

Biblioteca
di Studi
di Filologia
Moderna

Carolina Gepponi

Un carteggio di Margherita Guidacci

Lettere a
Tiziano
Minarelli



BIBLIOTECA DI STUDI DI FILOLOGIA MODERNA

- 22 -

BIBLIOTECA DI STUDI DI FILOLOGIA MODERNA

Collana Open Access del Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali
Università degli Studi di Firenze

Direttore

Beatrice Töttössy

Coordinamento editoriale

Fabrizia Baldissera, Martha Canfield, John Denton, Fiorenzo Fantaccini,
Ernestina Pellegrini, Beatrice Töttössy

Segreteria editoriale

Arianna Antonielli

Comitato scientifico internazionale

Nicholas Brownlees, Università degli Studi di Firenze
Arnaldo Bruni, Università degli Studi di Firenze
Martha L. Canfield, Università degli Studi di Firenze
Richard Allen Cave, Royal Holloway College, University of London
Piero Ceccucci, Università degli Studi di Firenze
Massimo Ciaravolo, Università degli Studi di Firenze
John Denton, Università degli Studi di Firenze
Mario Domenichelli, Università degli Studi di Firenze
Maria Teresa Fancelli, emerito dell'Università degli Studi di Firenze
Massimo Fanfani, Università degli Studi di Firenze
Fiorenzo Fantaccini, Università degli Studi di Firenze
Michela Landi, Università degli Studi di Firenze
Paul Geyer, Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn
Ingrid Hennemann, studiosa
Donald Kartiganer, University of Mississippi, Oxford, Miss.
Sergej Akimovich Kibal'nik, Saint-Petersburg State University
Ferenc Kiefer, Hungarian Academy of Sciences
Mario Materassi, studioso
Murathan Mungan, scrittore
Hugh Nissenson, scrittore
Donatella Pallotti, Università degli Studi di Firenze
Stefania Pavan, Università degli Studi di Firenze
Gaetano Prampolini, Università degli Studi di Firenze
Peter Por, CNR de Paris
Paola Pugliatti, studiosa
Miguel Rojas Mix, Centro Extremeño de Estudios y Cooperación Iberoamericanos
Giampaolo Salvi, Eötvös Loránd University, Budapest
Ayşe Saraçgil, Università degli Studi di Firenze
Alessandro Serpieri, emerito dell'Università degli Studi di Firenze
Rita Svandrlik, Università degli Studi di Firenze
Angela Tarantino, Università degli Studi di Firenze
Beatrice Töttössy, Università degli Studi di Firenze
György Tverdota, Eötvös Loránd University, Budapest
Marina Warner, scrittrice
Laura Wright, University of Cambridge
Levent Yilmaz, Bilgi Üniversitesi, Istanbul
Clas Zilliacus, Åbo Akademi of Turku

Laboratorio editoriale Open Access

Direttore Beatrice Töttössy - Caporedattore Arianna Antonielli

<http://www.lils.unifi.it/vp-82-laboratorio-editoriale-open-access-ricerca-formazione-e-produzione.html>

email: <laboa@lils.unifi.it>; tel +39 0552756664 - 6616; fax +39 069725358

Un carteggio di Margherita Guidacci
Lettere a Tiziano Minarelli

a cura di
Carolina Gepponi

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2014

Un carteggio di Margherita Guidacci. Lettere a Tiziano Minarelli / Carolina Gepponi. – Firenze : Firenze University Press, 2014.
(Biblioteca di Studi di Filologia Moderna ; 22)

<http://digital.casalini.it/9788866557173>

ISBN (online) 978-88-6655-717-3
ISSN (online) 2420-8361

I prodotti editoriali promossi dal Coordinamento editoriale di Biblioteca di Studi di Filologia Moderna: Collana, Riviste e Laboratorio (<<http://www.lils.uni-fi.it/vp-82-laboratorio-editoriale-open-access-ricerca-formazione-e-produzione.html>>) vengono pubblicati con il contributo del Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali dell'Università degli Studi di Firenze, ai sensi della Convenzione stipulata tra Dipartimento, Laboratorio editoriale Open Access e Firenze University Press il 10 febbraio 2009. Il Laboratorio editoriale Open Access del Dipartimento (<laboa@lils.uni-fi.it>) promuove lo sviluppo dell'editoria open access, ne favorisce le applicazioni alla didattica e all'orientamento professionale degli studenti e dottorandi dell'area delle filologie moderne straniere, fornisce servizi di formazione e di progettazione. Il Laboratorio, per conto del Coordinamento, provvede al processo del doppio referaggio anonimo, cura il workflow redazionale dei volumi e delle riviste del Coordinamento editoriale e provvede agli aspetti giuridico-editoriali.

Editing e composizione: LabOA con Arianna Antonielli (caporedattore), Alessandra Olivari e i tirocinanti Serena Bonaiuti, Alessandra Concha Gatti, Katrin Kraemer, Francesca Notaro.

Progetto grafico: Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia (CC BY-NC-ND 3.0 IT: www.creativecommons.by-nc-nd).

CC 2014 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
www.fupress.com
Printed in Italy

SOMMARIO

<i>Introduzione</i>			3
<i>Nota all'edizione</i>			29
<i>Lettere a Tiziano Minarelli (1982-1990)</i>			31
Lettera 1	33	Lettera 36	143
Lettera 2	35	Lettera 37	148
Lettera 3	37	Lettera 38	151
Lettera 4	40	Lettera 39	154
Lettera 5	43	Lettera 40	155
Lettera 6	46	Lettera 41	158
Lettera 7	50	Lettera 42	159
Lettera 8	53	Lettera 43	161
Lettera 9	54	Lettera 44	164
Lettera 10	57	Lettera 45	167
Lettera 11	60	Lettera 46	168
Lettera 12	62	Lettera 47	171
Lettera 13	65	Lettera 48	174
Lettera 14	68	Lettera 49	176
Lettera 15	72	Lettera 50	178
Lettera 16	75	Lettera 51	181
Lettera 17	80	Lettera 52	183
Lettera 18	84	Lettera 53	187
Lettera 19	88	Lettera 54	188
Lettera 20	89	Lettera 55	190
Lettera 21	93	Lettera 56	191
Lettera 22	96	Lettera 57	194
Lettera 23	98	Lettera 58	195
Lettera 24	99	Lettera 59	196
Lettera 25	103	Lettera 60	199
Lettera 26	107	Lettera 61	201
Lettera 27	112	Lettera 62	204
Lettera 28	115	Lettera 63	207
Lettera 29	119	Lettera 64	209
Lettera 30	122	Lettera 65	210
Lettera 31	126	Lettera 66	213
Lettera 32	130	Lettera 67	217
Lettera 33	134	Lettera 68	219
Lettera 34	137	Lettera 69	221
Lettera 35	141	Lettera 70	223

Lettera 71	224	Lettera 117	302
Lettera 72	225	Lettera 118	304
Lettera 73	226	Lettera 119	307
Lettera 74	229	Lettera 120	309
Lettera 75	231	Lettera 121	312
Lettera 76	233	Lettera 122	315
Lettera 77	235	Lettera 123	317
Lettera 78	236	Lettera 124	320
Lettera 79	239	Lettera 125	322
Lettera 80	240	Lettera 126	324
Lettera 81	241	Lettera 127	326
Lettera 82	242	Lettera 128	329
Lettera 83	243	Lettera 129	331
Lettera 84	244	Lettera 130	334
Lettera 85	246	Lettera 131	337
Lettera 86	247	Lettera 132	339
Lettera 87	249	Lettera 133	340
Lettera 88	250	Lettera 134	342
Lettera 89	253	Lettera 135	344
Lettera 90	254	Lettera 136	346
Lettera 91	256	Lettera 137	349
Lettera 92	257	Lettera 138	351
Lettera 93	258	Lettera 139	352
Lettera 94	260	Lettera 140	355
Lettera 95	261	Lettera 141	357
Lettera 96	264	Lettera 142	359
Lettera 97	266	Lettera 143	360
Lettera 98	269	Lettera 144	362
Lettera 99	270	Lettera 145	363
Lettera 100	271	Lettera 146	365
Lettera 101	272	Lettera 147	368
Lettera 102	274	Lettera 148	370
Lettera 103	275	Lettera 149	373
Lettera 104	277	Lettera 150	376
Lettera 105	279	Lettera 151	379
Lettera 106	282	Lettera 152	381
Lettera 107	284	Lettera 153	384
Lettera 108	285	Lettera 154	387
Lettera 109	287	Lettera 155	388
Lettera 110	288	Lettera 156	390
Lettera 111	291	Lettera 157	391
Lettera 112	293	Lettera 158	394
Lettera 113	294	Lettera 159	396
Lettera 114	295	Lettera 160	397
Lettera 115	297	Lettera 161	399
Lettera 116	299	Lettera 162	401

Lettera 163	404	Lettera 209	505
Lettera 164	407	Lettera 210	506
Lettera 165	408	Lettera 211	508
Lettera 166	410	Lettera 212	510
Lettera 167	412	Lettera 213	511
Lettera 168	414	Lettera 214	513
Lettera 169	417	Lettera 215	514
Lettera 170	419	Lettera 216	517
Lettera 171	421	Lettera 217	519
Lettera 172	423	Lettera 218	520
Lettera 173	426	Lettera 219	522
Lettera 174	427	Lettera 220	524
Lettera 175	428	Lettera 221	526
Lettera 176	430	Lettera 222	529
Lettera 177	432	Lettera 223	531
Lettera 178	435	Lettera 224	534
Lettera 179	438	Lettera 225	535
Lettera 180	441	Lettera 226	538
Lettera 181	444	Lettera 227	542
Lettera 182	447	Lettera 228	544
Lettera 183	449	Lettera 229	546
Lettera 184	452	Lettera 230	547
Lettera 185	453	Lettera 231	548
Lettera 186	456	Lettera 232	550
Lettera 187	458	Lettera 233	551
Lettera 188	460	Lettera 234	553
Lettera 189	462	Lettera 235	555
Lettera 190	465	Lettera 236	557
Lettera 191	467	Lettera 237	558
Lettera 192	471	Lettera 238	559
Lettera 193	472	Lettera 239	561
Lettera 194	475	Lettera 240	563
Lettera 195	477	Lettera 241	565
Lettera 196	478	Lettera 242	567
Lettera 197	480	Lettera 243	569
Lettera 198	483	Lettera 244	570
Lettera 199	484	Lettera 245	573
Lettera 200	487	Lettera 246	575
Lettera 201	488	Lettera 247	577
Lettera 202	489	Lettera 248	578
Lettera 203	492	Lettera 249	580
Lettera 204	495	Lettera 250	582
Lettera 205	497	Lettera 251	584
Lettera 206	499	Lettera 252	586
Lettera 207	502	Lettera 253	588
Lettera 208	504	Lettera 254	589

<i>Appendice. Dalle lettere inedite di Tiziano Minarelli</i>	591
Allegato 1 - 25 febbraio 1983	593
Allegato 2 - 30 giugno 1983	593
Allegato 3 - 23 luglio 1983	594
Allegato 4 - 29 settembre 1983	596
Allegato 5 - 14 novembre 1983	598
Allegato 6 - 13 dicembre 1983	602
Allegato 7 - 26 dicembre 1983	604
Allegato 8 - 29 novembre 1984	609
<i>Bibliografia dei testi citati</i>	611
<i>Indice delle poesie</i>	635
<i>Indice dei nomi</i>	643

Ho messo la mia anima fra le tue mani.
Curvale a nido. Essa non vuole altro
che riposare in te.
Ma schiudile se un giorno
la sentirai fuggire. Fa' che siano
allora come foglie e come vento,
assecondando il suo volo.
E sappi che l'affetto nell'addio
non è minore che nell'incontro. Rimane
uguale e sarà eterno. Ma diverse
sono talvolta le vie da percorrere
in obbedienza al destino.

Margherita Guidacci, *All'ipotetico lettore*, 1993

INTRODUZIONE

Io nulla scrivo sulle foglie. Vi leggo / quel che le foglie recano già scritto / in sé, nelle intricate nervature / simili a vene sul dorso della mano / o linee chiuse incise sul palmo. Il mio sguardo, / che segue il biforcarsi / di vie segrete, / coglie ad incroci turgidi di linfa / i nodi del significato. Così / si fa più chiaro il messaggio. / Ma quella che tu chiedi, e che tu chiami / la mia risposta, non è mia, e neppure / è una risposta. È la vita che / parla in ogni cosa viva, / mentre passa verso la morte. Vi pongo di mio / soltanto un giusto angolo di sguardo. / E il calmo gesto con cui, dopo averle / lungamente scrutate, affido al vento / queste mie foglie, e il vento se le porta, / esso solo compiendo / per un diritto immemorabile / il sussurrante vaticinio.¹

Quella di Margherita Guidacci resta, anche nelle ultime prove poetiche (come *Il buio e lo splendore*), una voce appartata, disposta spesso alla rinuncia della diffusione del proprio messaggio poetico piuttosto che alla ricerca di una celebrità equivoca che ne mini l'autenticità. Il fermo principio di rimanere fedele ad una personale (e ponderata) coerenza poetica era stato affermato dall'autrice già nel 1947 quando nei *Consigli a un giovane poeta*² decideva di raccogliere la prima, mai smentita, dichiarazione di poetica, fondata sulla certezza che la poesia sia il frutto di un'inclinazione naturale che ciascun poeta non può fare a meno di assecondare inseguendo la propria maniera³.

¹ *Cumana I. (Deifobe di se stessa). Del vaticinare con le foglie*, in M. Guidacci, *Il buio e lo splendore*, Garzanti, Milano 1989. Ora in M. Guidacci, *Le poesie*, a cura di M. Del Serra, Le Lettere, Firenze 1999, p. 422.

² La poesia è raccolta in M. Guidacci, *Paglia e polvere*, Rebellato, Cittadella Veneta 1961. Ora in M. Guidacci, *Le poesie*, cit., pp. 111-112.

³ In questi termini la Guidacci si era espressa durante il Convegno Nazionale di Bari sulla poesia femminile: «Alcuni anni fa, nell'83, a un "parvis poétique" che fu tenuto a Martigues, con poeti italiani, francesi e provenzali insieme, si discusse appunto, della poesia e tutti furono invitati a dire che cosa la poesia rappresentava per loro. Ci furono disquisizioni molto dotte, manifesti poetici, ideologici, in varie combinazioni. Io dissi semplicemente che per me i poeti erano come alberi. Tutti affondavano le radici nella terra, la nostra madre comune. Tutti, avendo degli elementi diversi, perché erano stati voluti dalla natura con possibilità diverse, sceglievano dalla stessa terra dei succhi diversi, quelli che più si confacevano a loro. Perciò,

Come immediata conseguenza l'atto poetico non ammette scelta: «scrivo poesie quando non posso farne a meno, ed in questo sta anche la necessità»⁴. Nel silenzio della scrittura che conduce al libero fluire dei versi si alterna di volta in volta la comunicazione di un diverso e profondo contenuto esistenziale (elemento cardine della poesia stessa), sia esso una risposta al dolore o alla morte, com'era accaduto in *Neurosuite*⁵, sia invece una dichiarazione d'amore incessante come nell'*Inno alla gioia*⁶. A contare è l'urgenza di comunicare – con onestà e chiarezza – un frammento vissuto⁷, giacché la poesia contiene in sé le sue motivazioni ed è a se stessa sufficiente; è – potremmo dire – una 'forma di conoscenza' che risponde direttamente alla propria vita, incapace, pertanto, di essere guidata nella scelta di uno stile o costretta da precise ragioni di poetica («A me le discussioni di poetica sono parse, quasi sempre, questioni di lana caprina. Forse sono troppo elementare. Per me quello che conta è il legame con la terra»⁸).

Un simile bisogno di raccontarsi (in primo luogo attraverso la poesia) sembra alla base della corrispondenza con Tiziano Minarelli nella quale tornano tutti gli elementi menzionati, che vanno a costituire un'invisibile traccia nella quotidianità degli scambi epistolari. Le lettere – dense di memorie e occasioni poetiche – ricreano, in una fase tarda e meno nota di elaborazione

accanto ad un giuggiolo o ad un nespolo si poteva trovare benissimo un rovo, tutti radicati nella stessa terra: ciascuno ne aveva scelto le sostanze che avevano contribuito a farlo giuggiolo, nespolo o rovo, l'importante era che desse dei buoni frutti, qualunque pianta fosse. Era inutile mettersi a dire: "La poesia dev'essere così, o dev'essere in quest'altro modo". Sarebbe stato come dire: "Tutti gli alberi dovranno fare susine". I susini le faranno, ma i peri faranno le pere, i peschi faranno delle buone pesche e così via». M. Guidacci, *Poesia come un albero*, in A. Santoliquido (a cura di), *Trasgressioni di marzo. Atti del III Convegno Nazionale di Bari sulla poesia femminile (Bari, 1 marzo 1987)*, La Vallisa, Bari 1988, pp. 33-41. Ora in I. Rabatti (a cura di), *Prose e interviste*, Editrice C.R.T., Pistoia 1999, pp. 148-149.

⁴ *Scrittori allo scrittoio. Intervista a Margherita Guidacci*, «Asca Libri», Supplemento 7, gennaio 1982, pp. 1-4. Ora in M. Guidacci, *Prose e interviste*, a cura di I. Rabatti, cit., pp. 138-143.

⁵ M. Guidacci, *Neurosuite*, Neri Pozza, Vicenza 1970. Ora in M. Guidacci, *Le poesie*, a cura di M. Del Serra, cit., pp. 169-219.

⁶ M. Guidacci, *Inno alla gioia*, Centro Internazionale del Libro, Firenze 1983. Ora in M. Guidacci, *Le poesie*, a cura di M. Del Serra, cit., pp. 331-368.

⁷ «[...] in tutto ciò che ho scritto ho sempre mirato a una comunicazione con gli altri e perciò mi sono sforzata di essere chiara, affidandomi ad immagini, per lo più elementari. Poteva darsi benissimo che i miei libri restassero in un deserto, vi ero preparata, e infatti vi sono in gran parte restati; ma chi li incontrava doveva sentire che si trattava, appunto di un incontro, e non di un vano incrociarsi». *Margherita Guidacci*, in A. Frattini, M. Uffreduzzi (a cura di), *Poeti a Roma (1945-1980)*, Bonacci, Roma 1983, p. 67.

⁸ M. Guidacci, *Poesia come un albero*, in A. Santoliquido (a cura di), *Trasgressioni di marzo*, cit., pp. 33-41. Ora in I. Rabatti (a cura di), *Prose e interviste*, cit., pp. 148-149.

creativa (da *Inno alla gioia* fino a *Anelli del tempo*⁹), il lento sdipanarsi di un dialogo partecipe fra i due, sempre condotto all'insegna della poesia, come dimostrano i numerosi componimenti abitualmente acclusi alle lettere. Per questo motivo l'epistolario qui trascritto e annotato offre un contributo decisivo allo studio della biografia e dell'attività poetica della Guidacci, in grado di svelare e aggiungere dettagli finora esclusi dagli studi dedicati all'autrice, distinguendosi in tal senso per importanza e consistenza tra le altre corrispondenze contenute nel Fondo Guidacci dell'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze¹⁰.

Il carteggio occupa uno spazio di otto anni (dal 1982 fino al 1990) e si compone delle missive di entrambi i corrispondenti, per un totale di 449 pezzi. Nel trascrivere un così corposo materiale si è scelto di riprodurre soltanto le lettere della Guidacci e inserire in nota i brani delle risposte di Minarelli, che sono un utile commento alle parole dell'amica, in grado di riprodurre il ritmo e il tono del dialogo.

Quando il giornalista bolognese Tiziano Minarelli scrive per la prima volta a Roma, Via Picco dei Tre Signori n. 21, conosce Margherita Guidacci solo attraverso la sua poesia:

Gentile Signora, / mi perdoni se mi permetto ricorrere alla Sua cortesia, ma penso che soltanto Lei, per la profonda amicizia che La legava a Clotilde Marghieri, potrebbe essere in grado di aiutarmi nelle ricerche bibliografiche che sto attualmente conducendo. Nella nota biografica che Lei ha redatto in appendice ad *Amati Enigmi* sono citate le testate giornalistiche cui la Marghieri ha collaborato. Lei potrebbe indicarmi – anche approssimativamente – gli anni in cui si sono attuate queste collaborazioni? / Le sono fin d'ora estremamente grato per quanto Ella mi potrà gentilmente segnalare, e mentre nuovamente mi scuso, La prego di voler accogliere, gentile Signora, le mie più sincere cordialità.

Siamo nel maggio del 1982 e, come si apprende dalla lettera, Minarelli si rivolge alla Guidacci per avere informazioni bibliografiche su Clotilde Marghieri che è da poco scomparsa (a Roma, il 5 ottobre 1981) e di cui il giornalista sperava di poter pubblicare alcuni elzeviri. La risposta della Guidacci arriva solo quattro giorni dopo, il 14 maggio: poche parole in cui spiega di non riuscire a fornire le informazioni richieste («Io purtroppo non sono forte in bibliografie») ed esorta invece il giornalista a scrive-

⁹ M. Guidacci, *Anelli del tempo*, Città di Vita, Firenze 1993. Ora in M. Guidacci, *Le poesie*, a cura di M. Del Serra, cit., pp. 455-502.

¹⁰ Fra le carte d'archivio di Margherita Guidacci ubicate presso il Gabinetto Vieusseux sono altresì conservate lettere di Luzi, Caproni, Betocchi, Zanzotto, De Libero, Luigi Baldacci, Jorge Guillén, Clotilde Marghieri, Ruth Feldman, Giacinto Spagnoletti, Natalino Sapegno ed altri, sebbene in molti dei casi citati si tratti soltanto di singoli invii o tutt'al più di nuclei esigui di corrispondenza.

re alla figlia della Marghieri («lei ha tutto il materiale sottomano e potrà darle indicazioni precise»)¹¹.

Si tratta dunque di un incontro quasi fortuito, a cui segue, tuttavia, uno spontaneo e graduale approfondimento della conoscenza per via epistolare, in qualche modo propiziata dalla silenziosa presenza di Clotilde Marghieri, alla quale la Guidacci attribuisce, fin dalle prime lettere, l'innata capacità di congiungere i destini delle persone¹², ma che si infittirà negli anni grazie ad una vicinanza di pensieri che ha le sue basi nella poesia. Già nelle prime lettere, infatti, la poesia della Guidacci risulta elemento centrale dello scambio fra i due e diviene ben presto la ragione che motiva la curiosità dei corrispondenti e ne stimola la risposta. Così, nell'estate del 1982, quando lo scambio epistolare è ancora agli esordi, Minarelli scrive ricordando l'importanza che avevano avuto per lui due poesie dell'allora giovane poetessa: *L'albero occidentale*¹³, che lo aveva spinto nel seguire «la Margherita Guidacci degli anni successivi, nelle sue poesie così cariche del magico sònar della memoria»¹⁴ e *I pensieri in riva al mare*¹⁵, da cui aveva tratto ispirazione per la stesura della sua autobiografia, scritta l'anno precedente a seguito di un faticoso periodo di ripensamento individuale. Commossa da questi ricordi, la Guidacci chiede al corrispondente di rivelarle quali fra i suoi libri non ha letto così da poterglieli mandare. Per questa ragione saranno spediti a Bologna il volume delle *Poesie*¹⁶ e *L'orologio di Bologna*¹⁷, uscito l'anno precedente in occasione del primo anniversario della strage di Bologna del 2 agosto 1980. Con tali premesse ha inizio l'epistolario, che racconta dieci anni d'intensa, fedele amicizia racchiusi in un fitto scambio di lettere, non di rado inviate senza attendere la risposta dell'altro e obbedienti al principio *minarelliano* del *no tennis* epistolare, che riconosce nella scrittura un esercizio di libertà svincolato dal rispetto del botta e risposta¹⁸. Centrale è la poesia, che non è solamente l'argomento favorito della conversazione, ma diventa presto espressione stessa

¹¹ Lettera 1 a Tiziano Minarelli del 14 maggio 1982.

¹² «Ho pensato ancora una volta alla Clotilde, che era tanto contenta quando poteva mettere in comunicazione due persone che le erano amiche: anzi, di questa propagazione e moltiplicazione delle amicizie aveva fatto quasi un'arte, che si affiancava, sul piano umano, alla sua stupenda arte di scrittrice. Come sarebbe contenta la Clotilde, pensavo, se vedesse quest'amicizia nata nel suo nome e nel suo ricordo» (lettera 3 a Tiziano Minarelli del 12 agosto 1982).

¹³ La poesia è raccolta in M. Guidacci, *Paglia e polvere*, cit. (ora in M. Guidacci, *Le poesie*, cit., p. 110).

¹⁴ Si veda la lettera 2 a Tiziano Minarelli del 25 giugno 1982.

¹⁵ Questo gruppo di poesie sono raccolte in M. Guidacci, *Giorno dei Santi*, Scheiwiller, Milano 1951. Ora in M. Guidacci, *Le poesie*, cit., pp. 87-104.

¹⁶ M. Guidacci, *Poesie*, Rizzoli, Milano 1965.

¹⁷ M. Guidacci, *L'orologio di Bologna*, Città di Vita, Firenze 1981. Ora in M. Guidacci, *Le poesie*, cit., pp. 313-329.

¹⁸ Si veda la lettera 7 a Tiziano Minarelli del 18 ottobre 1982.

della raggiunta intimità, in grado di crescere e svilupparsi in una dimensione tutta letteraria, dove la vita coincide con la sua rivelazione poetica. Lo dimostra la poesia *Dentro di me*¹⁹, la prima ad essere acclusa alle lettere dopo il casuale ritrovamento da parte di Minarelli, che aveva rinvenuto il testo sfogliando un vecchio numero del «Ponte» del 1947, dandone subito notizia a Roma. La riscoperta della vecchia produzione poetica, ormai dimenticata («non figura neppure in nessuno dei miei libri ed era ormai per me scesa sotto l'orizzonte»²⁰), colpisce intimamente l'autrice, la quale entusiasta confida a Minarelli di aver appena terminato *l'Inno alla gioia*:

Ho pronto un altro libro, Tiziano! L'ho finito pochi giorni fa. Ai primi di marzo non ne avevo la minima idea – e ora è qui completo nelle mie mani, come un figlio venuto al mondo in nove onesti mesi; e io, proprio come una madre che ha messo al mondo un figlio, mi sento estenuata e felice. Solo una persona (oltre a me, naturalmente!) lo conosce tutto, altre due lo conoscono in parte, e ora anche te sai della sua esistenza e se vuoi, non con questa lettera (che ti porta *Dentro di me*) ma a partire dalle prossime te ne manderò qualche saggio. [...] Si chiama *Inno alla gioia*.²¹

Risale quindi al dicembre di quest'anno, e durerà fino al marzo del 1983, l'abitudine della Guidacci di mandare a Bologna le poesie dell'*Inno*, copiate secondo l'ordine di composizione che è poi nelle sue intenzioni quello definitivo.

Per ricostruire la storia del libro il carteggio si rivela uno strumento fondamentale, perché contiene importanti notizie sulle vicende editoriali e ospita numerosi commenti d'autore, in parte favoriti da un certo ardore interpretativo di Minarelli, che si dimostra subito un interlocutore ricettivo e partecipe, commentando puntualmente tutte le poesie. In particolare le lettere di questo periodo contengono interessanti spiegazioni dell'autrice riguardo le motivazioni che stanno alla base della composizione dei propri testi e approfondiscono l'ispirazione di natura diversa dell'*Inno alla gioia* rispetto alle raccolte precedenti, fondata sulla riscoperta dell'amore. Proprio grazie alla corrispondenza è possibile capire il messaggio che pervade l'opera e che coincide, a livello biografico, con l'inizio di una nuova stagione nella vita dell'autrice, segnata dall'incontro con Francisco Canepa, il soldato di origini cilene conosciuto per la prima volta a Scarperia durante la guerra e poi rincontrato all'inizio del 1982. Siamo così avvertiti che il contenuto del libro non va inteso come un «diario privato» che descrive semplicemente il mero dato fattuale e biografico, ma come l'espressione di un sentimento ideale e universale, che l'autrice acconsente a pubblicare nella sola speranza

¹⁹ La poesia è ora raccolta nella sezione *Poesie disperse* in M. Guidacci, *Le poesie*, cit., p. 506.

²⁰ Lettera 10 a Tiziano Minarelli del 20 novembre 1982.

²¹ *Ibidem*.

di toccare «delle corde comuni a tutti», seppur incerta sul destino cui sarebbe andato incontro il libro una volta uscito²². Non è dunque un caso che la Guidacci decida di affidare, il 15 gennaio 1983, l'*Inno alla gioia* all'amico e conterraneo Bruno Nardini, direttore del Centro Internazionale del Libro di Firenze, che l'avrebbe pubblicato nel giugno dello stesso anno. A spingerla verso la scelta di una piccola casa editrice è la volontà di preservare il volume dalla «fredda burocrazia» e dalle «ragioni tecniche» dei grandi editori, i quali «non amano i libri che pubblicano come li amano, a volte, i piccoli editori»²³. Allo stesso tempo la pubblicazione pare un atto di conservazione necessario che la Guidacci sente di dover compiere per non condannare le poesie al disordine, e quindi all'oblio, nei suoi cassetti romani. Sarà così affidato alla recensione che Minarelli si offre di scrivere il compito di colmare l'eventuale lacuna nell'interpretazione dei testi, soccorrendo in tal modo le sue preoccupazioni, prossima l'uscita del libro²⁴:

Non so come ringraziarti, Tiziano, dell'offerta che mi fai, e non credere che questo ringraziamento sia un preludio per elegantemente declinarla (come alle volte si fa); io l'accetto, la tua offerta, Tiziano: essa viene così bene incontro ad un mio problema (*anzi a due*), che, se ne avessi avuto il coraggio, ti avrei forse rivolto io stessa una preghiera in questo senso. Un problema è facile ad immaginarsi e tu te lo immagini benissimo: è quello di attirare lettori verso un libro che, dopo essermelo cresciuto dentro per nove mesi come un figliolo, io sento sano e vitale, capace di dire qualcosa anche agli altri; chissà, forse di comunicare a qualcuno una scintilla della gioia che ha nel titolo. / Ma, a questo punto, affiora l'altro problema, che richiederebbe una soluzione diversa e, in un certo senso, contraddittoria. Perché, vedi, Tiziano, io ho anche paura, una paura immensa, di quello che la gente può dire del mio libro. Non dal punto di vista letterario (li dica pure quello che vuole) ma da quello esistenziale. [...] Prima di dare l'*Inno* a Nardini ho pensato lungamente se non facevo meglio a chiuderlo in un cassetto e lasciarlo ai posteri, se ci fosse stato un postero voglioso di scoprirlo. Ma lasciarlo in un cassetto equivaleva, in realtà, a votarlo alla distruzione, perché tutto quello che è nei miei cassetti prima o poi si perde o è distrutto. [...] Ora che il libro sta per uscire, però, mi prende una grande angoscia e terrore, per la grossolanità e volgarità a cui può andare in pasto... Tu, Tiziano, puoi aiutarmi molto. [...] se tu imposti bene il di-

²² «Un altro regalo sono, come sempre, i commenti alle mie poesie: commenti che nutriscono la mia vanità, ma vengono anche incontro al mio bisogno di essere rassicurata, di sapere che queste cose hanno un significato, *anche* indipendentemente dai due protagonisti; che non sono un diario privato, ma toccano delle corde comuni a tutti. Se così non fosse, mi sentirei perfino in colpa a pubblicarle» (lettera 20 a Tiziano Minarelli del 6 marzo 1983).

²³ Lettera 14 a Tiziano Minarelli del 14 gennaio 1983.

²⁴ Si tratta di *Un inno alla gioia per riempire la vita*, uscita sul «Giornale di Brescia» il 23 luglio 1983 con il *placet* di Margherita Guidacci (si vedano le lettere 25 e 28 a Tiziano Minarelli, rispettivamente del 13 e del 30 aprile 1983).

scorso su questo libro, trattandolo per quello che è, un libro puro, dove non ha senso cercare le vicende personali ma conta il fatto d'anima, il risalire da un amore individuale a un amore universale ecc., quelli che verranno dopo troveranno la pista aperta e andranno anche loro nella giusta direzione. Per me è molto importante che si parta bene, perché poi è l'inerzia che domina il mondo...²⁵

A distanza di pochi mesi dal primo contatto la scelta della Guidacci di affidare a Minarelli l'avvio del discorso critico sull'*Inno* (il 'libro-figlio' che l'autrice avrebbe sempre considerato un pilastro della sua poesia accanto a *La sabbia e l'angelo*²⁶ e *Neurosuite*) dimostra che l'amicizia fra i due si è ormai consolidata. Partecipa altrettanto al rafforzarsi di questo legame, assieme ai testi manoscritti, l'invio da parte di Minarelli dello «scatolone» contenente la sua autobiografia, compilata nel 1981 come reazione a un periodo difficile di 'bilanci' privati e professionali²⁷, e che interviene nel colmare in parte il lungo silenzio degli anni trascorsi. Così, a quest'altezza, il carteggio riporta le tracce di un dialogo vivo, denso di coincidenze, 'collimazioni' nel linguaggio dei corrispondenti, e confessioni private. Terminata la lettura del primo gruppo di dattiloscritti minarelliani, la Guidacci potrà infatti affermare di aver ricevuto 'il cuore dell'amico nelle sue mani':

Quello che ti volevo dire, e che non so se saprò dirti bene, è che, con questo dono, è come se, in qualche modo tu avessi consegnato il tuo cuore nelle mie mani; ed io l'accolgo con affetto e rispetto, mi sento così onorata e commossa che tu mi abbia scelto come tua "unica lettrice", abbia confidato a me questa parte così essenziale della tua vita. [...] Com'è strano, pensavo – eppure come meravigliosamente appropriato – che Tiziano mi mandi queste pagine mentre io gli mando le mie – diverse di taglio e genere, ma nate ugualmente da un'intensa esperienza d'amore. Ho provato in questo pensiero una pura gioia di amicizia, di fraternità spirituale.²⁸

²⁵ Lettera 21 a Tiziano Minarelli del 14 marzo 1983.

²⁶ M. Guidacci, *La sabbia e l'angelo*, Vallecchi, Firenze 1946. Ora in M. Guidacci *Le poesie*, cit., pp. 49-64.

²⁷ Questo corposo materiale non è conservato. Pochi quaderni e alcuni dattiloscritti di poesie giovanili si trovano a casa dell'erede, Alberto Minarelli, che ha recuperato e ordinato ciò che resta dell'archivio di Tiziano Minarelli, per la maggior parte andato perduto negli ultimi anni di vita del giornalista bolognese, scomparso nel 2006.

²⁸ Lettera 14 a Tiziano Minarelli del 14 gennaio 1983. Fra le presenze care a Minarelli, il cui ricordo attraversa il carteggio, particolarmente significativa è quella di Jela Emerson, la giornalista americana che Minarelli aveva conosciuto a Pisa nel 1941 durante gli anni universitari e alla quale aveva mandato il volume rizzoliano delle *Poesie*, da lei trattenuto a Boston dopo la lettura dei *Pensieri in riva al mare*. La sua presenza, come del resto quella della Marghieri, è molto forte in questa prima parte della corrispondenza nella quale si definiscono i contorni dell'amicizia e tale rimarrà anche in seguito a testimoniare e proteggere l'unicità del vincolo amicale,

Quando finalmente i due si incontreranno per la prima volta (a Bologna nel luglio del 1983) avranno modo di rilevare come l'amicizia nata tra le righe abbia dato origine a un legame di profonda intimità, che avrà modo di rinforzarsi grazie alle successive visite bolognesi della Guidacci:

[...] il nostro incontro è stato come meglio non avrei potuto desiderarlo – come se invece di una breve *pen-friendship* avessimo alle spalle una lunghissima amicizia in cui ci si fosse già incontrati più volte, a partire magari da quegli anni quaranta in cui ci siamo trovati vicini senza saperlo, a Firenze o nelle retrovie della linea gotica. E ora, per me, è davvero come se ci conoscessimo fin da quel tempo.²⁹

In realtà, nonostante la confidenza dichiarata dall'autrice, l'amicizia rimarrà legata ad una dimensione prettamente letteraria (nella quale avrà comunque modo di esprimersi l'affetto) e la conoscenza contribuirà secondariamente al procedere dell'amicizia³⁰, laddove ben più significativo diventerà, con il passare degli anni, lo svelamento della relazione intercorsa fra la vita e la poesia, dove la seconda può essere appunto intesa come la naturale prosecuzione, forse perfino la compiuta espressione, della prima. Infatti, la Guidacci, già prima di incontrare l'amico, gli scriveva una preziosa lettera nella quale sfogava la delusione provocata dalla stampa di *Inno alla gioia* fatta da Nardini e spiegava nel dettaglio gli errori tipografici presenti:

Ho avuto in questi giorni – con quale emozione puoi immaginarlo – la prima copia dell'*Inno*. Tipograficamente è molto bello. Ma ahimé, Tiziano, quali *pugnolate!* Proprio per amore della bellezza grafica, perché (so io) una poesia più lunga cominciasse su una pagina piuttosto che su un'altra e altre raffinatezze del genere, Nardini ha fatto alcuni spostamenti nell'ordine delle poesie (che mi era costato quasi più fatica della loro composizione) e io non mi do pace quando vedo una poesia intensa e "riassuntiva" come *Inventario* – che io avevo messo come un punto fermo al termine della serie dell'incontro (il primo dopo tanti anni) con l'Arcangelo – ora anticipata alle primissime pagine dove non conclude ne

quando ormai per gli amici non avrà più alcun senso pensare all'amicizia in termini di tempo.

²⁹ Lettera 37 a Tiziano Minarelli del 30 luglio 1983.

³⁰ Non mancano ovviamente nella corrispondenza i riferimenti alla vita personale e lavorativa della Guidacci: l'insegnamento universitario (prima a Macerata, presso la Facoltà di Lettere, poi a Roma dove insegna Letteratura inglese all'Istituto universitario pareggiato di Magistero Maria SS. Assunta), l'attività saggistica o gli incarichi professionali, i figli e le occupazioni familiari vengono abitualmente ricordati nelle lettere, nonostante l'intensificarsi della conoscenza – e quindi il raggiungimento della confidenza fra i due – scaturisca dall'invio delle poesie e dai commenti di Minarelli.

riassume proprio nulla. O quando vedo una poesia sostanzialmente tragica come *Scelta d'Icaro* messa *vis-à-vis* con *Si* che è la più estaticamente positiva; e altre incongruenze che spezzano in vari punti il filo che io, pur nelle sue volute, avevo cercato fosse unito e coerente. / Che dirti di *Torrente*, in cui ben due coppie di versi sono state scomposte e ricomposte diversamente, cosicché invece di due regolari endecasillabi ogni coppia viene ad avere un settenario e un... come chiamarlo? Un ciabattone [...]. Io, contentista inguaribile, ti assicuro, Tiziano, che avrei preferito un libro stampato su carta da pizzicagnolo e con caratteri di qualsiasi forma e dimensione (salvo il requisito della leggibilità) ma con *Inventario* e *Si* al loro posto e il *Torrente* inviolato, piuttosto che questa “carta manuzia” e i caratteri bellissimi, che soddisferebbero qualunque mandarino – ma non i miei cari frutti scompagnati... Naturalmente non posso dire questo a Bruno, sarei un mostro d'ingratitudine perché quando un uomo investe in un libro di poesie un notevole capitale che mai riprenderà, ha il diritto ad essere ringraziato e basta – ed io infatti l'ho ringraziato, e di cuore; però subito dopo mi son detta: “Meno male che ho Tiziano con cui sfogarmi... perché anche qui mi ci vuole un *bypass*!”³¹

Di questo arbitrario intervento (decisivo per un'opera che non avrebbe visto una seconda edizione) la Guidacci non può che lamentarsi profondamente; tanto più che la scelta di far pubblicare a Bruno Nardini era stata dettata proprio dalla volontà di rivolgersi a un editore che fosse in grado di ‘amare il libro’ oltre le ragioni del profitto editoriale. Tuttavia, l'autrice sceglierà di non rivelare tale disappunto all'amico editore che si sarebbe effettivamente impegnato a promuovere il volume (entrato prima nella cinquina del Viareggio e poi insignito del Premio Tagliacozzo). Nonostante questi riconoscimenti il libro si rivelerà comunque un fallimento dal punto di vista editoriale, tanto che l'autrice penserà di farne una ‘strenna’ per banche o aziende orafe³², mentre Minarelli, quasi a dimostrazione della propria amicizia e della profonda stima, si impegnerà a promuovere l'*Inno* diffondendo la propria recensione sulla stampa.

Una volta terminata la trascrizione delle poesie di *Inno alla gioia* la Guidacci continuerà a inviare altri componimenti a Bologna: si tratta per la maggior parte di poesie recenti che l'autrice acclude alle lettere dopo la composizione, dando in tal modo inizio a una consuetudine riscontrabile

³¹ Lettera 32 a Tiziano Minarelli dell'11 giugno 1983. Per uno studio sugli interventi e una ricostruzione dell'aspetto originario della raccolta si rimanda a C. Gepponi, *Margherita Guidacci. L'Inno alla gioia' attraverso il carteggio con Tiziano Minarelli*, Tesi di Laurea in Filologia italiana, Relatore Prof. Rosanna Bettarini, discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, nell'anno accademico 2008/2009.

³² Si vedano le lettere 101 e 103 a Tiziano Minarelli, rispettivamente del 30 luglio e 10 agosto 1984.

in tutto l'epistolario, che ospita (fino alla fine del 1989) commenti e considerazioni poetiche sui testi inviati. Ai componimenti recenti si affiancano poesie edite che l'autrice 'ripesca' fra i suoi 'libri introvabili' per il piacere di copiarle all'amico quando sprovvista di poesie nuove, a dimostrare come lo scambio poetico costituisca la prima chiave di lettura dell'amicizia. I primi a essere inviati sono i 'Paralipomeni' dell'*Inno alla gioia* (*Anello, Né caldo né gelo, Lamento per Psiche e A obscura y segura*), esclusi dalla raccolta omonima per ragioni tematiche e personali; fra questi *Anello e Né caldo né gelo* rimarranno inedite, mentre le restanti due troveranno posto in *Anelli del tempo*³³, il volume postumo che raccoglie le poesie composte dopo l'*Inno alla gioia* escluse da *Il buio e lo splendore*.

Dal luglio 1983 e fino al maggio dell'anno successivo, la Guidacci è impegnata a comporre le poesie dedicate alle Sibille, che avrebbero costituito la prima sezione de *Il buio e lo splendore* (senza dubbio il progetto più ambizioso negli anni seguenti l'*Inno alla gioia*)³⁴.

Quando la Guidacci annuncia a Minarelli di aver scritto la poesia *Ellespontica*, la prima in ordine di composizione, il progetto nelle sue linee generali sembra già strutturato e appare stabilito l'argomento e l'ordine di composizione delle poesie:

Questa, se va bene, vorrebbe essere la prima di una serie di dieci, dedicate alle Sibille, che in realtà erano un numero variabile, ma sembra che le fonti più autorevoli dell'antichità propendano per la decina. [...] queste Sibille mi sono entrate in testa, e se riesco a trattarle tutte quante, potrebbero essere un gradevole campo di esplorazione. Ma la Delfica la lascerò per ultimissima; e la Cumana per penultima; prima voglio farmi la mano con le Sibille minori e sconosciute, quelle che Michelangelo ha snobbato non mettendole nella Sistina, come questa Ellespontica che mi ha fatto compagnia stanotte... La seconda vorrei che fosse la Cimmeria, e la terza la Samia.³⁵

Testimoniate l'unità e l'autonomia progettuale dei testi, l'epistolario svela ben presto un'ispirazione poetica originale, che assume i tratti di un'epifania. Nelle lettere, infatti, la Guidacci si rivolge alle Sibille come se realmente esistessero e dialogassero con lei. Le descrive come donne millenarie, dotate di carattere e volontà indipendenti da quella dell'autrice, che non può in alcun modo forzare il sopraggiungere di quest'incontro, ma semplice-

³³ M. Guidacci, *Anelli del tempo*, cit. Ora in M. Guidacci, *Le poesie*, cit., pp. 455-502.

³⁴ Un illuminante commento d'autore a questi testi si trova nel volume *Sibylles* (Arfuyen, Paris 1992) che raccoglie, nella traduzione di Gérard Pfister, le diciassette poesie e il relativo commento di M. Guidacci dal titolo *Comment j'ai écrit 'Sibylles'*.

³⁵ Lettera 36 a Tiziano Minarelli del 15 luglio 1983.

mente accoglierne la visita e riportare sulla pagina le parole di ognuna³⁶. Così, terminata la stesura di una poesia, non è possibile per la Guidacci determinare quando (e se) giungerà la successiva 'apparizione', generalmente propiziata da un sogno. Allo stesso modo l'oggetto del messaggio sibillino rimane sconosciuto fino a quando definitivamente pronunciato, come accade con la poesia *Persica*, che l'autrice avrebbe creduto animata da un anelito cristiano, mentre si sarebbe rivelata risolutamente pagana («Io, veramente, pensavo che sarebbe stata molto diversa, che avrebbe avuto un orientamento più cristiano, parlando magari della stella di Betlemme e del viaggio dei Magi che, in fin dei conti, erano partiti dalla sua regione. Ma non ne ha voluto sapere: è anche lei una pagana *unregenerate* come le sue sorelle...») ³⁷.

Per quanto riguarda le fonti, oltre al mito e alla storia antica, il carteggio presenta riferimenti ai poemi omerici e all'*Eneide*, da cui l'autrice attinge ampiamente per ricostruire l'ambientazione del discorso o la psicologia delle Sibille. Altrettanto importanti risultano, fin dalla prima elaborazione dei testi, le cinque Sibille affrescate da Michelangelo nella Cappella Sistina che rappresentano la sola fonte iconografica scelta dalla Guidacci nell'immaginare la fisicità delle Sibille (sebbene il modello michelangiolesco, nella sua incontestabile grandezza, costituisca un esempio dal quale distanziarsi). Se quindi sono fedeli agli originali pittorici la *Cumana* e la *Delfica*, appaiono invece agli occhi dell'autrice molto distanti dall'interpretazione michelangiolesca l'*Eritrea*, la *Persica* e la *Libica*³⁸.

A queste fonti, apertamente dichiarate nella corrispondenza (poi confermate nelle note a *Il buio e lo splendore*) e già riconoscibili dalla lettura dei versi, si affiancano i richiami alla vita e alla poetica della Guidacci, che partecipano alla definizione del messaggio conferendo struttura alle emozioni delle Sibille, laddove il destino di alcune fra queste 'sorelle' sembra in qualche modo richiamare quello dell'autrice. Ciò accade con la *Tiburtina* (seguita all'*Eritrea*), nella cui sorte la Guidacci ravvisa subito un'analogia con la propria giovinezza:

Ora dovrei pensare alla Tiburtina, la Sibilla d'acqua, ma non mi sento di affrontarla subito, aspetterò probabilmente le vacanze di Natale (ammenché non sia lei a imporsi di prepotenza come hanno fatto

³⁶ «Hanno il loro carattere e la loro volontà, queste Sibille; io sono, per così dire, soltanto la loro segretaria» (lettera 40 a Tiziano Minarelli del 6 agosto 1983).

³⁷ Lettera 54 a Tiziano Minarelli del 12 ottobre 1983.

³⁸ «Certo, fra le Sibille che ho in comune finora con Michelangelo, né la *Persica* né la *Libica* somigliano alle sue: si starà a vedere con l'*Eritrea*» (lettera 58, 26 ottobre 1983). Diversa è altresì la situazione per la *Cumana* e la *Delfica*: «Per loro due, sì, vorrei avere la capacità di interpretarle michelangiolescamente – per le altre non me ne importava, perché le sentivo in maniera iconograficamente molto diversa da come Michelangelo le ha rappresentate; mentre la *Cumana* e la *Delfica* le vedo proprio attraverso i suoi occhi» (lettera 63 a Tiziano Minarelli del 12 novembre 1983).

certe sue sorelle, vedi la Libica). Voglio darle il tempo di maturare, e vorrei, soprattutto, che fosse veramente bella. Lei tocca infatti uno dei temi della mia vita profonda – e perfino della mia biografia... Dovrei riuscire a farle dire quello che io sentivo quando, in un certo senso, ero uno spirito delle acque come lei. Poeticamente la vedo come il terzo verticale di un triangolo che ha gli altri due vertici nella Driade di *Inizio di primavera* (questa volta si tratterà di una Naiade) e nella *Canzone dell'acqua a Jajce*, sai, la seconda parte del *Canto dei quattro elementi* in *Taccuino slavo*. Ma per ora, come vedi, ci giro intorno e descrivo quello che non ho ancora fatto.³⁹

L'acqua (variamente declinata nella forma del mare, dei fiumi, dei laghi, delle sorgenti...) è fra le presenze più care e ricorrenti nella poesia della Guidacci e ciò trova fondamento nell'esperienza personale dell'autrice che, diciannovenne, aveva svolto in Mugello l'attività di rabadomante, a cui si fa riferimento nel passo sopra citato e che era stata descritta nella prosa *Memorie di un rabadomante*, apparsa sul «Popolo» il 14 luglio 1957:

Tutto era cominciato per caso e come per gioco. Il “dono” è forse antico nella mia famiglia, ma è stato scoperto solo da due generazioni. La prima ad accorgersene fu una mia zia, abitante nella capitale. [...] La prima volta che vidi lavorare mia zia (ciò accadde in Mugello, quando avevo diciannove anni) ebbi anch'io l'impulso che aveva avuto lei davanti all'ignoto rabadomante. Anche fra le mie mani la bacchetta girò, mentre mi sentivo invadere la persona da una sensazione strana e violenta, una specie di tuffo al sangue, cui succedeva l'impressione, dolce e distesa, di suggerire acqua dal terreno, come se fossi una pianta che l'aveva trovata con le sue radici. Non ho mai conosciuto nulla di simile a questa gioia vegetale, così non trovo analogia atta a descriverla, ma era qualcosa che, anche dopo tanti anni che non la provo più, mi è impossibile dimenticare. [...] Tutto era, del resto, molto semplice: per bacchetta usavo, di volta in volta, un ramo di salice appena tagliato e ripulito dalle foglie; e il pendolo era un tappo di vetro, da bottiglia, appeso a uno spago. Non mi sono mai accorta di sentire altre sostanze, oltre l'acqua, ma all'acqua ubbidivo come a un richiamo d'amore. Pensavo che avrei continuato a cercare acqua in tutto il Mugello, per tutta la vita, e che dopo morta mi avrebbero fatto una statua sopra una fontana. [...] La fine venne, improvvisa e netta, col mio matrimonio, come se avessi valicato – è il caso di dirlo letteralmente – un inatteso spartiacque.⁴⁰

³⁹ Lettera 62 a Tiziano Minarelli del 10 novembre 1983.

⁴⁰ M. Guidacci, *Memorie di un rabadomante*, «Il Popolo», 14 luglio 1957, p. 4. Ora in M. Guidacci, *Prose e interviste*, cit., pp. 28-30.

Con presupposti simili risulta altresì utile soffermarsi sulle vicende legate alla composizione delle cinque poesie dedicate alla Sibilla Cumana (la sola a vantare questo numero di testi, seguita dalla Delfica che ne ha tre; le restanti Sibille hanno invece una poesia ciascuna). Nel gennaio 1984, terminata la stesura della *Tiburtina*, la Guidacci comincia a pensare alla *Cumana*, della quale si figura compiutamente il carattere («Lei è una Sibilla tutta di terra e di sotterra, Tiziano: è quella che custodisce le radici dei monti e le caverne delle scogliere e conosce l'ingresso del regno dei morti»⁴¹) e gli aspetti da trattare, prima di poter approdare alla *Delfica* che è l'ultima della serie («Se riuscirò a traversare indenne questa regione della Cumana, che mi richiederà almeno cinque tappe, perché tanti sono gli aspetti di lei da trattare separatamente – come voglio poi scaldarmi al sole della Delfica!»⁴²). Già da queste prime riflessioni la Sibilla di Cuma appare come una figura austera e cupa, la cui saggezza affonda le radici nelle profondità della terra dove ha sede l'antra dal quale essa emette il vaticinio. Il modello è ovviamente quello virgiliano, esplicitamente dichiarato nella scelta di dare alla Sibilla il nome di Deifobe e di farla dialogare con Enea. Per la *Cumana II* l'ispirazione è tratta invece dal *Satyricon* di Petronio, sebbene mediato dalla lettura di Eliot⁴³. Oltre a queste fonti emerge il legame privato che vincola l'autrice alle sue Sibille e in particolar modo a questa, di cui scrive a Minarelli di voler «capire la sua sapienza per una forma di continuità od osmosi»:

Sono state tutte diverse una dall'altra, le mie Sibille, ma la Cumana è ancora più diversa di quell'altre. È quella che in un certo modo, mi sento più “dentro”, anche se questa, quasi certamente, non è una buona condizione per esprimerla. Sai a cosa mi riporta? Mi riporta a quella scena del panchettino, quando a quattro anni stavo seduta ai piedi della mia nonna ed ebbi quella specie di folgorazione su cos'era il tempo. (E c'era per tua consolazione, un calendario ancora intonso appeso nelle vicinanze) / Bene, la Cumana mi fa l'effetto di una nonna millenaria, ed è come se dovessi capire la sua sapienza per una qualche forma di continuità od osmosi.⁴⁴

Con questa memoria infantile si apre tra l'altro la scheda autobiografica contenuta nel volume *Poesia italiana contemporanea (1909-1959)*, pubblicato da Guanda nel 1961:

⁴¹ Lettera 73 a Tiziano Minarelli, Capodanno 1984.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ «Si riferisce a un passo del *Satyricon*, dove i bambini di Cuma le chiedevano “cosa vuoi?” (Σίβυλλα τί θέλεις;) e lei rispondeva “voglio morire”. (Sono le righe che T.S. Eliot ha messo come epigrafe a *The Waste Land* e io le ho lette lì, perché il *Satyricon* non l'ho mai letto)» (lettera 77 a Tiziano Minarelli del 15 gennaio 1984 alla quale è acclusa la poesia).

⁴⁴ Lettera 76 a Tiziano Minarelli del 13 gennaio 1984 alla quale è acclusa la poesia.

Avevo quattro anni e mezzo: la data è fissata con esattezza da quella – 1926 – che vedevo nel frontespizio di un calendario murale non ancora sfogliato, appeso sopra il caminetto, nella casa di campagna dove vivevano i miei nonni. Si doveva quindi essere alla fine del 1925, dopo Natale e ancora nell'atmosfera di Natale. Mia nonna era seduta in una grande poltrona vicino al caminetto; ed io sedevo ai suoi piedi, su un panchettino imbottito, appoggiando la schiena contro le sue gonne. A un tratto, non so come né perché, parve che le frontiere del mio mondo infantile – fino allora eterno, incomunicabile ed immutabile, di fronte al mondo anch'esso eterno, incomunicabile ed immutabile degli adulti – cadessero polverizzate. Sentii allora, con una violenza che mi fece paura, la continuità fra mia nonna e me, l'unicità della corrente – sangue e tempo – che ci attraversava. Lei era stata come me e io sarei stata un giorno come lei. I nostri mondi non erano divisi. Per un attimo mia nonna non ebbe neppure un'individualità diversa dalla mia: era un'altra me stessa, che mi aspettava al termine di un'esperienza sconosciuta. O – faceva lo stesso – io ero lei, prima di quella esperienza. E tra i due momenti, che ormai mi apparivano drammaticamente intercambiabili, si svolgeva la legge di crescita e di decadenza, la legge ineluttabile a cui nessuno poteva sfuggire, che aveva appunto nome Tempo.⁴⁵

Lasciando alla lettura dell'epistolario lo svelamento di altre corrispondenze fra il destino dell'autrice e quello delle Sibille, che testimoniano il permanere di un dialogo continuo fra la vita e la poesia, anche dove l'occasione privata non è manifestamente rivelata, pare utile riflettere sulla posizione assunta da Minarelli nel periodo durante il quale la Guidacci porta avanti il progetto in questione.

Già con *l'Inno alla gioia*, abbiamo detto, il giornalista bolognese partecipa direttamente alle vicende editoriali del libro, diventandone il custode dell'esatta memoria poetica. Allo stesso modo nel corso degli anni il carteggio registra in più occasioni la sua collaborazione nel reperimento di materiale e nella collezione di articoli giornalistici che 'sforbicia' secondando la prima intenzione di costituire un archivio 'margheritiano'⁴⁶. Tale orientamento si precisa in occasione della composizione delle Sibille, alla cui stesura l'amico partecipa attivamente raccogliendo informazioni utili alla definizione dello scenario dietro il quale matura l'ispirazione poetica (come nel caso della

⁴⁵ Margherita Guidacci, in G. Spagnoletti (a cura di), *Poesia italiana contemporanea* (1909-1959), Guanda, Parma 1961, pp. 795-800. Ora in M. Guidacci, *Prose e interviste*, cit., pp. 114-117.

⁴⁶ Si veda la lettera 7 a Tiziano Minarelli del 18 ottobre 1982 (ma le tracce di quest'attività del giornalista attraversano tutta la corrispondenza).

*Frigia*⁴⁷ e della *Delfica*⁴⁸); in altre occasioni l'amico è invece espressamente invitato a esprimere pareri e a dare consigli sul singolo componimento oppure sull'ordine dei testi. Così accade con le tre poesie delfiche che chiudono la sezione *Sibyllae* de *Il buio e lo splendore: Delfica I (Il luogo ed i suoi dei); Delfica II (Ad Apollo) e Delfica III (Giustizia e clemenza del dio)*. Contrariamente all'ordine edito il carteggio attesta una differente cronologia nella composizione delle poesie (*I Giustizia e clemenza del dio; II Il luogo ed i suoi dei; III Ad Apollo*), sulla quale la Guidacci valuta di intervenire al fine di migliorare la sequenza logica degli argomenti presentati nei singoli testi. Così il 5 maggio 1984, appena terminata la composizione dell'ultima *Delfica*, l'autrice scrive a Minarelli per avere un consiglio in proposito:

Ti mando la poesia [*Delfica III (Ad Apollo)*], che al solito, non so valutare di prim'acchito; ma almeno è un Inno al sole, ed essere riuscita a farlo ora mi sembra molto significativo forse (spero) anche di buon augurio. Credo, però, e anche su questo vorrei il tuo parere, che sia meglio imprimere al tutto una lieve rotazione prismatica: cioè, fare del *Luogo ed i suoi dei* il numero uno del ciclo, poi metterci questa, e infine, come numero tre, l'attuale numero uno, degli oracoli. Infatti l'ordine logico mi sembra che sia questo: prima presentare il luogo e ricapitolare brevemente i suoi miti, poi introdurre il dio che lo domina sovrano, e infine esporre un paio dei suoi oracoli. L'ordine di composizione (che ho usato per tutte le altre Sibille) in questo caso mi sembra meno coerente. Qui ci vuole la decisione del "Commissario"⁴⁹

⁴⁷ «La prossima (prendine nota sul portolano) sarà la Frigia. È forse la Sibilla più antica, viene dal Monte Ida (da Zeus in principio!) ed ha un aspetto doloroso, è la Sibilla dei vinti; dice quell'autore francese di cui mi hai fatto così gentilmente la fotocopia, che da alcuni viene identificata con Cassandra. Anzi giacché tu sei il commissario di bordo (la fortuna sfacciata è la mia, ad avverti imbarcato) puoi farmi un piacere? Se hai sottomano un'enciclopedia Treccani o qualcosa del genere (a cui io non posso accedere ora che le biblioteche sono chiuse) guarda, per favore, quel che si riferisce alla Troade e in particolare alla città di Troia, sia le leggende sulla sua origine, sia gli strati archeologici, degli scavi in cui lo Schliemann la ritrovò. Mi basta sapere poche cose, quante volte è stata distrutta e ricostruita (mi pare che lo strato dell'*Iliade* fosse il quarto, ma non ricordo quanti erano in tutto) e il nome odierno della località e dove è esattamente, perché ahimè la mia geografia è molto approssimativa e favolosa e anche per questo mi tocca andare con i piedi di piombo. Non stare a ingrullire con le fotocopie, basta che tu dia un'occhiata e poi mi faccia una *notizia d'agenzia!*» (lettera 42 a Tiziano Minarelli del 12 agosto 1983).

⁴⁸ «*Se tu hai tempo, e solo se ce l'hai*, io pregherei il mio buon Commissario di bordo di mandarmi qualcosa su Delfo, mi andrebbe bene una descrizione come quella che mi mandasti della Troade quando ero alle prese con la Sibilla Frigia: una descrizione che soprattutto faccia vedere un po' il paesaggio, perché gli elementi della divinità li so» (lettera 88 a Tiziano Minarelli del 10 marzo 1984).

⁴⁹ Lettera 95 a Tiziano Minarelli del 5 maggio 1984 (ma si veda anche la lettera successiva).

Nondimeno Minarelli è subito dopo inviato a pronunciarsi in merito all'allestimento del libro sulle Sibille, ancora in fase di progettazione:

Aiutami a decidere anche su un altro punto, a proposito: nel nuovo libro, ormai completo, tu ci vedresti le Sibille soltanto, o ti pare che, naturalmente in una seconda parte autonoma, ci potrebbe stare anche il monologo di Bauci? Tutto sotto il titolo comune di *Il sentiero antico*. Avevo pensato, come tu sai, di accompagnare la Bauci con altre rivisitazioni ovidiane; ma ora mi sembra impresa troppo vasta, e avrei, invece, piuttosto voglia di concludere; ho inoltre paura che le Sibille, da sole, costituiscano un libretto troppo smilzo, così ho pensato a quella soluzione con cui prenderei due piccioni con una fava, ma può darsi che sia sbagliata.⁵⁰

Il volume, nel quale l'autrice progetta di raccogliere le *Sibille* e il poemetto *Bauci a Filènone*, resterà incompiuto e le poesie saranno definitivamente incluse ne *Il buio e lo splendore*, dove andranno a costituire rispettivamente la sezione *Sibyllae* e quella seguente, denominata *Rileggendo Ovidio*. Eppure negli anni che seguono la composizione di questi testi e fino al contratto stipulato con Garzanti nel 1987 (sul quale torneremo), le lettere testimoniano i tentativi editoriali dell'autrice, che intende proporre il progetto a Bruno Nardini (prima) e a Raffaele Crovi (poi), accogliendo in tal modo i molteplici inviti dell'amico che in più occasioni l'aveva incoraggiata a dedicare maggiore attenzione alla diffusione del suo lavoro, sebbene la Guidacci dia comunque prova di essere ancora fedele all'impegno di preservare la sua poesia dal mercantilismo del 'grande editore', rispettando piuttosto la 'volontà' delle Sibille che lasciano avvertire la loro voce anche a proposito della pubblicazione e la dissuadono dal compiere una scelta puramente economica:

Tutte le Sibille, come del resto t'immaginavi, continuano a stare nel cassetto e io non faccio nessuno sforzo per levarle di lì. A sessantaquatt'anni, Tiziano, e non me la sento di andare a far la fila dal "grande editore" dove un consulente che io probabilmente (avendo davvero in certe cose, come diceva il De Robertis, una superbia luciferina) reputerei inadeguato, farebbe "marcire" il mio manoscritto per mesi od anni, limitandosi poi a dargli, dall'angolo esterno o interno di un occhio assonnito e semi-chiuso, un'occhiata così rapida e distratta da non distinguere nemmeno un "b" da un "d", e su quello pronunzierebbe il suo oracolo. Le mie Sibille, che di oracoli se ne intendono, si sentono accapponare la pelle e si rintanano nel loro attuale "antro" che è il cassetto, fermamente decise a non uscirne. Se un giorno non ne potrò più di tenercele (vengono anche di quei giorni) andrò da uno dei soliti piccoli editori che stampano il libro (quella soddisfazione la danno) e poi lo lasciano in magazzino perché non hanno i mezzi né l'abilità per diffonderlo.⁵¹

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Lettera 146 a Tiziano Minarelli dell'11 ottobre 1985.

Nell'estate del 1984 la Guidacci si sottopone a due interventi chirurgici agli occhi: una prima volta a luglio e nuovamente a settembre. Per prepararsi ad affrontare tali operazioni soggiorna più volte a Londra dov'è visitata, già in primavera, da Eric Arnott che l'avrebbe poi operata e dal quale si sarebbe di nuovo recata fra l'ottobre e il novembre dello stesso anno a seguito di un'infiammazione corneale. Quasi specularmente al sopraggiungere dell'aggravarsi dei problemi alla vista, che già da molti anni l'affliggono con il timore di una possibile cecità, la Guidacci comincia a esplorare fin dalla primavera del 1984 gli spazi celesti e le costellazioni, cui dedica i componimenti che saranno parzialmente raccolti nel *Liber Fulguralis*⁵² e in seguito definitivamente inclusi ne *Il buio e lo splendore* a formare la terza sezione dal titolo *Il porgitore di stelle*. Contemporaneamente alla stesura delle poesie 'stellari' la Guidacci scrive altresì liriche d'occasione (poi confluite in *Anelli del tempo*) che traggono ispirazione da avvenimenti privati e nascono come celebrazione di momenti salienti della sua vita. Superata la stagione creativa inaugurata con la composizione dell'*Inno alla gioia* questo periodo è caratterizzato dall'affievolirsi dell'ispirazione, quel 'ritirarsi delle acque' di cui si parla anche nelle lettere, che si manifesta subito dopo la conclusione del progetto sibilino e si precisa nel corso del 1985 assieme all'emergere di nuovi problemi di salute: «Io continuo a vivacchiare, senza scrivere (solo quando scrivo mi sento vivere in pieno). Ho solo ripreso a sognare: non per influssi metafisici, credo, ma solo per l'influsso, molto più domestico, di uno spicchio d'aglio crudo (non inorridire) che mangio ogni giorno, come tentativo di rimedio alla mia folle pressione»⁵³. L'impossibilità a scrivere, unita al peggioramento delle condizioni di salute, addolora profondamente la Guidacci che in questo periodo cerca il sostegno di Minarelli nella speranza di essere ancora in grado di comunicare attraverso i suoi versi, giacché la ragione prima della scrittura (come affermato in più occasioni dall'autrice nel corso dell'epistolario) risiede proprio nella capacità di originare uno scatto emotivo e nella possibilità di stabilire un contatto con il lettore che sia un 'incontro' e non 'un vano incrociarsi'. Per questo la Guidacci attende con ansia il giudizio dell'amico a dieci giorni dall'invio di *Canopo* e *Anni-versario con agavi*⁵⁴:

Se la mia speranza è fondata, dovresti a quest'ora aver ricevuto le due poesie che scrissi a Palinuro, sulle quali attendo con ansia il tuo giudizio: ora che la mia produzione si è tanto diradata ho più bisogno di prima di essere rassicurata che quel poco che riesco a fare significhi ancora qualcosa, non solo per me ma almeno anche per quelli che mi vogliono bene.⁵⁵

⁵² M. Guidacci, *Liber Fulguralis*, La Mela Stregata, Messina 1986.

⁵³ Lettera 129 a Tiziano Minarelli del 10 maggio 1985.

⁵⁴ Le poesie sono raccolte in M. Guidacci, *Il buio e lo splendore*, cit., e in M. Guidacci, *Anelli del tempo*, cit. Ora in M. Guidacci, *Le poesie*, cit., pp. 433 e 461.

⁵⁵ Lettera 134 a Tiziano Minarelli del 27 giugno 1985.

Dopo il secondo incontro fra i due (a Bologna il 24 marzo 1985), in occasione del quale la Guidacci conosce Lietta Minarelli, che sarebbe diventata al pari del marito a lei carissima, l'amicizia ha ormai assunto i tratti di uno scambio reciproco che, se in primo luogo è rappresentato dalle poesie che abitualmente accompagnano le lettere, in seguito trova risposta nell'acutezza con cui Minarelli commenta i testi e compie ricerche. Colpisce a tal proposito l'attenzione con cui il giornalista s'impegna nell'invitarla a cercare occasioni editoriali e intraprendere finalizzate iniziative volte alla diffusione della sua poesia, spingendola 'a fare notizia' nonostante le difficoltà incontrate in questi anni. Le lettere testimoniano, infatti, la distanza manifestata dalla critica italiana (e dall'editoria in genere) verso la poesia della Guidacci che troverà difficoltà a trovare un editore per gli ultimi libri – mentre continuano a uscire le sue traduzioni (*L'arte di perdere*, *Ultimo addio*, *Perdere la strada nel tempo*)⁵⁶ – confermandosi una figura centrale nella letteratura al femminile e nell'ambiente cattolico. Nel marzo del 1984 esce il volume *La Via Crucis dell'umanità*⁵⁷, dove quindici poesie della Guidacci accompagnano i bronzi dello scultore Leonardo Rosito, fratello di Padre Massimiliano Rosito, già editore dell'*Orologio di Bologna*. Si rivela invece «una *debâcle* totale» la pubblicazione del volume *Le dalie semplici*, una raccolta inedita di prose e articoli pubblicati in rivista fin dagli anni Quaranta che le era stata richiesta dalle Edizioni Paoline, alla quale la Guidacci comincia (faticosamente) a lavorare nella primavera del 1983 (superando le iniziali perplessità tempestivamente manifestate a Minarelli⁵⁸) e che sarà successivamente rifiutata perché di argomento strettamente poetico e quindi di scarso interesse, dal punto di vista commerciale, per la casa editrice. Tuttavia la Guidacci risponde con risolutezza al verificarsi di simili eventi, dimostrandosi serenamente distaccata e riaffermando l'importanza degli amici:

Io se sfonderò, sfonderò, e sennò pazienza. Quello che realmente mi preme è di poter continuare a scrivere. Dell'esterno m'importa poco, ma quando sento, dentro di me, decrescere la marea, allora mi pren-

⁵⁶ Rispettivamente di E. Bishop (Rusconi, Milano 1982), F. Tuglas (Jaka Book, Milano 1984) e R. Feldman (Edizioni del Leone, Venezia 1989).

⁵⁷ M. Guidacci, *La Via Crucis dell'umanità*, 15 bassorilievi in bronzo di Leonardo Rosito, commento poetico di Margherita Guidacci in cinque lingue (italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo), Città di Vita, Firenze 1984.

⁵⁸ «Un'altra casa editrice (forse te l'ho già detto) vorrebbe fare un libro mio; sono le Edizioni Paoline, che hanno un pubblico non universale come tipologia: però vasto, e buoni canali di diffusione. Chiedono esplicitamente "fondi di cassetto" *in prosa*; io un po' sono attratta, un po' esito, dovrei ripescare dei remotissimi elzeviri e perfino delle pagine addirittura antecedenti *La sabbia e l'angelo*. Mi pare un'operazione così "postuma" che mi fa tristezza farla su me stessa. Capisco che è assurdo chiederti su roba che non hai visto; ma così a lume di naso, cosa ne diresti? Il titolo ce l'avrei e bello: *Le dalie semplici* (che viene da uno di quei pezzi remoti)» (lettera 30 a Tiziano Minarelli dell'11 maggio 1983).

de un grande malessere. Un tempo resistevo meglio, ho avuto anche degli intervalli di dieci anni. Ma dal 1982 a questa parte, mi sono abituata male!⁵⁹

E nuovamente alcuni giorni dopo:

L'esterno di cui m'importa poco, sappilo bene, caro Tiziano! è quello delle *pompe* di questo mondo, delle sue gloriuzze, dei suoi gonfi palloncini di carta colorata – perché, come ti ho spiegato un'altra volta, sono insieme troppo *umile* e troppo *orgogliosa* per interessarmene; ma non include, certo le *persone care*! Queste, per me, non fanno parte di un "esterno", ma sono "interne", internissime, le sento sempre nel cuore: anzi, nel *cuore del cuore*.⁶⁰

Fra questi spiccano certamente Ruth Feldman e Francisco Canepa, ai quali l'autrice sottopone abitualmente la lettura delle sue poesie, il poeta Febo Delfi, grande estimatore della Guidacci e suo traduttore in greco, Bruno Nardini, Jorge Guillén con la moglie Irene, Anna Ninci e Gianni Meucci... E proprio agli amici spesso rammentati nel corso della corrispondenza la Guidacci dedica la poesia *Hail and Farewell* (poi raccolta in *Anelli del tempo* con il titolo *All'ipotetico lettore*) che è in primo luogo ispirata dal ricordo di Minarelli: «[...] quando mi è venuto il primo verso di *Hail and Farewell*, io stavo pensando proprio a te, e a tutto il "tondo sassone" che ti avevo mandato: era quella la mia 'anima' che mi pareva di averti messo in mano. Poi la poesia si è allargata crescendo, è diventata un saluto che può essere valido (o che almeno io sento valido) per tutti gli amici...»⁶¹.

In questi anni l'unico progetto editoriale che la Guidacci porta a compimento è il *Liber Fulgurialis*, commissionatole nell'autunno del 1984 da Angela Gianitrapani, direttrice della rivista «Blue Guitar», e pubblicato nel luglio del 1986. Il libro raccoglie, accompagnate dalle traduzioni di Ruth Feldman, tutte le poesie dedicate alle stelle composte fino a quel momento (*Mappa del cielo invernale*, *Colore di Betelgeuse*, *Passeggiata dopo cena*, *Altair*, *Gli astri dei naviganti*, *Ospite della tua casa*, *Meteorite d'inverno*, *Gemini*, *Canopo*, *Spettro di alcune stelle*, *Giorno delfico*), poi riunite nella sezione *Unpublished Poems*, dove appare anche la poesia *Persica*. Precede questi componimenti una selezione di testi estratti dall'*Inno alla gioia* (*Supernova*, *Anche tu conosci i nomi delle costellazioni*, *Obbediente e fedele*, *Appuntamento di sguardi nella luna*, *Come due mietitori*) che compaiono solo nella versione inglese. Anche in occasione della realizzazione di questo volume Minarelli svolge un ruolo significativo

⁵⁹ Lettera 147 a Tiziano Minarelli del 19 ottobre 1985.

⁶⁰ Lettera 148 a Tiziano Minarelli del 10 novembre 1985.

⁶¹ Lettera 155 a Tiziano Minarelli del 21 febbraio 1986; la poesia è invece acclusa alla lettera 154 a Tiziano Minarelli dell'8 febbraio 1986.

offrendo l'ispirazione per il nome della raccolta. Già nella lettera del 19 ottobre, che costituisce la prima attestazione del *Liber* nella corrispondenza, la Guidacci ricorda che il titolo da lei scelto è stato suggerito dall'amico bolognese:

Siccome la direttrice di una rivista italo-americana (che però esce ogni morte di Papa!) mi ha chiesto una *cross-section* della mia produzione, legata da un filo tematico (per eventuale traduzione inglese e pubblicazione in uno dei numeri futuri) io pensavo di darle tutte le poesie in cui parlo di stelle, o comunque di fatti del cielo, e usare come titolo complessivo, quello della Vecua: *Liber fulguralis*, che tu stesso, una volta, mi suggeristi.⁶²

Vecua è, infatti, il nome della *lasa etrusca* la cui storia (qui riprodotta in appendice) Minarelli aveva trascritto il 13 novembre del 1983 per l'amica, richiamando alla memoria antiche leggende ascoltate durante la sua esperienza di partigiano, e nella quale la Guidacci aveva scorto evidenti analogie con la propria vita (il dono della raddomanzia, la pratica della scrittura, coincidenze private fra la biografia e il racconto), tanto da mettere in dubbio 'l'imparzialità narrativa' dell'amico⁶³, che nel corso della corrispondenza sarà un vivace narratore di storie mitologiche e leggende, poi commentate lungamente nelle lettere. Secondo la testimonianza dell'epistolario il volume avrebbe dovuto ospitare inizialmente un *corpus* di testi più ampio:

La direttrice di «Blue Guitar» è intanto tornata alla carica per fare una dispensa della rivista con mie poesie tradotte in inglese, e io, facendo una scorribanda a mo' di fulmine in tutto quel che ho scritto fino ad oggi, cioè traversandolo, come dice chi parla scelto "diacronicamente", ho messo insieme davvero una specie di *Liber Fulguralis* (e lo chiamo proprio così) diviso in tre parti. La prima s'intitola *Le ceneri, l'Eclisse* e comprende solo la suite (cinque pezzi) di questo titolo, scritta nel '61, quando ci fu quella meravigliosa e indimenticabile eclisse totale di sole. La seconda parte si chiama *Vento con foglie e nuvole* e comprende, com'è ovvio, le poesie che possono rientrare sotto questo titolo. Sono parecchie, ma tu forse ne conosci solo un paio, perché per la maggior parte stanno nei miei libri introvabili (*Paglia e polvere, Un cammino incerto, Terra senza orologi*). [...] La terza parte del mio pro-

⁶² Lettera 111 a Tiziano Minarelli del 19 ottobre 1985; ma ulteriori riferimenti al ruolo svolto dal giornalista bolognese nel partecipare all'elaborazione di questo progetto sono rinvenibili in altri luoghi del carteggio.

⁶³ «[...] tu sottovaluti i tuoi poteri narrativi e l'impatto delle tue narrazioni. Altro che 'dolce', l'impatto della Lasa Vecua! Me la sono riletta cinque volte di seguito, dico cinque, la sua storia, e ogni volta mi venivano i brividi quando arrivavo in certi punti dove la sentivo così simile alla mia. Tanto che mi sono perfino domandata se, inconsapevolmente condizionato dalla tua ascoltatrice, quelle storie tu non le abbia, involontariamente, un po' soprammesse...» (lettera 65 a Tiziano Minarelli del 20 novembre 1983).

gettato *Liber Fulguralis* s'intitola *Betelgeuse e altri astri* e comprende le tre o quattro poesie astrali dell'*Inno*, più naturalmente, tutte quelle che sono venute dopo, fino all'ultima, che ti mandai l'altra volta; e come corollario ci ho messo anche la Sibilla Persica, perché mi pareva che ci stesse proprio bene.⁶⁴

In seguito questa selezione sarà ridotta dall'autrice che deciderà di inserire solo «le poesie *fulgurales* di quest'ultimo periodo [...] senza impacciarsi coi libri precedenti, visto che una delle proprietà, non so se negative o positive, delle mie poesie è quella di non mescolarsi bene, da un libro all'altro»⁶⁵.

Gli anni 1986-1990, con i quali si chiude il carteggio, registrano nuovamente il progressivo indebolirsi dell'ispirazione poetica della Guidacci che in questo periodo continua a scrivere poesie d'amore e componimenti d'occasione (talvolta scritti su commissione) poi confluiti in *Anelli del tempo*. Con il progressivo diradarsi delle occorrenze poetiche, il dialogo fra i due si sposta su argomenti più generali e la poesia, che fino a questo momento può essere considerata il primo argomento della conversazione, lascia spazio a interventi riguardanti la biografia e l'attività professionale della Guidacci, che in questi anni partecipa assiduamente a convegni⁶⁶, letture poetiche e premi letterari in Italia e all'estero⁶⁷. Comincia inoltre in questo periodo la collaborazione con «L'Osservatore Romano» sul quale appariranno numerosi suoi articoli regolarmente censiti nella corrispondenza. Per quanto riguarda le pubblicazioni si ricorda l'uscita di alcune traduzioni francesi, tedesche e inglesi di poesie raccolte in volume (*La sable et l'Ange et autres poèmes* di Bernard Simeone⁶⁸ e *Le Retable d'Issenheim* di Gérard Pfister)⁶⁹, mentre escono in rivista le traduzioni di Ragni Maria Gschwend (*Ergo sum*)⁷⁰ e Ruth Feldman (*Cueva de las manos e Liber fulguralis*)⁷¹. Parallelamente pubblica *Poesie per*

⁶⁴ Lettera 116 a Tiziano Minarelli del 24 novembre 1984.

⁶⁵ Lettera 130 a Tiziano Minarelli del 18 maggio 1985.

⁶⁶ Risale al 1987 il primo Convegno di Studi dedicato all'opera di Margherita Guidacci, i cui atti sono stati raccolti nel volume *Atti del Convegno di Studi sulla poesia di Margherita Guidacci*, a cura di L. Fusco, Caserta, Centro Studi e Relazioni Culturali Erre 80, 1988.

⁶⁷ Fra questi si ricorda il viaggio negli Stati Uniti compiuto nel 1986 come giurata del Premio Neustadt dal quale nasceranno le amicizie con Iordan Chimet e Tony Rudolf.

⁶⁸ M. Guidacci, *La sable et l'Ange et autres poèmes*, traduit de l'italien par B. Simeone, Obsidiane, Paris 1986.

⁶⁹ M. Guidacci, *Le Retable d'Issenheim*, traduit de l'italien par G. Pfister, Arfuyen, Paris 1987.

⁷⁰ M. Guidacci, *Ergo sum*, a cura di R.M. Gschwend, «Straelener Manuskripte», 8, 1986, pp. 1-12.

⁷¹ Le poesie sono rispettivamente apparse su «International Poetry Review», XII, 2, 1986, pp. 6-7 e su «Stand Magazine», Winter 1986-1987, pp. 4-8.

poeti⁷², seguito da *Una breve misura*⁷³. Tuttavia, una delle esperienze più significative di questi anni è la firma del contratto con Garzanti, con il quale la Guidacci pubblicherà nel 1989 *Il buio e lo splendore*, l'ultima raccolta vivente l'autrice. Del progetto (che comprende le poesie dedicate alle Sibille, il poemetto *Bauci a Filènone* e tutti i testi di argomento 'stellare' composti a partire dal 1984, comprese quelle apparse nel *Liber Fulguralis*) la Guidacci scrive a Minarelli il 17 aprile 1987:

Ti dico però, fin d'ora, una cosa che ti farà piacere, e cioè che, venga o non venga il manager a sentirmi, la questione editoriale per le Sibille sembra risolta. Ho firmato da poco un contratto con Garzanti, che dice le pubblicherà l'anno prossimo (sul dire degli editori bisogna sempre fare delle riserve; ma speriamo che sia vero). Questo lo devo ad Attilio Bertolucci, col quale feci l'anno scorso il viaggio di Lione. Il libro comprenderà, oltre alle Sibille, anche la Bauci (che se non una sorella, è una loro cugina) e le poesie apparse la prima volta nel *Liber Fulguralis* (più le pochissime che non fecero in tempo ad apparirvi) riunite sotto il titolo collettivo di *Il porgitore di stelle*. Così il libro sarà diviso in *partes tres* (come la Gallia dei *Commentarii* di Giulio Cesare); che si chiameranno rispettivamente *Sibyllae*, *Rileggendo Ovidio* e, appunto, *Il porgitore di stelle*. Quanto al libro nel suo insieme, si chiamerà *Il buio e lo splendore* che mi sembra includer bene sia gli antri che gli astri!⁷⁴

Sulle vicende legate all'uscita del volume, il carteggio fornisce particolari nuovi, seguendo da vicino le fasi di pubblicazione e accogliendo gli sfoghi dell'autrice, che in più occasioni si lamenta con l'amico dei ripetuti ritardi. Sono frequenti le critiche verso l'editore che pubblicherà il libro un anno dopo la data prevista, inserendolo – a dispetto dei progetti iniziali⁷⁵ – all'interno della collana economica. E appunto ispirata dalla negligenza di Garzanti è la poesia *Allegoria* (rimasta inedita):

L'altra poesia, brutta e cattiva, non me l'ha ordinata nessuno, ma è nata *ex abundantia cordis* di fronte al persistente silenzio di Garzanti e alla

⁷² M. Guidacci, *Poesie per poeti*, IPL, Milano 1987. Ora in M. Guidacci, *Le poesie*, cit., pp. 377-393.

⁷³ M. Guidacci, *Una breve misura*, Vecchio Faggio, Chieti 1988. Ora in M. Guidacci, *Le poesie*, cit., pp. 395-408.

⁷⁴ Lettera 183 a Tiziano Minarelli del 17 aprile 1987.

⁷⁵ «Il direttore editoriale (Piero Gelli) mi ha accolta molto gentilmente e mi ha dato la bella notizia che mi metterà nella collana maggiore (quella con la copertina telata), insomma in serie A. Io sarei andata anche in serie B (quella con la copertina grigio-argento, su cui appaiono e scompaiono, come ectoplasmii, i volti degli autori, in una sorta di curioso gioco) ma certo in A ci vo più volentieri. A quanto pare, sull'anno prossimo non ci sono dubbi; ora devono soltanto pubblicare Rebora completo, poi un altro di cui ho dimenticato il nome (ma sempre dei grossi) e poi tocca a me» (lettera 185 a Tiziano Minarelli del 24 maggio 1987).

impossibilità per me di sapere se il mio libro uscirà o non uscirà, e, se uscirà, in quale anno o secolo o millennio ha intenzione di farlo uscire. Questo mentre in tutta l'editoria italiana, libri ignobili di poesia, di prosa e di tutti i generi farfalleggiano nell'aria peggio delle cambiali. Ti mando anche questo frutto infelice (infelice nella motivazione e nei risultati) della mia esacerbata pianta, ma tu lo puoi benissimo strappare, anzi credo che faresti bene.⁷⁶

Perfino la tanto attesa pubblicazione de *Il buio e lo splendore*, avvenuta nel luglio del 1989, sarà oggetto di critica da parte della Guidacci che, contstandone la veste editoriale, torna a confidare i propri timori riguardanti la promozione delle poesie:

[...] *nuntio vobis gaudium magnum!* Ho ricevuto ieri la prima copia del libro di Garzanti. Non so se e quando ne arriveranno altre; ma almeno questa storia tanto sgradevole è finita. Il *gaudio* non è poi tanto *magno* perché il libro è francamente brutto (come del resto tutti quelli della collana economica): ectoplasma in copertina, su fondo argenteo, brutta carta, brutti caratteri; fortunatamente, *nessun refuso* e su questo fermiamoci, visto che l'esperienza mi ha insegnato che bisogna essere *thankful for small graces*. Ora si vedrà la diffusione, ma non mi faccio illusioni: cosa posso aspettarmi da un editore che mi ha tenuta *tre anni* in frigorifero? Ora mi terrà in magazzino a tempo illimitato, ossia limitato solo dalla scadenza per il riversamento nel macero.⁷⁷

Riceve al contrario la piena approvazione dell'autrice la pubblicazione del volume *A Book of Sibyls*⁷⁸ che raccoglie, nella traduzione di Ruth Feldman, le poesie dedicate alle Sibille: «Le Sibille stanno ormai per uscire in America e io considero quella la loro *vera* edizione: a differenza della garzantiana sarà molto elegante (ne ho visto le bozze) e in tutto degna di quelle mie donne».

In questo periodo, assecondando una fase di ripensamento che coinvolge ambiti privati e professionali, la Guidacci esprime il desiderio di riordinare e pubblicare il materiale rimasto fino a questo momento inedito o disperso. Pertanto, gradualmente colta dall'«ansia di vuotare i cassetti», consegna a Bruno Nardini la raccolta *Anelli del tempo* (la quale raccoglie i testi composti dopo *Inno alla gioia*) che sarebbe uscita presso Città di Vita soltanto nel 1993, un anno dopo la morte dell'autrice. Al contempo il carteggio attesta l'intenzione della Guidacci di allestire alcuni volumi in prosa che valuta di proporre a vari editori e dei quali dà nel frattempo notizia a Minarelli:

⁷⁶ Lettera 206 a Tiziano Minarelli del 5 febbraio 1988 alla quale è acclusa la poesia.

⁷⁷ Lettera 241 a Tiziano Minarelli del 6 luglio 1989.

⁷⁸ M. Guidacci, *A Book of Sibyls*, translated by R. Feldman, Rowan Tree Press, Boston 1989.

Ho intanto recuperato e messo insieme un mazzetto di vecchie prose, di quando, negli anni cinquanta, collaboravo al «Giornale del Mattino» di Firenze. Hanno un vago taglio narrativo, anche se io non sono e non sarò mai una *fiction writer* e dovrebbero raggiungere un centinaio (circa) di pagine. Un amico qui a Roma, sta cercando di trovarmi un editore; se ci riesce, mi vedrai in un'altra veste! Il libriccino dovrebbe comprendere, nella prima parte il resoconto di un viaggio in Sardegna, che feci nel '52, nella seconda cinque raccontini legati a episodi della mia vita personale, di quando i miei figli erano piccoli (hanno, perciò, un carattere spiccatamente infantile, ma sono scorrevoli). Se non ci sarà un editore che li voglia, li rimetterò in un cassetto; dopo tutto, ci sono stati quasi quarant'anni, possono seguire a starci.⁷⁹

E di nuovo nella lettera successiva:

Ho finito di riguardare quei miei scritti di cui ti dissi e ne ho cavato quello che potrebbe essere un libriccino – se qualcuno vorrà pubblicare, cosa molto dubbia. Ho scritto allo Studio Editoriale di Milano, dal quale sono molto corteggiata come traduttrice (hanno recentemente ripubblicato la mia Sitwell: *Una vita protetta* – che è la sua autobiografia) ma alla domanda se un mio libro li poteva interessare non hanno ancora risposto (è vero che c'è da fare i conti con le poste) e io comincio a interpretare questa non-risposta come una risposta negativa. Un altro interpellato è Appella, che ha una piccola casa editrice romana, di cui non ricordo in questo momento il nome, ma che fa delle cose carine, anche perché questo Appella s'interessa di arte ed ha una propria galleria. Da lui – secondo le promesse – dovrei avere una risposta fra circa una settimana; più o meno al ritorno da Fiuggi (se ci vado). Questo libriccino avrebbe un carattere esclusivamente narrativo-memorialistico. Da altri ritagli di giornale e testi di lontani interventi a Convegni (prima che prendessi l'abitudine, tutta comoda, di parlare soltanto “a braccio”) potrei ricavare almeno un altro paio di libri, di critica o di varietà; ma credo che sarebbero ancora più noiosi di quello narrativo e voglio prima vedere che sorte tocca a questo: per ora, come ti ho accennato, non so neppure se riuscirà o no a nascere.⁸⁰

Ma entrambi i progetti rimarranno inediti, nonostante l'alacrità della scrittrice nel pianificare una pubblicazione. Intanto, mentre il carteggio si avvia alla conclusione forzata, a causa dell'ictus cerebrale che colpirà la Guidacci nel gennaio del 1990, l'autrice si prepara a trascrivere un gruppo di quaderni, contenenti tutta la sua precedente produzione poetica, da regalare all'amico come ultimo suggello della breve ma intensa amicizia epistolare. Si tratta, nella pratica, di due quaderni manoscritti rilegati in

⁷⁹ Lettera 239 a Tiziano Minarelli del 26 maggio 1989.

⁸⁰ Lettera 240 a Tiziano Minarelli del 6 luglio 1989.

pelle, anch'essi conservati all'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze, recanti il titolo *Tra pietra e corrente e Paesaggio con rovine*⁸¹. Il primo raccoglie tutta la produzione poetica da *La sabbia e l'angelo* fino a *Un cammino incerto*, con l'aggiunta degli inediti *Un cono d'ombra* e *Avourneen*; mentre il secondo, che nelle intenzioni dell'autrice avrebbe dovuto contenere gli scritti della sua seconda fase poetica (ossia quella degli anni Settanta) si sarebbe in realtà limitato, per ragioni di spazio, a ospitare una prima sezione, ad oggi sconosciuta, dal titolo *Lato di ponente*. L'eccezionalità di questo secondo quaderno sta nell'essere concepito come un vero e proprio volume, dotato di autonomia e di un titolo ben preciso, interamente composto da duecentoquaranta pensieri, per la maggior parte inediti, scritti a partire dagli anni Quaranta e poi ripresi negli anni Sessanta, tanto da renderlo un vero e proprio zibaldone poetico. Dalla lettura del carteggio si apprende inoltre che la Guidacci avrebbe voluto aggiungere a questi invii un altro quaderno manoscritto, nominato *L'imminenza del mare*, nel quale progettava di trascrivere i suoi versi più recenti (successivi a *Neurosuite* e precedenti *Inno alla gioia*) e che, al pari di quello ospitante le raccolte degli anni Settanta, non verrà dato a Minarelli. Nonostante ciò non sembra un caso che la Guidacci scelga, poco tempo prima della malattia che l'avrebbe portata alla morte nel 1992, di ritrascrivere tutta la sua esperienza poetica – e in particolare i pensieri relativi agli anni più duri della sua esistenza – per donarla a Minarelli, che le è ancora molto vicino nel dimostrarle ammirazione ed affetto. Gli ultimi mesi della corrispondenza, infatti, seppur rallegrati dalla nascita della nipotina Francesca (destinataria delle poesie incluse nella sezione *La tenera ignota* di *Anelli del tempo*), sono distinti dall'emergere di nuovi, gravosi, problemi agli occhi. Risale anche a questo periodo la vendita dei mobili della casa di Scarperia (di proprietà della famiglia paterna da molte generazioni), in occasione della quale la Guidacci confida all'amico di aver provato «un senso di liberazione, [...] ma anche di morte»⁸², congiunto alla certezza di essersi così definitivamente allontanata dalla famiglia d'origine ed aver concluso una particolare stagione della propria esistenza, ravvisando quasi profeticamente, come una delle sue Sibille, l'avvicinarsi della fase ultima e conclusiva della vita.

[...] io mi sento sull'orlo della vita, / precariamente, in bilico; oramai
/ basta un passo per farmi cadere non so dove, / in quell'immenso
enigma a cui vorrei guardare / serenamente ed invece ho soltanto /
inesprimibile pena. // Così mi rannicchio nel cerchio / d'una lampada

⁸¹ Per un approfondimento in merito ai materiali del Fondo Guidacci, appartenenti alla donazione Minarelli e conservati presso l'Archivio A. Bonsanti di Firenze, si rimanda a C. Gepponi, *Poesie inedite e disperse di Margherita Guidacci*, «Studi di Filologia Italiana», 68, 2010, pp. 265-281.

⁸² Lettera 242 a Tiziano Minarelli del 25 luglio 1989.

accesa, di cortine abbassate, / di vicine memorie da trasformare / in
vicine speranze: che sia fedele il corso / delle stagioni e non si offuschi
/ ancora la mia mente e, soprattutto, / possa l'affetto non mancarmi
/ di teneri amici: riparo / dall'imminente eternità / in questo nuovo,
breve anello di tempo.⁸³

⁸³ Da *Capodanno 1988*, in M. Guidacci, *Anelli del tempo*, cit. Ora in M. Guidacci, *Le poesie*, cit., p. 483.

NOTA ALL'EDIZIONE

Il carteggio di Margherita Guidacci con Tiziano Minarelli è conservato nel Fondo Guidacci dell'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze, al quale è stato donato nel luglio 2008 da Alberto Minarelli, nipote del giornalista scomparso a Bologna nel 2006. La corrispondenza tra i due, per un totale di 449 tra lettere, biglietti e cartoline, inizia nel maggio del 1982 e termina nell'inverno del 1990, due anni prima della morte della Guidacci.

Nel pubblicare l'epistolario si è scelto di riprodurre soltanto le lettere di Margherita Guidacci e di inserire in nota (e poi, in maniera più estesa, in Appendice) brani delle riposte di Tiziano Minarelli utili alla comprensione del carteggio e in grado di restituire almeno in parte il ritmo e il tono del dialogo.

Dopo aver numerato le lettere secondo l'ordine cronologico, siamo intervenuti a uniformare le date e la firma, che presentavano alcune oscillazioni, riportandole rispettivamente in alto a destra e in basso a destra dell'impaginato. Le citazioni e i nomi delle riviste sono stati collocati tra virgolette basse, mentre i titoli di articoli e di libri sono stati riportati in corsivo. Sempre in corsivo sono registrate le sottolineature e parole o frasi che appartengono ad altre lingue. Eventuali integrazioni sono inserite fra parentesi quadre. Nel corso della trascrizione ci siamo attenuti fedelmente agli originali, correggendo solo minime sviste o evidenti refusi.

In calce a ciascuna lettera una breve descrizione rinvia alla tipologia del documento (manoscritto o dattiloscritto), segnala la presenza della busta, con relativo timbro postale, indica la presenza di poesie autografe allegate.

Tutte le poesie di Margherita Guidacci citate nelle note all'epistolario, se non diversamente specificato, sono riprese dal volume *Le poesie* a cura di Maura Del Serra (*Le Lettere*, Firenze 1999), qui riportate con titolo e relativo numero di pagina.

Giunta al termine del lavoro desidero ringraziare Alberto Minarelli, Lorenzo ed Elisa Pinna per aver fornito, con grande disponibilità e collaborazione, le necessarie autorizzazioni allo studio del carteggio e aver acconsentito alla riproduzione dei testi e del materiale fotografico.

Un ringraziamento sincero a Gloria Manghetti, Direttrice dell'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti, e a tutto il personale della Sala consultazione (Iliaria Spadolini, Eleonora Pancani, Fabio Desideri), che mi hanno incoraggiata amichevolmente, offrendo consigli e aiuti preziosi.

Grazie a Beatrice Tottosy, Direttore di Biblioteca di Studi di Filologia Moderna per aver accolto questo volume e ad Arianna Antonielli per aver curato il lavoro redazionale.

La mia più viva riconoscenza va ad Anna Dolfi per la competenza, la disponibilità e la gentilezza con cui ha seguito il lavoro fin dall'inizio.

c. g.

LETTERE A
TIZIANO MINARELLI
(1982-1990)

Lettera 1

Roma¹, 14 maggio 1982

Gentile Tiziano Minarelli²,

ricevo la sua lettera del 10 maggio e mi fa molto piacere sentire che lei si sta occupando della tanto cara e indimenticabile Clotilde Marghieri³, una scrittrice la cui fama spero andrà sempre crescendo col tempo.

Io purtroppo non sono forte in bibliografie: perciò per quanto mi chiedo⁴, le consiglio di rivolgersi alla figlia della Clotilde Marghieri: lei ha tutto il materiale sottomano e potrà darle indicazioni precise.

Scriva pure, a nome mio, alla prof. Lucia Biocca Marghieri, Via della Consulta 50, 00100 Roma.

Le faccio tanti auguri per il suo lavoro e le ricambio i più cordiali saluti

Margherita Guidacci

Lettera ms. indirizzata a «Dott. Tiziano Minarelli / IERI, Agenzia Giornalistica / Via S. Isaia 39-III / 40123 Bologna». T.p. del 14 maggio 1982. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ A Roma Margherita Guidacci abitava in Via Picco dei Tre Signori, 21, dove risiedeva dal 1958, anno in cui si era trasferita nella capitale con il marito, i figli e la madre, lasciando la casa fiorentina di Via della Mattonaia, 43, seguita all'amatissima casa di Via Santa Reparata, 27. Abitava in un appartamento moderno dal cui terrazzo si poteva scorgere solo una fetta di quel cielo stellato che avrebbe offerto l'ispirazione a tante poesie de *Il buio e lo splendore* e che si può idealmente contrapporre al terrazzo della casa fiorentina dell'infanzia, così ricordato in una prosa apparsa su «Il Popolo» nel 1957: «Un piccolo quadrilatero irregolare di cui segnava il perimetro un muricciolo coperto di mattoni rossi – e, intorno, i tetti: il tetto di casa nostra, i tetti di via Santa Reparata, i tetti di via San Zanobi al di là dell'avvalamento dei giardini; e dall'altra parte il tetto di Sant'Apollonia, oltre la strada che sprofondava improvvisa a picco, come un "cañon"; e tetti, ancora tetti – parevano tutti i tetti di Firenze – dominati dalla massa, rossiccia anch'essa, delle due cupole, del Duomo e di San Lorenzo, e dalla cima bianca del Campanile di Giotto. Qua e là qualche lucernario brillava al sole come un diamante. E sopra c'era il cielo: non più visto a strisce e a spicchi come in fondo alle strade, ma intero, immenso. Mi sdraiavo supina sul muricciolo e non vedevo altro, come se fossi in mezzo al mare» (*La mia vecchia casa in Via Santa Reparata*, «Il Popolo», 6 aprile 1957, p. 4; ora in M. Guidacci, *Prose e interviste*, a cura di I. Rabatti, cit., pp. 19-23).

² Tiziano Minarelli (Bologna, 27 novembre 1922 – Medicina, 28 agosto 2006), giornalista. Compiuti gli studi superiori presso l'Istituto Magistrale Laura Bassi di Bologna, si era dedicato nella prima gioventù all'insegnamento, professione che avrebbe presto abbandonato lavorando come impiegato fino agli anni Sessanta. Nel 1944, aveva traversato l'Appennino per sottrarsi alla leva della Repubblica Sociale e si era unito alle truppe americane nella Guerra di Liberazione. Nel corso degli anni Cinquanta aveva partecipato a concorsi giornalistici, animato da una passione che

si sarebbe concretata dieci anni dopo quando, abbandonato l'impiego, si sarebbe dedicato completamente alla pubblicistica, collaborando a giornali e periodici con articoli di argomento vario, senza però essere legato ad alcuna testata giornalistica. Nella maturità aveva regolarmente collaborato con alcune aziende, redigendo testi e curando i rapporti con la stampa.

³ Clotilde Marghieri (Napoli, 17 gennaio 1897 – Roma, 5 ottobre 1981) aveva intrattenuto fin dalla giovinezza importanti collaborazioni con riviste e quotidiani, pubblicando articoli su «Il Mattino», «Il Mondo», il «Corriere della Sera», «La Nazione», il «Giornale di Brescia» e «Il Gazzettino». Nel 1960 aveva pubblicato la raccolta di prose autobiografiche *Vita in Villa* (Ricciardi, Milano-Napoli 1960), felice esordio letterario cui erano seguiti i romanzi *Le educande di Poggio Gherardo* (Ricciardi, Milano-Napoli 1963), *Il segno sul braccio* (Vallecchi, Firenze 1970) e *Amati enigmi*, romanzo epistolare ispirato dal carteggio con Luigi Baldacci, pubblicato con una nota critica di Margherita Guidacci (pp. 167-168) da Vallecchi nel 1974 e premiato con il Viareggio nello stesso anno. Nel 1981 era uscito postumo per Rusconi (Milano) il volume *Lo specchio doppio. Carteggio 1927-1955* di Clotilde Marghieri con Bernard Berenson che aveva visto collaborare Margherita Guidacci nella traduzione delle lettere di Berenson. Era legata alla poetessa fiorentina da una profonda amicizia, risalente ai primissimi anni Settanta (si veda la lettera 62), e il ricordo della compianta Clotilde, recentemente scomparsa, si ritrova in moltissime lettere di questi primi anni di corrispondenza.

⁴ In questo periodo Tiziano Minarelli stava compiendo ricerche bibliografiche su Clotilde Marghieri, di cui stava raccogliendo gli articoli giornalistici con la volontà di pubblicarne una selezione. Per questa ragione si era messo in contatto con la Guidacci cui aveva chiesto informazioni in merito: «Gentile Signora, / mi perdoni se mi permetto ricorrere alla Sua cortesia, ma penso che soltanto Lei, per la profonda amicizia che La legava a Clotilde Marghieri, potrebbe essere in grado di aiutarmi nelle ricerche bibliografiche che sto attualmente conducendo. Nella nota biografica che Lei ha redatto in appendice ad *Amati Enigmi* sono citate le testate giornalistiche cui la Marghieri ha collaborato. Lei potrebbe indicarmi – anche approssimativamente – gli anni in cui si sono attuate queste collaborazioni? / Le sono fin d'ora estremamente grato per quanto Ella mi potrà gentilmente segnalare, e mentre nuovamente mi scuso, La prego di voler accogliere, gentile Signora, le mie più sincere cordialità. / Tiziano Minarelli» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 10 maggio 1982). Nonostante le ricerche fossero condotte con serietà, come si evince dalle lettere seguenti, il progetto pare non realizzarsi e Minarelli riuscirà a pubblicare soltanto l'articolo *Clotilde Marghieri, gioia di saper vivere* apparso sul «Giornale di Brescia» l'8 ottobre 1982.

Lettera 2

Roma, 25 giugno 1982

Caro dott. Minarelli,

scusi il ritardo con cui rispondo alla sua lettera gentilissima del 23 maggio. Sono sempre tanto occupata con l'università e con i viaggi in sù e in giù per raggiungerla (insegno a Macerata) e il tempo mi sfugge di mano, incontrollabilmente¹. È per questo motivo – ed unicamente per questo – che temo anche di non poter realizzare mai quell'augurio così bello che lei mi fa, di scrivere un giorno un libro sulla Clotilde². Chissà, forse quando andrò in pensione... Ma allora probabilmente sarò rimbecillita ed avrò quindi un motivo ancor più definitivo per non farlo. Spero che, intanto, un libro lo faccia lei, mettendo insieme gli articoli di giornale della nostra cara e grande scrittrice e curandone l'edizione. Perché giorni fa ho visto Lucia Marghieri Biocca, che mi ha detto di essere in contatto con lei e di sperare, anzi, che lei possa una volta venire a Roma, cosa che spero anch'io³.

Sa che mi ha commossa il suo inaspettato ricordo di quella mia poesia giovanile, *L'Albero occidentale*?⁴ Una poesia che è stata, in qualche modo profetica: perché per me la luce è cresciuta veramente con l'età. Dentro l'anima, voglio dire: perché di fuori sono in ombra ora come prima, ma non me ne importa, per me è quell'altra luce che conta, ed ora sento di possederla e di esserne posseduta, con una certezza che magari sarà sbagliata, ma che è forte come non avevo avuto mai⁵.

Le auguro una buona estate ed un fruttuoso lavoro sulla Clotilde.

Cordiali saluti

da

Margherita Guidacci

Lettera ms. indirizzata a «Dott. Tiziano Minarelli / Ieri, Agenzia Giornalistica / Via Sant'Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 28 giugno 1982. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». T.p. d'arrivo del 2 luglio 1982.

Note

¹ Margherita Guidacci aveva svolto (parallelamente all'attività di traduttrice, giornalista e saggista) la professione d'insegnante, prima nelle scuole superiori e poi all'Università. Aveva ottenuto giovanissima la cattedra di Latino e Greco nel Liceo parificato delle Montalve alla Quiete a Quarto, cittadina nei pressi di Firenze in cui insegna dal 1947 al 1949. Era poi passata all'insegnamento della lingua e della letteratura inglese nei licei scientifici e negli istituti tecnici di Prato, Firenze, Bologna e Roma, dove insegna al Liceo Cavour dal 1965 al 1972. In quest'anno, ottenuta la libera docenza in Letteratura angloamericana, aveva lasciato definitivamente le scuole superiori per insegnare Letteratura angloamericana e Lingua e Letteratura inglese all'Università di Lettere di Macerata, dove avrebbe tenuto la cattedra fino all'inverno del 1982, per poi trasferirsi all'Istituto universitario pareggiato di Magistero Maria SS. Assunta di Roma nel quale avrebbe insegnato Letteratura inglese.

²Tiziano Minarelli aveva mostrato la speranza di vedere un giorno pubblicato un libro di Margherita Guidacci su Clotilde Marghieri nella convinzione che nessuno avrebbe saputo farlo meglio di lei, in virtù della lunga e consolidata amicizia che la univa alla scrittrice, il cui ricordo era ancora così vivo e forte (cfr. lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 23 maggio 1982).

³Si veda la lettera 1.

⁴*L'albero occidentale* era stata pubblicata una prima volta su «La Fiera Letteraria», II, 12, 20 marzo 1947, p. 3, con le poesie di Giannina Angioletti (*Vita malata e Povera morte*) e Fernanda Romagnoli (*Seme divino e È femmina la terra*). Era poi apparsa su «Poesia Nuova», I, 2-3, marzo-giugno 1955, pp. 106-110 (con *La conchiglia; Canzone d'un morto di sete; I conquistatori e Versi per un nascituro*) e su «Il Fuoco», IX, 6, novembre-dicembre 1961, pp. 19-20 e 22 (con *Canzonetta e Sera*), prima di essere inserita in *Paglia e polvere* (Rebellato, Cittadella Veneta 1961) a chiudere la sezione d'apertura *La conchiglia e altri versi (1945-46)*, ora raccolta in *Le poesie*, a cura di M. Del Serra, Le Lettere, Firenze 1999, pp. 107-110. È certamente con il ricordo di questa poesia, dalla cui lettura Minarelli aveva confidato di essere stato indotto, giovane reduce di guerra, «a seguire la Margherita Guidacci degli anni successivi, nelle sue poesie così cariche del magico sònar della memoria» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 23 maggio 1982), che si compie un passo fondamentale nella storia di questa amicizia che cresce all'insegna della poesia e da essa riceve quel senso di vicinanza al di là del tempo e dello spazio che non si esaurirà negli anni e di cui il ricordo de *L'albero occidentale* è la prima rappresentazione.

⁵In merito ai recenti sviluppi della sua poesia la Guidacci si sarebbe similmente espressa nel 1987 durante il Convegno Nazionale di Bari sulla poesia femminile: «C'era in me anche questa tendenza ad accorgermi di quello che avveniva intorno, degli avvenimenti del mondo [...]. Nello stesso tempo ho portato avanti anche il discorso più personale, in cui, stranamente, proprio nell'invecchiare, quando avrei dovuto semmai incupirmi di più, mi sono invece schiarita. La vita è piena di imprevisti. Io dico sempre che è come una valigia che ci hanno dato chiusa e che alle volte, quando si apre, sembra sia stata fatta in una maniera strana, magari quando uno cerca lo spazzolino da denti trova invece il lucido per le scarpe o viceversa, però alla fine, quando la si è svuotata, si vede che le cose necessarie c'erano. / Io ho conosciuto prima un *Nadir* e poi uno *Zenit*, sono diventata più serena negli ultimi anni e considero questa la mia *terza fase*». M. Guidacci, *Poesia come un albero*, in A. Santoliquido (a cura di), *Trasgressioni di marzo. Atti del III Convegno nazionale di Bari sulla poesia femminile*, cit., pp. 33-41; ora in *Prose e interviste*, cit., pp. 148-155.

Lettera 3

Scarperia¹, 12 agosto 1982

Caro dott. Minarelli,

mi è successo proprio come a lei, con una simmetria notevole per la sua precisione. Anch'io sono stata *tre settimane all'estero* (in Inghilterra²); anch'io ho trovato al ritorno un grande mucchio di corrispondenza; e anch'io ho visto, con gioia, spuntare da questo mucchio la sua lettera³.

E la sua lettera, può bene immaginarlo, mi ha fatto molto piacere. Ho pensato ancora una volta alla Clotilde, che era tanto contenta quando poteva mettere in comunicazione due persone che le erano amiche: anzi, di questa propagazione e moltiplicazione delle amicizie aveva fatto quasi un'arte, che si affiancava, sul piano umano, alla sua stupenda arte di scrittrice. Come sarebbe contenta la Clotilde, pensavo, se vedesse quest'amicizia nata nel suo nome e nel suo ricordo! Sento che il suo lavoro di reperimento degli articoli della Clotilde sepolti nei giornali va procedendo e le auguro che sia sempre più fruttuoso. Ma non semplificherebbe le cose andando prima, una volta, a casa di Lucia Marghieri Biocca e vedendo il materiale già disponibile? Potrebbe forse evitare i "tempi lunghi" che inevitabilmente le comporterà la ricerca presso i direttori e gli amministratori dei singoli giornali⁴. Le faccio, in ogni modo, tutti i miei auguri.

Sentire che lei ricorda, di me, anche quelle due giovanilissime poesie che uscirono in quel lontano quaderno della Medusa⁵ mi lascia addirittura senza fiato! Dopo questo non posso che darle ragione, e aspettare anch'io fiduciosamente di vedere un giorno qualcuno che, seduto di fronte a me nello scompartimento di un treno, faccia grandi segni di approvazione con la testa mentre tiene in mano un mio libro...⁶ Se così è destinato, così sarà: le occasioni non mancano di certo, visto che io viaggio quasi continuamente! Ma in attesa che questo felice incontro si verifichi, io vorrei intanto sapere dal più miracoloso lettore che ho avuto finora, e che è lei, quali miei libri ha letto – e non per farle un esame che, in ogni caso, non dimostrerebbe nulla fuorché una cosa che già so, e cioè l'incredibile difficoltà di trovare dai librai qualche mio libro di poesia – ma per poterle fare omaggio di uno di quelli che lei *non* ha letto: un omaggio che lei proprio si merita e che io le farei molto volentieri. Chissà, forse la stimolerei di nuovo, come lei dice che le avvenne con le mie poesie sul Tirreno (immagino si tratti dei *Pensieri in riva al mare* ai quali sono molto affezionata)⁷; e per me la cosa più bella che si possa ottenere è il suscitare negli altri risposte *creative*, perché allora vuol dire che siamo realmente inseriti in un *circuito vivo: sur la sphère de l'esprit tout vient de partout et va partout* come diceva Valéry⁸.

Spero che un giorno ci conosceremo, e intanto le invio i più cordiali saluti

Margherita Guidacci

Fino all'8 settembre circa, sono qua sul versante toscano dell'Appennino (per l'indirizzo basta 50038 Scarperia – Firenze). Dopo ritornerò a Roma.

Lettera ms. indirizzata a «Dott. Tiziano Minarelli / Ieri, Agenzia Giornalistica / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 13 agosto 1982. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Scarperia di Mugello (Firenze)».

Note

¹ A Scarperia Margherita Guidacci possedeva alcuni appezzamenti di terreno e una grande casa di epoca medicea appartenuta da molte generazioni alla famiglia del padre Antonio Leone Guidacci. Qui, sul finire dell'Ottocento si erano incontrati alcuni pittori macchiaioli, riuniti attorno alla figura della nonna Titta Guidacci che fu anche immortalata in un capolavoro di Silvestro Lega (cfr. *Cronologia essenziale* a cura di I. Rabatti, in *Le poesie*, cit., pp. 517-525). Le campagne del Mugello sono molto care a Margherita, che bambina era solita recarsi con il padre (mancato precocemente quando aveva dieci anni), sul prato del vivaio per imparare i nomi delle costellazioni, come ricorda il componimento *Anche tu conosci i nomi delle costellazioni dell'Inno alla gioia* (in *Le poesie*, cit., p. 340). All'esplorazione di questi luoghi si lega anche quell'abilità raddomantica che le fece scoprire molti pozzi «in del Pian Vallico, e Pian della Donna e su verso la montagna, dalla parte di Vicchio come da quella di Barberino» e con cui si identifica il periodo di dialogo con la natura poi interrotto dall'inatteso spartiacque del matrimonio: «Pensavo che avrei continuato a cercare acqua in tutto il Mugello, per tutta la vita, e che dopo morta mi avrebbero fatto una statua sopra una fontana. [...] La fine venne, improvvisa e netta, col mio matrimonio, come se avessi valicato – è il caso di dirlo letteralmente – un inatteso spartiacque» (*Memorie di un raddomante*, «Il Popolo», 14 luglio 1957, p. 4; ora in *Prose e interviste*, cit., pp. 28-30). Traboccante di memorie giovanili, questa casa è, prima di tutto, più di tutto il luogo della vicinanza con il passato; qui, infatti, la Guidacci trascorrerà con regolarità le estati e continuerà a visitarne i luoghi annualmente per la ricorrenza dei Morti, essendovi sepolti i familiari, in particolare la carissima mamma Leonella (Nella) scomparsa nel 1979. Scarperia diventa, del resto, un'apertura verso una stagione della vita felice ma perduta, del ritorno a quel passato che negli oggetti sembra rivivere. Per questa ragione la vendita dei mobili nel 1989, precedente alla definitiva cessione della casa, provoca nella poetessa una duplice sensazione di liberazione dai fantasmi del passato e di morte per la definitiva chiusura con le origini familiari (si vedano in particolare le lettere 242, 243 e 244).

² Il primo viaggio in Inghilterra, eccettuato il soggiorno irlandese del 1947 dal quale sono ispirate le poesie della sezione *In Irlanda di Paglia e polvere*, risale al 1953, anno in cui la Guidacci aveva frequentato un corso estivo per insegnanti di inglese tenutosi a Writtle, presso Chelmsfort, e patrocinato dal British Council. Da questa esperienza inglese sono ispirati una serie di articoli usciti su «Il mattino dell'Italia Centrale» in quell'anno (cfr. *Margherita Guidacci. La parola e le immagini*, mostra documentaria e catalogo a cura di M. Ghilardi [Lyceum Club Internazionale, Firenze, 15-23 ottobre 1999; Palazzo dei Vicari, Scarperia, 30 ottobre-14 novembre 1999], Edizioni Polistampa, Firenze 1999, pp. 36-38): il *Diario di viaggio* (21 agosto e 1 settembre) e le corrispondenze *Convegno dei 5 a Writtle* (da Writtle, 8 settembre), *Tombe dei re e genealogia nobile nella quiete dell'Inghilterra rurale* (da Bury St. Edmund, 26 settembre), *Il tradizionale tè delle quattro in un museo di conchiglie e di spiedi* (da Ely, 21 ottobre) e *Non si assumono responsabilità per incidenti derivanti dalla sedia* (da Clacton-on-Sea, 5 novembre). Dalla lettura del carteggio si apprende che Margherita Guidacci avrebbe spesso viaggiato in Inghilterra durante gli anni Ottanta, principalmente a Londra, per compiere ricerche sulla letteratura inglese, al cui studio si era sempre dedicata con rinnovato interesse. Nella stessa città si sarebbe anche messa in contatto con un oculista, il Dott. Arnott, dal quale sarebbe stata spesso ricevuta in seguito all'aggravarsi dei problemi alla vista che da tempo l'affliggevano e che l'avrebbero obbligata a sottoporsi ad alcune operazioni.

³ Minarelli aveva appunto scritto: «rientrando in sede dopo una missione di tre settimane all'estero, trovo – a spalancarmi il mucchio della posta incombente – la Sua bellissima lettera, tanto gradita» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 25 luglio 1982).

⁴ Minarelli stava, infatti, ricercando nei quotidiani «gli elzeviri e gli articoli e le recensioni» della Margherita con la speranza di trovare «nella più marginale delle lacune, magari proprio sul quotidiano meno autorevole di provincia, [...] il pezzo raro o illuminante». In tal senso aveva espresso l'intenzione di rivolgersi «ai direttori amministrativi dei giornali ai quali Clotilde ha collaborato, chiedendo loro una mano» previo l'allestimento di un piano concreto di lavoro da «mettere a punto in autunno» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 25 luglio 1982).

⁵ Si tratta di *Rimpianto e Notte dell'anima* apparse su «Poesia. Quaderni internazionali», 3-4, gennaio 1946, p. 77. La rivista uscì sotto la direzione di Enrico Falqui dal 1945 al 1948 per un totale di nove numeri: gennaio 1945 (1); maggio 1945 (2); gennaio 1946 (3-4); luglio 1946 (5); marzo 1947 (6); giugno 1947 (7); ottobre 1948 (8); dicembre 1948 (9).

⁶ Minarelli, rispondendo all'affermazione della Guidacci, che nella lettera 2 aveva accennato al silenzio pubblico riservato alla sua poesia, aveva ricordato le parole di Ugo Ojetti: «La sua immagine dell'ombra esterna mi fa ricordare quello che un vecchio maestro di giornalismo, Ugo Ojetti, mi disse un giorno a Perugia: "non lavora mai al buio chi scrive per gli altri. Un giorno, non importa quando, in treno, sul divano di fronte, scoprirai un uomo che sta leggendo qualcosa di tuo, e con la testa dice ripetutamente di sì. Quel giorno ti sentirai inondato di sole..." / Non mi dica che Lei, Signora Margherita, non ha mai avuto insolazioni del genere!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 25 luglio 1982).

⁷ Minarelli aveva letto i *Pensieri in riva al mare* (raccolti in *Giorno dei Santi*) nel volume *Poesie* (Rizzoli, Milano 1965; in riferimento a questo volume, si veda anche la lettera 4) e aveva confidato come la lettura di quelle «poesie di Margherita Guidacci sul Tirreno toscano» l'avessero ispirato durante la stesura delle pagine autobiografiche messe insieme l'anno precedente a conclusione di un faticoso periodo di ripensamento individuale (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 25 luglio 1982). Fra questi le poesie *Echeggia nel mio orecchio la tua voce; Tu non sei onnipresente come il cielo; Tu doni la vita e la distruggi; Tu la grande matrice, tu il memento* erano apparse anche in «Il Presente», III, 12, autunno 1957, pp. 85-91, con *Giorno dei Santi e il cielo di Novembre, Spesso ho pensato: è questa, Per molto tempo foste*.

⁸ A Paul Valéry è dedicato il saggio *Valéry e la poetica del divenire*, unico contributo critico scritto da Margherita Guidacci per la rivista fiorentina «Rassegna» (4, agosto 1945, pp. 39-43), con la quale aveva collaborato attivamente dall'aprile del 1945 fino al maggio del 1946, pubblicando alcune prose e moltissime traduzioni dall'inglese, fra cui le prime delle poesie dickinsoniane (1, aprile 1945, pp. 68-69 e 5, settembre 1945, pp. 38-39; cfr. *Margherita Guidacci. La parola e le immagini*, cit., p. 27 e p. 31). Lo studio degli autori francesi si lega certamente al periodo di stesura della tesi di laurea, che la Guidacci aveva conseguito nell'autunno del '43, laureandosi con il massimo dei voti con Giuseppe De Robertis, che le aveva affidato una tesi sulla poesia di Ungaretti, «un argomento che oggi non turberebbe nessuno, avrebbe semmai l'inconveniente di essere troppo sfruttato, ma che allora era nuovissimo». In questa occasione la giovane studentessa, con la mediazione di Nicola Lisi, aveva visitato regolarmente la biblioteca di Giovanni Papini nella quale aveva potuto leggere i libri e le riviste moderne straniere, in particolar modo francesi, necessarie alla ricostruzione della formazione di Ungaretti poeta «che le librerie non avevano e non potevano ordinare all'estero, nel doppio isolamento culturale del fascismo e della guerra». Dei pomeriggi a casa Papini ne tratteggiano il vivo ricordo, a dispetto del tempo trascorso, le prose *Spirito pronto e mordace* («L'Osservatore Romano», 27 maggio 1982, p. 3; ora in *Prose e interviste*, cit., pp. 68-72) e *Nella biblioteca di Papini per una tesi sul poeta* («L'Osservatore Romano», 10 febbraio 1988, p. 3) cui si rimanda.

Lettera 4

Scarperia, 31 agosto 1982

Caro Tiziano,

come vede lascio andare non solo il “dottore” ma anche il Minarelli, e lei lasci andare la “signora” perché ormai, mi sembra, c’è tra noi abbastanza amicizia per chiamarci, semplicemente col nome di battesimo!

La sua lettera non mi ha deluso, anzi conoscendo il volume rizzoliano delle *Poesie* lei conosce in realtà *tre* dei miei titoli (due di Vallecchi, uno di Scheiwiller, raggruppati sotto quel titolo comune di Rizzoli)¹ e le assicuro che è molto di più di quanto i miei “lettori” abitualmente conoscano. Il mio lettore-tipo non è lei, ma un giornalista sardo (scomparso, purtroppo, da alcuni anni) che era amico di mio marito² e conosceva, di me, un solo verso, trovato citato chissà dove: “Quando saremo stanchi, tutto sarà più facile”³. Quando ci incontravamo lo infilava, a dritto e a traverso, nella conversazione ogni cinque minuti, per farmi vedere come conosceva bene la mia poesia, e io mi sentivo soffocare da un’ilarità silenziosa.

Lei è ben diverso! E il modo stesso in cui ha “perduto” il mio libro le fa onore⁴. Glielo rimando, accompagnato dalla mia ultima pubblicazione di poesia che a lei, non so se bolognese ma comunque residente a Bologna, penso possa particolarmente interessare⁵. Mi dispiace di non poterle mandare altro, perché degli altri lavori non ho copie disponibili. Se lo desidera, credo che potrà trovare senza difficoltà *L’altare di Isenheim*, edito da Rusconi nel 1980⁶; e, richiamandoli direttamente all’editore, *Neurosuite*, che io considero il mio libro migliore, come del resto lo considerava anche la Clotilde (è di Neri Pozza, Via Gazzolle 6, Vicenza)⁷ e *Taccuino Slavo* (ed. La Locusta, Via del Castello 20, Vicenza)⁸. Per gli altri, che troverà indicati nella bibliografia del mio ultimo, temo proprio che non ci sia nulla da fare. Mi farà tanto piacere leggere il giudizio della sua amica di Boston⁹, alla quale sono grata di aver voluto tanto bene ai miei *Pensieri in riva al mare* da non potersene separare. Con questa notizia i miei “lettori miracolosi” sono diventati due! A Boston – più esattamente a Cambridge – ho anch’io un’amica che ha contatti con Harvard. È una buona poetessa e traduce splendidamente dall’italiano; ha tradotto molte cose mie per riviste e siamo regolarmente in corrispondenza. Chissà se le nostre due amiche si conoscono. La mia si chiama Ruth Feldman¹⁰. E la sua? Non so ancora bene quando rientrerò definitivamente a Roma. Dipenderà dal tempo (atmosferico) e da vari altri fattori: tutte “variabili indipendenti” e di cui è perciò difficile prevedere il risultato finale. Spero comunque di esserci quando lei verrà per il suo “itinerario clotildiano”¹¹ di cui l’incontro con Lucia sarà una tappa molto importante e proficua, anche se concordo con lei sull’opportunità di estendere le ricerche in tutte le direzioni possibili. I più cordiali auguri per il suo lavoro e tanti cari saluti

Margherita Guidacci

Lettera ms. indirizzata a «Tiziano Minarelli / IERI, Agenzia Giornalistica / Via S. Isaia 39-III / 40123 Bologna». T.p. del 1 settembre 1982. Ms. in alto a sinistra: «STAMPE RACCOMANDATE CON LETTERA». Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci 50038 Scarperia / (Firenze)».

Note

¹ Il volume *Poesie* riunisce i primi tre libri di Margherita Guidacci ovvero *La sabbia e l'angelo* (Vallecchi, Firenze 1946); *Morte del ricco* (Vallecchi, Firenze 1954) e *Giorno dei Santi* (Scheiwiller, Milano 1957).

² Luca Pinna, sociologo sardo e collaboratore presso l'ufficio ricerche della RAI. Compagno di studi della poetessa, con cui si era sposato il 3 ottobre 1949, era morto improvvisamente a 57 anni nel 1977. A lui, cui Margherita aveva dedicato l'oratorio *Morte del ricco* del 1954 («A Luca / nell'inquietudine nostra / e del nostro tempo»), sono destinate le poesie che compongono la sezione *Addio* in *L'altare di Isenheim* (Rusconi, Milano 1980), in cui la morte è visione del corpo e l'assenza è percezione di una barriera issata a dividere i morti dai vivi che continuano a muoversi sui resti di una quotidianità spezzata: «Sono morti / anche i tuoi abiti nell'armadio, le tue scarpe sotto il letto, / morto il tuo posto a tavola. / Nei vecchi taccuini la tua scrittura / è geroglifico d'un incerto elisio. / Tutte le tue fotografie hanno, di colpo, mutato espressione. // La casa stessa è strana, alterata ed ignota. / Per ogni sua parete passa il confine - / in ogni stanza / l'oscuro fiume e il barcaio invisibile / che ti ha portato di là, / mentre a noi ancora rifiuta il traghetto» (*Sono morti anche i tuoi abiti*, p. 303).

³ Si tratta del primo verso di *Quando saremo stanchi*. La poesia che fu pubblicata una prima volta su «La Fiera Letteraria» (III, 17, 2 maggio 1948, p. 3, con il titolo *Quando saremo abbastanza stanchi*) è inserita nella sezione *Polvere* (1947) di *Paglia e polvere* (p. 115).

⁴ Minarelli aveva confidato di aver spedito quindici anni prima un gruppo di libri, fra i quali era presente il volume delle *Poesie*, a una cara amica di Boston, la quale aveva chiesto materiale per una lettura da tenere a Harvard sulla giovane poesia italiana. Tre mesi dopo tutti i libri erano stati restituiti, ad eccezione di quel volume che l'amica aveva trattenuto proprio per la lettura dei *Pensieri in riva al mare* che le «avevano toccato la stessa, dolcissima corda» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 22 agosto 1982).

⁵ Si tratta de *L'orologio di Bologna*, Città di Vita, Firenze 1981 (in *Le poesie*, pp. 315-329). Come annota la Guidacci nelle pagine d'apertura al volume (pp. 317-318), il *requiem* vuol essere un ricordo della strage del 2 agosto 1980 provocata da «un ignoto terrorista» che «deposì una valigia piena di esplosivo in un angolo della stazione di Bologna. L'esplosivo era collegato ad un ordigno a tempo. La stazione era molto affollata: si era nel periodo delle vacanze e, per di più, in un giorno particolarmente adatto alle partenze e ai rientri, per l'avvicendamento dei turisti nei luoghi di villeggiatura, essendo il primo sabato di agosto. / L'esplosione avvenne alle 10,25: su quell'ora si fermarono le lancette dell'orologio della stazione, la cui immagine, replicata infinite volte su tutti i giornali, divenne quasi un simbolo di quel terribile giorno». Fu composto la mattina del 3 novembre durante un soggiorno bolognese a casa del figlio Lorenzo e fu ispirato dalla vista della città coperta dalla neve, «una nevicata veramente eccezionale, sia per la precocità della data, sia per l'intensità. Mentre inchiodata alla finestra, contemplavo quell'inatteso spettacolo, mi tornò improvvisamente alla memoria l'ultima pagina dei *Dubliners* di Joyce, con la neve che cade "su tutti i vivi e su tutti i morti". E, nello stesso istante mi venne il desiderio di comporre un *Requiem* per le persone che pochi mesi prima erano morte tanto tragicamente nella città dove mi trovavo».

⁶ *L'altare di Isenheim*, Rusconi, Milano 1980 (in *Le poesie*, pp. 287-314).

⁷ *Neurosuite*, Neri Pozza, Vicenza 1970 (in *Le poesie*, pp. 169-219).

⁸ *Taccuino slavo*, La Locusta, Vicenza 1976 (in *Le poesie*, pp. 233-255).

⁹ «Jela Emerson era (purtroppo non c'è più, la sua "scala al cielo" ha finito di percorrerla tredici anni fa) Jela era – dicevo – una creatura meravigliosa. Io la conobbi nel '41 a Pisa, attraverso una indimenticabile compagna d'università (la Gladiola della lettera) che Jela aveva cresciuto come una figlia tra Boston, Londra, Pisa. Jela a quel tempo lavorava in giornalismo traducendo articoli, racconti, saggi per la stampa americana. Un'attività oscura, quasi clandestina, perché lavorare in quegli anni per la cultura anglosassone era difficile e pericoloso, un vero e proprio *ghost-writing*. / Per i miei diciannove anni di allora quei mesi pisani furono la mia vera scuola di giornalismo. Jela mi fece conoscere i suoi amici, i suoi canali, le tecniche del pubblicismo Usa, riuscì a demolirmi tante presunzioni giovanili, mi insegnò l'umiltà dello scrivere per gli altri e del lavorare in team. Io professionalmente debbo molto, sul piano delle scelte, all'amicizia di questa donna eccezionale. Poi, il precipitare degli eventi di quel fatale '41, costrinse gli Emerson a lasciare l'Italia» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 5 settembre 1982).

¹⁰ Ruth Feldman (Liverpool, 1911 – Ohio, 11 gennaio 2003), poetessa e traduttrice americana. Con la sua attività aveva contribuito alla diffusione della poesia italiana fuori dai confini nazionali, traducendo le opere di Andrea Zanzotto e Primo Levi. Era legata a Margherita Guidacci da una profonda amicizia la cui eco si propaga anche nel carteggio, dove l'amica Ruth è spesso ricordata non solo per le sue qualità umane, ma anche per l'attività di traduzione svolta in questi anni e che avrebbe portato alla pubblicazione di alcune poesie della Guidacci su riviste americane e all'uscita di volumi quali *Liber Fulgurialis* (La Mela Stregata, Messina 1986) *A Book of Sibyls* (Rowan Tree Press, Boston 1989), *Landscape with Ruins. Selected Poetry of Margherita Guidacci* (Wayne State University Press, Detroit 1992) e il, che avrebbe raccolto una selezione di testi composti dalla Guidacci nel corso degli anni Ottanta, pubblicati con a fronte la traduzione della Feldman.

¹¹ Si tratta delle ricerche bibliografiche su Clotilde Marghieri che Minarelli stava conducendo e per cui aveva evidentemente previsto un viaggio a Roma per incontrare la figlia della scrittrice Lucia Biocca Marghieri.

Lettera 5

Scarperia, 18 settembre 1982

Caro Tiziano,

bene! Ecco levato l'ultimo paletto: con il "tu" la porta dell'amicizia è tutta spalancata e possiamo parlarci con spontaneità e naturalezza, senza le convenzioni di un "cerimoniale".

Ti sono immensamente grata della tua lettera. E di avermi mandato quel brano della lettera di Jela¹. Sai, leggendola ho sentito che in qualche modo s'invertivano le parti – e non solo perché questa volta (nemmeno io mi vergogno a confessarlo) sono stati i miei occhi ad empirsi di lacrime, ma perché mi è parso che Jela *mi prendesse per mano* – lei che ora è tanto più avanti di noi sulla "scala", e mi aiutasse a salirla... Non parlare nemmeno di confronti con "recensioni e giudizi autorevoli e lusinghieri" avuti dal mio libro quando uscì² – grazie a Dio, nessun confronto è possibile. Quelli, seppure ci saranno stati (poiché io, ahimé, a differenza tua non riesco a raccogliere né a conservare nulla) erano solo i frutti del mediocre albero della *routine* quotidiana di chi li faceva, dei "temi in classe" riusciti e nulla più – mentre Jela è un'anima che vibra in "risonanze terrestri e celesti". Come avrei voluto conoscerla! Ma forse le "mirabili amicizie"³ non sono possibili solo fra i giovani (quando io scrissi quei versi ero molto giovane e la mia esperienza non conosceva altro); forse sono possibili in ogni momento di questa vita e dell'altra, e io sento che una "mirabile amicizia" si è stabilita fra me e Jela: certo la sua "orma segreta" si è ora impressa indelebilmente in me.

Tu sei stato troppo modesto a non mandarmi la prima pagina della lettera di Jela, io sono sicura che quello che diceva di te era pienamente meritato, perché lei, come si definiva scherzosamente, era proprio una "Azzecaggiudizi"⁴.

Sono contenta che l'*Orologio di Bologna* ti sia arrivato al momento giusto quando stavi facendo una ricerca su quel terribile argomento. Al solito: non farti un cruccio se non lo avevi trovato da te. Questa è soltanto un'ennesima riprova della notorietà e della circolazione che hanno i miei libri! Se tu che maneggi la carta stampata dall'alba al tramonto, e proprio nelle sue forme quotidiane e di cronaca – stando a Bologna che era l'alfa e l'omega del mio lavoro, la premessa e la destinataria – non ne hai avuto la minima notizia, puoi figurarti gli altri!⁵ Questo *Orologio*, poi, è stato particolarmente disgraziato. Io avrei voluto che venisse semplicemente letto a più voci in una chiesa di Bologna nell'anniversario della strage (lo avevo pubblicato nel maggio '81 e quindi la cosa, di per sé, sarebbe stata possibilissima). Si fece avanti un frate domenicano che pareva dovesse muovere mari e monti, ma evidentemente si era illuso, perché non è riuscito a combinare nulla fino al maggio di *questo* anno, e allora sai cos'è venuto fuori? Nella chiesa (quella sarebbe stata veramente bellissima) di S. Giorgio in Via Nazario Sauro uno di quei registi provinciali che si credono à la page ha messo su uno spettacolo in cui, come verdure in una zuppa, mescolava pezzi del mio *Orologio* a pezzi delle *Tre Sorelle* e di *As you like it*. Te lo immagini il guazzabuglio? Čechov e Shakespeare – che Dio abbia in pace e in gloria le loro grandi anime! – erano

past caring e non ne hanno sofferto, ma io sì. L'unica cosa che funzionava era un coro, che non c'entrava per niente ma era benissimo istruito e diretto, e perciò gradevole ad ascoltarsi. Mi sono salvata fingendo, tra me stessa, di assistere a un bel concerto corale che aveva il solo difetto di *intervalli troppo lunghi e confusionari*...⁶ Questo è stato uno dei miei riconoscimenti bolognesi. L'altro, sono state venti righe nel «Carlino»⁷ – alla data giusta, e lusinghiere, ma venti o poco più (certo non più di una cartella dattiloscritta). Questa è stata tutta la mia “fortuna” bolognese. Ma non me la prendo perché la natura mi ha donato un certo senso di *humour* che, ovviamente, cresce con l'esperienza e così compensa altre reazioni che l'esperienza, purtroppo, tenderebbe pure a far aumentare, come la sfiducia e il pessimismo.

Mio figlio⁸ ora non abita più a Bologna. Allora stava in Via del Falcone e lavorava alla Terza Rete Rai per la vostra sede regionale. Ma ora fa parte della *equipe* di Piero Angela per la serie scientifica di *Quark* che forse avrai visto qualche volta alla televisione – e così sta a Roma, quando non è in giro a raccogliere materiale per le trasmissioni come in questo momento (è a Londra – e prima ha passato circa un mese negli U.S.A.)⁹. Ma a Bologna prima o poi mi capiterà di venire, anche perché è una città a cui sono molto affezionata – e se verrò, te lo farò certamente sapere, e ringrazio fin d'ora te e tua moglie¹⁰ del vostro gentile invito. Prima, però, ci vedremo sicuramente a Roma, quando verrai per le ricerche sulla Clotilde.

Tanti cari saluti a te e famiglia

Margherita

Ps. Se davvero non ti scomoda mandarmi ogni tanto un “bustone *yesterday*”¹¹ ti sarei molto grata se tu potessi sforbiciare per me quello che ti capita di leggere in materia di *poesia inglese e americana contemporanea*. Grazie.

Lettera ms. Busta di carta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39 / III / 40123 Bologna». T.p. del 18 settembre 1982. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Minarelli aveva accluso al suo ultimo invio (5 settembre 1982) il brano della lettera di Jela Emerson nel quale «l'amica di Boston» raccontava le emozioni nate dalla lettura di *Poesie*: «Debbo ringraziarti tanto e tanto per il libro di Margherita Guidacci che mi hai lasciato. Sono poesie stupende che scuotono il cuore e ti fanno veder dentro. E visto che con te, adesso, vecchia come sono, pudori non ne ho più, ti confesserò che le tue sottolineature mi hanno fatto piangere. Sapessi come li ho capiti, i tuoi tratti a matita! / Come mi piacerebbe poterla conoscere questa giovane donna che in queste pagine mi appare la più valida e viva e pensante poetessa italiana del Novecento. E io, la tua terribile 'Azzecaggiudizi' sono nel giusto anche questa volta, sai! Ho provato a tradurre una poesia di Margherita *Mirabili amicizie intessono i giovani morti* (XII-22) e la poesia resta intatta anche nella versione inglese, segno che i versi di Margherita Guidacci hanno le stigmate del linguaggio universale. E poi questa poetessa ha il dono di saper prenderti per mano, e negli attimi preziosi di quel contatto io mi sono sentita come una corda

d'arpa, capace di risonanze terrestri e celesti. E in questa mia ansia di scala che mi riconduca a Gladiola, a George a Maurianne, io piango sulle bellissime poesie di Margherita e ancora ti dico grazie» (lettera inedita di Jela Emerson a Tiziano Minarelli).

² «Tu certo per questo tuo libro avrai avuto recensioni e giudizi ed immagini mille volte più autorevoli e lusinghieri. Ma mi piacerebbe che le parole di Jela ti restassero care perché io so che a fargliele uscire dalla macchina da scrivere non fu soltanto l'emozione di una sintonia episodica, ma la lucida penetrante intuizione della tua lirica, del tuo pensiero profondo» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 5 settembre 82).

³ La citazione rimanda chiaramente ai versi iniziali del dodicesimo componimento della sezione *Meditazioni e sentenze* con cui si apre *La sabbia e l'angelo* del 1946 (cit.) e che Jela Emerson nella lettera rivelava di aver provato a tradurre, constatando la valenza universale del linguaggio poetico della Guidacci: «Mirabili amicizie intessono i giovani morti / Con i segnati di morte prima che sia colmo e declini / Il loro giorno terreno. Non osservasti la luce / Negli occhi di giovinetta cui la vita celatamente sfuggiva?» (p. 53).

⁴ Minarelli aveva scelto di non accludere la prima pagina della lettera nel timore di dare di sé «una immagine immeritata, da far arrossire un pellerossa...» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 5 settembre 1982).

⁵ Minarelli aveva appunto scritto di essere stato nell'ultimo mese impegnato a raccogliere «una sintesi di tutto quello che è stato scritto su quella tragica mattina, per un lavoro radiofonico che sto preparando in una chiave di cronaca al past-detector» ma di non aver comunque trovato *L'orologio di Bologna* (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 5 settembre 1982).

⁶ Questo spettacolo, diretto da Fabrizio Frasnedi, aveva visto la collaborazione di Fra Michele Casari e del Centro San Domenico di Bologna, cui la Guidacci era stata indirizzata da Achille Ardigò, che insegnava Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche della città e al quale l'autrice aveva mandato un'anteprima de *L'orologio di Bologna*. Già alla fine di ottobre 1981 il progetto sembra aver raggiunto una fase avanzata di realizzazione: ha del resto già preso corpo l'idea di drammatizzazione del Frasnedi e si pensa a un possibile inserimento nel programma dell'Associazione Teatri Emilia Romagna per la Quaresima 1982 (si vedano le lettere inedite di Achille Ardigò del 13 aprile 1981 e di Fra Michele Casari del 24 ottobre 1981 conservate fra la corrispondenza del Fondo Guidacci dell'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze).

⁷ Si tratta della recensione a *L'orologio di Bologna* apparsa su «Il Resto del Carlino» il 21 luglio 1981 con la firma r.b.s.

⁸ Margherita Guidacci ha tre figli: Lorenzo, di cui si parla nella lettera, Antonio e Elisa.

⁹ Lorenzo Pinna (Firenze, 18 agosto 1950), giornalista e scrittore. Da più di trent'anni si occupa di divulgazione scientifica, attività per la quale ha ricevuto il prestigioso Premio Europeo Cortina Ulisse. È responsabile dei programmi *SuperQuark*, *SuperQuark Speciali*, *Passaggio a Nord Ovest* e *Quark Atlante* e collaboratore delle più importanti trasmissioni televisive di Piero Angela. Ha scritto numerosi libri di divulgazione scientifica e articoli apparsi in note riviste del settore quali «Panorama», «Focus», «Airone».

¹⁰ Emilia Fantazzini, moglie di Minarelli dal 1953. Laureata in Pedagogia aveva svolto per molti anni la professione d'insegnante, prima nelle scuole elementari e poi all'Istituto Magistrale Laura Bassi di Bologna.

¹¹ Si tratta dei ritagli a stampa che Tiziano Minarelli si era offerto di raccogliere e spedire alla Guidacci: «Se mi dici le tematiche che ti interessano e i giornali che tu abitualmente leggi, io potrei mandarti periodicamente tutto lo sforbicciabile che ti può essere utile o gradito, estratto dai giornali e dalle riviste che tu non arrivi a sfogliare. Prezzolini definiva questo *clipping* il modo più immediato e concreto per coltivare un'amicizia di penna. Jela chiamava i miei ritagli "le stelle filanti dell'amor d'inchiostro". Mi piacerebbe mandarle anche a te, le stelle filanti di Jela» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 5 settembre 1982).

Lettera 6

Roma, 5 ottobre 1982

Caro Tiziano,

questa volta mi armo anch'io di macchina da scrivere, anche se scrivo, e ho sempre scritto da cani; ma sono veloce (in correlazione evidente col numero degli strafalcioni) e questo, per chi ha poco tempo come me, è un vantaggio. Ho avuto la tua lettera, che mi ha dato una grandissima gioia.

Che cosa stupenda è l'amicizia! E quest'anno per me è stato proprio un *annus mirabilis*. È cominciato con il ritrovamento, si può dire miracoloso, di un carissimo amico della giovinezza, del quale non avevo più notizia da trentasei anni¹. Poi sei venuto tu ad estendere e arricchire l'orizzonte delle mie amicizie, e poco dopo è venuto anche un altro *pen friend* fuori del comune, un poeta greco che improvvisamente ha scoperto la mia poesia, se n'è *épris* e sta generosamente cercando di farla conoscere in Grecia, anche se suppongo che là la poesia abbia un mercato ristretto suppergiù come in Italia. I suoi tentativi mi procurano comunque lettere molto intelligenti e simpatiche e piene di luce mediterranea².

Così eccomi qua a contare i miei tesori, quasi incredula della mia fortuna e perfino vagamente turbata, in qualche momento, dall'antica superstitiosa paura erodotea di poter svegliare "l'invidia degli dèi"³.

Ho riletto la tua lettera tante volte. Quello che mi dici di *Neurosuite* e del *Taccuino* mi commuove tanto. Ma soprattutto, di *Neurosuite*, che è il mio libro a cui tengo di più⁴. Un libro atroce, ma irrinunciabile, come scrivevo poco tempo fa all'amico ritrovato. Il modo in cui reagisci dimostra ancora una volta la tua sensibilità, e che io avevo proprio ragione a considerarti un "lettore ideale". Tanto ideale che, avendo avuto la gradita sorpresa di veder saltar fuori da uno dei miei disordinatissimi cassetti una copia de *Il vuoto e le forme*⁵ su cui non contavo più, te l'ho subito spedita. È un altro libro del *nadir*; sfiora, forse, abissi anche peggiori di quelli di *Neurosuite*, ma è più discontinuo. Ci sono, in esso, alcune poesie che la Clotilde amava molto. Una, intitolata *Il mio corpo è una città in rovina*⁶ era addirittura la sua preferita, povera Clotilde, in un tempo in cui quelle parole, purtroppo, rispecchiavano anche la sua condizione. Oggi si compie un anno dalla sua morte, ed il mio pensiero ritorna continuamente a lei. Ho sentito Lucia per telefono, e così le ho anche detto della tua intenzione di scrivere un articolo per ricordare la sua mamma, lei te ne è molto grata e naturalmente, appena il tuo articolo esce, sarà molto contenta (come lo sarò io) di averlo⁷. Ha recuperato tutti quei ritagli che erano stati così a lungo immobilizzati da Marotta⁸ e li ha messi in ordine: quindi, venendo a Roma troverai almeno questo terreno spianato per il tuo lavoro. Lucia ha messo insieme alcune pagine, molto ben scelte, di *Amati enigmi* ed alcune belle fotografie della Clotilde per farne una piccola pubblicazione che, appena sarà pronta, manderà naturalmente anche a te. È triste pensare ai morti che abbiamo amato, ma ci dà anche tanta forza e consolazione. Alcuni, poi, è impossibile pensarli come morti, c'era tanta vita in

loro che la sentiamo ancora giungere, instancabilmente, verso di noi. La Clotilde è una di questi; un'altra, sicuramente, dev'essere Jela. A proposito di lei: ti sono grata dell'offerta di inviarmi la sua storia⁹ – un'offerta che è un'altra pietra importante nell'edificio della nostra amicizia – e la leggerò con tanto amore; soltanto, tu dovrai avere pazienza se mi ci vorrà anche tanto tempo, perché le mie letture “libere”, e cioè proprio le più gradite, dovendosi incuneare fra gli altri impegni, e specialmente quelli dell'insegnamento, vanno avanti a pezzi e bocconi, tutto un prendere e lasciare, e quindi si protraggono anche per mesi dove, in condizioni più favorevoli, basterebbe una settimana. La tua prima busta *yesterdayiana*¹⁰ non è ancora arrivata, non c'è da stupirsene: i postini romani sono convinti che solo le lettere normali meritino qualche (poca) attenzione, le stampe non servono assolutamente a nulla e possono aspettare (generalmente le portano quasi tutte – pareggiando i conti – un solo giorno alla settimana, il sabato: non che ci sia una convenzione scritta, ma ho notato che questo è quanto di solito succede nel mio quartiere). Comunque, arrivare arriverà e io te lo farò sapere; intanto te ne ringrazio fin d'ora.

Dimenticavo di dirti che insieme a *Il vuoto e le forme* ho messo un altro libro, questo tutt'altro che raro, che è un'antologia di mie poesie più spiccatamente religiose, fatta per la Libreria Vaticana nel 1980¹¹. Ci troverai parecchi doppioni, ma anche qualcosa che provenendo dall'introvabile *Paglia e polvere*¹² non potresti vedere diversamente (tra queste cose, *l'Albero Occidentale* che tu ricordi da quando lo leggevisti sulla «Fiera»¹³. Essendo un libro che si trova in commercio, tua moglie (che ringrazio tanto del suo entusiasmo che m'inorgolisce) lo potrà tranquillamente prestare a chi crede, senza temere che tu metta il “veto”¹⁴.

Ora vi saluto tutti e due con affetto, correggo gli strafalcioni e vado a impostare. A risentirci presto, spero

Margherita

Non ti ho fatto dediche, su *Il vuoto e le forme* e l'altro libro perché così, anche su quelli, quando c'incontreremo, scriverò i versi da te preferiti.

Lettera ds. (ms. la firma con il periodo successivo e le correzioni). Busta di carta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 6 ottobre 1982. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Si tratta di Francisco Canepa, il soldato di origini cilene che Margherita Guidacci aveva conosciuto nelle campagne toscane nel 1945 e dal quale aveva ricevuto in dono il libro di Emily Dickinson su cui si sarebbero basate le prime traduzioni del 1947. Si veda B. Lanati, *Margherita traduce Emily*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci*. Atti delle Giornate di Studio (Lyceum Club, Firenze 15-16 ot-

tobre 1999), *Le Lettere*, Firenze 2000, pp. 179-200. Divisi dalla guerra, in quell'«anno zero dell'Europa» che fu il 1945 e dal quale nascono le poesie de *La sabbia e l'angelo* (cfr. *Margherita Guidacci*, in *Poesia italiana contemporanea (1909-1959)*, a cura di G. Spagnoletti, Guanda, Parma 1961, pp. 795-800; ora in *Prose e interviste*, cit., pp. 114-117), avrebbero vissuto per trentasei anni senza conoscere la sorte dell'altro (si veda la poesia *A un amico cileno*, in M. Guidacci, *Il vuoto e le forme*, Rebellato, Cittadella Veneta 1977), fino al 1982 quando alla stazione di Finale Ligure era accaduto il 'miracoloso' ritrovamento, così ricordato nella poesia omonima dell'*Inno alla gioia* (vv. 1-9): «'Finale', la stazione dove salisti / nel mio scompartimento: mai vi fu nome più appropriato! / Finale di quel viaggio e anche dell'altro, la mia vita, / in cui tu eri allora ricomparso / dopo una così lunga separazione / che misurarla dava le vertigini. / Le nostre mani si cercarono, occhi ansiosi evocarono / dai nostri visi segnati dal tempo / i due giovani visi d'una volta» (*Finale*, p. 359). È Canepa (nominato anche 'il Mietitore' o 'l'Arcangelo') il «primo lettore totale» ricordato nel carteggio, cui la Guidacci abitualmente invia le poesie di nuova composizione, che in molte occasioni trovano ispirazione nel ricordo dell'amico.

² È Febo Delfi, pseudonimo di Giorgio Canellis (Delfi, 1909 – Atene, 1988). Poeta fecondissimo aveva scritto libri come *Mondo antieroico* (Impegno 70, Mazara del Vallo 1978), *Oniroplio* (Nove Editrice, Roma 1982) e *Vitalba* (Forum, Forlì 1986) da lui stesso tradotti dal neogreco all'italiano. Già collaboratore di numerose riviste, aveva diretto i «Quaderni Delfici» dove erano apparse le poesie di molti autori italiani che egli aveva contribuito a far conoscere in Grecia. Fra questi Margherita Guidacci, con la quale ebbe una felice amicizia epistolare arricchita, come si evince in vari luoghi del carteggio, dalla stima sincera che Febo Delfi dimostra nutrire per la sua poesia, testimoniata dalla perseveranza con la quale l'amico si impegnerà in questi anni a diffonderne la conoscenza in Grecia. Si vedano ad esempio: *Margherita Guidacci*, «Provimata», 12 aprile-giugno 1983, p. 200; *Nai*, «Epeiroitiki Ezitia», giugno-agosto 1983, p. 428 e *La saggezza di Diotima*, «Quaderni Delfici», 1984, p. 17. Per l'amico greco la Guidacci avrebbe scritto alcune poesie, fra cui le *Quattro poesie per Febo Delfi* (*In mezzo ai telchini, Per un dono di lukumi, Euridice e A Febo per l'amicizia di Leftéris*) raccolte in *Poesie per poeti* (Istituto di Propaganda Libreria, Milano 1987).

³ Si tratta del principio formulato da Erodoto nelle *Storie*, secondo cui la divinità, protettrice degli equilibri fra gli uomini e in generale dell'ordine cosmico, agirebbe quale potenza regolatrice a limitare le differenze fra i singoli che dovrebbero in tal modo mostrarsi rispettosi della potenza divina, senza sfidare la clemenza degli dèi, desiderando felicità e fortune fuori misura.

⁴ Minarelli si era espresso con molta partecipazione riguardo ai volumi che la Guidacci aveva mandato a Bologna, libri che l'avevano «squassato dentro» e che gli avevano restituito un'immagine amica di Margherita. In particolare il giornalista aveva parlato di *Neurosuite* come di «una poesia da ipogei dell'anima. Una discesa vertiginosa [...] che afferra, avvinghia e sembra annichilire», desiderando perfino che l'autrice, in un eventuale soggiorno bolognese, annotasse in quei libri i versi a lui più cari: «Quando verrai a Bologna ti chiederò di scrivermi sui tuoi libri il verso a me più caro, il "mio" verso della catalisi magica. Su *Neurosuite* vorrei che tu mi scrivessi "... Dov'è l'oscurità / Di cui tanto piangevi? Sei tutta illuminata...". / Di *Taccuino Slavo* vorrei dalle tue mani quel tuo cosmico "Sopra di noi le stelle / e il passo degli dei"» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 30 settembre 1982).

⁵ *Il vuoto e le forme* era stato pubblicato da Rebellato nel 1977 (in *Le poesie*, pp. 257-286) con la bella introduzione di Luigi Baldacci, di cui si può leggere una ripresa nel volume *Per Margherita Guidacci*, cit., pp. 113-118, al quale si rimanda.

⁶ La poesia è inserita nella sezione *La vecchiaia e dintorni* (p. 269).

⁷ L'articolo di Tiziano Minarelli dal titolo *Clotilde Margheri, gioia di saper vivere* sarebbe uscito sul «Giornale di Brescia» l'8 ottobre 1982 a un anno dalla morte della scrittrice.

⁸ Potrebbe trattarsi di Gerardo Marotta (Napoli, 26 aprile 1927), fondatore e presidente dell'Istituto Italiano di Studi Filosofici di Napoli, nella cui sede si sarebbe a breve tenuta la commemorazione per Clotilde Marghieri di cui si parla nelle lettere che seguono. A testimoniare i contatti fra i due si ricorda una lettera del 6 gennaio 1979, conservata nel Fondo Marghieri (CM.2.63.1) dell'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto Scientifico G.P. Vieusseux di Firenze, che attesta come la Marghieri fosse in questo periodo in contatto con Marotta per la scrittura di alcuni articoli.

⁹ «La storia di Jela ha veramente del mirabile. Nella sua vita, segnata da tanto dolore, c'è sempre stato il coraggio latino dell'*adsum*. Il suo voler bene con l'anima era una proiezione abnegata. Un giorno, a me che le scrivevo la mia ammirazione per il suo silenzioso coraggio lei rispose che il dolore è come il di dentro oscuro di una fiamma di candela, un nucleo nero che serve, perché fa da matrice alla luce. [...] Sì, hai ragione, lo sento anch'io che c'è tanta affinità d'anima tra te e Jela. / Se un giorno la storia di Jela vorrai conoscerla, e avrai tempo e pazienza di leggerla, io sarei felice di fartela avere in un fascicolo di cartelle (ma è purtroppo un fascio molto grosso!), e te le manderei, quelle cartelle, con la stessa confidenza con cui le avrei mandate a lei, che per tanti anni me le chiese, ma io non avevo ancora il coraggio di scriverle» (Lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 30 settembre 1982).

¹⁰ Si veda la lettera 5, nota 11.

¹¹ Si tratta della silloge *Brevi e lunghe* (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1980) che raccoglie, accompagnati dai disegni di Gastone Breddo, testi estratti da *La sabbia e l'angelo*, *Giorno dei Santi*, *Paglia e polvere*, *Un cammino incerto* (*Cahiers d'Origine*, Luxembourg 1970), *Neurosuite*, *Terra senza orologi* (Edizioni Trentadue, Milano 1973) e *Il vuoto e le forme*. All'inizio del 1982 Margherita Guidacci aveva affermato, in risposta alle domande di Maria Grazia Bottai, che «la poesia, come la religione, ha a che fare col Mistero, ci mette in contatto con esso per il semplice fatto di esistere. Reverenza, stupore, anche una sorta di timore sacro le sono connaturati, indipendentemente dal fatto di prenderli o non prenderli come argomento; un'autentica poesia li suscita sempre nel lettore, lo tocca nel profondo, lo induce quasi inavvertitamente a porsi interrogativi inconsueti. Questo è il primo e più universale livello della religiosità della poesia. / Se un poeta ha poi avuto, com'è il caso mio, una formazione specificatamente orientata da una delle religioni costituite, non mi sembra per niente strano che anche questa – e sarà un secondo livello – traspaia nella sua poesia» (cfr. *Scrittori allo scrittoio. Intervista a Margherita Guidacci*, a cura di M.G. Bottai, «Asca Libri», suppl. 7, gennaio 1982, pp. 1-4; ora in *Prose e interviste*, cit., pp. 138-143). In tal senso più che d'ispirazione religiosa si può parlare di una dimensione di sacralità nella poesia, che si esprime a un livello superiore, universale appunto, di avvicinamento al reale. Si veda in merito il saggio di Raffaele Crovi, *Il sacro nella poesia di Margherita Guidacci*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci*, cit., pp. 23-32.

¹² *Paglia e polvere*, pp. 105-159.

¹³ Si veda la lettera 2, nota 4.

¹⁴ Minarelli aveva scritto: «Aveva ragione mia moglie, quando l'altra sera mi diceva: "Ma lo sai che tu sei proprio fortunato?" E io avevo alzato la testa dalle mie carte, per rendermi conto della mia fortuna, e lei aveva in mano le tue *Poesie*, e diceva ancora di sì, che io ero ben fortunato ad essermi impossessato dell'amicizia di Margherita Guidacci. E poi aveva aggiunto: "Bisognerebbe proprio che questo libro meraviglioso lo facessi leggere a..." E io a dirle che se lo levasse dalla testa, che i libri di Margherita Guidacci non si prestavano a nessuno...» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 30 settembre 1982).

Lettera 7

Roma, 18 ottobre 1982

Caro Tiziano,

ma bravo! Tu mi scrivi queste bellissime lettere e poi vorresti che io le lasciassi lì a freddare, in omaggio al principio del “no tennis” nobile e giusto, ma che, preso in assoluto, rischierebbe di diventare altrettanto imbarazzante e costrittivo di quello del “tennis”¹. Tanto è vero che tu hai evitato di scrivermi quando ne avevi voglia, per paura che io mi sentissi obbligata a risponderti subito (e non vedo cosa ci sarebbe stato di male). Ma rassicurati, Tiziano, se ti rispondo subito non è per obbligo, ma perché, già mentre stavo leggendo la tua lettera, sentivo la risposta che si formava dentro di me, che in un certo senso procedeva parallelamente alla lettura, una lettura che mi dava il senso di una viva voce e perciò, come in una conversazione, il desiderio d’intervenire: alla fine della tua lettera era già completa la mia risposta, non mancava che il piccolo dettaglio tecnico di scriverla, e mi sarebbe più faticoso differirlo che farlo subito. Niente obbligo, dunque, ma un esercizio di libertà! Va da sé che se, altre volte, non potessi perché ho impegni urgenti con diritto di precedenza, ti farei aspettare (fino al 5 a 1 o anche di più) – come ti farei aspettare se, Dio non voglia, ripiombassi in uno stato di esaurimento come quello che precedette *Neurosuite*, allora mi veniva da piangere se qualcuno semplicemente mi presentava una cartolina da firmare, tanto era il blocco e il terrore che si era prodotto in me nei riguardi della parola scritta². Ora invece mi siedo alla macchina e le mie mani volano come quelle di un pianista sulla tastiera. Seminando stecche e strafalcioni, ma volano! E non sarò certo io a fermare il volo col pensiero del “tennis” o del “no tennis”.

Come ti ringrazio di quel che mi dici anche per *Il Vuoto e le forme* e per quella piccola antologia Vaticana³. E come vorrei trovare il modo di farti leggere anche gli altri miei libri: perché dove lo trovo un lettore ricettivo ed entusiasta come te? Ma purtroppo di quelli non ho *spare copies*. Magari ricorrono alle fotocopie, anche se è un metodo inelegante. Mi commuove, poi, saperti intenzionato – anzi già avviato – a compiere un “itinerario margheritiano”⁴. Ti sarà, ahimé, molto più difficile dell’itinerario clotildiano⁵, perché io sono sempre stata tanto disordinata e incapace di conservare, così da me c’è stata la diaspora, sia di quello che ho scritto io senza raccoglierlo in volume, sia di quello che è stato scritto su di me. Uno dei motivi per cui *non* figuro in molte antologie, anche buone e, come si dice oggi, “prestigiose” è che, insieme all’invito ad inviare materiale per esservi inclusa, c’era sempre anche quello a fornire indicazioni sulla bibliografia critica, stralci di articoli ecc. Al che io immancabilmente sparivo (quella sì che era una palla che rimaneva al fondo-campo!); per il povero e gentile antologista rimanevo un enigma (né “amato” né amabile!⁶) una bolla di sapone che si era improvvisamente dissolta nell’aria. Ho dirottato su altri poeti (che saggiamente tengono fornitissimi archivi su se stessi) alcuni giovani che volevano fare la tesi su di me... uno dei miei amici mi ha soprannominata “la Sibilla Delfica” (per una qualità di “luce” che gli sembra connaturata alla mia poesia – ora scopro con gioia che è una qualità che colpisce anche te⁷); ma io penso invece di essere una reincarnazione della Cumana, che aveva l’abitudine di scrivere sulle

foglie⁸: anche per me sarebbe quello il più adatto “materiale di cancelleria”! Bene, Tiziano, se tu hai la voglia e il coraggio d’inseguire un po’ di queste foglie in cui s’è involato il mio passaggio sulla terra, che Dio ti benedica e ti dia successo. Sembra l’impresa di un cavaliere in una fiaba, ma di solito i cavalieri delle fiabe riescono in quello che intraprendono... Ho tuttavia un po’ esagerato - per amore di drammatizzazione! – sull’assoluto deserto della mia bibliografia, perché un elenco di articoli, parziale ma, entro i suoi limiti buono, c’è in fondo allo studio che Frattini mi dedicò nel IX (mi sembra – al solito il dato sicuro non ce l’ho) volume dei *Contemporanei*, dell’editrice Marzorati⁹. Anche di lì manca parecchia roba, per esempio l’articolo che Giacomo Debenedetti scrisse per *La sabbia e l’angelo* sull’«Unità» (doveva essere la primavera del ’47, ma chissà quando) firmandosi “Famulus”¹⁰, e varie altre cose di cui ho un confuso ricordo, ma non avendo conservato nulla, non sono neppure in grado di controllare.

Basta di me e parliamo invece della Clotilde. Sono contenta che Lucia ti abbia scritto e che tu progetti di venire presto a Roma: così potremo incontrarci. Lucia ha preparato in questi giorni un opuscolo di poche pagine con alcune fotografie di sua madre e alcuni brani di *Amati Enigmi*, ma tipograficamente non era venuto molto bene e quindi lei era incerta se mandarlo agli amici così com’è o rifarlo. Poi non l’ho più sentita e non so cosa abbia deciso; ad ogni modo, di questa piccola pubblicazione-ricordo, prima o seconda serie che sia, ne manderà sicuramente una copia anche a te, o te la darà quando vieni¹¹.

Aspetto presto la prima puntata della storia di Jela¹². Sento così viva Jela attraverso di te – nelle espressioni così belle, al tempo stesso immaginose ed esatte, proprio come le amo io, che ogni tanto tu mi riporti nelle tue lettere – che il mio desiderio di saperne di più, ogni volta si rafforza. Speriamo nella clemenza dei postini. La busta *yesterdayiana*¹³ dev’essersi proprio perduta, ormai sono passati anche due sabati senza che sia comparsa. Meno male che per ora arrivano le lettere. Grazie ancora a te e a tua moglie della vostra amicizia, dell’affettuoso invito a Bologna. Se passerò di costà, mi farò certamente viva.

Tanti cari saluti a tutti e due

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta di carta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 19 ottobre 1982. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Sul margine opposto è presente la seguente annotazione di mano di Margherita Guidacci: «Ricevo in questo momento (mentre stavo andando a impostare) il tuo articolo sul Giornale di Brescia. / Quanto sarebbe piaciuto alla Clotilde! E quanto piace anche a me, perché, pur in quel breve spazio, hai saputo cogliere pienamente il suo spirito. Mandalo subito a Lucia, che ne sarà felice».

Note

¹ Nel linguaggio dei corrispondenti la metafora del tennis, in altri casi del ping-pong, indica semplicemente il botta e risposta secondo una consuetudine propria del-

lo scambio epistolare di Jela Emerson con Tiziano Minarelli, che aveva appunto proposto il patto del 'no tennis' epistolare: «Io non vorrei che il mio scriverti ti impegnasse alla formalità del ping-pong obbligato. [...] Il sapere che se tu non hai tempo le mie lettere le lasci finire a fondo campo per rimpallarmele quando potrai, mi farebbe più tranquillo. Non avrei il timore di assillarti, potrei scriverti ogni volta che ne sento la necessità [...]». Insomma, col "no tennis" ti sentirei pen-friend nella pienezza più confidenziale del significato. Diceva Jela: "Siamo cinque a uno!" Ma la sua risposta alle mie cinque lettere in dolce lista d'attesa era così ricca che a debito finivo sempre io...» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 12 ottobre 1982).

² Sul finire degli anni Sessanta Margherita Guidacci era stata colpita da un grave esaurimento nervoso che l'aveva costretta a un temporaneo ricovero in una clinica neurologica. Risale a questo periodo *Neurosuite* (cit.) che raccoglie testi per la maggior parte composti fra la fine del settembre 1968 e i primi di giugno 1969, stesi in meno di un anno quale terapeutica immersione nel «male del mondo che si rifletteva in ciascuno di noi» all'insegna di un possibile ritorno alla vita mediante la scrittura: «Questo libro rappresentò il mio Nadir, il punto di maggiore desolazione anche nella vita. Rasentavo la disperazione: anche se poi, quando presi a scrivere il libro, mi sentii felice: felice perché in quel modo mi liberavo. [...] Quando si scrive, in qualche modo si guarisce, ci si libera di quello che c'è d'eccessivo, di soverchiante in noi e che altrimenti ci soffocherebbe» (*Poesia come un albero*, cit.; ora in *Prose e interviste*, cit., pp. 152-153).

³ *Il vuoto e le forme e Brevi e lunghe* mi hanno portato un raro week-end da ponte levatoio alzato, come Jela chiamata certi fine settimana trincerati nella sua torre pisana, con un libro da abbracciare a cuore ed occhi spalancati, lei diceva. E la tua poesia, ti assicuro, il cuore e gli occhi li spalanca come misura umana di più non potrebbe» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 12 ottobre 1982).

⁴ Nella lettera Minarelli aveva rivelato l'intenzione di dare inizio a un percorso di ricerca sulla Guidacci, «un' esplorazione "a tappeto" del tuo continente: poesie, prose, saggi, articoli di giornale, anche gli appunti dei tuoi studenti sulle tue lezioni universitarie, mi andrò a cercare. E tutto quello che è stato scritto su di te, voglio trovare» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 12 ottobre 1982).

⁵ Ovvero le ricerche bibliografiche su Clotilde Marghieri che il giornalista bolognese sta conducendo e per le quali è in contatto con la figlia della scrittrice Lucia Biocca Marghieri.

⁶ Il riferimento rimanda chiaramente al titolo del romanzo di Clotilde Marghieri, *Amati enigmi*.

⁷ Minarelli aveva scritto in merito: «*Brevi e lunghe* mi ha dato un'altra gioia, il riscoprirti in quella prima luce di te che mi colpì "la torcia sul mondo spento". [...] Una luce che deve averti sempre accompagnato e che della tua poetica mi sembra rimanga l'alone continuo, il riverbero perennemente giovane» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 12 ottobre 1982).

⁸ Così in *Cumana I*: «Io nulla scrivo sulle foglie. Vi leggo / quel che foglie recano già scritto / in sé, nelle intricate nervature / simili a vene sul dorso della mano / o linee incise sul palmo. / Il mio sguardo, / che segue il biforcarsi di vie segrete, / coglie ad incroci turgidi di linfa / i nodi del significato. Così / si fa più chiaro il messaggio» (inserita ne *Il buio e lo splendore*, p. 422).

⁹ Si tratta del saggio di Alberto Frattini dal titolo *Margherita Guidacci. La donna e la madre, la nevrosi e la coscienza* raccolto in '900. *I contemporanei. Gli scrittori e la cultura letteraria nella società italiana*, ideazione e direzione a cura di G. Grana, Marzorati, Milano 1979, IX, pp. 9095-9112. Una prima versione del saggio era apparsa in *Letteratura italiana. I contemporanei*, vol. V, Marzorati, Milano 1974, pp. 1237-1254 con il titolo *Margherita Guidacci*.

¹⁰ Si tratta della recensione di Giacomo Debenedetti a *La sabbia e l'angelo* uscita su «L'Unità» del 19 gennaio 1947 con la firma «Famulus».

¹¹ Si veda la lettera 6.

¹² «Dimenticavo la storia di Jela. Comincerò a mandartela tra qualche giorno, appena l'avrò un po' riordinata. Te la spedirò... a puntate, per non traumatizzarti con la sua volumetria!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 12 ottobre 1982).

¹³ Si veda la lettera 5, nota 11.

Lettera 8

Porto S. Elpidio, 23 ottobre [1982]

Caro Tiziano, facevo meglio se non ti telefonavo. Ti ho fatto perdere, probabilmente, mezza mattinata e non ci siamo visti lo stesso. Io sono rimasta ad aspettarti nel casotto del binario 6 finché non è arrivato il treno, ma poi, siccome questo era pieno come un uovo, ho dovuto salirci in fretta per conquistare un posto, e sedermici per non ripederlo. (Facevo qualche rapida puntata al finestrino, ma non ho visto nessuno che somigliasse all'idea che mi son fatta di te e che non so neppure se corrisponda o no alla realtà, perché scioccamente non ti ho neppure chiesto né dato alcun segno di riconoscimento). Quest'Angelo – senza sabbia, anche se ora mi trovo sulla sabbiosa sponda dell'Adriatico – ti porta le mie scuse. Sono pentita, ma non fino in fondo, perché almeno ora conosco il timbro della tua voce. Un po' per volta ci si conoscerà tutt'interi! Intanto i miei saluti affettuosi a te e a tua moglie¹

Margherita

Cartolina illustrata (Beato Angelico, *Angelo Musicante* – Museo San Marco di Firenze). Busta mancante.

Note

¹ Margherita Guidacci e Tiziano Minarelli si sarebbero dovuti incontrare alla stazione di Bologna, dove la scrittrice avrebbe per poco tempo sostato prima di ripartire per Porto San Elpidio. Qui avrebbe partecipato ai lavori della giuria del premio omonimo (si veda la lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 24 ottobre 1982). L'incontro non avvenne, come testimoniano la cartolina e una copia della lettera del Minarelli, databile per via indiziaria alla metà di ottobre 1982, nella quale si registra l'entusiasmo e la successiva delusione per il mancato incontro (Fondo Guidacci, donazione Minarelli, Corrispondenza 1982).

Lettera 9

Roma, 4 novembre 1982

Caro Tiziano,

questa volta siamo 3 a 1, come avrebbe detto Jela. Sei contento? Tre per te, naturalmente¹. Io sono stata di nuovo assente da Roma; sono andata per il Giorno dei Morti a Scarperia, dove sono le tombe della mia famiglia – quanti ricordi!² Non quella di mio marito, invece, perché lui desiderava essere sepolto nella sua natia Sardegna, dove infatti lo riportammo. E là mi rimane più difficile andare, per la lontananza e la scomodità del viaggio.

Il Mugello era splendido. Foglie sugli alberi e in terra, con dei colori incredibili: rendono tutta la luce che hanno assorbito d'estate. Il 1° novembre, quando arrivai, ci fu un tramonto rosso che pareva un incendio: una mia vecchia parente si spaventò. Però cominciava a far freddo (come credo ormai faccia anche a Bologna): tornata a Roma ho sentito la differenza che portano questi pochi gradi a Sud.

Grazie delle tue lettere, Tiziano, di tutte e tre. Non rattristarti se tanti anni fa non hai dato il mio indirizzo a Jela che lo desiderava. Io non ero “altera” (e purtroppo neanche bella; non lo sono mai stata: speriamo che bella sia la mia poesia!) ma la tua *premonition* poteva essere ugualmente giusta, perché non la superbia, ma la timidezza, la goffaggine e anche un senso di depressione e tristezza; come dirti? Di preventivo scoramento, mi portavano spesso a lasciar cadere occasioni d'incontro, o addirittura a rintanarmi... Forse avrei deluso Jela più di quanto può averla delusa il tuo silenzio³. Meglio che lei mi abbia incontrata, anima ad anima, attraverso quelle mie poesie – come io l'ho poi incontrata, “nella pienezza dei tempi”⁴, attraverso quella meravigliosa lettera scritta a te e che tu mi hai fatto conoscere⁵. Io la sento amica e vicina lo stesso, come se l'avessi conosciuta da viva. E attendo con trepidazione che tu me la faccia conoscere sempre meglio attraverso i tuoi ricordi⁶. Ma *solo se non ti costa troppo*: l'amicizia non dovrebbe mai comportare delle *autopunizioni*. Ci sono altri sacrifici che le si addicono e io te ne chiedo subito uno. Ti metto alla prova, mio bel cavaliere errante nella selva della carta stampata: me lo fai un piacere grosso? Avrei bisogno di ritrovare una recensione che feci al *Canzoniere* di Saba in un numero del «Ponte» (allora diretto da Piero Calamandrei⁷): credo, anzi sono quasi sicura, nel '47⁸. Mi hanno inviata a un convegno su Saba, a Trieste, per il prossimo febbraio⁹ e mi farebbe comodo ripartire da lì, tanto più che ricordo che quella recensione, in un certo modo il mio “debutto” critico fu molto lodata da Pietro Pancrazi¹⁰; ma dove sia andata a finire, invece, non lo ricordo... se me la puoi ritrovare, ritrovamela, ma se non puoi, non fartene un cruccio: qualcosa al Convegno dirò lo stesso, o alla peggio starò zitta: fortunatamente l'invito non è subordinato a un “intervento”.

Il tuo *identikit*, Tiziano? Ma sai che non lo so? Ero sicura che vedendoti ti avrei riconosciuto e basta¹¹. Ma non ti pensavo in termini d'*identikit*. Doveva trillarmi dentro una specie di campanellino – che non ha trillato per nessuno dei passanti che ho visto lungo il treno, quindi quando sei passato tu, io sicuramente non ero affacciata. Ci saremmo riconosciuti come quei

due frati nei *Fioretti*, che si riconobbero senza essersi mai conosciuti prima¹². Perché anche tu, Tiziano, contrariamente a quel che credi, non hai un *identikit* su cui basarti: i miei ritratti che tu hai visto hanno, nel migliore dei casi, una quindicina di anni, e nel peggiore anche una ventina, e il tempo per qualche cosa passa! La voce sì, è rimasta giovane, questo lo so perché a volte al telefono mi scambiano per mia figlia. Anche tu hai una voce giovane e molto simpatica. Quando verrò a Bologna ti inciderò volentieri uno scampolo di cassetta, anzi incidiamola in due perché le letture di poesia fatte da una persona sola sono un po' monotone.

Grazie dell'articolo di Chinol su Pound¹³. Mi era sfuggito. I tuoi incitamenti per spingermi a "fare notizia" sono commoventi...¹⁴ ma io non ci riesco, non sono "attrezzata". Credo che occorra una lunga consuetudine per avere il comportamento giusto al momento giusto – e io non ce l'ho: né la consuetudine né il comportamento. Temo proprio che non riuscirai a "ricuperarmi", ma ti ringrazio di tentare. Se mi viene in mente qualcosa del mio lavoro che possa trasformarsi in una notizia, te lo dirò. Non del mio lavoro creativo, però, perché di quello, finché non è compiuto, sono gelosa come una gatta. Potrei parlargene, ma non come a un giornalista. Come a un amico di Jela e di Gladiola, sì. E non credere che disprezzi il giornalismo, lo trovo una professione bellissima, sono io che mi ci muovo male, come "soggetto" e come "oggetto".

Il «Giornale di Brescia» mi ha mandato le copie del numero col tuo ricordo della Clotilde e l'ho molto gradito¹⁵. E a Roma a vedere il materiale di Lucia, quando vieni? Fammelo sapere per tempo. Mi si prepara un novembre abbastanza girellone e con una lunga sosta a Macerata per le tesi¹⁶. Sarà girellone anche il dicembre, almeno all'inizio perché devo andare a un incontro a Acireale. Poi a febbraio ci sarà Trieste e così avrò visto tutta Italia per il lungo, oltre ad averla imparata bene per il largo in tutti i viaggi che ho fatto tra qui e Macerata.

Tanti cari saluti a te e a tua moglie

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta di carta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 5 novembre 1982. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Si veda la lettera 7, nota 1.

² Si veda la lettera 3, nota 1.

³ Minarelli aveva raccontato come Jela Emerson gli avesse un tempo chiesto di rintracciare per lei l'indirizzo di Margherita Guidacci e come lui non l'avesse fatto nel timore di arrecare all'anziana amica un nuovo dolore: «nelle tue poesie lei avvertiva "l'orma segreta" di Gladiola, la sua figliola d'anima. E io allora avevo avuto paura. Paura per lei che poverina viveva ormai soltanto di ricordi e di risonanze, paura per lei che nella sua incantata senilità non sarebbe forse riuscita a mettersi in sintonia con te giovane e famosa e distante. Fui stupido – lo riconosco – ma di te in quegli anni avevo in testa una immagine giuntami da qualche parte, una immagine infelice che

ti definiva bella ed altera come la tua poesia» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 31 ottobre 1982).

⁴Cfr. Lettera di San Paolo agli Efesini: «Egli ci ha manifestato il mistero della sua volontà secondo il suo benevolo disegno che aveva in lui formato, per realizzarlo nella pienezza dei tempi: accentrare nel Cristo tutti gli esseri, quelli celesti e quelli terrestri» (*Efesini* I, 9-10).

⁵Si veda la lettera 5.

⁶Ovvero la «storia di Jela» di cui tanto si parla in queste prime lettere e che Minarelli si era offerto di spedire a Roma.

⁷Piero Calamandrei (Firenze, 21 aprile 1889 – Roma, 27 settembre 1956), giurista, politico, umanista e poeta. Divideva lo studio fiorentino con Antonio Leone Guidacci, padre della scrittrice, che di professione faceva l'avvocato ed era molto conosciuto a Firenze. Aveva fondato «Il Ponte» in questa città nell'aprile 1945 e ne era rimasto alla direzione fino alla morte, affiancato da amici collaboratori quali l'economista Alberto Bertolino, lo psichiatra Corrado Tumiati e Enzo Enriques Agnoletti che ne sarebbe divenuto il direttore dopo la scomparsa del fondatore. A lui Margherita Guidacci aveva indirizzato la *Lettera aperta a Piero Calamandrei* apparsa in *La Cina d'oggi*, supplemento straordinario a «Il Ponte», XII, 4, aprile 1956, pp. 391-395.

⁸Si tratta della recensione al *Canzoniere* di Umberto Saba (Einaudi, Roma 1945) apparsa su «Il Ponte», II, 10, ottobre 1946, pp. 921-923.

⁹Si tratta del Convegno Nazionale su Umberto Saba che si sarebbe tenuto a Trieste nei giorni 25-27 marzo 1983 per celebrare il centenario della nascita del poeta, i cui atti sono pubblicati nel volume *Umberto Saba. Un canzoniere e una città*, Atti del Convegno Nazionale (Trieste, 25-27 marzo 1983) a cura di M. Coretti, Centro studi di poesia e di storia delle poetiche, Sezione Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1986.

¹⁰Pietro Pancrazi (Cortona, 19 febbraio 1893 – Firenze, 26 dicembre 1952), critico e studioso di letteratura italiana contemporanea. Aveva curato la direzione di riviste come «Pan» e «Pègasos» e collaborato ad importanti quotidiani fra cui il «Resto del Carlino», il «Secolo» e il «Corriere della Sera».

¹¹Minarelli, immaginando d'interrogare l'Angelo Musicante della cartolina marchigiana, aveva scritto: «Dimmi bene, tu che sai tutto – gli chiedo – come sarà l'*identikit* che di me si è fatto Margherita?» E lui non sorride più. Lui si mette a ridere apertamente e mi risponde: «Come vuoi che sia, un *identikit* fatto da una poetessa? Tutto sbagliato, per deformazione lirica, per eccesso caritativo...». Aggiunge l'Angelo Marciano: «Dammi retta, è meglio che tu te ne faccia mandare subito la fotocopia, così fai in tempo a correggere la bozza...» / Margherita, credo che il tuo Angelo Musicante abbia proprio ragione. Me la mandi, la fotocopia di quella tua idea di me, così posso fare subito tutte le «doverose smentite?»» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci 31 ottobre 1982).

¹²Nel capitolo XXXIV dei *Fiorretti di San Francesco* si racconta che Ludovico re di Francia, presentatosi sotto mentite spoglie di pellegrino a Perugia alla porta di Frate Egidio, venne subito accolto dal frate che, ispirato da Dio, lo riconobbe senza averlo visto prima e lo abbracciò «come se per lungo tempo avessero tenuta grande amistà insieme» (introduzione di C. Segre, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1996, pp. 120-122; qui p. 121).

¹³Elio Chinol, *Il poeta crescerà ancora*, «Il Giornale», 31 ottobre 1982, p. 3. L'interesse di Margherita Guidacci per l'opera di Pound, del quale aveva tradotto alcuni testi già alla metà degli anni Cinquanta (si vedano le versioni di *L'albero*, *Inverno*, *Prometeo*, «Stagione», II, 7, 1955, p. 4), avrebbe portato alla pubblicazione della prima versione italiana di *Patria mia. Discussione sulle arti, il loro uso e il loro futuro in America* (Centro Internazionale del libro, Firenze 1958) cui seguono *Le "Trachinie" di Sofocle* (Centro Internazionale del libro, Firenze 1958) e *A lume spento (1908-1952)* (Scheiwiller, Milano 1958; in collaborazione con Salvatore Quasimodo e Giuseppe Ungaretti).

¹⁴Minarelli aveva appunto ricordato che «Elio Chinol, in quel suo incorniciato, confessa implicitamente di non conoscere le tue traduzioni del '58 e del '59» e per questa ragione aveva incoraggiato l'amica a non emarginarsi e a scrivere di suo pugno un articolo in ricordo di Ezra Pound (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 31 ottobre 1982).

¹⁵Si veda la lettera 6, nota 7.

¹⁶Alla Facoltà di Lettere di Macerata Margherita Guidacci insegnava dal 1972 Letteratura angloamericana (si veda anche la lettera 2, nota 1).

Lettera 10

Roma, 20 novembre 1982

Caro Tiziano,

grazie della sollecitudine con cui mi hai rintracciato e mandato quel mio vecchio articolo del «Ponte»¹. Mi farà comodo a Trieste dove, senza tener conto di quanto si era detto per telefono, hanno serenamente stampato sul programma il mio nome fra quelli dei relatori. Si dovranno accontentare, la mia relazione è tutta lì².

Ogni tua lettera è una sorpresa anche per me, Tiziano! Quest'ultima poi è stata una doppia sorpresa: la tua "risposta" così commossa ed intensa a *Dentro di me* e la riscoperta stessa di quella mia vecchia poesia, che non figura neppure in nessuno dei miei libri ed era ormai per me completamente scesa sotto l'orizzonte³. È risalita, però, per merito tuo – *sì forte fu l'affettuoso grido!*⁴ – e credo di avvertela riscritta senza errori, tu potrai confrontare col testo del «Ponte» e se ce ne sono li correggerai.

Mi chiedi la sua genesi: fu un'esperienza molto comune, una pena giovanile d'amore che mi dava – come a tante altre persone nei secoli – il senso di sentirmi morire l'anima dentro. È una poesia fresca, un po' selvaggia. Ora mi ripiace e mi chiedo anzi perché non l'ho mai utilizzata altrove, ma allora la lasciai lì: evidentemente perché la trovassi tu in questi giorni e ti sentissi "teleguidato" sulla rotta segreta di Jela, verso la indimenticabile Gladiola...

Sono commossa anch'io, sai? Che questo sia accaduto. Ma il 1982 è stato per me un anno così mirabile d'incontri, coincidenze, intime resurrezioni, che nulla più mi stupisce.

Poiché ti sei preso cura di rassicurare con una promessa solenne la bestiola selvatica che è in me e che non uscirebbe mai dal bosco, se appena fiutasse il pericolo di essere acchiappata e "fotografata" per un giornale, io ti voglio subito premiare, e ti confido un segreto⁵. Ho pronto un altro libro, Tiziano! L'ho finito pochi giorni fa. Ai primi di marzo non ne avevo la minima idea – e ora è qui completo nelle mie mani, come un figlio venuto al mondo in nove onesti mesi; e io, proprio come una madre che ha messo al mondo un figlio, mi sento estenuata e felice⁶. Solo una persona (oltre a me, naturalmente!) lo conosce tutto⁷, altre due lo conoscono in parte⁸, e ora anche te sai della sua esistenza e se vuoi, non con questa lettera (che ti porta *Dentro di me*) ma a partire dalle prossime te ne manderò qualche saggio. Questo è il mio libro dello *zenit!* Forse sarà meno valido dei libri del *nadir* (anche Dante che era Dante è riuscito meglio nell'*Inferno* che nel *Paradiso*, forse è la condizione umana che vuole così...) ma io sono tanto contenta lo stesso di averlo scritto. Si chiama *Inno alla gioia*. (Il titolo non è affatto originale, come vedi, ma siccome è l'unico perfettamente funzionale non mi faccio nessuno scrupolo di adottarlo, e spero che Schiller e Beethoven mi perdoneranno, e magari mi proteggeranno⁹).

Ho cominciato distrattamente a scriverti questa lettera a mano, dopo avere riscritto *Dentro di me* e mi accorgo ora di avverti fatto fare una vera indigestione del mio "tondo-sassone"¹⁰.

Mi affretto a salutarti, con tanta amicizia

Margherita

Lettera ms. Busta di carta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/ III / 40123 Bologna». T.p. del 22 novembre 1982. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Dentro di me*.

Note

¹ Si veda la lettera 9.

² L'intervento triestino di Margherita Guidacci dal titolo *Saba o la giusta distanza* sarebbe stato pubblicato nel volume degli Atti del Convegno Nazionale *Umberto Saba. Un canzoniere una città*, cit., pp. 41-45. Nel ripercorrere l'esperienza poetica di Saba all'insegna del paradigma della "distanza" ovvero «l'incapacità di stabilire quei legami di clan su cui si regge tanta parte della vita letteraria», che si ritiene essere un dato caratterizzante la vita e l'arte di Saba, l'intervento restituisce un'immagine del poeta triestino pienamente consonante allo spirito da cui sono animate le scelte poetiche della Guidacci medesima: «Io credo che un vero poeta debba essere in parte fuori del proprio tempo, perché solo così è dentro a tutti i tempi. Quelli che invece sono tanto dentro ad un tempo da identificarsi totalmente, gli "attuali" per vocazione, i sempre aggiornati e *à la page*, i fondatori, sbandieratori e gregari di tutte le nuove correnti che di volta in volta vengono di moda – quelli sono poi sbalzati fuori dal loro tempo, e da tutti gli altri, nello spazio al massimo, di una generazione, quando non è addirittura "l'espace d'un matin". / Saba, che da tutte le mode si è tenuto in disparte, vive per sempre» (p. 42).

³ *Dentro di me* era apparsa con la poesia *Lamento* su «Il Ponte», III, 10, ottobre 1947, p. 905 (ora in *Le poesie* rispettivamente alle pp. 506 e 107-108), ed era stata casualmente ritrovata dal Minarelli che, impegnato a cercare l'articolo su Saba, ne era rimasto particolarmente colpito: «Che scarica elettrica, Margherita! Io leggevo, tornavo a leggere, e ancora rileggevo quella pagina di carta stanca che da trentacinque anni mi aspettava, e con il cuore in tumulto mi dicevo (e ancora mi dico) che doveva esserci qualcosa di teleguidato in quel mio giungere 'per caso' a questa tua poesia in cui – al di là della sua originaria significazione lirica – io ritrovo sublimata la mia storia di Gladiola, la sua gioiosa "sola stagione" e il mio "bianco vuoto solenne". / [...] E adesso so che cos'è il "veder dentro" e il tuo "prendere per mano", un modo di guidare da lontano, che a lontano, a tanto lontano conduce...» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 14 novembre 1982).

⁴ La citazione è tratta dal Canto V dell'*Inferno* (vv. 82-87): «Quali colombe, dal disio chiamate, / con l'ali alzate e ferme al dolce nido / vegnon per l'aere, dal voler portate; // cotali uscir de la schiera ov'è Dido / a noi venendo per l'aere maligno, / sì forte fu l'affettuoso grido» (D. Alighieri, *Commedia*, con il commento di A.M. Chiaracci Leonardi, vol. I, Mondadori, Milano 1991, pp. 152-153).

⁵ Minarelli nel chiedere la genesi della poesia *Dentro di me* aveva tranquillizzato l'autrice sulla piena riservatezza e il totale disinteresse professionale nei confronti delle sue confidenze, «non soltanto perché tu sei un'amica preziosa che vale più di tutti i giornali del mondo, ma anche e soprattutto perché è sempre stato nel mio costume custodire l'amicizia ben al di fuori ed al di sopra del mestiere» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 14 novembre 1982).

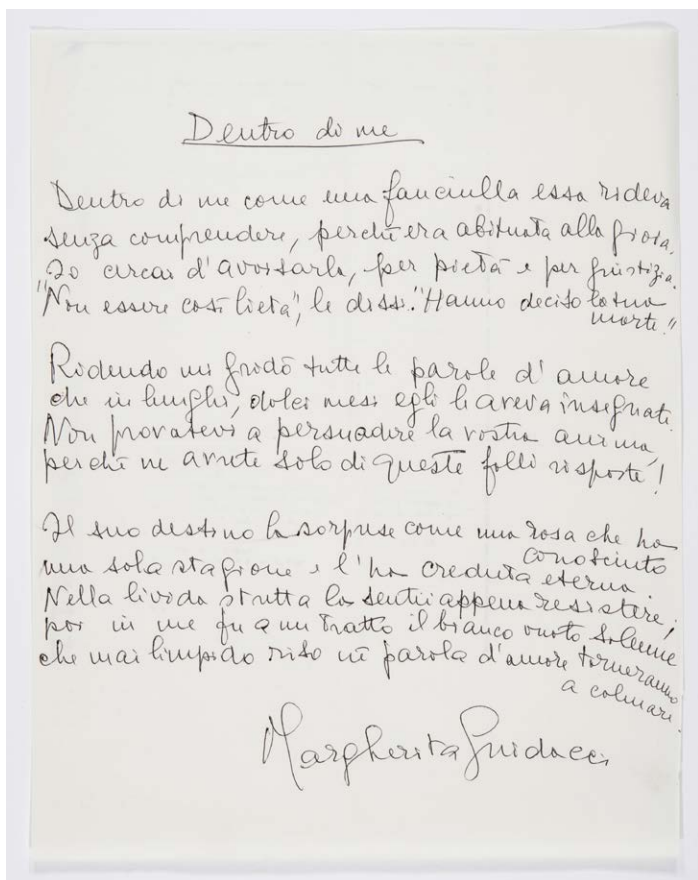
⁶ Si tratta, come sarà esplicito poco dopo nella lettera, dell'*Inno alla gioia* cui Marco Marchi ha dedicato il saggio *Abitare l'amore. Inno alla gioia di Margherita Guidacci* pubblicato in *Per Margherita Guidacci*, cit., pp. 135-150, al quale si rimanda. Come precisato dalla stessa autrice, il volume si situa al polo opposto di quel *nadir* che è la dolorosa poesia della fine degli anni '60, compiutamente espressa in *Un cammino incerto* e in *Neurosuite*.

⁷ È Francisco Canepa (si veda la lettera 6, nota 1).

⁸ Lettrice parziale dell'*Inno* è certamente l'amica americana Ruth Feldman che dal carteggio si apprende essere negli anni a venire non solo un' apprezzata traduttrice, ma anche una lettrice abituale degli invii poetici di Margherita Guidacci (si vedano ad esempio le lettere 122 e 203).

⁹ Si tratta chiaramente dell'ode *An die Freude* composta nel 1785 da Friedrich Schiller e musicata da Ludwig van Beethoven, che la inserì nel 1824 nel quarto movimento della *Sinfonia n. 9*. Sulla mancata originalità del titolo la Guidacci si espresse analogamente nelle note poste a chiudere il volume: «Ho dovuto scegliere questo titolo, nonostante la deplorabile mancanza d'originalità e il formidabile precedente della combinazione Schiller-Beethoven, perché era l'unico perfettamente aderente al contenuto del mio libro: tanto che, se non fosse esistito, ritengo che sarei stata capace di inventarlo» (*Le poesie*, p. 366).

¹⁰ Il termine 'tondo sassone', che denota abitualmente la calligrafia della scrittrice, secondo un'immagine suggerita dal Minarelli, verrà regolarmente usato nel carteggio per indicare gli invii poetici della Guidacci.



1. *Dentro di me*, poesia autografa spedita a Minarelli con la lettera del 20 novembre 1982. Fondo Guidacci, Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieuzeux

Lettera 11

Acireale, 4 dicembre 1982

Caro Tiziano,

sì, hai letto bene, sia il timbro della busta, sia accanto alla data, il luogo da cui ti scrivo questa lettera: un luogo improbabile e bellissimo, dove fui invitata due anni fa per una settimana culturale e sono stata rinvitata ora per un'occasione analoga¹: tutto uguale, anche il mese, ma non il tempo, purtroppo, che due anni fa era splendido ed ora invece è piovoso e triste. Comunque, sono appena arrivata e spero che nei giorni prossimi sia migliore. Ma non è per darti il bollettino meteorologico della Sicilia nord-orientale che ti scrivo! Voglio rispondere alla tua lettera, Tiziano: una lettera così cara e sorprendente. E sai perché sorprendente? Perché mentre tu mi attribuisce qualità "cumane e delfiche", dicendo modestamente che tu non le hai², ecco che subito dopo ne dà, invece, un saggio sbalorditivo: commentando, *come se tu la conoscessi*, la poesia che ti unisco³ e che invece non puoi conoscere se non per un dono intuitivo e divinatorio, visto che non è mai stata pubblicata da nessuna parte e che io finora l'ho mandata solo a quegli altri tre – il mio unico lettore totale e i due parziali⁴ – che sono dislocati nel vasto mondo e di cui non sai neppure il nome. Chi ti ha suggerito di parlarmi delle braccia che si tendono aperte verso il mondo – dell'ampiezza orizzontale che viene a integrare lo slancio verticale?

Leggila e tientela, naturalmente, la poesia, che s'intitola Sì, e le altre due che ci ho messo dietro⁵ come primo assaggio dell'*Inno alla gioia* al quale appartengono (sono tutte e tre dello scorso luglio). Qui non ho la macchina da scrivere e devo mandartele per forza nel mio "tondo-sassone"⁶ anche se nel frattempo ti fosse venuto a noia. Se poi non ti è venuto a noia, io preferirei, anche le altre, a poco a poco copiarle così, e che tu le abbia come un mio ricordo e non come un "prestito" da rimandarsi. Biglietto di sola andata, dunque!⁷

Sempre in tema "divinatorio" un'altra sorpresa – sebbene non così intensa come la prima – è stata l'*omenkit*⁸. Su questo io mi sento piuttosto confusa, come se in me ci fossero due persone: una primitiva che drizza tutta interessata gli orecchi al soffio dell'occulto e una toscanaccia scettica che dice "bellino, come gioco di società". La stessa toscanaccia, notando che dal conteggio delle lettere era rimasto escluso un "c" e arguendo da ciò che non fosse necessario utilizzarle tutte, ma bastasse prenderne quante ne occorrono per altre parole di senso compiuto, si è divertita a giocare ulteriormente col proprio nome e cognome, ricavandone, ad esempio, un "maritar acciughe" che sarebbe un compito molto misterioso e probabilmente anche molto difficile da eseguire! Mentre la "primitiva" si è ricordata con un certo palpito, di un saggio dedicatole molti anni fa da Mario Costanzo (e da lei, ovviamente, perduto) che s'intitolava *Linea in su*⁹ proprio come se Mario Costanzo si fosse anticipatamente ispirato al tuo *omenkit*. Concludo, Tiziano, e ti copio le poesie dal mio taccuino. Ti scriverò più a lungo da Roma, ora ho sulle spalle dieci ore di treno "Aurora" (bello e co-

modo, ma lento, anche se passa per un rapido) e sento che la mia testa nel ragionare non segue un filo a piombo.

Tanti saluti affettuosi

Margherita

Lettera ms. Busta di carta inviata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 6 dicembre 1982. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Accluse alla lettera le poesie autografe mss. *Sì, Felicità respirabile e Ubbidiente e fedele* datate luglio 1982.

Note

¹ Margherita Guidacci si era recata una prima volta ad Acireale nell'autunno del 1980, dove le era stato conferito il Premio Acireale per l'opera complessiva.

² «Io non ho le tue miracolose facoltà delfiche e cumane. Però il tuo libro della gioia io lo avvertivo nell'aria. E ho cominciato a sentirlo proprio in certe tue lettere, nella dolcezza raccolta di certi tuoi accenni confidenti [...] che balenavano e subito scappavano via, come per pudore» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 24 novembre 1982).

³ Si tratta, come sarà detto poco dopo nella lettera, della poesia *Sì* di cui Minarelli aveva profeticamente annunciato l'immagine conclusiva delle «braccia allargate»: «io azzardo una ipotesi. Forse, mi dico, Margherita, donna di longitudini vertiginose e solitarie, comincia a scoprire le latitudini, cioè le braccia spalancate. E ti confesso che nel tuo *Inno alla gioia* mi piacerebbe scoprire un po' della Margherita "latitudinale", la Margherita che potrebbe aprire le braccia al mondo senza rinunciare alla sua anima verticale» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 24 novembre 1982). La poesia apparirà anche su «L'Osservatore Romano», 17-18 ottobre 1983, p. 3.

⁴ Si veda la lettera 10.

⁵ Sono *Felicità respirabile e Ubbidiente e fedele*.

⁶ Si veda la nota 10 della lettera 10.

⁷ Minarelli aveva scritto: «Mandamelo appena puoi, Margherita, il primo saggio della tua gioia, e mandamelo abbondante, ti prego. Io ti assicuro che te lo restituirò diligentemente. Non ti assicuro di resistere alla tentazione di ricavarne qualche appunto sublimato, da andarmi a rileggere nei miei "Momenti Margherita". Ma tu non devi averne paura. La tua gioia, nel mio studio, sarà più gelosamente protetta che non nei *caveaux* blindati della Banca d'Italia» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 24 novembre 1982).

⁸ L'espressione 'omenkit' è con molta probabilità un'invenzione del giornalista bolognese ispirata dal principio latino del *nomen omen*, letteralmente 'un nome un destino', secondo il quale si riteneva che nel nome si potesse leggere la sorte del nominato. Minarelli si era, infatti, divertito a giocare con il nome della poetessa da cui aveva tratto un divertente anagramma: «Mi dicevo: chissà cosa rivela, l'omenkit di Margherita. / Tu credi nei responsi divinatori dell'omenkit anagrammatico? La cultura anglosassone ci crede, e tu – come anglista e come Sibilla Delfica e Cumana – non dovresti essere scettica, in materia. Comunque, l'omenkit di Margherita Guidacci è perentorio e dice: "RIGHE GUIDAR A CIMA". Più destino avverato di così!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 24 novembre 1982).

⁹ Si tratta di Mario Costanzo, *Linea in su* in *Studi per un'antologia*, Scheiwiller, Milano 1958, pp. 115-135; poi in *Critica e poetica contemporanea (1953-1963)*, Edizioni di storia e filosofia, Roma 1968, pp. 120-137.

Lettera 12

Roma, 17 dicembre 1982

Caro Tiziano,

la tua lettera, con tutte le belle cose che mi dici su queste ultime mie poesie mi ha fatto un piacere particolare¹. Anche perché mi ha confermato che ti era arrivata la mia; temevo che da Acireale ti arrivasse chissà quando, invece a quanto pare ti è arrivata prima che da Roma, cosa di cui, in fondo, non c'è da stupirsi e che conferma quello che tutti già da tempo sappiamo; cioè che Roma è la capitale d'ogni disfunzionamento. Spero che queste mie parole abbiano valore apotropaico, e che la posta per smentirmi ti recapiti subito anche questa lettera, che così farebbe in tempo a rinnovarti i miei auguri di Natale e di Capodanno, molto affettuosi per te e per tua moglie.

Siamo ormai alla fine dell'anno, Tiziano! Per me questo è sempre stato un periodo di emozione e di batticuore (ho infatti scritto in vita mia diverse poesie di fine d'anno, tu conosci quelle de *Il vuoto e le forme*²). Ho sempre paura che succeda qualcosa, che l'anno sia come lo scorpione (*in cauda venenum*). Per quest'anno, poi, che è stato per me così meraviglioso, eccezionale, ho più paura che mai che qualcosa possa sciuparmene, all'ultimo momento, l'immagine, che invece vorrei portare intatta nel 1983 – comunque sia destinato ad essere questo nuovo anno che ci attende. Il 1982 è stato per me un anno così ricco, così pieno di accadimenti indimenticabili. (Anche tu mi sei accaduto nel 1982). E c'è stato questo libro di cui fino a marzo non avevo idea, e che poi è venuto fuori come un'onda. L'83, certo, sarà l'anno in cui lo pubblico, ma non c'è paragone fra la gioia – ordinaria – di pubblicare un libro (anche se dovesse avere successo) e la gioia immensa, indicibile, di scriverlo³. La gioia, poi, di scrivere della gioia, di avere la gioia come soggetto. Le altre volte, la gioia veniva – grazie a Dio è venuta sempre – ma solo al termine dell'espressione, come suo effetto. Questa volta, invece, non c'è altro, è tutta gioia, prima, durante e dopo, come tutto un mare radioso⁴.

Le tre poesie che ti ho mandato⁵ si trovano, distanziate, verso il centro del libro, ma ho pensato che di qui in avanti, invece, te le copierò in ordine, *beginning at the beginning* e proseguendo, in modo che tu segua il filo, che poi è soprattutto cronologico (infatti quelle che ti accludo oggi sono, quasi tutte, scritte in primavera, e in alcune si vede bene⁶.)

Grazie per il ritaglio sugli *omenkits*; l'ho letto con molto gusto. E grazie di estrarre, da "Margherita", *magia*; lo preferisco di gran lunga all'inquisitivo e razionalissimo "Maigret" che pure si potrebbe estrarne!⁷ Sai che, lanciata nel bel giochino, mi sono divertita a fare il tuo, di *omenkit*? È venuta fuori una frase dapprima incomprensibile, ma che una volta messa la giusta punteggiatura è invece risultata chiarissima. Eccola: "Zolla? No, i minareti!" Che s'interpreta così: tu, Tiziano, sei molto umile e ti credi terra terra, mentre invece ci sono in te delle altezze di acume e di sensibilità, dalle quali diffondi quello che è bello e buono, come un *muezzin* che dall'alto di un minareto invita il pubblico a meditare e ad elevarsi.

Io credo che questo "identikit del nome" sia proprio quello giusto, per quel poco che ti conosco mi sembra il tuo ritratto. Ma non può essere, evi-

dentemente, quel che nel tuo nome avevi trovato tu, perché altrimenti che motivo ci sarebbe, per me, di “scappare di nuovo nel bosco”? Mi hai fatto venire la curiosità...⁸

E allora, me lo dici o non me lo dici? Se non me lo vuoi dire, non dir-melo, non voglio mica forzarti. Se me lo dici, comunque, ti prometto che non mi rinselvo!

Dall'inizio di novembre, cioè col nuovo anno accademico, ho lasciato Macerata e ancora mi pare incredibile. Sono stata trasferita al Magistero “Maria Assunta” di Roma, che poi è un istituto universitario pareggiato, del Vaticano⁹: un ordinamento simile a quello della “Cattolica” di Milano¹⁰. Mi pare un miracolo andare a scuola in autobus invece che in treno, anche se da casa mia è lontano e di autobus ne occorrono due. È un ambiente calmo quanto Macerata per quel che riguarda gli allievi, anzi qui esclusivamente allieve, tra cui molte suore; e molto più calmo per quel che riguarda i colleghi, che a Macerata erano piuttosto faziosi e “l'un contro l'altro armato”¹¹ (contrastati a cui io non partecipavo, ma che non potevo impedirmi di percepire) mentre qui c'è, almeno per ora, una pace come negli ultimi capitoli di Isaia¹². Come lavoro materiale ne avrò di più, perché qui insegno Letteratura inglese (fondamentale) mentre a Macerata insegnavo letteratura angloamericana (complementare) e quindi l'uditorio era molto più ristretto. Ma è un lavoro che svolgo in condizioni indubbiamente migliori.

Ora ti saluto e passo al tondo-sassone per la copiatura delle poesie. A puntate, un po' alla volta, te le manderò tutte, visto che mi dai tanta soddisfazione. Ancora auguri, infiniti, per il 1983

Margherita

Perché non mi hai ancora mandato quelle cartelle su Jela?

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta di carta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 20 dicembre 1982. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Accluse alla lettera le poesie autografe mss. *Inizio di primavera, Erba dei muri, Dal dolore alla gioia, Come potrei... e Due*, datate 1982.

Note

¹ «Margherita cara, / questa volta “l'affettuoso grido” resta chiuso in gola. [...] Sono meravigliosamente nuove, queste cartelle che mi regali. E io sono contento di averne sentito le latitudini spalancate, perché questo mio riuscire ad arrivare alla tua poesia anche attraverso i tuoi sprazzi epistolari mi dà l'incantante presunzione di essere ormai capace di sintonizzarmi con tutte le tue frequenze, anche le più sommesse» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci dell'11 dicembre 1982).

² Si tratta delle poesie riunite nella sezione *Tre poesie della fine (Come segatura, Fine d'anno e Qui tristemente si sfogliano)*, ma ben altri esempi di componimenti simili, in quanto all'occasione poetica, si possono incontrare nell'intera produzione della Guidacci quali *Anno nuovo* (in *Paglia e polvere*), *Capo delle tempeste* (in *Neurosuite*), *Notte di Capodanno* (in *Terra senza orologi*) e *Capodanno 1988* (in *Anelli del tempo*).

³ *L'Inno alla gioia* era stato infatti composto fra il marzo e il dicembre 1982, come confermano le datazioni che accompagnano i testi inviati a Tiziano Minarelli.

⁴ Fedele al principio che il poeta non sceglie di essere tale, bensì lo è rispondendo a una chiamata cui non può sottrarsi, ancora una volta Margherita Guidacci afferma con convinzione il suo disinteresse nei confronti delle sorti del libro come oggetto fisico. La prima gioia della scrittura è, di fatto, rappresentata dalla scrittura stessa, che è prima di tutto necessità di parola nel dialogo con la vita e poi strumento di comunicazione del singolo con gli altri, che devono sentirsi toccati dalla chiarezza del messaggio poetico: «in tutto ciò che ho scritto ho sempre mirato a una comunicazione con gli altri e perciò mi sono sforzata di esser chiara, affidandomi ad immagini, per lo più, elementari. Poteva darsi benissimo che i miei libri restassero nel deserto, vi ero preparata, e infatti vi sono in gran parte restati; ma chi li incontrava doveva sentire che si trattava, appunto, di un incontro, e non di un vano incrociarsi. Questa è ancora la mia ambizione». *Poeti a Roma (1945-1960)*, a cura di A. Frattini e M. Uffreduzzi, Bonacci Editore, Roma 1983, p. 67.

⁵ Si veda la lettera 11.

⁶ Sono *Inizio di primavera, Erba dei muri, Dal dolore alla gioia, Come potrei... e Due*.

⁷ Minarelli (che aveva evidentemente inviato al Guidacci un articolo sull'argomento di cui non è stato possibile rinvenire la copia) aveva confessato di essere affascinato dall'onomanzia «soprattutto per le risposte catalitiche che dà, per le sintesi alchemiche che può far nascere e che spesso vanno ben oltre il "divertissement" anagrammatico. Tu interroghi i nomi che ti sono cari, e quelli [...] ti danno come una folgorazione. E da allora, ogni volta che tu ricordi quel nome, lo immagini nella sua bellissima chiave riepilogata che tu hai scoperto. Come quando scrivo Margherita e mi fiorisce "Magia", la ricchezza arcana che ti porti dentro, e anche nel nome» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci dell'11 dicembre 1982).

⁸ Il giornalista aveva anche scherzato sulla pericolosità dell'anagramma del proprio nome, quel 'notizia' che avrebbe spaventato la riservatissima amica e l'avrebbe fatta «scappare nel bosco» nel timore di una possibile fuga d'informazioni (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 11 dicembre 1982).

⁹ Lasciata la cattedra presso la Facoltà di Lettere di Macerata in cui insegnava dal 1972, la Guidacci si era trasferita all'Istituto universitario pareggiato di Magistero Maria SS. Assunta di Roma, istituito nel 1939 allo scopo di provvedere alla formazione delle religiose e riconosciuto nel 1989 Libera Università Ss. Maria Assunta (LUMSA). (Per un approfondimento riguardo alle vicende che portarono all'istituzione del Magistero e ai recenti sviluppi della sua attività si vedano Giuseppe Dalla Torre, *La Libera Università Maria SS. Assunta, Lumsa. Storia di un'idea*, Aracne, Roma 2003 e *In fide et humanitate. 70 anni della LUMSA*, a cura di M. Bartoli e con la prefazione del Cardinale Attilio Nicora, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009).

¹⁰ Si tratta dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano di padre Agostino Gemelli.

¹¹ La citazione è ripresa dall'ode *Il Cinque Maggio* di Alessandro Manzoni (vv. 49-54): «Ei si nomò: due secoli, / l'un contro l'altro armato, / sommessi a lui si volsero, / come aspettando il fato; / ei fe' silenzio, ed arbitro / s'assise in mezzo a lor» (A. Manzoni, *Poesie*, a cura di R. Bacchelli, Einaudi, Torino 1976, p. 73).

¹² Cfr. Isaia 65, 17-25 in particolare i versetti finali: «Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, / il leone mangerà la paglia come un bue / e il serpente si nutrirà di terra. / Non si faranno male / né si danneggeranno / su tutto il mio santo monte dice, / il Signore». In merito all'influenza della Bibbia sul suo pensiero e sulla poesia, la Guidacci si era espressa in un'intervista rilasciata a Mariangela Di Cagno apparsa in «La Rocca», 15 luglio 1971, pp. 37-38 (ora in *Prose e interviste*, cit., pp. 126-131): «[...] la Bibbia è stata per me una delle letture fondamentali, l'ho fatta molto presto nella mia giovinezza e mi è rimasta dentro. Siamo molto selettivi nelle nostre letture: anche se leggiamo e studiamo molto, poi la memoria si spoglia, pochissime cose rimangono e pochissime desiderano ritornare. Per me una di queste poche è stata la Sacra Scrittura, direi più l'antico Testamento che il nuovo. Se qualche eco riaffiora in me, è il risultato naturale dell'intensità con cui ho fatto questa lettura. Mi colpisce molto il senso di attesa che avevano sia i profeti che il popolo. Mi colpiscono le loro peregrinazioni, il soggiorno nel deserto, certe situazioni che oltre alla loro drammaticità storica sono anche dei simboli mirabili per esprimere come l'uomo si può sentire sulla terra. E poi l'antico Testamento più del nuovo, contiene tanti libri di carattere diverso, oltre ai libri narrativi e profetici, quelli poetici che mi sono particolarmente cari».

Lettera 13

Roma, 31 dicembre 1982

Caro Tiziano,

oggi ti avrei scritto comunque, perché ormai abbiamo deciso da tempo di non seguire le leggi del *ping-pong*¹, e io non avrei lasciato passare un giorno come questo (un giorno in cui sono istintivamente portata a scrivere ai miei amici, quasi per riaffermare dei valori contro cui il tempo – il cui passaggio mi spaventa sempre – non può niente); ti avrei dunque scritto, ma ecco che stamani è arrivata la tua lettera e per di più doppia, di Natale e di Santo Stefano, così oltre al piacere di scriverti ho anche quello di risponderti. Le tue parole per le mie poesie sono per me gioia sulla gioia². La prima gioia è di esprimersi, e quella l'avrei anche in un deserto, ma la seconda, senza la quale anche la prima è incompleta, è quella di comunicare, e quando sento di comunicare con qualcuno ad un livello profondo, è come se quella mia prima gioia ne venisse centuplicata! Vedi, Tiziano, tu dici nel tuo entusiasmo (ed io so quanto tu sei sincero, e te ne sono grata) che ti piacerebbe un giorno “miniar la notizia” (bella anche questa interpretazione anagrammata del tuo nome!) di qualche importante premio vinto dal mio libro³; ma per me, con tutt'il piacere e il comodo che fanno i premi “importanti”, quello non sarebbe neppure lontanamente paragonabile al piacere che mi fa la lettura segreta del mio primo lettore totale ed ora la tua, o anche quella dei miei due lettori parziali⁴. Con voi quattro è una risonanza d'anime. I premi, invece, anche nel migliore dei casi, (che credo si verifichi raramente), cioè di giudizi interamente attendibili e “puliti”, sono sempre una cosa esteriore; del chiasso dopo il quale uno si domanda: “cosa veramente significa?” ed è portato piuttosto a dubitare di sé. Questo, naturalmente, non vuole dire che non sarei contenta di vincerne uno! Vuol dire soltanto che per me il premio vero e più grosso è un altro, è quello che ora tu e gli altri tre mi state dando⁵.

Questa volta, di poesie te ne mando di più: è festa e dunque ragione doppia, come nel cenone!⁶ Spero che non ti facciano venire l'indigestione, o che tu non pensi con sgomento che io sono come quei suonatori ambulanti ai quali occorreva “un soldino per cominciare e due per smettere!”

La tua notazione su una specie di “ponte” che unisce *Inizio di primavera* a quella remota *Dentro di me* è acuta⁷; anch'io, mentre a tua richiesta ti riscrivevo *Dentro di me*, che in tutti questi anni mi ero completamente scordata di aver scritto e pubblicato, mi sono accorta del riaffiorare di una medesima immagine che si era ripresentata senza che io la riconoscessi, perché, come ti ripeto, nel frattempo mi ero scordata tutto, ma che presentava con quella sua prima incarnazione, una somiglianza innegabile. Ma in fondo io penso che se uno è poeta, il suo “stampo” in un certo senso sia fatto fin dall'inizio. Anche nell'*Inno alla gioia*, gira e rigira, sono sempre le stesse immagini, che io so adoperare (e perciò adopro)⁸; quella che è cambiata, semmai, è l'illuminazione: qui ce n'è molta; come non ce n'era mai stata prima; ed è questa gran luce che fa la differenza.

Devo ora concludere, perché la luce di fuori, invece, sta ahimé diminuendo e io voglio impostare stasera perché altrimenti temo che questa lettera non partirebbe fino a lunedì. E ad uscire dopo il tramonto non mi azzardo, in una città spiacevole, piena di baccano, di “bòtti” e di maleducazione, com’è tradizionalmente Roma la sera di San Silvestro.

Un saluto in fretta, dunque. Aggiungo le poesie che fortunatamente avevo già copiato; e aspetto – finalmente – le cartelle di Jela⁹. Spero che la posta delle feste non me le faccia attendere troppo.

Di nuovo tutti i miei auguri per un felice 1983, con amicizia

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta di carta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 5 gennaio 1983. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Accluse alla lettera le poesie autografe mss. *Di notte, in sogno, Foce, Supernova* (aprile 1982), *Prima del nostro incontro* (17 maggio 1982), *Come due mietitori* (22 maggio 1982), *Fiume carsico* (maggio 1982) e *Anche tu conosci i nomi delle costellazioni* (estate 1982).

Note

¹ Si veda la lettera 7, nota 1.

² Minarelli aveva ribadito, commentando gli invii con il consueto entusiasmo, che questa «poesia non è classificabile per stelle o asterischi; la tua è una poesia da amare nella plenitudine della sua globalità, con le esaltazioni solari e stellari delle sue espansioni e con le cupezze dolorose dei suoi ripiegamenti. Ma la gioia e la speranza che dilati agli altri in queste tue ultime poesie è una frontiera nuova di te da amare e da penetrare, *azimut* di cui è possibile soltanto dirti grazie, perché tutte le altre parole, comprese quelle che stanotte ho cercato di dirti, sono niente e niente dicono di quello che invece vorrebbero» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci datata Notte di Natale 1982).

³ Nel *divertissement* del gioco anagrammatico Minarelli aveva manifestato la speranza di poter un giorno, lui che ricorda «in vita mia le notizie non le ho mai miniate, per mancanza d’ala e di tempo», commentare «la striscia telescritta della notizia per me la più emozionante del 1983: *L’Inno alla gioia* di Margherita che vince il premio letterario più prestigioso dell’anno» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 26 dicembre 1982).

⁴ Francisco Canepa, Ruth Feldman, Febo Delfi (si vedano le lettere precedenti).

⁵ «Un’altra caratteristica, non tanto della mia poesia quanto della mia *etica* è stata quella di dedicarmi a questo lavoro quando sentivo di poterlo fare (perché la poesia non si può fare a comando) e di cercare di farlo meglio che potevo, ma con distacco e disinteresse riguardo a quello che poteva essere il risultato esterno. Così non ho mai cercato la pubblicità, e la pubblicità, naturalmente, non ha cercato me. / Ho sempre pensato, fin dall’inizio, che avrei preferito scrivere un buon libro, senza avere nessun riconoscimento, piuttosto che il contrario, ossia avere dei riconoscimenti per cose dubbie e comunque non buone, imposte poi di forza attraverso qualcuna delle varie vie, non sempre pulite, che conducono al successo. [...] La poesia per me è stata anche una forma di *conoscenza*. Io credo che la poesia si soprattutto questo. In fondo, uno cerca di capire. La poesia è strettamente legata alla vita. È una

riposta che noi diamo alle domande, alle sollecitazioni della vita. A volte non è una risposta ma è un'altra domanda [...]. Comunque, attraverso questo procedimento di domanda o risposta, io cercavo una conoscenza, e quindi uno dei miei capisaldi è stata la *chiarezza*, perché la conoscenza mira a raggiungere una sua interna chiarezza e a trasmettersi con chiarezza. / Io ero pronta, come ho detto, ad accettare il deserto, a restare sempre nel deserto, a scrivere e lasciare lì, anche se nessuno avesse mai trovato, né allora né poi, quello che io scrivevo. Però, con altrettanta convinzione, volevo che se qualcuno fosse per combinazione venuto in contatto con quello che scrivevo, potesse comprenderlo. Non doveva esserne respinto. Non doveva essere colpa mia, se uno non poteva entrare in comunione con me. E per questo ho sempre cercato di essere il più chiara possibile, il più semplice possibile [...]» (*Poesia come un albero* cit.; ora in *Prose e interviste*, cit., pp. 149-151).

⁶Sono *Di notte, in sogno, Foce, Supernova, Prima del nostro incontro, Come due mietitori, Fiume carsico* e *Anche tu conosci i nomi delle costellazioni*.

⁷Minarelli aveva scritto: «*Inizio di Primavera* – con quel suo primo verso turgido d'echi – mi fa trasalire, con la stessa intensità avvertita sulle pagine del «Ponte» dove un mese fa mi venne incontro *Dentro di me*. / E allora mi è naturale ascoltarle allo stesso sonar, le due Margherite che ridono dentro di te, a trentacinque anni di distanza» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci datata Notte di Natale 1982). La poesia *Inizio di primavera* apparirà anche in *I fiori di Betelgeuse*, poesie scelte e commentate da Luigi Fusco, «Quaderni di "Artepresente"», 10, 1987 con *Giorno dei santi e il cielo di Novembre, Soglia, Alba in ospedale, Un avanzo di civiltà industriale, I faggi di Kozjac, Il vuoto e le forme, Come segatura, In treno all'alba viaggiando verso Macerata, Il tuo ricordo, Impressione d'insieme, Supernova, Torrente, Mappa del cielo invernale* e *Colore di Betelgeuse*.

⁸Nella certezza di questa convinzione Margherita Guidacci non si sarebbe mai identificata in una corrente, come da giovanissima non era stata capace di avvicinarsi a quell'ermetismo operante nella Firenze degli anni Quaranta, con cui era entrata in contatto da studentessa alla Facoltà di Lettere: «ho tentato di conformare i miei risorgenti impulsi lirici alla poetica allora in auge [l'ermetismo]. Il mio paradosso fu proprio questo: che mentre avevo la miglior volontà del mondo di assimilare quella poetica, in me qualcosa d'indipendente dalla volontà e di più profondo della volontà, rifiutava di assoggettarvisi. / Analoga fu la mia posizione nel settore critico: anche lì, fermamente risoluta ad applicare gli insegnamenti che ricevevo, finivo sempre, con mia somma costernazione, per uscire di pista. Non so cosa ci fosse in me, perché come ho già detto, non avevo allora la minima intenzione polemica, tutt'altro: ma ero organicamente irriducibile e ingovernabile». *Margherita Guidacci*, presentazione a cura di Giacinto Spagnoletti in *Poesia italiana contemporanea (1909-1959)*, cit., pp. 795-800, ora in *Prose e interviste*, cit., pp. 114-117.

⁹Minarelli che tardava a spedire le pagine promesse aveva, infatti, rassicurato la Guidacci sull'imminente invio: «E infine le cartelle di Jela. / Te le raccolgo in settimana e te le mando Giuro» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 26 dicembre 1982).

Lettera 14

Roma, 14 gennaio 1983

Caro Tiziano,

cosa avrai pensato di me, che a quindici giorni di distanza dall'invio delle tue cartelle¹ non ti ho ancora risposto. Tante cose, avrai pensato; e fra le tante, forse, anche quella giusta: cioè che la posta me le ha recapitate solo oggi! Sembra che il disprezzo di cui investe tutte le nostre povere missive si centuplichi addirittura quando si tratta di stampe, vere o presunte. Così solo poche ore fa (al ritorno dalla mia lezione universitaria²) ho trovato la "storia di Jela" o meglio di "Jela e Gladiola" o meglio ancora, e soprattutto, *tua* in relazione a queste due figure così care. Tu mi dai degli anni per leggerla, Tiziano, ma io in queste poche ore sono già arrivata a pagina 60, le ho lette, queste pagine, tutte d'un fiato, e spesso sentivo che i miei occhi si inumidivano. Tu scrivi bene, e questo lo sapevo dalle tue lettere, il discorso ti fluisce con naturalezza, col timbro di una voce parlante. Ma non è questo che ti volevo dire principalmente... Quello che ti volevo dire, e che non so se saprò dirti bene, è che, con questo dono, è come se, in qualche modo tu avessi consegnato il tuo cuore nelle mie mani; ed io l'accolgo con affetto e rispetto, mi sento così onorata e commossa che tu mi abbia scelto come tua "unica" lettrice, abbia confidato a me questa parte così essenziale della tua vita³. Corrisponde a cose che io stessa, da certi accenni delle tue lettere, avevo immaginato, ma ora anche le zone d'ombra s'illuminano, rivive tutto l'incanto e il dolore della tua giovinezza... Com'è strano, pensavo – eppure come meravigliosamente appropriato – che Tiziano mi mandi queste pagine mentre io gli mando le mie – diverse di taglio e di genere, ma nate ugualmente da un'intensa esperienza d'amore⁴. Ho provato in questo pensiero una pura gioia di amicizia, di fraternità spirituale.

Continuerò a leggere e continuerò a dirti le mie impressioni, anche se ora ci sarà un buco di un paio di giorni nella mia lettura, perché devo fare una corsa a Firenze⁵ e le tue pagine non sono certo di quelle che ci si portano dietro per leggere in treno. Voglio leggerle, come le ho lette oggi, in solitudine – e preferibilmente la notte, quando i Lontani, nello spazio e nel tempo (su tutte e due le rive del tempo) sembrano diventare tanto più vicini, come se il letto fosse una barca in navigazione, che riesce misteriosamente a raggiungerli⁶.

Ma ora volevo intanto dirti il mio grazie e dirti di seguire a mandarmi questi tuoi ricordi, non avere paura che io me ne stanchi. Io ti accludo un'altra puntata dell'*Inno alla gioia*⁷: più breve, questa volta, avendo meno tempo, perché devo partire domani mattina. Parto proprio per l'*Inno alla gioia*: vado a portarlo (personalmente, per evitare i patemi postali) all'editore, che è appunto un fiorentino, come me (anzi, addirittura un mugellano), si chiama Bruno Nardini, dirige il Centro Internazionale del Libro, ha una passione grandissima per la poesia e quindi dovrebbe stamparlo presto e con cura⁸. "Perché ritorni ai piccoli editori", mi chiederai tu, "dopo

aver pubblicato da Rusconi?”⁹ Lo so che dal punto di vista commerciale è uno sbaglio, ma le grandi case editrici non amano i libri che pubblicano come li amano, a volte, i piccoli editori – sono soltanto delle catene di montaggio... E un libro come il mio deve invece essere amato in tutto il suo cammino, non posso pensare a un tratto in cui sia preda della fredda burocrazia o delle “ragioni tecniche”. Se io non fossi quella che (come sai) perde tutto, non lo pubblicherei nemmeno, mi basterebbe mandarlo, tutto o in parte, a quei pochi lettori che sono scaglionati lungo i gradini del mio affetto¹⁰. Ma passare dal manoscritto al libro è per me una necessità di conservazione, in quanto i libri da qualche parte si ritrovano! Almeno fino a quando tu non sarai riuscito nell’impresa (che io temo sia disperata) di costituire un archivio margheritiano¹¹. Se questo fosse esistito, avrei indirizzato a te un francese che mi ha scritto ieri perché vuole tradurre tutta *La sabbia e l’angelo* e parte di *Neurosuite* per disseminarle in alcune riviste, tra cui anche la «Nouvelle Revue Française»¹². Ma naturalmente chiede una “bibliografia critica”: su cui ho potuto accontentarlo molto scarsamente (rimandandolo al solito e provvidenziale Frattini¹³). Questo francese mi ha detto una cosa molto bella, a parte i complimenti che non sto a ripeterti: mi ha detto che *La sabbia e l’angelo* gli piace tanto anche per la tensione metafisica, nonostante che lui sia “risolutamente ateo”. L’ecumenismo degli atei mi fa piacere quando lo incontro, come quando incontro quello dei cattolici, ma è difficile trovarlo, sia di qua che di là: ora questo francese che ama *La sabbia e l’angelo* dev’essere uno dei pochi atei ecumenici! In questo momento la Francia è un buon terreno per me. Ti ho raccontato che il mese scorso venne una signora che fa la tesi su di me all’Università di Nancy (in Lorena), venne appositamente per conoscermi e conversare con me (la poveretta aveva affrontato a questo scopo il viaggio e le spese d’albergo) e si annotava tutto quello che io dicevo (che fastidio!) come se io fossi Goethe e lei Eckermann?¹⁴ Fortunatamente ogni tanto riuscivo a dirottare la conversazione su argomenti più piacevoli, come la vita familiare della signora (madre di sei figli) e mia (madre di tre¹⁵); i paesaggi francesi e – perché no? – la *quiche lorraine*... E mi son fatta con lei delle stupende passeggiate per Roma che senza quell’occasione non avrei fatto – riscoprendola anch’io *en touriste*...

Ora ti saluto, Tiziano, ti ho, secondo il mio solito, rintonato abbastanza. Grazie ancora, e buon proseguimento dell’anno a te e a tua moglie

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». Sul verso della busta è indicato il mittente: Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma. Accluse alla lettera le poesie autografe mss. *Inventario, Nessuna parola, Poiché tu sei eterno* (datate maggio-giugno 1982), *Così semplice un pensiero e Doppio risveglio* (datate giugno 1982).

Note

¹ Il 30 dicembre Minarelli aveva spedito alla poetessa le attese pagine autobiografiche il cui ricordo certamente accompagna, propiziando il sentimento di amicizia, questo primo contatto fra i corrispondenti: «eccoti i primi capitoli della storia di Jela. Ho tardato a mandartela, perché dapprima avevo pensato di estrarne degli stralci, i brani che parlavano soltanto di lei. Ma poi – rileggendo quelle cartelle scucite – mi sono reso conto che risultavano tutte terribilmente sconnesse, e in quella frammentazione Jela finiva per sfuocarsi e appiattirsi del tutto. Così mi sono deciso a mandarti i primi venti capitoli della storia intera, sperando di non spaventarti troppo. Per leggerli ti dò tutti gli anni che vuoi. È una copia in più che non mi serve e poi – come già ti dissi – questa è una storia da cassetto. Ma mi piacerebbe che tu riuscissi a leggerne qualcosa, perché sento che tu sei l'unica persona amica in grado di penetrare questa storia, al di là della sua povertà narrativa, perché tra te e Jela c'è un arcano filo conduttore che in qualche modo vorrei metterti in mano. [...] Questa storia era un debito che avevo con me stesso e con chi non c'è più, e quando la scrivevo mi sembrava bella, e invece era soltanto liberatoria, perché era un colloquio con le mie Ombre. E poi, scrivendola, ero tranquillo. Nessuno l'avrebbe mai letta, questa storia. Poi, sei arrivata tu, con la magia di quella tua lettera che mi offriva un tuo libro e mi chiedeva quale. E per me fu naturale dirti l'unico libro che di te avevo letto e che avrei voluto riavere, e magico fu riceverlo, e poi mandarti quel frammento di lettera di Jela che parlava di te, righe che dopo quindici anni diventavano un suo parlare a te...» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 30 dicembre 1982).

² La Guidacci insegnava Letteratura inglese all'Istituto universitario pareggiato di Magistero Maria SS. Assunta di Roma (si vedano la lettera 2, nota 1 e la lettera 12, nota 9).

³ Minarelli aveva, del resto, confidato che per «tutte queste “collimazioni” mi sembra quasi fatale che tu sia l'unica lettrice di questa storia. (Nemmeno Lietta ha avuto il coraggio di prenderla in mano!)» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 30 dicembre 1982).

⁴ Evidentemente si fa riferimento alle poesie dell'*Inno alla gioia* accluse alle lettere.

⁵ Come sarà detto poche righe dopo nella lettera, si tratta del viaggio che la Guidacci si apprestava a compiere per portare l'*Inno alla gioia* all'editore fiorentino Bruno Nardini.

⁶ Così in *Di notte, in sogno*: «In sogno gli amici lontani / si vanno incontro, e non li fermano siepi né muri. / Raggiungono la meta, sono accolti ed accolgono, / perché ognuno è per l'altro il viaggiatore atteso / e le tenere braccia che lo circondano al varcare una soglia. // Ponti meravigliosi sono sorti ad un tratto per unire tutte le sponde. // I loro archi si slanciano / sopra l'assenza, sopra la solitudine, / perfino sopra la morte» (*Inno alla gioia*, p. 337).

⁷ Sono *Inventario, Nessuna parola, Poiché tu sei eterno...*, *Così semplice un pensiero e Doppio risveglio*.

⁸ Bruno Nardini (Scarperia, 1921 – Firenze, 1990) aveva fondato la casa editrice Nardini (poi Nardini Editore - Centro Internazionale del Libro) nel 1970 a Firenze. Amico ed editore della Guidacci, intrattiene con la poetessa un continuato dialogo professionale che avrebbe portato, nel corso degli anni Ottanta, alla pubblicazione dell'*Inno alla gioia* nel 1983, poi all'uscita, in coedizione con la Giunti, della traduzione de *Il principe felice e altre bellissime fiabe* di Oscar Wilde (1989). Presso Nardini sarebbe uscito, inoltre, nel 1984 il primo libro di Lorenzo Pinna dal titolo *Primo incontro con il computer. Il computer nella nostra vita di oggi e di domani* seguito da *Primo incontro con il cosmo. Riuscirà l'uomo a raggiungere le stelle* (1986) e da *L'energia. L'uomo e la forza: dal fuoco al ferro, dal carbone al petrolio, dal vapore all'elettricità, dall'atomo al sole* (1989).

⁹ Con Rusconi Margherita Guidacci aveva pubblicato nel 1980 *L'altare di Isenheim* e nel 1982 l'antologia di traduzioni *L'arte di perdere* di Elizabeth Bishop, che sarà insignita del Premio Città di Piombino – Carlo Betocchi nell'estate 1983 (si vedano le lettere 32 e 33).

¹⁰ Si tratta di coloro ai quali la Guidacci inviava epistolarmente le poesie (si veda la lettera 10). Fra questi un «lettore totale» è certamente Tiziano Minarelli, al quale, durante i dieci anni di amicizia, l'autrice sottoporrà regolarmente la lettura dei suoi nuovi componimenti.

¹¹ A testimoniare come Minarelli stesse in questo periodo compiendo finalizzate ricerche bibliografiche su Margherita Guidacci intervengono le lettere inedite del 12 dicembre e del 24 ottobre 1982, dalle quali si apprende l'intenzione del giornalista di allestire una sorta di archivio stampa, in cui raccogliere tutti gli estratti rinvenuti attraverso un puntuale lavoro di sforbiciatura da quotidiani e riviste.

¹² Si tratta di Bernard Simeone (Lione, 9 gennaio 1957 – Lione, 13 luglio 2001), la cui traduzione francese de *La sabbia e l'angelo* sarebbe uscita nel 1986 presso Obsidiane (M. Guidacci, *La sable et l'Ange et autres poèmes*, traduit de l'italien par B. Simeone, Obsidiane, Paris-Sens 1986). Fra i più noti studiosi francesi di poesia italiana aveva tradotto le opere di Caproni, Sereni, Luzi, Alfonso Gatto. Come poeta e scrittore aveva pubblicato per Verdier volumi quali *Éprouvante claire* (1988), *Une inquiétude* (1991), *Mesure du pire* (1993), *Acqua fondata* (1997) e *Cavatine* (2000). Aveva fondato, con Philippe Renard, la collezione di letteratura italiana *Terra d'Altri* per le edizioni Verdier e diretto l'antologia bilingue *Lingua. La jeune poésie italienne* per le edizioni Le Temp qu'il fait (nel 1995).

¹³ Si veda la lettera 7, nota 9.

¹⁴ Il riferimento rimanda chiaramente alle *Conversazioni con Goethe negli ultimi anni della sua vita* di Johann Peter Eckermann (*Gespräche mit Goethe in den letzten Jahren seines Lebens. 1823-1832. Erster Teil*, F. A. Brockhaus, Leipzig 1836, pp. XIV-356; *Gespräche mit Goethe in den letzten Jahren seines Lebens. 1823-1832. Zweiter Teil*, F. A. Brockhaus, Leipzig 1836, pp. XIV-360; *Gespräche mit Goethe in den letzten Jahren seines Lebens. 1823-1832. Dritter Teil*, Heinrichshofen'sche Buchhandlung, Magdeburg 1848, pp. XVI-360). Si tratta di una raccolta di colloqui, tenuti fra 1823 e il 1832 nella casa di Goethe a Weimar, ospitanti riflessioni sulla poesia, la musica e l'arte, pubblicati dopo la morte del poeta dall'amico Eckermann, che ne era stato l'interlocutore.

¹⁵ Si veda la lettera 5, nota 8.

Lettera 15

Roma, 18 gennaio 1983

Caro Tiziano,

venerdì andai a Firenze e di là t'impostai una lettera per rassicurarti sull'arrivo della tua "storia di Jela". Te l'impostai dalla stazione, sperando che per fare quell'ora di viaggio fino a Bologna non ci avrebbe messo le due settimane che le tue cartelle avevano impiegato per arrivarci a Roma: ma poi chissà. In quella lettera ti dicevo anche che, a causa di quella mia corsa a Firenze ci sarebbe stato un buco nella mia lettura; invece non è stato così. La corsa fu talmente "corsa", grazie alla puntualità sia di Nardini che mia nel nostro appuntamento, che alle otto di sera ero bell'e tornata a casa¹; e sebbene fossi stanca del doppio viaggio, una volta a letto non ho resistito alla tentazione di riprendere in mano il tuo dattiloscritto. "ora leggo un pochino prima di addormentarmi". Ma quando ho guardato nuovamente l'orologio, il "pochino", senza ch'io me ne accorgessi, era arrivato al tocco di notte. Volevo smettere: ma proprio allora tu sei cascato in mare con l'aereo e, sebbene sapessi che non eri affogato (altrimenti non avrei avuto in mano quelle pagine) potevo forse lasciarti lì a mollo? Assolutamente non potevo; così ho dovuto aspettare che venisse la corvetta a salvarti; e poi ero troppo ansiosa di sapere come sarebbe andato il nuovo incontro con Gladiola e con Jela... Insomma, per fartela corta, ho smesso alle quattro, quando ormai di pagine da leggere non ce n'era più, e la *Ieri/Yesterday* era stata fondata, senza che mancasse neppure il "giochino" augurale, di cui vedo che eri un esperto fin dai tuoi giovani anni². Questa lettura ha rinforzato la mia amicizia per te e per Jela e per Gladiola, perché contro gli impulsi dell'affetto non c'è muro che tenga, nemmeno quelli della tomba, come le tue care (certamente Jela) sapevano benissimo. Ora, Tiziano, quando me lo mandi il resto? Oltre tutto è una bella storia e scritta bene, anche se con qualche lieve difetto che magari, alla fine, ti dirò. Mandamele presto, quelle altre pagine, non interrompere questa comunicazione così piena di confidenza e di sentimento partecipe che si è stabilita fra noi.

Per quello che riguarda l'altro flusso *confessional*, cioè le poesie che io mando a te, ti ringrazio dei commenti che hai fatto anche all'ultimo gruppo (da *Di notte, in sogno* a *Anche tu conosci i nomi delle costellazioni*)³. Succede una cosa strana, in questi tuoi commenti: quasi sempre i versi che tu riporti come quelli che ti hanno più colpito⁴ sono gli stessi che hanno trovato maggior risonanza (tanto che anche lui si è affrettato a sottolinearli) nell'altro mio lettore totale⁵, che è poi – come tu hai capito benissimo anche se io non te l'avevo esplicitamente detto – il "mietitore dalla statua d'arcangelo". Sono curiosa di vedere se accadrà anche col gruppo che ti mando questa volta⁶.

A proposito di *Come due mietitori*: certo che te la leggerò perché tu la possa registrare sul nastro, quando verrò a Bologna!⁷ Lo farei anche qua (mandandoti il nastro) se mi raccapezzassi con questi vostri *gadgets* pro-

fessionali di giornalisti, ma io purtroppo per tutti i ritrovati della tecnica sono come una donna delle caverne, non li so assolutamente adoprare anche se li ammiro moltissimo. I miei figlioli⁸ sono invece molto bravi, ma è difficile che li trovi disponibili; sicché, tutto sommato, sarà meglio aspettare. Non illuderti, però che io legga bene, sapendomi di fronte al nastro che scorre! Farò come i contadini di un tempo davanti all'obiettivo fotografico: sono sicura che qualcosa in me si irrigidirà. Comunque farò del mio meglio. Mi piacerebbe sentire come l'hai registrata tu (trovo commovente che tu abbia avuto questa idea).

Le vacanze natalizie sono finite e il lavoro universitario è ripreso, ma mi sento riavere a non dover più fare quei lunghi viaggi. D'inverno poi erano uno strazio, anche per il continuo sbalzo di clima. Macerata è fredda, ventosa, spesso anche con la neve; Roma invece ha un clima più mite, umido, dolciastro (probabilmente meno sano, credo io) e il continuo passaggio dall'uno e all'altro era molto logorante⁹. Alle mie nuove allieve faccio un corso su T.S. Eliot¹⁰ in più, dei seminari su *King Lear*¹¹. Sto entrando nel vivo degli argomenti ed avrò, di qui in avanti, abbastanza da fare.

Mi descrivi una giornata del tuo lavoro di agenzia?

Ti saluto ora caramente

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta di carta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 18 gennaio 1983. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Accluse alla lettera le poesie autografe mss. *Il nostro scoglio*, *Telefonata notturna*, *Le parole che mi scrivi* (datate giugno 1982), *Una felicità così grande e Istante perfetto* (datate luglio 1982).

Note

¹ Si veda la lettera 14.

² Si tratta di un bollettino d'agenzia scritto e stampato da Tiziano Minarelli, in cui il giornalista raccoglieva articoli di varia provenienza e genere che, secondo necessità, inviava alla Guidacci con i «bustoni yesterdayiani» (si veda in particolare la lettera 5, nota 11). L'origine del nome, come si sottolinea anche nella lettera, può essere fatta risalire alla passione del giornalista per il gioco anagrammatico, ampiamente testimoniata in queste prime lettere (si vedano in particolare la lettera 11 e la lettera 12).

³ Minarelli aveva scritto che «il meraviglioso, l'inimitabile, l'inarrivabile della tua poesia è proprio questa tua potenza pensante e comunicante dell'immagine nuova, prorompente, imprevedibile e attanagliante che tu sei capace di sgusciare dalla siliqua delle parole più comuni e quotidiane! / E tutte sono immagini nuove, di un incantante fior di conio, quelle che mi mandi» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 22 gennaio 1983).

⁴ Nel commentare le poesie, il giornalista bolognese era solito indicare i versi dai quali era stato maggiormente colpito durante la lettura, dando inizio ad una consuetudine rinvenibile in tutto l'epistolario.

⁵ Si veda la lettera 6, nota 1.

⁶ Sono *Il nostro scoglio*, *Telefonata notturna*, *Le parole che mi scrivi*, *Una felicità così grande e Istante perfetto*.

⁷ Minarelli aveva appunto ricordato che dopo la lettura di *Come due mietitori*, una poesia «da ascoltare ad occhi chiusi, rincantucciato in poltrona», aveva tentato di incidere la al magnetofono per poterla ascoltare ancora, ma immaginava che per renderne pienamente l'intensità sarebbe servita la «bellissima voce giovane, con tutta la sua profonda, raccolta intensità» di Margherita (si veda la lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 10 gennaio 1983).

⁸ Lorenzo, Antonio e Elisa.

⁹ Si veda la lettera 12, nota 9.

¹⁰ Margherita Guidacci aveva cominciato a studiare l'opera di Eliot dalla metà degli anni Quaranta, rivolgendo in particolar modo la sua attenzione alla traduzione e all'analisi critica dei *Four Quartets* del 1943 (Harcourt, Brace, New York). Le prime traduzioni dei testi eliotiani erano apparse in rivista nel 1946, con le versioni dei brani tratti da *Little Gidding* e da *The Dry Salvages* usciti rispettivamente su «Lettere ed Arti» (II, 1, gennaio 1946, p. 23) e su «Rassegna» (II, 8, gennaio 1946, pp. 35-36). Nello stesso anno erano anche uscite le traduzioni integrali dei primi due quartetti di Eliot: *Burnt Norton* («Paesaggio», I, 2, giugno-luglio 1946, pp. 95-98) e *East Cocker* («Le Tre Venezie», XXI, 10-12, ottobre-dicembre 1947, pp. 312-317) seguite dal saggio *I "Quartetti di Eliot"*, apparso in «Letteratura», IX, 4-5, luglio-ottobre 1947, pp. 29-41, primo contributo critico che la Guidacci aveva dedicato al poeta americano e che testimonia come l'attività di traduzione proceda all'unisono con la riflessione critica. Nel 1950 erano apparsi in rivista *Idea di una società cristiana* («Cronache sociali», IV, 3, 15 maggio 1950, pp. 18-20) e *Appunti per una definizione della cultura* («Cronache Sociali», IV, 13-14, 15 novembre 1950, p. 20) dedicati il primo all'opuscolo omonimo del 1939 (*The Idea of a Christian Society*, Faber & Faber, London) e il secondo a *Note per una definizione della cultura* del 1948 (*Note Towards the Definition of Culture*, Faber & Faber, London). Durante gli anni Cinquanta erano poi usciti *La cultura di T.S. Eliot* («Il Mattino dell'Italia Centrale», 12 luglio 1952, p. 3), *Le tre voci della poesia* («Giornale del Mattino», 27 aprile 1955, p. 3), *Un dramma di Eliot* («Il Popolo», 21 luglio 1959, p. 5) e *Il grande statista*, introduzione al programma di sala di Thomas Stearns Eliot a cura dell'Istituto del Dramma Popolare di Pisa (Ente Provinciale del Turismo 1959, pp. 4-12). Nel 1955 era anche apparsa su «Il Ponte» (XII, 4, aprile 1956, pp. 669-671) la recensione alle *Poesie minori* (Schwarz, Milano 1955). Del resto si data a questo periodo la volontà della Guidacci di trovare un editore per le versioni dei *Quartetti*, proposti prima a Mondadori nel 1958 poi a Vallecchi nel 1974, in occasione del decimo anniversario della morte di Eliot (si veda in merito *La parola e le immagini*, cit., pp. 39-41). Venuti meno entrambi i progetti (la prima traduzione italiana dei *Quartetti* uscì, infatti, nel 1959 presso Garzanti nella traduzione di Filippo Donini) la Guidacci avrebbe definitivamente raccolto nel volume *Studi su Eliot* (Istituto di Propaganda Libreria, Milano 1975; ora in *Il fuoco e la rosa. I "Quattro Quartetti" di Eliot e Studi su Eliot*, a cura di I. Rabatti, Petite Plaisance, Pistoia 2006) alcuni saggi dedicati allo scrittore (fra cui quelli apparsi in rivista) e le versioni dei *Quattro Quartetti*. Agli anni Ottanta risalgono infine *Itinerario dalla "Terra desolata" e Una "Lady" silenziosa e dolcissima indica la rotta ai naviganti* apparsi su «L'Osservatore Romano» rispettivamente il 21 maggio 1986, p. 7 e il 25-26 settembre 1988, p. 3.

¹¹ Tragedia shakespeariana in cinque atti, scritta fra il 1603 e il 1606. Si veda *The Tragedy of King Lear (The Folio Text)*, in W. Shakespeare, *The Complete Works*, a new edition, ed. by with an introduction and glossary by P. Alexander, Collins, London-Glasgow 1974, pp. 943-974.

Lettera 16

Roma, 2 febbraio 1983

Caro Tiziano,

sono appena tornata da un'altra corsa a Firenze, ma questa volta, non ho neppure tentato di scriverti prima e impostare là, visto che a fare quei cento chilometri da stazione a stazione l'altra mia lettera ci mise sei giorni e arrivò addirittura insieme con quella scritta dopo e impostata a Roma. Questa seconda corsa a Firenze era fuori programma, l'ho fatta perché mi hanno dato il "Premio Donatello", un premio piccino come consistenza materiale, ma simpatico perché la giuria era qualificata e inoltre a Firenze non ero stata premiata mai, salvo una volta tanti anni fa, ai primissimi inizi, nel '48 quando vinsi il premio Le Grazie a metà con Sandro Penna¹. Mi dicevo "Nemo propheta in patria"², ma un po' mi dispiaceva. Ora la lacuna è colmata e inoltre ho passato una giornata molto bella. Bruno Nardini mi ha invitato a pranzo e sono stata proprio bene con lui e con la sua dolcissima moglie svizzera che si chiama Ruth come la mia migliore amica³. Poi mi hanno dato anche un passaggio fino a Scarperia, e così ho rivisto la mia casa e il paesaggio invernale appenninico che è bellissimo. I cipressi e gli abeti avevano la loro perfezione immutabile, gli alberi spogli erano, se possibile, ancora più perfetti nella purezza delle loro nude forme; così ad ogni albero che vedevo dicevo mentalmente "Come sei bello e come ti amo" e in questa continua dichiarazione d'amore sono andata e tornata. A Nardini ho chiesto se si ricordava di tuo fratello – se ne ricordava benissimo – e gli ho riferito le parole di elogio che tu hai avuto per lui⁴. Ha già mandato l'*Inno alla gioia* in composizione e vuole averlo pronto ed in libreria entro la metà di aprile. Quale altro editore mi avrebbe trattato così? I "grossi" sono soltanto dei grossi pachidermi, e mi dispiace che tu te ne debba accorgere per il tuo lavoro sulla Clotilde, che sta tanto a cuore anche a me⁵. La figlia della Clotilde⁶ mi ha telefonato qualche giorno fa per avvertirmi che il 12 marzo ci sarà una commemorazione della Clotilde, tenuta a Napoli, sua città natale, da Natalino Sapegno⁷. Cercherò in ogni modo di andarci, anche se l'"ufficialità" mi mette sempre tristezza.

Stamani mi è arrivato un bustone di agenzia e io speravo che fosse la *Ieri* e che contenesse altre cartelle della tua storia⁸; invece, guardando meglio l'intestazione sulla busta ho visto che l'agenzia era una ASCA⁹ di Roma, e mi ha fatto tanta rabbia che ancora non l'ho aperta. Tu sei molto impietoso con la tua storia, Tiziano, e che abbia dei difetti è vero, ma non sono, almeno per me, tremendi come tu li vedi¹⁰. Sai cosa c'è che salva tutto? È quella necessità di dire, che Jela ti indicò così acutamente (cosa strana, anche a me, dalle tue prime lettere, era venuta in mente un'immagine simile, lei pensava a una banderilla, io a una freccia, ma sempre era un'arma conficcata, che ti dovevi svellere di dentro)¹¹. Si sente che anche per te scrivere è stato una "alternativa alla morte". Le alternative alla morte possono essere belle o brutte, convincenti o meno convincenti, ma hanno sempre una grande qualità (altrimenti non sarebbero "alternative alla morte"!): che è quella di esser vive¹².

Non è forse l'unica qualità importante ma è certamente la prima: senza questa, a che servirebbero tutte le altre? (Parentesi ariostesca: ti ricordi quando Orlando impazzisce e sfianca la sua cavalla a forza di farla correre finché quella gli crepa, e lui poi si dà da fare per venderla a un cavaliere di passaggio, con una perfetta tecnica di *marketing*? «Io te la mostrerò di qui, se vuoi / che morta là, sull'altra riva, giace / La potrai far tu medicar di poi; / Altro difetto in lei non mi dispiace»¹³... Sai di quanta narrativa contemporanea si potrebbe cominciare la recensione con queste parole? I Moravia¹⁴, i Saviane¹⁵... Il lettore, più frastornato e meno accorto del potenziale cliente di Orlando, che scappò, compra la cavalla e si accorge troppo tardi che è immedicabile. La tua cavalla non sarà un purosangue e non vincerà il Premio di Agnano¹⁶, ma morta non è di certo: ben vengano dunque gli altri difetti, che si possono rimediare!) Dici che è una storia marziana, da far ridere a crepapelle i ragazzi di oggi, ma scusa, cosa dovrei allora dire io col mio *Inno alla gioia*? Io, stilnovista a sessanta anni, e che invece di manipolare l'eros freudiano, come fanno tutti i letterati di regolare osservanza, vedo ancora Amore (proprio con la maiuscola) negli occhi dell'essere amato a dirmi "Ecce dominus tuus"¹⁷? Vuol dire che saremo noi due i primi marziani o gli ultimi stilnovisti, e se gli altri non ci accettano, pazienza, il mondo, come dice il detto popolare, è bello perché è vario. Dunque, coraggio e mandami presto un'altra puntata. Per incoraggiarti ti mando anche questa volta una ragione doppia¹⁸. Ormai si è superato l'equatore del libro, ma materiale per altre tre o quattro volte ce n'è. Poi posso sempre copiarti le poesie dei libri che non trovi... *L'altare di Isenheim* però, dovresti trovarlo. Rusconi non è solerte, ma non è neppure completamente svitato.

Non gli avrai, per caso, mandato la tua richiesta al vecchio indirizzo? Da alcuni mesi non è più in Via Oldofredi, ma in Via Livraghi 1/B. Te lo chiedo perché mi fa un po' specie il fatto che non ti abbia neppure risposto, tanto più che dell'invio dei libri si occupa un certo signor Magazzini che di solito è corretto. Mi dispiace di non avere copie d'avanzo, te ne avrei mandata una molto volentieri, ma purtroppo quella che ho è rimasta sola soletta. Ora ti saluto e ti faccio tanti auguri di buon lavoro. Com'è piena e interessante la tua giornata!¹⁹ Ti ringrazio di avermela descritta. A presto leggerti ancora – con molto affetto

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta di carta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p del 3 febbraio 1983. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Accluse alla lettera le poesie autografe mss. *Siamo noi che abitiamo l'amore, Che ne sarebbe stato di me?* (datate luglio 1982), *Porta d'amore, Quando tu pensi a me, Senso d'ali* (datate luglio-agosto 1982), *Scelta d'Icaro, O mia gioia rischiosa, Il mio legno risponde al mare* (datate agosto 1982) e *Athikté* (settembre 1982).

Note

¹ Nel 1948 la Guidacci aveva vinto a Firenze, *ex-aequo* con Sandro Penna, il Premio Le Grazie per cinque poesie inedite, assegnatole da una prestigiosa giuria composta da Piero Bigongiarì, Carlo Emilio Gadda, Mario Luzi, Eugenio Montale e Piero Santi (si veda la *Cronologia essenziale* a cura di I. Rabatti in *Le poesie*, p. 520).

² L'espressione è ripresa dai *Vangeli* (*Matteo* 13,57; *Marco* 6,4; *Luca* 4,24; *Giovanni* 4,44).

³ Ruth Feldman (si veda la lettera 4, nota 10).

⁴ Natale Minarelli, di due anni più anziano di Tiziano, era stato fino agli anni Settanta maestro e bibliotecario nonché autore di articoli di genere culturale per giornali quali il «Piccolo Sera» di Trieste e il «Corriere del Ticino» di Lugano, sui quali si firmava con il *nom de plume* di Lino Minarelli. Aveva collaborato con la casa editrice Vallecchi come autore di libri per ragazzi (si ricordano *Il vecchietto che non sapeva volare*, *Il pappagallo del marinaio* e *L'amicizia dei gatti* tutti degli anni Cinquanta), attività che poi svolse anche per altre case editrici fra cui la Mondadori. Sulla vicenda Minarelli aveva scritto: «Di Bruno Nardini cominciai a sentire parlare trent'anni fa, quando lui ancora lavorava per la Vallecchi. Me ne parlava in termini molto ammirativi mio fratello che a quel tempo scriveva per Vallecchi dei libri per bambini. Io non l'ho mai conosciuto personalmente, ma l'ho sempre seguito attraverso le fiere internazionali e nella crescita rigogliosa del suo catalogo. Non sarà ancora un grande editore, ma ha tutti i numeri per diventarlo. E la tua scelta è stata lucidissima» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 22 gennaio 1983).

⁵ Minarelli si era infatti congratulato con la Guidacci per la scelta di pubblicare *l'Inno alla gioia* presso Nardini (si veda la lettera 15) e aveva ricordato che il grande editore è assillato da «ossessioni mercantili» come lui stesso aveva potuto constatare mettendosi in contatto con alcune case editrici per il progetto sulla Margheri: «Non ti dicono mica di no. Anzi. L'idea è bellissima – dicono. / “Però – aggiungono – tu che scrivi d'economia ci insegna che il momento è difficilissimo...” E tirano fuori l'audience negativa, le curve di vendita in discesa, i lunghi tempi tecnici cui bisognerebbe sottostare, e non si muovono dal loro arroccamento nemmeno quando gli assicurano preventivamente una cinquantina di recensioni in positivo» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 22 gennaio 1983).

⁶ Lucia Biocca Margheri.

⁷ La commemorazione per Clotilde Margheri, inizialmente prevista per il 12 marzo, si sarebbe tenuta il 14 maggio (si veda la lettera 27) a Napoli nella sede dell'Istituto di Studi Filosofici presieduto da Gerardo Marotta con la partecipazione di Michele Prisco e Natalino Sapegno, i quali pronunciarono in quell'occasione discorsi in ricordo dell'amica scomparsa, ora raccolti in una piccola pubblicazione cui si accenna anche nel carteggio (si veda lettera 31, nota 7). Come si apprende dalle lettere l'incontro sarebbe stato posticipato a causa della malattia di Sapegno (si veda la lettera 19).

⁸ Si vedano le lettere precedenti.

⁹ Agenzia di Stampa Quotidiana Nazionale.

¹⁰ «Tu sei molto buona, Margherita, a parlare di “lievi difetti”. No, i difetti sono tanti, e tutti macroscopici. Con quel poco di capacità autocritica che mi viene dal mestiere, lo capisco da per me (almeno in parte) quello che non va, in questa storia, l'ingenuità favoleggiante, le lungaggini del dialogo insistente, il compiacimento autobiografico, il fronzoleggiare bamboleggiante, la retorica del *past-view*, e poi tutto quel groviglio di vegetazione situazionale da sfrondare impietosamente» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 22 gennaio 1983).

¹¹ Minarelli aveva ricordato che Jela Emerson era solita scrivere di lui che era «un uomo con una banderilla piantata dentro. Te la devi strappare. Ti devi liberare di quei quattro anni che ti sei murati. E l'unico modo è scriverli, quei quattro anni. Devi riuscire a vederli di fuori, quei quattro anni. Vedrai, non sarà una pena – mi scriveva

– Anzi, sarà una felicità rimembrante» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 22 gennaio 1983).

¹² «[...] scrivo poesie quando non posso farne a meno e perché non posso farne a meno, ed in questo sta anche la necessità. Interrogata a questo proposito, una volta risposi che la poesia era per me una “alternativa alla morte”, perché in certe circostanze non scriverne sarebbe equivalso letteralmente a morire; e se guardo retrospettivamente la mia produzione posso ancora sottoscrivere quelle parole, almeno per quanto riguarda i libri che considero più validi e ai quali sono più attaccata, come *La sabbia e l'angelo* e *Neurosuite*. Quando la condizione di “alternativa alla morte” non sussiste, posso traversare, e traverso senza paura, periodi anche lunghissimi di silenzio» (*Scrittori allo scrittoio. Intervista a Margherita Guidacci*, a cura di M.G. Bottai, «Asca Libri», suppl. 7, gennaio 1982, pp. 1-4; ora in *Prose e interviste*, cit. pp. 138-143). In questi termini la Guidacci si era già espressa sul finire degli anni Cinquanta nella scheda autobiografica contenuta nella già citata antologia *Poesia contemporanea (1909-1959)* a cura di Giacinto Spagnoletti (ora in *Prose e interviste*, cit. pp. 114-117) cui si rimanda.

¹³ Si veda il canto XXX dell'*Orlando Furioso* all'ottava 6: «Io te la mostrerò di qui, se vuoi; / che morta là sull'altra ripa giace: / la potrai far tu medicar dipoi; altro difetto in lei non mi dispiace. / Con qualche aggiunta il ronzin dar mi puoi: / smontane in cortesia, perché mi piace. / Il pastor ride, e senz'altra risposta / va verso il guado, e dal pazzo si scosta» (L. Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di C. Segre, Mondadori Milano 1976, p. 771).

¹⁴ Alberto Moravia (Roma, 28 novembre 1907 – Roma, 26 settembre 1990), di cui la Guidacci aveva scritto nel 1945 la recensione a *Due cortigiane* (L'Acquario Editore, Roma 1945) apparsa su «Rassegna» (I, 5, settembre 1945, p. 93) con la firma Andrea Luti.

¹⁵ Giorgio Saviane (Castelfranco Veneto, 16 febbraio 1916 – Firenze, 18 dicembre 2000) che dopo il successo di *Eutanasia di un amore* (Rizzoli, Milano 1976) premiato con il Bancarella nel 1977, aveva pubblicato *La donna di legno* (Rizzoli, Milano 1979), *Getsèmani* (Mondadori, Milano 1980), *Di profilo si nasce* (Mondadori, Milano 1982), *Il tesoro dei Pellizzari* (Mondadori, Milano 1982).

¹⁶ Il Gran Premio Lotteria di Agnano è un'importante corsa ippica che si svolge annualmente a Napoli nell'Ippodromo di Agnano.

¹⁷ Il riferimento, a dispetto dell'errore nella citazione, attribuibile a una distrazione della poetessa che presumibilmente cita a memoria, sembra rimandare alla *Vita Nova*, precisamente alla prima visione di Dante (I, 14-17): «E pensando di lei, mi sopraggiunse uno soave sonno, nel quale m'apparve una meravigliosa visione. Che mi pareva vedere nella mia camera una nebula di colore di fuoco, dentro alla quale io discerneva una figura d'uno signore, di pauroso aspetto a chi la guardasse; e pareami con tanta letitia quanto a sé, che mirabile cosa era; e nelle sue parole dicea molte cose, le quali io non intendea se non poche, tra le quali io intendea queste: “Ego dominus tuus”. Nelle sue braccia mi pareva vedere una persona dormire nuda, salvo che involta mi pareva in uno drappo sanguigno leggermente; la quale io riguardando molto intensivamente, conobbi ch'era la donna della salute, la quale m'avea lo giorno dinanzi degnato di salutare. E nell'una delle mani mi pareva che questi tenesse una cosa la quale ardesse tutta; e pareami che mi dicesse queste parole: “Vide cor tuum!” E quando elli era stato alquanto, pareami che disvegliasse questa che dormia; e tanto si sforzava per suo ingegno, che le faceva mangiare questa cosa che in mano li ardea, la quale ella mangiava dubitosamente» (D. Alighieri, *Vita Nova*, a cura di L.C. Rossi, Mondadori, Milano 1999, pp. 15-17).

¹⁸ Sono *Siamo noi che abitiamo l'amore, Che ne sarebbe stato di me?, Porta d'amore, Quando tu pensi a me, Senso d'ali, Scelta d'Icaro, O mia gioia rischiosa, Il mio legno risponde al mare e Athikté*. Fra queste *Senso d'ali, O mia gioia rischiosa e Athikté* sono precedute dalle epigrafi mantenute nella stampa.

¹⁹ Minarelli aveva scritto: «[...] io lavoro su tre filoni essenziali: il giornalismo finanziario ed economico, destinato soprattutto ai canali esteri (giornali, agenzie e riviste settoriali); il giornalismo industriale e tecnologico, indirizzato ad alcuni uffici stampa di grandi complessi multinazionali, banche, *house-organs*, grandi organismi commerciali, fiere internazionali, ecc.; e infine il giornalismo di varia umanità, per quotidiani, riviste e periodici italiani e stranieri. / Se sorridi, hai ragione. Nel mondo giornalistico del nostro tempo, fatto di camici bianchi e di memorie elettroniche, io sono rimasto uno degli ultimi spelacchiati dinosauri che fanno il libero professionismo per amore policentrico di mestiere e di autonomia. / Quando non sono fuori, in missione, la mia giornata di lavoro comincia alle sette, con lo spoglio dei giornali quotidiani, poi la mattina è presa dalla posta, dai redazionali, dalle telefonate, dalle conferenze stampa; dallo spoglio dei giornali stranieri. Il primo pomeriggio è in genere dedicato ancora ai redazionali, poi alle ricerche di biblioteca e d'archivio, o alle interviste o alle relazioni professionali. La sera, invece, è *no man's land*, è terra tutta mia, la mia isola incantata, coi miei libri, le novità editoriali da recensire, le schede da costruire, i ritagli da sforbiciare. A sera alta, le due ore più belle, le letture del cuore» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 22 gennaio 1983).



2. Margherita Guidacci a Firenze negli anni dell'università.
Fondo Guidacci, Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieusseux

Lettera 17

Roma, 12 febbraio 1983

Caro Tiziano,

mi dicevo “Speriamo di ricevere una lettera di Tiziano prima di partire”, e la tua lettera è puntualmente venuta oggi, ultimo giorno utile, perché domani è domenica, e lunedì mattina sarò in treno. Per dove? Ahimé, per Macerata. Ci sono gli esami e le tesi di febbraio, annessi all’anno precedente; così devo andare a completar l’opera¹. E ci starò anche molto, quasi dieci giorni, perché dopo Macerata devo andare a Fermo a inaugurare l’anno della Dante Alighieri (su invito del Presidente della medesima!)² e siccome l’intervallo è troppo breve per viaggiare avanti e indietro con questi geli, rimango addirittura là. Farò un *week-end* di neve e di pace. Forse verranno a trovarmi alcune vecchie allieve che mi vogliono sempre molto bene, e altrimenti mi riposerò. Ma questa volta ti assicuro che vado là proprio a malincuore, ho perso l’esercizio, mi sono impigrita e tuffarmi in quel polo del freddo che è il maceratese, e più ancora l’ascolano (dove si trova Fermo) mi preoccupa e sconcerta. Speriamo almeno di ritrovare in treno la mia vecchia compagna di viaggio, la Musa che, disgustata della mia vita sedentaria, dopo la fine dell’*Inno alla gioia* mi ha voltato le spalle.

E come tu sai, e come saggiamente scriveva Costanzo, io quando non ho nulla da dire, sto zitta!³

Grazie dei tuoi commenti, sempre così cari e calorosi, con cui hai accolto anche questa volta la tua razione di “gioia”. Sono contenta che l’*Athikté* ti sia piaciuta tanto⁴. Anche per me è uno dei cardini del libro, come la *Supernova* di cui, in qualche modo ripete il simbolo: per l’*Athikté* il vortice della danza⁵, per la *Supernova* il “rogo di splendore”⁶; per tutte e due, dopo quel momento gloriosamente e paurosamente intenso, sarà la fine: svenimento e morte per l’*Athikté*, stella di neutroni o *black hole* per la *Supernova*. Né l’una né l’altra se ne sgomentano: non si sono mai sentite tanto vive e sono piene di gioia, anche se è una “gioia terribile”.

Visto che per dieci giorni sarò via, ti mando anche questa volta una “razione abbondante”⁷. E spero che quando ritornerò troverò ad aspettarmi la seconda puntata della tua storia⁸.

Mi dispiace che tu sia stato ammalato con l’influenza. E ora come stai? Riguàrdati, perché è un’invernataccia.

Sono commossa delle tue ricerche di archivio su di me⁹. Mi sento come i gigli dei campi, vestiti dal Signore perché nella loro imprevidenza non erano mai riusciti a farsi un po’ di corredo. Sarà difficile che tu trovi tanto da farmi risplendere come il re Salomone¹⁰, ma tutto quello che troverai lo dovrò a te, e te ne sarò grata; senza di te, tutto rimarrebbe allegramente disperso.

Per la Clotilde, prima che il tuo lavoro proceda oltre, devo dirti quello che ho appreso ieri da Lucia¹¹, e cioè che la “gestione” delle opere della Clotilde è nelle mani di Linder¹², a cui lei si era affidata già negli ultimi tempi della sua vita¹³. Perciò ogni lavoro che si faccia riguardo ai suoi scritti deve passare per quelle mani, che altrimenti lo fermerebbero. Te lo dico perché

tu non ti trovi, dopo aver speso molto tempo e fatica, a non poter utilizzare il frutto delle tue ricerche. Anche l'editore, mi disse Lucia, dovrebbe sempre essere Rusconi, cioè la prima opzione andrebbe offerta a lui, e se lui la rifiutasse, Linder prenderebbe contatti con Garzanti, ma insomma sempre da Linder bisogna passare. Io credo che tu faresti bene a metterti in contatto nuovamente con Lucia, che ti spiegherebbe meglio di me tutte queste cose, ma il succo è questo. Se vieni a Napoli il 12 marzo, la vedrai. Però mi sembra tanto lontano, da Ginevra a Napoli!¹⁴ Sei veramente ammirevole. Ad ogni modo, a Lucia è meglio che tu scriva o telefoni prima; se non la trovi allo studio, c'è la segreteria telefonica e ti richiamerà lei all'ora e al numero che le dici. A casa, la sera dopo cena oppure la mattina presto, prima che lei esca, è facile trovarla. I numeri ce li hai? Ad ogni buon conto te li trascrivo: studio (06) 4741925: casa (06) 3287685.

Ora ti saluto, perché vorrei tentare di far partire questa lettera stasera altrimenti, con la domenica di mezzo, sono subito due giorni di "viaggio" di più.

Il mio affettuoso ricordo

Margherita

Com'è bello e strano che il tuo nome di battaglia sui monti toscani, durante la Resistenza, fosse "Icaro"!¹⁵ Devi raccontarmi anche questa parte della tua vita (ma penso che sarà in una delle "puntate" che mi manderai). Intanto questa nuova "collimazione" (come la chiami tu) è come un'altra spiga nel campo della nostra amicizia.

Ancora cari saluti a te e a tua moglie

dalla
Margherita

Lettera ds. (mss. la firma con i periodi che seguono e le correzioni). Busta di carta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 16 febbraio 1983. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Accluse alla lettera le poesie autografe mss. *Questa pausa, Ai miei sogni, Il girasole* (datate settembre 1982), *Appuntamento di sguardi nella luna, Il tuo nome* (datate ottobre 1982), *Una diversa latitudine, Hydrangea* (datate ottobre 1982), *La "morenita"* (dicembre 1982), *Inverno* (novembre 1982) e *Aratura* (novembre 1982).

Note

¹ Si vedano la lettera 2, nota 1 e la lettera 12, nota 9.

² Potrebbe trattarsi del Comitato di Fermo della Società Dante Alighieri, costituito nel luglio 1889 e presieduto in questi anni da Umberto Ercoli.

³ Si tratta della recensione di Mario Costanzo a *Giorno dei Santi* posta in apertura alla sezione *Rassegne* in «Letteratura», VI, 31-32, gennaio-aprile 1958, pp. 145-

148. In questa nota Costanzo aveva affermato che «la Guidacci sa qual è il tributo che bisogna pagare all'arte; e va innanzi tranquilla per la sua strada, senza lasciarsi fuorviare dalle lodi, o dagli ammonimenti. Sa che cosa vuole e dove deve arrivare; e scrive, davvero solo quando ha qualche cosa da dire e non può farne a meno» (p. 145).

⁴ Minarelli aveva scritto a proposito di *Athikté*: «“Tu rifugio, tu mio rifugio, turbine!” io me la rileggo, me la riascolto e mi domando se è questa “gioia terribile” lo zenit del tuo libro. / Fanno smettere di respirare quei quattro versi che cominciano con: “più folle l'arabesco dei miei capelli, della veste...”» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci dell'8 febbraio 1983).

⁵ «[...] A te vengo con una gioia terribile, // e già mi avvito su me stessa come una fiamma, / come il fuso fra le mani della filatrice fatale. / Sempre più breve il cerchio dei miei passi, / più folle l'arabesco dei miei capelli, delle vesti / più veloce la ruota in cui mi stringo / ad un perno che a tutti gli altri è invisibile / ed a me, invece, presenza irraggiante. // Non cercate di sostenermi né di fermarmi! / Sarebbe sacrilegio. Di lontano / specchiate in occhi atterriti la mia danza. / Sarà presto compiuta. Ancora un attimo / e potrete accostarvi. / Raccogliete la forma abbandonata / che fu abitata da un dio» (*Athikté*, cit., p. 351, vv. 12-27).

⁶ «Pagherò col buio compatto. Ma in quest'istante / tutto quello ch'io fui, tutto quello che mi fu dato conoscere e amare, / vive centuplicato nel rogo di splendore in cui ho gettato me stessa, / ora e nel punto predestinato dell'universo, / io la fenice che non rinasce: Supernova» (*Supernova*, p. 338, vv. 5-10). La poesia apparirà anche in «Tempo Presente», XXVIII, 32-33, agosto-settembre 1983, p. 86 e in «Quinta generazione», XII, 125-126, novembre-dicembre 1984, con *Non occorre i templi in rovina; La dama dei gioielli; La mia valle; Enigma; I saggi hanno sempre ragione; Vittoria e sconfitta; I faggi di Kozjac; Fine d'anno; Versi per un prigioniero; Il tuo ricordo; Annunciazione; Degli anelli del tempo; Per il dono di un calendario; Mappa del cielo invernale* (pp. 39-47), nonché in *I fiori di Betelgeuse* (supplemento al n. 10, 1987, dei «Quaderni di Artepresente») insieme con *Giorno dei Santi e il cielo di Novembre, Soglia, Alba in ospedale, Un avanzo di civiltà industriale, I faggi di Kozjac, Il vuoto e le forme, Come segatura, In treno all'alba viaggiando verso Macerata, Il tuo ricordo, Impresione d'insieme, Inizio di primavera, Torrente, Mappa del cielo invernale e Colore di Betelgeuse*. Sarà anche inserita nel già citato *Liber Fulguralis* nella traduzione di Ruth Feldman.

⁷ Sono *Questa pausa, Ai miei sogni, Il girasole, Appuntamento di sguardi nella luna, Il tuo nome, Una diversa latitudine, Hydrangea, La 'Morenita', Inverno e Aratura*. Quest'ultima è preceduta nel manoscritto inviato a Minarelli dalla dedica «A F. per la sua ricerca scientifica» espunta dalla stampa; mentre *Hydrangea* è seguita dalla nota autografa «Hydrangea è il nome dotto dell'ortensia».

⁸ Si tratta delle pagine autobiografiche di Minarelli per cui si rimanda alle lettere precedenti.

⁹ Minarelli aveva appunto confidato: «Anche ai tuoi archivi sto lavorando, sai! Non te lo dicevo, perché mi era sembrato che la mia proposta iniziale ti avesse lasciata fredda, un po' scettica. [...] Ma adesso che sul tema dei tuoi Archivi dolcemente ti stai arrendendo (se l'eco captata nella tua penultima lettera non è una mia fata morgana) ti dirò che sto setacciando la seconda metà degli anni Quaranta della «Fiera Letteraria» e di «Letteratura». [...] Mi sono fotocopiato tutto il rastrellabile, ma al di là di tutto quello che è stato scritto su di te, la mia ambizione è recuperare anche quello che tu hai lasciato disperso per strada, magari dimenticandolo, come quella gemma che è *Dentro di me*» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci dell'8 febbraio 1983).

¹⁰ L'episodio è tratto dal *Vangelo di Matteo* (6, 25-34): «Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro».

¹¹ Lucia Biocca Marghieri, figlia di Clotilde Marghieri.

¹² Erich Linder (Lviv, 4 luglio 1924 – Milano, 22 marzo 1983) agente letterario e direttore dell'Agenzia Letteraria Internazionale (ALI), che sotto la sua guida divenne una fra le più importanti agenzie letterarie nel panorama internazionale. Nella sua lunga attività rappresentò importanti autori italiani e stranieri imponendosi come una delle figure più autorevoli dell'editoria contemporanea (si veda in merito *Erich Linder. Autori, editori, librai, lettori*, a cura di M. Marazzi, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 2003).

¹³ L'incontro di Clotilde Marghieri con Erich Linder può essere fatto risalire almeno al febbraio 1977, secondo la testimonianza di un esile fascicolo di lettere conservate nel Fondo Marghieri dell'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze (CM.2.53.1-10 e CM.1.226.1-4). A quel periodo si data infatti il progetto della Marghieri di riordinare con finalità editoriali il vastissimo carteggio con Bernard Berenson, ragione per cui la scrittrice aveva preso contatti con possibili editori in Italia e in Europa, attraverso la mediazione di Linder. Una prima edizione dell'epistolario era stata effettivamente pubblicata da Rusconi nel 1981 (*Lo specchio doppio. Carteggio 1927-1955*, trad. it. di M. Guidacci e C. Marghieri, Rusconi, Milano), seguita nel 1989 da *A Matter of Passion. Letters of Bernard Berenson and Clotilde Marghieri*, edited by D. Biocca, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1989. Della notizia si sarebbe mostrato rassicurato Minarelli che nella lettera del 19 febbraio avrebbe scritto: «Mi ha fatto piacere la notizia che mi dai sugli scritti di Clotilde Marghieri. Il fatto che tutto sia stato affidato a Linder è una certezza editoriale che io sinceramente auspicavo, come già dissi mesi fa alla Signora Lucia, quando le scrissi che il mio progetto che non aveva alcun fine commerciale o professionale, era sempre pronto a rientrare in qualsiasi momento, se altre iniziative più organiche e certamente più qualificate, si fossero nel frattempo delineate. Del resto, il lavoro da me iniziato non è né un lavoro né una fatica, ma una gioia emerografica di ricerca e di scoperta» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 19 febbraio 1983).

¹⁴ Il 12 marzo a Napoli si sarebbe dovuta tenere la cerimonia in ricordo di Clotilde Marghieri a un anno dalla scomparsa (si veda la lettera 16). Anche Minarelli avrebbe dovuto partecipare alla commemorazione, cui dovette in verità rinunciare a causa di un viaggio in Svizzera: «Io in quei giorni sarò a Ginevra, ma farò l'impossibile per venir via per un giorno. Perché non mi saprei perdonare la perdita di quest'incontro con Clotilde dopo quello perduto alla fine dell'ottobre scorso, quando stavo portando una rosa alla sua tomba e il taxi mi fu fermato da un blocco stradale per dei disordini, e dovetti tornarmene a Capodichino per non perdere l'aereo per Bologna» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci dell'8 febbraio 1983).

¹⁵ Minarelli aveva ricordato: «quarant'anni fa Icaro fu il nome di battaglia che mi scelsi sui monti di Toscana e i toscannacci di Maremma prendevano in giro la mia fantasia kamikaze proprio con quella immagine del... rinfresco da consumarsi, vista la vicinanza in fondo al Tirreno» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci dell'8 febbraio 1983). L'immagine del giovinetto è rievocata nella sintesi dei quattro versi della poesia *Scelta d'Icaro*, acclusa alla lettera del 2 febbraio 1983 (si veda la lettera 16): «Disse Icaro: Voglio una più intima / conoscenza del sole, e se mi brucio / non importa, poiché sotto c'è il mare / dove potrò rinfrescarmi in eterno» (da *Inno alla gioia*, cit., p. 348).

Lettera 18

Roma, 23 febbraio 1983

Caro Tiziano,

prima di tutto voglio tranquillizzarti sulla sorte del tuo scatolone¹. È arrivato quando io non c'ero, ma è stato regolarmente "raccolto" e l'ho trovato ieri ad aspettarmi quando finalmente sono tornata dopo dieci giorni marchigiani. Non ho ancora avuto il tempo di aprirlo, ma gli lancio ogni tanto delle amichevoli occhiate e gli dico: "A noi due, fra poco! Ci terremo lunga e buona compagnia." Poiché anche le mie letture sono quasi sempre notturne, può darsi che qualche volta c'incontriamo, navigando con "vela latina"² fra le insenature e i *creeks* che orlano i nostri continenti, continuamente perduti e ritrovati.

Dopo tutto, ci sono forme di comunicazione che nessun convegno di scienza delle comunicazioni sarà mai in grado di esporre né di sondare! E a questo proposito, raccontami subito la storia della Donna Antenna, perché io non la so, e ora che tu me ne hai accennato, naturalmente mi struggo di saperla³. Io intanto ti racconterò la storia (molto semplice) della *Morenita*, perché tu vuoi sapere quella, ed è giusto, altrimenti la poesia rimane un po' misteriosa. *Morenita*, ma questo, credo, lo sai già, significa "brunetta" in spagnolo: la "bambina bruna", appunto, della poesia⁴. Il Mietitore, la cui lingua principale è lo spagnolo, mi scrisse, nel tardo autunno, di aver sostato, durante una sua passeggiata, presso il giardino di una scuola elementare dove i bambini stavano facendo la ricreazione. Mentre li guardava, incantato dall'innocenza e allegria dei loro giochi e dal suono delle loro voci argentine, aveva notato una piccina di circa otto anni, bruna (la *morenita*) che doveva fare, penso io, un certo spicco, visto che questa scuola si trovava in un sobborgo londinese. Questa piccina invece di giocare in gruppo con gli altri si era messa a correre da sola su per una collinetta, con aria immensamente felice e con le braccia alzate incontro al vento, come se fosse un uccellino che volava.

A lui questo parve un'immagine della mia poetica felicità... Inoltre, non so perché, pensò che quella bambina dovesse somigliare a me quando avevo otto anni. Quando ci siamo conosciuti, trentasette anni fa, in verità qualche annetto di più lo avevo (ne avevo quasi venticinque!) ma una *morenita* sicuramente lo ero ancora (oggi dovrebbe chiamarmi *grisita* o *blanquita*). Per fartela corta, questo racconto mi commosse. Hai notato che quando ci si vuol bene si è portati a ricercare e quasi ad interrogare l'infanzia dell'altro? (Lo hai notato certamente, perché lo hai fatto anche tu, in molte pagine su Gladiola). Insomma quella fu la prima radice della mia *morenita*; e immediatamente ne scoprii un'altra, perché quella figurina piccola che mi somigliava mi fece pensare all'"animula" che si vede in certe pitture del Due e del Trecento con la morte di qualche santo, e specialmente con la *Dormitio Virginis*: hai presente quella specie di bambolina che il Signore (o, qualche volta, un Angelo) tiene in mano?⁵ Di qui l'intrecciarsi dei temi – infanzia e morte, e anche il volo (la corsa della *Morenita* su per la collina) e una grande pace⁶.

Se c'è qualche altra poesia su cui ti serve una spiegazione, chiedimela pure, capisco che non tutto può essere chiaro e alle volte una nota farebbe comodo.

Hydrangea, per esempio: non so come tu stia a botanica, ma quel nome non è altro che il nome dotto della comunissima ortensia: l'ho usato solo perché Ortensia è anche un nome di donna e io volevo che non ci fossero equivoci. (Sono contenta che *Hydrangea* ti piaccia tanto, anche per il Mietitore è una delle più belle, ma come già ti ho detto altre volte, i vostri giudizi spesso coincidono). È vero che ormai si comincia a vedere il "fondo" della "cornucopia" come solennemente dici tu⁷, o del bicchiere, come più modestamente direi io. Ma finché ce n'è, perché stare lì a centellinare? Così ti mando due fogli anche questa volta⁸. Con questi l'*Inno alla gioia* vero e proprio è concluso (sarebbe infatti difficile metterci qualcos'altro dopo avere evocato il Giudizio Finale!⁹) però c'è un altro gruppo di cinque poesie, che fanno sempre parte del libro, e sono un commento al *Fedro* e al *Convito* platonico¹⁰, e c'è un capo e una coda, cioè una poesia (del '45, ma mai utilizzata in un libro e che ora è ricomparsa al momento giusto) che metterò all'inizio, come "Preludio"¹¹, e una piccola poesia del luglio scorso che mi va bene alla fine, come commiato¹². Quindi un'altra sorsata te la manderò – e poi bisognerà aspettare che la marea risalga (per ora non risale). Io non mi dispero. A volte sono stata per anni di seguito senza poter scrivere un rigo, e poi, tutt'a un tratto, è venuta un'ondata di piena. Del resto, alla fine di febbraio di un anno fa, io non avevo la minima idea né dell'*Inno alla gioia* né di ciò che l'avrebbe causato, eppure gli stavo marciando diritta incontro. Bisogna sempre far credito alla vita.

Scusami, Tiziano, per questa lettera stupida e narcisistica, degna di un pappagallino che si fa le riverenze allo specchio. Anche per questo è un bene che io mi spicci a mandarti le ultime puntate, così poi cambieremo argomento.

Le Marche erano bellissime, d'inverno come d'ogni altra stagione, ma faceva un gran freddo. Al ritorno, da Fermo a Roma direttamente in corriera, ho anche visto tantissima neve. Non avevo mai fatto quella strada (Ascoli e poi l'Appennino, scendendo nel Lazio ad Antrodoco) e mi è parsa molto bella, la vorrei rivedere anche in estate. Il prossimo viaggio sarà a Napoli per la Clotilde. E quello dopo ancora, a Trieste. Nonostante l'insegnamento a Roma, non è che poi io stia molto ferma!

Tutto il mio affetto

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta di carta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 24 febbraio 1983. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Accluse alla lettera le poesie autografe mss. *Torrente* (novembre 1982), *Quante strade hai percorso*, *Il grande mazzo di gigli* (ottobre 1982), *Sei mesi fa* (settembre 1982), *Finale* (ottobre 1982), *Trasformazione* (dicembre 1982) e *Alla fine dei secoli* (luglio 1982).

Note

¹ Si tratta della 'seconda puntata' della storia di Tiziano Minarelli che il giornalista aveva scelto di spedire in aperta sfida ai suoi timori, incoraggiato dalla Guidacci che ne aveva più volte richiesto l'invio: «Fedele alla promessa, il 14 scorso ti ho spedito quell'altra storia, la mia. E te l'ho spedita tutta in una volta, così com'era, per non farmi assalire da ripensamenti, pentimenti e rimorsi. Volevo che ti arrivasse subito (in un giorno, mi avevano assicurato!) e così te l'ho spedita per collo espresso delle Ferrovie dello Stato. E adesso non mi resta che sperare che in tua assenza qualche mano pietosa te l'abbia raccolto, quello scatolone. Se così non è stato, fammelo sapere e cercherò di recuperartelo» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 19 febbraio 1983).

² L'espressione è ripresa dalla lettera di Minarelli del 19 febbraio 1983. Il giornalista, commentando *Ai tuoi sogni*, aveva ricordato l'immagine della «barca in navigazione che riesce misteriosamente a raggiungere i Lontani su tutte e due le rive del Tempo» evocata dalla poetessa in un precedente invio (si veda la lettera 14) e aveva scritto in merito: «adesso mi sembra che questa tua poesia mi debba diventare per sempre la vela latina di quella barca che tutte le notti va a cercare i suoi attoniti approdi, alle mie due rive dei Lontani...».

³ Minarelli aveva scritto: «Lo conosci, il mito giapponese della Donna Antenna e del mistico segreto maschile di captarne il flusso comunicativo? A me lo raccontò anni fa, in Calabria, un collega di Tokyo, ai margini di un congresso di scienze delle comunicazioni. E forse perché mi fu raccontato come una confidenza assorta, nel silenzio alto del chiostro della Certosa di Serra San Bruno, quella storia bellissima la sento ancora asceticamente vera, assieme alla ipotesi scientifica che oggi ne azzarda l'interpretazione oggettiva. Se non la conosci, la storia della Donna Antenna, la prossima volta te la racconto» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 19 febbraio 1983).

⁴ «La mia piccola anima corre su per la collina. / È una bambina bruna, che solleva le braccia, / leggera e ansante, incontro al vento che l'avvolge» (*La 'Morenita'*, p. 355, vv. 1-3).

⁵ Si tratta della piccola figura sostenuta da Cristo nelle scene raffiguranti la *Dormitio Virginis* (XIII-XVI sec.). Con le sembianze di una bambina in fasce, rappresenta l'anima della Madonna innalzata verso il Regno dei Cieli da Cristo secondo la tradizione dei *Vangeli Apocrifi*. Si può riconoscere l'animula nella tradizione pittorica toscana in opere quali la cimasa della Maestà di Duccio di Buoninsegna, oggi conservata al Museo dell'Opera Metropolitana di Siena, e nella *Dormitio Virginis* di Giotto della Gemäldegalerie di Berlino.

⁶ Si veda nella poesia: «In cima alla collina, se il Signore la chiami, / possa Egli (così per i redenti / avveniva nei quadri degli antichi pittori) / accoglierla nel cavo della Sua mano, come un passero che appena vi si è posato, non impaurito, né triste, solo un po' stanco: / molto tranquillo, del resto, al termine del volo» (*La 'Morenita'*, cit., p. 355).

⁷ «Sei stata tanto cara a mandarmene addirittura tre cartelle (ma adesso l'incanto di ricevere razione doppia e tripla comincia a smagliarsi, nell'inquietudine di intravedere già il fondo della cornucopia), e io allora sarei tentato di dirti: Margherita, fammeli durare più che puoi, adesso, i tuoi fogli e il tuo tondo sassone!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 19 febbraio 1983).

⁸ Sono *Torrente*, *Quante strade hai percorso*, *Il grande mazzo di gigli*, *Sei mesi fa*, *Finale*, *Trasformazione* e *Alla fine dei secoli*. La poesia *Trasformazione* è preceduta dal verso di San Juan de la Cruz «Amada en el Amado transformada» presente nella stampa. *Torrente* sarebbe poi apparsa in *Cinque poeti alla casa del Petrarca* (Corrado Antonietti, Igino Creati, Fabio Doplicher, Margherita Guidacci e Luciano Luisi), Ente Provinciale per il Turismo di Arezzo, Arezzo 1989, pp. 51-59 con *La conchiglia*, *Museo di Paestum* e *La gita a Montozzi*.

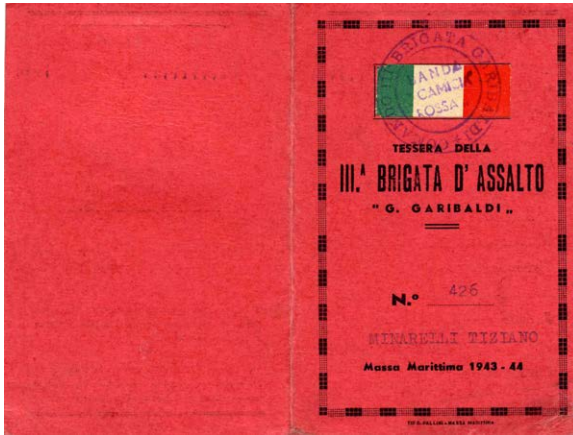
⁹ Così in *Alla fine dei secoli*: «Alla fine dei secoli, quando / mi chiamerà un'altra voce / e proverò per la seconda volta / l'impeto di risurrezione / prego che come questa

volta, / quando sei stato tu a chiamarmi, / alzandomi stupita dalla fossa / con le ossa che sentono la carne / stendersi nuovamente su di loro, / con la carne che sente / in sé di nuovo penetrare l'anima - / io possa, in quel tremendo campo / dove avrà inizio l'eterno, / fissare il primo sguardo su di te, / ritrovarti al mio fianco» (da *Inno alla gioia*, p. 361)

¹⁰ Sono le cinque poesie della sezione *Rileggendo Platone (Divina follia, La biga alata, Eros, La saggezza di Diotima e Nato di povertà e d'abbondanza)* pubblicate anche, ad eccezione di *Nato di povertà e d'abbondanza*, «Cronorama», XI, 30-31, gennaio-maggio 1983, pp. 16-17.

¹¹ Si tratta di *All'amato* (1945). La poesia, come ricorda la data, fu scritta nel 1945 e in quell'anno pubblicata anonima in «La Badia», 28, estate 1945, p. 2.

¹² Si tratta di *Alta marea (o del fare poesia)* del 1982.



3. Tessera della IIIª Brigata d'Assalto "G. Garibaldi" intestata a Tiziano Minarelli (Massa Marittima 1943-44). Archivio privato di Alberto Minarelli

Lettera 19

Roma, 26 febbraio 1983

Caro Tiziano,

questa è soltanto per avvertirti in tempo (dati gli incerti della posta) che la commemorazione della Clotilde a Napoli non sarà più il 12 marzo (perché Sapegno si è ammalato) ma in altra data da stabilirsi, probabilmente verso la metà di aprile. Quindi non avrai bisogno d'interrompere il tuo soggiorno a Ginevra. Io sarei potuta andare a Napoli ora in marzo, ma non so se ci potrò andare in aprile perché proprio per quei giorni si profilano altri ed ineludibili impegni; comunque farò il possibile¹.

La mia sorella Delfica ti porta tutto il mio affetto

Margherita

Cartolina illustrata (Michelangelo, *Sibilla Delphica*, particolare – Cappella Sistina). Busta mancante.

Note

¹ Si veda la lettera 16 e seguenti.

Lettera 20

Roma, 6 marzo 1983

Caro Tiziano,

spero che questa lettera *non* ti arrivi di sabato, perché altrimenti ci avrebbe messo parecchi giorni! Oggi, infatti, è domenica, e io ne approfitto per risponderti.

Grazie della storia della Donna Antenna¹. È così bella! Con quella grazia sottile e struggente che hanno certe cose (favole, ma anche disegni, pitture) dell'estremo Oriente: che sembrano fatte di nulla, e poi, invece, ti accorgi che in quel nulla ti ci è rimasto imprigionato il cuore. In occidente, sai cosa gli trovo paragonabile? La musica di Schubert. Leggendo quella storia che mi hai raccontato, pensavo che magnifico *lied* ne sarebbe venuto fuori se qualche poeta tedesco, anche un po' goffo, non necessariamente un Goethe né uno Heine, l'avesse messa in rima, il secolo scorso, e Schubert l'avesse avuta sott'occhio². È proprio il suo genere di purezza, di semplicità e di malinconia. Però, quel titolo di Donna Antenna, non mi piace. E anche Donna-Filo, naturalmente. Perché non chiamarla soltanto "La ragazza con l'aquilone"? Sono quelli, gli elementi fondamentali della storia. E il romito, certo, anche lui: ma lui ci sta in una maniera diversa, a fornire "il punto di vista", un po' come certi personaggi di Henry James³. Il centro è lei, la ragazza: poverina, piccolina, sicuramente gracile (altro che donna Antenna, che fa pensare a una stangona) intisichita, come poi infatti risultò, in quel buco fra le montagne dove il sole batteva solo un attimo, l'attimo necessario per innalzare l'aquilone. E quell'aquilone – capace di volare, ma in modo così precario, e non per forza sua, ma solo in forza del desiderio altrui – che magnifico simbolo!

Insomma mi hai fatto un gran regalo, con la novelletta giapponese, e io te ne ringrazio. Se ne hai altre, tirale fuori.

Un altro regalo sono, come sempre, i commenti alle mie poesie⁴: commenti che nutriscono la mia vanità, ma vengono anche incontro al mio bisogno di essere rassicurata, di sapere che queste cose hanno un significato, *anche* indipendentemente dai due protagonisti; che non sono un diario privato, ma toccano delle corde comuni a tutti. Se così non fosse, mi sentirei perfino in colpa a pubblicarle. (Nardini mi assicura che usciranno per il 15 di aprile). A proposito della pubblicazione, tu mi fai un'osservazione a cui non avevo pensato e che è giustissima: come rendere graficamente la sottolineatura di quel "per la seconda volta" in *Alla fine dei secoli*?⁵ Perché una vera sottolineatura è, e non il corsivo che probabilmente verrà fuori dal segno che ho fatto io nel mio dattiloscritto. Bisognerà che ne parli con Bruno, quando mi manderà le bozze da correggere. Se intanto tu m'insegnassi come si fa per indicare che un frego sotto una frase vuol proprio dire un frego sotto una frase e non un cambiamento dei caratteri, forse guadagnerei del tempo.

Torrente è un'altra prediletta del Mietitore che anzi, senza immaginarlo, me l'aveva suggerita lui con una frase in una sua lettera ("amo il torrente dei tuoi antenati...")⁶. Anche *Hydrangea* nacque da una descrizione che lui

mi aveva fatto, con la sua precisione di scienziato, ma anche molto poeticamente, dell'appassire di un'ortensia⁷. Il giardino e il vaso greco ce li ha lui; io ci ho soltanto dei terrazzini. Invece le finestre che lasciano passare, di notte, le luci delle macchine sono proprio tutte mie.

La parola "perduta", che ti sconcorta in *Trasformazione* corrisponde a "quel che mi annulla" di un verso precedente; come il "mai mi sono sentita tanto esistere" corrisponde al "mi dilata"⁸; l'esperienza che sta alla base di quella poesia è il paradosso mistico (di qui la citazione di San Juan de la Cruz⁹) per cui uno sente di perdere la propria identità e al tempo stesso d'intensificare la propria esistenza.

Questa volta ti mando le "platoniche" nate da una rilettura del *Fedro* e del *Convito*, come ti avevo preannunciato il fondo del bicchiere è ormai quasi tutto scoperto, avanzano solo la prima e l'ultima, come le due parti di un fermaglio che allacerò la volta prossima¹⁰. Dopodiché ti dovrai contentare soltanto della mia povera prosa...

Spero che ti sia arrivata in tempo la mia cartolina con la Sibilla Delfica ad avvertirti del rinvio della cerimonia napoletana per la Clotilde. Sarebbe veramente il colmo se tu ti muovessi dalla Svizzera per andare a una commemorazione che non c'è. Quando la faranno, ad aprile, spero che ti resti più comoda, che tu non debba partire di tanto lontano¹¹.

Ho portato il can per l'aia finora senza dirti che leggo i tuoi "volumi"; lentamente Tiziano, ma li leggo; forse, nelle tue "navigazioni" notturne, ti arriva anche qualche mio segnale radar, perché in certi punti sono veramente molto commossa. Mi pare di conoscerle sempre meglio, Jela, Gladiola; e naturalmente, te. Ed è proprio vero quello che mi dicevi, che in queste pagine c'è anche tanto dell'altro tuo amore, quello per il tuo mestiere¹²; io trovo che ne forma addirittura il *subplot*, e a volte tu rideresti a vedere come spalanco gli occhi davanti a degli accorgimenti e delle tecniche che per te devono essere ormai il colmo dell'ovvietà e di cui io, invece, nonostante la mia immeritata iscrizione all'albo professionale, non avevo la minima idea!

Ma quello che m'interessa di più è sempre la tua storia umana, che ora (sono al *tomo quarto*!) comincia sempre più a caricarsi delle cupe risonanze della guerra. Ti dirò le mie impressioni riassuntive quando sarò arrivata alla foce del fiume, dalla quale sono ancora lontana: quel che posso dirti per ora è che la corrente mi porta e che non ho nessun desiderio di staccarmene.

Finisco perché è un'ora tarda (per me, non per te che chissà, come giornalista militante quali ore sarai abituato a fare) e mi si chiudono gli occhi. Ma dopo il primo sonno mi sveglierò, come sempre mi succede, e allora agguanterò il tuo dattiloscritto che mi porto accanto al letto, e mentre lo leggerò i miei ultrasensi avvisteranno la tua vela latina.

Buona notte anche a te, ed un pensiero affettuoso

dalla
Margherita

Scusa il *typing* ancora peggiore delle altre volte; non mi ero accorta, nella “improvvisazione alla tastiera” che gli spazi erano al minimo, e quando me ne sono accorta ormai non valeva più la pena di cambiare e non c’era neppure tempo di riscrivere questo appiccicume.

Lettera ds. (mss. la firma, la nota e le correzioni). Busta mancante. Accluse alla lettera le poesie autografe mss. della sezione *Rileggendo Platone: Divina follia, La biga alata, Eros* (dateate ottobre 1982), *La saggezza di Diotima* (ottobre 1982) e *Nato di povertà e d’abbondanza* (dicembre 1982).

Note

¹ Cfr. allegato 1, in Appendice.

² Schubert aveva musicato celebri testi di Goethe come *Gretchen am Spinnrade* (Margherita all’arcolajo) e *Erkönig (Il Re degli Elfi)*; su versi di Heine erano state invece scritte le musiche di sei dei quattordici *Lieder* inseriti nel *Schwanengesang* (*Il canto del cigno*) del 1828.

³ Nel 1960 Margherita Guidacci aveva tradotto il primo romanzo di Henry James *Roderick Hudson* per la casa editrice Cappelli di Bologna, firmandone anche l’introduzione poi inserita senza variazioni nel volume *Studi su poeti e narratori americani* (EDES, Cagliari 1978) che raccoglie alcuni contributi critici dedicati alla letteratura americana, apparsi precedentemente in rivista (si ricordano gli studi su Pound e quelli su Twain e Stevens). Nella sua brevità il saggio focalizza lucidamente i tratti della scrittura jamesiana al cui centro si situa il ‘punto di vista’: «Tuttavia pur riconoscendo a Roderick una parte importantissima e che giustifica l’impiego del suo nome come titolo del libro, il vero centro dell’interesse non è nella diretta rappresentazione delle vicende di Roderick, ma nel loro riflettersi nella coscienza inquieta e sensibile del suo amico Rowland Mallet, lo sfortunato mecenate che è l’involontario responsabile dello squilibrio creatosi nella vita di Hudson. Se il personaggio di Roderick rappresenta il primo accostamento di Henry James ad una tematica quanto mai congeniale, Rowland Mallet rappresenta il primo accostamento alla sua tecnica inconfondibile di narratore. Questa tecnica jamesiana consiste nell’affrontare una determinata azione dal punto di vista di un testimone intelligente, interessato e sufficientemente coinvolto in essa, ma che rimane distinto dal protagonista. Il procedimento di filtrare l’azione attraverso una coscienza lucida, abbastanza vicina alle cose che accadono per esserne turbata, e tuttavia capace di formulare su di esse un giudizio critico, e anzi, tesa, in un appassionato e logorante sforzo, alla loro interpretazione, è una delle chiavi di volta di tutto il sistema compositivo di James». E, di fatto, come ricorda la Guidacci, citando il James della prefazione a *The Princess Casamassima*, altri sono gli esempi che si possono menzionare: «Merton Denver di *The Wings of the Dove*, Lambert Strether di *The Ambassadors*, il Principe e la Principessa, rispettivamente nella prima e nella seconda metà di *The Golden Bowl*» (*Studi su poeti e narratori americani*, cit., pp. 60-61).

⁴ «Sì, adesso lo so, questo tuo libro è fatto di tanti *zenit*, ognuno con la sua altezza assoluta che stringe e commuove e toglie il respiro e ferma gli occhi, e li appanna» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 27 febbraio 1983).

⁵ «Alla fine dei secoli, quando / mi chiamerà un’altra voce / e proverò per la seconda volta / l’impeto di risurrezione» (vv. 1-4). Il verso della poesia figura, del resto, sottolineato nel manoscritto inviato a Minarelli che aveva appunto interrogato la poetessa sulla resa grafica di quella «sottolineatura rampante» che, come si apprenderà dalle lettere successive, verrà eliminata sotto consiglio del giornalista,

avendo Nardini dissentito a mantenerne il tratto (si vedano le lettere inedite di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 27 febbraio 1983 e del 7 marzo 1983).

⁶ «Un torrente precipita in me, di antichi uomini e donne / il cui sangue ora è il mio. La sorgente è ravvolta / dalle nebbie di una vetta così lontana / che non riesco a immaginarla. Per quale / cammino dirupato, trascinando con sé / quali ciottoli e crete, deviato / da quali alberi caduti o mormorando roco / nell'ombra di quali cespugli, ha spinto fin qui le sue onde? // Distinguo soltanto le ultime: i miei genitori, / un'ava bellissima e ardente. Più indietro / non posso risalire» (*Torrente*, p. 358, vv. 1-11). La poesia comparirà anche in *I fiori di Betelgeuse* (cit.).

⁷ L'immagine è ripresa nella parte iniziale del componimento: «I fiori che hai disposto nel vaso greco / (ultimi del giardino) avevano all'inizio / un tenue color malva e il delicato rosa / dell'autunno. Hanno assunto adesso il pallido / oro che indugia in cielo dopo il tramonto, / e in esso preme un ricordo di verde, / quasi il ritorno a un'infanzia di foglie, / completando l'arcobaleno agonico / prima che logora e terrea si sgretoli / la dolce fiamma del fiore» (*Hydrangea*, pp. 354-355, vv. 1-9).

⁸ I versi cui si fa riferimento sono quelli conclusivi: «Sono vani tutti i confini quando l'amore / li confonde. E quel che mi annulla mi dilata: / goccia in mare o favilla in un gran fuoco, / mai mi sono sentita tanto esistere / come ora – perduta in quest'unione» (*Trasformazione*, p. 360, vv. 5-9). Nella lettera, del resto, Minarelli aveva mostrato la sua perplessità nel commentare questi versi finali: «Ma (perdonami la domanda stonata e poveretta), perché quel “perduta”?» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 27 febbraio 1983).

⁹ La poesia acclusa alla lettera è preceduta dal verso «Amada en el amado trasformada» tratto dalla poesia *Noche oscura de l'alma* di San Juan de la Cruz, mantenuto nella stampa. Si veda la lettera 50, nota 3.

¹⁰ Si veda la lettera 18.

¹¹ Si veda la lettera 19.

¹² Nella lettera del 22 gennaio Minarelli, che aveva recentemente spedito all'amica la sua storia, aveva scritto: «Nella mia storia di Gladiola e Jela potrai trovare *in nuce*, qua e là, la radice di questo mio lavoro, una radice incantata da cui è vegetata anche la tua amicizia, Margherita!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 22 gennaio 1983).

Lettera 21

Roma, 14 marzo 1983

Caro Tiziano,

ho avuto la tua lettera del 9. Io comincio a risponderti dalla “vela latina”¹. Mi ha commossa, quel tuo sogno² - di cui un freudiano vaglierebbe attentamente i residui, per esempio l’evidente ricordo della fiaba della giapponese col suo aquilone. Ma io che freudiana non sono, e i sogni li interpreto piuttosto alla maniera di Giuseppe, quando fu chiamato a spiegare quelli del Faraone³, vi trovo un messaggio tanto bello, in quel *blending* della mia figura con quella di Jela, è come il riconoscimento di un’amicizia che si è misteriosamente stabilita fra le due rive del tempo. E sai, mentre tu veleggiavi in sogno col tuo aquilone o deltaplano, veleggiavo anch’io, ma da sveglia, in mezzo ai tuoi dattiloscritti che in queste notti di passaggio di stagione, in cui sono più insonne del solito (ma non mi faccio mai un cruccio dell’insonnia, ci sarà tanto tempo per dormire, “dopo”!) leggo regolarmente, e sono ormai arrivata quasi in fondo. E di tutte le donne che “intorno al cor ti son venute”⁴, rimane sempre Jela quella che mi tocca di più, quella che più mi sarebbe piaciuto incontrare; mentre un simile desiderio retrospettivo non mi viene affatto, per esempio, con Laja: anzi, tutte le volte che tu torni alla Buttera, io mi dico: “Rieccola, Quest’uggiosa!” (Questo, intendiamoci, non perché tu non l’abbia rappresentata bene, ma perché è proprio lei che non mi piace). Il perché non te lo saprei nemmeno dire, forse lo scoprirò quando sarò arrivata alla fine. Per ora leggo, e come ti ho detto un’altra volta, mi faccio portare dalla corrente, che è vigorosa e finora non ha mai permesso che il mio interesse s’incagliasse. Ah, un altro effetto del tuo racconto autobiografico: lo sai che è attaccaticcio quel tuo giochino dei nomi⁵, che ogni tanto ricompare? A un certo punto mi sono detta: perché non provo a farlo anch’io, sul nome del Mietitore? E senti un po’ che frase n’è venuta fuori: “fresca pace c’inonda”. Non è bellissima? Sembra l’inizio di una poesia!

E questo mi porta alla parte “concreta” della tua lettera. Non so come ringraziarti, Tiziano, dell’offerta che mi fai⁶, e non credere che questo ringraziamento sia un preludio per elegantemente declinarla (come alle volte si fa); io l’accetto, la tua offerta, Tiziano: essa viene così bene incontro ad un mio problema (*anzi a due*), che, se ne avessi avuto il coraggio, ti avrei forse rivolto io stessa una preghiera in questo senso. Un problema è facile ad immaginarsi e tu te lo immagini benissimo: è quello di attirare lettori verso un libro che, dopo essermelo cresciuto dentro per nove mesi come un figliolo, io sento sano e vitale, capace di dire qualcosa anche agli altri; chissà, forse di comunicare a qualcuno una scintilla della gioia che ha nel titolo.

Ma, a questo punto, affiora l’altro problema, che richiederebbe una soluzione diversa e, in un certo senso, contraddittoria. Perché, vedi, Tiziano, io ho anche paura, una paura immensa, di quello che la gente può dire del mio libro. Non dal punto di vista letterario (li dica pure quello che vuole) ma da quello esistenziale. Il pensiero di poter essere considerata la protagonista (per di più a quest’età!) di un romanzetto rosa come quelli di Laja (forse è perciò che non la posso soffrire!); di suscitare pettegolezzi, illazio-

ni, squallide curiosità, mi fa rizzare i capelli. Altro che “fresca pace”, mi sentirei inondata da un fiume puzzolente. E così immeritato: perché la verità vera, Tiziano, è che io non sto affatto vivendo un “romanzo rosa” che corra verso l’immancabile “lieto fine”. Non solo noi siamo lontani (questo lo sai dall’*Inno*) perché c’è un mazzo di paralleli a dividerci⁷ e la sede dei nostri appuntamenti è la luna⁸, ma lo siamo, e dobbiamo esserlo per sempre, perché non possiamo far pagare la nostra gioia dal dolore di un’altra persona, che è, oltre tutto, una persona eccezionale e immensamente degna di amore e di rispetto. La “gioia” cesserebbe subito, te lo assicuro; resterebbe soltanto il rimorso, e ci sentiremmo due vermi. Per questo, anche nei pochi momenti in cui ci siamo rivisti dopo il 7 marzo dell’anno scorso⁹, che segnò la miracolosa ricomparsa di lui nella mia vita dopo trentasei anni, ci siamo sempre comportati come due personaggi di Corneille¹⁰. Non c’è altra soluzione possibile, visto che in tutti e due i suoi passaggi di cometa, io ero libera (la prima volta ero ragazza, la seconda, vedova) ma lui no. Siamo felici anche così, perché ciascuno di noi almeno sa che l’altro è vivo (per più di metà della vita non abbiamo saputo nemmeno questo) ci scriviamo chilometri di lettere e ci ispiriamo a vicenda, nei nostri diversi campi di attività. Ma la nostra non è certo una storia da rotocalco...

Prima di dare l’*Inno* a Nardini ho pensato lungamente se non facevo meglio a chiuderlo in un cassetto e lasciarlo ai posteri, se ci fosse stato un postero voglioso di scoprirlo. Ma lasciarlo in un cassetto equivaleva, in realtà, a votarlo alla distruzione, perché tutto quello che è nei miei cassetti prima o poi si perde o è distrutto. Ed inoltre io lo sentivo come un germoglio che non potevo calpestare, una pianta che aveva forato la terra e aveva diritto alla luce, tanto più avendo io la certezza che la sola persona alla quale ero pronta a immolarlo non lo avrebbe mai letto comunque, vivendo in un’altra nazione e non conoscendo la mia lingua. Ora che il libro sta per uscire, però, mi prende una grande angoscia e terrore, per la grossolanità e volgarità a cui può andare in pasto... Tu, Tiziano, puoi aiutarmi molto. Tu sai che i critici sono pigri, aspettano il primo gallo che canti e poi ripetono tutti il suo verso. Siccome tu sarai il primo a parlare del mio libro (“non sono un critico”, tu dici, ma questo non ha nessuna importanza, tu sei un uomo intelligente e sensibile e, cosa che molti non fanno, ti esprimi chiaramente) se tu imposti bene il discorso su questo libro, trattandolo per quello che è, un libro puro, dove non ha senso cercare le vicende personali ma conta il fatto d’anima, il risalire da un amore individuale a un amore universale ecc, quelli che verranno dopo troveranno la pista aperta e andranno anche loro nella giusta direzione. Per me è molto importante che si parta bene, perché poi è l’inerzia che domina il mondo...

Scusa se ti ho tediato con tutte queste cose che affido allo scrigno del tuo cuore, nel cui segreto so che saranno custodite meglio che in una cassaforte. E grazie ancora dello slancio d’amicizia che ti ha dettato un’offerta tanto generosa e preziosa. Ti accludo “il capo e la coda” dell’*Inno*¹¹, in modo che tu abbia sott’occhio il quadro completo. Tutto il mio affetto

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma, il periodo finale e gran parte delle correzioni). Busta mancante. Accluse alla lettera le poesie autografe mss. Preludio (1945): *All'amato* e *Commiato* (1982): *Alta marea (o del fare poesia)*.

Note

¹ Si veda la lettera 18.

² Minarelli aveva, infatti, confidato di aver fatto un sogno in cui le figure di Jela Emerson e della Guidacci si sovrapponevano miracolosamente. Sullo sfondo un treno diretto a Firenze, il libro degli ultrasensi ospitante la storia di questa amicizia e l'aquilone planante sul mare sopra cui il giornalista aveva immaginato di volare insieme a Margherita (si veda la lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 9 marzo 1983).

³ Lepisodio è tratto dal libro della *Genesis* (1-36, 41).

⁴ Si rimanda chiaramente ai primi otto versi della canzone CIV delle *Rime* di Dante: «Tre donne intorno al cor mi son venute, / e seggionsi di fore: / ché dentro siede Amore, / lo quale è in signoria de la mia vita. / Tanto son belle e di tanta vertute / che 'l possente signore, / dico quel ch'è nel core, / a pena del parlar di lor s'aita» (D. Alighieri, *Rime*, a cura di G. Contini, con un saggio di M. Perugi, Einaudi, Torino 1994, p. 174).

⁵ Si tratta dell'omenkit per cui si rimanda alle lettere precedenti.

⁶ «[...] mesi fa ti diedi la mia parola che non avrei mai scritto niente su di te senza il tuo permesso e senza il tuo preventivo OK al testo. Tra un mese esce il tuo libro e io vorrei scriverne e farne scrivere. Ma in tutta franchezza tu dovresti dirmi se l'ipotesi ti imbarazza. Non temere di offendermi, a dirmelo. Io conosco i limiti e le angolature del mio giornalismo e dei miei canali. Non sono un critico letterario, sono soltanto un uomo di comunicazione e quando mi occupo di novità editoriali lo faccio soltanto in chiave comunicativa, da lettore a lettore (questo libro mi ha detto qualcosa, e cerco di spiegare le cose che mi ha detto, le cose che mi ha dato.)» (Lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 9 marzo 1983).

⁷ Si veda *Una diversa latitudine*: «Non saranno mai identiche per noi / le stagioni – sfasate / da una manciata di paralleli. S'incrocia / la nostra sorte agli equinozi. A primavera / son io che ti precedo... E invece ora / mi dà coraggio saperti davanti a me di qualche passo: mi preparo / a calcar le tue orme, come te docilmente / affidandomi a quelle mani ignote / e tuttavia amoroze che ci guidano / oltre la notte dell'anno» (cit., p. 354).

⁸ Si veda *Appuntamento di sguardi nella luna*: «Anche se la distanza lo rende improbabile, / diamoci appuntamento di sguardi nella luna! / Per te sorge più tardi (un altro fuso orario) / ed è spesso velata dalle nebbie / che ti regala la Corrente del Golfo; / per me, invece, limpidamente viaggia / in un cielo mediterraneo, // ma forse in qualche attimo riusciremo a fissarne / proprio lo stesso punto, dai nostri paesi lontani, / e un'intima letizia ci dirà / dell'avvenuto incontro» (cit., pp. 352-353).

⁹ A questo giorno, oltre a *Finale dell'Inno alla gioia*, sono dedicate anche *Stellato anniversario*, *Giorno delfico* (entrambe inserite in *Il buio e lo splendore*), 7 marzo 1984: *mercoledì delle Ceneri* e 7 marzo 1986, in *volo da New York a Roma* (poi in *Anelli del tempo*).

¹⁰ Nel *Cid* di Pierre Corneille (1636) i giovani Don Rodrigue e Chimène non possono amarsi nel rispetto dei doveri familiari che impongono a entrambi devozione verso i rispettivi padri, Don Diègue e Don Gomès.

¹¹ Si tratta di *All'amato* (1945) e di *Alta marea (o del fare poesia)* (1982).

Lettera 22

Roma, 16 marzo 1983

Caro Tiziano, ti sarai meravigliato, leggendo la mia risposta alla tua lettera del 9, di come ho ignorato la tua lettera dell'8. La spiegazione è semplice ed estremamente tautologica: ho *ignorato* quella lettera perché l'ignoravo davvero, cioè non l'avevo ricevuta. Sebbene scritta prima e impostata prima, è arrivata tre giorni dopo l'altra. Misteri della posta, questa volta scherzosa, anche se il Carnevale è ormai passato da un pezzo. Meno male che fra i suoi scherzi c'è stato anche l'arrivo fulmineo a Bologna della mia ultima lettera; forse perché l'impostai alla Stazione, dove mi trovavo a passare, proprio nella buca che, secondo la scritta, manda la posta direttamente ai treni. Io non ci credevo molto, invece si vede che, una volta tanto, era proprio vero.

Mi hai fatta restare senza fiato con la tua rinuncia al Congresso di Telematica per startene con le mie *Platoniche*¹. Ne sono felice, ma anche un po' allarmata. Le *Platoniche* potevano aspettare, non sarebbero mica scappate, avresti ritrovato la Diotima, la biga, la divina follia e tutto il resto anche al termine del congresso... Mi sembra quasi di doverti fare un po' di predica. Ma poi ti vedo così contento di quest'atto di libera scelta (dopo tutto è per questo che Dio ci ha dato il libero arbitrio) che te la risparmio e ti dico invece il mio grazie commosso per come hai accolto anche quella mia ultima covata. Un'altra volta, però, vai alla Telematica!

Siccome fa una certa impressione, anche a me, non unire più alle mie lettere il "tondo sassone", si farà così, per divezzarci tutti e due a poco a poco: io ti manderò (finché ce n'è) qualche "paralipomeno" dell'*Inno alla gioia*: qualche poesia che è rimasta fuori o perché io l'ho levata o perché l'ho scritta quando ormai avevo dato al libro un certo ordine (quello che tu conosci) e l'avevo già consegnato a Nardini. Questa volta comincio con due cose che in origine dovevano stare nell'*Inno*, perché sono tutte e due dell'estate scorsa, ma poi invece le tolsi, anche se non mi parevano peggio delle altre, una anzi (*Anello*) era tra le mie predilette. Per *Anello*² ho avuto paura di una possibile e quasi fatale *misinterpretation* da parte di quei lettori di cui ti accennavo nell'altra mia lettera: che venisse vista come l'esaltazione di un'unione irregolare, mentre io mi sento almeno altrettanto lontana dall'irregolarità che dalla "regolarità", in una "unione" che, per necessità di cose, è tutta e soltanto dell'anima, non certo quello che la gente s'immaginerebbe, ma vèglielo a far capire! Qui ci vorrebbero gli "ultrasensi", e il libro degli *Ultrasensi*, come tu giustamente hai sognato, ha tutte le pagine bianche³. Su una di quelle pagine, invece che nelle pagine dell'*Inno*, immagina di trasferire il mio *Anello*... L'altra poesia⁴ l'ho scartata in parte per un motivo simile e cioè per non offrire un pascolo, con il binomio Eros-Thanatos, agli psicanalisti da strapazzo. Ma soprattutto l'ho scartata per un motivo che, arrossendo, devo definire superstizione. Thanatos ha avuto, purtroppo, tanta parte nella mia esistenza. E io non volevo, con una poesia che suona come aperta sfida, provocare la sua vendetta. Ridi pure di me, ma io sono più tranquilla a non avercela messa, nell'*Inno*.

Devo ora lasciarti. Ho molto da fare in questi giorni, per il Magistero dove insegno ed ahimé anche per pratiche kafkiane da inseguire in vari uffici.

Anche le mie letture sono un po' rallentate e me ne dispiace, perché non vedo l'ora di arrivare in fondo allo "scatolone" tanto più che per allora tu mi hai promesso – e io non ti lascerò dimenticare questa promessa – un'altra storia che io sono sicura sarà piena di poesia e di significato come quella della giapponesina con il suo aquilone⁵.

Affettuosamente

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e gran parte delle correzioni). Busta di carta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S.Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 17 marzo 1983. Accluse alla lettera le poesie inedite *Né caldo né gelo* (luglio 1982) e *Anello* (agosto 1982) autografe, mss. In alto di mano della Guidacci: «(Paralipomeni dell'*Inno alla Gioia*)».

Note

¹ Minarelli aveva, infatti, scritto: «E io oggi avevo un congresso di telematica da seguire, ma le tue cartelle avevano da dirmi cose che nessun video-terminale avrebbe potuto darmi, e allora sono rimasto in studio a interrogare la saggezza di Diotima "e seguendo quel filo luminoso" sono stato tutt'oggi con te col pensiero "all'ombra del tuo platano sacro". Sono incantevoli, sai, queste cinque *Platoniche*» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 7 marzo 1983).

² Si tratta della poesia *Anello*, ora in C. Gepponi, *Poesie inedite e disperse di Margherita Guidacci*, cit., p. 280: «Non ho il tuo anello al dito / e non potrò averlo mai. / Ma tu mi hai messo un anello di luce / intorno all'anima».

³ Si veda la lettera 21.

⁴ Si tratta della poesia *Né caldo né gelo*, ora in C. Gepponi, *Poesie inedite e disperse di Margherita Guidacci*, cit., p. 280: «I miei vecchi dicevano: "Né caldo né gelo / mai rimasero in cielo". Anche nella mia vita / quello ch'era mancato a una stagione / fu portato da un'altra, inaspettato. // Io che mi preparavo a una conferma del gelo / a lungo conosciuto, trovo un mondo di fiamma / dove, fiamma io stessa, nel crescente splendore / della mia fine, attesto che la gioia è più grande / del dolore, e che Eros / è più potente di Thanatos».

⁵ «Mi chiedi se ho altre storie da tirar fuori. Una ce l'ho. Ed è una storia vera che si ricollega alla Donna Guida d'Onda, una storia che non ho mai raccontato a nessuno, nemmeno ad Hakiro quel giorno nella Certosa, la raccontai. Ma per dirtela facilmente bisogna che tu, poverina, arrivi in fondo al mio scatolone» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 7 marzo 1983).

Lettera 23

Trieste¹ 25 marzo 1983

Caro Tiziano ecco delle belle barchette per veleggiare! (Però, per quanto riguarda Saba, io veleggio verso il naufragio, perché non ho fatto in tempo a prepararmi per niente e se domani quella grande anima non mi aiuta dal mondo invisibile farò una pessima figura). Sono venuta qua col TEE e sai che era pienissimo, ma *fino a Bologna* il posto davanti a me è rimasto prodigiosamente vuoto? E io mi figuravo te e Jela, come nel tuo sogno e dicevo: chissà che a Bologna non salga Tiziano, fino a Mestre, per fare il viaggio del sogno in senso inverso; Jela sarebbe già qui, perché io e lei ci siamo fuse insieme...

Ma a Bologna invece è salito un ragazzotto attento solo ai passaggi del carrello-ristoro per scolarsi ogni volta una Coca-Cola e quello non potevi di certo esser te, neppure trasformato dal più selvaggio incubo! Tornerò a Roma tra una settimana circa, perché devo fare varie tappe sul Veneto e in Toscana.

Questa cartolina è solo una *stepping-stone* come le chiamiamo con la mia amica Angela Croome (una giornalista inglese) quando non abbiamo tempo di scrivervi lettere. Ma ti porta i miei auguri di Pasqua, tanto affettuosi, per te e per tua moglie.

Margherita

Cartolina illustrata (Trieste – Panorama). Busta mancante.

Note

¹La Guidacci si trovava a Trieste in occasione del Convegno su Umberto Saba (si vedano le lettere precedenti).

Lettera 24

Roma, 2 aprile 1983

Caro Tiziano,

la conosci la novella delle ochine? Non è una delicata favola come la *Ragazza con l'aquilone*¹, è una delle novelle popolari e terragne che raccontavano le vecchie quando io ero piccina e che mi piaceva tanto che da allora non l'ho più scordata (devo dire che il successo si è ripetuto con i miei figli). Ebbene, ho pensato a quella per i nostri incontri mancati: la meccanica, infatti, è proprio la stessa, anche se la sostanza fortunatamente è diversa, perché tu non sei certamente un lupo e io spero di non essere un'ochina! Ma quando ho sentito che anche tu eri su quel preciso TEE e che anche questa volta non ci siamo visti, non ho potuto fare a meno di dirti: "sembra la novella delle ochine, si starà a vedere la terza volta!"²

Però, una lenta danza di avvicinamento l'abbiamo comunque fatta: prima io sul treno e tu sul marciapiede (senza vederci)³ poi tutti e due sul treno (senza sapere l'uno dell'altra); forse in un prossimo viaggio un signore si siederà davanti a me con una busta che gli sporge di tasca e nel cui angolo è leggibile l'intestazione della IERI⁴, e io esclamerò gioiosamente: "Ma tu sei Tiziano!". In attesa che le ferrovie che (sia pure per successive approssimazioni) sembrano essere l'agente designato del nostro incontro, ci offrano questa terza occasione, ti dico ancora grazie, Tiziano, per il lavoro che ti prepari a fare per me, questo attacco su tanti fronti (e tutti utili e validi) perché si parli del mio libro e se ne parli nel modo più auspicabile⁵. Non occorre, però (se hai in questo momento molti altri lavori per le mani) che tu ti scapiccoli a farlo subito, perché ci sarà un rallentamento, in quanto il libro uscirà un po' più tardi del previsto: forse ai primi di maggio. Le bozze, infatti, le ho riviste appena ieri, e ora c'è un po' d'intervallo pasquale, quindi è impossibile che il libro sia pronto per il 15. Più in là dei primi di maggio penso che non si arrivi, perché Nardini vorrebbe farlo partecipare al "Viareggio"⁶ (lui si fa delle illusioni, io no, ma neppure cerco di togliergliele perché almeno, così, accelera i tempi più che può). Nella correzione delle bozze, che ho fatto a Firenze, negli uffici stessi del Centro Internazionale del Libro, il Nardini non mi ha concesso, come tu del resto prevedevi, di conservare graficamente la sottolineatura in *Alla fine dei secoli*, e allora io ho seguito il tuo consiglio di non usare neppure il corsivo e lasciare che il lettore capisca da solo (se è intelligente) la forza di quel "per la seconda volta". Così quando ci vedremo potrò farti a mano (e sicuramente stortissima come sono tutte le linee che io traccio) la mia "sottolineatura d'autore"⁷! Non a Napoli, probabilmente, perché allora *Inno* non sarà ancora uscito – ammenoché anche la celebrazione napoletana non sia rinviata, come il prolungato silenzio di Lucia mi fa un po' pensare⁸.

È vero che rientro appena adesso da dieci giorni di viaggio⁹ e che quando non ci sono io la casa rimane quasi sempre vuota, così anche le telefonate si perdono nel nulla (e qualche volta si perdono anche quando ci sono i figlioli, che poi si dimenticano di riferirle).

Sono contenta che ti siano piaciuti i "paralipomeni"¹⁰; questa volta ti mando altre due poesie che sono rimaste fuori semplicemente perché le ho scritte più tardi, quando il libro era ormai, già andato in composizione.

Queste le ho scritte una il 7 e una l'8 di marzo¹¹. Il 7 era l'anniversario della ricomparsa del Mietitore; l'8 evidentemente mi sentivo ancora nella scia di quell'anniversario perché nel luogo e nella situazione meno confortanti alla poesia (cioè in una banca e mentre aspettavo i comodi del cassiere che non si decideva a darmi udienza) mi sentii improvvisamente “dettare dentro”¹², e non avendo altro sottomano per fermare le idee, afferrai uno di quegli orribili moduli verdi di versamento e nella sua griglia per gli assegni su piazza e fuori piazza, contanti e resti, scrissi *Fissavo il fiume*¹³, che è una cosa modesta, ma mi dette una grande soddisfazione perché, se sono stata capace di scrivere una poesia in una banca, vuol dire che sarò capace di scriverne anche sul letto di morte! L'altra poesia che ti accludo (e che è forse la migliore), il *Lanciatore di coltelli*¹⁴, è più vecchia, essendo stata composta nello scorso settembre, ma non fa né ha mai fatto parte dell'*Inno*, anzi il Mietitore non la conosce nemmeno. Non gliela mandai perché non volevo che si spaventasse. In realtà non c'era nulla da spaventarsi, avevo avuto un malessere molto forte, ma fortunatamente anche molto breve, mentre mi trovavo a Macerata per una delle ultime sedute di esami¹⁵. C'era anche un Consiglio di Facoltà (il rito più pestifero e inutile di tutto il trantran universitario) e questo Consiglio si teneva in una saletta piccolissima, dove non ci si vedeva quasi più dalle nuvole di fumo emesse dai miei colleghi, che sembravano altrettanti caminetti, mentre a me il fumo dà subito un senso di oppressione (consiglio pratico: in treno, cercami sempre negli scompartimenti per non fumatori). Lì, dopo un po', mi parve addirittura di soffocare e cominciai, in maniera quasi allucinatoria, a sentire (o immaginare) quelle fitte e a “vedere” il lanciatore di coltelli. Pensai a mio marito – morto, sei anni fa, d'infarto¹⁶ – e dissi “Margherita, ora tocca a te”. Invece bastò che fuggissi nell'aria fresca e libera della piazza di Macerata perché in pochi minuti tutto mi passasse. Naturalmente mi guardai bene dal rientrare nella saletta del Consiglio. Andai invece in albergo e lì, per oggettivare e distanziare ulteriormente quella non grata esperienza, scrissi subito *Il lanciatore di coltelli*, che si rivelò (come ai tempi delle mie angosce di *Neurosuite*) un'ottima terapia. Questo per spiegarti la presenza di questo frutto anomalo nella mia produzione dell'82. Ora ti saluto, Tiziano. Ho parlato sempre, narcisisticamente, di me e tu non ne potrai più. Ora che sono di nuovo a Roma (ci sono tornata stamani) prego di riprendere e terminare la lettura del tuo dattiloscritto¹⁷. Dovrei rientrarci, giusta giusta, nelle vacanze che mi avanzano. Così poi ti dirò le mie impressioni conclusive e tu mi dirai l'altra favola che mi hai promesso per allora¹⁸. Scusa la mia macchina che in mia assenza dev'essersi ubriacata, da quanto oggi va a zigzag! Affettuosamente

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma, il periodo finale e le correzioni). Busta di carta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. illeggibile. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori / 00141 Roma». Accluse alla lettera le poesie autografe mss. *Il lanciatore di coltelli* (settembre 1982), *Degli anelli del tempo* (7 marzo 1983) e *Fissavo il fiume* (8 marzo 1983).

Note

¹ Si veda la lettera 20.

² Minarelli, che era salito sullo stesso treno della Guidacci (si veda la lettera 23) per un incontro di lavoro, aveva così risposto: «[...] io quel giorno, su quel treno, c'ero... Non dico bugie, c'ero! / Venerdì 25 marzo alle 17,12 su quel rapido mi aveva dato appuntamento un collega di Zurigo che veniva da Roma e prima di proseguire per Vienna aveva bisogno di parlarci di lavoro. E quel rapido, quel giorno, incredibilmente era arrivato a Bologna con quattro minuti di anticipo. Così, quasi un quarto d'ora ci sono stato, quel giorno, su quel treno, e se adesso penso che pochi divani più là c'eri tu, non mi so dare pace... / Già, la collimazione non ha funzionato. Ma la dolcissima saggezza di Jela mi diceva: "Quando puoi, cerca di aiutarle sempre, le collimazioni!" / Devi promettermi che darai retta a Jela, da ora in poi. Perché io mi sto accorgendo che tu giri l'Italia più di me, tu sei sempre in treno, dalla Toscana a Trieste, dalle Marche ad Acireale, e basterebbe che tu mi mandassi un aquilone pieno dei tuoi orari ferroviari, e tu vedresti, allora, come io sarei bravo a far quadrare le coincidenze!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 29 marzo 1983).

³ Il richiamo è al mancato incontro di alcuni mesi prima (lettera 8).

⁴ Si veda la lettera 15, nota 2.

⁵ Minarelli stava infatti scrivendo un articolo sull'*Inno alla gioia* (si vedano le lettere precedenti) che, a stesura ultimata e previa revisione della Guidacci, avrebbe voluto inserire in un articolato programma di distribuzione: «Subito, il mio programma: entro Pasqua ti manderò la prima stesura del primo lancio. Tu dovresti revisionarlo, correggendo, modificando e tagliando tutto quanto riterrai necessario. E non avere paura a dirmi: non va bene niente. A me basterà sapere che non mi togli il credito, e sulla tua fiducia io mi impegnerò con l'accetta, le forbici e la lima e vedrai che alla fine qualcosa di non indegno riuscirò, col tuo aiuto, a mandarlo in circolo. Il primo lancio vorrei canalizzarlo ai quotidiani in chiave di *copy-desk* "pre-vetrina". Un secondo lancio lo vorrei riservare all'attenzione di una ristretta rosa di colleghi per un *rewriting* fedele. Poi, avrei in programma un terzo lancio sull'estero, come notizia editoriale dall'Italia. Ma forse – lo suppongo da quanto mi dici – questo approccio tu non lo gradisci, e comunque mi dirai. / In un quarto tempo io penserei di agire anche sulla stampa periodica a diffusione provinciale. Lo so, sono orticelli di comunicazione dimessa. Ma è una *audience* molto attenta e ricettiva, che spesso addirittura scrive per ringraziare del suggerimento di lettura! / Se tu poi hai dei canali tuoi che potrebbero assorbire note d'agenzia o anche servizi in esclusiva, me lo dirai, e io sarò ben felice di servirli. / In ogni caso, resta fermo che per tutte queste ipotesi di lavoro – come già ti ho detto – io mi atterro fedelmente ai desideri che mi dirai» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 18 marzo 1983).

⁶ Il Premio, che era stato fondato nel 1929 da Leonida Rèpaci, Alberto Colantoni e Carlo Salsa (la più lontana premiazione risale al 1930) veniva assegnato in estate a Viareggio. Nell'edizione del 1983, la 54^a, l'*Inno alla gioia* di Margherita Guidacci si sarebbe classificato fra i finalisti della sezione poesia con Glenn di Maurizio Cucchi (S. Marco dei Giustiniani, Genova), *Amore e logos* di Melo Freni (Rebellato, Padova), *Caro Baudelaire* di Dante Maffia (Lacaita, Manduria) e *Segnalibro* di Edoardo Sanguineti (Feltrinelli, Milano). Per una storia del Premio Viareggio dalle origini fino alla metà degli anni Ottanta si rimanda ai volumi *Viareggio 50. 50 anni di cultura italiana*, a cura di F. Bogliari, G. Petroni e G. Sobrino, Edizioni delle Autonomie, Roma 1979 e a *Premio Viareggio 1976-1985*, a cura di F. Bogliari, Diapress, Milano 1987.

⁷ Secondo le intenzioni della Guidacci questo verso di *Alla fine dei secoli* sarebbe dovuto essere sottolineato nella stampa dell'*Inno alla gioia*, in accordo con il cor-

rispondente che ne aveva chiesto ragione in un precedente invio (si veda la lettera 20). Nella lettera del 7 marzo 1983, Minarelli aveva infatti scritto: «[...] non ci sono alternative grafiche alla tua sottolineatura. Corsivo, o neretto o maiuscole non possono rendere quell'intensità comunicativa. E se il Nardini, da quel maestro di nitore grafico che è - la sottolineatura non te la concede, io il verso lo manterrei nudo. (Poi quando verrò a Napoli portandoti la mia copia ti chiederò di sottolinearmelo a mano. E in calce alla pagina ti pregherò di scrivere "sottolineatura d'Autore")» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 7 marzo 1983).

⁸ A Napoli si sarebbe svolta la celebrazione in ricordo di Clotilde Margheri di cui si parla diffusamente in queste prime lettere.

⁹ La Guidacci, che a febbraio si era recata a Macerata e a Fermo, aveva trascorso alcuni giorni a Trieste in occasione del Convegno su Saba (si vedano le lettere precedenti).

¹⁰ Si tratta di *Né caldo né gelo* e *Anello* (si veda la lettera 22).

¹¹ Si tratta di *Degli anelli del tempo* e *Fissavo il fiume*. La prima poesia sarebbe apparsa nella rivista «Quinta Generazione» con *Non occorre i templi in rovina, La dama dei gioielli, La mia valle, Enigma, I saggi hanno sempre ragione, Vittoria e sconfitta, I faggi di Kozjac, Fine d'anno, Versi per un prigioniero, Il tuo ricordo, Annunciazione, Supernova, Per il dono di un calendario e Mappa del cielo invernale* (cit., pp. 39-47) e successivamente raccolta in *Anelli del tempo* (con il titolo *Anelli del tempo*), insieme a *Fissavo il fiume*.

¹² Si veda nel Canto XXIV del *Purgatorio* (vv. 50-52): «'T mi son un che quando / Amor mi spira, noto, e a quel modo / ch'e' ditta dentro vo significando» (D. Alighieri, *Commedia*, con il commento di A.M. Chiaracci Leonardi, vol. II, Mondadori, Milano 1994, p. 710).

¹³ La poesia sarà inserita in *Anelli del tempo*.

¹⁴ La poesia, che è appunto datata settembre 1982 nel manoscritto inviato al Minarelli, apparirà in «La Fiera Letteraria», LX, 5, n. s., maggio 1984, p. 7 e in *Sette poesie (Notte di paese, Il lanciatore di coltelli, Alito sullo specchio, Minuto di raccoglimento, Per un giovane suicida, Nella pianura di Paestum, L'altra Isotta)* in *L'anno di poesia '88-'89*, a cura di Roberto Mussapi, Jaka Book, Milano 1989, pp. 213-224 (introduzione alle poesie di Marco Marchi). Sarà infine inserita in *Anelli del tempo*.

¹⁵ Presso la Facoltà di Lettere dove la Guidacci aveva insegnato Letteratura angloamericana dal 1972 fino al novembre 1982.

¹⁶ Luca Pinna era scomparso il 13 marzo 1977 (si veda la lettera 4, nota 2).

¹⁷ Ovvero le pagine autobiografiche di Tiziano Minarelli che il giornalista aveva da poco terminato di spedire e di cui tanto si parla in questo primo anno di corrispondenza.

¹⁸ Si veda la lettera 22.

Lettera 25

Roma, 13 aprile 1983

Caro Tiziano,

la tua lettera con l'articolo, (timbro postale del 5), ci ha messo una settimana intera a venire; è arrivata ieri, insieme ad una lettera del Mietitore che, sebbene impostata da Londra, ci aveva messo tre giorni di meno! Soliti misteri e sorprese della posta; ma dovevo dirtelo subito per spiegarti come mai, dopo che tu avevi lavorato tanto e così coscienziosamente per me, io non ti avessi ancora detto grazie. Te lo dico ora, veramente commossa per l'entusiasmo che hai messo nelle tue parole e per la fedeltà con cui ti sei attenuto ai miei desideri nell'impostazione dell'articolo: credo proprio sia quello che ci vuole per mettere sulla retta via chi verrà dopo¹.

Un po', e tu mi scuserai, te l'ho tartassato, soprattutto nel senso dei tagli, per i quali ho approfittato abbastanza largamente della tua autorizzazione. Ho tagliato, oltre ad alcune ripetizioni e ridondanze, anche alcuni punti dove le citazioni che tu facevi (per esempio quella da *Hydrangea*, o da *Finale*) mi pareva non potessero risultare abbastanza chiare per chi non avesse già letto tutta la poesia; per me e te andavano benissimo, noi ormai ci si capisce a volo, ma io cercavo di mettermi nei panni di un lettore impreparato e mi pareva che *in quella situazione* certi passaggi sarebbero stati per me troppo sottili; così li ho levati. Sai, insegnando (ed io insegno ormai da più di trent'anni)² si acquistano due certezze, amare ma adamantine: una riguarda l'età mentale degli ascoltatori che, anche quando si esce dalle aule scolastiche, non deve mai esser considerata troppo elevata; e l'altra riguarda la loro capacità di capire alla rovescia, o non capire affatto, che è infinita. Credo sia stata in parte anche questa mia esperienza a influire su quella che tu, in certe lettere, hai chiamato *l'incantevole semplicità* della mia poesia. Certo mi ha dato una sconfinata ammirazione per Monsieur de la Palisse³. Quando una rivista che si chiama «Nuovo Areopago»⁴ m'invitò, tempo fa, a scrivere su un personaggio europeo, letterario o storico, il cui «mito» mi parese più significativo, io avrei voluto scrivere proprio di questo personaggio che, sicuramente, nessun altro avrebbe scelto – ma la rivista aveva troppa fretta e io troppo poco tempo, così rinunziai. Però quell'Elogio di M. de la Palisse mi sembra così necessario e meritato che forse un giorno lo scriverò. Pensa quale virtù in un uomo di cui si poteva sempre star sicuri che faceva davvero quel che faceva, nessuna dicotomia in lui tra apparenza e realtà: «il ne mettait son chapeau / qu'il ne se couvrit la tête» ecc. Senza contare la stupenda attestazione che apre quella canzoncina: *un quart d'heure avant sa mort / il était encore en vie*⁵. Vorrei sapere di quanti altri – magari proprio di quelli che ridono di gusto sulla canzoncina – si potrebbe dire altrettanto, e non solo riferendosi all'ultimo *quart d'heure* prima della morte: perché ci sono persone che *in vita* non ci sono state mai, nemmeno campando novant'anni. Chiudo la digressione in cui non so nemmeno più come sono entrata, è sempre il mio vizio di scappare per la tangente, e ritorno a temi più pertinenti. Ti sono davvero

tanto grata, Tiziano del tempo che mi hai già sacrificato, e provo addirittura dolore se penso a tutto quell'altro tempo che ancora ti prepari a perdere nelle tue ricerche su di me. Io non voglio che tu lo butti via così, anche se so che tu sei intrepido. Credi, c'è molto poco che tu possa trovare, perché io non sono mai stata una gran collaboratrice di riviste e giornali; i nove decimi della mia produzione s'identificano con i miei libri. Anche quel *Canto di prigionieri polacchi* per il quale, quando leggerai questa lettera, avrai già consumato inutilmente una mattina alla Biblioteca Nazionale di Firenze, ha visto la luce solo nel volume *Paglia e polvere*⁶; ed è stata *brevis lux*⁷, perché di quel libro, stampato in poche centinaia di copie ed ormai super-esaurito, Rebellato non ha mai fatto una seconda edizione. Poiché tu desideri leggere quella poesia dei miei diciott'anni – una poesia del resto a cui sono ancora affezionata perché fu quella in cui presi coscienza di avere (se la parola non è troppo grossa) un destino di poeta⁸ – te la trascrivo, così per oggi tu vedrai ancora una pagina di “tondo sassone”⁹.

Ho ripreso la lettura dei tuoi dattiloscritti e sono ormai arrivata all'ultimo – con un gran nodo in gola. La prossima volta, quindi, te ne parlerò¹⁰.

Ora mi preme di impostare, visti i “tempi lunghi” in cui il servizio postale è ricaduto. È proprio una fortuna che sia slittata di un mese la pubblicazione dell'*Inno*, altrimenti ci saremmo trovati con l'acqua alla gola.

Dimmi com'è la primavera a Bologna. Qui a Roma, per ora, è strana, capricciosa e perfino sgradevole. Ma insomma i fiori sono comparsi, e anche le rondini. Io me ne rallegro perché, con le rondini, viene sempre a soggiornare in Italia per qualche mese, una mia amica americana, che dopo la morte della Clotilde è rimasta l'amica più cara che io abbia. È anche la mia traduttrice ed ha disseminato mie poesie su molte riviste americane. Si chiama Ruth Feldman¹¹, è anche poetessa in proprio (molto brava) e la città dove risiede in America è Boston (la stessa di Jela...) È, come tu avrai indovinato, fra i “lettori parziali” del mio *Inno*, e spero che presto, con la pubblicazione da Nardini, possa completarne la conoscenza. Ruth è più anziana di me, ed è molto saggia; attendo i suoi giudizi con trepidazione. È un'ebrea della “seconda generazione americana”, ma di origine mitteleuropea (sui confini dell'Est). Aprile non dovrebbe finire senza portarla in Italia! Dimenticavo dirti che due anni fa Ruth fece a tempo a conoscere Clotilde (che ne ebbe tanta gioia, sebbene allora fosse così malata): si piacquero tanto. A proposito della Clotilde, io sono sempre al buio riguardo a quel discorso che Sapegno doveva fare a Napoli¹². E tu? Lucia ti ha più fatto sapere nulla? Ora ti saluto con tanto affetto, Tiziano – e con tanta, tanta gratitudine.

Margherita

Lettera ds (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Canto di prigionieri polacchi* datata autunno 1939.

Note

¹ Si tratta dell'articolo *Un inno alla gioia per riempire la vita* di Tiziano Minarelli, che sarebbe uscito sul «Giornale di Brescia» il 23 luglio 1983 e di cui il giornalista aveva scritto: «[...] ti mando la prima stesura dell'articolo promesso. Te lo mando in doppio, in modo che tu possa rimandarmene la copia con i tagli, gli emendamenti e le annotazioni per il *rewriting*. La misura supera di mezza colonna lo standard, quindi puoi tagliare tutto quello che è necessario. Spero veramente che tu non abbia ritegni o imbarazzi nel lavorarci sopra. Se invece è meglio rifar tutto, tu me lo dici con la stessa franchezza e con gli orientamenti che mi vorrai dare, io galileianamente ci riprovo subito» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 4 aprile 1983).

² Si veda la lettera 2, nota 1.

³ Si tratta di Jacques II de Chabannes de La Palice, militare francese morto gloriosamente a Pavia nel 1525. Dal leggendario racconto della sua morte si fa tradizionalmente risalire l'origine del termine 'lapalissiano'.

⁴ La rivista culturale «Nuovo Areopago» nacque nella primavera del 1982. In adesione ai contenuti del pontificato di Giovanni Paolo II, fu fondata da Stanislaw Grygiel, Rocco Buttiglione e Francesco Ricci con il proponimento di offrire all'uomo europeo un messaggio di unità culturale che si opponesse alla divisione politica fra Europa dell'Est e dell'Ovest.

⁵ I versi sono tratti dalla *Chanson de La Palisse* di Bernard de la Monnoye (XVIII secolo).

⁶ Minarelli aveva scritto in merito: «Ho una gran nostalgia del tuo tondo sassone e dei tuoi fogli delfici. / Mi avevi dato una consuetudine meravigliosa che era una festa continua. E adesso che la festa è finita ho ripreso a cercarti nella tua prima produzione sulle riviste dei primi Anni Quaranta. Vorrei riuscire a trovare quel *Canto di prigionieri polacchi* che Crovi cita nella prefazione a *L'altare di Isenheim*. Venerdì sarò a Firenze per una intervista e siccome l'avrò nel pomeriggio, la mattinata me la vado a passare tutta in Nazionale, a fare una *plongée* di Magia. Chissà che non riesca a fare qualche scoperta come *Dentro di me...*» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 4 aprile 1983). La poesia, che come si ricorda nella lettera, fu pubblicata in *Paglia e polvere* nel 1961 in apertura alla sezione *Prime (1939-40)* era stata ricordata da Raffaele Crovi nella sua *Prefazione a L'altare di Isenheim* quale possibile anticipazione di una rinnovata apertura del «quadro di riferimento antropologico-culturale» di Margherita Guidacci, avvertibile nelle raccolte successive a *Neurosuite* del 1970: «*Terra senza orologi, Taccuino Slavo* e anche *Il Vuoto e le forme* riferiscono di avventure di viaggio, di eroici eventi libertari (la lotta dei democratici cileni contro Pinochet, la ricerca dell'autonomia nazionale dei paesi dell'Est europeo), di esperienze d'esilio (ma sarà utile ricordare che una delle prime poesie della Guidacci, una poesia del '39, si intitola *Canto di prigionieri polacchi*); luoghi, persone, date ampliano la cornice della mitografia guidacciana; la sua ontologia biologica riscopre tensioni fisiocratiche alla Bachelard; la fraterna spartizione-confusione delle lingue e delle esperienze trova in Ofelia un emblema di smarrimento e tenerezza» (pp. 9-10).

⁷ Si veda il *Carme V* di Catullo. Il passo sarà nuovamente citato, questa volta per esteso, nella lettera 30.

⁸ L'anno precedente Margherita Guidacci, nel corso di un'intervista rilasciata a Maria Grazia Bottai (cit., pp. 1-4; ora in *Prose e interviste*, cit., pp. 138-142) aveva in tal modo commentato la poesia: «Scrissi il *Canto di prigionieri polacchi* nel 1939, quando la Polonia, dopo una breve disperata resistenza era caduta sotto il duplice maglio della Germania di Hitler e della Russia di Stalin. Migliaia di persone venivano deportate, a Est e a Ovest, e io immaginai e cercai di esprimere i sentimenti di una colonna di soldati prigionieri, perseguitati dalle scene di morte a cui avevano assistito e straziati dalla perdita della loro patria. Avevo solo diciotto anni, e nella

poesia si nota una giovanile esuberanza di immagini; in seguito sarei stata molto più sobria. Ma nonostante le sue imperfezioni, amo sempre quella poesia, per il sentimento con cui la scrissi e perché essa segnò per me un inizio: non era la prima in assoluto che io scrivessi, ma fu la prima in cui presi coscienza di voler essere, nella mia vita, un poeta».

⁹ Si veda la lettera 10, nota 10.

¹⁰ Si veda anche la lettera 24.

¹¹ La Feldman (si vedano la lettera 4, nota 10 e la lettera 10, nota 8), che nel 1979 aveva tradotto alcuni testi della Guidacci per un'antologia americana di poesia italiana contemporanea (*All Saints Day* in *Italian Poetry Today*, New River Press, Kensington 1979, p. 95) avrebbe continuato in questi anni a pubblicare in rivista nuove traduzioni di poesie di Margherita Guidacci: *The Clock (L'orologio di Bologna)*, «International Poetry Review», IX, 1, Spring 1983, p. 7; *Three Poems*, «Ground Water Review», 1-2, Spring 1984, p. 106; *Libyan Sibyl*, «Mundus Artium», XV, 1-2, Spring 1984, p. 106; *Anniversary with Agaves*, «Ploughshares», XI, 4, 1985, p. 55; *Cueva de las manos*, «International Poetry Review», XII, 2, 1986, pp. 6-7; *Liber Fulguralis*, «Stand Magazine», Winter 1986-1987, pp. 4-8; *Collapse, The Old Man, The Wise*, «Webster Review», XIII, 1, Spring 1988, p. 24 e *Three Poems*, «L'anello che non tiene» I, 3, Fall 1989, pp. 62-64.

¹² Durante l'incontro in ricordo di Clotilde Marghieri (si vedano le lettere precedenti) che si sarebbe poi svolto il 14 maggio.

Lettera 26

Roma, 16 aprile 1983

Caro Tiziano,

mi ha fatto tanto piacere la tua lettera-zibaldone del 9 e sono grata a Ilaria di esser venuta a te tanto di corsa da permetterti di scrivermi in quella stessa serata. Chissà se poi è tornata davvero in sogno, a redarguirti sui consigli pratici che mi avevi dato¹.

Io sono affascinata da questi tuoi consigli pratici² – anche se non posso seguirli per la semplicissima ragione che non ho più la materia prima: distrussi infatti il modulo verdino, appena trascritto *Fissavo il fiume* in altra sede. (Non lo feci per un particolare disprezzo verso il modulo verdino, io distruggo abitualmente le copie di lavorazione). Quindi, a meno di non costruire un falso, l'operazione che suggerisci non è possibile. Ma quello che mi affascina è che tu mi abbaï fatto intravedere la possibilità "teorica" di quest'operazione. Chi l'avrebbe mai sospettata, questa vita segreta delle Banche, in cui si potrebbe anche esser compensati per una poesia? E cosa mai sarà il loro *house-organ*? Un bollettino interno, suppongo? E che faccia farebbe un alto finanziere trovandoci una poesia? Insomma sono stata un po' di tempo ad almanaccarci sopra piacevolmente, e se un'altra volta mi prenderà un *raptus* poetico davanti agli sportelli del Banco di Roma, me ne ricorderò. Ritengo tuttavia la cosa estremamente improbabile, non mi era mai capitata in oltre sessant'anni di vita. E se mi capiterà, invece che una poesia d'amore, è molto più facile che sia una poesia di odio, un'invettiva contro gli impiegati che, nella sciagurata "Agenzia 14", dove io ho il mio libretto di risparmio, sono particolarmente esasperanti!

Vengo agli altri tuoi consigli – non sottoposti, questi, alla giurisdizione d'Ilaria – e ti dico ancora il mio grazie, un grazie incondizionato. Sei molto gentile a propormi di leggere quel libro di Laffont³; se non ti scomoda mandarmelo, lo leggerei davvero volentieri e, naturalmente, te lo rispedirei appena letto. Dopo le tue parole e la lettura di quel trafiletto francese che hai accluso alla tua lettera⁴, mi sono infatti subito sentita *entusiasticamente* spasmofila! Io, sai, sono un po' come l'io narrante di *Tre uomini in barca*, quello che appena sentiva parlare di una malattia, subito se ne sentiva addosso i sintomi, e una volta che aveva letto un'enciclopedia medica, si era convinto di averle tutte, ma proprio tutte, le malattie, con una sola eccezione, che era il "ginocchio della lavandaia"... tanto è vero che quando era andato dal dottore, per semplificare l'anamnesi si era limitato a dirgli: "*Non ho il ginocchio della lavandaia!*"⁵

Scherzi a parte, nella tua (tua, s'intende, solo in quanto me l'hai presentata te) "spasmofilia", credo proprio di rientrarci, e quindi mi piacerebbe di saperne di più. Dev'essere, senz'altro, dai suoi meandri che è uscito il mio *Lanciatore di coltelli*. Il quale, fortunatamente, non si è fatto più vivo; quindi non pensarci più neanche te; seguirò le norme degli spasmofili e tutto andrà bene.

Sono felice che tu abbia visto il numero di *Quark* e che il servizio di Lorenzo ti sia piaciuto. Se ti è capitato di vedere anche il numero successivo

(cioè, quello di martedì 12, c'erano anche lì servizi di Lorenzo, in particolare modo quello sull'infinito, che mi è parso il migliore che lui abbia fatto fino ad ora e, direi (scusa l'immodestia materna) anche uno dei migliori di tutta la serie di trasmissioni. Peccato davvero che tu e Lorenzo non vi siate potuti conoscere quando lui stava a Bologna. Ogni tanto ci capita ancora, ma sempre di grandissima fretta⁶. Lorenzo è il più grande dei miei tre figli, ha 33 anni, è laureato in filosofia (con una tesi su Herzen, per la quale imparò appositamente il russo) ma invece dell'insegnamento ha scelto, più saggiamente, la via dei mass media, e lavora per la Televisione da diversi anni. Ha fatto parte della équipe di *Quark* fin dalla prima serie e ne è entusiasta, è innamorato di questo lavoro come lo sei tu del tuo. È un lavoro che lo fa anche molto viaggiare, l'anno scorso ha passato alcuni mesi negli Stati Uniti, oltre ad alcune, più rapide, trasferte in città europee, e sempre per mettersi in contatto col meglio del meglio, vedere le più avanzate realizzazioni scientifiche, intervistare Premi Nobel (di quelli che sanno cosa è successo nei primi tre minuti dopo il big bang, oppure cosa c'è scritto nel nostro DNA, e lo leggono non solo come un trattato biologico, ma addirittura come un trattato di Storia...).

Il mio secondo figlio si chiama Antonio, ha 32 anni e lui invece purtroppo, non si è realizzato ancora in un lavoro che gli piaccia (ha un lavoro, ma è noioso e frustrante, in un Ente parastatale) È il figlio per il quale mi sento più preoccupata, a parte la dose normale di preoccupazione che una madre ha per tutti i suoi figli⁷.

Poi viene una ragazza, la più giovane, Elisa, che ha ventisette anni ed è una tua "colleghina", perché da un anno e mezzo è giornalista di agenzia, solo che lei non ha un'Agenzia propria! Lavora per l'ANSA, al servizio diplomatico, ed ora sta facendo gli esami per passare da praticante a professionista. Lei, come Lorenzo, ama molto il suo lavoro⁸.

Nessuno dei miei tre figli è sposato, e tutti e tre hanno qualche attitudine letteraria, anche se per loro queste fanno parte piuttosto degli aspetti laterali che di quelli centrali della vita.

Dovrai accontentarti di questi dati, che sono solo dati esterni – in profondità non so andare e ho perfino paura di provarmici, perché i rapporti fra genitori e figli sono veramente fra i più elusivi e difficili. Più di qualsiasi volto amato, il volto di un figlio può trasformarsi nell'Inconoscibile. E io, per star buona, mi ricordo il titolo di un libro che lessi anni fa e che era poi il verso di un poeta mediorientale: "i figli non sono nostri"⁹... È sempre difficile per una mamma ammetterlo; però metà dei malintesi derivano proprio da questo punto. Chiudo questa meditazione senza approdo, inviandoti tanti cari, affettuosi saluti, e un po' di tondo sassone¹⁰.

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante. Accluse alla lettera le poesie autografe mss. *Lamento per Psiche* (novembre 1982) e *A obscu-*

ras y segura (gennaio 1983). In alto, a penna, di mano della Guidacci: «Questi sono altri due “paralipomeni” dell’*Inno alla gioia*. Non ci sono entrati perché erano troppo di frontiera. Il *Lamento per Psiche* è triste, come ogni lamento; e *A obscuras y segura* sconfinava, a parer mio, nella zona di Thanatos».

Note

¹ Si tratta del monumento funebre a Ilaria del Carretto (1406-1408) di Jacopo della Quercia, situato nel Duomo di San Martino a Lucca e così ricordato da Salvatore Quasimodo nella poesia *Davanti al simulacro d’Ilaria del Carretto*: «Sotto tenera luna già i tuoi colli, / lungo il Serchio fanciulle in vesti rosse / e turchine si muovono leggere. / Così al tuo dolce tempo, cara; e Sirio / perde colore, e ogni ora s’allontana, / e il gabbiano s’infuria sulle spiagge / derelitte. Gli amanti vanno lieti / nell’aria di settembre, i loro gesti / accompagnano ombre di parole / che conosci. Non hanno pietà; e tu / tenuta dalla terra, che lamenti? / Sei qui rimasta sola. Il mio sussulto / forse è il tuo, uguale d’ira e di spavento. / Remoti i morti e più ancora i vivi, / miei compagni vili e taciturni» (da *Ed è subito sera*, Mondadori, Milano 1942). Nella lettera del 9 aprile Minarelli, che aveva confidato di aver scritto «una lettera zibaldone, effetti del sabato sera, dei remi tirati in barca, della gioia ritrovata del tuo tondo sassone che torna», aveva appunto ricordato: «[...] stasera stavo lavorando ad alcuni “incorniciati” sul Bel San Martino di Lucca per un “Tecnosintesi” della Montedison, e mi tenevo Ilaria del Carretto per ultima, come una chicca con cui finire la serata, e poi mi sono accorto che Ilaria poverina correva, correva, e allora “tanta allegria m’invase” perché mi accorgevo che la serata sarebbe finita in modo ancora più luminoso, su di una cartella per te...» ed aveva concluso: «Stanotte sognerò Ilaria che mi fa venire i rimorsi: cosa ti sogni di suggerire a Margherita di andare a vendere le sue poesie in banca? – mi investirà. E io ammetterò: Madonna, avete ragione, ma l’idea, tuttavia, era bellina dimolto...» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 9 aprile 1983).

² «Questa tua storia è tanto bella che dovresti proprio buttarla giù in un elzeviriano tutto spumeggiante della tua verve fiorentina. Poi lo corredi della fotocopia di quell’orribile modulo verdino con la minuta di *Fissavo il fiume* e mandi il tutto all’*house-organ* di quella banca. Non scandalizzarti, è il suggerimento terra-terra di un giornalista da industria: potresti ricavarci un grosso assegno che poi potresti andare a versare in un’altra banca, dove magari potresti trovare un modulo giallino pronto per un’altra poesia su cui costruire un altro articolino per un altro *house-organ*... E potrebbe scatenarsi un effetto valanga!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 9 aprile 1983).

³ Si tratta del libro di Henri Rubinstein, *Êtes-vous spasmodique? La spasmodie ou tétanie chronique, ses symptômes, ses mécanismes et son traitement*, pubblicato a Parigi presso Robert Laffont nel 1981 e di cui Minarelli aveva proposto la lettura, una volta conosciuta la genesi del *Lanciatore di coltelli* (si veda la lettera 25): «E allora io ti domando: ma dopo, l’elettrocardiogramma sei andata a farlo? Anche se fu soltanto un fenomeno di spasmofilia non è mica intelligente “non pensarci più”! La sai la storia dei dieci milioni di Francesi affetti da fatica, crampi muscolari, crisi nervose, ansietà, insonnia? Sono tutti spasmofili, e un giorno si sentono le collellate in petto e dicono “è l’infarto”. E invece è soltanto il vulcano compresso dello stress che si portano dentro ai muscoli. Anche in Italia siamo tanti ad essere spasmofili, ma non lo sappiamo e ancor meno sappiamo che è facile guarirne. Ti vedo ridere: ma se mi hai sempre detto che dottore non sei, e adesso addirittura medico abusivo diventi? – mi stai domandando. Ti spiego: due anni fa Laffont mi mandò per recensione un libro sulla spasmofilia (la Ieri si occupa anche di stampa medica!) / Se ti può interessare, quel libro te lo mando. Lo si legge agevolmente e fa scoprire e

spiegare tante cose» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 9 aprile 1983).

⁴ «Ti unisco un ritaglio orientativo su quel libro di Laffort. Sul serio, te lo mando con gioia, se può interessarti» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 9 aprile 1983).

⁵ Il romanzo *Three Men in a Boat (To Say Nothing of the Dog)* di Jerome Klapka Jerome (pubblicato a Londra nel 1889) racconta le avventure di tre amici che decidono di intraprendere un viaggio in barca, risalendo il Tamigi. L'episodio citato nella lettera apre il primo capitolo, dove il personaggio principale, cui è affidata la narrazione, ricorda in quale maniera abbia scoperto di soffrire dei più diversi malanni: «I remember going to the British Museum one day to read up the treatment for some slight ailment of which I had a touch - hay fever, I fancy it was. I got down the book, and read all I came to read; and then, in an unthinking moment, I idly turned the leaves, and began to indolently study diseases, generally. I forget which was the first distemper I plunged into - some fearful, devastating scourge, I know - and, before I had glanced half down the list of "premonitory symptoms," it was borne in upon me that I had fairly got it. I sat for awhile, frozen with horror; and then, in the list - lessness of despair, I again turned over the pages. I came to typhoid fever - read the symptoms - discovered that I had typhoid fever [...]. Gout, in its most malignant stage, it would appear, had seized me without my being aware of it; and zymosis I had evidently been suffering with from boyhood. There were no more diseases after zymosis, so I concluded there was nothing else the matter with me. [...] I went to my medical man. He is an old chum of mine, and feels my pulse, and looks at my tongue, and talks about the weather, all for nothing, when I fancy I'm ill [...]. So I went straight up and saw him, and he said: / "Well, what's the matter with you?" / I said: "I will not take up your time, dear boy, with telling you what is the matter with me. Life is brief, and you might pass away before I had finished. But I will tell you what is *not* the matter with me. I have not got housemaid's knee. Why I have not got housemaid's knee, I cannot tell you; but the fact remains that I have not got it. Everything else, however, I *have* got"» (Penguin Books, London 1957, pp. 7-9).

⁶ Si veda la lettera 5, nota 9. Nella lettera del 9 aprile Minarelli aveva ricordato di aver visto un servizio di Lorenzo Pinna sulla «tecnica del comunicare» che aveva molto apprezzato, mostrandosi dispiaciuto di non averlo potuto conoscere quando all'inizio della sua carriera di giornalista e collaboratore RAI abitava a Bologna.

⁷ Il secondogenito Antonio (1951-1995) è con Lorenzo il protagonista della prosa *Il rondinino* («Il Popolo» del 15 agosto 1957, p. 4; ora in *Prose e interviste*, cit., pp. 31-35) in cui figurano anche la casa estiva di Scarperia e la nonna: «Enzo e Tati erano pronti per uscire. La mamma aveva fatto indossare loro i corti calzoncini di tela blu delle giornate di "lavoro" e su questi la maglietta a righe, e si preparava ad accompagnarli dal contadino che li aveva invitati alla trebbiatura, nei dintorni del paese dove trascorrevano l'estate in casa della nonna. La distanza era poca, ma i bambini erano ancora troppo piccoli per andarvi da soli. / Sulla porta di casa incontrarono la nonna che tornava da fare la spesa, con una grossa sporta di paglia infilata al braccio. Teneva le mani unite, a nido. / "Guardate cosa ho qui" disse, scostando appena le dita. / Era un rondinino, giovanissimo, con un enorme becco, gli occhi lustrati e neri come due bacche di luistico, e le penne arruffate e pungenti. Girò il capino tondo, che usciva di tra le dita della nonna, e pigolò come se si lamentasse». Si vedano anche le poesie *L'attesa* e *Versi per un nascituro* raccolte nella sezione *Chiaroscuro (1948-1951)* di *Paglia e polvere*.

⁸ Elisa Pinna (Firenze, 7 settembre 1956) è giornalista presso l'Agenzia ANSA. Esperta di questioni religiose è stata vaticanista e redattrice diplomatica. È autrice di *Tramonto del cristianesimo in Palestina* (Piemme, Casale Monferrato 2005) e di *Il viaggio di Paolo. Dialogo tra un sacerdote e una giornalista* (Italianova Publishing Company, Milano 2009), conversazione con Padre Caesar Atuire. A Elisa bambina

è dedicata la prosa *Giorni con Elisa* («Il Popolo», 26 marzo 1958, p. 4; ora in *Prose e interviste*, cit., pp. 48-51) e la poesia *Primo autunno di Elisa* raccolta in *Paglia e polvere* nel 1961: «Che dirti, amore mio, che dirti? / Che l'uva è vendemmiata / ed ogni succo disfatto in dolcezza? / Che ragnatele di nebbia / hanno striato la terra? / Nel bosco, / tutte le bacche sono ormai cadute, / rimane il legno bruno e lucido / e l'anno corre alla sua foce / lungo le vene dell'ultima foglia. // Che dirti, amore mio, che dirti? / Le parole hanno un senso / soltanto se le nutre la memoria. / Ma tu non hai ricordo di stagioni, / tanto meno ricordo di ricordi: / Sei nuova e fresca, intatta dal declino / che rattrista lo sguardo di tua madre / mentre fissi serena / questo tuo primo autunno» (p. 144).

⁹Gian Paolo Meucci, *I figli non sono nostri* (Vallecchi, Firenze 1974), che si apriva con alcuni versi ripresi dal *Profeta* di Kahlil Gibran nella traduzione di Margherita Guidacci: «E una donna che al petto stringeva un bambino disse: / Parlaci dei figli, ed egli disse: I vostri figli / Non sono vostri, sono figli e figlie della vita / Che solo di se stessa ha desiderio. / Ne siete lo strumento, non l'origine. / Anche stando con voi non vi appartengono. / Potete dare loro il vostro amore / Ma non le vostre idee. / Hanno le loro idee. / Date forse una casa ai loro corpi, / Non alle loro anime / Che stanno nella casa di domani / Che non entrerete neanche in sogno. / Vi potete sforzare d'essere come loro / Ma non tentate mai di farli come voi». Il Meucci (Firenze, 26 agosto 1919 – Firenze, 18 marzo 1986), che di professione faceva il magistrato, era sposato con Anna Ninci, amica di Margherita Guidacci fin dalla giovinezza e ancora in questi anni molto vicina alla scrittrice, come testimoniano i diversi luoghi del carteggio in cui l'amica e il marito sono caramente ricordati (si veda in particolare la lettera 153 scritta in occasione della malattia di Meucci). Nel corso degli anni Ottanta la Guidacci avrebbe più volte soggiornato a casa della Ninci in occasione di periodici passaggi da Firenze.

¹⁰Si tratta di *Lamento per Psiche* e *A obscuras y segura* che saranno infine raccolte in *Anelli del tempo*. La prima sarebbe apparsa postuma anche su «Il Ragguaglio Librario», LXI, 7-8, n. s., luglio-agosto 1994, p. 206 con *Per sempre* e *Stella cadente*; mentre la seconda sarebbe stata inserita dall'autrice nell'antologia *Incontro con Margherita Guidacci*, Cassa Rurale e Artigiana del Mugello, Scarperia 1986.

Lettera 27

Roma, 27 aprile 1983

Caro Tiziano,

la tua ultima lettera rimane quella del 9, alla quale ho già risposto ma io ho voglia di scriverti e tante cose da dirti e così mi ricordo della saggia osservazione di Jela, che tu una volta mi riferisti: “Una corrispondenza non è mica una partita a tennis!” e invece di star lì ad aspettare la palla, te ne mando un'altra. Che m'importa dell'1-1 o dell'1-2 o anche dello 0-3!

Spero solo che non siano andati persi i miei ringraziamenti per la meritoria e generosa fatica del tuo articolo. Se sono andati persi, sappi che te li avevo subito mandati e che, a buon conto, te li rinnovo. Avevo fatto anche qualche correzione, ma quelle aspetto, prima di rifarle sulla copia che mi è rimasta, di sapere con certezza se quella mia lettera ti è arrivata o no. Cosa che, prima o poi, anche con tutti i ritardi e disguidi postali, riuscirò a sapere².

Dunque: ho da parlarti di varie cose, e prima di tutto del tuo “scatolone”. Ormai chiamo semplicemente così l'insieme dei tuoi dattiloscritti applicando quella figura retorica che non mi ricordo mai come si chiama, per cui si nomina il contenitore per significare il contenuto. Gli ho dato fondo al tuo scatolone, Tiziano, e posso assicurarti che il mio interesse è sempre rimasto vivo e che la mia partecipazione e commozione è andata sempre aumentando via via che sentivo avvicinarsi l'esito che sapevo tanto doloroso, anche se fino allora ignoravo il modo in cui tu avevi perduto Gladiola. Ho assistito alla terribile traiettoria della *banderilla* che poi per tanti anni ti sei portato conficcata dentro; e ancora una volta mi sono detta: “Com'è stata saggia Jela a dirti di cercare di liberarsene scrivendo, buttando fuori tutto; non poteva esserci, veramente, altra terapia”³. E penso che la terapia indicata da Jela abbia funzionato... Ma tu non devi guardare questi tuoi scritti come un malato guarda una siringa piena di liquido tratto dalla sua pleura finalmente svuotata. I tuoi scritti sono *anche* questo, ma sono molto di più. Se un giorno tu avessi tempo e voglia, penso che ne potresti fare *qualcosa*... A patto, certo, di “rifarti da una parte” e ripercorrerli tutti, armato di vari strumenti, il primo dei quali sarebbero le forbici. La prima operazione, a parer mio, dovrebbe essere una vigorosa sfrondataura, che eliminasse gli episodi ripetitivi: non tanto come “episodi” ma come “situazioni” che a volte ti fanno apparire un po' troppo “taumaturgo” fra tante dolcissime donne che “intorno al cor ti son venute”⁴. Dovresti serbare nella forma attuale solo quelli più differenziati e non dico togliere, ma concentrare gli altri, disporli in prospettiva e in gradazione, non dare a tutti lo stesso rilievo. (Con Laja, però, alla fine mi sono riconciliata, quando l'ho vista tornare a cresta bassa e ormai *grisita* come sono io ora!) Altre situazioni, invece, sarebbe bene svilupparle di più, l'idea dell'affresco storico che avevi avuto ad un certo momento e poi hai abbandonato era buona; le poche pagine sulla tua esperienza fra i partigiani sono molto interessanti e si vorrebbe che ce ne

fossero di più, proprio con tutte quelle domande che allora affollavano la tua mente, le domande che salivano dalle profondità dell'anima per una generazione buttata allo sbaraglio come la nostra, dopo essere stata allevata nell'ignoranza: costretta a trovare solo dentro di sé una bussola per orientarsi nelle terribili scelte che le si presentavano davanti. Ci sarebbero poi da fare le solite operazioni che da una stesura all'altra si fanno sul linguaggio, ma questo è perfino superfluo che te lo dica, lo sai benissimo da te dove ci sono prolessità o ingenuità da eliminare; ti dico invece che ho trovato sorprendente che, scrivendo con una foga torrentizia, tu ti sia già espresso così bene nella maggior parte delle tue pagine. Ma un giorno, spero, riprenderemo il discorso a voce. Ti ringrazio ancora della prova di amicizia che mi hai dato affidandomi la lettura di questi tuoi scritti; e ti assicuro che per me portarla a termine *non* è stato, invece, una prova di amicizia (che pure ero pronta a darti) ma frutto di un reale e crescente interesse che la tua narrazione ha suscitato in me, perché tu mi hai dato molto, caro Marco-Icaro-Tiziano!

Ma ora dimmi: questo scatolone come te lo rimando? Hai qualche "base" a Roma, qualche altra Agenzia di Stampa con la quale tu sia in contatto e presso la quale io lo possa depositare senza fargli correre rischi? In una tua lettera passata mi avevi parlato di un fattorino, ma senza darmi ulteriori particolari. Attendo istruzioni.

Lo scatolone era la cosa più importante di cui ti volevo parlare, però ce ne sono altre. Una è la commemorazione napoletana della Clotilde: è stata fissata per sabato *14 maggio*, all'*Istituto di Studi filosofici*. Potrai esserci? Penso che Lucia manderà l'invito anche a te, se non l'ha ancora fatto, ma sai come va la posta, ho voluto intanto dirtelo io perché tu lo sappia subito. Sarà finalmente l'occasione per incontrarci?⁵

L'Inno alla gioia purtroppo non ci sarà; esce in maggio, ma alla fine. In questi giorni un dio mi ha invasato di nuovo come l'*Athikté*⁶ – ho scritto (dal 24 sera al 26 mattina, includendo fortunatamente, e speriamo per buon augurio il mio compleanno⁷) una lunghissima poesia, 130 versi, decisamente troppi per il "tondo sassone", ma vedrò di copiarla a poco a poco⁸. Non ora, perché sono stanchissima (non per la poesia, ormai, ma perché oggi ho lavorato molto al Magistero). Di "tondo sassone", questa volta ci sarà soltanto la mia firma... Dovrai accontentarti e perdonarmi.

Ti saluto con tutto il mio affetto

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante.

Note

¹ Si veda la lettera 7, nota 1.

² Si vedano le lettere precedenti (in particolare la lettera 25).

³ Si veda la lettera 16.

⁴ Si veda la lettera 21, nota 4.

⁵ Si vedano le lettere precedenti.

⁶ La danzatrice del dialogo socratico *L'âme et la danse* di Paul Valéry (Gallimard, Paris 1921) da cui è tratta l'epigrafe della poesia (*Asile, asile, ô mon asile, ô tourbillon! / J'étais en toi, ô mouvement, en dehors / de toutes choses*). Si veda nel componimento: «Tu rifugio, / tu mio rifugio, turbine! / Essere in te! Sentirti in me! Non “fuori / d'ogni cosa”, ma avendole / tutte attraversate, serbando / di tutte in me l'orma, che reco / nel tuo insondabile gorgo! // Ho ubbidito al silenzio, alla musica; / ora a te solo, che forse / hai la natura d'entrambi, o sei forse / pura vertigine. Ha fine qui il mio cammino, di questo sono certa» (*Athikté*, cit., p. 351).

⁷ La Guidacci era nata a Firenze il 25 aprile 1921.

⁸ Si tratta di *Bauci a Filènone* (acclusa alla lettera 29) che sarà inserita nella sezione *Rileggendo Ovidio* della raccolta *Il buio e lo splendore*.

Lettera 28

Roma, 30 aprile 1983

Caro Tiziano,

immaginavo – e speravo – che scriverti senza aspettare la “palla” sarebbe stato un gesto magico per propiziare l’arrivo (ho abbastanza esperienza “delfica” per questo)¹: infatti, tornata a casa dall’impostare, la tua lettera c’era, e poco dopo è arrivato anche il libro². Lo leggerò con molta fiducia, oltre che attenzione, e ti terrò informato dei risultati terapeutici. Se aiuta a combattere l’insonnia, come dice quella tua collega di Milano, fa proprio a caso mio, perché ne soffro spesso. Ma “soffro” non è la parola esatta, perché la prendo con molta rassegnazione e direi quasi, con amicizia. Sia per *Neurosuite* che per l’*Inno* ci sono state notti quasi bianche, ma dalle quali emergevo anche con un grappolo di quattro o cinque poesie complete. Come potrei lamentarmene? A proposito di poesie, mi è capitata una cosa curiosa: stamani mi sono vista arrivare una grossa rivista fiorentina, «Inventario» (diretta da Giorgio Luti)³ nella quale c’erano due cose mie⁴, che non solo mi ero dimenticata di averle dato, ma mi ero anche dimenticata di aver scritto. Proprio come con quella poesia del «Ponte» in cui t’imbattesti tu⁵. Queste non sono cose vecchie, avranno un paio d’anni, ma si vede che il *tasso di smemorizzazione* sale con l’età. Sono anteriori all’*Inno* e si sente! Leggendole come se fossero di un’altra persona, le ho trovate non brutte, ma piuttosto *weird* e mi sono ripetuta “Che ne sarebbe stato di me...”⁶ Te le mando, ma in fotocopia, tutte e due sono poesie venute di lontano, la prima si rifà a quando i miei figli erano piccoli, nella casa di Firenze dove non avevamo il termosifone, ma una stufa di terracotta, a piani (stupenda, oggi varrebbe milioni): il suo calore era delizioso, quasi umano, ma bastava allontanarsene un po’ per piombare nel gelo dell’inverno fiorentino... L’altra poesia si rifà a un sogno ciclico, la cui prima manifestazione si perde per me nella notte dei tempi, ma che ogni tanto ricompare, o almeno ricompariva, perché durante l’*Inno* e dopo, non è mai ricomparso. Farebbe, immagino, la delizia di uno psicanalista. Ma io trovo molto noiose le interpretazioni psicanalitiche, che sono poi tutte uguali, mirando a una cosa sola, che, poiché si basa solo sulle forme convesse o concave (delle quali è composta tutta la natura!) gli psicanalisti non possono mai mancar di trovare e che ogni volta invece esaltano come se fosse una grande scoperta! A me sembra il trucco di un prestigiatore. Preferisco di gran lunga le interpretazioni bibliche dei sogni, alla maniera di Giuseppe⁷. Ti immagini cosa sarebbe successo a Dante, se avesse raccontato i sogni della *Vita Nova* a uno psicanalista?⁸ Una cosa è certa: non avrebbe mai scritto la *Divina Commedia*...

Lascio questo sentiero su cui mi sono smarrita, e vengo a cose più concrete, come la gita a Napoli. Se maggio e giugno sono per te mesi così pieni, non credo che ti convenga nemmeno di tentare, mi sembra che sarebbe un grande strapazzo, anche se tu sei un viaggiatore allenato⁹. Per me che parto da Roma, la cosa è diversa; se i treni sono in orario è quasi come una “gita fuori porta”. Parlavo della Clotilde con Lorenzo l’altro giorno. Anche

lui l'ammirava molto, ogni tanto veniva con me a trovarla, e lei gli voleva molto bene. Si diceva, con Lorenzo, come i morti, a un certo momento, si interiorizzano. Prima ci si volge a cercarli fuori, e sentiamo tanto vuoto, poi invece ci accorgiamo di averli cercati dalla parte sbagliata e che loro sono in qualche modo, dentro di noi. Nemmeno col pensiero o con la memoria, perché anzi, presi dalle faccende della vita, ci accade a volte di non pensarci, almeno coscientemente, per lunghi periodi. Ma proprio come una presenza che ormai fa parte di noi, che è divenuta una nostra ricchezza. Io sento questo con la Clotilde come l'ho sentito per la mia mamma; e Lorenzo confermava di aver provato anche lui queste impressioni.

Chissà che un giorno non v'incontriate davvero, tu e Lorenzo. Oppure tu e Elisa, a qualche conferenza internazionale. Con Antonio sarà un po' più difficile, ma non si sa mai: e allora vi confiderete le vostre antiche amarezze di "fratelli mediani", amarezze che anche ad Antonio hanno accompagnato e sciupato una buona parte della fanciullezza¹⁰. Se esistesse quella associazione di "fratelli mediani" che tu volevi fondare, credo che Antonio vi si sarebbe iscritto con entusiasmo!¹¹

Il tuo articolo-staffetta per il mio *Inno* va benissimo così, Tiziano. Hai non solo il mio OK ma la mia commossa benedizione¹². Soltanto, non posso ancora dirti gli ultimi particolari, perché Nardini in questi giorni non è a Firenze, torna a settimana nuova. Ma appena lo saprò tornato, gli telefonerò per farmi dire il prezzo di copertina. La data, se non ci sono altri slittamenti, dovrebbe essere verso la fine di maggio (una brutta data, assillata dalla dichiarazione dei redditi! ma speriamo, quest'anno che la grazia della poesia vinca anche quel tormento, e mi faccia, magari, scodellare sul modello 740 una lunga poesia, serpeggiante fra Irpef e Ilor – che comunque non potrò mandare al Fisco.

Non ho letto la recensione di Gramigna a Zanzotto¹³, ma mi sento istintivamente sicura che avrei reagito come te¹⁴. Del resto, se leggi la presentazione che Marco Marchi (un giovane assistente del Luti) ha fatto per quelle due mie poesie su «Inventario», vedi che anche quando i poeti sono chiari, con i critici non c'è mica da stare allegri. Specialmente quando sono giovani: ma come gli insegnano a scrivere, a questi meschini? Al Marchi sono grata, perché mi stima molto, ha fatto anche un lungo saggio su di me, anni fa, che poi ha incluso addirittura in un libro¹⁵; ma la gratitudine è una cosa e la comprensione è un'altra; quanto a capirlo, mi trovo nella notte più nera. *A te, invece, sono grata e ti capisco* – non hai idea di quanto sia rara questa esperienza e di quanto sollievo dia.

Ti saluto ora con tanto affetto

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante. Acclusa alla lettera la fotocopia delle poesie *Bambino alla finestra, col gelo e Sogni* apparse in «Inventario», anno XX, n. 5-6, dicembre 1982, pp. 36-37 (con una breve introduzione di M[arco]. M[archi]).

Note

¹ Si veda la lettera 27.

² Si tratta del libro di Henri Rubinstejn che Minarelli aveva accluso alla lettera del 25 aprile (si veda la nota 4 della lettera 26): «Ti spedisco a parte il libro del Rubinstejn. Mi auguro che possa esserti di una qualche utilità, almeno come placebo! Molti amici miei a cui l'ho fatto leggere sostengono di averne tratto giovamento e decontratture muscolari (o forse psicologiche, chissà!). Una collega di Milano giura di essere uscita da una insonnia cronica seguendo quei consigli di *relax* notturno. Il libro non mandarmelo indietro. Quando non ti serve più troverai certamente qualcuno cui passarlo, almeno come curiosità di lettura» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 25 aprile 1983).

³ La rivista «Inventario», fondata a Firenze nel 1946 da Luigi Berti e Renato Poggioli, era come si ricorda nella lettera diretta da Giorgio Luti (Firenze, 4 maggio 1926 – Firenze, 9 novembre 2008) critico letterario e professore presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze (si veda il volume *I segni e la storia. Studi e testimonianze in onore di Giorgio Luti*, Le Lettere, Firenze 1996).

⁴ Si tratta delle poesie *Bambino alla finestra, col gelo e Sogni*, apparse in «Inventario», XX, 5-6, dicembre 1982, pp. 36-37 con una nota introduttiva di Marco Marchi. Nella breve introduzione, Marchi affermava che pure «in questi apprezzabili campioni dell'ultima ricerca espressiva [dell'autrice] si verifica un'impomatatura dei materiali immaginativi che, dislocata in una distanza di racconto (che è però "presa diretta" sgranata, ricca di particolari in primo piano), vive una sorta di controllato, ineccepibile servizio a difesa del significato, limitandosi in questo senso ad aggiornare una stretta osservanza storicamente impostatasi da tempo nel rifiuto delle modalità ermetiche [...]». Le poesie, che saranno raccolte nella sezione *Sogni e altro di Anelli del tempo*, erano già apparse in *Tre poesie* («Forum Italicum», XV, 2-3, Fall-Winter 1981, pp. 209-211), con *A Carlo Betocchi (dopo aver letto le sue stupende 'Poesie del Sabato')*. *Bambino alla finestra, col gelo* sarebbe anche apparsa in *Il pensiero, il corpo. Antologia degli ultimi venti anni della poesia italiana*, a cura di F. Doplicher e U. Piersanti, Quaderni di Stilb, Fano 1986, pp. 258-259 con *Mappa del cielo invernale* e *Per il dono di un calendario*; mentre *Sogni* sarebbe stata inserita, con un commento dell'autrice, nel volume *Il poeta e la poesia*, Atti del Convegno di Roma 8-10 febbraio 1982 (dir. Mario Petrucciani e Giuseppe E. Sansone), a cura di N. Merola, Liguori, Napoli 1986, pp. 75-77.

⁵ Si tratta di *Dentro di me* (si veda la lettera 10).

⁶ Il riferimento è alla poesia *Che ne sarebbe stato di me* dell'*Inno alla gioia*: «Che ne sarebbe stato di me, amore mio, / se il tuo sole non fosse mai sorto / o i miei occhi non si fossero aperti?» (pp. 346-347).

⁷ Allo stesso modo nella lettera 21.

⁸ Nella *Vita Nova* Dante descrive tre sogni (1, 14-18; 5, 10-16; 31) e quattro 'immaginazioni' (4; 14; 15 e 28). Cfr. D. Alighieri, *Vita Nova*, cit., pp. 15-17, 49-52, 221-222.

⁹ Il 25 aprile Minarelli aveva manifestato la sua incertezza rispetto alla possibilità di partecipare alla celebrazione per Clotilde Marghieri che era stata rimandata al 14 maggio (si veda la lettera 27): «[...] mi dispiace questo slittamento, perché maggio e giugno per me saranno mesi molto tirati tra i Saloni specializzati, i bilanci delle industrie, le conferenze stampa di primavera e adesso anche il vociare elettorali. / Comunque, se appena potrò, a Napoli vengo. E se non mi sarà proprio possibile, manderò un collega locale per ricavarne il nastro» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 25 aprile 1983).

¹⁰ Si veda la lettera 26.

¹¹ «Chissà se anche lui come me, da bambino, ha sognato di fondare un'associazione di "mediani" per il mutuo soccorso contro l'egemonia del fratello maggiore e

contro l'invasenza di quello minore. (Vedi come lui è bravo? – mi dicevano – Devi fare come lui, che è più grande! Vedi com'è indifeso? Devi aiutarlo, devi proteggerlo? Lui è più piccolo! E io mi sentivo sulle spalle tutti i fratelli del mondo» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 25 aprile 1983).

¹² Minarelli aveva del resto nuovamente affermato l'occorrenza di una piena approvazione dell'articolo da parte della Guidacci, da intendersi quale necessaria premessa alle iniziative editoriali del giornalista (si veda la lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 25 aprile 1983).

¹³ Si tratta della recensione di Giuliano Gramigna, *Il Veneto di Zanzotto radice del mondo*, apparsa sul «Corriere della Sera» del 19 aprile 1983, p. 3: «La voce di *Fosfeni* scavalca soggetto parlante, cose parlanti in quanto li spazia in un moto di turbolenza entro le sue articolazioni. Non è più la voce narcisistica del dormiente, né del bimbo piccolissimo né dell'afasico, ma ne confonde le posizioni insieme con infinite altre, di là dalle super-grammatiche "colte" o dalle sottogrammatiche del balbettio primario. La si coglie come forza di raccordo, Logos, qui figurato perfino della sua forma più umile derisoria di luccioletta, bubola, trattino tipografico. Sulla molteplicità dei terrori familiari, sul formicolio continuo di ciò che è domestico e insieme atrocemente remoto, questa lingua scompartisce le grandi zone locutorie proprie del sogno, che non si comprendono se non in modo globale, dirò così dall'alto, con un'impotenza che non ha paragoni, e conservando la parte viva – così zanzottiana – dell'azzardo. Qualcosa va continuamente in pezzi e continuamente si ricompone; si afferma alla fine un godimento "perverso", nel senso tecnico del termine, in cui si è rovesciata la nevrosi, dal negativo al positivo secondo una famosa definizione freudiana. / Poeta proverbialmente difficile, Zanzotto presenta in *Fosfeni* una sinuosa e impreveduta affabilità. La sua posizione, unica nello scenario contemporaneo, in Italia e fuori, ha avuto la cauzione di Montale e Contini, per non dire altro. Senza volersi proteggere dietro pronunce di giudici tanto autorevoli e tanto poco corrivi, il lettore, uscito dall'esperienza affascinante di questo libro, si sente tenuto a rendere atto che qui sono stati allargati i confini di ciò che "si può fare" in poesia».

¹⁴ «L'altro giorno leggevo sul «Corriere» la recensione di Gramigna per i *Fosfeni* e malvagiamente mi dicevo che Zanzotto se la meritava una recensione così oscura da far andar via la voglia di comprare il libro. E adesso invece mi viene l'angustia, se penso che lo stesso rischio per colpa della mia sprovvedutezza lo puoi correre anche tu, tu che invece per la tua chiarezza poetica proprio non lo meriti, quel rischio» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 25 aprile 1983).

¹⁵ Si tratta del saggio di Marco Marchi, *Margherita Guidacci oltre il rifiuto*, poi raccolto nel volume *Alcuni poeti*, Nuove Edizioni Enrico Vallecchi, Firenze 1981, pp. 137-159. Dello stesso autore si ricorda anche *Margherita Guidacci ieri e oggi*, in *Pietre di paragone. Poeti del Novecento*, Vallecchi, Firenze 1991, pp. 207-210.

Lettera 29

Roma, 6 maggio 1983

Caro Tiziano,

questa volta te ne farai un'indigestione, del mio tondo sassone!¹ Oltre ai 130 versi (che ho copiato a piccole dosi, non tutti in una volta, non ti spaventare – e a piccole dosi leggili anche te)² ti scrivo a mano anche questa lettera, perché la macchina da scrivere mi s'è incantata e io, che con gli oggetti meccanici ho una specie di “tocco magico” alla rovescia (nel senso che li scasso quando vanno bene) non mi azzardo a toccarla più finché non tornerà Lorenzo, figlio del secolo e disinvolto con tutti i suoi *gadgets*. Ma Lorenzo tornerà tardi stasera, e io non ho voglia di aspettare. Devo dirti *subito* quanta gioia mi ha dato la “storia” che tenevi in serbo, taciuta, nel fondo dello scatolone. E sai quante volte mi era venuta la curiosità di domandarti cosa ne era stato di quella bambina Marciana (che senza molta difficoltà avevo già riportato a “Tiziana”), la sorellina minore di Gladiola? Ma poi educatamente mi mordevo la lingua, mi pareva una curiosità oziosa. Ed ecco che Marciana-Tiziana trionfalmente ricompare, imparentata con te tramite il tuo nipote adottivo, e dietro a lei spunta una Gladiola n. 2, che ripete tanti tratti della Gladiola n. 1, compresa la passione per lo scrivere! Che gioia mi hai dato, Tiziano, non potevi raccontarmi una favola più bella: tanto più bella in quanto non è affatto una favola, ma è la verità – che ha assunto, eccezionalmente, delle parvenze così favolose da togliere addirittura il respiro. Che Dio vi benedica tutti quanti e su tutte le rive del tempo, da Nonna Gladys in giù!³ Cercherò di rincollare e rilegare passabilmente lo scatolone in modo che un corriere lo trovi pronto quando lo manderai a prenderlo (prendo la proposta di distruggere il tutto come una *spiritosaggine di dubbio gusto*: se tu lo dicessi sul serio, allora proprio mi arrabbierei e ti tratterei male!)⁴. Però il corriere mi deve telefonare prima di venire, perché durante molte ore del giorno non c'è nessuno in casa. Il mio telefono è 891569. È bello che la Gladiola n. 2 desideri di scrivere la tua storia; però la mia modesta opinione è che sarebbe ancora più bello se te la riscrivessi da te. Tu però non devi prendere decisioni volontaristiche, non sforzarti in nessun senso, rimettiti all'*occulta volontà delle cose* che poi, quando viene il momento, sa sempre manifestarsi, a volte fin troppo chiaramente.

Grazie degli auguri per il mio compleanno! Sono buoni fino al prossimo 25 aprile e quindi anche se un po' posticipati hanno quasi un intero anno di validità e io li ho graditi tanto⁵.

E il tuo compleanno quand'è? Ho l'impressione che tu lo ricordassi in uno dei tuoi “volumi” ma non ricordo in quale e non sono riuscita a ritrovare la pagina⁶. Dimmelo, così vedo anch'io come nasce il tuo “numero magico”⁷. Sono contenta, ad ogni modo, che sia “confinante” col mio. Mi chiedi se ho mai notato nella mia vita qualche relazione straordinaria col numero 24. Sì, l'ho notata, ma con delle “campate” così grandi che ormai ce n'entra (se c'entra) soltanto un'altra e poi basta! Infatti quando avevo ventiquattr'anni mi accaddero due cose molto importanti: scrissi *La sabbia e l'angelo* (uscita alla fine del '46 ma composta fra il novembre '45 e il gennaio '46, cioè sempre prima del mio 25° compleanno) ed

incontrai per la prima volta il Mietitore. Ventiquatt'anni dopo, e cioè quando ne avevo 48, uscii da un periodo terribile, scrivendo *Neurosuite*, che segnò veramente per me un secondo inizio. A volte mi sono domandata (senza sapere che 24 era il mio numero magico) cosa mi succederà a 72 anni...

Ritournerò al Creatore, probabilmente se non ci sarò già ritornata prima!

Altre interferenze del numero 24 con la mia vita, mi par di non averle notate, ma io sono disattenta e smemoratissima, potrebbero anche esserci state ed essermi sfuggite. Il 24 di questo mese promette di essere poco "magico" perché inizia il 1° appello di esami al "Maria Assunta" dove insegno, e sarà una grande sfacchinata⁸. Speriamo che non soffochi i miei impulsi poetici! Specialmente ora che avrei voglia di scrivere cose lunghe come questo *Bauci a Filemone* che ti accludo oggi e sul quale aspetto con una certa ansia il giudizio tuo e quello del Mietitore, a cui l'ho mandato qualche giorno fa (ma le comunicazioni con l'estero sono sempre lente).

La gita a Napoli si avvicina. Quando sarà avvenuta, te la racconterò⁹, anche se (te lo dico in un orecchio) per quanto riguarda la parte "ufficiale" della giornata, non credo che tu perda moltissimo, perché Sapegno¹⁰ è una personalità culturale e un ottimo critico, ma un parlatore noiosissimo per la monotonia della dizione, che evoca ancora sbadigli (come un riflesso condizionato) in suoi studenti di quarant'anni fa, se appena sentono pronunziare il suo nome.

Ti saluto con affetto

Margherita

Lettera ms. Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Bauci a Filemone* datata 24-26 aprile 1983.

Note

¹ Si veda la lettera 10, nota 10.

² Si tratta della poesia *Bauci a Filemone*. Il componimento, che sarà inserito ne *Il buio e lo splendore*, è preceduto dalla citazione tratta dalle *Metamorfosi* di Ovidio, libro VIII, vv. 714-715, presente anche nella stampa: «frondere Philemona Baucis, / Baucida conspexit senior frondere Philemon» («Bauci vide Filemone coprirsi / di fronde e il vecchio Filemone coprirsene Baucis», trad. it. di M. Ramous, Garzanti, Milano 1992, pp. 366-367).

³ Minarelli aveva scritto in merito: «Di tutto quello che mi dici, a proposito dello scatolone, qualcosa (ma non molto) me l'ero già visto con la mia autocritica poveretta. Mille cartelle da ridurre a due/trecento massimo – mi dicevo. Forse – pensavo – i personaggi di fondo si sarebbero salvati, quelli di contorno li avrei sforbiciati via, l'affresco abortito si sarebbe scialbato da per sé, e soprattutto avrei "tosato" Marco, togliendoli di bocca l'io narrante, per arginarli le compiacenze autobiografiche. Del resto, oltre allo "svuotamento pleurico" l'intenzione (ma mi sembra di avvertelo già detto) non era mica quella di tirarne fuori "qualcosa", come tu, con molta carità cristiana, ancora ipotizzi. Il fatto è che la promessa fatta un giorno a Jela io due anni fa l'avevo ripetuta anche alla figliola di Tiziana-Marciana. E qui comincia l'altra storia che ti avevo detto essere nel fondo taciuto dello scatolone, la storia di Tiziana, appunto, che un giorno, incontra Stefano Randi, il mio nipotino adottivo che dalla vita voleva quattro ali. E la quarta storia parallela è stata la più fortunata di tutte, perché Tiziana e Stefano si sono

sposati ed ora vivono in Australia ed hanno quattro figlioli e la primogenita si chiama Gladiola e io non la conosco ma so che anche Gladiola Due scrive e – contrariamente a sua zia – lei sogna di diventare una firma, una scrittrice famosa e importante è sicura di diventare. E intanto raccoglie *human stories* e la prima *story* che ha cercato è stata quella di Gustin e Nonna Gladys e due anni fa mi ha scritto e mi ha detto: so che hai nel cuore un Sanin Dapol come quello di Gustin. L'ho saputo marsupiandomi le lettere che scrivevi a Nonna Jela dopo la guerra. Mandamela, zio Tiziano, quella storia. Mi basta il canovaccio, una traccia appena, mi basta – mi ha scritto Gladiola Due nella beata presunzione dei suoi diciott'anni, proprio la stessa presunzione dei miei, allora. E io a Gladiola Due il mio Sanin Dapol l'ho promesso e pensavo di mandarle le trecento cartelle che avrei centrifugato dallo scatolone, ma ora mi rendo conto che per non farmi ridere dietro, come da me e da Gladiola Uno si fece ridere dietro il povero Gustin, la cosa più saggia per me sarà quella di non centrifugare proprio niente. Darò retta a Gladiola Due. Basteranno tre cartelline, “poi pensaci tu – le dirò e se non ci riesci come non ci sono riuscito io, non crucciartene, pensa piuttosto a crescerti la tua quinta storia parallela che dovrà essere ancora più bella e fortunata di quella di mamma e papà.”/ E adesso cambio discorso, perché se no mi prende la sottile malinconia dell'arcavolo» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 1 maggio 1983).

⁴ «Per il mio scatolone non preoccuparti. La soluzione più realistica sarebbe lo stracciar tutto. Ma l'operazione, probabilmente, ti costerebbe più fatica che tornare a legare il cartone. / In questo caso ti manderei a casa un corriere a ritirarlo, nel giorno e nell'ora che ti potrebbero risultare più comodi. / Ma – ripeto – se il distruggere tutto ti è più sbrigativo, puoi farlo tranquillamente. Comunque mi dirai» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 1 maggio 1983).

⁵ «Dalla notizia dei tuoi Centotrenta versi estraggo un dato biografico tuo che non conoscevo e che mi commuove, il tuo compleanno che cade il 25 aprile. Te li mando inconsapevolmente in ritardo, i miei auguri più affettuosi e sinceri, ma so che ti saranno ugualmente graditi» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 1 maggio 1983).

⁶ Tiziano Minarelli era nato a Bologna il 27 novembre 1922.

⁷ «Lo sai il *know how* per stabilire il proprio numero magico? Tu sommi tutte le cifre della tua data di nascita (per te $1+9+2+1+4+2+5$) e il tuo numero magico è il 24. Prova a fare un po' di bilancio biografico. C'è qualche 24 nei tuoi ricordi miliari? Io uno l'ho già trovato, il 24 aprile di quest'anno sono cominciati i tuoi Centotrenta versi, Margherita! / A me il numero felice ha sempre detto di sì. Tanto che per propiziarmi la fortuna, quando ho qualcosa di importante da varare cerco sempre di farlo di 25 / Superstizioni, tu dici? Jela, che aveva studiato le dottrine filosofiche della Qabbalah (guai, se io dicevo o scrivevo “cabala”!) Jela diceva che quando i numeri felici di due persone sono in sequenza, la loro amicizia è destinata a durare per sempre. Io e lei – che aveva il 26 – eravamo in sequenza. E anch'io e te siamo in sequenza. E non a caso la seconda lettera che mi hai mandato, un anno fa, la tua prima lettera dell'amicizia, aveva la data del mio numero felice. Me la scrivevi il 25 giugno dell'anno scorso, la tua lettera dell'*Albero Occidentale*. Saranno soltanto coincidenze? Io continuo a credere di no, Margherita...» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 1 maggio 1983).

⁸ Si veda la lettera 12, nota 9.

⁹ Minarelli aveva infatti scritto di dover rinunciare alla commemorazione per Clotilde Marghieri (si vedano le lettere precedenti) a causa di un impegno di lavoro a Torino (si veda la lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 1 maggio 1983).

¹⁰ Natalino Sapegno (Aosta, 10 novembre 1901 – Roma, 11 aprile 1990), critico letterario e storico, diresse con Emilio Cecchi la *Storia della letteratura italiana* (Garzanti, Milano 1965-1969, 9 voll.) e allestiti con Walter Binni la *Storia letteraria delle regioni d'Italia* (Sansoni, Firenze 1968). Come studioso del Trecento letterario italiano aveva scritto *Il Trecento* per la «Storia letteraria d'Italia» (Vallardi, Milano 1933), il *Commento alla “Divina Commedia”* uscito alla metà degli anni Cinquanta (La Nuova Italia, Firenze 1955-1957) e la *Storia letteraria del Trecento* (Ricciardi, Milano-Napoli 1963).

Lettera 30

Roma, 11 maggio 1983

Caro Tiziano,

la macchina rifunziona e questa volta sarò più leggibile. Ti mando comunque anche una paginetta di “tondo sassone”¹, molto recente e non molto gioiosa². Grazie delle osservazioni, lusinghiere come sempre, che fai sulle due poesie d’«Inventario»³. Che pavone anche tu stai allevando in me! Dico “anche”, perché il Mietitore fa lo stesso; anche in questo vi somigliate. A forza di fare la ruota, alla fine non potrò più richiudere la coda, e allora sì che diventerò insopportabile!

Per calmare la superbia dello spirito mi è venuto un torcicollo e ne sono un po’ allarmata: non vorrei che facesse saltare, anche per me, la gita a Napoli. Ma ci sono ancora tre giorni di tempo, e spero che passi⁴. Tu sei molto gentile a preoccuparti dei miei piccoli malanni, leggerò volentieri quel che faceva Alain per chiamare il sonno – soprattutto perché m’interessa Alain, come pensatore e come scrittore⁵. Sul tema del sonno continuo ad essere rassegnata e scettica: scettica, perché sono ormai incallita nell’insonnia; rassegnata perché, come dice Catullo “nobis cum semel occiderit brevis lux / nox est perpetua una dormienda”⁶; e allora, perché prenderesela se prima si sta un po’ più svegli? Da giovane (ho sofferto d’insonnia fino da bambina) mi agitavo molto, certe notti mi alzavo dal letto e camminavo avanti e indietro per la stanza facendo, credo, qualche chilometro nella speranza di stancarmi e crollare addormentata; ora, invece, ho imparato a starmene tranquilla ed è molto meglio. Sullo schienale del mio divano (abituamente mi corico in un divano letto) costruisco una specie di muricciolo, fatto in parte di libri, in parte di lettere di persone care, (ci sono anche le tue) e ogni tanto accendo la luce e allungo una mano verso un “mattoncino” del muricciolo, e mi sento rassicurata al pensiero che ci sono tante grandi opere che possono tenermi compagnia, e soprattutto che ci sono per me delle persone con cui mi unisce tutta una rete d’affetti e che questo è un dono così grande della vita che vale la pena di stare svegli per contemplarlo. A volte ascolto anche la radio, che proprio di notte ci fa spesso le sorprese migliori; e a volte riesco a scrivere una poesia: insomma non mi pare tempo buttato. Ci sono poi anche le notti in cui qualche ora di più la dormo e si vede che nell’insieme mi basta, visto che ancora, e dopo tanti anni, resisto. Però, ho letto con molto interesse il Rubinstein che tu così generosamente mi hai mandato⁷. Mi è piaciuto perché è scritto con chiarezza e senza fronzoli, si sente che è opera di un medico serio e competente, non di un ciarlatano. Sarò spasmofila? Naturalmente mi sono fatta il quiz per vedere se avevo almeno dieci “sì” come diceva il libro per poter essere classificata in quella categoria. Di “sì” ne sono venuti Ventisei; però nonostante la mia propensione a identificarmi con tutte le malattie, sono rimasta ancora in dubbio: forse sono una *vera* psicotica...

Quando avrò tempo, andrò a farmi qualche esame. Ma ci sono in Italia dei dottori che diagnosticano la spasmofilia e la curano? Io ti confesso che

senza te l'ignoravo e avrei continuato a ignorarla per sempre, l'ho appresa dal Rubinstein. Io ho anche sempre un po' paura dei medici (quasi più che delle malattie, salvo nel caso di malattie macroscopiche, che si possono risolvere, per esempio, per via chirurgica), perché mi sembra che possano turbare un sistema di compensazioni, magari strane ed eccentriche (come è stato per me, al tempo di *Neurosuite*, scrivere poesie) senza poi arrivare a ricostruire un altro equilibrio. Forse sarei stata più docile verso una medicina di tipo orfico o pitagorico... Ma quei tempi sono lontani, e quelli che passano per i loro surrogati moderni credo che siano (quelli sì) pura ciarlataneria.

Però questo, come, ho detto già prima, non riguarda il Rubinstein, che invece mi ha subito colpita per la sua serietà. Vedrò di fare intanto qualcuno degli esercizi distensivi che consiglia e che hanno almeno il grande pregio del *primum non nocere*. Chissà che non ottenga anch'io qualcosa; te lo farò sapere.

Il Nardini mi ha annunciato come ormai veramente prossima l'uscita del mio libro, lo mandava definitivamente in macchina ieri. Dovrebbe essere la volta buona. Un'altra casa editrice (forse te l'ho già detto) vorrebbe fare un libro mio; sono le Edizioni Paoline, che hanno un pubblico non universale come tipologia: però vasto, e buoni canali di diffusione. Chiedono esplicitamente "fondi di cassetto" *in prosa*; io un po' sono attratta, un po' esito, dovrei ripescare dei remotissimi elzeviri e perfino delle pagine addirittura antecedenti a *La sabbia e l'angelo*. Mi pare un'operazione così "postuma" che mi fa tristezza farla su me stessa. Capisco che è assurdo chiederti consiglio su roba che tu non hai visto; ma così a lume di naso, cosa ne diresti? Il titolo ce l'avrei e bello: *Le dalie semplici* (che viene da uno di quei pezzetti remoti)⁸. Ma fare un libro solo per il piacere di piazzarci sopra un bel titolo mi sembra una motivazione troppo inconsistente. Forse (sempre quando troverò il tempo) farò delle fotocopie di tutto quello che ancora posso ritrovare e le manderò a te, nominandoti mio esecutore testamentario.

Scusa se ti ho annoiato con tutte queste "discorse".

Eri paziente in partenza, ma io ti sto portando ai livelli di Giobbe!⁹

Raccontami cos'hai fatto a Torino e io la prossima volta ti racconterò cosa si è fatto a Napoli (sperando che mi riesca di andarci).

Saluti affettuosi

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *E' come una mancanza di respiro* datata 9 maggio 1983.

Note

¹ Si veda la lettera 10, nota 10.

² Si tratta di *È come una mancanza di respiro* poi raccolta in *Anelli del tempo*: «È come una mancanza di respiro / e un senso di morire / quando mi stringe improvviso / il desiderio di te tanto lontano / e nulla può calmarlo, altro pensiero / non può occuparmi, tranne il Paradiso / che sarebbe per me lo starti accanto. / Ma poiché ciò m'è negato, più cara / molto più cara d'una fredda pace, / mi è la stretta indicibile - / quasi un marchio di fuoco che proclami / ancora e sempre quanto sono tua. / A nessun costo vorrei separarmi da questo mio dolore.» (p. 460).

³ Minarelli aveva così commentato gli ultimi invii: «[...] le ho trovate tanto belle, le due poesie di "Inventario". *Bambino alla finestra, col gelo* è un grappolo di immagini incantanti, una di quelle tue poesie che a me piace ascoltare al buio, dal nastro, e il buio allora si illumina e si popola. / E poi, quel verso dolcissimo, così semplice e così raccolto: "Io lo reggevo perché non cadesse", che introduce il punto più intenso della poesia, almeno io così lo sento: "Pensavo al freddo che scorreva dalla punta / di quel ditino fino ad occulte radici / di tutto l'essere...Cosa vi svegliava?" / Le immagini di *Sogni* sono di un'altra intensità. Qui c'è il dolore del guscio, del non detto, la folla compatta del sogno, la calca dell'autobus? Però a me sembra che questa tua poesia abbia la potenza di parlare proprio attraverso le immagini del silenzio ("... ho incrociato uno sguardo così umido e lucido / e sono stata sul punto di chiedere a un ignoto passante...") Sì, dopo la poesia si trincera, ma anche il suo ripiegato non sapere io lo vedo dominato da quello sguardo "così umido e lucido". Non ti so dire perché, ma a me dà un approdo consolatorio, questa tua poesia. Forse perché ognuno di noi ha di dentro un suo sogno ciclico da scontare..." (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci, 8 maggio 1983).

⁴ Si vedano le lettere precedenti.

⁵ Minarelli aveva scritto: «Non mi piace, quel tuo voler bene alla tua insonnia. Ti manderò alcune pagine di Alain, sull'arte di chiamare il sonno. Che bellezza sarebbe, avere anch'io qualcosa da insegnarti!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci dell'8 maggio 1983). Le pagine ricordate dal giornalista potrebbero essere tratte dai *Propos sur le bonheur* (si veda l'edizione Gallimard, Paris 1962) dove Alain torna in più occasioni a riflettere su questo tema. Si veda anche il saggio di Sergio Solmi, *Il pensiero di Alain* (Scheiwiller, Milano 1930) ora in *Saggi di letteratura francese* (IV, tomo I) in *Opere di Sergio Solmi*, a cura di G. Pacchiano (Adelphi, Milano 2005, pp. 15-90).

⁶ I versi sono tratti dal *Carme V* (vv. 1-6): «Vivamus, mea Lesbia, atque amemus / rumoresque senum severiorum / omnes unius aestimemus assis. / Soles occidere et redire possunt: / nobis cum semel occidit brevis lux, / nox est perpetua una dormienda [...] («Dobbiamo Lesbia mia vivere, amare, / le proteste dei vecchi tanto austeri / tutte, dobbiamo valutarle nulla. / Il sole può calare e ritornare, / per noi quando la breve luce cade / resta una eterna notte da dormire [...], trad. it. di E. Mandruzzato, introduzione e note di A. Traina, Rizzoli, Milano 1982, pp. 84-85).

⁷ Si vedano le lettere 26 e 28.

⁸ Il volume *Le dalie semplici*, il cui titolo è ripreso dalla prosa omonima apparsa su «Rassegna» nel marzo 1946 (II, 10, pp. 16-19), avrebbe dovuto raccogliere una selezione di articoli e prose di Margherita Guidacci apparse in rivista fin dal 1945. Questo progetto, cui la Guidacci aveva cominciato a pensare già dalla fine degli anni Cinquanta (si veda *Margherita Guidacci. La parola e le immagini*, cit., pp. 29-30, 49) e al quale avrebbe intensamente lavorato dalla primavera del 1983 fino alla metà del 1984 (si vedano le lettere 90, 93) le era stato richiesto da Suor Ida Spinucci, intenzionata a farne una pubblicazione per le Edizioni Paoline che, come si apprenderà dalla lettura del carteggio, non si sarebbe effettivamente realizzata a causa di un *misunderstanding* (si veda in particolare la lettera 97). Il dattiloscritto del

volume, provvisto di numerazione autografa delle pagine e di un indice (elementi che danno corpo all'idea della pubblicazione), è conservato fra le carte di lavoro della scrittrice (cartellina 2) nel Fondo Guidacci dell'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Viesseux di Firenze e si presenta diviso in tre grandi sezioni, ognuna delle quali è preceduta da un *cappello* introduttivo che riporta sommarie informazioni bibliografiche. In apertura figurano le *Pagine del '45* in cui sono raccolti tre articoli apparsi su «Rassegna», fra cui il ricordato *Le dalie semplici* che dà il nome al volume. Segue la sezione *Il tempo e la cultura* che riunisce contributi risalenti alla metà degli anni Cinquanta (si veda fra questi *Il pregiudizio lirico*, «L'esperienza poetica», II, 7-8, luglio-dicembre 1955, pp. 17-26; *Impegno e autonomia*, «L'esperienza poetica», I, 3-4, luglio-dicembre 1954, pp. 69-72 e *Mestiere del poeta*, «Il Popolo», 10 settembre 1958, p. 5 con il titolo *Il mestiere del poeta* ad eccezione di *Letteratura e società del 1949* («La Città», I, 3, gennaio 1949, pp. 1-2) e di *Anamnesi mediterranea* ovvero il discorso tenuto durante il *Colloquio sulle letterature europee e la tradizione mediterranea* di Zagabria nel 1974 (poi in «The Bridge», 39-40, pp. 59-64). Infine la sezione *Elzeviri e raccontini* che raccoglie otto elzeviri e quattro racconti brevi risalenti agli anni 1957-1958, frutto della collaborazione di Margherita Guidacci al «Giornale del Mattino» e a «Il Popolo» (si vedano fra questi *Come ombre nella città*, «Il Popolo», 12 agosto 1958, p. 4; *Silentium*, «Il Popolo», 4 luglio 1957, p. 4 con il titolo *Silenzio per i vivi*; *Piccola posta*, «Il Popolo», 21 luglio 1957, p. 4; *La mia vecchia casa di Via Santa Reparata*, «Il Popolo», 6 aprile 1957, p. 4; *Il rondinino*, «Il Popolo», 15 agosto 1957, p. 4 e «Giornale del Mattino», 18 agosto 1957, p. 3 e *Giorni con Elisa*, «Il Popolo», 26 marzo 1958, p. 4 e «Giornale del Mattino», 4 aprile 1958, p. 3). Chiude il volume, sotto l'etichetta *Un foglio staccato*, la prosa *Autunno* apparsa una prima volta su «L'Approdo Letterario», V, 7, n.s., luglio-settembre 1959, pp. 20-21 e poi inserita in *Anelli del tempo*.

⁹Patriarca del *Libro di Giobbe*, impersona il giusto che accetta le sofferenze ricevute da Dio senza perdere la fede.

Lettera 31

Roma, 28 maggio 1983

Caro Tiziano,

scusa questa carta bruttissima e che non riesco neppure a staccar bene dal blocco, ma non ne ho altra in casa e non posso uscire a comprarne perché sto aspettando gente.

Questa volta siamo 2 a 0, come avrebbe detto Jela! Due lettere tue a cui non ho ancora risposto – e sì che mi sono, tutte e due, molto care. Ma non ho proprio avuto tempo. E con te, del resto, il patto è di non fare complimenti, altrimenti ne soffrirebbe la schiettezza della nostra amicizia¹.

Com'è bello, Tiziano, quello che tu mi hai scritto di *Bauci a Filemone*. L'ho sentito fino nel fondo del cuore². E anche di *È come una mancanza di respiro*³. Mi è piaciuto, oltre a quello che hai detto per me, il tuo preoccuparti per il Mietitore (o l'Arcangelo, come splendidamente lo chiami). Posso rassicurarti subito: quella poesia lui non l'ha ricevuta, perché io non gliel'ho mandata. Sentivo istintivamente e oscuramente che quel tu mi confermi, cioè che avrei potuto farlo soffrire, ed è certamente l'ultima cosa che io desideri... Così, finora, soltanto tu hai visto quella poesia, a parte naturalmente, me che l'ho scritta! Vedi che non avevo aspettato il tuo invito per utilizzarti, in questo caso, come un *by-pass*. Ma sono felice che quell'invito tu me l'abbia fatto e ne approfitterò, sapendo che tu hai la pazienza di starmi a sentire: quella pazienza che si ha sempre paura di far scappare all'interlocutore quando ci si mette a parlare dei fatti propri. Te li ricordi gli ammonimenti di Monsignor della Casa, per esempio, a quelli che raccontano sempre le prodezze dei loro bambini, oppure i loro sogni, e fanno venire in chi li ascolta "un gran isfinimento di cuore"⁴? Io avevo paura di farti venire questo "isfinimento". E un po' ce l'ho ancora. Ma se ti viene, promettimi che me lo dirai subito, mi griderai "Ora basta per piacere, Margherita, richiuditi a riccio!" e io subito ti ubbidirò. Anche se di aprirmi, a volte, ne sento il bisogno: tanto che qualche tempo fa l'ho fatto con l'unica persona, oltre a te, di cui sappia di potermi assolutamente fidare, e cioè la mia Ruth bostoniana che, come mi pare di averti già detto, è un po' la mia Jela⁵. Mandavo anche a lei qualche poesia (sebbene non tutte) e a una sua domanda, occasionata dalla *Morenita*, presi l'avvio e le raccontai una parte della mia storia (una parte che sta tutta in due facciate di lettera). Vorrei raccontarla anche a te, perché contiene gli antefatti – e tu mi perdonerai, Tiziano, se semplicemente ti mando la copia di quel che allora scrissi a Ruth: non è per un brutale principio di economia sebbene anche questo abbia la sua importanza nella mia vita assillata dal tempo, ma perché – e te ne accorgerai leggendo quelle due pagine – mi sarebbe impossibile scriverle diversamente; mi sarebbe impossibile perfino tradurle, ma tu fortunatamente l'inglese lo sai bene –

So che una cosa in esse ti colpirà molto, come ha colpito me rileggendole ora (quando le scrissi non avevo ancora letto tutti i tuoi "volumi"): l'analogia tra la morte di Gladiola e quella della figlia del Mietitore, avvenuta vent'anni dopo. Anche Dorothy aveva 21 anni ed era dolce e bellissima, e anche lei

morì sul colpo, in un incidente d'auto, e l'impressione mia è che questa sciagura abbia diviso letteralmente in due la vita di suo padre, come un grande burrone apertosi improvvisamente in un paesaggio sconvolto dal terremoto.

Ma per oggi basta; non voglio che tu mi gridi subito che non ne puoi più; riprenderò il discorso un'altra volta.

Ora voglio dirti qualcosa anche di Napoli, dove poi riuscii ad andare (il torcicollo mi fece la finezza di tornare indietro)⁶.

Tutto fu molto bello e anche le parole di Sapegno furono non solo elevate e precise, ma pronunziate con insolito calore perché, contrariamente alle sue abitudini, parlava direttamente e non leggeva⁷. Bello anche il discorso di Prisco⁸: in tutti e due si sentiva come un "contagio di grazia" della Clotilde che evocavano. E tuttavia non era che un'ombra della grazia che la Clotilde aveva da viva e che è nei suoi libri, perennemente vivi, però era bello, esser lì tutti riuniti nel ricordo di lei, tutti noi che eravamo stati i suoi amici⁹. Non so se tu vi abbia potuto mandare un tuo "emissario" e se da lui abbia avuto le registrazioni: un'idea te l'avrebbero data, ma non completa, perché c'era tutta un'atmosfera che un registratore non poteva catturare né riprodurre. Il modo in cui le persone si stringevano la mano, per esempio – o si guardavano con occhi lucidi. Non era una delle solite cerimonie distratte e convenzionali; e io sono stata veramente contenta di esserci potuta andare.

L'Inno alla gioia è finito di stampare! Bruno mi ha annunciato di avermi mandato la prima copia, ma ancora non l'ho ricevuta – l'attendo con cuore palpitante e pregando Dio che non ci siano refusi. Entro la prima settimana di giugno sarà distribuito alle librerie. Calcola tu i "tempi tecnici" per l'operazione che generosamente ti appresti a fare in mio favore. Appena avrò copie disponibili, ti manderò quella con la "sottolineatura d'autore" – e naturalmente con la dedica¹⁰.

Grazie dell'articolo sulla spasmodia – e delle pagine di Alain che hanno subito trovato posto alla sommità del "muricciolo" per averle a portata di mano la notte e abbeverarmi della loro saggezza (oltre che della loro prosa bellissima)¹¹.

Grazie anche del consiglio sui libri "morfeici"¹². È un metodo che conoscevo, ma che ho un po' ripugnanza ad applicare. È così dolce consacrare invece la notte ai cari pensieri! Comunque in questi giorni, forse per effetto della primavera, riesco a dormire qualche ora in più.

Ora devo salutarti, Tiziano. Sono dovuta passare dalla macchina al tondo sassone perché il nastro, a un certo momento, si è rifiutato di scorrere, ma spero che la lettera sia risultata lo stesso leggibile. Per non perdere, però, l'abitudine del tondo sassone collegato alla poesia, ti copio, da un altro dei miei libri introvabili, (*Terra senza orologi*) una poesia che scrissi tanti anni fa per la Clotilde, per incoraggiarla nella sua stupenda battaglia contro il tempo (da cui molti, invece, tendevano a scoraggiarla) e celebrare la sua giovinezza spirituale – una poesia che le fece allora tanto piacere¹³.

Affettuosamente

Margherita

Lorenzo è molto contento che tu e tua moglie siate suoi *fans* e vi ringrazia. Probabilmente tenterà la strada che tu gli consigli¹⁴. Intanto ha già pubblicato tre pezzi nel volume di Piero Angela, *Il mondo di Quark*¹⁵.

Lettera ds. e ms. Busta mancante. Acclusa alla lettera la fotocopia del brano della lettera di Margherita Guidacci a Ruth Feldman del 25 gennaio 1983 e la poesia autografa ms. *L'impossibile* datata 1972.

Note

¹ Si veda la lettera 7, nota 1.

² Nel commentare il componimento, Minarelli aveva ricordato la «dolcezza estrema, tutta così donata» della poesia e la luminosità di «quel “tu” così teneramente evocativo». Si era spinto oltre nel considerare *Bauci a Filèmon* superiore alle poesie dell'*Inno alla gioia*: «Ecco, quello che vorrei dirti è che donata così la tua poesia io non l'ho mai sentita. [...] E forse la Bauci che verdeggia di un abbraccio infinito è in te un'altra prima pagina... No, no! Lo so che del tuo lavoro che nasce tu sei “gelosa come una gatta”. Non ti chiedo mica niente! Ma il tuo bel tondo sassone non è mai stato così espanso e armonioso» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 12 maggio 1983).

³ «[...] lasciami dire la commozione che mi ha dato *È come una mancanza di respiro*... Come la dici, “la stretta indicibile”! Così attanagliante, nei due versi iniziali che prendono subito alla gola, e nei due finali, così irrevocabili!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 19 maggio 1983).

⁴ Si veda nel *Galateo* di Giovanni Della Casa: «Errano parimente coloro che altro non hanno in bocca giamai che i loro bambini e la donna e la balia loro [...]. Male fanno ancora quelli che tratto tratto si pongono a recitare i sogni loro con tanta affezione e facendone sì gran meraviglia che è un isfinimento di cuore a sentirli» (G. Della Casa, *Galateo*, a cura di S. Prandi, introduzione di C. Ossola, Einaudi, Torino 1994, p. 27, XI-XII).

⁵ Ruth Feldman (si vedano la lettera 4, nota 10 e la lettera 25).

⁶ Per partecipare all'incontro in memoria di Clotilde Marghieri che viene spesso ricordato nelle lettere di questo periodo.

⁷ I discorsi di Natalino Sapegno e Michele Prisco sarebbero stati raccolti in una piccola pubblicazione stampata a cura di Enzo e Benedetta Crea (conservata nel Fondo Marghieri dell'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze; segnatura FMr 196975) e destinata, quale memoria della giornata, agli amici intervenuti all'incontro.

⁸ Michele Prisco (Torre Annunziata, 18 gennaio 1929 – Napoli, 19 novembre 2003), scrittore e giornalista, fu direttore della rivista «Le ragioni narrative» di cui era stato collaboratore fin dagli anni Sessanta. Tra i testi pubblicati in questi anni si ricordano *Le parole del silenzio* (Rizzoli, Milano 1981), *Lo specchio cieco* (Rizzoli, Milano 1984), *I giorni della conchiglia* (Rizzoli, Milano 1989).

⁹ Su questa particolare dote di Clotilde Marghieri, di avvicinare le persone, così come di propagare le amicizie attraverso il suo ricordo, la Guidacci si era già espressa con Minarelli all'inizio della corrispondenza (si veda la lettera 3). In merito si veda anche la lettera a Mladen Machiedo del 6 maggio 1984, scritta in occasione dell'incontro romano di Margherita Guidacci e del figlio Lorenzo, con i coniugi Machiedo e con la Feldman: «Una mia amica, di cui vi ho parlato in passato, e che purtroppo non c'è più, la Clotilde Marghieri, donna e scrittrice di altissima qualità, diceva che una delle cose che le facevano più piacere era quando i suoi amici face-

vano amicizia fra loro, e così l'amicizia si espandeva, diventava una ghirlanda. L'altro giorno pensavo a lei e sentivo tutta la verità della sue parole, perché anche noi, intorno a quella tavola, eravamo proprio una ghirlanda. Compreso Lorenzo, che incontrava sia voi che Ruth per la prima volta e che è rimasto incantato e conquistato sia dal lato Est che dal lato Ovest» (lettera 132 di Margherita Guidacci a Mladen Machiedo del 6 maggio 1984 in *Margherita Guidacci. I tre tempi della poesia con un carteggio inedito a Mladen Machiedo*, Tesi di Laurea di Sara Lombardi, Relatore Prof. Anna Dolfi, discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze nell'anno accademico 2008/2009, p. 357).

¹⁰ Si veda la lettera 24.

¹¹ Si veda la lettera 30.

¹² «M'incantano sempre, le piccole scoperte di ciò che ci accomuna. (Un'altra cosa che abbiamo in comune è la trincea di libri e di presenze che teniamo accanto al letto, di notte. Ma io forse sono più previdente di te. In trincea io tengo sempre anche qualche libro soporifero. E quando il sonno tarda ad arrivare "li agguanto", come dici tu, e anche la contrattura mentale più irriducibile finisce sempre per sciogliersi [...])» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 19 maggio 1983).

¹³ Si tratta della poesia *L'impossibile*: «Non obbedire a chi ti dice / di rinunciare all'impossibile! / L'impossibile solo / rende possibile la vita dell'uomo. // Tu fai bene a inseguire / il vento con un secchio. / Da te, e da te soltanto, si lascerà catturare!» (p. 229). Nel manoscritto inviato al Minarelli la poesia è preceduta dalla dedica «a Clotilde» presente anche nella stampa.

¹⁴ «Jer l'altro sera ho ritrovato in TV il tuo Lorenzo. Forse anch'io, contagiato dall'ammirazione di mia moglie, sto facendo il tifo per lui. Ma quel suo servizio sullo zero assoluto era veramente suggestivo nella sua impeccabile immediatezza. / Lorenzo ha eccellenti capacità divulgative. Credo che potrebbe fare molta strada anche nella editoria e nel giornalismo specializzati. / La televisione è un mezzo insuperabile per lanciare una firma, ma – paradossalmente – in campo divulgativo la valorizzazione più completa di un autore la dà sempre la carta stampata, e Lorenzo non dovrebbe trascurare questa seconda spiaggia (magari attraverso la Eri, se ha vincoli di firma con la Rai)» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 19 maggio 1983).

¹⁵ Ovvero *Il nuovo sistema solare, Il ritorno del carbone e Pace o guerra?* che erano stati inseriti nel volume di Piero Angela, *Viaggi nella scienza. Il mondo di Quark*, Garzanti, Milano 1982.

Lettera 32

Roma, 11 giugno 1983

Caro Tiziano,

sarà daccapo tutto “tondo sassone”²¹ questa volta – la mia vecchia Olympia fa i capricci, le s’incanta il nastro, poi alza due o tre piedini tutt’insieme e li aggraticcia, così che io a ogni battuta devo perdere tempo a ributtarglieli giù, insomma la sua tastiera è più anarchica che mai e non me la sento di combattere, finché non mi sarà riuscito di farla riparare (anche questo ti dice come la mia vita, sempre assillata da mille cose da fare a cui non tengo dietro, sia tutta una serie di corse e di rinvi. . .)

Ho trovato con tanta gioia, la tua lettera al ritorno dal *parvis* poetico di Martigues²: tre giorni un po’ strani, ma nell’insieme simpatici per la bellezza dei luoghi e la cordialità di alcuni incontri, nonostante che la parte “poetica” mi sia parsa decisamente fallimentare, impostata più sullo spettacolo che sulla poesia e con assoluto predominio di dicitori da *cabaret*³ – mentre io, su quei palchi in piazza (fosse pure una molto domestica piazzetta paesana come quella di Martigues) mi sentivo come Hester Prynne, nella *Lettera Scarlatta* sul palco della gogna⁴. Se avessi saputo esattamente come dovevano svolgersi le cose, probabilmente non ci sarei andata, ma in fondo non me ne pento, perché degli aspetti simpatici, come ti dicevo, ci sono anche stati e del resto (ero spesa di tutto) a caval donato non si guarda in bocca! Ora mi preparo a ripartire, per Piombino, dove mi hanno assegnato il premio omonimo, per la mia traduzione di Elizabeth Bishop (la cerimonia sarà domani mattina)⁵. Di lì farò un salto a Firenze per vedere il Nardini. Ho avuto in questi giorni – con quale emozione puoi immaginarlo – la prima copia dell’*Inno*. Tipograficamente, è molto bello. Ma ahimé, Tiziano, quali *pugnalate!* Proprio per amore della bellezza grafica, perché (che so io) una poesia più lunga cominciasse su una pagina piuttosto che su un’altra e altre raffinatezze del genere, il Nardini ha fatto alcuni spostamenti nell’ordine delle poesie (che mi era costato quasi più fatica della loro composizione) e io non mi do pace quando vedo una poesia intensa e “riassuntiva” come *Inventario* – che io avevo messo come un punto fermo al termine della serie dell’incontro (il primo dopo tanti anni) con l’Arcangelo – ora anticipata alle primissime pagine dove non conclude né riassume proprio nulla. O quando vedo una poesia sostanzialmente tragica come *Scelta d’Icaro* messa *vis-à-vis* con *Si* che è la più estaticamente positiva; e altre incongruenze che spezzano in vari punti un filo che io, pur nelle sue volute, avevo cercato fosse unito e coerente. . .

Che dirti di *Torrente*, in cui ben due coppie di versi sono state scomposte e ricomposte diversamente, cosicché invece di due regolari endecasillabi ogni coppia viene ad avere un settenario e un. . . come chiamarlo? un ciabattone, perché non ha più nessun garbo né grazia (lo faccio, è vero, anche versi lunghissimi, ma quando li faccio io, so anche che ritmo dargli, e un po’ di garbo cel’hanno)⁶.

Non mi sarei aspettata certi arbitri da Nardini, che è anche un ottimo poeta in proprio (conosci quella sua bellissima raccolta intitolata *Elegia?*) ma si vede che è un caso di *split personality* – il suo estetismo editoriale gli fa velo al resto, che per me invece rimane la cosa più importante. Io, contenutista in-guaribile, ti assicuro, Tiziano, che avrei preferito un libro stampato su carta

gialla da pizzicagnolo e con caratteri di qualsiasi forma e dimensione (salvo il requisito della leggibilità) ma con *Inventario* e *Si* al loro posto e il *Torrente* inviolato, piuttosto che questa “carta manunzia” e i caratteri bellissimi, che soddisfarebbero qualunque mandarino – ma non i miei cari frutti scompagnati... Naturalmente non posso dire questo a Bruno, sarei un mostro d’ingratitude perché quando un uomo investe in un libro di poesie un notevole capitale *che mai riprenderà*, ha il diritto ad essere ringraziato e basta – ed io infatti l’ho ringraziato, e di cuore; però subito dopo mi son detta: “Meno male che ho Tiziano con cui sfogarmi... perché anche qui mi ci vuole un *by-pass!*” E tu, che mi sei amico fedele, ti terrai questo sfogo, come ti tieni le altre mie confessioni, senza che nessuno ne sappia mai nulla. Sia benedetta la tua spalla fraterna alla quale posso ogni tanto appoggiarmi!

A proposito del mio confidarmi con te, Tiziano, quando lo faccio, lo faccio definitivamente e non per riprendermi indietro quel che ti dico, perciò non ho nulla in contrario alla tua fotocopia delle paginette che mi hai rimandato. Mi commuove, anzi, che tu abbia desiderato di averla⁸. E mi commuove che tu mi chiedi ora, di “conoscere” la mia mamma⁹. Era meravigliosa davvero sai, la mia mamma. E un giorno, forse, te ne parlerò. Ma, inesplicabilmente, sento che parlarti di lei mi sarà anche più difficile che parlarti dell’Arcangelo. Ci siamo volute tanto bene (ero la sua unica figlia) e io non riesco ancora ad abituarci alla sua morte (avvenuta quattro anni fa). È una direzione in cui non posso guardare, mi sento subito presa da tanta angoscia. Ma so che un giorno mi verrà spontaneo di parlartene (com’è accaduto per l’Arcangelo) – e allora, quest’angoscia, tu mi aiuterai a vincerla¹⁰.

Ora devo salutarti (si avvicina l’ora della partenza per Piombino). Prima, però, bisogna che ti dica quanto ho riso della “ectofonia” del tuo giovane collega napoletano¹¹. Hai fatto bene a mandargli ugualmente l’assegno: è stato all’altezza di Chichibio della famosa novella di Boccaccio¹². Per tua consolazione posso dirti che Lucia ha fatto un’ottima registrazione, che ora verrà trascritta ai fini di una pubblicazione che farà Enzo Crea e che verrà distribuita a tutti gli amici della Clotilde, te incluso. Quindi le belle ed affettuose parole di Sapegno e di Prisco te le potrai leggere con comodo¹³.

Ti riscriverò quando ritorno dal mio giro. Con affetto

Margherita

Lettera ms. Busta mancante.

Note

¹ Si veda la lettera 10, nota 10.

² Si tratta del *parvis poétique* franco-italiano organizzato a Martigues, in Provenza, da Jean-Baptiste Para e Marc Delouze (si veda la *Cronologia essenziale* a cura di I. Rabatti in *Le poesie*, p. 524) che la Guidacci conobbe in questa occasione e ai quali sarà dedicata la poesia *Poeti a Martigues* inserita in *Poesie per poeti* (Istituto di Propaganda Libreria, Milano 1984).

³ Impressioni analoghe sarebbero state raccolte pochi giorni dopo in una lettera a Mladen Machiedo: «Il *parvis poétique* di Martigues fu molto strampalato: strampalato per la

composizione della rappresentanza italiana: se pensi che le sue colonne erano Adriano Spatola, Nanni Balestrini e Giulia Nicolai, capirai subito che io ci stavo come il cavolo a merenda. Ma il posto era bello, il tempo assolutamente splendido, si sentiva la vicinanza del mare da una parte e della Camargue dall'altra, e io, in certe condizioni, sono capace di una felicità fisica e di un distacco intellettuale che annullano completamente tutto quello che, per altri aspetti, può esserci d'avverso. Inoltre mi sono molto piaciuti gli organizzatori francesi dell'incontro, dei giovani sui venticinque anni, incantevoli per serietà, entusiasmo e buona educazione. Ho anche conosciuto un poeta pressappoco della mia generazione, di nome Charles Dobzynski che, dalle poesie che ha recitato, mi è parso molto notevole» (lettera 126 di Margherita a Guidacci a Mladen Machiedo del 19 giugno 1983, in *Margherita Guidacci. I tre tempi della poesia con un carteggio inedito a Mladen Machiedo*, cit., p. 345).

⁴Il riferimento rimanda al romanzo di Nathaniel Hawthorne, *The Scarlet Letter* (1850). L'episodio tratto dal secondo capitolo, *The Market-Place*, descrive il momento in cui la protagonista Hester Prynne, colpevole di aver commesso adulterio, è costretta a mostrarsi sulla pubblica piazza, esibendo la lettera scarlatta che ha ricamata sul petto quale simbolo di peccato e vergogna: «A lane was forthwith opened through the crowd of spectators. Preceded by the beadle, and attended by an irregular procession of stern-browed men and unkindly visaged women, Hester Prynne set forth towards the place appointed for her punishment. A crowd of eager and curious schoolboys, understanding little of the matter in hand, except that it gave them a half-holiday, ran before her progress, turning their heads continually to stare into her face and at the winking baby in her arms, and at the ignominious letter on her breast. It was no great distance, in those days, from the prison door to the market-place. Measured by the prisoner's experience, however, it might be reckoned a journey of some length; for haughty as her demeanour was, she perchance underwent an agony from every footstep of those that thronged to see her, as if her heart had been flung into the street for them all to spurn and trample upon. In our nature, however, there is a provision, alike marvellous and merciful, that the sufferer should never know the intensity of what he endures by its present torture, but chiefly by the pang that rankles after it. With almost a serene deportment, therefore, Hester Prynne passed through this portion of her ordeal, and came to a sort of scaffold, at the western extremity of the market-place. It stood nearly beneath the eaves of Boston's earliest church, and appeared to be a fixture there. [...] Accordingly, the crowd was sombre and grave. The unhappy culprit sustained herself as best a woman might, under the heavy weight of a thousand unrelenting eyes, all fastened upon her, and concentrated at her bosom. It was almost intolerable to be borne. Of an impulsive and passionate nature, she had fortified herself to encounter the stings and venomous stabs of public contumely, wreaking itself in every variety of insult; but there was a quality so much more terrible in the solemn mood of the popular mind, that she longed rather to behold all those rigid countenances contorted with scornful merriment, and herself the object. Had a roar of laughter burst from the multitude, – each man, each woman, each little shrill-voiced child, contributing their individual parts, – Hester Prynne might have repaid them all with a bitter and disdainful smile. But, under the leaden infliction which it was her doom to endure, she felt, at moments, as if she must needs shriek out with the full power of her lungs, and cast herself from the scaffold down upon the ground, or else go mad at once» (*The Scarlet Letter and Selected Tales*, ed. with an Introduction by T.E. Connolly, Penguin Books, Harmondsworth 1970, pp. 82-84).

⁵Si tratta dell'antologia di Elizabeth Bishop, *L'arte di perdere*, introduzione, traduzione e note di Margherita Guidacci, Rusconi, Milano 1982, che era stata premiata a Piombino da una giuria presieduta da Carlo Betocchi (cfr. il saggio di Bianca Tarozzi dal titolo *L'arte di perdere* in *Per Margherita Guidacci*, cit., pp. 201-214).

⁶Per gli interventi di Nardini sulla raccolta si rimanda a *Margherita Guidacci. L'Inno alla gioia* attraverso il carteggio con Tiziano Minarelli, Tesi di Laurea di Carolina Gepponi, Relatore Prof. Rosanna Bettarini, discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze nell'anno accademico 2008-2009.

⁷Bruno Nardini, *Elegia*, Centro Internazionale del Libro, Firenze 1977 (si veda anche la nota 8 della lettera 14).

⁸Minarelli aveva confidato di aver fotocopiato le pagine della lettera di Margherita Guidacci a Ruth Feldman: «Le due paginette che mi hai mandato te le restituisco, perché immagino che siano l'unica copia che avevi. Ma per me, e soltanto gelosamente per me, ne ho ricavato una fotocopia. Se non posso, tu senza imbarazzi me lo dici e io ti restituirò anche quella. (Ma ti sarei tanto grato se tu mi permettessi di custodirla)» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 4 giugno 1983).

⁹Il 4 giugno Minarelli aveva poi ricordato, dopo la lettura della lettera di Ruth Feldman: «[...] c'è un'altra presenza mozzafiato, in quel tuo ricordo. Sono due righe appena, e tu in due righe sai incastonare un mondo, e quelle due dolcissime parole di lei mi dicono che la tua mamma doveva essere una donna meravigliosa. Se puoi, ti prego, parlami della tua mamma, Margherita» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 4 giugno 1983).

¹⁰Leonella Cartacci, cugina del poeta Nicola Lisi, era morta il 7 luglio 1979 a seguito di un'emorragia cerebrale. La Guidacci, che dopo la morte del padre si era avvicinata ancora maggiormente alla madre, aveva annunciato con grande abbattimento la sua scomparsa in una lettera a Mladen Machiedo del luglio 1979: «Mladen caro, / la mia mamma è morta. Non so dirti altro e tu capisci l'immenso dolore che queste poche parole racchiudono per me. / È accaduto a Scarperia, dove quest'anno lei era andata molto per tempo. / Stava bene ed era felice di trovarsi là. Poi, improvvisamente, un'emorragia cerebrale – alcuni giorni disperati in cui l'abbiamo vista paralizzata e priva di parola, benché il suo sguardo ci dicesse eloquentemente che ci riconosceva ed era lucida; infine l'assopimento e una dolce fine. Ed eccomi qua, sperduta e incredula di dover vivere senza di lei, come se fossi nata ora – ed è stata, in qualche modo, una nuova amarissima nascita, una separazione violenta e, almeno su questa terra, purtroppo definitiva» (lettera 104 di Margherita Guidacci a Mladen Machiedo del 24 luglio 1979 in *Margherita Guidacci. I tre tempi della poesia con un carteggio inedito a Mladen Machiedo*, cit., pp. 308-309).

¹¹Minarelli, che non era potuto andare alla celebrazione in ricordo della Margherita, aveva mandato a sue spese un collega napoletano a registrare le parole di Natalino Sapegno e Michele Prisco: «Gli occhi lucidi di Napoli mi hanno acuito il rimpianto di quell'appuntamento mancato. Anche la registrazione che avevo predisposta è andata storta. La bobina è arrivata, ma assolutamente incomprensibile. Il giovane collega incaricato della ripresa non si è ricordato evidentemente di controllare la carica delle pile, e ne è uscita una registrazione strascicata e sospirata, del tutto inintelligibile. Io mi sono arrabbiato e lui al telefono, da buon napoletano, mi ha smontato con una idea edoardiana. Lui giurava che le pile erano cariche. Forse – era la sua ipotesi – lui aveva registrato una ectofonia. Cosa vuoi che ti dica, quel suo salvataggio in *corner* era tanto fantasioso che l'assegno gliel'ho mandato lo stesso» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 4 giugno 1983).

¹²Il riferimento è alla IV novella della VI giornata del *Decameron*, *Chichibio e la gru*, nella quale il protagonista Chichibio riesce, grazie alla sua astuzia, a volgere in riso l'ira del padrone Currado Gianfigliuzzi: «Assai bene potete, messer, vedere che iersera vi dissi il vero, che le gru non hanno se non una coscia e un piè, se voi riguardate a quelle che colà stanno. / Currado vedendole disse: / - Aspéttati, che io ti mosterrò che elle n'hanno due / e fattosi alquanto più a quelle vicino gridò: / - *ho ho*; / per lo qual grido le gru, mandato l'altro piè giù, tutte dopo alquanti passi cominciarono a fuggire; laonde Currado rivolto a Chichibio disse: / - Che ti par, ghiottone? Parti ch'elle n'abbian due? / Chichibio quasi sbigottito, non sapendo egli stesso donde si venisse, rispose: / - Messer sì, ma voi non gridaste - *ho ho* - a quella di iersera; ché se così gridato aveste, ella avrebbe così l'altra coscia e l'altro piè fuor mandata, come hanno fatto queste. / A Currado piacque tanto questa risposta, che tutta la sua ira si convertì in festa e riso, e disse: / - Chichibio, tu hai ragione, ben lo dovea fare. / Così adunque con la sua pronta e sollazzevol risposta Chichibio cessò la mala ventura e pacificossi col suo signore». G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di C. Segre, commento di M. Segre Consigli, Mursia, Milano 1966, pp. 392-393).

¹³Si veda la lettera 31, nota 7.

Lettera 33

Roma, 22 giugno 1983

Caro Tiziano,

raccontami subito la storia della Marta di Martigues! Io non la so¹. Nessuno me l'ha detta, e così sono tornata di là ignorante come prima, senza avere incontrato la "Sibilla bionda" del *marais*, che immagino sia protagonista di qualche leggenda affascinante. Sono piena di ammirazione per la tua cultura che include anche la "Venezia provenzale" di cui io, invece, fino al recente convegno, non conoscevo neppure il nome.

Io, questa volta, dovrei raccontarti di Piombino. Tutto è andato molto bene, secondo un rituale molto più ortodosso che a Martigues e perciò, per me, molto meno sconcertante². Ortodosso, però non convenzionale né freddo; anzi, c'è stato un gran calore umano ed un'atmosfera di profondo affiatamento e simpatia. Il presidente della giuria era Carlo Betocchi, per il quale ho un'antica e grandissima ammirazione, e lui era così entusiasta della mia Bishop che mi ha fatto veramente bene al cuore. Anche gli altri componenti della giuria erano tutti concordi; così il pavone che anch'io mi porto dentro come ogni altro comune mortale, è stato generosamente imbeccato.

Chissà che ruota farebbe se dopo il "Donatello"³ e il "Piombino" gli arrivasse anche il terzo premio toscano, cioè il "Viareggio", a cui Nardini è stato così bravo da farmi concorrere, spedendo per corriere alcune copie dell'*Inno rilegate a mano*, visto che quelle per la distribuzione non erano ancora pronte...

Te lo immagini? Io, però, non ci fo la bocca, sai, Tiziano, e non solo per "scaramanzia", ma perché, purtroppo, non sono nuova a queste "cinquine" del "Viareggio" è la quinta volta in vita mia che mi ci trovo, e non sono mai andata oltre: *sempre la cinquina e mai la tombola!* Sarà così anche questa volta, di sicuro⁴. Ad ogni modo Nardini è già contento di vedermi finalista, ed è soprattutto a lui che vorrei che il libro desse soddisfazione, perché nonostante le considerazioni che tu fai per dimostrarmi che ha fatto un ottimo affare stampandomi⁵, io rimango convinta che le *tremila* copie che questo temerario ha stampato gli rimarranno quasi tutte sul gobbo, almeno fino alla mia morte – dopo la quale è possibile che prendano l'avvio, visto che in Italia è usanza antica quella di strumentalizzare poi i morti per far dispetto, via via, ai vivi del momento. Anche te, dunque, non cullarti in troppe speranze per questo "Viareggio"...

Sei stato tanto caro, però, Tiziano, a scrivermi subito un'altra lettera⁶ non appena hai visto la "rosa" sul Corriere⁷. E mi ha fatto tanto piacere, quella tua lettera, compreso l'affettuoso "mia" che ti è scappato. Perché dovrei arrabbiarmi? Dirò come Pisistrato (citato con parole più elette da Dante nel *Purgatorio*): "Se ci si arrabbia con chi ci vuol bene, cosa si dovrebbe fare, allora, con chi ci vuol male?"⁸ Io sento veramente che se vincessi, sarebbe una vittoria anche tua, che ti sei adoperato tanto per far volare il mio aquilone!

Domani mi tocca ripartire per Macerata, e questa, dopo un giugno tutto di scorribande, non mi ci voleva. Ma sono tanto grulla che mi sono impegnata a tornare là finché non saranno giunte in porto tutte le tesi ancora *in fieri* dei miei vecchi allievi, che erano numerose: così ne avrò ancora per parecchie sessioni. D'altra parte Macerata è bella, ed ha anch'essa, per me, dei cari ricordi. L'anno scorso fu proprio quando ero là per la sessione di giugno che le rondini mi svegliarono mentre io stavo sognando l'Arcangelo, e scrissi *Doppio risveglio*. Speriamo che gli "Oneiroi" abbiano in serbo per me un dono anche quest'anno... Intanto l'Arcangelo ieri mi ha telefonato *perché era il solstizio d'estate*. Un pensiero che gli somiglia e che soltanto lui poteva avere! Sono queste le cose incantevoli che danno al nostro sentimento una dimensione astrale. Io mi ero dimenticata del solstizio, e ne ho chiesto mentalmente perdono al sole, di cui lui era in quel momento il radioso emissario, che voleva dirmi il suo affetto, e farmi i suoi auguri sulla soglia di questa nuova stagione.

Fra le cose piacevoli, ti ho detto che Elisa ha superato l'esame per concludere il suo praticantato e che ormai è tua collega a pieno titolo, fra i professionisti? Ha dato gli orali il 7 di giugno e sono andati bene. Ci siamo levate un grosso pensiero. Ora mi sembra ancora più probabile che qualche volta, a qualche convegno, ti capiti d'incontrarla; come è anche probabile che ti càpiti con Lorenzo, il quale, per lo più, ogni tanto ha occasione di passare da Bologna, dove prima lavorava.

Questa volta, come vedi, l'Olympia ha trotato abbastanza docilmente, invece di scalciare a vuoto. Per darti un po' di "tondo sassone" a cui tutti e due ormai ci siamo abituati, ti copio una poesia scritta in questo mese di giugno⁹: scritta per l'anniversario di quella scena del '46 descritta nelle paginette che tu hai fotocopiato. Non è bella: ormai sono, e mi sento, poeticamente *on the wane*, dopo tutta questa corrente da arco voltaico che mi ha traversata per più di un anno. Ma sempre meglio che nulla!

Spero che fra i tuoi compiti di Agenzia, non ci sia anche quello di star dietro alla campagna elettorale: sennò povero Tiziano in questi giorni!

Fortunatamente ormai sono pochi; anche se i giornali continueranno ad essere illeggibili per un pezzo, per i soliti squallidi "dopo-voto".

Buon lavoro (senza stancarti troppo, perché come tu sei a volte in apprensione per me così io lo sono per te) ed i miei saluti più affettuosi

Margherita

Dimenticavo di dirti che Nardini, l'ultima volta che ci siamo sentiti, mi ha detto che avrebbe piacere di rimettersi in contatto con tuo fratello¹⁰; giro a te questa *avance* perché, se è disponibile e disposto, tu la giri a tuo fratello.

Lettera ds. (mss. la firma, l'ultimo periodo e le correzioni). Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Fonte*, datata 8 giugno 1983.

Note

¹ Minarelli aveva scritto: «Mi ha divertito la tua immagine di Margherita-Hester sul palco delle Martigues. Ma nella Venezia provenzale io preferisco immaginarti in un modo più concretamente tuo, tu in faccia al Marais Marthique, in poetico colloquio con tua sorella Marta, la bellissima Sibilla bionda delle Bocche del Rodano» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 14 giugno 1983).

² Si veda la lettera 32.

³ Premio Donatello (si veda la lettera 16).

⁴ Margherita Guidacci, che era stata scelta fra i finalisti della sezione poesia con Maurizio Cucchi, Melo Freni, Dante Maffia e Edoardo Sanguineti (si veda la lettera 24, nota 6), era già entrata nella cinquina del Viareggio nel 1976 con *Taccuino Slavo* (premiato *Morte segreta* di Dario Bellezza, Garzanti, Milano 1976), nel 1977 con *Il vuoto e le forme* (premiato *Il Tradimento* di Tommaso Landolfi, Rizzoli, Milano 1977) e nel 1980 con *Laltare di Isenheim* (premiato *Il nastro di Moebius* di Luciano Erba, Mondadori, Milano 1980).

⁵ Minarelli aveva così risposto: «Vorrei essere capace di sgridarti. Ma perché – dico io – rovinarti così la gioia della tua Gioia? Non credere che non abbia capito e sofferto con te le pugnalate e la scomposizione ciabattone e il filo logico spezzato. Ma perché disperarsi? – dico io. La tua Gioia non è che alla prima edizione! Arriverà la seconda, e la terza, e la quarta, e Nardini riparerà. E la prima edizione diventerà una rarità bibliografica, ancora più preziosa per i confronti che stimolerà. / E poi (e qui uno scrollone ti ci vorrebbe proprio) e poi cos'è la storia dell'editore che investe su di te a fondo perduto? / Un editore, quando pubblica un tuo libro, di investimenti a reddito certo ne fa due, uno di contenuto, il libro, e uno di immagine la tua firma sul suo catalogo, un valore aggiunto che fa parte della tua ricchezza, il patrimonio al quale tu invece, nel tuo inventario (non quello della Gioia!) continui a dare il valore simbolico di una lira... Svègliati, Margherita! Adesso c'è anche una legge, la Visentini bis, che autorizza la rivalutazione dei beni d'impresa!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 14 giugno 1983).

⁶ «Margherita cara, / ho da poco imbucato la lettera di iersera per te. In stazione sto sfogliando i giornali del mattino, e di colpo dalla terza pagina del Corriere ecco che balena la notizia luminosa del giorno, la mia Margherita finalista del Premio Viareggio! / E allora cerco un pezzo di fortuna per dirti subito subito tutta la mia contentezza. Come sono belle queste cinque parole che dicono il tuo nome e il tuo libro! E come è stato bravo il Nardini a non farti perdere l'autobus!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 15 giugno 1983).

⁷ La notizia era apparsa sul «Corriere della Sera» il 16 giugno 1983 alla p. 3. In tal caso la lettera del Minarelli andrebbe postdatata al giorno successivo. Era invece apparso sulla terza pagina del «Corriere della Sera» del 15 giugno l'articolo di Mino Vignolo, *Da 2 secoli l'italiano è lingua europea* dedicato al saggio di Giancarlo Folena, *L'italiano in Europa: esperienze linguistiche del Settecento* (Einaudi, Torino 1983), premiato al Viareggio nella sezione saggistica.

⁸ Il riferimento è al Canto XV del *Purgatorio*, vv. 94-105: «Indi m'apparve un'altra con quell'acque / giù per le gote che 'l dolor distilla / quando di gran dispetto in altrui nacque, // e dir: "Se tu se sire de la villa / del cui nome ne' dèi fu tanta lite, / e onde ogni scienza disfavilla, // vendica te di quelle braccia ardite / ch'abbracciar nostra figlia, o Pisistrato». / E 'l signor mi pareva, benigno e mite, // risponder lei con viso temperato: / "Che farem noi a chi mal ne disira, / se quei che ci ama è per noi condannato?"» (D. Alighieri, *Commedia*, vol. II, cit., pp. 450-451).

⁹ Si tratta di *Fonte* (p. 459) poi inserita in *Anelli del tempo* con l'epigrafe ripresa da San Juan de la Cruz («Que bien sé yo la fuente que mana y corre / aunque es de noche») presente anche nel manoscritto. Come ricorda l'autrice nelle note che chiudono *Anelli del tempo*, i versi sono tratti da *Glosa a lo divino* del XVI secolo (p. 499).

¹⁰ Natale Minarelli (si veda la lettera 16, nota 4).

Lettera 34

Roma, 3 luglio 1983

Caro Tiziano,

grazie del tuo telegramma samaritano! Mi hai fatta proprio ridere con “quei magliari”¹. Stai tranquillo, sopravvivo bene, e del resto c’ero preparata, è ormai la *quinta* volta che mi succede. Te lo avevo anche scritto, sempre la cinquina e mai la tombola: e così infatti è stato anche l’altro giorno². Ma non c’è da drammatizzare: in un paese che manda Toni Negri al Parlamento³, che cosa vuoi che sia, un premio Viareggio a Maurizio Cucchi?⁴

Io, intanto, ho avuto, proprio due giorni fa, mentre i “magliari” prendevano la loro decisione, quello che per me è stato un premio più grande di qualsiasi premio che loro potessero darmi: una lettera del mio grande, stupendo, luminoso amico Jorge Guillén, che io considero in assoluto il maggior poeta oggi vivente⁵. Avendo preso tre versi dal suo *Homenaje* come epigrafe del mio *Inno*⁶, avevo pregato Nardini di mandargli, appena possibile, una copia del mio libro, e il risultato è stato appunto questa lettera, che non resisto alla tentazione di tradurti (perché non so se tu sappia lo spagnolo: ma se lo sai, dimmelo e la prossima volta te ne farò una fotocopia). Può darsi che sia una tentazione del mio “pavone”, ma non credo: sento che è una gioia più pura, è quasi della stessa natura di quella dell’*Inno*, perché Guillén, come tutti i grandi poeti, ha sempre il dono di toccare direttamente la zona delle sorgenti... Comunque eccoti la traduzione della lettera⁷:

«Carissima ed ammirata Margherita Guidacci: il suo libro mi tiene in estasi, commosso e come se ad ogni lettura o rilettura mi abbacinasse. È questo, una continua illuminazione...

Disse il poeta: “Abito l’amore”. Chi abita l’amore è questa innamorata incessante. Io non ricordo di aver letto nulla di più tenero e continuamente più emozionante di questo *Inno alla gioia*, le cui premesse metafisiche non ci servono, in questa occasione.

A volte le dimensioni sono cosmiche: “Poiché tu sei eterno ed io sono / eterna come ci volle Dio...”⁸. Si direbbe quasi che sono figurazioni del pensiero.

Io preferirò sempre quel che è più semplice, che è il più profondamente vissuto:

“Finale di quel viaggio e anche dell’altro, la mia vita / ... Il nostro è amore d’anima / E noi siamo più grandi / di tutto quello che ci può accadere.”⁹

Si arriva a una specie di misticismo: “Amada en el Amado transformada”¹⁰
Prezioso volume. Il suo volume più ispirato, Margherita? Forse.

Grazie con tutto il cuore. Ripeto: *sono estasiato*.

Da Irene¹¹ e da questo tanto vecchio amico tutto il nostro fedelissimo affetto.

Un doppio abbraccio da Irene e da Jorge».

Anche Irene (la sua bella, dolce e intelligentissima moglie italiana, che era anche lei tanto amica della Clotilde, ha aggiunto alcune righe affettuose in cui mi domanda se la Clotilde fece in tempo a sapere qualcosa del mio lavoro e mi ringrazia per “tutto il bello, il buono e il vero” che, dice, le ho dato...)

Insomma, io mi sono sentita come una regina, e con una corona d'oro vera, splendente mentre quella del Viareggio mi pareva ormai solo di cartapesta!

Il solo rimpianto è per Nardini, che avrebbe potuto avere un buon avvio di vendite, ma speriamo che lo abbia lo stesso. Mi ha telefonato ed è stato, anche lui, molto simpatico. Io non so se ora questo mio *Inno* si trovi o no in libreria, ma siccome finalmente a me sono arrivate le copie che mi spettavano, tu converrai, spero, Tiziano, che il *minimo* che io possa fare è di regalartene una (con la "sottolineatura d'autore" che volevi, ed un pochino di dedica...) ¹² Approfitterò dunque della prossima venuta di Lorenzo a Bologna (dovrebbe esser costà sabato) per mandartela senza incorrere nei rischi e nelle lungaggini postali. Gli darò il tuo numero di telefono, e spero tanto che possiate incontrarvi. Se invece non ci sei, o non puoi, ti lascerà il libro alla IERI ¹³, dove suppongo tu abbia una capace cassetta per la posta.

Ho terminato le lezioni e anche gli esami al "Maria Assunta", ma ho ancora un calendario di appuntamenti con le mie laureande ¹⁴, e inoltre ho la casa a soqquadro per dei lavori urgenti che da tanto tempo rimandavo; così credo che resterò ancora per un pezzo a godermi il caldo romano (addolcito tuttavia da bellissime canti del merlo nel giardino sottostante). Poi non so. Un po' di Scarperia ¹⁵, credo; e a settembre, forse, un po' di mare.

Anche a Bologna il caldo non deve scherzare. Spero che prima o poi tu riesca a prenderti un po' di riposo, anche se probabilmente, per la natura del tuo lavoro, la IERI non conosce stagioni. D'estate comunque il ritmo dovrebbe un po' rallentare, concederti maggiori pause, di cui mi auguro che tu sappia approfittare, perché la tua attività mi sembra veramente frenetica (Grazie, ancora, della parte che me ne hai dedicata).

In questi giorni essendo svagolata, distratta, e anche intontita dal caldo, non ho scritto nessuna poesia. Ma te ne copio una, vecchia, che mi sembra molto *ad hoc* dopo le vicende viareggine. È, in un certo senso, la mia *arte poetica*, che scrissi a ventisei anni ed a cui sono rimasta *sempre e incrollabilmente fedele*: è questo uno dei pochi motivi d'orgoglio che io abbia nella mia vita... ¹⁶

Perciò ho piacere che tu la legga.

Tutto il mio affetto a te a Lietta, e buona estate

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Consigli a un giovane poeta* datata 1947. Subito sotto, di mano della Guidacci: «da *Paglia e polvere* (ed. Rebellato, Padova, 1961)».

Note

¹ Appresa la notizia del Premio Viareggio, Minarelli aveva mandato alla Guidacci il seguente telegramma: «Margherita non dar retta a quei magliari / la più in alto di tutti resti tu / Affettuosamente / Tiziano» (copia di telegramma di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci, non datato; Fondo Guidacci, donazione Minarelli, Corrispondenza 1983).

² Si veda la lettera 33.

³ Antonio Negri (Padova, 1 agosto 1933), eletto deputato nelle file del Partito Radicale il 26 giugno 1983, mentre stava scontando un periodo di carcerazione preventiva per i reati imputatigli nel processo del 7 aprile 1979, che accusò l'Autonomia Operaia (movimento politico extraparlamentare nel 1973-1979, di cui Negri è stato teorico e leader) di fiancheggiamento dei gruppi terroristici.

⁴ Il Premio Viareggio era stato infine assegnato al poemetto *Glenn* di Maurizio Cucchi.

⁵ Jorge Guillén (Valladolid, 18 gennaio 1893 – Malaga, 6 febbraio 1984), poeta spagnolo esponente della generazione del '27, è stato docente alla Sorbona dopo Pedro Salinas (1917-1923) e lettore all'Università di Oxford (1929-1931). Nel 1976 aveva ricevuto il prestigioso Premio Miguel de Cervantes e nel 1983 era stato nominato Hijo Predilecto de Andalucía. Nel 1981 erano uscite le raccolte *Final* (Barral, Barcelona 1981) e *La expresión* (Sociedad de Cultura Valle-Inclán, Ferrol 1981). Come testimonia il piccolo gruppo di lettere (1980-1988) conservate nel Fondo Guidacci dell'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze, la scrittrice era in questi anni in contatto con il poeta spagnolo e la moglie Irene Mochi Sismondi; anche il carteggio del resto riporta in varie occasioni i segni di questa amicizia che, più antica rispetto all'esile corrispondenza, potrebbe risalire almeno alla fine degli anni Cinquanta. In questi anni la Guidacci aveva infatti tradotto il volume *Federico in persona. Carteggio Lorca-Guillén* (Scheiwiller, Milano 1960) e la poesia *Città commovente* uscita in «Il Casanogra», XCV, 79, 1 gennaio 1962, p. 47. Nel 1958 era anche apparso su «Il Popolo» del 30 gennaio l'articolo *Guillén e Salinas* (p. 4). Al poeta spagnolo sarà infine dedicata la poesia *A Jorge Guillén: ultimo addio* raccolta in *Poesie per poeti* (Istituto di Propaganda Libreria, Milano 1987).

⁶ Si vedano i primi tre versi di *Amor a Silvia* (II, 27) in *Homenaje*, Scheiwiller, Milano 1967, p. 258: «Habitó el amor. / Me envuelve, / Solar, el viento profundo / De una dicha respirable».

⁷ La fotocopia della lettera sarebbe stata acclusa dalla Guidacci all'invio del 15 luglio (si veda la lettera 36): «Muy querida y admirada Margherita Guidacci: su libro me tiene embelesado, conmovido, y como si a cada lectura o relectura me deslumbrase. / Esa una constante iluminación. / Dijo el poeta: "Habitó el amor". / Quien habita el amor es esta enamorada incesante. Yo no recuerdo de haber leído nada más tierno y sincera emocionante que este *Inno alla gioia* cuyos precedentes metafísicos no nos sirven en esta ocasión. / A veces las proporciones son cósmicas "Poiché tu sei eterno ed io sono eterna, come ci volle Dio..." Se diría casi che son figuraciones del pensamiento. Yo preferiré siempre la más sencillez, que es lo más profundamente vívido: "Finalé di quel viaggio e anche dell'altro, la mia vita, /... Il nostro è amore d'anima / E noi siamo più grandi / di tutto quello che ci può accadere". / Se llega a una especie de misticismo: "Amada en el amado transformada." / Precioso volumen. ¡Lo más inspirado de usted, Margherita? Quizá. Gracias de toda corazón. Repito: *embeleso*. ¡Cuanto me gustaría verla en su Roma! / Da Irene y da esto muy viejo amigo todo nuestro fidelísimo afecto. Un doble abrazo de Irene y da Jorge». Segue il breve messaggio di Irene Mochi Sismondi: «Ti scriverò un'altra volta, carissima. Il tuo *Inno alla gioia* lo abbiamo assaporato insieme, Jorge ed io. / Fece in tempo Clotilde a sapere qualcosa del tuo lavoro? Grazie per tutto il bello, il buono e il vero che ci hai dato. / Con molto affetto / tua Irene» (lettera inedita di Jorge Guillén a Margherita Guidacci del 29 giugno 1983; Fondo Guidacci, donazione Minarelli, Corrispondenza 1983).

⁸ *Poiché tu sei eterno...* (p. 341).

⁹ *Finale* (p. 359).

¹⁰ *Trasformazione* (p. 360).

¹¹ Irene Mochi Sismondi (Roma, 9 febbraio 1910 – Marbella, 25 settembre 2004) che aveva sposato in seconde nozze Jorge Guillén l'11 ottobre 1962, aveva conosciuto il poeta spagnolo nell'autunno del 1958 a Firenze. Il primo incontro, nella Pensione delle vecchie signore in via del Corso 28 è così ricordato da Irene nel libro autobiografico *Alla Rinfusa (en dos idiomas)*, a cura di Laura Dolfi (Mauro Baroni Editore, Viareggio-

Lucca 2004): «Un pomeriggio sul presto, mi chiamò una delle proprietarie, chiedendomi se mi sarebbe piaciuto di andare a vedere il nuovo salone che stavano allestendo: volevano il mio parere. / Scesi e cominciammo a parlare guardando i muri, calcolando gli spazi. A un tratto la signorina Margherita mi fece voltare: “Sa chi è quel signore che sta passando in questo momento?” (era il maturo ospite delle lettere durante i pasti). “È un poeta, un gran poeta spagnolo mi hanno detto”. Poeta? Drizzai le orecchie: “Come si chiama?” Compitò il nome malamente; avevo capito a metà, ma avevo capito. Avevo letto qualcosa di lui e dei suoi compagni di “Generazione”: sapevo chi era. Tornata in camera trovai subito alcune sue liriche nell’antologia di Carlo Bo. “Domani vado a fargli firmare il libro (la parte sua)”, mi dissi contenta. Perché l’iniziativa? Non so; l’idea mi venne spontanea – ero un’ammiratrice come tanti – e così decisi senza pensarci due volte. / Il giorno dopo, terminato di prendere il caffè (lui era in ritardo, con un occhio alla carne del piatto e uno ai ritagli dei giornali che tirava fuori da piccole buste color crema), mi avvicinai al suo tavolo. Mi presentai, mi fece sedere. Che lingua avremmo parlato? “Francese” mi propose. Avvertii subito il suo tono assolutamente naturale. L’inizio si svolgeva nel modo più semplice e cortese che si potesse immaginare. Nessun commento, nessuna sorpresa, nessuna banale curiosità. Prese il libro, lo scorse con mano abituata, mi chiese come mi chiamavo, diedi come sempre il mio nome da sposata, lo appuntò rapidamente e si tenne il libro: la dedica me l’avrebbe scritta più tardi. [...] Mi piacque subito. Come poteva non piacermi? Era una di quelle persone che attirava all’istante chiunque lo avvicinasse. Mi aveva messo a mio agio, aveva un sorriso aperto accattivante, parlava un francese perfetto. / Ho tanti anni ora, tutto mi si confonde, tutto è presente sullo stesso piano di quei giorni luminosi dell’inizio, che si trasformarono poi in settimane, in mesi, in anni» (pp. 168 e seguenti).

¹² Si veda la lettera 24.

¹³ Anche *Yesterday* (si veda la lettera 15, nota 2).

¹⁴ Si veda la lettera 12, nota 9.

¹⁵ Si veda la lettera 3, nota 1.

¹⁶ Si tratta della poesia *Consigli a un giovane poeta*, datata 1947 e pubblicata in *Paglia e polvere* (Rebellato, Cittadella Veneta 1961). Nel corso dell’intervento tenuto al Convegno Nazionale di Bari sulla poesia femminile del marzo 1987, dal titolo *Poesia come un albero*, la Guidacci sarebbe tornata a parlare di questa poesia, dichiarandosi ancora fedele ai motivi che la ispirarono: «La mia *ars poetica* che in realtà era un *ars ethica* più che poetica, perché di ricette poetiche non credevo che ve ne fosse nessuna, tranne, appunto, quella seguita dai peri per fare le pere e dai susini per fare le susine. / La mia *ars poetica* fu una dichiarazione di principi a cui credo di essere rimasta fedele durante tutta la vita, anche se ormai sono trascorsi più di quarant’anni da quando la scrissi. Si intitolava *Consigli a un giovane poeta*. Il giovane poeta allora ero io e i consigli li davo a me stessa per incoraggiarmi. Consisteva di cinque punti, ma i più importanti sono i primi tre, perché gli altri due sono degli ampliamenti, delle deduzioni. Il primo diceva: “Meglio scrivere un libro importante nel deserto / dirgli sei figlio del deserto, qui sei nato e qui rimani, / solo le pietre e il vento ti avranno conosciuto, / che diventare celebri per equivoco”. Il secondo articolo di fede diceva: “Il poeta che non è pronto a ignorare quel che si dice di lui / come la brezza ignora quel che egli stesso ne dice, / il poeta che non sa contemplare chi lo loda o lo biasima / col calmo stupore di una rosa occupata nei suoi pensieri di rosa; / il poeta che non ha mai somigliato a una sorgente / che dal profondo soltanto deriva il suo riso e le lacrime, / perché non si è messo piuttosto un berretto di piume di gallo, / non regge un uovo sul naso e non danza sui bicchieri? / Ci sono tanti modi innocui di attirare la gente!”. Il terzo punto era questo: Mio Dio, salvami dalla parola condotta in parata come un vitello nel giorno di fiera / con fiocchi rossi alla coda e una ghirlanda che di traverso gli / scende sui grandi occhi tristi, tra la ressa dei villani e le grida dei sensali”. Credo di essere stata fedele a questi miei enunciati. Era, come vedete, una via negativa: dicevo, a me stessa, quello che non dovevo fare, e non l’ho fatto» (*Trasgressioni di marzo*, cit., pp. 33-41; ora in *Prose e interviste*, cit., pp. 148-155).

Lettera 35

Roma, 4 luglio 1983

Caro Tiziano,

due righe in “tondo sassone”¹, tanto per darti un po’ di zete caudate, di effe “a nodo di Ulisse” e di quelle altre lettere per cui trovi delle definizioni così deliziose – ma due righe sole, purtroppo, perché è già sera (di una giornata piena) e il tempo stringe. Volevo solo dirti che ho ricevuto oggi la tua lettera del 30 giugno e che sono così felice di quella tua lettura dell’*Inno*, tra l’inizio del portico della Madonna di San Luca e il *common* di San Giuseppe e che ti ringrazio di tutte le cose belle e affettuose che mi dici, ti ringrazio con tutto il cuore².

Grazie anche della storia di Marthe la Salyenne!³ Una donna indubbiamente interessante e misteriosa e che per di più, con quella sua stenografia amorosa per comunicare con Mario, conservando le consonanti e sopprimendo le vocali, sembra essere stata involontariamente l’inventrice del codice fiscale... Ma piuttosto che in questa veste preferisco immaginarla col suo bel manto rosso e la sua asta impennacchiata di foglie e fiori a girare per i bei campi intorno a Martigues. Sarebbe piaciuto anche a me ascoltare la sua storia dalla bocca di Madame Héloïse, ma tu me l’hai raccontata altrettanto bene. Se hai altre storie, tirale fuori, io non mi stancherei mai di ascoltarle, in questo sono rimasta come quand’ero bambina.

Come mi piacerebbe, se v’incontrerete, assistere al tuo incontro con Lorenzo! Aspetterò a gloria che lui ritorni per sentirmelo raccontare⁴.

E quando partirà il treno su cui anch’io t’incontrerò? Quella sì che sarà una bella storia!

Ti saluto con affetto

Margherita

Lettera ms. Busta mancante.

Note

¹ Si veda la lettera 10, nota 10.

² Il 30 giugno Minarelli aveva scritto: «[...] debbo raccontarti del mio incontro con l’*Inno alla Gioia*. È stato così incantevole che te lo debbo raccontare tutto, dall’emozione del primo averlo in mano, negli uffici della Giunti Marzocco, alla trepidazione del primo sfogliarlo, al mio primo leggerti sotto il portico che scende da San Luca. Ma come facevo a leggerti camminando? E allora mi sono messo a sedere sul muricciolo che fiancheggia il portico (a Bologna lo chiamano “il sedile dei poveretti”, perché una volta vi stazionavano i mendicanti a chiedere l’elemosina, quando la Madonna veniva giù dal Colle). [...] Poi ho finito per sentire sulla pelle la curiosità della gente che passava; qui va a finire che mi trovo cinquanta lire sul muricciolo – mi sono detto – e allora mi sono alzato e così sono arrivato al giardino pubblico di San Giuseppe, una specie di piccolo “Boston Common” della mia infanzia (era più di quarant’anni che non ci tornavo!) e allora sono entrato, non c’era nessuno, faceva

freddo, e così mi sono seduto su di una panchina e mi sono rituffato nel tuo libro. [...] Ci sono stato più di un'ora, su quella panchina, a leggerti. Un' "ora perfetta", fatta di tanti istanti incantati. E a un certo momento (ero ad *Athiktê*) il nitore grafico della pagina a poco a poco si è come smagliato e dal candore della carta manuzia mi è emerso il tuo bel tondo sassone, con le zeta caudate, le effe a nodo d'Ulisse, le g a chiave di violino, i ricami geminati delle doppie, le sottolineature che accarezzano i titoli. E in quella simbiosi grafia-grafia della tua Gioia misuravo tutto quello che mi hai dato in questi mesi, con tanta meravigliosa confidenza» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 30 giugno 1983).

³ Questa storia (cfr. allegato 2, in Appendice) è la seconda leggenda raccontata dal Minarelli dopo quella della Donna Antenna (si veda in particolare la lettera 20 e l'allegato 1, in Appendice).

⁴ Lorenzo, in occasione di un passaggio da Bologna, si sarebbe incontrato con Tiziano Minarelli, al quale avrebbe portato una copia dell'*Inno alla gioia* (si vedano la lettera 34 e quella 36).

Lettera 36

Roma, 15 luglio 1983

Caro Tiziano,

anche Lorenzo mi aveva già descritto in termini entusiastici l'incontro con te e con Lietta, quando è arrivata la tua cara lettera con la "edizione straordinaria"! E anche lui aveva proprio insistito su quell'atmosfera di spontaneità, di "vecchia amicizia" come dici tu, che si era subito stabilita tra voi. Come ne sono felice!

Mi ha divertita e commossa la tua operazione mentale di "levare i baffi" a Lorenzo e allungargli e ingrigirgli i capelli per ritrovare in lui la mia immagine marzoratiana: di una fotografia che poi aveva fatto Lorenzo stesso (allora diciassettenne o giù di lì) che di fotografare ha sempre avuto la passione e il gusto – si vede che era predestinato fin da ragazzo a esprimersi in una civiltà delle immagini.

Grazie dell'affettuosa accoglienza che avete fatto a questo mio figliolo; e speriamo che presto la conoscenza interfamiliare possa essere completata!¹ Non dubitare che se capiterò nel nord, con passaggio a Bologna, te lo farò sapere. I miei progetti per ora sono estremamente vaghi e condizionati da lavori che facciamo in casa e che non sappiamo quanto ancora ci dureranno (e intanto viviamo fra mobili spostati, e tutta la roba in mezzo, compresi i libri, in scatoloni e sacchi, come in un campo profughi...) Quando la "libeccata" sarà finita (speriamo presto, ma ne dubito) correrò a Scarperia², e di lì il vedersi dovrebbe essere relativamente facile. Ti prometto fin d'ora che ripasserò a china la "sottolineatura d'autore" – giacché la preferisci alla immacolata purezza dei margini nardiniani, e ti darò tutto il "musicale fiorentino" che vuoi!³ Questa volta, invece, non ti do il "tondo sassone"⁴ perché ti accludo qualcosa di molto meglio, e cioè la fotocopia della lettera di Guillén⁵. Sono curiosa di sentire come definirai la sua grafia, che io trovo bellissima, anche se questa volta, purtroppo, un po' alterata dall'età (ha ormai più di novant'anni) e forse dalla salute non buona.

Ti mando anche, ma scritta a macchina per rapidità, la mia ultima poesia⁶, venuta stanotte forse per reazione all'exasperante caos in cui mi tocca vivere... Mi è accaduto altre volte di scrivere poesie nei momenti apparentemente più inopportuni, e che invece, evidentemente, le richiedevano per compenso. Questa, se va bene, vorrebbe essere la prima di una serie di dieci, dedicate alle Sibille, che in realtà erano un numero variabile, ma sembra che le fonti più autorevoli dell'antichità propendano per la diecina. Che vuoi, con te, con il Mietitore e con un altro amico (quel *pen friend* greco di cui una volta ti ho parlato)⁷ che ogni tanto e indipendentemente l'uno dall'altro mi attribuite qualità delfiche⁸, queste Sibille mi sono entrate in testa, e se riesco a trattarle tutte quante, potrebbero essere un gradevole campo di esplorazione. Ma la Delfica la lascerò per ultimissima; e la Cumana per penultima; prima voglio farmi la mano con le Sibille minori e sconosciute, quelle che Michelangelo ha snobbato non mettendole nella Sistina, come questa Ellespontica che mi ha fatto compagnia stanotte...

La seconda vorrei che fosse la Cimmeria, e la terza la Samia, che essendo concittadina di Pitagora mi permetterebbe un bel discorso pieno di segrete analogie con la situazione mia e del Mietitore – se sarò capace di farlo, il che può anche non avvenire o avvenire fra anni, perché io non forzo mai nulla⁹. Intanto, a completare le mie conoscenze sibilline raccontami subito la storia di quella sibilla cosacca, di cui ti parlò sul Monte Bamboli quel medico russo che ben ricordo da uno dei tuoi ultimi volumi dattiloscritti¹⁰. (A proposito: non temere che il tuo scatolone prenda una direzione sbagliata, lo sorveglio come la pupilla dei miei occhi, insieme a quelli contenenti le cose mie).

Sono contenta di avere indovinato un tuo desiderio, mandandoti quella mia remota (ma sempre attuale per quanto riguarda la mia osservanza) *ars poetica*¹¹.

Poiché tu mi rammenti sempre *L'Albero occidentale*, voglio raccontarti oggi la storia di quella poesia: perché una storia ce l'ha, ed è forse questa, inconsciamente percepita, che le conferisce un maggiore spessore, nonostante la sua tenue, giovanile realizzazione. Non è una storia di amore; tuttavia è piena di tenerezza e di pietà. Nel 1944, verso la metà di settembre, mia madre ed io tornammo a Scarperia, da cui il fronte si era appena allontanato. Avevamo trascorso il periodo della "emergenza" a Firenze¹², rimanendo separate dal Mugello e prive di qualsiasi notizia di ciò che avveniva lassù: così appena fu possibile (e legalmente non lo era ancora, perché gli Alleati non rilasciavano permessi) ci mettemmo in viaggio, a piedi, e avventurosamente tornammo alla nostra "casa madre", che trovammo abbondantemente saccheggiata, ma sempre tanto cara; e ci fermammo là. Pensavamo tutti che la guerra sarebbe finita presto ormai. Invece il balzo oltre la linea gotica avvenne solo la primavera successiva, e tutto l'inverno passò con i soldati alleati acquarterati nel paese. Poiché io ero una delle poche persone, a Scarperia, in grado di capire e parlare un po' d'inglese, mi accadde qualche volta di essere chiamata come interprete; e anche che alcuni militari alleati chiedessero di prendere da me qualche lezione d'italiano (che davo con grande inesperienza, non avendo allora nessun tirocinio didattico – tenendo come base la lettura di *Pinocchio*, che almeno li rallegrava). Un giorno mi si presentò come allievo un ragazzo inglese che aveva il classico nome di John Smith (come tutti i personaggi di *It's a lovely war*, un film che fu fatto molti anni dopo e che anche tu certamente avrai visto)¹³. Questo John Smith aveva ventidue anni (uno di meno di quanti io ne avevo allora), era istruito e sensibile, ed era stato catapultato improvvisamente dalla tranquillità di un college oxfordiano, dove seguiva brillantemente un corso di *Humanities*, alle retrovie della "linea gotica"... Non sapeva nemmeno se quella era la sua destinazione definitiva, mi disse, ma voleva intanto approfittarne per imparare un po' di quella che lui considerava una terza lingua classica. Nessuno degli altri miei allievi aveva avuto una simile motivazione – loro miravano semplicemente a sentirsi un po' meno isolati, a poter fare qualche chiacchierata con le ragazze – ne rimasi colpita. Risultò che John Smith aveva una divorante passione per la poesia; i suoi occhi azzurri, in un viso molto pallido sotto i capelli che erano, invece, abbastanza scuri, si illuminavano indicibilmente quando, dimenticando l'italiano, s'infervorava a parlare dei grandi romantici

inglesi e ne citava molti versi a memoria. Non riusciva ad abituarsi al clima di guerra, mi diceva che ogni mattina credeva di svegliarsi nel suo college di Oxford e che era sempre nuovo e terribile per lui rendersi conto della realtà. La cosa che più ricordava con nostalgia di quel College, mi disse, era una fila di alberi, in un grande prato su cui dava la sua finestra. Lui appena si svegliava, correva alla finestra a vedere come il sole cominciasse a toccarli uno dopo l'altro, e quegli alberi gli facevano in certo modo da meridiana, fino all'ultimo, il più occidentale, su cui avveniva il commovente congedo del sole che poi spariva. Era così strano ascoltare discorsi di quel genere in un mondo in guerra...

Le lezioni di John Smith durarono ben poco, forse neppure due settimane. Un giorno arrivò sconvolto, gli avevano dato un'altra destinazione, lo mandavano in Birmania. Era venuto a salutare, doveva partire subito ed era chiaramente atterrito. Mi dette il suo nuovo indirizzo, un intrico di lettere e di numeri.

Non c'era stato assolutamente nulla fra noi all'infuori del comune amore per la poesia, eppure non riuscivo a levarmi dalla mente l'immagine di quel ragazzo così puro e innocente, mi pareva di risentire le sue parole con cui mi aveva descritto il viaggio del sole sui suoi alberi; mi domandavo quale sarebbe stato il suo destino in mezzo alla violenza dove era stato gettato. Un giorno decisi di scrivergli. Ma la lettera mi ritornò indietro, dopo qualche tempo, come *undeliverable* perché il destinatario era *missing*. Non occorre molta fantasia per capire cosa potesse significare essere disperso in Birmania. Dopo di allora mi si ripresentò molte volte alla memoria (lo rivedo, ancora, come se lo avessi davanti) quel viso giovane e pallido, così smarrito e triste, in cui capii di aver riconosciuto fino dal primo momento il viso di una vittima. Nella fila di alberi che lui aveva descritto e che mi si ripresentava anch'essa, quasi a fargli da sfondo, ormai ne isolavo soltanto uno, l'ultimo, quello a ponente...

Dopo un lungo tempo di maturazione, scrissi *L'Albero occidentale*, e sebbene la poesia non porti dediche, l'ho sempre segretamente associata a quel giovane soldato disperso, che avrebbe tanto desiderato di diventare un poeta e che probabilmente lo sarebbe diventato, se fosse vissuto.

Qui finisce la storia che sta dietro *L'Albero occidentale*, mi dispiace che sia triste. La poesia non lo è; è anzi arrivata ad assumere per me, più tardi, e come tu sai, dei significati profeticamente gioiosi, ma l'origine è stata quella.

Ora ti saluto, e chiudo, perché voglio impostare prima che arrivino gli operai del turno pomeridiano. Lorenzo ricorda te e Lietta con tanta simpatia e m'incarica di salutarvi anche da parte sua, affettuosamente

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante. Acclusa alla lettera la copia ds. (ms. la firma, la data e le correzioni) di *Ellespontica* (datata 15 luglio 1983) e la fotocopia della lettera di Jorge Guillén a Margherita Guiddacci, datata «Malaga, Paseo Marítimo 29D. / 20 de Junio del 1983».

Note

¹ Dopo aver conosciuto Lorenzo, Minarelli aveva appunto scritto: «Per dirti subito di Lorenzo, ieri sera avevo tentato di sintonizzarmi sul nostro secondo canale, ma tu non rispondevi, e mi sono ricordato che me l'avevi detto che saresti stata fuori Roma (ho provato anche stasera sempre inutilmente). E allora ricorro al nostro più lento, ma sempre insostituibile primo canale, e ti faccio un'edizione straordinaria [...]». Ci è tanto piaciuto, sai, il tuo Lorenzo. Dico "ci" perché la gioia dell'incontro è stata duplice, mia e di Lietta insieme. La sintonia è stata immediata, e la comunicativa è subito fiorita, come nella spontaneità di una vecchia amicizia. Ho domandato a Lorenzo come ci si sente ad essere figlio di Margherita Guidacci e lui mi ha dato una risposta così semplice e così piena di te che è inutile che te la dica, tanto tu certo la sai. Ma io mentalmente mi sono messo a levare i baffi a Lorenzo, poi gli ho allungato i capelli, e magari glieli ho anche fatti un po' "grisiti", e siccome lui non protestava gli ho addolcito anche gli occhi e così per un attimo Lorenzo è diventato la Margherita della bellissima foto Marzoratiana seduta sul "divano di fronte". / Spero di consolidarla, l'amicizia di Lorenzo, e con me lo spera anche Lietta che tra l'altro adesso ha un orgoglio in più da sbandierare, le sue tagliatelle che hanno alimentato la scienza di Quark!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 10 luglio 1983). La fotografia di cui si parla era apparsa nel già citato volume *Letteratura italiana. I contemporanei*.

² Si veda la lettera 3, nota 1.

³ «Mi ha commosso il dono del tuo libro, con quella dedica, così bella e così immemorata. [...] ma quando verrai a Bologna, la sottolineatura d'autore dovrai farmela ad inchiostro di china, e le postille pure. E così il mio esemplare della tua Gioia diventerà la rarità più preziosa della prima edizione, un *unicum* da bibliomane. E un giorno, quando i miei libri finiranno all'Archiginnasio, qualcuno ricostruendo l'iter di quella indelebile sottolineatura d'autore troverà materia per un elzeviro dal titolo azzecato: *Margherita e il seccatore...*» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 10 luglio 1983). La dedica (datata Roma, 6 luglio 1983) recita appunto: «A Tiziano, con tanta gratitudine / per il suo aiuto a far volare il mio aquilone... / Margherita».

⁴ Si veda la lettera 10, nota 10.

⁵ Minarelli, dopo aver letto le parole di Guillén, aveva aggiunto: «Nel mio archivio di te, sempre assetato di nuove "accessioni", io la terrei cara, la fotocopia della lettera di Guillén, anche se debbo confessare che il mio spagnolo non è mai andato al di là della lettura giornalistica» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 10 luglio 1989).

⁶ Si tratta della poesia *Ellespontica* poi raccolta ne *Il buio e lo splendore* ad aprire la sezione *Sibyllae*. La poesia sarebbe apparsa anche in *Uno zodiaco di rovine: Sibilla Frigia, Sibilla Ellespontica, Euridice (al poeta Febo Delfi nel ricordo della sua Maria)*, «Hellas», V, 8-9, dicembre 1985, pp. 35-37.

⁷ Febo Delfi (si veda la lettera 6, nota 2).

⁸ Si vedano ad esempio le lettere 7 e 11.

⁹ Alla composizione delle Sibille, Margherita Guidacci avrebbe lavorato fino al mese di ottobre del 1984, procedendo secondo uno schema preciso di composizione che sembra precisarsi già in questa primissima fase di avvicinamento alle poesie (si vedano anche le lettere che seguono). Il progetto, oltre alle Sibille michelangiolesche (Delfica, Cumana, Persica, Eritrea e Libica), avrebbe previsto anche la composizione di poesie dedicate alle Sibille minori: Ellespontica, Cimmeria, Samia, Tiburtina e Frigia. I testi saranno poi riuniti ne *Il buio e lo splendore* e pubblicati da Garzanti nel 1989 non senza difficoltà.

¹⁰ Alla richiesta della corrispondente di raccontarle nuove storie (si veda la lettera 35) Minarelli aveva risposto: «È bella anche l'altra tua domanda, che mi chiede se ho altre storie da raccontarti. Sì che ce l'ho, la storia di un'altra tua Sorella Sibilla,

una Sibilla un po' diversa, però, perché anziché predire il futuro, annotava il passato, segnando le date da far ricordare al suo popolo. È una storia cosacca che mi raccontò quarant'anni fa su Monte Bamboli un medico russo. Andrò a cercare nel mio archivio di Imola quel vecchio taccuino, e la prossima volta te la racconto» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 10 luglio 1983).

¹¹ Sull'invio della poesia *Consigli a un giovane poeta* Minarelli aveva scritto: «Ti sono grato pure per *Consigli a un giovane poeta* che mi hai mandato. Quel verso "Mio Dio, salvami dalla parola condotta in parata..." che mi aveva fatto sobbalzare nella citazione di Crovi in prefazione all'*Altare di Isenheim*, quel verso me lo ero segnato nel mio taccuino delle ricerche da fare. E tu magicamente mi hai preceduto nel modo più prezioso. Dicevo, prima, del tuo linguaggio, universale. Ma tu lo possedevi già quarant'anni fa, quel linguaggio, un dire cha arriva diritto al cuore anche di chi poeta non lo è mai stato e giovane non lo è più» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 10 luglio 1983).

¹² Si veda la prosa giovanile *Firenze un anno fa* che la Guidacci scrisse per la rivista fiorentina «Rassegna» (I, 4, agosto 1945, pp. 77-80) con lo pseudonimo di Andrea Luti: «Sebbene sia trascorso appena un anno, ci riesce difficilissimo e quasi impossibile rievocare la situazione dell'agosto del '44. Immagini più lontane e ormai totalmente indifferenti, sorgono molto più facilmente dalla nostra memoria. Non c'è da stupirsi. Il tempo non ha sempre lo stesso valore. Né la stessa durata. E non ha nemmeno una vera continuità. Il tempo diviso in unità uguali e che ugualmente si succedono, esattamente commensurabili in se stesse e nel loro ritmo, è un'astrazione come lo spazio della geometria. Il tempo reale, come lo spazio reale, è vario, fatto di acque e di isole, di rialzi e di avvallamenti, discontinuo. E se ai giorni dello scorso agosto non riusciamo a riportarci che in maniera scialba, se non riusciamo a rivivere, e sotto certi aspetti nemmeno a comprendere, a ricostruire nei dati elementari la vita di allora, è perché allora vivemmo realmente in un'*isola* del tempo, in una "durata" che non è quella attuale, ed a cui nessuna continuità ci rilega, poiché ce ne distaccammo violentemente, per una frattura. Oggi, volgendoci indietro, non sappiamo noi stessi dire con precisione cosa e come accadde: e se non fosse per un oscuro tumulto del sangue saremmo, di fronte a quel tempo, come i meravigliati abitanti di un altro pianeta, o lo guarderemmo già con gli occhi innocenti dei posteri. [...] Gli eventi che vivemmo sfuggivano ad una classificazione umana. E sfuggono ora alla memoria, ne traboccano, come traboccano allora dalle nostre capacità di giudizio. Più che traversarli, ne fummo traversati: essi fluirono e rifluirono attraverso tutto il nostro essere – ne eravamo invasi, sommersi, circondati; e quello che potevamo contenere in noi era sempre un nulla in confronto a quello che rimaneva fuori e ci conteneva. [...] Provammo sensazioni primordiali, la sete e la fame, ed elementari terrori. Ne facevano il triste inventario, la sera, le voci che si levavano dai giardini interni dei caseggiati, ove sembrava ormai concentrarsi tutta l'esistenza della città. Più tardi i passi pesanti delle ronde tedesche echeggiavano nelle strade deserte, e allora le persiane chiuse si gremivano d'occhi, e una tensione imponderabile si stabiliva, gli invasoriolgevano di tanto in tanto sospettosi la testa come se sentissero chi li spiava nascostamente. / Veniva poi la notte angosciosa; o il sonno greve, plumbeo, che arrivavamo a dormire in veri e propri inferni, e che era come una fuga, una reazione disperata dell'essere che cercava la propria salvezza nel nulla. / Quello che il nostro corpo soffriva fu disumano ma narrabile. Ma al disopra di tutto era l'oscura, inenarrabile sofferenza dell'anima. Soffriva per il proprio corpo conculcato, e per qualcos'altro. Soffriva per se stessa concitata e per qualcos'altro».

¹³ *Oh! What a Lovely War*, film di Richard Attenborough del 1969 tratto dalla *piece* teatrale omonima di Joan Littlewood (1963).

Lettera 37

Roma, 30 luglio 1983

Caro Tiziano,

sai cosa farei se fossi la quasi-sibilla Aksinia, quella di cui tu mi racconti la storia, così bella e commovente, nella tua lettera che ho trovato a Roma? Te lo dico subito cosa farei: impasterei due tavolette di argilla e vi inciderei le date del 26 e del 27 luglio 1983... E queste tavolette le farei belle grandi, anche se in realtà si riferiscono solo a due mezze giornate; perché sono state due mezze giornate così importanti, così ricche, così luminose che quando ci ripenso è come se cantassi dentro². Sai, quando ci s'incontra la prima volta essendo stati solo *pen-friends*, io ho sempre paura che ci si trovi troppo diversi da come ci si aspettava (avevo questa paura anche con gli amici di Riccione, ma con loro me ne importava meno); paura di rimanere – e di lasciare – con un vago senso di delusione... Invece il nostro incontro è stato come meglio non avrei potuto desiderarlo – come se invece di una breve *pen-friendship* avessimo alle spalle una lunghissima amicizia in cui ci si fosse già incontrati più volte, a partire magari da quegli anni quaranta in cui ci siamo trovati vicini senza saperlo, a Firenze o nelle retrovie della linea gotica³. E ora, per me, è davvero come se ci conoscessimo fin da quel tempo. Ti sei mai accorto, Tiziano, di come il presente modifica il passato, non solo per la letteratura (come aveva scoperto Eliot)⁴ ma anche, più semplicemente, nella vita? E soprattutto, di come lo recupera? Io me ne sono accorta in modo folgorante l'anno scorso con il Mietitore, quando è riapparso il “fiume carsico”. Non solo il presente, ma tutto il mio passato ha preso un senso e una consistenza diversa, ho potuto sorridere di quello che mi era parso un deserto, e di me stessa che l'avevo preso per tale, quando sotto scorreva tutta quella miracolosa abbondanza di acque... Tornando a te, Tiziano, anche la nostra amicizia ha coperto in un balzo molti anni. E com'è stata affettuosa, generosa, veramente fraterna la tua accoglienza! Non lo dimenticherò mai. Mi dispiace solo di non aver potuto incontrare anche Lietta. Ma in futuro si colmerà anche questa lacuna; e sono sicura che anche con Lietta io potrò subito “antedatare” la mia amicizia, di trenta o quarant'anni! Intanto, quando senti Lietta, salutamela tanto e dille di questo mio rimpianto e speranza.

E non dimenticare, Tiziano, che, quando ti serve, devi farmi lavorare alla IERI, perché io non mi senta *accablée* sotto il peso dei debiti che ho nei tuoi riguardi⁵.

Questa lettera ha un andamento decisamente circolare perché ora torno ad Aksinia.

Aksinia e Pjotr. Che bella leggenda, e quante risonanze deve avere per te, pensando a Venjamin che te la raccontò e che ti avrebbe mandato la stampina con l'effigie della sibilla cosacca, se il destino di Pjotr, ma in maniera molto più amara, non avesse colto anche lui. Chissà come sarà stata quell'immagine. Sai cosa mi è venuto in mente? La prima volta che vado a Firenze e che rivedo Pietrino Parigi⁶ (un Pjotr anche lui, del resto!) voglio raccontargli la storia di Aksinia e chiedergli se si sentirebbe di darle un volto. Io credo che lui, che conserva accanto alla sua grande sapienza artistica, un vigore elementare e la semplicità di un primitivo, potrebbe farlo molto bene.

A Roma ho trovato un caldo molto peggiore che a Bologna; perché l'aria è più umida e così, la notte, proprio non si respira. Solo le primissime ore del mattino (dalle quattro alle sei) danno un po' di refrigerio. Ma pensa che stamani alle sei e un quarto avevano già attaccato con la loro musica le cicale!

Questo caldo mi liquefà la testa e non riesco a pensare; così le Sibille per ora rimangono ferme. Quella che più mi solletica in questo momento è la Cimmeria, che, qualunque fosse la sua sede, era la Sibilla delle nebbie. Proprio questa sua qualità, però, la rende straordinariamente elusiva. A volte me la sento intorno, a volte addirittura "dentro", come se mi traversasse, ma non l'afferro mai. Mi fa anche un po' paura, perché ho capito che è cattiva, una specie di *Erlkönigin* (forse è la madre dell'*Erlkönig* goethiano, che mi potrebbe dare un bellissimo verso per epigrafe)⁷. È suadente e pericolosa, forse sarebbe meglio evitarla, ma se la evito, come faccio ad arrivare alle altre? Infatti, stranamente (sebbene non abbia ancora scritto nessun verso su nessuna, all'infuori dell'Ellespontica) conosco, come se mi fosse stato assegnato, l'ordine in cui devo parlarne; e se prima non domo, in qualche disperato corpo a corpo, questa Cimmeria, non potrò passare alla luminosità della Samia, che è quella che dovrò affrontare subito dopo. Se riuscissi entro l'estate ad aggiungere queste due consorelle all'Ellespontica, mi contenterei. Ma dubito di riuscirci. Si vedrà. Intanto preghiamo che piova!

Lorenzo ti ricorda con affetto e ti ringrazia del ricordo che hai di lui. Mi ha confermato che *Quark* martedì scorso non ci fu: la mongolfiera fu ahimé sostituita da quegli altri *palloni gonfiati* dei nostri uomini politici: un *genere prossimo* ma con una *differenza specifica* che li rendeva molto meno gradevoli di quella innocua invenzione dell'Ottocento (o era il Settecento? Non lo so bene).

Ora debbo salutarti Tiziano. Abbiti riguardo, cerca di non affaticarti troppo: metti tu in pratica per primo i saggi consigli che dà a me, perché ho l'impressione che con questi bollori ogni sforzo risulti immediatamente più gravoso di quando l'ambiente esterno è normale. Cerca di trovar tempo anche per un po' di riposo.

Ti abbraccio – e ancora grazie, grazie infinite di tutto

Margherita

Vennero poi gli svizzeri? E quando ritornano? M'interessano i loro passaggi da Bologna perché ho l'impressione che le Sibille ci abbiano scritti sulla stessa cartina migrante...

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante.

Note

¹ Cfr. allegato 3, in Appendice. Le tracce della passione del giornalista per il racconto di storie mitiche o leggendarie si ritrova in più luoghi del carteggio ed è testimoniata fin dai primi anni di corrispondenza (si vedano la storia della Donna Antenna e quella di Marthe la Salyenne). La storia di Aksinia e Pjotr era stata raccontata a Minarelli da Venjamin, il maggiore di origine russa incontrato durante la guerra.

²In questi giorni Margherita Guidacci e Tiziano Minarelli si erano incontrati per la prima volta a Bologna.

³Tiziano Minarelli aveva partecipato alla Resistenza in Toscana nella primavera del 1944. Sotto il comando del Maggiore Mario Chirici era stato assegnato alla sezione Gandolfi della III Brigata Garibaldi e aveva preso parte a operazioni partigiane in Val di Maglia, a Suvereto, a Monterotondo Marittimo e a Massa Marittima.

⁴La riflessione sul tempo come nodo di relazioni fra passato e presente (e futuro), che costituisce il tema centrale di *Burt Norton e The Dry Salvages*, è sviluppata da Eliot, per quanto riguarda la letteratura, nel saggio *Tradition and the Individual Talent* raccolto in *The Sacred Wood. Essays on Poetry and Criticism* del 1920, dove si afferma la necessità di istituire una relazione fra la tradizione, come storia della letteratura, e l'opera dell'autore nel presente: «No poet, no artist of any art, has his complete meaning alone. His significance, his appreciation is the appreciation of his relation to the dead poets and artists. You cannot value him alone; you must set him, for contrast and comparison, among the dead. I mean this as a principle of æsthetic, not merely historical, criticism. The necessity that he shall conform, that he shall cohere, is not one-sided; what happens when a new work of art is created is something that happens simultaneously to all the works of art which preceded it. The existing monuments form an ideal order among themselves, which is modified by the introduction of the new (the really new) work of art among them. The existing order is complete before the new work arrives; for order to persist after the supervention of novelty, the whole existing order must be, if ever so slightly, altered; and so the relations, proportions, values of each work of art toward the whole are readjusted; and this is conformity between the old and the new. Whoever has approved this idea of order, of the form of European, of English literature, will not find it preposterous that the past should be altered by the present as much as the present is directed by the past. And the poet who is aware of this will be aware of great difficulties and responsibilities. / In a peculiar sense he will be aware also that he must inevitably be judged by the standards of the past. I say judged, not amputated, by them; not judged to be as good as, or worse or better than, the dead; and certainly not judged by the canons of dead critics. It is a judgment, a comparison, in which two things are measured by each other. To conform merely would be for the new work not really to conform at all; it would not be new, and would therefore not be a work of art. And we do not quite say that the new is more valuable because it fits in; but its fitting in is a test of its value – a test, it is true, which can only be slowly and cautiously applied, for we are none of us infallible judges of conformity. We say: it appears to conform, and is perhaps individual, or it appears individual, and may conform; but we are hardly likely to find that it is one and not the other» (T.S. Eliot, *The Sacred Wood. Essays on Poetry and Criticism*, Methuen, London; Barnes & Noble, New York 1960, pp. 49-50).

⁵Anche *Yesterday* (si veda la lettera 15, nota 2).

⁶Lo xilografo Pietro Parigi (Settimello, 20 settembre 1892 – Firenze, 5 ottobre 1990) era, con Nicola Lisi, Carlo Betocchi, Anna Ninici Meucci, Piero Polito, parte delle amicizie fiorentine di Margherita Guidacci (si veda la corrispondenza di Pietro Parigi con Margherita Guidacci nel Fondo Guidacci dell'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Viesseux di Firenze). Collaboratore di riviste fra cui «Critica musicale», «Il Frontespizio» e «Città di Vita», Parigi realizzò manifesti per l'Istituto del Dramma Popolare di San Miniato e illustrò per Vallecchi libri come *Fra Diavolo* di Bargellini, *Laurora della letteratura italiana* di Papini e il *Diario di un parroco di campagna* di Lisi. Una sua xilografia apriva la presentazione della scrittrice nel volume a cura di G. Spagnoletti, *Poesia italiana contemporanea (1909-1959)*, Guanda, Parma 1961 e alcune sue incisioni apparvero in *Un cammino incerto*. Pochi anni prima era uscito l'articolo della Guidacci dal titolo *Pietro Parigi xilografo* apparso su «Il Messaggero di S. Antonio», LXXXIV, 23, 15 luglio 1981, pp. 66-67.

⁷*Erk König (Il Re degli Elfi)*, nota ballata di Goethe del 1782 ispirata dalla ballata danese *Erk Königstochter* tradotta da Herder (cfr. W. Goethe, *Ballate*, traduzione, note e commenti di R. Fertonani, introduzione di G. Cusatelli, Garzanti, Milano 1975, pp. 64-67).

Lettera 38

Roma, 3 Agosto 1983

Caro Tiziano,

stamani mi sono svegliata alle cinque (dopo aver dormito bene) e ho acciappato la Sibilla Cimmerica¹. Te l'accludo in "tondo sassone"². Io la ritengo inferiore all'Ellespontica³, e d'altra parte non possono essere tutte alla pari, l'importante è che ora questo fantasma di nebbia, questa "regina degli ontani"⁴, mi si è levata davanti e posso iniziare il "viaggio verso Samo". Forse farò bene a passare dall'ufficio del Turismo greco, per saperne qualcosa di più: perché di questa celebre isola, oltre all'esistenza della Sibilla, so soltanto che vi nacque Pitagora, vi vissero il tiranno Policrate e l'architetto Eupalinos e che c'è il detto "portare vasi a Samo", equivalente al fiorentino "portare cavoli a Legnaia" (ma ormai quest'ultimo non corrisponde più alla realtà, perché Legnaia è diventata una foresta di cemento, i cavoli bisogna portarceli per davvero; non so se invece, a Samo, ancora si fabbrichino vasi). Chissà se con questo bagaglio leggero potrò presentarmi alla Sibilla di Samo! Con lei, però, spero di passare qualche ora piacevole, perché lei qualche certezza ce l'ha, crede almeno nella matematica e nella musica, come il suo grande concittadino⁵.

Scusa questi vaneggiamenti iniziali (dovuti alla *détente* dopo la cattura della Cimmerica) e abbiti i miei ringraziamenti per le copie che mi hai mandato dell'articolo di Biscossa⁶, e soprattutto del tuo, sul «Giornale di Brescia»⁷, così caldo e vibrante e nello stesso tempo, così limpido. Si sente così chiaramente che vuoi bene all'*Inno!* (anche Biscossa gli vuol bene, ma è un po' più "cimmerico"). Io credo che i tuoi lettori correranno a cercarlo: speriamo che la Giunti lo abbia ormai distribuito e che lo trovino!

E grazie, Tiziano, delle parole affettuose con cui ricordi il nostro incontro. Non credo proprio di meritarme. Però l'ho sentita anch'io, sai, la "scampanellata a bubbolo"! E credo che ogni volta che c'incontreremo di nuovo sarà una festa⁸.

Non so ancora dirti quando andrò a Scarperia⁹. Gli operai, che erano scomparsi, sono improvvisamente riapparsi e in queste circostanze bisogna profittarne. Vorrei almeno avere una stanza in ordine prima di partire. Ad ogni modo, quando parto ti avverto, ora abbiamo scoperto anche il "secondo canale", che ci permette una comunicazione immediata.

L'Elisa è tornata tutta contenta da New York, e lunedì abbiamo trascorso tutta la giornata insieme (ai Bagni di Tivoli, per difendersi in qualche modo dal caldo) e fra una nuotata in piscina e una *siesta* sotto gli eucalipti, l'evocazione di New York (di cui, da quell'atmosfera paesana, pareva improbabile persino l'esistenza) mi è parsa molto affascinante. Ho poi respirato l'odor di zolfo delle acque vigorosamente mosse da un'altra Sibilla (la Tiburtina) e forse sarà stato proprio questo a darmi lo *sprint* finale per la Cimmerica.

Lorenzo è rimasto lusingato del commento così entusiasta che hai fatto a quella fotografia "firmata" da lui adolescente¹⁰. Sai, anche il Mietitore

s'imbatté in quella fotografia, quando, dopo avermi ritrovata per telefono, cercava un po' di aggiornarsi (naturalmente senza riuscirci, non vi sarebbe riuscito neppure in Italia) sulla mia produzione. Alla fine, però, nel settore italiano della biblioteca della sua Università (London University) pescò proprio quel volume marzoratiano, e ne fu così contento che si fece fare una fotocopia di quella fotografia (Dio solo sa come sarà venuta!) e in base a quella sperava di riconoscermi, visto che io, esterrefatta dalla valanga degli anni passati (da 25 a 61!) mi ero guardata bene dal mandar-gliene una recente. Poi, effettivamente, ci riconoscemmo, su quel treno a Finale, di cui una volta o l'altra ti racconterò. È poi venuto, a Bologna, il temporale che si preparava l'altra sera? Qui ogni tanto si alza il vento e si rannuvola, ma poi non viene nulla. Mi pare, comunque, che faccia un po' meno caldo della settimana scorsa; forse un po' di temporali in giro ci sono. Potrei facilmente saperlo dal giornale, ma ci credi (che confessione da fare al titolare di un'agenzia giornalistica!) che faccio fatica a leggerli? Così mi affido a qualche sporadico giornale radio che non sempre riporta le temperature delle città italiane. Ma forse, in certi giorni, è stato meglio non saperle...

Spero che tu stia bene e che non ti stanchi troppo e che a Ferragosto, anche rimanendo a Bologna (com'è più saggio, per evitare gli sbalzi di cui risentisti l'anno scorso) tu abbia qualche giorno di distensione e di riposo.

Tanti cari saluti a te (e per *relais* telefonico a Lietta) sperando che ci si possa rivedere presto

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Cimmeria* datata 3 agosto 1983.

Note

¹ La poesia *Cimmeria*, che apparirà una prima volta in «Hellas», IV, 6-7, dicembre 1983-maggio 1984, p. 39 con il titolo *Sibilla Cimmeria*, è preceduta dal verso tratto da *Erlkönig* (1782) di Goethe, presente anche nella stampa: «Mein Sohn, es ist ein Nebelstreif» («Figlio, è una lingua di nebbia, nient'altro», trad. it. di R. Fertoni, in V. Goethe, *Ballate*, cit., pp. 64-65, v. 8).

² Si veda la lettera 10, nota 10.

³ La poesia era stata spedita con la lettera 36.

⁴ Si rimanda certamente alla ballata *Erlkönig* (*Il Re degli Elfi* ma anche, sebbene impropriamente, *Il Re degli ontani*). Nella lettera del 30 luglio (si veda la lettera 37) la Guidacci aveva paragonato la *Sibilla Cimmeria* a una «*Erlkönigin*» goethiana; da qui il rimando alla «regina degli ontani».

⁵ Si veda la poesia *Samia*, la terza secondo l'ordine previsto dalla Guidacci.

⁶ Si tratta della recensione di Giuseppe Biscossa, «*Inno alla gioia*» di Margherita Guidacci: limpida, imperiosa, rivelazione della poesia uscita su «Il Giornale del Popolo» l'11 luglio 1983, p. 3 e spedita da Minarelli il 23 luglio con un biglietto: «C'è qualche ridondanza, qualche confusione biografica e – nel titolo – un occhiello con due aggettivi sbagliati, ma, nel complesso, la recensione mi sembra positiva e – so-

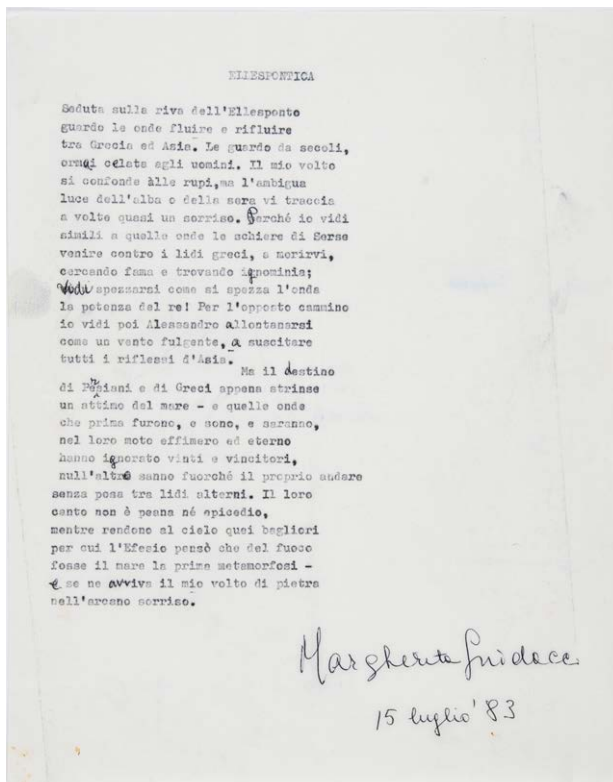
prattutto - commossa» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 23 luglio 1983).

⁷Ovvero *Un inno alla gioia per riempire la vita* apparso sul «Giornale di Brescia» il 23 luglio 1983, p. 3 (si vedano le lettere precedenti).

⁸In seguito all'incontro bolognese Minarelli aveva scritto: «Dopo il bel tondo sassone e il musicale fiorentino, adesso conosco anche la tua terza dimensione, la scampanellata a bubbolo che suona dentro» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 23 luglio 1983).

⁹Si veda la lettera 3, nota 1.

¹⁰Si tratta della fotografia apparsa nel volume *Letteratura italiana. I contemporanei* della Marzorati (1974) che Minarelli aveva ricordato e che la Guidacci aveva informato essere stata scattata dal figlio Lorenzo diciassettenne (si veda la lettera 36). Nella lettera del 23 luglio Minarelli aveva scritto in merito: «Sono rimasto allocchito nel leggere che è di Lorenzo diciassettenne la firma della tua foto marzoratiana. Ma lo sai che sembra uscita da una lastra di Ghitta Carrell, quella foto? E poi, deve avere qualcosa di talismanico, quella fotografia» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 23 luglio 1983). Il riferimento è alla celebre fotografa ungherese, Ghitta Carrell, attiva nei salotti di Firenze e Roma all'epoca di Mussolini e nel secondo dopoguerra.



4. *Ellespontica*, poesia dattiloscritta con interventi autografi, spedita a Minarelli con la lettera del 15 luglio 1983. Fondo Guidacci, Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Viesseux

Lettera 39

Roma, 5 agosto 1983

Caro Tiziano,

due righe perché di più non posso – ma almeno in “tondo sassone”!¹

mi preparo a ripartire, ma non per Scarperia – mi hanno invitata a una festa marchigiana, a Cingoli e io, come marchigiana “di riporto” (dopo nove anni di Macerata) non ho potuto rifiutare, tanto più che intendono darmi un piccolo riconoscimento, una medaglia o qualcosa del genere, per l’attività culturale che ho svolto nella loro regione².

Davvero, viaggio quasi più di te! Ma il prossimo viaggio sarà a Scarperia, e allora ci rivedremo sicuramente.

Grazie, intanto, del pacchettino con la registrazione – e della tua lettera arrivata insieme, e tanto cara e affettuosa. Mi ha fatto sorridere che nella mia voce tu abbia sentito addirittura la tua “zeta” caudata! Chissà poi come sarà fatta quella coda sonora³.

Peccato che non ci si sia conosciuti almeno vent’anni fa, Tiziano. Allora sì che si sarebbe potuto pensare a un’agenzia insieme. Ormai io ho i riflessi troppo lenti, dove lo troverei il dinamismo necessario? Invece di una IERI diventerebbe subito una IERLALTRO o anche una NOTTE DEI TEMPLI... Ma ti sono grata lo stesso di averci pensato⁴. E grata di tutto il resto! Ciao per ora; ti scriverò dopo Cingoli.

Con tanto affetto

Margherita

Lettera ms. Busta mancante.

Note

¹ Si veda la lettera 10, nota 10.

² La cittadina di Cingoli, conosciuta come ‘Balcone delle Marche’ per il suggestivo affaccio sull’Adriatico, si trova nell’entroterra di Macerata.

³ Si tratta della lettera del 31 luglio, il cui invio era stato accompagnato dal nastro sul quale Minarelli aveva inciso alcune poesie dell’*Inno alla gioia* che la Guidacci aveva letto durante il loro incontro bolognese (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 31 luglio 1983).

⁴ Dopo essersi incontrati Minarelli aveva proposto alla Guidacci di costituire un’agenzia: «[...] mi incanto a pensare a ipotesi fattibilissime, tu e io che si lavora assieme, si costituisce a Roma una agenzia letteraria, tu la dirigi, io ne curo i canali, il tutto pilotato da un filo diretto e da un ponte aereo Roma-Bologna. / Se non mi dici subito di no, io intanto comincio a pensare al nome» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 31 luglio 1983).

Lettera 40

Scarperia, 6 agosto 1983

Caro Tiziano,

una tua lettera mi salutò alla partenza da Scarperia e un'altra mi ha salutato al ritorno; te ne sono molto grata. Anche la Sibilla libica ti è grata dei complimenti che le fai e soprattutto di averla difesa dalla mia accusa di spietatezza¹. Forse, hai ragione tu, non è spietata, è soltanto severa. Anche il Mietitore – da cui mi aspettavo obiezioni – come già ti ho detto, l'ha approvata incondizionatamente, salvo la correzione scientifica. La Frigia continua a prender tempo, e io glielo lascio prendere. Hanno il loro carattere e la loro volontà, queste Sibille; io sono, per così dire, soltanto la loro segretaria.

Non sono poi andata a Cortina. Ero troppo stanca; e la consapevolezza di dover essere di nuovo a Roma per il 12 (giorno fissato per un incontro con le mie ragazze del Magistero)² mi faceva sentire più stanca che mai: il "pendolo" era troppo lungo.

Qui ho trovato un tempo meraviglioso; ed il cielo del mio *primo ricordo* di settembre. Ma a guastarmi questa felicità, mi è capitato un altro incidente, provocato anche questa volta dagli idioti del traffico.

C'è una strada, tra Scarperia e S. Agata che è interrotta in un punto, per il pericolo di frana. L'interruzione consiste (o meglio consisteva) in uno sbarramento simile a quello dei passaggi a livello, ma non totale; a un lato c'era infatti un "passo" per i pedoni e i veicoli a due ruote. Oggi nel primo pomeriggio tornavo in direzione di Scarperia, da una breve passeggiata ed ero arrivata alla barriera quando sono arrivati dalla direzione opposta alla mia sei o sette fra motorini e motociclette, con la solita fauna subumana che di solito le cavalca. Io mi sono fermata accanto alla barriera dalla parte chiusa, supponendo che avrebbero infilato il passaggio: la più grossa delle moto è venuta invece *sparata e senza freni* contro la barriera che naturalmente non ha retto e mi è venuta addosso, buttandomi a terra di schianto e all'indietro. Dopo di che ringrazio Dio di essere qui a scriverti perché a) potevo battere la testa e con quella violenza sarei andata probabilmente al Creatore; b) oltre alla barriera poteva travolgermi la moto stessa e anche quella non sarebbe stata una carezza. Così come sono andate le cose ho dato un gran colpo di schiena che non sembra, però, abbia avuto gravi conseguenze visto che ho potuto rialzarmi, tornare a casa; ed ho un'altra sbucciatura (questa volta, per varietà, in un gomito). Domani probabilmente mi sentirò peggio, ma rotture sicuramente non ce ne sono. Sono rimasta, però, tanto stordita e frastornata che avrei quasi voglia di piangere: mi domando cosa mi sta succedendo e se la terza volta la racconterò.

Scusa se mi sono parcheggiata sulla tua spalla amica anche per questo piagnisteo. Per tirarmi e tirarti su ti do una buona notizia (ma riservatissima perché non è ancora ufficiale): ho vinto il Premio Tagliacozzo, che è un buon premio, con una giuria seria e presieduta da un critico fine ed

onesto come Alberto Frattini³. Anche questa notizia è venuta oggi (“So fair and foul a day” dirò con le streghe del *Macbeth!*)⁴. La premiazione sarà il 25 di questo mese. È un premio con un po’ di soldi che mi faranno comodo per buttarli in quel pozzo di S. Patrizio che sono i lavori di Roma. Speriamo che faccia anche vendere qualche copia in più dell’*Inno*, almeno a Tagliacozzo, se il Nardini avrà l’accortezza di mandarcela (accortezza che gli altri miei editori, quando vincevo un premio, non hanno mai avuta, ma lui mi sembra di un’altra qualità, e molto superiore).

Restando nel campo dei pavoneggiamenti: tra la posta trovata nel mio ultimo viaggio a Roma c’erano: una lettera dell’estroso amico greco che mi annunciava un invito del Sindaco di Delfi per l’aprile prossimo ad una festa, naturalmente a Delfi, in mio onore⁵; una lettera della mia traduttrice ed amica tedesca, Ragni Maria Gschwend⁶, che mi dà addirittura un grappolo di lieti annunci: l’inclusione di una mia poesia tra le *cento* che rappresentano *otto secoli* di poesia italiana (da San Francesco in poi) nel volume della collana *Poesie der Welt* dedicato all’Italia⁷; la lettura, tra il 19 settembre e il 2 ottobre, di quattro mie poesie, tradotte da lei, in uno speciale servizio telefonico della città di Stoccarda, dove hanno istituito (pensa come sono intelligenti in certe cose, questi tedeschi) un *Literaturtelefon*, per cui chiamando un certo numero, si sentono leggere per quattro minuti, delle poesie⁸; e infine che ci sono speranze di arrivare a pubblicare in Germania *L’altare di Isenheim* (che proprio a Ragni Maria e a suo marito Heinrich Seidl io avevo dedicato, perché furono loro a portarmi a vedere il Grünewald). Ultima chicca: un editore di Beverly Hills (California) mi chiede il permesso di includere il mio *Concerto celeste* (sempre dall’*Altare di Isenheim* e tradotto recentemente per la «International Poetry Review» da Ruth Feldman) in un *Annuario* delle migliori poesie uscite quest’anno su riviste americane⁹. Il pavone qui richiude la coda e vi saluta con tanto affetto, te e Lietta. Non so quando riusciremo a vederci (peccato che Tagliacozzo non sia verso Bologna) ma sono piena di fiducia che avverrà presto, e in questa fiducia vi abbraccio

Margherita

Lettera ms. Busta mancante.

Note

¹ Si tratta della poesia *Cimmeria* che la Guidacci aveva accluso alla lettera del 3 agosto (lettera 38) e di cui Minarelli aveva scritto: «[...] mi dispiace il tuo giudizio dimesso, quasi che tu la sentissi una “sorella minore” dell’Ellespontica. Io non la sento per niente minore. Anzi, se dovessi azzardare un giudizio a caldo, dovrei dirti che io la sento in una sfera più alta. Ma poi il parallelo non è nemmeno proponibile, perché sono di due bellezze diverse, l’Ellespontica e la Cimmeria, due bellezze non confrontabili. L’Ellespontica ha un respiro planetario, dentro la sua immagine c’è la marea della storia e l’immutabilità contemplante dell’ “arcano sorriso”. Della *Cimmeria* io sento invece soprattutto il respiro umano che chiama dalla “madida

ombra», «sulle frontiere della febbre» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 6 agosto 1983).

² Istituto universitario pareggiato di Magistero Maria SS. Assunta di Roma (si veda la lettera 12, nota 9).

³ La Guidacci, che faceva parte della giuria del Premio Città di Tagliacozzo dal 1974, aveva vinto con l'*Inno alla gioia* l'edizione del 1983. Sarebbe stata premiata, come si ricorda nella lettera, il 25 settembre.

⁴ *Macbeth*, Atto I, Scena III: «So foul and fair a day I have not seen» (in W. Shakespeare, *The Complete Works*, cit., p. 978).

⁵ Febo Delfi, che con la scrittrice aveva dal 1982 un'amicizia epistolare, aveva attivamente collaborato in questi anni alla diffusione della poesia di Margherita Guidacci in Grecia. Lo dimostra questo invito del Sindaco di Delfi che però non si sarebbe concretato in un viaggio nella città greca (si veda la lettera 146).

⁶ Ragni Maria Gschwend (Immenstadt, 10 settembre 1935) aveva incontrato Margherita Guidacci nel 1973 durante i Colloqui Letterari di Zagabria, cui la scrittrice era stata invitata a partecipare dall'amico e traduttore Mladen Machiedo (cfr. la tesi di Sara Lombardi, *Margherita Guidacci. I tre tempi della poesia*, cit.). Come ricordato nella lettera, erano stati Maria e il marito Heinrich Seidl a mostrare alla Guidacci, durante un soggiorno a Colmar nel 1976, il polittico di Grünewald (conservato presso il Musée d'Unterlinden) che avrebbe ispirato le poesie de *L'Altare di Isenheim*, dedicate appunto ai coniugi Seidl.

⁷ Potrebbe trattarsi del volume *Poesie der Welt: Italien*, hrsg. von H. Köhler, Propyläen-Verlag, Berlin 1983.

⁸ Minarelli che avrebbe fatto una registrazione del servizio da spedire alla corrispondente (si veda la lettera 51), avrebbe ascoltato la lettura delle poesie il 26 settembre (cfr. lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 29 settembre 1983).

⁹ La poesia *Concerto celeste* sarebbe apparsa anche su «L'Osservatore Romano» del 24 dicembre 1984, p. 3.

Lettera 41

Cingoli¹, 6 agosto 1983

Caro Tiziano, ieri mi sono dimenticata di ringraziarti da parte di Lorenzo (che mi aveva incaricata) per gli interessanti e utilissimi ritagli “antartici”. Lo faccio ora, e così ti mando anche il panorama di Cingoli, che è un posto bellissimo (ma tu lo conoscerai di certo; mi pare che tu conosca tutto).

Il mio ricordo più affettuoso

Margherita

Impostata da Roma, essendomela dimenticata nella voracità. Che testa!

Cartolina illustrata (Cingoli – Balcone delle Marche) indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. dell'8 agosto 1983.

Note

¹ Si veda la lettera 39.

Lettera 42

Roma, 12 agosto 1983

Caro Tiziano,

ti mando la Samia (la terza del “periplo”)¹. Come vedi, è molto lunga e, probabilmente, noiosa, ma era una delle Sibille a cui tenevo di più e sono contenta di averla, in qualche modo, risolta. È una poesia esoterica, perché, in essa, Pitagora è l’Arcangelo della Samia. Non so cosa ne dirà il mio. Dalla Cimmeria² è stato anche lui stregato (chi avrebbe creduto, che la Cimmeria avesse tutto questo potere!) soltanto è stato tradito dal mio “tondo sassone”³ e così l’ha scambiata per la Cumana. Magari fossi già alla Cumana! Ma lei sarà la penultima del periplo, seguita solo dalla Delfica. E tra Cumana e Delfica, so che mi daranno molto filo da torcere, perché sono troppo importanti, una poesia sola a testa non può bastare, ne occorreranno almeno tre o quattro per ciascuna. Per ora non pensiamoci, prima devo sistemare le minori. La prossima (prendine nota sul portolano) sarà la Frigia. È forse la Sibilla più antica, viene dal Monte Ida (da Zeus in principio!) ed ha un aspetto doloroso, è la Sibilla dei vinti; dice quell’auto-re francese di cui mi hai fatto così gentilmente la fotocopia, che da alcuni viene identificata con Cassandra⁴. Anzi giacché tu sei il commissario di bordo⁵ (la fortuna sfacciata è la mia, ad avverti imbarcato) puoi farmi un piacere? Se hai sottomano un’enciclopedia Treccani o qualcosa del genere (a cui io non posso accedere ora che le biblioteche sono chiuse) guarda, per favore, quel che si riferisce alla Troade e in particolare alla città di Troia, sia le leggende sulla sua origine, sia gli strati archeologici, degli scavi in cui lo Schliemann la ritrovò. Mi basta sapere poche cose, quante volte è stata distrutta e ricostruita (mi pare che lo strato dell’*Iliade* fosse il quarto, ma non ricordo quanti erano in tutto) e il nome odierno della località e dove è esattamente, perché ahimé la mia geografia è molto approssimativa e favolosa e anche per questo mi tocca andare con i piedi di piombo. Non stare a ingrullire con le fotocopie, basta che tu dia un’occhiata e poi mi faccia una *notizia d’agenzia*!⁶

Spero che tu sia guarito dall’infreddatura; iersera si sentiva anche dalla voce che l’avevi presa bella. Ti ritelefonerò da Scarperia⁷, prima di tutto per sapere come stai, e poi per vedere se è possibile incontrarci di nuovo, durante i miei giorni toscani. Probabilmente per un paio di giorni verrà lassù anche Lorenzo, ma purtroppo senza macchina, perché ha prestato la sua ad un amico che andava fuori per alcuni giorni. L’amico gli ha lasciato una Cinquecento scassatella, che in città è comoda e maneggevole, perché s’infilava dappertutto e si parcheggia come un motorino; ma se dovesse azzardarsi a uscire, credo che non arriverebbe più in là del Grande Raccordo Anulare...

Anche a Roma è piovuto: con i soliti temporali spettacolari che sembrano far parte anche loro della retorica dell’Urbe. Uno è venuto di notte, e ha svegliato tutti fuorché me e mia figlia Elisa, che, nelle nostre due diverse zone della città, la mia a nord e la sua a sud, siamo state, a quanto sembra,

le uniche due persone a non averlo sentito. Un altro è venuto stamani e, a detta del notiziario regionale che ho sentito alla radio poco fa, ha buttato giù, con un fulmine, parte dell'obelisco di Piazza del Popolo che era stato appena restaurato. Gli altri giornali radio però non l'hanno detto, e così non so se sia un pesce d'aprile spostato ad agosto.

Ora ti saluto perché devo cominciare a preparare la valigia (che per me, nonostante tutti i viaggi che faccio, è sempre un'operazione preoccupante e cruciale).

Un affettuoso arrivederci a presto

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia ds. *Samia* (mss. la firma, la data e le correzioni) datata agosto 1983.

Note

¹ Dopo *Ellespontica* e *Cimmeria*. La poesia sarà inserita nella raccolta *Il buio e lo splendore*.

² La poesia era stata acclusa alla lettera del 3 agosto (si veda la lettera 38).

³ Si veda la lettera 10, nota 10.

⁴ Si tratta del *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, di cui Minarelli aveva spedito alcuni estratti in un precedente invio: «[...] ieri pomeriggio ero in biblioteca a fare certe ricerche di storia... cotoniera e mentre aspettavo i testi richiesti mi sono messo a frugare tra le Sibille. Così ti ho estratto un po' di materiale dal *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris, Hachette 1877, 4ème, 2ème partie. Tu probabilmente già lo conosci. Ma te lo mando lo stesso. Forse ti potrebbe essere utile tenere sottomano la notevole bibliografia delle note» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 24 luglio 1983).

⁵ Dopo la lettura di *Cimmeria*, Minarelli aveva scritto: «Ma la Cimmeria mi sta dando un'altra cosa ancora. Comincia a mettermi in mano il *portolano* del tuo periplo. E io ne sono straordinariamente felice, perché di questa tua favolosa crociera io adesso mi sento un po' il commissario di bordo, l'uomo sfacciatamente fortunato che ha l'emozionante ventura di leggere il libro di navigazione sull'inchiostro ancora fresco. Un privilegio di cui non riuscirò mai a ringraziarti abbastanza, Margherita» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 6 agosto 1983).

⁶ In risposta Minarelli avrebbe successivamente scritto: «Ti mando qualche ragguaglio... omerico. Purtroppo anche a Bologna tutte le biblioteche sono chiuse, e ti dovrai accontentare della povertà della mia biblioteca casalinga, una voce del *Dizionario di mitologia* del Palazzi Ghedini e qualche pagina della *Guide Bleu* di Hachette sulla Turchia. Ma a fine mese i miei orizzonti bibliografici si riapriranno e allora non avrai che da chiedere. Già te l'ho detto: cercare qualcosa per te è bellissimo perché mi fa sentire importante; adesso poi, quasi un commissario di bordo di Nastro Azzurro mi fai sentire» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 18 agosto 1983).

⁷ A Scarperia la Guidacci era solita trascorrere le vacanze estive nella vecchia casa di famiglia (si veda la lettera 3, nota 1).

Lettera 43

Scarperia, 18 agosto 1983

Caro Tiziano,

sarà tutto “tondo sassone” da Scarperia!¹ Infatti non mi sono portata la macchina da scrivere – e questo ti dice già le buone intenzioni di riposo che ho.

È arrivata stamani la tua lettera col ritaglio “cimmerico” e quello betochiano: graditissimi tutti e due². Non ero io, purtroppo, una delle amiche che assistevano la Clotilde e nutrivono l'affamato poeta incappato nello sciopero alberghiero³. Io ero allora – come ora e come, più o meno tutte le estati – a Scarperia, e quando la Clotilde morì, ai primi di ottobre, ero, ancora qua, e non l'avevo più vista da tre mesi, sebbene avessi sempre sue notizie per telefono (mi rispondeva sempre Lucia; ma una volta, proprio in questo periodo, verso la fine di agosto, potei ancora udire, e fu l'ultima volta, la sua voce: così debole e sofferente, eppure sempre così “presente”, così affettuosa, e con quel palpito che lei si portava dentro dalla sua intatta giovinezza e che suscitava davvero (come nell'immagine che ti piace applicare a me) una scampanellata nel cuore di chi l'ascoltava.

Grazie delle spiegazioni sulla zeta medicea. Affascinante quella “coroncina” di tre puntini! Ora vedrò (e sentirò) anche quelle, oltre alla “coda”⁴. Dev'essere una zeta mugellana perché i Medici erano molto legati al Mugello, alcune delle loro ville più belle (Cafaggiolo, Il Trebbio) sono qua, com'è in Mugello il convento del Bosco ai Frati, fatto costruire da Cosimo, come una specie di *buen retiro* da Michelozzo (che fu anche l'architetto di Cafaggiolo) e che è veramente stupendo, per l'architettura e per il punto in cui sorge. Io ci sono stata tre giorni fa, cioè per Santa Maria, insieme a Lorenzo, che era venuto qua anche lui per il Ferragosto (ma ora è già ripartito). Siamo andati a piedi e tornati a piedi, attraverso i campi (quindici chilometri in tutto). L'andata è stata molto piacevole e coronata da un ottimo pranzo, a cui gli ospitali frati del Bosco hanno invitato questi due pellegrini. Il ritorno è stato meno piacevole perché dopo poco che ci eravamo rimessi in cammino io ho fatto un ruzzolone a causa di una macchina (eravamo nell'unico tratto di strada comunale che abbiamo percorso) che si è messa improvvisamente a strombettare alla disperata alle nostre spalle, Lorenzo ed io eravamo già sul ciglio della strada, e la strada, di suo, era abbastanza larga da passarci anche un camion, ma a me un suono demenziale di *clacson* fa sempre perdere la tramontana, ho la reazione istintiva di un animale che si ombra; così ho fatto un altro passo da parte, solo che la “parte” non c'era; c'era un fossetto mascherato dall'erba, come una trappola per le volpi, e lì mi sono “tuffata”, come ha detto Lorenzo: fortunatamente senza danni gravi, ma comunque con un ginocchio ammaccato e sbucciato che non ha molto gradito i sette chilometri circa che ancora rimanevano prima di casa. Così per ora ho dovuto sostituire le altre camminate che avevo progettato di fare, con delle sedute nel giardino pubblico (non avendone uno privato) dal quale ora ti scrivo

(scusa il cambiamento dell'inchiostro, la biro nera è finita) da una panchina equidistante dalla fila dei tigli e dalla fila dei cedri e ombreggiata alternamente da tutte e due. È la panchina dove l'anno scorso ho sviluppato tante poesie dell'*Inno* e quest'anno spero di svilupparci qualche Sibilla, anche se per ora segue, anzi già seguivo *ante litteram* il tuo consiglio di non "spendermici" troppo⁵, perché a Roma, dopo la Samia (a proposito, l'hai ricevuta?)⁶ camminavo di nuovo a *zigzag* – il che ora, oltre tutto, sarebbe pericoloso per i miei ginocchi. Andrò a cercare la Frigia quando lei stessa m'inviterà, ossia quando darà segno di voler uscire da quel pane di terra che originariamente avvolge le creature della mente come quelle della vegetazione. Per ora la lascio là, dando ogni tanto un'occhiata di semplice controllo per vedere se spunta qualcosa: so infatti che, là sotto, silenziosamente germoglia. A Scarperia ho rivisto Bruno Nardini e sua moglie Ruth – sono stata a trovarli nella loro bella villa di Poggio di Castro – sempre tanto simpatici e affettuosi. Bruno aveva avuto, dall'eco della stampa le prime recensioni all'*Inno* – la tua e quella di Biscossa – e ne era rimasto tanto contento⁷. Speriamo che presto ne possano uscire altre. Che io sappia ce n'è in fabbricazione una di Giovanni Cristini (non so bene per dove, credo per «L'Avvenire»)⁸ e una di Giovanni Ramella Bagneri per «Uomini e libri»⁹, ma questa chissà quando uscirà, data la "periodicità" molto irregolare della rivista. Fai l'uso che vuoi della testata di IERILALTRO! Se andrà in porto e un giorno io avrò tempo e cervello sufficienti per un "coinvolgimento" sarò ben lieta di agganciarci: per ora te la regalo. Sei molto caro con la tua idea delle *royalties*!¹⁰ Questo tuo lato pratico (come quando mi suggerivi di mandare *Fissavo il fiume* al Banco di Roma)¹¹ m'incanta – io che sono la sprovvedutezza personificata – ma non montarmi la testa, altrimenti crederò d'essere la bambina nella fiaba, a cui usciva di bocca una perla ogni volta che l'apriva! Tutto il mio affetto a te e a Lietta

Margherita

Lettera ms. Busta mancante.

Note

¹ Si veda la lettera 42.

² Si tratta della notizia, *Scoperta una città dei Cimмери*, apparsa su «La Stampa» l'11 agosto 1983, p. 3 e dell'articolo di Marcello Vannucci, *Se il poeta è assistente in cantiere*, apparso su «Il Tempo» il 10 agosto 1983, p. 3. Sugli articoli Minarelli aveva scritto: «[...] in questi giorni, ti dicevo, tu mi stai saltando fuori nei modi più indotti. Che siano gli influssi delle tue Sibille? Apro «La Stampa» e la Cimmerica mi sorride da una notizia archeologica; apro «Il Tempo» e trovo un bellissimo articolo di Vannucci sul tuo Betocchi, e nel pezzo emerge l'immagine della Clotilde, e in sottofondo sento che ci sei anche tu, magari sei tu la samaritana che va in cucina a preparare qualcosa per il povero visitatore affamato. E allora io mi metto a pensarti, mi dico: Margherita è così presa dalle sue Sibille, e poi ha la libeccia in casa, me l'ha detto che non ha più tempo e voglia di leggere i giornali, e allora ti faccio io

un po' di Eco della Stampa e ti mando questi due ritagli, per dirti che anche i miei forbicioni ti pensano sempre» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 12 agosto 1983).

³ «Betocchi è preso ora dal giuoco delle parentele: “Lei sa che la Clotilde Margheri, quella del carteggio con Bernard Berenson, era una mia parente?”. Si alza e ritorna col libro, che raccoglie quelle lettere fra la signora e il critico d'arte americano trapiantato a Firenze. “Lei lo conosceva questo libro?”. Gli dico di sì! “Povera Clotilde! Quando era in fin di vita, io andai a Roma, per vederla un'ultima volta. Capitai durante uno sciopero generale, e all'albergo Atlantico, affamato com'ero, dovetti contentarmi di mangiare un pezzetto di pane e un po' di stracchino. Andai a letto, e al mattino dopo dovetti contentarmi del resto dello stracchino e di un caffè. Quando arrivai da Clotilde, la trovai nel suo piccolo letto, con alcune amiche che erano ad assisterla. Stava malissimo, ma quando le raccontai – mi parve che scherzare sulle mie vicissitudini, fosse come consolarla – la storia del mio digiuno, subito chiese alle amiche di andare in cucina a prepararmi qualcosa da mangiare. Era proprio alla fine. Sono contento di essere andato a vederla [...]» (M. Vannucci, *Se il poeta è assistente in cantiere*, «Il Tempo», 10 agosto 1983, p. 3).

⁴ «A proposito della tua voce, ti debbo spiegare la faccenda della zeta caudata. Non era una immagine per farti sorridere. Tu la zeta caudata – e bellissima – ce l'hai nella voce. Jela la chiamava “la zeta medicea” perché soltanto i fiorentini – lei sosteneva – la sanno pronunciare così dolce-sonora. E sembra anzi che siano stati proprio gli scribi fiorentini del Trecento a inventare la coda grafica della zeta dolce per distinguerla dalla zeta sorda senza coda e con la schiena tagliata di noi, ispano-longobardi del nord. Ma nella tua voce la zeta caudata è tutta speciale, tanto dolce e vellutata che io me la immagino graficamente più icastica, e sul capo le vedo anche la “coroncina”, quei tre puntini che gli amanuensi del Quattrocento toscano mettevano sulla testa della zeta medicea per non far la fatica di caudarla...» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 12 agosto 1983).

⁵ Minarelli aveva scritto: «Buona villeggiatura, Margherita. E non inarcarti troppo, con le tue Sibille. Cerca anche di riposare, di recuperare, in ossigeno e in distensione. Dovresti imparare a giocare anche un po' al risparmio, Margherita» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 12 agosto 1983).

⁶ La *Samia* era stata acclusa alla lettera del 12 agosto (si veda la lettera 42).

⁷ Si veda la lettera 38, note 6 e 7.

⁸ Un articolo di Giovanni Cristini dal titolo *L'Inno alla gioia' di Margherita Guidacci* sarebbe apparso in «Alternativa», 1983, pp. 23-24. Su «Avvenire» (27 settembre 1983, p. 8) sarebbe uscito invece a firma di Giorgio Manelli la recensione *L'Inno alla gioia' di Margherita Guidacci*.

⁹ Si tratta di Giovanni Ramella Bagneri, *Margherita Guidacci: “Inno alla gioia”*, «Uomini e Libri», settembre-ottobre 1983, p. 46.

¹⁰ In risposta alla Guidacci (si veda la lettera 39), Minarelli aveva scritto: «Posso tenerlo, Ierlaltro? Vorrei mettermelo da parte, e poi magari registrarne la testata. E se la testata metterà anche le gambe, ti spetteranno le *royalties*. (Non sorridere, non sto insistendo per ancora coinvolgerti. Io al tuo no mi sono già arreso. Ma aveva dentro uno zucchero, quel no, uno zucchero di cui tu conservi, ad ogni buon conto, tutti i diritti d'autore)» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 12 agosto 1983).

¹¹ Si veda la lettera 26.

Lettera 44

Scarperia, 20 agosto 1983

Caro Tiziano,

tu non sei soltanto l'uomo della zeta caudata; sei l'uomo dalla bacchetta magica! L'ho pensato stamattina, vedendo con quale rapidità hai esaurito il mio desiderio d'istruirmi nella Troade¹. Il tuo materiale mi è prezioso per arricchire il terreno in cui sta (per ora silenziosamente) germogliando la Sibilla Frigia. Non so più, però, se la quarta sarà lei o la Sibilla Libica, che ha cominciato, improvvisamente, a dare degli strattoni. Per lei non ho bisogno di nulla, mi basta l'immagine, tanto tradizionale e convenzionale, delle "nebbie cimmeriche"². A volte mi vergogno del mio equipaggiamento miserrimo, ma poi mi rinfranco pensando, per esempio, a Lord Byron, che nel *Childe Harold* non era molto meglio equipaggiato di me, anche lui mescolava emozioni personali a imparaticci ormai stantii della *grammar school*, simili in tutto e per tutto a quelli del mio remoto liceo classico³. E mi rinfranco soprattutto vedendo l'effetto che queste Sibille producono su lettori che mi sono cari, come te, e il Mietitore, e Lorenzo... Sulla Samia, però, Lorenzo, ha fatto delle riserve, ha detto che la prima parte gli pareva "turistica", un invito a visitare Samo, come se la Sibilla fosse una *hostess* greca. Dall'ingresso di Pitagora in poi, fortunatamente, non ha più trovato niente da eccepire. D'altra parte – e proprio in funzione di Pitagora – io dovevo pure far capire che non si trattava di un'isola qualunque, ma di Samo, e come potevo farlo capire se non c'infilavo qualche riferimento, storico e ambientale, come Eupalinos e Policrate e i vasai? Questi ultimi, poi, mi sono stati utilissimi per passare a Pitagora mediante il concetto di "misura": un passaggio che ritengo brillante e forse anche vero, o almeno probabile e ad ogni modo, per me necessario, perché altrimenti a Pitagora come ci arrivavo?⁴

È tanto bello, sai, Tiziano, quello che mi dici sull'uomo a cui si rivolge ciascuna Sibilla⁵. Io non ci avevo pensato, o almeno ci avevo pensato soltanto per la Samia (per lei sì, ne ero cosciente, dato il pitagorismo del Mietitore) ma per le altre no. Chissà se le sette Sibille ancora nascoste confermeranno questa tua intuizione: io me lo auguro.

C'è stata un po' di pioggia in questi giorni, e ora la temperatura nel giardino pubblico (mia sala di lettura e di scrittura) è perfetta. Comincia la fase "purificata" dell'agosto, che già prelude al settembre, il mese (almeno nei miei ricordi) più limpido dell'anno. A proposito: ti accludo (in fotocopia) una mia vecchia pagina autunnale, da poco ritrovata⁶: ti servirà da intermezzo, perché le nuove Sibille, anche le due che ho in mente, non so mica quando verranno! Io non sono impaziente, le aspetto e mi fortifico leggendo Hölderlin, che era puro e pazzo e sapeva parlare con gli dèi, proprio il compagno che mi occorre ora. (Ho ritrovato le sue poesie quassù, non ricordavo nemmeno più di averle: soltanto che, purtroppo, non posso leggerle in tedesco, cerco, comunque d'arrangiarmi con la traduzione a fronte, visto che è un libro bilingue). Lo sai che anche Hölderlin

aveva una Diotima? La sua, però, non era quella genuina, era soltanto una Susette Gontard...⁷

Spero di non averti annoiato troppo con tutte queste chiacchiere. E di non avere lasciato fili sospesi, come quasi sempre mi succede: nella mia ultima, per esempio, non ti ho risposto riguardo al libro sulla spasmofilia, che gentilmente ti eri offerto di passarmi dopo averne fatto la recensione⁸. Sì, passamelo se non ti scomoda (ma solo in prestito questa volta, altrimenti se hai bisogno te di consultare un testo sui disturbi spasmofili, come fai?) e passami anche la tua recensione, che contribuirà a illuminarmi quanto il libro stesso, specialmente se il libro è un po' difficile. Io ancora non ho deciso se sono spasmofila o no.

Spero che Lietta sia tornata soddisfatta dalle sue vacanze alpine e che non abbia patito il freddo gli ultimi giorni, quando il tempo si era guastato.

Salutala tanto da parte mia e dille che spero di incontrare presto anche lei.

Grazie ancora di tutto e tanti saluti affettuosi

Margherita

Lettera ms. Busta mancante. La fotocopia di *Autunno* non è conservata.

Note

¹ Si veda la lettera 42.

² Già in Omero la terra dei Cimмери è descritta come immersa in una notte perpetua. Si veda nell'*Odissea*, canto XI, vv. 15-19: «ἔνθα δὲ Κιμμερίων ἀνδρῶν δῆμος τε πόλις τε, / ἤέρι καὶ νεφέλη κεκαλυμμένοι· οὐδὲ ποτ' αὐτοῦς / Ἥλιος φαέθων καταδέρκεται ἀκτίνεσσιν, / οὐθ' ὅπῃ ἄν στείχησι πρὸς οὐρανὸν ἀστερόεντα, / οὐθ' ὅτ' ἄν ἄψ' ἐπὶ γαῖαν ἄπ' οὐρανόθεν προτράπηται, / ἀλλ' ἐπὶ νύξ τέταται δειλοῖσι βροτοῖσι» («Là c'è il territorio e la città dei Cimмери, / avvolti da nebbia e foschia; mai il Sole splendente / li raggiunge con lo sguardo dei suoi raggi, / né quando esso sale verso il cielo stellato, / né quando dal cielo all'inverso si volge verso la terra; / ma notte funesta si stende su quei miseri mortali», in *Odissea*, trad. it. di V. Di Benedetto e P. Fabrini, BUR, Milano 2010, pp. 594-595).

³ Si tratta del *Childe Harold's Pilgrimage*, poema in quattro canti ispirato da un viaggio realmente compiuto, che Byron compose fra il 1812 e il 1818. Nel testo, alla descrizione dei luoghi (come nel caso dell'Italia nel canto IV) si mescolano elementi autobiografici tipici dell'eroe byroniano³. Si veda adesso G.G. Byron, *The Complete Poetical Works*, vol. II, ed. with prose, notes, and editorial commentary by J.J. McGann, Clarendon Press, Oxford 1980.

⁴ Si veda nella poesia (vv. 1-41): «È buona cosa, credo, / esser nati in un'isola: che non sia troppo piccola, / non un semplice scoglio, da sembrare / nave mutata in roccia, come quella dei Feaci / cui toccò tale sorte per aver riportato / in patria il randagio Ulisse. E neppure grande / tanto che tu dimentichi che il mare / la cinge da ogni lato. Devi vederlo / di fronte, il mare, ma anche sentirlo alle spalle / (pur se in mezzo si levi la montagna / che fu forata dall'ingegnoso Eupalinos); / devi sapere che il sole ne sorge / e che torna a discendervi, dopo avere tracciato / anch'esso in cielo la sua onda di luce. / Un'isola in cui sia una popolosa città, / e chi vi regna susciti l'invidia degli dèi, / tanto ricca è quella città, benedetta di commerci / e fe-

lice nei suoi artigiani, fino agli umili vasi / così operosi che per loro fu coniato, / a indicare l'assurdo, quel sorridente detto: / "portare vasi a Samo"... / È bella l'arte del vasaio / ed augusta la mano che fa giare la ruota / ed impasta l'argilla di cui gli dèi / impastarono noi. Belle sono le forme / tratte dalla natura e che tuttavia non la ripetono, / semplificandola in purissime curve / di cerchi e ovali: coppe per la nostra / gioia ed i riti sacri, anfore e ciotole, / e gli orci per il nostro olio stupendo / e per il grano, ampolle per gli unguenti / e quelle che pietosi doniamo ai morti / piene di lacrime... Un vaso contiene / e misura ciò che vi metti, come l'uomo contiene / e misura il suo destino, dentro quell'ordine vasto / da cui tutto è poi contenuto e misurato. / E tu, il Misuratore, tu il più grande, / forse, dei Greci, camminasti fanciullo / su queste sponde, e spesso ti fermasti / presso un vasaio intento al suo lavoro / e osservavi curioso i suoi strumenti / e li toccavi [...]» (*Samia*, pp. 413-414).

⁵ Minarelli aveva scritto: «Non so quello che ci daranno le altre Sibille. Ma fin da ora so che ognuna di esse avrà un ritaglio del tuo uomo da offrire allo stupendo collage, l'Uomo-Storia che torna dalle steppe della Russia, l'Uomo-Ulisse che parte col cuore gonfio su di un cargo, l'Uomo-Pellegrino in cerca della sapienza. E in tutte le Sibille che contemplano, che attendono, che seguono questo Pluri-Uomo ci sei tu, tu che sei l'Ellespontica e la Cimmerica e la Samia e tutte le altre Sorelle del vaticinio. E io che non un vaticinio, ma una previsione molto ovvia avevo fatto, il tuo *zenit* destinato ad alzare il suo tetto celeste, io sono contento, felice sono di questo tuo tetto di luce che continua ad andare su, sempre più in su, va...» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 18 agosto 1983).

⁶ Si tratta di *Autunno*. Come ricorda la Guidacci nelle note che chiudono *Anelli del tempo*, la prosa, scritta per «L'Approdo Letterario» su invito di Carlo Betocchi dove apparve nel numero del luglio-settembre 1959 (V, 7, n. s., pp. 20-21), «piacque molto ad un altro grande poeta e amico mio, Jorge Guillén, che la trovò intensa come una poesia, e ad ogni occasione che avemmo in seguito di rivederci, me la rammentava. Perciò mi è parso giusto dedicargliela retrospettivamente, ora che Guillén (come l'altrettanto caro Betocchi) purtroppo non è più fra noi. E, forte di quel lontano giudizio, la includo in una raccolta di poesie di cui, anche se molto anteriore, come data di composizione, a tutto il resto, può costituire, in un certo senso, l'ideale conclusione» (p. 502).

⁷ Susette Borkenstein (Amburgo, 9 febbraio 1769 – Francoforte sul Meno, 22 giugno 1802) moglie del banchiere Jacob Friederich Gontard, conobbe Hörderlin nel 1798 quando il poeta fu chiamato a Francoforte per svolgere presso i coniugi Gontard l'attività di precettore per il figlio maggiore Henry. Risalgono a questo periodo (1798-1800) le lettere che i due si scambiarono durante la permanenza di Hörderlin a Francoforte e che raccontano per frammenti la storia di una relazione i cui segni è possibile leggere nell'opera del poeta. Del resto Susette, con lo pseudonimo di Diotima, colei che aveva rivelato a Socrate il Mito di Eros, offre l'ispirazione non solo a *Iperione* ma anche a numerose poesie (cfr. *Diotima e Hörderlin. Lettere e poesie*, a cura di E. Mandruzzato, Adelphi, Milano 1979).

⁸ Il 12 agosto Minarelli aveva scritto: «Ti interessa ancora la spasmofilia? Ho ricevuto l'altro giorno quel secondo libro di cui ti accennai, tempo fa. È più scientifico, ma si legge con interesse. Faccio la recensione e poi se lo gradisci te lo giro» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 12 agosto 1983).

Lettera 45

Scarperia, 28 agosto 1983

Caro Tiziano,

eccotela, questa Libica prepotente¹, che si è fatta largo a gomitate, spingendolo da parte la sua sorella più discreta e riservata, che spero non si sia troppo impermalita e voglia ora riaffacciarsi². La Libica mi ha anche sconvolto l'ordine che credevo stabilito: lei infatti è una delle cinque michelangiolesche³, che mi ripromettevo di affrontare per ultime. Non risente, tuttavia, e te ne accorgerai, della interpretazione di Michelangiolo (che ne ha fatto una bellissima acrobata contorsionista). La mia Libica, semmai, può ricordare da lontano (ahimé quanto da lontano!) la Natura che dialoga con l'Islandese in una delle più famose *Operette morali* di Leopardi⁴.

È immobile, e sostanzialmente spietata. Il Mietitore mi riprenderà sicuramente per quello che c'è di barbaro nella sua *Weltanschauung*. Ma cosa ci posso fare io, se queste donne sono barbare e pagane. Riuscirò forse a portare verso il cristianesimo la Tiburtina e la Persica, ma le altre temo proprio di no. Anche la Frigia, nei brevi momenti in cui aveva fatto capolino prima che la Libica la scacciasse, era (lei sì) piena di pietà, ma vedeva tutto dominato dal Fato, l' Ἀνάγκη greca, senza nessun addolcimento. Non credo che avrà cambiato idea, se e quando riapparirà. Come ti dissi ieri al telefono, devo ora fare una corsa a Roma, per salutare il mio Lorenzo in partenza per gli U.S.A – e poi un'altra corsa a Cortina per un Convegno di «Ragguaglio librario»⁵. Poi, dovrei tornare a Scarperia. Chissà se in questa specie di triangolazione potrà scapparci una breve sosta a Bologna, casomai te lo telefonerò – ma non te lo prometto, perché mi aspettano di nuovo giorni abbastanza fitti d'impegni. Ad ogni modo sono tanto contenta di aver fatto almeno la conoscenza telefonica di Lietta, e spero avremo presto occasione di perfezionarla con un incontro in carne e ossa. Avrei voluto domandarle notizie della mia ex-collega Buscaroli, ma lì per lì me ne dimenticai. Ci sarà tempo in seguito.

Ora vi saluto tutti e due, tanto caramente

Margherita

Lettera ms. Busta di carta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/ III / 40123 Bologna». T.p. del 22 agosto 1983. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / 50038 Scarperia / (Firenze)». La lettera è accompagnata dalla poesia autografa ms. *Libica* datata agosto 1983.

Note

¹ Poi raccolta ne *Il buio e lo splendore*.

² Si tratta della poesia *Frigia* (ricordata poco dopo nella lettera), che nelle intenzioni dell'autrice avrebbe dovuto essere la quarta dopo *Ellespontica*, *Cimmeria* e *Samia*.

³ Ovvero Persica, Libica, Eritrea, Delfica e Cumana (si veda anche la lettera 36).

⁴ Si ricordino le parole della Natura nel *Dialogo della Natura e di un Islandese* di Leopardi. Cfr. *Operette morali*, introd., note e commenti di P. Ruffilli, Garzanti, Milano 1984, pp. 121-130.

⁵ «Il Ragguaglio Librario», rivista milanese fondata dalla Compagnia di San Paolo nel 1922. Nel settembre del 1983, la rivista avrebbe organizzato a Cortina d'Ampezzo un convegno dal titolo *Critica e Libertà*.

Lettera 46

Roma, 31 agosto 1983

Caro Tiziano,

eccomi di nuovo a Roma, dove la “libeccciata” infuria più che mai. In settimana dovrebbero portarmi i nuovi mobili di cucina, così speriamo che almeno quella stanza vada a posto. Il resto temo che aspetterà il ritorno di Lorenzo, perché io da sola non so combattere con le cose pratiche, sono purtroppo una di quelle persone che quando c'è da rimboccarsi le maniche sentono invece una gran voglia di sedersi per terra e piangere. E Lorenzo parte stasera... Sono un po' frastornata dal movimento di questi ultimi giorni. E anche un po' stanca, tanto che non so nemmeno più se andrò o non andrò a Cortina, può darsi che il mio limite nord rimanga Scarperia, ad ogni modo, ti terrò informato¹.

Prima di partire ebbi la tua lettera così affettuosa e ti ringrazio, Tiziano! Tu e Lietta mi siete molto cari, ma anche lei è come se la conoscessi da tempo; quando ho sentito la sua voce al telefono (per me la voce è una cosa importantissima) ho capito subito che era quella di un'amica. Inoltre fra Lietta e me deve esserci proprio un'affinità elettiva, se ci siamo addirittura, tutte e due, sbucciate un ginocchio nei medesimi giorni! (Il mio è ormai guarito, e così spero che sia anche il suo)².

La Sibilla Frigia non è ancora “spuntata”, ma io sento che si radica sempre più, e così continuo ad essere fiduciosa. Tu, Tiziano, sei talmente convinto che io sia la bambina sputa-perle che mi attribuisce anche perle che non sono mie e che io devo onestamente “sconfessare”. Il “pane di terra” che tanto ti è piaciuto³ è – o era, giacché io mi accorgo sempre più che il mio linguaggio è ormai arcaico quanto quello delle Sibille è o era, dunque, una “espressione tecnica” di qualunque contadino o giardiniere toscano, per indicare quella porzione di terra che una pianta abbraccia con le sue radici. Anche nella mia famiglia, se per esempio si rompeva un conchino di una pianta che stava in terrazza (io non ho mai avuto un giardino) e bisognava perciò travasarla di urgenza, si diceva: “Attenzione a prenderla con tutto il suo pane di terra!” (perché altrimenti la piantina sarebbe morta). Sicché vedi, questa volta il “faraglione più grosso” non è mio, ma viene pari pari dalla tradizione!

Altro argomento della tua lettera: la «Rassegna». No, Tiziano, la mia «Rassegna» del '45-'46 non è quella di Nistri-Lischi⁴, ma proprio una *Rassegna* fiorentina, anche se tu non l'hai trovata. La stampava l'editore Salani e la dirigeva un Roberto Bracco, omonimo del famoso commediografo ma che non era nemmeno suo parente, né anagraficamente né culturalmente: faceva il direttore di banca (Monte dei Paschi) e non ho mai capito a cosa gli servisse quella rivistina, che infatti durò poco: comunque finché durò fu bellina e io, specialmente nei primi numeri, ci lavorai molto, tanto da ricorrere a volte perfino a uno pseudonimo (Andrea Luti)⁵. Un'altra persona che fece lì le sue prime prove fu il critico cinematografico Mario Verdone⁶. Ultimo argomento: la Samia. Grazie di averne fatto una così elo-

quente *vendication!* Devo però pregarti di fare sul testo una importante correzione, Bruno Nardini, a cui l'ho letta giorni fa durante un'altra mia visita a Poggio di Castro⁷, mi ha fatto giustamente osservare che il vasaio non muove la ruota con la mano (avendole tutte e due impegnate nel modellare) ma col piede. Quindi i versi "ed augusta la mano che fa girare la ruota / ed impasta l'argilla..." diventano "ed augusta la mano che, al ritmo della ruota / va impastando l'argilla..."⁸. Un'altra correzione devi farla alla Libica (che spero nel frattempo ti sia arrivata)⁹. Questa me l'ha suggerita il Mietitore (Dio benedica la sua cultura scientifica). Il quarzo, mi ha detto, è un minerale durissimo e non si sfalda a scaglie. Allora, dove dicevo "arroventate risplendono / scaglie di quarzo come frammenti di specchio ustorio" dico "dove arroventati risplendono / mica e quarzo come frammenti di specchio ustorio" (oppure, non ho ancora ben deciso "dove la mica e il quarzo / arroventati risplendono" ecc. – comunque la verità scientifica è salva e io sono contenta che ci sia anche la mica, che è realmente quella che conferisce il maggior brillio alla sabbia)¹⁰.

Quanto al resto, tanto Nardini che il Mietitore sono affascinati dalla Libica: Nardini ha detto che insieme alla Cimmerica è quella che gli piace di più, il Mietitore non è stato meno entusiasta, però non ha espresso preferenze, ha detto che tutte e quattro le mie Sibille gli piacciono ugualmente perché in tutte e quattro vede il mio viso, tutte e quattro secondo lui, rappresentano degli aspetti miei. E forse ha ragione: anche tu, ricordo, hai espresso un'opinione simile. Ora si starà a vedere che "viso" avrà la Frigia, quando finalmente si deciderà a venire fuori. E poi tutte le altre...

Ma chissà se davvero arriverò a "scriverle" tutte. Dieci sono tante e poi è come se fossero venti, perché la Cumana e la Delfica richiederanno un'intera *suite* per ciascuna. Con la Delfica, se ci arrivo, sarò veramente al "som de l'escalina"¹¹. Mi piacerebbe finirla per aprile, perché in quel mese sarò invitata a Delfi¹²: pensa come sarebbe bello andarci con tutto il carteggio delle Sibille! Smetto di vaneggiare e ti abbraccio con affetto insieme a Lietta. Saluti (della staffa) anche da Lorenzo.

vostra
Margherita

Lettera ms. Busta mancante.

Note

¹ Si veda la lettera 45.

² Nella lettera del 26 agosto Minarelli aveva scritto: «[...] fa tenerezza, la tua lettera scritta sul ginocchio sbucciato, tra i cedri e i tigli dei giardini pubblici di Scarperia. Mi porta il ritmo di una Margherita che sta centellinando saggiamente il suo tempo di vacanza. (Anche Lietta è tornata con un ginocchio sbucciato, ma lei non aveva l'attenuante del clacson di Gerico e allora il ginocchio cercava di tenerse-lo nascosto per non sentir rimbrotti sul suo camminar sventato...)» (Lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 26 agosto 1983).

³ «Nella tua lettera scritta sul ginocchio sbucciato di faraglioni ce ne sono quattro, ma il più incantante di tutti (sembra un *iceberg*) è quel “pane di terra” in cui sta germinando la Frigia. / Stamattina, poi, a darmi altri *flashes* sulla Frigia è arrivata anche la tua lettera del 20, e io in questo modo poco alla volta imparo come nasce la tua poesia. In questi giorni mi sono riletto pacatamente la Samia e l’ho trovata ancora più armoniosa. No, non sono proprio d’accordo con Lorenzo (che forse ha voluto soltanto indulgere ad una battuta sorridente). Cercando di capire da cosa prende corpo questa armonia, mi sembra di averne afferrato la radice. E la radice credo che sia proprio quel disegno introduttivo dell’isola, quell’idea del finito concluso, quel visibile angolo giro del mare. L’immagine ellenica del vasaio (una delle cose più potenti della tua poesia) probabilmente non verrebbe fuori così vibrante e rotonda se non fosse incastonata in quell’angolo giro del mare. Che poi è la misura stessa di Pitagora e del suo torreggiare, il finito che apre il bivio e accende la sete del partire. Sto portando anch’io vasi a Samo, eh?» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 26 agosto 1983).

⁴ «A proposito: “La Rassegna” cui mi accennavi a Bologna era una rivista pisana? Io ho trovato soltanto questa testata nelle mie ricerche di catalogo. Una “Rassegna” stampata a Firenze non risulta nemmeno negli Annuari della Stampa che in genere sono esatti. “La Rassegna” che ho trovato in scheda era un mensile, nato nel 1932, cessato nel 1959, stampato da Nistri & Lischi, diretta da Luciano Lischi. Aveva un motto da torre pisana (... e chi non sa, su’ danno). È questa la Rassegna della Margherita raddomante?» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 26 agosto 1983).

⁵ Con la firma di Andrea Luti, oltre alla prosa *Firenze un anno fa* (I, 4, agosto 1945, pp. 41-43), erano uscite su «Rassegna» quattro recensioni di Margherita Guidacci. Nel ’45 erano apparse le recensioni a *Larcobaleno* di Wanda Wasilewska e a *Il vecchio con gli stivali* di Vitaliano Brancati (I, 6, ottobre 1945, pp. 93 e 96); l’anno successivo erano uscite quelle a *I porti* di Cesare Vivaldi, a *Colore degli ulivi* di A. Lazzati e a *La poesia latina di Vittorio Genovesi* di Suor Maria Corallo (II, 10, marzo 1946, pp. 92-93).

⁶ Mario Verdone (Alessandria, 27 luglio 1917 – Roma, 26 giugno 2009), critico cinematografico e storico del cinema, è stato professore di Storia e critica del film presso l’Università La Sapienza di Roma.

⁷ Anche Bruno Nardini possedeva una casa a Scarperia dove trascorreva i mesi estivi con la moglie Ruth (si veda la lettera 43).

⁸ La revisione proposta da Nardini non sarà poi utilizzata dall’autrice, che preferirà seguire il consiglio del corrispondente di non toccare i versi (si veda la lettera 47), che nella stampa figurano appunto immutati rispetto al manoscritto inviato a Minarelli: «È bella l’arte del vasaio / ed augusta la mano che fa girare la ruota / ed impasta l’argilla di cui gli dèi / impastarono noi» (*Samia*, p. 413).

⁹ La poesia era stata acclusa alla lettera del 28 agosto (si veda la lettera 45).

¹⁰ Così nella poesia (si veda anche la lettera 47): «Sull’acqua e sulla sabbia scrive il vento / così rapido – e rapido cancella. / Ma sulla sabbia un po’ più a lungo restano / i suoi segni. Li studio / tra queste dune dove siedo e dove / è un vento vedere come s’inclinano / l’ombra del minimo fuscello, e quarzo e mica / arroventati risplendono come frammenti di specchio ustorio» (*Libica*, p. 415).

¹¹ Il riferimento rimanda alle parole pronunciate da Arnaut Daniel nel *Purgatorio* (Canto XXVI, vv. 140-147): «Tan m’abellis vostre cortes deman, / qu’ieu no me puec ni voill a vos cobrire. // Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan; / consiros vei la passada folor, / e vei jausen lo joi qu’esper, denan. // Ara vos prec, per aquella valor / que vos guida al som de l’escalina, / sovenha vos a temps de ma dolor!» (D. Alighieri, *Commedia*, vol. II, cit., pp. 787-788).

¹² Su invito del sindaco della città (si veda la lettera 40).

Lettera 47

Scarperia, 9 settembre 1983

Caro Tiziano,

che *timing* perfetto sai dare alle tue lettere! Domani torno a Roma (per l'incontro di cui ti ho detto, con le ragazze del "Maria Assunta") e oggi mi è arrivata la tua lettera del 7, così faccio a tempo anche a risponderti. È una bella notizia che mi dai, quella dell'esistenza di antichi torni a mano, nell'evoluzione dell'arte del vasaio. Allora, anch'io *ritorno subito all'antico*, e se un giorno finirò e pubblicherò le Sibille, tu m'indicherai un'illustrazione da mettere a fianco alla Samia (tratta da quelle pitture egizie o greche di cui mi parli) oppure metterò semplicemente una nota in cui citerò anche te, col delizioso raccontino di quel signore di Vietri, che considerava il lavoro del vasaio troppo nobile per farlo con i piedi¹.

La Libica rimane invece con la correzione suggerita dal Mietitore. L'introduzione della mica mi piace, perché mi pare che aumenti il brilió della sabbia. Ma stai tranquillo che le mie Sibille non diventeranno mai troppo scientifiche². Il Mietitore stesso conosce benissimo certi confini, ed infatti dopo le osservazioni sulla struttura del quarzo e sull'importanza della mica nella composizione della sabbia, ha aggiunto: "Non occorre certo che tu parli di feldspati..."

Credo, a ogni modo, che le altre Sibille non mi daranno problemi tecnici – tranne, forse, la Persica, per la quale mi occorrerà un po' d'astronomia (se non le faccio scrutare il cielo, cosa le faccio fare?) ma lei è ancora lontana, quando ci arriverò, ci penserò. La Frigia continua a giocare a nascondino, sembra che sia andata a seppellirsi proprio sotto l'ultimo degli strati che compongono la collina di Hissarlik. Tanto meglio, perché quando la tirerò fuori di là, il suo pianto sarà più profondo. È del suo pianto che ho bisogno: deve gridare forte come un'Ecuba, come una Cassandra: ne ha viste tante e i tutti i colori! Sono sicura che se fa tanto di cominciare a sfogarsi, poi sarà perfino difficile farla smettere³.

A proposito di sfoghi: ti chiedo scusa della lettera (che ti avrà magari allarmato) che ti scrissi l'altro giorno, in stato di parziale *shock*. Ora l'ho superato e sono tornata serena, anche se ogni giorno mi spunta fuori qualche nuovo livido⁴. Sono molto fiera della robustezza delle mie ossa. Un paio di mesi fa l'oculista mi fece fare una cura d'iniezioni che, nella lista delle "virtù" (che io vado immancabilmente a leggermi, prima d'iniziare qualsiasi cura) non sembravano affatto destinate agli occhi, che non venivano neppure nominati, bensì alle ossa per rafforzarle. Io non sapevo spiegarmi la ragione di questa cura, ma la sapeva bene la Provvidenza che vede nel futuro! Forse l'oculista stessa (è una donna) potrebbe essere un po' Sibilla: quando la rivedo, glielo dirò.

Sono nel giardino pubblico. Dai miei cari alberi pendono (ahimé) i cenci rossi del Festival dell'Unità che si sta svolgendo in questi giorni; ma a quest'ora i festeggiamenti non sono in atto, e a parte il danno estetico, c'è la solita calma. Ieri era invece la festa tradizionale del paese, l'anniver-

sario della sua fondazione, e fu una giornata movimentatissima, ma in una maniera popolare ed ingenua, tutto sommato gradevole. Rifricolone dappertutto, illuminazione “a padelle” sulla torre arnolfiana, e un corteo storico rappresentante il passaggio delle consegne fra due successivi “vicari”, avvenuto tra rulli di tamburi e squilli di chiarine⁵. Chissà per quale motivo la gente è così affascinata dai cortei (o, un tempo, dalle processioni religiose) accompagnati da qualsiasi genere di musica: eppure un fascino ce l’hanno davvero e anch’io lo subivo: guardavo incantata, dal balcone di alcune mie amiche, come se non avessi mai visto una sfilata in costume, senza tener conto del fatto che ogni anno ce n’è una e che sono tutte uguali!

Dopo questo pezzettino di cronaca locale, non mi resta che salutarti perché questa lettera non perda l’unica levata giornalistica, che sarà tra poco.

Scrivimi ancora a Scarperia: nel tempo in cui le nostre lettere si scambiano, io sarò andata e tornata.

Ti abbraccio con Lietta, tanto affettuosamente

Margherita

Lettera ms. Busta mancante.

Note

¹ Minarelli aveva scritto: «[...] arrivo agli “errata-corrige”. Non mi convincono mica, sai! Soprattutto i due versi del vasaio, non mi convincono. Nella prima stesura c’è in essi la magia protagonista di quella mano che fa girare la ruota e impasta l’argilla in una prodigiosa sincronia manuale. Nel rifacimento mi sembra che quell’incanto cali di tono. E la colpa non è mica tua. La colpa è di quel piede di vasaio che in sottofondo dimezza l’atto demiurgico della mano... / E poi guarda che quel piede non è storicamente obbligato. Il primo tornio da vasaio (ca. 3500 a.C.) nacque infatti come ruota azionata a mano e rimase in uso nel mondo mediterraneo anche dopo l’invenzione del tornio a pedale (ca. 2000 a.C.). Ce lo dimostrano diverse pitture egizie dell’Antico Regno e molte figurazioni ornamentali in monumenti dell’antica Grecia. E poi c’è la citazione omerica nel canto della morte di Patroclo. Se fai un po’ di conti, tra la guerra di Troia e Pitagora c’è un salto di settecento anni. Il vasaio di Samo quindi poteva benissimo muovere la ruota con la mano. (Anni fa, ricordo di aver visto a Vietri un esemplare di quel semplificato tornio a mano. Era esposto nella saletta-museo di uno stabilimento di ceramiche che stavo visitando, e il padrone della fabbrica mi raccontava che quel cimelio gli stava particolarmente a cuore perché suo nonno, il fondatore dell’industria, ancora l’adoperava sulla fine dell’Ottocento. E a chi gli chiedeva perché mai non usasse il tornio a pedale, lui rispondeva che un vasaio del suo stampo non si sarebbe mai rassegnato a lavorare con i piedi» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 7 settembre 1983).

² Minarelli aveva appunto consigliato: «Una Libica “tecnologica” che sa tutto sulla composizione cristallografica delle dune forse rischierebbe di diventare troppo anacronisticamente saputa. Tremila anni fa, in fondo, nemmeno gli dèi dell’Olimpo potevano sapere di cosa fosse fatta esattamente la sabbia. Della sabbia si sapevano cose tangibili e visibili, e la più incantante era quel suo risplendere infuocato sotto il sole che tu così bene hai saputo sintetizzare nell’immagine degli specchi ustori» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 7 settembre 1983).

³ Il richiamo all'*Iliade* costituisce, del resto, il nodo centrale della poesia, l'oggetto del messaggio della Sibilla: «Ma io non piango soltanto su Ilio: piango su tutte e nove / le città distrutte, le loro alte mura / sgretolate e arse, ormai impastate alla roccia / a formare lo scheletro della collina di Hissarlik. / Piango tutti i loro morti: ebbe, infatti, ciascuna / il suo Ettore ed il suo Priamo che, benché ignoti, arrossarono / del loro sangue fiumi che specchiavano incendi / e su cui tanti corpi discendevano al mare» e poi «Con Andromaca / io mossi incontro al mio uomo nell'addio / e gli mostravo il bimbo condannato, / dalla morte del padre, anch'esso a morte. / Io fui Cassandra, che fissò due volte, / in visione e realtà, nulla potendo salvare, / la sua città violata e il suo corpo violato. / Io mi torsi le mani con Ecuba / sopra il lido deserto, perduto ormai anche l'ultimo / figlio e caduto il vecchio sposo e re / come un tronco aggredito dalla scure. / Erano vuoti di lacrime / gli occhi, ed asciutti come il seno vizzo / che aveva inutilmente nutrito tante vite» (*Frigia*, pp. 417-418).

⁴ Nel mese di agosto la Guidacci era incorsa in due brutte cadute (si vedano le lettere 40 e 43).

⁵ Si tratta del 'Diotto', l'antica festività annuale con cui Scarperia, ancora oggi, ricorda la sua fondazione, avvenuta il 7 settembre 1306 con l'investitura del Vicario di Castel San Barnaba, ma festeggiata tradizionalmente l'8 di settembre ('lo Di otto') in occasione del giorno della Madonna.

Lettera 48

Tonfano, 16 settembre 1983

Caro Tiziano,

sono a Tonfano e penso spesso a te per tre motivi:

1) ricordo con tanta gioia l'affettuosa telefonata tua e di Lietta prima che io ripartissi da Roma.

2) conto di trovare una tua lettera a Scarperia, dove sarò domani l'altro.

3) guardando questi monti che orlano, verso l'interno, il vicino orizzonte, penso a quando eri *Icaro* su uno di essi durante la Resistenza. Non so identificarlo, ma l'associazione d'idee scatta spesso¹.

Ora rispondo alla domanda che tu, in questo momento, educatamente reprimi: "Ma cosa ci sei andata a fare, Margherita, al Tonfano?"

Te lo dico subito, Tiziano, e lo dico a te solo: sono qui a far provvista di felicità, la mia "felicità respirabile". Il mio corpo respira aria e luce; sole quando c'è, altrimenti va bene anche il nuvolo e il vento. E la mia anima respira la vicinanza del Mietitore, che è qui dalla fine di agosto ed ormai prossimo alla partenza. Ero già venuta un paio di volte a trovarlo (lui non poteva, qualche mese fa è stato molto malato, ed è qui per un periodo di riposo e di cura). Da Scarperia è possibile andare e tornare nello stesso giorno, ma è un po' faticoso, con sei ore di corriera (3+3), così, prima che lui riparta ho deciso di fermarmi anch'io, per pochi giorni, al Tonfano. Abitiamo in pensioni diverse, ma ci vediamo mattina e sera sulla spiaggia ed è così bello contemplare il mare insieme, non importa se parlando o tacendo. Tu sai cos'è il mare, per me, e cos'è il Mietitore: fai la somma, e dimmi se non ti sembra incredibilmente ricca! C'è di più: è arrivata anche la Sibilla Frigia, anche lei l'ho incontrata sulla riva del mare, e mi ha finalmente dato il suo messaggio, che mi sono affrettata a scrivere². Scusa se te lo mando in fotocopia: è lungo e non ho il tempo di trascriverlo a mano, come mi piacerebbe fare (la seconda facciata del foglio, però, è a mano). Il Mietitore dice che questa è la Sibilla più bella di tutte. So che il suo giudizio è sincero, perché quando ha finito di leggerla i suoi occhi erano lucidi di commozione. Dimmi come la trovi te (senza lasciarti influenzare da queste premesse).

L'altra sera, quando è apparsa in cielo una luna trasparente e sottile, ho sentito per la prima volta la voce della Persica. Anche lei era trasparente e sottile, somigliava a quella falce di luna... Ma il plenilunio della Persica è ancora lontano, anche per lei bisognerà aspettare tempi e luoghi. A ogni modo, sono contenta che si sia annunciata.

Ti saluto, ora. La pensione in cui sono chiude oggi; e per i due giorni che ancora posso restare devo fare un piccolo trasloco. Non rispondermi a Scarperia, questa volta, ma a Roma, dove rientrerò alla fine della settimana e dove salvo la parentesi di Tagliacozzo (il 25) resterò ormai definitivamente.

Un abbraccio a te e a Lietta

Margherita

Lettera ms. Busta mancante. Acclusa alla lettera la fotocopia della poesia *Frigia* datata Tonfano 15 settembre 1983; sul verso del foglio sono scritti, di mano della Guidacci, gli ultimi tredici versi della poesia seguiti dalla firma e dalla data.

Note

¹ Si veda la lettera 17, nota 15.

² La poesia *Frigia*, poi raccolta ne *Il buio e lo splendore*, sarebbe apparsa una prima volta in *Uno zodiaco di rovine: Sibilla Frigia, Sibilla Ellespontica, Euridice (al poeta Febo Delfi nel ricordo della sua Maria)*, cit., pp. 35-37.



5. Margherita Guidacci con Lorenzo e Antonio (Scarperia 1954).
Fondo Guidacci, Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Viesseux

Lettera 49

Scarperia, 20 settembre 1983

Caro Tiziano,

mi aspettavo di trovare una tua lettera a Scarperia e ne ho trovate due: che gioia!

Sì, è vero, riguardo alla topografia mi sono comportata proprio come la Sibilla Cimmerica, un po' di nebbia che appare e scompare, ora qua ora là. Ma presto (purtroppo) mi materializzerò di nuovo, definitivamente, a Roma dove, con la sessione autunnale di esami, ricominciano gli impegni accademici¹. Come vacanze non sono state molto riposanti, ma vedi, a me basta qualche giorno – o anche soltanto qualche momento – d'intenso benessere ("la dicha respirable" di Guillén²) e già mi sento risuscitata. Ho una grande facilità di ricupero, come, d'altra parte, di cedimento: e le due capacità si bilanciano, cosicché il mio equilibrio è, per ora, assicurato.

Grazie di avermi mandato la fotocopia di quel brano della McCarthy³, l'ho letto con interesse. Però, per me, Diotima è unica, è soltanto quella di Socrate⁴. Se un uomo chiama "Diotima" la sua donna, come fece Hölderlin con Susette⁵, lo fa proprio per proclamarne l'unicità, in un vertiginoso omaggio. Non posso pensare a delle "Diotime" come categoria. Così credo che resterò alle Sibille, non ci sarà (anche quando le avrò finite) una seconda serie di *clarae mulieres*. Ma non si può mai prevedere nulla, e il tuo suggerimento potrebbe lavorare in un'altra direzione. Inoltre, anche nel campo creativo (forse per riflesso della mia forte miopia fisica) io non vedo mai molto lontano... Ora la mia visuale finisce alla Persica e mi sembra che tutte le mie sensazioni siano finalizzate a lei. Ti ho detto come l'ho sentita la prima volta sotto la luna di Tonfano; l'ho sentita una seconda volta, sempre a Tonfano, mentre prendevo il sole, distesa su un lettino da spiaggia ed avevo sopra di me *tutto* il cielo, *rotondo* come in città non lo vedo mai, visibile proprio tutto, un completo giro d'orizzonte, dal mare al profilo delle Apuane e con delle nuvole bianche, leggere alcune parevano vele, altre ali, altre un po' di spuma marina schizzata fin lassù... E tutte erano creature del vento che le faceva palpitare.

Ho provato un senso d'estasi. Sono sicura che la Persica, la mia Sibilla celeste, se ne ricorderà al momento giusto, anche se non so, naturalmente, quando sarà il momento giusto.

Anche a Scarperia il cielo è bello, iersera sono andata a fare una passeggiata con un'amica (per fortuna senza incidenti: ora, tutte le volte che esco, ho paura!) e c'era un'aria così dolce e pura, l'aria per cui amo tanto il mese di settembre. I tigli (sotto i quali ti scrivo, essendo ritornata al mio abituale "scrittoio verde") cominciano a perdere le foglie; sono sempre i primi a perderle e poi, a primavera, i primi a rimetterle. Quanta bellezza ci sarebbe al mondo se gli uomini non fossero occupati a studiare il modo di nuocere a se stessi e agli altri! (Sotto questo aspetto sono più sagge le donne, come implicitamente dichiara la Sibilla Frigia).

E tu conosci una leggenda di "sabbie musicali"! Dimmela subito⁶. Non

è strano (un'altra "collimazione", come le chiami tu) che tu me l'abbia nominata in una lettera scritta mentre io stavo sulle sabbie del Tonfano, rese per me così musicali da una presenza amata?

Fuori la tua leggenda, Tiziano, non vedo l'ora di conoscerla!

E grazie del libro sulla spasmofilia, che ho trovato a Roma⁷.

Ti abbraccio affettuosamente con Lietta

Margherita

Lettera ms. Busta mancante.

Note

¹ «[...] chissà se questa lettera fa in tempo ad arrivare a Scarperia prima della tua nuova partenza! Lo sai che faccio fatica a seguire i tuoi *raids* di questi giorni? Mi sembra quasi che tu abbia preso un po' della inafferrabilità della Cimmeria, ti sento ma non riesco a localizzarti, chissà dove sei, adesso» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 16 settembre 1983).

² Si veda *Amor a Silvia* (II, 27) in *Homenaje* (Scheiwiller, Milano 1967). Il verso, che non figura nel manoscritto inviato a Minarelli, sarebbe stato posto in apertura a *Felicità respirabile* nella stampa dell'*Inno alla gioia*.

³ Il brano è tratto dal libro di viaggio di Mary McCarthy intitolato *The Stones of Florence* del 1959 (Harcourt, Brace, New York), pubblicato in Italia da Vallecchi nel 1974 con il titolo *Le pietre di Firenze e le acque di Venezia* (trad. it. di L. Livi e M. Rivoire) e di cui Minarelli aveva scritto facendo con molta probabilità riferimento all'edizione italiana (si vedano le pp. 109-110): «L'altro giorno mi è tornato sottomano *Le pietre di Firenze* della Mary McCarthy e mi sono ricordato improvvisamente della Diotima medicea entrata per caso nei nostri discorsi di Bologna. Ti avevo promesso lo stralcio di quel passo, poi me ne ero dimenticato. Riparo ora e ti mando la fotocopia di quella pagina curiosa. E mentre te la metto subito dentro la busta, prima che finisca da un'altra parte, sto pensando a come sarebbe bello se – dopo quello delle Sibille – venisse anche il tempo margheritiano delle Diotime. Ci hai mai pensato?» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 16 settembre 1983).

⁴ Nel *Simposio* di Platone, Diotima di Mantinea aveva spiegato a Socrate la natura di Eros (cfr. Platone, *Simposio*, a cura di G. Colli, Adelphi, Milano 1982, pp. 65-73).

⁵ Si veda la lettera 44, nota 7.

⁶ «A proposito di sabbia, la conosci la leggenda delle sabbie musicali? Se non la sai, la prossima volta te la racconto. Forse, chissà, un giorno potrebbe servirti per una di quelle tue immagini capaci di balenare in un verso come lampi d'estate» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 16 settembre 1983).

⁷ Si veda la lettera 44.

Lettera 50

Tagliacozzo, 25 settembre 1983¹

Caro Tiziano,

la tua lettera, arrivata ieri, mi ha fatto tanto piacere che me la sono portata a Tagliacozzo – e di qui ti scrivo, alle ore 3 del mattino, essendomi svegliata (da buona spasmodica!) con poche probabilità di riaddormentarmi, in quella che, per di più, è la notte più lunga dell'anno, visto che oggi si ritorna all'ora solare: come potrei passarla meglio che chiacchierando con te?

...E così, la Frigia ha dato anche a te gli occhi "lucidi"². Quasi quasi vengono anche a me, pensando a questa reazione meravigliosa, tua e del Mietitore ("Tuvo hasta don de lágrimas" diceva Guillén di una poesia di Lorca, per indicare il massimo che una poesia potesse dare). A questo proposito sai, Tiziano, ho constatato una cosa: tu, con me, hai parecchie "collimazioni", ma col Mietitore ne hai ancora di più. Te ne dico un'altra: durante una mia visita al Tonfano, non quella lunga ma una delle prime, di poche ore, mentre si aspettava la corriera che doveva riportarmi via, mi venne fatto di chiedergli se conosceva la poesia della *Noche oscura del alma* (o *Subida del Monte Carmelo*) di San Juan de la Cruz³, e siccome lui disse di no, io che ormai la so a memoria, da quante volte l'ho letta e riletta, gliela recitai. Lui stava ad ascoltarmi con gli occhi bassi poi mi disse che non aveva osato alzarmeli in faccia per paura d'interrompere "il flusso della fonte" che gli pareva venire come da un altro mondo e lo penetrava e rapiva in un modo mai provato. Dopo, mi scrisse perfino una lettera a Scarperia (sebbene ci si fosse visti così da poco tempo, e dopo poco ci si dovesse rivedere) per dirmi quanto gli era entrata dentro quella mia "recitazione". Certo in quel caso il merito era tutto di San Juan, ma io non potei fare a meno di pensare a te, quando a Bologna mi avevi fatto leggere alcune poesie dell'*Inno* per registrarle⁴, e mi dicevo: "Ma guarda come si somigliano questi due – e fra tutti e due come mi monteranno la testa!"

In tema di "recitazione", qui a Tagliacozzo, per leggermi, c'è un'attrice, dicono che sia brava, stamani la sentirò. Io diffido sempre un po' degli attori, a volte deformano quello che leggono mettendoci delle cadenze *ad libitum*, facendo pause dove non ci vogliono, strascicando le congiunzioni e facendo altre manovre strane e leziose, ma questa donna (Angela Cavo) con la quale ho parlato iersera a cena, mi sembra intelligente e sensibile, sicché speriamo bene⁵. Poi te lo saprò dire.

Hai visto che bella giornata, Tiziano? È stato un plenilunio splendido. Vorrei che il Mietitore potesse ancora goderselo sul Tirreno... Invece è ripartito giovedì. Stava abbastanza bene, ma non benissimo. C'è in lui qualcosa che mi preoccupa e non saprei neppure dirti esattamente cos'è: sai, un po' la sensazione di *Hydrangea*, dell'invisibile che ci sta guardando⁶. Ma i momenti che abbiamo avuto insieme sono fuori del tempo, nessuno li toglierà né a me né a lui, momenti fatti di nulla (come per esempio l'andarsene per le strade di Tonfano tenendoci per mano, come se avessimo avuto sedici anni, invece dei nostri sessanta e passa) ed in cui tuttavia si trasfondeva tutta la nostra anima.

Ora aspetto notizie. So che lui mi ha telefonato venerdì, c'era in casa Antonio, ma io, per la legge di Marphy (la conosci? È quella che dice: *if anything can go wrong, it will*) ero invece a cena fuori, con Elisa e il fidanzato⁷ – e poi, ieri, sono partita. Purtroppo io non gli posso telefonare e così non resta che rimettermi a aspettare che riprovi lui o che mi arrivi una sua lettera, per la quale comunque ci vorranno circa otto giorni (a volte ce ne mettono anche di più).

Anche la Persica si è silenziosamente nascosta, lasciandomi nel vuoto. A tratti mi arriva qualche frase smozzicata della Sibilla Eritrea, ma lei non l'amo troppo, è sentenziosa e didattica, temo che sarà una Sibilla-cuscinetto, fra le altre più intense. È la Persica quella che veramente mi sta a cuore... Ma per lei mi ci vorrebbe ancora il cielo (e non soltanto il cielo) di Tonfano. Scusa questa lettera pazza scritta in un'ora pazza. Torno a letto a cercar di dormire, o almeno di riposare, per non sembrare uno spaventapasseri durante la cerimonia. Un abbraccio a te e a Lietta

Margherita

Lettera ms. Busta mancante.

Note

¹In questo giorno la Guidacci avrebbe ricevuto il Premio Città di Tagliacozzo per l'*Inno alla gioia* (si veda in particolare la lettera 40).

²Minarelli, dopo la lettura della poesia, aveva confidato: «La Frigia: delle Sibille cui il periplo è finora approdato questa è senza dubbio la più potente, tutta incarnata com'è di tragedia. Il suo pianto, il suo lamento, il suo urlo stringono e scuotono. Ma – per magia tua – non schiacciano. Quello della Frigia è un dolore del mondo che coinvolge, una disperazione da condividere, “un silenzio di pietra” da ascoltare assieme. La grandezza di questa poesia io la sento soprattutto in questo scavare elegiaco nelle stratificazioni di “principio e fine”, in questo contemplare lo “... zodiaco di rovine / ... intorno al pianeta dell'uomo”. / Vorrei saperti dire meglio tutto quello che a me dà questa tua poesia, oltre agli occhi lucidi, ma così a caldo e di primo impatto non è facile vagliare in mano tutto ciò che la Frigia mette dentro. Perché vedi, Margherita, *Frigia* è una delle tue poesie più piene, quelle che non finiscono mai, e più le rileggi e più ti parlano, e cose sempre nuove, e scoperte sempre più affinate rivelano. Ecco perché mi riprometto di dirti ancora e più compiutamente della Frigia, dopo che mi sarò decantato dentro le emozioni del primo incontro» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 21 settembre 1983).

³La poesia, che apre entrambe le opere di San Juan de la Cruz ricordate nella lettera, aveva dato l'epigrafe («amada en el amado transformada») alla poesia *Trasformazione dell'Inno alla gioia*: «En una noche oscura, / con ansias en amores inflamada / - o dichosa ventura - / salí sin ser notada, / estando ya mi casa sosegada. // A oscuras, y segura, / por la secreta escala disfrazada, / - o dichosa ventura - / a oscuras, y en celada, / estando ya mi casa sosegada. // En la noche dichosa, / en secreto, que nadie me veía, / ni yo miraba cosa, / sin otra luz y guía / sino la que en el corazón ardía. // Aquesta me guiava / más cierto que la luz del medio día, / adonde me esperaba / quien yo bien me sabía, / en parte donde nadie parecía. // O noche que guiaste, / o noche amable más que el alvorada, / o noche que juntaste / amado con amada, / amada en el amado transformada! // En mi pecho florido / que entero para él solo se

guardava, / allí quedó dormido / y yo le regalava / y el ventalle de cedros ayre dava.
 // El ayre de la almena, / quando yo sus cabellos esparzía, / con su mano serena / en
 mi cuello hería, / y todos mis sentidos suspendía. // Quedéme y olvidéme, / el rostro
 recliné sobre el amado. / cesó todo, y dexéme, / dexando mi cuidado / entre las
 açucenas olvidado» («In una notte oscura / d'amorose ansie infiammata / oh felice
 ventura! / uscii, né fui notata, / stando già la mia casa addormentata; // allo scuro
 e sicura / per la segreta scala, travestita, // o felice ventura! / allo scuro e celata,
 stando già la mia casa addormentata. // Nella felice notte / in segreto, nessuno mi
 vedeva / né alcunché io miravo, / senz'altra luce e guida / fuori di quella che nel mio
 cuore ardeva. // E questa mi guidava / più certa della luce meridiana / là dove mi
 aspettava / chi ben io conoscevo, / in luogo ove nessuno si mostrava. // O notte che
 guidasti! / O notte amabile più dell'aurora! / O notte che hai unito / l'Amato con
 l'amata, / l'amata nell'Amato trasformata! // Sul mio petto fiorito, / che per lui solo
 intatto si serbava, / lì rimase dormiente, / ed io l'accarezzavo / e il ventaglio di cedri
 l'arieggiava. // E l'aura dei bastioni / mentre quei suoi capelli discioglievo / con la
 mano serena / nel collo mi feriva / e tutti i miei sensi sospendeva. // Dimentica,
 acquietata, / il volto reclinai sull'Amato, / tutto cessò e rimasi, / lasciando ogni mia
 cura, / circondata da gigli, obliata», trad. it. di P. P. Ottonello, in San Juan de la Cruz,
Opere. Poesie, Salita del Monte Carmelo, Notte oscura, Unione Tipografico-Editrice
 Torinese, Torino 1993, pp. 80-81 e 370-371).

⁴ Si veda la lettera 37 e seguenti.

⁵ Angela Cavo, diplomata all'Accademia d'Arte Drammatica 'Silvio d'Amico', aveva recitato in teatri importanti e collaborato con la RAI e la radio.

⁶ Si legga nella poesia: «Li osserviamo / ed intanto qualcuno osserva noi, / invisibile e tuttavia sentito / come noi siamo sentiti dai fiori; / e forse nota come stia per chiudersi / il cerchio della nostra iridescenza, / l'impalpabile bolla più cangiante / e splendente sul punto di dissolversi...» (*Hydrangea*, p. 355).

⁷ Luca Balestrieri, che avrebbe sposato Elisa Pinna il 30 agosto 1986 a Firenze.

Lettera 51

Roma, 6 ottobre 1983

Caro Tiziano,

e tre! Sono già tre le bellissime storie che mi hai raccontato; prima la giapponese con l'aquilone, poi Aksinia e Pjotr¹ e ora questa romantica e triste leggenda sulle sabbie musicali, seguita da un'appendice scientifica molto interessante anche se termina con la previsione della Sibilla Libica divenuta coltivatrice diretta di pomodori e pompelmi! (Per l'economia del mondo sarebbe forse un vantaggio. Non so quanto lo sarebbe per gli equilibri ecologici)².

Come ringraziarti? Era anche un racconto lungo, e tu non hai certo molto tempo d'avanzo.

E come ringraziarti del nastro registrato? Perfino la Maria di Stoccarda mi hai registrato, che dev'esserti costata un bel po', di fatica e di spesa³: io rimango confusa, Tiziano, davanti a tanta tua gentilezza, e non so proprio come potrò mai contraccambiarla.

Tornando alle leggende che conosci, mi pare che tu ne abbia veramente un arsenale. Hai mai pensato di trascriverle tutte e di pubblicarle, Tiziano? Io credo che Nardini stesso sarebbe interessato a una raccolta del genere, che s'inserirebbe, mi sembra, molto bene in una collana che lui ha. Se hai abbastanza materiale e se vuoi, gliene parlo.

La "festa" a Tagliacozzo andò bene e fu simpatica. Era anche una giornata splendida. Il mio *Inno* (Bruno me ne ha mandata qualche altra copia) sfoggia ora un'elegantissima fascetta blu con la dicitura *Premio Tagliacozzo* e, più importante, una frase tratta da quella lettera tanto bella che Jorge Guillén mi scrisse qualche mese fa⁴.

Ma la Sibilla Persica, purtroppo, continua ad eludermi. E non potrebbe fare diversamente, io le do ragione con tutto il cuore, perché sono ripiombata in mezzo a seccature, pensieri e lavori urgenti che mi mangiano il tempo, ma soprattutto la tranquillità. Figurati se la Persica, proiettata nei cieli cristallini dell'oriente, vuole coabitare con assilli del genere! Anche l'Eritrea, che si era azzardata a far sentire sporadicamente la sua voce si è subito zittita. E io, naturalmente, sono triste e nervosa, mi sento come quando ci si perde in montagna e c'è da traversare una sterpaglia che non finisce più, e non si sa quando si ritroverà il sentiero.

Sto leggendo, per aiutarmi almeno nella ricognizione, il libro sulla spasmofilia che mi hai mandato⁵. È un po' più faticoso dell'altro, a leggersi, ma mi sembra migliore. E, mi sbaglio, o verso quell'altro libro è anche un po' in polemica? Almeno così mi pare. M'interessa soprattutto quello che dice sugli occhi (cataratta ecc.) visto che i miei mi danno sempre tanto pensiero.

Di Lorenzo, dopo un paio di telefonate da New York non ho più saputo nulla. Ormai da New York è certamente venuto via e sta girando per gli States, ma non so in quale ordine. Non vedo l'ora che mi racconti tutte le cose che avrà viste e fatte e mi dica in anteprima come sarà la prossima serie di *Quark*.

Devo ora lasciarti per andare (oh che gioia...) a correggere tesine preliminari agli esami delle mie allieve del Magistero (se Dio non mi fa passare questa svogliatezza, credo che non riuscirò ad arrivare alla fine del nuovo anno accademico. Quanto invidio Lietta che ha già avuto il coraggio di andare in pensione!⁶)

Un abbraccio carissimo a voi due, sempre ricordandovi con affetto

Margherita

P.S. Ho comprato l'orario ferroviario autunnale, sperando di consultarlo, un giorno o l'altro, per venire a Bologna!

Lettera ms. Busta mancante.

Note

¹ Si vedano la lettera 20 e la lettera 37.

² Cfr. allegato 4, in Appendice.

³ Si veda la lettera 40.

⁴ Si veda la lettera 50 e la lettera 34.

⁵ Dopo l'invio del libro di Henri Rubinstein (si vedano le lettere 26 e 28), Minarelli aveva spedito un secondo libro sulla materia (si vedano le lettere 44 e 49).

⁶ Lietta, la moglie di Tiziano Minarelli, aveva insegnato a Bologna (si veda la lettera 5, nota 10).

Lettera 52

Roma 8 ottobre 1983

Caro Tiziano,

ricambio il tuo ritaglino della «Stampa»¹ con un ritaglione dell'«Osservatore Romano»² che, essendo un giornale *straniero*, probabilmente non cade sotto le tue forbici!

Sono rimasta molto contenta di questo bell'articolo di Alberto Frattini (e anche della cronaca di Di Biase³). Anche Walter Mauro ha fatto un ottimo articolo (sul «Tempo», del 27 settembre) sempre a proposito del Tagliacozzo⁴: l'hai visto?

Stasera vado a dormire a Tarquinia per essere fresca e riposata (se non passo la notte in bianco come a Tagliacozzo) domattina, quando dal banco della giuria aiuterò a consegnare i premi alla *squadra* dei vincitori⁵. È una vera e propria squadra, non sto scherzando: *tre* erano le sezioni del concorso (poesia edita, poesia inedita e giornalismo) e *quattro* sono stati i vincitori per *ciascuna sezione*: così possiamo veramente mandarli a giocare una partita di calcio e me ne avanza anche uno per fare l'arbitro!

Credo che l'Azienda di Soggiorno si rovinerà per ospitarli; e in più deve ospitare anche me, che avrei potuto benissimo partire domattina, sono 100 km e un'ora di treno, ma invece ci voglio andare stasera perché altrimenti, prima della cerimonia, non farei a tempo a rivedere il Museo etrusco, che invece mi preme moltissimo. C'è una poesia giocosa, di Bruno Nardini⁶, molto divertente, in cui la popolazione del mondo viene spicciativamente raggruppata in due categorie: “barbari” ed “etruschi”. Io non arrivo a tanto, ma al mio fondo “etrusco” ci tengo, specialmente da quando il Mietitore ha scoperto che il mio sorriso somiglia a quello dell'Apollo di Veio (e io a dirgli orgogliosamente: “Per forza, siamo etruschi tutti e due!”). Sei etrusco anche te, Tiziano, se non sbaglio, perché Bologna, prima che diventasse tale per una rozza discesa di Galli Boi, era una “Felsina” etrusca, e non c'è dubbio che tu e Lietta non apparteniate al ceppo più nobile, proprio come il mio “torrente” è sopravvissuto all'inquinamento dei romani, che mi sono tanto antipatici.

Quindi ti associerò in spirito a questa “rimpatriata” ancestrale.

Sei stato tanto caro a scrivermi da Milano – e di prima mattina, e con tutta una pesante giornata davanti⁷. Ma quando hai tanto da fare, non sacrificare il tuo tempo di riposo, scrivimi “mentalmente” e io lo sentirò lo stesso, l'aria è piena di pensieri che s'incrociano, portando in tutte le direzioni amicizia e incoraggiamento. Altrimenti, pressati come siamo da centomila doveri e seccature che c'impediscono il colloquio, non solo scritte, ma spesso anche a voce, con gli amici più cari, come si farebbe a vivere?

Naturalmente non ti dico questo perché tu smetta di mandarmi le tue carissime e graditissime *lettere scritte*, che sono sempre una festa per me, ma solo perché tu non senta l'obbligo di scrivermele quando sei carico, fin sopra i capelli, di lavori più urgenti da fare.

In quest'ultima lettera mi domandi della Persica⁸ che, ahimé, come ti dissi al telefono, continua a fare sciopero. Le altre sono solidali con lei, devono aver formato una specie di Sindacato delle Sibille. Io, che sarei la "controparte" mi sento molto mortificata, ma devo ammettere che le loro richieste sono ragionevoli: come possono coabitare con la correzione di tesi e "tesine" delle mie allieve tanto buone e affezionate, ma spesso tanto sprovvedute; con la lettura di circolari ministeriali e con la stesura di una relazione sull'attività accademica? Al posto delle Sibille farei esattamente come loro, e anche al posto mio avrei una gran voglia di scappare, piantando tutto in asso. Quando ricomincerò le lezioni (che anche quest'anno saranno su Eliot, ma sui drammi, mentre l'anno scorso le facevo sulla lirica) le cose andranno meglio. Speriamo comunque che la mediazione di Apollo delfico riesca già, nel frattempo, a sbloccare la vertenza!

Tu dici che ti piacerebbe sentire una mia lezione registrata. Non so cosa ne penseresti dopo; ma le mie allieve hanno (dopo avermi chiesto educatamente il permesso) sempre registrato le mie lezioni; tanto a Macerata che a Roma ho parlato dietro una piccola siepe di registratori che mi facevano pensare con compassione (sia pure accompagnata da nostalgia) a quando, sui banchi universitari fiorentini, io mi finivo le mani e gli occhi a prendere appunti nel quaderno aperto sulle ginocchia, mentre ascoltavo Giuseppe De Robertis⁹ o un Giorgio Pasquali¹⁰ o un Mario Casella¹¹ ecc. diffondere il loro sapere davanti a noi novellini. Allora non c'erano questi aggeggi miracolosi che permettono di risparmiare tanta fatica e, senza dubbio, nella pace e nel segreto della propria casa, di fare anche una valutazione umoristica dell'insegnante. Noi lo facevamo (anche di quei giganti della cultura e della critica che ti ho nominato qualche rigo sopra) ma, ahimé, lo facevamo soltanto a memoria, senza ausili tecnologici!

Io non mi sono mai fatta dare una registrazione, né dalle studentesse maceratesi né da quelle romane, e spero ardentemente che una volta dato l'esame abbiano scancellato i nastri per riadoperarli con altri professori, secondo i principi di una sana economia, essenziale anch'essa nell'età tecnologica.

Ma un giorno, di registrazioni te ne farò, poiché ne sei così ghiotto: quando ritornerò a Bologna, mi porterò anche quei miei libri che ormai non si trovano più e così li avrai almeno sotto forma di nastro. Che li registri da me è impossibile perché io sono negata alla tecnica in tutte le sue forme, comprese le più elementari, e ai miei figlioli non posso chiedere di perder tempo in un'impresa del genere: ma con te così bravo, incoraggiante e volenteroso, ti giuro che mi sento di farlo.

Scusa la chiacchierata a ruota libera ed abiti, insieme a Lietta, il mio abbraccio affettuoso

Margherita

Note

¹ Si tratta della notizia apparsa su *Tuttolibri* (IX, 374), supplemento a «La Stampa» del 24 settembre 1983, p. 3 che annunciava l'assegnazione del Premio Tagliacozzo all'*Inno alla gioia*.

² Si tratta della recensione di Alberto Frattini dal titolo *L'Inno alla gioia*, uscita su «L'Osservatore Romano» del 7 ottobre 1983, p. 3. Riguardo all'articolo Minarelli avrebbe scritto il 14 ottobre: «Ho da dirti subito: la recensione di Frattini. Ti ringrazio per avermela mandata. In effetti, mi sarebbe sfuggita. È molto bella, così lucida, così immediata, fatta proprio per accendere la voglia di conoscere il libro. Anche il resoconto del *Premio Tagliacozzo*, sull'«Osservatore Romano» è molto ben fatto. Come ti dicevo al telefono, io al Frattini pensavo nelle settimane scorse, dopo aver letto una sua recensione sul «Popolo» di circa un mese fa (*La poesia come luogo di splendore* – mi pare – per la Jessica Power, tradotta da te). Lo pensavo e mi dicevo: perché poi non arriva ancora la sua “recensione grande” di Margherita? / E invece, stava arrivando» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 14 ottobre 1983).

³ Si tratta dell'articolo di Carmine Di Biase, *A Margherita Guidacci il Premio Tagliacozzo* apparso su «L'Osservatore Romano» del 7 ottobre 1983, p. 3.

⁴ Si tratta dell'articolo *A Margherita Guidacci il Premio Tagliacozzo*, apparso su «Il Tempo» il 27 settembre 1983, p. 3.

⁵ Margherita Guidacci, che aveva vinto la sezione inediti del Tarquinia nel 1966, era membro della giuria con Francesco Boneschi, Tieste Vivaldi, Leone Piccioni... L'edizione del 1983 aveva premiato, nelle sezioni di poesia, otto autori: quattro per la poesia edita (Dante Maffia, Silvio Raffo, Adriano Sansa e Gabriele Sellitti) e quattro per quella inedita (Gianmaria Sgattoni, Paola Lucarini Poggi, Renato Minore e Frida Rota).

⁶ Si veda la lettera 14, nota 8.

⁷ Minarelli, che si trovava a Milano in occasione di un Congresso sul restauro, aveva scritto: «[...] in questi giorni ho avuto tanto da fare che non mi è riuscito di isolarmi in una lettera per te ma non ti avevo messo in lista d'attesa (come avrei potuto, del resto?) così ti scrivevo mentalmente e mi ripromettevo di stare con te su di un foglio di carta domenica sera, sul treno che mi avrebbe portato a Milano. Ma ieri sera il mio scrittoio ferroviario correva troppo in fretta, con troppi sobbalzi, non era certo il tuo scrittoio verde di Scarperia e allora, per non infliggerti troppi scarabocchi mi sono messo ancora a scriverti dentro la testa. Pensavo alla domenica sera di una settimana fa, all'incanto della tua voce che correva l'Italia sulle onde della radio, e pensavo ai tuoi “ponti meravigliosi” che tu sai lanciare così bene “per unire tutte le sponde”. Poi, a Milano, quando sono arrivato era passata mezzanotte e ad attendermi in albergo c'erano già tutte le carte del mio lavoro d'oggi da studiare e la mia lettera per te è slittata questa mattina» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 13 ottobre 1983).

⁸ «E tu? Come va la Persica? Hai già ripreso il lavoro universitario? L'altra sera riascoltavo l'audiocassetta dell'*Inno alla Gioia* e pensavo a come potevo fare per moltiplicare la mia fonoteca margheritina. Pensavo a come sarebbe bello possedere una registrazione di te *ex cathedra*. Forse dovrei farmi amica una tua ragazza, la più tecnologica del corso, armarla di registratore e affidarle un servizio da inviata speciale della Ieri, sperando che non mi combini una *ectofonia* napoletana» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 13 ottobre 1983).

⁹ Giuseppe De Robertis (Matera, 7 giugno 1888 – Firenze, 7 settembre 1963), con cui la Guidacci si era laureata nel 1943, preparando una tesi su Ungaretti, aveva ottenuto la cattedra di Letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere di Firenze nel 1939. Al ricordo del professore l'autrice avrebbe dedicato la testimonianza dal titolo *Omaggio a Giuseppe De Robertis* raccolta nel volume *Giuseppe De Robertis*.

Studi e testimonianze, «Il Vieusseux», settembre-ottobre 1988, pp. 111-114 (ora in *Prose e interviste*, cit., pp. 80-84): «C'era in lui, una sorta d'inesauribile giovinezza, una vivacità e curiosità e capacità d'entusiasmo che non venivano mai meno, come non veniva mai meno la dedizione assoluta al suo lavoro. C'era in lui, se posso usare quest'espressione, un'allegria dell'intelligenza, indipendentemente dagli umori dell'uomo. [...] Il suo insegnamento si basava su un principio molto semplice ma, a ben pensarci, onnicomprensivo: quello della lettura. Amava definirsi un lettore piuttosto che un critico. E in quella definizione c'erano tutta la sua umiltà e tutto il suo orgoglio: l'umiltà di chi vuol porsi davanti a un testo e non sovrapporglisi, l'orgoglio di chi, così facendo, sa di avere la coscienza pulita, di non barare a favore di alcun preconcetto che sia estraneo alla natura e al valore del testo esaminato. / Il testo, anche se breve, faceva sempre parte di un tutto e perciò De Robertis insisté sempre, con noi, perché degli autori su cui svolgeva i suoi corsi facessimo delle letture totali. Al termine di quelle letture si arrivava, quasi inevitabilmente, alla convinzione che la parte valesse più del tutto; ma senza la conoscenza di quel tutto non avremmo saputo da quanto vicino o lontano un autore fosse partito per raggiungere quella parte svettante né, tanto meno, quali sentieri avesse percorso per raggiungerla. / Quei sentieri, per De Robertis, erano soprattutto di evoluzione stilistica, e perciò gli fu sempre tanto caro lo studio delle varianti. Questo, lo confesso, a me sembrava una specie di violazione dell'intimità, tanto che feci il proposito che, se un giorno avessi scritto qualcosa che mi paresse valido, avrei subito distrutto tutto quel che mi ci aveva condotta, in una parola mi sarei fatta saltare i ponti alle spalle. [...] La finezza di De Robertis nel cogliere il ritmo, le nervature più sottili ma, al tempo stesso, più rivelatrici di un discorso, nel farci sentire il valore dei suoni e delle pause, facevano pensare davvero a un grande interprete strumentale, sia che presentasse un testo oralmente ai suoi studenti (chi l'ha udito non potrà mai dimenticare la sua interpretazione del frammento foscoliano "Io dal mio poggio", da lui stupendamente valorizzato), sia che scrivesse quelle sue pagine così ariose, che danno a chi le legge un autentico godimento estetico, oltre a quello, più astrattamente intellettuale, delle lucide analisi che contengono».

¹⁰ Giorgio Pasquali (Roma, 29 aprile 1885 – Belluno, 9 luglio 1952) aveva ottenuto nel 1924 la cattedra di Letteratura greca presso la Facoltà di Lettere di Firenze; era poi passato, dal 1937, all'insegnamento della Letteratura latina e greca sempre nella stessa città.

¹¹ Mario Casella (Fiorenzuola d'Arda, 11 aprile 1886 – Firenze, 9 marzo 1956) aveva insegnato, dalla metà degli anni Venti, Filologia romanza nella Facoltà di Lettere di Firenze, succedendo a Pio Rajna.

Lettera 53

Roma, 11 ottobre 1983

È dolce e commuovente quasi come Ilaria¹, questa ragazzina di Tarquinia – ma purtroppo l’ho vista solo da lontano perché il Museo è sotto-sopra e nella sala dove lei si trova (che dà sul cortile) non si può entrare, c’è uno sbarramento simile a quello della strada di S. Agata (me ne sono fuggita subito, per un riflesso condizionato!?)

Un abbraccio a te e a Lietta

vostra Margherita

Cartolina illustrata (Tarquinia, Museo Nazionale – *Sarcofago del Magnate*) indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». Data del T.p.

Note

¹ Ilaria del Carretto, già ricordata nella lettera 26.

² Si veda la lettera 40.

Lettera 54

Roma, 12 ottobre 1983

Caro Tiziano,

stamani sono felice, e non resisto alla voglia di scriverti. Primo: gli *Oneiroi*, non so se dalla porta di corno o d'avorio, ma non m'importa, mi hanno recato l'immagine del Mietitore, ed è stato un sogno così dolce, eravamo insieme, ci tenevamo per mano come al Tonfano e venivamo verso casa, ed ecco, alla finestra, c'era la mia mamma (alla quale lui voleva molto bene) e ci ha sorriso e lo ha chiamato per nome, non più "ingegnere" come lo chiamavamo allora. Non so che età avessi io nel sogno, se fossi sposata o no, e neppure che età avesse lui. La mamma era più vecchia che nel '46, perché aveva dei capelli bianchi, ma più giovane di quando morì. Forse si era in un tempo intermedio, forse fuori del tempo: so soltanto che mi sono svegliata molto felice. Secondo punto: la Persica, come se aspettasse soltanto questo per rivelarsi, si è fatta avanti e mi ha snocciolato, tutto d'un fiato il suo pezzo – e tutto d'un fiato io te lo trascrivo¹. Poi scriverò anche al Mietitore, per "ringraziarlo" (insieme agli *Oneiroi*) ma prima di tutto, stranamente, sento il bisogno di dirlo a te.

Questa Persica: è meno bella della Frigia², è, in un certo senso, l'Antifrigia, perché la Frigia s'identificava totalmente col destino degli uomini (o, almeno delle donne) e questa, invece, prende le distanze, il che può renderla anche un po' antipatica³.

Ma ti assicuro che dopo la Frigia anche lei mi ci voleva...

Io, veramente, pensavo che sarebbe stata molto diversa, che avrebbe avuto un orientamento più cristiano, parlando magari della stella di Betlemme e del viaggio dei Magi che, in fin dei conti, erano partiti dalla sua regione. Ma non ne ha voluto sapere: è anche lei una pagana *unregenerate* come le sue sorelle e si è fermata ai fenomeni celesti nell'ordine di natura; forse è un'astronoma mancata (come me, che quando il babbo m'insegnava le stelle, sul prato della Madonna del Vivaio, pensando che da grande non avrei voluto occuparmi d'altro...⁴)

Comunque sia, eccoti la Persica e bisogna che tu la prenda così com'è. Ora tocca all'Eritrea, che sarà tanto noiosa. È una sapiente che ragiona sulla sapienza: figurati che allegria! Ma sono andati a trovarla, ad Eritre, gli ambasciatori romani (stupidi come quasi tutti i romani, anche ai nostri giorni) per rimettere insieme il *corpus sybillinum* andato perduto nell'incendio del loro tempio: come se per la sapienza bastasse fare una ricostruzione filologica! Lei, giustamente, si prepara a dargli un "liscio e busso" – come fece anche la Cumana con Tarquinio il Superbo (sebbene lui – mi piange il cuore a dirlo – fosse etrusco)⁵. Ma sarà difficile che una Sibilla polemica e didattica mi venga bene: servirà solo a creare varietà.

Finisco perché voglio impostare subito, Tiziano, scalpito d'impazienza di farti conoscere la Persica. Scusami se sono sempre così pazza (che lettere da scrivere – nel ventesimo secolo!)

Un abbraccio forte a te e a Lietta.

Margherita

Lettera ms. Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Persica*, datata 12 ottobre 1983.

Note

¹La poesia, che sarebbe apparsa in «La Fiera Letteraria», LIX, 2, n. s., dicembre 1983, p. 4 con il titolo *Sibilla Persica*, sarebbe stata inserita una prima volta nel *Liber Fulguralis*, prima di essere definitivamente raccolta con le altre Sibille ne *Il buio e lo splendore*.

²La poesia era stata acclusa alla lettera del 16 settembre (si veda la lettera 48).

³Se la *Frigia*, del resto, aveva pianto le sorti del popolo troiano (si veda la lettera 48), la *Persica* chiudeva il suo vaticinio rivelando la natura effimera dei regni degli uomini (vv. 25-36): «Al tempo stesso / in cui li pronunziavo agli sgomenti / ascoltatori, restavo cosciente / di quella prima e ultima pace, inviolabile, / entro cui cade eterna la rugiada, / s'alza il canto dei grilli, stormiscono le foglie / al vento, mentre luna e stelle compiono / il loro corso. Ancora l'accogliavo / e n'ero avvolta, in una plaga intatta / dell'anima, di là dalla mestizia / dell'uomo al quale annunziavo il destino / dei suoi regni effimeri» (*Persica*, p. 419).

⁴Si veda *Anche tu conosci i nomi delle costellazioni nell'Inno alla gioia* (vv. 1-11): «Anche tu conosci i nomi delle costellazioni / come li conosceva mio padre che, bambina, / mi portava sul prato del Vivaio / nelle calde serate estive e mi additava il cielo / dicendo: "Vedi, quella è Cassiopea / e quello è il Cigno, quella la Corona..." // Troppo presto morì perch'io potessi / stabilmente impararle. La memoria / esitante s'orienta solo sulle due Orse. / E nessun altro avevo mai incontrato - / fino a te - che di nuovo m'istruisse» (pp. 340-341).

⁵Entrambe le immagini ritorneranno nella poesia (vv. 1-18): «Non qui, su questo sacro / suolo di Eritre, dove siete venuti / per riscrivere i libri che per impulso vostro / non avreste mai scritto, e che ora il fuoco / vi ha sottratto; non qui, dove in un tempo / lontano io rivelai la prima volta / la sapienza che vi era contenuta; / né a Samo o Delfi, o Cuma (più vicina / a voi) da cui li trasse senza intenderli / il vostro re superbo; né alcuno dei luoghi / che, come specchi successivi, mandarono / lampi arcani, voi troverete mai / quel che cercate. Troverete forse / un mormorio di trasognato di vecchi / che storpiano parole già storpiate / dai loro padri: e di quello farete / i vostri nuovi libri, per illudere il popolo e voi stessi» (*Eritrea*, pp. 419-420).

Lettera 55

Roma, 16 ottobre 1983

Caro Tiziano, perché ti è tanto piaciuta la *Persica*, te la mando nell'interpretazione michelangiolesca (a cui però la mia non assomiglia affatto). Spero ti sia ormai arrivata anche la mia lettera con il testo in "tondo sassone"; se non è ancora arrivata, vuol dire che è andata persa, anche se non capisco come, avendola imbucata proprio ad un ufficio postale: ma la Posta Italiana è capace di questi miracoli alla rovescia!¹ Si avvicinano i Santi e i Morti, giorni nei quali conto di andare a Scarperia² – chissà che non mi riesca di fare una scappata a Bologna, oppure che ci si possa vedere al passaggio da Firenze, ad ogni modo prima di allora ci risentiamo. Ti abbraccio con Lietta.

Margherita

Cartolina illustrata (*Sibilla Persica* – Michelangelo). Busta mancante.

Note

¹ La poesia, che la Guidacci aveva letto telefonicamente al Minarelli (si veda anche la lettera 56), sarebbe arrivata al corrispondente il 20 ottobre.

² Dove la Guidacci era solita trascorrere, oltre ai mesi estivi, queste ricorrenze (si veda la lettera 3, nota 1).

Lettera 56

Roma, 21 ottobre 1983

Caro Tiziano,

ma ti è arrivata o non ti è arrivata, la Sibilla Persica? (quella in “tondo sassone”, naturalmente; quella orale, alla maniera dei *rapsòdi*, ce l’hai già da vari giorni). Nella tua ultima lettera, tanto cara, che ho ricevuto ieri, la stavi ancora aspettando¹. Io non so proprio dove sia andata a finire: eppure Bologna non è mica più lontana di Londra! E l’Arcangelo l’ha già ricevuta. Mi telefonò subito per dirmelo, aggiungendo che si sentiva, perciò, “in Paradiso”: come del resto mi sento io quando rileggo la Persica, non perché mi sembri la più bella, ma perché è legata a quei giorni di Tonfano: fu guardando la luna, nel giardino della mia pensione a cui l’Arcangelo mi aveva appena riaccompagnata dopo una passeggiatina serale, che io mi accorsi a un tratto, irresistibilmente, di guardarla con gli occhi della Persica; e lo stesso senso di identificazione, anzi ancora più intenso, lo ebbi poi di giorno, quando stavo distesa sotto quello straordinario cielo che credo di averti descritto, quando ti scrissi di là. Ora che tu mi metti in testa di essere anche una *Lasa*, oltre che una *Sibilla*, che cosa succederà? Sai, Tiziano, che quel passo della tua lettera mi ha dato i brividi? Quello dove parli del misterioso modo di comunicare a distanza degli etruschi². Anche qui tu hai delle impressionanti “collimazioni” con l’Arcangelo, perché per due volte, in questo anno e mezzo dacché ci siamo ritrovati, a lui è accaduto (mentre lui era a Londra e io a Roma) di sentirmi vicina, e *più che vicina*, come se mi fondessi, m’immedesimassi completamente con lui. Su questa sua esperienza si è poi basata la mia poesia *Trasformazione*, una delle ultime dell’*Inno*³, che certamente tu ricordi. Entrambe le volte in cui gli accadde di fare questa esperienza, tanto impreveduta e subitanea quanto impressionante, l’Arcangelo si trovava in momenti di grande sofferenza, fisica la prima volta, morale la seconda, e gli parve che questa mia “più che vicinanza” (se così si può dire) lo aiutasse a superarla. Mi chiese, poi, se avessi pensato a lui in quei momenti; naturalmente ci avevo pensato, ma questo non prova nulla, visto che praticamente penso a lui ventiquattr’ore su ventiquattro! Fui contenta, però, di apprendere che, in caso di necessità, il mio pensiero poteva farsi “sensibile”, e in qualche modo, utile per una persona a cui voglio bene.

Sarà roba ereditata dagli Etruschi, che dici? Ora brucio di sapere tutte le storie che tu conosci su di loro, *tante* che “su queste storie sì che ci sarebbe da scrivere un libro”. Preparati a raccontarmele, caro Tiziano, anche se sono “difficili”, perché dopo questo preambolo sarà ancora più difficile che tu riesca a farmi mollare la presa! Non pretendo certo che tu me le racconti ora, oberato di lavoro come sei; ma almeno quando ci rivredremo, una bella storia etrusca me la devi raccontare, e meglio ancora se questi racconti potessero avvenire nei luoghi che vorresti portarmi a visitare, Misa e Spina. Della città di Spina avevo già sentito parlare, di Misa no: non potresti, tanto per cominciare e se non ti costa troppo, farmi in-

tanto una lezioncina geografica? Te ne sarei proprio grata. Dopo essermi liberata dalla Persica, sto ora cercando un contatto con la Sibilla Eritrea. Lei non mi ha ancora detto nulla, ma sento che la sua collera (non contro di me: contro gli ambasciatori romani) sta gonfiando sempre più e spero sia vicino il momento in cui esploderà. Passerò quindi alla Tiburtina, di cui ogni tanto mi giunge il riso, dietro questo muro minaccioso della Sibilla Eritrea. Lei (voglio dire, in questo caso, la Tiburtina) è un'altra che, come la Persica, io volevo cristiana e che invece, proprio come la Persica, non ci pensa nemmeno lontanamente. Somiglia a me quando avevo diciannove anni ed ero all'inizio di quel periodo di grazia, che finì troppo presto, durante il quale inseguivo le sorgenti e le vene sotterranee⁴. Cosa vuoi che profetizzi, la Tiburtina, all'infuori della profezia indecifrabile che è nel sussurro di tutte le acque? Eccoti presentate le due prossime socie del mio *club*! Ma quando riuscirò a presentartele davvero, nella loro veste di parole (anzi, non sono una veste, le parole, sono proprio la loro carne e le loro ossa) purtroppo non lo so. Mi riafferrano gli altri lavori, i lavori che fanno sudare la fronte e guadagnare il pane, mentre la poesia è il lavoro che l'uomo avrebbe fatto nell'Eden per suo diletto se non avesse mai peccato...

Avendo, invece, peccato, i momenti edenici sono diventati molto rari.

Spero che tu stia bene, Tiziano; sai che sono un po' preoccupata per te? Pensavo che mi avresti telefonato verso mercoledì, invece mercoledì è passato e anche giovedì, e il "secondo canale" rimane chiuso... Mi dico che forse il tuo lavoro ti ha trattenuto fuori Bologna più del previsto, spiegazione del resto molto plausibile, ma sarò lo stesso molto contenta quando ti rifarai vivo, primo o secondo canale che sia, perché la tua lettera "etrusca" è, sì, tanto gradita, ma non è più tanto fresca, avendoci messo una settimana ad arrivare. Ti abbraccio con Lietta che immagino ormai reduce dalla sua breve vacanza toscana di cui spero sia rimasta molto soddisfatta.

Affettuosamente

Margherita

Impromptu alla tastiera, questa volta, e non "tondo sassone"... Abbi pazienza, è per una questione di rapidità!

P.S. Ricevo in questo momento una bellissima fotografia dell'Arno, inviatomi da Lietta che, a Firenze, ha pensato al mio "torrente". Ringraziata tanto per me!

Lettera ds. (mss. la firma, i periodi conclusivi e le correzioni). Busta mancante.

Note

¹ Si tratta della lettera del 14 ottobre in cui Minarelli aveva scritto: «[...] il quattro a zero non l'ho ancora incassato, ma spero tanto di trovarmelo dolcissimamente smorzato nella racchetta domani mattina, a far luminoso il mio fine settimana, da

passare con te e con la Persica!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 14 ottobre 1983).

² «[...] io di te, ancora prima di conoscerti avevo colto invece un altro aspetto etrusco, il comunicare a distanza. Il tuo modo misterioso di farti captare, che tocca, che abbraccia, che tiene stretto. / Quante storie avrei da raccontarti su questo comunicare etrusco! Su queste storie sì che ci sarebbe da scrivere un libro, se io ne fossi capace! Ma purtroppo sono storie difficili da venir fuori. Un giorno comunque spero di poterti portare a sentire gli Etruschi del mio torrente, quelli di Misa e quelli di Spina. Loro sì che sanno scrivere nell'aria! E te lo insegnano, anche, se li sai ascoltare. E io sono certissimo che tu, oltre alle facoltà delfiche e cumane, hai anche il potere comunicativo e possessivo di una Lasa etrusca» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 14 ottobre 1983).

³ La poesia era stata acclusa alla lettera del 23 febbraio (si veda la lettera 18).

⁴ Durante la giovinezza Margherita Guidacci conservò il dono della rbdomanzia da cui fu abbandonata in seguito al matrimonio con Luca Pinna (cfr. *Memorie di un rbdomante* apparsa su «Il Popolo» il 14 luglio 1957, p. 4; ora in *Prose e interviste*, cit., pp. 28-30). Sul probabile seguito di questo intenso, quanto fugace, dialogo con la natura, l'acqua costituisce una presenza immancabile nella poesia dell'autrice, eloquentemente testimoniata dalle poesie 'd'acqua', rinvenibili nell'intera produzione della Guidacci. Fra queste si ricordano quelle del *Vuoto e le forme* (*L'acqua si lamenta, Requiem d'acqua, Il fondo dell'acqua...*) e in particolare la poesia *Quante volte* in cui si rievoca proprio l'esaurirsi di questo incontro con la voce dell'acqua: «Quante volte, gridando di gioia, / ho creduto scoprire una sorgente / che poi si rivelava solo rena più bianca / sotto il sole cocente. // E quante volte sono corsa incontro / a presunti fratelli che agitavan le braccia, / per trovare solo cespugli spinosi / fra le dune selvagge. // Irritata e delusa, ormai so che al miraggio / dirigo invano il mio cammino incerto. / Come evitarlo, tuttavia, se avanzo / in un deserto sempre più deserto?» (pp. 273-274).

Lettera 57

Roma, 22 ottobre 1983

Tiziano caro,

stamani, rapidissima, la tua lettera del 20! Quanto ne sono stata contenta. Ho tirato un respiro di sollievo, perché cominciavo a preoccuparmi e non solo per la Persica. Mi commuovono, ora, tutte le belle cose che mi dici di lei e specialmente il fatto che tu l'associ a "Ciela" (di qui in avanti questo sarà anche il nome della mia Sibilla, un nome segreto che sappiamo noi due soli)¹.

Non avendo idea di quando potrà abbordare la Sibilla Eritrea, te la mando intanto nell'interpretazione di Michelangiolo, che ne ha fatto un bel pezzo di ragazzona, con dei muscoli da scaricatore di porto. Chissà se la mia riuscirà ad assomigliarle. Robusta la vorrei anch'io, per la parte che deve fare ai suoi interlocutori ottusi.

Non ho tempo di scriverti a lungo, oggi – così ti ringrazio in gran fretta e ti abbraccio tanto affettuosamente insieme a Lietta

Margherita

Cartolina illustrata (Città del Vaticano, Cappella Sistina – *La Sibilla Eritrea*). Busta mancante.

Note

¹ Nella lettera Minarelli aveva scritto: «[...] che gioia, tornare a casa e trovare finalmente nella posta la tua busta tanto attesa, con dentro la Persica nel tuo bel tondo sassone! [...] La stessa certezza me la dà anche la tua sorella Persica, di cui magicamente, oltre che il primo ascoltatore, sono anche il *primo lettore!* / Sì, anche la Persica la sento mia. / Quell'infinità cristallina che lei contempla mi riconduce la mia Ciela, e mi fa immaginare la mugellana cupola celeste della tua prima estasi bambina. Ma per tante altre cose mi incanta la Persica, per quella immagine di lei vagante nella pianura tra i due fiumi, per quella sua imperturbabilità atarattica [...]. E poi, quella sospensione di "stelle luminose ai rami oscuri del cielo" e, ancora, la coscienza "di quella prima ed ultima pace" che dal panico terrestre si alza al cosmico universo» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 20 ottobre 1983).

Lettera 58

Roma, 26 ottobre 1983

Caro Tiziano,

grazie delle tue lettere così piene di entusiasmo per la Persica (la nostra "Ciela"¹) che secondo te regge bene il confronto anche con quella di Michelangelo!² Sono un po' scettica, ma accetto ugualmente, con grande piacere, il complimento. Certo, fra le Sibille che ho in comune finora con Michelangelo, né la Persica né la Libica somigliano alle sue: si starà a vedere con l'Eritrea che, poveretta, vedendo anche me così assillata dai burocrati di stato (e ora ci sarà da fare anche l'autotassazione!) si arrabbia sempre di più, ma non trova spazio né tempo di sfogarsi. Spero di convincerla a salire con me in treno quando andrò in Toscana per i Morti³, se avrò la fortuna di trovare posto in uno scompartimento non troppo loquace, forse qualcosa combinerò; almeno in passato la ferrovia mi è sempre stata propizia!

Ma il *docking* che più mi piacerebbe, sarebbe con te e Lietta. Purtroppo il 4 mattina devo già essere a Roma per delle discussioni di tesi⁴, il che significa che il 3 nel pomeriggio, in qualsiasi luogo mi trovi, ne devo ripartire. A te e Lietta fa più comodo che io venga a trovarvi il 3 (dalla mattina al pomeriggio) o il 1 (giorno dei Santi) sempre alle stesse condizioni, perché in questo caso la sera dovrei essere a Scarperia per essere pronta la mattina dopo alla benedizione del Camposanto? Ma ci risentiremo, vi telefonerò io verso la fine della settimana (dando per scontato che questa lettera vi arriverà a visita avvenuta – se – come spero, avverrà). Un abbraccio a tutti e due

Margherita

Lettera ms. Busta mancante.

Note

¹ Si veda la lettera 57.

² «Margherita carissima, / la Persica di Michelangelo che mi arriva stamattina ammantata di tondo sassone è un'altra delle tue dolcissime sorprese che colorano d'arcobaleno tutta la posta della giornata. Ma, confrontata alla tua, la Persica cicciuta di Michelangelo sembra soltanto un occhiuto doganiere impegnato a scrutare passaporti. / No, la Persica michelangiolesca non legge nel cielo come la tua, il suo piede gottoso è terragno, non è il piede cosmico della tua Persica incantevole che vaga tra i due fiumi. [...] Ma pur con tutte le distanze del caso, anche la Sibilla fiscale di Michelangelo mi è cara. Mi è cara per il tuo pensiero che me la porta, e poi per il parallelo magico che impone» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 21 ottobre 1983).

³ A Scarperia, dove si trovavano le tombe dei familiari di Margherita Guidacci, il padre Antonio Leone e la madre Nella, che la scrittrice annualmente visitava in occasione delle feste dei Santi e dei Morti. Il marito Luca, invece, era stato sepolto nella natia Sardegna (si veda la lettera 3, nota 1).

⁴ Presso l'Istituto universitario pareggiato di Magistero Maria SS. Assunta (si veda la lettera 12, nota 9).

Lettera 59

Roma, 29 ottobre 1983

Caro Tiziano,

questa lettera dovrà sostituire l'incontro che questa volta, purtroppo, non può avvenire, sia per la vostra influenza sia per i probabili impegni miei quando sarò a Scarperia¹. Se il solo ostacolo fossero questi ultimi mi dispiacerebbe meno, ma sapervi ammalati, te e Lietta, mi dispiace proprio tanto e non vedo l'ora che siate guariti. Riguardatevi, mi raccomando, anche quando starete meglio, non abbiate fretta di "slanciarvi" fuori e, soprattutto te che hai sempre cento cose tutte insieme da fare, non pretendere di ributtartici subito a pieno ritmo, vai "adelante con juicio", come diceva quel governatore di Milano al suo cocchiere nei *Promessi Sposi*².

Aspetto una tua telefonata la sera del 3 o del 4, cioè al mio ritorno, augurandomi, e più ancora augurando a te e a Lietta, che mi comunichi notizie veramente buone.

Io penso ora con una certa preoccupazione alla mia gita a Scarperia, ma d'altra parte non posso farne a meno per motivi affettivi (la Benedizione al Camposanto, dove sono tutti i miei morti più cari) e anche per motivi pratici, l'irrisolta questione dei lavori che sarebbero dovuti cominciare fino dalla scorsa estate alla facciata della mia casa che si sta scrostando e sempre peggio si scrosterebbe d'inverno.

Passiamo ad argomenti meno deprimenti. Ieri mi hanno fatto (registrata) una breve intervista su Clemente Rebora³ a cui verrà dedicata una trasmissione televisiva in una rubrica che si chiama (mi pare) *Ottavo giorno* e va in onda, ma non so su quale rete, il lunedì alle 18. Questa puntata su Rebora sarà trasmessa il 5 di dicembre, quindi hai tutto il tempo di annotartela ed eventualmente, anche di dimenticartela!

Oggi sono di nuovo di turno con un'altra registrazione televisiva per una rubrica sui *Difetti degli italiani*. Il difetto che io devo commentare è la superficialità, e siccome Fortunato Pasqualino (conduttore della rubrica)⁴ me lo ha telefonato soltanto *ieri sera*, sarò senz'altro io stessa, nella mia preparazione, un bell'esempio di questo difetto nazionale! Quando poi questa cosa vada in onda non lo so, ma appena lo saprò, te lo dirò di corsa. Se non mi coltivo un *fan* come te...

L'Eritrea e la Tiburtina continuano a stare chiotte e al calduccio come due pulcini dentro l'uovo. Io ormai sono ridotta al gesto di una vecchia contadina, di quelle che tenevano le chioce a covare sotto una cesta capovolta: alzo la cesta, poi alzo un po' da un lato, anche la chioccia, e guardo se nell'uovo tiburtino o nell'uovo eritreo cominciano i segni di qualche beccatina dall'interno. Macché! Tutto fermo. Speriamo che i due pulcini non siano morti dentro.

La Persica⁵, intanto, continua a mietere soddisfazioni e non è affatto "umile in tanta gloria"⁶, anzi è superbissima. Una lettera dell'Arcangelo – dopo la telefonata di cui ti dissi – l'ha mandata, di nuovo, *in cielo*. Io, sai, dopo lo sfondone della Libica che aveva fatto sfaldare il quarzo⁷, avevo paura che la Persica dicesse chissà quali bestialità astronomiche, così mandandola all'Arcangelo l'avevo pregato di essere indulgente con la poverina, che era solo un'ignorante ragazza caldea di qualche millennio fa, e di non sottoporla a un esame di maturità scientifica, dove lei sarebbe sicuramente bocciata. Con mia grande sorpresa,

l'Arcangelo non solo non l'ha bocciata ma l'ha addirittura trovata un genio. Con formule alla mano: (t₀) che rappresenta il "presente istantaneo", (-t) che rappresenta il passato e (+t) che rappresenta il futuro, mi ha dimostrato che la mia ignara ed estatica Sibilla Persica, quando parla del futuro come di un lontano passato e di "attesa uguale alla memoria"⁸ ha espresso una delle "equazioni generali" che pare siano le più importanti, scritte tanto nella fisica che nella biochimica (vi ubbidiscono anche i nostri cromosomi con il codice genetico).

E lui a commentare, incantato: "Sorprendente realtà scientifica che solo la mia Sibilla vaticina ... Intuizione, ispirazione poetica o bussola spirituale fra le leggi della natura? ... Come fai a sapere con tanta precisione?"

Dimmi, Tiziano, se questo non è azzeccare un terno al lotto! Chi la tiene più, ora, la "Ciela"? Forse è giusto che, per non andarle dietro, io debba ora tanto tribolare con una Sibilla terragna e una acquatica come sono le due che m'impegnano in questo periodo: altrimenti volerei chissà dove, come un paloncino scappato di mano a un bambino, e non mi ritrovereste più!

Ho chiacchierato tanto e non ti ho ancora detto quanto la tua ultima lettera ha accresciuto il mio desiderio di sentire le storie etrusche⁹. Tu hai un'arte quasi ariostesca di accendere questi desideri e poi lasciarli in sospeso fino al prossimo canto. Che me la leva più dalla testa, ora, la Lasa Turan o le leggende funebri di Misa o le storie più allegre di Spina sui tombaroli ladri delle valli di Comacchio?

Prima guarisci bene – perché ora non devi affaticarti neanche in questo – ma poi mi troverai impalcabile come un Califfo con Scheherazade!

Un abbraccio affettuoso a te a Lietta

Margherita

Lettera ms. Busta mancante.

Note

¹ In occasione del soggiorno scarperiese previsto per i primi giorni di novembre, Margherita Guidacci e Tiziano Minarelli si sarebbero dovuti incontrare a Bologna, dove la scrittrice avrebbe conosciuto anche Lietta (si veda la lettera 58). L'incontro non si sarebbe effettivamente compiuto date le cattive condizioni di salute dei coniugi bolognesi: «Al calendario aggrovigliato, al lavoro che preme si è sovrapposta anche l'influenza di Lietta che adesso sembra decisa ad appiccicarsi anche a me. E io cerco di non farci caso, e allora mi imbottisco di aspirine e continuo a correre come un cavallo matto, sperando che arrivi presto il fine settimana a darmi due giorni di letto rigeneratore» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 26 ottobre 1983).

² Il riferimento rimanda alle parole pronunciate da Antonio Ferrer nel capitolo XIII dei *Promessi Sposi* (note e cura di G. Bezzola, Rizzoli, Milano 2003, p. 319).

³ Margherita Guidacci aveva incontrato Clemente Rebora (Milano, 6 gennaio 1885 – Stresa, 1 novembre 1957) una sola volta a Firenze, «in una cappella di suore, in Via Gino Capponi», dove l'ormai anziano sacerdote stava tenendo un «corso di esercizi spirituali per signore e signorine». Di quel giorno la Guidacci aveva ricordato nel 1958 su «Il Popolo»: «Un sacerdote anziano e pallido, dall'aspetto sofferente, stava parlando. Non avevo con me il programma, ma non tardai a rendersmi conto del tema su cui ero capitata. Come una coincidenza provvidenziale (nei riguardi miei non meno che in quelli della mia conoscenza di Rebora) l'unica meditazione che mi era dato ascoltare da lui era la meditazione sulla morte. / Si agitava in me l'antica ansia, l'antico orrore, il pensiero che

fino da bambina mi aveva inchiodata, ossessivo: perché per una particolare situazione familiare della mia infanzia, avevo conosciuto prima lo sfiorire che il fiorire, avevo veduto prima come si muore che come si vive, e nella vita ero entrata, per così dire, a ritroso [...]. Ma Clemente Rebora parlava della morte come uno che ha accettato la morte, ed a cui la morte, ha restituito un senso nuovo delle proporzioni, la chiave di un nuovo ordine. [...] Le sue parole erano semplici, in fondo, e pronunziate con semplicità: le parole che qualunque sacerdote in circostanze analoghe avrebbe potuto dire. Eppure, proprio in quella volontaria nudità ed impersonalità di esposizione, rifulgeva la convinzione dell'uomo, era presente il senso di tutta la sua vita che stava dietro a quelle parole, che era stata spesa in una coerenza a quelle parole e perciò lo autorizzava a pronunziarle, le avvalorava di una profonda autenticità umana. [...] Non riuscii, l'ho già detto, ad avvicinarlo. Non perché le "signore e signorine" alla fine della meditazione gli s'erano affollate intorno; non perché egli appariva stanco; non perché avevo fretta di tornare dai bambini, né per nessun altro dei pretesti che adducevo a me stessa. Ma perché egli mi aveva già dato, da anima ad anima, tutto quello che poteva darmi e molto di più di quanto potessi mai chiedergli, il suo insegnamento e il suo *esempio* dell'accettazione della morte» (*La morte come vita*, «Il Popolo», 5 gennaio 1958, p. 4; ora in *Prose e interviste*, cit., pp. 40-43).

⁴ Fortunato Pasqualino (Butera, 9 novembre 1923 – Roma, 14 settembre 2008) era ideatore e conduttore, presso la RAI, di programmi radiofonici e televisivi dalla metà degli anni Cinquanta. Fecondo collaboratore di quotidiani e riviste (fra cui «L'osservatore Romano», «Il corriere della Sera», «Studi cattolici»), aveva scritto per il teatro e fondato nel 1969, insieme al fratello, il «Teatro dei pupi siciliani dei Fratelli Pasqualino». In questi anni escono *Teatro con i pupi siciliani* (Cavallotto, Palermo 1980) e *I segni dell'anima. Esperienze interiori* (Rusconi, Milano 1981).

⁵ La poesia era stata acclusa alla lettera del 12 ottobre (si veda la lettera 54).

⁶ Il riferimento è alla canzone CXXVI del *Canzoniere* di Petrarca (vv. 40-45): «Da' bei rami scendea / (dolce ne la memoria) / una pioggia di fior' sovra 'l suo grembo; / et ella si siede / humile in tanta gloria, / coverta già de l' amoroso nembo» (F. Petrarca, *Canzoniere. Rerum volgariarum fragmenta*, a cura di R. Bettarini, Einaudi, Torino 2005, p. 588).

⁷ Si vedano le lettere 46 e 47.

⁸ «Ma così cristallino / era quel cielo che, nel contemplarlo, / per quanti segni vi scorressi infausti / non mi sentivo turbata. Il futuro / già mi pareva un lontano passato, / uno sbiadito dolore pacificato da secoli; / l'attesa, uguale alla memoria: entrambi lievi / come il fruscio di una siepe notturna, / esile crespia sul vento – e il vento un fiume / grande più dell'Eufrate, tutto recando / alla sua foce invisibile» (*Persica*, pp. 418-419, vv. 7-17).

⁹ «Mi piace quella tua immagine della presa da non mollare. Quando la presa l'ha stabilita, una Lasa etrusca non può più scioglierla, è una presa di possesso che va oltre il tempo e lo spazio. Non lo sapevi? Prometto allora che la prima delle mie storie etrusche sarà proprio la più "difficile", quella della Lasa Turan (ma non è una storia di Misa o di Spina, è una storia degli Etruschi metalliferi dei miei monti di Maremma). Gli Etruschi di Misa avevano un altro potere comunicativo, loro sapevano parlare con i morti. Io li andavo a trovare spesso durante l'estate del '45, quando anch'io cercavo un colloquio con le ombre. E sulla collina di Misa di ombre, allora, ce ne erano tante: gli etruschi massacrati dai romani tanti secoli prima, accanto ai caduti massacrati dai tedeschi pochi mesi avanti. (Misa sorgeva a poche centinaia di metri dalla odierna Marzabotto). La necropoli di Misa si stende sulla collina in un piccolo parco archeologico che ha uno strano colore leemasteriano. Più giù c'è un minuscolo museo dove si conservano i reperti degli scavi (ma le cose più preziose furono trafugate durante la guerra). / Gli Etruschi di Spina, invece, erano gente di mare e di palude. Le loro storie hanno la concretezza degli ancoraggi e degli ori. Forse proprio per questo non hanno mai dormito in pace, le loro tombe hanno dato da mangiare a tante generazioni picare di fiocinini ladri, nelle valli di Comacchio. Prometto che ti racconterò anche queste storie, che sono più facili, di una comunicativa più sorridente» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 26 ottobre 1983).

Lettera 60

Scarperia, 1 novembre 1983

Caro Tiziano,

eccoci in una fredda Scarperia. Il viaggio, però, è stato bellissimo, all'alba attraverso una campagna autunnale con dei colori così belli. Gli alberi hanno ancora le foglie, ma fragili, trasparenti, un oro pallido, come se ora che il sole si fa vedere meno, si fossero loro trasformate in luce.

Se riesco a fare, entro la mattinata, le poche cose che richiedono qua la mia presenza¹ (e non è escluso che mi riesca perché il tempo, a Scarperia, fa molta più comparsa che a Roma) ripartirò domani stesso, nelle prime ore del pomeriggio per essere a casa la sera.

Spero che tu e Lietta abbiate cominciato *per davvero* a stare meglio. L'idea di te costretto a battere a macchina stando in piedi mi rattrista moltissimo, mi sembri proprio un martire, una specie di San Sebastiano legato alla colonna a prendersi le frecciate acute dei reumatismi. *Non scrivermi*, né in piedi né seduto, finché non potrai farlo senza sacrificio. E di anche a Lietta che si riguarda; questa è un'influenza brutta, tutti quelli che l'hanno avuta dicono che bisogna stare molto attenti alle ricadute e alle complicazioni: dunque non fate imprudenze.

Lorenzo mi ha telefonato il giorno prima che io partissi (cioè ieri, ma è strano come un viaggio crei subito delle distanze, anche nel tempo, insolite) e mi ha detto che nel giorno di forzata inoperosità, intorno al *Thanksgiving day*, quando nessuno è disponibile, vuole visitare alcuni luoghi melvilliani: Nantucket e Martha's Vineyard². Dopodiché andrà (ma per lavoro) due settimane in California. E io che penso di aver fatto chissà che cosa, a esser venuta per un giorno e mezzo a Scarperia!

A metà mese, però, devo fare una corsa (speriamo l'ultima) a Macerata³. E a fine mese sono stata invitata a Messina, a tenere una conversazione sulla poesia religiosa⁴. Penso che ci andrò, mi godrò almeno il tepore del Sud, come mi è accaduto gli anni passati quando, sempre in questa stagione, sono stata invitata ad Acireale⁵.

Ti copio l'Eritrea con la quale ti afflissi telefonicamente⁶. È pesante e noiosa, ma ha un'immagine a cui tengo molto, quella dell'albero che era effettivamente centrale nel sistema mistico delle Sibille⁷. Ora tocca alla Tibertina – il mio lontano autoritratto!

Speriamo che lei risulti più divertente.

Un abbraccio a te e Lietta e *guarite presto!*

vostra
Margherita

Lettera ms. Busta mancante. Alla lettera è acclusa la poesia autografa ms. *Sibilla Eritrea* datata 31 ottobre 1983.

Note

¹ Si vedano le lettere precedenti.

² Si intende certamente riferirsi al romanzo *Moby Dick* di Herman Melville (1851).

³ Con molta probabilità, per portare a termine gli impegni accademici connessi al precedente incarico presso la Facoltà di Lettere di questa città (si veda la lettera 12, nota 9).

⁴ A questo incontro sulla poesia religiosa, la Guidacci non avrebbe partecipato, dopo alcuni slittamenti nelle date, a causa di uno svenimento (si vedano le lettere successive e in particolare la lettera 69).

⁵ Si veda la lettera 11.

⁶ Poi raccolta nel *Il buio e lo splendore* con il titolo *Eritrea*.

⁷ Così nella poesia (vv. 18-31): «[...] Ma se uno / ha veramente a cuore la sapienza, / non la ricerchi in questi vani giri, / come di chi volesse raccogliere le foglie / cadute da una pianta e già disperse dal vento, / sperando di rimetterle sul ramo. / La sapienza è una pianta che rinasce / solo dalla radice, una e molteplice. / chi vuol vederla frondeggiare alla luce / discenda nel profondo, là dove opera il dio, / segua il germoglio nel suo cammino verticale / e avrà del retto desiderio il retto / adempimento: dovunque egli sia / non gli occorre altro viaggio» (*Eritrea*, p. 420). Sull'importanza dell'immagine dell'albero nella poesia di Margherita Guidacci si veda l'intervento, più volte citato, tenuto durante il Convegno Nazionale di Bari sulla poesia femminile, e raccolto, nel volume degli Atti, con il titolo *Poesia come un albero* (in *Trasgressioni di marzo*, cit.; ora in *Prose e interviste*, cit., pp. 148-155).

Lettera 61

Roma, 5 novembre 1983

Caro Tiziano, grazie della lettera per l'Eritrea! Tu sei molto buono ad accoglierla così, ma io mi rendo benissimo conto che non è simpatica (neppure a te) come le altre¹. Lo sapevo in precedenza e infatti ti avevo avvertito io stessa che sarebbe stata didattica e noiosa. Mi era apparsa proprio con queste caratteristiche, fin dal principio. D'altra parte anche lei ci vuole, non fosse che per creare varietà nel gruppo. Speriamo che la ragazzina di Tivoli ci rallegri lo spirito a tutti quanti. Per ora si è tuffata nelle sue acque ma prima o poi dovrà pure rimettere il capo fuori!

Io non sapevo, Tiziano, questa storia dell'Eubea e dell'Euripo². Ti sei già reso conto di come io sia poco ferrata in queste cose. Però mi è arrivato nuovo che Eritre fosse in Eubea, perché io avevo letto, nell'enciclopedia che è stata la mia prima fonte, che è una città dell'Asia Minore, di fronte, più o meno, all'isola di Chio³. In un primo momento (quando le Sibille le conoscevo solo dagli affreschi di Michelangiolo) la mia ignoranza era tanta che per l'Eritrea credevo che, come la Libica, anche lei stazionasse nell'Africa Settentrionale, nei luoghi della ex-colonia italiana... Avevo proprio bisogno di un corso accelerato in Sibillologia! Ora ne so un po' di più, ma sono ancora ben lontana dalla laurea... Nonostante che l'Eritrea sia antipatica, come ormai tutti e due si è accertato, io mi schiero ancora con lei e non con i "romanacci". Se il capo della delegazione fossi stato tu, la cosa sarebbe stata diversa, tu avresti costruito un archivio così irreprensibile che nemmeno la Sibilla Eritrea avrebbe potuto trovarci da ridire. Ma tu non saresti mai stato il capo di una simile delegazione (a parte il piccolo particolare dei due millenni di intervallo) perché tu sei *etrusco*, come me, e di noi i romani avrebbero sempre diffidato. Così rassegniamoci a come sono andate le cose e lasciamola sbraitare, questa Sibilla arcigna: il suo grano di verità ce l'ha anche lei, quando insiste sul carattere interiore e non archeologico della sapienza e dice che deve rinascere "dalla radice"⁴.

Come state ora, tu e Lietta? Siete guariti bene, ma proprio *bene bene*? Spero di sì e che tu me lo possa confermare nella prossima lettera o telefonata⁵. A Scarperia io sono stata benissimo: tirava molto vento ma il cielo era sereno e il paesaggio bellissimo. Quando sono partita, stavano finalmente costruendo le impalcature davanti a casa mia per aggiustare la facciata. Sarà un bel salasso, ma almeno starò tranquilla che durante l'inverno qualche tempesta non stacchi un cornicione o anche soltanto pezzi d'intonaco con pericolo per l'incolumità dei passanti.

Appena tornata qua ho dovuto partecipare a una seduta di tesi. Ora ci sarà un'altra passata di esami, poi ancora tesi, poi l'inizio dell'anno accademico, insomma ci risiamo. Verso il 15, ma mi pare di avertelo già detto, andrò brevemente a Macerata, e per la fine del mese ho un invito in Sicilia⁶.

Non si può dire che neanche il trasferimento a Roma mi abbia liberato del viaggiare! Dopo il supplemento di tesi a Macerata e la conferenza a Messina, dovrò, prima o poi, sicuramente fare un salto anche a Pistoia, per-

ché mi hanno messa nella commissione giudicatrice del Premio “Ceppo”. Pistoia è più dalle nostri parti, chissà che in quell’occasione non mi riesca di prolungare il “salto” fino a Bologna? Ma non voglio illudermi troppo.

Lo sciopero postale sembra passato senza danni – a meno che non abbia degli strascichi tardivi: così spero che questa lettera non impieghi più del solito. La tua impostata il 2 ha fatto abbastanza presto.

Salutami Lietta. Un abbraccio a tutti e due

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante.

Note

¹ Minarelli aveva scritto: «[...] che bene mi ha fatto, la tua telefonata di ieri sera! E poi con l’Eritrea, appena nata da cinque minuti! / La mia prima impressione di ieri sera, fiorita sul calcio della tua voce ti avrà probabilmente delusa. Non ho saputo dirti che parole banali, l’Eritrea è potente – ti ho detto – è diversa. Poi sono stato zitto perché in quel momento mi sentivo terribilmente stonato. / Adesso, dopo aver fatto girare e rigirare tante volte la tua voce, mi viene da dirti la stessa cosa. Sì, l’Eritrea è potente, per quel dialettico gatto dalle sette code che frusta le orecchie dei Romani, è potente per quella cruda profezia: “... né ... voi troverete mai quel che cercate ...” e per quella immagine intensissima del “mormorio trasognato di vecchi”, è potente soprattutto per il vaticinio sferzante: “... e di quelli farete i vostri libri per illudere il popolo e voi stessi ...” / Le altre Sibille non avevano mai parlato così, e anche in questo l’Eritrea è diversa. Ma io la sento diversa soprattutto per questa sua terribile spietatezza. Sì, certo, c’è l’esortazione a discendere nel profondo, là dove opera il dio, c’è l’immagine stupenda del germoglio da seguire nel suo *cammino verticale*. Ma anche in questi echi sembra risuonare la sovrana certezza della meta impossibile, preclusa fatalmente all’affannoso cercare dell’uomo. / Immagino la tua domanda sorridente: allora, non ti piace? Sì che mi piace, l’Eritrea. Mi piace tutta, per la musica terribile del suo dire, per la potenza del suo respiro, per quella sua ineluttabilità di *domina et magistra*, mi piace l’Eritrea. / Ma debbo confessarti che questa Sibilla la sento anche arcigna, di una didattica supercigliosità quasi compiaciuta, e allora quasi quasi mi verrebbe da tenere la parte dei Romanacci semplicioni (forse la solidarietà nasce dalla comune vocazione à *bouquiner*, e questa Sibilla che malvagiamente dice: no, sulla mia bancarella i libri antichi che cerchi non ci sono, e nemmeno pagine da fotocopiare ti do, beh, questa Sibilla Eritrea che non concede *chances en surface*, sì, mi fa un po’ paura, ecco)» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 1 novembre 1983).

² «La sai, la storia curiosa dell’Euripo, lo stretto canale che divide l’Eubea dal continente? Questo braccio di mare ha una strana singolarità: la corrente marina che lo percorre, sempre molto violenta, “torna indietro” per una decina di vote al giorno, inverte cioè improvvisamente il suo flusso, impedendo qualsiasi forma di navigazione in controcorrente. È un fenomeno misterioso che dal tempo di Omero nessuno è mai riuscito a spiegare. Da questa corrente a retromarcia alternata che fa navigare pericolosamente i marinai per riportarli invariabilmente al punto di partenza sono fiorite molte simbologie sul destino umano del tornare indietro sempre, del nostro inutile dibatterci nei marosi della vita, dell’affannoso cercare approdi che si risolvono sempre in un *boomerang*. Ecco. Chissà perché, io pensavo che anche l’Eritrea avrebbe avuto la debolezza di interrogare quella corrente del suo canale»

(lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 1 novembre 1983).

³ Minarelli aveva, infatti, confuso Eretria con Eritre (si veda la lettera 63).

⁴ Si veda la lettera 60, nota 7.

⁵ Si veda la lettera 59, nota 1.

⁶ Si veda la lettera 60.

⁷ Il Premio Ceppo, fondato a Pistoia nel 1956 su iniziativa di Vittorio Brachi, Silvano Gestri, Fabrizio Rafanelli e Nardino Nardini, aveva aperto i lavori con una giuria nella quale spiccavano i nomi di Lisi (presidente), Betocchi, Bigongiari, Luzi e Piccioni. Margherita Guidacci, che aveva vinto il premio nel 1971 con *Neurosuite* (XVI edizione), era entrata a far parte della giuria in quest'anno, in sostituzione di Betocchi (si veda la lettera 74), e vi avrebbe partecipato fino al 1989, anno in cui si sarebbe dimessa per motivi di salute e sarebbe stata sostituita da Adelia Noferi (per una storia del premio si veda *Il tempo del Ceppo. Fare letteratura: il dialogo fra racconto, poesia e critica*, a cura di P. F. Iacuzzi, Giunti, Firenze 1997).



6. Margherita Guidacci con Elisa e la madre Leonella (Scarperia, tardi anni Cinquanta). Fondo Guidacci, Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Viesseux

Lettera 62

Roma, 10 novembre 1983

Caro Tiziano,

come è bella quella tua idea di rispondere alle lettere *future*!¹ Ne sono incantata: oltre tutto è così confacente al clima e al temperamento delle Sibille. In un certo senso, era proprio quello che loro facevano. Le tue osservazioni sull'Eritrea m'interessano molto, e un po' anche mi sgomentano: dev'esserti parsa proprio un Cerbero, questa ragazza. Certo un caratteraccio ce l'ha, lo riconosco anch'io che è la più bisbetica di tutte. Ora si starà a vedere cosa ne dirà il Mietitore. Sfondoni scientifici questa sicuramente non ne ha fatti, perché la sola cosa che ha detto in questo campo, e cioè che i germogli crescono verticalmente, mi sembra del tutto sicura e pacifica. Resta la sua tirata mortale, quella che tu chiami la sua "spietatezza"; si starà a vedere lui come la prenderà. Ora dovrei pensare alla Tiburtina, la Sibilla d'acqua, ma non mi sento di affrontarla subito, aspetterò probabilmente le vacanze di Natale (ammeneché non sia lei a imporsi di prepotenza come hanno fatto certe sue sorelle, vedi la Libica²). Voglio darle il tempo di maturare, e vorrei, soprattutto, che fosse veramente bella. Lei tocca infatti uno dei temi della mia vita profonda – e perfino della mia biografia... Dovrei riuscire a farle dire quello che io sentivo quando, in un certo senso, ero uno spirito delle acque come lei³. Poeticamente la vedo come il terzo verticale di un triangolo che ha gli altri due vertici nella Driade di *Inizio di primavera*⁴ (questa volta si tratterà, invece, di una Naiade) e nella *Canzone dell'acqua a Jajce*, sai, la seconda parte del *Canto dei quattro elementi in Tacuino slavo*⁵. Ma per ora, come vedi, ci giro intorno e descrivo quello che non ho ancora fatto. Sarà una variante del rispondere alle lettere future? Speriamo.

Mi fece tanto piacere l'altra sera ascoltare la tua voce e sentire che tu e Lietta siete in ripresa. Mi raccomando, non slanciatevi troppo e non fate imprudenze, anche se per ora l'estate di San Martino sembra molto promettente. Io spero che il tempo si mantenga almeno tutta la settimana prossima, di cui dovrò passare la maggior parte a Macerata. Sai che mi capita un fatto curioso con Macerata? Ne ho un po' di nostalgia; e in fondo queste occasioni di ritornarvi, di tanto in tanto, non mi dispiacciono. Inoltre mi sono accadute tante cose importanti, in bene e in male, durante gli anni del mio insegnamento a Macerata, che la sento come una pietra miliare nella mia vita⁶. Se mi riesce, farò anche una scappata a Recanati, che per me è sempre un luogo di grande commozione e "ispirazione", una specie di Assisi letteraria; e andrò sicuramente a Loreto, dove vive una vecchia suora, cugina della mia mamma e che le somiglia tanto: vado sempre a trovarla tutte le volte che posso (è la stessa suora a cui è indirizzata la mia lettera in quello strano volume di lettere di scrittori a suore che uscì qualche anno fa – non so neppure dirti quando, perché non l'ho più – presso l'editore Gribaudi e s'intitolava *Care sorelle*)⁷.

Questa suora non è l'unica parente che mi rimanga da parte della mia mamma ma è senza dubbio la più interessante e quella a cui voglio più be-

ne. Anche se non la vedo quasi mai (riuscirò, sì e no, a andare a trovarla un paio di volte all'anno), sapere che lei esiste sulla terra mi dà una grande consolazione. E avrò un grande senso di perdita il giorno in cui il Signore la chiamerà a sé, giorno che non può nemmeno essere tanto lontano, perché lei ha più di ottant'anni.

Ma tutto quello che si ha, o si è avuto, nel campo degli affetti è grazia, e rimane tale per sempre. Tu dici, Tiziano, degli anni in cui non si siamo conosciuti, ma vedi, per me è come se la nostra amicizia, l'amicizia con te e Lietta, fosse esistita anche allora. Io non li sento perduti quegli anni, come non sento perduti gli anni in cui il mio amore per l'Arcangelo era un "fiume carsico". L'affetto – amore o amicizia che sia – va avanti e indietro senza obblighi cronologici, inonda il passato come il futuro, e li porta tutti al livello del presente; perciò io posso dirti con tutta verità, e tu senti che è la verità, che noi siamo stati sempre amici, Tiziano, anche se fino a due anni fa non avevamo avuto occasione di scambiarsi né una parola né una lettera. E sai, quando penso alla "occasione", cioè alla nostra indimenticabile Clotilde⁸, provo un'impressione strana, perché tu, che sei entrato nella mia vita grazie a lei, ora occupi un posto molto simile al suo, sei per me l'amico e il confidente fraterno, la persona a cui, proprio come accadeva con la Clotilde, posso dire tutto quel che mi salta in testa e sul cui giudizio sento di potermi regolare, perché so che non ne sarò mai ingannata. Anche con la Clotilde, del resto, sai, la mia amicizia non era di remotissima data: è durata in tutto una diecina di anni, perché la conobbi nel '71 (volle conoscermi lei, dopo *Neurosuite*). Eppure anche con lei era come se ci fossimo conosciute da sempre, non ci passava neppure per la mente che non fosse stato così. Io sono convinta che è un errore, in queste cose (ma probabilmente anche in molte altre) contare i giorni e gli anni. Ma buttiamoli via, i calendari!

Ti abbraccio con Lietta e mi raccomando, statemi bene!

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante.

Note

¹ Minarelli aveva scritto: «La mia posta per te corre sempre avanti. Lo sai che delle volte mi sembra di rispondere a delle lettere tue che debbo ancora ricevere? E il bello, anzi il bellissimo è che le tue lettere immaginate in "menabò" poi le ricevo sul serio! Le prime volte questo leggerti presentito mi dava una specie di trasalimento, adesso mi sembra una cosa naturalissima. Qualcuno lassù – mi dico – deve voler bene al nostro colloquio continuo. E penso anche che questo colloquio continuo debba essere una specie di risarcimento per i quarant'anni perduti della tua amicizia, come un modo di recuperarli in una sintesi accelerata, tutti questi anni senza di te. / Adesso poi mi accorgo che il mio leggerti in anticipo sta coinvolgendo anche le Sibille. Nella mia lettera scorsa ti accennavo il mio presuntuoso immaginare l'Eritrea che parla con le acque e adesso imparo da una tua risposta anticipata che a parlare

con le acque sarà la Tiburtina...» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 5 novembre 1983).

² Si veda in particolare la lettera 45 (e seguenti).

³ Si veda la lettera 56, nota 4.

⁴ La poesia apre l'*Inno alla gioia*: «Una fanciulla ride dentro di me, incantevole. / Il vecchio albero ha contato gli anelli / del suo midollo, senza tralasciarne / neppur uno, conosce ogni grinza / della corteccia, il suo logoro corpo... // Ma la sua anima ride dentro ogni foglia nuova» (p. 334).

⁵ Così nella poesia: «Canzone dell'acqua a Jajce: l'acqua correva e saltava / per le strade di Jajce, scendeva ridendo / come un fanciullo, a piena gola – scherzava / passando luminosa sui gradini; / si nascondeva, balzava in risorgive, danzava in cascatelle ai piedi della case. // La conoscevano tutti i fanciulli / come un compagno, il più lieto, il più libero. / come dimenticarlo, qualunque cosa / abbian recato gli anni, anche se nessun'acqua / ormai esistesse nella loro alta polvere / fuorché il tracciato amaro della lacrime? // L'acqua spingeva il suo gregge per le strade di Jajce: / era un pastore con mille agnellini felici, / un ondeggiare di dossi ricciuti / di morbida spuma, un variare / di riflessi sui liquidi velli / nel cammino innocente. / Stame d'acqua e di lana / s'avvolgeva nel cuore dei fanciulli di Jajce / nella trama di silenziosi pastorali: che in uno, infine, trovarono voce, poiché di quello stame filavano le Parche / un destino di poeta» (pp. 249-250).

⁶ Si veda la lettera 2, nota 1 e la lettera 12, nota 9.

⁷ Suor Maria Giuseppa, cui era indirizzata la lettera *La strana lotta di Suor Maria Giuseppa ovvero la sfida a Dio* raccolta nel volume *Care sorelle... lettere di laici alle religiose*, Gribaudi, Torino 1979, pp. 19-24.

⁸ Clotilde Marghieri (si veda la lettera 1, nota 3).

Lettera 63

Roma, 12 novembre 1983

Caro Tiziano,

quanto ho riso del tuo sbaglio d'indirizzo per la Sibilla Eritrea! Ma stai tranquillo, lei non ti darà bacchettate, altrimenti pensa quanto avrebbe dovuto bacchettare me che prima di documentarmi (appena in tempo) l'avrei mandata addirittura a Massaua! Se tu hai delle lacune come "Commissario di bordo" io ne ho almeno altrettante come capitano: poveri passeggeri, chissà dove li porteremo! Ma sai cosa pensavo, leggendo la tua lettera? Pensavo: come sarebbe bello, se un giorno si avesse tempo e quattrini, per farlo davvero il "periplo" delle Sibille: allora sì che s'imparerebbe un po' di geografia. Ci sono dei posti che devono essere stupendi: la Troade, per esempio, e forse anche questa medesima Eritre (che oggi, sempre a detta dell'Enciclopedia, si chiama "Litri"). E Samo, come sarà? Li venderanno ancora i vasi? Sennò bisognerebbe portarci noi! Dal "periplo" concreto lascerei fuori soltanto la Libica, per via di Gheddafi, ma tutte le altre Sibille sarebbero abbordabili, non ti sembra? Per ora però, le devo abordar in un'altra maniera, che non ha nulla a che fare con la distanza geografica. La vicinissima Tiburtina mi farà probabilmente pensare, perché mi coinvolge troppo emotivamente. Alla Cumana e alla Delfica, per ora, non oso neppure pensare. I loro luoghi li conosco *de visu* (non bene come Tivoli, ma in passato tanto a Cuma che a Delfi ci sono stata). Ma sono, tutte e due, così potenti che non so come farò ad affrontarle, è come se dovessi affrontare due cime dell'Himalaya. Per loro due, sì, vorrei avere la capacità di interpretarle michelangiolescamente – per le altre non me ne importava, perché le sentivo in maniera iconograficamente molto diversa da come Michelangelo le ha rappresentate; mentre la Cumana e la Delfica le vedo proprio attraverso i suoi occhi: la Cumana, vecchia, autorevole e pietosa al tempo stesso per la sua virgiliana familiarità col mondo dei morti; la Delfica giovane e bellissima, apollinea e dionisiaca insieme, poiché era invasata a turno (e forse contemporaneamente) da questi due dèi. Ma diamo tempo al tempo, forse a poco a poco ci arriverò.

E tu intanto, Tiziano, *scrivimi* delle Lase². O di qualsiasi altra cosa che ti venga in mente. Sei contento dell'ordine e della sottolineatura? L'ordine di non scrivermi era relativo alle tue condizioni di salute in quei giorni, non potevo sopportare d'immagarti a scrivermi in piedi (io che quando posso scrivo addirittura sdraiata!) come se tu fossi un monaco medievale al suo leggio. E poiché di prudenza mi pare che tu n'abbia poca, mi pareva di doverla avere io per te. Ma in condizioni normali – come mi auguro che ora siano ritornate – non mi sognerei mai di dirti di non scrivermi: le tue lettere mi fanno troppo piacere.

Da Pistoia non è ancora arrivata nessuna indicazione sul giorno della riunione della Giuria (che penso sarà più facilmente a Firenze che a Pistoia, perché i giudici sono quasi tutti fiorentini). E neppure sulla data del premio³.

Tu dici che ci vogliono tre ore da Pistoia a Bologna, ma in realtà ce ne vogliono meno (sono subito corsa a guardare l'orario): anche i trenini locali, che poi sono i più puntuali, in due ore e un quarto ci arrivano. Se il Pre-

mio fosse la sera, come quella volta che lo vinsi io con *Neurosuite*, ci sarebbe anche la cena e il pernottamento a Pistoia, e io potrei ripartire la mattina, essere a Bologna verso le dieci, venire a pranzo da voi (prenotando le *famosse tagliatelle* di Lietta, che mandarono in visibilibio Lorenzo) e prendere un treno nel pomeriggio per Roma. Se invece la cerimonia pistoiese è diurna, bisognerà studiare un altro piano, magari con l'incontro a Firenze che tu gentilmente proponi. L'importante è che si riesca a vedersi, e a questo, in un modo o nell'altro, si riuscirà!

Lorenzo mi ha telefonato stamani (che per lui, invece era iersera). Si trova a Los Angeles. Com'era buffo per me sentire che stava andando a letto, perché da lui erano le undici di sera (di venerdì) mentre io mi ero appena alzata perché erano le otto di mattina (di sabato). È contento e soddisfatto del suo lavoro e io non vedo l'ora di sapere cos'ha raccolto e come saranno le nuove puntate di *Quark* (ha già il materiale per una dozzina di servizi). Ora parla di tornare verso il 10 dicembre; speriamo che non debba spostare la data ancora più in là e che almeno per Natale ci sia.

Ho finito ieri il turno di esami e di tesi romane e a settimana nuova avrò (dovrebbe essere l'ultima volta, ma lo sarà?) quelle maceratesi. Spero che il tempo si mantenga ancora, sia per godermi in tutta la sua bellezza quel luminoso paesaggio leopardiano, sia per non prenderci un malanno, ora che mi sono disabituata a quel clima abbastanza aspro. M'imbottirò di scarpe e maglie. Fortunatamente qui nel condominio di Via Picco dei Tre Signori non hanno ancora cominciato ad accendere il riscaldamento, il che mi dà una buona preparazione remota per l'albergo maceratese che tratta i suoi clienti in maniera molto spartana.

Starò là fino a domenica 20 (non so ancora se compresa o esclusa, dipenderà dalla possibilità di far visita alla cugina carmelitana).

Ti abbraccio con Lietta

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante.

Note

¹ Si veda la lettera 61 e la risposta di Minarelli: «[...] mi sta bene, la bacchettata sulle dita che mi arriva dall'Eritrea! Un commissario di bordo che confonde Eretria con Eritre andrebbe proprio buttato a mare! Ma per fortuna ci sei tu, a farmi da parafulmine, invocando per me le attenuanti generiche della bontà» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 10 novembre 1983).

² A proposito delle Lase, le Sibille della mitologia Etrusca, Minarelli aveva scritto: «Nei giorni scorsi scrivevo a *stop and go* una intervista sulla granulazione orafa degli Etruschi e sul loro segreto d'officina che recenti ricerche di laboratorio hanno finalmente svelato. E così mi sono andato a riesumare il mio archivio fotografico degli etruschi e ho trovato alcune immagini di Lase ad ali spiegate che fanno concorrenza al profilo d'Apollo di Vejo nel rassomigliarti sorprendentemente. Ma deve essere qualcosa di più di una eredità genetica, questa rassomiglianza» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 10 novembre 1983).

³ Premio Ceppo, per cui si veda la lettera 61, nota 7.

Lettera 64

Macerata, 18 novembre 1983

Se non conoscete Macerata, questo è il suo monumento più bello. E se la conoscete, vi farà piacere rivederlo.

Un abbraccio

Margherita

Cartolina illustrata (Macerata – Loggia dei Mercanti, Sec. XV) indirizzata a «Tiziano e Lietta Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 *Bologna*». T.p. del 18 novembre 1983.

Lettera 65

Roma, 20 novembre 1983

Caro Tiziano,

tu sottovaluti i tuoi poteri narrativi e l'impatto delle tue narrazioni. Altro che "dolce", l'impatto della Lasa Vecua!¹ Me la sono riletta cinque volte di seguito, *dico cinque*, la sua storia, e ogni volta mi venivano i brividi quando arrivavo in certi punti dove la sentivo così simile alla mia. Tanto che mi sono perfino domandata se, inconsapevolmente condizionato dalla tua ascoltatrice, quelle storie tu non le abbia, involontariamente, un po' soprammesse... Perché anche io da giovane correvo per i campi, e proprio come Vecua dicevo ai contadini: "Scavate qui" e loro ci trovavano l'acqua; e anch'io ho perduto quel dono, come lei, sposandomi, e anch'io ho poi scritto dei libri tra cui, con un po' di buona volontà, si potrebbe anche vedere l'*Inno alla gioia* come un *Liber Fulgurialis* (che titolo stupendo! Magari mi capitasse di usarlo un'altra volta!) e, coincidenza ancora più strana, i nomi dei due uomini che hanno contato nella mia vita cominciano con gli stessi suoni dei nomi dei due uomini di Vecua: "L" per mio marito e "F" (che equivale al "ph" di Phrarsu) per l'Arcangelo. E anche Vecua, rimasta vedova di Larth, non sposò Phrarsu, benché lo amasse molto e lo rivedesse ad intervalli... Per concludere le analogie, ti dirò un particolare buffo che risale ai ricordi conservati dalla mia infanzia. Allora, quando io ero piccina, a Scarperia si usava di fare delle grandi e solenni processioni e in alcune di queste c'erano gli "angiolini", cioè dei bambini, e soprattutto bambine, vestiti con lunghe tunichette bianche, con ali di cartone attaccate alle spalle. A me sarebbe piaciuto immensamente fare l'angiolino, ma a casa mia erano contrari a queste esibizioni, che solo le domestiche vedevano con diletto, e così non mi ci mandarono mai. Una volta un'amica della nostra vecchia domestica, la Pia (che restò ben cinquant'anni con la mia nonna) venne con la sua nipotina vestita da angelo per farcela ammirare prima che avesse inizio la processione. Io, gelosa e seccata, misi inaspettatamente fine al coro ammirativo dicendo: "Ce l'ho anch'io le ali". "E dove ce l'hai?" chiesero ridendo la Pia e la sua amica. E la Lasetta quattrenne che evidentemente già si annidava in me rispose senza perdere il suo *aplomb*: "Ancora non si vedono, *ma ce le ho in corpo!*" Con questa "collimazione" con le parole del vecchio Tinscvil (che a parte la vecchiaia mi pare che somigli a te!) termino il commento a Vecua, ringraziandoti ancora *tanto tanto* per avermela raccontata. Ora aspetto con timore e tremore la storia di Turan. Se Vecua che doveva essere innocua mi ha eccitata così, chissà cosa farà Turan che tu già mi annunzi sconvolgente e allucinante. Ma non sto in me dalla voglia di sapere cosa ha fatto o cosa le è successo. Raccontamelo appena potrai!

A Macerata ho trovato freddo, acqua, nebbia e tutto il solito repertorio tardo-autunnale che conosco così bene. Ma poi è venuto fuori anche il sole, e il paesaggio lungo la ferrovia, al ritorno, era di una bellezza che incantava, con gli alberi che hanno ancora tutte le foglie e di tutti i colori.

Là a Macerata avevo quattro tesi (due relazioni e due correlazioni) e la seduta è stata abbastanza lunga e faticosa. Ho appreso, non so ancora se con dispiacere o piacere, perché il mio atteggiamento verso Macerata è ambivalente, che avrò degli altri “clienti” anche per febbraio e forse per giugno. Coraggio e avanti! La conferenza a Messina è stata spostata al 15 dicembre; il che se da un lato mi dà più respiro, dall’altro mi preoccupa un po’ per la necessità di viaggiare in un periodo ormai molto vicino a Natale. Però una puntatina a Sud nella stagione avanzata mi è sempre gradita². La signora che mi ha invitata mi ha detto che tiene l’*Inno alla gioia* in un cassetto in camera sua, che ogni tanto le sembra che questo cassetto stia per scoppiare come se dentro ci fosse una stella, così deve tirarlo fuori (il libro) e rileggerlo. Fantasiosa e carina, vero?

La Tiburtina continua a fare vita carsica (speriamo crescendo e maturando). Quando verrà fuori, suonerò le campane a distesa e te la manderò. Intanto sto leggendo un curioso libro di Pär Lagerkvist (quello svedese che fu Premio Nobel tanti anni fa) su una Sibilla: me lo ha mandato, in traduzione francese³, il mio giovane amico Gérard Pfister, quello che ha tradotto l’*Altare di Isenheim* e si sta dando tanto da fare per pubblicarlo a Colmar. Era passato recentemente da Roma e gli avevo mostrato un paio delle mie Sibille, che lo avevano molto *intrigué*⁴. La Sibilla di Lagerkvist è la Delfica. Ho letto ancora troppe poche pagine per sapere se mi sarà utile o no. Per la Delfica, tuttavia, se ci arriverò, vorrei davvero che l’*objective correlative*⁵ fosse l’immagine michelangiotesca: e così pure per la Cumana. Sono le due – uniche due – Sibille che Michelangiolo ha rappresentato secondo il mio cuore.

Come stai, Tiziano e come sta Lietta? Avete ripreso in pieno le vostre occupazioni normali? Mi raccomando ancora: andateci piano, perché il tempo, in questi ultimi giorni mi sembra diventato più rigido che mai.

Vi abbraccio affettuosamente

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante.

Note

¹ Minarelli aveva scritto: «[...] nelle notti scorse, quando gli acciacchi reumatici mi tenevano sveglio, cercavo di ingannarli scrivendoti mentalmente le storie etrusche che ti avevo promesso. La prima, soprattutto, cercavo di scriverti con la mente, la storia di Turan, la Lasa di Monte Bamboli, che ti avevo promesso per prima. Ma Turan è una storia difficile da raccontare, perché è una storia allucinante. Non si può raccontare senza creare quella “sospensione spontanea del dubbio” che – come diceva Coleridge – costituisce la fede poetica. / Allora – mi sono detto – comincerò a raccontare a Margherita la storia di Vecua. Turan verrà dopo, propiziata – nella sospensione del dubbio – dal dolcissimo impatto di Vecua. / La storia di Vecua me la raccontò una trentina d’anni fa quell’etruscologo danese di cui già ti dissi, il Wilhelm Wanscher. Eravamo diventati amici e un giorno, sull’onda della confi-

denza, mi decisi a raccontargli la storia di Turan. Per convincermi che – anche nella sua tematica allucinante – la mia era una storia attendibile, lui mi raccontò la storia tenera e dolce di Vecua. Te la scrivo a memoria, perché gli appunti che allora presi li conservo nel mio archivio di Imola. Ma anche a tanti anni di distanza, credo di potertene dare una ricostruzione abbastanza fedele» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 14 novembre 1983). Cfr. allegato 5, in Appendice.

² Si veda la lettera 60.

³ Pär Lagerkvist (Växjö, 23 maggio 1891 – Stoccolma, 11 luglio 1974), Premio Nobel per la Letteratura nel 1951, aveva pubblicato a Stoccolma nel 1956 il romanzo *Sibyllan*, tradotto in francese con il titolo *La Sybille* da Marguerite Gay e Gerd de Mautort (Stock, Paris 1957). Il romanzo era stato pubblicato in Italia da Feltrinelli nel 1961 (si veda anche la lettera 78).

⁴ Gérard Pfister (Parigi, 7 aprile 1951) è stato nel corso degli anni Ottanta il più fecondo traduttore francese di Margherita Guidacci, conosciuta grazie a Mladen Machiedo (cfr. *Un momento di serenità: alle origini di 'Taccuino slavo'* in *Per Margherita Guidacci*, cit., p. 107). Risalgono alla fine degli anni Settanta le prime traduzioni di poesie scelte, tratte rispettivamente da *Neurosuite* (Arfuyen, Paris 1977) e dal *Vuoto e le forme* (Arfuyen, Paris 1979), cui avrebbero fatto seguito le traduzioni dell'*Altare di Isenheim* (Arfuyen, Paris 1987), di *Neurosuite* (Arfuyen, Paris 1989), delle *Sibille* (Arfuyen, Paris 1992) e de *L'orologio di Bologna* (Arfuyen, Paris 2000).

⁵ «The only way of expressing emotion in the form of art is by finding an “objective correlative”; in other words, a set of objects, a situation, a chain of events which shall be the formula of that particular emotion; such that when the external facts, which must terminate in sensory experience, are given, the emotion is immediately evoked» (T.S. Eliot, *Hamlet and His Problems*, in *The Sacred Wood. Essays on Poetry and Criticism*, cit., p. 100).

Lettera 66

Roma, 28 novembre 1983

Caro Tiziano,

questa volta siamo a 2-0 per te! Non ho potuto risponderti prima – ma ormai da molto tempo abbiamo superato l'idea dei “pareggi”.¹ La tua prima lettera, quella in cui mi riveli di distinguere ogni mia lettera con un particolare appellativo, mi ha fatto sentire una specie di Haydn epistolare (Sinfonia della pendola, del cuccù, dei giocattoli ecc.). Mentre ti ringrazio, posso solo dirti: “Stacci attento, Tiziano, tu mi monti la testa ancora più del Mietitore!”

La seconda tua lettera mi ha fatto molto piacere perché conferma, con l'autorevole avallo del tuo defunto amico, l'etruscologo Wanscher, la mia intuizione di un tuo parallelismo con Tinscvil². Il quale Tinscvil, ci ho pensato più tardi, ha un nome che comincia per T come Tiziano, completando così le simmetrie per quanto riguarda gli interlocutori di Vecua e miei. Per Vecua stessa invece la simmetria, su questo punto, non c'è: avrei dovuto chiamarmi Vittoria o Virginia – o almeno Beatrice o Benedetta, tenendo conto della forma alternativa! Questa forma alternativa ha svegliato in me un confuso ricordo, mentre Vecua mi era arrivato assolutamente nuovo; devo avere visto il nome Becua abbastanza recentemente in qualche iscrizione, o forse semplicemente in un cartellino esplicativo, al Museo di Valle Giulia, o forse a quello di Tarquinia, visitato recentemente³. A te risulta che in uno di questi musei ci sia qualche testimonianza della Becua (o Begui)?

Ma le tue Lase, Tiziano, sono proprio come le mie Sibille! Non si fa in tempo a prendere coscienza di una che subito, dietro, ne spunta un'altra. Dopo Vecua, che mi ha tanto emozionata, intravedevo e pregustavo Turan; ma ecco che, dopo Turan, tu già mi preannunzi Atna⁴. Che bellezza e che dovizia, e come aspetto a gloria di conoscerle tutte quante!

La mia Tiburtina non ha ancora deciso di uscire allo scoperto, corre sotterranea e io, pure sentendola, non ho ancora trovato gli attrezzi giusti per “scavarla”. Ho invece scritto un'altra poesia (che ti accludo, così rivedrai il “tondo sassone”)⁵. L'ho scritta in una sola notte, in un *raptus* da Persica, dopo avere ricevuto, dal Mietitore, una lettera che conteneva una piantina del cielo di questo tardo autunno. Se in cielo ci fossero solo le stelle che lui ha messo nella piantina, forse le identificherei, e potrei anche accettare un appuntamento in Sirio o in Betelgeuse: il guaio è che di stelle ce ne sono tante di più, e inoltre il cielo di Roma è sporco e non le lascia distinguere bene, tanto più ad occhi deboli come i miei, così è evidente che possiamo incontrarci soltanto nella luna, abbastanza grande e chiara anche a Roma perché io la riconosca! Un'altra difficoltà ad un appuntamento stellare (lui mi parla sempre della costellazione di Orione, che vede dal suo giardino) è che io non ho un giardino, e nemmeno un conveniente terrazzo perché sto a un piano basso e né dai miei terrazzini, né da alcuna finestra si riesce a vedere interamente il cielo. Così dovrei uscire e recarmi nella vicina

piazzetta; ma non sarebbe un'operazione tanto raccomandabile, visto che queste stelle dai nomi meravigliosi si mostrano fra le tre e le cinque del mattino: ore in cui generalmente io sono sveglia (il problema non è quello) ma mi farebbe paura uscire sola in una città come Roma.

Così, come surrogato alla mancata esplorazione celeste, sono ricorsa a quello che è ormai il mio abituale compenso per tutto ciò che non posso avere: scrivervi una poesia... Non so come la troverai: come intenzione sarebbe abbastanza *fulguralis*; come risultato chissà.

Ti mando anche, in fotocopia, un'intervista che mi fecero quando vinsi il Premio Piombino, nel giugno scorso; e che poi, con i soliti slittamenti che fanno regola e non eccezione nella pubblicazione delle riviste, è uscita solo ora. Non so se tu condivida le mie opinioni di traduttrice⁶. La mia carissima Ruth⁷, per esempio, non le condivide affatto, lei vuole che tutto sia rispettato fino all'ultima virgola e così fa sputar l'anima ai suoi traduttori (uno dei quali sono stata anch'io⁸) i quali dopo una prima esperienza, generalmente la scansano, sebbene lei abbia delle poesie molto belle ed invoglianti. Io sono per una maggior libertà, visto che ogni lingua ha un'indole diversa.

A Messina, invece che alla fine di questo mese, andrò per il 20 dicembre (Dio me la mandi buona con i treni). Volevano spostare la mia conversazione al 12 ma proprio quel giorno tornerà Lorenzo. Così ho detto che, se mi volevano, bisognava andare un poco più in là⁹. Per Pistoia (dopo peripezie che ti racconterò a voce e per le quali avevo persino minacciato le dimissioni che, del resto, tengo sempre in sospeso) ho saputo che la riunione decisiva sarà ai primi di gennaio e la cerimonia di premiazione il 14¹⁰; spero dunque, o nella prima o nella seconda occasione di riuscire a combinare un incontro con te e Lietta, non in Rigel o in Betelgeuse, ma più semplicemente nella vostra Bologna; o al massimo alla stazione di Firenze, se a Bologna non mi fosse proprio possibile venire.

Per ora vi abbraccio con affetto

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Mappa del cielo invernale* datata 26 novembre 1983.

Note

¹ Si veda la lettera 7, nota 1.

² Minarelli aveva risposto, ribattendo all'amica che aveva mostrato qualche perplessità sull'originalità della storia di Vecua: «Ma per le altre collimazioni che tu riscontri tra la storia di Vecua e la tua è proprio da escludere qualsiasi mia "sovrapposizione" anche inconsapevole, perché la storia di Vecua non è mia, è del Wanscher, e lui me la raccontò nel '58 o nel '59, quando io di te conoscevo soltanto l'*Albero Occidentale* e poche altre poesie lette sui quaderni rossi della Medusa Mondadoriana. / Io invece credo un'altra cosa, penso che nel Samsara del tuo Torrente

scorra anche il flusso karmatico di Vecua. A farmelo credere è proprio quello che mi racconti (e che io non sapevo), e poi c'è anche quella intuizione identificatrice che tu cogli nella figura del vecchio Tinscvil. E allora ti racconto anche la storiellina (breve breve) di Tinscvil e del suo nome, così osticamente zeppo di consonanti. / Wanscher mi aveva spiegato quel giorno che Tinscvil voleva dire "l'uomo dalla schiena diritta". Secondo la credenza etrusca – mi aveva detto Wilhelm – una Lasa poteva far ascoltare il suo cuore soltanto a Tinscvil. E se nella vita di un Tinscvil la Lasa fosse apparsa una volta, altre due Lase l'avrebbero seguita nel tempo, perché tre erano le Lase destinate a farsi sentire nella vita di un Tinscvil: la Lasa che avvisa, la Lasa che riempie, la Lasa che porta via. / "Tu devi essere un Tinscvil – mi aveva detto Wilhelm il giorno che gli avevo raccontato la mia storia della Lasa Turan – lo sei di sicuro perché hai già ascoltato il cuore della Lasa che avvisa. Vedrai che un giorno arriveranno anche le altre due." – mi aveva detto. E io avevo cercato di scherzare, ribattendogli che quella sua sicurezza era scontata in partenza almeno al 50%, perché almeno la Lasa Inferica un giorno o l'altro mi si sarebbe fatta viva di sicuro. Ma adesso che anche tu mi dici che assomiglio a Tinscvil, adesso comincio a credere sul serio all'anticipazione del Wanscher. Sì, devi essere proprio tu la mia seconda Lasa, quella che riempie» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 23 novembre 1983).

³Precisamente ad inizio ottobre (si veda la lettera 53).

⁴Minarelli aveva scritto in proposito: «Sento il tuo sorriso che domanda: Ma la prima? – mi chiedi – Quando me la racconti la prima Lasa [Turan]? Abbi pazienza ancora qualche giorno. Ho un fine settimana tirato, tra il lavoro che preme e le denunce fiscali che incombono. Ma poi te la racconto subito. E poi ti racconterò di un'altra Lasa, la Lasa Atna, la vergine custode della lingua etrusca» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 23 novembre 1983).

⁵Si tratta della poesia *Mappa del cielo invernale* che sarebbe apparsa, assieme ad un gruppo di poesie scelte dall'autrice, in «Quinta generazione», XII, 125-126, novembre-dicembre 1984, pp. 39-47 e in *Il pensiero, il corpo. Antologia degli ultimi venti anni della poesia italiana*, cit., pp. 258-259 con *Bambino alla finestra, col gelo e Per il dono di un calendario* e in *I fiori di Betelgeuse*, cit. La poesia sarebbe stata anche inserita nel *Liber Fulgurialis* all'interno della sezione *Unpublished Poems (1983-1985)*, prima di essere inserita ne *Il buio e lo splendore* ad aprire la sezione *Il portatore di stelle*.

⁶Si tratta di *Bella e infedele o brutta e fedele? Colloquio estemporaneo sulla traduzione poetica* apparso a cura di G. Vizzari su «L'Informatore Librario» n. 10, ottobre 1983, pp. 24-25 (ora in *Prose e interviste*, cit., pp. 144-147): «Io considero, vedi, molto riduttivo il concetto di "fedeltà" di una traduzione che correntemente viene applicato soltanto a un'aderenza lessicale. Si usa dire che una traduzione è fedele quando riporta parole semanticamente corrispondenti a quelle dell'originale suppergiù nello stesso ordine. Se questa fosse tutta la "fedeltà" da auspicare, il miglior traduttore sarebbe un *computer*. Sta di fatto che nella nuova lingua quell'accostamento di parole può produrre delle orribili cacofonie; e quell'ordine, invece di dar luogo a un ritmo (palese od occulto non importa) può sfociare nella più sciatta e spenta delle prose. Se questo accade, è inutile inalberare a propria difesa il gran pavese del dizionario: la poesia è stata tradita, peggio ancora, ammazzata, perché quel che respirava e danzava e volava nella lingua d'origine ora giace immobile come se fosse sepolto sotto un cumulo di pietre. Naturalmente, non voglio dire, con questo, che un traduttore debba prendersi, nel campo lessicale, degli arbitri non necessari. Voglio solo ricordare che non soltanto sul lessico egli sarà giudicato; e che l'equivalenza poetica, cioè la capacità, come scrisse il Leopardi, "di commuovere il lettore quasi come il commuoverebbe l'originale", non dev'essere mai confusa con una specie di sovrapponibilità al testo. [...] i motivi che m'inducono a tradurre un poeta possono essere i più vari: da un incontro folgorante all'invito di una casa editrice. A volte c'è

consonanza fra me e il poeta che traduco (per esempio nel caso della Dickinson); altre volte c'è una specie di stimolante opposizione (com'è stato, in parte, nel caso della Bishop). L'essenziale è che le poesie con cui mi cimento acconsentano ad essere tradotte da me. Ho constatato che proprio le singole poesie (non si tratta nemmeno dei loro autori) hanno una loro precisa volontà. Mi vogliono o non mi vogliono come traduttrice. Se mi vogliono, è un'esperienza esaltante. Se non mi vogliono, ho imparato anch'io a dire subito di no, perché, tanto, tutti i miei sforzi si risolverebbero in un buco nell'acqua».

⁷ Ruth Feldman, spesso citata nel carteggio.

⁸ Margherita Guidacci, che aveva tradotto Ruth Feldman nel 1982 (si veda la poesia *La fotografia che avevo chiesto a tua moglie*, «Cronorama», X, 28-29, maggio-dicembre 1982, p. 49), avrebbe in questi anni nuovamente tradotto alcune poesie dell'amica americana (SOS: *Venezia, Meditazione per l'era atomica: mosaici di San Marco, Roma rivisitata, Novembre, Concerto a Villa Pignatelli*, «Hellas», IX, 11, ottobre 1989, pp. 81-89 e *Senza titolo, Morte di un Bambino*, «Malavoglia», 8-9, dicembre 1991-giugno 1992, p. 23). Nel 1989 sarebbe anche uscita una scelta di poesie di Ruth Feldman, affiancate dalla traduzione di Margherita Guidacci, dal titolo *Perdere la strada nel tempo*, con la prefazione di Andrea Zanzotto, Edizioni del Leone, Venezia 1989.

⁹ Si vedano le lettere precedenti.

¹⁰ Il Premio Ceppo per la poesia sarebbe stato assegnato a *Dei fuochi la neve ardente* di Paola Lucarini Poggi (Hellas, Firenze 1983); si veda anche la lettera 61, nota 7.

Lettera 67

Roma, 8 dicembre 1983

Caro Tiziano,

la tua lettera del 2 mi è arrivata ieri (cinque giorni!) mentre una lettera del Mietitore, pure impostata il 2, *da Londra*, mi è arrivata il giorno prima. Gli Appennini, a quanto sembra, sono un ostacolo più temibile delle Alpi e di tutto il resto d'Europa! Mi domando cosa succederà ora che ci sta anche nevicando sopra...

Sono felice che ti sia piaciuta la *Mappa del cielo invernale*¹. Anche al Mietitore è piaciuta, e mi ha subito telefonato, non solo per dirmi questo, ma anche per istruirmi sulla possibilità di vedere queste stelle (Sirio, Betelgeuse ecc.) uscendo a un'ora più cristiana, cioè le nove di sera².

In questo caso le vedrò più pallide e dovrò modificare il mio orientamento di 180°; guardando verso sud-est invece che verso nord-ovest. Forse una di queste sere proverò, magari chiedendo ospitalità a una mia cugina che abita qui vicino e, avendo un attico, dispone anche di un bellissimo terrazzo, aperto a tutta la rosa dei venti. Mi piace la trasposizione che tu azzardi fra "Mietitore" e *Metator*. Un *metator* certamente lo è, perché, essendo uno scienziato, "misurare" è il suo mestiere e la sua vocazione, com'era quella di Pitagora che, infatti, la Sibilla Samia, come ricorderai, chiama il "Misuratore" (e, come invece non sai, quando io mandai la Samia a F., gliela dedica con le parole "Al mio Pitagora"...). Però, tutto sommato, preferisco la vecchia immagine del Mietitore o quella, così luminosa, che hai suggerito tu: l'Arcangelo.

Ti accludo per il tuo archivio un articolo che ho avuto in questi giorni, uscito su una rivista di Ferrara. Quello su «Uomini e libri»³ l'ho visto, non è un granché, ma è difficile trovare articoli veramente buoni, e io che ne ho avuti già due (del Minarelli⁴ e del Frattini!⁵) posso considerarmi fortunata. Un altro abbastanza buono è uscito sul «Ragguaglio Librario», è di Bortolo Pento⁶. Un altro ancora è uscito su «Città di Vita», entusiasta, ma *nulla più*⁷ (il che mi ha ricordato la massima di Valéry: "l'entousiasme n'est pas un état d'âme d'écrivain"⁸: c'è infatti molto cuore e poca testa). Un altro ancora sarebbe dovuto uscire sulla «Scena Illustrata», ma sembra che, per contrasti con la tipografia, questa rivista si sia perduta nei *vacant interstellar spaces*⁹. Di altri non so.

Sì, ci voleva il mio coraggio, per accettare di tenere una conferenza a Messina il 20 dicembre!¹⁰ Ma mi sono prenotata sul Peloritano così per tempo che mi è toccato il posto n. 1 della carrozza n. 1. All'insù penso che ci sia meno gente, la gran ressa sarà dopo Capodanno.

Sto aspettando con gioia Lorenzo che dovrebbe esser qui lunedì mattina (il 12). Chissà quante cose avrà da raccontare, ma in un primo momento è sempre molto chiuso e non bisogna forzarlo: poi, un poco per volta, si sbottona. Immagino che dovrà anche fare, fra non molto, una corsa a Bologna e spero che abbia il tempo di venire a salutarvi. Le mie faccende con Pistoia¹¹ stanno così: la Commissione si riunisce la settimana entrante ma io non ci posso andare, perché ho troppi impegni qua (una lettura di traduzioni poetiche, l'insegnamento al "Maria Assunta"¹² per il quale è l'ultima settimana prima delle vacanze di Natale, ecc.) e mi limiterò a esprimere per lettera o per telefono, il mio parere (del quale, del resto, come so da precedenti esperienze, nessuno tien conto, perché io sono irrimediabilmente destinata ad essere "di minoranza"). Sarò invece presente alla cerimonia del 14 gennaio, che perciò rimane l'unica occasione prossima, per me, di fare un "giro di valser" fino a Bologna ed avere il piacere di rivederti e di conoscere Lietta. Ma di qui allora ci sarà

tempo di riparlare e di studiare i particolari, e speriamo che nel frattempo il temibile Appennino non diventi tutto un blocco di ghiaccio!

Per le notizie su Vecua non c'è fretta, tanto, saranno gradite in qualsiasi momento¹³. La sento ormai come appartenente al "torrente" del mio sangue, o almeno a quello dei "destini paralleli". Cerca piuttosto di completare – ma solo quando ne avrai il tempo e il modo, senza troppo disturbo – la mia cultura etrusca in materia di Lase (Turan, Atna). Che anno strano è stato questo per me, fra le mie Sibille e le tue Lase! Sono curiosa di vedere l'⁸⁴ dove mi porterà. Ora ti abbraccio e abbraccio Lietta. Statemi bene tutti e due, e fate attenzione con questo freddo, che a Bologna dev'essere ancora peggio di qua (noi abbiamo un inconsueto tramontano, che taglia la faccia, ma mi ringiovanisce, perché è il vento di Firenze e del Mugello).

Tutto il mio affetto

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante.

Note

¹ Della poesia, che era stata acclusa alla lettera 66, Minarelli aveva scritto: «[...] grazie per la *Mappa del cielo invernale*. L'ho ricevuta stamattina, e me la sono tenuta accanto tutt'oggi. Che sorpresa mi hai fatto, Margherita! È veramente "fulguralis", sai. E io più me la rileggo più mi convinco che questa deve essere la prima carta del tuo *volumen* celeste. [...] E poi, tutte quelle immagini luminose, la notte di Dio, gli angeli-stelle, il volo silenzioso, il gelo esterno e il fuoco interiore, i cuori lontani imprigionati dal tempo, e l'unisono che lo scandisce... Come è serena, questa tua poesia, Margherita!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 2 dicembre 1983).

² Si vedano i primi versi della poesia: «Con la mappa del cielo invernale, che tu hai disegnato per me, / uscirò prima dell'alba in una piazza ormai vuota / d'uomini e alzerò gli occhi ad incontrare / i viandanti stellari che lentamente si muovono / intorno al polo dell'Orsa. Ai più splendidi / chiederò: "Sei tu Rigel? Sei tu Betelgeuse? / O Sirio? O Capella?", restando ancora in dubbio / (tanta è la mia inesperienza nonostante il tuo aiuto) / su quale sia la risposta [...]» (*Mappa del cielo invernale*, p. 437).

³ Si veda la lettera 43, nota 9.

⁴ Si veda la lettera 25, nota 1 e seguenti.

⁵ Si veda la lettera 52, nota 2.

⁶ *Dai "Fosfeni" di Zanzotto all'"Inno alla gioia" della Guidacci* apparso su «Il Ragguaglio Librario», ottobre 1983, pp. 366-367.

⁷ *Inno alla gioia*, «Città di Vita», 5, settembre-ottobre 1983, p. 460, firmato P. L.

⁸ *Introduction à la méthode de Léonard de Vinci* in *Variété*, Gallimard, Edition de la Nouvelle Revue Française, Paris 1924, p. 176.

⁹ Storica rivista fiorentina, fondata nel 1885 da Pilade Pollazzi in continuità con il «Corriere di Firenze» e il foglio «Carlo Goldoni», era diretta dal 1960 da Italo Carlo Sesti che ne era anche editore.

¹⁰ Si veda la lettera 66.

¹¹ Si vedano le lettere precedenti.

¹² Si veda la lettera 12, nota 9.

¹³ Minarelli aveva scritto: «Sulla epigrafi e bibliografia di Vecua ti sarò preciso appena capiterò a Imola. Nel mio archivio di là conservo gli appunti del Wanscher e ci debbono essere anche alcuni riferimenti a pubblicazioni tedesche, ma io non ho mai potuto approfondire il tema per la mia ignoranza linguistica. [...] Avrei ancora da dirti tante cose, sulla Lase, le Sibille, il mio archivio di te che cresce, cresce... ma sono costretto a stringere, perché è già tardi e ho ancora da finire un pezzo che debbo trasmettere domattina presto» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 2 dicembre 1983).

Lettera 68

Roma, 19 dicembre 1983

Caro Tiziano,

è un pezzo che non ho tue lettere, e mi mancano. È vero che tu mi pensi probabilmente a Messina, dove infatti sarei dovuta andare¹. Non ci sono andata perché l'altro ieri (vigilia della partenza) sono daccapo svenuta, come mi era successo l'estate scorsa (credo di avertelo raccontato) una volta con Lorenzo, in una trattoria. Questa volta lo *show* si è ancora perfezionato, perché è accaduto in un luogo ancora più pubblico, Piazza Sonnino (alle otto di sera) ed ero sola. Sono stata soccorsa da alcuni venditori di frutta che fortunatamente, avevano il loro chiosco ancora aperto, visto che siamo sotto Natale. E – sempre fortunatamente – sono arrivati l'Elisa e il suo fidanzato, coi quali avevo appuntamento in quella stessa piazza a pochi metri di distanza, così sono stati loro ad occuparsi di me, e non l'ambulanza che quella brava gente aveva intenzione di chiamare. Ormai sto bene, anche il dottore ha detto che non è nulla. L'unica conseguenza è stata, appunto, il non andare a Messina, che mi è dispiaciuto, dovendomi disdire così all'ultimo momento. Ora speriamo che non succedano contrattempi per Pistoia! (Non tanto per Pistoia in sé, quanto Pistoia come porta di Bologna)². Intanto c'è venuto Lorenzo, a Bologna, e spero ti abbia telefonato, anche se non era sicuro di poterlo fare, essendo pieno d'incombenze e scarso di tempo. È tornato la settimana scorsa dall'America e puoi immaginarti quanto io ne sia felice. Mi è parso che sia rimasto anche questa volta molto contento del suo viaggio e non vedo l'ora che se ne raccolgano i frutti nella nuova serie di *Quark* che, come gli anni passati, andrà in onda a primavera. E speriamo che la RAI-TV la mandi in onda in un'ora buona per l'ascolto, e non faccia poi scherzi cacini! Hai visto, a proposito, quante volte è già stata rimandata quella trasmissione di *Ottavo giorno* su Reboraz³? Con la mia intervista si perde poco, ma questi ritardi sono sempre una cosa irritante. Tanto più che molte volte non viene nemmeno trasmesso il programma in onore del quale il ritardo era stato annunciato e giustificato.

Come stai, Tiziano, e come sta Lietta? Cosa fate per Natale? Andate da qualche parte o ve ne state buoni a riposarvi, nella vostra Bologna innevata? Dovunque siate e qualunque cosa facciate, i miei auguri vengono a voi con tutto il tuo affetto, non solo per Natale, ma anche per l'anno nuovo, e non solo per quest'anno nuovo, ma anche per tutti gli anni nuovi che gli verranno dietro quando anche lui sarà diventato vecchio.

Il Mietitore mi ha mandato un calendario, che mi ha ispirato la poesia che ti accludo⁴ (proprio una poesia da svenimento: infatti la scrissi il giorno prima dell'episodio che ti ho raccontato; si vede che le mie antenne oscuramente lo captavano). Non è bella, ma tanto per tenere la mente e la mano in esercizio. La Tiburtina si è rintanata e chissà quando rimetterà il capo fuori. Forse si sarà ghiacciata, essendo una Sibilla d'acqua, e bisognerà aspettare le piene di primavera.

Ora ti saluto affettuosamente con Lietta

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Per il dono di un calendario*, datata dicembre 1983.

Note

¹ Si vedano le lettere precedenti.

² In occasione del viaggio a Pistoia per il Premio Ceppo (si veda la lettera 61, nota 7), la Guidacci era intenzionata a fermarsi a Bologna per fare visita a Minarelli.

³ Si veda la lettera 59.

⁴ Si tratta di *Per il dono di un calendario* poi raccolta in *Anelli del tempo* con il titolo *A un amico per il dono di un calendario*. Con il differente titolo, la poesia sarebbe apparsa anche nell'antologia *Incontro con Margherita Guidacci*, cit., e in *Il pensiero, il corpo. Antologia degli ultimi venti anni della poesia italiana*, cit., pp. 258-259 con *Bambino alla finestra, col gelo e Mappa del cielo invernale*.

Lettera 69

Roma, 20 dicembre 1983

Caro Tiziano,

ieri il gesto magico di scriverti ha subito attirato la tua lettera – e che lettera – con la Turan¹. Che emozione mi ha dato quel tuo racconto! Mi è parso di essere anch'io in quel "pozzo" etrusco; e non potevo staccare gli occhi da te ferito e da lei, così rassicurante e al tempo stesso così inquietante, che ti stava accanto: mentre, sopra, c'era quell'inferno, e poi quel silenzio quasi altrettanto pauroso. *Dimmi presto il seguito*, non farmi sospirare l'altra puntata! Poi ti farò una valanga di domande, alcune le avrei già ora sulla punta della lingua, ma le ringhiotto perché può darsi, anzi è probabile, che la seconda puntata contenga già alcune risposte, e quindi aspetto quella.

Grazie anche delle informazioni su Vecua. Il Milani che citi tra le fonti², doveva essere il nonno di Don Lorenzo Milani, un altro degli uomini eccezionali che ho avuto in sorte di conoscere (andai più volte a trovarlo a Barbiana, ai tempi della sua "scuola"³). Veniva da una grande famiglia ebrea; e il suo nonno era stato il famoso studioso e collezionista di antichità; un suo lascito che si chiama perciò proprio l'Apollo Milani, è nel museo Etrusco di Firenze. M'informero se il *Trono di Claudio* è visibile nel Museo Lateranense e in caso affermativo andrò a vedere la Vecua con la sua melagrana, non appena si sarà un po' attenuato il traffico delle feste e mi sarò un po' rafforzata io, che per ora mi sento sempre un cencio.

Mi hai poi vista ieri in *Ottavo giorno*?⁴ Spero proprio di no, perché mi è parsa una trasmissione abbastanza sconclusionata, e piena di contraddizioni tra gli intervistati (che erano stati intervistati separatamente). Io, però, rimango della mia idea, che il primo Reborà è il più grande. E che *Dall'immagine tesa* è una grandissima poesia religiosa⁵ – nonostante la stupida aneddotica scandalistica tirata in ballo dal Fabiani⁶. Gli avrebbe fatto bene a lui (al Fabiani) cascare e batter la testa da piccino se questo lo avesse aiutato a diventare un poeta dell'importanza di un Reborà! Pagherebbe!

Ora ti abbraccio con Lietta

Margherita

Lettera ms. Busta mancante.

Note

¹ Cfr. allegato 6, in Appendice.

² Luigi Adriano Milani (Verona, 26 gennaio 1854 – Firenze, 9 ottobre 1914), filologo e archeologo. Fu Direttore del Museo Archeologico di Firenze e Soprintendente ai Musei e Antichità d'Etruria. In proposito Minarelli aveva scritto: «Ho trovato i miei appunti di Vecua. La sua raffigurazione meno labile sembra sia quella del rilievo ceretano del "Trono di Claudio" conservato nel Museo del Laterano. Sopra

la dicitura “Volcentani” è raffigurata una donna assisa in trono ed esibente nella mano destra una melagrana. L'attribuzione è confermata dal Milani (*Il R. Museo Archeologico di Firenze – Sua storia e guida* – Firenze 1912). Ma il Milani dice che Vecua o Vegoe è una ninfa etrusca. Altri studiosi vedono invece in quella immagine la dea etrusca Turan (la Venere etrusca, che non è la mia lasa). Sui libri di Vecua che contengono le norme statuarie dei rapporti tra i cittadini e lo stato etrusco si trovano notevoli cenni nell'opera di C. Thulin *Disciplina Etrusca* che io non ho mai potuto consultare».

³ Don Lorenzo Milani (Firenze, 27 maggio 1923 – Firenze, 26 giugno 1967) che all'età di venti anni aveva abbandonato la vita borghese per il sacerdozio, aveva aperto nel 1954, a Barbiana, una scuola serale rivolta agli operai e ai contadini della zona. Da quest'esperienza sarebbe poi nata la *Lettera a una professoressa* del 1967 (Libreria Editrice Fiorentina, Firenze), ultima eredità di Don Milani ai suoi ragazzi e dirompente messaggio alle istituzioni pubbliche, ostili alla scuola. Al sacerdote la Guidacci aveva dedicato l'articolo, *Se un campanile crolla solo una fede ardente può arrestarne la caduta*, apparso su «Il Popolo» il 15 luglio 1958.

⁴ Si veda la lettera 59 e la lettera 68.

⁵ Con questa poesia si chiudono i *Canti anonimi* (Il Convegno Editoriale, Milano 1922), la seconda raccolta reboriana dopo i *Frammenti lirici* del 1913 (Libreria della Voce, Firenze), ultima prima della conversione del 1929: «Dall'immagine tesa / Vigilo l'istante / Con immidenza di attesa - / E non aspetto nessuno: / Nell'ombra accesa / Spio il campanello / Che impercettibile spande / Un polline di suono - / E non aspetto nessuno / Fra quattro mura / Stupefatte di spazio / Più che un deserto / Non aspetto nessuno / Ma deve venire, / Verrà, se resisto / A sbocciare non visto, / Verrà d'improvviso, / Quando meno l'avverto. / Verrà quasi perdono / Di quanto fa morire, / Verrà a farmi certo / Del suo e del mio tesoro, / Verrà come ristoro / Delle mie e sue pene, / Verrà, forse già viene / Il suo bisbiglio» (C. Rebora, *Canti anonimi*, Convegno Editoriale, Milano 1922, pp. 33-34).

⁶ A cura di Enzo Fabiani, che aveva conosciuto Clemente Rebora alla metà degli anni Cinquanta, era uscito nel 1980 il diario del poeta-sacerdote scritto da Enzo Viola, suo infermiere durante gli anni di malattia (Enzo Viola, *Mania dell'eterno. Gli ultimi due anni di Clemente Rebora nel diario del suo infermiere*, a cura di E. Fabiani, La Locusta, Vicenza 1980).

Lettera 70

Roma, Natale 1983

Caro Tiziano,

siete stati davvero gentili, tu e Lietta, ad aspettare con tanta perseveranza quella mia intervista televisiva – e poi a trovarla buona, come a me, francamente, non sembrava. La prossima intervista sarà a *fine gennaio* (probabilmente l'ultimo martedì, alle 15.30 ma te lo saprò confermare o smentire per tempo). Quella sarà sulla "superficialità" (nella serie *I difetti degli italiani*, a cura di Fortunato Pasqualino)¹.

Come avete passato il Natale? Tu, Tiziano, hai potuto un po' riposarti? Se scrivere della Turan in questi giorni t'immalinconisce, non farlo; ma se è a me che pensi, devi invece scriverne, perché non potresti farmi cosa più gradita. Quanto vuoi tenermi a guardarti dentro a quel pozzo, in attesa di sapere cos'è accaduto la seconda notte? Spero proprio che non aspetterai fin dopo l'Epifania a raccontarmi il resto².

Io sono ancora mezza e mezza, dopo quel piccolo guaio dell'altro giorno. Meno male che ebbi giudizio di non partire più per Messina!³

Soprattutto mi sento addosso una grande fiacca; la mattina quando ho fatto la fatica di alzarmi, mi sentirei già pronta a ritornare a letto e a restarci per il resto della giornata. Mi passerà, speriamo.

La giornata di oggi, Natale, l'ho trascorsa con Lorenzo, l'Elisa e il fidanzato dell'Elisa, che si chiama Luca (come mio marito)⁴. Antonio è stato dalla sua ragazza.

Siamo stati tranquilli – ma il tempo era grigio e nebbioso, un tempo insolito per Roma e piuttosto triste.

Ho cercato di pensare un po' alla Sibilla Tiburtina, ma non ho concluso nulla, si vede che ora sono proprio in ribasso. E sì, che avevo fatto anche un altro bel sogno sul Mietitore! Ma nemmeno quello mi ha servito.

Scusa questa lettera grulla. Non avevo in realtà nulla d'importante da dirti, solo voglia di chiacchierare un po' con te e di mandare a te e a Lietta il mio pensiero affettuoso, nella speranza, anzi nella certezza, che incroci il vostro per la strada, giacché siamo degli amici molto telepatici.

Un caro abbraccio e rinnovati auguri di buon Anno.

Margherita

Lettera ms. Busta mancante.

Note

¹ Si veda la lettera 59 e quella precedente.

² La prima parte della storia di Turan era stata raccontata dal Minarelli il 13 dicembre (si veda la lettera 69).

³ Si veda la lettera 68.

⁴ Si veda la lettera 50, nota 7.

Lettera 71

Roma, 26 dicembre 1983

Caro Tiziano,

è venuta la Tiburtina!¹ Un po' ci speravo, perché tutte le volte che ho sognato il Mietitore, è sempre stato un oracolo di qualche Sibilla.

È una delle più deboli, specialmente alla fine, troppo descrittiva, troppo "cartolina dell'Aniene"². Ma non importa, tanto starà nel gruppo e si reggeranno le une con le altre. Io non voglio perdere altro tempo con lei, ora che ho davanti quelle due montagne, la Cumana e la Delfica, che davvero non so come farò ad affrontare.

Oggi, forse per il piacere di essermi alleggerita di questa Tiburtina, mi sento anche meglio, un po' meno fiacca.

Speriamo che l'83 si porti via ogni malessere e di entrare tutti nell'84 con passo di danza!

Un abbraccio a te e Lietta

Margherita

Lettera ms. Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Sibilla Tiburtina* datata dicembre 1983.

Note

¹ Poi raccolta ne *Il buio e lo splendore* con il titolo *Tiburtina*.

² Si vedano gli ultimi versi della poesia (vv. 19-31): «[...] Il fiume / è il mio dono migliore, e chi è più puro / meglio vi attingerà – sia che la voce / della sorgente segreta ti chiami / dove il pendio dirupato si ammanta / d'un gran viluppo verde, sia che a valle / tu lo raggiunga, là dove la danza / di roccia in roccia ebbe ormai fine, e placido, / come di antiche memorie, diventa / il mormorio dell'acqua, e tuttavia / al cielo che l'accende / essa risponde ancora con barbagli / più vivaci dell'infanzia del mondo.» (*Tiburtina*, p. 421).

Lettera 72

Roma, 29 dicembre 1983

Caro Tiziano,

mi è arrivata la seconda puntata della Lasa Turan, e anche questa me la sono letta tutta d'un fiato, nonostante le sei cartelle fitte fitte, che tu del resto mi avevi preannunciato¹. E più ce ne fossero state, più ne avrei lette, sempre con lo stesso slancio e sentendomi tanto, tanto emozionata. Che esperienza straordinaria è stata quella tua, Tiziano! Io non so valutarla se non in termini di emozione, e non potrei azzardarmi neppure lontanamente a tentarne un'interpretazione. Realtà, sogno, febbre? Ma qual è la soglia fra il sogno e la realtà, fra la realtà e la febbre? E il sogno e la febbre stessi non potrebbero essere chiavi della realtà? (Ricordi il delirio di Ivan, o anche il sogno finale di Mitia, nei *Fratelli Karamazov*?) Io quindi non so dirti proprio null'altro che il mio respiro trattenuto e il mio batticuore mentre ti "ascoltavo" – e il senso di una verità profonda che ti è stata comunicata, al di là della concretezza di uno stivale di argilla fatto a regola d'arte per la tua caviglia slogata e di una sciarpa di bisso antico che hai conservato per qualche tempo, e che i tuoi compagni hanno veduto e ammirato. La verità profonda che io sento, e che sussisterebbe anche senza queste "tracce" esterne, è quella di un amore che si estende oltre la morte che non conosce limiti né ostacoli, perché quelli che noi crediamo limiti e ostacoli riguardano solo apparenze: quando le apparenze sono mutate o cadute, la sostanza dell'amore è ancora tutta là, tutta intera, immensa e invincibile. In quelle due notti dolorose ed estatiche tu hai intuito la natura infinita e immortale dell'amore, un'intuizione che ti è stata data per illuminarti e confortarti nel futuro, quando avresti appreso che proprio poche ore prima che tu cadessi nel "pozzo" etrusco, ed a pochi chilometri da quel luogo, la tua Gladiola aveva trovato la morte. Custodisco questo tuo racconto nel cuore e ti ringrazio di avermelo fatto, lo sento veramente come un privilegio che mi prova ulteriormente – se ce ne fosse bisogno! – quanto è grande la tua amicizia.

Anche in questo caso, come con lo "scatolone", ti sei messo nelle mie mani! Che saranno, te lo prometto, sicure e delicate quanto quelle della Lasa Turan.

Non posso oggi scriverti a lungo, ma almeno questo volevo dirtelo.

Ti rinnovo i miei auguri per il 1984, in cui una delle mie prime lettere sarà certamente per te (non mi pare di cominciare bene l'anno se non lo comincio scrivendo agli amici); e che intanto quest'ultimo scampolo di '83 sia ancora tranquillo e riposante come il Natale, nella pace della tua casa e nella cara compagnia della tua Lietta. Vi abbraccio tutti e due con tanto affetto.

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante.

Note

¹ Minarelli aveva scritto: «L'altro ieri, la vigilia di Natale, ho ricevuto la tua lettera del 20. Se avessi immaginato che la storia di Turan ti incuriosiva tanto, te ne avrei mandato subito la fine. Provvedo subito, allora, e se poi l'epilogo ti guasta la serenità di questa fine d'anno, un anno così luminoso per te di successi e di soddisfazioni (e io te l'avevo predetto!) non volerme ne troppo, Margherita. Il tuo *feuilletoniste* ha il fiato corto e tu già lo sai...» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 26 dicembre 1983). Cfr. allegato 7, in Appendice.

Lettera 73

Capodanno 1984

Caro Tiziano,

oggi ti avrei scritto ad ogni modo, perché è Capodanno, ma tanto più volentieri ti scrivo, avendo ricevuto ieri la tua affettuosa lettera del 29 e poi la telefonata! Sono felice che il *Calendario* ti piaccia¹. Hai ragione, era l'ora che mi riconciliassi con Papa Gregorio, anche se, non conservando copia delle mie lettere, non riesco assolutamente più a ricordarmi cosa possa avermi suggerito, due mesi fa, quella frase dispregiativa sui calendari². Il "primo visitatore" si è già presentato alla porta: comincia la sfilata, e speriamo che sia buona. Io, come ti dissi ieri, mi sento abbastanza normale, ma la pressione resta ancora ostinatamente fuori della norma, e così non sto molto tranquilla. Specialmente quando esco, sto sempre con la paura di sentirmi calare a un tratto quel cappuccio nero sulla testa, come se avessi un sequestratore alle spalle. Pistoia³ è sempre un po' in sospenso, deciderò all'ultimo momento. È, del resto, nata abbastanza male tutta questa faccenda di Pistoia; alla prima riunione della giuria (che era a Firenze) non potei partecipare perché si dimenticarono d'invitarmi (sono subentrata a Carlo Betocchi⁴ solo da quest'anno e loro, invece che a me, mandarono ancora l'invito a Carlo, come gli anni passati); alla seconda (sempre a Firenze) non ci sono potuta andare, perché coincideva con un impegno di qua; sicché sembra proprio che ormai non resti che *fare il tre!* Ma ancora non dico niente; tutte le speranze non sono perdute.

Le tue parole sulla Tiburtina, iersera, mi hanno rincuorata, perché a me pareva proprio una specie di *cacanido*: miserina e stenta. Ora comincerò a vederla attraverso i tuoi occhi. Altri giudizi non ne ho; avanti che mi arrivi quello del Mietitore dovrà passare un bel pezzo di gennaio. Ma ora mi rimane il più grosso, da fare: anche se numericamente si tratta di appena due Sibille, a me pare di essere, sì e no, a mezza strada...

Tu dici, Tiziano di come ci rispondiamo ancora prima di sapere che quella risposta è necessaria o gradita. È proprio così, anch'io lo constato continuamente, in mille maniere. La Turan, per esempio. Era tanto tempo che tu me l'avevi promessa, tanto tempo che si era svegliata la mia curiosità: ma poi quale è stato il momento in cui me l'hai effettivamente mandata? È stato quello in cui, avendo, bene o male, liquidato la Tiburtina, mi accingevo ad entrare in questa terribile ombra della Cumana. Solo ora che sto raccogliendo le mie poche idee e cognizioni su questa Sibilla, mi rendo conto di cosa significhi affrontarla. Lei è una Sibilla tutta di terra e di "sottoterra", Tiziano: è quella che custodisce le radici dei monti e le caverne delle scogliere e conosce l'ingresso del regno dei morti. Chi poteva introdurmi meglio a questa compagna a cui ancora non so pensare senza grande turbamento, se non la tua Lasa Turan che è come lei, misericordiosa e impressionante? Eppure né tu né io ci avevamo pensato. Ma il tuo racconto è venuto lo stesso al momento giusto. Se riuscirò a traversare indenne questa regione della Cumana, che mi richiederà almeno cinque

tappe, perché tanti sono gli aspetti di lei da trattare separatamente – come voglio poi scaldarmi al sole della Delfica!

Quando avrò finito con le Sibille, sai, voglio ancora seguire con i miti antichi, mi appassionano sempre di più. Mi sembra che di alcuni si potrebbero fare delle letture nuove, un po' meno rozze e settarie di quelle proposte dalla psicanalisi. L'altro giorno, rileggendo un testo ovidiano ho intuito quanto sia profondo e inesplorato il mito di Narciso⁵ (col quale il "narcisismo" che n'è stato tirato fuori non c'entra per niente) e tante altre immagini che andrebbero rilette, rimediate... Chissà se alla fine dell'84 sarò riuscita a fare qualcosa. Intanto accetto con entusiasmo il tuo augurio, anche se non posso condividere la tua "certezza"⁶.

Chiudo la lettera e vado a impostarla (essendo previdente in fatto di francobolli, che altrimenti non troverei) pur sapendo che fino a domani non parte. Ma almeno partirà con la prima levata; e speriamo che ora che le feste sono a fine, e tutti quelli che volevano mandarsi gli auguri se li sono ormai mandati, la posta viaggi un po' più velocemente.

Un abbraccio, Tiziano, a te e a Lietta. Statemi bene e proseguite bene l'anno

Margherita

P.S. *Aire nuestro* è molto bello, e così pure tutti gli altri libri di Guillén.

Sì, è un grande poeta: per me uno dei massimi del nostro secolo. E tu sapessi che uomo solare, luminoso, saggio è sempre stato: le sue qualità umane hanno sempre corrisposto in pieno alle sue qualità poetiche⁷.

Lettera ds. (mss. la firma, il *post scriptum* e le correzioni). Busta mancante.

Note

¹ Per il dono di un calendario, acclusa alla lettera del 19 dicembre (si veda la lettera 68).

² Commentando la poesia, Minarelli aveva scritto in proposito: «È una poesia che incanta subito, fin da quei quattro versi iniziali: l'immagine della folla di giorni sconosciuti che premono in silenzio alla tua porta, soltanto la tua magia poteva crearla e dipingerla così. / E poi, questa poesia, io forse l'aspettavo. Non sorridere! Due mesi fa tu mi chiudesti una lettera con una frase che lasciò gelato il mio feticismo *yesterdayano*: "Ma buttiamoli via, i calendari!" – scrivevi. Da allora, più di una volta mentalmente ti ho detto: Margherita, bada bene che la pace la devi fare, con Papa Gregorio! / Adesso che è arrivato il calendario dell'Arcangelo, tu non butti più via niente, e anche questa è una bellissima certezza» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 28 dicembre 1983; si veda anche la lettera 62).

³ Il dubbio è per la partecipazione al Premio Ceppo (si veda in particolare la lettera 61, nota 7).

⁴ Il poeta Carlo Betocchi (Torino, 23 maggio 1899 – Bordighera, 25 maggio 1986) era membro della giuria del Ceppo fin dalla sua istituzione. Nel 1929 aveva fondato con Lisi e Bargellini «Il Frontespizio», dove aveva pubblicato la sua prima raccolta di versi dal titolo *Realtà vince il sogno* del 1932. Collaboratore di riviste, fra

cui «L'approdo letterario», al quale aveva collaborato fino al 1977, era già redattore della trasmissione radiofonica «L'approdo», aveva insegnato al Conservatorio, prima a Venezia e poi a Firenze. Nel 1984 sarebbe uscito il volume mondadoriano *Tutte le poesie*, vincitore del Premio Montale in quest'anno.

⁵ Il mito di Narciso è riportato nel III libro delle *Metamorfosi* ai vv. 339-510 (cfr. Ovidio, *Metamorfosi*, cit., pp. 122-130).

⁶ «Mi dici che la Tiburtina si è rintaanata. Io cerco di immaginarmela, la Tiburtina, e senza conoscerla mi sembra già di saperla. Mi incanta la sua identità d'acqua. E poi non è detto che sia diventata un *iceberg*. Forse, quando meno te l'aspetti, salta fuori con un balzo da delfino e ti dice tutto. / In ogni caso anche lei è una creatura concepita nel tuo magico '83. E in questo momento io penso alla tua magia poetica dell'acqua che unisce il tuo bellissimo '83 all' '84 che ti sarà non meno creativamente felice. È questo non vuol essere mica un oroscopo. È un augurio-certezza, Margherita» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 28 dicembre 1983).

⁷ Minarelli aveva scritto: «Mi capitò due settimane fa di trovare su di un vecchio fascicolo della «Revue de Paris» del 1961 che stavo consultando per altre cose, un saggio di Jean Cassou sulla poesia di Jorge Guillén. Per la mia ignoranza quel testo è stato una specie di illuminazione che mi ha spinto a cercare in biblioteca le opere di Guillén. Così mi sono portato a casa *Aire Nuestro* della Sansoni e tutte le volte che lo prendo in mano penso a te e a quella lettera che lui ti ha scritto per l'*Inno alla gioia*. Leggendo Guillén provo qualcosa di molto simile a quando leggo te, un senso di crescita, un vedere più chiaro. È un grandissimo poeta, vero?» (Lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 28 dicembre 1983). Si veda Jorge Guillén, *Opera poetica (Aire nuestro)*, studio, scelta, testo e versione a cura di O. Macrí, Sansoni, Firenze 1972.

Lettera 74

Roma, 4 gennaio 1984

Caro Tiziano,

grazie della tua fedeltà alla Tiburtina, che mi rallegra ancora più del tuo primo entusiasmo! (Temevo infatti ti fosse passato)¹. Ora, forse sotto il tuo influsso (quello del Mietitore mi manca, perché lui, la Tiburtina, non l'ha ancora ricevuta) comincio a trovare anch'io abbastanza accettabile questa ragazza, che però avrei voluto più lieve, più "liquida"...

Sai, quando soltanto la immaginavo, le avevo dato come punto di riferimento un verso di Guillén (forse te l'ho già detto; nel caso scusa la ripetizione), cioè glielo avevo promesso come epigrafe. Il verso era: "Sí, tu niñez; ya fabula de fuentes" ("Sí, la tua infanzia: favola di fonti")². Ma poi mi pareva che non se lo meritasse e non gliel'ho più dato. Ora sono daccapo incerta e chiedo consiglio a te: glielo do o non glielo do? Se glielo do, sarebbe l'unica, insieme alla Cimberia, ad avere un'epigrafe illustre³.

Ormai sono, come ti ho detto nella mia ultima lettera, nel clima della Cumana. Non ho la minima idea di quanto dovrò starci – anzi, in certi momenti mi domando se ne uscirò mai. Affrontare la Cumana significa ritornare al *nadir*, riscoprire una "volontà di morte" che è chiusa anch'essa, non meno dell'impulso alla vita, in tutte le cose e che io, forse troppo anestetizzata dall'amore, mi ero dimenticata da circa due anni.

Guardo, nell'immagine michelangiolesca che per lei, come per la Delfica, è fedelissima, questo bel viso della Cumana (bello, per me, quanto quello stesso della Delfica, anche se non secondo i canoni tradizionali) e mi domando cosa mi dirà quando comincerà a parlarmi. Per ora mi contento del suo intenso silenzio.

Hai ragione, Tiziano, ho fatto male a mandare in giro quelle tre Sibille, avresti dovuto tenermele strette⁴. Ma la Cumana e la Delfica, mi sembrano così grandi e così indipendenti che spero non si "sdegnino" (nella speciale accezione che ti ho spiegato di questo verbo nella campagna mugellana d'una volta – come si "sdegnavano" le chioce disturbate che non volevano più covare). Almeno, finora, non mi pare che il silenzio della Cumana sia di sdegno, ma piuttosto di una (mia) lenta maturazione.

Per quell'antologia, ho dato retta a te e mandato *Sogni*. A proposito di antologie: me ne è arrivata ieri una, il volume dedicato all'Italia, della serie tedesca *Poesie der Welt*, fatta con criteri molto drastici: cento poeti in tutto, dalle origini ad oggi, cioè da San Francesco a Pier Paolo Pasolini, ciascuno con una sola lirica, e tra questi cento ci sono anch'io (novantanovesima, giacché si va in ordine cronologico) per merito della mia cara Maria Gschwend, la traduttrice del "Literaturtelefon", che questa volta ha scelto *A che distanza sei*, da *L'altare di Isenheim*.

È un'antologia curiosa, ci ho trovato alcuni poeti che non conoscevo e anche i poeti famosi rappresentati, a volte, da versi che non conoscevo. Seria, però – anche molto elegante tipograficamente, deve costare un sacco di soldi⁵.

Ultima notizia poetica: il Mietitore ha ricevuto oggi (che oltre tutto era anche il suo compleanno) la mia poesia sul calendario, e si è precipitato a telefonarmi per dirmi che è una delle più belle e che leggendola gli era parso di sentire gli Angeli! Mentre io a mia volta *sentivo l'Arcangelo* sono invece intervenuti i demoni di quelle sciaguratissime cabine pubbliche di Londra sempre sull'orlo di guastarsi, e così ci siamo dovuti salutare in fretta, ma la giornata è rimasta ugualmente improntata a una musica di sfere celesti!

Come hai passato, Tiziano, questo inizio di 1984? Spero che tu abbia il proposito – e lo mantenga – di non stancarti troppo. Anche ora che ti ricomincerà il lavoro, cerca di moderarlo! Io cercherò di fare altrettanto. Per ora sono sempre in vacanza, ma purtroppo già ne intravedo la fine, come di una coppa deliziosa di cui si scopre il fondo.

Ciao. Ti abbraccio con Lietta

Margherita

Lettera ms. Busta mancante.

Note

¹ Minarelli aveva scritto in merito: «[...] ieri sera, dopo che ti avevo telefonato mi sono messo a rileggere la Tiburtina, e oggi ancora, in diversi momenti della giornata me la sono riascoltata, sempre più intensamente. / È bella, è bella, è bella, la Tiburtina. Dice cose profonde, d'una limpidezza che lascia attoniti. Quell'immagine iniziale, del riflesso più vero del volto, del suo scomparire e ricomparire, è di una poeticità altissima. / E poi, il crescendo delle tre verità dell'acqua e la fisicità grandiosa della seconda, l'immagine delle mani fatte per stringere la luce, sono beni da portare dentro» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 1 gennaio 1984).

² Il verso è tratto dalla poesia *Los Jardines*: «Tiempo en profundidad: está en jardines. / Mira cómo se posa. Ya se ahonda. / Ya es tuyo su interior; Qué transparencia / De mucha tardes, para siempre juntas! / Si, tu niñez, ya fábula de fuentes» (J. Guillén, *Aire Nuestro. Cántico, Clamor, Homenaje*, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1968, p. 325; «Tempo in profondità: dentro, in giardini. / Guarda come si posa. Ed ora affonda. / Ecco, il suo interno è tuo. Che trasparenza / Di molte sere, per sempre congiunte! / Già favola di fonti, la tua infanzia», trad. it. di O. Macrí, *Opera poetica. (Aire Nuestro)*, cit., p. 787).

³ Si veda la lettera 38, nota 1.

⁴ Si fa certamente riferimento alle poesie *Cimmeria* e *Persica* che erano apparse in rivista negli ultimi mesi del 1983 (si vedano le lettere 38 e 54). Su «Contrappunto» sarebbe uscita anche la *Libica* (cfr. la lettera 132 di Margherita Guidacci a Mladen Machiedo del 6 maggio 1984 in *Margherita Guidacci. I tre tempi della poesia con un carteggio inedito di Mladen Machiedo*, cit., p. 358). In merito Minarelli aveva detto: «Però io credo che la Tiburtina non potrei sentirla così compiutamente sorella se già non conoscessi le altre potenze delle altre Sibille. (Per questo mi delude un po' quel tuo regalarle ai venti delle riviste, le tue meravigliose Sibille, quasi fossero pianeti separabili della fortuna). / Se penso che le tue Sibille possano finire sforbicate nei ritagli dell'«Eco della Stampa», mi cadono le braccia. / Non lottizzare le Sibille, Margherita!» (Lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 1 gennaio 1984).

⁵ Si veda la lettera 40.

Lettera 75

Roma, 11 gennaio 1984

Caro Tiziano,

questa volta sarà tutto “tondo-sassone”¹, perché ti scrivo di notte, e anch’io non posso svegliare il vicinato ticchettando sulla macchina.

Ma stai tranquillo, il primo sonno l’ho fatto e mi sento molto bene e leggera, proprio in vena per chiacchierare con te. Scusa questi foglietti di un *notes* che mi permette di scriverti comodamente da letto, senza alzarmi per andare a cercare altro materiale più appropriato.

Ho qui la tua lettera del 6, e sono a bocca aperta davanti alla vastità e varietà delle cose che tu sai. Ora c’è anche la Teoclea! Tu inorridirai della mia ignoranza abissale, ma è la prima volta che sento il suo nome. Fuori, subito, tutto quello che sai di lei e dei suoi rapporti con Pitagora².

Non credo, però, che l’utilizzerò perché ormai il “mio” Pitagora c’è già la Sibilla Samia ad adorarlo e sarebbe molto gelosa credo, se le arrivasse una concorrente. E poi, Tiziano, tu non hai idea di cosa sia entrare nell’antro della Cumana!

Qui ci starò dei mesi, se pure ne uscirò più. Il “sole della Delfica rosseggiava” in un avvenire più lontano di quello del socialismo. Per ora e chissà per quanto, intorno a me *nereggia* la notte della Cumana, una Sibilla che, mi pare di avvertelo accennato, non richiede una sola poesia (e io, del resto, non ne ho ancora scritta neanche una) ma addirittura un ciclo, tanto è complessa. Mi affascina come nessun’altra, ma anche mi spaventa; non so davvero se ce la farò a dire tutte le cose che lei vorrebbe. Intanto la Tiburtina³ ha completato il suo esame ed è passata a pieni voti! Dopo il primo commissario (che sei stato tu) anche gli altri due, Lorenzo e il Mietitore, l’hanno approvata. Il Mietitore ha detto che quelle affermazioni sull’acqua sono giuste⁴ e ci ha trovato inoltre non so quale relazione con il numero “e”, che per lui è il cardine dell’universo fisico e questo, naturalmente, è un grande complimento per la Tiburtina; solo la Persica, prima di lei aveva azzeccato il numero “e”⁵. Per me queste corrispondenze sono assolutamente misteriose, non credo che le capirò mai, ma sapere che ci sono e che la mia poesia rientra, in qualche modo, nelle leggi del cosmo, mi riempie di gioia e di tranquillità.

Ieri, purtroppo, sono finite le vacanze e sono dovuta tornare al lavoro. Ma mi sento abbastanza bene; la pressione in questi ultimi giorni sembra avviata a normalizzarsi, per lo meno non tenta più di battere record olimpici (ero arrivata a 180 di *minima* e, ovviamente, più di 200 di *massima*).

Non so, però, ancora, se andrò a Pistoia⁶; deciderò lì per lì. Anche se andrò, temo che non verrò a Bologna, perché ho un po’ paura di affrontare un giorno così pieno, in cui dovrei, per necessità di cose, fare tanto il viaggio Pistoia-Bologna che quello da Bologna a Roma. E ora c’è anche un nuovo strizzone di freddo.

Ti telefonerò ad ogni modo. Anche se dobbiamo rimandare a primavera, l’affetto per te e per Lietta non diminuisce, come so che non diminuisce il vostro per me: vuol dire che guarderemo un po’ più il calendario!

Ora ti saluto, Tiziano, e cerco di fare il secondo sonno. Rileggerò i preziosi consigli terapeutici di Alain!⁷

Un affettuoso “buonanotte” (o “buongiorno”, a vostra scelta) a te e a Lietta.
dalla vostra

Margherita

Lettera ms. Busta mancante.

Note

¹ Si veda la lettera 10, nota 10.

² «Mesi fa in una tua lettera mi confidasti che forse te ne sarebbero fiorite alcune altre al di là del numero canonico. Poi, quando recentemente scrivendomi dell'Arcangelo lo chiamasti “il mio Pitagora”, io pensai: Margherita ha già in cuore Teoclea, la Sibilla adorante. / Hai ragione tu, a tenerla tutta per te? Non lo so. Certo, Teoclea parlò soprattutto a Pitagora, e forse è giusto che continui a rispondere soltanto a lui. Però, io non ne sono mica tanto convinto, sai...» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 6 gennaio 1984).

³ La poesia era stata acclusa alla lettera del 26 dicembre 1983 (si veda la lettera 71).

⁴ «Più vero del tuo volto è il suo riflesso / nell'acqua: poiché tu lo vedi / attraverso le onde che tremule vi passano / continuamente sopra e dove tremulo / anch'esso si scompone e torna, uguale e diverso / a ricomporsi, rendendo visibile / così il fluire in cui sei sempre immerso, / ma che soltanto in questo specchio puoi distinguere. / Un'altra verità ti dice l'acqua: / le tue mani, che tanti oggetti sfiorano / e lasciano cadere, / sono fatte / per stringere la luce... / Ed una terza: solo ciò ch'è limpido contiene intatta la visione. Ricorda / queste tre cose e non avrai bisogno di cercare il mio antro (che pure è porta di saggezza) / e respirar gli acri vapori che salgono / da crepe oscure della terra [...]» (*Tiburtina*, pp. 420-421, vv. 1-19).

⁵ La poesia era stata acclusa alla lettera del 12 ottobre (si veda la lettera 54).

⁶ Si vedano le lettere precedenti.

⁷ Minarelli, preoccupato per la salute dell'amica, aveva consigliato in proposito: «Spero che in questi giorni tu abbia recuperato tranquillità e serenità. Ma devi essere metodica nel curarti e nel sorvegliarti. Non ti devi creare dei complessi, come il temere ad uscire. Ma devi sorvegliarti nella dieta e soprattutto psicologicamente. Non devi arrabbiarti, non devi affannarti. Lo sai che il consiglio di Alain (imparare a sbagliare) è una terapia validissima per l'ipertensione? La ginnastica del diaframma aiuta il *relax* fisico e mentale. Ridi? Dici che è poco poetico? Ma è una medicina che non costa neanche il *ticket*. E quando senti il bisogno di scaricarti, aiuta sul serio. E poi viene dalla saggezza del vecchio Alain, questa ricetta!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 6 gennaio 1984); si vedano anche le lettere 30 e 31.

Lettera 76

Roma, 13 gennaio 1984

Caro Tiziano,

mi è tanto dispiaciuto che abbiate avuto dei giorni scombussolati per quel disturbo della Lietta, ma sono anche tanto contenta di sentire che ormai è passato e che gli accertamenti hanno dimostrato che non c'era nessun motivo di apprensione. Auguro a Lietta di rimettersi bene, e che l'anno, dopo questo piccolo intoppo, sia tutto sereno. Io, per l'intoppo mio, ho definitivamente rinunciato a Pistoia¹. La mia pressione non ha più raggiunto dei valori sfondatetto, ma è sempre un po' troppo alta e ho preferito non rischiare. Ho anche fatto il proposito di non accettare più certi incarichi, che risultano ormai, sempre più frequentemente, superiori alle mie forze. Il guaio è che sul momento, quando uno mi chiede una cosa, non so mai dire di no. Così mi tocca a dirlo dopo, con delusione del richiedente, che ormai ci faceva assegnamento e con imbarazzo e mortificazione mia. Speriamo che l'esperienza mi abbia insegnato qualcosa, e che alla prossima occasione mi comporti con più giudizio. Libera, comunque, dal pensiero di Pistoia, oggi mi sono tutta dedicata alla Deifobe², della quale ti mando il primo balbettio³. Forse non è ancora neppure la forma definitiva; e anche se lo fosse, sarei sempre nell' "uno via uno", come diceva la mia mamma, perché ne ha ben altre di cose da raccontarmi, questa Cumana; tuttavia il fatto di avere, sia pur rozzamente, stabilito un contatto, mi fa sentire meglio. Sono state tutte diverse una dall'altra, le mie Sibille, ma la Cumana è ancora più diversa di quell'altra. È quella che in un certo modo, mi sento più "dentro", anche se questa, quasi certamente, non è una buona condizione per esprimerla. Sai a cosa mi riporta? Mi riporta a quella scena del panchettino, quando a quattro anni stavo seduta ai piedi della mia nonna ed ebbi quella specie di folgorazione su cos'era il tempo. (e c'era per tua consolazione, un calendario ancora intonso appeso nelle vicinanze)⁴.

Bene, la Cumana mi fa l'effetto di una nonna millenaria, ed è come se dovessi capire la sua sapienza per una qualche forma di continuità od osmosi. Chissà cosa verrà fuori alla fine; il problema è che ho tanti pezzi da fare; con le altre Sibille ne bastava uno, ma con lei ce ne vogliono almeno quattro o cinque, e io mi sento la testa così vuota! Per ora non voglio più seccarti con la Cumana, e ritorno ad argomenti contemporanei. Lorenzo ha molto da fare, e così lo vedo poco. Ma so che è qua, ed è tutt'un'altra cosa da quando c'era di mezzo l'Atlantico. Fra un mesetto circa partirà l'Elisa, ma lei va più vicino, va soltanto in Inghilterra, cioè pensa di andarci se avrà la possibilità di lavorare per qualche settimana all'ANSA di Londra nelle ore libere, impratichirsi dell'inglese.

Io sono molto contenta che i miei figlioli abbiamo queste occasioni e facciano queste esperienze. Se non altro in questo, sono molto più avvantaggiati di noi quando eravamo giovani, noi che siamo cresciuti in un isolamento mentale e culturale, come se fossimo sotto uno spagnitoio. Il mondo oggi si è molto allargato, e se fossi giovane anch'io cercherei sem-

pre di girarlo. Purtroppo non lo sono più, e ormai mi preoccupa anche andare a Pistoia! A Bologna, però, una volta o l'altra ci vengo.

Per ora un caro abbraccio a te e Lietta

Margherita

Lettera ds. Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Cumana (I)*. (*Del vaticinare con le foglie*) datata 13 gennaio 1983.

Note

¹ Per il Premio Ceppo, più volte citato nelle lettere precedenti.

² Deifobe, figlia di Glauco e sacerdotessa di Febo e Trivia, è la Sibilla Cumana nel libro VI dell'*Eneide* (Virgilio, *Eneide*, trad. it. di R. Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino 1989, p. 209, vv. 35-36).

³ *Cumana (I)*. (*Del vaticinare con le foglie*) che sarà inserita nel *Buio e lo splendore* con il titolo parzialmente variato in *Cumana I*. (*Deifobe di se stessa*). *Del vaticinare con le foglie*.

⁴ «Avevo quattro anni e mezzo: la data è fissata con esattezza da quella – 1926 – che vedevo nel frontespizio di un calendario murale non ancora sfogliato, appeso sopra il caminetto, nella casa di campagna dove vivevano i miei nonni. Si doveva quindi essere alla fine del 1925, dopo Natale e ancora nell'atmosfera di Natale. Mia nonna era seduta in una grande poltrona vicino al caminetto; ed io sedevo ai suoi piedi, su un panchettino imbottito, appoggiando la schiena contro le sue gonne. A un tratto, non so come né perché, parve che le frontiere del mio mondo infantile – fino allora eterno, incommunicabile ed immutabile, di fronte al mondo anch'esso eterno, incommunicabile ed immutabile degli adulti – cadessero polverizzate. Sentii allora, con una violenza che mi fece paura, la continuità fra mia nonna e me, l'unicità della corrente – sangue e tempo – che ci attraversava. Lei era stata come me e io sarei stata un giorno come lei. I nostri mondi non erano divisi. Per un attimo mia nonna non ebbe neppure un'individualità diversa dalla mia: era un'altra me stessa, che mi aspettava al termine di un'esperienza sconosciuta. O – faceva lo stesso – io ero lei, prima di quella esperienza. E tra i due momenti, che ormai mi apparivano drammaticamente intercambiabili, si svolgeva la legge di crescita e di decadenza, la legge ineluttabile a cui nessuno poteva sfuggire, che aveva appunto nome Tempo. / Naturalmente le mie di allora non furono riflessioni ma impressioni che intuii collegate ad una realtà più grande di me, tanto che dissi a me stessa: "Debbo ricordarmene per più tardi. Più tardi capirò". E me ne sono ricordata, anche se non sono riuscita, e temo che non riuscirò mai, completamente a capire. Le mie risposte a quel ricordo e i miei ripetuti sforzi di capire sono stati l'impulso primo e il tema in senso profondo, dei miei tentativi poetici», *Margherita Guidacci*, presentazione a cura di G. Spagnoletti in *Poesia italiana contemporanea (1909-1959)*, cit., p. 795; ora in *Prose e interviste*, cit., p. 114.

Lettera 77

Roma, 15 gennaio 1984

Caro Tiziano,

oggi la Deifobe mi ha dato questa, e bisogna che te la mandi subito¹. Si riferisce a un passo del *Satyricon*, dove i bambini di Cuma le chiedevano “cosa vuoi? (Σίβυλλα τί θέλεις;)” e lei rispondeva “voglio morire”. (Sono le righe che T.S. Eliot ha messo come epigrafe a *The Waste Land* e io le ho lette lì, perché il *Satyricon* non l’ho mai letto)².

Non è allegra, la Cumana! E anche il resto sarà pieno delle ombre dell’Ade, ma pazienza – perché non mi faccia rimanere laggiù. Se tu avessi qualche descrizione del suo antro – che io vidi, a dir poco, vent’anni fa e di cui ho un ricordo piuttosto confuso, mi faresti piacere a mandarmela³. Vuoi farmi, anche questa volta, il Commissario di bordo?⁴

Ti abbraccio affettuosamente insieme a Lietta, sperandovi tutti e due in buona salute e rasserenati.

vostra
Margherita

Lettera ms. Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Cumana II*. ἀποθανεῖν θέλω, datata 15 gennaio 1984.

Note

¹ La poesia *Cumana II* sarà inserita in *Il buio e lo splendore* con il titolo *Cumana II*. (*Deifobe di se stessa*): *Ai fanciulli di Cuma*; si veda anche la lettera 76.

² Si vedano i vv. 25-28 del Libro XLVIII: «Nam Sibyllam quidem Cumis ego ipse oculis meis vidi in ampulla pendere, et cum illi pueri dicerent: Σίβυλλα τί θέλεις; respondebat illa: ἀποθανεῖν θέλω» («E una volta anche vidi coi miei propri occhi la Sibilla a Cuma sospesa dentro un’ampolla; e quando i ragazzi strillavano: ‘Sibilla, che vuoi?’, lei rispondeva ‘Voglio morire’», trad. it. di G.A. Cesareo, N. Terzaghi, Sansoni, Firenze 1983, p. 39). *The Waste Land* fu pubblicato da Eliot nel 1922 a New York presso Boni & Liveright.

³ Situato nel Parco Archeologico dell’Acropoli di Cuma, è composto da una lunga galleria scavata nel tufo, terminante in un vano rettangolare identificato con il luogo da cui la Sibilla emetteva i suoi vaticini (si veda a tal proposito il libro VI dell’*Eneide*).

⁴ Si veda la lettera 42.

Lettera 78

Roma, 20 gennaio 1984

Caro Tiziano,

stamani mi sono arrivate insieme le tue lettere del 15 e del 18 e bisogna dire che quella del 18 (con la Teoclea¹) aveva proprio voglia di arrivarci, perché è raro che ci mettano due giorni soli. La storia della Teoclea mi è piaciuta, ma non quanto quella delle tue Lase etrusche, la Vecua e la Turan; forse perché le storie tu le racconti meglio di questo Schuré, in cui ogni tanto a me pare di avvertire una nota falsa (proprio nel significato “tonale”) un po’ come in Hesse² o Lagerkvist³ quando fanno i loro *pastiches* psicomitologici. Il Lagerkvist, a proposito, l’ho finito: sempre più indignata di come tratta la Delfica, o perlomeno *una* Delfica. Io non ho la più lontana idea di come lei sia (anche perché in questo momento fra lei e me c’è la “grande muraglia” della Cumana; ma istintivamente sento che è diversa, molto diversa, da come Lagerkvist l’ha rappresentata. Anche la Teoclea è una “delfica”: molto meno strapazzata e cincischiata di quella di Lagerkvist, ma neppure lei è la mia. In che modo io ne sia certa, non te lo saprei spiegare. È una certezza negativa, ma è una certezza. Ora, comunque, pensare alla Delfica, o magari ad un’altra Sibilla soprannumeraria sarebbe un mettere il carro davanti ai buoni, perché prima ho da fare con la Cumana, e ne ho ancora per un pezzo. Sono felice che anche a te, come a Lorenzo, sia piaciuta la prima parte e anche, a come mi dicesti per telefono, la seconda.

Ora aspetto il giudizio del terzo commissario d’esame, cioè il Mietitore, che per ora continua a profondersi in elogi sulla Tiburtina, le “tre leggi” gli vanno proprio bene, e la terza (quella sulla limpidezza) è quella che secondo lui è riconducibile al numero “e”⁴. Temo un po’ il suo giudizio sulla Cumana, che almeno nella seconda parte, è chiaramente una Sibilla di entropia. Non credo che l’amerà quanto le altre. Anche la Cumana ha un atteggiamento strano verso il Mietitore, le altre lo cercavano, il momento risolutivo della loro composizione era quasi sempre propiziato da un sogno in cui lui appariva; al finale della Frigia addirittura lavorammo insieme, sulla spiaggia del Tonfano; la Cumana invece non vuole saperne, alle volte riesce perfino a tenerlo lontano dai miei pensieri durante il giorno. Io credo che non voglia lasciarlo entrare nella sua zona perché sa che è pericolosa. Se il motivo è questo, gliene sono molto grata. Non ho più scritto un verso da quando mi telefonasti, però mi sento lo stesso, irragionevolmente, fiduciosa, di riuscire a andare avanti. Se puoi mandarmi la pagina “turistica” sull’antro di Cuma, mi farà molto comodo per rinfrescarmi la memoria; altri scritti non stare a mandarmeli, anche se profondi e interessanti; quello che mi occorre di più è di ricostruire un’immagine visiva⁵. Sapere troppe cose su un argomento può essere un impedimento a trattarlo; se io avessi conosciuto, invece di quell’unica frase di Petronio, tutta la scena in cui presenta una Sibilla svilita, rincitrullita e beffeggiata da un branco di ragazzacci, sarei rimasta bloccata da quell’interpretazione

e non avrei dato la mia che, qualunque sia il suo valore poetico, mi sembra meno pesante, e soprattutto, meno banale!⁶

Così è conveniente tenersi anche la propria ignoranza, in proporzioni giuste, la maionese che sennò impazzisce. Lascio questa Cumana, altrimenti tu dirai: “Povero me! Se ne deve fare ancora tre pezzi, chissà quanto mi rintrona!”

Nella lettera del 15 mi dicevi di aver pensato quel giorno alla mia visita mancata⁷. Ci ho pensato anch’io, Tiziano, ma vedrai che con la stagione buona un giorno il treno lo prendo e vengo a trovarvi, te e Lietta. Ho tanta voglia di rivedere te e di completare la mia conoscenza di lei. Intanto i giorni allungano: hai notato come fa buio già molto più tardi, la sera? Tra poco anche si riscalderanno. Tra poco le “fanciulle incantevoli” si metteranno a ridere nelle foglie nuove dei vecchi alberi, e anche per quest’anno ce l’avremo fatta. La primavera mi sembra sempre più un gioioso miracolo; è diventata la stagione che sento di più, mentre prima non lo era mai stata, neanche quando ero giovane. Forse è la stagione più difficile, e ce ne vogliono tante, di primavera addosso, per imparare a conoscerla... o ci vuole la sensazione delle poche che restano davanti comunque non l’ho mai tanto desiderata!

Un cavolo messo a bollire e poi dimenticato empie in questo momento tutta la casa con il suo prosaico profumo e mi richiama ai miei compiti, necessari anch’essi, di “ordinaria amministrazione”. Avanti, Margherita, mi dico – corri in cucina! E la Margherita corre in cucina, ma non prima di aver dato un rapido abbraccio ai suoi cari Tiziano e Lietta. Rapido, ma con tanto, tanto affetto!

Margherita

Lorenzo ti telefonerà uno di questi giorni per chiederti un consiglio. Vorrebbe che tu gli indicassi qualche giornale a cui poter mandare regolarmente le sue collaborazioni scientifiche in modo da mettere insieme, in un paio d’anni, i sessanta pezzi necessari per diventare pubblicitista. Questa qualifica, infatti, lo avvantaggerebbe molto per la sua carriera in RAI. Con la tua esperienza, io credo che qualcosa ti verrà in mente e te ne ringrazio fin d’ora.

Anche Lorenzo manda intanto molti saluti affettuosi a te e a Lietta.

Lettera ds. (mss. la firma, il periodo seguente e le correzioni). Busta mancante.

Note

¹ Il 18 gennaio Minarelli aveva scritto: «Ti mando la storia di Teoclea, estratta da *I grandi iniziati* di Edoardo Schuré (Laterza, Bari 1906). È molto bella, la storia di Teoclea. (Tutte le storie delle donne pitagoriche sono belle, da quella di Teano, la moglie, a quella di Damo, la figlia fedelissima). Ma Teoclea è la più bella, vestita

com'è della sua luce delfica» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 18 gennaio 1984).

² Hermann Hesse (Calw, 2 luglio 1877 – Montagnola, 9 agosto 1962), Premio Nobel per la Letteratura nel 1946. Attratto dalla filosofia orientale, aveva compiuto nel 1911 un viaggio in Oriente, da cui sarebbe nato il romanzo *Siddharta* del 1922 (S. Fischer Verlag, Berlin).

³ Il romanzo *Sibyllan* di Pär Lagerkvist di cui la Guidacci aveva terminato la lettura in traduzione francese (si veda la lettera 65).

⁴ Si veda la lettera 75.

⁵ Alle richieste della Guidacci (si veda la lettera 77), Minarelli aveva provveduto mandando a Roma nuovo materiale: «Ti mando un po' di *clipping* sulla zona di Cuma: un estratto della *Guida rossa* del Touring (Campania, Napoli e dintorni) e un estratto di *I campi Flegrei* di Amedeo Maiuri (Roma 1959) / Spero che a qualcosa potranno servirti» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 19 gennaio 1984).

⁶ Si veda la lettera 77.

⁷ «[...] oggi dovevi essere con noi, a Bologna, e allora cerco di stare con te almeno con questa lettera. È da tanto che non mi riusciva più, e non per il tempo. Non trovavo lo stato d'animo, la distensione del pensiero. L'avrei voluto fare prima, ma non volevo pesarti con le mie inquietudini, le mie malinconie» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 15 gennaio 1984).

Lettera 79

Roma, 22 gennaio 1984

Caro Tiziano,

se la Cumana mi lasciasse dormire, passerei volentieri i miei week-end con lei. Invece mi visita di notte – e così il giorno dopo sono uno straccio. Come oggi – che ho appena il fiato di mandartela, senza sapere nemmeno se questa terza variazione¹ è buona o cattiva, ma con un grande desiderio che tu la veda e mi aiuti a decidere.

Un abbraccio a te e Lietta

Margherita

Lettera ms Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Cumana III (Deifobe ad Enea. Antro e selva)* datata 22 gennaio 1984.

Note

¹ Si tratta di *Cumana III. (Deifobe ad Enea). Antro e selva*, poi raccolta ne *Il buio e lo splendore*.

Lettera 80

Roma, 29 gennaio 1984

Grazie, Tiziano, del materiale che mi hai mandato. Con quale piacere ho rivisto quel mirabile *dromos*!¹ La Cumana (cioè quel che ancora me ne resta da fare) per ora è un po' nelle condizioni di questo "prigione"; ma speriamo, anche col tuo aiuto, di riuscire presto a tirarla fuori dal masso che la circonda!

Un abbraccio a te e a Lietta

Margherita

Cartolina illustrata (Firenze, Galleria dell'Accademia – *Un prigioniero, Abbozzo di Michelangelo*) indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 30 gennaio 1984.

Note

¹ Si veda la lettera 78.

Lettera 81

Roma, 1 febbraio 1984

Caro Tiziano,

mi è arrivata stamani la tua lettera con cui hai voluto darmi “subito subito” la tua impressione per la Cumana III e ne sono commossa¹; sai, Tiziano, ho capito perché “sento” tanto la Cumana: è perché in lei c’è un po’ (e forse nemmeno tanto poco) della tua Turan che tu così opportunamente mi raccontasti proprio quando stavo per avventurarmi nell’antro della mia Sibilla². Devono essere in comunicazione fra loro, Sibille e Lase, con un filo diretto, visto che conoscono, sia le mie che le altre, molti misteri della terra! La Cumana è tornata un’altra volta a trovarmi e mi ha dato la quarta poesia – te la trascrivo³. Questa volta è venuta educatamente di giorno e non mi ha fatto perdere un minuto di sonno, anzi, la notte dopo ho dormito benissimo. La sua prossima visita dovrebb’essere l’ultima. In essa Enea dovrebbe essere *molto presente*, perché lei si prepara a valutare complessivamente la sua vita (di Enea) prima di fissargli un secondo e *definitivo* appuntamento. Almeno mi è parso di capire che lei voglia questo, ma poi chi lo sa, bisognerà sentire lei quando verrà di nuovo a tenermi compagnia. Io sarei disposta, naturalmente, anche a regalarle un’altra notte in bianco, ma se continua a venire di giorno sarà meglio.

Lorenzo è a Torino per un paio di giorni – prepara un servizio sui *manager*, perciò è andato a ispirarsi alla Fiat. Domani tornerà a Roma. Ci mostriamo i nostri lavori con grande gusto anche se lavoriamo su argomenti così diversi, distanti di secoli.

Ti abbraccio perché anch’io voglio impostare subito subito. Un abbraccio anche alla carissima Lietta dalla

Margherita

Lettera ms. Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Cumana IV (Deifobe ad Enea). La via dell’Ade*, datata 29 gennaio 1984

Note

¹ «[...] trovo la Cumana Tre, rientrando, e ti scrivo subito per dirti subito la mia impressione a caldo, una impressione fortissima, forse mai avuta in una angolatura così, su di una tua poesia, e sì che di cabrate e picchiate la tua poesia me ne ha fatte fare tantissime, in questi mesi, ed una più mozzafiato dell’altra. [...] Credo che la potenza di Cumana Tre stia soprattutto in questo annullamento di Enea. Questa Cumana mi dà i brividi perché mentre l’ascolto sento che parla a me. E non perché mi ricorda il mio pozzo etrusco, non perché mi attesta una impetuosa pietà e dice “ti insegnerò”. Questa Cumana mi dà i brividi perché il suo è un parlare universale, indirizzato a tutti gli Enea della Terra» (lettera imedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 28 gennaio 1984).

² Si vedano le lettere 69 e 72.

³ *Cumana IV. (Deifobe ad Enea). La via dell’Ade*, poi raccolta ne *Il buio e lo splendore*.

Lettera 82

Roma, 4 febbraio 1984

Caro Tiziano,

grazie dell'interessamento per Lorenzo!¹ Non sono soltanto i periodici scientifici, quelli a cui lui punta (anche se, ovviamente, sarebbero *l'optimum*). Per lui andrebbe benissimo anche un qualsiasi quotidiano di provincia che gli prendesse regolarmente degli articoli di divulgazione scientifica *in modo da fare numero*, per poter diventar pubblicista. Al tuo «Giornale di Brescia» potrebbero interessare? Lorenzo gli garantirebbe delle informazioni buone come quelle del *Tuttoscienze* della «Stampa»!² Intanto ti dice anche lui il suo grazie e te lo dirà anche a voce quando riuscirà a telefonarti, ma questi sono anche per lui giorni senza respiro, con la preparazione dei servizi del nuovo *Quark* che andranno in onda a marzo.

Tiziano, ho finito la Cumana!³ Ha voluto un'altra notte di veglia, ma non importa. Veglierei con lei tutte le notti, tanto mi ci sono affezionata. Lo scalo a Cuma è terminato e si riparte. A bordo, Commissario, bisogna sciogliere le vele verso la Grecia, perché ora si va a Delfi!

Ti abbraccio forte con Lietta

Margherita

Questa quinta parte della Cumana è *piena* di Enea, come prevedevo. Ma spero che non ti disturbi – anche se la terza parte ti piaceva soprattutto per come Enea vi era annullato...⁴

Lettera ms. Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Cumana V (Deifobe ad Enea) Per un secondo appuntamento*, datata 4 febbraio 1984.

Note

¹ Si veda la lettera 78 e la risposta di Minarelli: «[...] l'altro giorno, nella fretta di dirti subito della *Terza Cumana*, mi sono dimenticato di rispondere a quanto mi scrivevi di Lorenzo. / Ti chiedo scusa. / Dalla prossima settimana, passata la piena di questi giorni, mi riprometto di fare una piccola ricerca di mercato per accertare le reali possibilità di assorbimento del settore (che oggi è uno dei più colpiti dalla crisi dei periodici). Poi ti saprò dire con indicazioni, schede, e spero – qualche “dritta”» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 1 febbraio 1984).

² Insetto scientifico de «La Stampa», in uscita ogni mercoledì.

³ Si tratta della *Cumana V. (Deifobe ad Enea). Per un secondo appuntamento*, poi raccolta ne *Il buio e lo splendore*.

⁴ Si veda la lettera 81, nota 1.

Lettera 83

Roma, 9 febbraio 1984

Caro Tiziano,

scusa questa carta pomposa. Sono in istituto e approfitto di una delle rare pause nel lavoro per scriverti due righe. Grazie ancora della tua telefonata dell'altra sera. Sono felice che la Cumana IV ti sia piaciuta, e spero che altrettanto ti piacerà la Cumana V, che a quest'ora dovrebb'esserti arrivata¹.

Io sono nel vuoto, la Delfica non si annunzia, ma non mi perdo di coraggio e aspetto pazientemente senza cercare di forzarla. Tutte le mie Sibille, del resto, hanno sempre fatto a modo loro.

Sono triste per la morte di Guillén² – anche se i poeti non muoiono mai, perché vivono sempre nella loro poesia e anche se, umanamente, le sue condizioni erano da molti mesi precarie che non ci si poteva illudere che durasse molto, e non c'era neanche da augurarglielo.

Mi ritornano tanti ricordi – la prima lettera che ebbi da lui, certi incontri, a Firenze e a Roma, con lui e con Irene³ – così cara ed intelligente anche lei, e tanto amica della Clotilde Marghieri, in casa della quale ci siamo più volte trovate. Guillén era come una luce, una luce continua. Non ho mai conosciuto una persona così solare. E non era soltanto la sua poesia o la sua intelligenza critica, anch'essa nitida e precisa come un raggio, a dare questa sensazione luminosa. Era anche la sua integrità, la coerenza della sua vita, la sua partecipazione alle vicende della sua patria (aveva assaggiato la prigione e poi vissuto lunghi anni di esilio – il *destriero* – durante il regime franchista) e a quelle del mondo. In lui l'uomo era all'altezza del poeta – una corrispondenza tanto desiderabile e che, invece, in tanti non si trova.

Ci resta, come si diceva prima, la sua poesia, e con quella consoliamoci. L'intervallo è finito e devo tornare a fare esami.

Ti abbraccio affettuosamente con Lietta

Margherita

Lettera ms. su carta intestata dell'Istituto Universitario Pareggiato di Magistero Maria S.S. Assunta di Roma. Busta mancante.

Note

¹ La poesia era stata spedita il 4 febbraio.

² Jorge Guillén (si veda la lettera 34) era morto a Malaga il 6 febbraio. Come si ricorda nella lettera, schieratosi fra gli oppositori del franchismo, era stato rinchiuso, nel 1936, nel carcere politico di Pamplona, poi costretto a un esilio volontario negli Stati Uniti, dove avrebbe risieduto per molti anni (cfr. *Poesia spagnola del Novecento*, a cura di O. Macrí, Garzanti, Milano 1984, pp. 182-183).

³ Irene Mochi Sismondi (si veda la lettera 34, nota 11).

Lettera 84

Roma, 12 febbraio 1984

Caro Tiziano,

ieri la tua lettera per la Cumana V – e le notizie su quello che stai facendo per procurare informazioni a Lorenzo sulle possibilità di collaborare con qualche periodico o giornale. Dell'una e dell'altra cosa ti ringrazio tanto¹.

La Cumana: contemporaneamente alla tua lettera per la V me n'è arrivata una per la III (sembra di parlare delle sinfonie di Beethoven!!) da F. che per ragioni di posta e di latitudine ho constatato è indietro di due. Anche questa volta ho constatato il vostro pieno accordo! Anche lui col nodo alla gola – e anche a lui era parso di essere al posto di Enea e di spaccarsi l'anima su quel lampo della selva. Sono meravigliata e felice di questi effetti così unanimi. Speriamo che continuino! Ma purtroppo ora per un certo periodo, che mi auguro breve, non potrò più mandare, né a te né a lui, altra produzione "sibillina", perché c'è stata un'interferenza perturbatrice. L'altra sera il mio amico Padre Rosito (quello che pubblicò per *Città di Vita* «L'orologio di Bologna») mi ha telefonato per "commissionarmi" una Via Crucis² che dovrebbe accompagnare delle formule scolpite da suo fratello (che è un ottimo scultore³). Naturalmente ho gridato di no, mi sono ribellata, ma sapevo benissimo che il rammarico di non accontentarlo sarebbe stato pernicioso al mio lavoro di elezione altrettanto e più di un temporaneo *détour* e lo sapeva benissimo anche il Padre Rosito che mi ha detto di non rispondergli subito definitivamente, ma di pensarci un paio di giorni; che lui mi avrebbe poi richiamata. E in questo paio di giorni, per la furia di levarmi davanti l'ostacolo, ho buttato giù 9 delle 14 stazioni di cui Padre Rosito mi aveva dato l'elenco e ormai, essendo a questo punto, le finirò per puntare poi in santa pace verso la Delfica se (sempre speriamo!) non si sarà "sdegnata" per questo momentaneo accantonamento. Un abbraccio a te e Lietta

Margherita

Lettera ms. Busta mancante.

Note

¹ Minarelli, che aveva ricevuto la *Cumana V*, aveva scritto: «Sì, stringe alla gola, questo ultimo parlare della Cumana. E anche il silenzio di Enea parla, e fa mirabile il vaticinio che diventa dialogo dell'anima. È tutta stupenda, la Quinta Cumana, da quella immagine del primo verso, le braccia "antiche e forti", all'ultimo *flash-in* della stretta porta d'avorio "che per te rimarrà chiusa". / Ma quando la Cumana dice "Sei solo, Enea" la poesia diventa immensa, di una grandiosità che cresce, cresce, nei dieci-dodici versi che seguono, fino a riempire di sé il dono di quel "Vieni" smisurato. / Ma della Cumana vorrò dirti ancora, nei prossimi giorni, nella lunga lettera che da tempo mi riprometto di scriverti e che purtroppo questi giorni tirati non mi consentono. / In questi giorni sto conducendo i sondaggi che ti avevo promesso per

Lorenzo. L'ipotesi dei quotidiani che tu suggerisci non è molto realistica. I quotidiani sono spudorati negrieri. Un articolo di tre cartelle sono capaci di pagarlo (si fa per dire) 15.000 lire, nemmeno il costo del *tapage*. E poi la stampa quotidiana in genere è aperta soltanto a collaborazioni molto saltuarie (un articolo o due al mese, non di più) e senza impegno di regolarità di rapporto, e questo per non pestare i piedi al corporativismo redazionale e ai titolari delle rubriche specialistiche. Comunque sentirò per scrupolo anche queste campane, poi ti saprò dire – appena possibile – su tutto» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 9 febbraio 1984); si veda anche la lettera 78.

² Padre Massimiliano Giuseppe Rosito era direttore della rivista bimestrale di religione, arte e scienza «Città di Vita» di Firenze, su cui erano apparsi in questi anni *L'altare di Isenheim* (XXIII, 1, gennaio-febbraio 1978, pp. 19-30; poi edito in volume da Rusconi nel 1980) e *L'orologio di Bologna* (XXXVI, 4, luglio-agosto 1981, pp. 285-300; il cui volume era uscito presso «Città di Vita» nel 1981). Con la collaborazione di Padre Rosito sarebbe stata anche pubblicata nel 1984 per «Città di Vita» *La Via Crucis dell'umanità* di cui si tratta nella lettera, dove le poesie della Guidacci avrebbero figurato in accompagnamento ai bronzi di Leonardo Rosito (si veda anche «Città di Vita», XLI, 6, novembre-dicembre 1986, pp. 599-600). Infine, nel 1993 sarebbe uscita nella collana «I Segni» la raccolta postuma *Anelli del tempo*, parzialmente apparsa in «Città di Vita», XLVII, 3, maggio-giugno 1992, pp. 243-250 con la presentazione di Massimo Corsinovi.

³ Si tratta dello scultore Leonardo Rosito, autore dei 15 bronzi sul tema del dolore nella storia dell'uomo, oggi conservati nella Chiesa Parrocchiale di San Giuseppe a Firenze, ai quali le poesie della *Via Crucis dell'umanità* di Margherita Guidacci avrebbero dovuto offrire un commento poetico.

Lettera 85

Roma, 18 febbraio 1984

Caro Tiziano,

hai ricominciato a girare, con i treni che “forano” le neviccate e io sono in pensiero per te, cerca di difenderti con molta cura contro questo freddo tardivo e prepotente, se proprio non puoi fare a meno di uscirgli incontro¹. Io, fortunatamente, ho potuto risparmiarmi Macerata, per questa sessione. Avevo una sola laureanda, ed è bastato che mandassi una relazione scritta². Ora, Macerata (si fa per dire) ce l’ho in casa, perché si è guastato, per la seconda volta nella stagione, il riscaldamento centrale, e ti assicuro che *si spirita!* Tanto che viene, paradossalmente, voglia di andare fuori per scaldarsi. Naturalmente il guasto è successo il venerdì sera: così fino a lunedì ci soffieremo sulle dita.

Ho finito il lavoro per Padre Rosito³. L’ho fatto, alla disperata, in tre giorni. Quando riuscirò a batterlo a macchina (perché a copiarlo a mano è troppo lungo) te lo manderò.

Ti mando, intanto, una piccola poesia che ho scritto ieri pensando a Guillén⁴. Un’amica spagnola, che sta a Malaga, mi ha scritto una lettera molto commovente, descrivendomi il “cimitero marino” (simile a quello di Valéry) dove lui ora riposa⁵. Di Irene⁶ so che è stata molto malata, e non posso immaginare come stia ora – le ho mandato, comunque, questo estremo saluto per il suo Jorge, che lascia un segno così profondo e luminoso non solo nella storia della poesia, ma anche nel cuore e nella memoria di tutti quelli che lo hanno conosciuto.

Un abbraccio a te a Lietta

Margherita

Lettera ms. Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *A Jorge Guillén: ultimo saluto*, datata 17 febbraio 1984.

Note

¹ Minarelli aveva scritto: «[...] anch’io approfitto di un ritaglio di tempo (tra un treno e l’altro) per scriverti due righe. È stato molto bello quello che mi hai detto di Guillén. Mi fa pensare a tutto ciò che io potrei assorbire da te se i nostri intervalli potessero essere più vicini e più frequenti. / La Cumana continua a starmi dentro e io continuo ad ascoltarla con orecchi incantati. Stamattina mentre il treno forava una neviccata fitta fitta ridiscendevo mentalmente il suo Anatro con accanto la tua voce medica che la faceva parlare» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 15 febbraio 1984).

² Presso la Facoltà di Lettere, dove la Guidacci aveva insegnato fino al novembre 1982 (si veda la lettera 2, nota 1 e la lettera 12, nota 9).

³ Si veda la lettera 84. Il volume, edito presso «Città di Vita», raccoglie le poesie: *Caino e Abele, Strage degli innocenti, Passione e morte di Cristo, Martiri, Incas, Indios, Schiavitù, Deportazioni, Il razzismo, Kolbe, Gandhi, Martin Luther King, J.F. Kennedy, Hiroshima e Gesù Risorto*.

⁴ Si tratta di *A Jorge Guillén: ultimo saluto*, poi raccolta in *Poesie per poeti* con il titolo parzialmente variato in *A Jorge Guillén: ultimo addio*.

⁵ Jorge Guillén era stato sepolto nel Cimitero Inglese di Malaga. Il riferimento è al *Cimetière Marin*, poema di Paul Valéry apparso una prima volta su la «Nouvelle Revue Française» (81, 1 giugno 1920) e poi raccolto in *Charmes* del 1922 (si veda in merito lo studio di Oreste Macrì, *Il cimitero marino di Paul Valéry: studio critico, testo, versione metrica, commento*, Sansoni, Firenze 1947).

⁶ Irene Mochi Sismondi, moglie di Guillén e sua ultima compagna (vd. la lettera 34, nota 11).

Lettera 86

Roma, 1 marzo 1984

Caro Tiziano,

che piacere rivedere la tua calligrafia, anche se solo come accompagnamento ad una lettera a Lorenzo (per il quale ti stai occupando con tanta amicizia e dedizione – e te ne ringrazio anch'io calorosamente, quanto lui che presto lo farà direttamente, o per lettera, o di nuovo telefonandoti)¹. Febbraio si è chiuso, ed è stato un mese molto faticoso per me. Non solo per gli esami e le tesi e le lezioni, che ormai sono la mia *routine* al “Maria Assunta”²; ma soprattutto per le quindici poesie che mi è toccato scrivere per la Via Crucis di Rosito³. L'ho fatto rapidamente e furiosamente, ma poi mi sono sentita fiaccata. E la Delfica resta lontana. Chissà quando la raggiungerò. Ho scritto, dopo la piccola lirica per Guillén, un'altra piccola lirica⁴ per F., per ricordare il secondo anniversario, ormai vicino, del nostro “ritrovamento” telefonico. Fu il 7 marzo 1982. Quest'anno il 7 di marzo è anche Mercoledì delle Ceneri; e di lì ho preso spunto per la poesia che non è certo tutta luminosa come *Degli anelli del tempo* che scrissi l'anno scorso per il medesimo anniversario⁵; ma a suo modo, anche questa finisce in luce, e così, per ora, contentiamoci.

Se non capitano ostacoli, alla fine del mese andrò per una settimana a Londra per fare un po' di ricerca letteraria (che mi permette di pagarmi in parte le spese) e, approfittando dell'occasione, farmi anche visitare gli occhi da uno specialista che dicono molto bravo⁶. Ho già fissato l'appuntamento da più di un mese e mi dispiacerebbe che andasse all'aria. Mia figlia è già a Londra per alcune settimane di lavoro nella sede inglese dell'ANSA; torneremo poi a Roma insieme. Forse ti avevo già raccontato di questo progetto, anzi è probabile, perché non tenendo copie delle lettere che scrivo, poi non so mai che cosa ho scritto e cosa no; faccio come la Sibilla Cumana con le sue foglie! Tutta la carta stampata intorno a me, poi, ha questa tendenza cumaneggiante, come se il vento se la portasse via; e infatti non ritrovo mai nulla. Avrei proprio bisogno d'ingaggiare un archivistica come te! Ma sono sicura che la mia forza di dispersione sarebbe ancora più grande della tua forza di conservazione. Dimenticavo di dirti che fra le tante cose che ho dovuto fare in febbraio c'è stata anche la raccolta e l'ordinamento del materiale per una “rivista” che viene pubblicata dal “Maria Assunta”, un numero per ciascun gruppo di professori; il primo lo avevano fatto i filosofi⁷; il secondo, che sarebbe questo, lo hanno fatto gli insegnanti di letterature straniere e io sono stata incaricata (te lo immagini?) di coordinarli⁸. Ho dovuto, per di più, metterci qualcosa di mio; ho sfruttato delle lezioni radiofoniche fatte tanti anni fa sui romantici inglesi, le ho un po' tagliate e ricucite insieme; ma purtroppo quando avevo buttato giù quegli appunti per la radio, non pensando che potessero mai avere un'altra utilizzazione, ero stata molto approssimativa nell'indicare le fonti delle mie citazioni, il più delle volte riportavo soltanto il passo e il titolo dell'opera senza mettere né l'edizione né la pagina; figurati cos'è stato andarle a ritrovare ora per le note (una cinquantina!) di un discorso che si suppone “scientifico” (parola che mi fa tanto ridere quando è applicata alla letteratura, e soprattutto alla critica letteraria che di tutte le folli cose che si possono fare in questo cam-

po mi sembra decisamente la più folle). Ho dovuto, così, cercare innumerevoli aghi in quasi altrettanto innumerevoli pagliai, e ti confesso (ma lo confesso *a te solo*, altrimenti mi caccerebbero dall'Università!) che in qualche punto, proprio non facendocela a ritrovare quel che cercavo, ho messo qualche numero di pagina a caso, che so io, 1114 o 327, quello che mi veniva in mente in quel momento. Spero che nessuno si prenda la briga di andare a controllare, tanto le note saranno piccine picciò, e chi dovrebbe finircisi gli occhi per il solo piacere di cogliermi in castagna? Però mi sento molto avvilita dalla mia inefficienza. E quando le studentesse, queste povere figlie, vengono a chiedere a me consiglio su come fare le schede per una tesi, io mi sento proprio un sepolcro imbiancato! Chiudo questo triste capitolo, affidando alla tua misericordiosa dimenticanza, e passo a copiarti, su un altro foglio e tanto per farti avere un po' di tondo sassone, i miei ultimi versi per l'anniversario "cenerognolo".

Ti abbraccio con la cara Lietta. Scrivimi un po' come state, tutti e due, dammi notizie!

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori, 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Per un anniversario (che in questo 1984 è anche Mercoledì delle Ceneri)*, datata marzo 1984.

Note

¹ Il 26 febbraio, Minarelli aveva scritto una lettera a Lorenzo Pinna, al quale aveva dato alcuni consigli professionali. Lorenzo, che intendeva diventare pubblicitista, si era rivolto, tramite la madre, al giornalista bolognese per avere alcune dritte in merito (vd. anche la lettera 78).

² Si veda la lettera 12, nota 9.

³ Si vedano le lettere precedenti.

⁴ Si tratta di *Per un anniversario (che in questo 1984 è anche Mercoledì delle Ceneri)*, poi raccolta in *Anelli del tempo* con il titolo variato in *7 marzo: mercoledì delle Ceneri* e preceduta dall'epigrafe «Memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris» (*Genesi* 3, 19) mancante nel manoscritto.

⁵ Si veda la lettera 24.

⁶ Si tratta di Eric Arnott, il medico inglese che avrebbe eseguito i dolorosi interventi di cataratta, cui Margherita Guidacci si sarebbe sottoposta prima nel luglio e nel settembre 1984 (vd. in particolare le lettere 98, 100 e 107), poi nell'ottobre 1986 (vd. in particolare la lettera 172). Nell'autunno di quest'anno, a seguito di un'irritazione corneale, la Guidacci sarebbe stata nuovamente ricevuta dal medico (vd. le lettere 111 e 114).

⁷ Sono i «Quaderni dell'Istituto universitario pareggiato di Magistero Maria SS. Assunta», il cui primo numero (I, 1) dal titolo *Conoscenza e comunicazione nella filosofia moderna e contemporanea* era uscito l'anno precedente, a cura di E. Ducci e M. Sina.

⁸ *Aspetti ed eredità della poesia europea dell'Ottocento*, «Quaderni dell'Istituto universitario pareggiato di Magistero Maria SS. Assunta», I, 2, 1984 che la Guidacci aveva curato e al quale aveva collaborato con il contributo *Appunti sulla concezione di poesia e società nel 'periodo etico' del romanticismo inglese* (pp. 7-39). Un altro volume, dei «Quaderni», il quarto, a cura di Margherita Guidacci e Anthony Jennings, dal titolo *'Northangerland' e altri studi brontiani*, sarebbe uscito nel 1988. Qui è possibile leggere tre contributi dell'autrice dedicati alle sorelle Brontë: *Northangerland* (pp. 7-34), *Tre finestre per Catherine* (pp. 67-88) e *A proposito di 'Agnes Grey'* (pp. 199-211).

Lettera 87

Roma, 7 marzo 1984

Caro Tiziano,

in questo giorno che due anni fa trasformò la mia vita, mi è riuscito ora di stabilire un primo, timido contatto con la Delfica. Non è ancora quello che vorrei fare – che spero di fare – per lei. Ma sempre meglio di nulla (anche se fosse solo un *decoy* da buttar via quando sarà venuto il resto). Te lo mando¹.

Comincio a essere presa dai preparativi per il viaggio a Londra. Di me si potrebbe dire come della Dickinson (nonostante che io abbia viaggiato tanto più di lei): anch'io non ho imparato e non imparerò mai *to make departure a science*². Come invidio chi va e viene con tanta disinvoltura! Farò e disfarò la valigia almeno trenta volte nelle due settimane che ancora mi separano dalla partenza. Speriamo almeno di tornare con un responso incoraggiante dell'oculista (un luminare di Harley Street)³.

Un abbraccio affettuoso a te e Lietta

Margherita

Lettera ms. Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Delfica I (Giustizia e clemenza del dio)*, datata 7 marzo 1984.

Note

¹ Si tratta di *Delfica I (Giustizia e clemenza del dio)*, poi raccolta ne *Il buio e lo splendore* come *Delfica III*.

² L'interesse di Margherita Guidacci per la poesia di Emily Dickinson, ampiamente riscontrato dalla critica, risale alla giovinezza della scrittrice, precisamente a quel libro di poesie, ricevuto in dono nell'estate del '44, sul quale si sarebbero basate le sue prime traduzioni (cfr. B. Lanati, *Margherita traduce Emily* in *Per Margherita Guidacci*, cit., pp. 179-200), apparse in rivista nel 1945 (*Eternità*, «La Badia», 6, gennaio 1945, p. 2 (non firmata); *Tre poesie* (I, II, III), «Rassegna», I, 1, aprile 1945, pp. 68-69 e *Poesie* (I, II, III, IV), «Rassegna», I, 5, settembre 1945, pp. 38-39) e poi raccolte, a due anni di distanza, nel volume delle *Poesie* pubblicato a Firenze, presso Cya, nel 1947 (prima edizione italiana dell'opera della Dickinson). Un'edizione più ampia, comprensiva delle lettere sarebbe uscita presso Sansoni nel 1961 (*Poesie e lettere*, Sansoni, Firenze 1961), seguita nel 1979 dal volume delle *Poesie* pubblicato a Milano da Rizzoli. Risale a questo periodo anche il saggio *La dimensione religiosa nella poesia di Emily Dickinson*, raccolto nel volume *Studi su poeti e narratori americani* (EDES, 1978). Nel 1986 sarebbe poi uscito sulla terza pagina de «L'Osservatore Romano» del 17 maggio, l'articolo dal titolo *Un inno alle risorse dello spirito: l'amore, la morte, l'immortalità*.

³ Si veda la lettera 86, nota 6.

Lettera 88

Roma, 10 marzo 1984

Caro Tiziano,

grazie della prontezza con cui hai approvato il mio *Anniversario*! Sei finora l'unica persona che l'ha visto, perché a F. lo porterò a mano, quando vado a Londra.

A quest'ora avrai avuto il *decoy* della Delfica², che non so che impressione ti avrà fatto; comunque, per ora, non c'è altro. *Se tu hai tempo, e solo se ce l'hai*, io pregherei il mio buon Commissario di bordo di mandarmi qualcosa su Delfo, mi andrebbe bene una descrizione come quella che mi mandasti della Troade quando ero alle prese con la Sibilla Frigia³: una descrizione che soprattutto faccia vedere un po' il paesaggio, perché gli elementi della divinazione li so. Purtroppo anche nel caso di Delfo, come nel caso di Cuma, pur essendoci stata non posso fidarmi della sola memoria. A Delfo, poi, pensa che ci andai (più di vent'anni fa, non erano ancora saliti al potere i colonnelli!) con una gita scolastica del liceo dove allora insegnavo⁴; fu una cosa bestiale, quel branco di giovani "barbari" (nel senso greco della parola, ma un po' anche nel senso italiano) seguiti, per di più, da un branco di madri ancor più rozze di loro, alle quali il preside aveva impudentemente aperto la crociera.

Avrebbero spoeitizzato non solo ogni luogo sacro della terra, ma la stessa dimora degli dèi. Bisogna che Delfo avesse davvero una grande carica di suggestione, se nonostante tutto mi fece un'impressione profonda. Ricordo una lunga salita, compiuta quasi al crepuscolo; ma c'erano alberi, o solo rocce nude? Chi lo sa più? Gli alberi erano in basso, olivi, mi pare, e si sentiva la voce del vento. Ma come si chiamava il posto, in basso, dove c'erano questi olivi? Forse Amfissa? Mistero. A un certo punto della salita c'era un anfiteatro, a un altro i resti del tempio. Ma non so più se fossero distanti o vicini. E il Museo era chiuso, così che non si poté vedere l'Auriga⁵.

Il sole calava, e io nonostante la gazzarra, e le madri che si precipitavano a comprare tutte le orribili cianfrusaglie offerte dai greci ormai divenuti levantini, sentivo di essere in un luogo molto, molto sacro. Perfino più sacro di Epidauro, che pure mi aveva tanto impressionata. Un luogo dove un giorno mi sarebbe piaciuto di tornare in miglior compagnia, o anche sola, ma poi non ho più trovato il tempo di farlo. E ora che vorrei tornarci in spirito, i miei ricordi sgangherati offrono veramente troppo poco anche per questo ritorno simbolico. Se hai qualche "guida blu" o altra utile fonte d'informazione, per piacere, Tiziano, tirala fuori! Ma se non l'hai sottomano, *non cercarla*, altrimenti mi verrà un tremendo complesso di colpa, per averti aggiunto altre cose da fare, oltre a tutte le ricerche che stai facendo per Lorenzo, senza contare il ritmo spasmodico del lavoro che devi sempre fare per la IERI⁶. Sono contenta che ti sia piaciuto il capitoletto sulla Bishop⁷; spero che possa servirmi come "titolo" universitario, visto che da quando ho vinto il concorso ho fatto ben poco in questo campo (persa tra "gioie" e Sibille) e ora che si avvicina il giudizio per la "conferma" (visto

che in Italia gli esami non finiscono mai!) sono un po' preoccupata. La Bishop (quel saggio e il volume di traduzioni che ne ho fatto per Rusconi) sarà il mio "piatto forte". Speriamo che i giudici se ne sazino.

Stamani ho ricevuto una lettera tanto commovente da Irene Guillén⁸. Ricorda Jorge con tanto amore e dice di sentirsi così sperduta senza di lui. È quasi guarita del suo infarto, ma le dispiace di non essere morta. Sono rimasta commossa che abbia trovato il tempo di scrivere a me, io le avevo scritto di non rispondermi, perché immaginavo che fosse sommersa dalle lettere, e infatti lo è, perché Jorge era tanto amato, sia in patria che fuori. Lei resterà un altro po' a Malaga, fino all'estate e poi andrà a Cambridge (quella americana, non quella inglese) dove ha già vissuto tanti anni con lui, quando la Spagna era ancora sotto la dittatura e Jorge insegnava a Harvard. Ora là ci sono Teresa e Claudio, i due figli di Jorge, che però non sono di Irene, ma della prima moglie, Germaine⁹. Teresa ha sposato un ispanista americano, che insegna a Harvard, e anche Claudio insegna nella stessa università (è un illustre professore di letteratura comparata). Tutti e due vogliono molto bene a Irene, e perciò la decisione che ha preso mi sembra proprio la più saggia. I miei versi per Jorge¹⁰ (che le avevo mandati) le sono molto piaciuti, dice che l'hanno commossa fino alle lacrime. Termina la lettera con una frase che, detta da lei e nelle sue attuali circostanze, mi ha fatto una tenerezza immensa: "Sii felice...". È una donna squisita; sai, non ricordo se te l'ho mai detto, ma anche lei era una grande amica della Clotilde¹¹. Ritrovo sempre la Clotilde, sulle mie strade importanti, presenti e passate; è come un grande sodalizio di vivi e di morti.

Chiudo la lettera che oggi è senza tondo sassone¹²; La Delfica, poverina, non è riuscita a procedere. Io credo (ma te lo dico piano, perché lei non ci senta) che le farò cambiare posto con la Cumana; mi sembra più giusto che la serie si chiuda con La Sibilla più ampia e solenne. Con la Delfica ho, tutt'al più, materiale per tre poesie (compreso il *decoy*). La Cumana che ne ha cinque mi sembra meritare una posizione più di rilievo. Ma naturalmente, finché non si può scrivere la parola *fine*, non si può dir nulla.

Ti abbraccio caramente insieme a Lietta e anch'io mi auguro di venirla finalmente a conoscere in persona, a stagione buona¹³.

Con tanto affetto

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante.

Note

¹ Acclusa alla lettera 86. Della poesia Minarelli aveva scritto: «Mi ha fatto un' impressione fortissima *Per un anniversario*. Certo *Degli anelli del tempo* è una poesia indimenticabile, con quelle immagini estatiche polarizzate sullo "specchio gemello". Ma *Per un anniversario* mi sembra una poesia folgorante, tutta scritta nel cielo.» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 6 marzo 1984).

² Si veda la lettera 87.

³ Si veda la lettera 42. Il 14 marzo Minarelli avrebbe risposto in proposito: «Stamattina, prima di uscire, mi arriva la tua lettera del 10. Che bellezza, tu che mi chiedi qualcosa per il tuo lavoro!! Ti accludo subito quello che ho sottomano, estratto dalla Guida Verde del Touring. Ma domani, dall'Archiginnasio, ti mando altro materiale» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 14 marzo 1983).

⁴ Si veda la lettera 2, nota 1.

⁵ La statua dell'Auriga, risalente al V sec. a.C., è conservata al Museo archeologico di Delfi, città nella quale fu ritrovata nel 1896 durante gli scavi del tempio di Apollo.

⁶ Si veda la lettera 15, nota 2.

⁷ Minarelli aveva scritto: «[...] sempre nei giorni scorsi, ti ho trovato nel tuo bel saggio sulla Bishop, sulla Letteratura Americana del Lucarini. Quando ti trovo così, di sorpresa, è come incontrarti per strada.» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 6 marzo 1983). Il saggio in questione è *Elizabeth Bishop* pubblicato in *I Contemporanei. Novecento americano*, a cura di E. Zolla, Lucarini, Roma 1983, pp. 65-67. Il volume di traduzioni cui fa riferimento la Guidacci è invece *Elizabeth Bishop, L'arte di perdere*, Rusconi, Milano 1982.

⁸ Irene Mochi Sismondi (si veda la lettera 34, nota 11).

⁹ La francese Germaine Cahen, che aveva sposato Jorge Guillén nel 1921 a Parigi. Da questo primo matrimonio erano nati due figli: Teresa, che aveva sposato Steve Gilman, professore ad Harvard, e Claudio, anch'egli professore nella stessa Università.

¹⁰ Si tratta di *A Jorge Guillén: ultimo saluto*, inviata al Minarelli il 18 febbraio (si veda la lettera 85) e poi pubblicata con il titolo *A Jorge Guillén: ultimo addio*.

¹¹ Clotilde Marghieri (si veda la lettera 1, nota 3).

¹² Si veda la lettera 10, nota 10.

¹³ «Di notizie mie e di Lietta non ho granché da dirti. Qui a Bologna, tra una nevicata tardiva e l'altra, si comincia ad avvertire qualche profumo di primavera. Lietta è impaziente che arrivi il bel tempo, perché le ho promesso qualche buon viaggio per mostre a Firenze, Venezia e Milano. A fine settimana sarò a Verona, dove dovrei avere qualche indicazione per Lorenzo. Poi gli saprò dire» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 6 marzo 1984).

Lettera 89

Roma, 19 marzo 1984

Caro Tiziano,

ti mando la *Via Crucis* – cioè i miei versi (scritti in tre giorni) per le immagini di Leonardo Rosito che, purtroppo, appaiono assai sacrificate dalla fotografia infelice. I bronzi veri sono molto belli¹.

Forse devo a questa “interferenza” se la Delfica è un po’ più cristiana delle altre Sibille². Ma le ultime due poesie ancora non “escono”, sebbene dentro di me si stiano precisando.

Ti accludo anche (per il tuo archivio!) questo articoletto uscito sulla più grande rivista d’informazione bibliografica americana.

Ti abbraccio affettuosamente con Lietta, e quando tornerò dall’Inghilterra³ spero di trovare una tua lettera ad aspettarmi qua. Saluti cari anche da Lorenzo (che, poverino, sta smaltendo un’influenza)

Margherita

Lettera ms. Busta mancante.

Note

¹ *La Via Crucis dell’umanità*, 15 bassorilievi in bronzo di Leonardo Rosito, commento poetico di Margherita Guidacci in cinque lingue, Città di Vita, Firenze 1984.

² In proposito Minarelli aveva scritto: «[...] io non so cosa diranno i responsi successivi della Delfica. Ma questo suo primo parlare io non lo chiamerei proprio un *decoy*. Comincia con una certezza solare, finisce con una promessa consolatoria, e nella conchiglia di questi due versi io la Delfica la vedo già tutta profilata, un disegno dolcissimo, sororale. Forse, anche un poco uscita dal paganesimo delle sorelle [...] Sì, Margherita, mi sembra proprio che abbia un fiato cristiano, la tua Delfica...» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 13 marzo 1984).

³ Si vedano le lettere precedenti.

Lettera 90

Roma, 12 aprile 1984

Caro Tiziano,

da quanto tempo non ti scrivo! Il viaggio in Inghilterra mi ha sfasata – sia per il “salto di paralleli” di cui inevitabilmente l’organismo si accorge; sia per il groppo di problemi con cui sono tornata e che per me, cronicamente indecisa anche quando si tratta di cose minime, sono ahimé come una “nuova cerchia di mura” e un “nuovo giro di catene”¹. Spero di liberarmene presto arrivando a una qualche soluzione che, anche se non posso prevedere il futuro, sarà sempre meglio di questa irrisolutezza. Intanto F., che in Inghilterra sta interpellando tutti gli esperti a cui riesce ad arrivare, mi ha telefonato con un professore di Bristol che è la massima autorità in fatto di ultrasuoni applicati alla medicina, gli ha assicurato che questo metodo di operazione delle cateratte non può avere alcun effetto secondario sulla retina, e che inoltre questo metodo che noi si credeva tanto giovane ha in realtà ormai sette anni di vita e quindi è stato sufficientemente sperimentato per dare tutte le garanzie. Mi sento dunque sempre più incline ad andare a consegnarmi nelle mani di Arnott (lo specialista che mi ha visitata a Londra) anche se ciò comporta le scomodità e le maggiori spese date dallo spostamento geografico. Lunedì Lorenzo vuol portarmi da un altro professore; sentirò anche il suo parere, sperando che effettivamente se ne intenda e non mi dia l’impressione che dettero a te quelli della tavola rotonda televisiva. Poi pregherò Santa Lucia che m’illumini e deciderò!

Lorenzo sta sempre trascinandosi i postumi dell’influenza, ha una tosettimana affezionata che viene a trovarlo tutte le sere e che ancora non lo vuol lasciare. Speriamo nella buona stagione; oggi, a Roma, è stato il primo giorno che anche uno che si fosse svegliato ora da un lungo letargo avrebbe attribuito senz’altro alla primavera; se si fosse svegliato ieri o ierialtro avrebbe detto “Buon Natale”.

La Delfica non vuol venire! È rimasta a metà e mi fa una grande pena, quando rileggo quel poco che ne ho fatto. Mi sembra di essere quella principessa di Andersen che aveva non ricordo se sette, nove o dodici fratelli, ad ogni modo un bel branchetto, e per liberarli da un incantesimo che li aveva trasformati in cigni doveva filare, per ciascuno di loro, una camicia di ortica e poi buttargliela addosso, ma non riuscì a terminare in tempo l’ultima, ci mancava una manica e così il fratello più piccino rimase con un’ala di cigno, mentre gli altri riebbero la loro figura completa². Io ho paura che anche la mia povera Delfica dovrà rimanere con un’ala di cigno! Prendo e riprendo in mano la “camicina” ma sempre la ridi sfaccio perché ogni volta mi sembra venuta peggio. E dire che doveva essere lei, la Delfica, il *clou* della sfilata! Ma forse è meglio avere due preoccupazioni invece d’una, perché almeno mi riposo cambiando dall’una all’altra; quando mi sono stancata di pensare ai miei occhi penso alla Delfica e viceversa. Lavoro, però, (e qui veramente gli do dentro come un trattore) a *Le dalie semplici*, che dovrei consegnare a Suor Ida prima della fine del mese³. È il libro più sconclusionato

a cui abbia messo mano in vita mia; non mi farà certo fare peccati di narcisismo. Ci sono solo tre o quattro pezzi di cui sono convinta, ma con tre o quattro pezzi non si fa un libro e la Suor Ida lo vuole di almeno 150 pagine, così ci ho fatto entrare *oves et boves* e temo proprio che l'effetto bovino predomini. Intanto il mio nuovo traduttore francese (anche lui volontario) che si chiama Bernard, facendo rima con il primo che si chiama Gérard⁴, mi ha già mandato in visione la sua traduzione completa dell'*Inno alla gioia*. Sa l'italiano (prende meno granchi di Gérard) ed è fedele e corretto; forse di più non si può chiedere. Se si potesse, avrei chiesto un ritmo più deciso perché il suo mi sembra un po' piatto, ma credo sia la lingua francese stessa, con la monotonia della sua accentuazione, che si presta poco a rendere la mia poesia. È sempre bello che questo giovane (poiché di un giovane si tratta) abbia sentito il desiderio di fare questa traduzione e speriamo che almeno uno dei tre editori a cui ha in mente di presentarla gliel'accetti.

Raccontami un po' di te Tiziano. Ho tanta voglia di sapere di te e di Lietta, della vostra salute, i vostri progetti, le vostre letture (se trovate il tempo di farne), le Mostre che avete visto, insomma quello che vi riguarda – e che riguarda anche me, perché siete amici miei e vi voglio bene.

Vi faccio tanti auguri di passare serenamente la Pasqua. Anche Lorenzo vi fa gli auguri suoi e vi saluta affettuosamente.

Margherita

(Solo la firma di “tondo sassone”. Ah, che ribasso!)

Lettera ds. (mss. la firma, il periodo che segue e le correzioni). Busta mancante.

Note

¹La Guidacci era in attesa di subire il primo intervento agli occhi, di cui più volte si parlerà nel carteggio (si vedano le lettere precedenti).

²Si tratta della novella *De vilde Svaner* ossia *I cigni selvatici* (cfr. Hans Christian Andersen, *Fiabe. Illustrate da bambini di tutto il mondo*, trad. it. di A. Manghi Castagnoli e M. Rinaldi, prefazione di Knud Ferlov, Einaudi, Torino 1967, pp. 110-123), già ricordata da Margherita Guidacci nell'introduzione al volume *Racconti popolari irlandesi*, raccolta di fiabe tratte dalla tradizione popolare dell'Irlanda, da lei tradotta e curata per la casa editrice Cappelli nel 1961: «Per esaurire la tematica delle fiabe irlandesi [fate, streghe, soprannaturale cristiano], si dovrebbe infine fermare l'attenzione su un materiale narrativo misto, genericamente nordico, che riappare anche nelle fiabe di altri paesi, dalla Scandinavia alla Germania. Anche l'Irlanda possiede, ad esempio, una sua versione della storia della bella principessa i cui fratelli erano stati trasformati in cigni selvatici, e di quella ragazza pigra, aiutata a sbrigare il suo lavoro da tre filatrici mostruose, la cui comparsa al convito nuziale la libera poi per sempre dalla sgradevole necessità di maneggiare la ròcca e il fuso. Sono fiabe così note anche tra noi, sia in rielaborazioni popolari (vedi le “Fiabe italiane” curate da Italo Calvino per Einaudi) sia attraverso traduzioni di opere dei fratelli Grimm e di Andersen, che non ho creduto necessario includerle in questa scelta» (pp. 11-12).

³Si veda la lettera 30, nota 8.

⁴Bernard Simeone (si veda la lettera 14, nota 12) e Gérard Pfister (si veda la lettera 65, nota 4).

Lettera 91

Roma, 15 aprile 1984

Caro Tiziano, come sarà questa Delfica II¹ che ho appena finito e che ti mando scritta a macchina perché non ho la forza di ricopiarla in tondo sassone? Ho forti dubbi ma non resisto alla tentazione di mandartela così, appena sfornata.

Sii sincero e spietato nei tuoi giudizi.

Ti lascio perché devo scrivere la mia relazione per l'ordinariato – avrei dovuto scriverla invece della Delfica, era il mio programma per oggi, ma poi ci s'è infilata lei, e non ho più capito nulla (ammesso che prima capissi qualcosa) – ora devo tentare di recuperare, perché il tempo stringe.

Ti abbraccio con Lietta e vi dico daccapo buona Pasqua, nella speranza che anche queste brevi righe possano arrivarvi presto

Margherita

Lettera ms. su carta di colore celeste. Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia autografa, ds. *Delfica II (Il luogo ed i suoi dèi)* datata 15 aprile 1984.

Note

¹ Poi raccolta ne *Il buio e lo splendore come Delfica I*.

Lettera 92

Roma, 17 aprile 1984

Caro Tiziano,

perché mi rimane sempre più difficile di scrivere? Parlo mentalmente con te, come la Vecua, ormai anziana e fiaccata, con il suo amico e consigliere, ma la penna e la macchina mi sembrano estranee. Sarà per i miei occhi che vanno sempre peggio, sempre più bisognosi di quest'operazione che mi preoccupa tanto¹. Ho poi deciso di farla a Londra, per la tecnica più moderna e la migliore attrezzatura degli ospedali, ma senza impianto della lente nell'occhio (c'è troppa discordia di pareri tra gli specialisti su questo punto): mi terrò la correzione all'esterno, alla maniera antica. Se poi il Professore che avevo scelto, e al quale ho scritto, in questo senso, la settimana scorsa, non me la vorrà fare in questo modo, ritornerò (*full circle!*) ad una soluzione nazionale, anzi in tal caso non mi muoverò da Roma. Poiché ora tutto dipende da un dato esterno – la risposta del Prof. Arnott – sono abbastanza tranquilla. Ho anche ripreso a dormire qualche ora la notte, dopo una “passata” di furiosa insonnia, davanti alla quale avevo addirittura capitolato, prendendomi ogni tanto un mezzo “Tavor”.

La poesia non ritorna. Chissà quando si riempiranno le cisterne prosciugate! Pazienza, ora ci sono altri pensieri più urgenti. E Lietta? Mi dispiace tanto che anche lei abbia problemi con gli occhi. Spero che il laser le abbia fatto bene, fammelo sapere. Vi abbraccio tutti e due, tanto affettuosamente, anche da parte di Lorenzo

vostra Margherita

Lettera ms. Busta mancante.

Note

¹ Si vedano le lettere precedenti.

Lettera 93

Roma, 23 aprile 1984

Caro Tiziano,

mi è tanto dispiaciuto di sentire di questa zia di Lietta che si è ammala-
lata e che ora Lietta sta assistendo a Losanna. Immagino la sua pena e il
sacrificio di tutti e due, con questa partenza improvvisa. Purtroppo que-
ste circostanze dolorose capitano quando si hanno dei parenti molto an-
ziani; sono dei momenti a cui non ci si vorrebbe mai ritrovare. Dammi
notizie, appena potrai.

Io sono tornata in alto mare, per gli occhi: Lorenzo mi ha portata da
un altro specialista e questo consiglia l'operazione tradizionale, così io non
ci capisco più nulla. Ma in cuor mio continuo ad aver fiducia nel chirurgo
inglese, perché qui ho l'impressione che parlino senza avere esperienza di
certi metodi. Credo che finirò con l'andare a Londra, ma certo ci andrò
più frastornata che se non sentivo quest'altro¹.

Ho passato la Pasqua alla macchina da scrivere. Devo sbrigarmi a finire
le *Dalie semplici*, perché Suor Ida può ricomparire da un momento all'al-
tro², e io l'aspetto come Ernani aspettava il suono del corno del vecchio
Silva!³ Sarà un libro molto noioso e "postumo" (pensa che i primi scritti
che contiene sono del '45!). Tanto peggio per Suor Ida che mi ha costretta
a metterlo insieme.

Ora mi è capitata anche un'altra di queste occasioni sballate, un pitto-
re che tempo fa mi chiese un gruppo di poesie per illustrarle e farne una
cartella (e io gli detti *Consigli a un giovane poeta*) ora mi dice che la car-
tella non si può più fare (solite questioni con gli editori) ma che se le poe-
sie fossero una ventina e lui le illustrasse tutte, si potrebbe fare un libro, e
così per piacere, che io cerchi di trovargliele!⁴ Io qualche fondo di cassetto
ce l'ho, ma non mi piace fare i libri in questo modo, tu lo sai che per me
un libro è un'altra cosa, nasce ed è "lui" fin dall'inizio, non è un'accoz-
zaglia di cose cucite insieme con lo spago. Mi dà già fastidio pensare alle
Dalie semplici, che è prosa; figurati quanto me ne dà questo progetto po-
etico col quale il pittore voglioso non cessa di pungolarmi. Io voglio pen-
sare alle Sibille, sono loro il mio vero libro di questo momento. La Delfica
III non è ancora venuta.

Dammi, ti prego, qualche saggio consiglio!

Non mi dilungo perché non ho tempo; e neppure tu ne hai, di stare a
sentire le mie chiacchiere, avrei proprio rimorso di rubartelo. Spero che la
prossima volta che mi scriverai, tu e Lietta possiate essere più sereni e con
questo augurio vi abbraccio tanto affettuosamente tutti e due

Margherita

Note

¹ Si vedano le lettere precedenti.

² Si veda la lettera 30, nota 8. Anche nel manoscritto conservato fra le carte di lavoro nel Fondo Guidacci dell'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti, precisamente nella nota introduttiva alla prima sezione, che raccoglie le ricordate *Pagine del '45*, la Guidacci aveva indugiato sul carattere postumo del volume: «Questo libro in cui riunisco, per la prima volta, scritti disseminati lungo tanti anni, mi fa, tutto un effetto "postumo". L'effetto è ancora più forte, quasi insostenibile, riguardo ai tre saggi compresi in questa sezione, che risalgono al 1945. / Collaboravo allora a una rivista mensile che visse solo per una quindicina di numeri, si chiamava "Rassegna" ed era stampata da Salani, di Firenze. / Avevo ventiquattr'anni, ero alla mia prima esperienza in quel campo e lavoravo con entusiasmo, tanto che mi ero perfino scelta uno pseudonimo (Andrea Luti) per non risultare, in certi numeri troppo invadente. / quel tempo è lontano, eppure i suoi echi mi scuotono ancora. Ed è come se i miei scritti di allora fossero pieni di semi che poi non sono maturati. / Pur fra gli impulsi contraddittori (speranza e disperazione), nel prevalere dell'emozione sul ragionamento e in mezzo a molti altri difetti di cui oggi mi rendo chiaramente conto, vi è in essi uno "slancio vitale" a cui vorrei essere stata più fedele» (si veda anche *La parola e le immagini*, cit., pp. 49-50).

³ Nella settima scena, atto III, della tragedia omonima di Victor Hugo, il giovane Ernani offre a Don Ruy Gomez de Silva un corno, al cui suono promette di uccidersi, ricambiando con la vita l'asilo concessogli dal Duca (cfr. Victor Hugo, *Ernani, Il re si diverte, Ruy Blas*, introduzione, traduzione e note di E. Groppali, Garzanti, Milano 1988, pp. 73-76).

⁴ Si tratta di Wladimiro Tulli (Macerata, 4 settembre 1922 – Macerata, 28 febbraio 2003), pittore di origine maceratese, avvicicabile alla corrente dell'astrattismo. Questo progetto, che pare avanzare almeno fino all'agosto di quest'anno, avrebbe genericamente dovuto raccogliere, sotto il titolo *Anelli del tempo*, le poesie composte dopo l'*Inno alla gioia* (si vedano le lettere 101 e 103), ad eccezione delle Sibille, la cui estraneità al progetto sarebbe stata nuovamente dichiarata nella lettera del 29 luglio a Mladen Machiedo (a Minarelli avrebbe scritto il giorno successivo): «Sono contenta che ti sia piaciuta la mia *Sibilla Persica* (che lei [Ruth Feldman], fra l'altro, ha splendidamente tradotto). Ma purtroppo sembra che le mie *Sibille*, contrariamente a quella che era stata la mia prima impressione, debbano aspettare qualche altro millennio prima di essere pubblicate. Pazienza, l'*archeologia* non ha fretta. Riuscirò forse a veder pubblicato prima un volumetto miscelaneo e non per merito mio, ma di un pittore che vuole illustrarlo e si dà da fare per trovare l'editore. Io siedo e aspetto e su di me passano le costellazioni!» (lettera 133 di Margherita Guidacci a Mladen Machiedo in *Margherita Guidacci. I tre tempi della poesia con un carteggio inedito di Mladen Machiedo*, cit., p. 359). Nonostante la Guidacci manifesti non molto interesse per il progetto, che effettivamente si perde nel silenzio della corrispondenza, questa mancata collaborazione con il Tulli costituisce la prima testimonianza del futuro *Anelli del tempo* (si vedano le lettere 183, 240, 241) che sarebbe uscito postumo presso Città di Vita nel 1993, un anno dopo la morte dell'autrice.

Lettera 94

Roma, 24 aprile 1984

Carissimi Tiziano e Lietta, come siete stati gentili a ricordarvi che domani è il mio compleanno! Grazie dei vostri auguri. Ve li ricambio con tanto affetto. Spero che questa cartolina vi trovi a Bologna e che possiate essere più tranquilli.

Un abbraccio dalla vostra

Margherita

Cartolina illustrata (Giovanni Bellini – *Pietà*) indirizzata a «Tiziano e Lietta Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 *Bologna*». T.p. del 2 maggio 1984.

Lettera 95

Roma, 5 maggio 1984

Caro Tiziano telepatico e profetico!

Chi te lo aveva detto che la tua lettera mi sarebbe arrivata mentre stavo accogliendo la Delfica?¹ Eppure tu lo sapevi con certezza altrimenti non avresti azzardato quell'ipotesi che, se non fosse stata vera, mi avrebbe fatta soffrire, rendendomi più acutamente consapevole della mia incapacità. Tu hai buttato là quell'ipotesi, senza starci a pensare due volte, ed era proprio vera! La Delfica è venuta da me, mi ha dato il suo ultimo dono e questo è servito anche a consolarmi durante una notte terribile perché il Professore dal quale Lorenzo mi aveva portata la mattina precedente mi aveva frugato gli occhi con delle luci tanto feroci che a me pareva di averci ricevuto delle pugnalate, e non campavo dal dolore che sentivo lì dentro e in tutta la testa. Ero anche abbattuta per F., con la sua onestà di scienziato, mi aveva appena chiarito un punto che nel referto del dott. Arnott mi era rimasto misericordiosamente oscuro e che fa presentire, in futuro, altri guai, oltre a questo, presente, delle cataratte. Insomma, mi sentivo più giù della depressione del Mar Morto! Ma è venuta lei a parlarmi del sole, del suo dio luminoso che scende dalle vette del Parnaso, della gioia della nostra risurrezione quotidiana, e così ho cercato anch'io di "farmi cuore"². Ti mando la poesia, che al solito, non so valutare di prim'acchito; ma almeno è un Inno al sole, ed essere riuscita a farlo ora mi sembra molto significativo forse (spero) anche di buon augurio. Credo, però, e anche su questo vorrei il tuo parere, che sia meglio imprimere al tutto una lieve rotazione prismatica: cioè, fare del *Luogo ed i suoi dèi* il numero uno del ciclo, poi metterci questa, e infine, come numero tre, l'attuale numero uno, degli oracoli. Infatti l'ordine logico mi sembra che sia questo: prima presentare il luogo e ricapitolare brevemente i suoi miti, poi introdurre il dio che lo domina sovrano, e infine esporre un paio dei suoi oracoli. L'ordine di composizione (che ho usato per tutte le altre Sibille) in questo caso mi sembra meno coerente. Qui ci vuole la decisione del "Commissario"!

Aiutami a decidere anche su un altro punto, a proposito: nel nuovo libro, ormai completo, tu ci vedresti le Sibille soltanto, o ti pare che, naturalmente in una seconda parte autonoma, ci potrebbe stare anche il monologo di Bauci?³ Tutto sotto il titolo comune di *Il sentiero antico*. Avevo pensato, come tu sai, di accompagnare la Bauci con altre rivisitazioni ovidiane; ma ora mi sembra impresa troppo vasta, e avrei, invece, piuttosto voglia di concludere; ho inoltre paura che le Sibille, da sole, costituiscano un libretto troppo smilzo, così ho pensato a quella soluzione con cui prendere due piccioni con una fava, ma può darsi che sia sbagliata. Con Bauci o senza Bauci, non è questo, comunque, il libro che darei ad illustrare a quel pittore, che è bravo, ma astratto⁴, e io per la Sibille vorrei invece, se ci fosse sulla piazza, addirittura una specie di Doré⁵! Te l'immagini come starebbero bene tra quelle belle radici nodose e quei bei fogliami a china, e che belle rocce il Doré avrebbe saputo fare per l'Ellespontica e che bell'antro

per la Cumana? Oggi non ci sono più simili maghi del dettaglio, ma almeno voglio che non se la cavino con qualche schizzetto e scarabocchio: meglio nulla! Tutti questi sono, però, dei discorsi utopici, perché per la Sibille non ho neppure l'editore; le proporrò a Nardini, ma non so se se la sentirà di stampare così un mio libro dietro l'altro, lui che di libri di poesia (a ragione) ne stampa preziosamente pochi⁶. Per questo, a ogni modo, ci sarà tempo – ora mi basta di gustare la mia gioia di averle finite tutte, le mie Sibille e di vedermele schierate davanti.

Passo ad un'altra notizia che so che ti rallegrerà. Lorenzo ha saputo stamattina di aver vinto il premio Glaxo per la divulgazione scientifica (settore radio-televisivo) con tre dei suoi servizi dell'anno scorso per *Quark*. Glielo daranno, a Verona, il pomeriggio di lunedì 21. Non so se se ne possa ancora parlare, così sarà meglio stare zitti, però a te ho voluto dirlo subito sapendo con quanta amicizia partecipi a tutte le nostre vicende, liete o tristi: questa volta, almeno, c'è da *gaudere cum gaudentibus*, invece di *flere cum flentibus*⁷ come da troppo tempo ti faccio fare raccontandoti tutte le grane dei miei occhi. Che altro dirti di noi? Stasera sarei invitata all'Accademia di Romania, a un ricevimento in onore di quattro poeti tra cui la Anna Blandiana⁸, che mi piace tanto, ma sono stanca, essendo rimasta *stranded* per tre ore, al ritorno dal Maria Assunta, in un autobus che ha incappato in una delle "manifestazioni" che paralizzano in questi giorni il centro di Roma (ora che si respirava dopo la partenza dei pellegrini e dei loro mastodontici pullman!) così, invece di andare a indorarmi dei raggi di questa scelta società mondano-diplomatico-intellettuale andrò a letto – anche se stanotte non spero di avere la compagnia di un'altra Delfica (ma io mi accontenterei molto più semplicemente di quella di Morfeo).

Com'era la Mostra del Restauro a Firenze? Vi siete un po' riposati e divagati? Dovete aver tanto bisogno di distensione, tu e Lietta, e io vi auguro di poterne avere, che il miglioramento della zia di Lietta continui e vi rassicuri sempre più, semplificando i problemi che dovete risolvere e che certo non sono lievi, sapendo che questa persona cara vive lontana e sola⁹.

Tutti i miei auguri più affettuosi per lei e per voi.

Ti abbraccio ora, Tiziano, e passo alla copiatura della Delfica in tondo sassone, per non deviare, proprio all'ultimo, dalla "tradizione".

Bacia Lietta per me.

Vostra
Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Delfica III (Ad Apollo)*, datata 4-5 maggio 1984.

Note

¹ Si tratta di *Delfica III (Ad Apollo)* poi raccolta ne *Il buio e lo splendore* come *Delfica II*.

² Così nella poesia (vv. 14-21): «O splendore del mondo! Fu la notte / una vasta necropoli, ma tu riporti la vita. / Ci svegliamo, risorgiamo. Ed ecco, / tu già tocchi le vette di Parnaso, / dove riannodano il canto le figlie / della Memoria. Ecco discendi il pendio, / dalla faretra d'oro dardeggiando i tuoi raggi, / finché divampi in ogni luogo la tua gloria.» (*Delfica II*, pp. 429-430).

³ *Bauci a Filènone*, inviata il 6 maggio 1983 (si veda la lettera 29).

⁴ Si veda la lettera 93, nota 4. In merito Minarelli aveva scritto il 28 aprile: «Non credo invece nel tuo pittore. Le tue poesie non hanno bisogno di alcuna illustrazione. Perché il visivo ce l'hanno già tutto dentro, le tue liriche. E poi non vorrai mica farti sponsorizzare da chi forse vuole illustrarti per ricavar lustro dalla tua opera! Io proprio non ce la vedo la tua poesia che si mette a lavorar su commissione. Se ce la vedessi, ti avrei già da tempo proposto di offrirla alla stampa industriale che, se non altro, paga profumatamente gli apporti delle grandi firme» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 28 aprile 1984).

⁵ Paul Gustave Doré (Strasburgo, 6 gennaio 1832 – Parigi, 23 gennaio 1883) pittore e incisore, aveva illustrato la *Divina Commedia* e il *Don Chisciotte*.

⁶ A proposito di questo progetto, destinato a rimanere irrealizzato non tanto per la reticenza di Nardini, bensì per le cattive vendite dell'*Inno* (si veda la lettera 101), Minarelli avrebbe scritto: «Lo sai che me lo sento già tra le dita *Il sentiero antico*? (Che titolo pieno di incanti, hai trovato!) E dentro ci sento anche armoniosamente inserito il grande respiro di Bauci: la tua idea è bellissima. / Ma ne *Il sentiero antico* non ci vorrei nessuna immagine, nemmeno un Doré redivivo, ci vorrei. L'unica cosa che sulla carta manuzia potrebbe impreziosire ancora di più la tua poesia sarebbe la riproduzione fotomeccanica del bel tondo sassone, al posto del carattere tipografico» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 13 maggio 1984).

⁷ San Paolo, *Lettera ai Romani* (12, 15).

⁸ Ana Blandiana, pseudonimo di Otilia Valeria Coman (Timișoara, 25 marzo 1942). Poeta, narratrice e saggista romena, ha partecipato attivamente alla rivoluzione anticomunista, restando vittima di persecuzioni sotto il regime seguito alla morte di Ceaușescu. Risalgono ai primi anni Ottanta le raccolte di versi *Ochiul de greier* (Editura Albatros, București 1981) e *Stea de pradă* (Editura Cartea Românească, București 1985), nonché il volume di racconti *Proiecte de trecut* (Cartea Românească, București 1982). Nel 2004 è uscita in Italia, presso l'editore Donzelli di Roma, a cura di Biancamaria Frabotta e Bruno Mazzoni, l'antologia di versi *Un tempo gli alberi avevano gli occhi*, insignita del Premio Letterario Giuseppe Acerbi per la poesia nel 2005, che raccoglie un'ampia selezione di testi tratti dalle maggiori raccolte poetiche dell'autrice. Del 2008 è invece l'antologia *Progetti per il passato e altri racconti* (trad. it. e postfazione di M. Cugno, Anfora, Milano 2008).

⁹ Minarelli aveva scritto infatti: «Di me e di Lietta non ho gran ché da raccontarti. Siamo tornati dopo due settimane di una Losanna stranita fatta di docce scozzesi a base di freddo e piogge nordiche, "bise" rasoiata, caldo mediterraneo... La zia di Lietta sembra stia superando la crisi. I medici ci hanno dato buone speranze di recupero; certo che i problemi non mancano, in rapporto alla sua età avanzata. / La settimana entrante, da mercoledì a sabato sarò a Firenze per un congresso sui restauri d'arte e prenderò Lietta con me, per farla distrarre un po', poi vedremo» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 28 aprile 1984).

Lettera 96

Roma, 18 maggio 1984

Caro Tiziano,

sono felice che la Delfica Tre ti sia piaciuta!¹ Non mi ricordo se ti ho detto (o l'ho detto soltanto a F.) che vorrei alterare l'ordine delle poesie "delfiche", la Due diventerebbe la Uno, la Tre diventerebbe la Due, e la Uno diventerebbe la Tre: questo in omaggio a una certa logica nella successione: prima il luogo e i suoi dèi in generale, poi l'apparizione di Apollo, infine i suoi oracoli (in cui, oltre tutto c'è, come tu rilevasti, una specie di presagio cristiano: l'unico accenno cristiano in questo mio paganissimo libro). Dimmi, per favore, la tua opinione su questo punto. Per il resto delle Sibille l'ordine non cambierebbe, sarebbe cioè quello stesso in cui sono state composte, cominciando dalla Ellespontica, la Cimmerica e via via². Ora sono nel vuoto: chissà quanto tempo passerà prima che mi si apra un'altra strada. È anche giusto: in questi ultimi anni ho scritto molto, e forse un po' d'intervallo ci vuole. Però mi trovo spersa. Forse, nonostante tutto, cercherò davvero di mettere insieme una *plaque* per quel pittore: almeno mi terrà occupata un altro po' con delle poesie e mi servirà anche a seguitare la vuotatura dei cassetti³. Ultima notizia di poesia e poi cambio argomento: l'altra sera mi hanno telefonato dalla Discoteca di Stato, vogliono che vada là a registrare poesie (ci andrò giovedì prossimo)⁴. Mi sono ricordata quel giorno a casa tua, a Bologna, quando mi facesti registrare tante poesie dell'*Inno*. Con te mi sentivo perfettamente a mio agio; alla discoteca, davanti alla loro attrezzatura e ai tecnici chissà se la registrazione verrà così bene. Ad ogni modo mi fa piacere che abbiano avuto questo pensiero. Imposterò la lettura sui miei soliti tre piloni: *La sabbia e l'angelo*, *Neurosuite*, *l'Inno*, chiudendo magari con un paio di Sibille come primizia (avrei pensato alla Frigia e alla Persica).

Lorenzo partirà domani per Verona. Ti ringrazia tanto dei tuoi rallegramenti.

Mi dispiace che per te e Lietta continuino le preoccupazioni e l'ansia per la zia di Losanna. Purtroppo quando c'è di mezzo l'età avanzata, le speranze di ripresa sono minori, e ci vuole molta pazienza, anche se questa pazienza è accompagnata inevitabilmente da una grande mestizia.

Vi abbraccio tutti e due affettuosamente anche da parte di Lorenzo

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante.

Note

¹ Commentando i versi, Minarelli aveva parlato di questa poesia come del «tetto della cima» delle Sibille (si veda la lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 13 maggio 1984).

² Anche nella lettera 95 la Guidacci aveva mostrato l'intenzione di invertire l'ordine delle poesie *Delfiche*.

³ Si veda la lettera 93.

⁴ Il 23 maggio, la Guidacci si sarebbe recata, su invito del direttore Roberto Rossetti, alla Discoteca di Stato, dove avrebbe recitando numerose poesie, come già avevano fatto Bassani, Caproni e Bertolucci (cfr. l'articolo di Guido Rampoldi, *Ecco le grandi voci (e i rumori) della nostra storia*, «Tuttolibri», XI, 467, 7 settembre 1985, p. 1). La Discoteca di Stato – ora Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi – era nata, infatti, nel 1928 per iniziativa di Rodolfo De Angelis e Gavino Gabriel, come archivio di voci di cittadini italiani che avevano combattuto in difesa della Patria. Nel corso del Novecento aveva ampiamente accresciuto il suo patrimonio, ospitando anche una collezione di strumenti per la riproduzione del suono. Dal 1999 è sede del Museo dell'Audiovisivo. Tra le molte poesie selezionate attingendo dalle maggiori raccolte (*La sabbia e l'angelo*, *Neurosuite* ma anche *Il vuoto e le forme* e *L'altare di Isenheim*) spiccavano, oltre ai numerosi componimenti dell'*Inno alla gioia* (*Inizio di primavera*, *Erba dei muri*, *Dal dolore alla gioia*, *Supernova*, *Prima del nostro incontro*, *Come due mietitori*, *Fiume carsico*, *Anche tu conosci i nomi delle costellazioni*, *Poiché tu sei eterno*, *Doppio risveglio*, *Telefonata notturna*, *Le parole che mi scrivi*, *Porta d'amore*, *Sì*, *Appuntamento di sguardi nella luna*, *Hydrangea*, *Aratura*, *Torrente*, *Finale*, *Alla fine dei secoli*) i due inediti *Sibilla Frigia* e *Sibilla Persica*.

Lettera 97

Roma, 25 maggio 1984

Caro Tiziano,

la "voce medica" è ormai custodita nelle cassette della Discoteca di Stato, dove il Direttore, che ha avuto questa iniziativa di registrarla, pensa che qualcuno potrà andarsela a sentire anche fra cent'anni!¹ Questa mi è parsa una visione molto ottimistica e speranzosa non solo nei riguardi della mia poesia ma anche in quella del pianeta Terra, e così gli ho detto con entusiasmo che accettavo l'augurio. Ho registrato per *circa tre ore*, senza che lui, o la vice-direttrice, anch'essa assente, e neppure l'esperta di registrazione, che regolava l'apparecchio, mostrassero segni di stanchezza: e io mi domando ancora se è stato un miracolo della poesia o, come ritengo più probabile, un miracolo della buona educazione: comunque sono sempre cose che fanno piacere. Purtroppo devo darti una delusione: non avevo incluso *Il tuo nome* nella mia scelta. Se la tua lettera fosse arrivata ieri lo avrei incluso, ma è arrivata soltanto stamani, a cose fatte². Però ho incluso molte altre poesie che ti piacciono: ho infatti attinto abbondantemente all'*Inno*, come ho attinto a *La sabbia e l'angelo* e a *Neurosuite* (dagli altri libri ho preso poco e solo per non lasciare vuoti troppo vistosi nel tempo).

Se da questo lato le mie "azioni" letterarie vanno bene, sul fronte delle Paoline c'è stata invece una *debâcle* totale. La storia è molto istruttiva su come vanno le cose in questo campo della cosiddetta "cultura cattolica". Ne saprai chissà quante altre dello stesso genere, ma aggiungici anche questa.

Ti ricordi con quale insistenza Suor Ida mi stava dietro perché dai miei vecchi scritti cercassi di mettere insieme un libro per le loro edizioni?³ Io dappriincipio assolutamente non volevo, per via degli occhi, del lavoro universitario e degli altri impegni: e Suor Ida, insistente come una mosca, non mi lasciava in pace, finché, non potendone più della sua ostinazione le dissi di sì. Risultato? Una volta avuto il dattiloscritto mi ha tranquillamente telefonato che lei se lo immaginava diverso, che non è adatto per la collana che lei ha in mente perché ci sono troppe pagine in cui si parla di poesia, argomento che nel pubblico a cui lei si rivolge non interessa a nessuno, e quindi non se ne fa di nulla, a meno che io non lo riscriva, cosa che, altrettanto tranquillamente m'invitava a fare! Tu sai, Tiziano, che io sono una donna mite, ma ti assicuro che questa volta le ho detto il fatto suo e le ho anche sbattuto alla fine il ricevitore negli orecchi (non materialmente, è ovvio, perché lei era a Milano e io a Roma) e le ho poi scritto una lettera breve, dura e appuntita come un ghiacciolo, chiedendole di rispedirmi immediatamente il dattiloscritto e di non azzardarsi mai più a farsi viva con me. Di non uscire nelle edizioni paoline in verità non me ne importa nulla, non era certo, letterariamente, un fiore all'occhiello; ma la cosa di cui non riesco a consolarmi è il tempo sprecato e l'affaticamento dei miei occhi, già così malandati, in questo lavoro peggio che inutile, al quale ho sacrificato anche le vacanze di Pasqua passando il giorno stesso di Pasqua (da quella cretina che sono) a copiare a macchina per poter ri-

spettare la data della consegna. Fortunato Pasqualino⁴, che mi ha telefonato stamani per altri motivi e a cui ho raccontato la storia, mi ha raccontato di essere stato protagonista anche lui di un episodio simile, sempre con le Paoline, la cui ottusità, superficialità e assoluto disprezzo del tempo, della salute e dei diritti degli altri (almeno quando gli altri sono scrittori) risulta perciò una caratteristica collaudata. Vorrei averlo saputo prima, ma ormai non c'è rimedio, e non ho ancora digerito la rabbia. Continuo a domandarmi: se non gli importava un fico secco della poesia, per cosa sono venute a molestare me poeta? Misteri della irresponsabilità umana, più insondabili dei misteri della natura.

Nella tua lettera non mi dici nulla della zia di Lietta e questo mi fa pensare che non ci siano novità, almeno non dei peggioramenti e che possiate stare un po' tranquilli.

Lorenzo è tornato da Verona molto soddisfatto, ha avuto due giornate molto piacevoli e incontrato persone interessanti.

Grazie del tuo parere sull'ordine delle poesie delfiche, sono contenta che le mie vedute "logistiche" ti siano parse ragionevoli⁵. Da Nardini⁶ non ho avuto ancora risposta all'invio delle Sibille, ma ho saputo, con molto dispiacere, che in questo periodo non sta bene e che ha dovuto prendersi un mese di assoluto riposo. Sono preoccupata per lui, è un uomo che si è speso sempre con tanto entusiasmo e generosità (anche Lorenzo, le volte che lo ha incontrato, è sempre rimasto in ammirazione del suo dinamismo e della sua inesauribile capacità d'ideazione e d'iniziativa). Speriamo che ora non debbano cominciare a scortarlo. Cercherò di avere altre notizie (queste me le ha date Padre Rosito⁷) e poi le farò sapere anche a te.

Per i miei occhi, ancora nessuna decisione. Ho l'impressione di essere entrata in un labirinto e di non saperne uscire. La poesia tace e la Supernova che ero sembra ormai diventata una stella di neutroni. L'Arcangelo dice che anche dalle stelle di neutroni e perfino dai buchi neri può venire qualcosa che s'immette nuovamente nella vita (cioè la Fenice rinascerebbe, nonostante tutto, anche se in altra forma) e io mi auguro che la sua, essendo la voce della scienza, sia anche la voce della verità.

Ti abbraccio, Tiziano. Scusa il mio persistente egocentrismo e la prossima volta parlami di te e di Lietta, invece di limitarti, da quell'anima paziente e disinteressata che sei, a prendere in considerazione le mie ubbie e malinconie. Affettuosamente

Margherita

Sai che la registrazione di ieri è avvenuta all'ultimo piano di Palazzo Anticimattei, quello degli zii del Leopardi, presso i quali il Leopardi abitava durante il suo soggiorno a Roma? Mi commuoveva tanto, questo pensiero. A quel piano c'era anche lo studio di Giacomo⁸. Il Direttore della Discoteca mi ha fatto vedere tutte le stanze – bellissime e con una vista stupenda sui tetti di Roma. L'auditório, invece è al pianterreno. Tu ci sei mai stato?

Note

¹ Si veda la lettera 96.

² Minarelli aveva scritto: «Mi incanta la notizia della voce medicea da consegnare alla Discoteca di Stato. Nella scelta che certo avrai già fatto, vorrei che tu non avessi dimenticato *Il tuo nome*. Quando riascolto la cassetta che mi incidesti a Bologna, questa poesia mi fa sempre trasalire per la dizione struggente che le hai dato» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 23 maggio 1983).

³ Si veda la lettera 30, nota 8.

⁴ Si veda la lettera 59, nota 4.

⁵ Il 23 maggio Minarelli aveva scritto in proposito: «Dunque, l'ordine delle Sibille mi sembra disegnato da un filo logico nitido. Ma, oltre la logica, mi piace anche la logistica delle Sibille, e il posto che tu assegni alla Delfica Tre che diventa la Due. Per impulso di cuore, io l'avrei vista subito in apertura, anche forzando la consecutio. Poi mi sono reso conto che così luminosa com'è la Delfica Tre in apertura sarebbe stata troppo abbacinante. Invece, in questa collocazione, la Delfica Due che diventa la Uno "prepara gli occhi", li fa tenere spalancati sulla grande luce che sta venendo. Sul serio, che regista tu saresti, Margherita!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 23 maggio 1984).

⁶ Già editore dell'*Inno alla gioia* (si veda la lettera 14, nota 8).

⁷ Si veda la lettera 84, nota 2.

⁸ Nel palazzo, sede della Discoteca di Stato dal 1975, Leopardi aveva soggiornato presso gli zii materni dal novembre 1822 fino all'aprile 1823.

Lettera 98

Roma, 30 giugno 1984

Caro Tiziano,

appena ho visto la busta aerea e i francobolli svizzeri mi sono immaginata quel ch'era successo e che il contenuto della tua lettera mi ha confermato. Mi rattrista la morte della zia di Lietta; anche se l'età e la malattia non lasciavano intendere altro esito possibile, è sempre così doloroso perdere una persona cara, verificare una volta di più (e purtroppo con l'andare degli anni queste verifiche si moltiplicano) che, come diceva Rilke, "noi viviamo in un perenne addio"¹.

Dì a Lietta tutto il mio affetto e dille anche, da parte mia, che si riposi, che dia retta al Professore e pensi ora agli occhi che sono la cosa più preziosa che abbiamo. Vedrai che il seguito della cura darà presto suoi frutti.

Io mi preparo a partire per Londra. L'operazione è fissata per il 13 luglio. Ancora non ho deciso se farla con la lente intraoculare o no, il Prof. Arnott, col quale ho parlato per telefono, mi ha detto che è disposto a farmela in un modo o nell'altro (l'altro sarebbe la semplice estrazione del cristallino) e io propenderei ormai per quest'ultima soluzione, per non trovarmi poi in difficoltà se dovessero sorgere delle complicazioni dopo il ritorno in Italia. I miei amici inglesi² sono di una generosità e di una sollecitudine commoventi: lei, se possibile, ancora più di lui, e questo mi tocca profondamente il cuore. Speriamo che tutto vada bene, me lo auguro non solo per me ma anche per loro, per non pesar troppo sulle loro fragili forze. Ora che sono arrivata a una decisione, tanto per mantenermi in esercizio d'ansia, c'è la nuova bordata di scioperi aerei, dal 7 al 19 (io ho il biglietto prenotato per l'11). Credo che mi toccherà andare in treno, il che significherà partire un paio di giorni prima, per non andare sotto i ferri già in pezzi. Naturalmente non sono sorpresa – siamo in Italia – ma molto contrariata sì.

Finisco con una notizia più gradevole: domenica scorsa ho avuto un premio per una poesia inedita (che era poi la *Mappa del cielo invernale*³). Non grosso, ma sempre gradito: e mi ha valso una rapida puntatina in Toscana.

Ti scriverò di nuovo al ritorno da Londra. Come tutto mi sembra lontano e confuso! Ma allora, spero, molte cose si saranno sbrogliate.

Ti abbraccio insieme a Lietta

Margherita

Lettera ms. Busta mancante.

Note

¹ «[S]o leben wir und nehmen immer Abschied» con cui si chiude l'*Ottava delle Elegie duinesi* (1923). Con molta probabilità la Guidacci ricorda la traduzione di Leone Traverso uscita a Milano presso Cederna nel 1947, poi stampata da Vallecchi nel 1959: «Chi ci ha rivolti mai così che ognora / a uno ch'evada esule somigliano? / Sull'ultima collina, che una volta / ancora gli apre intera la sua valle, egli si volge e ferma a riguardare - / così viviamo noi in perenne addio» (p. 119). Nel 1949 la Guidacci aveva, del resto, firmato la nota introduttiva al volume delle *Poesie* di W.B. Yeats tradotte da Traverso per la casa editrice Cederna (pp. 203-206).

² Si tratta di Francisco e Crystal Canepa, che avrebbero altre volte ospitato Margherita Guidacci durante i soggiorni inglesi di questi anni.

³ La poesia era stata acclusa alla lettera del 28 novembre 1983 (si veda la lettera 66).

Lettera 99

Roma, 7 luglio 1984

Caro Tiziano,

i tuoi auguri mi sono arrivati e mi accompagneranno nel viaggio – che sembra potrà avvenire regolarmente in aereo, mercoledì 11, visto che il minacciato sciopero aeroportuale è stato rimandato di alcuni giorni.

Speriamo che al ritorno io possa scriverti un'altra lettera tenendola almeno a venti centimetri di distanza, invece di spiaccicarci il naso sopra, come su questa.

Dopo mesi, ormai, che non mi veniva più nessuna poesia, mi è venuta questa, che ti accludo¹ (pensando alla bontà dei miei amici inglesi e a un sogno che lui mi aveva raccontato tempo fa). A loro la porterò a mano; a te, raccogliitore di “tondo sassone”, la mando subito.

Grazie dell'articolo del «Corriere» che ho letto avidamente come tutto ciò che riguarda gli occhi². Del prof. Buratto avevo già visto un altro articolo, su un settimanale femminile, e lo avevo trovato incoraggiante. Ma poi tutto è nella mani di Dio, operatori e operati, e speriamo che Dio mi protegga.

Ti abbraccio insieme a Lietta – pensate a me

Margherita

Lettera ms. Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Colomba grigioazzurra*, datata luglio 1984.

Note

¹ La poesia *Colomba grigioazzurra* sarà raccolta in *Anelli del tempo*.

² Si tratta dell'articolo di Cristina Kettlitz e Lucio Buratto dal titolo *Un cristallino di plastica contro la cataratta. Un milione e duecentomila pazienti hanno potuto recuperare la vista* uscito sul «Corriere della Sera» del 3 luglio 1984, p. 14.

Lettera 100

Londra, 14 luglio 1984

Carissimi Tiziano e Lietta,

sono stata operata ieri e il primo uso che fo del mio occhio ringiovanito è per scrivere a voi che tanto mi siete stati vicini con la vostra affettuosa amicizia in questo periodo. Il “tondo sassone” sarà forse un po’ oscillante, ma è la prima volta da anni che scrivo senza tenere il naso spiacciato sul foglio. Infatti l’occhio destro (quello operato) è sceso da *diciotto* diottrie a *sei*: pensate che gioia! Il dottore mi ha convinta ad avere l’impianto e visto il risultato non posso ché rallegrarmene. Stamani lui (Arnott) era tutto fiero e mi faceva vedere anche ai suoi colleghi perché si rendessero conto anche loro di che bellissima operazione si era trattato. Esco oggi stesso dall’ospedale, non appena F. verrà a prendermi. La poesia della colomba è molto piaciuta a lui e a Crystal, ma ci vorrebbe ben altro per compensarli di tutto quello che stanno facendo per me! È una cosa così bella, e la sai anche tu, Tiziano, perché appare diverse volte nei dattiloscritti dello “scatolone”², vedere quanto la gente è buona, quanta bontà c’è davvero in questo mondo e come non manca mai di manifestarsi nel momento necessario. C’è anche la cattiveria, naturalmente, e fa più chiasso per quello sembra che prevalga, ma io almeno a giudicare dalle mie esperienze di questi ultimi anni, credo che prevalga invece la bontà, anche se si vede meno perché è nascosta e silenziosa. Almeno io ne ho incontrata tanta di cui anche voi due, Tiziano e Lietta, siete due preziosi esemplari. Spero che Lietta cominci a sentire i benefici della cura che sta facendo agli occhi. Scrivetemelo a Roma. Prevedo di tornare là fra una diecina di giorni. Devo fare qualche controllo, e poi mi conviene aspettare Lorenzo che deve venire per dei controlli con la BBC e se è fortunato negli appuntamenti che deve fissare potrà probabilmente fare con me il viaggio di ritorno.

Tu vedessi com’è il Charing Cross Hospital. Ogni pochino vengono a tastarti il polso, a misurarti la pressione, a infilarti un termometro in bocca, a domandarti se gradisci una tazza di tè, se hai bisogno di qualcosa (caso raro perché si prevengono sempre) non fai a tempo a chiamare l’infermiera che è già arrivata (proprio come negli ospedali nostri!). Eppure non è una clinica privata, è uno dei più grossi e più pieni ospedali di Londra. Se penso al Policlinico di Roma mi vengono i brividi. Bologna, a quanto si sente dire, è già molto meglio.

Un abbraccio affettuoso, e speriamo di rivederci presto

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano e Lietta Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna / (Italy)». T.p. del 16 luglio 1984. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Si vedano le lettere precedenti.

² Sono così abitualmente indicate le pagine autobiografiche di Tiziano Minarelli, che il giornalista aveva spedito alla Guidacci e di cui moltissimo si parla all’inizio della corrispondenza.

Lettera 101

Roma, 30 luglio 1984

Caro Tiziano,

eccomi di nuovo qua. Sto bene, non ho ancora i nuovi occhiali, ma quando l'ottico mi ha provato, sull'occhio destro, la correzione indicata da Arnott (circa 1/3 di quella che portavo prima) ho visto *tutto* il cartellone dove prima, nonostante le grossissime lenti che portavo, riuscivo a fatica a leggere due righe: e ora le ho lette tutte e dieci, fino alle lettere più piccole. Avrei pianto di gioia. Non vedo l'ora di arrivare a settembre e operarmi anche all'occhio sinistro. Questa volta ci andrò ballando, invece di struggermi tra paure e angosce. Fra una diecina di giorni conto di andare a Scarperia dove, in questo periodo, a qualche chilometro verso la montagna, dovrebbero esserci anche Bruno Nardini. Da quel *côté*, però (cioè dal *côté* editoriale) mi arrivano purtroppo brutte notizie! Sai quante copie dell'*Inno* si sono vendute nonostante tutte le recensioni favorevoli? Prova a dirlo, Tiziano, e *tienti basso*. Ma no, non lo indovineresti mai, e tanto vale che te lo dica subito io: se ne sono vendute *centotrenta* (te lo scrivo in lettere perché tu non creda che manchi uno zero); mai nessuno dei miei libri era andato così male, non bramo successi favolosi, ma dalle 500 alle 800 copie in un anno si vendevano. Naturalmente ho detto a Bruno che se non se la sente di pubblicare le Sibille, me le renda pure. Lui vorrebbe pubblicarle, perché gli piacciono, ma prima, com'è giusto, vorrebbe recuperare almeno le spese dell'altro libro e io, di questo, vedo poca speranza, così penso che queste brave donne che hanno aspettato tanti secoli prima di parlare per bocca mia, dovranno forse aspettarne altrettanti prima di trovare un pubblico che le ascolti. Ammenoché qualche ditta (farmaceutica o altro) di quelle che fanno omaggi natalizi ai clienti non decida comprare a questo scopo uno *stock* di copie dell'*Inno*, che non sarebbe nemmeno una malvagia idea. Ma chi le conosce queste ditte, o banche, o quello che sono, e chi potrebbe essere il loro persuasore, palese od occulto? Forse tu, Tiziano, che di questa gente ne conosci tanta? Se vedi una possibilità, non occorre neppure che ti dica di provare, perché so che lo farai e te ne sono grata fin d'ora; ma se non la vedi non preoccuparti e dimentica tutta questa storia, perché tanto anche se nessuno legge l'*Inno*, *nessuno può impedirmi di averlo scritto*, ed è questa, per me, la felicità che conta. Stesso discorso per le Sibille, anche se non troverò da pubblicarle. Vista l'avanzata delle vacche magre, ho comunque riagganciato il volonteroso pittore che era in contatto con un editore, pareva, altrettanto volonteroso; ho messo insieme, tra fondi di cassetto e cose recenti, una raccoltina eterogenea ma non ignobile e gliel'ho spedita. Si vedrà se da quella parte spunta qualcosa o se è un altro terreno brullo. Nella raccoltina, ovviamente, non entrano le Sibille che fanno razza a sé, o tutta'al più con la Bauci, e solo in quel modo devono comparire (se mai compariranno). C'entrano invece le poesie composte dopo l'*Inno*; anzi, proprio da una di quelle ho preso il titolo della raccoltina, che si chiamerà *Anelli del tempo*. Sempre che, anche questa,

non sia invece *un buco nell'acqua* (titolo che si potrebbe dare, quanto a successo pratico, complessivamente alla mia *opera omnia*)¹.

Non ti voglio più annoiare con queste miserie: grazie a Dio “la vita vale più del nutrimento, e il corpo più del vestito”, come dice il Vangelo²: e tu sapessi come mi sento viva, ora che almeno uno dei miei occhi ha ricominciato a “dire grazie a tutto ciò che risplende”!

Dammi presto notizie tue e di Lietta: cosa fate in agosto? Andate in montagna? Bologna dev'essere un discreto forno, di questi tempi; anche Roma lo è, e io lo sento molto dopo il clima tanto più fresco dell'Inghilterra.

Buona estate a tutti e due e, mi raccomando, riposatevi – dovete averne tanto bisogno, dopo tutta la pena e lo *stress* degli ultimi mesi. Non trascuratevi, date assolutamente precedenza alla salute!

Vi faccio i più affettuosi auguri e vi abbraccio forte tutti e due

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori, 21 / 00141 Roma». T.p. del 1 agosto 1984.

Note

¹ Si vedano le lettere 93 e 95.

² Il passo è tratto dai *Vangeli di Luca* (12, 22-23) e *Matteo* (6, 25).

Lettera 102

Roma, 9 agosto 1984

Caro Tiziano,

sei guarito dell'inflammazione che avevi in bocca? Non ho più saputo nulla e sto un po' in pensiero. Ma forse sei preso dai preparativi per andare con Lietta in montagna – o forse siete già andati là, in quel caso vi auguro che i temporali, di cui oggi la radio ha dato abbondanti notizie, passino presto e che possiate godervi il sereno¹. Io dovrei andare a Scarperia lunedì 13, quando anche Lorenzo potrà venirci per qualche giorno. Ti riscriverò di là. Intanto ti mando l'ultima poesia che ho scritto² – legata al mio soggiorno londinese come la *Colomba grigioazzurra*³ ma, a parere mio, meno riuscita. Pazienza, non tutte le ciambelle riescono col buco. Io ne sono contenta lo stesso perché è la prima, dopo tanti anni, che ho scritto *senza occhiali!* Tu sapessi le scoperte e riscoperte che faccio, Tiziano, ti verrebbero i brividi, di piacere per il presente ma specialmente di paura retrospettiva per il passato, quando ad una ad una tante cose ovvie mi erano diventate occulte. Per esempio: che i semafori hanno tre luci e che ci si regola molto meglio su quelle che sulla schiena del più vicino pedone che si accinge a traversare (e che può essere anche un distratto o un pazzo). Che le macchine hanno targhe e le targhe hanno numeri e lettere. Che i volti umani hanno due occhi, un naso e una bocca, anche a dieci metri di distanza. Che i bicchieri si distinguono dall'aria (quanti ne avevo rovesciati ultimamente!) ecc. ecc. Te lo immagini su che pianeta marziano vivevo? Chiudo questo elenco delle meraviglie perché tu non mi creda completamente "partita" e ti abbraccio con Lietta anche da parte di Lorenzo

tua Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». T.p. del 10 agosto 1984. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Colore di Betelgeuse*, datata agosto 1984.

Note

¹ Minarelli aveva scritto il 28 luglio: «Io avevo in programma di portare Lietta per qualche settimana in montagna. Lietta adesso è tranquilla, perché il controllo del prof. Meduri è stato del tutto positivo e adesso non è più terrorizzata dallo spettro della caduta di retina. Ma in questi giorni è arrivata addosso a me una noiosissima infiammazione in bocca che mi ha fatto la faccia di un pugile *groggy*, e così i nostri programmi per ora sono saltati. Adesso fortunatamente i miei guai sono in via di risoluzione, almeno ho smesso di mugolare... Ma non voglio affliggerti oltre con le mie miserie» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 28 luglio 1984).

² Si tratta di *Colore di Betelgeuse* poi raccolta ne *Il buio e lo splendore* nella sezione *Il porgitore di stelle*. La poesia, che sarebbe apparsa una prima volta nel *Liber Fulguralis* accompagnata dalla traduzione di Ruth Feldman, sarebbe stata anche scelta, l'anno successivo, da Luigi Fusco ed inserita in *I fiori di Betelgeuse*.

³ La poesia *Colomba grigioazzurra* era stata acclusa alla lettera del 7 luglio (si veda la lettera 99).

Lettera 103

Roma, 10 agosto 1984

Caro Tiziano,

le nostre lettere hanno ripreso l'abitudine d'incrociarsi, perché io ti avevo scritto ieri e ricevo ora la tua, partita quasi contemporaneamente. Grazie della *sympathy* per le vicende dell'*Inno* e per quanto ti proponi di fare per aiutarlo a risalire dal baratro dell'invenduto¹.

Io veramente, quando accennavo all'idea della strenna², non pensavo che il libro dovesse costituire da solo tutta la strenna, ma solo una sua parte, magari accessoria: che so io, che lo infilassero nella cartella da scrittoio ordinata per favorire un amico pellettiere, o nella cassetta di liquori, o tra i barattoli di conserve assortite: visto che questi doni sono di solito destinati a dei professionisti, presumibilmente alfabeti. Un'edizione speciale, tale da poter costituire da se stessa tutta la strenna, sarebbe, penso, troppo gravosa per Nardini che ha già addosso tutto il passivo dell'altra edizione. Mi ricorda un po' (scusa l'immagine impertinente) l'operazione consigliata da quello che non sapeva dove mettere tutta la terra cavata da una buca e proponeva perciò di scavare una buca più grande, dove entrassero tanto la terra della prima che quella della seconda!

Forse un'edizione di lusso, preliminarmente concordata e sponsorizzata, potrebbe risolvere il problema delle Sibille. Ma ti confesso che le sento tutte e dieci inarcarsi dentro di me e soffiare come gatte, all'idea dei loro oracoli divenuti "oggetti di parete". "Perché non usi le foglie e non le affidi al vento?" mi dice la mia vecchia amica, la Cumana. "Non hai imparato proprio nulla da me? A che ti serve, allora, che per quasi un mese io sia venuta a tenerti compagnia tutte le notti?" E mi ricorda anche la sua famosa transazione commerciale (che io non ho contato) con Tarquinio il Superbo. "Brucia i tuoi libri" mi dice, "prima di venire a patti col potere!" E io cosa posso fare se non darle ragione? Così ora punto solo sugli *Anelli del tempo* con le illustrazioni del Tulli, che lui spera di collocare nelle edizioni della Cometa, se a settembre gli riuscirà di acchiappare questa cometa per la coda. Grazie a Dio fa tutto lui, io sto a guardare di lontano, con la freddezza di un astronomo³.

Basta con l'editoria! Lunedì parto per il Mugello, dove penserò ad altre cose. Ai primi di settembre andrò forse anche un po' al mare come l'anno scorso. Poi affronterò la nuova operazione e speriamo che il Signore me la mandi buona anche questa volta.

Buona montagna, intanto, a te e Lietta! E guardiamo se, prima che l'autunno avanzi troppo, si riesce a incontrarci; quando saremo tutti nel momento migliore, per la salute e la tranquillità.

Vi abbraccio tutti e due

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». T.p. dell' 11 agosto 1984.

Note

¹Minarelli aveva scritto in proposito: «Mi dispiace quanto mi dici circa le vendite dell'*Inno*. Ma tu non devi crucciartene, come che la colpa di tutto fosse tua. Certo, il tuo libro merita migliore fortuna e io sono fermamente convinto che possa ancora averla, con un più realistico sostegno commerciale. Purtroppo le leggi di mercato sono ferree, e quando l'offerta non è palese ed immediata, la domanda finisce sempre per rinunciare e scomparire. Ed è un peccato, nel tuo caso, perché con tutte le recensioni positive che hai avuto, il libro avrebbe avuto un'altra sorte in libreria e non sarebbe stato un *handicap* anche un prezzo di copertina superiore, per reggere le spese di distribuzione capillare. / Circa la tua ipotesi del libro-strenna, proverò appena passato il periodo vacanziero, anche se ti confesso che non vedo molte possibilità, almeno per questo Natale (le campagne promozionali di fine anno vengono programmate e definite di massima entro la fine di maggio). / Ma l'ipotesi potrebbe diventare valida per il Natale 85. Però bisognerebbe proporre una veste editoriale *ad hoc*, un'edizione speciale, numerata, riccamente rilegata, adeguata allo *standard* di un dono da relazione d'immagine. Io mi vergogno un po' a parlarti di queste cose, anche perché francamente mi raggela l'idea dell'*Inno alla gioia* da trasformare in un libro-oggetto da parete. Ad ogni modo, lasciami fare qualche sondaggio preliminare, poi – se l'ipotesi di fattibilità si concretizzerà meglio – ti darò gli elementi di massima su cui giudicare» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 7 agosto 1984).

²Si veda la lettera 101.

³Le Edizioni della Cometa erano state fondate da Libero De Libero nel 1935, in collaborazione con la Galleria della Cometa di Roma. Dal 1979, dopo una nuova fondazione voluta da De Libero, Giuseppe Appella e Giovanni Battista Ferri, pubblicavano attraverso il periodico «Associazione Amici della Letteratura e dell'Arte». Si veda anche la lettera 93.

Lettera 104

Scarperia, 20 agosto 1984

Caro Tiziano,

riecomi nei giardini pubblici di Scarperia – il mio studio all'aria aperta. Ti scrivo col foglio appoggiato alla borsetta di rafia “a nido di vespa”, cioè con tanti buchini in cui la mia penna affonda, rendendo ancora più disuguale la mia scrittura. Ma tu che sei così affezionato a questo “tondo sassone” lo prenderai così com'è. Grazie della tua lettera! È la prima che ho ricevuto qua. I tuoi elogi per *Betelgeuse* sono una dolce musica per me¹. Ora che le mie poesie sono così diradate, ho bisogno di sapere che almeno quelle poche che riesco a scrivere non sono da buttare. Anche a F. *Colore di Betelgeuse* è piaciuta molto.

Nei primi giorni che ho passato qua c'è stato anche Lorenzo, che ieri è ripartito. Mi ha scorrazzato per il Mugello: abbiamo rivisto posti bellissimi, tra cui il Bosco ai Frati, questa volta al tramonto. È straordinario come gli ordini religiosi scegliessero sempre i posti migliori per i loro conventi. Qua nella zona ce ne sono molti – anche Montesenario – ma secondo me il Bosco è il più bello. Ora sono tutti spopolati. I tre o quattro frati rimasti al Bosco potrebbero giocare ad acchiappino o a nascondino in quei grandi corridoi su cui si aprono tante celle vuote. E meno male che lì quei tre o quattro frati sono rimasti; in altri conventi, come in altri edifici bellissimi, ville ecc. non c'è rimasto nessuno, e tutto va in malora. Nella mia stessa casa, del resto, c'è un tale senso di declino! Sai, quel senso dei muri che sono ormai sopravvissuti ad una famiglia e al suo destino. Pensiamo seriamente di vendere e forse lo faremo. Sarebbe stato più saggio farlo prima, appena morì la mia mamma, ma c'è sempre in queste case un groviglio di radici, di aderenze inestricabili, specialmente per me che per tutta la vita mi sono lasciata governare dalla forza d'inerzia. Ma i figlioli che sono giovani forse riusciranno a dare il necessario strattone.

La panchina si è riempita di gente garrula e il vialetto di bambini su bicicletture scampanellanti, così per me è tempo di migrare tanto più che si avvicina mezzogiorno e se voglio mangiare qualcosa debbo andare a cucinarmelo.

Scusa le mie chiacchiere molto *idle*. La vita che faccio qua mi dà più riposo che idee. Non so ancora quanto ci resterò; forse fra qualche giorno andrò un po' al mare, come l'anno scorso. Con la luce di settembre, però, non con quella di agosto che è ancora troppo violenta per i miei occhi.

E tu e Lietta ve le siete poi fatte le vacanze? Nei giorni di Ferragosto siete sicuramente stati meglio a Bologna – come me qua². C'è poco gusto a andare fuori casa a tremare e a veder piovere! Ma speriamo che ora il maltempo sia passato. Vi abbraccio affettuosamente

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 *Bologna*. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». T.p. del 21 agosto 1984.

Note

¹ Minarelli aveva scritto, dopo aver ricevuto la poesia: «Io provavo ad immaginare come sarebbe stato il primo colpo d'ala del tuo vedere moltiplicato, e tu già me lo mandavi! / Posso dirti che *Colore di Betelgeuse* la sento ancora più bella di *Colomba grigioazzurra*? Forse a farmela sentire così è tutto il colore, tutto il fulgore, è tutta la luce e il riflesso che ci cantano dentro, col tuo vedere moltiplicato e quel "tu" così tuo attorno al quale ruota il tuo dire come attorno ad un sole. Mi sembra di sentire in quello che ti canta dentro una felicità ancora più incontenibile della gioia dell'*Inno*» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 13 agosto 1984).

² «Scusa se ti scrivo in fretta, ma sto perdendo gli ultimi treni della sera per la posta quotidiana, e debbo affrettarmi. / Noi siamo ancora a Bologna. La fortuna di questi gironi di frescura autunnale ci hanno fatto rimandare la partenza. / Io adesso sto bene. Ho ritrovato la gioia del lavorare fitto. / Anche Lietta sta bene e ti ricorda. Spesso parliamo di te. Lo sai che le occasioni per parlare di te sono tante?» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 13 agosto 1984).

Lettera 105

Scarperia, 30 luglio 1984

Caro Tiziano,

mi entusiasma l'idea del tuo lavoro ecologico, della "nuotata nello scatolone" che ti riporta a episodi e luoghi della tua giovinezza (lo scatolone, a proposito, non è perduto, anche se la mia libreria, purtroppo, a più d'un anno di distanza non è ancora messa in ordine; per mancanza di tempo e per il sopravvenire, come ben sai, d'altre preoccupazioni e pensieri, cosicché c'è ancora un disordine da far paura, ma cui spero, quando avrò anche l'altro occhio rinnovato, di riuscire più o meno lentamente a porre rimedio). Ho capito, e scusa la mia zucconaggine, cosa intendevi dovesse fare lo sponsor per Nardini. In questo caso, certo, *basterebbe una buca sola*, anzi sarebbe notevolmente ridotta! Io, però, sono più ecumenica di te e non ci vedrei nulla di male se il mio libro spuntasse da una "calza della befana", accanto a un bel barattolo di cetriolini. Naturalmente una compagnia più qualificante andrebbe anche meglio, ma io non mi sentirei affatto diminuita dai cetriolini. Sai cosa farebbe l'ideale? (quanto a possibili abbonamenti). Interessare all'*Inno alla Gioia* qualche grosso produttore o commerciante di regali nuziali (per esempio l'Unoerre di Arezzo, quello dei gioielli dell'amore, del "più di ieri e meno di domani" ecc.: ci conosci nessuno, te?) Lì sì che l'*Inno* ci starebbe proprio come un topo nel formaggio. I fidanzati acquistano le fedi, oppure un altro regalo importante da farsi scambievolmente, o anche unidirezionalmente, e gli vien dato l'*Inno* in omaggio. Bello, vero? *Too good to be true* e infatti non è *true* – ma intanto divertiamoci a pensarlo.

Spero che con Lietta abbiate potuto gustare qualche altro giorno di sereno dopo l'intervallo piovoso, prima di tornare a Bologna. Sono posti tanto belli il litorale spezzino e le Cinque Terre! Io ho trascorso ininterrottamente qua la seconda metà del mese di agosto, ma domani parto per la Versilia, *come l'anno scorso* – mi sembra ancora incredibile. Ci starò una settimana. Poi Roma, poi Londra, poi speriamo bene. Questa volta vo sotto ferri più tranquilla, visto il risultato del primo occhio, ma sempre un'operazione è, e un certo batticuore, represso, nascosto e rimosso (ma non tanto) tende a riaffacciarsi². Mi consolo pensando a quando potrò fare ammirare a tutti gli amici (fra cui te e Lietta) due occhi scintillantissimi, non solo per la poesia ma per la trasparenza del *perpex* che li illuminerà dall'interno. Del destro mi dicono già che sembra l'occhio di una ventenne ma per ora bisogna guadarmi di profilo! Un più consistente vantaggio di riavere due occhi funzionanti ed equivalenti sarà quello di poter riprendere a leggere, perché ora sono una "analfabeta di ritorno". La differenza di gradazione visiva tra i due occhi mi rende la lettura molto difficile (molto più della scrittura) e il peggio è che mi ci disabituo (cioè mi abituo alla non-lettura). Cosa racconterò alle mie ragazze del Maria Assunta, Dio solo lo sa. E quest'anno tocca a me anche fare la prolusione, te l'immagini la scena? Non posso neppure dire che accenderò un tripot-

de, masticherò l'alloro, e aspetterò che Gea, Poseidone, Apollo o Dioniso m'ispirino come la mia Delfica, perché sarebbe di pessimo gusto in un Magistero cattolico! E non credo davvero che lo Spirito Santo si scomoderà per una sfaticata come me. L'unica sarà di tirar fuori la mia voce più dolce e cullante, in modo che l'uditorio senta soltanto *ciò che sognerà di sentire* (effetto, fortunatamente, non difficile a raggiungere anche quando uno ci mette tutto l'impegno contrario e si sforza di svegliare e tenere sveglie tutte le facoltà razionali dei suoi ascoltatori). Questo cemento è comunque ancora lontano un paio di mesi e di qui allora, forse, mi sarò riavuta. In dicembre, poi, dovrei venire proprio a Bologna, a tenere una conversazione sulla poesia di Papa Wojtyła. Almeno, mi è stato preannunziato questo invito, ma chissà poi se si concretizzerà. Siccome questo è un argomento su cui ho parlato altre volte, mi dà meno pensiero (anche se ho sempre parlato a braccio e senza appunti)³.

Lorenzo si prepara a ripartire per l'America, dove farà la sua annuale raccolta per *Quark*. Questa volta saranno le Americhe, perché farà un salto anche in quella Latina. Il viaggio dovrebbe avvenire alla fine di settembre, via Londra, dove spero che i suoi giorni possano coincidere, come avvenne a luglio, con alcuni miei post-operatori.

Elisa è al mare (anche lei) e Antonio dovrebb'essere vicino a rientrare dalla sua vacanza in Grecia.

Che altro raccontarti? Nella mia presente *starvation* culturale sono vuota e asciutta – *Betelgeuse* rischia per ora di rimanere il mio canto del cigno⁴. Ma è tanto piacevole anche vivere passivamente! Il sole sale e scende lo stesso tutti i giorni (ora è dietro al grosso cedro, a ponente, e questa e le altre piante, di cui ora vedo tutti i particolari, si stagliano così nitide contro il cielo, in quel diffuso chiarore, che è un incanto guardarle). Tra poche ore farà notte e io andrò a letto contenta e dormirò tranquilla anche se questo è un giorno di cui non rimarrà traccia, come delle ombre dei cedri e i dettagli che ho visto allungare e ritirarsi, riallungare dall'altra parte e sparire. Posso, se non altro, testimoniare che il sole ha fatto il suo dovere anche oggi!

Quando penso a te che, invece, proprio a Ferragosto ti sei gettato a tuffo in un lavoro tanto impegnativo, non ti so dire quanto ti ammiro e quanto mi vergogno di me. Ti auguro di condurlo presto a termine e soprattutto, guarda di non stancarti troppo! La prossima volta scrivimi a Roma perché ormai sono agli sgoccioli di Scarperia, da domani, come già ti ho detto, non sarò più qua.

Forse ti scriverò dal mare – visto che scrivere qualche lettera è l'unica attività di cui sembro ancora capace. Ma forse, poiché anche il mare m'impietrisce, non sarò capace neppure di questo. In ogni modo ti scriverò sicuramente da Roma.

Ti abbraccio intanto insieme a Lietta, con tutto il mio affetto (che a differenza della altre mie qualità non si addormenta).

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / 50038 Scarperia (Firenze)». T.p. del 31 agosto 1984.

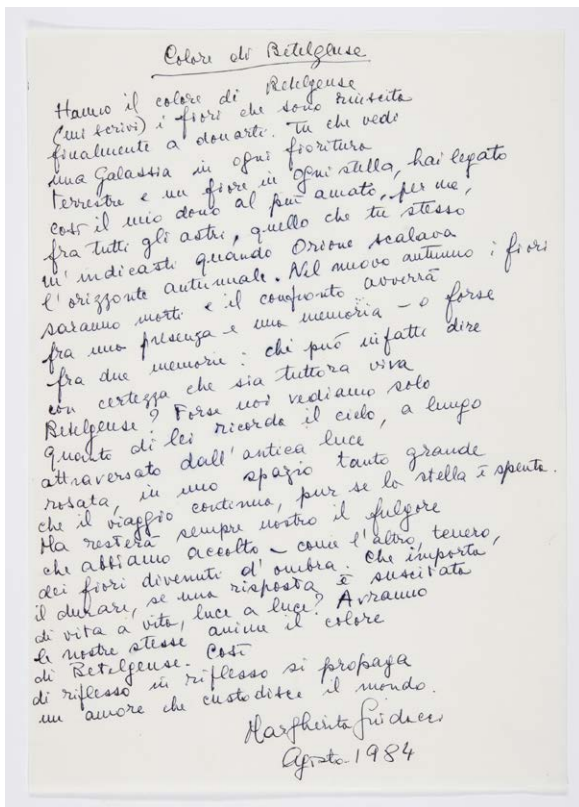
Note

¹ Si vedano le lettere precedenti.

² Nel settembre di quest'anno la Guidacci sarebbe stata nuovamente operata, questa volta all'occhio sinistro, dal Prof. Eric Arnott presso il Charing Cross Hospital (si vedano le lettere 107 e 108).

³ Margherita Guidacci aveva tradotto tre volumi di poesie di Karol Wojtyła: *Pietra di luce, Il sapore del pane e Giobbe*, tutti editi presso la Libreria Editrice Vaticana, i primi due nel 1979, il terzo nel 1982. Si tratta di volumi che raccolgono la produzione giovanile di Giovanni Paolo II che la Guidacci aveva tradotto, non conoscendo il polacco, con la collaborazione di Aleksandra Kurczab, che aveva fornito una trasposizione letterale dei testi in italiano (si veda anche la lettera 140). A proposito della conferenza bolognese, che non si sarebbe tenuta, si veda anche la lettera 118.

⁴ *Colore di Betelgeuse*, acclusa alla lettera del 9 agosto (si veda la lettera 102).



7. *Colore di Betelgeuse*, poesia autografa spedita a Minarelli con la lettera del 9 agosto 1984. Fondo Guidacci, Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Viesseux

Lettera 106

Roma, 11 settembre 1984

Caro Tiziano,

che gioia sentire che il lavoro di Scarlino (per la cui rapidità mi complimento) ti ha smosso la voglia di rimettere le mani nello scatolone¹. Io credo che per la tua "ecologia" sia molto meglio se tu l'affronti, questa riscrittura, invece di lasciar tutto lì. La stoffa c'è – anche troppa, semmai – la bravura del sarto starà quasi tutta nel tagliare. E questa è una cosa che, nella composizione, dà un piacere quasi selvaggio, molto più di quando si devono fare delle aggiunte, vedrai.

Ti scrivo su fogli di taccuino perché sono al Banco di Roma, in attesa che mi diano i *Travellers checks* per il mio ormai imminente viaggio in Inghilterra. Ti scriverò un po' male perché devo tenere gli schermi polaroid (per via della luce al neon, micidiali per le mie retine) ma ce la farò e intanto è come se su questo divano (fortunatamente comodo) ci fossi seduto anche te a conversare.

Lo spettacolo non è dei più entusiasmanti: i cassieri ai loro finestrini e qualche turista ritardatario. Ecco che mi chiamano! Riprenderò a scriverti più tardi da casa.

Riprendo invece a scriverti dall'Ufficio Postale. Ho trovato il conto del telefono (salatissimo, con tutte le telefonate in Inghilterra del bimestre scorso, per l'operazione) e sono venuta a pagarlo.

Altra coda: molto più consistente di quella all'Ufficio Cambio. Dopo ne farò una terza allo sportello a cui si ritirano le raccomandate (quattro avvisi!) Questa con la tua passione di trovare una definizione per ogni cosa, la chiamerai la lettera delle code². Ma avere avuto questa brillante idea d'impiegare intanto il tempo scrivendo, mi rasserena.

A Roma oggi c'è un bel sole e se non ci fossero tante macchine a inquinare l'aria sarebbe una bella città. Ma le macchine ci sono, inquinano e io ripenso con una grande nostalgia al Tònfano, lasciato appena ieri. È vero che la nostalgia l'avrei lo stesso, anche se l'aria di Roma fosse purissima, ma così ne ho di più. È stato così pieno d'incanto anche questa volta, il mio soggiorno là! Ricorderò soprattutto la caccia alle stelle che facevamo non appena annottava. La luna, quasi piena, le faceva sbiadire tutte, ma io ero ancora più fiera quando ne acchiappavo qualcuna. Ho acchiappato Vega (della Lira) una giovane stella molto brillante – e poi Deneb (del Cigno) che sembra tanto più piccola di Vega e invece è tanto più grande, e poi Altair (dell'Aquila) e Arturo (di Boote) vicino al timone dell'Orsa, che però io non riuscivo a rintracciare; e a momenti anche Aldebaram (della costellazione del Toro sotto cui sono nata) una stella molto rossa perché è vecchia quasi quanto la mia Betelgeuse (che ancora non è apparsa sull'orizzonte).

Il pianeta Giove l'ho visto addirittura senza occhiali! Per me è un grande miracolo, anche se in realtà Giove è il corpo celeste che di quaggiù si vede meglio – s'intende, dopo il Sole e la Luna. Io non lo vedevo da anni. Che bellezza quando il mio sguardo, risanato anche per l'altra metà, riscoprirà altre stelle. Vorrei che la prima fosse proprio Betelgeuse, che per allora dovrebbe cominciare a essere visibile sull'orizzonte. F. ed io abbiamo deciso che è la nostra stella – non so perché, ma la prediligiamo: forse perché è vecchia come noi (o anche un pochino di più) ma sempre piena di tanto amore.

Sono stata fortunata anche per il tempo, che nei giorni del Tònfano è stato sempre asciutto; solo alla mattina della partenza (cioè ieri) si è messo a piovere. E io sono andata sempre alla spiaggia, anche nei tre giorni in cui ha soffiato ininterrottamente il libeccio – ed ero felice di quel cielo, di quel mare. Il vento schiariva anche i monti ed erano nitidi e bellissimi. Un tonfanese mi ha detto che uno era il Monte Altissimo, e io mi domandavo quale fosse il Monte Bamboli dove tu avevi fatto la Resistenza nei tuoi giovani anni, ma non l'ho chiesto ad alta voce, anche se era una cosa semplicissima, perché con gli estranei mi sento sempre molto timida. Un giorno, forse, riuscirò a identificarlo. Sai che mi fa molto piacere che tu e Lietta siate passati dalla ferrovia versiliese quando in Versilia c'ero anch'io? (perché il 5 c'ero). È anche questa una di quelle che tu chiami “collimazioni”³.

Grazie per la gioia con cui hai accolto la notizia della mia conferenza a Bologna (che non sarà una conferenza – impresa di cui non sono capace – ma una semplice conversazione “a braccio” con qualche lettura)⁴. Anche a me questo pensiero dà gioia: non per la “conferenza” (di cui cinicamente ti confesso che m'importa poco) ma perché sarà un'occasione di vedere te e Lietta. E se di occasioni ce ne saranno più d'una, tanto meglio!

Ora è il momento dei saluti e ve li faccio tanti affettuosi a tutti e due

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via Sant'Isaia 39/III / 40123 Bologna». Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori / 00141 Roma».

Note

¹ «Il lavoro su Scarlino l'ho finito a tempo di *record* e fortunatamente è andato bene. Mi ha lasciato una strana incantaggine dentro. Se non ti metti a ridere, ti confesserò che nei giorni scorsi lo scatolone l'ho riaperto davvero. Ci ho passato sopra una notte. Risultato, una idea matta, quella di riscriverlo tutto, da cima a fondo. Sul serio, il risanamento ecologico dovrei farmelo al cervello. Ma spero che nelle prossime settimane mi arrivi addosso tanto lavoro e tanto correre da farmi passare anche quest'altro attacco di malaria...» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 5 settembre 1984).

² Si veda la lettera 66.

³ Il 5 settembre Minarelli aveva appunto scritto: «La mia parentesi tirrenica è stata breve. L'altro giorno, rientrando da La Spezia per Pisa, mentre il treno correva sul litorale della Versilia mi è tornata in mente quella bellissima poesia sul mare dei tuoi bambini e le conchiglie che loro ti portavano ad ammirare» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 5 settembre 1984). La poesia è certamente l'XI dei *Pensieri in riva al mare* che si apre con questa immagine (vv. 1-9): «I miei bambini giocano / Sul confine dell'onda e spesso vengono / A interrompermi il corso dei pensieri / Per mostrarmi una nicchia o un sassolino / Roso da te fino a una perfezione / Geometrica. Li guardo mentre sento / L'altro figlio che tacito si muove / Nelle acque del mio grembo / Come in risposta al tuo profondo battito» (pp. 92-93).

⁴ «Mi incanta anche l'ipotesi di ascoltare una tua conferenza nella mia città. E anch'io farò come le tue ragazze. (Una situazione del genere l'ho immaginata spesso; debbo avertelo anche scritto)» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 5 settembre 1984).

Lettera 107

Ruislip, 24 settembre 1984

Con occhi *equinoziali* (che proprio il 21 di settembre hanno ritrovato la loro parità, come il giorno e la notte) vi scrivo con tanta gioia queste poche righe. Da Roma vi scriverò più a lungo (ci ritorno il 29).

Intanto un abbraccio affettuoso a tutti e due

Margherita

Sapete che ora la Vega e perfino Altair li ho visti senza occhiali?

Cartolina illustrata (Hillingdon House 1793 – Hillingdon Borough Libraries) indirizzata a «Tiziano e Lietta Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna / (Italy)». T.p. del 25 settembre 1984.

Lettera 108

Roma, 30 settembre 1984

Caro Tiziano,

non so se ti arriverà prima la mia cartolina da Londra o questa lettera!¹ Comunque le notizie sono buone, l'occhio sinistro si sta mettendo alla pari col destro e sembra che anche il futuro delle mie retine non si presenti troppo minaccioso (la risposta definitiva la saprò quando lo specialista in questo campo, che poté esaminarmi solo ierlaltro, alla vigilia della partenza, mi manderà i risultati e l'interpretazione della fluoro angiografia che allora mi fece). Basta con i dettagli medici! O meglio, ancora uno, dove la medicina fa solo da sfondo: il 27 occupai le ore precedenti l'operazione pensando a una poesia perché mi pareva che Emery (l'anestesista) avesse sbagliato la dose, il modo migliore e più coerente, per me, di comparire davanti a Dio, sarebbe stato quello! Emery non sbagliò nulla e io, appena mi risvegliai, andai tranquillamente avanti con la mia poesia, che non è un capolavoro ma mi è cara lo stesso per le circostanze insolite in cui l'ho scritta. E anche per il ricordo che contiene, uno dei ricordi recenti, del Tònfano. Te l'accludo².

Come sono ignorante in geografia! Io credevo di poter vedere il Monte Bamboli anche di lì. E non sapevo nulla del ritrovamento di quell'omino antico. In che posto veramente magico eri capitato! Dovrai parlargli ancora³. Ora ti abbraccio con Lietta. Affettuosamente

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *La passeggiata dopo cena*, datata 21 settembre 1984.

Note

¹ Si veda la lettera 107.

² *La passeggiata dopo cena*, poi raccolta nel *Buio e lo splendore* con il titolo *Passeggiata dopo cena*. La poesia sarebbe stata anche inserita fra gli *Unpublished Poems* del *Liber Fulguralis* tradotti da Ruth Feldman.

³ Minarelli aveva scritto in proposito: «Sono tanto belle, le pennellate di quei tuoi giorni, la felicità di quel tuo cielo e di quel tuo mare! E il soffio del libeccio mi ricorda il respiro forte del Tirreno che mi resta in cuore. E anche questa delle pennellate macchiaiole è un'altra tua magia, da un mezzo di rigo di tondo sassone, tutto un film di ricordi che mi sale... (Ma non confondere Marina di Massa con Massa Marittima. Monte Bamboli è molto più a sud, della Versilia, si trova nella Maremma grossetana e dalla spiaggia del Tonfano non potevi certo vederlo. E poi non è di sicuro una cima, povero Bamboli. Quando chiesi perché lo chiamassero monte, visto che era appena una mezza collina, i maremmani mi raccontarono una storia curiosa. Al Bamboli il diritto di stare sulle carte geografiche come monte

veniva addirittura dalla preistoria, perché ad alzarlo dal padule sembra siano state le fascine fossili accumulate dai carbonai, una sull'altra, dalla notte dei tempi. Sembrava una delle tante favole maremmane ascoltate nelle notti di bivacco. E invece, parecchi anni dopo, lessi la notizia che proprio in una carbonaia abbandonata di quei miei macchioni era affiorato lo scheletro fossile di un ominide che da allora gli antropologi chiamano "l'Uomo di Monte Bamboli". Fortuna che allora non lo sapevo di aver dormito alla *belle étoile* accanto al Toscano più vecchio del mondo, se no anche lui sarebbe finito dentro allo scatolone, e adesso come farei a sforbiciar via proprio lui? / Ma la tua immagine del "piacere quasi selvaggio" del tagliare mi fa venire in mente le acuminate matite rosse di Jela, così brava nel "sassonnare" i suoi autori. Le chiedevo: mi insegni come si fa? E lei mi rispondeva: io non faccio, io propongo soltanto di disfare... / Ecco mi ci vorrebbero quelle proposte perentorie di lei, per disfare lo scatolone!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 20 settembre 1984).

Lettera 109

Roma, 6 ottobre 1984

Caro Tiziano,

ebbi ieri la tua lettera di plauso per gli “occhi equinoziali” e aspettavo oggi che arrivasse l'altra lettera che mi avevi promesso per il giorno dopo, ma o non hai avuto tempo di scriverla o la posta, nei suoi imperscrutabili ritmi, me la porterà chissà quando – così io rispondo intanto alla prima, che mi ha fatto tanto piacere e ringrazio te e Lietta dell'affetto con cui sempre pensate a me¹.

Ti accludo un'altra piccola poesia “stellare”² scritta in ricordo di quando, nel giardino di Ruislip (ero corsa là, contro i preoccupati consigli di Crystal che temeva mi potessi raffreddare, non appena uscita dall'ospedale, per vedere quali stelle potessi riconoscere) dopo aver cercato e trovato le mie amiche versiliane, Vega e Deneb, vidi un'altra stella, che mi arrivava nuova perché prima non l'avevo mai potuta distinguere, e chiesi a F.: “E quella chi è?” E lui, con la voce che tremava di emozione, disse: “Ah, *dunque ora la vedi?* È Altair...”

Vorrei star sempre a rimuginare queste cose e a scrivere poesie. Non riesco a riabituarmi a Roma. E invece martedì devo andare a sentir gli esami delle mie allieve (più strazio per me che per loro) ed essendomi lasciata incautamente inserire in due giurie di premi letterari, ho dei formidabili plichi da aprire e da leggere... e nessuna voglia di farlo, anche se ormai è tardi per dare le dimissioni³. Il cielo si richiude, ma almeno in qualche momento l'ho visto aperto!

Un abbraccio affettuoso a te e a Lietta

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. dell'8 ottobre 1984. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Altair*, datata ottobre 1984.

Note

¹ Il 3 ottobre Minarelli aveva appunto scritto: «[...] che gioia, per me e per Lietta, la tua cartolina degli occhi equinoziali! Ti abbiamo pensata tanto, in questi giorni, e il sapere adesso che tutto è andato ottimamente ci allarga il cuore e ci riempie di contentezza. [...] Domani (adesso sto partendo) ti scriverò più distesamente. E ti racconterò l'effetto che mi fa il tondo sassone miniaturizzato nel retro della deliziosa stampina che mi hai mandato» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 3 ottobre 1984).

² Si tratta di *Altair* che, inserita una prima volta nel *Liber Fulguralis*, sarebbe poi stata raccolta ne *Il buio e lo splendore*.

³ La Guidacci faceva parte della giuria del Premio Tarquinia (si veda la lettera 52, nota 5) e del Premio Ceppo di Pistoia (si veda la lettera 61, nota 7).

Lettera 110

Roma, 11 ottobre 1984

Caro Tiziano,

mi ha fatto ridere la tua idea del “biografo del Duemila”!¹ ma è tanto carina, che sento il bisogno di mandargli un omaggio a questo biografo (che immagino sarà anche un collezionista di “stranezze”): ecco, perciò, la mia ultima poesia² (freschissima, risale appena a ieri) nella stesura originale, cioè un fazzolettino Tempo (stai tranquillo, era pulito) che era l’unico materiale “scrivibile” di cui disponevo, mentre aspettavo Lorenzo nella macchina in cui mi aveva parcheggiata davanti alla RAI, dove lui doveva sbrigare alcune cose prima di accompagnarmi dall’oftalmologo (per quello mi trovavo lì). In realtà a questa poesia avevo cominciato a pensare a Ruislip. Un giorno che io e F. eravamo stati a Londra per uno dei miei controlli medici, Crystal, al ritorno, ci disse di aver visto alla televisione un bel programma sulle “stelle dei naviganti”. F. disse subito: “Sono le più grandi e brillanti: Capella, Rigel...”. E lì rimasi. Non sapevo assolutamente come andare avanti. Due giorni dopo, in aereo e pensando ad altro, mi si presentò all’improvviso il finale, con gli amanti “che furono, l’uno all’altro, timone e stella”. Essendo convinta, come la Sibilla Delfica, che dove c’è un principio e una fine ci dev’essere anche un centro, mi misi a cercarlo, nello stesso spirito in cui avrei cercato di risolvere un problema matematico: era infatti evidente che bisognava passare da una navigazione reale a una navigazione metaforica, ma come farlo senza che risultassero gratuitamente giustapposte? Ogni tanto ci pensavo, ma non combinavo nulla. Poi, mentre ero parcheggiata in quella macchina, ripensando ancora una volta a Capella e a Rigel, mi venne fatto di mormorare “Cari astri!” e così ebbi la soluzione: dovevo rivolgermi direttamente a Capella e a Rigel, come avevo già fatto con Altair, nella piccola poesia che ti ho mandato l’altro giorno³, e così coinvolgerle, sia pure per contrasto, anche nella navigazione metaforica: quel vocativo avrebbe fatto da “cerniera” tra i due argomenti della poesia, le due navigazioni. Intuito questo, tutto si sgomitò in un momento: tanto che dovetti ricorrere, come già ti ho detto, al fazzolettino “Tempo” per non dimenticare il discorso che mi veniva e che è rimasto definitivo.

Ora, di storie ce ne hai due, ma certo quella del Charing Cross Hospital è più bella.

Il mio occhio sinistro va bene ma non benone; mi dà qualche fastidio, che non mi aveva dato l’occhio destro (che pure era il più malridotto). Mi si arrossa un po’ e ogni tanto mi frizza. Ma l’oftalmologo mi dice che è una normale reazione post-operatoria, sono stata eccezionalmente fortunata l’altra volta a non averla: in pochi giorni, con una pomatina che mi ha dato lui e le gocce che già mi avevano dato in Inghilterra e che mi sono portata dietro di là, tutto dovrebbe passare.

Non ho ancora gli occhiali; ormai conviene aspettare che gli occhi si assestino un po’ di più.

Ora ti chiedo un favore, Tiziano, uno dei soliti favori per Lorenzo, che ha scritto degli articoli importanti per delle riviste importanti, ma con quelli non arriverà mai a fare il numero necessario per diventare pubblicista, visto che è una questione numerica e non di qualità. Potresti mandarmi il nome e l'indirizzo di qualche direttore di giornale di provincia (non ignobile) dovunque dislocato, a cui Lorenzo possa proporre una collaborazione continuativa? Fare pezzetti brevi, una volta o anche due alla settimana, per lui sarebbe semplicissimo e lo avvicinerebbero alla meta. Ricordo che gli avevi consigliato «Il carabiniere»⁴, ma «Il carabiniere» è un mensile e con i mensili si avanza piano. Un quotidiano risponderebbe molto meglio allo scopo. Se tu potessi mandarmene, a tuo comodo, una piccola lista (di quelli possibili, non da prendersi con le molle) tra le Alpi e la Sicilia, con relativo direttore, mi faresti cosa veramente gradita. Lorenzo tra poco andrà in America, e prevedo che tornerà anche questa volta con dell'ottimo e ghiotto materiale informativo che, a parte l'uso principale che è quello per le trasmissioni di *Quark*, potrebbe divulgare, in forme e in lunghezze appropriate, anche attraverso altri "media", come appunto, i giornali.

Intanto, a giorni, uscirà il suo libro da Nardini – è un fiore all'occhiello, ma anche quello (assurdamente) non serve a nulla per diventare pubblicista!⁵

Mentre ti scrivo, la mia figliola che, avendo imboccato un'altra strada è già giornalista professionista, sta seguendo a Stresa il convegno dei ministri della Difesa della Nato. E domenica c'è la possibilità (non ancora sicura) che la mandino a Bologna, al seguito del Pertini, per fare i comunicati relativi alla visita presidenziale⁶. Se viene, le dirò di telefonarti anche se, sicuramente, non avrà poi tempo di nulla, salvo lo star dietro al tanto simpatico e imprevedibile "nonno Sandro". E io, quando avrò occasione di venire a Bologna? Speriamo il 14 dicembre: ma non ho più saputo nulla di quella progettata conversazione a cui mi avevano inviata⁷. Nemmeno io mi sono più fatta viva, perché vorrei esser sicura di stare, per allora, completamente bene.

Ti abbraccio ora con Lietta. Scusa questa lettera tanto piena di me e dei miei (la civetta con i suoi civettini). A presto leggerti.

Con affetto

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». T.p. del 13 ottobre 1984. Acclusa alla lettera la poesia autografa *Gli astri dei naviganti...*, scritta su un velo unico di fazzoletto di carta e datata 10 ottobre 1984.

Note

¹ Minarelli aveva scritto: «[...] la tua confidenza sui due tempi creativi della *Passeggiata dopo cena* mi fa pensare al tuo biografo del Duemila. Io me lo immagino spesso, questo tuo postero immerso nel tondo sassone che vado tesaurizzando per lui. E qualche volta (come stavolta), quando il documento da incamiciare è più prezioso del solito, mentalmente gli parlo e gli dico: questa sì che è una chicca rara per il tuo computer! E lui, dal suo futuribile, dice di sì e si incanta. / È molto bella, *La passeggiata dopo cena*, con tutti quei notturni archi visivi, il cielo, il mare, gli alberi, che la fanno infinita, e quella stretta accorata della soglia invalicabile, il cui tutto incommensurabile confluisce e preme» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 7 ottobre 1984).

² Si tratta della poesia *Gli astri dei naviganti*, inserita una prima volta nel *Liber Fulgurialis* e poi raccolta ne *Il buio e lo splendore*. Si vedano in particolare i versi centrali del componimento (vv. 8-15): «[...] Cari astri, / come vorrei che poteste soccorrere / anche ogni altra navigazione: poiché tale / sempre è la vita dell'uomo, tra la sponda / natale e quella della morte, e spesso, / son più feroci le onde invisibili, / più folte di naufragi che quel mare / a cui recate speranza [...]» (pp. 439-440).

³ Si legga la poesia *Altair*: «Anche tu resterai fra i miei tesori / più diletta, da quando in un notturno / giardino silenzioso (dolce l'erba / ai miei passi come dolce la mano / che mi guidava e sosteneva) a un tratto / in uno squarcio fra le prime nubi / d'autunno, sopra un lungo stelo / di tenebre, ai miei occhi / stupefatti ti apristi, / fiore di luce, Altair» (p. 439).

⁴ La rivista mensile «Il Carabiniere», pubblicata dall'Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri, usciva regolarmente dal gennaio 1948.

⁵ Si tratta di *Primo incontro con il cosmo. Riuscirà l'uomo a raggiungere le stelle* che sarebbe uscito presso Nardini nel 1986.

⁶ Alessandro Pertini (San Giovanni di Stella, 25 settembre 1896 – Roma, 24 febbraio 1990) era Presidente della Repubblica dal 1978.

⁷ Ovvero la conversazione su Papa Wojtyła cui si accennava nelle lettere precedenti.

Lettera 111

Roma, 19 ottobre 1984

Caro Tiziano,

questa volta il tondo sassone è tutto qui in questa lettera, perché di poesie non ne ho scritte altre, né stellari né terragnole, e anche la lettera, purtroppo, dovrà essere piuttosto breve: mi è infatti venuta, nell'occhio sinistro (l'ultimo operato) un'irritazione corneale che mi dà molto fastidio. L'oftalmologo dice che non c'è da preoccuparsi, che è una reazione che avviene comunemente. Mi ha dato delle medicine che dovrebbero farmela passare in una settimana ancora. Ma se non passa, mi toccherà ritornare a Londra: e si può immaginare (nonostante il piacere che per altro verso mi fanno le mie visite a Londra) che questa volta ne farei ben volentieri a meno!¹

Grazie dell'avvicinamento alla Kathryn stellare e del richiamo alla Vecua². Come spesso mi accade, c'è stata una "collimazione": non per la Kathryn, perché non l'ho vista quell'immagine, ma per la Vecua. Siccome la direttrice di una rivista italo-americana (che però esce ogni morte di Papa!)³ mi ha chiesto una *cross-section* della mia produzione, legata da un filo tematico (per eventuale traduzione in inglese e pubblicazione in uno dei numeri futuri) io pensavo di darle tutte le poesie in cui parlo di stelle, o comunque di fatti del cielo, e usare come titolo complessivo, quello della Vecua: *Liber fulguralis*, che tu stesso, una volta, mi suggeristi⁴. Vedi che ci s'incontra sempre? Ora smetto, perché l'occhio mi comincia a lacrimare (che strazio, questa cornea che non mi lascia nemmeno scrivere agli amici!) e ti abbraccio in fretta, ma forte, insieme a Lietta

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». T.p. del 19 ottobre 1984.

Note

¹ A causa di questa complicazione, un'inflammazione corneale provocata da un ciglio, la Guidacci si sarebbe nuovamente recata in Inghilterra alla fine di ottobre (si vedano le lettere che seguono).

² Minarelli aveva scritto: «[...] le lettere delle stelle continuano! Segno che non si trattava di un momento magico soltanto; forse è cominciata un'altra delle tue stagioni incantate? Me lo fa pensare questo tuo Fiore di luce, così astrale e così terreste, che sembra quasi di poterlo toccare. Gli echi di *Altair* mi riconducono l'immagine di Vecua che scrive i *Fulgurales* e mi fanno venire in mente quelle pagine di Alain in cui è detto che per vedere dove si è, bisogna alzare gli occhi al cielo, di notte. "Il est la grande assurance, les dieux sont là-haut". / Ma le tue poesie delle stelle il cielo lo fanno tenere fra le dita. L'altra sera, davanti all'immagine televisiva di Kathryn Sullivan che andava a spasso tra le stelle, ho pensato al tuo *Colore di*

Betelgeuse. Avessi avuto un giornale tutto mio, quella sera avrei impaginato in apertura quella immagine di Kathryn, con sotto la tua Betelgeuse tutta riquadrata in neretto. Che prima pagina sarebbe stata, quell'accoppiata di Vecue!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 16 ottobre 1984).

³ Si tratta della rivista annuale di letteratura inglese e americana «The Blue Guitar», fondata nel 1975 a Messina presso la Facoltà di Magistero e diretta da Angela Minissi Giannitrapani, che in questi stessi anni dirigeva anche la rivista «Teoria e critica» (cfr. la lettera 53 di Margherita Guidacci a Mladen Machiedo del 31 luglio 1973 in *Margherita Guidacci. I tre tempi della poesia con un carteggio inedito di Mladen Machiedo*, cit., p. 219).

⁴ È questa la prima testimonianza del *Liber Fulguralis*, edito nell'autunno 1986 a Messina, nella collana "La mela stregata" a cura della Facoltà di Magistero, con una nota di Roberto Bugliani. Stampato in duecento copie avrebbe raccolto, accompagnate dalle traduzioni di Ruth Feldman, tutte le poesie 'stellari' di Margherita Guidacci composte in questi anni e regolarmente inviate al Minarelli, il cui racconto di Vecua aveva ispirato il titolo della raccolta (si vedano le lettere 116, 129, 130, 148, 166, 168).

Lettera 112

Roma, 22 ottobre 1984

Caro Tiziano,

Grazie infinite della lista di testate giornalistiche e di indirizzi che mi hai mandato per Lorenzo, come pure dei buoni consigli con cui li hai accompagnati¹. Naturalmente Lorenzo te ne è gratissimo e ti scriverà appena gli sarà possibile, essendo molto occupato in questi giorni che precedono di poco la sua partenza per l'America: intanto mi incarica di ringraziarti io anche a nome suo.

Sono contenta che la poesia su Capella e Rigel ti sia piaciuta²: per ora rimane l'ultima, e quindi questa volta non avrai "tondo sassone" altro che nella firma. Sto infatti dettando questa lettera all'Elisa, che dimostra il suo amore filiare facendomi da segretaria in questo periodo ancora un po' difficile per i miei occhi. Saprà tra due giorni, cioè al mio prossimo controllo oculistico, se è necessario o no che io ritorni in Inghilterra. Quello che mi sembra ormai certo è che non andrò né a Marsiglia né a Firenze – neppure a Scarperia per i Morti, anche se questo mi dispiace molto.

Un affettuoso abbraccio a te e a Lietta

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». T.p. illeggibile.

Note

¹ Questo elenco, in cui Minarelli aveva raccolto per Lorenzo «gli indirizzi di 15 testate di provincia, scelte tra quelle che offrono più possibilità di apertura», era stato allegato alla lettera del 17 ottobre.

² *Gli astri dei naviganti* (acclusa alla lettera 110) di cui Minarelli aveva scritto: «*Gli astri dei naviganti* è una poesia meravigliosa, tutta così dolcemente assorta e intensa. Quel "Cari astri" è un vocativo che fa trasalire il cuore e fa spalancare gli occhi. E poi, quella immagine conclusiva, "i fedeli amanti che furono / l'uno all'altra timone e stella", quell'immagine è immensa, piena com'è di mare e di cielo. / ma questa poesia mi è cara anche per come me l'affidi e per il segreto d'officina che mi racconti» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 17 ottobre 1984).

Lettera 113

Roma, 26 ottobre 1984

Caro Tiziano,

questo è il saggio sui poeti romantici – di cui ti parlai qualche mese fa. Finalmente è uscito¹.

Domani parto con Lorenzo per Londra. Poi lui prosegue per New York e io torno a Roma, dopo essermi fatta rivedere da Mr. Arnott (il chirurgo) ed eventualmente anche da Mr. Hamilton (il retinologo).

Mi rifarò viva al ritorno.

Ti abbraccio con Lietta

Margherita

Lettera ms. Busta di carta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/ III / 40123 *Bologna*». T.p. del 27 ottobre 1984. Sul verso è indicato il mittente: «Margherita Guidacci - / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Sul recto, in altro a sinistra, di mano di Margherita Guidacci: "Stampe con lettera"

Note

¹ Si veda la lettera 86, nota 8.

Lettera 114

Roma, 9 novembre 1984

Caro Tiziano,

il “controllo volante” a Londra l’ho bell’e fatto – è stata una volata un po’ lunghetta perché sono dovuta rimanere, anche questa volta, un’intera settimana perché il Professore potesse rivedermi con l’intervallo di qualche giorno... Ora tutto va, o sembra andare (sono diventata più cauta) di nuovo bene. La cornea era infiammata per un ciglio che si era rivoltato in dentro e piantato in una piccola ghiandola, senza che qua nessuno se ne accorgesse: via il ciglio, via l’infiammazione. C’erano inoltre i punti, ancora presenti in tutti e due gli occhi, che mi facevano riaumentare l’astigmatismo. Via anche quelli, e speriamo, dopo un po’ d’assestamento, via anche l’astigmatismo, in modo che io possa finalmente avere degli occhiali attendibili (per ora continuo a farne a meno).

Ho scritto un’altra breve poesia *fulguralis*¹. Non esatta, però, perché F. mi aveva promesso, questa volta, di ospitarmi nella *room at the top* invece di cedermi, come ha sempre fatto, la più comoda camera sua; ma Crystal, che è molto ansiosa, era così angosciata dalla paura che di notte io potessi ruzzolare le scale che, molto a malincuore, ho dovuto esonerarlo dalla promessa e cacciarlo, una volta di più, dalla sua stanza. Il cielo stellato, però, l’ho visto lo stesso! Eravamo d’accordo che se si fosse presentato (ipotesi non facilissima a realizzarsi di questa stagione in Inghilterra) lui mi avrebbe chiamata. Siamo stati fortunati e così una mattina alle quattro e mezzo abbiamo contemplato insieme, dalla finestra sul giardino, il più straordinario, incredibile cielo che io ricordi nella mia vita: forse neppure da piccola, col babbo, sul prato del Vivaio², ne avevo visti di così scintillanti. Orione era davanti a noi in tutti il suo splendore, con le tre Marie a dividerlo simmetricamente, lasciando in basso Rigel e in alto Betelgeuse. Anche Bellatrix (che sarebbe la stella γ di Orione dopo l’ α di Betelgeuse e il β di Rigel) era perfettamente visibile. Mentre stavamo lì incantati, Prozione si è affacciata sul tetto – un’altra nuova, fulgidissima conoscenza per me, come i due Gemini, Castore e Polluce, anche loro di scena. C’erano poi tante altre delle “mie” stelle: Altair, Capella, Sirio (questa così grande e lucente che era impossibile non scorgerla, anche se le foglie di un noce tentavano a tratti di nascondermela). Non mi sarei più mossa di lì, se F. a un certo momento non mi avesse a forza portata in cucina per darmi qualcosa di caldo. Non mi accorgevo di aver freddo, non mi accorgevo quasi più di avere un corpo, e, cosa strana, neppure la presenza di F. (di cui ero sempre, tuttavia, amorosamente cosciente) aveva più molto peso: ero soltanto i miei occhi che guardavano la gloria di Dio nel cielo di Ruislip... Dopo (non in quei momenti) mi sono venuti in mente Agostino e Monica sulla spiaggia di Ostia (te la ricordi quella mirabile pagina di uno degli ultimi capitoli delle *Confessioni*?³). Noi eravamo soltanto due peccatori, ma credo che abbiamo provato qualcosa di simile a quel che provarono loro, anche se la nostra estasi restava nei cieli invece di trascenderli.

Ora ti abbraccio con Lietta, e corro (ahimé quale *anticlimax!*) a pagare la bolletta del gas che ho trovato qua già vecchietta di qualche giorno (quindi col pericolo che me lo stacchino).

Lorenzo è a New York e ci starà fin verso Natale. Mi telefona, però, quasi tutti i giorni.

Tutto il mio affetto

Margherita

Perché non mi mandi il tuo articolo “etrusco”? E poi allargalo davvero! Chissà quante belle cose hai da dire sulla Vecua e le sue misurazioni⁴.

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». T.p. del 9 novembre 1984. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Ospite della tua casa*, data novembre 1984.

Note

¹ *Ospite della tua casa*, poi raccolta ne *Il buio e lo splendore*. La poesia sarebbe stata anche inserita nel *Liber Fulguralis*, accompagnata dalla traduzione di Ruth Feldman.

² Questo lontano ricordo dell'infanzia, già rammentato nella corrispondenza, aveva suggerito una delle immagini di *Anche tu conosci i nomi delle costellazioni dell'Inno alla gioia* (si veda la lettera 54).

³ L'episodio, tratto dal IX libro, capitolo 10, delle *Confessioni*, non si svolge nella spiaggia di Ostia, bensì alla finestra di un'abitazione presso la quale Agostino e la madre stavano conversando (cfr. Agostino, *Le confessioni*, a cura di M. Bettetini, trad. it. di C. Carena, Einaudi, Torino 2002, pp. 314-315). L'immagine sarà anche ripresa nella poesia *Ognistelle (ricordo del 4 novembre)*; si veda la lettera 123.

⁴ Il 24 ottobre Minarelli aveva scritto: «Anch'io, nei giorni scorsi, pensavo a Vecua, nella tua chiave. Un amico mi aveva telefonato. Aveva letto un mio articolo di mesi fa sull'agricoltura etrusca e lo aveva suggestionato una citazione di Vecua tratta dai *Metatores*. Mi chiedeva se era possibile un lavoro più allargato sull'argomento (l'Anno degli Etruschi sta cercando *scoops* da tutte le parti!) Così, mi ero messo a pensare a te, al Libro delle Folgorazioni che tu sì, come Vecua, avresti potuto scrivere. E mi dissi, anche: adesso questa idea gliela rimpallo. Poi non ne feci nulla, per quella curiosa frenata che sempre mi ferma quando, in tema di lavoro, mi verrebbe spesso di dirti: perché non fai...? Perché non pensi...? E poi ci rinuncio, perché mi prende la sensazione imbarazzante di voler varcare la soglia di casa tua con scarpe grosse» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 24 ottobre 1984).

Lettera 115

Roma, 15 novembre 1984

Caro Tiziano,

riempio con gioia, scrivendo a te, un po' di tempo libero che mi è capitato qui in istituto. Ho finito di ricevere le laureande e aspetto che venga a trovarmi Bernard, un altro mio giovane traduttore francese al quale ho dato appuntamento fra un'ora¹. Non l'ho mai visto, ci conosciamo solo per lettera e per telefono, ma dev'essere una specie di Gérard² (me lo ricordano anche le sue traduzioni che non sono eccelse, ma fedeli e volonterose). E, purtroppo, un altro tratto comune, è che con tutto il loro entusiasmo e la loro buona volontà questi due giovani traduttori francesi finiscono sempre per sentirsi sbattere la porta in faccia dagli editori. Dopo lunghi "ni" Gérard ha finalmente ricevuto un "no" di Colmar dove voleva pubblicare la sua traduzione all'*Altare di Isenheim* che voleva offrire ai visitatori del Museo Wuterlinder; e Bernard, giovanilmente illuso anche lui di piazzare le mie poesie da qualche buon editore francese, non ha ancora levato un ragno da un buco, nonostante i suoi sforzi commoventi e quasi eroici. Prima doveva essere tutto l'*Inno alla gioia* – poi una scelta che tagliasse trasversalmente un po' tutti i miei libri – poi sempre una scelta, ma più breve, da mettersi in un "tiro a tre" con altri due poeti italiani e tradotti – poi una terza scelta, più breve che mai, questa volta per un "tiro a otto". A me sembra d'essere entrata in mezzo a quella fiaba dove il protagonista, partito per vendere un bel cavallo, alla fine di cambio in cambio (prima con una mucca, poi con una capra, poi con un cane ecc. ecc., *sempre a calare*) si ritrova a tornare a casa con un sacco di mele marce! Sua moglie, che era molto buona o molto grulla, gli fece festa lo stesso³ – e speriamo che anche a me tocchi qualche sorta di *happy ending* – anche se ne dubito molto! I progetti italiani sono come quelli francesi – ogni tanto sembra che qualcosa prenda forma, ma sono tutte bolle di sapone e scoppiano subito. La poesia – almeno la mia che non è intrallazzata né strombazzata – proprio non ha mercato! Il che mi porta alle tue considerazioni sul filone "economico" di quel mio saggio sui poeti romantici. Quanto ho riso, Tiziano, nel vederti così convinto della mia capacità di scrivere in quella chiave!⁴

Io *ho camminato sulle uova*, per tutto quel saggio, e qualcuno, probabilmente, ne ho anche rotto – ma se dovessi continuare, o addirittura allungare la camminata, sarebbe una strage completa! Ho giurato a me stessa che non mi avventurerò mai più su un terreno così difficile, non ho l'equipaggiamento e nemmeno le attitudini necessarie. Inoltre mi sento sempre più indolente – o diciamo eufemisticamente, contemplativa – mi piace prendere la penna in mano solo per scrivere poesie (quando vengano, il che ormai è diventato abbastanza raro) oppure per scrivere lettere agli amici (e questo lo posso fare più di frequente avendo un maggior controllo della situazione). Se dipendesse da me, qui farei punto e basta, il resto (insegnamento compreso) mi sembra lontano anni-luce. Lorenzo è ancora a New York, di dove mi telefona quasi tutti i giorni. Non so se

potrà continuare a farlo quando inizierà il suo giro – ma intanto prendo il bene quando viene.

Che tempo fa a Bologna? Piove come qui? State attenti, tu e Lietta, a non prendere l'influenza. Io, l'Elisa e Antonio ogni tanto la sentiamo far capolino (sembra che Roma ne sia piena) ma finora siamo riusciti a rintuzzarla.

I miei occhi vanno benino, ma mi sento sempre addosso una grande fiacca che non mi riesce in nessun modo di scrollarmi. Sono le troppe “primavere” che si fanno pesanti *specialmente in inverno!* Coraggio e difendiamoci bene. Con questo augurio abbraccio te e Lietta –

Margherita

Lettera ms. su carta intestata dell'Istituto universitario pareggiato di di Magistero “Maria S.S. Assunta” di Roma. Busta, anch'essa intestata, indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 17 novembre 1984. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Bernard Simeone che aveva tradotto l'*Inno alla gioia* (si veda la lettera 90).

² Gérard Pfister, la cui traduzione francese dell'*Altare di Isenheim* sarebbe uscita per Arfuyen nel 1987. Di questo progetto, risalente almeno all'ottobre 1983, la Guidacci aveva già parlato a Mladen Machiedo: «La settimana scorsa è venuto a Roma Gérard: molto carino, più giovane del solito, con occhi luminosi e un'aria deliziosamente felice: sta infatti per sposarsi, ha tirato fuori la fotografia della sua ragazza che è una Anne, angevina, con i capelli castani tagliati, come si diceva una volta, alla maschietta, e un'aria molto decisa. La ragazza è una efficientissima funzionaria amministrativa di non so quale società e, mi ha detto Gérard, non ha il minimo orecchio, né fisico né interiore, per la poesia. Ma, visto che la vita offre tanti argomenti, io spero che anche se quest'uno mancherà, Gérard e Anne troveranno sempre ugualmente qualche cosa da dirsi. Lui, nonostante l'amore, è più dedito che mai ai suoi Quaderni di Arfuyen. Ora ha iniziato, nella collana, una sottocollana dedicata all'Alsazia (da cui proviene): l'ha cominciata con Silesius e con Arp, e presto, passando agli stranieri che hanno trattato temi alsaziani, pensa di metterci anche il mio *Altare di Isenheim*, tradotto in francese e anche in tedesco in modo da poterlo vendere come insolita guida ai visitatori del museo di Colmar: potrebb'essere un'ottima operazione commerciale e mi auguro, soprattutto a ricompensa delle sue fatiche, che riesca!» (lettera 128 di Margherita Guidacci a Mladen Machiedo del 29 ottobre 1983 in *Margherita Guidacci. I tre tempi della poesia con un carteggio inedito di Mladen Machiedo*, cit., p. 352).

³ Cfr. la novella di Hans Christian Andersen dal titolo *Quel che fa il babbo è sempre ben fatto* in *Fiabe. Illustrate da bambini di tutto il mondo*, cit., pp. 507-511.

⁴ Dopo aver ricevuto il volume dei «Quaderni» curato dalla Guidacci (si veda la lettera 113), Minarelli aveva scritto: «Il tuo saggio sui romantici inglesi mi ha fatto apprezzare di te un aspetto critico che non conoscevo, il *côté économiste*. Lo sai che ha un respiro braudeliano, questo tuo saggio? Dentro c'è tanta materia viva, di prima scoperta, da farne rimpiangere la brevità. Perché non lo allarghi ad un libro di *business history*, raccontata con inchiostro poetico? / Nessuno l'ha ancora scritto, un libro così. Perché non ci pensi?» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 7 novembre 1984).

Lettera 116

Roma, 24 novembre 1984

Caro Tiziano,

mi dispiace che i tuoi tentativi infruttuosi di telefonarmi ti abbiano tenuto in pensiero¹. E non so spiegarmi perché siano stati infruttuosi; io non ho mai staccato il telefono, e la sera sono sempre stata in casa; quindi, o c'era qualche contatto (cosa, purtroppo, sempre possibile a Roma, con le linee sempre sovraffollate) oppure il telefono lo avevo effettivamente staccato, ma involontariamente e senza accorgermene. Anche questo può succedermi, distratta come sono: riappoggio il ricevitore pensando ad altro e magari lo riappoggio storto. Comunque, ormai tu sei tranquillo e questo è l'essenziale. Che piacere mi ha fatto il tuo pezzo "etrusco"²! E non solo per le parole che riporti della Vecua, ma per le tue, per tutto quanto. Rimango sempre più ammirata di tutte le cose che sai, e di tutti i campi in cui hai, perlomeno "curiosato". Vorrei averlo io il tuo bagaglio di cognizioni sugli Etruschi! Ma la storia della Vecua devi proprio finirmela di raccontare. Io credevo che fosse finita lì, dove tu me la lasciasti: con la Vecua vedova di Larth e lontana, almeno per lunghi periodi, dal navigante Pharsu, e che riempie questi vuoti col suo lavoro di "misuratrice" e con le sagge e serene conversazioni con il fedele amico di cui non ricordo mai il nome, troppo difficile, e che perciò, per semplicità, ho soprannominato "il Tiziano della Vecua". Ma non sapevo del suo incontro "sulla vetta della sua storia" con il "Porgitore delle stelle". Quanto m'interessa questo episodio! Raccontamelo, Tiziano, per favore: non mi senti scalpitare di desiderio? Certe cose bisogna non dirmele, oppure dirmele fino in fondo. Com'era il *Mav Luceziniai*?

La direttrice di «Blue Guitar» è intanto tornata alla carica per fare una dispensa della rivista con mie poesie tradotte in inglese³, e io, facendo una scorribanda a mo' di fulmine in tutto quel che ho scritto fino ad oggi, cioè traversandolo, come dice chi parla scelto "diacronicamente", ho messo insieme davvero una specie di *Liber Fulguralis* (e lo chiamo proprio così) diviso in tre parti. La prima s'intitola *Le ceneri, l'Eclisse* e comprende solo la suite (cinque pezzi) di questo titolo, scritta nel '61, quando ci fu quella meravigliosa e indimenticabile eclisse totale di sole. La seconda parte si chiama *Vento con foglie e nuvole* e comprende, com'è ovvio, le poesie che possono rientrare sotto questo titolo. Sono parecchie, ma tu forse ne conosci solo un paio, perché per la maggior parte stanno nei miei libri introvabili (*Paglia e polvere, Un cammino incerto, Terra senza orologi*). Te ne copierò una alla fine di questa lettera, tanto perché tu veda un po' di tondo sassone, visto che non ho nulla di recente da offrirti. La terza parte del mio progettato *Liber Fulguralis* s'intitola *Betelgeuse e altri astri* e comprende le tre o quattro poesie astrali dell'*Inno*, più naturalmente, tutte quelle che sono venute dopo, fino all'ultima, che ti mandai l'altra volta; e come corollario ci ho messo anche la Sibilla Persica, perché mi pareva che ci stesse proprio bene⁴. Ma chissà se questa «Blue Guitar» suonerà mai! Ormai sono scettica anche quando rispondo ad un invito; ricordo troppo bene l'esperienza

con Suor Ida⁵. Da Marsiglia, dove ho fatto una figura veramente grama, a non andarci, perché il mio espresso da Londra non è arrivato in tempo, ho ricevuto il numero “italiano” di *Sud*⁶. Di me ci sono una mezza dozzina di poesie, che hanno avuto due traduttori, tutti e due più che dignitosi.

Intanto, qua a Roma, ho conosciuto il giovane Bernard, quello che di riduzione in riduzione riuscirà (forse che sì forse che no) a pubblicare anche lui qualcosa di mio. Mi fa quasi tenerezza perché ha l'età di mia figlia Elisa. È lungo lungo, magro magro, con un viso serio e quasi ascetico. Potrebbe essere un giovane monaco. Invece è un ateo (o crede di esserlo). Non è il primo della sua categoria che si senta *épris* della mia poesia, per qualche misteriosa ragione. Dovrei in realtà dire che non è il primo “delle sue categorie”, perché ha, ancor più stranamente, dei compagni fra i miei ammiratori francesi che sono quasi tutti atei e giovani (solo Gérard è giovane ma non ateo)⁷. Che indovinello la vita! Ho dato a Bernard un po' di poesie “fulgurales” per quella famosa scelta che probabilmente non si pubblicherà mai, e sono curiosa di vedere che effetto gli faranno.

È uscito il libro sui *Computer* di Lorenzo!⁸ È bello, ben stampato (come tutti i libri di Nardini) e costa un sacco di quattrini. Sono sicura che Lorenzo ne avrà delle copie omaggio e che te ne manderà una non appena ritornerà dall'America, perciò non fare la sciochezza di comprartelo. Ti avevo detto che Lorenzo è stato inviato a scriverne uno (non sui *Computer* naturalmente – questo sarà un libro sullo spazio) anche da Mondadori?⁹

Ora ti saluto perché gli occhi, che sono sempre senza occhiali in attesa che l'astigmatismo si stabilizzi, mi cominciano a frizzare. Un abbraccio forte insieme a Lietta e passo a copiarti una piccola poesia da *Paglia e polvere*. La scrissi nel '47: pensa quanto ero giovane. Ma, immodestamente, mi piace ancora.

Ancora un abbraccio a te e Lietta

Margherita

Disse il vento

Disse il vento, Non sono forse abituato alle cose che nascono e muoiono?
Io porto semi, ed in altro tempo stacco le foglie vizzate dagli alberi.
Molte voci in me si confondono. Quando sostì ad ascoltarmi,
tu non sai se abbia senso d'allegrezza o di lacrime.

(da *Paglia e polvere*)¹⁰

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 26 novembre 1984. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Il 13 novembre Minarelli aveva scritto: «[...] l'aspettavo tanto la tua lettera del 9, ricevuta ieri! Nei giorni scorsi ti avevo cercata a più riprese, al telefono. E il tuo numero, stranamente sempre occupato, mi dava pensiero. Mi dicevo: forse ha staccato il ricevitore per non essere disturbata, forse sta poco bene... Fortuna che ieri sei arrivata a tranquillizzarmi con la tua lettera piena di stelle londinesi e con la stupenda poesia dei sogni binati che salgono sulla stessa verticale» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 13 novembre 1984).

² «Ti mando quell'articolo che mi chiedi sul Saserna etrusco. / Non è niente di speciale, ma di vivo ha quelle parole di Vecua. Eh, sì, completare la storia di Vecua sarebbe bello, ma bisognerebbe avere il tuo respiro, perché anche Vecua, sulla vetta della sua storia arriva al *Mav Luceziniiai*, al Porgitore di Stelle. E io invece sono un povero *farvan* etrusco, uno scriba di cose terrestri soltanto [...]» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 13 novembre 1984).

³ Si veda la lettera 111.

⁴ Questa prima selezione di testi sarebbe stata in seguito ridotta (si veda la lettera 130). Escluse le poesie delle sezioni *Le ceneri*, *l'Eclisse* e *Vento con foglie e nuvole*, il *Fulguralis* avrebbe raccolto soltanto i componimenti di *Betelgeuse e altri astri*, inseriti in volume rispettivamente nelle sezioni *To the Mav Luceziniiai*, *Hymn to Joy* (1983) (*Supernova*, *The Constellation's name*, *Obedient and Faithful*, *A Meeting of Gazes in the Moon*, *Ploughing*) e *Unpublished Poems* (1983-1985) (*Sibilla Persica/Persian Sibyl*, *Mappa del cielo invernale/Map of the Winter Sky*, *Colore di Betelgeuse/Color of Betelgeuse*, *Passeggiata dopo cena/After Supper Walk*, *Altair/Altair*, *Gli astir dei naviganti/The Seamen's Stars*, *Ospite della tua casa/Guest in your House*, *Meteor d'inverno/Winter Meteors*, *Gemini/Gemini*, *Canopo/Canopus*, *Spettro di alcune stele/The Spectrum of some Stars*, *Giorno delfico/Delfic Day*); le prime nella versione di Ruth Feldman e le seconde con testo bilingue.

⁵ Si veda la lettera 30, nota 8.

⁶ Si tratta della rivista trimestrale «Sud» (poi «Autre Sud» e ora «Phoenix») che usciva a Marsiglia come ideale prosecuzione dei noti «Cahiers du Sud» (1923-1966) di Jean Balland. Il volume ricordato nella lettera è *Promenades en poésie italiennne contemporaine en 33 auteurs* (anthologie établie par H. Labrusse, R. Milani, A. Ughetto, trad. par P. Dyerval Angelini, B. Baritaud, R. Daillie et al., Sud, Marseille 1984).

⁷ Si veda la lettera 115.

⁸ Lorenzo Pinna, *Primo incontro con il computer. Il computer nella nostra vita di oggi e di domani*, pubblicato da Giunti-Nardini nel 1984.

⁹ Nel 1986 sarebbe uscito presso Mondadori il libro di Lorenzo Pinna dal titolo *Il cammino dell'uomo*.

¹⁰ Questa poesia che, come indicato nella lettera appartiene a *Paglia e polvere*, sarebbe stata inserita dall'autrice nell'antologia del 1986, *Incontro con Margherita Guidacci*.

Lettera 117

Roma, 4 dicembre 1984

Caro Tiziano,

grazie di aver subito accontentato la mia curiosità per il *Mav Luceziniai*, nonostante il tuo daffare e i lavori sospesi¹. Io credevo che il *Porgitore di stelle* fosse una divinità; invece era molto umano, anche più umano di Vecua, di cui era l'aiutante. Mi piace anche così, anzi mi rispecchio meglio nella situazione. Quella invece in cui non mi rispecchio affatto è Caterina de' Medici con il suo astrologo Ruggeri: lei mi sembra un'interpolazione stonata, in questa storia di *Vecua e le sue sorelle* e perciò ho deciso di non tenerne alcun conto. Il mio Porgitore continua a porgermi stelle da lontano, le sue lettere sono un diluvio di stelle; ma anche le mie, credo, lo sono altrettanto, perché ho avuto un periodo addirittura di *folia stellare*. È stato durante il Primo Quarto (cioè la settimana scorsa). Il cielo, almeno qua, era molto limpido (ora invece, stranamente, con l'avvicinarsi della Luna Piena, il tempo è diventato brutto); e io passavo praticamente le mie notti alla finestra, come un cacciatore appostato, per vedere chi sarebbe passato nel non grandissimo spazio aperto che ho davanti, tra un pino e un cedro (e limitato, ahimé, ulteriormente dalla casa di fronte, poiché abito a un primo piano). Ho visto tante di quelle meraviglie da non darsi! Perfino una stella cadente, bellissima quanto inattesa, per me, di questa stagione. E tante, tante delle stelle vere, che ho identificate quasi tutte grazie alla "mappa del cielo invernale". Le più assidue davanti alla mia finestra sono: Sirio, Procione, Betelgeuse, Rigel, le Marie, Castore e Polluce... Una mattina, poco prima dell'alba, è arrivata sul pino anche un'altra bellissima, che credo fosse Regulus. E senti una notte che cosa carina è successa: c'erano le pecore nel "pratone" vicino all'Aniene (è incredibile, eppure ci sono ancora dei pastori che vi si accampano col gregge, in questa nostra era di *robot*) e anche queste pecore, evidentemente, non potevano dormire e facevano osservazioni astronomiche come me, o più semplicemente brucavano, e i loro campani tintinnavano così dolcemente!

Ogni tanto si udivano anche dei belati, e pareva proprio la *Sinfonia Pastorale*². Mi piaceva pensare che il concerto fosse in onore di Betelgeuse (il cui nome arabo significa "la zampa davanti della pecora"!) e un po' anche in onore mio. Certo ne ero fiera proprio come se me lo avessero dedicato!

Tornando alla civiltà delle macchine, anche da questa (nonostante la distanza dai miei idilli stellati e pecorecci) ho avuto una gioia: perché Nardini mi ha telefonato che, in così pochi giorni, hanno già esaurito il libro di Lorenzo e stanno preparando una seconda edizione!³ Lui sì che ha azzeccato la strada giusta. Non vedo l'ora che mi chiami, da Los Angeles o da dove sarà, per dargli questa bella notizia.

Smetto perché tra un paio d'ore devo andare al Maria Assunta (dove oggi mi tocca anche tenere la prolusione, che terrò a braccio, non avendo avuto tempo né voglia di scrivere un rigo (ma parlerò della Dickinson e della Bishop, e spero che le anime di queste due poetesse che amo tanto aiuteranno invisibilmente questa pazza stellare). La minestra bolle sul fornello (ti sto scrivendo in cucina) e prima di uscire devo anche mangiare così devo in tutti i modi concludere; ma avverti, comunque, scritto mi sembra di buon augurio.

Della conversazione che dovevo tenere a Bologna non ho più saputo nulla e penso che ormai la signora che me l'aveva proposta se ne sia dimenticata. Forse per me è meglio così (anche se mi dispiace molto di non avere questa occasione bolognese che mi avrebbe permesso di rivedere presto te e Lietta); mi stanco sempre con tanta facilità e perciò i viaggi (di cui ho avuto più che la mia parte) mi trovano riluttante.

La poesia continua a tacere e per mettere in questa lettera un po' di tondo sassone devo fare come l'altra volta. E lo faccio (anche la poesia che ti ricopio andrà, naturalmente, nel *Liber Fulguralis*).

Un abbraccio a te e Lietta

Margherita

Studio per una tempesta

Il popolo dell'aria
ha combattuto tutto il giorno sul nostro capo.
Ha spazzato le vette dei monti
con enormi standardi;

ha lanciato cavalli frenetici
a inseguirsi, a torme, per il cielo;
ha costruito rocche subitanee;
le ha inabissate in laghi di tramonto,

e per fragore, collera e paura
quanto ci somigliava! Ma felice
più di noi, s'è dissolto
in un gran pianto senza residui
(da *Terra senza orologi*)⁴

P.S. Forse te l'avevo già mandata? Ormai ho perso il conto. Semmai scusa il doppione.

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 5 dicembre 1984. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Minarelli aveva prontamente risposto: «Mi dici che aspetti "scalpitando" la continuazione della storia di Vecua. E io non voglio deluderti e te la racconto subito, ma questa "appendice" fa parte della Magna Historia di Lei e dei suoi libri vegonici» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 29 novembre 1984); Cfr. allegato 8, in Appendice.

² Ovvero la *Sinfonia n. 6 in Fa maggiore* (op. 68) di Beethoven.

³ Si veda la lettera 116, n. 8.

⁴ A differenza di quanto detto nella lettera, questa poesia non sarebbe stata inserita nel *Liber Fulguralis*, nel quale sarebbero confluite soltanto le poesie 'stellari' di recente composizione. Avrebbe invece trovato posto nell'antologia *Incontro con Margherita Guidacci* del 1986.

Lettera 118

Roma, 15 dicembre 1984

Caro Tiziano,

questa volta ci sarà un po' di "tondo sassone" fresco, perché dopo molto tempo ho scritto un'altra poesia, naturalmente "stellare". È per la costellazione dei Gemelli (Gemini): costellazione stupenda, che si vedeva tanto bene, fino a poche notti fa, dalla mia finestra¹. Ora, purtroppo, non si vede più, nonostante che il cielo sia sempre molto limpido, perché la mia casa è ingabbiata d'impalcature, le rifanno la facciata, e così addio Gemini! Se alzo gli occhi vedo soltanto assi e ferri, come da una prigionia. E dire che proprio in questa settimana doveva esserci (e sicuramente c'è stata) una pioggia di meteore nell'aria di Gemini! Il *Mav Lucezinia*² mi ha telefonato due volte, appositamente per ricordarmelo, ma invano. Una terza volta, sempre nell'arco di questi pochi giorni (e tanto per darti un'idea di quali imprevedibili conversazioni possano correre talvolta sui fili telefonici internazionali!) mi ha chiamata per dirmi: "Stai tranquilla per Betelgeuse! Sarà visibile dalla Terra ancora per cinque milioni di anni". (Sapeva infatti che io mi preoccupavo perché la sua luce stupenda, tra il rosso e l'arancione, è indizio di età molto avanzata, come i bei colori di un frutto che comincia a guastarsi). Come mi rallegra e mi commuove sapere che anche tu, ora, prima di chiudere i balconi, fai un rapido *star-watching*! Se si fosse più vicini, ti farei da "porgitore di stelle" – quelle poche che conosco. L'ultimo acquisto (prima delle impalcature) era stato Regulus (del Leone) che arrivava poco prima dell'alba, seguito a breve distanza da un'altra stella più piccola e innominata (probabilmente la "β leonis") ma che io salutavo come Erika, in onore di Eric Arnott, il chirurgo che mi ha operata e senza il quale non sarei mai stata in grado di vederla! I miei occhi continuano bene. Sono sempre senza occhiali per la lettura, avendo dovuto varie volte rinviare l'appuntamento con l'oftalmologo, che è spesso assente nei giorni che farebbero comodo a me. Ma me la cavo lo stesso; e per la distanza ho dei vecchissimi occhiali, di prima che la mia vista precipitasse; e così, mettendomeli, mi sembra anche di ringiovanire.

La prolusione al Maria Assunta è andata bene, in un certo senso, ha fatto epoca, perché nessuno l'aveva mai fatta "a braccio". Quando arrivai, i colleghi mi adocchiarono preoccupati: "Ma dov'è il "malloppo"?" Io stavo per rispondere: "Ce l'ho in corpo!" come in quella volta delle ali d'angelo per la processione di quando avevo quattr'anni, ma fortunatamente mi trattenni³.

Soltanto, io credevo di trovarmi davanti a un'assemblea composta unicamente di giovinette, e di avere a fianco solo il Rettore dell'Istituto⁴, che conosco benissimo. Invece, mi trovai seduta alla destra di un Cardinale, con tanto di zuccotto e fascia viola, e *vis-à-vis* del ministro Scalfaro⁵, che sedeva in prima fila, dirimpetto a me; mentre vari altri Monsignori e Onorevoli (tutti debitamente nominati nel discorsino introduttivo del Rettore che così non mi permise d'ignorarli) spuntavano qua e là tra il pubblico. Io attaccai intrepida e andai avanti per una quarantina di minuti; dopo i quali la sala era piena come all'inizio, cosa che mi fece molto piacere perché in genere in queste cerimonie ufficiali dopo un po' la gente elegantemente se la squaglia. Tutti sembravano soddisfatti e io più di tutti,

perché almeno ora mi sono levata questo pensiero. La conferenza di Bologna, invece, è tacitamente naufragata⁶. L'organizzatrice non si è mai più fatta viva. Ma io ritengo, come già ti dissi e come tu stesso convieni, che sia stato meglio così, data la stagione. Ora c'è un progetto fiorentino: mi hanno invitata a fare una conversazione alla Badia Fiesolana (dove sta il Padre Balducci⁷) il 18 di gennaio. L'intenzione sarebbe di andarci, ma manca ancora più di un mese: si vedrà.

Lorenzo non mi telefona da parecchi giorni. Penso che sia in California e che non si farà sentire finché non ritorna nel New England, per via della storia, sempre imbrogliata, dei fusi orari. Ora è uscito un libro, ma di tutt'altro genere, in cui lui ed io siamo associati: si tratta di tre racconti di un grande narratore estone, Friedebert Tuglas⁸, che noi abbiamo tradotto, non dall'estone, naturalmente (non siamo così universali) ma dall'*italiano* di un nostro amico estone il prof. Salo⁹, che aveva fatto il primo travaso. Il libro s'intitola *Ultimo addio* ed è stato pubblicato dalla Jaca Book: ma di questo certamente, anche se i racconti sono molto belli, non si esaurirà la prima edizione né in un mese né in un anno forse – speriamo di no.

Ora un abbraccio a te e Lietta – caro Tiziano – con tanti auguri di Buon Natale a tutti e due. Quelli di buon Anno spero di farveli in un'altra lettera. Statemi bene e difendetevi dal freddo.

Affettuosamente

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 17 dicembre 1984. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Gemini*, datata dicembre 1984.

Note

¹ *Gemini*, apparsa una prima volta fra gli inediti del *Liber Fulgurialis* e poi raccolta ne *Il buio e lo splendore*.

² Francisco Canepa, chiamato anche 'il Mietitore' o 'l'Arcangelo'.

³ Si veda la lettera 65.

⁴ Giorgio Petrocchi (Tivoli, 13 agosto 1921 – Roma, 7 febbraio 1989), già professore di Storia della Letteratura italiana a Messina (dal 1955), poi di Letteratura italiana a Roma (dal 1961). Dal 1971 era anche direttore dell'Istituto universitario pareggiato di Magistero Maria SS. Assunta di Roma, incarico che avrebbe mantenuto fino all'anno della morte. Accademico dei Lincei, aveva pubblicato, fra il 1966 e il 1967, i quattro volumi della *Commedia secondo l'antica vulgata* (Mondadori, Milano 1966-1967).

⁵ Oscar Luigi Scalfaro (Novara, 9 settembre 1918 – Roma, 29 gennaio 2012) che sarebbe divenuto Presidente della Repubblica nel 1992, era allora Ministro dell'Interno.

⁶ Si tratta della conferenza su Papa Wojtyła, di cui si parla nelle lettere precedenti.

⁷ Padre Ernesto Balducci (Santa Fiora, 6 agosto 1922 – Cesena, 25 aprile 1992) si trovava alla Badia Fiesolana dal 1965. Nel corso degli anni Ottanta aveva promosso, attraverso la rivista «Testimonianze», i Convegni 'Se vuoi la pace prepara la pace' a sostegno del disarmo. Nel 1986 avrebbe anche fondato la casa editrice Edizioni Cultura della Pace (ECP) che avrebbe ospitato le collane "Uomo Planetario" e "Enciclopedia della Pace".

⁸Friedebert Tuglas (Ahja, 2 marzo 1886 – Tallin, 15 aprile 1971), narratore e critico estone, partecipò attivamente con la sua opera alle vicende politiche del paese. Fu prima esponente del movimento Noor Esti (Giovane Estonia), poi, ritornato dall'esilio, fu tra fondatori dell'Unione degli Scrittori Estoni (1917) e direttore della rivista «Looming» («Creazione»), il più noto mensile letterario in Estonia. La sua vasta produzione raccoglie, oltre alle opere critiche, romanzi (*Felix Ormusson*, 1915; *Il piccolo Illimar*, 1937) e racconti, come *Popi e Huhuu*, *Il cerchio d'oro* e *Ultimo addio*, tradotti da Margherita Guidacci e Lorenzo Pinna con la strettissima collaborazione di Padre Vello Salo e inseriti nel volume *Ultimo addio* (Jaka Book, Milano 1984). A proposito di Tuglas autore di racconti, la Guidacci aveva scritto nella *Prefazione* (pp. 7-14) al volume: «È qui che il suo spirito di osservazione, la sua fantasia ardente e malinconica, la sua ironia e la sua pietà hanno trovato lo strumento più adatto per esprimersi, ed è qui che meglio si può cogliere l'evoluzione di questo geniale scrittore. / Nei primi racconti, dove si possono rintracciare influenze russe e francesi (Turgeniev, Cecov e Maupassant), i temi sono realistici e il trattamento impressionistico, con delicati tocchi ed anche una notevole abbondanza di tratti umoristici, che non si sarebbe più riscontrata nelle fasi successive. Accanto a questa tendenza, però, già se ne delinea un'altra, più visionaria. Le visioni del giovane Tuglas sono come lievi e teneri sogni; ma con l'esilio e il contatto con le letterature scandinave e specialmente con l'espressionismo tedesco, insieme ad un'acuta sensibilità nel captare fin dai primi presagi le tragedie che sarebbero maturate nel mondo, i "sogni" acquistano maggior significato e spessore e tendono a trasformarsi in incubi. In entrambe queste direzioni principali della sua narrativa breve, Tuglas ci ha lasciato dei racconti molto belli, ma sono soprattutto i racconti espressionistici che ci sembrano contenere il suo più forte e inquietante messaggio artistico. / A questo filone si riallacciano i tre racconti compresi nella nostra raccolta» (pp. 9-10).

⁹Padre Vello Salo, arrivato in Italia nel 1945 come profugo, era professore di Egesi Biblica e collaboratore di alcune enciclopedie italiane. Con Margherita Guidacci aveva curato il volume *Poeti estoni* (Abete, Roma 1973), in cui erano raccolte numerose poesie, di poeti nati fra il 1801 e il 1946, che la Guidacci aveva tradotto in stretta collaborazione con Salo, autore della prima versione italiana. Le ragioni della compilazione dell'antologia si rintracciano nella *Lettera* che apre il volume, in cui l'autrice racconta il suo incontro con la cultura estone, conosciuta solo attraverso fugaci quanto casuali contatti («un'idea generica e approssimativa di una piccola regione in riva al Baltico», «un gruppo di memorabili melodie» e «un pezzo di fiaba» ascoltate casualmente su Radio Mosca): «Con queste fuggevoli emozioni estetiche e riflessioni allegoriche sarebbero terminati i miei rapporti con l'Estonia, se non avessi avuto la fortuna d'incontrare lei, Padre Salo, che si presentò un giorno a casa mia con le braccia cariche di poesie della sua terra, a farmi l'onore di chiedermi un giudizio e un consiglio per le sue versioni italiane. / Ho così conosciuto, pur tra le difficoltà che comporta il passaggio ad una lingua così diversa come lo è l'italiano dall'estone, la ricchezza di una tradizione che mi era totalmente ignota; e la passione, le fantasie, gli sdegni, le gioie e le angosce di molti poeti, alcuni dei quali sono indubbiamente meritevoli di fama internazionale; ho acquistato familiarità con i paesaggi nevosi e sognanti nei quali si specchia con tanta intensità il loro amore o la loro nostalgia. / Certo, non sapendo la lingua estone, io non posso gustare i loro ritmi, né sentire come, in quei versi, il suono si sposi al senso. Alcuni poeti – quelli che più dipendono da questa fusione per i loro effetti; che hanno, cioè, una poesia profondamente connaturata all'indole della lingua, magari fino al limite del dialetto – soffriranno di più nella trasposizione in una lingua straniera; altri, il cui ritmo è più astratto, e si realizza nelle immagini e nel pensiero piuttosto che nella carne e nel sangue della parola pronunciata, ne soffriranno di meno. Per tutti, probabilmente, vi è una perdita, ma per tutti, grazie a Dio, vi è anche qualcosa di essenziale che si conserva, e poiché sono poeti autentici, basta a ricreare nel lettore immaginativo – come da una scintilla si riaccende una fiamma – un'impressione che oso sperare non troppo lontana da quella che lo stesso lettore immaginativo e sensibile proverebbe se fosse in grado di capire il testo originale. / Eterne spine, le traduzioni, ma anche eterne rose: e noi dobbiamo essere grati a lei di aver fatto fiorire questa» (p. 10).

Lettera 119

Roma, 26 dicembre 1984

Caro Tiziano,

ti arriverà questa mia lettera per Capodanno? Lo spero, vorrei infatti che tu avessi i miei auguri scritti oltre quelli telefonici.

Auguro a te e Lietta un anno sereno. Che il Signore ci conceda una buona salute a tutti e che ci dia anche la possibilità d'incontrarci.

I giorni di vacanza mi stanno sfuggendo e temo che delle molte cose che volevo fare non ne farò nemmeno metà della metà; ma pazienza; non è una situazione nuova, perché mi succede sempre così. Almeno mi riposo, e questo è per me un grande piacere.

Ti accludo la poesia di cui ti accennai¹. Nella mia infinita ignoranza non sapevo che le stelle cadenti si vedessero anche d'inverno; io credevo ci fossero solo d'agosto (*San Lorenzo* del Pascoli ecc.²). invece, prima che gli imbianchini mi bloccassero il cielo con le impalcature, ne vidi una, bellissima, nella zona di Sirio; e naturalmente ne detti subito notizia al *Mav Luceziniai*, che si affrettò a mandarmi una tabella con le piogge stellari di tutto l'anno. Tu sapessi, Tiziano, quante ce ne sono! Devi subito dirmi quando è il tuo compleanno (che mi pare sia in settembre, ma non ricordo il giorno) e quello di Lietta, così vi dirò se vi sono piovute addosso delle stelle oppure no. Io posso avere avuto qualche "Liride" ritardataria, perché il grosso doveva finire il 24 di aprile, ma forse qualcuna ne sarà rimasta anche la notte dopo, almeno me ne illudo: data la costellazione (Lira) da cui provengono, le Liridi mi sembrano molto adatte per un poeta. Il "Mav", essendo uno scienziato, è nato, molto opportunamente in mezzo a un diluvio di "Quadrantidi" (fino a cento in un'ora!). Dei miei figlioli, Antonio ed Elisa sono nati in periodi assolutamente sguarniti, mentre Loenzo, accaparratore (lui è nato in agosto, che, se non è l'unico, effettivamente rimane il mese più ricco di meteore) ha visto confluire alla sua nascita stelle di ben cinque costellazioni. Ecco un altro argomento *fulguralis*!

Ora Lorenzo è ripartito, non per l'estero, ma per un po' di vacanze con amici, dopo tutto il suo lavoro all'estero. Tornerà ormai ad anno nuovo! Anche Elisa si prepara a partire per trascorrere alcuni giorni in Terrasanta. Il solo che rimane a portata di mano è Antonio. Ma almeno per Natale eravamo tutti a Roma. Certo è stato un Natale triste, col senso, diffuso in tutta Italia, di quell'orrore dell'attentato al treno, appena accaduto³. Sono quelle cose che fanno sentire come paralizzati. Ci si domanda com'è possibile che avvengano, e che avvengano per una precisa volontà umana, non come quando si scatenano le cieche forze della natura, davanti a cui ci si rassegna più facilmente. Quello che sgomenta è anche la purtroppo facile previsione che anche questa volta, come tutte le altre volte, i colpevoli resteranno impuniti e potranno tornare a colpire come e quando vorranno. Chi si fa più illusioni, dopo tutto quello che è successo da quindici anni a questa parte?

Non voglio finire su questa nota triste, e mi sforzerò di guardare le cose belle che ci sono ancora nel mondo, a cominciare dal mondo stesso,

col sole che sorge tutte le mattine (sui giusti e sugli ingiusti, come dice il Vangelo⁴) e fa il suo sereno dovere. Stamani c'è il gelo (la radio ha appena detto che la notte siamo andati alcuni gradi sotto zero) ma è bello lo stesso, tutte le stagioni hanno il loro fascino. Tra poco uscirò e ne approfitterò per impostare. Spero che arrivi presto la lettera che mi hai scritta; oggi, comunque, è Santo Stefano e non so se i postini fanno ancora festa.

Ti abbraccio insieme a Lietta, con tanto affetto

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 28 dicembre 1984. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Meteorae d'inverno*, datata dicembre 1984.

Note

¹ Si tratta di *Meteorae d'inverno* poi raccolta ne *Il buio e lo splendore*. La poesia sarebbe anche apparsa una prima volta nell'antologia di poesie scelte dall'autrice dal titolo *Incontro con Margherita Guidacci*, cit., e poi inserita nel *Liber Fulguralis*, accompagnata dalla traduzione di Ruth Feldman.

² Il riferimento è alla poesia *X agosto* del Pascoli (vv. 1-4): «San Lorenzo, io lo so perché tanto / di stelle per l'aria tranquilla / arde e cade, perché sì gran pianto / nel concavo cielo sfavilla [...]» (G. Pascoli, *Poesie*, a cura di A. Vicinelli, con un avvertimento di A. Baldini, vol. I, Mondadori, Milano 1978, p. 81).

³ Nella sera del 23 dicembre, presso la Grande Galleria dell'Appennino, il treno rapido 904 proveniente da Napoli e diretto a Milano, fu colpito da un attacco terroristico, una violenta esplosione che avrebbe causato molte vittime.

⁴ Il passo è tratto dal *Vangelo di Matteo* (5, 43-45); si veda anche *Luca* (6, 32-36).

Lettera 120

Roma, 4 gennaio 1985

Caro Tiziano,

questa volta siamo 2 a 1 per te, come avrebbe detto Jela!¹ Ma mi affretto al pareggio, non per amor di pareggio in se stesso, ma perché mi fa un immenso piacere passare parte di questo pomeriggio (grazie a Dio, ancora di libertà – con la settimana nuova si ricomincia il lavoro...) scrivendo a te che sei uno dei miei amici più cari². Scriverò poi anche agli altri: perché è vero che la tua lettera è stata fra le prime ad arrivarci in quest'anno 1985, ma è anche vero che è arrivata in una specie di gioioso stormo: c'era, insieme, una lettera di Ruth Feldman, la mia amica e traduttrice americana di cui ti ho parlato; e una di Angela Croome, una giornalista inglese di cui forse non ti ho parlato, ma che pure è una mia grande amica, da tanti, tanti anni³; e una di Irene Guillén, la vedova di Jorge: così cara e intelligente e sensibile, tornata a svernare a Malaga, dopo molti mesi passati con la famiglia di Jorge negli Stati Uniti; più tre o quattro lettere "minori". Come vedi, sei in buona compagnia! Con F. ci siamo sentiti per telefono; stamani gli ho telefonato io per fargli gli auguri, essendo oggi il suo compleanno; e poco fa mi ha richiamata lui, per dirmi che con la posta gli era arrivata la mia poesia *Meteore d'inverno* (da me spedita addirittura il 23!) e che ne era felice. Sono contenta che queste *Meteore* (o "stelle fugaci") siano piaciute anche a te, come mi dicesti per telefono. E che ti siano piaciuti i *Gemini*, come mi dici in questa lettera⁴. Sono fiera che tu l'abbia attaccata alla tua Agenda e spero che "il raggio delle due stelle serene"⁵ ti porti fortuna tutto l'anno.

Devo ora deluderti sull'*Ultimo addio* di Tuglas (se non sarai già deluso – o illuminato – dal libro che nel frattempo potrebbe essere arrivato in libreria). La delusione non riguarda, almeno spero, l'opera, che è di primissimo ordine ma l'autore, che tu immaginavi come un "autore giovane" e che invece è vecchio⁶, non solo perché aveva più d'ottant'anni quando morì, ma anche perché la sua morte risale ormai a una quindicina d'anni fa e quindi la sua gioventù risale agli inizi del secolo. Giovane è, purtroppo, la sua fama in Italia, anzi non è ancora neppure nata, e io spero, con questa traduzione, di aver fatto opera di maieutica, perché si tratta di un grande scrittore. Ma ha avuto l'*handicap* di scrivere in una lingua parlata da pochissime persone (non sono neppure i sette milioni che io credevo, ma meno della metà, come mi ha precisato l'amico estone Vello Salo, il cui italiano approssimativo fornì la base di lavoro a me e a Lorenzo, e che ora mi ha telefonato appositamente da Toronto, dove vive in esilio, per ringraziarmi di aver raddoppiato i suoi connazionali nella mia prefazione!) spero che Tuglas ti piacerà lo stesso, anche se non corrisponde al ritratto ideale che te n'eri fatto⁷.

In compenso, a quel che sento (e sono molto lieta di sentirlo) sei stato tu a "scoprire" un giovane di talento. Quando verrò a Bologna, leggerò volentieri qualcosa di suo⁸. E nell'85 ci verrò! Sì, questo dev'essere e sarà

l'anno buono. La gita a Firenze, però, è spostata: ti avevo detto del 18-19; invece si va a febbraio, perché il Ceppo sarà il 9 di quel mese⁹, e allora ho pregato l'altro gruppo di spostare anche la loro data, perché quanto, ai tempi di Macerata, ero pronta a mettermi in treno, altrettanto sono diventata riluttante ora, e cerco almeno di raggruppare le gite. Un altro impegno (sempre fiorentino) dovrebb'esserci per me a marzo in occasione di un Convegno in Palazzo Vecchio sulla "solitudine": io dovrei prender parte a una tavola rotonda sulla solitudine dell'artista. Un altro invito l'ho avuto per maggio, a Cremona, ad una rassegna internazionale di poesia. Ho detto di sì a tutti, ma un po' gesuiticamente, con molte "riserve mentali". Quando il momento sarà più vicino, si vedrà cosa potrò o non potrò fare.

Vengo ora all'argomento "bancario"¹⁰. Tiziano caro, ma come faccio a scriverti una poesia sui *caveaux* e sui conti correnti? Sii sincero con te stesso fino in fondo: ti riesce di vedermici? L'unico contatto fu quando in una esasperante attesa alla sciagurata agenzia 14 del Banco di Roma, scrissi *Fissavo il fiume* sul retro di una distinta verdolina di versamento. Ma fu un contatto fugace, perché strappai la distinta non appena potei ricopiare la poesia in sede più appropriata; non mi passò neppure per la mente di conservarla¹¹. Così, purtroppo, sono e temo che resterò a mani vuote. Non solo non mi vengono poesie "bancarie", ma non me ne vengono neppure su altri temi; le acque si stanno proprio ritirando e del resto l'alta marea è durata molto più di quanto prevedessi; devo rassegnarmi e stare in pace. Come sono stata in questi primi giorni di gennaio, freddissimi ma tranquilli. Elisa fortunatamente (dico fortunatamente per me, perché sarei stata in pensiero) non è più partita per Israele, perché il fidanzato¹² ha avuto un telegramma che lo informa dell'imminenza degli orali di un importante concorso a cui ha partecipato e così sta intensificando la preparazione e lei lo aiuta. Speriamo che tutto vada bene, sarebbe per lui la soluzione di molti problemi, e si potrebbero anche sposare presto.

Lorenzo coglie gli allori del suo *Computer* e si prepara a scrivere un altro libro (sempre di divulgazione scientifica) oltre agli articoli per diventare pubblicista. Ora ti abbraccio, Tiziano, con la cara Lietta, di cui sentii tanto volentieri la voce, insieme alla tua, a Capodanno. Nella mia attuale "siccità" non ho tondo sassone recente; rimedio, come altre volte, copiandoti qualcosa da *Paglia e polvere* (libro praticamente inesistente perché credo che l'unica copia sopravvissuta sia la mia)¹³. Sarà una cosa breve, perché voglio rispondere alle altre lettere; ma meglio che nulla.

A suo modo, è anche un po' *fulguralis*. Ti abbraccio di nuovo

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». T.p. del 5 gennaio 1985. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Sera* (da *Paglia e polvere*). In calce al foglio, di mano della Guidacci: «è dei tardi Anni Cinquanta, ma non ricordo la data precisa. Ho dovuto scrivertela per il largo, perché allora facevo dei versi interminabili!».

Note

¹ Si veda la lettera 7, nota 1.

² Il 28 dicembre Minarelli aveva scritto: «E siamo già alla fine dell'anno, e io spero di scriverti in tempo perché questa lettera sia una delle prime nella tua posta dell'anno nuovo. Dentro, c'è l'augurio più affettuoso di un 1985 per te ancora più bello e fecondo dell'anno che se ne va. E l'84 è già stato per te un anno pieno di creatività. Io posso giudicarlo soltanto sullo spessore del tondo sassone che conservo nel cassetto più geloso del mio studio. E ogni cartella, in quel portafoglio, è più bella e luminosa dell'altra e io quando lo apro e mi metto a sfogliarlo non posso fare a meno di dirti: che banchiere di Margherita stai diventando Tiziano!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 28 dicembre 1984).

³ Già ricordata nella lettera 23.

⁴ «Debbo ancora dirti di *Gemini*. Questa dei Gemelli è una poesia che mi incanta, che resta dentro. Me ne sono fatta una fotocopia e l'ho messa in capo alla mia agenda dell'85, come un ancoraggio di tutto l'anno all'"altro cielo" di te» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 28 dicembre 1984).

⁵ Si legga la poesia: «Appaiono sul pino che mi nasconde l'est / i lucenti Dioscuri, avanzano affiancati / verso il cedro oltre il quale tramonteranno / ed una scia di pace segue il loro cammino / come silente musica o un sorriso / che si diffonda sul volto immortale / dei cieli. Com'è grata / allora la mia veglia, mentre l'anima / s'apre a tanta bellezza e, quasi fosse / un altro cielo, / si sente anch'essa attraversare dal raggio / delle due stelle serene» (*Gemini*, p. 441).

⁶ «Sto cercando in libreria l'*Ultimo addio* di Tuglas. Me l'hanno promesso per i prossimi giorni. Per me sarà una doppia, anzi, una triplice scoperta. (Io sono un po' un fanatico degli autori giovani dell'Est. Quando capito all'estero porto sempre a casa qualche testo che in Italia non si trova ancora tradotto. La mia "Russeria", come dice Lietta). Ma tu, però, non distorcere la mia immagine della prima edizione inesauribile, che – riferita alla tua poesia – voleva dire tutta un'altra cosa, e tu lo sai!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 28 dicembre 1984).

⁷ Si veda la lettera 118.

⁸ «A proposito di poesia, lo sai che in queste settimane ho fatto anch'io una scoperta letteraria? È un ragazzo che sto aiutando nei suoi primi, timidissimi passi giornalistici. Così, per caso, ho scoperto che ha tre o quattro agende fitte di poesie quasi tutte notevoli. Mi sembra una voce fresca, che ha cose nuove da dire. Quando verrai a Bologna ti farò leggere qualcosa di suo. Sarei orgoglioso di sapere da te che non ho preso una cantonata» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 28 dicembre 1984).

⁹ Si veda la lettera 61, nota 7.

¹⁰ «Ancora in tema di poesia: per i prossimi mesi sto raccogliendo materiale per un articolo destinato ad una rivista bancaria. Titolo (orientativo) *Quando i poeti scrivono all'Economist*. Tu ce l'avresti una poesia da darmi (15/20 versi) da mettere al posto d'onore, in un bel neretto incorniciato? Una poesia (sii buona!) a sottofondo economico. Se non t'arrabbi, potrei suggerirti qualche tema: i sogni che crescono nelle cassette di sicurezza di una banca. Non buttarmi via subito l'idea: nei *caveaux* della banche non ci dormono soltanto buoni del Tesoro e gioielli. Ci vivono anche i sogni degli uomini, quadri d'autore, opere d'arte. Oppure: il tondo sassone nel *word processor*. (La "dritta" concettuale potrebbe dartela Lorenzo). O ancora, quella famosa distinta bancaria che chiamava il tuo estro. Non dirmi subito di no. Pensaci su, prima» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 28 dicembre 1984).

¹¹ Si vedano le lettere 24 e 26.

¹² Luca Balestrieri (si veda la lettera 50, nota 7).

¹³ Si tratta della poesia *Sera*, che sarebbe apparsa nel 1986 nella citata antologia di poesie *Incontro con la Margherita Guidacci*.

Lettera 121

Roma, 14 gennaio 1985

Caro Tiziano,

siete usciti di sotto la neve? Qui si comincia oggi che, grazie a Dio, piove: mai la pioggia era stata tanto gradita, perché è molto più efficace del sole (ne abbiamo avuto, splendente ma gelido) per ripulire le strade dal ghiaccio. Sperare nell'opera del Comune, specialmente qua in periferia, sarebbe stata un'ingenua illusione, e infatti io mi preparavo a continuare indefinitamente la mia vita di eschimese nell'*igloo*, ma oggi sembra che le cose stiano cambiando. Sai quante volte, in questi giorni, ho ripensato a Bologna, ai tempi in cui venivo a insegnare al "Righi" e vedevo con ammirazione la neve che non faceva a tempo a toccar terra che già era spalata e messa per benino a formare dei muriccioli tra i quali correva un sentiero libero su cui anche un povero pedone come me poteva arrancare senza troppo pericolo dalla Stazione fino alla Porta Saragozza dov'era e credo sia tuttora il mio Liceo. Voi sì che siete organizzati. Ma per noi, spensierate cicale del Sud, certi problemi sono insuperabili fino a che non si risolvono da sé come ora, fortunatamente, sembra abbiano cominciato a fare. Domani, se tutto va bene, riprenderò l'insegnamento¹. Mi sento colpevole come una bambina che ha marinato la scuola, ma traversare la città da Montesacro all'Aurelio in queste condizioni non era assolutamente possibile. Spero che tra i vantaggi del ritorno alla normalità ci sarà per me anche quello di ricevere una tua lettera perché anche la posta, ovviamente ha dato i numeri. E io mi preparo ora a impostare una quindicina di lettere, scritte e tenute qui (già affrancate) perché tanto ero sicura che non sarebbero partite o si sarebbero fermate chissà dove. Ti accludo una poesia, la mia prima dell'85². Erano due mesi, però, che le giravo intorno senza riuscire ad afferrarla: da quando, subito dopo il mio ultimo viaggio inglese, vidi un libro sulla Patagonia con la riproduzione di quella *Cueva de las manos* (probabilmente te ne ho già parlato, non lo so, perché non serbandolo mai copia delle lettere che scrivo, non so mai cosa ho detto e non ho detto e rischio sempre di ripetermi). La "cueva" è nella provincia di Santa Cruz, nella parte argentina della Patagonia. La poesia è lunga e meditativa, non particolarmente lirica, ma sono contenta lo stesso di averla scritta, perché ci tenevo a fare un omaggio a quei *freres humains* di tante migliaia di anni fa, e anche perché mi sarebbe parso di cattivo augurio per l'anno appena cominciato lasciar passare tutto gennaio senza scrivere un verso.

Lorenzo mi ha annunciato stamani che probabilmente verso il 20 di questo mese dovrà ritornare negli Stati Uniti. Questa volta, però, solo per pochi giorni. Lavora molto, e su diversi fronti: prima di tutto, naturalmente, la preparazione dei programmi di *Quark*; ma ha fatto anche diversi articoli (se riuscisse a farne altri trenta entro agosto, completerebbe il numero richiesto per l'ammissione fra i pubblicisti) e sta già stendendo la traccia di un altro libro. Ti saluta anche lui, con molto affetto, insieme a Lietta.

Io vi abbraccio tutti e due

Margherita

Ero già sull'uscio quando ho incontrato il postino che mi ha dato la tua lettera del 6 gennaio. Così sono tornata a casa, ho riaperto questa e vi aggiungo qualche altro rigo perché naturalmente mi è venuto subito il desiderio di riprendere la chiacchierata con te!

Grazie dell'entusiasmo con cui hai accolto le *Meteorae d'inverno*³. Però, per non usurpare quel che non mi spetta, devo subito dirti che una delle immagini che più ti sono piaciute, quei "delfini del cielo" che anch'io trovo straordinari, non è mia all'origine, ma l'ho ripresa, anzi tradotta pari pari, da una lettera di F. (*las estrellas fugaces que son los delfines del cielo*); e non è neppure la prima volta che lo derubo così; ogni tanto, scrivendomi o parlando, lui ha delle immagini così belle che io mi sento subito "lanciata", come da un trampolino. Tu non hai idea di come siano tremendi i poeti per prendere il loro bene dove lo trovano! Fortunatamente, nel mio caso, il derubato è consenziente, anzi, quando queste cose succedono, se ne dichiara addirittura felice e così non devo neppure sopportare il peso del rimorso. (Il resto della poesia, comunque, era farina del mio sacco; di solito è solo la "partenza" – come anche in *Colore di Betelgeuse*⁴ o in *Gli astri dei naviganti*⁵ – che io debbo a lui). Vengo alle stelle di Lietta e tue⁶. Lietta è nata sotto una pioggia di "Capricornidi" (comincia il 10 luglio e finisce il 5 agosto); di "Acquaridi" (tutte venute dalle stelle δ e ι di quella costellazione), dal 15 luglio al 15 agosto; di meteorae dei Pesci Australi (15 luglio-20 agosto) e di altre "Capricornidi" (queste provenienti esclusivamente dalla stella α) 15 luglio-25 agosto. Complimenti, Lietta, sei ricca davvero! Tu, invece, Tiziano, puoi solo sperare in qualche "Leonide" ritardataria (vanno dal 14 al 20 di novembre). Sempre meglio però che se tu fossi nato in settembre, mese in cui, chissà perché ti facevo nascere io: in quel caso, infatti, non avresti visto neppure la coda o un lontano "guizzo" di nessun delfino!

Quanto alla qualità, le meteorae dell'Acquario sono descritte come "dopie e radiose"; quelle del Capricorno come "globi di fuoco colorati di giallo" e le Leonidi come "luminose meteorae con scie persistenti". Contenti dei vostri branchi di delfini?

È molto curioso che i "vent'anni" delle mie *Poesie* pubblicate da Rizzoli siano menzionati in quell'indice RAI⁷. È una riprova della dilettevole casualità (e perciò, spesso, assurdità) che governa queste cose. Infatti quel libro fa parte di una collana che Rizzoli poi accuratamente disfece, dividendola imparzialmente tra macero e *Remainders*: per cui le sole copie esistenti delle *Poesie* sono le poche rimaste a me, e nessun giornalista, anche se, per un corollario di quella dilettevole assurdità che si diceva, volesse ripescarla avrebbe mai la possibilità di farlo.

Ti abbraccio di nuovo, come alla fine della pagina precedente. E naturalmente riabbraccio Lietta. Statemi bene

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 15 gennaio 1985. Sul ver-

so della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci - Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Cueva de las manos*, datata gennaio 1985.

Note

¹ Si veda la lettera 2, nota 1.

² *Cueva de las manos*, poi raccolta in *Anelli del tempo*. La poesia sarebbe apparsa anche su «Resine», VIII, 29, n. s., luglio-settembre 1986, pp. 28-29. Sul verso del foglio inviato a Minarelli, in calce, è presente la seguente nota di Margherita Guidacci, poi ripresa (sebbene in parte variata) nella stampa: «In una caverna della Patagonia Argentina una parete conserva dipinti preistorici, risalenti a 10.000 anni fa. Si tratta di una folla di mani umane (le cui impronte sono state lasciate sulla parete mediante un rivestimento di creta colorata), tutte nella stessa posizione, con le cinque dita aperte – probabilmente levate in un gesto rituale e magico. / Delle figure umane non si vede altro – mentre sullo sfondo si vedono, rappresentati con molta vivezza, alcuni animali (guanachi e nandù) che costituivano il cibo di quegli antichi popoli cacciatori».

³ «*Meteore d'inverno* fa trasalire di dentro. In questa poesia tu veramente le stelle non le porgi, tu le muovi, disegnandone il “guizzo luminoso”. Mi lascia attonito l'immagine stupenda dell'incipit, quei “delfini del cielo” che ti accompagnano l'anima “sulle onde turchine della notte”. / E poi mi dà uno scossone quella rotta celeste “verso i lontani amici desiderati / che forse scorgono il segno”, e i due ultimi versi, dominati dall'immagine del “simultaneo affetto” sono di una purezza diamantina. Come sei Vecua, Margherita, in queste *Meteore* così coinvolgenti!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 6 gennaio 1985).

⁴ Acclusa alla lettera del 9 agosto (si veda la lettera 102).

⁵ Acclusa alla lettera del 10 ottobre (si veda la lettera 110).

⁶ Nel *post scriptum* alla lettera del 6 gennaio Minarelli aveva scritto: «Dimenticavo la tua domanda delle stelle. Lietta è nata il 19 luglio. Io il 27 novembre (perché poi mi volevi settimano?) / Ma il mio giorno fatale (credo di avvertelo già detto) è il 25 aprile. In quel giorno, da tanti anni, mi capitano sempre le fortune più incredibili, e in quel giorno sono scritte da una vita le mi congiunzioni miliari. Compresa quella col tuo 25 aprile. / E adesso aspetto il responso della mia Porgittrice di Stelle...» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 6 gennaio 1985); si veda anche la lettera 119.

⁷ «L'altro giorno stavo recensendo l'ultimo *Ieri*, sai, quel Calendario ragionato delle ricorrenze e degli avvenimenti che la RAI pubblica ogni anno ad uso dei giornalisti. Mi stavo passando l'indice dei nomi, ma questa volta non pensavo a te come sul *Who's who*, il tuo nome non lo cercavo, che diamine, tu per fortuna mica sei ancora nel Pantheon dei centenari o dei cinquantenari! E invece, nella lista delle ricorrenze importanti del 1985, con un sobbalzo, ho trovato anche te! Dimmi la verità, tu lo ricordavi che quest'anno il tuo *Poesie* di Rizzoli compie vent'anni?» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 6 gennaio 1985).

Lettera 122

Roma, 25 gennaio 1985

Caro Tiziano,

anche tu mi diventi poeta! L'immagine del bucanave (la mia lettera spuntata dal "bianco" postale) mi è proprio piaciuta¹. Spero che questa spunti da un minor "bianco" (almeno per quanto riguarda la neve) e che sia paragonabile piuttosto al fiore della mimosa, col suo primo effluvio di primavera. Qui a Roma, a momenti, la primavera sembra venuta, ma poi si rituffa di colpo il freddo e così non si capisce più a che punto siamo. Lorenzo intanto è andato a prendersi un altro po' di Artide negli U.S.A dove l'hanno rimandato per dieci giorni, a fare altre due interviste, una a Huston, l'altra non so dove. Lui ormai prende il Jumbo dell'Alitalia o della Panam con la stessa disinvoltura con cui io prendo l'autobus per andare all'Università; e del supplemento di lavoro aveva piacere, ma del supplemento di freddo proprio no. Scusa se non ti ha ancora mandato il *Computer*, grazie di averci segnalato la recensione della Magrini², ma non ha potuto avere le copie richieste a Nardini, perché la ristampa non è ancora pronta e di quelle della prima edizione, gli ha scritto Nardini, gli sono rimaste solo le cinque di archivio, che non può dare a nessuno. Credo comunque che con la ristampa faranno presto, vista la richiesta che il libro ha incontrato.

Sono felice dell'accoglienza che hai fatto alla *Cueva de las manos*!³ Era un po' fuori del mio genere (forse anche per quello ho dovuto girarle attorno per tanto tempo prima di stringerla) e così non sapevo che effetto ti avrebbe fatto. Ma dovresti vedere direttamente quelle immagini! Se in qualche biblioteca ti capiterà d'imbatterti in qualche libro sulla Patagonia, non mancare di sfogliarlo. Dovrebbe essere, però, un libro abbastanza recente, perché la scoperta della *Cueva* (anzi, delle *Cuevas*, perché ce ne sono più d'una – ma quella che dico io è la più impressionante) risale, credo agli anni Sessanta, o forse addirittura ai primi anni Settanta. Nemmeno F., infatti, ne sapeva nulla, nonostante i molti anni vissuti in Cile e nonostante che la Patagonia sia mezza cilena e che di queste *Cuevas* ne sono state scoperte anche nella parte cilena oltre che nella parte argentina (dove si trova la "mia"). Così ho avuto io il piacere d'informarlo! Ma non so ancora cosa pensa della poesia e chissà quando lo saprò, perché la posta, dopo le recenti peripezie nevose, va più a rilento che mai; la media fra Roma e Ruislip è ormai di venti giorni per lettera e come potrei meravigliarmene, se una mia lettera ci ha messo venti giorni anche ad arrivare, non in Inghilterra, ma molto più semplicemente a Ferrara, come ho saputo due giorni fa dal costernato destinatario? Perciò la prima reazione a *Cueva* è stata la tua e te ne ringrazio. Ora aspetto di conoscere quella, appunto, di F.; e anche quella di Ruth Feldman: siete voi tre il mio pubblico, e ti assicuro che più vado avanti, meno desidero di averne altro. Tanto perché tu non perda questa abitudine di essere *un terzo* del mio pubblico, ti mando un'altra poesia di gennaio⁴, ma che rientra, questa, più nel seminato (intendo il mio seminato stellare). È un ricordo di quella straordinaria notte, durante il mio ultimo soggiorno in Inghilterra,

in cui pareva che *tutte* le stelle fossero uscite in cielo per farsi mirare da me e da F., che eravamo come sopraffatti dall'ineffabilità di quello spettacolo.

Mandami davvero qualche *exceptum* di *Astronomia Poetica*, se ritrovi quegli articoli francesi!⁵ Li leggerò con grandissimo piacere. Ma non occorre che tu ti affretti; fallo ad "avanza-tempo". Con tutte le altre cose, sempre assillanti, che hai da fare! Spero che in questo periodo, almeno, non ti sia toccato di viaggiare e che il tuo lavoro abbia potuto svolgersi tutto al chiuso e al calduccio, senza rischiare l'influenza.

Ed eccoci arrivati all'abbraccio! Te lo do forte e affettuoso, ed altrettanto alla cara Lietta. Conservatevi in buona salute!

vostra
Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 *Bologna*». T.p. del 26 gennaio 1985. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci - Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. "*Ognistelle*" (*ricordo del 4 Novembre 1984*), datata gennaio 1985.

Note

¹ «Margherita carissima, / mi ha fatto tanta allegria, la tua lettera spuntata stamattina come un bucanave da tutto il bianco postale di questi giorni. E poi, dentro alla busta, la sorpresa bellissima, il tuo "pieno" di mani e di millenni» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 21 gennaio 1985).

² Dopo l'uscita del volume di Lorenzo Pinna, *Primo incontro con il computer*, Minarelli aveva scritto: «Ancora l'altro giorno ho trovato sul "Giornale Nuovo" la recensione di Gigliola Magrini sul libro di Lorenzo. Mi ha fatto piacere, anche se Lorenzo meritava certamente qualcosa di più approfondito e di meno superficiale. Ma penso che sarà stato contento lo stesso. In fondo Lorenzo è un uomo pratico e sa che la pubblicità è fatta di neretto tipografico. E quello c'era» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 21 gennaio 1985).

³ «Non mi avevi mai detto di *Cuevas de las manos*. E la scoperta, per me, è stata doppia, la storia della caverna che non conoscevo, e il calco così assorto che tu fai di quella parete. Ha una potentissima forza di presa, questa poesia. A me fa ascoltare voci che non credevo più di saper sentire in questo modo. Forse, ognuno di noi ha stampato di dentro il calco di una mano perduta, e a quella impronta, con la propria mano vorrebbe qualche volta poter ancora aderire. Ecco, a me *Cueva de las manos* dà uno strugimento antico, come lo stupore di una ritrovata tattilità» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 21 gennaio 1985).

⁴ Si tratta di "*Ognistelle*" (*ricordo del 4 Novembre 1984*) poi raccolta ne *Il buio e lo splendore*.

⁵ Tratti dalla rivista mensile «*Vie et Langage*», edita dalla casa editrice Larousse di Parigi dal 1952: «Tempo fa, rispogliando vecchie collezioni di una rivista francese, la "*Vie et Langage*" del Larousse, avevo incontrato una serie di articoli sulla *Astronomia poetica*. Mi ero ripromesso di rileggerli, poi il proposito era naufragato nel mare delle tante cose quotidiane. Ma le tue lettere delle costellazioni mi hanno fatto ricordare quelle pagine di vent'anni fa. Bisogna che me le ricerchi e poi te ne mando qualche estratto in fotocopia, perché tu mi dica se ti interessa tutta la serie» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 21 gennaio 1985).

Lettera 123

Roma, 3 febbraio 1985

Caro Tiziano,

grazie della sollecitudine con cui mi hai mandato quelle due puntate dell'*Astronomia Poetica*¹ Me le sono lette subito con grande piacere. Sai, è un argomento su cui avevo già fantasticato, prima che tu me ne parlassi: mi dicevo come sarebbe stato bello conoscere le etimologie e l'origine mitica dei nomi delle stelle, sapere le leggende che vi erano connesse; ed ecco che tu soddisfi la mia curiosità. Spero che anche negli altri articoli (non ti affrettare, però, a mandarmeli, fa con tutto il tuo comodo e solo quando ti capiteranno sotto mano) ci siano le testimonianze di poeti, perché quelle mi piacciono più di tutto. Chissà se in una futura *astronomie poétique* ci sarò anch'io: quello sì che mi piacerebbe!

Le tue parole su *Ognistelle* mi commuovono²: sono così spontanee e dettate dal cuore. Ho apportato una correzione necessaria a questa poesia e ti prego di trascriverla sul testo che ti mandai. Per l'episodio di S. Agostino mi ero infatti fidata (come, ahimé, spesso faccio) della memoria. Ricordavo la sostanza, cioè l'estasi di lui e di sua madre, e anche che l'estasi era avvenuta a Ostia: fin qui nessun dubbio, ma invece mi sbagliavo su un altro particolare importante e meno male che uno scrupolo mi ha spinto a controllarlo: l'estasi non avvenne all'aperto, sulla "spiaggia", come io supponevo, ma in casa, presso una finestra che dava addirittura su un giardino interno, come precisa Agostino nel 13 capitolo del IX libro delle *Confessioni*³. Quindi via la spiaggia! E quei versi su Monica risultano invece modificati così:

... come Monica

sorretta da Agostino in un'ora d'estasi

alla finestra di una casa di Ostia

essere sciolta d'ogni nodo, ecc.⁴

Fortunatamente non avevo ancora mandato a F. quella poesia così potrò mandargliela nella versione definitiva.

Tu e Lietta siete proprio cari a seguire con tanto interesse tutto quello che si riferisce a me! Però a Tarquinia io non ci sono stata⁵. Dovevo andarci, ma ho preferito di no. Il convegno era uno dei soliti convegni dove si parla delle solite cose ("poesia e cultura" – che bella novità!) senza levare un ragno da un buco, e perciò non mi attirava. La cerimonia di assegnazione del premio mi attirava ancora meno, sebbene avessi fatto parte della Giuria – o proprio per questo. Ero stata, infatti, una parte molto manchevole perché non ero andata alla riunione, che si teneva nella sede, affumicatissima e quindi nefasta per i miei occhi, della Stampa Romana. Avevo spiegato il motivo della mia assenza, mandato per scritto le mie preferenze e avvertito che nell'ora della seduta sarei stata a casa, disponibile a qualunque contatto telefonico; ma non sono stata né interpellata telefonicamente, né si è tenuto alcun conto delle mie preferenze scritte: così io mi sono ritrovata ufficialmente solidale di decisioni che non approvo affatto e che, se fossi potuta esser presente, avrei combattuto. Sono disgustata, oltre tutto, dei criteri

con cui i vincitori (per l'edito e per l'inedito) sono stati scelti. Mi avessero detto (i colleghi della giuria): "A noi piacciono di più questi, sinceramente, di quelli che avevi proposto tu, e siccome siamo la maggioranza, abbi pazienza", io non ci avrei trovato nulla da ridire. Invece mi hanno cinicamente detto che uno lo hanno scelto perché è un nome noto e appoggiato da un grande editore; l'altro perché è noto anche lui (nella narrativa, però), ci teneva a vincere un premio di poesia ed essendo molto vecchio non ne avrebbe avuta altra occasione. Dimmi se questi ti sembrano dei motivi seri! Quando ho fatto questa osservazione, mi è stato risposto, con lo stesso cinismo: "Dovevi venire alla riunione. Gli assenti hanno sempre torto". In considerazione di ciò, ho deciso di sganciarmi subito e definitivamente dal "Tarquinia". Vorrei sganciarmi anche dal "Ceppo"⁶, dove pure sono in giuria. Lì le persone (intendo gli organizzatori e i commissari) sono molto più simpatiche, ci sono alcuni amici di Firenze che rivedo volentieri, ma rimane sempre la fatica di leggere un sacco di roba quasi tutta inutile, e io sono sempre più insofferente della fatica ed esasperata dalla inutilità: perciò anche nel "Ceppo" non so se rimanere o no, ma forse prenderò un altro po' di tempo per decidere. Siamo ormai vicini alla data dell'assegnazione (il 9 febbraio) ma anche se questa volta, forse, riuscirò ad andare a Pistoia, non potrò certamente trattenermi oltre le ore strettamente necessarie. Alla fine di febbraio (il 25) dovrei essere a Treviso per una lettura di mie poesie⁷. Speriamo che allora, strada facendo, possa fermarmi, almeno fra un treno e l'altro, a Bologna!

Di queste letture ne ho fatta una, tre giorni fa, su invito della Maria Luisa Spaziani⁸, nella sede del suo "Movimento Poesia"⁹ (al quale mi guardo bene dall'iscrivermi) in un vecchio e malandato palazzo vicino al Colosseo¹⁰. Ho letto varie poesie "stellari" e tre Sibille (*Persica*, *Cimmeria* e *Frigia*). La serata è riuscita bene. Ero in *tandem* con un'altra poetessa (delle solite, ma decorosa) e, siccome lei s'è data un gran daffare per portar gente, avevamo anche un bel pubblico (fosse dipeso da me avremmo avuto soltanto le sedie, perché io non l'avevo detto a nessuno).

Niente "tondo sassone"¹¹ nuovo, questa volta! Per non deluderti completamente ti copio una piccolissima poesia scritta (oltre tutto su "ordinazione") per una pubblicazione marchigiana che fa un solo numero all'anno, a soggetto; e così io ho *blakeggiato* spudoratamente¹².

Un abbraccio affettuoso a te e Lietta.

Margherita

Grazie del ritaglio con la recensione della Magrini¹³. Lorenzo non è ancora tornato, ma lo aspetto ormai da un giorno all'altro, direi quasi da un momento all'altro.

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Innocenza (omaggio a William Blake)*, datata 1984.

Note

¹ Si veda la lettera 122 e la risposta di Minarelli: «Mi fa piacere che ti interessino gli estratti che ti avevo offerto. Ti mando quelli che ho sottomano. Ma ne ho senz'altro degli altri, da estrarre nelle collezioni di "Vie et Langage" che tengo nell'archivio di Imola. Nei prossimi giorni vi sarò per altre cose e mi riprometto di completare la ricerca» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 30 gennaio 1985).

² «[...] di *Ognistelle*, ricevuta stamattina, mi incanta il bellissimo scenario (il titolo, così cosmico, la "fulgida insonnia", i "volumi eterni", fino all'immagine immensamente spalancata del "frontespizio dei cieli"). Ma questi "esterni" così dilatati stringono un pensiero interiore che fa groppo, un nodo che al tuo terzo lettore aggroviglia dentro una malinconia difficile da dipanare. A questa poesia, come ad altre dello stesso filone, (ricordo *Anello*, ricordo *È come una mancanza di respiro*) io, sprovveduto come sono di strumenti critici, posso arrivare soltanto con gli occhi dell'amicizia, e a quella stretta terrestre mi debbo fermare» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 30 gennaio 1985).

³ L'episodio, riportato da Agostino nel capitolo 10 del IX libro delle *Confessioni*, era già stato ricordato dalla Guidacci nella lettera del 9 novembre 1984 (si veda la lettera 114).

⁴ Così nel ms. inviato al Minarelli: «... come Monica / sorretta da Agostino sulla spiaggia di Ostia / essere sciolta d'ogni nodo...».

⁵ In proposito Minarelli aveva scritto: «Sabato scorso Lietta, leggendo le cronache romane del "Tempo", mi segnalava che tu saresti andata l'indomani tra gli Etruschi di Tarquinia a parlare di poesia. Vedi come ti seguiamo e ti pensiamo?» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 30 gennaio 1985); Si veda anche la lettera 52, nota 5.

⁶ Si veda la lettera 61, nota 7.

⁷ Si veda la lettera 124.

⁸ Maria Luisa Spaziani (Torino, 7 dicembre 1922 – Roma, 30 giugno 2014), poetessa e traduttrice, era docente di Lingua e letteratura francese all'Università di Messina. Le sue ultime raccolte, *Transito con catene* e *Geometria del disordine* (Premio Viareggio 1981), sono entrambe editate da Mondadori, rispettivamente nel 1977 e 1981, nella collana "Lo Specchio".

⁹ Il Movimento-Poesia era stato fondato nel 1978 dalla Spaziani assieme a Giorgio Caproni, Danilo Dolci, Mario Luzi, Giovanni Raboni e Giacinto Spagnoletti, con lo scopo di diffondere la poesia attraverso una serie di iniziative, fra cui la costituzione di una ricca biblioteca novecentesca e la campagna per la creazione nelle Università italiane delle cattedre di Poesia. Con la morte di Montale (12 settembre 1981) il Movimento era stato trasformato nel Centro Internazionale Eugenio Montale che, sotto la presidenza della Spaziani, aveva dato avvio in questi anni al Premio Internazionale Eugenio Montale della cui giuria facevano parte, oltre ai fondatori del precedente Movimento, Elio Pecora, Michele Rak e Carlo Villa.

¹⁰ Si tratta con molta probabilità di Palazzo Rivaldi, una fra le prime sedi del Centro Internazionale Eugenio Montale.

¹¹ Si veda la lettera 10, nota 10.

¹² Si tratta della poesia *Innocenza* (*omaggio a William Blake*) poi inserita in *Poesie per poeti* nella sezione *Altre poesie*. Da William Blake erano tratte alcune delle prime traduzioni di Margherita Guidacci apparse su «Rassegna», I, 2, maggio 1945, [pp. 40-41]: *Mattina di pace*, *Innocenza* e *Segreto d'amore*.

¹³ «Il tuo ringraziamento per la segnalazione del trafiletto della Gigliola mi fa capire che la recensione vi era sfuggita in prima battuta. E mi affretto a mandartene il ritaglio. Sono un'Eco della stampa che funziona male, me ne rendo conto e mi scuso!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 30 gennaio 1985). Si veda anche la lettera 122, n. 2.

Lettera 124

Roma, 3 marzo 1985

Caro Tiziano,

rieccomi a te dopo un lungo intervallo. Sono stata a Treviso – non mancando d’inviare un affettuoso pensiero a te e a Lietta ogni volta che sono passata da Bologna: all’andata col “Romulus” e al ritorno col “Marco Polo”, augurandomi che in questo mese di marzo, quando avrò a Firenze la tavola rotonda sulla solitudine dell’artista, ci si possa finalmente vedere¹. A Treviso tutto è andato bene: accoglienza festosissima, persone simpatiche e perfino un tempo splendente: molto più che a Roma, che avevo lasciato nebbiosa e fredda. Siccome anche loro (cioè questi trevigiani) sono rimasti contenti, hanno detto che mi vogliono invitare anche per il prossimo ciclo culturale, che però sarà in autunno: quindi c’è tempo di pensarci. Oltre alle soddisfazioni morali, a Treviso ho gustato anche raffinatissimi piaceri della tavola, a base di un favoloso radicchio rosso e di altre specialità locali. Ma a Roma, come ammonisce il detto “Chi ha goduto, sgoda” ho dovuto subito “sgodere”, perché è cominciata una fittissima sessione di esami al “Maria Assunta”: anche venticinque studenti al giorno, da esaminare, e me ne sento veramente abbruttita. Per di più all’Istituto sono in corso grandi lavori di ripulitura e riverniciatura (in vista di una visita che il Papa ci farà sabato prossimo) e io che sono terribilmente allergica agli odori delle vernici, appena metto piede là comincio a lacrimare come una vite tagliata: tra questo e gli esami, ti puoi figurare che allegria!

Grazie ancora del tuo secondo invio di “astronomia poetica”². Trovo tanto bello che gli uomini abbiano proiettato nelle costellazioni le figure dei loro dèi e tutte le loro leggende. La mia casa è finalmente liberata dalle impalcature, così ho potuto ricominciare le mie osservazioni notturne e ho rivisto Orione con Betelgeuse, Rigel, Bellatrix, le Marie e tutta l’amichevole comitiva che ho salutato con gioia. Nel pezzo di cielo visibile dalla mia finestra è comparsa anche un’altra stella molto bella, che tre mesi fa non si vedeva; ma non sono ancora riuscita a decidere chi è. Potrebbe essere Arcturus, ma potrebbe anche essere Spica: chissà. I rami del pino e del cedro mi confondono le idee, impedendomi di controllare certi punti di riferimento che altrimenti me le schiarirebbero. Non posso andare a guardare dalla strada, perché lì ci sono i lampioni al neon che non mi lasciano vedere più nulla.

Lorenzo è a buon punto del suo secondo libro per Nardini³ (a proposito, non ti ha ancora inviato il primo perché non ha potuto avere le copie che aveva richiesto, perché Nardini ormai non ne aveva più in magazzino e bisogna attendere che esca la ristampa). Il secondo libro, forse te l’avevo già detto, tratterà dello spazio, un argomento che a me piace molto più dei *Computer*, anche se devo riconoscere che, nonostante l’aridità del soggetto, Lorenzo era riuscito a farne una trattazione non solo chiara ma piacevole.

È anche abbastanza avanti con la scrittura e collocazione di articoli in giornali e periodici per poter chiedere l’iscrizione all’albo dei pubblicitari;

gliene mancano ora circa una ventina, da scrivere entro agosto; e lui spera di farcela.

Ti mando una poesia che in realtà avevo scritto qualche settimana fa⁴, ma che è da utilizzare ora, perché è per lo stesso anniversario che un anno fa celebrai con *Mercoledì delle Ceneri* e due anni fa con *Degli anelli del tempo*: cioè il 7 marzo⁵. Lo chiamo “giorno delfico” perché in quel po’ di documentazione sibillesca che si riuscì a trovare e di cui sono debitrice in gran parte a te, risultava che nei tempi più antichi, quando la Sibilla Delfica vaticinava solo una volta all’anno, sceglieva quel giorno lì: cosa che, naturalmente, mi è parsa molto interessante e di ottimo augurio. Mi piacerebbe scrivere ogni anno una poesia per il 7 marzo, ma probabilmente questa, invece, sarà l’ultima perché sento la marea ritirarsi paurosamente. Speriamo, comunque, che di qui al 7 marzo 1986 sia tornata a crescere di nuovo.

Ora aspetto notizie tue e di Lietta: dammele presto! Intanto vi abbraccio

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 4 febbraio 1985. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Giorno Delfico*, datata 1985.

Note

¹ Si veda anche la lettera 120.

² «A Imola ho trovato le ultime puntate della “Astronomia poetica” e te le mando. Mi fa piacere che le prime ti abbiano incuriosita. Adesso, tutte le volte che incontro qualcosa che ha attinenza con le stelle, penso a te, ai tuoi occhi mattinali, e così prendo le forbici. Come su questi ritagli che ti mando. Gli articoli, certo, non sono gran ché. Ma quella immagine della luce “zodiacale” forse, chissà, potrebbe accenderti una scintilla» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 10 febbraio 1985).

³ Si veda la lettera 110, nota 5.

⁴ Si tratta di *Giorno Delfico*, inserita nel *Liber Fulguralis* prima di essere raccolta ne *Il buio e lo splendore*.

⁵ Si vedano le lettere 86 e 24.

Lettera 125

Roma, 13 marzo 1985

Caro Tiziano,

questa volta ti scrivo “all’antica”, perché tu abbia almeno questo “tondo sassone” da guardare. Infatti non ho nessuna poesia da mandarti – potrei copiarne una, come ho fatto altre volte, da qualche mio libro vecchio e introvabile, ma non so perché, oggi questo procedimento mi rattrista. Parliamo invece delle tue lettere, tanto affettuose gradite e degli articoli “stellari” che mi hai mandato¹. Li ho letti con tanto piacere; tutto quello che si riferisce alle stelle, alla loro realtà (sempre così misteriosa) e ai loro miti m’interessa enormemente.

Ho finalmente capito come stanno le faccende della Vergine: quella stella “Spica” mi aveva confuso le idee, non sapevo più se la vergine era Astrea (come in un primo momento avevo creduto anch’io, ed era l’ipotesi giusta) oppure Proserpina, divinità agricolo-infernale a cui mi pareva si addicesse più che alla Giustizia, mostrarsi con quell’emblema in mano. Ma ora la cosa è chiarita, è stata proprio Astrea che si è portata via una spiga, come ultimo ricordo della terra, prima di abbandonarla, da quanto, poveretta, ci si trovava male (e non mi sembra certo imminente il suo ritorno!)

Grazie di tutto quello che mi dici di *Giorno Delfico*². Sono contenta che ti sia piaciuta tanto. Probabilmente rimarrà il mio canto del cigno. Ma sono d’accordo con te che è una delle mie cose più intense. Non so ancora cosa ne pensi l’Arcangelo perché gliel’ho mandata solo il 7 (benché, come ti dissi, l’avessi composta alquanti giorni prima) e, ai ritmi della nostra posta, è presto perché gli sia arrivata. Ma dato che il suo giudizio coincide sempre col tuo, spero bene.

Fra poco più di una settimana, se il diavolo non ci mette la coda, vengo a Bologna, Tiziano! Non hai idea di quanto mi faccia piacere questa scappata per rivedere te e incontrare finalmente Lietta. Tu sei tanto caro a parlare del 25 e del 26, ma io temo proprio che mi tocchi ripartire domenica stessa, cioè il 24³. Ad ogni modo è sempre meglio una mezza giornata che nulla. E intanto ci si risentirà, prima, per telefono. A Firenze vado il 22, ci sto il 23 e parto per Bologna il 24 mattina. Penso senz’altro che ci sia un treno possibile che mi permetta di passare qualche ora con voi.

Lorenzo ti ha spedito la foto di Piero Angela⁴ – ora tocca alle patrie poste portartela e speriamo che non te la facciano troppo sospirare. Anche Lorenzo ti saluta caramente con Lietta. E io vi abbraccio, con un affettuoso “arrivederci a presto”

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 14 marzo 1985. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Il 5 marzo Minarelli aveva appunto spedito alla corrispondente del materiale 'stellare': «Ti mando, come promesso, alcuni estratti sulle Costellazioni, tratte dal volume *Galaxias - Miti e realtà di stelle e pianeti* di Mario e Giovanni Cavedon, ed. Rizzoli. Il libro non è gran ché, ma qualche curiosità da offrire ce l'ha, e forse qualche cosina interessante potresti trovarla. E non dirmi che queste altre volte non mi parlerai più delle tue ricerche, cercare qualcosa per te è sempre bellissimo, e poi l'idea che anche il mio sfogliare per te potrebbe accendere una scintilla delle tue folgorazioni è per me una gioia piena, mi fa sentire un importante *pen friend*» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 5 marzo 1985).

² Il 7 marzo, dopo aver ricevuto la poesia, Minarelli aveva scritto: «[...] te l'ho già detto al telefono, ma vorrei dirtelo meglio. Sento *Giorno Delfico* come una delle tue poesie più felici, con dentro l'estatico incanto che ti si legge dentro, quando dentro ai tuoi versi torreggia l'Arcangelo. *Giorno Delfico* mi piace anche per questo, per questo tuo ritorno alla gioia incantata di *Sei mesi fa*» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 7 marzo 1985).

³ In attesa di questo secondo incontro, Minarelli aveva scritto: «Io e Lietta aspettiamo con gioia il 24 e il 25 del mese. Speriamo veramente che questa sia la volta buona. Ad ogni buon conto io tengo in bianco anche il 26 nel caso che tu ci potessi regalare un giorno in più!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 7 marzo 1985).

⁴ Piero Angela (Torino, 22 dicembre 1928), già autore dell'innovativa «Destinazione uomo» del 1971, aveva ideato per la RAI la trasmissione *Quark*, in onda dal 1981. Fra i più stretti collaboratori del programma c'era Lorenzo Pinna, che avrebbe partecipato anche alle successive serie televisive di Piero Angela (*Viaggio nel cosmo*, *La Macchina meravigliosa*, *Il pianeta dei dinosauri*, *Superquark*) con servizi e inchieste dall'Italia e dall'estero.

Lettera 126

Roma, 28 marzo 1985

Caro Tiziano e cara Lietta!

che gioia fu anche per me stare con voi e come risplende nel ricordo quella domenica – proprio come il cielo di Bologna che fu così splendido e ridente, dopo quello di Firenze che era stato, invece, così piovoso ed arcano. Che voi mi “ringraziate” (è arrivata oggi la lettera di Tiziano) è una deliziosa assurdità; però mi commuove¹. E io, allora, cosa dovrei dirvi?

Speriamo davvero che l'avvenire ci riservi altre occasioni d'incontro, magari qualche giorno di vacanza da trascorrere insieme. Sarebbe bellissimo.

Il tuo Eliot, Tiziano², è ora tra i miei libri più preziosi, e non solo per l'autografo del poeta, ma anche perché mi ricorda la meravigliosa domenica bolognese in cui hai voluto privartene per me (e forse non avrei dovuto accettare che tu te ne privassi, ma come si fa a resistere alla spontaneità e generosità di un'offerta come la tua?) Il mio vecchio librino è stato, come nel proverbio, l'*aglietto* dato contro un *galletto* – ma pure rendendomi conto della sproporzione, sono contenta che tu lo abbia gradito tanto. La veste vallecchiana del '46, quella veste povera, quasi monacale, il grigino della carta, lo stretto rettangolo della pagina, era proprio quel che ci voleva per *La sabbia e l'angelo*; non il bianco chiassoso di Rizzoli³.

Qua ho trovato molto da fare, ma con la settimana nuova sarò in vacanza. Ad ogni modo, state tranquilli che non mi affatico troppo; quel che non arrivo a fare non lo faccio, e pazienza. Ho letto con interesse i ritagli sulla casa editrice Crovi – proverò a scrivere a Raffaele, chissà se si potrà combinare qualcosa⁴. Non mi faccio troppe illusioni perché non solo bisogna sapere cosa ne pensi lui, ma anche cosa ne penserebbero, poi, quelle donne ombrose e testarde che sono le mie Sibille. Non vorrei che dopo aver predisposto tutto, non ci volessero più stare, come hanno fatto con l'ipotesi di «Spirali»⁵, facendomi fare una bruttissima figura con la persona che mi aveva presentato.

Un abbraccio affettuosissimo, a te, Tiziano e alla cara Lietta che a Bologna ho potuto finalmente abbracciare in persona, dopo i nostri fuggitivi contatti telefonici – che, tuttavia, mi avevano già dato l'impressione (confermata dalla presenza) di essere amiche *da sempre*.

Lorenzo si unisce a me nell'inviarvi tanti cari saluti e auguri di buona Pasqua.

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 29 marzo 1985. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Il giorno successivo all'incontro (si veda la lettera 125) Minarelli aveva scritto: «Ma io avevo cominciato questa lettera per ripeterti una cosa che ancora non ti ho detto: il mio grazie e il grazie di Lietta per la giornata che ieri ci hai regalato. È stata veramente meravigliosa la domenica che ci hai dato e noi continuiamo ad essertene grati dal profondo del cuore. Tutt'oggi Lietta parlava di te, in una sua chiave dolcemente incantata, e mi diceva cose dolcemente sentite, la bellezza che sarebbe l'averti anche fisicamente più vicina, una prospettiva da fare più concreta, a braccia spalancate» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 25 marzo 1985).

² Nell'occasione la Guidacci aveva regalato a Minarelli una copia della raccolta *La sabbia e l'angelo* che il giornalista aveva ricambiato con il volume autografo di Eliot, ricordato nella lettera: «Nel "Palchetto di Magia" dei miei scaffali, *La sabbia e l'Angelo* diventa adesso il testo più prezioso, prezioso per quello che mi fa scoprire, per quello che fa ricordare, per quello che fa pensare. / Parecchie poesie di questo tuo libro già le conoscevo (da *Brevi e Lunghe* al *Poesie rizzoliano*, con quel "...fino allo scheletro lucente" di copertina che fece piangere Jela). Ma questo tuo libro mi dà tante altre cose: il suo nitore grafico incantante, nell'incantante dignitosità della carta "da dopoguerra", la tua schedula bibliografica, così dolce nella sua schiva brevità, e gli "a fondo" del tuo giovane discorso poetico, quelle fiorette che premono in pieno petto e fanno rimpiangere quella mia perdita di te del 1946...» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 25 marzo 1985).

³ Si tratta di *Poesie* del 1965 che raccoglieva *La sabbia e l'angelo*, *Morte del ricco* e *Giorno dei Santi*.

⁴ Si tratta della casa editrice Camunia di Milano, fondata nel 1984 da Raffaele Crovi, che era anche direttore editoriale (fino al 1994, anno in cui sarebbe entrata a far parte del Gruppo Editoriale Giunti). In proposito Minarelli aveva scritto: «Ti mando come promesso, alcuni estratti ricavati dal mio archivio stampa dei mesi scorsi sulla casa editrice "Camunia" di Raffaele Crovi. E aggiungo qualche scheda di nuove riviste letterarie, nel caso possano servirti» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 25 marzo 1985).

⁵ Potrebbe trattarsi della casa editrice Spirali, che dal 1978 pubblicava il mensile «Spirali. Giornale internazionale di cultura».

Lettera 127

Roma, 15 aprile 1985

Caro Tiziano,

ho perso il conto dei tuoi movimenti: non ricordo se sei appena partito per la Svizzera o ne sei appena tornato. In ogni modo, questa lettera, prima o poi, la troverai. Spero che tu e Lietta abbiate avuto un piacevole soggiorno tra le montagne. Certo, non avete perso nulla, perché anche in Italia è tornato il freddo, e, a questo punto, molto meglio trovarlo dov'è più ragionevole che stia di casa e dove la gente è, di solito, meglio attrezzata per combatterlo.

Lorenzo si è messo in contatto con uno dei giornali indicatigli ultimamente da te (non so dirti quale, perché Lorenzo oggi è fuori Roma) e così anche lì piazierà qualche articolo, non per la gloria né per il soldi, ma per il numero: questo assurdo numero che speriamo, di qui a settembre, gli riesca di raggiungere¹.

Io, dopo tanto silenzio, oggi ho scritto di nuovo una poesia, e uno dei motivi di questa lettera è proprio il piacere di ricopiartela in "tondo sassone"². È solo una poesia strampalata, una specie di gioco suggeritomi, a) dalla contemplazione del *Diagramma di Hertzprung-Russel* sugli spettri stellari, nell'ultimo libro (*Guide to Stars and Planet*, di Ridpath e Tirion, editore Collins)³ che F. mi ha regalato; b) dall'allegria di quella frase mnemonica per ricordare le varie classi: *Oh be a fine girl, kiss me!*⁴ Non è carina? Ho subito sentito il bisogno di celebrarla. Io ho una passione per le frasi mnemoniche, mi sono sempre piaciute da quando, bambina, imparavo le Alpi verificandole sul "Ma con gran pena le reca giù". Anche la frase sulla successione dei semi delle carte ("Come quando fuori piove") mi piaceva: molto più dei giochi a cui si applicava. C'era poi il "marmaluot", sui mesi che nell'antica Roma avevano le Idi il 15 invece del 13. Ma purtroppo il mio bagaglio finisce qui. Se ne sai altre, dimmele tu.

Se ne sai parecchie, ci potresti fare anche un articolino: non ti pare che verrebbe simpatico?

Non ricordo se ti ho già raccontato la mia seconda gita in Toscana, tra il martedì e il sabato santo, che non è stata bella come la prima, perché le è mancata quell'esaltante appendice di Bologna. A Scarperia ho trovato esattamente quel senso di declino e di fine che mi aspettavo di trovarci, solo che per ora è una "fine senza fine", un po' come la "morte senza morte" de *Il vuoto e le forme*⁵. La sola consolazione è stata che la mattina stessa in cui dovevo partire per Prato, sono arrivate le rondini: sono tornate al loro vecchio nido, nel cortile e mi hanno svegliata con dei trilli molto felici. Speriamo che siano di buon augurio. A Prato la conversazione dickinsoniana (appaiata con quella della Maria Luisa Spaziani sull'Achmatova⁶) andò abbastanza bene, ma tutto il ciclo in cui era inserita mi parve una cosa senza capo né coda, una di quelle iniziative vagamente femministe (poetesse che parlano di altre poetesse) che lasciano il tempo che trovano. Non ho mai capito perché le donne, dopo essersi tanto lamentate del "ghetto" in

cui sono state tenute dagli uomini, ora si costruiscano altri ghetti da sé e con tanto entusiasmo. Quando sento parlare di “poesia al femminile” (come, naturalmente, non mancarono di fare gli organizzatori pratesi) non so se ridere o piangere. Come se un poeta potesse essere solo uomo, o solo donna, e non dovesse, invece, essere, non solo una rappresentante della sua specie (tutta) ma anche un uccello, un albero, un’onda, una pietra, il vento, il sole ecc. Ha il privilegio d’immedesimarsi con tutto il creato, grazie a una meravigliosa libertà e dovrebbe buttarla via per gridare *slogans* dietro questa stupida bandiera del sesso... Io proprio non l’ammetto. Anche la Spaziani, fortunatamente, sebbene più diplomatica, era sostanzialmente dalla mia stessa parte. Così fra tutte e due, credo che abbiamo gettato molta acqua sulle aspettative del pubblico. Ma siccome questo sarà stato, sì e no, di venti persone (era una serataccia e l’acqua, quella vera, veniva giù a catinelle dal cielo) il nostro “dissenso” non ha traumatizzato nessuno. Il giorno dopo ho preso il primo treno che si fermava a Prato e sono tornata in giù, a mezzogiorno ero a Roma. Ma per tutto il viaggio ho pensato quanto mi sarebbe piaciuto andare, invece, “in su”; il ricordo di quel giorno passato con voi si riaccendeva e mi scaldava il cuore. E sai cosa ho constatato? Che il cuore ha molta più parte di quanto crediamo, in tutto quel che facciamo e nei suoi effetti. La gita che avevo concluso con Bologna, era stata molto più rapida e piena, e perciò, a rigor di logica, avrebbe dovuto risultare molto più stancante di questa della Settimana Santa, in cui, in quattro giorni, sono stata soltanto a Scarperia e a Prato. Eppure da Bologna sono tornata fresca come una rosa, mentre da Prato sono tornata stanchissima. Ma a Bologna ero stata con voi, nella vostra cara compagnia, in cui mi ero addirittura sentita “fiorire”; mentre a Prato mi ero trovata con persone gentili, sì, ma a cui mi sentivo completamente estranea. Il che dimostra che ci sono molte più dimensioni e parametri di quelli su cui siamo abituati a calcolare...

Un caro abbraccio ora a te e Lietta, e ancora grazie per la gioia che mi avete dato quel giorno che, come vedete, è durevole. Conservatevi sempre in buona salute!

Margherita

Scusa se non ti posso ancora dare un giudizio sulle poesie del tuo giovane amico, ma mi è mancato il tempo di leggerle⁷.

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Spettro di alcune stelle*, datata 15 aprile 1985.

Note

¹ Si vedano le lettere precedenti.

² Si tratta delle poesia *Spettro di alcune stelle*, apparsa una prima volta nel *Liber Fulgurialis*, accompagnata dalla traduzione di Ruth Feldman, e poi raccolta ne *Il*

buio e lo splendore. Seguono la poesia alcune «note necessarie» che costituiscono una versione dettagliata di quelle presenti nella stampa: «*Spettro* – Naturalmente non è un fantasma, ma quello che delle stelle si vede ad un esame spettroscopico. / *Oh, Be a Fine Girl, Kiss me!* – Frase mnemonica dove le iniziali di ogni parola ci danno, nell'ordine le sette classi "spettrali" (O, B, A, F, G, K, M) in cui sono state raggruppate le stelle a seconda del loro colore, che corrisponde alla loro temperatura, dalla più alta (colore azzurro – fra i 25.000 e i 40.000 gradi) alla più bassa (colore rosso, 3000 – 3500 gradi). Quanto alle stelle riportate come esempi delle varie categorie: / *Naos* – è la "zeta" della Poppa (una delle costellazioni in cui è stata smembrata l'antica "Nave", di cui questa stella – una delle più calde che si conoscano – conserva il nome). / *Rigel* = "beta" di Orione / *Spica* = "alpha" della Vergine / *Sirio* = "alpha" del Cane Maggiore / *Deneb* = "alpha" del Cigno / *Polare* = "alpha" dell'Orsa Minore / *Aldebaran* = "alpha" del Toro / *Betelgeuse* = "alpha" di Orione / *Antares* = "alpha" dello Scorpione». Si veda anche la lettera 10, nota 10.

³ Il volume di Ian Ridpath e Wil Tirion dal titolo *Collins Pocket Guide to Stars and Planets* era stato pubblicato a Londra presso HarperCollins nel 1984.

⁴ Questa frase, presente nel ms. inviato a Minarelli, è mantenuta ne *Il buio e lo splendore*.

⁵ Si legga allora la poesia *Due dannati*, inserita nella quarta sezione della raccolta, dal titolo *Morte senza morte*: «Partono da me / o partono da te / le lunghe fiamme che ci nascondono? // Lambendoci il viso / come lunghe foglie di palude, / cadendoci improvvisamente sugli occhi / come i nostri stessi capelli. // Fossimo solamente avvolti / dall'acqua o dal vento / riusciremmo a scorgerci, / a farci un segnale - / non dietro questa lurida barriera linguaggiante, // anche se forse, senza poterlo esprimere, / sentiamo entrambi lo stesso: / perché io ti ho passato il mio male, / questa morte senza morte» (p. 275).

⁶ Anna Achmatova (Odessa, 11 giugno 1889 – Mosca, 5 marzo 1966), cui la Spaziani avrebbe dedicato una delle interviste immaginarie (altre sono rivolte a Emily Dickinson, Ada Negri, Marina Cvetaeva, Simone Weil, Antonia Pozzi, Ingeborg Bachman) raccolte nel volume *Donne in poesia. Interviste immaginarie: dialoghi di passione nell'officina poetica di venti grandi figure di donna*, Marsilio, Venezia 1992, pp. 177-192. Si leggano le battute finali dell'«intervistatore»: «La Musa. Pochi poeti hanno oggi il coraggio di evocare questa loro pur indispensabile compagna. Molti lo fanno ironizzandola, come se ne avessero paura. Ma lei l'aspettava pazientemente, di notte, e ha saputo guardarla negli occhi. Vorremmo concludere questo nostro incontro proprio con la sua poesia dal titolo *La Musa*: / Quando di notte attendo che tu giunga / la vita sembra sospesa ad un filo. / E non importano libertà, onori, giovinezza, / dinanzi alla diletta ospite e al suo flauto. / Eccola, entra. Sollevando il velo / mi guarda, attenta. Le dico: / Sei tu che dettasti a Dante / l'Inferno? Risponde: Sì. io».

⁷ Minarelli avrebbe risposto il 19 aprile: «Per le poesie di Fabio non preoccuparti. Le leggerai quando avrai tempo, quando potrai, senza alcuna fretta. Nel frattempo, a Fabio (che per inciso si è innamorato della tua poesia e mi chiede spesso "ma come farà?") ho dato da leggere e da meditare i tuoi *Consigli a un giovane poeta*. Un modo discreto per richiamarlo sui binari della semplicità, che mi sembra stia smarrendo» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 19 aprile 1985); si veda anche la lettera 120.

Lettera 128

Roma, 25 aprile 1985

Caro Tiziano,

oggi che è il mio compleanno (ahimé quanti ne sono già passati!) mi regalo il piacere di scriverti, giacché è anche una festa nazionale, mentre gli altri giorni non ho avuto tempo. Come sono interessanti le tue lettere sulle visite della Cimmeria! Mi par d'essere tornata a quando mi raccontavi della Lasa Turan: solo che nella Cimmeria sono più coinvolta perché, insomma, sono stata io a presentartela – e lei, a quanto sembra, se ne ricorda, e ti affida perfino dei messaggi per me. È molto simpatico quel suo darti un verso (incompleto) che io non ho mai scritto e dirti: “Se non lo ha scritto, lo scriverà”. A completare quel verso ci vuol poco, la parola fiammeggiante che tu non sei riuscito a vedere non può essere altro che “amore”: ma a fare una poesia non basta un verso solo, perciò quando la rivedi, dille che te ne dia qualche altro! Mi farebbe proprio comodo, ora che sono in un periodo di “stanca”. E sarebbe delizioso riceverli tramite un caro amico come te. Non capsico perché non venga lei a dirmeli direttamente (la strada la sapeva), ma se non può o non vuole farlo, non poteva trovare un messaggero migliore. Spero che ti faccia ancora molte visite e tutte istruttive come queste che mi hai raccontato.

Sono curiosa di sapere se la ricerca delle “zete caudate” ha dato qualche frutto comprensibile – ma sulla “intelligibilità” dei metodi delle Sibille e, particolarmente, della Cimmeria che sta di casa fra le nebbie, ho i miei dubbi: staremo a vedere. Curiosa anche l'idea di quella “griglia”. Noi (cioè l'*équipe* degli insegnanti d'inglese) ne usavamo a Macerata per correggere le prove scritte, che consistevano in *tests*. Con domande di *multiple choice*, dove la scelta degli studenti era indicata con una crocetta in una delle tre possibili caselle di risposta ad ogni domanda “multipla”: e la griglia serviva per vedere se le crocette erano state messe nelle caselle giuste. Chissà cosa verrà fuori da quella griglia tua. Non credo di offendere la Cimmeria ipotizzando una gran confusione. Ad ogni modo, cerca di sognarla più che puoi! Leggi e applica le istruzioni di Alain su come propiziarti i sogni², e se il metodo funziona insegnavo anche a me che in questo campo sono singolarmente sprovvoluta: sogno, ma non mi riesce quasi mai di ricordarmi cosa ho sognato, e anche quando me ne ricordo, sono cose di poco conto, non una bella storia compiuta e stimolante come questi sogni tuoi della Cimmeria. Per me i sogni sono una specie di campo magnetico, una zona di richiamo, ma gli incontri importanti non avvengono tanto dentro di essi quanto al loro margine, quando sto “sveglia in dormiveglia”, come direbbe la Cimmeria. Anche lei mi si avvicinò in uno di questi momenti, all'alba, ma non la vidi, soltanto la sentii. Avevo invece visto, qualche giorno prima e sempre in questi momenti, il volto di pietra dell'Ellespontica, con il suo “arcano sorriso”: che fu l'avvio di tutta la serie delle Sibille. Anche le altre gironzolarono intorno ai miei sogni, ma senza entrarvi. Aspettavano che avessi sognato F. e poi, quando mi

svegliavo, si lasciavano afferrare. L'unica eccezione fu la Cumana che, per tutto il tempo che mi occupai di lei, volle un assoluto *black-out* dei sogni, minacciando addirittura di fuggire – con la sua irrazionale ma convinta autorevolezza di Sibilla – se avessi infranto la consegna. Ricordo la paura con cui andavo a letto, finché il suo regno durò. Che strani esseri siamo! E se tutte queste cose ce le inventiamo inconsciamente da noi, meno male che la nostra immaginazione, che è diventata così povera durante le nostre ore coscienti, sa ritrovare per altre vie tanto vigore indipendente.

La tua telefonata di auguri, venuta a questo punto, mi ha dato una grande gioia: sentire le care voci, tua e di Lietta, come poco prima avevo sentito, sempre per lo stesso motivo augurale, quelle di F. e di Crystal, mi ha illuminato la giornata. Un altro motivo di gioia è il recente arrivo a Roma di Ruth Feldman: non so se riuscirò a vederla oggi, la vedrò comunque presto; come vedrò Irene Guillén, anche lei temporaneamente in Italia. Che meravigliosa ricchezza sono gli amici, e come sarebbe buio il mondo se non ci fossero affetti.

Ti abbraccio ora con Lietta e scusami se questa volta ti ho scritto una lettera senza “tondo sassone”³, nemmeno di riporto.

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 26 aprile 1985. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Minarelli aveva scritto: «Tu che ne giorni scorsi ti incantavi sui tuoi diagrammi stellari ti sincronizzi in un modo *percutant* con la Cimmeria che nelle notti scorse mi veniva a visitare per insegnarmi gli spettri magici del tuo bel tondo sassone. E io adesso, dopo aver letto le zete caudate della Cimmeria (“silenzio” – “certezza” – “avanza”) cerco le zete caudate di *Spettro di alcune stelle*, e ne trovo una soltanto, ma è la zeta meravigliosa della “dolcissima esultanza”. E io comincio a credere alla Cimmeria e ai suoi misteriosi insegnamenti di cripto-lettura. Lo sai che è tornata anche ieri notte? Aveva in mano un cartoncino finestrato, simile in tutto ad una di quelle griglie segrete che si usavano in guerra per decifrare i messaggi della stampa clandestina. “Segnatelo” – mi ha detto la Cimmeria – e poi ha messo la griglia su di una tua cartella di tondo sassone, e nelle finestre sono apparse parole luminose. Una era indecifrabile, tanto fiammeggiava. Ma le altre – assieme – dicevano “È il nostro un divino dolcissimo assorbirci”. / E io allora ho chiesto alla Cimmeria: Ma la Margherita non lo ha mai scritto questo verso...” E la Cimmeria, prima di dileguarsi, ha replicato: Se non lo ha scritto lo scriverà. / E adesso non venirmi a dire che tu non accetti “veline”. Io faccio soltanto l’ambasciatore, e non porto pena» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 19 aprile 1985).

² Si vedano anche le lettere 30 e 31.

³ Si veda la lettera 10, nota 10.

Lettera 129

Roma, 10 maggio 1985

Caro Tiziano,

grazie della meravigliosa prontezza con cui mi hai inviato le notizie sulla Vecua e dei suoi libri. È tutto quello che mi occorreva: io devo, infatti, soltanto spiegare perché il mio inserto, nel prossimo numero della rivista «Blue Guitar», si chiamerà *Liber Fulguralis* e perché questo stesso inserto è dedicato a un “porgitore di stelle”. E ora, grazie alle tue informazioni potrò farlo senza difficoltà¹.

Come sono fortunata ad avere un amico premuroso e bene organizzato come te! Io, anche per la più semplice ricerca, mi perdo in labirinti senza nome e senza numero, oltre a dover vincere una resistenza iniziale paragonabile al peso di una stella di neutroni. Non offrirmi, però, troppo spesso i tuoi servizi in questo campo, perché potresti pentirti di aver scatenato la mia invadenza e indiscrezione!

E la Cimmeria? Che strano modo di comportarsi. Anche stimolante e provocante, però. Proprio le somiglia. Se ritorna, avvertimi². Ma forse, invece di lei, ne verrà un'altra: non potrebbe darsi che tutte le Sibille venissero a turno a trovarti in sogno? Sarebbe molto simpatico, e io ho una mezza idea che lo faranno. Come seconda visitatrice scommetto sull'Ellespontica o sulla Frigia.

Io continuo a vivacchiare, senza scrivere (solo quando scrivo mi sento vivere in pieno). Ho solo ripreso, un po', a sognare: non per influssi metafisici, credo, ma solo per l'influsso, molto più domestico, di uno spicchio d'aglio crudo (non inorridire) che mangio ogni giorno, come tentativo di rimedio alla mia folle pressione: un rimedio antico, tramandato da tradizioni che potrebbero risalire addirittura alle Sibille e che almeno non potrà avere come effetto “secondario”, un'euforia seguita da morte immediata, come si legge nelle avvertenze di una medicina che mi è stata recentemente prescritta e che naturalmente ho buttato subito nel bidone della spazzatura (un altro argomento per un articolo potrebb'essere questo, della “letteratura” che accompagna i preparati farmaceutici).

Ho ricominciato a sognare, ti dicevo; in genere, sogni “ferroviari”, con stazioncine squallide, binari invasi dall'erba, treni che stanno fermi e non hanno nessuna intenzione di partire, come se fossero pezzi da museo, oppure partono per una destinazione tutta diversa da quella per cui li avevo presi. Ci sono molte varianti sul tema, ma quasi tutte sono angosciose. Solo una è stata abbastanza serena: ero immobilizzata in una di queste stazioncine ad aspettare un treno che probabilmente non sarebbe passato mai, ma c'era con me il Mietitore, e il luogo, sebbene abbandonato e inselvaticito, era abbastanza gradevole. C'erano anche delle cassette, in una delle quali mi pareva che qualche anno addietro fosse vissuta una mia amica, ora defunta, insieme al suo amato.

Questa casetta era su zampe di gallina, come quella della *Baba Jaga* delle fiabe russe³. Si trattava, qui, solo di un motivo architettonico, or-

namentale, una specie di palafitte zoomorfe, ma tanto io che il Mietitore non ci saremmo stupiti di vederle tornare vive in funzione, anzi parlavamo tranquillamente di questa possibilità: che, in fondo, sembrava l'unica realizzabile perché non c'era assolutamente null'altro che apparisse sia pur lontanamente in grado di muoversi nei pressi di quella desolata e incantata stazioncina.

Due notti fa ho invece cambiato argomento: ero a Scarperia, in una notte di festa, e ho incontrato Bruno (Nardini) – ci siamo visti con molto piacere e abbiamo lasciato insieme la strada affollata per andare verso la campagna. Mi pareva che fosse la parte del cimitero, ma non era com'è in realtà: salivamo infatti una specie di collina, mentre in realtà la zona del cimitero di Scarperia è pianeggiante. Da questa collina si vedevano benissimo le stelle, e Bruno ed io siamo stati felici d'individuare Aldebaran, che è la nostra stella comune (siamo nati, infatti, a quindici giorni di distanza l'uno dall'altra) e poi la costellazione della Corona. Questa penso che avesse riferimento alla "gloria" poetica, visto che lui è il mio editore; non solo, ma in quei giorni mi aveva mandato in dono un suo libro di poesie, molto bello (*Ballata del naufragio*⁴) e io avevo appena finito di leggerlo e gli avevo scritto per ringraziarlo. Ieri, purtroppo, mi sono dimenticata il mio spicchio d'aglio! E la notte puntualmente, non mi ha portato, o almeno non mi ha lasciato, nessuna immagine. Chissà se Alain menziona l'aglio tra i metodi per invitare i sogni?⁵

Ora ti abbraccio con Lietta e chiudo questa lettera senza tondo sassone, senza zete caudate, piena solo di ciarpame onirico, ma anche di tanto affetto e gratitudine. Statemi bene e speriamo di rivederci presto! (Se alla fine del mese vado a Cremona, vedrò, al ritorno se mi fosse possibile fare un'altra sosta a Bologna, fra un treno e l'altro – ve lo farò sapere)

Ancora grazie di tutto!

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 11 maggio 1985. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Un frammento della leggenda di Vecua apre le note della sezione conclusiva de *Il buio e lo splendore*, che titola appunto *Il porgitore di stelle*, nella quale sarebbero confluite tutte le poesie 'stellari' del *Liber Fulguralis* composte dopo l'*Inno alla gioia*: «Una Lasa etrusca (divinità femminile alata) di nome Vecua, divenuta per amore una donna mortale, ebbe dal Collegio dei Lucumoni l'incarico di delimitare i confini dei terreni dei popoli etruschi, perché non sorgessero discordie; e, successivamente (essendo i Lucumoni rimasti molto soddisfatti dell'operato catastale di Vecua) anche di disegnare una mappa del cielo. A questo scopo fu dato a Vecua un assistente, detto "Mav Luceziniai" (il porgitore di stelle) perché le indicasse ad una

ad una le stelle, che Vecua poi incluse in sedici “case del cielo”. Dalla storia di Vecua, che mi piace enormemente, ho tratto il titolo di questa parte della mia raccolta» (p. 451).

² «[...] pasticciona, confusionaria, ermetica, gliene abbiamo dette affettuosamente tante io e te alla Cimmericia, che lei deve aver preso cappello e non si è più fatta vedere. Ma forse ha sentito la domanda che in questi giorni mi è venuta spesso in mente: perché, di tutte, proprio la Cimmericia? – mi chiedevo. E pensavo con un po’ di rammarico alla inaccessibilità della Delfica, la stella delle stelle. E lei, la Cimmericia, ferita nella sua dignità di prima donna, ha abbassato il sipario di ferro e ha spento le sue griglie fiammegianti» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 30 aprile 1985).

³ Personaggio della mitologia russa. Si tratta di una vecchia strega che abita in una casa sorretta da zampe di gallina, vola dentro un mortaio e cancella con la scopa i sentieri dei boschi.

⁴ Il volume era stato pubblicato dal Centro Internazionale del Libro di Firenze in questo anno.

⁵ Si veda la lettera 128.



8. Margherita Guidacci negli anni Sessanta.

Fondo Guidacci, Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Viesseux

Lettera 130

Roma, 18 maggio 1985

Caro Tiziano,

stamani ho avuto la tua lettera con le ricette ipotensive: ho una gran voglia di provarle tutte, non so da quale incominciare¹. Probabilmente comincerò da quella romagnola, che ha anche il pregio di conciliare il sonno. Per i semi di cocomero, aspetterò che maturino i cocomeri: ritengo infatti che freschi debbano essere più efficaci che disseccati. I cocomeri mi piacciono, e l'idea di utilizzarne anche i semi mi sorride. Bella anche la ricetta di Venjamin, ma come si fa a pulire a perfezione la buccia delle patate? Ho l'impressione che un po' di terra ci rimarrà sempre. Ma forse è proprio quella che fa bene. *Homo* da *humus*! Troppe volte ce lo dimentichiamo.

La partenza di mia figlia si avvicina sempre di più e io mi sento molto triste all'idea di tutti questi mesi in cui sarò lontana. Mi sento, però, anche contenta per lei, che vedrà tanto mondo e tornerà con chissà quante belle cose da raccontare. Ti ho detto che a febbraio dell'anno prossimo dovrò andare in America anch'io? Pensa un po': nell'Oklahoma. Buffo, per me che non sono mai stata oltre l'Atlantico, cominciare le mie visite di lì, non ti pare? Mi hanno chiamata a far parte della giuria di un Premio internazionale, che ha sede presso l'Università di Norman², e ci dovrò stare una settimana, perché tanto dureranno i lavori della giuria (che è composta – come il *team* di giornalisti dell'Elisa – di dodici persone provenienti da dodici nazioni diverse). Io mi sento già sgomenta fin d'ora, pensando a tutti i risvolti pratici della cosa: coincidenze aeree per arrivare fino a Oklahoma City (di lì a Norman non dovrebbe essere un gran problema) e soprattutto il vestiario, che sarà sicuramente tutto sbagliato, sia riguardo al clima, sia riguardo alle occasioni mondane di cui io, nonostante la non più tenera età, non ho alcuna esperienza. Avrei potuto dire di no, ma ricordando un detto dei miei vecchi, che “ogni lasciato è perso”, ho detto invece di sì. Altrimenti, quando mai potrei vedere l'Oklahoma, in questa vita.

Fortunatamente c'è ancora tempo prima di quest'avventura e così posso pensare intanto a viaggi più vicini e più piacevoli. Descrivimi accuratamente la tua *randonnée* etrusca, Tiziano!³ Perché poi mi piacerebbe, durante le vacanze, fare anch'io quell'itinerario, andare a vedere tutte queste mostre e cimeli etruschi. È quasi un dovere, oltre che un piacere, perché col *Liber Fulgurialis*, che la mia Angela di «Blue Guitar» vuole stampare al più presto (speriamo che ci riesca!), mi sento più etrusca che mai. Abbiamo poi deciso di metterci soltanto le poesie *fulgurales* di quest'ultimo periodo, precedute da alcune (come *Supernova*) dell'*Inno alla gioia*, senza impacciarsi coi libri precedenti, visto che una delle proprietà, non so se negative o positive, delle mie poesie è quella di non mescolarsi bene, da un libro all'altro. Io sono contenta di questa soluzione, così, essendo ridotto il numero, invece delle sole traduzioni inglesi si potrà mettere anche il testo italiano. Ho messo la dedica “Al porgitore di stelle” e la nota sulla Vecua e il *Mav Luceziniai*, ricavate dalle informazioni che così gentilmente mi mandasti⁴.

Che bel progetto, Tiziano, quello di un altro “scatolone”!⁵ Io però non credo affatto che la Cimmeria sia la tua ultima Lasa – anche se è una figura interessante da mettere nello scatolone insieme alle altre. Che fine ha fatto la griglia magica? Sei riuscito a ricavarne qualche senso? A proposito di scatoloni: sai che ora avrei voglia di farne uno anch’io? Ho tanti fogli sparsi, tante cose non ricopiate, e a volte penso che se morissi a un tratto (come sarà probabilmente mio destino morire, essendo una “paziente a rischio”, per via della pressione) tutta questa roba, che io sola sono in grado di vagliare e distinguere, verrebbe persa in una bracciata e data (anche giustamente) a qualche raccoglitore di carta straccia. Ho pensato che la vorrei ricopiare tutta e mandare a te, che almeno la leggeresti e la terresti in ordine. Ci sarebbe materia, credo, per una mezza dozzina di libri (più di prosa che di poesia; e più noiosi che ispirati; ma mi piacerebbe portarli almeno allo *status* di dattiloscritti). Soltanto che il tempo, dove lo trovo? E l’inerzia in cui mi sento sempre più sprofondare, chi me la fa vincere? Ma se riuscissi di vincerla – pura ipotesi – ti sentiresti di essere il destinatario di tutti questi fondi di cassetto? Non darmi una risposta di cortesia, rispondimi con tutta franchezza, *anche brutale*. Io, che sono assillata da tutto quello che devo leggere per il mio mestiere (e che per questa ragione non ho ancora trovato il tempo di guardare la pur smilza raccolta di Fabio!) ti capirò benissimo, se rifiuti, e ti vorrò bene come prima.

Non voglio più immalinconirti e ti abbraccio con Lietta (viene anche lei alla *randonnée*?) augurandomi di ricevere presto una tua bella lettera etrusca.

Affettuosamente

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 20 maggio 1985. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Minarelli aveva scritto in merito: «Ma torno all’aglio, quello terapeutico. Tempo fa lessi su di una rivista medica degli studi di un professore di Ginevra che prescriveva agli ipertesi una capsula di estratto d’aglio (lo vendono in farmacia) assicurando un calo pressorio di due punti alla settimana. / Ma ci sono altre ricette della medicina alternativa in materia. Una la trovai tanti anni fa in un mazzo di lettere di emigrati italiani dagli Usa. I montanari dei monti Appalachi usavano contro la pressione alta una tisana di semi d’anguria. Poi ho saputo – verificando – che i semi di cocomero contengono effettivamente la cucurbiticina che ha la proprietà di dilatare i capillari e i vasi sanguigni. I semi di cocomero li puoi trovare presso qualsiasi erboristeria. / Una ricetta gitana consiglia di mangiare sedano cotto a vapore e servito nel suo sugo. / In Romagna usano bere il succo di mezzo limone in un bicchiere d’acqua calda in cui sia stato sciolto un cucchiaino di miele. Questo “mezzo

grog” oltre che abbassare la pressione arteriosa sembra favorisca anche l’equilibrio nervoso, conciliando anche il sonno serale. / Ricordo una vecchia ricetta russa, che Venjamin usava a Monte Bamboli per curare un vecchio partigiano iperteso: gli somministrava due volte al giorno un decotto di buccia di patata. Faceva bollire a fuoco lento la pelle levata di cinque patate in mezzo litro d’acqua per circa 20 minuti. Poi faceva raffreddare e quindi scolava. Due tazze al giorno di questo beverone e quel vecchio toscannaccio usciva di pattuglia come un ragazzino. / Ma adesso la smetto, anche perché la mia scienza medica si ferma qui, in fatto di ipotensivi. Però, tu, cerca di curarti, fidandoti un po’ di più dei medici ufficiali!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 15 maggio 1985).

² È il Neustadt International Prize for Literature, noto Premio internazionale, a cadenza biennale, fondato da Ivar Ivask nel 1969. Dall’anno della sua istituzione, era stato assegnato a Giuseppe Ungaretti (1970), Gabriel García Márquez (1972), Francis Ponge (1974), Elizabeth Bishop (1976), Czeslaw Milosz (1978), Josef Škvorecký (1980), Octavio Paz (1982) e Paavo Haavikko (1984). Vincitore dell’edizione 1986 sarebbe stato Max Frisch, a dispetto delle speranze della Guidacci che aveva candidato Primo Levi. Durante questo viaggio negli Stati Uniti, l’autrice si sarebbe recata anche a Tulsa, ospite di Renata Treitel, e a New York, dove avrebbe visitato il Metropolitan Museum (si vedano in particolare le lettere 148 e 157).

³ «Nei prossimi giorni comincio la grande *randonné* degli Etruschi. Tra Firenze, Volterra, Massa Marittima, Populonia, l’Elba, Orbetello e Arezzo, sarà un bellissimo periplo innamorato a caccia di immagini, echi e chissà forse anche qualche scampanellata a bubbolo. / Poi ti racconterò. E chissà che non mi venga dietro anche la Cimmerica, a propiziarmi qualche ala di Lasa!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 15 maggio 1985).

⁴ Si veda in particolare la lettera 129.

⁵ Minarelli aveva confidato come le visite notturne della Cimmerica avessero fatto nascere «l’idea dell’ultimo scatolone della mia vita, dove far fiorire tutte le donne magiche che il Tempo mi ha dato, donne non meritate e non possedute e pure tanto intimamente vissute e sentite e ascoltate» e aveva aggiunto «Chissà se la Cimmerica è l’Ultima Lasa che mi aveva avvisato tanti anni fa il Wanscher. Certo, se è lei, non poteva portarmi rivelazione più dolce e sogno-cerchezza più pacificante» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 15 maggio 1985).

Lettera 131

Roma, 27 maggio 1985

Caro Tiziano,

non mi ha stupita la tua risposta così pronta e generosa, conoscendoti sarei una bugiarda se dicessi che non me l'aspettavo. Ma la tua irruenza nell'offrirti come custode, classificatore, archivista ecc., dei miei fondi di cassetto, senza neppure sapere che roba è, mi ha fatto perfino sorridere! Sei tanto caro, Tiziano, sei sempre quello che "si entusiasma in aria", come diceva il tuo istruttore di aliante, ma se non si prendono delle precauzioni, si corre il rischio che poi l'aliante batta una musata, e questo invece dobbiamo evitarlo. Perciò, sia pure col dispiacere di contrariarti, resto attaccata al mio primitivo piano: mandarti via via tutto, ma dopo averlo riordinato e trascritto a macchina. Ti manderò anche il "tondo sassone", ma da ultimo, quando avrò messo a pulito tutto. Vedi, certe pagine sono in un disordine tale che solo io posso capirle (e per "capire" non intendo soltanto la decifrazione di una scrittura) e ricomporle come vanno ricomposte. Sapere che tu sei in attesa all'altro capo del sentiero mi aiuterà a lavorare con più lena e continuità, a vincere i momenti di stanchezza. Ma è un lavoro che posso fare io sola e che, perciò, purtroppo, *debbo* fare io sola. Comincerò, intanto, a mandarti quelle sfortunate *Dalie semplici* che Suor Ida, l'anno scorso, sollecitò e poi rifiutò, perché vi si parla troppo di poesia e la poesia, disse lei, non interessa a nessuno². Spero che tu non sia del parere di Suor Ida; anzi sono certa che non lo sei, altrimenti mi avresti buttata a mare da un pezzo. Però te lo manderò fra una settimana circa, perché ora siamo alla vigilia della partenza di Elisa (parte proprio domani) e della mia gita a Scarperia (per vedere il tetto e il muratore) e di qui a domani non posso certo trovare il momento; l'ho trovato per scriverti perché non voglio farti aspettare troppo e perché sentivo il bisogno di ringraziarti subito, ma sarà ahimé una lettera breve! Tanto breve che è già finita. Ma pensare a te e Lietta mi ha fatto bene, mi ha dato un po' di distensione in questi momenti che per me sono tanto tesi.

Ti riscriverò appena tornata da Scarperia, cioè venerdì.

Ti abbraccio intanto con Lietta, molto affettuosamente, e sperando che l'estate – quella piena, cioè quella delle vacanze che per me non sono ancora arrivate – ci porti un'altra occasione d'incontro.

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 28 maggio 1985. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Minarelli aveva appunto entusiasticamente risposto: «D'impulso io ti dico: riempilo subito, il tuo scatolone, Margherita, e mandamelo prima che puoi. Mandamelo così come l'hai; se pensi di battere a macchina il tondo sassone dei tuoi fondi segreti, non mi mandi più niente, e l'idea-arcobaleno che ti è venuta svanirebbe come la Cimmeria e io ci resterei troppo male. / Ti prometto fin'd'ora che conserverò il tuo scatolone con l'amore geloso di un monaco cartulario. Sarà bellissimo inventariare, classificare, leggere i tuoi inediti e studiarne con te i possibili utilizzi. Per questa scoperta di te e per il tuo *editing* mi sentirei capace di imparare anche il pilotaggio di *word processor*. / Quindi non stare a ripensarci, e mandami il tuo scatolone. E già che ci sei, mettimi dentro anche il mio che da tanto tempo ruba spazio ai tuoi scaffali. E spedisci il tutto *in porto assegnato*, affidandoti al mezzo a te più comodo (corriere o FF.SS.) che ti venga a prelevare il collo a domicilio, senza arrecarti disturbo. / Bada che ci conto! E sii certa che quello che mi mandi è affidato a mani sicure e resta sempre e comunque a disposizione tua o di chi tu, in qualsiasi momento, mi vorrai designare» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 23 maggio 1985).

² Si veda in particolare la lettera 97.

Lettera 132

Palinuro, 8 giugno 1985

Come vedete, mi “distendo”! E sebbene non sia ancora stata alla grotta Buondormire, dormo splendidamente. Sono qua da ieri, per una settimana (di provvidenziale intervallo) prima della seconda sessione di giugno in cui avrò addirittura 24 (sì avete letto bene) dico 24 discussioni di tesi. Ma ora non voglio pensarci – sono molto felice qua – sono e mi sento una figlia del sole. Vi abbraccio tutti e due con tanto affetto, vi scriverò meglio al ritorno

Margherita

Tiziano, prima di partire ho riesaminato alcuni di quei vecchi scartafacci da trascrivere. *Sono noiosi da morire* ma leggibili, voglio dire che un senso ce l’hanno, e questo m’incoraggia¹.

Cartolina illustrata (Palinuro – Il coniglio visto dalla Grotta Buondormire) indirizzata a «Tiziano e Lietta Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. dell’11 giugno 1985.

Note

¹ Si vedano le lettere precedenti.

Lettera 133

Roma, 19 giugno 1985

Caro Tiziano,

sono tornata da Palinuro, nera come un'africana – là il sole batte davvero; e felice come se quel sole ed il mare mi avessero rigenerata. Mi sentivo proprio una *hica del mar*, come mi chiamava l'Arcangelo, che era là anche lui (tu certamente te lo sarai immaginato) avendo, quest'anno, anticipato le sue vacanze e cambiato località. In tanta gioia di tutto il mio essere sono perfino riuscita a buttar giù due poesie: che è la ragione per cui, con questa lettera, rivedi un po' di tondo sassone. Una è per una stella¹, questa volta una stella australe a cui dico l'unica cosa che posso dirle, cioè il mio desiderio di conoscerla, che non so se potrà mai essere soddisfatto. Se Ruth (che è sempre a Roma) me la traducesse, forse potrei mettere anche questa nel *Liber Fulguralis*; a suo modo colmerebbe una lacuna, visto che il cielo non è tutto boreale. L'altra poesia² è per l'anniversario che in passato mi suggerì *Fonte*³: cioè l'8 di giugno, il giorno in cui trentanove anni fa io e l'Arcangelo ci dicemmo addio, e quest'anno l'abbiamo invece trascorso insieme sulla spiaggia, davanti a un mare di zaffiro, e lui mi ha portata a vedere delle agavi che stavano per fiorire. Quando sono venuta via, purtroppo, non erano ancora fiorite e quindi potrò solo immaginarle (lui mi ha detto che appena la fioritura avverrà, me lo telefonerà immediatamente). Non so come ti parranno queste due poesie (anche se tu sei sempre così generoso e indulgente nei tuoi giudizi) ma ad ogni modo, ritrovarmi capace di mettere insieme ancora qualche linea ritmica è stato per me un grande sollievo. Ce ne sarebbe stata tanta, d'ispirazione, a Palinuro, a essere capaci di captarla tutta. Il cielo stellato, per esempio. Le stelle erano così folte, grandi e luminose come forse non le vedeva neppure la Sibilla Persica. Ho imparato la Costellazione dello Scorpione, che non avevo mai conosciuto prima e che è stupenda, bella quanto l'autunnale Orione e forse anche di più. Vederla tagliare obliquamente il cielo con le sue palpitanti fosforescenze, era qualcosa che ti lasciava senza parole, quasi senza respiro. E ho visto le due Orse con una nitidezza che non ricordavo dai giorni della mia infanzia, quando me le insegnava mio padre. Ora sono daccapo alle prese con la mia "carretta" universitaria che in questi giorni di tesi e di esami è molto faticosa da tirare, ma le mie riserve non sono ancora intaccate e spero che mi dureranno a lungo.

Per il resto dell'estate non ho progetti precisi; ma ci sarà di sicuro molta Scarperia, finché non me la levo di torno.

Ti do una bella notizia (che per ora è riservata, perché si concreterà ufficialmente soltanto a settembre): Lorenzo ha vinto *ex-aequo* con un altro divulgatore scientifico, il Premio Cortina-Ulisse, per il suo libro nardiniano sul *Computer*⁴. Speriamo che anche il prossimo libro, sulle esplorazioni del cielo, (che ora è in composizione, dovrebbero arrivare tra poco le bozze), vada altrettanto bene⁵.

Elisa mi scrive dall'America che si trova bene, lo *stage* di studio preliminare è quasi finito; poi comincerà il viaggio attraverso sedici Stati, che

sarà la cosa più interessante. Finora è rimasta sempre nel Minnesota, ma poi sarà tutto uno spostarsi. Mi scrive che tiene un diario, per ricordare tutto, così quando torna potrà raccontare tutti i dettagli, a me, ai fratelli, al fidanzato.

Spero di aver presto notizie tue e di Lietta. Da Palinuro, o forse da Paestum, vi ho mandato una cartolina, ma chissà quando l'avrete. (I templi di Paestum, a proposito: quale altra meraviglia!)

Ora vi abbraccio con affetto

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 20 giugno 1985. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Accluse alla lettera le poesie autografe ms. *Canopo* (datata giugno 1985) e *Anniversario con agavi* (datata 8 giugno 1985).

Note

¹ Si tratta della poesia *Canopo*, apparsa una prima volta nel *Liber Fulguralis*, accompagnata dalla traduzione di Ruth Feldman, e poi raccolta ne *Il buio e lo Splendore*.

² Si tratta di *Anniversario con agavi* poi raccolta in *Anelli del tempo*.

³ Acclusa alla lettera del 22 giugno 1983 (lettera 33).

⁴ Il Premio Europeo Cortina-Ulisse, annualmente assegnato a un'opera di divulgazione scientifica, era stato istituito da Maria Luisa Costantini Astaldi, già direttrice della rivista «Ulisse». L'edizione del 1985, dedicata al tema 'La rivoluzione informatica', era stata equamente assegnata a *Primo incontro con il computer. Il computer nella nostra vita di oggi e di domani* di Lorenzo Pinna e a *I veicoli pensanti* (Garzanti, Milano 1984) dello scienziato Valentino Braitenberg.

⁵ Si veda la lettera 110, nota 5.

Lettera 134

Roma, 27 giugno 1985

Caro Tiziano,

anch'io stavo in pensiero per te e Lietta, non sapevo spiegarmi il tuo silenzio e da questo arguisco che una lettera, o mia o tua, sia andata perduta. L'ultima che io avevo ricevuto da te (prima di questa in cui rispondi alla mia cartolina da Palinuro¹) era quella dove mi parlavi di una tua imminente *randonnée* etrusca, di cui io, che subito avevo drizzato gli orecchi, ti pregai allora di darmi un resoconto che invece non ho mai avuto: ne deduco che dev'essere rimasto per la strada, o questo o la mia domanda. Ora, comunque, il "canale" è riaperto (sul canale 2, telefonico, non c'è mai da fare troppo assegnamento, perché le mie ore casalinghe sono, specialmente in questo periodo di esami, piuttosto poche e strampalate); e io spero che sempre il canale 1 non si otturi più. Se la mia speranza è fondata, dovresti a quest'ora aver ricevuto le due poesie che scrissi a Palinuro², sulle quali attendo con ansia il tuo giudizio: ora che la mia produzione si è tanto diradata ho più bisogno di prima di essere rassicurata che quel poco che riesco a fare significhi ancora qualcosa, non solo per me ma almeno anche per quelli che mi vogliono bene.

Cerca di andare davvero un po' in vacanza con Lietta fin da ora, in attesa delle vere e proprie vacanze di agosto. Io mi sono accorta che gli "anticipi" sono a volte più salutari del "saldo": forse sarebbe saggio, invece di prendersi un periodo lunghetto, tutto di seguito, piazzare una settimana qua, una settimana là, durante l'arco dell'intero anno. È nei primi giorni, infatti, che si gode di più, c'è il piacere del "tutto riposo", la meraviglia della scoperta di posti nuovi, ed inoltre il tempo, passando in una maniera insolita, fa molta più figura; poi anche in vacanza, subentra l'abitudine e tutto si appiattisce, non si distingue più un giorno dall'altro e si arriva perfino a innervosirsi e annoiarsi.

Com'è interessante il tuo sogno della Vecua!³ Mi sembra della stessa qualità di quello della Cimmerica, che facevi qualche tempo fa. Sogni che, in qualche modo, sembrano perfino destinati a me più che a te (non succederà mica come in quella commedia di Eduardo De Filippo, *Non ti pago*⁴, dove i numeri del Lotto vengono dati al genero invece che al suocero, con grandi screzi in famiglia?) guarda, comunque, se le interroghi un po' anche da parte mia codeste Lase e Sibille, quando ti capita di vederne una! La Vecua mi sembra chiaramente incitarmi a mandare avanti il progetto di costituire presso di te il mio archivio "a futura memoria" e appena avrò finito con le mie 24 tesi (meno male che non sono novanta come quelle di Lutero affisse alla Chiesa di Wittemberg!) mi rimetterò al lavoro in questo senso. *Le Dalie semplici* sarebbero già pronte, come ben sai, ma mi occorre una mattina da dedicare allo sportello delle raccomandate; a Roma, anche le cose più semplici si complicano. Ad ogni modo io non dispero, e non devi disperare neppure tu (semmai ti dispererai dopo, quando avrai visto la roba che ti mando!). Ora ti abbraccio con Lietta.

Statemi bene e non presumete troppo dalle vostre forze; l'estate a volte è più traditrice dell'inverno.

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 27 giugno 1985. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci - Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Si tratta della lettera del 20 giugno dove Minarelli aveva esordito: «[...] la tua cartolina da Palinuro, giuntami soltanto ieri, fa tanta allegria col tondo sassone che torna e con il "certo saperti" che mi dà. Perché di colpo eri sparita e io ti avevo cercato a più riprese, e sempre inutilmente, al telefono, e ti pensavo così a Scarperia e con un po' d'inquietudine» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 20 giugno 1985).

² *Canopo e Anniversario con agavi* (si veda la lettera 133).

³ «Fa scalpitare la fantasia, la postilla che mi dai sulla accertata "leggibilità" dei tuoi scartafacci. Lo sai che l'altra notte li ho visti in sogno? Me li portava Vecua, meravigliosamente "sbucciata" dalla sua polena. Aveva una grembialata di fogli e me li dava da leggere a piene mani e mi diceva: "Tre sono tuoi". "Come? - io chiedo - soltanto tre?" E lei rideva, e aveva il tuo riso, e diceva: "Tre sono tuoi perché ti assomigliano". / E io adesso ho una gran curiosità di trovare quei tre fogli di Vecua-Magia, in cui dovrei riconoscermi. Pensa che bellezza, se il sogno diventasse vero, con tutta la tua grembialata da leggere, e con i tre fogli "tutti miei"!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 20 giugno 1983).

⁴ Questa commedia di successo, che avrebbe ispirato anche il cinema, la radio e la televisione, era stata messa in scena per la prima volta al Teatro Quirino di Roma (7 dicembre 1940) con Eduardo nel ruolo di *Ferdinando Quagliolo* e Peppino in quello di *Procopio Bertolini* (cfr. Eduardo De Filippo, *Teatro*, a cura di N. De Blasi e P. Quarenghi, Mondadori, Milano 2007, I, pp. 1229-1367).

Lettera 135

Roma, 7 luglio 1985

Caro Tiziano,

ti scrivo oggi anche se ti ho sentito appena ieri e quindi le reciproche notizie sono fresche: ma oggi è domenica e la settimana che viene sarà anch'essa molto piena, come quella passata, così approfitto di questo giorno di libertà per dedicarlo alla corrispondenza. Come accennai a te e a Lietta al telefono, non so ancora esattamente quando potrò andare a Scarperia. Oggi avrei tanto desiderato di essere là, perché è l'anniversario (il sesto) della morte della mia mamma e avrei voluto portarle un fiore, ma avendo avuto una seduta di laurea anche ieri non ce l'avrei fatta in un giorno solo a andare e tornare; così le do solo il fiore della memoria, che è indipendente dallo spazio, e il fiore di un rimpianto che non finisce mai, perché la mia mamma era una donna tanto cara che neppure gli estranei, che avevano appena avuto occasione di avvicinarla, la dimenticavano più¹. Lorenzo andrà in Toscana domani, ma neppure lui potrà arrivare a Scarperia, perché sarà impegnato tutto il giorno a Firenze con il grafico che deve illustrare il suo secondo libro (già in bozze) per Nardini, e la sera dovrà proseguire per Parma dove ha un altro impegno.

Spero che il libro di Lorenzo esca presto; trattando delle esplorazioni del cielo a me piace ancora di più di quello sul computer, il cui soggetto, pur riconoscendone l'enorme importanza ai nostri giorni, mi restava un po' ostico. Elisa è molto contenta della sua esperienza americana². Per ora è sempre nella zona dei grandi laghi – così grandi che non finisce di meravigliarsene, le sembrano mari, dice che sono bellissimi e anche le città che ha visto finora, St. Paul, Detroit, Chicago, le sono molto piaciute. Ora, durante le vacanze del Quattro di Luglio, dovrebbe essere stata da una famiglia in campagna: spero che anche là si sia trovata bene e aspetto a gloria che si rifaccia viva, magari con un *collect call* se non ha tempo di scrivere – anche se mi rendo conto che questi graditissimi *collect calls* scaveranno alla fine una buca profonda nelle mie finanze!

Auguro a te e a Lietta delle vacanze molto serene e risposanti nel Trentino, dove sento che siete stati in ricognizione³. Cavalese è un posto che io conosco, vi passai un'estate tanti anni fa, lo ricordo come un posto molto bello.

Ora sarà certamente un po' cambiato, chissà anche lì quanto avranno costruito, ma l'aria e il profilo delle montagne saranno sempre gli stessi, e io sono sicura che quell'aria fine e ricca di ossigeno e di aromi delle piante vi farà molto bene.

Ti ricopio e ti accludo la poesia di cui ti accennai⁴. È proprio un gingilino, a me ricorda quelle vaschette di alabastro di Volterra con sopra i due piccioncini; ma nonostante la loro banalità, quelle vaschette mi piacciono, e così spero che anche a te possa piacere la mia poesia (a parte la tua ben nota indulgenza che dissipa preventivamente il mio timore).

Agli invii riguardanti l'archivio dei miei cassettei sarà meglio pensare a settembre; sono infatti terrorizzata dall'ulteriore disfunzionamento

della posta romana, certo destinato ad accrescersi ancora (per quanto un accrescimento sembri impossibile) durante i mesi delle ferie e delle sostituzioni dei postini con personale improvvisato. Durante le vacanze chissà che non mi riesca di trascrivere qualche altra cosa; l'intenzione, certamente, ce l'avrei.

Ti abbraccio con tanto affetto con Lietta.

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 8 luglio 1985. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera, la poesia autografa ms. *Voli*, datata 28 giugno 1985.

Note

¹ Si veda la lettera 32, nota 10.

² Come già aveva fatto Lorenzo, ora impegnato con la pubblicazione del secondo libro (*Primo incontro con il cosmo. Riuscirà l'uomo a raggiungere le stelle?*), anche Elisa si era recata negli Stati Uniti, in qualità di giornalista ANSA.

³ «Non credo (arrivo alla lettera del 27) che qualche nostra battuta sia andata smarrita per strada. Probabilmente, la colpa è mia, delle mie sfasature nel risponderti. Il nostro tennis epistolare, in questi ultimi mesi, si è un po' smagliato, le lettere si incrociano, e spesso a me capita di risponderti mentalmente, mentre ti leggo o ti penso, e poi succede che quando ti scrivo credo di averti già detto cose che invece non ti ho raccontato. È il caso – evidentemente – della *randonée* etrusca. I miei canali nordici mi hanno fatto sapere che gli Etruschi possono aspettare settembre e anche ottobre. Chissà perché, il *common-reader* di lassù gli Etruschi li preferisce d'autunno. Così ho fatto slittare il mio giro, anche per cogliere nel frattempo le mostre che apriranno nelle prossime settimane. / Da Cavalese siamo tornati ieri e adesso ho un tavolo di arretrati da far paura. Il 10 prossimo Lietta avrà il suo controllo oculistico, poi – se tutto andrà bene – la riaccompagnerò a Cavalese il 23. Starò con lei qualche giorno, poi riprenderò i miei giri e tornerò in Val di Fiemme nei miei giorni liberi. Un onesto compromesso coniugale, insomma. / Cavalese è un bel posto, con boschi stupendi. Non c'è roccia ed è soltanto a 1000 metri. Ma per le nostre gambe non più giovani anche questo è un compromesso giudizioso» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 4 luglio 1985).

⁴ Si tratta della poesia *Voli* poi raccolta in *Anelli del tempo*.

Lettera 136

Roma, 10 luglio 1985

Caro Tiziano,

ieri mi sono arrivate insieme la tua lettera da Bologna e la cartolina da Cavalese. Che piacere rivedere quel *Banco de la Rasòn*¹ sul quale mi sono seduta anch'io, trenta anni fa, quando ne avevo solo ventisei o ventisette, e mi ricordo ancora di una volta che ero lì con una mia coetanea di cui ho dimenticato il nome, una di quelle conoscenze occasionali che si fanno nelle vacanze, e un vecchietto del luogo si piantò accanto a noi e, scambiandoci per due maestrine, cominciò ad apostrofarci ogni tre minuti "Oh, maestrine, maestrine bianche!" e non ricordo se poi ci aggiunse anche quella dalla penna rossa², insomma ci importunò talmente col suo gentile vaneggiare che dopo un po' non resistemmo più, lasciammo il banco e ci dileguammo nel bosco. Allora ero giovane e impaziente, oggi, sapendo meglio cosa significhi essere vecchi e con la circolazione rallentata, probabilmente sarei più caritatevole. Oltre a quel "banco" e l'annesso vecchietto che me lo sciupò, di Cavalese ricordo altri due posti: un *dancing* situato in cima a un poggio, che si chiamava "Lo scoiattolo" (del *dancing* non m'importava nulla, non sono mai stata una ballerina, ma la passeggiata per arrivarci era bella e si passava anche davanti a certe rozze Terme, *sui generis*, dove invece che nell'acqua o nel fango, la gente veniva immersa nel fieno) e una località che invece era più in basso di Cavalese, si chiamava (e suppongo si chiami tuttora) Cavazzale e consisteva allora in un gran prato, all'orlo di un bosco, dove pascolavano alcune caprette; ed una piccola casa, molto modesta, dove abitava la proprietaria delle caprette, una vecchia, anche lei, ma sveglia e simpatica, da cui andavo a comprare il latte delle capre (perché quella volta non ero in albergo, ma in un quartierino). Nell'umile casetta di questa donna ho visto uno dei più bei mobili che ricordi in vita mia, un armadio antico, con una decorazione alpina, di fiori ed uccelli, a colori tanto festosi: un esempio veramente incantevole di arte popolare. Chissà se nelle vostre passeggiate siete capitati o capiterete da quelle parti (certamente irriconoscibili).

Grazie degli elogi per *Canopo*³. Ruth l'ha già tradotta, e ha tradotto anche l'*Anniversario*, che a lei è piaciuta anche di più, ma che naturalmente non c'entra per nulla col *Fulguralis* e quindi resterà lì: Ruth ha intenzione di mandarla a qualche rivista americana⁴.

Ti accludo una intervista che mi hanno fatta e che certamente non arriverebbe mai fra i tuoi ritagli⁵, perché la pubblicazione su cui è uscita è poco più di un bollettino parrocchiale: è il notiziario dei «Convegni Maria Cristina», che sono delle associazioni di buone signore con qualche saltuario interesse intellettuale, tanto che hanno fondato un Premio Letterario (di Narrativa, però) della cui Giuria mi hanno chiamata a far parte⁶. La breve presentazione ha trovato il modo di essere inesatta, perché io, purtroppo di premi all'estero non ne ho mai avuti e non so in base a quale fraintendimento l'intervistatrice me li abbia attribuiti; le risposte,

invece, sono esatte, giacché mi avevano dato un questionario scritto. Te la mando soprattutto per la fotografia, venuta abbastanza bene, anche se ho l'aria più sentimentale che intellettuale. Non ho invece nessun "tondo sassone"⁷, da mandarti: pazienza!

Ho finalmente terminato con la ventiquattresima tesi – e con il Maria Assunta – ma non ho ancora deciso il giorno della partenza per Scarperia, istintivamente cerco tutti i pretesti per rimandare, nascondendo ancora la testa per non vedere le cose sgradevoli che dovrò affrontare – faccio proprio come lo struzzo, che potrebb'essere il mio animale araldico! Tu continua a scrivermi a Roma, perché, tanto, lascio la chiave della posta a dei vicini che me la rimandano. E credo anche che, quando sarò lassù, tutti i pretesti saranno buoni per fare delle scappate a Roma, come ora sono buoni per restarci.

E sì che di caldo ne fa tanto! Ma io, stranamente, non soffro molto nei bollori; forse perché il caldo mi abbassa la pressione che il freddo, invece, mi fa salire. Mi è perfino passata l'insonnia; la sera sprofondo nel mio letto come se mi tuffassi in mare e l'illusione è ancora più perfetta al risveglio della mattina, non solo perché mi ritrovo così sudata che sembra veramente che abbia dormito in acqua, ma soprattutto perché la prima cosa di cui riacquisto coscienza è la conchiglia che ho tenuto fra le mani dormendo. L'Arcangelo me ne ha regalate tre, bellissime, a Palinuro, e io le tengo con me, la notte, a turno. Ho messo loro i nomi degli dèi di Paestum: Era, Poseidone, Cerere, perché le sento in qualche modo collegate ai loro templi. Una, infatti, di cui è stata interamente messa a nudo la madreperla, mi ricorda il bianco della Basilica; una, che invece conserva tutte le incrostazioni marine ed è, perciò, di un colore cupo (oltre ad essere più massiccia) mi ricorda il tempio di Poseidone; e la terza, una conchiglia conica, molto snella e sveltante, mi ricorda quello di Cerere, situato su un'altura. Hanno anche tre voci diverse (le conchiglie – ma anche i templi, perché sono, come già credo di averti detto, "edifici che cantano"). Poseidone è un baritono, Era un soprano e Cerere un contralto. Ora smetto, prima che tu mi proclami "da curare con l'elleboro" (per restare nella terminologia classica e non entrare in quella, tanto più tremenda, delle cure moderne per i pazzi).

Buone vacanze a Lietta, e fanne anche te il più possibile, resta a Cavalese più giorni di seguito che puoi, non ti strapazzare. E portate i miei saluti al *banco del rasòn* (dicendo, magari, un *requiem* per il vecchietto che, in Paradiso da chissà quanti anni, non molesta più nessuno).

Un affettuoso abbraccio a tutti e due

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 *Bologna*». T.p. dell'11 luglio 1985. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera l'intervista di Miela d'Attila a

Margherita Guidacci apparsa su «I Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia», rassegna, XXXVI, 3, pp. 17-19.

Note

¹ Situato nel Parco della Pieve, si tratta di una struttura in pietra composta da un tavolo centrale intorno al quale si dispongono due sedute circolari. Nel Medioevo era il luogo presso il quale si tenevano le assemblee che, ogni 15 agosto, riunivano tutti gli abitanti della valle.

² Il riferimento è al noto personaggio del libro *Cuore* (1886) di Edmondo De Amicis.

³ «*Canopo e Anniversario con agavi*, mi riportano ai tuoi voli solari più alti, alle voci delle tue estatiche estati (penso a *Il Girasole*, a *Così semplice un pensiero*, a *Felicità respirabile*, a *Scelta d'Icaro*). Ritrovo insomma, in queste due ultime poesie la tua "dimensione angelica d'estate", quella che ritorna ad ogni solstizio. / Ma *Canopo* mi incanta anche per le immagini che magicamente accende (l'altra metà del cielo, la discesa furtiva lungo il meridiano, la prua del nocchiero astrale) sì, credo proprio che *Canopo* sia una delle stelle più luminose del tuo cielo folgorale. Ma anche in *Anniversario con agavi*, che sembra tanto emotivamente diversa da *Canopo* io avverto lo stesso respiro. Anche nelle *Agavi*, nel loro volo estatico, nel loro slancio proteso verso il compimento, nella immagine delle vele ammainate, mi sembra di sentire la magia aquilina e aruspina di Vecua. Forse è veramente il *Mav Luceziniài* etrusco che ti porge queste immagini. Certo che la tua sete dell'altra metà del cielo con la discesa furtiva lungo il meridiano mi fa venire in mente l'intuizione dell'altra *pars* del firmamento etrusco, da raggiungere con la discesa nel *mundus* fino alla porta favolosa dell'altro cielo. Credo proprio che la tua amica Ruth dovrebbe tradurtelo in tempo per il *Fulguralis*, questo *Canopo*» (lettera inedita di Tiziano Minarelli del 4 luglio 1985).

⁴ *Anniversary with Agaves* sarebbe apparsa, nella traduzione di Ruth Feldman, «*Ploughshares*», cit., p. 55.

⁵ Si tratta dell'intervista di Miela d'Attila a Margherita Guidacci apparsa su «I Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia», rassegna, XXXVI, 3, 1985, pp. 17-19.

⁶ Si tratta del Premio di Narrativa organizzato dai Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia, un'associazione femminile d'ispirazione cattolica nata nel 1937. Il premio, assegnato ogni due anni a un'opera edita, era stato fondato nel 1963; fra i giurati c'erano Bonaventura Tecchi (presidente), Maria Manzini, Nicola Lisi, Mario Pomilio, Michele Prisco e Edoardo Fenu. La prima assegnazione, risalente al 1966, aveva premiato in *ex aequo* *L'iguana* di Anna Maria Ortese (Vallecchi, Firenze 1965) e *La gloria che passò* di Umberto Vittorio Cavassa (Milano, Mondadori 1965).

⁷ Si veda la lettera 10, nota 10.

Lettera 137

Scarperia, 18 luglio 1985

Caro Tiziano,

tutto "tondo sassone" oggi! Qua – tanto spero di starci poco – non mi sono neppure portata la macchina da scrivere. Sono arrivata da due giorni – con Antonio – e già mi sembra un'eternità. La casa è sempre più in declino, sempre più piena di fantasmi; ho l'impressione di essere venuta solo per respirare la morte. Del sopravvento che Thanatos sta riprendendo su Eros, è testimone la piccola poesia che ti accludo – piccola in tutti i sensi perché oltre che corta è anche bruttacchiola – ma è l'unica che mi è venuta di scrivere (dopo essere tornata dal Camposanto, dove anche i marmi delle tombe della mia famiglia imporriscono, come per adeguarsi, anche da quella parte, alla decadenza della casa)¹. Sono stanca, sono nervosa, Tiziano! Se dessi retta a me – cioè al mio istinto – fuggirei subito a Roma – tanto qui fa caldo uguale e in certe ore anche peggio – oppure piangerei tutto il giorno. Invece devo cercare contatti, l'antiquario che valuti il contenuto della casa, l'agente immobiliare che valuti mura e metraggio. Il primo dovrebbe venire oggi: ti scrivo mentre lo sto aspettando e inganno così la tensione che cresce con il passare dei minuti: perché potrebbe anche non venire (sta a Firenze): gli dèi lasciano sempre incertezza sulle loro visite, e se questo non viene, non ho speranza di poter fare questa stima dei mobili ecc. fino a settembre. All'agente (propendo poi per la Gabetti che almeno ha un suo prestigio da rispettare e non può permettersi dei volgari imbrogli come gli improvvisati traffici di paese) devo telefonare io, ma volevo prima aver risolto l'altra questione, sapere quali sbocchi e quali cifre potevo sperare in questa odiosa e dolorosa faccenda del vuotare la casa. Perché non sono nata da una famiglia di nomadi? Tutti gli anni avrei studiato la terra asciutta o l'erba fresca; non avrei neppure avuto, a parte i problemi eccezionali di ora, neppure i problemi di ordinaria manutenzione, che sono un'altra mia bestia nera – sarei stata, mi sembra, tanto più felice. Invece, in una famiglia radicata da mezzo millennio nello stesso posto, con tutte le sue sedimentazioni e incrostazioni, dovevo nascere!

Intervallo: è venuto l'antiquario, che poi non è un antiquario vero e proprio, ma un perito di antichità, che conosce vari canali di vendita. Giovane, intelligente, simpatico: alto qualcosa più di due metri, quel che si dice un'anima lunga, tanto che non passava dalle porte (e sì che qui sono abbastanza alte) e guardava di pianoterra sui palchetti superiori e anche sopra i mobili più alti, senza bisogno nemmeno di un panchetto. Non ha potuto, però, fare una stima completa, perché la roba era tanta e il tempo poco: bisogna effettivamente rimandare a settembre, ma questo primo contatto ha avuto su di me un affetto rincuorante, anche se di pezzi eccezionali non sembra che ce ne siano, soltanto molte cose carine e di gusto, di un valore medio: a quanto possa ammontare la loro somma, l'anima lunga non si sbilancia a dirlo, così a occhio e croce (il che prova la sua coscienza); lo saprà a settembre, ma insomma mi sento più sollevata,

se non altro ho fatto un passo in qualche direzione, speriamo che ora mi vengano più facili anche gli altri.

Scusa se ti ho seccato con questa tiritera! ci voleva proprio la tua spalla fraterna per sopportarla – e per sopportare anche il seguito di cui, naturalmente, ti terrò informato. Liberarmi di questa casa, se ci riesco, sarà una tale felicità, e al tempo stesso una tale disperazione, che mi sentirò veramente spaccata in due.

Un abbraccio a te e a Lietta, statemi bene e salutatemi il *Banco de la resòn* quando tornate a sedervici!

Buone vacanze!

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 19 luglio 1985. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Meglio che a Giosué*, datata Scarperia, 17 luglio 1985.

Note

¹ Si tratta della poesia *Meglio che a Giosué* poi raccolta in *Anelli del tempo* nella sezione *Sogni e altro*.

Lettera 138

Scarperia, 21 luglio 1985

Caro Tiziano,

spero che tu e Lietta non foste già in Val di Fiume. Sono angosciata di quell'immenso disastro di ieri¹ e penso che anche a Cavalese se ne sentano i contraccolpi; essendo il centro più importante della valle affluiranno certamente là molti dei feriti, degli scampati e dei soccorritori. È terribile pensare come in un momento tante vite possano essere spezzate via: è stato, dicono, una specie di nuovo Vajont e anche questa volta, a quanto sembra, dovuto in parte alla negligenza e faciloneria di chi fa e custodisce queste dighe.

Mi vergogno della lettera che ti ho scritto l'altro giorno, dando tanto risalto ai miei piccoli guai e problemi privati, che sono solo seccature, non tragedie. Quando succedono le cose veramente gravi, si ristabilisce il senso delle proporzioni! Ma tu e Lietta siete tanto cari che so di poter contare sempre sulla vostra pazienza.

Fammi sapere dove siete e come state.

Vi abbraccio affettuosamente

Margherita

Ti ricopio, dietro, un'ultima poesia, sempre rasoterra, ma per farti vedere che qualche filuccio d'erba ancora spunta!

Ho conosciuto i tuoi fuochi²

Ho conosciuto i tuoi fuochi
e le tue stelle, amore.
Tutta la luce, il calore.
Ora attendo un gelo
di cui già mi atterrisce il pensiero,
se la mia tenebra sarà
proporzionata allo splendore.

Margherita Guidacci
(luglio '85)

Lettera ms. su carta verde a quadri. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 20 luglio 1985. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Il 19 luglio i bacini di decantazione della miniera di Prestavel avevano rotto gli argini, scaricando sulla Valle di Stava un fiume di fango e detriti che avevano provocato numerose vittime. L'evento aveva richiamato alla memoria la strage del Vajont del 9 ottobre 1963.

² La poesia sarebbe apparsa in «Forum Italicum», XXI, 2, Fall 1987, pp. 343-344 con *Sull'orlo della visione* e *Hail and Farewell* (poi *All'ipotetico lettore*), prima di essere raccolta in *Anelli del tempo*.

Lettera 139

Roma, 1 agosto 1985

Caro Tiziano,

ho trovato qua le tue lettere e ho tirato un respiro di sollievo vedendo che non eravate ancora a Cavalese quando è successa quella catastrofe¹. Spero che tu abbia potuto trovare un'altra sistemazione soddisfacente, per Lietta e per te, per passare le vacanze di agosto. Io sono tornata qui da due giorni; il caldo è forte, ma non molto più che a Scarperia che, essendo a soli trecento metri di altitudine e per di più senza un filo d'ombra nelle immediate vicinanze (salvo gli alberi del mio unico rifugio, il Giardino pubblico) durante le estati torride può gareggiare in *discomfort* con qualunque città. Non ricordo se ti ho già detto che Gabetti non ne vuol sapere, nemmeno di venire a vedere la mia casa, perché gli interessano solo quelle di Firenze e immediata periferia (Scarperia è a trenta chilometri); tutte le persone che ho interpellato scuotono la testa e dicono che il mercato "non tira"; le mie sole speranze (se speranze si possono chiamare) vanno orientandosi verso un macellaio di San Piero a Sieve, ricco come solo i macellai, gli idraulici e gli altri esponenti di questa fascia sociale possono essere ai nostri giorni, che, mi dicono, compra ancora delle case, naturalmente per pura speculazione. Cosa possa farsi della mia, Dio solo lo sa – forse non la vorrà nemmeno lui – ad ogni modo non l'ho ancora sentito; a dirti la verità me ne manca il cuore. Ormai vivo dell'arte di rimandare e mi cullo nel provvisorio! Ritorrerò a Scarperia prima di Ferragosto, per evitare le difficoltà di rifornimento che attendono chi rimane in quei giorni (che altrimenti sarebbero bellissimi) a Roma, dove i negozi, anche di alimentari, chiudono per ferie tutti insieme, le trattorie *idem*, e chiunque sia vincolato alla propria zona come me, non essendo motorizzata, non sa dove battere la testa per soddisfare alle più elementari necessità. A Scarperia, se non altro, questo problema non si presenta. Inoltre in agosto molti "oriundi" ritornano in Mugello, e tra questi ci sono alcuni cari amici miei, come Bruno Nardini, o la famiglia Savi, un po' imparentata con la mia (Alberto, che fu per molti anni tecnico delle luci alla RAI e ora, essendo in pensione, lavora da *free-lance* con qualche televisione privata, è un ottimo pittore)² o la famiglia Amerighi, ai cui attuali "vecchi" (Guglielmo³ e la sua simpaticissima moglie inglese, Ann Charles) mi lega pure un'amicizia che dura fin dai nostri giovani anni. Non ti nascondo che rivedere tutte queste persone e passare qualche ora con loro mi fa piacere, e un po' mi conforta di quel vespaio che Scarperia con tutti i suoi assilli è diventata per me. Ci resterò fino alla fine del mese; e poi ci ritornerò ancora nella seconda metà di settembre per vedere di portare avanti almeno la questione dei mobili.

Non ho più scritto nulla: nulla di poesia, intendo, perché di lettere ne ho scritte e ne scrivo tante: qua, infatti, ho trovato una montagna di posta. Oltre alle tue ce n'erano cinque da Ruislip e cinque – Dio sia ringraziato! – da Elisa; oltre a varia posta occasionale. Elisa continua con molto interesse ed entusiasmo la sua esperienza americana. Ultimamente è stata in

una riserva indiana, nell'Oregon, a vedere i veri Pellirosse: almeno quelli che è possibile vedere oggi. Anche loro devono essersi molto commercializzati; scrive Elisa che hanno avvicinato un "santone" che fa un mucchio di quattrini. Dal 26 luglio il gruppo sta visitando la California; faranno tappa in tutte le maggiori città e attraverseranno anche il Parco Naturale di Yosemite, che dev'essere una meraviglia. Questa fase californiana durerà tutto agosto. Dal 1 settembre, Elisa sarà a Boston, a lavorare al «Christian Science Monitor»⁴, che sembra sia un periodico molto importante. A Boston incontrerà sicuramente Ruth Feldman che riparte oggi da Roma per tornare là; e forse anche Irene Guillén, che trascorre là molti mesi, insieme ai figli di Jorge (Claudio è professore ad Harvard, e lo è anche il marito di Teresa) che l'adorano e che lei adora. Sai, quando Irene stette qua in primavera mi disse una cosa che mi dette tanta gioia e commozione insieme: che Jorge, ormai malatissimo e vicino alla fine, teneva sul tavolino accanto al suo letto il mio *Inno* e che finché fu in grado di leggere e di occuparsi di poesia lo prendeva e lo rileggeva spesso: così il mio libro fu una delle ultime cose di questa terra che lo accompagnarono fino alla soglia finale. Ora dimmi, Tiziano, che cosa importa se quei rozzoni che fanno la pioggia e il bel tempo nelle letterature italiane non si accorgeranno mai di me – quando ho ricevuto un simile onore da un Jorge Guillén, e in momenti definitivi, che non ammettono menzogna. La mia fama inesistente mi riporta ai miei cassetti chiusi, che resteranno tali per un pezzo, perché hai ragione te, non è certo ora il momento di vuotarli. E quando li vuoterò, non devo pensare a un "momento" ma a un'abitudine quotidiana da prendere: un poco al giorno, un piccolo compito magari di non più di mezz'ora per volta, ma regolare. So che solo in questo modo posso venirne a capo, ma non sono così sadomasochista da voler cominciare in agosto!⁵

Smetto di chiacchierare, chiedendoti scusa se questa volta non c'è tondo sassone. C'è, se non altro, il vantaggio che ti affaticherai meno gli occhi che a deciframmi!

Abbraccio te e Lietta e vi auguro delle buona vacanze, di cui aspetto il racconto in una bella lettera che mi scriverete al ritorno. Tutti i miei auguri e il mio affetto

Margherita

Saluti cari anche da Lorenzo, che è venuto in questo momento per farmi leggere il manoscritto che darà a Mondadori (*Il lungo viaggio dell'uomo: un libro che riguarda la nostra evoluzione biologica attraverso i millenni*)⁶

Vi riabbraccio

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 2 agosto 1985. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Si veda la lettera 138.

² Il pittore Alberto Savi (Roma, 23 aprile 1920 – Milano, 2001) era stato per molti anni (dal 1953) Direttore della fotografia in RAI. Era probabilmente figlio di Bruno Savi, nipote di Anna e Maria Savi, nonna di Margherita Guidacci (cfr. l'intervento di Margherita Guidacci nel volume *Nicola Lisi. Un mugellano nella cultura italiana tra le due guerre*, Atti del Convegno (Scarperia, Palazzo de' Vicari, 25-26 settembre 1987), Comunità montana, Borgo San Lorenzo 1990, p. 37; poi, parzialmente variato, in *Le passeggiate estive per scoprire le radici segrete dei racconti*, «L'Osservatore Romano», 18 ottobre 1987, p. 3).

³ Guglielmo Amerighi, poeta e critico, era stato compagno di studi della Guidacci e allievo di Giuseppe De Robertis (cfr. l'intervento di Guglielmo Amerighi nel volume *Nicola Lisi. Un mugellano nella cultura italiana tra le due guerre*, cit., p. 81). Per la Libreria Editrice Fiorentina aveva fondato la collana "Passato / Presente", diretta da Giuseppe Lisi, e ideato "Mezzi Scudi".

⁴ Storico quotidiano statunitense, fondato nel 1908 da Mary Baker Eddy. Dal 2009 ha sostituito l'edizione quotidiana con un sito aggiornato e una pubblicazione settimanale.

⁵ La Guidacci aveva espresso il desiderio di riordinare il materiale dei suoi archivi per mandarlo a Minarelli (si vedano le lettere 130 e seguenti).

⁶ Il libro sarebbe uscito presso Mondadori nel 1986 con il titolo *Il lungo cammino dell'uomo*.

Lettera 140

Roma, 2 agosto 1985

Caro Tiziano,

che piacere saperti con Lietta al “Cavallino Bianco” di Nova Levante, dove finalmente potrete riposarvi e rinfrescarvi, ossigenandovi i polmoni e riempiendovi gli occhi di vedute bellissime, di boschi, prati e cielo.

Ti rispondo a Bologna, come mi chiedi di fare, ma spero che questa lettera tu la trovi il più tardi possibile, cioè che tu ti decida a trattenerti a Nova Levante e a goderti le vacanze con Lietta per molto più di una sola settimana. Vengo all’argomento Wojtyła: non te ne avevo mai parlato, perché non c’era mai capitato il discorso; ma giacché ora siamo in tema, a causa del *Giobbe*, posso dirti che ho tradotto varie cose di lui, non soltanto il *Giobbe* e che è veramente un ottimo poeta¹. Le mie traduzioni, poiché io non so il polacco, sono sempre avvenute in collaborazione con Aleksandra Kurczab, che mi forniva una traduzione letterale che io “ritraducevo” in un italiano meno letterale e più passabile. In tutto, con questo sistema, abbiamo tradotto tre volumi di poesia del Papa, tutti editi dalla Libreria Editrice Vaticana: *Pietra di luce*, *Il sapore del pane*, e questo *Giobbe*. Sono tutte poesie che lui scriveva da giovanissimo, intorno ai venti anni, e sotto vari pseudonimi; e, come ti ripeto, sono molto belle; anzi, più era giovane e più belle le scriveva; dopo è diventato troppo complicato, bisogna essere molto ferrati in teologia per seguirlo. Ma da molto tempo non scrive più – glielo chiedi quando venne a farci una specie di visita pastorale al “Maria Assunta” – e non mi sorprende certo che non ne trovi il tempo! Dello spettacolo di San Miniato – messo in scena dalla mia stessa collaboratrice, Aleksandra Kurczab, che è anche attrice e regista, e da Zanussi che, grazie a Dio, ha un cognome italiano, perché il suo nome irto di K, Y, Z e W (anche se vuol dire semplicemente “Cristoforo”) io non riuscirò mai a scriverlo – dello spettacolo, dunque, io non ti so dir nulla, perché non l’ho visto; ma da quello che ne ho letto direi che il “rischio di un’alta liricità” sia stato più che neutralizzato; Aleksandra deve aver fatto dei tagli e, forse, anche dei rimescolamenti pesantissimi; in più sono stati inseriti degli effettacci, non so se dovuti a lei o a Zanussi – come far vedere il ritrovamento del corpo di Moro, o l’assassinio di Popieluszko e altre “trovate” che, infilate in un testo di poesia, com’è quello di Wojtyła, a me avrebbero fatto l’effetto di pugni negli occhi; ma forse il pubblico vuole i *circenses* (non lo so, è tanto tempo che non vado più nemmeno a teatro) e magari non avrà apprezzato altro che quelli. Quando lessi le prime recensioni, pensai a come mi sarei sentita io nei panni di Wojtyła e mi ricordai di tutto il furore provato da me verso Fabrizio Franesi per come manipolò il mio *Orologio di Bologna* – un furore non interamente sopito e che ogni tanto risorge (come per esempio oggi, essendo il 2 di agosto)². Ma il Papa è un sant’uomo e ha pratica di perdonare. Ha perdonato Ali Ağca, figuriamoci se non perdona alla Kurczab e a Zanussi, che hanno soltanto aggiunto qualche altra tribolazione al suo *Giobbe*. Di più non saprei dirti,

e, senza aver visto lo spettacolo, mi sembra di averti detto anche troppo. “Perché non ci sei andata?”, mi chiederai. Effettivamente l’invito ce l’avevo. Ma il caldo, la stanchezza, le varie smanie a cui ero in preda a Scarperia, me ne hanno tolto la voglia. Forse, avevo anche paura di sciuparmi l’immagine del *Giobbe* come io l’avevo reso e gustato; e di acquistare qualche nuova perplessità riguardo a Zanussi, autore, molti anni fa, di uno dei più bei film che io abbia mai veduto, *La struttura del cristallo*³, ma che da allora mi sembra essere andato prevalentemente in discesa: una discesa che, curiosamente, si accentua quando entra in campo il Papa (il film che fece sulla vita di Wojtyła e che fu dato anche alla televisione, era bruttissimo)⁴. Eppure *La struttura del cristallo* è non solo uno dei più bei film del secolo, ma è, per conto mio, in assoluto, il più grande film *religioso* che sia stato fatto, anche se non vi viene mai pronunciato il nome di Dio. Preferisco che Zanussi rimanga per me associato a quel solo, lontano titolo, perché tutto quello che ho visto di lui dopo, invece d’ingrandirmi la sua immagine, me l’ha rimpicciolita.

Chiudo la disquisizione teatrale e ritorno alle malghe, ai pascoli e ai boschi fra cui ti stai in questo momento ritemperando. Auguri, auguri, di passare serenamente questi giorni con la tua Lietta e di ritornare a valle rinvigoriti e con i nervi distesi. Io ritornerò a Scarperia ai primi della settimana nuova, tanto per non passare il Ferragosto in città, e ci starò fino alla fine del mese, contando sui vecchi amici (che fortunatamente in agosto ritornano anche loro al paesello) per non sprofondare troppo nella mia malinconia.

Un affettuoso abbraccio

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 *Bologna*». T.p. del 5 agosto 1985. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Si veda anche la lettera 105, nota 3. Lo spettacolo, liberamente tratto dalle poesie del *Giobbe* (1940) tradotte dalla Guidacci nel 1982, era stato realizzato dall’Istituto del Dramma Popolare di San Miniato sotto la direzione di Aleksandra Kurczab e la supervisione di Krzysztof Zanussi. Gli attori protagonisti erano Paola Gassman e Ugo Pagliani (cfr. Luigi Testaferata, *Giobbe, difficile scalata a Dio*, «Il Giornale» del 27 luglio 1985 e Renato Palazzi, *La Polonia e Moro nel ‘Giobbe’ di Wojtyła*, «Il Corriere della Sera» del 26 luglio 1985).

² Si veda la lettera 5.

³ *Struktura kryształu*, film del 1969 con Barbara Wrzesińska e Jan Mysłowicz.

⁴ *Da un paese lontano: Papa Giovanni Paolo II* del 1981.

Lettera 141

Scarperia, 13 agosto 1985

Caro Tiziano,

non mi ricordo nemmeno se ti ho scritto dopo essere ritornata qua – e non perché i giorni siano così pieni che la memoria non riesca a contenerli; sono anzi molto uguali e monotoni, ma proprio per questo, forse, rientrano l'uno nell'altro come in un cannocchiale e anche quel poco che potrebbe distinguerli, sparisce. Sono di nuovo a Scarperia, comunque, da una settimana e questa mia seconda “puntata” è migliore della prima, non per quanto riguarda gli affari (che non avanzano di un passo) ma per quanto riguarda l'umore, più disteso e sereno, probabilmente perché faccio una vita molto riposante. Anche questa volta vedrò la posta a fine mese, rientrando a Roma; così non aspettarti, fino allora, risposte a tono su ciò che puoi avermi scritto. Di qui ti scrivo “al buio” e per il puro piacere di chiacchierare un po' con te e Lietta. Spero che le vacanze a Nova Levante ti abbiano fatto bene. Il giorno che arrivai qua ci fu un gran temporale e si seppe poi che nelle Alpi, la zona di Bolzano in particolare, era stato bruttissimo; ma spero si sia trattato di quel giorno e basta e che poi il tempo vi sia stato clemente e vi abbia permesso di fare belle passeggiate e respirare a pieni polmoni l'aria balsamica dei boschi. Qui è piovuto soltanto allora (cioè martedì scorso) e poi siamo ritornati al “secco” stabile, ma grazie a Dio, con l'aria un po' più pulita. Ti sto scrivendo dalla mia solita sala di scrittura, all'ombra dei cedri. Sono le 9:30 di mattina, ma io ho già fatto una bellissima passeggiata: essendomi svegliata presto, come al solito, mi sono ricordata che alle sette passa una SITA diretta a Firenzuola. L'ho presa fino al Passo del Giego e di lì sono tornata indietro a piedi, per alcuni chilometri, fino all'Uomo Morto (località che, nonostante il nome truce, è stupenda) e lì ho fatto in tempo a riprendere un'altra SITA in senso inverso, ed eccomi qua, nei Giardini. Se avessi perso la SITA dell'Uomo Morto sarei ancora per la strada: era, comunque, un rischio calcolato e non mi sgomentava. La strada del Giego è tutta tornanti e ad ogni curva c'è una nuova vista del Mugello – tutte meravigliose. Dal Sasso di Malaguardia specialmente, si apre davanti a noi uno spazio immenso. Mi sono riletta la lapide coi versi di D'Annunzio (“Io so dove fiorisce l'asfodelo. / Là nel chiaro Mugello, presso il Giego / di Scarperia lo vidi fiorir bianco”¹) e ho provato, come sempre davanti a quei versi, un misto di curiosità e di diffidenza, perché io l'asfodelo, in Mugello, non l'ho visto mai – mi sono sempre chiesta se quando D'Annunzio ci passò, vi fossero degli asfodeli presso il Giego – o se l'immaginifico se li sia inventati. Quei versi, però, sono belli, e quell'aggettivo “chiaro”, riferito al Mugello è molto giusto. Due giorni fa andai al Bosco dei Frati (non a piedi, ma con un'amica motorizzata) e rividi il Crocifisso di Donatello². Andavo anche gli altri anni a vederlo, ma lo vedevo per modo di dire, con gli occhi malridotti che avevo. Questa volta l'ho visto per davvero, ed è stata una grande emozione.

Né Lorenzo né Antonio verranno qua per il Ferragosto, e certo, per pochi giorni e *questi* giorni, con tutto il traffico prevedibile sulle strade,

non ne vale la pena. Elisa sta girando in questi stessi giorni per il National Park di Yosemite, in California. Anche di lei troverò altre lettere a Roma, a fine agosto. Tu sapessi che piacere quando rientro e mi trovo davanti un bel monte di corrispondenza! anche se poi mi ci vuole un po' di tempo a smaltirla.

Un abbraccio a te e a Lietta e statemi bene

Margherita

Lettera ms. su carta verde a quadri. Busta di carta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 13 agosto 1985. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ I versi sono tratti dalla poesia *L'asfodelo* (vv. 13-15) di Gabriele D'Annunzio. Cfr. *Alcyone* (1904), a cura di F. Ronconi, Mondadori, Milano 1982, p. 509.

² Si tratta di un crocifisso ligneo rinvenuto nella cripta della chiesa di San Francesco a Bosco ai Frati, nell'ottobre 1953, da Alessandro Parronchi e da lui stesso attribuito a Donatello nel 1961 (per un interessante approfondimento si rimanda al volume di Alessandro Parronchi, *Donatello. Saggi e studi 1962-1997*, Neri Pozza, Vicenza 1998 e in particolare al saggio dal titolo *Su tre crocifissi* (pp. 39-52).

Lettera 142

[Firenzuola], 18 agosto 1985

Questo è un bellissimo posto, a mezza strada fra il Giogo e Firenzuola. In questo verde c'è una Valle, chiamata Val d'Inferno, ma in questi giorni caldi, invece, è un Paradiso. Ci sono venuta (dalla mattina alla sera) con Antonio che è qua per il fine settimana, e penso a te e a Lietta, che amate tanto la montagna e vi mando un affettuoso abbraccio

Margherita

Cartolina postale illustrata (Badia di Moscheta – Firenzuola) indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 20 agosto 1985.

Lettera 143

Scarperia, 21 agosto 1985

Caro Tiziano,

è ritornato un gran caldo, e sotto i cedri del Giardino non un filo d'aria si muove. Immagino cosa sarà a Bologna – e anche a Roma, dove fra una settimana mi appresto a ritornare. Ma fra una settimana, forse, sarà un po' rinfrescato. Ho passato alcuni giorni piacevolmente movimentati perché, contrariamente alle mie previsioni, è venuto Antonio e con lui sono venute la giovane donna – Francesca – di cui è innamorato e che è la vedova di un suo amico; la bambina di Francesca e un'anatrina allevata, si può dire dal guscio in su, da questa bambina e che la segue dappertutto come un cagnolino affezionato. Eravamo una bella compagnia! Immaginati tutti e quattro, seguiti dall'anatra, a passeggio per i bordi di Moscheta (da cui ti ho mandato una cartolina¹). L'anatra ci ha perfino fatto l'uovo. Io facevo la parte di nonna putativa di Chiara (la bambina) giocando con lei e sentendomi, per il momento, innocente e spensierata come se avessi anch'io dieci anni. Il lunedì mattina sono tutti ripartiti all'alba, perché Antonio doveva riprendere servizio nel suo ufficio e io sono rimasta con la nostalgia, ma anche la dolcezza, di quel bellissimo *week-end*.

Io spero che Antonio e Francesca possano presto sposarsi (anche se i giovani d'oggi non ci guardano più molto, a queste cose) perché mi sembrano molto adatti l'uno all'altra. Anche Chiara vuol molto bene ad Antonio, e lui a lei. In giugno Antonio e Francesca sono riusciti a comprare un appartamento e ora se lo stanno risistemando. Siccome tutti e due amano la campagna, lo hanno preso ai margini del comune di Roma, in una località che si chiama Lunghezza e dove c'è soltanto un antico castello (suddiviso in appartamenti, uno dei quali è di loro) e le sue scuderie, divenute, anch'esse, appartamenti. Il terrazzo di Antonio corre sugli spalti del castello e si vede, intorno, una campagna vastissima, tagliata dall'Aniene che proprio ai piedi del castello descrive una grande ansa. L'appartamento è spazioso ma, come suol dirsi, "bisogna rifarsi da una parte": ci sono, cioè, moltissimi lavori da fare, a cominciare dall'impianto di riscaldamento che manca. E dal bagno, che è sul terrazzo: bisogna che ne ricavano un altro nell'interno, cosa possibile, con tutto lo spazio che hanno, ma sempre piuttosto complicata e dispendiosa. Scusa questi dettagli: ti sto raccontando proprio tutto! E non ho, invece, purtroppo, argomenti letterari – poesie non ne ho più scritte e quando penso ai grandi temi che volevo trattare – quello "profetico" e quello "ecologico" – provo un senso di fastidio e di rifiuto. Aspetteranno ancora. Mi ero abituata a quegli improvvisi *geyser* del sentimento, ma ora non vengono più, e io non mi sento né l'energia né la volontà per un lavoro pianificato. Infatti, i due lavori cui ti accennavo, sono ormai "pianificati" da anni e anni, e non ho mai trovato il momento adatto per iniziarli. Che sciagurata, sono! Tra poco saremo all'inizio di un nuovo anno accademico, le vacanze tutte passate, e io non avrò concluso nulla. Pazienza. Lorenzo è al mare, tornerà a Roma anche lui alla fine

del mese e lì ci ritroveremo prima che lui parta per Cortina, per ritirare (il 3 settembre) il Premio Ulisse che ha vinto *ex aequo* con Reochembery (almeno mi pare che l'altro vincitore si chiami così)². Siccome il premio è grosso, anche un *ex aequo* non è disprezzabile. Nardini ha bell'e preparato la fascetta da mettere al libro sul *Computer* e speriamo che ne venda sempre più copie. Mia figlia è in questi giorni a Los Angeles; da settembre comincerà la sua più importante esperienza giornalistica americana, perché lavorerà per circa un mese al «Christian Science Monitor»³ di Boston, anche di lei spero di trovare posta a Roma – come tua, di F., di Ruth – visto che Antonio, quando è venuto, non ha pensato a portarmela. Farò un'orgia di lettere! E finalmente risponderò a tono, invece di portare sempre il can per l'aia, anche se sono cani ed aie che m'interessano.

Ti abbraccio affettuosamente con la cara Lietta, che spero abbia tratto molto profitto dalle sue tre settimane montanare

Margherita

Lettera ms. su carta verde a quadri. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia / 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 22 agosto 1985. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Si veda la lettera 142.

² È invece Valentino Braitenberg (si veda la lettera 133, nota 4).

³ Si veda la lettera 139.

Lettera 144

Roma, 31 agosto 1985

Caro Tiziano,

anche oggi ti tocca il tondo sassone¹ in prosa, perché di poesie non ne ho scritte altre (grazie delle tue impressioni benevole sulle ultime due, così stente²). Sono tornata a Roma e finalmente posso risponderti a tono. E la prima cosa che voglio dirti è quanto sono contenta che tu ti sia deciso a passare quelle tre settimane a Nova Levante: finalmente ti sei potuto riposare un po', e hai fatto riposare meglio anche Lietta, che altrimenti si sarebbe preoccupata per te. Mi fa molta tenerezza retrospettiva, immaginarvi a spasso per quei boschi, respirando l'aria buona e godendo la bellezza e semplicità della vita, che spesso ci complichiamo tanto inutilmente. Ormai siete di nuovo a Bologna, ma sono sicura che non solo il ricordo, ma anche il benefico effetto di questa vacanza durerà a lungo.

Anch'io sono, per ora, abbastanza riposata. Scarperia, da cui non mi ripromettevo proprio nulla, è stata invece, nell'insieme, molto più piacevole del previsto. E Roma mi ha accolta con un ponentino che mi alleggerisce di molto l'atmosfera.

Le tue telefonate a vuoto: io, fino a ieri, non c'ero e quindi è naturale che tu non trovassi nessuno, visto che Lorenzo c'è, se possibile, ancora meno di me. Però, quando c'è, a volte telefona; e una di queste volte aveva riattaccato il telefono male: che è il motivo per cui, in alcuni tuoi tentativi, trovavi sempre occupato. Se riprovi ora, dovresti avere successo, sapendo come per te sia importante tenerti in contatto con i *media* non mi azzardo a telefonarti per paura di interromperci qualche programma necessario (di cui non posso sapere nulla, non avendo più la televisione: ci ho rinunciato quando stavo male con gli occhi, e mi sono così abituata a stare senza quell'apparecchio che non l'ho ripreso più: anche per *Quark* vado da una cugina che abita nella stessa strada). Io, di solito, nel tardo pomeriggio sono sempre rintracciabile.

Lorenzo va domani a Cortina per il premio³. Resterà fuori il minimo indispensabile perché, come sempre, ha un mucchio di lavoro da fare. M'incarica di salutare tanto te e Lietta da parte sua e non mi resta ormai che aggiungere anche i miei saluti, perché non ha nessuna novità da raccontarvi, e devo anche rispondere a lettere che mi aspettano da circa un mese e che mi fanno, perciò, venire vari complessi di colpa.

Vi abbraccio con affetto

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 3 settembre 1985. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Si veda la lettera 10, nota 10.

² *Meglio che a Giosué e Ho conosciuto i tuoi fuochi* (si vedano le lettere 137 e 138).

³ Si tratta del Premio Cortina-Ulisse (si veda in particolare la lettera 133, nota 4).

Lettera 145

Roma, 26 settembre 1985

Caro Tiziano,

cominciavo a preoccuparmi del tuo silenzio e, a conti fatti, ne avevo motivo. Non mi piace codesto tuo senso di “svuotamento”: è chiaro che ti sei stancato troppo, spendendoti e prodigandoti nel lavoro al di là delle tue forze, e ora il corpo, che ha sempre ragione, anche e soprattutto quando noi non gliela vogliamo dare, reclama i suoi diritti. Perciò riposati; dormi finché ne hai voglia, non stare sotto pressione, prendi la vita con più calma. E non metterti drammatici *aut-aut!* non si tratta di calare, dantescamente, le vele, ma semmai, semplicemente, di stabilire un periplo meno scomodo: fare un po' di navigazione lacustre, per esempio, invece di quella oceanica. Ma queste cose le sai benissimo da solo, quindi ti risparmio il fastidio di sentirtelo ridire; solo ti prego, una volta di più, di metterle in pratica.

Anch'io, in questo periodo, mi sento tutt'altro che portata all'attività, ma assecondo, quanto posso, la pigrizia, senza farmene troppi problemi. Fortunatamente il corso per le laureate è finito, gli esami d'autunno non sono ancora cominciati e così posso godermi un piccolo supplemento di vacanze. Ho fatto una puntata fuori Roma, per il Premio “David di Michelangiolo”, a Marina di Carrara¹. Era un bel premio, un milione e mezzo per una sola poesia inedita, e l'ho preso proprio volentieri. La poesia che avevo mandato era *Cueva de las manos*. Insieme ai soldi c'era anche una statua, una copia del David, alta una cinquantina di centimetri e fatta, come l'originale, in puro marmo di Carrara. Pesava come un accidente e, non essendo motorizzata, non me la sono potuta portar dietro; l'ho lasciata là e hanno detto che me la manderanno. L'aspetto con una certa preoccupazione, perché anche in casa non sarà facile trovare dove metterla. Spero che possa interessare ad Antonio, per il terrazzo merlato che copre l'appartamento in cui si sta facendo il nido e che, mi pare di averte lo già detto, si trova in un vecchio castello un po' fuori Roma, sebbene ancora facente parte di questo Comune. Vorrei che istituissero un Premio intitolato anche al David del Verrocchio! Chissà, forse farei il tris, avendo vinto due anni fa quello del “David di Donatello”² e ora questo del “David di Michelangiolo”. Senza contare che il David del Verrocchio (lo ricordi certamente, è quello che si trova a Firenze, al Bargello) è dei tre quello che mi piace di più. Quello di Michelangiolo, salvando l'autore (e ora anche il piacere del premio) mi pare di una freddezza glaciale: un bel pezzo d'uomo, e basta. Quello di Donatello mi è molto più simpatico, ma mi fa un po' ridere per via di quell'abbigliamento consistente unicamente nel cappello: mi ricorda il “Parsee” di un famoso raccontino di Kipling, quello che se ne andava in giro anche lui vestito unicamente del suo grande cappello, dal quale il sole si rifletteva “in more than oriental splendour”³. Il David del Verrocchio corrisponde meglio all'idea che ho di questo personaggio e siccome anche in questo, come in ogni altra cosa, ognuno ha le sue idee e i suoi gusti soggettivi, è quello che mi convince di più. Ma un Premio “David del Verrocchio” ancora non esiste, che peccato!

Sento che in settimana prossima accompagni Lietta a Sirmione. Mi tornano in mente i versi di Catullo “Paeninsularum Sirmio insularumque / ocelle...”. È sempre bella Sirmione? Spero che Lietta vi passi giorni piacevoli e salubri e che

tu possa trattenermi con lei, come facesti in montagna, almeno per un po'. Io, invece, in settimana nuova dovrei (uso il condizionale perché nulla è mai certo) andare con Lorenzo a Scarperia per avere finalmente la consulenza dell'Uomo Lungo sugli oggetti di casa⁵ (per i muri, ahimé, nessuna notizia, nonostante che prima di ritornare a Roma avessi dato voce sulla mia intenzione di vendere, tramite uno studio d'architettura che è anche in contatto con il mercato immobiliare locale). Se, proprio in quella settimana l'autunno non si prenderà la rivincita sulla finora interminabile estate, vorrei anche fare una scappata nelle Marche, per andare a trovare la mia vecchia cugina carmelitana a Loreto⁶, che non vedo da oltre due anni e che ho, altrimenti, paura di non rivedere più, perché va ormai per gli ottantasei.

Oltre tutto è la persona più felice che io conosca, andare a ascoltarla è come fare una provvista di gioia. L'8 di ottobre sarò comunque di nuovo a Roma, avendo un impegno al "Maria Assunta" (si ricomincia con i Consigli di Facoltà!).

Ti accludo un po' di tondo sassone, due poesie che ho scritto ieri, dopo tanto che non mi veniva nulla⁷. Speriamo che ora mi venga qualche cos'altro, anche se per ora faccio solo dell'auto-epigonismo, senza avventurarmi su alcun sentiero nuovo. Ma il semplice fatto di scrivere qualcosa mi consola.

Ti abbraccio forte con Lietta. Abbiate cura di voi!

Tutto il mio affetto, attendendo presto tue notizie che mi auguro migliori

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 27 settembre 1985. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Accluse alla lettera le poesie autografe mss. *Formalhaut* e *Del chiudere gli occhi* autografe, datate 25 settembre 1985.

Note

¹ Premio Nazionale di Poesia David, fondato nel 1958.

² L'assegnazione era avvenuta a Firenze fra la fine di gennaio e i primi di febbraio 1983 (si veda la lettera 16).

³ È il protagonista del racconto *How the Rhinoceros Got His Skin* raccolto in *Just So Stories*, Tauchnitz, Leipzig 1902 (si vedano in particolare le pp. 37-47).

⁴ I versi sono ripresi dal *Carme XXXI* di Catullo: «Paene insularum, Sirmio, insularumque / ocelle, quascumque in liquentibus stagnis / marique vasto fert uterque Neptunus, / quam te libenter quam laetus inviso...» («Deliziosa fra tutte le penisole / e le isole del duplice Nettuno, / in laghi chiari, sul deserto mare, / Sirmione mia, che festa rivederti», trad. it. di E. Mandruzzato, *I Canti*, cit., pp. 148-149).

⁵ Si veda la lettera 137.

⁶ Suor Maria Giuseppa (si veda la lettera 62, nota 7).

⁷ Sono *Formalhaut* (poi ne *Il buio e lo splendore*) e *Del chiudere gli occhi* (poi in *Anelli del tempo*). Sul recto del foglio, a seguire *Formalhaut*, è inserita la seguente nota ms. (presente anche in volume sebbene in parte ridotta): «*Formalhaut* è la stella *alpha* del *Pesce Australe*. È visibile nel nostro emisfero solo in un breve periodo e per latitudini non troppo alte. Poi si rituffa sotto l'orizzonte e adorna solo l'emisfero a cui appartiene. / Dopo avere cantato *Canopo*, che per noi è un'eterna assente, mi è parso giusto dedicare dei versi anche a questa pendolare celeste (che è bellissima)».

Lettera 146

Roma, 11 ottobre 1985

Caro Tiziano,

sono stata contenta della tua lettera, ma solo fino a un certo punto. Mi dici che ti senti meglio, e qui c'è la contentezza; ma poi aggiungi "non come vorrei", e qui la contentezza finisce e subentra la preoccupazione¹. Curati, Tiziano, riposati; non scherzare con la tua salute. Soprattutto non sottoporti a strapazzi troppo grandi, perché quelli si pagano sempre, specialmente ora che non abbiamo più vent'anni. Le meravigliose prodigalità dei vent'anni dobbiamo dimenticarcele e diventare un pochino più avari; insomma, mi raccomando, abbi giudizio e cerca di rimetterti bene, come auguro si rimetta bene anche Lietta con la sua differita cura termale. Le auguro anche che il tempo, durante il suo soggiorno alle Terme, sia ancora buono, nonostante il rinvio e che così lei possa averne il massimo beneficio. Io sono stata con Lorenzo a Scarperia, circa una settimana fa, per la valutazione degli oggetti e dei mobili di casa. L'esperto venne, anzi ne vennero due, perché lui si portò un aiutante (una signora, anche lei molto competente e molto fine): tirarono fuori tutto, anche nelle soffitte, respirarono metri cubi di polvere, fecero un bel catalogo, ma per i dati definitivi dovevano consultare libri e listini di Firenze e così la valutazione definitiva ce la manderanno qua: ancora non è arrivata. Non è arrivato neppure il *reprint* del David! Io comincio a sperare che se lo tengano all'Avenza per rimetterlo in palio alla prossima edizione del Premio. Se, nonostante tutto, arriverà, l'immagine di Chiara che gli mette le rotelline e se lo trascina dietro, che tu mi suggerisci, è veramente deliziosa!² Peccato che non l'abbia avuta io a Marina di Carrara, quell'idea delle rotelline, poteva essere la soluzione: te l'immagino il mio arrivo a Roma con il David al guinzaglio? Per arrivare fino a un tassi, la cosa avrebbe funzionato, tanto a Marina che a Roma, ma chi me lo avrebbe issato sul treno e poi tirato giù? Così, tutto sommato, non si poteva fare diversamente da come si è fatto!

La mia stella semi-australe si chiama *Fomalhaut*, non *Fornalhaut* come hai letto tu (colpa del mio sgangherato "tondo sassone"!); Stanotte, o meglio stamani, perché erano già le quattro del mattino, ho rivisto, per la prima volta in quest'autunno, la costellazione dell'Orione. Che gioia, risalutare Betelgeuse! Lei e Bellatrix, erano ben visibili, perché molto in alto, e così le tre stelle che formano la "cintura" (popolarmente dette le tre Marie) ma purtroppo il cedro che ho davanti alla finestra si è così ispessito che Rigel, nonostante tutto il suo splendore, ne rimaneva quasi del tutto nascosta. Sono, comunque, fortunata ad avere questa finestra a sud-est, perché è la parte più interessante del cielo (c'erano anche Procione, i Gemini e Capella: pensa che bella compagnia!) lo scriverò subito anche a F. che è sempre tutto palpitante per questi eventi stellari.

La mia poesia *Del chiudere gli occhi*, certo non è allegra!³ Ma come si fa, Tiziano, se a volte vengono certi pensieri? Io non li vorrei – preferirei di gran lunga cantare e aprir l'ali, come vorresti tu; ma vengono anche i momenti di panico, o semplicemente di pena, di stringimento di cuore, non sai neppure perché; e anche quelli bisogna sfogarli, anzi vogliono sfogo più degli altri, perché sono più opprimenti. Quella poesia, comunque, non l'ho ancora mandata a F.; e forse non gliela manderò mai – anche se è una delle più piene d'amore. Anche oggi ti mando una poesia poco lieta, e tu mi scuserai. Questa l'ho

scritta per un mio *pen-friend* (non ci siamo, infatti, mai incontrati) che è il poeta greco Febo Delfi, che ha recentemente perduto la moglie. Dapprima mi scriveva lettere assolutamente disperate, poi ha cominciato a dire che si sentiva un po' meglio, che il tempo cominciava un po' ad attenuare il gran dolore di questa perdita, ma che questo stesso fatto lo faceva soffrire in un altro modo, perché gli dava una specie di rimorso. Perciò ho scritto per lui questa *Euridice*⁴, con intenzioni consolatorie, ma sono fortemente in dubbio se possa conseguire o no questo risultato. Ma Febo sarà contento di averla, almeno come omaggio alla memoria di Maria. È un uomo molto ingenuo (come dimostra anche l'incredibile pseudonimo che si è scelto: il suo vero nome, che a me piace molto di più, è Giorgio Canellis) e le sue lettere sono sempre accompagnate da uno strascico di "testimonianze" (cioè di cose scritte da altri a lui o su di lui) – il più delle volte, ciarpame, ma lui ne va, evidentemente, molto fiero. Come poeta è bravo, anche se molto disuguale: scrive troppo, ed è impossibile che in quella quantità tutte le ciambelle riescano col buco; però, ne sforna alcune veramente squisite. Febo mi "scoprì" e cominciò a scrivermi nell'82 – l'anno del "ritorno" dell'Arcangelo e dell'inizio della mia amicizia con te; e come voialtri due, anche lui mi classificò subito fra le Sibille, sebbene allora io non ne avessi ancora scritta nessuna. Con la sua irruenza ha tradotto mie poesie in non so quante riviste greche⁵, e una volta voleva invitarmi a Delfi a spese del comune, ma il sindaco, suo avversario politico, non glielo permise!⁶

Tutte le Sibille, come del resto t'immaginavi⁷, continuano a stare nel cassetto e io non faccio nessuno sforzo per levarle di lì. A sessantaquattro anni, Tiziano, e non me la sento di andare a far la fila dal "grande editore" dove un consulente che io probabilmente (avendo davvero in certe cose, come diceva il De Robertis, una superbia luciferina⁸) reputerei inadeguato, farebbe "marciare" il mio manoscritto per mesi od anni, limitandosi poi a dargli, dall'angolo esterno o interno di un occhio assonnito e semichiuso, un'occhiata così rapida e distratta da non distinguere nemmeno un "b" da un "d", e su quello pronunzierebbe il suo oracolo. Le mie Sibille, che di oracoli se ne intendono, si sentono accapponare la pelle e si rintanano nel loro attuale "antro" che è il cassetto, fermamente decise a non uscirne. Se un giorno non ne potrò più di tenercele (vengono anche di quei giorni) andrò da uno dei soliti piccoli editori che stampano il libro (quella soddisfazione la danno) e poi lo lasciano in magazzino perché non hanno i mezzi né l'abilità per diffonderlo. Amen.

Per fare diversamente occorre più stomaco che per fare il chirurgo, e io non ce l'ho.

Chiacchierando e sproloquiando son arrivata in fondo al foglio.

Da quest'ultimo cantuccio storto ti abbraccio con affetto insieme a Lietta.

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta di carta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 12 ottobre 1985. Sul verso del foglio è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Euridice (al poeta Febo Delfi, nel ricordo della sua Maria)*, datata ottobre 1985.

Note

¹ Il 6 ottobre Minarelli aveva scritto: «Mi ha commosso il tuo preoccuparti per me. Adesso le cose vanno un po' meglio, anche se non proprio come vorrei. Cerco di riposare, quando mi riesce, e cerco di lavorare meno, ma anche questo non è facile. Lietta ha dovuto rimandare il suo soggiorno a Sirmione perché gli alberghi erano tutti pieni. Ha trovato posto soltanto da domenica prossima 13. Nel frattempo si è buscata un'altra delle sue tracheiti, e da quattro giorni è tappata in casa. Speriamo che si rimetta in tempo per non pregiudicare le sue cure termali» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 6 ottobre 1985).

² «Mi è piaciuta tanto la notizia che mi dai del "David di Michelangelo" che ha coronato *Cueva de las manos*. Mi ha rallegrato anche perché *Cueva de las manos* è una delle poesie che io amo di più, per tutto quello che porge, per tutto quello che fa pensare. / Mi piace anche quella tua ipotesi castellana per il *reprint* del David michelangiolesco. E penso alla gioia della bambina Chiara che forse progetta quattro ruote da mettere sotto alla statua per tirarsela dietro, come l'anatrina del Mugello» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 6 ottobre 1985).

³ «*Del chiudere gli occhi* stringe la terribilità dei versi che odono "altro". Ma poi c'è la bellissima immagine del "dolce filo che cuce giorno a giorno" e apre il pensiero al domani. Certo *Del chiudere gli occhi* è una poesia che scuote dentro, con quel "livido dell'anima" che rimane. Se potessi azzardare un giudizio (non critico, per carità!) ma un semplice giudizio del cuore, ecco, io vorrei ritrovare presto il tondo sassone cantante, quello dell'*Inno alla gioia*, il tondo sassone delle braccia spalancate e delle ali che vanno in su» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 6 ottobre 1985).

⁴ La poesia, poi raccolta in *Poesie per poeti* sarebbe apparsa anche in *Uno zodiaco di rovine*, cit., con *Sibilla Frigia* e *Sibilla Ellespontica*.

⁵ Fra queste: *Margherita Guidacci*, «Provimata», cit., p. 200; *Nai*, «Epeiroitiki Etzia», cit., p. 428 e *La saggezza di Diotima*, «Quaderni delfici», cit., p. 17.

⁶ Si veda la lettera 40.

⁷ «Ma la notizia del David mi ha fatto pensare anche ad un'altra cosa: alla grossa miniera di premi che tu ti tieni al caldo nei cassetti, penso alle Sibille, penso ai *Fulgurales*. Possibile che non ci sia un buon editore disposto a stamparti facendoci sopra un buon affare? Io non ho una grande opinione dell'editoria italiana, ma ho anche un'opinione depressa su te donna d'affari. E temo proprio che la colpa di tutto sia tua, del tuo minimizzarti, del tuo schivo non cercare nessuno, del tuo geloso non metterti in giro» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 6 ottobre 1985).

⁸ In occasione delle Giornate di Studio organizzate dal Lyceum Club di Firenze nell'ottobre 1999, anche Luigi Baldacci, nel corso dell'intervento sul *Vuoto e le forme*, aveva ricordato come il maestro De Robertis considerasse la Guidacci 'superba' (si veda anche la lettera 52, nota 9): «Questa la difficile condizione della poesia di Margherita Guidacci: *essere al di là*; e al tempo del *Vuoto e le forme* lo era già da trent'anni, con una quasi stupefacente tenuta di fronte a ogni contingente tentazione: dalla sua resistenza istintiva alla cultura ermetica alla refrattarietà nei confronti di ogni sperimentazione. La storia di un poeta è fatta anche di queste resistenze negative. Giuseppe De Robertis parlava spesso della Guidacci in termini di ammirazione, con una sola riserva che però riguardava la persona: la Guidacci era superba. Non so se fosse vero, ma quello di De Robertis era comunque un modo di cogliere con acutezza la diversità di una voce, la sua incapacità ad accordarsi» (L. Baldacci, *Il vuoto e le forme* in *Per Margherita Guidacci*, cit., pp. 117-118).

Lettera 147

Roma, 19 ottobre 1985

Caro Tiziano,

questa volta mi sento più tranquilla nei tuoi riguardi. Quei benedetti “remi in barca” vedi però di tirarceli, almeno quel tanto che ti permetta di fare una vita un po’ meno affannata¹. Sono contenta anche di sapere Lietta a Sirmione e perfettamente rassicurata dalle dichiarazioni dei medici che l’hanno vista di recente. Dopo la cura termale si sentirà certamente ancora meglio. Dille il mio affetto, quando la riabbraccerai (ormai tra pochi giorni, immagino).

Grazie di come pensi sempre ai modi più pratici per agguantare la fama che, secondo te, mi spetta! Ma proprio non vedo Lorenzo nei panni del mio *press agent*². Ha fin troppi impegni per conto suo e i giorni e le ore gli bastano appena, pur essendo giovane e dinamico com’è. Semmai, se mi capiterà l’occasione, mi farò bella del suo nome e della sua parentela, come già ho cominciato a fare con alcuni dei miei corrispondenti, ricevendone meravigliate risposte: “Lorenzo Pinna? Tuo figlio? Ma è famoso!” che, naturalmente mi fanno fare la ruota, ancor più di quelle riguardanti me.

Io, se sfonderò, sfonderò, e sennò pazienza. Quello che realmente mi preme è di poter continuare a scrivere. Dell’esterno m’importa poco, ma quando sento, dentro di me, decrescere la marea, allora mi prende un grande malessere. Un tempo resistevo meglio, ho avuto anche degli intervalli di dieci anni. Ma dall’82 a questa parte, mi sono abituata troppo male!

La tua accoglienza ad *Euridice* mi ha fatto molto piacere³. Contemporaneamente alla tua lettera è arrivata anche la risposta di Febo Delfi, l’amico greco a cui era destinata e che ne era tutto contento e commosso (fino alla lacrime, dice lui) e irruente come sempre è, l’aveva subito tradotta, e non potendo aspettarne la pubblicazione si era messo a leggere questa sua traduzione per telefono ad altri suoi amici di Atene. Insomma, come vedi, in qualche modo la mia produzione si diffonde...

Il *reprint* del David continua a non arrivare. Aspetterò ormai che si compia un mese dal premio e poi seguirò il tuo consiglio di chiederne notizia agli organizzatori – visto che, secondo te, faccio male a rinunziarvi⁴. Se arriva, però, finirà davvero sugli spalti del castello, quello era un proposito serio e non uno scherzo, perché io non saprei dove metterlo. Oggi, doveri andarci, al castello, con Antonio, Francesca e Chiara (l’anatrina sta fissa là); ti sto scrivendo proprio mentre aspetto che passino a prendermi. Lorenzo, invece, in questi giorni è fuori Roma, è andato a Torino e poi a Genova, dove doveva prendere non so quale riconoscimento destinato, però, a tutta l’*équipe* di *Quark*, non a lui solo: comunque hanno delegato lui a rappresentare anche gli altri. Tornerà domani.

Il fidanzato dell’Elisa è tornato da New York, dove è stato a trovarla, e mi ha portato buone notizie. Ora lei ha ripreso il suo giro, oggi dovrebbe essere ad Atlantic City; poi andrà nel Sud (Louisiana, Virginia e Carolina) poi di nuovo a Washington, che è la città che le è piaciuta di più; poi di nuovo nel Nord, a St. Paul, Minnesota, che è stato il punto di partenza del viaggio americano e sarà anche il punto di partenza del viaggio di ritorno in Europa, che avverrà a metà dicembre.

Come “tondo sassone” ti mando questa volta, fresca fresca, una poesia che ho appena finito di scrivere⁵. È una specie di scherzo sulla Polare (speriamo che le stelle non siano come i santi e che con loro si possa scherzare!): deriva dall’altro nome che possiede e che ho scoperto nel libro di astronomia che mi regalò l’Arcangelo l’anno scorso. Tu lo sapevi che si chiama anche “Cynosura”, nome greco che significa “coda di cane”? (Probabilmente gli antichi vedevano un cane, invece di un’orsa, nella sua costellazione). Pensa che calo del suo prestigio, quando Vega, tra circa dodicimila anni le avrà rubato l’attuale titolo! L’altra stella che nomino, Thuban, era la polare del 3000 circa avanti Cristo (altra notizia appresa dalla stessa fonte). Questa Thuban è la stella alpha della costellazione del Drago: è rimasta circumpolare, ma non è più centrata bene sul polo a causa della pressione degli equinozi. Noi ci abbiamo guadagnato, perché Cynosura ci appare molto più grande e brillante di Thuban; e, naturalmente, quelli che avranno Vega come polare ci guadagneranno più che mai.

Smetto con i polpettoni stellari e ti abbraccio forte con Lietta, se quando ricevi questa lettera sarà già ritornata – e altrimenti, non appena ritornerà.

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Alla stella polare*, datata 19 ottobre 1985.

Note

¹ «[...] mi ha fatto bene la tua lettera dell’11. Ma non ti devi preoccupare per me. È un momento di *défaillance* che cerco di affrontare realisticamente. Ti inquieta il mio “non come vorrei”, ma – vedi – non è semplice tirare i remi in barca. Uno dice: adesso basta, da domani lavoro soltanto su quello che mi diverte, che mi piace, che mi spalanca. Ma l’ingranaggio è duro da allentare. Io sto provando a ridurmi progressivamente, senza traumi, su di una spiaggia più facile da tenere, e spero poco alla volta di riuscirci» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 16 ottobre 1985).

² Minarelli aveva infatti consigliato: «Basterebbe che tu ti affidassi ad un buon *press-agent* che riscuotesse la tua piena fiducia. Lorenzo, per esempio, che in questi mesi ha dimostrato così chiaramente di muoversi con molta disinvoltura e con tanta efficacia nel *marketing* del proprio lavoro, potrebbe diventare un ottimo ambasciatore di Sibille e di Costellazioni. [...] Lorenzo è giovane, ha idee lucide e chiare in testa, per te potrebbe diventare domani l’asso nella manica» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 16 ottobre 1985).

³ Si veda la lettera 146. A tal proposito Minarelli aveva scritto: «La bellezza di *Euridice* invece mi tocca per la sua bellezza consolatoria. Ci sento dentro la pacificazione alata di Vecua. Le immagini di *Euridice* (il misterioso silenzio, i morti che rispondono alla vita, il chiarore fioco) hanno la delicata, struggente magia degli aloni che ci portiamo dentro, delle scie che ci hanno scavato e che ancora ci guidano» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 16 ottobre 1985).

⁴ «[...] perché dovresti rinunciare al tuo David? Oggi una *reprint* in marmo di Carra vale un occhio della testa, sai! E le mie rotelline erano soltanto una battuta, venuta in mente pensando ai cammini di ronda del Castello di Chiara» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 16 ottobre 1985).

⁵ Si tratta della poesia *Alla stella polare* poi raccolta ne *Il buio e lo splendore*.

Lettera 148

Roma, 10 novembre 1985

Caro Tiziano,

protesto energicamente contro il tuo sentirti *off side* perché dici, a me “dell'esterno importa poco”. L'esterno di cui m'importa poco, sappilo bene, caro Tiziano! è quello delle *pompe* di questo mondo, delle sue gloriuzze, dei suoi gonfi palloncini di carta colorata¹ – perché, come ti ho spiegato un'altra volta, sono insieme troppo *umile* e troppo *orgogliosa* per interessarmene; ma non include, certo, le *persone care!* Queste, per me, non fanno parte di un “esterno”, ma sono “interne”, internissime, le sento sempre nel cuore: anzi, nel *cuore del cuore*. Sicché, niente *off side*, e non dirmi mai più di queste stupidaggini.

Interessante il tuo suggerimento sul *Liber Fulgurialis* da scriversi a quattro mani. In un certo senso lo sarà – ma le altre due mani che compariranno, oltre le mie, in questa prima e travagliata edizione (che forse non arriverà mai ad uscire, come “inserto” dell'ormai agonizzante rivista «Blue Guitar») non sono quelle del Porgitore, ma quelle di Ruth Feldman, che ha tradotto le mie poesie “stellari” molto bene². Soltanto, come ti accennavo in parentesi, il *Liber* è legato alla sorte di una rivista senza avvenire; e per di più i tipografi messinesi che lo stanno stampando sono molto inesperti, naufragano ogni momento in un bicchier d'acqua, e insomma può darsi che anche questa speranza, come tante altre speranze precedenti, ripieghi bellamente le ali. A me sarebbe piaciuto che questo inserto uscisse soprattutto per portarmelo a Norman e poterlo mostrare agli altri giudici del Neustadt³, che altrimenti diranno: “Ma questa vecchietta, cosa l'avranno chiamata a fare?” e daranno poco peso alle mie opinioni in mezzo alla loro illustre giuria. Per la stessa ragione, speravo che la rivista «Entailles» di Lione, che pure mi dedica un inserto antologico⁴, rispettasse i tempi: macché! Doveva uscire a settembre e uscirà, sì e no, a primavera, quando ormai la mia avventura di Norman, come giudice del Neustadt Prize, sarà finita da un pezzo. Che ci vuoi fare, non sono novità, tutt'altro: reagisco ormai con la solita scrollatina di spalle e tiro avanti.

Te l'avevo già detto, quali sono i candidati al Neustadt? Ormai i loro nomi si possono dire: eccoteli: Borges, Günter Grass, Ionesco, Max Frisch (che sono, evidentemente, già dei “monumenti” e non hanno bisogno di presentazioni) Primo Levi, presentato da me; Francisco Ayala, Yves Bonnefoy, Mavis Gallant (una scrittrice canadese) e, da un mondo più esotico, il giapponese Kenzaburo Oe, ed il nigeriano Wole Soyinka⁵. Questi ultimi due non li conosco affatto, non mi riesce di trovarli in nessuna libreria: mi rivolgerò alle rispettive ambasciate, sperando nello zelo nazionalistico degli addetti culturali. Poi, sarà quel che sarà: come si dice alle Olimpiadi, vinca il migliore!

Prima del grande volo di Norman, tanto per non dimenticarmi come si sta sugli aerei, farò un volettino in Sicilia, alla fine di questo mese, per un convegno a Palermo, su “Poesia e comunicazione”, a cui sono stata in-

vitata. Il tema è piuttosto bello; e, direi, anche centrale nella problematica della poesia contemporanea.

Grazie delle tue parole gentili per la *Polare*; io non la considero, però, una delle mie “stelle” migliori. Non entrerà, comunque, nel *Fulguralis*, non per me, che ce l'avrei anche messa, ma per quei poveri tipografi a cui ogni nuova inclusione dà uno *shock* quasi mortale; non si sono ancora riavuti da quando aggiunsi *Canopo*⁶; e la direttrice di «Blue Guitar» mi ha, dopo questo, scongiurato di non provarmi neppure, ad aggiungere altro, perché si rischiava di far saltare definitivamente la già incerta pubblicazione. Così è rimasta fuori non solo la *Polare*, che non rimpiango tanto, ma anche *Fomalhaut*⁷, per cui invece ho una predilezione, anche perché la sento, segretamente, come un “alter ego” dell'Arcangelo, che pure compare sul mio orizzonte italiano solo per un brevissimo periodo dell'anno.

Non mi dici nulla, questa volta, della vostra salute. Come stai? Ti è passato quel senso di stanchezza che ti portavi dietro da tanto tempo? E Lietta, com'è tornata dalla sua cura termale? Spero che tutti e due vi sentiate bene, in perfetta forma per affrontare l'inverno che, dopo tanta estate e tutto il caldo a cui ci eravamo abituati, fa una certa paura.

Ti accludo due poesie recenti⁸, una buona e una cattiva, “come i polli del mercato” (dicevano in casa mia quando ero piccina). “Buono” e “cattivo” si riferiscono, in questo caso, all'umore, perché come risultati, almeno per il mio gusto, mi sembra più buona quella cattiva. Giudicherai tu.

Intanto ti abbraccio affettuosamente insieme alla carissima Lietta.

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta di carta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. illeggibile. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Accluse alla lettera le poesie autografe mss. *Alito sullo specchio* e *Stellato anniversario (4 novembre 1984-4 novembre 1985)*, date novembre 1985.

Note

¹ Si legga allora il *II* dei *Consigli a un giovane poeta* del 1947 poi inclusa in *Paglia e polvere*: «Il poeta che non è pronto a ignorare quel che si dice di lui / Come la brezza ignora quel ch'egli stesso ne dice; / Il poeta che non sa contemplare chi lo loda o lo biasima / Col calmo stupore di una rosa occupata nei suoi pensieri di rosa; / Il poeta che non ha mai somigliato a una sorgente / Che dal profondo soltanto deriva il suo riso e le lacrime, / Perché non si è messo piuttosto un berretto di piume di gallo, / Non regge un uovo sul naso e non danza sui bicchieri? / Ci sono tanti modi innocui di attirare la gente!» (p. 111).

² Si veda in particolare la lettera 111.

³ Si veda la lettera 130, nota 2.

⁴ Nei numeri 24 e 25 del 1986 della rivista «Entailles» sarebbero uscite alcune traduzioni di Bernard Simeone tratte da *La sabbia e l'angelo* e *Il vuoto e le forme*.

Simeone avrebbe inoltre pubblicato nello stesso anno a Parigi, presso Obsidiane, l'antologia dal titolo *La sable et l'Ange et autres poèmes*. Del progetto, ricordato nella lettera, la Guidacci avrebbe anche parlato a Mladen Machiedo il 12 dicembre 1986: «In Francia, dopo la piccola scelta di mie poesie tradotte da Bernard Siméone per la casa editrice Obsidiane, e l'ampio dossier (traduzioni e saggio critico) che mi è stato dedicato dallo stesso Bernard sulla rivista "Entailles", è uscita un'antologia di poeti italiani contemporanei, tradotti e presentati da diversi cultori d'italianistica francese, e io sono anche lì e lo considero un grande onore perché il gruppo è ristretto, siamo quattordici in tutto (Bertolucci, Betocchi, Bigongiari, Caproni, Cattafi, Conte, De Angelis, Fortini, Gatto, io, Luzi, Penna, Sereni e Zanzotto). La casa editrice è, anche in questo caso, Obsidiane» (lettera 141 di Margherita Guidacci a Mladen Machiedo, in *Margherita Guidacci. I tre tempi della poesia con un carteggio inedito di Mladen Machiedo*, cit., p. 369; si veda anche la lettera 143 del 19 aprile 1987, p. 373). L'antologia menzionata è *Prisma, 14 poètes italiens contemporains*, Obsidiane, Grenoble 1986, dove testi di autori italiani contemporanei appaiono nelle traduzioni di Philippe Di Meo, Bruno et Raymond Farina, Antoine Fongaro, Jean-Baptiste Para, Philippe Renard, Bernard Simeone.

⁵ Fra questi Wole Soyinka, Kenzaburo Oe e Günter Grass avrebbero vinto il Premio Nobel per la Letteratura nel 1986, 1994 e 1999.

⁶ La poesia era stata inviata il 19 giugno (si veda la lettera 133).

⁷ La poesia era stata inviata il 26 settembre (si veda la lettera 145).

⁸ Sono *Alito sullo specchio* e *Stellato anniversario (4 novembre 1984 - 4 novembre 1985)* poi raccolte rispettivamente in *Anelli del tempo* e ne *Il buio e lo splendore*. La prima poesia sarebbe stata anche inserita in *L'anno di poesia '88-'89*, cit., pp. 213-224, mentre la seconda sarebbe apparsa, con la dedica a Crystal e Francesco Canepa espunta dalla stampa, in *Tre poeti della Quarta Generazione: Margherita Guidacci, Giuliano Gramigna, Maria Luisa Spaziani*, «Forum Italicum», XX, 2, 1986, pp. 222-223 con *Rosa di sabbia (per Ivan e Astrid Ivask)* e *A Febo, per l'amicizia di Leftéris*.

Lettera 149

Roma, 25 novembre 1985

Caro Tiziano,

ti rispondo subito, e per la gioia di avere avuto tue notizie, riguardo a Lietta e per la paura di farti, sennò, aspettare chissà quanto, con la distrazione del Convegno in Sicilia e poi tutta la posta che mi si accumulerà nel frattempo. Mi ha fatto tanto piacere la festa che hai fatto, anche questa volta, alle mie poesie¹. Questa volta te ne mando una strana come non te ne ho mai mandate, perché è una specie di gioco ed è in spagnolo²: lingua in cui non avevo mai scritto nulla in vita mia e probabilmente non scriverò mai più nulla. Credo che tu ti raccapezzi abbastanza con la traduzione letterale, che però non aiuta molto, in quanto è una poesia *intraducibile* (è questa la cosa che mi diverte di più) per il modo in cui è costruita. All'Arcangelo è piaciuta enormemente, dice che ho inventato un metodo rivoluzionario per scrivere le poesie, ma in realtà di poesie con questo metodo potrei farne al massimo sette (questa inclusa) e sarebbe, oltre tutto, passata la freschezza di questa, un metodo monotono, così credo che resterà "figlia unica" del metodo, come lo è, per me, della lingua spagnola. È nata così: l'Arcangelo, ogni tanto, mi manda anche lui una poesia (e alcune sono molto buone), perché, a quanto pare, io l'ho contagiato, e da quando mi ha ritrovata, si è ridestata in lui la vocazione poetica che non seguiva più da lontani anni giovanili, prima che i suoi interessi migrassero in massa verso la scienza; ebbene, l'Arcangelo mi mandò tempo fa una *Sinfonia en re* che mi piaceva, ma di cui non sapevo spiegarmi il titolo. "Oh", disse lui, "è perché nel sottofondo vi sono parole come *recuerdo, retorno...*"; queste parole, però, rimanevano nel "sottofondo" e non comparivano affatto nella poesia. Allora mi venne in mente che sarebbe stato divertente scrivere una "sinfonia in re" dove invece questa "nota" fosse ultraevidente. Bisognava, naturalmente scriverla in spagnolo, altrimenti il "re" sarebbe diventato "ri" (ricordo, ritrovo, ecc.) e tutto l'effetto andava a farsi benedire. Mi sono armata di dizionario e ho preso una manciata di parole che cominciavano con quella sillaba, divertendomi poi (e mi sono davvero divertita immensamente) a collegarle fra loro secondo i significati. Il mio successo con l'Arcangelo è stato grandissimo, tanto che poi ho preso la poesia e l'ho mandata anche a due amiche di lingua spagnola, per vedere se il merito era della poesia oppure del lettore troppo ben disposto; ancora non ho avuto risposta e quindi la questione è in sospeso. Anche il tuo parere sarà benvenuto, sebbene tu non sia di lingua spagnola e, obiezione più grave, sia anche tu un lettore troppo benevolo verso quello che scrivo. Prendila per quello che è, cioè per un gioco, e vedrai che ti farà sorridere.

Grazie di avermi mandato quel ritaglio del «Giornale»³. Non lo conosco. Quella traduzione delle *Trachinie* è una ristampa, ma non di Scheiwiller, bensì dello stesso Nardini, che non mi ricordo in che anno la stampò: poteva benissimo essere il '59, certo molti, molti anni fa. Allora fu anche rappresentata a Siracusa da un regista di cui, tanto per non smentirmi, ho

dimenticato il nome. La recensione del «Giornale» non sa di nulla, o meglio sa della buzzurraggine di quelli che oggi scrivono sulle terze pagine, ma a cui io, come traduttrice, sono ormai abituata. A leggerla, cioè, sembra che Pound, oltre a tradurre Sofocle in inglese, abbia anche tradotto se stesso in italiano, perché altrimenti non si capisce come, in questa lingua, ci sia arrivato, visto che io non vi sono affatto nominata⁴ (salvo che nell'indicazione bibliografica, in corpo quindici o quello che sarà, che si trova in fondo), i traduttori sì che sono i *ghost-writers*, altro che il mestiere che inizialmente facevi tu! Ammenoché non abbiano già le luci puntate su di sé per altre ragioni, come Nelo Risi⁵, che è anche un regista (e infatti Risi viene nominato). Ma lasciamo perdere!

Tra pochi giorni, ormai (appena venti) ritornerà mia figlia dagli Stati Uniti, mi ha scritto che anche lei fa il conto alla rovescia, io non sto più in me dalla gioia, quando penso come sarà bello riabbracciarla dopo tutti questi mesi (quasi sette!) e sentirne tutti i racconti che avrà da fare, racconti di paesi, di persone, di tutta un'esperienza così vasta e varia che io credo non si stancherà mai di ricordarla; spero solo che abbia preso appunti sufficienti per poter agganciar bene tutti quei ricordi. Poi, purtroppo, dovrò cominciare l'altro conto alla rovescia, il mio per il viaggio in Oklahama, che mi attira, ma mi dà anche una preoccupazione grandissima. Certe cose bisognerebbe farle prima dei trent'anni come Elisa e non dopo i sessanta come me! Speriamo bene. E speriamo bene anche per Levi che vinca lui, nonostante la concorrenza qualificata che c'è da battere. Sai, se vincesse un Borges o un Günther Grass, mi rassegnerei, ma se vincesse Ives Bonnefoy e Francisco Ayala, lo considererei un rospo un po' grossetto da inghiottire⁶. E nessuno può prevedere nulla: non vedi come sono stati assegnati perfino certi Nobel? Ora ti saluto, ti abbraccio con Lietta, e passo a copiarti la *Sinfonia en re*. Tu rispondimi pure a comodo; io mi sono spiccata per le ragioni che ti ho detto, ma tu non sovraccaricarti, se hai già tante altre cose da fare (sono un po' perplessa sugli effetti "medicinali" di tutto questo tuo lavorare, speriamo che sia come la lancia di Chirone, che da un lato feriva e dall'altro guariva. Cerca di non esagerare, ad ogni modo!). Tutto il mio affetto

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 26 novembre 1985. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Sinfonia en re* datata novembre 1985.

Note

¹ «*Stellato anniversario* è viva di quel tuo estatico filone in cui fioriscono le tue cose migliori; *Alito sullo specchio* è invece meravigliosa per quella sequenza di im-

magini che esplodono come zoomate in quei dodici entusiasmanti versi: il nichilistico fiato sullo specchio, la nebbia e i cespugli futuri, e quella domanda finale, così dolce e angosciante insieme. / Delle tue poesie terribili, *Alito sullo specchio* la sento come una delle più artiglianti. Una di quelle tue poesie che prendono e scavano e non ti lasciano più» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 21 novembre 1985).

² Si tratta di *Sinfonia en re* poi raccolta in *Anelli del tempo*. Nel ms. è presente la dedica «a F: bajo el mismo título / mi locura en cambio de tu seriedad» mancante nella stampa. Come si ricorda nella lettera, la poesia è seguita dalla traduzione letterale che registra alcune varianti rispetto a quella contenuta nelle note del volume (cfr. Margherita Guidacci, *Le poesie*, cit., p. 502): «Sinfonia in re... cosa raccoglieremo / sotto tante riapparizioni di una sillaba? / Splendore di ginestre, regni di godimento, / rintocchi, risorgenze, rotondità, realtà. / Riflessi, riflessioni. Anche reti e inferriate, / ricette e norme senza rimedio o rifugio. / Il ristagno, il riflusso. Ma anche resistenza, / rivolta e indignazione: un turbinio! / Viene, dopo, respiro e ripresa. Ricordo / e ritorno e riposo. Finalmente, chissà? / risurrezione e lampo».

³ Si tratta della recensione di Ezio Savino dal titolo *Terrone e fulgore* uscita su «Il Giornale» del 17 novembre 1985, p. 1, supplemento «Lettere ed Arti», in occasione della pubblicazione di quattro versioni tragiche da Sofocle e Eschilo: *Edipo Re* (tradotto da Nelo Risi per SE, Milano 1985), *Orestea* (interpretazione e traduzione di Emanuele Severino per Rizzoli, Milano 1985), *Orestia* (ristampa Einaudi della traduzione di Pasolini del 1960, Torino 1985) e *Le Trachinie* nella versione di Pound (ristampa della traduzione di Margherita Guidacci del 1958, Centro Internazionale del Libro 1985). Dell'articolo, di cui aveva spedito copia alla corrispondente, Minarelli aveva chiesto: «Leggevo l'altro giorno sul "Giornale" di una tua traduzione per Nardini di Pound (*Le trachinie* di Sofocle). / È un lavoro *ex-novo* o è una ristampa dello Scheiwiller '59?» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 21 novembre 1985).

⁴ «È raro, scorrendo e poi rileggendo una versione dai classici, provare impulsi violentemente opposti. Prima gridare: "non può essere così!". Poi, esplorato l'originale, intravista la cifra del tradurre, ammettere: "non può non essere così!". Accade con le *Trachinie* di Sofocle, tradotte da Ezra Pound, riproposte da Nardini Editore, a fregio non umile del centenario poundiano. Rifacimento? Versione addensata e ironica? Certo una traduzione che al filologo ortodosso può spiacere. Non per errori nel dettaglio. È la poetica del lavoro provocatoria, sfalsata oppure al massimo riconducibile. Pound volle tradurre il cuore tragico delle *Trachinie*, la sostanza teatrale, che è l'avverarsi di *quell'*oracolo, in *quel* giorno, per *quell'*Eracle consunto e rigenerato nel fuoco finale. Il resto, parole, forme singole di frasi e di ritmi, irraggiano da quel centro, che a Sofocle è fedele. Al pubblico d'oggi, questa traduzione può dare il brivido della rivelazione originaria» (E. Savino, *Terrone e fulgore*, cit., p. 1).

⁵ Nelo Risi (Milano, 21 aprile 1920), poeta e traduttore. La sua prima raccolta di versi, *Le opere e i giorni*, risale al 1941 (Scheiwiller, Milano). Premiato con importanti riconoscimenti, aveva vinto nel 1970 il Premio Viareggio con *Di certe cose che dette in versi suonano meglio che in prosa* e nel 1983 il Premio Montale con *I fabbricanti del 'bello'*, entrambe editate da Mondadori. Nel 1966 aveva esordito alla regia con *Andremo in città*.

⁶ Si veda la lettera 148.

Lettera 150

Roma, 6 dicembre 1985

Caro Tiziano,

la tua lettera non mi è arrivata prima della partenza per la Sicilia ma dopo il mio ritorno: infatti ci sono stata il venerdì e il sabato della settimana passata. Il Convegno, al quale parlai a braccio (come fo sempre, per la pigrizia di scrivere) andò bene in sé: tutti erano seri, affiatati, equilibrati, esprimevano opinioni e valutazioni ricche di buon senso¹. Ma lo sfondo era terribile, una città che pareva in guerra: polizia dappertutto, sirene laceranti, ogni pochi minuti, perché tutte le volte che un magistrato si muove non può viaggiare ormai senza scorta, altrimenti ai semafori gli fanno il tiro al bersaglio; e proprio un paio di giorni prima la velocità folle e lo sbandamento di una di queste auto-scorta aveva causato la tragedia che sai, davanti al Liceo Meli² (liceo che doveva essere la sede del nostro convegno, ma naturalmente non lo è stato più). C'erano tanti mazzi di fiori, una montagna sul tratto di marciapiede dove un ragazzo aveva perso la vita (una ragazza l'avrebbe persa pochi giorni dopo, in ospedale) e si sentiva quasi palpabilmente una corrente di dolore, e anche di agitazione, di paura, perché le tensioni in cui Palermo vive sono inumane. E peggio sarà, mi dicevano gli amici palermitani, quando comincerà il maxi-processo dei mafiosi³. Lo credo senza difficoltà, dall'aria che, seppur brevemente, ho respirato.

Dopo il ritorno ho ripreso il lavoro al "Maria Assunta"⁴, e soprattutto ho ripreso l'attesa dell'Elisa, che ormai, a livello inconscio quando non a quello conscio, è diventata la mia occupazione maggiore. Il *countdown* è oggi a "meno dieci": te lo immagini quando comincerò a contare anche le ore e i minuti! (un po' lo faccio di già).

Poi bisognerà che cominci quell'altro *countdown* – con un gran batticuore – per il mio viaggio nell'Oklahoma. Le parole di quell'operaio della fabbrica di vernici riguardo a Primo Levi sono una perla!⁵ Bisognerà che glielo scriva, a Levi: chissà che non lo metta poi in un libro! Se ti capita, leggi le sue poesie *Ad ora incerta*, pubblicate quest'anno da Garzanti (e premiate al "Carducci")⁶: io le ho trovate molto belle.

Il tuo entusiasmo per la mia *Sinfonia en re*⁷ mi ha fatto ripensare a quel famoso aliante sul quale tu scandalizzavi il tuo istruttore. Sai, molte volte ti vedo come su un immaginario aliante, e dico "Ecco Tiziano che si entusiasma in aria..." L'idea di sette sinfonie in sette lingue diverse sarebbe formidabile se io, quelle sette lingue, le possedessi! Ma purtroppo anche ripescando il greco e il latino dei miei studi classici, potrei arrivare al massimo a sei: e, le più, possedute per modo di dire. No, dovrei ripiegare sul solo italiano, perché nello spagnolo stesso non potrei ricorrere di nuovo al trucco che ho sfruttato così abilmente questa volta, di rovesciarci dentro un puro elenco di nomi (retto dal verbo *recoger* – che fra l'altro credo di avere scritto male, con una "jota" al posto della "gi", correggilo). In italiano potrei permettermi una maggiore elasticità sintattica. Forse potrei

partire da un “favoloso fagiano” o da una “Sibilla silenziosa” ma non ne ho voglia. Ho, stranamente, bisogno della dimensione del gioco, io che non sono mai stata un poeta ludico. Forse, se l’Arcangelo verrà ancora al mare in Italia l’estate prossima, potremmo provare a comporne altre insieme, anche in spagnolo, perché allora mi sentirei sostenuta per la parte sintattica. Ma, ora come ora, non ci riesco. Una piccola poesia da mandarti, però ce l’ho anche questa volta, ed è anch’essa un po’ eccezionale, perché l’ho scritta (contrariamente alle mie abitudini) su ordinazione. Non potevo farne a meno: me l’ha chiesta (già da parecchi mesi) il mio oculista di qua, che mi segue con tanta bravura e dedizione, e mi dispiaceva deluderlo. Lui mi ha dato il tema, cioè la difficoltà del recupero della vista, in certi pazienti clinicamente guariti, ma impediti da un blocco psicologico – una sorta di “paura di vedere” – che si forma in loro. Il mio oculista ha raccolto un’ampia documentazione su questi casi e vuole scriverci un libro ma sul frontespizio del libro voleva dei versi miei. Ora che ce li ha, speriamo che lo scriva. È un uomo molto simpatico, un siciliano pieno di saggezza e d’ironia, come lo sono a volte gli eredi di antiche civiltà decadute e disincantate. *Rara avis* tra i medici – e tra i professionisti in generale – ha una grande passione per la poesia, e da quando ha scoperto che io ne scrivevo (trovandomi in un’antologia di Garzanti) mi tratta come se fossi una dea. Quando gli ho portato *Sull’orlo della visione* è stato felice come un bambino, ha detto che la incornicerà e l’appenderà nel suo studio⁸. E poi vammì a dire che la poesia non ha effetti pratici!

Resterete a Bologna per Natale, tu e Lietta, o avete programmato una “evasione”? Gli auguri, ad ogni modo, ancora non ve li faccio, perché mi riserbo di scrivervi dopo il ritorno dell’Elisa.

Ricambio, con tanto affetto, il vostro abbraccio

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 7 dicembre 1985. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Sull’orlo della visione* (al prof. Alberto Valvo), datata novembre 1985.

Note

¹ Si veda la lettera 148.

² Il 25 novembre 1985 un auto di scorta, assegnata ai magistrati Paolo Borsellino e Leonardo Guarnotta, aveva travolto la pensilina di fronte al Liceo Meli di Palermo, dove lo stesso Borsellino aveva conseguito la maturità classica nel 1958. Nell’incidente morirono Biagio Siciliano e Maria Giuditta Milella.

³ Storico processo penale contro Cosa Nostra, iniziato il 10 febbraio 1986.

⁴ Si veda la lettera 12, nota 9.

⁵ Per partecipare alla giuria del Premio Neustadt (si vedano le lettere precedenti). Nella lettera del 21 novembre Minarelli aveva scritto: «Anni fa, visitando una

fabbrica di vernici della Montedison dove Levi da giovane aveva lavorato, un suo vecchio operaio mi diceva che sì, “l’ingegnere” magari era diventato un grande scrittore, ma – volevo mettere? – se lui fosse restato lì con loro, lui, con la sua testa sarebbe stato capace di inventare la vernice che non sporca, altro che storie! / E io adesso penso che se Levi, con la tua sapiente perorazione, vince il Norman, forse quel vecchio operaio potrebbe convincersi che anche il raccontar storie può essere un modo pulito di verniciare il mondo» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 21 novembre 1985).

⁶ Il volume, che in quest’anno aveva ricevuto, oltre al ricordato Premio Carducci, il Premio Abetone di Pistoia, raccoglieva poesie e traduzioni, molte delle quali apparse negli anni su «La Stampa» di Torino: «In tutte le civiltà, anche in quelle ancora senza scrittura, molti, illustri e oscuri, provano il bisogno di esprimersi in versi, e vi soggiacciono: scernono quindi materia, indirizzata a se stessi, al loro prossimo o all’universo, robusta o esangue, eterna o effimera. La poesia è nata certamente prima della prosa. Chi non ha mai scritto versi? / Uomo sono. Anch’io, ad intervalli irregolari, “ad ora incerta”, ho ceduto alla spinta: a quanto pare, è iscritta nel nostro patrimonio genetico. In alcuni momenti, la poesia mi è sembrata più idonea della prosa per trasmettere un’idea o un’immagine. Non so dire perché, e non me ne sono mai preoccupato: conosco male le teorie della poetica, leggo poca poesia altrui, non credo alla sacertà dell’arte, e neppure credo che questi miei versi siano eccellenti. Posso solo assicurare l’eventuale lettore che in rari istinti (in media, non più di una volta all’anno) singoli stimoli hanno assunto naturaliter una certa forma, che la mia metà razionale continua a considerare innaturale» (dal risvolto di copertina alla prima edizione, Garzanti, Milano 1984).

⁷ Minarelli aveva scritto in risposta all’invio della poesia: «[...] di questa tua *Sinfonia en re* colpisce soprattutto la musicalità delle immagini che grappolano, ogni parola una luminosa stella filante, da tenere stretta per la scia. [...] Certo sarebbe bello che dalla tastiera dei tuoi vocabolari uscissero anche le altre sei sinfonie sorelle, magari in altre sei lingue, riservando all’italiano la *Sinfonia in Si*, a far da contrappunto al *Si* glorioso dell’*Inno alla gioia*» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 2 dicembre 1985).

⁸ La poesia *Sull’orlo della visione*, poi raccolta in *Anelli del tempo*, era stata composta per il Prof. Alberto Valvo (ricordato nella dedica presente nel ms. ma tolta nella stampa) che non avrebbe poi effettivamente realizzato il progetto di scrivere un libro sulla difficoltà di tornare a vedere per alcuni pazienti guariti (cfr. le note di *Anelli del tempo* in *Le poesie*, p. 500). La poesia sarebbe anche apparsa in *Tre poesie* (*Ho conosciuto i tuoi fuochi, Sull’orlo della visione, Hail and farewell*), cit., pp. 343-344. L’antologia ricordata nella lettera potrebbe essere *Poesia italiana del Novecento*, vol. II, a cura di P. Gelli e G. Lagorio, Garzanti, Milano 1980. Qui erano antologizzate le poesie (pp. 797-803): *Non il ramo spezzato, non l’erba scomposta lungo il sentiero* (da *La sabbia e l’angelo*); *Eppure ogni anno voi tornate* (da *Giorno dei Santi*); *Primo autunno di Elisa* (da *Paglia e polvere*); *Iniezione serale* (da *Neurosuite*) e *Tre campanule bianche* (da *Terra senza orologi*).

Lettera 151

Roma, Natale 1985

Caro Tiziano,

mi è tanto dispiaciuto sentire della brutta infreddatura di Lietta e della polmonite di tuo fratello¹. Spero che siano completamente guariti tutti e due (oggi anche le polmoniti non fanno paura, sono scese al rango di semplice influenza) e che le feste siano per voi completamente tranquille. E riposati; tu devi avere molto bisogno di riposo, e non fare la sciocchezza di lesinartelo.

Mia figlia tornò domenica 15, secondo il programma, molto contenta ed entusiasta della bellissima esperienza americana. Purtroppo questo piacere ci è stato offuscato da dei problemi che anche lei (troppo presto) ha con gli occhi. Appena passate le feste vedrà uno specialista, che speriamo possa essere rassicurante. Ha già ripreso il lavoro all'ANSA, dove, naturalmente, l'aspettavano a gloria, e le è subito toccato il turno di Natale: così oggi è là e non possiamo fare il Natale tutti insieme, ma ci riuniremo un altro giorno.

Ora si avvicina per me a gran passi l'Oklahoma! Io, però, non ci starò molto: l'ultima settimana di febbraio per la difficile scelta del vincitore del Neustadt, e poi, forse, due o tre giorni di più, in marzo, per andare anche a Tulsa (sempre nell'Oklahoma) dove ho un'amica che vorrebbe parlarsi nella locale università². Anche Ruth Feldman vorrebbe che, all'andata o al ritorno, mi fermassi a Boston, ma io, data anche la stagione, credo che invece tirerò di lungo. Non mi attirano più i viaggi, e ho una particolare paura non degli aerei ma degli aeroporti, che mi sembrano tutti luoghi kafkiani, fatti apposta per sperdersi. Invidio Lorenzo che va e viene con la massima naturalezza e indifferenza, sempre come se si trattasse di prendere soltanto un autobus. Tra poco andrà negli U.S.A anche lui, a far le solite ricerche e interviste per *Quark*. Ma purtroppo il suo periodo non coincide col mio, e così non potrò mai avere il beneficio della sua compagnia.

Non ho più scritto poesie e neppure ne sento l'impulso. Ti dovrai disabituare al "tondo sassone"! Tanto per mandarti qualcosa, ti do un articolo che ho scritto giorni fa per la morte di Philip Larkin³, che era un buon poeta (ma, a parer mio, molto meno interessante dei suoi predecessori della prima metà del secolo). Ho fatto un altro articolo, sempre per «L'Osservatore Romano», su Lope de Vega, ma ancora non è uscito⁴. Quando uscirà te lo manderò (se non avrò nulla di meglio da mandarti). Lì, cioè all'«Osservatore», vorrebbero una specie di collaborazione fissa, ma io aneggio tra le cose da fare e compiccio sempre di meno.

Tanti rinnovati auguri per il 1986; un abbraccio affettuoso a te e Lietta, e, mi raccomando, statemi bene!

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 28 dicembre 1982. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Accluso alla lettera l'articolo di Margherita Guidacci, *Vibrazioni di profonda e pietosa umanità*, uscito su «L'Osservatore Romano» del 16-17 dicembre 1985, p. 3.

Note

¹ Minarelli aveva scritto: «Ho avuto altri giorni difficili, una ricaduta di Lietta in una di quelle sue brutte infreddature che di norma la costringono in casa per quindici giorni, e poi mio fratello che improvvisamente si busca una polmonite. Ora tutto sembra finalmente risolto per il meglio, e si torna a respirare più distesamente» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 19 dicembre 1985).

² Renata Treitel, poetessa e traduttrice di origine svizzera, insegnava Italiano e Spagnolo presso l'Università e il Community College di Tulsa. Aveva presumibilmente conosciuto la Guidacci nel febbraio 1980 quando, intenzionata a tradurre in inglese *Neurosuite*, aveva preso contatti con Neri Pozza, editore della raccolta (cfr. la lettera inedita di Neri Pozza a Margherita Guidacci del 26 febbraio 1980 – con allegata la lettera di Renata Treitel datata 14 febbraio 1980 – conservata nella corrispondenza del Fondo Guidacci dell'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Viesseux di Firenze). Sarebbe stata la Treitel a organizzare le due letture che la Guidacci avrebbe tenuto nel corso di questo soggiorno negli Stati Uniti: la prima, in casa della stessa, di fronte ai poeti del luogo, e la seconda nella sede dell'Università (si vedano le lettere 155 e 157). In qualità di traduttrice, la Treitel aveva pubblicato in rivista alcune poesie di Margherita Guidacci (fra cui *The Lovers*, «The Poetry Miscellany», 13, Spring 1983, p. 64 e *Four Poems for Febo Delfi*, «International Poetry Review», XIV, 1, Spring 1988, p. 24). Avrebbe anche curato, con Ruth Feldman, un profilo bio-bibliografico dell'autrice, con particolare attenzione alla critica internazionale, raccolto nel volume *Italian Women Writers. A Bio-bibliographical Sourcebook*, edited by R. Russell, Greenwood Press, Westport-Connecticut-London 1994, pp. 171-178.

³ Si tratta di *Vibrazioni di profonda e pietosa umanità* che era uscito su «L'Osservatore Romano» del 16-17 dicembre 1985, p. 3.

⁴ *Quando l'innocenza sconfisse la morte*, apparso su «L'Osservatore Romano» del 25 dicembre 1985, p. 6, in occasione della pubblicazione de *La nascita di Cristo* tradotta da Carmelo Samonà (Einaudi, Torino 1985).

Lettera 152

Roma, 9 gennaio 1986

Carissimo Tiziano,

la posta va più a rilento che mai nei periodi di festa. La mia di Natale ti è arrivata soltanto oggi. Ti rispondo subito, in modo che, almeno, si frappongano soltanto i “tempi tecnici”, che sono già lunghi abbastanza!

Sono contenta di sentire che tu hai potuto un po' riposarti e che Lietta ora sta meglio¹; dille però che non abbia fretta di uscire, se fuori fa molto freddo, come immagino ne faccia a Bologna; è meglio che *scalpiti* qualche altro giorno, ma che sia proprio sicura del fatto suo, quando riprende il giro delle sue abitudini e occupazioni a tempo pieno.

Per noi l'anno nuovo è cominciato tristemente. Ti avevo parlato dei problemi per gli occhi di Elisa, anche noi speravamo che fosse solo stanchezza, ma purtroppo la presenza dei problemi è stata invece confermata dal Prof. Lumbroso (quello che, secondo Hamilton, è attualmente il numero uno dell'oculistica italiana)². Anche lei è molto miope, e c'è un'alterazione, in entrambi gli occhi, alla periferia della retina. In uno dovrà fare due applicazioni di laser. Nell'altro la situazione appare, per ora, statica, ma se dovesse evolvere, occorrerebbe addirittura fare la crioterapia, con un ricovero, sia pur breve, in ospedale (mentre il laser lo può fare ambulatorialmente). Lascio immaginare a te come ci sentiamo dopo questo responso. È stato per noi un triste regalo della Befana, nel cui giorno Lumbroso (che, essendo israelita lo considerava lavorativo a tutti gli effetti, nonostante la recente decisione del Parlamento) ha visitato mia figlia. È stata un'Epifania che ha “portato via” davvero tutte le feste, anche dal nostro cuore. Certo, oggi, questi interventi sono divenuti comuni e, nelle mani di un grande specialista, sono sicuri; ma è sempre molto amaro cominciare a tribolare così a ventinove anni! E io mi sento particolarmente avvilita pensando che, senza dubbio, è la mia eredità che agisce in lei. Io, però, alla sua età ero in condizioni migliori, e questo mi fa tremare ancora di più. Speriamo che Dio ci protegga e che Elisa possa migliorare al più presto!

Lorenzo non ha ancora raggiunto lo scopo con l'ordine dei Giornalisti, per i ritardi con cui gli vengono pubblicati e pagati i pezzi che fa; ritardi che lo costringono ad aggiungere sempre nuovi mesi, inseguendo il rapporto ideale “tempo-numero”³. Ora, però, dovrebbe essere quasi arrivato, e pensa di presentare la sua domanda in febbraio. Quest'anno usciranno anche altri due libri suoi, uno ancora da Nardini, sulle esplorazioni del cosmo, e uno da Mondadori sulla storia (biologica) dell'uomo. Probabilmente non hai più visto suoi articoli perché li ha scritti per giornali molto periferici, oppure per riviste molto specializzate, come «Scienza Duemila»⁴.

Ti mando la mia seconda *contribution* all'«Osservatore», quella su Lope de Vega⁵. Mi hanno chiesto un altro articolo di terza pagina, su Kipling, di cui ricorre il cinquantenario della morte⁶, e un'altra recensione (fortunatamente dev'essere di sole cinquanta righe) su un libro di critica su Sbarbaro, che io ho incautamente accettato di fare, allettata dal fatto che

questo studioso di Sbarbaro era stato mio studente al liceo Cavour quando insegnavo là, ed era tanto un buon ragazzo, in quei tempi burrascosi del Sessantotto e oltre, che io ne serbavo (e ne serbo) un ottimo ricordo⁷. Ma la sua critica è di quella che usa oggi, una critica che potrebbe benissimo essere fatta col computer, perché consiste solo nella costruzione di glossari; e io quando vedo trattare così un poeta, anche se, tutto sommato, minore come Sbarbaro, mi sento presa da una depressione spaventosa. Non, credi, Tiziano, è molto meglio l'oblio che cadere sotto queste macchine critiche, che non capiscono nulla, fanno solo un *data processing* che, riguardo alla poesia, non serve a nulla, la lascia più lontana di quanto, fra qualche giorno, lo sarà da noi la Cometa di Halley!

A proposito della Cometa, ti faccio una confessione vergognosa. Sai che non l'ho vista? Quando l'ho cercata, c'era sempre nuvolo o nebbia. Ma la verità è che non l'ho cercata molto, sono in decadenza anche come *star-watcher*. Ti confesso (sempre vergognosamente e in un orecchio) che non m'importa molto della cometa; ho perso interesse in questo genere di corpi celesti, da quando Lorenzo mi ha spiegato come sono fatti: è solo un po' di ghiaccio sporco che fa figura. Somigliano troppo a tanta gente che conosco nel mondo sublunare, e specialmente nel mondo letterario! Così i miei tentativi di vedere la Halley sono stati deboli; e ora la lascio perdere senza batter ciglio. Mi dispiace di più di aver perso la pioggia delle Quadrantidi il 4 di gennaio (che era anche il compleanno dell'Arcangelo). Ma quella tornerà ogni 4 gennaio; e poi, in quel caso, non avevo nulla da rimproverarmi perché mi sono affacciata diverse volte nella notte, ma il cielo era sempre coperto.

Alla fine dell'anno (che vede sempre un leggero ravvivarsi della mia fiammella poetica) ho scritto tre poesie, ma te ne mando una sola⁸; visto che è tempo di magra, sono diventata avara, le altre due mi serviranno per altre due volte. È vero che di tondo sassone tu ne hai una riserva (che mi consola perché se, disordinata come sono perdessi qualche cosa, almeno so che la ritroverei da te); però, vuoi mettere il piacere mio di mandartelo fresco?

Questo d'ora è una cosina di circostanza, scritta, appunto, per il compleanno dell'Arcangelo (al quale non è neppure arrivata in tempo, con i ritmi postali che sappiamo).

Un abbraccio forte a te e a Lietta.

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta di carta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 10 gennaio 1986. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusi alla lettera l'articolo *Quando l'innocenza sconfisse la morte*, «L'Osservatore Romano», 25 dicembre 1985, p. 3 e la poesia autografa ms. *A F. per il 4 di gennaio*, datata 27 dicembre 1985.

Note

¹ «Lietta adesso sta meglio, e scalpita perché vorrebbe uscire, ma io per prudenza la tengo ancora consegnata in casa. / Io adesso sto bene. Questi giorni di telefono in sordina li ho passati a buttar giù i programmi dell'86. È ancora eccitante, un'agenda nuova, tutta da pianificare» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 31 dicembre 1986).

² Si tratta del Prof. Bruno Lumbroso (Tunisi, 11 novembre 1932), uno dei massimi specialisti nelle malattie della retina.

³ In proposito Minarelli aveva scritto: «È molto bello quello che mi dici di Lorenzo. Non mi imbatto più nei suoi articoli che nei mesi scorsi mi capitavano frequentemente sotto gli occhi. Forse è troppo preso dalla TV, o forse ha già raggiunto lo scopo, con l'Ordine?» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 31 dicembre 1986).

⁴ Rivista mensile, diretta da Domenico De Masi.

⁵ Si veda la lettera 151, nota 4.

⁶ *Rudyard Kipling. La narrazione come dono*, uscito su «L'Osservatore Romano» del 26 gennaio 1986, p. 3.

⁷ Si tratta della recensione al libro di Giorgio Taffon, *Le parole di Sbarbaro. Studio sul lessico poetico di Camillo Sbarbaro, con le concordanze di "Resine", "Primizie" e poesie sparse*, uscita su «L'Osservatore Romano» del 5 febbraio 1986 con il titolo *Il cammino poetico di Sbarbaro*: «[...] Giorgio Taffon, un giovane studente che già si era occupato di Sbarbaro nel contesto dei poeti liguri, gli dedica ora un volume monografico, *Le parole di Sbarbaro* (Bonacci, Roma 1986), in cui considera un unico aspetto della poesia di Sbarbaro, e cioè il suo lessico. È a questo, infatti, che si riferisce, nella maniera più letterale, il bel titolo. Il libro è diviso in due parti. La prima studia la nascita della parola poetica di Sbarbaro dal silenzio (sempre sentito in lui come una forte alternativa) il precisarsi di "parole-tema" e "parole chiave"; il formarsi e l'evolversi di nuovi impasti lessicali, da *Resine* a *Pianissimo* a *Rimanzenze* (le tre tappe fondamentali della poesia di Sbarbaro). La seconda parte è un dizionario di concordanze: in quali versi di quali poesie ritornino certe parole. È al tempo stesso la documentazione della accuratissima ricerca svolta da Taffon per poter arrivare a quel diagramma di sviluppo che ha tracciato nella prima parte, e uno strumento di ulteriore lavoro offerto a studiosi futuri che sono evidentemente i destinatari privilegiati di questo libro altamente specialistico, che non potrebbe in alcun modo servire come introduzione a Sbarbaro per i non-addetti, mentre costituisce un'utile aggiunta, con tutti i particolari minutissimi che mette a fuoco, per chi sia già un conoscitore ed estimatore del poeta, e in grado, pertanto, di valutare adeguatamente la mole e l'estensione di questa fatica che Taffon ha compiuto così coscienziosamente, ordinatamente e armoniosamente» (p. 7).

⁸ *A F. per il 4 di Gennaio* poi raccolta in *Anelli del tempo* con il titolo *Per il compleanno di un amico (4 gennaio)*. La poesia sarebbe stata scelta dall'autrice per la citata antologia scarperiese *Incontro con Margherita Guidacci* del 1986.

Lettera 153

Roma, 19 gennaio 1986

Caro Tiziano,

grazie dell'affettuosa prontezza nel rispondermi, nel farmi coraggio: ne ho bisogno perché, di mio, ne ho poco; l'apprensione che sento per Elisa è tanta, ma speriamo che possa diradarsi nell'immediato futuro, se le applicazioni di laser, sulle quali tu mi rassicuri molto, le faranno bene come a Lietta¹. Speriamo anche che per l'altro occhio non ci sia bisogno della crioterapia che mi preoccupa ancora di più, perché è un intervento chirurgico vero e proprio e, a quanto mi dicono (questo, naturalmente Elisa non lo sa) anche abbastanza doloroso. Ma su questo, disse il prof. Lumbroso, si vedrà fra un paio di mesi. Così cerchiamo, per ora, di non pensarci: ad ogni giorno basta il suo affanno, come dice il Vangelo.

Un altro affanno di questi giorni è la lenta morte del Giudice Meucci, marito di una delle mie amiche fiorentine più care e di più antica data². Lo hanno operato un paio di settimane fa, di un tumore al cervello (un'operazione terribile, che è durata più di otto ore) e da allora è in un coma sempre più profondo e dal quale evidentemente non ritornerà. Era un uomo pieno di interessi, di attività e, cosa rara in un giudice, anche spiritosissimo e generoso. Forse lo avrete conosciuto indirettamente, anche tu e Lietta, perché prendeva spesso parte a trasmissioni radiofoniche o televisive. Non può avere più di 67 o 68 anni; certamente non arriva a settanta. Penso a lui e penso all'Anna (la mia amica) per la quale questi giorni devono essere altrettanto terribili. Certo le rimarrà la consolazione di avere passato, accanto a Gianni, quarant'anni di una vita coniugale perfetta, ma proprio questo, d'altro canto, le renderà più difficile di abituarsi alla nuova situazione. Insomma "ce n'è per tutti", come dicono in Mugello; e con questo non intendono certo dire che sia una distribuzione di cose belle. Questo 1986 mi dà per ora assai poco affidamento – nemmeno fosse bisestile! Speriamo che nei prossimi mesi si dia da fare per migliorare questa prima immagine.

Grazie del ritaglio del «Tempo» con la fotografia che mi hai mandato³. È da *Temps retrouvé!* (senza voler fare un gioco di parole sul nome del giornale). Che effetto, rivedere quel Luzi incredibilmente giovane, quel Leonetto Leoni che sembra un ragazzino e quel Montale, non più adolescente certo, ma sempre *in the prime of life*. Della fanciulla che tu speranzosamente tendevi ad identificare con me, non so dirti, ma ritengo – mi dispiace deluderti – di non essere stata io. Il viso potrebbe anch'essere, non sono mai stati rari, in vita mia, i visi che mi somigliassero: in fondo, io sono un comunissimo tipo mediterraneo; quello che non torna è il cappellino. Vedi, di cappellini ne ho avuti talmente pochi, in vita mia (essendo sempre stata più incline, come sono ancora, a usare, contadinescamente e befanescamente, dei fazzoletti annodati sotto la gola) che quei pochi sono stati, per me, come pietre miliari, e se avessi avuto un'aureola bianca di quel genere, sicuramente me ne ricorderei. L'unica aureola che ho avuto,

forse proprio in quel periodo, era blu e leggermente infiocchettata ai lati.

Un altro cappellino, pressappoco coetaneo, era marrone e non era affatto ad aureola. Dunque non posso essere io. Peccato, mi sarebbe piaciuto essere stata eternata in così dotta compagnia!

Sei gentile a far sempre tanta festa a tutti i pezzi di carta che ti mando e io, ovviamente, ne gongolo. Ma quegli articoli, scodellati per di più con una fretta indescrivibile, non sono una gran cosa, non certo da far rimpiangere, né a me né ad altri, che io non abbia preso la strada del giornalismo. Ora ho fatto anche l'articolo commemorativo di Kipling e la recensione a quel mio ex-allievo⁴, brevissima, ma che mi è costata più fatica degli altri tre articoli insieme: non sapevo, infatti, assolutamente cosa dire; o meglio lo sapevo anche troppo, ma non volevo dirlo, sarebbe stato come un tiro a bersaglio, e il ragazzo non lo meritava umanamente, e a guardar bene, neppure come critico, perché queste forme di critica degenerata non le ha inventate lui. Ma se non dicevo il mio intimo pensiero, cos'altro dire? Ho portato il can per l'aia; speriamo che mi sia riuscito di farlo con eleganza. Appena usciranno, tanto questa recensione che il "Kipling", te li manderò.

Ora ti mando il "tondo sassone" che mi chiedi. Io mi proponevo di mandartelo a dosi refratte, visto che nessuno mi assicura di potertene mandare dell'altro la prossima volta; ma tu insisti per averlo tutto insieme – e allora crepi l'avarizia! Una delle due poesie è per Febo Delfi⁵ (il "pen-friend" greco per cui scrissi *Euridice*) il quale in una delle sue ultime lettere era partito in quarta contro gli ignoranti che ci circondano (pare che a questo riguardo la Grecia sia da quanto l'Italia) e mi citava alcuni versi di Callimaco, che io ho presi come epigrafe. L'altra poesia è per l'Arcangelo, in risposta all'annuncio che anche quest'estate lui verrà per un mese a Palinuro⁶. Veramente avrei dovuto aspettare allora a scriverla, ma visto che già la sentivo, mi sono idealmente trasportata in quel futuro, come se fosse presente, e l'ho scritta adesso.

Ora ti abbraccio, insieme a Lietta e ti saluto caramente anche da parte di Lorenzo che si prepara, con una disinvoltura invidiabile, ad andare tra pochi giorni a Los Angeles (vorrei averla io questa disinvoltura quando fra un mese andrò nell'Oklahoma!)

Ancora tutto il mio affetto

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante. Accluse alla lettera le poesie autografe mss. *In mezzo ai Telchini* (dicembre 1985) e *Guado* (gennaio 1986).

Note

¹ Minarelli aveva infatti prontamente rassicurato la corrispondente, preoccupata per la salute della figlia minore Elisa: «[...] non dovrei preoccuparti tanto per tua figlia. Gli oculisti, dai luminari ai *routiniers*, hanno quasi tutti, e chissà perché,

il vezzo delle diagnosi terroristiche. Anch'io, per Lietta, ne so qualcosa. Poi, la laserterapia è quasi sempre risolutiva, la si affronta benissimo e senza dolore. Lietta dovette fare tre sedute nell'arco di un mese e la sua retinopatia sembra fosse veramente all'ultimo stadio. Da allora è stata bene e non ha più accusato i disturbi che aveva. [...] ma tu non devi crucciarti, e soprattutto non devi crearti degli scrupoli genetici, che certo non hanno fondamento» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 16 gennaio 1986).

² Gian Paolo Meucci e la moglie Anna Ninci (si veda la lettera 26, nota 9).

³ La fotografia ricordata nella lettera corredeva l'articolo di Leone Piccioni dal titolo *Fu tra i numi tutelari dell'ermetismo*, uscito su «Il Tempo» del 10 gennaio 1986, in occasione della pubblicazione del volume a cura di L. Caretti, *Giuseppe De Robertis. Giornata di studio e mostra documentaria promossa dal Gabinetto scientifico letterario G.P. Vieusseux* (L. S. Olschki, Firenze 1985), che pubblicava gli interventi tenuti il 14 ottobre 1983 all'Accademia toscana di Scienze e delle Lettere La Colombaria di Firenze. A riguardo Minarelli aveva scritto: «Mi dimenticavo di raccontarti un curioso "incontro di forbici". L'altro giorno, ritagliando la pagina dei libri del "Tempo", mi sono imbattuto in una bellissima fotografia della Firenze fine Anni Quaranta, scattata sui tavolini delle "Giubbe Rosse". E su quella fotografia io mi ero messo a riandare ai miei giorni fiorentini di licenza, quando venivo giù dalla Gotica a prendere una boccata di carta stampata, e tutto mi incantava, la gente in abiti borghesi, un profumo di minestra captato rasentando un pian terreno, quel senso struggente di casa che mi veniva incontro da un cortile, da una finestra. E allora, come per sentire di nuovo quei profumi e quell'atmosfera, ho preso in mano... la lente e mi sono messo a studiare quella fotografia, e d'improvviso la lente si è fermata sul viso di una ragazzina che mi ha fatto trasalire. Vuoi vedere - mi son detto - vuoi vedere che questa ragazzina dal cappellino ad aureola e dal visetto assorto, questa ragazzina è la Margherita dell'*Albero Occidentale*? Le collimazioni che proponeva il *flashback* erano parecchie: il cenacolo letterario, i tavolini spogli, l'aria seccata del cameriere cui nessuno ordinava nemmeno una tazzina di caffè, i volti giovani del Piccioni e del Montale: perché no? Quella ragazzina ad occhi socchiusi poteva essere proprio la Margherita non incontrata allora... Insomma, ti mando il ritaglio. Ho preso un abbaglio? O la collimazione c'è realmente?» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 16 gennaio 1986).

⁴ Si veda la lettera 152, note 6 e 7.

⁵ Si tratta della poesia *In mezzo ai Telchini* poi raccolta in *Poesie per poeti*. L'epigrafe, mantenuta nella stampa, recita: «Gli ignoranti Telchini / che non sono / amici della Musa».

⁶ Si tratta della poesia *Guado* poi raccolta in *Anelli del tempo*. In calce al ms., la seguente «Nota» dell'autrice: «la Tessitrice e il Pastore, due innamorati separati da un fiume, sono l'interpretazione che la mitologia cinese dà delle due stelle, ai bordi opposti della Via Lattea».

Lettera 154

Roma, 8 febbraio 1986

Caro Tiziano,

potessi stare serena, come tu e Lietta mi avete tanto affettuosamente esortata a stare, sia a voce sia per lettera! Purtroppo l'occhio di Elisa ancora non migliora e noi siamo terrorizzati che il "luminare" (che ora è irraggiungibile perché ha il telefono rotto, e allo studio, dove abbiamo provato ad andare, non l'abbiamo trovato) invece di farle del bene le abbia fatto un male permanente. Il mio oftalmologo, che non è chirurgo e si tiene perciò lontano da queste macchine infernali, ma è un uomo tanto buono e comprensivo, oltre che un bravo medico, è in montagna con la famiglia per una settimana bianca e così non abbiamo nemmeno il conforto di rivolgerci a lui. Insomma i giorni d'incubo sono ricominciati, peggiori di prima, perché prima si guardava con fiducia a un'uscita e ora non si sa più se questa c'è. Credi, mi par d'impazzire! Con Elisa, naturalmente, mi fingo tranquilla e fiduciosa, ma è solo una finzione perché dentro di me sono piena di spavento. Sono daccapo incerta se fare o no il mio, pur breve, viaggio in America; se Elisa continua così, non credo proprio che me la sentirò. Ad ogni buon conto mi sono fatta dare il visto dal Consolato americano e se ci sarà (Dio lo voglia!) una schiarita forse partirò.

Scusa se ti rattristo. Mi fermo qui, perché tanto non saprei parlarti d'altri argomenti e di questo ti ho parlato anche troppo.

Ti abbraccio con la cara Lietta e vi ringrazio, ancora una volta, del vostro affetto fraterno.

Margherita

Ti unisco un po' di tondo sassone di questi ultimi giorni¹. Ora, però, credo di essere proprio arrivata al punto del silenzio.

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta di carta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 8 febbraio 1986. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Accluse alla lettera le poesie autografe mss. *Arcturus* (gennaio 1986), *I sette nella fiamma* (febbraio 1986) e *Hail and Farewell* (febbraio 1986).

Note

¹ Sono *Arcturus* (poi ne *Il buio e lo splendore*), *I sette nella fiamma* (poi in *Anelli del tempo* con il titolo *Sette nella fiamma*) e *Hail and Farewell* (poi in *Anelli del tempo* con il titolo *All'ipotetico lettore*). Quest'ultima poesia sarebbe apparsa anche in «Forum Italicum», cit., con *Ho conosciuto i tuoi fuochi* e *Sull'orlo della visione*. Si veda anche la lettera 10, nota 10.

Lettera 155

Roma, 21 febbraio 1986

Caro Tiziano,

sono ancora a Roma, ma quando riceverai questa lettera dovrei ormai essere in America: infatti, D.V. (cioè *Deo volente*, come non manca mai di aggiungere ad ogni suo progetto la mia amica Ruth Feldman) partirò martedì¹. Mi hanno mandato un *prepaid* per un lungo viaggio con *due* cambiamenti di aereo, a New York e a St. Louis; partendo da Fiumicino alle 11 di mattina arriverò a Oklahoma City alle 8 di sera, ma in realtà alle tre di notte del fuso italiano. Mi verranno a prendere all'aeroporto per accompagnarmi a Norman, dove alloggerò nel *campus* universitario. Almeno quella notte, dovrei dormire senza ninnananna!

Grazie dell'interesse così affettuoso, tuo e di Lietta, verso Elisa². Sta un pochino meglio, ma non ancora bene. La pupilla è sempre molto dilatata. Ma siccome, contrariamente ai primi giorni, ora può adoperare anche quell'occhio, non le abbaglia più tanto, l'oftalmologo ritiene che sia ormai avviato il processo di ricupero della naturale elasticità. Speriamo che vada sempre migliorando! Lei è più serena e anche questo l'aiuta (ci aiuta tutti). Prego Dio che al ritorno dall'America me la faccia trovare ritornata completamente normale. Abbiamo passato, come tu e Lietta avete ben compreso, dei giorni spaventosi, e la sola idea che ce ne possano essere, in futuro, degli altri simili, mi getta nel più profondo panico.

Com'è strano – passando ad altro argomento – e com'è appropriato che tu mi abbia sognata proprio in quel modo che mi raccontì³ E com'è strana, e più che mai appropriata, l'interpretazione che ne dai. Perché (cosa che tu non potevi sapere) quando mi è venuto il primo verso di *Hail and Farewell*, io stavo pensando proprio a te, e a tutto il “tondo sassone” che ti avevo mandato: era quella la mia “anima” che mi pareva di averti messo in mano. Poi la poesia si è allargata crescendo, è diventata un saluto che può essere valido (o che almeno io sento valido) per tutti gli amici, potrei rivolgerlo nella stessa forma a te e all'Arcangelo e a Febo e a Ruth e a Crystal e perfino a Bruno Nardini e a quel giovanissimo e commovente ammiratore che a Capodanno mi sorprese mandandomi un favoloso mazzo di rose perché gli erano piaciute alcune mie poesie. Ma nel primo verso avevo pensato a te e a quella situazione del “tondo sassone” che poi tu hai captato e registrato con tanta precisione nel sogno. Quante cose curiose possono avvenire!

Questa volta, però, sono senza “tondo sassone”, vuota, scaricata come un vecchio orologio a cui si sono impolverati i meccanismi. Chissà se le praterie del Midwest mi daranno un po' d'ispirazione. Ne dubito, perché ci sarà tanto lavoro d'altro genere da fare, prima a Norman e poi a Tulsa. Ci vado anche con la coscienza un po' sporca: presa dai pensieri e dai guai familiari, non mi sono preparata molto bene a questa faccenda dell'attribuzione del “Neustadt” e questo mi metterà sicuramente in svantaggio di fronte agli altri e più agguerriti giudici. Tulsa rimane ancora un po' sfo-

cata, ma quando sarò libera da Norman diventerà anche quella un'altra preoccupazione, con le sue riunioni che devo affrontare, una privata, con i poeti del luogo, in casa di Renata Treitel, e un'altra pubblica, all'Università⁴. Credo di essere stata saggia a dire al Maria Assunta che non tornavo fino al 10, anche se in realtà il mio biglietto di ritorno è per il 5 (con arrivo il 6, essendo un volo di notte): almeno avrò qualche giorno "cuscinetto" prima di ributtarmi nel lavoro di qua.

E in quei giorni, naturalmente, scriverò un'altra lettera, più lunga e interessante, a te e a Lietta per raccontarvi come si saranno svolte le cose laggiù, e darvi nuove, e speriamo sempre migliori, notizie dell'Elisa.

Ora vi abbraccio tutti e due con tanto affetto

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 22 febbraio 1986. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Per partecipare al più volte ricordato Premio Neustadt, della cui giuria la Guidacci faceva parte (si veda in particolare la lettera 130, nota 2).

² «Come va la tua figliola? Io e Lietta speriamo tanto che la situazione sia migliorata, portandovi un po' di tranquillità e di serena fiducia. Il sentirti così in apprensione, nella tua ultima telefonata e nella lettera ricevuta l'altro giorno, dà tanta tristezza. Ma se tu sei partita, probabilmente sei già un po' più tranquilla, e io e Lietta speriamo tanto che sia proprio così» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 18 febbraio 1986).

³ «[...] una notte mi sei venuta in sogno nelle vesti di una delle "tue" Sibille. Avevi in mano un grosso pacco di tondo sassone, e io te lo chiedevo in prestito da leggere e tu mi dicevi: ma se ce l'hai già, questo pacco, non vedi che sono tutte le lettere che ti ho scritto? Così, in questi giorni ho ripreso in mano quel pacco (il pacco vero) e mi sono perduto a rileggere le tue lettere, soprattutto le prime, quando cominciai a spalancarti nella nostra prima amicizia, e mi mandavi ad una ad una le cartelle appena fiorite dell'*Inno alla gioia*. / Ma forse, a chiamarti in sogno, più che i ritagli dei restauri erano state quelle tre poesie che mi hai mandato con la tua ultima lettera (*Arcturus, I sette nella fiamma, Hail and Farewell*). Tre momenti di pena così sofferta, da mettere in ombra persino la dolcissima, composta bellezza di quei versi» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 18 febbraio 1986).

⁴ Si veda anche la lettera 151.

Lettera 156

Norman, 26 febbraio 1986

Con tutto il mio affetto transoceanico

Margherita

Cartolina illustrata (Bizzel Memorial Library – 1929) indirizzata a «Tiziano e Lietta Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 *Bologna*». T.p. del 28 febbraio 1986.

Lettera 157

Roma, 10 marzo 1986

Caro Tiziano,

grazie della tua lettera che, come ti auguravi, ho trovato qua ad aspettarmi, e della telefonata che mi hai fatto anch'essa tanto piacere¹. Perciò ti scrivo subito, anche se sarà una lettera un po' annebbiata per la confusione dei fusi orari, che ancora perdura e che, a detta di Lorenzo, di Elisa, e di altri viaggiatori transcontinentali più esperti di me, richiederà ancora qualche giorno prima di scomparire. La mia attuale tendenza sarebbe di dormire quando è ora di star svegli e viceversa, ma spero che le cose si rimettano presto in sesto (altrimenti sarebbe un guaio per le mie laureande, alcune delle quali devono discutere la tesi con me proprio in questa settimana...). I miei ricordi statunitensi sono tutti molto belli. Sono contenta di avere cominciato il mio viaggio da una piccola città come Norman, perché questo mi ha dato modo di conoscere meglio la gente, che è di una cordialità e di un'ospitalità indescrivibili. Nell'università (con cui, praticamente, quasi tutta la città s'identifica) avevano messo a disposizione di ciascuno di noi giudici del Neustadt un intero *cottage* nel *campus*. La mattina presto uscivo nel parco e vedevo gli scoiattolini arrampicarsi sugli alberi, e degli straordinari pettirossi, grandi quasi come le nostre tortore, saltellare senza paura davanti a me sui vialetti. Poi venivano le riunioni (finché non siamo arrivati alle decisioni, che purtroppo, come sai, non è stata favorevole a Levi – ma tutti i candidati erano talmente di prim'ordine che avrebbero tutti meritato il premio e non posso certo affliggermi che sia andato a Max Frisch). Poi cominciava la *social life* con pranzi, cene e ricevimenti; non ne avevo mai avuta tanta in vita mia! Ho incontrato molte persone simpatiche e interessanti, a cominciare da alcuni colleghi della giuria: specialmente il giapponese, l'americana (una negra alta due metri, di un calore e di una simpatia da non darsi) e il giovane giurato inglese che condivide la mia amicizia per Ruth Feldman. Ciascuno di noi era stato affidato a un professore di Norman, che fosse a sua completa disposizione per ogni informazione e necessità. A me era toccata una giovane insegnante di tedesco, Helga, molto fine ed intelligente, con la quale ho subito simpatizzato. Ma anche al di fuori del mondo universitario ho trovato una grandissima cortesia. Una vecchia signora, ancora molto bella, a cui ero capitata accanto durante l'ultimo pranzo, dopo la proclamazione del vincitore, voleva assolutamente che io rimandassi la partenza per ospitarmi qualche giorno in casa sua, ed è rimasta molto male che la cosa non fosse possibile. Questa stessa signora mi aveva, per prima cosa, dichiarato con fierezza di essere per un quarto Seminole e per un altro quarto Cherokee: nell'Oklahoma, infatti, sono molti i discendenti degli Indiani e molti anche gli indiani purosangue, riconoscibili anche negli abiti d'oggi ai loro visi bellissimi e impenetrabili. L'Oklahoma è uno degli ultimi paesi da cui passò la "frontiera": un paese di grandi praterie e di mandrie di bufali, prima che venisse l'era dei petrolieri (ora molto preoccupati per il calo del prezzo del petrolio, che si ripercuote su tutta l'economia locale,

compresi i bilanci universitari). Non essendovi alcuna altura a interrompere la linea orizzontale, è un paese tutto cielo. L'aria è così trasparente che di notte si riesce a vedere le stelle anche quando c'è in cielo la luna piena, un effetto che a Roma non ho mai veduto.

Tulsa è più bella di Norman, perché vi sono molti più alberi; soprattutto querce. Le case sono ben distanziate, sparse nei boschetti. C'è un grande senso di spazio, che ti allarga i polmoni. A Tulsa sono stata ospite della mia amica Renata Treitel, che ha invitato a casa sua alcuni poeti locali fra i più seri e bravi, per farmeli conoscere, ed è stata veramente una bella serata. Il giorno dopo ho fatto la mia lettura di poesie in una sala dell'Università e anche quella è andata bene. Poi è venuta New York, un mondo tutto differente, che io immaginavo pieno d'insidie e di pericoli, ma dove invece, contrariamente alle aspettative, ho trovato altrettanta gentilezza che nell'Oklahoma. La mia camera d'albergo dava sul Parco del Planetario, che confina col Grand Central. Camminando, sempre dentro il Parco, per poco più di un chilometro, sarei potuta arrivare a piedi al Metropolitan Museum – ma ho preferito arrivarci in taxi, in vista dei chilometri che mi ripromettevo di fare dentro il Museo stesso, dove sono rimasta molte ore. Da certe sale non sarei più venuta via. Gli impressionisti francesi, specialmente. Li hai visti, te li ricordi i Monet che hanno là? e i Van Gogh: il famoso autoritratto e quella straordinaria *Arlésienne*... Il museo avrebbe anche potuto essere un rifugio per me europea, ma New York mi è piaciuta anche al di fuori del Metropolitan, mi è piaciuta la sua *skyline* e la vita che senti pulsare nelle sue strade, anche se io sono troppo vecchia, di età e di cultura, per potermi mai acclimatare. Mi piacerebbe tornarci con più tempo e disposizione; e chissà, ora che ho imparato la strada, forse in qualche vacanza futura lo farò. Il viaggio di ritorno è stato un po' faticoso, perché c'erano delle perturbazioni (mentre in America avevo avuto un tempo radioso, perfetto) e ogni tanto l'aereo (grosso com'era) si metteva a ballare; ed inoltre era così pieno di passeggeri che tutti se ne dovevano stare composti a sedere senza potersi distendere; e una seduta notturna di otto ore consecutive è piuttosto stancante. Ho ingannato il tempo completando una poesia di cui mi aveva dato l'idea una lettera di Febo Delfi, ricevuta prima della partenza dall'Italia, con la descrizione di un suo amico². Te la ricopio. Grazie delle osservazioni su *Hail and Farewell*³. M'interessa sempre tanto sapere quello che tu pensi della roba che ti mando.

Ora ti abbraccio con tutto il mio affetto insieme a Lietta

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 10 marzo 1986. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *A Febo, per l'amicizia di Leftéris*, datata marzo 1986.

Note

¹ Nel giorno della partenza di Margherita Guidacci per gli Stati Uniti, Minarelli aveva scritto: «[...] mi è accaduto di aprire la tua lettera (potenza magica delle nostre collimazioni!) alle 10,50 di martedì 25. Proprio in tempo per mandarti col pensiero, sul cancello di Fiumicino, il mio affettuoso “buon volo, Margherita!”. Ma poi il pensiero ha continuato a stare con te, in un lungo colloquio mentale. / Hanno fatto bene a me e a Lietta, le notizie più distese che ci dai della tua figliola. Stavamo in pena, e il non poterti raggiungere al telefono, accresceva l'incertezza. Speriamo che al tuo ritorno tu possa essere completamente rassicurata. / Spero che questa mia lettera faccia in tempo ad attenderti, nella posta che troverai, ritornando. Immagino le tante cose che avrai da raccontare, e già ne pregusto il reportage» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 3 marzo 1986).

² Si tratta della poesia *A Febo, per l'amicizia di Leftéris* poi raccolta in *Poesie per poeti*. La poesia sarebbe apparsa in questo anno anche in *Tre poesie d'amicizia: Rosa di sabbia (per Ivar e Astrid Ivask), A Febo per l'amicizia di Leftéris, Stellato anniversario (per Crystal e Francesco)*, in *Tre poeti della Quarta generazione: Margherita Guidacci, Giuliano Gramigna, Maria Luisa Spaziani*, cit., pp. 222-223.

³ «Di *Hail and Farewell* mi piacevano soltanto i tre versi iniziali, così dolci e donati. Ma l'ipotesi dei quattro versi successivi mi sembrava assurda, e inaccettabile, poi, quell'accento alle vie diverse da percorrere in obbedienza al destino. / La confidenza che mi fai su quel primo verso che ti è fiorito pensando a me, mi commuove. E mi fa pensare che se fosse possibile una “spartizione” di questa tua poesia tra tutti i tuoi amici che idealmente te l'hanno dettata, ecco, io oltre al “mio” *incipit* – chiederei anche gli altri due versi, così magicamente pieni di te, che ne completano l'immagine. Negli altri nove versi, invece, non saprei riconoscere il bene che ci lega, quel sentimento raro che Jela chiamava “amicizia d'anima”. [...] La tua poesia, il bel tondo sassone che mi mandi, le lettere che mi scrivi sono tutte piene di questa polarità d'anima. Una ricchezza infinita, da tenere stretta, da custodire gelosamente, come dicono i tre versi che aprono (e per me anche concludono) la tua poesia. Alla quale vorrei anche togliere il titolo sofferto che ha» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 3 marzo 1986).

Lettera 158

Roma, 26 marzo 1986

Caro Tiziano,

grazie della lettera e del ritaglio di «Le Monde»¹. Sebbene sintetico fa vedere che quel premio, assegnato in una città lontana e sconosciuta come Norman, non è totalmente ignorato. Io ne parlerò su «L'Osservatore Romano», ma più tardi, e cioè alla fine di maggio, quando quella ragguardevole somma (venticinquemila dollari) verrà effettivamente consegnata a Max Frisch – poiché intercorrono sempre un paio di mesi fra la scelta del vincitore e l'effettiva premiazione (alla quale i giurati non sono presenti: altrimenti nemmeno le solide finanze della famiglia Neustadt basterebbero a reggere il peso del premio!).

Ho terminato le sedute di laurea, in cui la noia delle discussioni, aggiunta allo sfasamento post-americano, mi dava spesso l'impressione di essere avvolta dalle nebbie di un perpetuo dormiveglia. Ora sono in vacanza. Resterò qui a Roma: tanto il viaggio l'ho fatto, e bello, da poco tempo! Per me, del resto, anche il semplice riposo di giornate senza programma è qualcosa di molto attraente. Purtroppo le ho inaugurate con una delle cadute a cui sembro periodicamente destinata². Questa volta, oltre alla rituale storta alla caviglia e l'altrettanto rituale sbucciatura al ginocchio, mi sono fatta male al braccio destro, che non ho potuto usare per tre giorni (era un bel guaio). Ora lo riadopro, ma non ancora con perfetta disinvoltura; ci son dei movimenti che ancora mi causano un po' di dolore, comunque passerà.

Sono contenta che ti sia piaciuta la poesia per Febo e Leftéris³. L'aereo m'ispirava. Ne avevo cominciata una anche per l'Arcangelo (il giorno del mio volo di ritorno a Roma era infatti il 7 marzo, il "giorno delfico") ma l'ho finita più tardi, quando ormai ero qua. Naturalmente, però, l'ho retrodattata al 7, a cui decisamente appartiene. Te l'accludo⁴.

Per il 12 di aprile sono stata inviata a fare una conversazione commemorativa a Spoleto su Vincenzo Rippo, un poeta che morì giovanissimo (aveva appena ventitré anni) una quindicina di anni fa⁵. Conosci nulla di lui? Era veramente molto bravo, di una maturità e lucidità eccezionali, non solo in relazione alla sua età. Io sono un po' preoccupata, perché queste cose mi rimangono difficili: a me non piace leggere, di fronte a un uditorio (soprattutto perché non mi piace fare, prima, la fatica di scrivere): preferisco parlare, come se facessi lezione alle mie allieve, ma questo comporta sempre un certo rischio. Avrei preferito non accettare, ma è stato personalmente il padre di Vincenzo a volermi là e so quanto ci tenga, così non ho potuto dire di no. Speriamo che vada tutto bene.

Ora ti abbraccio con tanto affetto insieme a Lietta

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 26 marzo 1986. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *In volo da New York a Roma, il 7 marzo 1986*, datata marzo 1986.

Note

¹ Minarelli aveva scritto: «Hai pensato a scrivere qualcosa sui giornali italiani della tua esperienza di giurato internazionale? / L'altro giorno la prima notizia sul Norman l'ho trovata su "Le Monde" nelle pagine dei libri del venerdì. Ma erano poche righe, appena un flash. Comunque te lo mando» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 21 marzo 1986).

² Si vedano le lettere 40 e 43.

³ «Mi è piaciuta molto anche la poesia transatlantica *A Febo*, su quelle immagini così spalancate (le parole intrise di salmastro, il cielo tra le case che diventa un Egeo, la nube che diventa una Colchide). Credo che il tuo amico Febo debba essere orgoglioso perché non credo che capiti a molti di essere il destinatario di una poesia così, composta tra l'altro in mezzo all'Atlantico» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 21 marzo 1986).

⁴ Si tratta della poesia *In volo da New York a Roma, il 7 marzo 1986* poi raccolta in *Anelli del tempo* con il titolo *7 marzo 1986, in volo da New York a Roma*.

⁵ Si tratta della Mostra bibliografica e della Giornata di Studio dedicata a Vincenzo Maria Rippo, organizzata a Spoleto nel ricorrere del XVI anniversario dalla morte del giovane poeta, avvenuta nel 1970. Negli Atti, raccolti nel volume *Vincenzo M. Rippo. Un poeta a Spoleto*, a cura di L. Gentili, Edizioni Accademia Spoletina, Spoleto 1988, è inserito l'intervento di Margherita Guidacci dal titolo *Vincenzo M. Rippo, nel tempo e oltre* (pp. 11-19; poi in «Resine», IX, 31, n. s., gennaio-marzo 1987, pp. 71-77). In questo stesso anno sarebbe anche uscito l'articolo *Itinerario spirituale di un poeta*, «L'Osservatore Romano», 30 aprile 1986, p. 3, nel quale, alle memorie della giornata spoletina, si aggiunge la presentazione del volume di Carmine Di Biase dal titolo *Il Canzoniere di Vincenzo M. Rippo nella poesia del Novecento*, Ponte Nuovo, Bologna 1986.

Lettera 159

Spoleto, 13 aprile 1986

Tutto bene fuorché il tempo! Oggi diluvia. Ma Spoleto è una gran bella città lo stesso e bisognerà che ci ritorni in una stagione più propizia. Vi riscriverò con più comodo da casa, questo era soltanto per dirvi che anche di qua vi ricordo e vi abbraccio

Margherita

Cartolina illustrata (Spoleto – Chiesa S. Eufemia) indirizzata a «Tiziano e Lietta Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 14 aprile 1986.

Lettera 160

Roma, 14 aprile 1986

Caro Tiziano,

eccomi di ritorno da Spoleto¹ – come tu, spero, sarai ormai di ritorno da Zurigo. A Spoleto tutto è andato bene salvo il tempo: il sabato fu discreto, ma la domenica mattina era addirittura tornata la neve sulla cima di certi monti! Spoleto, dove ero stata una sola volta in vita mia, quando avevo *tredici anni*, mi è piaciuta moltissimo. Specialmente una chiesa – quella di Santa Eufemia, simile a quelle di Bevagna – mi ha fatto un'impressione straordinaria. È solo pietra e luce (e, naturalmente, ombra). Non c'è nessuna ornamentazione, solo questa potente nudità. È la chiesa che potrebbe sorgere da un corale di Bach se la musica si trasformasse in pietra. Ci sono tante altre architetture bellissime a Spoleto, ma nessuna mi ha emozionata così. La commemorazione di Rippo andò molto bene, la sala pienissima con gente anche in piedi, tutti molto attenti e partecipi. Non ero la sola a parlare, ci furono altri tre interventi² (di persone che avevano studiato la poesia di Rippo molto più di me) e nonostante la lunghezza complessiva della cerimonia, il pubblico rese bene fino in fondo. Mi dici che non sai nulla di Rippo³. Era un giovane poeta, nato a Napoli ma vissuto a Spoleto, che aveva un grandissimo talento, ma purtroppo morì di leucemia, nel 1970, a soli 23 anni. Di un libro di poesie fece a tempo a correggere lui stesso le bozze poco prima di morire (situazione commovente e proustiana)⁴. Ma siccome ha lasciato anche moltissimi inediti, un altro libro, sempre di poesie, è uscito da pochi mesi, e gli specialisti stanno raccogliendo e ordinando anche il molto materiale in prosa. Tanto le poesie del primo che del secondo volume sono, quasi tutte, molto belle. Aveva una grande cultura classica, paragonabile a quella di Leopardi e come il Leopardi, aveva fatto delle bellissime traduzioni dagli antichi. Sempre come il Leopardi, aveva una mente filosofica oltre che di artista; perciò vi è dietro la sua poesia un notevole spessore di pensiero⁵. Aveva anche molta passione per la musica e aveva fatto parte, come batterista, di un complesso jazz⁶. I suoi ex-compagni di allora erano tutti presenti alla commemorazione: tutti ancora giovani, tutti al di sotto dei quaranta, come sarebbe Vincenzo stesso se oggi fosse ancora vivo. Prima mi pareva fatica andare là, e ho accettato solo per far piacere ai genitori di Vincenzo, che ci tenevano tanto; ma poi sono stata molto contenta di esserci andata e di aver contribuito, in qualche modo, al ricordo di questo giovane poeta che spero sarà sempre meglio conosciuto.

Se ti capitano sotto mano le sue poesie leggile, vedrai che ne vale la pena. Devo terminare in fretta, essendo arrivato il fabbro che deve riparare la serratura difettosa della porta di casa mia: ogni volta che entravo o uscivo mi domandavo se al passaggio successivo sarei riuscita a riaprirla.

Ti abbraccio caramente insieme a Lietta e aspetto le tue notizie svizzere

Margherita

Niente tondo sassone questa volta! Avrei una poesia, ma non ho tempo di copiarla.

Lettera ds. (mss. la firma con il periodo che segue e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 14 aprile 1986. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Dove aveva preso parte alla Giornata di Studi in ricordo di Vincenzo Maria Rippo di cui la Guidacci racconta subito dopo; si veda anche la lettera 158.

² Gli altri interventi, poi raccolti nel volume *Vincenzo M. Rippo. Un poeta a Spoleto* (1988), erano stati tenuti da Patrice Dyerval Angelini (*La poesia di Vincenzo M. Rippo nella considerazione d'un critico francese*, pp. 21-32), Piero Lai (*Vincenzo M. Rippo: la poesia di una stagione*, pp. 33-43) e Francesco D'Episcopo (*Problemi e prospettive della critica rippiana*, pp. 45-48).

³ «Sento del tuo Spoleto. Confesso che non so nulla, purtroppo, di Vincenzo Rippo. (In questi mesi mi capita spesso di mettere i piedi nel vuoto della mia ignoranza. Dicono che siano i bilanci della vecchiaia, ma certo è triste accorgersi che ormai il tempo che resta è troppo poco per tutto quello che si avrebbe voluto leggere e conoscere e tenere stretto. Nei tuoi giorni di Spoleto io sarò a Zurigo, per una settimana, credo. Poi, rientrando, ti scriverò più a lungo, più distesamente» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 4 aprile 1986).

⁴ Si tratta della raccolta *Poesie*, Istituto Editoriale del Mezzogiorno, Napoli 1970 cui era seguita *Poesie inedite e rare*, a cura di F. D'Episcopo, Ponte Nuovo, Bologna 1984. Negli anni sarebbero usciti anche gli ultimi due volumi di poesie di Rippo, *Prolegomeni a una nuova metafisica dell'Essere* (a cura di C. Campanelli, «Tempo Nuovo», XXII, 37, gennaio-marzo 1987, pp. 5-35) e *Lettere a Francesca* (a cura di F. D'Episcopo, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1988).

⁵ Era questo uno dei cardini dell'intervento di Margherita Guidacci, teso a analizzare la poesia di Rippo in relazione all'elemento temporale, essendo la poesia – come si ricorda – una forma di conoscenza del tempo: «La sua cultura classica, eccezionalmente profonda, gli dà un senso molteplice del tempo. Mentre l'esperienza del presente lo fa accostare al passato in un modo personale e nuovo, fuor di qualsiasi schema accademico, rivivendone situazioni e figure di dentro e non secondo le oleografie consacrate, la domestichezza coi classici gli consente una percezione del presente stesso più profonda e più libera. La cultura classica di Rippo si traduce nella sua poesia in un'ulteriore apertura ed in un arricchimento incalcolabile del suo 'sentimento del tempo'. E poi «La cultura e l'educazione classica hanno anche, in un certo senso, offerto a Rippo lo strumento unificatore delle varie esperienze: un linguaggio disteso ed eloquente, pur nella sua compostezza, che tende spontaneamente ad un'articolata ampiezza, ad una continua precisazione più che allusione; un linguaggio ricco di aggettivi, complesso nel periodare, che si snoda in ampie movenze strofiche. «Cardarellismo», lo ha ripetutamente chiamato Carmine Di Biase – studioso attentissimo e acuto della poesia di Vincenzo M. Rippo – che naturalmente attraverso Cardarelli, risale a Leopardi. A me sembra tuttavia che, anche senza tracciare quest'ascendenza vagamente rondista, si possa mettere Rippo direttamente in relazione con Leopardi, sul quale egli certo si formò, per studio e per amore, molto più che su Cardarelli. Mi pare, insomma, che sia il rapporto con la figura maggiore quello che meglio può darci conto di certe attitudini del Rippo classicista. Anche perché Rippo, come Leopardi, esplora attraverso il classicismo i grandi problemi dell'uomo, trascendendo la sfera individuale in cui Cardarelli mi sembra rimanere. / Un altro punto di contatto che Rippo ha con il grande Recanatense è la sua attività e straordinaria qualità di traduttore degli antichi. Le traduzioni (che meriterebbero, per Rippo, uno studio a parte, molto più dettagliato di quanto si sia fatto finora) sono state per lui come per Leopardi un esercizio creativo, d'incalcolabile ausilio alla formazione di un proprio linguaggio, ritmo e stile. Rippo, come Leopardi, si è calato nell'intimo del mondo degli antichi, per conoscerlo e nutrirsi» (*Vincenzo M. Rippo nel tempo e oltre*, cit., pp. 14-16).

⁶ Gli Alogeni di cui Rippo era membro dalla metà degli anni Sessanta.

Lettera 161

Roma, 27 aprile 1986

Caro Tiziano,

mi fecero tanto piacere i tuoi auguri telefonici! E quelli scritti, che arrivarono subito dopo. Grazie a te e a Lietta per ricordarvi di me con tanto affetto¹. Mi dispiace che il viaggio a Zurigo non sia stato soddisfacente². Certo, in quei giorni, dovunque uno fosse, non si poteva che stare col cuore in gola. Speriamo che i "pazzi al potere" rinsaviscano, anche se sembra che ne abbiano poca voglia.

Non ricordo se nella mia ultima lettera ti ho mandato una poesia (sulla *Visitazione* di Luca della Robbia) o te l'ho solo promessa³. Nel dubbio, mi astengo: non avendone, purtroppo, nessun'altra da mandarti. Sono presa da tante cose (l'insegnamento che in questo periodo diventa, per forza, più affannoso; lettere trascurate a cui devo rispondere, impegni che non posso rimandare ecc). E la poesia ne soffre, perché invece vorrebbe spazio "suo" in cui distendersi. Inoltre la primavera non è mai, per me, una stagione troppo facile. Mi sento fiacca e insonnolita: ma fortunatamente la notte dormo; anzi credo che questo aprile sia stato il *record* delle dormite di tutta la mia vita. È per me una tale novità che, anche se il cervello mi rimane un po' appannato (perché non fa a tempo a scrollarsi la prima ovatta che già gli arriva la seconda) sono contentissima e vorrei che questo andazzo mi durasse anche maggio, ma forse sarà troppo pretendere. A giugno mi dovrò comunque svegliare, per il breve ma intenso viaggio in Francia. Ci saranno incontri nelle librerie di Grenoble e di Lione, e ricevimenti nei rispettivi Consolati⁴; è vero che ora ho alle spalle l'esperienza americana, ma queste occasioni mondane mi preoccupano sempre. Ma prima della Francia, avrò la festa a Scarperia, che m'incuriosisce ancora di più. Ti ho detto che mi faranno l'*infiorata*? Cioè, faranno, per le strade del paese, tutti disegni con i fiori, ispirandosi all'*Inno alla Gioia*. È stata un'idea del Preside della Scuola Media, che m'invitò l'anno scorso a fare una lettura ai bambini; e i bambini hanno fatto tutti i disegni da realizzare con i fiori. Faranno anche un libriccino antologico di mie poesie, perché hanno trovato una banca che glielo paga (comincio a vedere l'utilità, che tu da tanto tempo m'inculcavi, delle banche!)⁵

Cerca di sognarmi di nuovo e di ricordarti cosa faccio in sogno, sperando che sia più interessante di quel che faccio nella veglia, perché ora, come ti dicevo, è proprio un periodo ottuso, anche se beato (e con tutto il dormire che faccio, non c'è nemmeno il caso che mi ricordi mai un sogno! Mi tuffo, riemergo dopo ore che mi son parse minuti, e tutto il guadagno è lì). Almeno tu sai organizzarti meglio, anche quando dormi.

Un abbraccio affettuoso a te e a Lietta e scusa l'assenza del tondo sassone. Auguriamoci di averne la prossima volta!

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni) Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 28 aprile 1986. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Il 25 aprile la Guidacci aveva compiuto 65 anni.

² «Le mie notizie svizzere, come le chiami tu, non hanno invece niente di particolarmente interessante. È stato soltanto un viaggio di lavoro che Lietta ha voluto condividere “per stare un po’ più insieme” – come dice lei quando si lamenta delle poche vacanze che riesce a strappare ogni tanto alle mie cose» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 20 aprile 1986).

³ La poesia sarà acclusa alla lettera del 7 maggio (si veda la lettera 162).

⁴ A organizzare questi incontri – di cui si parlerà nuovamente nel carteggio – erano stati Bernard Simeone e Philippe Renard, che avevano pubblicato due volumi di traduzioni tratte rispettivamente dall’opera di Margherita Guidacci e Attilio Bertolucci, compagno di viaggio dell’autrice. Si tratta di *La sable et l’Ange et autres poèmes* e *Voyage d’hiver et autres poèmes*, editi da Obsidiane in quell’anno (cfr. la lettera 140 di Margherita Guidacci a Mladen Machiedo del 16 luglio 1986 in *Margherita Guidacci. I tre tempi della poesia con un carteggio inedito di Mladen Machiedo*, cit., p.367).

⁵ Si tratta dell’antologia poetica dal titolo *Incontro con Margherita Guidacci*, realizzata a cura della scuola media statale Galileo Chini di Scarperia, con il contributo della Cassa Rurale ed Artigiana del Mugello e pubblicata in occasione dell’infiolata dedicata all’*Inno alla gioia* del 1 giugno 1986 (si vedano anche le lettere 165 e 166).

Lettera 162

Roma, 7 maggio 1986

Caro Tiziano,

come sono contenta di non averti mandato finora la *Visitazione*, perché così te la posso mandar oggi, in cui, altrimenti, perdurando la siccità, non avrei nulla da mandarti¹.

Si, è molto carina l'idea di quella Scuola Media (Preside e bambini) e io ne sono rallegrata e commossa al tempo stesso². Speriamo che l'infiorata riesca bene, specialmente per il tempo, che a volte è dispettoso anche in giugno. Sarebbe un peccato se, dopo tutto il disturbo che si prendono, venisse un temporale a guastargli ogni cosa. Il Preside mi ha mandato una diapositiva che rappresenta il disegno che verrà fatto in piazza con i fiori: una bella stella azzurra che, dice, verrà messa anche sulla copertina del libro, insieme con un girasole (altro simbolo importante dell'*Inno alla Gioia*). Appena il libriccino ci sarà naturalmente tu lo avrai; e avrai anche il *Fulguralis* bilingue, che dopo più di due anni, sembra arrivato agli ultimi passi del suo faticoso cammino, ma io finché non lo vedo, non ci credo.

Quanto mi dispiace che tu sia così corretto nei tuoi sogni! Perché se tu avessi allora l'impertinenza d'interrogarmi, chissà, potrei risponderti qualcosa che mi darebbe l'avvio per riprendere a scrivere³. Il sogno è una provincia che sembra essersi chiusa per me. Eppure era così importante (te ne ricordi?) al tempo delle Sibille. Per le stelle non importava più, ma allora stavo sveglia e alzata quasi tutta la notte a contemplare il cielo. Ora dormo come un sasso e al risveglio non trovo nulla. Le poche volte che ricupero qualche immagine, sono immagini dei miei morti, con i quali mi sembra di essere stata. È un'impressione dolce, ma anche triste. Mi chiedo se mi succederà come alla mia mamma, che negli ultimi tempi della sua vita sognava sempre i morti e infatti dopo poco li raggiunse. Io però li sogno di rado, anche se sono gli unici sogni di cui confusamente mi ricordo e così, forse, sono ancora dei segnali lontani. In questa direzione di pensieri, mi è molto piaciuta la tua fantasiosa ipotesi di una "fondazione" in cui i ragazzini scarperiesi della scuola media di oggi, divenuti "uomini dagli stipi massicci" dovrebbero investire parte del contenuto di quegli stipi per rinverdire la mia memoria! Solo a te poteva venire in mente (e tu sicuramente ti senti un uomo *estremamente pratico!*) Se non riuscirò a vendere quella tormentosissima casa che ha tutte le intenzioni di restarmi sul gobbo, potrei lasciar detto ai miei figlioli di destinarla a quell'uso, ma sinceramente spero che riusciremo prima a sbarazzarcene. Sai con cosa mi piacerebbe di essere ricordata (ammesso che qualcuno debba o voglia ricordarsi di me) invece che una fondazione? Forse te l'ho già detto, ma te lo dico di nuovo: mi piacerebbe una fontana, come quella che faccio progettare a Mathis Grünewald nell'*Altare di Isenheim*⁴, o anche più semplice, una cannuccia di ferro con sotto una tegola, com'era la fonte del Vivaio quando io ero piccina e si andava là la sera per il fresco, a prender l'acqua con le brocche, e il mio babbo m'insegnava le stelle. Vorrei anche che la

chiamassero Kassotis (questa fontana) in ricordo della Sibilla Delfica⁵. Di acqua, dopo tutto, ne ho trovata tanta ai miei vecchi tempi (cioè quando ero giovane) nel Mugello che sarebbe giusto che un po' ne venisse intitolata a me! L'acqua di fonte mi fa pensare all'acqua di mare, visto che tutti i fiumi corrono al mare. Forse la mia poesia *Guado* è stata intempestiva, e quest'anno non ci sarà nemmeno quell'unico guado, perché l'Arcangelo non sta affatto bene, e neppure Crystal (ormai hanno passato tutti e due la settantina) e così, oggi come oggi, ritengo più probabile (e anche più saggio) che lui non venga a passare quelle poche settimane in Italia. Forse siamo già nella situazione della Tessitrice e del Pastore, e la cosa strana è che ci penso senza sentirmene sconvolta⁶. A volte ho paura della mia stessa calma: a cosa mi prepara? Ma è inutile porsi tante domande, ora che ci è passata anche la nube radioattiva sulla testa: siamo tutti nelle mani di Dio.

Ti abbraccio con tanto affetto insieme alla carissima Lietta e passo a ricopiarti la *Visitazione*, che spero ti piaccia anche se non è delle mie poesie solite (all'Arcangelo è piaciuta molto, mi ha scritto due lettere piene di lodi). Ma se a te non piace dimmelo sinceramente: io personalmente non la trovo né bella né brutta; mentre trovo molto ignoranti quei pistoiesi che ancora non mi hanno dato un segno di averla ricevuta, come se l'avessi impostata in un tombino. Vorrei che il "consiglio" di tante persone fosse beneducato come l'inconscio di Tiziano Minarelli! Con questo ti abbraccio di nuovo e ti lascio perché devo farmi da cena

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. dell'8 maggio 1986. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Luca della Robbia: Visitazione (in una chiesa di Pistoia)*, datata 1986.

Note

¹ Si tratta della poesia *Luca della Robbia: Visitazione (in una chiesa di Pistoia)* poi raccolta in *Anelli del tempo*.

² Minarelli aveva scritto: «[...] è molto bella l'idea dell'Infiolata di Scarperia. Non me ne avevi parlato, e la notizia è veramente incantante per la gentilezza dell'idea che l'ha fatta nascere e per le fantasie che accende. È proprio commovente sapere che a Scarperia ti vogliono tanto bene e che tu sei così viva – una idea giovane di fiori e di gioia – nel cuore dei giovanissimi. / Ed è bella, straordinariamente bella, anche l'idea del "libriccino" finanziato dalla banca. E mi rallegra il sapere che tu abbia finalmente accettato l'idea della "utilità" delle banche. [...] Mi fai venire in mente quello che mi disse Fernand Braudel, tanti anni fa, quando gli chiesi perché mai avesse scelto proprio Prato per le sue ricerche di storia economica in Italia. E lui mi rispose con una immagine semplicissima, mi disse che a Prato non c'era soltanto la "lunga durata" della storia del panno e della cambiale, ma c'era anche la "lunga durata" della Toscanina minore, la lunga durata del suo cuore e delle sue idee schiette. E io vedi, proprio nel ricordo di quella immagine di Braudel immagino che un giorno i ragazzini che adesso a Scarperia ti preparano l'Infiolata, diventati grandi e

importanti, faranno aprire “gli stipi massicci” e nel palazzo del tuo Torrente – loro, i ragazzini diventati importanti – insedieranno una Fondazione che avrà il tuo nome e la custodia della tua poesia» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 4 maggio 1986); si veda anche la lettera 161.

³ «Il reportage su ciò che fai, quando ti sogno, te l’ho già mandato, l’ultima volta, quando ti ho raccontato molto sinteticamente che tu scrivevi, scrivevi e mi dicevi che sarebbe stata una grossa sorpresa per me, quando mi avresti mandato quello che scrivevi. Ma io anche in sogno sono purtroppo una persona corretta; non mi azzarderei mai a chiederti di farmi vedere subito quello che scrivi» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 4 maggio 1986).

⁴ Si legga la poesia *La fontana* nell’*Epilogo* dell’*Altare di Isenheim*: «Il tuo sogno lustrale! Poiché la pioggia lava / il mondo, e le sorgenti / balzano impetuose / dal suo cuore oscuro, // preparare un bacino per accogliere / l’innocenza dell’acqua... Con un gioco / di delfini, forse, o di candidi uccelli / nel bordo istoriato, e al centro volti di marmo / che da labbra enigmatiche / versino un instancabile sussurro. // La tua fontana mai compiuta, ed ora / con te perduta nella notte! Tu solo / ne conosci il segreto, sei tu la sua conchiglia, / l’orecchio teso ad un perenne ascolto, // mentre vene invisibili traversano / nel profondo la terra senza nome / che racchiude colui / che fu Mathis Grünewald - / in una fossa d’appestati, fuori / delle mura di Halle» (p. 302).

⁵ Cfr. la prosa *Memorie di un raddomante*, cit. (ora in *Prose e interviste*, cit., p. 30) e la poesia *Anche tu conosci i nomi delle costellazioni* dell’*Inno alla gioia* (p. 340). Kassotis, presso la quale si credeva vaticinasse la Sibilla Delfica, è invece una delle fonti che sgorgano dal monte Parnaso.

⁶ Sono gli amanti divisi della poesia *Guado* (vv. 9-17), acclusa alla lettera del 19 gennaio (si veda la lettera 153): «[...] Se una dura / legge c’imporrà un “mai”, noi condannati / ed immobili sulle opposte rive / intrecceremo tuttavia i richiami / di un desiderio tramutato in splendore. / Così la tessitrice ed il Pastore / si rispondono: Vega ed Altair / tra cui si snoda l’alto / stellato fiume» (p. 467).

Lettera 163

Roma, 17 maggio 1986

Caro Tiziano,

grazie della tua lettera così elogiativa per la *Visitazione*¹. Hai fatto a gara con l'Arcangelo, nel farmi allargare e gonfiare le penne! Però vedo che non ti ho dato un'idea esatta di quel capolavoro di Luca: non è una "formella"; è proprio un gruppo, formato da due statue a grandezza naturale, e questo è l'aspetto più singolare, perché anch'io, di Luca (come di Andrea e di Giovanni) conoscevo solo formelle. La materia, naturalmente, è sempre la stessa, cioè la speciale ceramica robbiana. Ma senza colori, questa volta: le due figure sono interamente bianche. Se càpiti a Pistoia (che non è poi lontanissima da Bologna) v'alle a vedere, ne vale la pena. Purtroppo non mi ricordo esattamente il nome della Chiesa, ma è una di quelle centrali². Tu poi, che sei così bravo a documentarti, la troverai certamente, in qualche guida della città o in qualche monografia su Luca della Robbia, l'ubicazione precisa del gruppo. Dal '70, quando lo vidi (ero a Pistoia perché allora avevo vinto il "Ceppo" con *Neurosuite*) non l'ho rivisto più, perché anche le volte che sono tornata a Pistoia come commissaria del Premio³, non ho mai avuto tempo di andarmene in giro per conto mio. Ma evidentemente quelle immagini avevano continuato ad esistere e a lavorare dentro di me. Purtroppo la mia vena poetica diminuisce paurosamente. Questa volta ho solo una brevissima poesia, di quattro versi, da darti. Mi venne qualche sera fa, durante la presentazione di un libro, a cui assistevo, conoscendo bene l'autrice⁴, che ha fatto un lavoro molto bello e convincente, raccogliendo e riferendo gli episodi di solidarietà compiuti in Italia da cristiani verso ebrei, al tempo della persecuzione razziale. Il pubblico era fitto, c'erano molti cristiani e molti ebrei, e tutti erano commossi. Dopo una tavola rotonda e molte testimonianze, un'altra mia amica, che è un'ebrea tedesca (poi sposata a un italiano) di nome Lise Loewenthal, i cui genitori furono deportati e uccisi quando lei era un'adolescente, si alzò e propose di finire quell'incontro con un minuto di raccoglimento in memoria di tutti i morti, non solo dell'Olocausto, ma di tutta quella terribile guerra.

In quel minuto mi venne quella piccolissima composizione che, naturalmente, ho dedicato a Lise⁵, dopo non ho fatto altro, e la poesia, come nei miei grandi periodi di aridità, ha ricominciato a sembrarmi una "terra incognita". In compenso (compenso per modo di dire) in questo mese ho scritto abbastanza per «L'Osservatore Romano», che mi sollecita spesso articoli. La mia pigrizia ne farebbe a meno, ma ricordandomi la paura che ho avuto, all'ultimo controllo dei pubblicitisti, di essere buttata fuori dall'Ordine perché nell'ultimo anno non avevo pubblicato nulla (poi mi hanno tenuta, perché ho documentato le operazioni che avevo avuto agli occhi) voglio farmi un po' di scorte per quando ci sarà il prossimo rendiconto. In realtà, ormai, essere pubblicitista serve a poco; c'è la riduzione sugli aerei, ma io volo poco; quella in treno mi è assicurata anche dalla "carta d'argento", avendo io ormai raggiunto questo privilegio della vec-

chiaia. Il vantaggio più grosso è la Casagit, che per le operazioni mi fece molto comodo; perciò ci si augura sempre di non doverci ricorrere. Ma anche il solo fatto di dover restituire la tessera mi dispiacerebbe; lo sentirei come una specie di degradazione; e così, quando posso, faccio quelle due o tre cartelle per l'«Osservatore»⁶.

Domani spero di riuscire ad andare finalmente a Loreto con Elisa; è tanto tempo che abbiamo promesso a una nostra vecchia parente suora⁷ di andarla a trovare, e io sto sempre con la paura di non fare a tempo a rivederla, essendo lei così anziana e malata - ne avrei un enorme rimorso di coscienza. È l'unica parente che sia rimasta da parte della mia mamma, alla quale somiglia molto; e anche per questo ho un gran desiderio di rivederla. Poi cominceranno gli esami al Maria Assunta e incastrata fra questi, varie gite letterarie. Di quella dell'infiolata ti ho già detto, (quella è ai primi di giugno⁸) ma il 26 di maggio devo andare a Firenze per leggere poesie alla Camera dei Poeti che tiene le sue sedute in un bellissimo ambiente, la Biblioteca Comunale in via S. Egidio⁹. Due amiche mi vogliono venir dietro di qua e così mi parrà d'essere la Cometa di Halley, arrivando non solo col mio "nucleo" poetico, ma con questo seguito. Andrò a dormire dall'Anna Meucci, la mia grande amica che ha perduto recentemente il marito, e il giorno dopo sarò di nuovo a Roma, perché devo partecipare alle ultime fatiche della Giuria del Premio Maria Cristina¹⁰. Poi daccapo in Toscana (per l'infiolata); poi in Francia. L'8 di giugno, di nuovo a Roma per rituffarmi negli appelli di esame. Pensare che l'anno scorso, l'8 di giugno, ero invece a Palinuro con l'Arcangelo, a controllare l'imminente fioritura delle agavi! Quest'anno non sono nemmeno certa che ci vada lui; speriamo che sia in grado di farlo e che il mare gli faccia bene. Per la fine di giugno mi è arrivato un altro invito poetico. A Firenze, anche questa volta: fanno una grande riunione di poeti, un Congresso mondiale con bellissimi nomi (come Borges, Octavio Paz, la Yourcenar e altri) e che per di più sarà allietato da vari spettacoli del Maggio Musicale¹¹. Insomma l'estate si prospetta interessante. Ma sai cosa mi piacerebbe più di tutto? Potermi riposare a lungo...

Ti abbraccio con Lietta e ti copio la poesia (che bassa marea!)

Tutto il mio affetto

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 17 maggio 1986. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Minuto di raccoglimento (a Lise che l'ha proposto)*, datata maggio 1986.

Note

¹ «Credo che sia una delle tue poesie più belle *Luca della Robbia: Visitazione*. E ti ringrazio per avermela mandata subito. Ciò che in *Visitazione* mi afferra e mi tiene stretto è la dolcezza drammatica dell'affresco, la potenza protesa delle due maternità, viste di fuori con l'occhio di Luca e di dentro con il tuo occhio del cuore. / L'impressione di fondo che ne provo è soprattutto questo tuo "veder dentro", quasi come se la plasticità della formella fosse stata letta e gigantografata da uno scanner dell'anima» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 14 maggio 1986).

² Il complesso statuario si trova nella Chiesa di San Giovanni Fuorcivitas ed è realizzato con la particolare tecnica dell'invetriatura.

³ Si veda la lettera 61, nota 7.

⁴ Si tratta del libro di Marcella Uffreduzzi dal titolo *Il viale dei giusti. Solidarietà verso gli ebrei e persecuzioni naziste* (Città Nuova, Roma 1985), cui la Guidacci avrebbe dedicato l'articolo *Chi salva una vita salva il mondo*, uscito su «L'Osservatore Romano» del 18 giugno 1986, p. 3.

⁵ La poesia è *Minuto di raccoglimento (a Lise che l'ha proposto)*, poi raccolta in *Anelli del tempo* con la dedica a Lise Loewenthal «Batte l'orologio e batte il nostro cuore. / Nel tempio divenuto percettibile, / il silenzio in cui ricordiamo i morti / ad essi un poco più ci avvicina» (p. 482). La poesia sarebbe stata anche inclusa fra le *Sette poesie de L'anno di poesia '88-'89*, cit., pp. 213-224.

⁶ La collaborazione con «L'Osservatore Romano», iniziata nel 1982, si sarebbe protratta fino al gennaio 1990. Casagit, fondata nel 1974, è la Cassa Autonoma di Assistenza Integrativa dei Giornalisti Italiani.

⁷ Suor Maria Giuseppa (si veda la lettera 62, nota 7).

⁸ Si veda la lettera 161.

⁹ Durante quest'incontro la Guidacci avrebbe presentato l'antologia di versi dal titolo *Incontro con Margherita Guidacci*, antologia di poesie scelte dall'autrice (Cassa Rurale ed Artigiana del Mugello, Scarperia 1986), pubblicata in occasione dell'infiorata scarperiese del 1 giugno 1986 (cfr. lettera inedita di Margherita Guidacci a Piero Polito del 29 maggio 1986, conservata nel Fondo Polito dell'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G. P. Vieusseux di Firenze).

¹⁰ Si veda la lettera 136, nota 6.

¹¹ Si tratta del IX Congresso Mondiale dei Poeti, organizzato durante le manifestazioni per Firenze Capitale Europea della Cultura e apertosi con il discorso augurale di Carlo Bo. Jorge Luis Borges, scomparso a Ginevra il 14 giugno, non avrebbe preso parte al Congresso dove sarebbe stato ricordato da André Nathan Chouraqui. Una breve cronaca di questo evento sarebbe stata riportata nella lettera a Mladen Machiedo del 16 luglio: «[...] sempre in giugno, sono stata invitata al Convegno Mondiale dei Poeti a Firenze, dove c'erano molti grossi calibri, quali Milosz, Elytis, Brodskij, Bonnefoy, Andrade, Gascoyne e molti altri. Il Convegno è stato piuttosto bello (anche, come succede nei convegni, per le occasioni d'incontro) salvo una certa disorganizzazione pratica, inseparabile, sembra, dalle *choses d'Italie*» (lettera 140 di Margherita Guidacci a Mladen Machiedo del 16 luglio 1986 in *Margherita Guidacci. I tre tempi della poesia con un carteggio inedito di Mladen Machiedo*, cit., p. 366).

Lettera 164

Lyon, 7 giugno 1986

Il Rodano è un bel fiume!
Finora tutto va bene (è andato bene anche a Grenoble).
Vi scriverò al ritorno, intanto vi abbraccio

Margherita

Cartolina illustrata (Lyon – Le Pont Bonaparte, sur la Saône, Saint-Jean et la Colline de Fourvière) indirizzata a «Tiziano e Lietta Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 *Bologna* / Italia». T.p. del 7 giugno 1986.

Lettera 165

Palinuro, 16 giugno 1986

Caro Tiziano,

anche questa sarà una lettera breve, ma in compenso tutta “tondo sassone” (anche se in prosa) perché qua non ho la macchina da scrivere. Sono a Palinuro di fronte al mare, che scintilla come se davvero fosse una trasformazione del fuoco eracliteo.

Così (come quasi non credevo possibile) anche per questa volta ho attraversato il guado e raggiunto l'Arcangelo: in futuro sarà quel che Dio vorrà.

L'Arcangelo sta, almeno in apparenza, molto meglio di quanto mi aspettassi, dopo tutti i guai che ha avuto con la salute lo scorso inverno; anche questo suo miglioramento, che spero possa continuare anche dopo il ritorno in Inghilterra, è un grande sollievo.

Io resterò qui fino a domenica (22); ci sono da ieri, ma prima di partire non feci a tempo a risponderti.

Che mese bello è stato questo, per me!¹ Si aprì con l'infiolata scarperiese: una cosa meravigliosa, commuovente, che ti racconterò dettagliatamente un'altra volta, magari a voce, perché ci sarebbe tanto da dire! Per ora ti dico solo questo: che il 1° giugno 1986 resterà per me fra i più bei giorni della mia vita. Non me lo sarei mai aspettato! È stato qualcosa che non darei per un Nobel. Poi è venuta la Francia (o meglio, ci sono andata io) e anche là ho avuto soddisfazioni di tutti i generi, da quelle letterarie a quelle gastronomiche (sei mai stato a mangiare in un ristorante di Lione?) e soprattutto alcuni umani tanto belli, che dimostrano come la poesia, contrariamente a quanto pensano a volte, nel loro scoraggiamento, gli stessi poeti, non sia affatto un'arte inutile.

Il prezzo da pagare è stato la stanchezza accresciuta dall'immediata ripresa degli esami al Maria Assunta non appena ho rimesso piede a Roma. Ma ora sono a Palinuro, davanti al mare eracliteo, e finché durano questi pochi giorni non voglio pensarci.

Cosa fate tu e Lietta? Avete preso qualche decisione per le vostre vacanze? Sai che a volte mi ritorna quella vecchia idea di fare il “periplo” delle Sibille?² Ma quello lo farò solo se saranno pubblicate da qualche editore più zelante di quelli che ho avuto finora; altrimenti ci rintaniamo tutte nei nostri antri, io e loro!

Ti abbraccio con Lietta prima che il foglio finisca (è l'unico che ho).
Affettuosamente

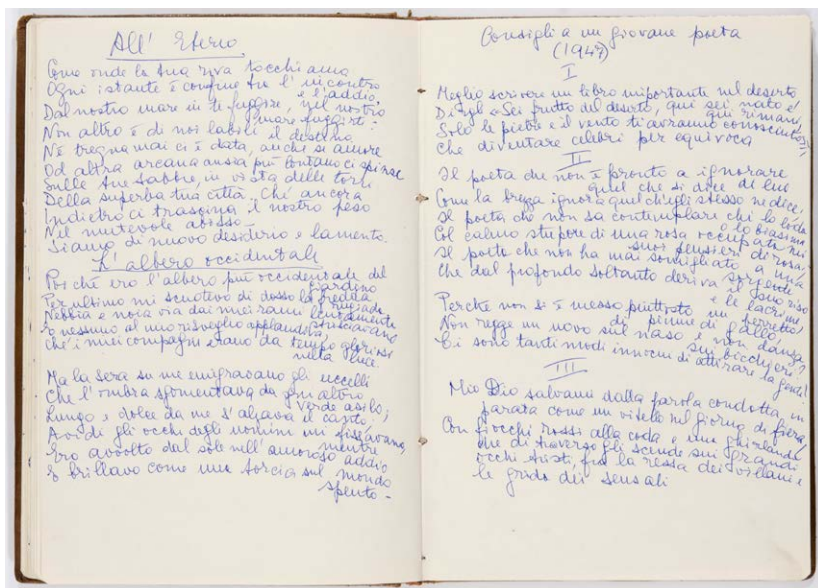
Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 17 giugno 1986. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ In merito agli impegni estivi dell'amica, Minarelli aveva scritto: «Rispondendo alla tua lettera, sto facendo i conti con il calendario, e mi accorgo che a quest'ora sarai già ritornata a Roma per gli esami di giugno. Come è andata a Scarperia? L'infiolata è stata bella? E la Camerata dei poeti? (Un altro tuo suggerimento è questa biblioteca di Sant'Egidio a Firenze. Me lo debbo annotare; per un'altra mia ignoranza da cancellare. Io che di Firenze credevo di conoscere tutto, almeno in fatto di biblioteche e di libri vecchi, ecco che scopro di non conoscere la Biblioteca di Via Sant'Egidio). Spero che le prossime settimane di giugno ti portino tanta gioia, con il Congresso di Firenze, che - assieme ai tanti "bellissimi nomi" - come dici tu - della poesia internazionale - avrà anche (aggiungo io) il più bel nome fiorentino del mondo» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 7 giugno 1986).

² Si veda la lettera 63.



9. Da *Tra pietra e corrente*, quaderno autografo donato a Minarelli nel maggio 1987. Fondo Guidacci, Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Viesseux

Lettera 166

Roma, 9 luglio 1986

Caro Tiziano,

ti scrivo ancora in “tondo sassone” perché anche oggi sono a scuola (ma spero di finire presto e riposarmi). Ho avuto le tue due lettere – ora siamo 2 a 0 per te! – e le ho gradite tanto, tutte e due. Sono felice, naturalmente, che il *Fulguralis* ti sia piaciuto. Sei associato anche te, a quel libro, perché se tu non mi avessi “presentato” la Vecua, perlomeno quel titolo (che è tanto bello non lo avrei trovato mai)!

Certo, giugno è stato per me un mese favoloso e me lo ricorderò per un pezzo (non oso dire per sempre, data la labilità della mia memoria, ma spero di ricordarmelo il più possibile!).

Tu vuoi che io lo faccia scorrere alla moviola, a cominciare dall'*infiorata* scarperiese.

Fu una meraviglia, fu un sogno, Tiziano! e purtroppo, come di un sogno, non me ne è rimasta un'immagine, perché io non so fare fotografie, e quelle, prese da altri, che mi sono state inviate, non rendono la più pallida idea di cosa era il paese, quel 1° giugno. La strada principale era tutta una serie ininterrotta di figure bellissime, fatte esclusivamente con i petali di fiori, come un mosaico d'incomparabile luminosità (tu avessi visto le ginestre!) e freschezza.

C'erano i “mietitori”, c'erano il cavallo bianco e il cavallo nero della biga platonica, c'erano stelle, girasoli, conchiglie, c'erano perfino versi miei, scritti con margheritine (all'inizio del paese, come una promessa: “una fanciulla ride dentro di me, incantevole...”). E c'erano dei meravigliosi motivi ornamentali che collegavano un riquadro all'altro, lungo tutta la strada, come un'onda continua di gioia. Le tre piazze, poi, erano bellissime, interamente ricoperte dai fiori come da un grande tappeto. Nella più piccola era stato eseguito un “Icaro” stupendo, su disegno dei bambini dell'asilo, con un sole di ginestre che abbagliava e le ali di Icaro che si disfacevano in tante margheritine. Anche i bambini delle altre scuole (le elementari e le medie) che avevano fatto i disegni per le altre due piazze, erano stati bravissimi. E tutto il paese aveva lavorato alla realizzazione, fin dalle prime ore della mattina, e tutto il paese era fuori ad ammirare l'opera sua e a festeggiare l'opera mia, e io mi sentivo così “accolta”, così circondata di simpatia, avevo un tale senso di quel che gli inglesi esprimono con la parola *belonging* (era un *belonging* reciproco) che metto senz'altro quella giornata fra le più belle della mia vita.

Il giorno dopo, tutto era scomparso, come se davvero fosse stato un sogno... (altrimenti, come avrebbero potuto più circolare le macchine?) ma io credo che l'acume dell'intensità e della gioia sia proprio da cercarsi nella *bellezza effimera*. Ho avuto questo sogno e mi basta...

Ora dovrei mettere in moviola la Francia. Qui vengono altre scene, diverse, ma pure molto gradevoli a ricordare. Grénoble e Lione mi sono piaciute molto – specialmente Lione. Non ho avuto il tempo di *flâner* nel-

le sue vie e nei suoi vicoli, come mi sarebbe tanto piaciuto di fare, e come hai fatto tu quando ci sei stato: però la città ha una sua personalità inconfondibile, una sua “anima” che subito ti s’impone e ti afferra. E come sono belli i suoi fiumi! Io sono subito sensibile all’elemento “acque”. Anche l’Isère, a Grénoble, mi ha conquistata e il pubblico è stato così attento, quasi commovente, sia con me che con Bertolucci², e i nostri traduttori, oltre al piacere che ci avevano fatto a tradurci, non la finivano più di colmarci di gentilezze. Sono molto contenta che fra due giorni avrò occasione di rivederli, perché entrambi (cioè Bernard Simeone, traduttore mio, e Philippe Renard, traduttore di Bertolucci) riceveranno un premio a Viterbo per la loro attività d’italianisti³, e io andrò sicuramente ad applaudirli. Dopo, metterò in moviola anche questo episodio! Ora, purtroppo, devo dirti “fine del primo tempo” perché mi chiamano dalla segreteria, per non so quale seccatura.

Ma ti darò presto il seguito. Per ora ti abbraccio con Lietta

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. dell’11 luglio 1986. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci – Via Picco dei Tre Signori / 00141 Roma».

Note

¹ «Margherita carissima, / che gioia il tuo *Liber Fulguralis*, nella posta di stamattina! È tutto pieno di incanti, la preziosità editoriale, un piccolo gioiello di buon gusto, la traduzione dolcissima, con dentro, intatta, tutta la musica delle tue immagini (non l’avrei mai creduta possibile, una traduzione così piena della tua poesia!) [...] Ogni tuo libro nuovo è sempre una festa, ma questa del *Fulguralis* è una gioia incantata tutta particolare. Penso sul serio che nella bellezza di questa gemma di libro c’entrino, con un tocco di magia, anche le dita di tua sorella Vecua. Me lo conferma anche il disegno della copertina: una immagine così lirica del Porgitore di Stelle fa trasalire, fa sentire il brivido dell’ipogeo etrusco e il respiro raggiungibile del cielo. Anche Lietta si rallegra con te per questa tua bellissima creatura e con me ti ringrazia per la dedica così commovente» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 3 luglio 1986).

² Attilio Bertolucci (San Prospero, 18 novembre 1911 – Roma, 14 giugno 2000), già autore de *La capanna indiana* (Sansoni, Firenze 1951), aveva pubblicato nel 1971 presso Garzanti il *Viaggio d’inverno*, insignito in quell’anno dei premi Etna-Taormina e Tarquinia-Cardarelli (cfr. la *Cronologia* di P. Lagazzi in *Opere* di Attilio Bertolucci, Mondadori, Milano 1997, p. LXXXV). Il libro era stato tradotto da Philippe Renard e pubblicato presso Obsidiane nel 1986 con il titolo *Voyage d’hiver et autres poèmes* (si veda anche la lettera 161).

³ Bernard Simeone e Philippe Renard, che avevano già tradotto Luzi e Caproni, avevano ricevuto il Premio Montale per stranieri (cfr. la lettera 140 di Margherita Guidacci a Mladen Machiedo del 16 luglio 1986 in *Margherita Guidacci. I tre tempi della poesia con un carteggio inedito di Mladen Machiedo*, cit., p. 367).

Lettera 167

Scarperia, 28 luglio 1986

Caro Tiziano,

mi domando se a Roma (dove farò una capatina ai primi di agosto) troverò una tua lettera ad aspettarmi. Lo spero, perché è un pezzo che non ho vostre notizie – o forse mi sembra, perché essendo venuta qua (da una settimana) i giorni mi fanno più figura, non dovendo più sbriciolarsi in snervanti corse in autobus o tormentose file, e perciò sono diventati, per ora, piacevolmente lunghi. Ho ripreso il posto fra i fantasmi della mia casa di fantasmi, ma mi ci trovo bene. Passo, come gli altri anni, molte ore sotto gli alberi ombrosi del giardino pubblico, dopo aver fatto una bella passeggiata mattutina per non arrugginirmi. Il ricordo dell'infiolata¹ è ancora recente e tutti mi sorridono e me ne parlano. Sul lastrico di Via Roma, in qualche punto, sono ancora visibili le tracce di gesso di qualche disegno che il 1° giugno fu riempito di fiori, passo tutte le mattine sulle curve di quella che fu la coda di un magnifico gallo e ogni volta mi sento intenerire. Tutto sommato, sono contenta d'esser qua.

Lorenzo non è ancora tornato dall'America, ma ormai dovrebbe trattarsi di pochi giorni.

Elisa procede spedita verso il matrimonio. Prima mi pareva impossibile che riuscissero a sposarsi entro la data prevista, ma ora comincio a credere che ce la faranno². Siccome tanto lei che Luca (il fidanzato) sono molto entusiasti degli Stati Uniti, faranno là il viaggio di nozze (sempre che abbiano ferie sufficienti perché valga la pena di andare così lontano. Per lei non dovrebbero esserci problemi, per lui può essercene qualcuno. Tu e Lietta avete deciso per le vostre vacanze? Capisco aspettare all'ultimo momento – e vi do ragione dopo la vostra esperienza dell'anno passato – ma troverete ancora qualche cosa di buono in agosto? Vi auguro di sì – e di passare molto bene il vostro periodo di meritato riposo.

La poesia mi visita molto poco; dev'essersi stancata della mia compagnia. Quando ero a Firenze per il Convegno dei Poeti³, scrissi una "stella cadente" che è solo una debole coda della mia precedente produzione *fulguralis*⁴.

Poi, a Roma, svegliata telefonicamente da F., al quale (sia per il grado più occidentale di longitudine a cui si trova, sia perché non ha idea delle mie abitudini gallinacee) riesce difficile calcolare l'era giusta, scrissi una piccola nota poetico-diaristica sull'argomento⁵.

Sono due cosine "ine ine", ma te le mando ugualmente.

Un uccellino che canta graziosamente da un ramo del tiglio sotto il quale ti scrivo, mi avverte che è ora d'impostare, perché qui la posta la levano molto presto ed una sola volta al giorno.

Così mi affretto ad abbracciarti insieme a Lietta, rimandandovi tutti i miei auguri per l'estate

Margherita

Se mi scrivi a Scarperia, indirizza in “Via Roma 34”. È l’altro ingresso della mia casa e ora adoppo quello invece di Via della Misericordia.

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 28 luglio 1986. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci – 50038 Scarperia / (Firenze)». Accluse alla lettera le poesie autografe mss. *Stella cadente* (giugno 1986) e *Squillare notturno* (luglio 1986).

Note

¹ Si veda la lettera 166.

² Elisa e Luca Balestrieri si sarebbero sposati il 30 agosto a Firenze (si veda in particolare la lettera 170).

³ Si veda la lettera 163, nota 11.

⁴ *Stella cadente*, poi raccolta in *Anelli del tempo*. In calce, di mano di Margherita Guidacci: «Te l’avevo già mandata? Potrebbe anche darsi, la mia memoria è un tale disastro!». La poesia sarebbe anche apparsa su «Il Ragguaglio Librario», cit., p. 206, con *Lamento per Psiche* e *Per sempre*.

⁵ *Squillare notturno*, poi raccolta in *Anelli del tempo*.

Lettera 168

Roma, 5 agosto 1986

Caro Tiziano,

c'era, c'era davvero la tua lettera ad aspettarmi qui a Roma, e mi ha fatto un grandissimo piacere!¹ Sento che tu e Lietta state per andare a Nova Levante; anzi ormai ci sarete già andati; spero che il luogo e il tempo vi siano propizi e che torniate freschi e riposati. Io, da Scarperia, non sono tornata tanto fresca perché anche là con la temperatura non si scherzava (a solo trenta chilometri da Firenze che è stata il "polo del caldo"). Ma riposata lo son abbastanza; comunque conto di riposarmi ancora perché qui mi trattengo una settimana scarsa. Lorenzo è finalmente tornato dall'America: era da maggio che non lo vedevo! Così per il matrimonio di Elisa, ci saremo tutti quanti. Ma allora saremo come già credo di averti detto a Firenze, perché hanno deciso di sposarsi là. A proposito di matrimoni: in questo mese l'Arcangelo e Crystal festeggiano il ventesimo anniversario del loro. Essendo stato per entrambi il secondo matrimonio – ed erano già oltre la cinquantina quando lo fecero – vent'anni non sono pochi. In questa occasione ho scritto per loro una poesia, che ti accludo. Mi è venuta in francese, perché sul cartoncino che ho trovato (e non è stato facile trovarlo, erano tutti con figure talmente stupide) c'era finalmente, una riproduzione di un bellissimo quadro di Renoir che è al Louvre (io non lo conoscevo) che s'intitola *Chemin montant dans les hautes herbes*. Per la suggestione di quel titolo e, naturalmente, dell'immagine, sono diventata francofona! Ma dopo mi sono anche tradotta in italiano, e ti mando anche questa versione, così vedrai quale preferisci. Ai miei amici ho mandato solo quella francese, perché Crystal non sa l'italiano. Ancora non possono averla ricevuta, e quindi non so le loro reazioni².

A Scarperia l'infiorata ha avuto un seguito, nel senso che sono riuscita finalmente a trovare delle fotografie soddisfacenti, che erano state fatte da un fotografo dilettante, ma bravo e proprio col criterio che io desideravo, di soffermarsi sui dettagli, invece di prendere, come aveva fatto il Preside, due o tre panoramiche dove non si distingueva nulla. Purtroppo una sola scena manca, ed è l'Icaro! Era l'unica scena decentrata, perché eseguita nella piazza adiacente alla "strada di dietro" mentre tutte le altre erano sulla "strada davanti" e piazze adiacenti. Non dispero, tuttavia, che qualche maestra dell'asilo, o qualche babbo o mamma di quei bambini abbia voluto eternare quella testimonianza della loro genialità; appena sarò di nuovo a Scarperia, farò una piccola inchiesta in questo senso, e chissà che non abbia successo. Ci credi che quell'Icaro mi sta nel cuore ancora più delle altre figure? Anche se era proprio la favola antica e tragica (è straordinario come dei bambini così piccoli ne avessero colto l'essenza) e le margheritine delle ali non lo riportavano in su ma si perdevano con lui nel mare, sotto l'immenso sole (un po' deformato, perché era più ovale che rotondo) delle ginestre³.

Grazie delle informazioni letterarie, che nessuno mi aveva ancora dato. Mi piacerebbe sapere in quale numero del «Messaggero di S. Antonio» c'è quell'articolo che mi riguarda⁴; e anche cosa diceva «Il tempo» di quell'antologia, che io non ho ancora avuto⁵. Certo m'immaginavo che la compagnia non sarebbe stata tutta congeniale; ma sono abituata, nelle antologie, a esser sempre quella che se ne va per i fatti suoi; che non è possibile irreggimentare. D'altra parte, poiché i miei libri non circolano, le antologie rimangono pur sempre un mezzo per esser letti, ed è per questo che quando m'invitano a esser presente in qualcuna, generalmente ci sto, anche se con un certo scetticismo sull'armonia dell'insieme. Penso che prima o poi riceverò anche il libro, e allora saprò meglio che effetto fa (il libro nell'insieme e la mia poesia là dentro).

Ho avuto diverse lettere – oltre la tua, che fu la prima e la più cara – per il *Liber Fulgurialis*⁶, e tutte molto favorevoli. Ora si vedrà se qualcuno ne parlerà anche su qualche giornale. La differenza nelle vendite, comunque, sarà poca, perché al massimo si possono vendere duecento copie, tanta essendo la tiratura.

Ti abbraccio con molto affetto insieme a Lietta e aspetto vostre buone notizie al ritorno da Nova Levante (che bel nome! Sarebbe adatto per una giovane stella. È una località che non conosco, devi descrivermela).

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 7 agosto 1986. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Chemin montant dans les hautes herbes (sur un tableau d'August Rénoir)*, datata agosto 1986.

Note

¹ Si tratta della lettera del 23 luglio, nella quale Minarelli aveva scritto: «Avrei voluto scriverti prima, ma ho avuto giorni molto presi, tra giri, lavoro, e poi – quando si avvicinano le vacanze – tutto diventa caotico, gli impegni si moltiplicano e si finisce sempre per rimpiangere il tempo beato delle settimane senza vacanze. Ti ho anche cercata più volte al telefono, ma il tuo numero non rispondeva. Forse sei già in vacanza. / Domani accompagno Lietta a Nova Levante. Io non so ancora quanto tempo mi fermerò lassù. Se il maltempo mi aiuta, vorrei approfittare di questa parentesi per delle ricerche di biblioteca tra Trento e Vienna. Ma chissà se ci riuscirò» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 23 luglio 1986).

² *Chemin montant dans les hautes herbes (sur un tableau d'Auguste Rénoir)* poi raccolta in *Anelli del tempo*. Nel ms. è presente la dedica «A C. et F. / dans le vingtième anniversaire de leur eueux mariage» mancante nella stampa. Sul verso è ms. la traduzione italiana. La poesia, nella versione italiana, sarebbe anche apparsa in «Annuario della Fondazione Schlesinger», 1990, pp. 32-36 con *Museo di Paestum (Tomba lucana, Tomba del cavaliere, Nike), Ricordo di Macerata e La gita a Montozzi*.

³ «Ma ai bambini dell'Asilo di Scarperia bisognerebbe suggerire anche un'altra favola: le margheritine che sulle ali di cera diventano scudo solare e forza propulsiva, e Icaro continua ad andare in su, e non cadrà più in mare, perché ha le margherite protettive sulle ali, margheritine che non si staccheranno mai...» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 23 luglio 1983).

⁴ Come si apprende dalle lettere che seguono, si tratta di un articolo uscito sul «Messaggero Cappuccino», edito a Imola a cura dei Frati Cappuccini dell'Emilia Romagna, di cui Minarelli aveva avuto notizia da un'amica della moglie Lietta (cfr. lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 23 luglio 1986).

⁵ Alfredo Cattabiani, *Trentasei poetesse per cantare l'amore*, «Il Tempo», 22 luglio 1986, p. 5. Si tratta della recensione all'antologia *Poesie d'amore* (a cura di F. Pansa e M. Bucchich, Newton Compton, Roma 1986) nella quale erano state inserite, con una presentazione di Luigi Baldacci (*Essere là, essere più avanti*, pp. 36-37), le poesie *Anniversario con Agavi*, *Prima del nostro incontro*, *Mappa del cielo invernale*, *Fonte e È come una mancanza di respiro* (pp. 38-40). A tal proposito Minarelli aveva scritto: «Poi, ieri, ti ho trovata in una recensione del "Il Tempo" (*Trentasei poetesse per cantare l'amore*). Ma fa un certo effetto trovare alcuni versi del tuo *Anniversario con agavi* in quel *pot-pourri* di immagini. È come trovarsi tra le dita un mazzetto di erbe strappate distrattamente a una zolla preziosa» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 23 luglio 1986).

⁶ Si veda la lettera 166, nota 1.

Lettera 169

Scarperia, 12 agosto 1986

Caro Tiziano,

sì, hai indovinato giusto, sono proprio a Scarperia – dove mi hanno raggiunto sia le bellissime cartoline col panorama di Nova Levante, sia la tua lettera successiva su carta azzurra, quasi a simboleggiare la purezza dell'orizzonte e del cielo in codesti luoghi alpini. Purtroppo la radio, in questi giorni, parla di grossi temporali e di grandinate devastatrici nella zona di Bolzano. Spero che Nova Levante ne sia stata preservata e conservi l'atmosfera, incantata e incantevole, di quella cartolina e di quella lettera.

Come ormai saprai, dalle altre mie che troverai a Bologna con questa, io non sono sempre stata qua, tutto questo mese, ma sono ritornata, per alcuni giorni, anche a Roma.

In quei giorni ho avuto una brutta notizia – che, del resto, già presagivo. Sul mio occhio sinistro si va riformando una cataratta – la così detta “cataratta secondaria” o pseudo cataratta, che non dipende dall'annebbiamento del cristallino (evidentemente impossibile, visto che il mio cristallino non c'è più, e quello di *perspex* non si annebbia) ma dalla crescita della membrana che lo circondava. Il rimedio è un'applicazione di *laser*, da farsi in sede ambulatoriale. Arnott, dopo l'operazione, non mi nascose la possibilità che questo caso si verificasse (capita al 10% degli operati di cataratta, una percentuale bassa, ma che colpisce soprattutto i miopi) e mi disse che l'intervento sarebbe stato affare di un minuto. Ho già preso appuntamento con lui; sarà per il 22 settembre¹. Intanto i miei occhi sono tornati al “solstizio”: il sinistro a quello d'inverno, in una bruma da Sibilla Cimmeria, il destro (fortunatamente) “equinoziale”, come due anni fa, quando te li descrissi con quel termine che – ricordo – ti piacque tanto².

Avrei potuto andare a Londra anche subito, perché Arnott aveva tre date disponibili, e una sarebbe stata domani l'altro. Ma che vuoi, con l'Elisa che si sposa il 20 di questo mese, ho avuto paura che un qualsiasi impedimento potesse trattenermi, guastando la festa. Meglio non fare mescolanze! Ho scartato anche un'altra data, ai primi di settembre, perché interferiva con un impegno che ho preso al Maria Assunta, di una lezione ad un corso *post-graduate*. L'oculista romano mi ha comunque assicurato che posso aspettare quanto voglio; il solo inconveniente è di vederci male nel frattempo, ma quanto a riuscita dell'intervento non si pregiudica nulla. Certo avrei fatto volentieri a meno di questa seconda puntata londinese! Cerco di vederne i vantaggi: spero di fare un po' di “ricerca” (la ricerca sui poeti inglesi contemporanei, che da troppo tempo dorme un sonno beato) e, naturalmente, farò una visita ai miei amici. L'idea m'intenerisce, ma non mi riempie della gioia di un tempo, perché so che purtroppo non li troverò bene; da quando F. è tornato là, non fanno che passare, tutti e due, da un malanno all'altro, l'ultimo è stato un'infezione polmonare, presa da F. e poi attaccata a Crystal, dalla quale hanno dovuto curarsi con tanti antibiotici da uscirne mezzi stroncati. È sempre triste constatare il declino

delle persone a cui si vuol bene – come per loro, certamente, sarà triste constatare il mio. Bisogna rassegnarsi, l'acqua cresce, nei guadi e fuori – o, per usare l'immagine che mi è venuta da Rénoir, il sentiero si fa più ripido: speriamo che nell'ultimo tratto ci spuntino veramente le ali³. (A proposito di quella poesia da Rénoir: ha avuto molto successo, tanto con F. che con Crystal, e sinceramente, rileggendola, piace anche a me). Lorenzo è arrivato qua ieri, per passare il Ferragosto, e io spero, grazie a lui, di abbandonare qualche volta la mia “storica panchina” e di essere un po' scarrozzata a godermi altre, e meno accessibili, bellezze del Mugello. Tanti cari saluti, anche da lui, a te e a Lietta.

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 13 agosto 1986. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / 50038 Scarperia (Firenze)».

Note

¹ Margherita Guidacci sarebbe stata in realtà operata da Eric Arnott il 6 ottobre (si veda la lettera 172).

² Si vedano le lettere 107 e 109.

³ Si veda *Chemin montant dans les hautes herbes* (vv. 17-21): «Une heure, une vie, c'est la même chose... Donne moi ta main, / serre la mienne. Nous ne devons pas craindre / ce dernier bout, le plus raide. Nous aurons des ailes / pour achever notre chemin d'amour, / notre chemin montant dans les hautes herbes» (p. 494). La poesia sarebbe molto piaciuta a Minarelli che ne scriverà il 24 agosto: «Mi hanno dato le tue *Hautes herbes*, un'emozione fortissima. È stato come risentire di dentro la mia erba pisana del Prato dei Miracoli. [...] Mi incanta, poi, la musicalità francese della stesura originale. Non so se sia magia di ritmo, o felicità di assonanze, o la suggestione del mio primo approccio con il tuo tondo franco-sassone. Ma le tue *Erbe Alte* sono più *herbes* e più *ondoyantes* in versione provenzale. Hanno il profumo delle colline di Grasse (e questo – beninteso – senza nulla togliere alla fedeltà della “traduzione”!). Lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 24 agosto 1986.

Lettera 170

Roma, 10 settembre 1986

Caro Tiziano,

la tua bella e affettuosa lettera, che mi scrivesti subito dopo essere rientrato a Bologna, meritava una risposta molto più sollecita. E mentalmente te l'ho data, ma purtroppo è rimasta fino ad oggi una lettera non scritta, per come sono stata presa, e anche frastornata, da tutto il daffare di questi giorni.

Il matrimonio di Elisa fu molto bello e lieto; gli sposi raggiavano felicità e bastava guardarli per sentirsi rallegrare il cuore. Ora sono negli Stati Uniti, sul lato del Pacifico, che Elisa, dopo la sua bellissima esperienza dell'anno scorso, si struggeva di far conoscere al marito. Ho avuto una telefonata da San Francisco, subito dopo il loro arrivo là; poi più niente, ma saranno in giro. Certo, non vedo l'ora che ritornino! Per allora dovrei essere ritornata anch'io da Londra (dove vado il 21); speriamo con una vista migliore, che mi conceda ancora più gioia nel rivederli. Ormai ho salito un altro scalino nella vita, perché sono suocera. Si vedrà se, e quando, diventerò anche nonna¹.

Gli sposi e Lorenzo ripartirono da Firenze subito dopo le nozze; io rimasi a Scarperia un altro paio di giorni con Antonio; sono qua dal primo del mese, ma ho dovuto lavorare come una pazza ad una relazione che dovevo tenere ieri al nostro corso *post-graduate* e alla quale, comprensibilmente anche se non molto correttamente, avevo pensato poco nel periodo precedente. Ieri l'ho tenuta e me ne sono liberata, ma ora cominciano i preparativi per l'Inghilterra (preparativi che dovrei fare automaticamente, ma io invece non mi ricordo mai che cosa, le altre volte, mi ha fatto comodo e che cosa è stato utile, e così entro sempre in un gran patema e in una gran confusione. Anche per questo motivo non vedo l'ora di essere bell'e andata e tornata!)

Oggi, qui a Roma, è il primo giorno di brutto tempo. Sta diluviando dalla mattina, e a me è già venuto a noia, anche se si tratta di poche ore, in confronto a tutte le gloriose giornate di sole che abbiamo avuto fin qui. Ma tant'è, mi sento già depressa, e inoltre si destano in me tutti i turbamenti atavici, dei miei antenati delle caverne, ai quali penso di essere collegata da un filo diretto. Anch'io, quando vedo i lampi uno dietro l'altro e sento gli altrettanto fitti scoppi del tuono vorrei rincantucciarmi e coprirmi il capo con qualche equivalente di un'ala di uccello, aspettando che passi. Non ho una grande paura – almeno se sono in casa non ce l'ho – ma mi sento straordinariamente inibita.

Mi è arrivato (suppongo da parte dell'autore del pezzo su di me quel «Messaggero Cappuccino» di cui mi avevi parlato, quindi non occorre che tu ti dia da fare per ricavarlo. È un periodico che io non conosco; io conoscevo il «Messaggero di Sant'Antonio» e credevo che si trattasse di quello².

Invece non mi sono arrivate le copie *extra* di «Entailles» (che Bernard, il mio traduttore, aveva fatto spedire molto tempo fa)³ e così non posso

ancora avere la soddisfazione di far vedere ai miei amici che a Lione mi considerano fra i *grands poètes italiens!* (forse è meglio così...)

Non ho tondo sassone⁴, purtroppo! Mi sento vuota e temo che, con mio dispiacere, dovrò interrompere la tradizione. Mi piacerebbe, fare, intanto, qualche lavoro critico, di quelli progettati da tanto tempo e mai realizzati. (Servirebbe anche per mettermi in pace la coscienza). Ma la critica è noiosa – noiosa a scriverla quanto a leggerla – e così continuo a rimandare.

Ti abbraccio con Lietta, tanto affettuosamente

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante.

Note

¹ Si vedano le lettere precedenti.

² Si veda la lettera 168. Per il «Messaggero di Sant'Antonio», rivista mensile fondata a Padova il 1 gennaio 1898, la Guidacci aveva scritto l'articolo *Pietro Parigi xilografo* (cit., pp. 66-67).

³ Si veda la lettera 148.

⁴ Si veda la lettera 10, nota 10.

Lettera 171

Roma, 12 settembre 1986

Caro Tiziano,

le nostre lettere hanno ricominciato a incrociarsi: buon segno! Mi dispiace di averti fatto stare un po' in pensiero col mio silenzio¹. Come immaginavi, era per la stanchezza (più emotiva che altro) del "dopo-matrimonio" di mia figlia e per la ripresa del lavoro cittadino.

Ti ringrazio dei ritagli che mi hai mandato². Quello del «Messaggero Cappuccino» lo avevo già avuto, come ti scrissi nell'altra lettera, ma sono contenta di averne un doppione³. L'altro non lo avevo visto affatto⁴, e mi ha fatto molto piacere, anche perché ho stima del Cattabiani, che non conosco personalmente, ma ho ascoltato molte volte la mattina presto alla Radio, dove è stato spesso il conduttore della rubrica *I giorni* e lo faceva con molta intelligenza e molto gusto⁵. È strano che il libro di cui parla non mi sia stato mandato; nessuno paga i poeti per le loro collaborazioni alle antologie, ma almeno una copia, di solito, poi la ricevono. Proverò a telefonare a quella, delle due curatrici, che a suo tempo mi aveva cercata.

Cominciano i guai per la mia andata a Londra. Ieri mi ha telefonato la segretaria di Arnott per dire che il professore, in quel giorno che mi aveva fissato, sarà invece impegnato per un Convegno, e così bisogna rimandare⁶. Sono avvilita, perché avevo predisposto tutto e ora mi tocca a riprendisporre, e poi chissà se Lorenzo potrà più accompagnarmi per la nuova data. L'Arcangelo e Crystal, arcangelici come sempre, mi hanno già fatto tutte le loro offerte più fraterne, ma io sento di non poterle accettare. Se non può venire nessuno dei miei, dovrò comunque accettarne una: che F. mi accompagni allo studio di Arnott il giorno dell'appuntamento, perché non so se, abbagliata dal laser, ce la farei poi da sola a ritornare all'albergo. Tutte complicazioni che m'innervosiscono. Sarei quasi tentata di lasciar perdere Londra e andare dall'oculista di mia figlia⁷, che con lei fu molto bravo a maneggiare il laser; ma d'altra parte mi farebbe piacere avere, a due anni di distanza, un giudizio del Professore che mi operò. Uno, anche bravo, che mi veda per la prima volta, non può, evidentemente, fare il punto della situazione come uno che l'ha conosciuta prima e che può dire, perciò, quale è stata l'evoluzione e quali prospettive ci sono per l'avvenire. Hai portato Lietta a Sirmione?⁸ Come devono essere belli, di questa stagione i luoghi catulliani: *l'ocellus poeninsularum insularumque*⁹. Ti sei potuto trattenere, almeno un paio di giorni, anche te?

Non stancarti troppo ributtandoti a capofitto nel lavoro. Fa le cose con moderazione, specialmente per quanto riguarda i viaggi, che alla lunga diventano molto faticosi.

Elisa non mi ha più telefonato, dopo quella prima volta, che era appena arrivata a San Francisco; ma mi promise un'altra telefonata verso il 15 e così comincio ad aspettarla con trepidazione. Il ritorno sarà verso il 25. Ne avrà delle cose da raccontarmi! Non vedo l'ora di riabbracciarla insieme a mio genero (come suona bene, dire "mio genero"). Lorenzo, al

matrimonio, fece tante fotografie che ora sono a sviluppare. Se saranno venute bene, ne manderò una anche a te e Lietta, così conoscerete i miei sposini almeno in effigie.

Un affettuoso abbraccio

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 *Bologna*». T.p. del 13 settembre 1986. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ «[...] da tempo non ho tue notizie, e spero che il tuo silenzio non sia imputabile ai tuoi occhi, ma soltanto alle molte cose che avrai avuto da fare per il matrimonio di tua figlia. Ti scrissi, rientrando, il 24 scorso, e indirizzai a Scarperia. Ma forse tu eri già a Roma e la lettera chissà poi se ti è giunta» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 9 settembre 1986).

² «In questi giorni ho recuperato i due ritagli di cui ti dissi nelle mie precedenti. Il “Messaggero” non era di Sant’Antonio, ma dei Cappuccini di Imola. Lo scritto è buono, ma ha il vuoto della tua stagione più bella. Dovresti dirlo, ai tuoi critici, che stiano più aggiornati!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 9 settembre 1986).

³ Si veda la lettera 170.

⁴ Si veda la lettera 168, nota 5.

⁵ Alfredo Cattabiani (Torino, 26 maggio 1937 – Santa Marinella, 18 maggio 2003), scrittore e giornalista. Lasciata la direzione editoriale della casa editrice Rusconi, era ideatore e conduttore di programmi radiofonici per la RAI oltre che collaboratore di quotidiani e riviste.

⁶ Per questa ragione l’operazione sarebbe infatti slittata ai primi di ottobre (si veda la lettera 172).

⁷ Prof. Bruno Lombroso (si veda la lettera 152, nota 2), già medico di Elisa, cui la Guidacci si sarebbe rivolta nell’estate del 1988.

⁸ «Io sto riemergendo finalmente dal caos trovato tornando. Adesso “sono in pari”, e nelle prossime settimane riprenderò anche i viaggi. Il 20 prossimo poi accompagnerò Lietta a Sirmione per il suo ciclo di cure annuali. Lietta ti ricorda sempre e ti invia tanti cari auguri per i tuoi occhi» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 9 settembre 1986).

⁹ Si veda la lettera 145, nota 4.

Lettera 172

Londra 7 ottobre 1986

Caro Tiziano,

comincio a scriverti di qua – ma certamente finirò la lettera a Roma, o almeno l'imposterò a Roma.

Gli occhi, da ieri, sono di nuovo equinoziali, ma il sinistro (cioè quello appena riparato) vede le cose un po' distorte. Dovrebbe, comunque passare, anzi sta già passando, perché ieri non riuscivo a leggere e oggi sì, tanto è vero che ti scrivo dalla Reading Room del British Museum, dove sono venuta a fare un po' di ricerca: e intanto che aspetto i libri (me li porteranno fra circa un'ora, perché c'è tanta gente) ho pensato bene di intrattenermi con gli amici lontani, cominciando, naturalmente, da te. Sai che a Londra ho trovato un tempo splendido? Come se non fossi neppure partita da Roma! Gli inglesi, che sono poco abituati sono raggianti di gioia. Ad ogni buon conto io mi porto sempre dietro un ombrellino rosso pieghevole: avrà, se non altro, valore apotropaico! E se dovesse invece mettersi a piovere, avrà anche un altro valore più concreto. Ad accompagnarci è venuto Lorenzo; e ripartiremo sabato mattina. Poi cominceranno gli esami di ottobre, poi le tesi, poi si riattaccherà con l'anno accademico¹ e tutto il solito giro. La vita corre via così veloce! Si continua a fare sempre le solite cose e a volte non si capisce nemmeno più se sono davvero quelle che si vorrebbero fare oppure no – ma fortunatamente non c'è neppure il tempo per fermarsi a domandarselo. Dapprima è il nostro movimento che scava una strada, ma poi è la strada scavata che determina il nostro movimento e così si va avanti magari malinconicamente, ma senza troppi problemi. Sai cambiando argomento – cosa ho visto durante il laser? Ho visto una gran luce bianca – non molto diversa, per la mia mediocre sensibilità di quella che vedevo durante la normale esplorazione oculistica, quando ti fanno appoggiare l'occhio ad un pertugio dal quale te lo fruga una fortissima lampadina. Ogni tanto però vedevo anche un piccolo sole rosso che girava svelto svelto tutto intorno, come se fosse, una girandola. Pareva il miracolo di Fatima! E, staccata la corrente, invece della bruciatura che credevo dover sentire, ho sentito uno strano fruscio, come di rugiada: ma questo sarà stato il "piacer figlio d'affanno"² anche se io dell'affanno non mi ero accorta, presa com'ero dall'attenzione per obbedire ai comandi di Arnott. *Up! Down! Right! Left! Don't blink!* (era una parola, il *don't blink!* come se dipendesse da me non chiudere le palpebre). Devo tornare a farmi rivedere giovedì mattina, soprattutto per gli occhiali, perché quelli che ho sono ormai completamente sfasati.

Oggi ho visto per la prima volta l'Arcangelo. Abbiamo trascorso un'ora nello spazio verde che è al centro di Blomsbury Square – sdegnando le panchine e sedendoci direttamente sull'erba. I due pazzi che siamo! Un'altra ora l'abbiamo trascorsa alla mensa di Senate House, dove lui, come professore, ha sempre il diritto di andare e anche d'invitare degli ospiti, e poi lui è andato ad un appuntamento medico e io sono venuta qui.

Giovedì 9 ottobre ore 9 ¼

Riprendo a scriverti durante un'altra attesa: sono nella *hall* di Victoria House, aspettando che aprano l'adiacente banca dei Lloyds che io credevo aprisse alle 9 e invece apre alle 9-30: così approfitto per aggiungere altre due righe a questa lettera scombinata. Ho passato, in questi giorni, molte ore al British Museum ma senza combinare molto. Sai che ho dovuto batteggiare per avere il *pass*? Avevo scritto imprudentemente sul modulo che ero prof. universitario, senza pensare che non avevo con me nessun documento che lo comprovasse, perché sul passaporto ci sono le generalità pure e semplici. La fiscalissima funzionaria mi ha creduta evidentemente una *frond* e poco c'è mancato che mi cacciasse ignominiosamente. Fortunatamente, visto che chiedevo soltanto un *temporary pass* di una settimana, alla fine si è convinta che non era pericoloso darmelo.

Il lavoro, ora che posso farlo, mi cresce in mano e credo che durante il nuovo anno accademico dovrò fare un'altra incursione londinese, questa volta col solo scopo di studio e senza cercare di prendere troppi piccioni con la medesima fava. Si vedrà. Forse i Lloyds hanno aperto e così faccio punto – riprenderò magari durante la nuova attesa prevista per la giornata, quella nello studio oculistico. A fra poco.

10 ottobre 1986 – Invece, mentre aspettavo dall'oculista, non mi sono più ricordata di scrivere. Ero distratta da tutta la gente che c'era – è un porto di mare e vi si sentono parlare le lingue più strane e incomprensibili. L'altro giorno c'era un folto gruppo di arabi con i loro caratteristici vestiti e quella specie di veli monacali che anche gli uomini si mettono sul capo. Due di loro stavano evidentemente così male che facevano pietà. Io e Lorenzo soprannominammo il gruppo *Arabia Infelix*. Ieri mancava l'elemento esotico, ma la sala d'aspetto era piena lo stesso. Il controllo, poi, è andato bene; anche le "mosche" (inesistenti) che a volte vedo passeranno (ha detto il dottore) in una settimana e così certe saltuarie distorsioni delle immagini (fenomeni che avvengono comunemente nei primi giorni dopo il laser).

Purtroppo, però, sembra che anche l'occhio destro debba, far, sia pure più lentamente, la stessa trafila. Il dottore prevede che fra sei mesi o un anno sarò a farmi il laser anche da quest'altra parte. E pazienza! Oggi concluderò le ricerche al British Museum e andrò poi a Ruislip a trovare i miei amici. E domani a quest'ora starò rifacendo la valigia per ripartire.

Finora siamo stati molto fortunati con il tempo – pareva di essere ancora a Roma e non a Londra. Speriamo che non ci riservi un colpo di coda!

Lascio lo spazio per una ultima *entry*, per dirti come sarò arrivata. Per ora un altro breve arrivederci.

11 ottobre 1986 – Sono a Heathrow, in attesa dell'imbarco. Non sono mai riuscita ad abituarci alle partenze, tutte mi frastornano. Il tempo si era velato iersera, ma è di nuovo sereno, di quei sereni così trasparenti del nord e gli alberi e i cespugli lungo le strade, con le foglie gialle, rosse e anche verdine, ma di un verde così diverso da quello della primavera, erano di una bellezza commovente, le sentivo come persone vive. Chissà se anche noi – nel nostro autunno – appariamo così commoventi ad altri esseri.

Sento con sempre più forza il grande verso di Rilke “E noi viviamo in un perenne addio”³. In fondo è questo che conferisce tanta bellezza a tutte le cose: se fossero (fossimo) lì per sempre, l’incanto forse si scolorirebbe, o almeno non avrebbe più questa inesprimibile acuità. Ieri ho trascorso la giornata, secondo il programma, con l’Arcangelo e Crystal, sempre tanto cari ed affettuosi, sempre bellissimi entrambi: lei addirittura ringiovanita, lui no, ma in ogni modo stava bene. Chiamata per l’aereo, e dunque penultimo saluto: l’ultimo te lo farò da Roma.

Roma 12 ottobre 1986. Ed eccomi a fartelo! Siamo arrivati benissimo. Con molta gioia ho trovato la tua lettera, di cui ti ringrazio. Un abbraccio a te e a Lietta, a cui spero ed auguro che Sirmione abbia fatto molto bene. Vi accludo, come promesso, una foto dell’Elisa col marito.

Tutto il mio affetto

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 14 ottobre 1986. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci – Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la fotografia di Elisa Pinna e Luca Balestrieri, nel giorno delle nozze. Sul retro, di mano della Guidacci: «Luca ed Elisa Balestrieri, 30/VIII/86».

Note

¹ Presso l’Istituto universitario pareggiato di il Magistero Maria SS. Assunta di Roma (si veda la lettera 12, nota 9).

² Il verso è tratto da *La quiete dopo la tempesta* di Leopardi (in G. Leopardi, *Poesie e prose*, a cura di M.A. Rigoni, con un saggio di C. Galimberti, vol. I., Mondadori, Milano 1987, p. 90, v. 32).

³ Si veda la lettera 98, nota 1.

Lettera 173

[Scarperia], 31 ottobre 1986

Sono a Scarperia per i Morti. Finora giornate dolci e bellissime; spero che continuino anche lunedì quando andrò a Pisa per parlare della Dickinson. Mi commuove l'idea di rivedere il "prato dei Miracoli", sono tanti anni che non lo vedo. Voi come state? Conto di trovare un po' di posta bolognese al mio ritorno a Roma, perché da un pezzo non ho vostre notizie.

Vi abbraccio tutti e due affettuosamente.

Margherita

Cartolina illustrata (Scarperia – Palazzo de' Vicari) indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 6 novembre 1986.

Lettera 174

Pisa, 4 novembre 1986

Un ricordo affettuoso dalla Piazza dei Miracoli. L'erba è verde, e stamani il cielo è azzurro proprio come in questa cartolina!

Ti abbraccio con Lietta

Margherita

Cartolina illustrata (Pisa – Piazza dei Miracoli) indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 10 novembre 1986.

Lettera 175

Roma, 8 novembre 1986

Carissimo Tiziano,

sai che comincio a stare proprio in pensiero? Tanto che mi ero data un termine (o meglio lo avevo silenziosamente dato a te): se entro oggi non avessi avuto tue notizie, domani ti avrei chiamato (pensando che la domenica fosse il giorno più probabile per trovarti a Bologna). Ma stamani, come se le mie "onde" ti avessero raggiunto, ecco arrivare la tua lettera, che mi ha fatto tanto piacere che sento il bisogno di riprendere immediatamente il "palleggio" (ma tu rispondimi con calma, e quando puoi: col nuovo lavoro che hai, molto interessante, ma molto impegnativo, immagino che il tempo sarà per te ancora più scarso; e quello che dai a me deve essere di *riposo* (non soltanto interiore) e non sommarsi alle tue già accumulate fatiche). Io godo ancora di un'ultima boccata di libertà, tra il ritorno da Pisa (dove sono stata così bene)¹ e l'inizio (tanto per cambiare) di un ultimo e più poderoso appello di esami (so già che le candidate, per me, saranno sessantaquattro!). Mi affretto perciò a fare una chiacchieratina con te, prima di entrare sotto la macina.

Come vorrei essere quella Sibilla che viene in sogno a visitarti, Tiziano. Non solo per il piacere di quella visita, ma perché lei ha "una bracciata di fogli", che Dio la benedica! E io invece è tanto che non scrivo più nulla. Quando la rivedi, dille per favore che quei fogli li porti anche a me, visto che te li presenta come mie! Avrò pure diritto di sapere cosa c'è scritto. Ma le Sibille ormai mi scansano, forse sono arrabbiate con me perché non sono riuscita ancora a trovare un editore che le pubblicizzi. Ma io, questa volta, l'editore lo voglio grosso o nulla e così abbraccerò il nulla per ancora chissà quanti anni. Rinuncerei, del resto, alla gioia di qualsiasi pubblicazione per ritrovare quella di quando le mie Sibille venivano a raccontarmi i fatti loro: quante belle ore mi hanno fatto passare!

Non avendo "tondo sassone" da offrirti, ti accludo una recensione che è stata pubblicata sull'«Osservatore Romano», a proposito del libriccino dell'infiorata e del *Fulguralis*². Questa recensione (che, come vedrai, è molto favorevole) è adornata da una mia foto di una trentina di anni fa, che io non possiedo più, non me la ricordavo nemmeno, e non so dove quelli dell'«Osservatore» l'abbiano ripescata. Sembro un'etrusca, non tanto una persona quanto una di quelle tazze antropomorfe che si vedono nei Musei archeologici: infatti, il fotografo (chiunque fosse) mi aveva un po' scapocchiata e così sembra (forse profeticamente) che la mia testa, dentro, debba essere vuota. Siccome alcune mie amiche hanno subito notato questo carattere etrusco, io ho detto loro, molto orgogliosamente, che mi sentivo proprio la Vecua! Una Vecua un po' zuccona, però, perché mi sono accorta di aver fatto, nel *Fulguralis*, un terribile *split of the pen*: nella piccola nota iniziale invece di *Libri Metatorii* ho scritto *Libri Metatores* (probabilmente per attrazione di *Fulgurales*) e solo ora me ne sono accorta.

Ho corretto le copie ancora in mio possesso e ho avvertito a Messina che correggano le altre, ma purtroppo non posso fare nulla per quelle già mandate: la tua, correggila da te.

Grazie di quel che mi dici per Elisa, degli auguri che le fai. Sì, mio genero è un bravissimo ragazzo, ed è anche un po' tuo collega perché anche lui è giornalista e per di più si è finora occupato del ramo economico.

Domani verranno a prendermi e andremo insieme a desinare "fuori porta"; ne sono tutta felice perché ancora, da quando sono tornata da Pisa, non c'è stato tempo di vedersi. Di casa stanno lontani, ed hanno molto lavoro tutti e due; quindi, con le distanze di Roma, non c'è che aspettare la domenica.

Un abbraccio a te e Lietta, con tutto il mio affetto

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. dell'11 novembre 1986. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Accluso alla lettera la fotocopia dell'articolo di Italo A. Chiusano, *La «comunicazione trasparente» di Margherita Guidacci*, «L'Osservatore Romano», 19 ottobre 1986, p. 3.

Note

¹ Dove aveva parlato di Emily Dickinson (si veda la lettera 173).

² Italo A. Chiusano dal titolo *La «comunicazione trasparente» di Margherita Guidacci*, uscita su «L'Osservatore Romano», del 19 ottobre 1986, p. 3.

Lettera 176

Roma, 23 novembre 1986

Caro Tiziano,

lo "sfondone" che rilevi in Chiusano mi ha fatto sorridere¹. La tua fede nella mia poesia è pari a quella dell'Arcangelo: che non è dir poco. A me quella frase non ha dato noia, nell'insieme la recensione era buona (ho anche scritto a Chiusano per ringraziarlo) e poi mi ha fatto troppo piacere rivedere in quella pagina il mio dimenticato viso "etrusco" di trent'anni fa. Tu dirai che questo non è un piacere d'ordine letterario. Ma sempre un piacere è.

Come mi sarebbe piaciuto vedere la Cumana del Guercino!² Non la conosco: io conosco solo le Sibille di Michelangelo, che, come sai, non mi andavano tutte bene: la Cumana, però, sì, e anche la Delfica: per queste due non saprei immaginare altro viso, e perciò sarei molto curiosa di vedere l'interpretazione del Guercino. Del Reni m'importa meno, so già che per me non andrà.

Come va la collaborazione a «Italia oggi»?³ Quando sento la pubblicità di questo nuovo quotidiano, la mattina alla radio, penso subito a te. Non lo compro perché per me sarebbe arabo, di economia (purtroppo!) non capisco proprio nulla, ma sento dire che è ben fatto. La pagina tua non può essere diversamente, di questo sono sicura. Ma non stancarti troppo, non puoi continuare indefinitamente a caricarti: ora che hai raggiunto questo peso, riduci da qualche altra parte, in modo da mantenere l'equilibrio.

Ieri venne a Roma Bruno Nardini, a presentare uno di quei grossi libri d'arte che ogni tanto fa lui. Questo riguarda la Biblioteca Apostolica Vaticana e ne riproduce una parte dei documenti e codici miniati⁴. Fra i documenti in facsimile c'è anche la famosa lettera di Giacomo Leopardi ad Angelo Mai (allora Prefetto di quella Biblioteca Apostolica) per chiedergli appoggio per ottenere un posto di professore di latino, che invece non ebbe. Che pena pensare alle condizioni in cui era quando scrisse quella lettera – e per di più inutilmente, per non ottenere nulla e solo arricchire di quel suo scritto una collezione del Vaticano. I poeti (quelli veri) non hanno mai avuto troppa fortuna a questo mondo. Ma forse è giusto che sia così, se è vero quel detto cinese (bellissimo e crudelissimo) che "un poeta canta meglio quando è calpestato". E la natura, ad ogni modo, sa sempre quello che fa.

A quella presentazione di Nardini sono andata con Lorenzo, i cui due libri di divulgazione scientifica nella collana per la gioventù spiccavano proprio al centro dello *stand* allestito dalla casa editrice. Ora ne sta scrivendo un altro, sempre per Nardini, sull'energia⁵.

L'Elisa, nei giorni passati, è stata a Malta (per servizio ANSA) in occasione della firma di quel protocollo con Bonnici da parte di Craxi e Andreotti⁶. Non c'era mai stata, sperava di veder qualche cosa anche dell'isola, ma invece non ha potuto, perché il tempo era poco e ha avuto tantissimo da lavorare. Tu e Lietta la conoscete, Malta? Per me ha una certa attrazione, ma non credo che ci andrò mai: anche per i miei sogni di vacanze ormai debbo scegliere, e sceglierò piuttosto di ritornare in Grecia (ma anche quello, chissà quando). Questa volta ti accludo un po' di tondo sassone: è una specie di congedo dalla

poesia, ma siccome in realtà è una poesia, (e all'Arcangelo, a cui è dedicata, è piaciuta molto) speriamo che non sia un congedo definitivo e che magari lei possa rispuntare, come i semi, a primavera⁷.

Un abbraccio a te e Lietta (quanto è cara Lietta a pensare sempre a me, quando vede una cosa bella e vorrebbe farmi partecipare del suo godimento).
Affettuosamente

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 24 novembre 1986. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Al meraviglioso discepolo*, datata autunno 1986.

Note

¹ A proposito della recensione di Chiusano (si veda la lettera 175, nota 2), Minarelli aveva scritto: «[...] ti dirò che della recensione che mi mandi mi è piaciuto tutto, tranne uno sfondone, là dove il Chiusano dice "poetessa cospicua e forse grande". Quel "forse" è proprio imperdonabile. Ed anche un po' sciocco, se lo si confronta con quello che poi dice, onestamente, della tua poesia. Ma la fotocopia dell'Osservatore, con la Vecua fuliginosa e il forse farisaico me la archivio con tutti gli onori nella *Réserve précieuse* del tondo sassone. Ai posteri, la facile sentenza» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 15 novembre 1986).

² Si tratta del dipinto *Sibilla Cumana con un putto* (1651) di cui Minarelli aveva scritto: «Domenica era l'ultimo giorno d'apertura della mostra dei Carracci e del Correggio e io ero riuscito a strappare due ore al mio lavoro domenicale e avevo accompagnato Lietta a vedere quei quadri che erano arrivati a Bologna da tutto il mondo, e io non ero ancora riuscito ad andarci. Mi dicevo: il primo quadro che voglio incontrare è la Sibilla paffutella del Reni. Ma la mia ignoranza non sapeva che anche il Guercino aveva ritratto una Sibilla, la tua bellissima Sibilla Cumana. E quando me la sono vista di fronte, così stupenda, con il suo indecifrabile quadernone ai piedi, ne sono rimasto incantato [...]. Era l'ultimo giorno, e alla segreteria della mostra di fotografie delle Sibille non ne avevano più. Ma sto cercando di recuperare alcuni esemplari direttamente dalla casa editrice. E te le manderò» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 15 novembre 1986).

³ «Italia Oggi», quotidiano politico, economico e giuridico attualmente diretto da Pierluigi Magnaschi.

⁴ Leonard E. Boyle, Paolo De Nicolò, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, Nardini, Firenze 1985.

⁵ Dopo *Primo incontro con il computer. Il computer nella nostra vita di oggi e di domani* e *Primo incontro con il cosmo. Riuscirà l'uomo a raggiungere le stelle?*, Lorenzo Pinna avrebbe pubblicato con Nardini il libro dal titolo *L'energia: l'uomo e la forza. Dal fuoco al ferro, dal carbone al petrolio, dal vapore all'elettricità, dall'atomo al sole* (1989).

⁶ Si tratta del protocollo di cooperazione economica, tecnica e finanziaria Italia-Malta, sottoscritto da Bettino Craxi, Giulio Andreotti e il Primo Ministro maltese Mifsud Bonnici.

⁷ *Al meraviglioso discepolo*, poi raccolta in *Anelli del tempo* con il titolo *A un meraviglioso discepolo*.

Lettera 177

Roma, 12 dicembre 1986

Caro Tiziano,

tu non vorresti che *Al meraviglioso discepolo* terminasse con quel verso¹ ma purtroppo temo che la situazione sia proprio quella e che, se *Al meraviglioso discepolo* è una bella poesia (grazie, comunque, per ritenerla tale) sarà stata il mio canto del cigno perché non mi è più venuto assolutamente altro. In fondo, ho scritto una quindicina di libri in vita mia e potrebbe anche bastare! Ora sono dietro a raccogliere materiale per un'antologia di poeti religiosi di lingua inglese dal '45 in poi (forse te ne ho già parlato). Gli amici stranieri mi aiutano mandandomi indicazioni di libri che ritengono adatti, così io ho potuto fare, tramite la biblioteca universitaria, un'ordinazione grossissima; quando i libri arriveranno, tra leggere, scegliere, tradurre non avrò davvero il tempo di annoiarti. Mi domando quando finirò poi il lavoro, visto che i miei ritmi diventano sempre più lenti. Ma visto che non l'ho ancora cominciato, è perlomeno prematuro domandarmi quando lo finirò!

Sono rimasta a bocca aperta, leggendo la tua lettera, di sentire che ci sono ancora dei giovani così educati e rispettosi come quelli che tu incontri nella redazione di «Italia oggi»². Tienteli cari, Tiziano! E ringrazia Dio che ti trattino come un "padre nobile". È una cosa meravigliosa, così rara ai nostri giorni, che il solo pensiero mi fa andare in brodo di giuggiole. Bisogna proprio che un giorno o l'altro ce la faccia anch'io una capatina in codesta redazione! Ma ahimé, basterebbe che aprissi bocca e si accorgerebbero subito che non capisco nulla di economia e allora, invece che una "madre nobile" mi tratterebbero da quella che sono, cioè una vecchia rimbecillita, e si affretterebbero a mettermi, non importa quanto gentilmente, alla porta! Però, bisogna che diventi anch'io una lettrice di «Italia oggi»: in quale giorno (o quali giorni) ci sono le tue pagine? Dimmelo, così lo prenderò allora.

Lorenzo non è ancora tornato dal suo giro all'estero. Ha invertito le tappe: ha cominciato da New York e al ritorno, invece, farà tappa a Strasburgo. Mi sono raccomandata che vada in cattedrale a mezzogiorno a vedere l'orologio. Tu lo conosci? È divertentissimo, una di quelle meraviglie meccaniche che facevano gli orologiai dei secoli scorsi. Esce una gran processione che non finisce mai: re, evangelisti, apostoli, stagioni, mesi e non so che altro³. A quell'ora c'è sempre un branco di turisti che se ne rallegrano come se fossero diventati bambini sotto l'albero di Natale, e anche questo effetto è curioso e piacevole da osservare, quasi quanto la processione che esce dall'orologio. Io a Strasburgo ci sono stata anni fa; mi ci portarono Heinrich e Maria⁴, una coppia di miei amici tedeschi, presso i quali ero ospite, a Friburgo e che gentilmente mi scarrozzarono anche per tutta l'Alsazia (fu allora che vidi, a Colmar, l'Altare di Isenheim). Maria ha ora fatto una bellissima traduzione di una cinquantina di mie poesie, che sono poi uscite in un numero monografico di una rivista di Straelen⁵.

Purtroppo non te la posso mandare, perché ne ho solo una copia, ma se riesco ad averne delle altre te la manderò. Dopo la Francia, ora sembra sia la Germania la nazione dove più ho la possibilità di un pubblico. Giorni fa mi ha telefonato un professore che insegna letteratura italiana a Tubinga: anche lì penserebbero di fare un volumetto di cose mie. È saltato fuori anche un romeno, che vuol parlare di me a Radio Bucarest. Insomma sfonderò dappertutto fuorché in Italia!

Da alcuni giorni, fa un gran freddo, e sebbene le giornate siano serene, la mattina e la sera viene la nebbia. Dalla radio sento che su tutta l'autostrada del Sole ci sono sempre delle nebbie grandiose, e immagino che a Bologna ne toccherà la sua parte. Siamo ormai entrati nel regno della Cimmeria, una Sibilla affascinante ma poco misericordiosa. Grazie di esserti interessato per quella riproduzione della Cumana!⁶ Non vedo l'ora che arrivi, per confrontarla con la Cumana michelangiolesca. Che voglia avrei di rivedere quest'ultima, dopo tanto tempo che non si può visitare la Sistina per via dei restauri. Ma ho anche una certa paura di quando la rivedrò. A Firenze, quando ci andai in maggio per il convegno mondiale dei poeti e ci portarono al Pitti a vedere anche lì, una serie di capolavori restaurati, rimasi malissimo: sembravano decalcomanie. Mi vengono i brividi a pensare di potermi un giorno ritrovare davanti a una Sibilla Cumana (o una Delfica) così sgargiante. Perché non credere che il tempo sia stato anche lui, in una certa misura, un collaboratore degli antichi pittori? Un collaboratore sul quale essi addirittura contavano (sapendo benissimo che ci sarebbe stata l'aria umida, il fumo delle candele ecc.). Quando non ci contavano, sapevano benissimo prendere le loro precauzioni da soli perché i loro colori rimanessero splendidi: vedi il Beato Angelico. Ma un Leonardo tutto lustro mi fa allegare i denti.

E così temo che farà Michelangiolo. Dimmi un po' tu cosa ne pensi.

Cosa farete per Natale? Andrete da qualche parte o ve ne starete buoni buoni e chiotti chiotti nella vostra bella e calda casa? Io vi sconsiglierei la seconda soluzione, specialmente per te che sei sempre in frullo per il tuo lavoro. Io sono sedentaria per il lavoro, ma lo sarò altrettanto per le vacanze. Chi me la darà l'energia di muovermi? Spero che anche i figlioli, durante le feste, rimangano a portata di mano e che ci si possa vedere qualche volta di più. Scusa la chiacchierata lunga e noiosa e ricevi di nuovo tutti i miei più cari auguri di Buon Natale, buona fine e miglior principio; e un grossissimo abbraccio per te e Lietta.

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 13 dicembre 1986. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ «[...] Così potenti aleggiano / e dolci, su di me, le tue parole / che più non sento pena / se le mie sono morte» (p. 485, vv. 10-13). Della poesia Minarelli aveva scritto: «È una poesia stupenda, con un verso soltanto da rifiutare, l'ultimo. Se il Discepolo fossi io, ti direi: cambia quel verso, Margherita, leva via quel verso assurdo. Uno che non ti conoscesse potrebbe pensare ad una deliziosa civetteria. Ma chi ti conosce sa che tu non ne saresti mai capace, e allora viene inquietante la domanda: perché quel *tranchant*?» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 26 novembre 1986).

² «Grazie per i complimenti "in sentito dire" a Italia Oggi. Sai, un giornale quando nasce ha bisogno di complimenti più ancora che dell'ossigeno finanziario. Ma per farlo bene, quel giornale, c'è ancora purtroppo tanta strada da scarpinare! / il lavoro, però, è indubbiamente appassionante e l'ambiente – molto all'inglese e tanto *fair-play* – probabilmente ti piacerebbe. / Ma a me, delle volte, mette a disagio. La deferenza cortese dei giovani è un sonar che suona a morto. È brutto, Margherita, accorgersi di essere ascoltato non come un collega ma come un padre nobile. E allora in quei frangenti smetto di parlare e mi metto ad ascoltare il mio carabiniere di dentro che dice: ma perché sei venuto a Italia Oggi? Ma non ti bastava Bologna Ieri?» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 26 novembre 1986).

³ L'orologio astronomico (XVI sec.) è situato nella Cattedrale di Stasburgo. Tutti i giorni, a mezzogiorno, le statue raffiguranti gli apostoli sfilano di fronte a Cristo che al termine della processione benedice gli astanti.

⁴ Heinrich Seidl e Ragni Maria Gschwend (si veda la lettera 40, nota 6).

⁵ *Ergo sum*, a cura di R. M. Gschwend, «Straelener Manuskripte», 8, 1986, pp. 1-12. L'antologia raccoglieva una scelta di testi tratti da *La sabbia e l'angelo*, *Neurosuite*, *Terra senza orologi*, *Il vuoto e le forme*, *L'altare di Isenheim*, *Inno alla gioia* e l'inedito *Alito sullo specchio* (poi incluso in *Anelli del tempo*).

⁶ «Ho chiesto la Cumana del Guercino, e dovrebbe arrivarci a giorni. Almeno lo spero. Appena mi giunge te la mando» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 26 novembre 1986).

Lettera 178

Roma, 10 gennaio 1987

Caro Tiziano,

fui tanto contenta di sentire la cara voce tua e di Lietta farmi gli auguri di fine d'anno. Avrei voluto scriverti subito, ma anche le feste, come i giorni ordinari, sgusciano via dalle dita, e uno si ritrova al lavoro, senza quasi essersi accorto di essere stato in vacanza. Forse è anche perché non vado mai in nessun posto (ma mi par tanta fatica!) che i giorni, retrospettivamente, si chiudono l'uno sull'altro, come in un ventaglio, e pare che invece di molti siano stati uno solo, perché fra l'uno e l'altro c'era poca differenza. Sarei dovuta andare ad Assisi con l'Elisa e Luca, quando ci fu il concerto di Natale (che, mi hanno poi raccontato, fu bellissimo) ma anche allora mi parve fatica e preferii restare a casa. Non ti dico ora, col maggior freddo che è venuto, cosa farei – o meglio, cosa *non* farei! Così, al solito, mi si accumulano gli impegni, e io rimango lì a guardare il loro mucchio: serena, sì, ma sempre più imbambolata. Ahimé, ahimé!

Una cosa che mi ha irritata tanto in questi giorni è stato il disservizio postale, che mai aveva raggiunto punte tanto alte nel tempo e nello spazio (questo particolare spazio, raggruppato intorno al più sciagurato ufficio postale di tutta Roma). L'epistolario di Thomas Mann, che un'amica aveva mandato (da Firenze) in dono all'Elisa per il matrimonio non è mai arrivato¹; e pensa se ormai è possibile che arrivi più! Le poesie di Ruth Feldman, la mia amica e traduttrice, che ha pubblicato un libro in ottobre² e me lo ha subito mandato per via aerea, tanto desiderava che io lo vedessi presto – mai arrivato. Idem la rivista «Stand», inglese, che aveva ripreso varie mie poesie del *Liber Fulguralis*³. Idem la «International Poetry Review» (americana) che aveva pubblicato *Cueva de las manos* (sempre nella traduzione di Ruth)⁴. Un pacco di libri inviati da un mio collega di Norman, Tony Rudolf, che è poeta e editore, arrivò, ma dopo due mesi che girovagava⁵: e tutto sbudellato, tanto che non so nemmeno se ci fossero tutti i libri che Tony ci aveva messo oppure no; e chissà quando lo saprò perché gli ho scritto, sì, ma certamente anche le lettere non corrono! Insomma, è un grande avvillimento: di tutte le cose odiose e insultanti tra cui viviamo, questa mi sembra una delle più odiose e insultanti. A Bologna, come funzionano le poste? Ma è una domanda retorica, funzioneranno certamente meglio, perché Bologna è una sana città del nord, senza il menefreghismo e lo sfacelo di Roma: è qui la “capitale della paralisi”.

Lascio la rabbia e passo ad argomenti più piacevoli. Ho detto che tutti i giorni di vacanza retrospettivamente mi sembrano uguali; ma ho sbagliato, perché l'Epifania è stata un giorno a parte e non perché la Befana mi abbia portato dei doni. Doni ce ne sono stati, ma non nella calza della Befana! E ce ne sono stati quando credevo che la giornata fosse ormai finita. Erano le dieci e mezzo di sera e io dormivo da più di un'ora, secondo le mie abitudini gallinacee. Squilla il telefono: mia alzo, era l'Arcangelo. Fin qui nulla d'insolito, tutto secondo copione, come nella poesia

*Lo squillare notturno*⁶, che nacque appunto da una situazione del genere, non avendo l'Arcangelo idee molto chiare sui miei orari ed essendo, per di più, tratto in inganno dalla diversità di "fuso", perché lui è sempre un'ora indietro rispetto a me. Ma delle sue telefonate sono felice comunque, e questa l'avevo già valutata un bel dono. Siccome poi, in quella stessa telefonata, mi aveva descritto l'aspetto del cielo (cosa che non manca mai di fare) dicendomi che vedeva una stupenda falce di luna, appena ho riattaccato mi è venuto voglia di vedere se ci fosse anche da me (non sempre è visibile nel limitato spazio della mia finestra). C'era: ed essendo così sottile, non disturbava lo stellato: per cui ho veduto chiaramente Betelgeuse e Bellatrix, che quest'inverno non avevo ancora visto mai; e con un po' di contorsioni e salterelli per trovare l'intervallo giusto tra i rami, sempre più ingombranti, del cielo, ho adocchiato anche Rigel e due delle tre Marie. Sono tornata a letto così trionfante che ormai non potevo neppure pensare di rimettermi a dormire. Così ho acceso la radio: puntando, naturalmente, sulla Radio Vaticana, perché quelle nazionali nelle serate di festa sono impossibili. Sono capitata su una rievocazione de «La Badia», il foglietto che si faceva a Firenze nel '45, subito dopo la fine della guerra, e si distribuiva nella chiesa di Badia, alla Messa dei Poveri organizzata da Giorgio La Pira (insieme, naturalmente, a una più sostanziosa distribuzione di pane)⁷. A quel foglietto lavoravamo in parecchi, e c'erano dei nomi già illustri, come Carlo Betocchi⁸ e Nicola Lisi⁹, ma neppure uno di quei nomi appariva, perché il foglietto era rigorosamente anonimo. Poi gli autori, magari, riutilizzarono i loro pezzi in qualche libro (poiché «La Badia» ebbe vita brevissima) e così vennero conosciuti. Io, però, non ho mai riutilizzato quel materiale; e così l'altra sera ho avuto la sorpresa di sentir leggere, nella stessa anonimità in cui l'avevo composta, una mia poesia¹⁰; dopo una, dichiarata, di Betocchi e una prosa di Lisi. È stata per me un'esperienza lietissima, e anche commovente, perché mi riportava a quel tempo lontano. Ero ancora sotto questa dolce impressione quando è cominciato il programma successivo, che era un programma musicale e comprendeva la Prima Sinfonia di Brahms: una composizione che ha per me un significato straordinario, non solo musicale, ma anche extra musicale e un giorno te ne spiegherò il perché. Ebbene, non solo era la Prima di Brahms, ma era diretta da Bruno Walter!¹¹

Dimmi se non è stata una notte di assoluto incanto. Poesie, però, non ne sono venute (speriamo che maturino nel tempo): perciò ho pensato bene di accluderti quella mia resuscitata poesia del '45: una cosina *naïf* e popolare, dato il pubblico a cui era destinata, ma che mi sembra ancora abbastanza riuscita nel suo genere. E poi, servirà comunque di esercizio, a me di scrittura e a te di lettura, del tondo sassone! Ora ti abbraccio con Lietta, salutandovi tanto anche da parte dei figlioli e sperando di aver presto vostre buone notizie, soprattutto riguardo alla possibilità di riposarvi, di cui spero che abbiate approfittato. Tutto il mio affetto

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 14 gennaio 1987. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Filastrocca di San Giuseppe*, datata 1945.

Note

¹ *L'Epistolario (1889-1936)* di Thomas Mann, nella traduzione di Italo Alighiero Chiusano, era stato pubblicato da Mondadori nel 1963 a cura di Erika Mann, già curatrice del volume *Briefe (1889-1936)*, edito a Francoforte nel 1961 presso S. Fischer Verlag

² Potrebbe trattarsi di *To Whom It May Concern* pubblicato nel 1986.

³ *Liber Fulguralis*, «Stand Magazine», Winter 1986-1987, pp. 4-8.

⁴ *Cueva de las manos*, «International Poetry Review», XII, 2, 1986, pp. 6-7.

⁵ Anthony Rudolf (Londra, 1942) poeta, traduttore e editore inglese. Studioso di Primo Levi aveva pubblicato nel 1976 il volume *Shema. Collected Poems of Primo Levi*, edito da Menard Press, nella versione di Ruth Feldman e Brian Swann. Pochi anni prima era invece uscito il saggio *Byron's 'Darkness': Lost Summer and Nuclear Winter* (Menard Press, London 1984) cui potrebbe riferirsi la Guidacci nelle lettere che seguono.

⁶ Acclusa alla lettera del 28 luglio 1986 (si veda la lettera 167).

⁷ «La Badia – foglio di lettura di S. Procolo» era stampato dai fratelli Zani dell'Editrice Fiorentina nel 1945, per essere distribuito alla Messa dei poveri che, iniziata nella chiesa di San Procolo, era poi celebrata nella Badia a Firenze. Si trattava di un foglio pensato da Giorgio La Pira, Nicola Lisi e Pietro Parigi, autore delle illustrazioni. A «La Badia» che, come si ricorda nella lettera, ebbe una vita breve, avevano partecipato, oltre ai citati Carlo Betocchi e Nicola Lisi, Piero Calamandrei, Mario Luzi, Ottone Rosai, Giovanni Papini e Alessandro Parronchi, autori di prose e poesie pubblicate anonime (cfr. *La Badia: foglio di lettura di S. Procolo*, a cura di N. Lisi, P. Parigi, G. La Pira, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1992, in cui sono riuniti trentasei numeri del foglio).

⁸ Si veda la lettera 73, nota 4.

⁹ Nicola Lisi (Scarperia, 11 aprile 1893 – Firenze, 24 novembre 1975) che all'epoca de «La Badia» aveva già collaborato con il «Calendario dei pensieri e delle pratiche solari» e con il «Frontespizio» di Bargellini (cfr. l'intervento di Ferruccio Mazzariol in *Nicola Lisi: un mugellano nella cultura italiana fra le due guerre*, cit., pp. 22-31); era figlio di Anna Savi, sorella di Maria, nonna materna di Margherita Guidacci, che a Lisi, amico e maestro spesso ricordato, sarebbe stata sempre profondamente legata. Era stato, del resto, Nicola Lisi, a mettere in mano alla giovanissima Guidacci gli *Ossi di Seppia* di Montale, primo incontro con la poesia contemporanea (cfr. *Una dirupata frontiera*, «Stagione», II, 6, estate 1955, p. 5; ora in *Prose e interviste*, cit., pp. 15-18) e grazie a Lisi, allieva di De Robertis, la Guidacci aveva avuto accesso alla biblioteca di casa Papini durante la stesura della tesi (cfr. *Spirito pronto e mordace*, cit.; ora in *Prose e interviste*, cit., pp. 68-72).

¹⁰ Si tratta di *Filastrocca di San Giuseppe* uscita su «La Badia», II, 3, [1946?], p. [2] con il titolo *San Giuseppe pellegrino* (cfr. C. Gepponi, *Poesie inedite e disperse di Margherita Guidacci*, cit., pp. 270-271). Contrariamente a quanto affermato nella lettera, almeno tre poesie sono inserite dalla Guidacci in raccolta dopo essere state pubblicate una prima volta nel foglio: *All'addolorata* («La Badia», 20 [maggio 1945], p. [2]) poi in *Paglia e polvere*; *All'amato* («La Badia», 28 [estate 1945], p. [2]) poi in *Inno alla gioia e Poesia* («La Badia», 30 [estate 1945], p. [2]) ancora in *Paglia e polvere* con il titolo *Il sangue*.

¹¹ Bruno Walter (Berlino, 15 settembre 1876 – Beverly Hills, 17 febbraio 1962) pianista, compositore e direttore d'orchestra.

Lettera 179

Roma, 24 gennaio 1987

Caro Tiziano,

la tua lettera dell'8 mi è appena arrivata ieri (23), e così temo che la bella notizia che mi portava, di un tuo possibile passaggio da Roma in gennaio trovi ormai poco campo di attuazione perché di gennaio ce n'è rimasto pochino. Peccato! Sarei stata felice di vederti, anche fuggevolmente. Speriamo che capiti qualche altra occasione, anche prima di Modena (di cui non ho saputo più nulla; l'impressione, però, era che quel convegno dovesse essere piuttosto tardi, in estate o in autunno)¹.

Come stai e come sta Lietta? Mi dici di essere stato inquieto per lei e questo, retrospettivamente, rende inquieta anche me; ma spero che ormai, qualunque fosse il suo disturbo, si sia completamente rimessa.

Grazie del ritaglio del «Tempo». Come in tutte le interviste telefoniche, hanno capito fischi per fiaschi, il recente traduttore della Dickinson è Raspo² mentre si chiama Raffo³: chissà quanto gli seccherà! Ma è sempre così; io gli volevo fare una gentilezza nominandolo, invece sembra quasi una presa in giro.

Sei molto caro a pensare ancora alla Cumana del Guercino, cercando di procurarmela. Ma se è una cosa tanto complicata, lascia andare. Io ora sono immersa nei ricordi della *mia* Cumana, insieme alla quale, esattamente tre anni fa, trascorsi circa un mese che mi fu “croce e delizia”. Tutte le mie Sibille hanno dimostrato molto carattere, nel tempo in cui lavoravo su di loro (sarebbe meglio dire “con loro”, perché avevo il senso di una costante compagnia). Ma la Cumana le superò tutte; ricordo sempre la paura con cui andavo a letto, perché lei mi aveva fatto chiaramente capire che non dovevo fare alcun sogno, tanto meno sognare l'Arcangelo, se volevo che il nostro rapporto poetico andasse a buon fine. Per di più, avvertivo un'oscura minaccia (contro l'Arcangelo stesso) se io l'avessi sognato (mentre tutte le altre Sibille, indistintamente, mi si erano presentate solo dopo un sogno di lui). Così, non sapendo quali scherzi potessero farmi i sogni, io non dormii quasi mai durante tutto un mese (tra gennaio e febbraio dell'84), perché tanto mi ci volle per portare a compimento le cinque parti della Cumana. Saranno state, anzi certamente erano, condizioni assurde poste dal mio stesso inconscio, ma io le sentivo come oggettive ed avevo quel che suol dirsi una paura cane. Accompagnata, però, anche da un'eccitazione, tutto sommato piacevole, che non è raro trovare associata a certe forme di paura.

Ora proprio la Cumana è stata tradotta da Ruth Feldman, che l'ha mandata a una rivista americana, ma ancora non sa se l'accetteranno o no. Può darsi che risulti troppo lunga, e d'altra parte io non la vorrei certo tagliare, e neppure Ruth: staremo a vedere.

Al catalogo dei miei “ammiratori” aggiungi, se non te ne ho ancora parlato, Iordan Chimet, scrittore romeno⁴, e giudice, come me, della scorsa edizione del Premio Neustadt. Il povero Iordan, però, con suo grande

disappunto, non poté venire a Norman: le patrie autorità gli rifiutarono il visto. C'era infatti stato un precedente, di un altro romeno, invitato a far parte della stessa giuria anni prima, che era arrivato in America con la moglie e un gran seguito di bauli, e tutti gli altri giurati, innocenti, si meravigliarono che due persone si fossero portate dietro tanta roba per pochi giorni: ma non si meravigliarono più quando i due chiesero asilo politico e fecero ciao, di lontano e per sempre, alla loro patria. Non credo che Iordan avesse di queste intenzioni; ma, come spesso succede, questa volta ne è andato di mezzo il giusto per il peccatore. Bloccato all'ultimo momento dalla mancanza del visto, ci scrisse allora, indirizzandola a Norman e collettivamente, una lettera da strappare il cuore, tanto era evidente il suo dispiacere e il suo desiderio, quasi famelico, che provava di scambi intellettuali. Poi, dopo che tutti eravamo tornati a casa, invii a ognuno di noi una specie di lettera circolare, chiedendoci di mandargli del materiale per un'Antologia che voleva fare, di poeti di tutto il mondo, sul tema dell'innocenza e della pace. Io gli mandai una delle poesie più brevi che avessi (giacché bisognava tradurla in francese, non conoscendo lui l'italiano e poco, a quel che sembrava, l'inglese). Fu quella intitolata appunto *Innocenza* che avevo scritta tempo addietro come "omaggio a Blake"⁵, e Iordan ne restò così contento che quando mi è poi avvenuto di scrivere in francese il *Chemin montant*⁶ gli ho mandato anche quella e ora è più contento che mai e vuol mettere anche *Chemin* nell'antologia. Dev'essere un uomo buono; le sue lettere (naturalmente in francese) dimostrano che anche lui è un innocente, proprio intonato alla sua Antologia (che si chiamerà *Zodiaque de l'Innocence*) – ingenuo e fiducioso come un bambino. Così è proprio vero quello che mi dici tu in quest'ultima lettera, che i miei lettori li ho e sono loro che contano, non la macchina pubblicitaria (che non si è mai messa in moto per me). Tu dirai che sono superba (dillo pure, tante volte lo dico anch'io) ma se la condizione per essere propagandata è di scrivere poesie come quelle che questi editori nostrani propagandano, oppure abbassarsi a un indegno *cawtawing* nei loro riguardi, io preferisco mille volte il silenzio, e domani anche l'oblio. Quello che mi preoccupa, piuttosto, è che continuo a non scrivere! Tanto per fare qualcosa nelle *adiacenze*, ho tradotto in questi giorni un bellissimo poemetto di Byron. Se ti fa piacere la prossima volta te lo manderò, ma non in tondo sassone, perché è troppo lungo, e poi, tanto, non è mio, anche se , di mio, qualcosa ci ho messo, nella passione con cui l'ho tradotto⁷.

Ti abbraccio con Lietta e, mi raccomando, statemi bene!

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 27 gennaio 1987. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Il 9 ottobre la Guidacci avrebbe partecipato a Modena a una conversazione su Emily Dickinson, all'interno di un ciclo d'incontri durante i quali poetesse italiane erano invitate a parlare di poetesse straniere (si veda la lettera 180).

² Si tratta di *Alla poetessa mette un po' tristezza*, intervista di Anna Maria Greco a Margherita Guidacci sul sentimento del Natale, uscita su «Il Tempo» del 20 dicembre 1986, p. 39. Chiamata a dare alcuni consigli di lettura in occasione delle festività, la Guidacci aveva appunto ricordato il volume Emily Dickinson, *Poesie*, Fògola, Torino 1986, a cura di S. Raffo, trascritto erroneamente nell'intervista Raspo.

³ A cura di Silvio Raffo (Roma, 6 dicembre 1947), poeta e traduttore, sarebbero usciti altri volumi dickinsoniani: *Geometrie dell'Estasi. Bollettini dall'immortalità*, Crocetti, Milano 1988 e *Le più belle poesie di Emily Dickinson*, Crocetti, Milano 1993. Sue traduzioni sarebbero state pure raccolte nel volume *Tutte le poesie* (Mondadori, Milano 1997) a cura di M. Bulgheroni, dove figurano anche le traduzioni di Margherita Guidacci.

⁴ Jordan Chimet (Galați, 18 novembre 1924 – Bucarest, 23 maggio 2006) poeta e scrittore, legato alla corrente del surrealismo. Fermo oppositore del regime comunista, dal quale sarebbe stato in più occasioni trattato con sospetto – come dimostra l'episodio ricordato nella lettera – aveva esordito nel 1948 con il poema *Exil*, dedicato agli ebrei deportati durante la dittatura di Antonescu (1940-1944). Collaboratore di riviste e saggista, era autore di storie fantastiche e fiabe.

⁵ Acclusa alla lettera del 3 febbraio 1985 (si veda la lettera 123).

⁶ Acclusa alla lettera del 5 agosto 1986 (si veda la lettera 168).

⁷ Si veda la lettera 180.

Lettera 180

Roma, 13 febbraio 1987

Caro Tiziano,

ho avuto – con quanta gioia! – la tua lettera. E subito ti accontento riguardo al Byron. Eccolo: sono sicura che ti farà grande impressione; è (o almeno lo è stato per me) qualcosa di assolutamente impreveduto e inaspettato e di una *attualità* (nel nostro mondo impazzito) che rende, in qualche modo urgente la sua divulgazione. Questa è stata anche l'impressione del direttore della rivista a cui l'ho mandato, che ne è rimasto letteralmente sconvolto e mi ha risposto che lo pubblicherà al più presto¹ (la rivista, però, purtroppo è trimestrale, e non so a cosa questo "presto" potrà corrispondere in realtà). Tu intanto leggilo e dimmi come lo trovi.

Che bella coincidenza – fatto non nuovo, ormai, per noi, ma sempre piacevole – che la mia filastrocca di *Badia*² ti sia arrivata proprio quando tu avevi il pensiero a *Badia* per aver visto quella voce di un catalogo di antiquariato. La *Filastrocca* mi ha messa in contatto con la Radio Vaticana, dove presto sarò chiamata a leggere, io direttamente, una poesia a mia scelta. Non so ancora quale leggerò, ma sarà sicuramente dall'*Inno alla Gioia*; la trasmissione, infatti, è per gli ammalati e mi sembra che sarebbe proprio inutile deprimerli ulteriormente con una poesia triste; meglio fargli prendere, almeno simbolicamente, un po' d'aria e di luce. Se saprò in tempo la data e l'ora te le comunicherò.

Insieme alla tua lettera me n'è arrivata anche una da Modena, precisando, finalmente, cosa dovrei fare e quando. Dovrei parlare ad un Circolo culturale femminile, sulla Dickinson, perché hanno organizzato un ciclo in cui alcune poetesse italiane parleranno di poetesse straniere che hanno contato molto per loro, perché le hanno tradotte, o perché hanno trovato in loro una particolare consonanza ecc. Il ciclo durerà dal primo ottobre al 30 novembre, non so se con ritmo settimanale o quindicinale. Io, a buon conto, ho risposto che vorrei essere fra le prime, altrimenti la cosa mi risulterebbe sempre più difficile per gli impegni universitari che in quel periodo ricominciano a farsi pressanti. Modena è talmente vicina a Bologna che in quell'occasione riusciremo sicuramente a vederci! Ma intanto spero che ora tu capiti a Roma, e aspetto, di giorno in giorno, una tua telefonata.

Da due giorni piove come se il vecchio Noè dovesse costruire una nuova Arca. Roma – che ormai può vantarsi soltanto del sole (quando ce l'ha) – con la pioggia diventa assolutamente insopportabile. Per fortuna il venerdì e il sabato non insegno e così posso stare a guardar piovere dietro i vetri (non molto divertente, ma per lo meno non dannoso) invece di sguazzare nell'umidità o attendere a qualche fermata il sempre più rallentato passaggio di qualche autobus in cui sentirmi come una sardina in scatola.

Il 21 (speriamo che per allora il tempo sia migliorato) sarò a Pistoia con la Giuria del Ceppo³; e il 28 sarò a Bari, invitata anche lì (come poi a Modena) dalle donne intellettuali del luogo, che vogliono che parli loro

sul tema “Io e la poesia”⁴ (!) che mi richiama irresistibilmente i titoli di certi film comici (mi sembra di Harold Lloyd) che andavo a vedere con la mia nonna in un piccolo cinema fiorentino che ora non esiste più, e che si chiamavano *Io e la palla*, *Io e la vacca* ecc.⁵. Almeno avessi anch’io qualche *vis comical*! Ma si aspetteranno chissà quale cosa solenne, e dovrò fare sforzi erculei per non deluderle – seppure ci riuscirò.

A proposito di “me e la poesia” c’è una notizia che ti farà piacere: ho vinto un premio a cui non avevo concorso e di cui non sapevo neppure l’esistenza: *out of the blue* come direbbe la mia amica Ruth Feldman. Ne ho avuto comunicazione telefonica, e il gentile interlocutore, sentendomi cascare dalle nuvole, mi ha spiegato che è un premio a cui non si concorre, ma è la giuria stessa che fa la rosa, in base alla produzione degli ultimi dieci anni, e io non solo ero stata messa in questa rosa, ma ne ero rimasta l’ultimo petalo; e non solo mi sarebbe stato dato il premio (il 28 di maggio visto che manca ancora tanto tempo all’assegnazione concreta, ti prego di non parlarne con nessuno) ma ci sarebbe stato addirittura un convegno sulla mia poesia (sono proprio curiosa di sentire cosa diranno!). Dimenticavo di dirti che la sede di questo premio è Caserta e che il premio si chiama “Casa Hirta”⁶, per l’etimologia, non so se vera o immaginaria, del nome della città: comunque a me “Casa Hirta” va benissimo, perché la mia casa è sempre irta di disordinatissimi fogli a cui soltanto i miei figli, forse, riusciranno a dare ordine, spalandoli e gettandoli via dopo la mia morte.

Volevo riparlarti delle mie Sibille, della loro presenza non so se reale o irreale, ma tanto significative, per me, come lo è stata per te quella delle tue “Lase”. Ma non ho più tempo, e quindi passo ad abbracciarti in fretta, ma con tanto affetto, insieme alla carissima Lietta.

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 17 febbraio 1987. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la traduzione ds., autografa, di *Tenebra* di George Gordon Lord Byron, non datata.

Note

¹ Si tratta del poemetto *Tenebra*, traduzione del *Darkness* byroniano, che la Guidacci aveva inviato a Roberto Pazzi, direttore della rivista «L’Ozio», dove sarebbe stata pubblicata (II, 3, gennaio-aprile 1987, pp. 39-43).

² *Filastrocca di San Giuseppe* (si veda la lettera 178).

³ Si veda la lettera 61, nota 7.

⁴ Si tratta del Convegno Nazionale di Bari sulla poesia femminile, i cui atti sarebbero stati pubblicati, a cura di A. Santoliquido, nel volume *Trasgressioni di Marzo* (La Vallisa, Bari 1988). Durante il suo intervento, dal titolo *Poesia come un albero* (pp. 33-41; ora in *Prose e interviste*, cit., pp. 148-154), la Guidacci avrebbe appunto parlato della poesia come di un albero fruttifero: «Alcuni anni fa, nell’83,

a un “parvis poétique” che fu tenuto a Martigues, con poeti italiani, francesi e provenzali insieme, si discusse, appunto, della poesia e tutti furono invitati a dire che cosa la poesia rappresentava per loro. Ci furono disquisizioni molto dotte, manifesti poetici, ideologici, in varie combinazioni. Io dissi semplicemente che per me i poeti erano come alberi. Tutti affondavano le radici nella terra, la nostra madre comune. Tutti, avendo degli elementi diversi, perché erano stati voluti dalla natura con possibilità diverse, sceglievano dalla stessa terra dei succhi diversi, quelli che più si confacevano a loro. Perciò, accanto ad un giuggiolo o ad un nespolo si poteva trovare benissimo un rovo, tutti radicati nella stessa terra: ciascuno ne aveva scelto le sostanze che avevano contribuito a farlo giuggiolo, nespolo o rovo, l'importante era che desse dei buoni frutti, qualunque pianta fosse. Era inutile mettersi a dire: “La poesia dev'essere così, o dev'essere in quest'altro modo”. Sarebbe stato come dire: “Tutti gli alberi dovranno fare susine”. I susini le faranno, ma i peri faranno le pere, i peschi faranno delle buone pesche e così via. / A me le discussioni di *poetica* sono parse, quasi sempre, questioni di lana caprina. Forse sono troppo elementare. Per me quello che veramente conta è il rapporto con la terra. / L'immagine dell'albero mi piace anche per un'altra ragione. Ci sono le radici che affondano nella terra e c'è il fogliame che, invece, quanto più le radici sono profonde tanto più si può espandere verso l'alto. Questa immagine dell'albero già condensava tutto per me fino dalle mie prime prove poetiche» (pp. 148-149).

⁵Harold Clayton Lloyd (Burchard, 20 aprile 1893 – Beverly Hills, 8 marzo 1971), stella del cinema muto hollywoodiano. Nel 1925 aveva interpretato il film *The Freshman*, diffuso in Italia con il titolo *Viva lo sport. Lui e la palla. Io e la vacca*, nuovamente del 1925, era invece diretto e interpretato da Buster Keaton, che avrebbe girato anche *Io e la boxe* (1926), *Io...e il ciclone* (1928) e *Io...e l'amore* (1929).

⁶Il Premio Casa Hirta, fondato da Giorgio Agnisola negli anni Settanta, premiava l'opera complessiva. Nell'occasione dell'assegnazione del premio alla Guidacci, si sarebbe anche tenuto un convegno di studi i cui Atti sarebbero stati pubblicati nel volume *Atti del Convegno di Studi sulla poesia di Margherita Guidacci*, a cura di L. Fusco, Centro studi e relazioni culturali della provincia di Caserta Erre 80, Caserta 1988.

Lettera 181

Roma, 5 marzo 1987

Caro Tiziano,

anche questa volta dovrai contentarti del nastro rosso, così poco gradevole e poco leggibile, perché non sono ancora riuscita a ricomprare quello nero. E del resto, anche se lo avessi ricomprato, sarei allo stesso punto, finché non capita in casa un figliolo per sostituirlo, perché io sono così inefficiente in *ogni* cosa pratica che non riesco neppure a cambiare un nastro alla macchina. Armati dunque di pazienza!

La tua lettera mi ha fatto tanto piacere, non solo per le cose, sempre belle e gentili, che mi dici e che gratificano la mia vanità, ma anche perché mi tranquillizza riguardo al mancato incontro romano¹. Io temevo infatti che tu fossi potuto venire e che non fossi riuscito a metterti in comunicazione con me. Durante due intere settimane, non sono stata quasi mai a casa: prima gli esami che mi tenevano al "Maria Assunta" da mattina a sera (non ce n'era mai stato un numero così grande); poi le due trasferte, pistoiese e barese². A Pistoia sapevo su per giù chi e che cosa avrei trovato; e tutto, infatti, si è svolto secondo le regole. Bari, invece, era una novità a cominciare dalla città stessa, dove non ero stata mai. Mi è abbastanza piaciuta: come potrebbe non piacermi una città di mare? E ho ammirato la Chiesa di San Nicola, che è veramente superba. Ma ho avuto poco tempo per visite turistiche, perché il convegno è stato molto impegnativo, non tanto perché richiedesse grandi fatiche intellettuali (si trattava quasi esclusivamente di ascoltare letture di poesie delle consorelle baresi) ma perché, essendo l'ospite d'onore, ero moralmente obbligata a stare lì e non allontanarmi: che sarebbe stato una grossa scortesia. Ho lasciato la sala, ma solo per fermarmi in un attiguo ridotto, quando mi hanno chiamata dicendomi che una persona desiderava moltissimo di parlarmi. Mi sono trovata davanti a un uomo giovane, più o meno dell'età di Lorenzo: e questo voleva avvicinarsi perché era stato molto colpito da quello che avevo detto sulla poesia (sviluppando, in pratica, il tema dell'albero, riferito da Renzo Milani in quella breve cronaca di Martigues che precede la mia antologia scarperiese)³; e soprattutto lo aveva impressionato la Sibilla Persica, che io avevo incluso fra gli esempi delle mie ultime composizioni. Questo giovane aveva avuto una vita irrequieta, di artista e di filosofo, e cercava di capire quale fosse la continuità dell'arte, il filo vivo e misterioso che va dal passato al futuro e lungo il quale si allineano tutte le opere valide. Gli pareva (bontà sua!) che la mia Sibilla avesse qualcosa da dirgli, e così abbiamo fatto una lunga conversazione, dimenticandoci delle letture che nel frattempo andavano avanti nella sala, e abbandonandoci (poiché anche lui era un grande ammiratore degli antichi e in particolare modo dei Greci) a deliziose reminiscenze e citazioni, da Saffo e da Alcmene... Non so se questo giovane filosofo finirà di elaborare la sua teoria, ad ogni modo gli ho lasciato il mio indirizzo perché, se vi riesce, me la mandi. Quell'incontro è stato per me una gradita ed inaspettata sor-

presa, come credo sia stato anche per lui: e non tanto l'incontro con me quanto quello con la Persica che, chiaramente, anche a lui faceva, l'effetto di una vera persona: come poi anche la Frigia, la sola che io mi ricordi a memoria e che perciò, incoraggiata dal successo, gli ho recitato per "buon peso". Che cose strane accadono talvolta e come ti compensano di quanto può esservi di superficiale e banale in tanti (troppi) altri aspetti della vita letteraria. A parte questo episodio, che per me è stato il *clou*, anche il resto del convegno è stato gradevole: sono stata accolta con tanto calore e tanto festeggiata per quella mia chiacchierata a braccio (non avevo avuto tempo di scriverne neppure una traccia) che dovrebbe ora essere restituita dal registratore ma se la trascriveranno loro, e io mi limiterò a correggere il testo, sicuramente *erratic*, che ne verrà fuori; come già feci quella volta che, ancora più sfrontatamente, mi presentai a Trieste a tenere in questo stesso modo, una relazione su Saba, che è stata recentemente pubblicata negli Atti di quel Convegno⁴; se la vuoi avere, te ne farò una fotocopia e te la manderò; temo che ormai per un pezzo dovrai rassegnarti a questi più asciutti pasti critici, visto che le acque della poesia, per ora, non accennano a risalire. Forse è il momento che io mi rimetta a tradurre. L'effetto che ti sta facendo il Byron m'incoraggia molto⁵. Ma quel Byron è un testo eccezionale. Lo "scossone" che hai fatto tu, lo avevo fatto anch'io la prima volta che lo lessi; come l'aveva fatto Tony Rudolf, che ne è stato lo scopritore (o riscopritore) in un tempo così opportuno⁶. Credo che anche tutti quelli che lo leggeranno quando la traduzione apparirà in una delle riviste di Roberto Pazzi (non so ancora se «Sinopia» o «L'ozio»⁷, faranno altrettanti scossoni, grossi come il nostro. E che Dio ce la mandi buona, con questi pazzi del nucleare e delle guerre mediorientali.

Per oggi devo smettere, le storie di Sibille non c'entrano in questo foglio che mi s'è anche strappato (scusa anche questo); ne parleremo un'altra volta, magari a voce⁸, ma credo di averti già detto tutto nel tempo in cui le scrivevo: il modo in cui, appunto, si presentavano alla mia immaginazione, la strana (e dispotica) autorità che esercitavano sui miei sogni. Del resto non dimenticare che fosti proprio tu, insieme all'Arcangelo e a Febo Delfi (in una sorprendente contemporaneità accompagnata dall'ignoranza reciproca) a mettermi per la testa le Sibille, invogliandomi così ad approfondire la loro conoscenza.

Dimenticavo di ringraziarti dei rallegramenti e suggerimenti per Caserta⁹. Farò il possibile per andare a toccare quella pietra sotto le stelle: chissà che non si ravvivi l'ispirazione poetica!

Un abbraccio a te e Lietta, sempre con tanto, tanto affetto

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. illeggibile. Sul verso è indicato il nome del mittente: «Margherita Guidacci – Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ «La mia trasferta romana si è trasformata alla fine in una serie di interviste telefoniche-fiume, e mentre le facevo pensavo a te al tuo giudizio *tranchant* su questa moda giornalistica che prende piede, e hai ragione, la moda è proprio brutta, anche se fa guadagnare tanto tempo» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 1 marzo 1987).

² Si veda la lettera 180.

³ «Nel 1983, in un folgorante inizio di estate mediterranea, un interessante convegno di poeti contemporanei francesi, italiani e provenzali ebbe luogo a Martigues, una solare cittadina non lontana dalle bocche del Rodano e dalla Camargue, situata tra lo stagno di Berre ed il Mediterraneo su un intersecarsi fitto di canali che le hanno valso il prestigioso appellativo di “Venezia provenzale”. A Margherita Guidacci, che vi partecipò e vi lesse le sue poesie, in una tavola rotonda in cui si trovava insieme a molti giovani e meno giovani poeti cosiddetti d’avanguardia, fu domandato se non si trovasse un po’ a disagio, lei così *traditionelle et classique* (proprio così disse “tradizionale e classica”, il suo intervistatore) in mezzo a questi rappresentanti di nuove ed impegnate tendenze. / Margherita avrebbe potuto facilmente rispondere che il suo impegno con la poesia durava ormai da quaranta anni, anni tutti di personale ricerca al di fuori di tutte le correnti e le mode succedutesi nel frattempo; ma non lo fece. Rispose invece con un’elegante parabola: “Non mi sento per niente a disagio” – disse – “ognuno di noi è come una pianta, come un albero che affonda le sue radici in una terra che ci è a tutti madre comune. Certo, come gli alberi sono di specie diverse e sono meli, peschi, ciliegi, così sono diversi i poeti e così sono diversi i frutti. Importante è come la pianta riesca ad assorbire i succhi vitali e trasformarli in una vera crescita ed in una perfetta maturazione. Il viandante sarà attirato solo da buoni frutti, che siano ciliegie o pesche o mele; e sarà lui a scegliere il frutto che gli sembra più appetibile”» (*Premessa* di Renzo Milani in *Incontro con Margherita Guidacci*, cit., [p. 5]).

⁴ Si veda la lettera 9, nota 9.

⁵ «Grazie per il Byron che mi hai mandato. Che scossone, Margherita! Quel paesaggio apocalittico sembra veramente una angosciosa cronaca annunciata, e viene da pensare a Beirut, a Chernobyl. / Con il mio inglese tarpato non ho certo la possibilità di dare giudizi critici col testo a fronte, ma una cosa posso dirti con assoluta certezza: c’è tanta Margherita, dentro a quella traduzione, che chi ti vuol bene, nel leggere, è preso da trasalimenti, e io, leggendo, non posso fare a meno di pensare: oddio, sarà Byron, ma c’è anche tutta l’anima di Margherita, qui dentro, con i picchi drammatici di *Neurosuite*, e con l’immagine disperata dell’acqua che ha sete...» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 1 marzo 1987).

⁶ Si veda la lettera 178, nota 5.

⁷ Roberto Pazzi (Ameglia, 18 agosto 1946) poeta, romanziere e giornalista. Laureatosi con Luciano Anceschi a Bologna, aveva insegnato nelle scuole superiori, poi all’Università di Urbino e Ferrara. In quest’anno pubblica la raccolta *Calma di Vento* (Garzanti, Milano 1987), insignita del Premio Eugenio Montale. Del 1985 era invece *Cercando l’imperatore* (Marietti, Milano), felice esordio narrativo seguito da *La principessa e il drago* del 1986 (Garzanti, Milano) e *La malattia del tempo* del 1987 (Marietti, Genova). Il poemetto *Tenebra* sarebbe apparso su «L’Ozio» (si veda la lettera 180, nota 1).

⁸ «Spero che la prossima volta la tua bella promessa di parlarmi delle tue Sibille si avveri. Quello che non dovrà mai avverarsi, invece, è l’idea balzana che mi racconti, le tue carte buttate al vento, un giorno. È una ipotesi che fa protestare dal suo futuribile anche il tuo biografo del Terzo Millennio, sai!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 1 marzo 1987).

⁹ «Mi piace che nella tua lunga collana di premi ci sia anche un “Casa Hirta”. Lo sai che Caserta è una città che porta fortuna? Quando ci vai a ritirare il premio, devi farti portare a Caserta Vecchia, nella piazzetta della Cattedrale, e quando sei lassù (ma ci debbono essere le stelle) tu formuli un desiderio difficile, toccando una pietra del campanile romanico. La leggenda longobarda dei fondatori di Caserta Alta dice che la pietra risponde e il desiderio difficile si realizza. [...] E poi lassù, in Caserta Vecchia, con gli incanti longobardi c’è anche un ristorante tipico che incanta con le sue squisitezze gastronomiche del tempo che fu» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 1 marzo 1987).

Lettera 182

Roma, 31 marzo 1987

Carissimo Tiziano,

no, non è davvero arrivata la Sibilla del Guercino, e le tue congetture sul mio silenzio erano, purtroppo, fondate¹: se mi arrivava, figurati se non ti scrivevo subito! La posta di Montesacro, come credo di averti già detto, è assolutamente inaffidabile: dove vadano a finire tante cose e chi se le pigli non lo so, fatto sta che non arrivano. Mi dispiace immensamente di dovere aggiungere anche questa Sibilla alla lista dei *missing*. Ma non ti azzardare a mandarmene un'altra! Rischierebbe la stessa sorte. Aspetta a quando potrai darmela con le tue mani: una volta o l'altra ci si dovrà pur rivedere! E il nostro incontro sarà ancora più bello, consacrato dalla Sibilla.

Mi auguro che questa mia lettera *non* ti trovi a Bologna e che tu mi risponda solo dopo una ventina di giorni, quando sarai tornato da Zurigo, dove spero che tu e Lietta potrete riposarvi e ritemprarvi, come entrambi ne avete bisogno. Il tuo lavoro è bello e interessante, Tiziano, ma non pensare soltanto a «Italia oggi», pensa prima di tutto, a “Tiziano oggi e domani”, e cerca di non esaurire le tue forze, ma di dosarle saggiamente per conservartele. A esaurirsi si fa presto ma dopo, per rimettersi, ci vuole tanto tempo: perciò giocare con la salute non è mai buon affare.

Grazie dei due ritagli: non ne avevo visto neppure uno. Anche nel caso del Papa (come poeta) si vede la forza della pubblicità. Quando le sue poesie (in ben tre volumi) uscirono presso la Libreria Editrice Vaticana, a partire da *otto anni fa*, perché *Pietra di Luce* uscì nel '79 e gli altri due (*Il sapore del pane* e *Giobbe*) a circa due anni d'intervallo l'uno dall'altro) nessuno ci badò². Ora che una scelta è stata pubblicata da una casa editrice laica e più abile della Vaticana nelle manovre divulgative, ecco che tutti se ne accorgono³. E mi vengono a dire, come se fosse l'ultima scoperta: “Brava, ho visto che hai tradotto le poesie del Papa”. Al che io rispondo gelidamente: “Sì, quasi dieci anni fa”. Aggiungi che Zagato⁴ non mi ha neppure mandato una copia di quella scelta (e io certo non me la compro, tanto ho i tre volumi da cui lui ha scelto), dopo aver chiesto a me le indicazioni sulle persone a cui rivolgersi per l'autorizzazione e come fare per entrarci in contatto. Conoscendo da ben altri esempi cosa sia l'inciviltà editoriale, non ci faccio caso e aggiungo semplicemente quest'altro fiore al florilegio. Ammenoché anche lui non mi abbia spedito il libro e questo abbia seguito (anzi, preceduto) la sorte della tua Sibilla: con una posta come la nostra non si può mai essere sicuri di nulla. Comunque, pazienza. Leone Piccioni⁵ è stato veramente gentile con quella frasetta su di me che ha trovato il destro d'infilare nella sua recensione.

Dovrò fare un paio di viaggi prima di quello, sicuramente piacevole, del “Casa Hirta”⁶. Uno a Scarperia, per questioni – ahimé – di tasse e di lavori, i cronici acciacchi della mia invendibile casa. L'altro a Milano (il 18 di maggio) per una lettura di poesie, in un ciclo di manifestazioni dedicate a “Donne e poesia”⁷ (una specie di Convegno di Bari⁸, si vede che questo argomento è proprio diventato di gran moda).

In ognuna delle serate ci sarà un banchetto di donne a leggere, ma ognuna avrà a disposizione una ventina di minuti. Sarei quasi tentata di approfittarne per una lettura integrale della Cumana: tu che ne dici? O sarà meglio fare una Ghirlandina di poesie brevi? Sii ancora una volta il consigliere della Vecua e dammi il tuo apprezzato parere.

Ho anche saputo (non ricordo se questo te lo avevo già comunicato) che la conversazione di Modena sarà il 9 di ottobre⁹. Chissà se nell'una o nell'altra di queste mie puntate a nord riuscirò a fermarmi, anche solo per qualche ora, a Bologna. Me lo auguro, perché sarei così felice di rivedere te, e Lietta.

Comunque te lo farò sapere.

Intanto, contentiamoci delle telepatie e delle "collimazioni".

Ti abbraccio molto affettuosamente con Lietta; e anche Lorenzo (che in questi ultimi tempi, qualche volta, è stato non più soltanto una voce, ma anche una figura in *Quark*) vi invia tanti cari saluti. E, naturalmente, auguri di Buona Pasqua.

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 1 aprile 1987. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci - / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ «A proposito di materiale affidato alla posta: la ricevesti, poi, la foto della Cumana del Guercino? Scusa se te lo domando, ma non vorrei – visto il tuo silenzio – che anche quel plico sia andato smarrito. Perché il pacchetto era più grosso dato che si trattava di una diapositiva e temevo che i timbri postali potessero rovinarla, così l'avevo incamiciata in una custodia di plastica. Se fosse andata smarrita dimmelo, che te ne mando una copia» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 25 marzo 1987); si vedano anche le lettere 176 e 177.

² Si veda la lettera 105, nota 3.

³ Si tratta dell'antologia dal titolo *Entra nel cuore del dramma* pubblicata da San Marco Libri, a cura di F. Zagato, trad. it. di M. Guidacci e A. Kurczab.

⁴ Franco Zagato (Mestre, 1937 – Mestre, 2000), poeta e traduttore. Si era anche occupato di García Lorca, Rafael Alberti e Gregory Corso.

⁵ Leone Piccioni (Torino, 9 maggio 1925), critico letterario. Aveva lavorato in RAI e diretto il quotidiano «La Discussione». Studioso della poesia di Ungaretti, di cui aveva curato l'opera completa (*Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 1969), si occupava principalmente di letteratura italiana contemporanea.

⁶ Si veda la lettera 180, nota 4.

⁷ Si tratta della rassegna *Donne in Poesia '87*. Incontri con le poetesse italiane, organizzata dal Centro Azione Milano Donne. In occasione di questo ciclo d'incontri sarebbe uscita, a cura di M.P. Quintavalle, l'antologia dal titolo *Donne in poesia* pubblicata con il contributo del Comune di Milano nel 1988. Qui sono inserite, accanto alle poesie di Biancamaria Frabotta, Alda Merini, Amelia Rosselli, Patrizia Valduga, due poesie di Margherita Guidacci: *I. Deifobe di se stessa. Del vaticinare con le foglie e II. Deifobe di se stessa. Ai fanciulli di Cuma* (pp. 63-65).

⁸ Si veda la lettera 180, nota 4.

⁹ In quest'occasione la Guidacci avrebbe parlato di Emily Dickinson (si vedano le lettere precedenti).

Lettera 183

Roma, 17 aprile 1987

Caro Tiziano,

farò come tu mi dici, e a Milano leggerò la Cumana¹. Nel pubblico, oltre al banchetto di donne, non ho la minima idea di chi ci possa essere. Si starà a vedere e te lo dirò poi – speriamo a voce, se al ritorno mi riuscirà di sostare, anche per poche ore, a Bologna.

Ti dico però, fin d'ora, una cosa che ti farà piacere, e cioè che, venga o non venga il manager a sentirmi, la questione editoriale per le Sibille sembra risolta. Ho firmato da poco un contratto con Garzanti, che dice le pubblicherà l'anno prossimo (sul dire degli editori bisogna sempre fare delle riserve; ma speriamo che sia vero). Questo lo devo ad Attilio Bertolucci, col quale feci l'anno scorso il viaggio di Lione². Il libro comprenderà, oltre alle Sibille, anche la Bauci (che se non una sorella, è una loro cugina) e le poesie apparse la prima volta nel *Liber Fulgurialis* (più le pochissime che non fecero in tempo ad apparirvi) riunite sotto il titolo collettivo di *Il porgitore di stelle*. Così il libro sarà diviso *in partes tres* (come la Gallia dei *Commentarii* di Giulio Cesare)³; che si chiameranno rispettivamente *Sibyllae*, *Rileggendo Ovidio* e, appunto, *Il porgitore di stelle*. Quanto al libro nel suo insieme, si chiamerà *Il buio e lo splendore* che mi sembra includer bene sia gli antri che gli astri!⁴

Assillata dall'ansia di vuotare i cassetti, avevo anche dato qualche tempo fa, a Nardini, la raccolta restante, di una trentina di poesie, soprattutto di amore, ma anche su altri temi (come la *Cueva de las Manos*, la *Visitazione* ecc.) scritte dopo *l'Inno*; ma quando ebbi l'occasione immediata della *plaquette* dell'Istituto di Propaganda Libreria milanese (che ormai sta per uscire)⁵ fermai Nardini, e il momento in cui gli renderò il via dipenderà poi da quello in cui effettivamente, Garzanti si deciderà a tirar fuori le Sibille. Se mi farà aspettar troppo, darò la precedenza alla raccolta nardiniana (che si chiama *Anelli del tempo*⁶) altrimenti invertirò l'ordine delle partenze. Mi par d'essere un capostazione, che studia binari e scambi per questi tre treni! L'importante è che qualcosa riesca a partire, prima che parta io stessa sul treno definitivo.

Per quanto riguarda *Poesie per poeti* ho quasi la certezza che la data (cioè entro maggio) sarà rispettata, perché anche le illustrazioni, fatte da un pittore amico, sono tutte pronte, io ho corretto le prime bozze e quindi ormai manca poco per la stampa definitiva.

Vengo a notizie più pratiche. Lorenzo tornerà domani dal Kenya, di dove mi ha telefonato soddisfatto dei posti che ha visto e degli incontri che ha fatto (sempre per *Quark*). Spero che anche di questo viaggio tu possa vedere presto i frutti televisivi.

Elisa e Luca stanno perfezionando l'acquisto del nuovo appartamento. La settimana scorsa mi hanno portata a vederlo e mi par che sia molto adatto a loro e spero che ci si troveranno bene, anche se forse rimpiangeranno l'immensa terrazza che hanno adesso (ma purtroppo lo spazio ora lo hanno in terrazza e l'interno, invece, è insufficiente).

Antonio è, dei miei figli, quello che vedo più spesso. Ultimamente mi ha portato quell'anatra-prodigio di cui credo di averti parlato in occasioni precedenti. La poverina si era mezz'avvelenata a causa di un topicida che avevano sparso in campagna, ma lui è riuscito a salvarla dandole un contravveleno e facendole perfino un'iniezione. Però non si è fidato a lasciarla in campagna finché c'è del veleno in giro e così l'ha portata da me, che ora ho questa compagnia. La tengo sul terrazzo che, ahimé, sta diventando come quelle isolette dell'oceano famose per gli uccelli che vi si posano e per la conseguente produzione del "guano". Ma è tanto intelligente e festosa che fa tenerezza. Ora mi sente battere a macchina (poiché le distanze nel mio appartamento non sono così grandi!) e fa "qua qua" sul ritmo dei tasti. Ogni giorno mi regala un uovo, contribuendo a creare l'atmosfera pasquale!

Ti saluto su quest'immagine da cartolina augurale e ti abbraccio con Lietta. Spero che il riposo in Svizzera vi abbia molto giovato a tutti e due; ma al ritorno sappi moderare il tuo lavoro e proporzionarlo alle tue forze per non far stare in pensiero Lietta e tutti i tuoi amici che, come me, hanno a cuore la tua salute⁷. Ricordati che purtroppo non ringiovaniamo. Dammi presto vostre buone notizie.

Vi abbraccio di nuovo

Margherita

Ti prego di non dire a nessuno del mio contratto con Garzanti. Così – per la buona fortuna. L'ho detto solamente all'Arcangelo, a Ruth, e ora a te e Lietta e so di potermi fidare di tutti voi. Mi darebbero noia le invidie di certo piccino mondo letterario, finché la cosa non è compiuta (cioè finché il libro non sarà uscito). Dopo, pazienza.

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 21 aprile 1987. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ «Per il consiglio che mi chiedi, io darei senz'altro la precedenza alla Cumana milanese. Non perché la idea della "ghirlanda" di poesie brevi sia una ipotesi minore, ma perché la Cumana (come tutto il ciclo delle sue Sorelle) è proprio e soprattutto poesia di voce, meravigliosa poesia da ascoltare ad occhi chiusi. / E chissà che a Milano, assieme al "branchetto di donne", ad ascoltare la *Cumana* non ci sia anche qualche manager della editoria rampante, in grado di afferrare la grossa idea di un libro sonoro delle tue Sibille, una audiocassetta capace di farle parlare, le tue stupende creature, attraverso la tua voce medica» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 6 aprile 1987).

² Bertolucci, consulente di Garzanti dal 1954, aveva infatti presentato, già nell'autunno 1986, le poesie della Guidacci a Piero Gelli, al tempo direttore edito-

riale (si veda anche la lettera 161, nota 4). Lo stesso Gelli avrebbe infatti scritto alla Guidacci il 28 ottobre confermando di aver ricevuto le poesie: «[...] ho appena ricevuto le sue poesie. Mi dia un po' di tempo, non tanto per una valutazione di merito (lei è troppo nota e in Bertolucci ha un ottimo patrono) quanto per decidere il da farsi circa il tempo e la collana.[...]» (Lettera di Piero Gelli a Margherita Guidacci del 28 ottobre 1986, conservata nella corrispondenza del Fondo Guidacci dell'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze).

³ Il riferimento è alle parole con cui si apre il *De Bello Gallico* di Cesare (I, 1).

⁴ Il volume, così strutturato, sarebbe stato pubblicato da Garzanti nel 1989, un anno dopo la data prevista e nella collana economica. Del ritardo, così come del silenzio di Gelli, la Guidacci si sarebbe più volte lamentata nella corrispondenza (si vedano ad esempio le lettere 206, 213, 221, 223).

⁵ Si tratta di *Poesie per poeti*, pubblicato dall'Istituto di Propaganda Libreria di Milano con quattro disegni di Renato Bussi. Il volume raccoglieva testi, per la maggior parte composti dopo il 1980, ispirati dal ricordo di un poeta o della sua poesia; fra questi Betocchi, Guillén, Febo Delfi, Foscolo.

⁶ Il volume *Anelli del tempo*, che raccoglie tutte le poesie composte dopo il 1983, escluse da *Il buio e lo splendore*, sarebbe stato invece pubblicato da Città di Vita nel 1993, un anno dopo la morte dell'autrice.

⁷ «Io vado a Zurigo domenica prossima, e rientrerò – salvo imprevisti che possono sempre succedere – la settimana dopo Pasqua. Spero di trovare anche il tempo per riposare un po' seguendo il tuo aureo consiglio. Ma per fortuna in questi giorni mi è capitato il bene di una breve parentesi, e me la sto centellinando riprendendo in mano le care cose troppo a lungo trascurate, la corrispondenza da sbrigare, i libri da recensire che a guardarli danno un senso di colpa, le *flaneries* nelle librerie» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 6 aprile 1987).

Lettera 184

[Firenze], 19 maggio 1987

Scrivo da Firenze questa cartolina di Milano che imposterò probabilmente a Roma: ma prima non ho fatto in tempo!

Come furono belle quelle ore con voi e come siete sempre cari, affettuosi, squisiti. Non so come ringraziarvi; anche questa volta il passaggio da Bologna mi ha lasciato un ricordo bellissimo¹. A Milano tutto andò bene (ve ne scriverò poi più a lungo) ma, tutto sommato, mi piacque più la generosa sprovvedutezza dei baresi. Un abbraccio, carissimi, con tutto il mio affetto

Margherita

Cartolina illustrata (Milano – Il Duomo) indirizzata a «Tiziano e Lietta Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. illeggibile.

Note

¹In occasione della trasferta milanese Margherita Guidacci e Tiziano Minarelli si erano incontrati a Bologna per la terza volta (si vedano anche le lettere 37, 126 e la lettera 184). Durante quest'incontro la Guidacci aveva dato a Minarelli un quaderno manoscritto regalatole nel 1940 da Anna Maria Cecchi, dove aveva trascritto tutta la sua produzione poetica da *La sabbia e l'angelo* fino a *Un cammino incerto*, cui si aggiungono due raccolte inedite risalenti agli anni Sessanta dal titolo *Un cono d'ombra* e *Avourneen*, tutto raccolto sotto il titolo *Tra pietra e corrente*.

Lettera 185

Roma, 24 maggio 1987

Caro Tiziano,

al ritorno a Roma ho trovato la tua lettera: tanto cara e commovente, ma che io non sento di aver meritato. E io, allora, che cosa dovrei dire a te e Lietta che mi avete fatto passare delle ore tanto belle a Bologna? Le ricordo con gioia grandissima; e l'aura, l'effluvio (come dire?) della vostra affettuosa compagnia mi ha accompagnata e rallegrata anche nella più fredda (in tutti i sensi) Milano¹. Pioveva forte quando arrivai e così invece di traversare la piazza (Duca d'Aosta) mi azzardai nel sottopassaggio, che è veramente, da incubo, quel dedalo sotterraneo dove uno, ancor più che dei malviventi, si aspetterebbe d'incontrare degli "alieni": ma fortunatamente non incontrai né gli uni né gli altri e riemersi dall'uscita giusta, e arrivai all'Alexander (dove mi sono trovata bene, grazie di avermelo indicato) senza nessuna difficoltà. Il giorno dopo (cioè il lunedì) fu altrettanto piovoso, freddo, viscido. La mattina mi trasferì alle Stellite; dove dovevano arrivare anche le altre colleghe "recitanti" che venivano di fuori; ma in realtà non le vidi fino alla sera, ed approfittai della giornata per mettermi in contatto con due amiche che vivono a Milano. Una è una mia vecchia compagna di università, un'abruzzese che allora studiava a Firenze, e che poi si sposò un avvocato di Milano, trapiantandosi lì. Quello che c'è in comune fra noi, sono solo quei ricordi di gioventù: ma è straordinaria la forza che conservano e il cemento tenace che costituiscono, anche se la vita ci ha portato ormai per cammini diversi, di direzione e d'interessi. L'altra è un'amica più affine, più elettiva, una scrittrice per la quale ho molta stima. Si chiama Grazia Livi e forse la conosci, almeno di nome. Il suo ultimo libro, una rievocazione e interpretazione, fra narrativa e saggistica di alcune grandi scrittrici del passato, era veramente bellissimo. S'intitola *Da una stanza all'altra*, edito da Garzanti². Se ti capita, leggilo. (Forse te l'avevo già consigliato).

A proposito di Garzanti: ci sono stata (per suggerimento stesso della Grazia) giacché mi trovavo lì a Milano, e ne sono rimasta molto contenta. Il direttore editoriale (Piero Gelli³) mi ha accolta molto gentilmente e mi ha dato la bella notizia che mi metterà nella collana maggiore (quella con la copertina telata), insomma in serie A. Io sarei andata anche in serie B (quella con la copertina grigio-argento, su cui appaiono e scompaiono, come ectoplasmi, i volti degli autori, in una sorta di curioso gioco) ma certo in A ci vo più volentieri. A quanto pare, sull'anno prossimo non ci sono dubbi; ora devono soltanto pubblicare Rebora completo⁴, poi un altro di cui ho dimenticato il nome (ma sempre dei grossi) e poi tocca a me. La Cumana, dentro di me, era quasi in brodo di giuggiole. Non è andata in brodo di giuggiole, invece, nella serata di lettura, perché si è trovata in mezzo a roba così strana ed eterogenea da domandarsi "ma io cosa ci sto a fare?" – anche se in parte lo aveva previsto, e del resto non occorreva essere la Sibilla per prevederlo, lo prevedevo anche da me, con quello

che circola nelle riviste di poesia ai nostri giorni. Una, diciamo poetessa (la prima che ha letto) finiva tutte le poesie mandandole in “c...” a qualcuno, e anche prima di questo finale, le riempiva di similitudini tratte dai locali e dagli impianti igienici (forse il problema dominante della sua vita sarà stato qualche grave forma di stipsi o di diarrea); un'altra faceva dei versi contenenti la sola parola “e”, o “per”, e simili; se Swift le avesse conosciute avrebbe certamente creato un reparto per loro sull'isola volante di Laputa!⁵ Le altre erano più “normali”, ma della normalità di oggi, sempre più ostica, arida e difficile. Il pubblico ci ha cortesemente applaudite tutte quante e, come dicevo ieri ad un'altra amica, ci avrebbe applaudite anche se gli avessimo declamato la tavola pitagorica, dalla quale, anzi, avrebbe potuto trarre più profitto. In un certo senso, l'enigma più grosso è proprio il pubblico. Cosa ci avrà dentro, se tutto gli va ugualmente bene? Dammi la tua interpretazione⁶. La mia è che abbia solo una generica intenzione di ossequio, un po' come certi cristiani quando vanno a Messa, e poi, quando sono lì, pensano ai fatti loro educatamente aspettando che finisca. Una specie di “precetto” culturale da compiersi. In ogni modo non rimpiango certo questa gita a Milano, che mi è stata tramite fra la sosta a Bologna, prima, e la sosta a Firenze poi. Il martedì sono ripartita da Milano con il TEE di venti a mezzogiorno. A Firenze ho trovato la stessa pioggia che avevo lasciato a Milano e che è durata anche il giorno successivo; ma sono stata bene lo stesso, nel piacere di rivedere la mia città e tanti amici. Sono tornata qua giovedì mattina e ora mi preparo alla stretta finale al Maria Assunta.

Ho promesso a me stessa che appena sarò libera comincerò a copiare, nell'altro bel quaderno che ho e che mi fu regalato l'anno scorso da un'amica americana, Renata, i miei scritti della seconda fase (*Paesaggio con rovine*) per poterti offrire un'altra abbondante razione di “tondo sassone” quando c'incontreremo di nuovo⁷. Ci metterò magari dei mesi, ma lo farò.

Ora ti abbraccio con Lietta e vi ringrazio ancora, infinitamente, del bene che mi volete e di quanto cari siete sempre stati con me

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 25 maggio 1987. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Dove la Guidacci era stata invitata a partecipare alla rassegna *Donne in poesia* (si veda la lettera 182, nota 7).

² Grazia Livi (Firenze, 1930), scrittrice e saggista. Aveva pubblicato i romanzi *Gli scapoli di Londra* (Sansoni, Firenze 1958), *La distanza e l'amore* (Garzanti, Milano 1978) e *L'approdo invisibile* (Garzanti, Milano 1980). Nel 1984 era uscito il volume

Da una stanza all'altra (Garzanti, Milano) nel quale erano raccolti sei 'saggi narranti' dedicati a Virginia Woolf, Jane Austen, Emily Dickinson, Caterina Percoto, Katherine Mansfield e Anaïs Nin, le cui esperienze di vita e di scrittura erano ripercorse attraverso l'esempio woolfiano della 'stanza tutta per sé'.

³ Piero Gelli, che dopo la direzione editoriale di Garzanti (dal 1970) sarebbe passato a Rizzoli, Einaudi e Baldini&Castoldi.

⁴ Clemente Rebora, *Le poesie (1913-1957)*, a cura di G. Mussini e V. Scheiwiller, Garzanti, Milano 1988; poi pubblicate nella collana "Gli elefanti" nel 1994.

⁵ Laputa è l'isola galleggiante sulla quale approda Gulliver dopo il viaggio a Lilliput e a Brobdingnag (cfr. J. Swift, *Gulliver's Travels*, ed. with an introduction by L. Piré, Giunti, Firenze 2002; si vedano in particolare le pp. 153-172).

⁶ Minarelli avrebbe risposto in proposito nella lettera del 7 giugno: «Purtroppo, non ti posso dare una mia valida interpretazione del fenomeno pubblico d'oggi, perché le mie esperienze in materia sono archeologia di quarant'anni fa, quando – finita la guerra – a Bologna si andava "a sentire poesia" in una saletta ricavata alla meglio tra le macerie del vecchio Hotel Brun. Ma allora non si usava applaudire. Dopo la dizione, il poeta veniva interrogato dal pubblico, che voleva sempre sapere tante cose, e non sempre – per la verità – le domande erano intelligenti. Il consenso lo si desumeva alla fine della serata dal cestello dove gli intervenuti, se volevano, potevano deporre il loro obolo "per la luce e la stufa". E quando – a fine serata – il mucchietto di am-lire superava le duecento, voleva dire che il pubblico se ne era andato soddisfatto. Ma forse, l'enigma del pubblico cortese di oggi che applaude sempre è probabilmente un prodotto del nostro tempo massificato della TV. La televisione ha abituato la gente ad applaudire a comando. Oggi si applaudono persino i morti, ai funerali. Ma al di là degli applausi cortesi, io credo che la gente continui ad andare a "sentire poesia" perché la poesia continua ad incantare la gente» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 7 giugno 1987).

⁷ Si tratta del quaderno che la Guidacci aveva ricevuto da Renata Treitel durante il soggiorno a Tulsa del 1986, che l'autrice avrebbe a sua volta dato a Minarelli in occasione dell'incontro del 7 maggio 1988 (si veda la lettera 214). Pensato inizialmente per raccogliere i testi della sua seconda fase poetica, denominata *Paesaggio con rovine* e comprendente i libri degli anni Settanta fino all'*Inno alla gioia*, avrebbe ospitato soltanto un gruppo consistente di massime e pensieri intitolato *Lato di ponente*. Nello specifico comprende 240 testi in massima parte inediti (pensieri, riflessioni esistenziali e poesie) risalenti al 1963, ai quali si aggiungono alcune massime composte durante gli anni dell'Università. Una scelta di questo materiale era stata pubblicata dalla Guidacci in rivista: *Pensieri*, «Terraferma», I, 4, 25 novembre 1945, p. 6; *Da un quaderno di riflessioni varie*, «La Fiera Letteraria», XL, 45, 21 novembre 1965, p. 3; *Pensieri*, «Linea Nuova», III, 1-2, gennaio-aprile 1967, pp. 38-41.

Lettera 186

Tonfano, 9 giugno 1987

Caro Tiziano,

sono qua per una settimana, *Sola* – ma accompagnata dai ricordi dell’Arcangelo, di Elisa (quando l’anno scorso ci venimmo per tre giorni, prima del suo matrimonio), delle Sibille, due delle quali avevano trovato qui il completamento (la Libica e la Frigia) e una l’inizio: la Persica¹. Anzi, il cielo è così simile a quello di anni fa, quando improvvisamente m’identificai con la Persica, da sembrarmi addirittura lo stesso: nuvole in corsa sul vento, minacce di pioggia alternate a schiarite, e il mare tutto crestato di spuma, fino al Cargo, come in quelle lontane libecciate. Io invece non sono la stessa, perché allora traboccavo di poesia e ora mi sento vuota. Però, prima di venire via da Roma, riuscii a scrivere una cosina, in circostanze curiose. Brenno Bucciarelli, che faceva edizioni artistiche, poi, è stato lungamente direttore della Libreria Vaticana e ora, andato in pensione, vuol ricominciare con le edizioni artistiche come una volta, mi disse, molto gentilmente, che avrebbe voluto una mia poesia per stamparla con accanto la grafica di qualche suo artista, ma mi chiese anche, altrettanto gentilmente, di dedicargliela. Ora io non ho mai dedicato, né mai dedicherò, una poesia ad una persona che non sia stata in qualche modo associata alla sua composizione. So che gli altri poeti generalmente non fanno così: in questi casi pescano la prima cosa inedita che trovano, ci appiccicano il nome del richiedente e tutto è a posto. Ma io non ci riesco, e con grande imbarazzo lo dissi al Bucciarelli, che restò anche lui imbarazzato e per di più mortificato, pensando di aver commesso una *gaffe*. Per uscire dall’*impasse* vidi un solo rimedio, cioè scrivere qualcosa avendo in mente, il signor Bucciarelli, e siccome è marchigiano, scrissi un ricordo di Macerata². È una poesia abbastanza scolorita, una “epigona” ed eco dei miei passati entusiasmi maceratesi. Ma insomma ho ripreso la penna in mano – e per lo scopo (che, ti confesso, mi sembra piuttosto una *calia!*) potrà anche andar bene: il Bucciarelli, almeno, ne è rimasto felice. Non l’ho qui (il *souvenir* di Macerata) e perciò non te la posso mandare, ma te la manderò da Roma.

Sempre a proposito di “edizioni artistiche” c’è il pittore che ha illustrato *Poesie per poeti*³ che vorrebbe fare una cartella di quattro o cinque mie poesie, facendo lui le acqueforti corrispondenti. Tema: l’albero. E io avrei, suppergiù, quel numero di poesie (che non occorre siano inedite) ispirate agli alberi: dall’albero funerario e saggio, di un epitaffio di *La sabbia e l’angelo*⁴, all’*Albero occidentale*⁵, ai *Faggi di Kozjak*⁶, all’Albero che tu hai incontrato o incontrerai in una delle serie “dannate” del quadernone che ti detti⁷ e infine il vecchio albero dal cuore giovane di *Inizio di primavera*⁸. Il problema non è questo, ma di trovare un committente, giacché le cartelle con le acqueforti costeranno, ovviamente, un occhio della testa che il pittore non vorrebbe rimetterci. Io gli ho detto che bisognerebbe forse interessare qualche ente che si occupa della conservazione delle piante e dei giardini, che potrebbe

poi esporre queste immagini nelle proprie sale di rappresentanza – ma ne esisteranno di questi enti? Ho i miei forti dubbi, e perciò chiedo consiglio a te, che sei un esperto di economia. A chi ci si potrebbe rivolgere? Credo che per coprire le spese, una trentina di ordinazioni sarebbero sufficienti. Se ti viene in mente qualche idea, dammela, altrimenti pazienza: a me, in fondo, non è questa la forma di diffusione della poesia che interessa di più, ma quella normale ed economica, a mezzo stampa. *Poesie per poeti* è ormai stampato, e il Direttore dell'Istituto di propaganda libraria asserisce di avermelo spedito e non ho la minima ragione di dubitare della sua parola – soltanto che, in dieci giorni, non era ancora arrivato da Milano a Roma. Poi sono venuta al Tonfano e non so altro: speriamo di trovarlo al ritorno. Una delle copie sarà, naturalmente, per te e Lietta.

Spero che abbiate passato questo tempo serenamente e in buona salute; e senza troppi impegni per te, o almeno senza troppo zelo da parte tua per sbrigarli tutti insieme. Forse domenica troverò a Roma anche una tua lettera ad aspettarmi. Mi farebbe molto piacere.

Tanti affettuosi saluti a voi due e un grosso abbraccio pieno di mare e di vento.

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 9 giugno 1987. Sul verso è indicato il nome del mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Si vedano ad esempio le lettere 48 e 49.

² *Ricordo di Macerata*, poi raccolta in *Anelli del tempo*. La poesia sarebbe apparsa anche su «Il Messaggero» del 12 dicembre 1987, p. 3 con *Museo di Paestum*. Come si ricorda nella lettera, la poesia era dedicata a Brenno Bucciarelli (Castelplano, 1918 – Jesi, 12 luglio 1988) che dal 1960 realizzava volumi d'arte. Fino al 1985 era direttore della Libreria Editrice Vaticana.

³ Il pittore Renato Bussi (Roma, 1926-1999), era particolarmente attivo in Francia, dove aveva abitato dal 1949 fino al 1964, completando gli studi e intessendo importanti legami con intellettuali fra cui Jean Oberlé e Cesare Silvagni. A Parigi avrebbe infatti tenuto nel 1987 una mostra all'Orangerie du Luxembourg su invito del Senato francese.

⁴ *Epitaffio d'ignoto*, p. 59.

⁵ In *Paglia e polvere (Le poesie)*, p. 110). Si veda anche la lettera 2, nota 4.

⁶ In *Taccuino slavo (Le poesie)*, p. 235).

⁷ Si tratta dei versi *Questo rimane: un albero nel bosco*, inclusi tra le dieci poesie di *Un cono d'ombra*, con cui la Guidacci aveva vinto la sezione inediti del Premio Cervia nel 1965 e pubblicate in *Poeti a Cervia. Antologia di poesie dei vincitori e dei segnalati al Premio Cervia 1965* (Rebellato, Cittadella Veneta 1966, pp. 29-39; in *Le poesie*, pp. 509-513). Nel quaderno ms. dato a Minarelli la poesia s'intitola *Questo rimane: un albero sul colle* (cfr. C. Gepponi, *Poesie inedite e disperse di Margherita Guidacci*, cit., pp. 276-277).

⁸ Nell'*Inno alla gioia (Poesie)*, p. 334).

Lettera 187

Roma, 17 giugno 1987

Caro Tiziano,

sono tornata domenica dal Tonfano e ho trovato davvero una tua lettera, come speravo, e te ne ringrazio. Sono contenta di sentire che le “settimane di fuoco” sono ormai a fine; cerca, dopo, di averne qualcuna di “acqua fresca” (non piovana, però!) per poterti un po’ riposare¹. Io mi sono molto riposata nei miei sei giorni di Tonfano: il mare, e in particolare *quel* mare è sempre un meraviglioso ricupero per me. Anche Elisa ci stette un giorno, reduce dal *summit*² e, naturalmente, quel giorno fu per me ancora più bello degli altri! Elisa, era, però, tutta indignata, di come si sono comportati i veneziani durante il *summit* (non la gente, ma gli albergatori, esercenti ecc.). Peggio dei *piranha*. Qualcosa da offuscare per sempre l’immagine di Venezia per gli stranieri (e c’erano più di tremila giornalisti: avrebbero potuto anche un po’ pensarci, quegli incoscienti, alla pubblicità che si facevano! Macché, loro non vedevano altro che una grossa batteria di polli da spennare). C’è da domandarsi se, quando si riproporrà, come periodicamente si ripropone, il tema di “Venezia da salvare” ci sarà ancora qualcuno, almeno nelle nazioni del *summit*, che pensi che valga la pena di salvarla. È molto umiliante ed esasperante che succedano cose del genere.

A parte questo risolto poco simpatico, l’esperienza veneziana è stata interessante per Elisa, soprattutto gli incontri con i colleghi delle altre nazioni. I giapponesi le hanno fatto perfino un’intervista che dovrebbe apparire, con la sua fotografia, su un giornale di Tokyo con tiratura di quattro milioni di copie, speriamo che le mandino quel numero, che gratificherebbe molto la vanità di sua madre!

Tornata qua, ho ripreso il lavoro al Maria Assunta: tesi tutto il giorno ieri, esami lunedì prossimo, poi daccapo esami e tesi dal I al 5 luglio. Negli intervalli, sempre molto piccoli, fra un *round* e l’altro, dovrei fare tante cose lasciate indietro, sia nel campo intellettuale che in quello pratico: ormai formano una coda più lunga di quella di una cometa e così credo che continuerò a trascinarle dietro attraverso lo spazio ed il tempo, con la probabilità che la coda si allunghi ancora anziché accorciarsi. Ma come fare?

Ti accludo, come ti promisi nella breve lettera che ti scrissi dal Tonfano, il tondo sassone della poesia che scrissi per il Signor Bucciarelli³. È appena un barlume, un guizzo. Si starà a vedere se qualcosa si riaccende. Fortunatamente (per non arrugginire) è un momento in cui scrivo articoli di critica molto facilmente, e all’ «Osservatorio Romano» me ne chiedono spesso, così sento meno il mio “vuoto” creativo. E per fare questi articoli ho anche occasione di leggere libri in cui forse altrimenti non mi sarei imbattuta: per esempio, ora, ne ho uno bellissimo fra le mani, *Antiche sono le montagne* che è l’autobiografia spirituale di Gandhi⁴. Anche questo, se ti capita, leggi.

Un abbraccio a te e Lietta

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni) con firma. Busta mancante. Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Ricordo di Macerata*, autografa, datata giugno 1987.

Note

¹ Minarelli aveva scritto in merito: «Io sto esaurendo (fortunatamente!) le mie settimane di fuoco, rese ancor più gravose dai “grandi lavori” per i restauri murari al condominio. Per molti giorni lavoravo alla macchina da scrivere con i tappi nelle orecchie, pensa un po’! / Ma se arriva mezzo-luglio, spero di andare a riposarmi un po’ con Lietta in Altoadige, sempre che lassù tutto torni tranquillo» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 7 giugno 1987).

² Si tratta del G7 che si era svolto a Venezia nei giorni 8-10 giugno.

³ Si veda la lettera 186, nota 2.

⁴ Il libro *Antiche come le montagne*, a cura di Sarvepalli Radhakrishnan, era uscito nel 1983 per le Edizioni di Comunità, tradotto da Lucia Pigni Maccia.



10. Margherita Guidacci negli anni Ottanta.
Fondo Guidacci, Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieusseux

Lettera 188

Roma, 23 giugno 1987

Caro Tiziano,

grazie dell'articolo sullo scampato pericolo della Delfica! Io non sapevo nemmeno che lo avesse corso, e naturalmente mi si sono rizzati i capelli all'idea, ma mi si sono subito anche riabbassati, visto che, fortunatamente, la minaccia è stata sventata. Però, in fatto d'iniziative bestiali contro l'integrità dell'ambiente, anche la Grecia non scherza! Credevo che i peggiori distruttori della natura fossero qui da noi, ma a quanto pare, anche là ce ne sono altrettanti. Non resta che sperare negli svizzeri di Montreux, che continuino a fare buona guardia e a muoversi in tempo. Sarebbe quasi il caso di scrivere una lettera di plauso a quel signor Franz Weber che ha guidato la crociata!¹

Sei molto gentile a darmi schiarimenti e consigli sulla possibilità (o impossibilità) di realizzare le cartelle con le poesie e le acqueforti ispirate agli alberi². Renato Bussi, il pittore, è partito una settimana fa per la Francia, dove ha una serie di mostre, e tornerà a Roma solo all'inizio dell'autunno; perciò ne riparleremo allora. Io non so esattamente cosa lui avesse in mente: disse solo che per coprire le spese di stampa (che si sarebbero aggirate sui sei-sette milioni) bisognava esser sicuri che una trentina di cartelle sarebbero state acquistate. Quando Renato tornerà m'informero meglio e ti saprò riferire. L'altro lavoro che ci ha visti associati, cioè le *Poesie per poeti* continua a farsi desiderare: non per colpa dell'Istituto di Propaganda Libreria, che lo ha stampato entro i termini preannunziati e me lo ha spedito una ventina di giorni fa³, ma perché questi venti giorni non sono bastati perché la nostra ineffabile posta facesse arrivare quelle copie a Roma, e così io non te lo posso ancora spedire: la sua esistenza è ancora per me materia di fede e non di esperienza, anche se so che la fede è giustificata perché quei milanesi dell'Istituto di Propaganda Libreria sono seri. Non c'è che da aspettare, e pregare che l'attesa non si prolunghi in eterno com'è avvenuto con tanta carta stampata che la nostra ineffabile posta, tenendola in sommo disprezzo, non mi ha mai recapitato. Il suggerimento che mi dai di un "Libro delle acque" è veramente formidabile!⁴ Ma per attuarlo è necessario che, per prima cosa, le acque riprendano a scorrere. Se questo avverrà, cercherò d'incanalarle in quella direzione. Al mare stetti molto bene, anche se il tempo non era perfetto. Ora, nel colmo dell'estate, non penso di ritornarci: la gente, gli altoparlanti, il vocio me ne offuscherebbero tutto il godimento. Si vedrà a settembre. E tu e Lietta quando vi prenderete le vostre vacanze in Alto Adige?

Vi abbraccio tutti e due affettuosamente

Margherita

Note

¹ L'attivista Franz Weber (Basel, 27 luglio 1927), fondatore del movimento Save Delphi, aveva dato avvio a due campagne, prima nel 1978 poi nel 1986, per proteggere il sito dell'antica Delfi da un progetto d'industrializzazione promosso da Grecia e America. Nel 1997 Weber sarebbe stato nominato Cittadino Onorario e Protettore della città.

² «Per quello che mi dici, circa l'edizione da sponsorizzare, vorrei capire meglio l'idea del tuo pittore. Se tutto dovesse limitarsi ad una tiratura di trenta cartelle, non credo che la cosa sia fattibile. Gli Enti e le Società che in genere finanziano edizioni d'arte operano sempre su tirature che vanno dalle 2.000 alle 5.000 copie, che poi vengono offerte, come strenne di fine d'anno, alla clientela d'*élite*. / In linea preliminare, quindi, dovresti farmi sapere il valore presunto di copertina della cartella, calcolando una tiratura media di 3.000 copie. E sempre in linea orientativa, tu credi che eventualmente la cartella potrebbe essere accresciuta? Te lo chiedo perché se l'opera si limita (da quello che mi sembra di capire) a otto cartigli (quattro acqueforti e quattro poesie) temo che l'ipotesi strenna verrebbe a cadere e bisognerebbe tentare la strada del finanziamento anomalo. [...] Comunque, fammi sapere i dati che ti ho chiesto e alla mia prima andata a Milano, sulla base degli elementi orientativi che mi darai, farò i sondaggi del caso» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 19 giugno 1987).

³ Si veda la lettera 186.

⁴ Minarelli aveva scritto: «Ma lo sai che anch'io, in queste sere, leggendo il tondo sassone di *Tra pietra e corrente* ti ho spesso pensata in chiave ecologica? Pensavo al tuo tema dominante dell'acqua, del mare, del fiume, del torrente, della foce, all'ultima pagina dell'*Inno alla gioia*, pensavo a quel tuo verso attanagliante "...se anche l'acqua ha sete?" e provavo ad immaginare un tuo *Libro d'Acque* e mi incantavo a prefigurarmi la meraviglia della tua nuova "Alta Marea" fatta di tutti i misteri e le immensità e le segrete scaturigini di tutte le acque del mondo» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 19 giugno 1987).

Lettera 189

Roma, 5 luglio 1987

Caro Tiziano, scusa questo nastro rosso; la parte blu è finita, ossia le lettere vengono ormai più pallide che col rosso, ed essendo domenica non lo posso sostituire perché non ne ho altri in casa. Chiedo scusa per la fatica dei tuoi occhi, che del resto sono abituati a durarne anche di più per il mio “tondo sassone” – del quale, questa volta, non posso mandarti nessun esemplare. Ti ringrazio, però, dell'accoglienza che hai fatto al *Ricordo di Macerata*¹. Sai, quell'immagine dell'aquilone che ti ha colpito², può darsi che un po' derivi dal Pascoli³ (inevitabile nelle Marche, dato che da una balsa marchigiana lui mandava il proprio famoso aquilone) ma io credo che derivi soprattutto da quella ragazzina giapponese di una tenera favola che tu mi raccontasti, quella che da una valle profonda, una vera buca fra le montagne, mandava un aquilone verso il sole con un messaggio d'amore, nell'unico momento meridiano in cui un raggio arrivava fino a lei⁴. È una storia tanto bella. Tutte quelle che tu mi hai raccontato sono belle. E ora vorrei saperne di più sulle “annodatrici” scintoiste che, nella mia sconfinata ignoranza sento rammentare da te per la prima volta, nessun altro me le aveva mai nominate⁵. Che miniera di leggende devi avere a disposizione! Io ricordo soltanto qualche favola della mitologia classica, e poche anche di quelle. Su qualcuna mi piacerebbe lavorare, ma in prosa, non in poesia: fare qualche piccolo saggio per controbattere le interpretazioni correnti di alcuni miti, che non mi sembrano giuste. Narciso, per esempio, mi sembra grossolanamente frainteso, e avrei voglia di spezzare una lancia in suo favore⁶. Ma chissà se e quando ne troverò il tempo – oltre tutto – sarebbe un esercizio ozioso. Ho addosso una grandinata d'impegni anche per gran parte del mese di luglio. Gli altri anni ero già a Scarperia; quest'anno invece fin verso il venti non mi potrò muovere: fra l'altro mi hanno messo un Consiglio di Facoltà a cui è indispensabile la mia presenza il 15! Penso fraternamente a te e Lietta, trattenuti anche voi nel bollore della pianura per la maggior parte di questo mese rovente. Vi auguro di trovare posto, poi, nelle Dolomiti e di riposarvi non solo secondo la vostra stanchezza, che immagino grande, ma ben oltre la misura di questa, in modo da avere una riserva di energia che vi duri per un pezzo dopo il ritorno. Gli sposi Balestrieri hanno fatto lo sgombero la settimana scorsa e sono esausti, accampati fra innumerevoli scatoloni da ciascuno dei quali esce sempre qualcosa di diverso da quello che vorrebbero trovarti. Avranno bisogno di molti giorni ancora prima di aver messo tutto a posto nel nuovo appartamento e perciò anche loro non faranno presto le vacanze; pensano di rimandarle addirittura ad agosto. Sono, però, molto contenti della loro abitazione che è veramente in un bel punto di Roma. Speriamo che non scoprano magagne poi nell'abitarci. La prima impressione, anche per me, è stata ottima. Ho detto all'Elisa delle tue esperienze giovanili (gastronomiche) a Venezia⁷. È proprio vero, nel cavar soldi dai “foresti” i veneziani sono passati dall'artigianato all'industria! Vedrò cosa succede a Firenze

quando potrò farvi qualche puntata da Scarperia. Non m'illudo che là vi sia molta più carità per i turisti, anche se, per amore della mia città natale, vorrei che i fiorentini dimostrassero un po' più di pudore dei veneziani.

In questi giorni sono stata così presa dal terzo appello della sessione estiva che non sono neppure riuscita a terminare le letture che avevo per le mani. Anche il Gandhi⁸ ho dovuto interromperlo, ma conto di riprenderlo presto.

Dovrei farci anche un articolo per l'«Osservatore Romano» di dove sempre me ne chiedono; se dessi retta a loro ne prenderebbero anche uno alla settimana. Ma io dove lo trovo il tempo? Ti accludo l'ultimo articolo che ho fatto, per il paginone leopardiano che pubblicarono nel 150° anniversario della morte del poeta⁹. Accettalo in sostituzione del tondo sassone che non ho da mandarti. Sto, però trascrivendo, poche pagine al giorno, il seguito del quadernone che ti diedi. Questo è un quaderno meno grosso e probabilmente non c'entrerà tutta la seconda parte della mia produzione (che si chiamerà *Paesaggio con rovine*); ma non fa nulla, la metterò in due quaderni. Quello dove la trascrivo ora è un regalo di un'altra amica: viva, questa, e americana, che me lo donò l'anno scorso a Tulsa. Il terzo è molto bellino, floreale e non ricordo più in che modo sia venuto in casa: faccio conto, perciò, che sia venuto dagli dèi. Fra i due, il *Paesaggio con rovine* ci dovrebbe stare e quando saranno pieni (e lo saranno, immagino, prima della mia gita a Modena) te li porterò¹⁰.

Ora ti abbraccio insieme a Lietta e vado a prepararmi una caprese: la sola cosa che a queste alte temperature (accompagnate, ahimé, da un'umidità altrettanto alta) mi venga il desiderio di mangiare.

Statemi bene e partite non appena possibile, per dimenticare operai e ponteggi!

Tutto il mio affetto a voi due

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 6 luglio 1987. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Accluso alla lettera l'articolo *Genesis, Salmi e Giobbe alle radici della sua poesia*, «L'Osservatore Romano», 15 giugno 1987, p. 3.

Note

¹ Della poesia Minarelli aveva scritto: «Ricordo di Macerata è tanto bello! Ci trovo dentro la misura felice di certe tue memorie estatiche, turgide di immagini meravigliose. E le immagini dell'aquilone, del filo e del volo sono veramente stupende» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 30 giugno 1987).

² Si leggano i versi centrali della poesia (vv. 11-15): «E la giornata rimaneva sospesa / tutta a quell'alba, con un solo punto / di contatto terrestre, come un felice aquilone, / ed ero io quel punto, aveva inizio / da me il filo e il volo» (p. 489).

³ Il riferimento è alla poesia *L'aquilone*, nei *Primi poemetti* del Pascoli (cfr. G. Pascoli, *Poesie*, cit., p. 232).

⁴ Si tratta della storia della 'Donna Antenna', poi rinominata 'Ragazza con l'aquilone', che Minarelli aveva raccontato alla Guidacci nel marzo 1983 (si veda in particolare la lettera 20 e l'allegato 1, in Appendice).

⁵ «Nei giorni scorsi, ancora sulle tue pagine più sofferte di *Tra pietra e corrente*, mi veniva da pensare allo sviluppo della tua poesia autobiografica, e in quei momenti la vedevo come un filo fatto di tanti nodi comunicativi, ogni nodo un momento poetico fermato a stringere con la stessa forza d'amore una pena o una gioia. E ogni nodo verticalizzava quel filo, spinto magicamente in su, quasi ad incontrare quegli altri fili costellati di nodi della mitologia shintoista che le dee "Annodatrici" calavano dal loro empireo per ricordare e racciordare il cielo alla terra, il divino all'umano, quando ancora per comunicare ci si affidava ai nodi, perché la parola scritta era ancora tutta da inventare» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 30 giugno 1987).

⁶ Si veda anche la lettera 73.

⁷ «L'indignazione di Elisa per l'esosità veneziana mi fa venire in mente il mio tempo verde di quando frequentavo Ca' Foscari e alla sera si andava a mangiare le economiche triglie in umido in una bettoluccia vicino al Ponte di Donna Honesta, e l'oste – per farsi perdonare la abituale salatura del conto – ci ricordava bonariamente che il di più pagato dai forestieri serviva a salvare i veneziani dal finire in guaz-zetto. Sono passati quarant'anni, allora il salvataggio dei veneziani era un timido artigianato, adesso è diventato un'industria proterva...» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 30 giugno 1987).

⁸ Si veda la lettera 187, nota 4.

⁹ Si tratta dell'articolo *Genesi, Salmi e Giobbe alle radici della sua poesia*, uscito su «L'Osservatore Romano» del 15 giugno 1987, p. 3 e dedicato alle influenze delle Sacre Scritture sulla poesia di Leopardi.

¹⁰ Si vedano la lettera 184, nota 1 e la lettera 185. Questo terzo quaderno ms., parzialmente compilato, è ora conservato fra le carte d'archivio di Margherita Guidacci presso l'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze (cartellina 89). Come si ricorda nella lettera avrebbe dovuto completare la trascrizione delle raccolte risalenti agli anni Settanta, ma non sarà effettivamente consegnato a Minarelli e rimarrà incompleto, limitandosi a contenere un piccolo gruppo di poesie di *Neurosuite*.

Lettera 190

Scarperia, 26 agosto 1987

Caro Tiziano,

ti scrivo "al buio", perché è una quantità di tempo che non ho tue notizie.

Ebbi, però, la vostra cartolina da Nova Levante e spero che ci siate stati bene, cogliendo un intervallo sereno di questa stagione che in Alta Italia è stata così terribile.

Mio figlio Antonio stette anche lui in Alto Adige nella prima metà di agosto e si trovò bene, ma patì abbastanza freddo. Lui e i suoi amici andarono in un posticino della Val Pusteria, che si chiama Villa Ottone, è vicino a Campo Tures ed è, mi dicono, molto bellino e tranquillo. Avevo una mezza voglia di andarci anch'io, ma poi ha prevalso la pigrizia e sono rimasta a Scarperia. Ed è stato bene, perché sono riuscita a finire il noiosissimo saggio su Branwell Brontë, che con la tentazione delle passeggiate nei boschi, delle fragoline da cogliere ecc. ecc. non avrei certamente portato avanti. Ora, però, mi sono resa conto che devo fare un saggio anche su Emily, che è sempre il piatto forte della famiglia Brontë, altrimenti il "quadernone brontiano" del "Maria Assunta" resterebbe molto sproporzionato e sbilanciato¹. Speriamo che mi riesca di continuare a lavorare con una discreta lena anche a Roma, dove fra tre giorni ritornerò. Le mie vacanze sono state piacevoli. Qua rivedo tante persone che conosco fin dalla fanciullezza e che mi fanno sempre molta festa. Così ho una "vita di società" molto più intensa che a Roma dove, salvo i rapporti di lavoro, passo intere giornate senza vedere nessuno. È vero che con i conoscenti di Scarperia non c'è, generalmente, grande comunanza d'interessi, ma questo rende più riposanti i nostri incontri. In settembre spero di passare qualche giorno a Paestum e avere così un gradito, anche se necessariamente breve, supplemento di mare.

Ho scritto una poesia – su ordinazione o quasi, un po' come quella per il Bucciarelli² – e te l'accludo. Questa l'ho scritta per l'amica³ che in luglio m'invitò in Valdarno, proprio con la speranza che scrivessi qualcosa per un'antologia che vuol fare invitando poeti, scrittori e artisti a ispirarsi a quei paesaggi. E giacché una cosina mi è venuta, eccola qui⁴.

Ti abbraccio affettuosamente insieme a Lietta e, se non troverò vostre notizie a Roma, spero che almeno me le manderete presto

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 27 agosto 1987. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *La gita a Montozzi (a Paola Luca-rini)*, datata agosto 1987.

Note

¹ Si tratta dei saggi *Northangerland* e *Tre finestre per Catherine*, poi raccolti in "Northangerland" e altri studi brontiani, a cura di M. Guidacci e A. Jennings, «Quaderni dell'Istituto universitario pareggiato di magistero Maria SS. Assunta» I, 4, 1988 con *A proposito di "Agnes Grey"* sul romanzo di Anne Brontë.

² *Sull'orlo della visione*, acclusa alla lettera del 6 dicembre 1985 (lettera 150).

³ Paola Lucarini Poggi (Ancona, 1942), collaboratrice di riviste quali «Hellas» e «Città di Vita», aveva pubblicato le raccolte di versi *Seme di ulivo* (Città di Vita, Firenze 1981), *Dei fuochi la neve ardente* (Ellas, Firenze 1983) e *Fiori dallo stagno d'inchiostro* (Lacaita, Manduria 1985).

⁴ *La gita a Montozzi (a Paola Lucarini)*, poi raccolta in *Anelli del tempo*. La poesia sarebbe prima apparsa in *Cinque poeti alla casa del Petrarca*, cit., pp. 51-59 e in «Annuario della Fondazione Schlesinger», cit., pp. 32-36.

Lettera 191

Roma, 4 settembre 1987

Caro Tiziano,

L'ho trovata davvero una tua lettera ad aspettarmi a Roma. Era del 16 luglio; quando fosse arrivata non lo so, perché io sono stata assente fino al 31 di agosto.

Grazie delle notizie sull'annodatrice Ominaeshi, che significa "fior d'amantilla"¹. Ma cos'è il fior d'amantilla? Per me questo nome è misterioso quanto la parola giapponese e ti prego di diradare, in proposito, la mia ignoranza botanica, come ti sei sforzato di diradare la mia ignoranza mitologica.

Grazie anche – sempre a proposito di miti – delle indicazioni che mi dai per Narciso, con i saggi di Bachelard e Gasquet². Prendo atto della loro interpretazione cosmica, che deve essere molto interessante. Ma la mia è molto più semplice ed è semplicemente volta a scagionare il povero Narciso dall'accusa di "narcisismo". Nessuno, mi sembra, ha preso abbastanza in considerazione la famiglia da cui veniva, che era tutta acquatica: suo padre era un fiume e sua madre una ninfa fluviale. Come avrebbe potuto, il povero ragazzo, non sentirsi attratto verso l'acqua? Quello che cercava era un impossibile ritorno; gli pareva che la sua immagine, stando dentro l'acqua, lo avesse ottenuto, e perciò se la guardava tanto insaziabilmente e nostalgicamente; ma non era per dire "quanto sono bello!" ma solo per dire: "potessi ritrovare interamente la mia patria!". Era, però, troppo intelligente per non capire che affogarsi non sarebbe stata la soluzione giusta. Era con la mente, non con un corpo inanimato che doveva riaffermare un ricongiungimento all'elemento tanto amato: di qui la sua continua, struggente attenzione, che non gli lasciava tempo né voglia di altro. La sua consunzione è stata tutta spirituale. Ti pare che altrimenti gli dèi lo avrebbero trasformato nel fiore del vento (anemone, da *ánemos*: fin qui ci arrivo), affidandolo così a un elemento ancora più sottile dell'acqua: ti pare che gli avrebbero fatto una grazia del genere se fosse stato soltanto, scusa la parola, quel solenne bischero che tanti ci vedono? Perciò io lo voglio riabilitare, se un giorno avrò il tempo di farlo.

Altro mito su cui vorrei metter le mani: Sisifo. Tu sei persuaso dall'interpretazione di Camus?³ Io no; mi sembra bella (soprattutto per l'intensità di convinzione e la bellezza dello stile di Camus) ma anche parecchio stiracchiata. Penso che ci siano almeno altre tre o quattro interpretazioni alternative che da un punto di vista logico funzionerebbero meglio, e vorrei enunciarle e discuterle.

(Per esempio, può darsi che Sisifo, come un atleta in allenamento o certi gigantoni stupidi delle leggende medievali, si divertisse a spingere il masso in salita, e lo lasciasse rotolare giù solo per provare di nuovo quel piacere – senza nessuna delle implicazioni eroiche camusiane; oppure che, come un personaggio di Beckett, soffrisse di continue amnesie⁴ e che ogni volta che si ritrovava ai piedi del monte a spingere il suo sasso gli paresse la prima. O che trovasse che, in fondo, come maniera di ammazzare il tempo, quella valeva quanto un'altra, ecc.)

Più del mito di Sisifo, che appunto si può interpretare in tante maniere, alcune delle quali perfino ridicole, mi colpisce il mito di Issione: quello, sì, veramente, unívoco e terribile. C'è un verso di Ovidio, nel brano delle *Metamorfosi* che riguarda Issione (eternamente legato alla sua ruota) che mi sembra uno dei versi più assoluti e definitivi che siano stati scritti sul destino *dell'uomo* (e non soltanto dell'uomo Issione): "Et se sequiturque fugitque"⁵. Non c'è forse tutta la nostra storia, qui dentro – compresa quella interiore e inconscia? Siamo inseguitori e fuggitivi davanti al nostro stesso mistero. Ho letto e mi sono ripetuta tante volte quel verso, ma nessuna ripetizione od abitudine può togliergli un potentissimo brivido. Perciò vorrei studiare Issione.

Ma non voglio seccarti più a lungo. Un'altra volta, semmai, ti dirò cosa penso del mito di Orfeo, ma per oggi può bastare.

Sono felice che tu e Lietta siate stati bene a Nova Levante⁶; ora cercate di mantenervi in buona salute dosando bene le vostre forze e non mettendovi, specialmente te che ne hai molte occasioni – a sperperarle allegramente in attesa di ricaricarvi il prossimo agosto. Siamo appena a settembre e, se volete che vi bastino, dovete amministrarle saggiamente!

Io dovrei pensare al convegno lisiano di Scarperia⁷ e alla conversazione dickinsoniana di Modena⁸, e non ho voglia di pensare né all'uno né all'altra. Parlerò a braccio, come sempre; e se vorranno serbare qualcosa, mi registreranno.

Il premio "Casa Hirta"⁹ è nato proprio male! Mi hanno telefonato ieri che devono rinviarlo un'altra volta perché il Duomo, in cui volevano tenere la cerimonia, è in restauro perché gli stava crollando il tetto. Pensano allora al Teatrino di Corte, ma questo è impegnato nei giorni in programma. Allora volevano spostare la data a novembre e, naturalmente, a quando? A quando io sarò a Strasburgo per la presentazione dell'edizione francese dell'*Altare di Isenheim*¹⁰. "Impossibile", ho detto io, e così ora i casertani sono alla ricerca di un'altra data ancora, e speriamo che non siano le calende greche, nelle quali il Premio svanirebbe e mi dispiacerebbe davvero, perché ormai ci avevo fatto la bocca.

I figlioli hanno fatto delle belle vacanze e sono ormai tornati a Roma, tutti meno Elisa e marito, che però torneranno questa domenica.

Un affettuoso abbraccio a te e Lietta.

dalla vostra
Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante.

Note

¹ «L'altra cosa che mi ha fatto salire sui trampoli è il tuo ricordo della leggenda giapponese che ti raccontai tanto tempo fa. E una mia scheggia di lettera che anche soltanto per un minimo riflesso entra in una tua poesia mi fa proprio insuperbire. / Quando torno dalle vacanze recupererò dal mio archivio di Imola i taccuini dove annotai anni fa il materiale che avrebbe dovuto servirmi per scrivere un libro sui

miti della comunicazione, il giorno in cui fossi andato in pensione. Ma siccome ormai mi sono reso conto che a riposo ci finirò soltanto quando il cervello mi andrà in panne, così i miei miti comunicativi resteranno roba da brogliaccio. E poi, non sono mica la miniera che tu supponi. Ma delle Annodatrici posso citarti a memoria il nome di una piccola divinità dei cieli orientali che si chiamava Ominaeshi, che in italiano significa “Fior d’Amantilla”. La leggenda giapponese dipinge Ominaeshi come la “Annodatrice della Dolce Sapienza”, deputata a calare in Terra le sue funi intessute di nodi comunicativi, e ogni nodo veniva ascoltato dalle dita degli uomini come un messaggio della saggezza celeste. Ma i nodi di Ominaeshi avevano un’altra virtù, perché incitavano l’uomo al colloquio con il cielo e per creare questo ponte un giorno l’uomo cercò di inventare una coltura gigante di bambù capace di arrivare fino al cielo per comunicare attraverso i suoi nodi le preghiere dei Terrestri. Ma la coltura del bambù gigante non attecchì così l’uomo inventò un altro mezzo per salire al cielo i suoi nodi comunicativi, e fu così che nacque il *tako*, l’aquilone, appunto. / Nel taccuino di cui ti dicevo ho anche una buona bibliografia su queste leggende, e te le manderò. Adesso, a memoria, ricordo soltanto un testo di V. Segalen (*Les Immémoriaux*) uscito a Parigi negli Anni Cinquanta. E mi sembra di ricordare che delle “Annodatrici” parli anche Italo Calvino in un suo lontano elzeviro poi raccolto – credo – in *Collezioni di sabbia* (ma questa citazione dovrei verificarla). / Su Fior d’Amantilla, sempre a memoria, posso citarti un *Haiku* del Settecento tradottomi da una cara collega giapponese, la stessa che mi raccontò la storia di Ominaeshi. Dice l’*haiku*: / “Gradini del cielo / Nodi di Ominaeshi / Racconta il tako” / Probabilmente, la traduzione estemporanea, nel suo condensato italiano non riesce a rendere la musica dei versi originali. Ma – anche se grezza – l’immagine mi sembra bella, per quello di delicato che il *tako* l’aquilone, si porta dentro, nella sua scala al cielo» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 16 luglio 1987).

²Si vedano Gaston Bachelard (Bar-sur-Aube, 27 giugno 1884 – Parigi, 16 ottobre 1962), *L’Eau et les Rêves. Essais sur l’imagination de la matière* del 1942 (pubblicato in Italia nel 1987 con il titolo *Psicanalisi delle acque. Purificazione, morte e rinascita*, trad. it. di M. Cohen Hemsì) e *Narcisse* di Joachim Gasquet del 1931 – citato da Bachelard nel suo saggio – dei quali Minarelli aveva scritto: «Mi piace la tua idea di un saggio che revisioni le idee correnti dei miti ricevuti. Sul mito di Narciso ricordo di aver letto anni fa due lavori molto interessanti, uno di Bachelard e l’altro di Gasquet, che interpretavano la figura di Narciso in chiave universale (la foresta e il cielo che si specchiano nell’acqua, il mondo come un cosmico Narciso nell’atto di pensarsi)» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 16 luglio 1987).

³Nell’interpretazione di Camus, Sisyfo è «l’eroe assurdo», colui «in cui tutto l’essere si adoppa per nulla condurre a termine», tragico perché cosciente, allo stesso tempo tacitamente pago: «Son destin lui appartient. Son rocher est sa chose. De même, l’homme absurde, quand il contemple son tourment, fait taire toutes les idoles. Dans l’univers soudain rendu à son silence, les mille petites voix émerveillées de la terre s’élèvent. Appels inconscients et secrets, invitations de tous les visages, ils sont l’envers nécessaire et le prix de la victoire. Il n’y a pas de soleil sans ombre, et il faut connaître la nuit. L’homme absurde dit oui et son effort n’aura plus de cesse. S’il y a un destin personnel, il n’y a point de destinée supérieure ou du moins il n’en est qu’une dont il juge qu’elle est fatale et méprisable. Pour le reste, il se sait le maître de ses jours. A cet instant subtil où l’homme se retourne sur sa vie, Sisyphé, revenant vers son rocher, contemple cette suite d’actions sans lien qui devient son destin, créé par lui, uni sous le regard de sa mémoire et bientôt scellé par sa mort. Ainsi, persuadé de l’origine tout humaine de tout ce qui est humain, aveugle qui désire voir et qui sait que la nuit n’a pas de fin, il est toujours en marche. Le rocher roule encore. / Je laisse Sisyphé au bas de la montagne! On retrouve toujours son fardeau. Mais Sisyphé enseigne la fidélité supérieure qui nie les dieux et soulève les rochers. Lui aussi juge que tout est bien. Cet univers désormais sans maître ne lui paraît ni stérile ni futile. Chacun des grains de cette pierre, chaque éclat minéral de cette montagne

pleine de nuit, à lui seul forme un monde. La lutte elle-même vers les sommets suffit à remplir un cœur d'homme. Il faut imaginer Sisyphe heureux» (A. Camus, *Le mythe de Sisyphe*, Gallimard, Paris 1963, pp. 165-166; «Il destino gli appartiene, il macigno è cosa sua. Parimente, l'uomo assurdo, quando contempla il suo tormento, fa tacere tutti gli idoli. Nell'universo improvvisamente restituito al silenzio, si alzano le mille lievi voci attonite della terra. Richiami incoscienti e segreti, inviti di tutti i volti sono il necessario rovescio e il prezzo della vittoria. Non v'è sole senza ombra, e bisogna conoscere la notte. Se l'uomo assurdo dice di sì, il suo sforzo non avrà più tregua. Se vi è un destino personale, non esiste un fato superiore o, almeno, ve n'è soltanto uno, che l'uomo giudica fatale e disprezzabile. Per il resto, egli sa di essere il padrone dei propri giorni. In questo sottile momento, in cui l'uomo ritorna verso la propria vita, nuovo Sisifo che torna al suo macigno, nella graduale e lenta discesa, contempla la serie di azioni senza legame, che sono divenute il suo destino, da lui stesso creato, riunito sotto lo sguardo della memoria e presto suggellato dalla morte. Così, persuaso dell'origine elusivamente umana di tutto ciò che è umano, cieco che desidera vedere e che sa che la notte non ha fine, egli è sempre in cammino. Il macigno rotola ancora. Lascio Sisifo ai piedi della montagna! Si ritrova sempre il proprio fardello. Ma Sisifo insegna la fedeltà superiore, che nega gli dei e solleva i macigni. Anch'egli giudica che tutto sia bene. Questo universo, ormai senza padrone, non gli appare sterile né futile. Ogni granello di quella pietra, ogni bagliore minerale di quella montagna, ammantata di notte, formano, da soli, un mondo. Anche la lotta verso la cima basta a riempire il cuore di un uomo. Bisogna immaginare Sisifo felice», trad. it. di A. Borelli, Bompiani, Milano 1980, pp. 120-121).

⁴ Si pensi allora alla *Trilogia* di Samuel Beckett e in particolare al protagonista del primo romanzo, quel Molloy che dà il titolo all'opera (cfr. S. Beckett, *Trilogy: Molloy, Malone dies, The Unnamable*, The Olympia Press, Paris 1959).

⁵ Ovidio, *Metamorfosi*, IV, 461, cit. p. 172.

⁶ «Io e Lietta andiamo a Nova Levante il 25 prossimo e rientreremo a Bologna il 18 agosto. E spero proprio che sia una vacanza distensiva. Non ne ho mai sentito tanto il bisogno come quest'anno» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 16 luglio 1987).

⁷ Si tratta del Convegno di Scarperia del 25-26 settembre (si veda la lettera 193, nota 1).

⁸ Si vedano le lettere precedenti.

⁹ Si veda la lettera 180, nota 6.

¹⁰ *Le Retable d'Issenheim*, trad. fr. di G. Pfister, Arfuyen, Paris 1987.

Lettera 192

Paestum, 12 settembre 1987

E questo lo conoscevi? Ma c'è un'altra pittura ancora più bella di cui purtroppo non esiste la cartolina. Tanto bella che, guardandola mi sono commossa, come una stupida, fino alle lacrime. Spero tanto di vederti con Lietta, quando in ottobre andrò a Modena. Ho perso l'indirizzo dell'albergo e perfino quello della libreria dove devo tenere la conversazione, ma fortunatamente ho ancora quello di un'amica modenese, alla quale ho già scritto per recuperare gli altri e quando li avrò, te li manderò.

Un abbraccio a tutti e due con affetto

Margherita

Cartolina illustrata (Paestum – Parete corta di tomba lucana dipinta) indirizzata a «Tiziano e Lietta Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 15 settembre 1987.

Lettera 193

Roma, 28 settembre 1987

Caro Tiziano,

eccomi di nuovo a Roma, piuttosto stanca e frastornata dopo questi ultimi giorni così pieni ma tutto è andato molto bene. A Scarperia il convegno lisiano ha avuto un'ottima riuscita¹. È venuto molto pubblico e tutti sembravano soddisfatti. Io non ho potuto trattenermi fino in fondo, per via dell'accavallamento con il Premio Arsita², e sono partita subito dopo il mio intervento che è stato tutto narrativo e di memoria, con nessuna pretesa critica, ma forse proprio per questo è piaciuto molto agli scarperiesi, parecchi dei quali potevano ricordarsi personalmente di Nicola e anche molte altre delle figure che io evocavo³. Erano venuti anche la moglie e i figli di Nicola⁴, e mi sono parsi particolarmente commossi e contenti di queste onoranze, sia pure tardive (giacché sono ormai passati dodici anni dalla morte di Nicola) che il paese ha reso a questo singolare scrittore.

Anche ad Arsita non ci sono state complicazioni di nessun genere: sarà la mia insonnia, dovuta ai tre viaggi consecutivi (ma quella ci sarebbe stata comunque, perché io, anche se devo andare semplicemente da Roma a Frascati, la notte prima non dormo – oltre a dormire poco anche le notti in cui non viaggio). Arsita è un paesino di montagna, dell'Abruzzo teramano; con una piazza molto sgheмба su cui si è svolta la cerimonia. Si è messo a tirare un gran vento, quasi da preludio di una tromba d'aria, ma questa fortunatamente non è venuta. Ora la mia prossima mossa sarà Modena, dove devo parlare il 9⁵. Siccome il giorno dopo devo ripartire precipitosamente, perché viene a Roma uno degli organizzatori del Premio Caserta⁶ (fissato, sembra definitivamente, per il 21 di novembre) spero di poter venire al nord un giorno prima, in modo da rivedere te e Lietta. Ma te lo saprò dire meglio fra qualche giorno.

Che notizie hai di Lietta e della sua cura? Sarà tornata per l'8 di ottobre? Spero di trovarla molto bene e che anche tu non abbia messo a repentaglio con un ritmo frenetico di lavoro quello che avevi ottenuto con un po' di riposo estivo.

Sono contenta che il cavaliere lucano ti sia piaciuto tanto!⁷ È veramente una pittura bellissima e sta diventando un emblema del luogo e del tempo quasi quanto il tuffatore. L'Arcangelo, quando eravamo là, mi ha regalato un libro dove sono riprodotte molte pitture del Museo, comprese quelle di cui non sono state fatte le cartoline, così posso guardare a volontà quella che tanto mi aveva impressionato. Però non la guardo molto, perché è troppo triste. Chissà, forse un giorno mi libererò dell'emozione che mi ha dato, se riuscirò a scrivere una poesia – che per ora non viene. Ma tutte le cose hanno un loro tempo, come i frutti (che sono, come tu sai, la mia metafora preferita per descrivere la creazione poetica). Se qualcosa ha attecchito, maturerà. A Paestum non siamo tornati soltanto al Museo, ma anche alle rovine. E lo crederesti, Tiziano? Delle colombe (figlie o nipoti di quelle della nostra prima visita là) sono venute di nuovo a posarsi sul

frontone del Tempio di Cerere. Dev'essere uno dei loro luoghi preferiti, come lo è per me che, leggendo il libro donatomi dall'Arcangelo, ho anche scoperto un motivo (non dico che sia l'unico) di questa mia preferenza. Il Tempio di Cerere è il solo che fu usato anche come chiesa cristiana, tanto è vero che contiene ancora i resti di due tombe cristiane. Insomma è pagano e cristiano insieme (come, in fondo, lo sono io) e questo mi affascina.

Avvertivo in esso, senza sapere cos'era, una sorta d'incrinatura e inquietudine, come una segreta spina, che gli altri due templi non hanno – chiusi nella loro grandiosa, monolitica pace – e che lo rende “spirituale” in una maniera non dico maggiore (perché anche gli altri⁸ due lo sono, specialmente la Basilica) ma diversa. Anche le colombe sono un simbolo pagano e cristiano insieme, sacre a Venere ma anche evocate dalla Sposa dei Cantici, e forse per questo anche loro lo prediligono. Le bellezze archeologiche di Paestum appagano i turisti, che ripartono senza nemmeno sospettare che a meno di due chilometri di distanza c'è un mare più antico dei templi ed ancora più meraviglioso. Il paese, evidentemente, ricava abbastanza da una fonte di attrazione, senza batter la grancassa per l'altra, e io spero che la Natura possa continuare a lungo intatta e indenne dalla speculazione, com'è ora, con i boschi di pini e di eucalipti che orlano la spiaggia immensa e che sono così poco praticati da risultare in molti punti addirittura impenetrabili: Dio li salvi sempre dalle lottizzazioni e dalle “ridenti villette” di Tirrenia!

Ti lascio ora perché ho un sacco di cose da fare; un articolo che mi hanno chiesto all'«Osservatore Romano» sul convegno di Scarperia⁹, altri *due* saggi sulle Brontë, perché mi sono accorta che il materiale che ho finora raccolto, ad opera mia, di assistenti e di allieve, sebbene non sia poco, è sbilanciato e questo, in un volume, non sta bene¹⁰; e devo, naturalmente, pensare un po' anche alla Dickinson, che tratto veramente con troppa confidenza (forse, ma te lo dico in un orecchio, mi è anche un po' venuto a noia di dover tornare periodicamente ad occuparmene – anche se è grandissima).

Poi mi hanno chiesto un ricordo di Betocchi per la fine di novembre. Insomma non si finisce mai. E con la gioia che si prova da ragazzi a marinare la scuola, io invece di pensare a tutti questi compiti, scrivo a te. Ma a un certo momento mi rimorde la coscienza e così ora ti saluto e ti abbraccio affettuosamente, pregandoti di trasmettere saluto e abbraccio a Lietta, in persona se è vicina e per telefono se è ancora via, a fare la sua cura, per la quale le auguro i migliori risultati. Ciao

Margherita

Note

¹ Nei giorni 25 e 26 settembre 1987, nel Palazzo de' Vicari di Scarperia, si era tenuto un Convegno dedicato a Nicola Lisi (Scarperia, 1893 – Firenze, 1975), i cui Atti saranno pubblicati nel 1990 nel volume *Nicola Lisi. Un mugellano nella cultura italiana tra le due guerre*. Al Convegno avevano partecipato la Guidacci, Ferruccio Mazzariol, Leone Piccioni, Mario Luzi, Carlo Bo, Alessandro Parronchi, i conterranei Paolo Guidotti e Guglielmo Amerighi.

² Dove aveva ricevuto il Premio Città di Arsita per *Poesie per poeti* (Istituto di Propaganda Libreria 1987).

³ Margherita Guidacci, che nel suo intervento aveva appunto delineato, sul filo delle memorie giovanili, la presenza di Nicola Lisi in Mugello – fra queste la casa di Ponzalla divenuta «Fort-la-littérature» in un'estate interrotta dalla guerra – aveva riportato alcuni frammenti della vita di Lisi entrati nel *Diario di un parroco di campagna* (Vallecchi, Firenze 1942), primo fra tutti Don Antonio Ricciardelli, modello del parroco lisiano: «Molte delle pagine del *Diario* lisiano sono d'invenzione; il *Diario* non è la cronaca reale della vita di don Antonio, però il personaggio, nella sua anima, nella sua essenza, è colto benissimo. Il "parroco di campagna" è veramente un ritratto fedele. / Nel libro c'è anche qualche episodio vero: per esempio quello del "chiù" che ruba i cappelli. Se uno non si tiene forte il cappello in testa e sente cantare il "chiù", ad un certo punto l'uccello viene e glielo porta via. Dell'episodio fu protagonista lo stesso Nicola insieme a don Antonio, che gli disse questa cosa mentre stavano facendo una passeggiata vicino a Montecarelli, e allora tutti e due tornarono in fretta alla canonica reggendosi il cappello. Don Antonio aveva il cappello da prete perché allora per i preti non esisteva l'uso di vestirsi in borghese. E Nicola, anche lui, amava tenere dei cappelli a larghe falde. È facile e divertente immaginare la scena: ricordo che Nicola me la raccontò a caldo, poco dopo che era successa. Anche altri episodi sono "veri", nel senso che sono accaduti; però non sono accaduti nelle vicinanze di don Antonio, non hanno avuto attinenza con la sua persona. Uno, per esempio, è il fatto di quella bambina che si era perduta e che poi fu ritrovata morta. I giornali del tempo ne parlavano, davano notizie delle ricerche che in un primo momento furono infruttuose, poi riuscirono nel ritrovamento, ma non riuscirono purtroppo, a salvare la bambina: Nicola le dedica delle pagine commoventi. Altre pagine molto belle, quelle sulla morte della Maria, si riferiscono anch'esse a un fatto vero, che fu la morte della mia nonna, la mia nonna Maria che era zia di Nicola. Fu lei che fece quella morte così lieta e santa, cantando inni di chiesa, salutando parenti morti prima di lei che lei diceva di rivedere, con un senso di grande festa, proprio come uno che arriva in un luogo amato, uno che ritorna a casa e ritrova tante persone care. E fui proprio io a raccontarlo a Nicola, perché Nicola non era presente quando la mia nonna Maria morì» (in *Nicola Lisi. Un mugellano nella cultura italiana fra le due guerre*, cit., pp. 38-39).

⁴ Margherita Bini con Giuseppe e Cecilia Lisi.

⁵ La Guidacci era stata invitata a fare un intervento sulla Dickinson (si vedano le lettere precedenti).

⁶ Si veda la lettera 180, nota 6.

⁷ Si veda la lettera 192.

⁸ A Paestum rimangono le rovine di tre templi di ordine dorico dedicati a Cerere, Era (detto anche Basilica) e Nettuno, situati nelle aree dell'*urbe* ospitanti edifici sacri.

⁹ Si tratta dell'articolo *Le passeggiate estive per scoprire le radici segrete dei racconti*, uscito su «L'Osservatore Romano» del 18 ottobre 1987, p. 3 con *Il Mugello come il mondo* di Ferruccio Ulivi e *L'armonia della sua pagina si trasforma in specchio dell'anima* di Luigi M. Personè.

¹⁰ Si veda la lettera 190.

Lettera 194

Roma, 18 ottobre 1987

Caro Tiziano,

ti mando le altre due poesie della serie di Paestum, con le quali spero di essermi “liberata” dall’ossessione di quelle tombe, per altro bellissime¹. Per il *Cavaliere*, faccio riferimento al *Canto di cavaliere* di Federico García Lorca² e anche ad un episodio che forse ti ho già raccontato e che riguarda Guillén, che era stato grandissimo amico di Lorca. Durante il periodo franchista, Guillén andò, come molti altri poeti spagnoli, in volontario esilio, (*destrierro*) e insegnò per molti anni Letteratura Spagnola all’Università di Harvard. Un giorno i suoi studenti gli chiesero di legger loro qualcosa di Lorca, e lui cominciò la *Canción de Jinete* ma, via via che la diceva, la poesia lo colpiva sempre più come una prefigurazione del destino del suo amico assassinato, e così quando arrivò ai versi “La muerte me está mirando / desde las torres de Córdoba” scoppiò in singhiozzi e non poté più andare avanti³. Lui stesso mi raccontò questo episodio, nel tempo in cui stavo traducendo per Scheiwiller il suo carteggio con Federico, che poi uscì col titolo *Federico in persona*⁴. L’amicizia fra Jorge e Federico fu una cosa bella e luminosa come la loro stessa poesia e io, abituata alle rivalità e meschinità dei poeti italiani del nostro secolo, non finivo di meravigliarmene e di sentirmene incantata.

L’altra tomba di Paestum a cui mi sono ispirata è quella della “Nike”: pittorescamente forse la più bella, per il senso di movimento che dà, con quello strano, selvaggio angelo e i due cavalli (bianchi, questa volta) che sono, se possibile, ancora più stupendi di quello nero del Cavaliere. Con questo “trio” di Paestum il mio magro raccolto poetico dell’87 sale a cinque poesie (quante ero capace di scriverne in una sola notte nel lontano e felice ’82). Ma sempre meglio che nulla! Ci farei la scritta, di comporre anche col contagocce, purché qualcosa, ogni tanto, venisse fuori.

Sono rimasta tanto contenta, ieri, di avere le buone notizie tue e di Lietta; le desideravo proprio con ansia, anche se dentro di me mi sentivo sicura che mi avreste rassicurata.

Da domani comincio il secondo appello di esami. E giovedì parto per Ancona⁵. Non ricordo se ti ho già fatto il resoconto di Modena⁶. Non c’è comunque molto da dire; fu una serata mediocre. Ma il Duomo e la Ghirlandina valgono sempre la pena di un viaggio. A me più di tutto piace l’interno, che mi sembra proprio uno dei più belli d’Italia. L’esterno, Ghirlandina compresa⁷, mi piace, ma non mi prende il cuore: forse perché di quel tipo di architettura così mossa e chiaroscurata, così (in un certo senso) “spettacolare”, si sono avute, nei secoli successivi, imitazioni pacchiane, scarseggianti, purtroppo, i Wiligelmi. Ma all’interno, ti pare proprio di girare negli anfratti della tua stessa anima.

In questi giorni, oltre alle occupazioni consuete ho da leggere un subisso di cattivi romanzi, essendo nella giuria del Premio Romena⁸. Ti lascio, quindi, per affrontarli – molto contenta di avere almeno compiuto, scrivendoti, la mia trasgressione quotidiana. Ti abbraccio con Lietta

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 20 ottobre 1987. Sul verso della busta è indicato il mittente: «M. Guidacci - Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Accluse alla lettera le poesie autografe ms. *Tomba del cavaliere* e *Nike*, datate ottobre 1987.

Note

¹ *Tomba del cavaliere* e *Nike* poi raccolte in *Anelli del tempo*. Con una lettera 193, della quale si conserva la busta (T.p. del 6 ottobre 1987), la Guidacci aveva, con molta probabilità, inviato la poesia autografa ms. *Tomba lucana*, datata ottobre 1987 (poi in *Anelli del tempo*). Le tre poesie sarebbero apparse su «Il Messaggero», 12 dicembre 1987, p. 3 (con *Ricordo di Macerata*); in *Cinque poeti alla casa del Petrarca*, cit., pp. 51-59 (con *La conchiglia*, *Torrente*, *La gita a Montozzi*) e in «Annuario della Fondazione Schlesinger», 1990, pp. 32-36 (con *Ricordo di Macerata*, *La gita a Montozzi*, *Sentieri in salita sull'erba alta*).

² *Canción de Jinete* in *Canciones (1921-1924)*: «Córdoba. / Lejana y sola. // Jaca negra, luna grande, / y aceitunas en mi alforja. / Aunque sepa los caminos / yo nunca llegaré a Córdoba. // Por el llano, por el viento, / jaca negra, luna roja. / La muerte me está mirando / desde las torres de Córdoba. // ¡Ay qué camino tan largo! / ¡Ay mi jaca valerosa! / ¡Ay que la muerte me espera, / antes de llegar a Córdoba! // Córdoba. / Lejana y sola» («Cordova. / Lontana e sola. // Cavalla nera, luna grande, / e olive nella mia borsa. / Benché conosca le strade / io mai arriverò a Cordova. // Nella pianura, nel vento, / cavalla nera, luna rossa. / La morte mi sta guardando / dalle alte torri di Cordova. // Ahi. Com'è lunga la strada! / Ahi, la cavalla coraggiosa! / Ahi, che la morte mi attende, / prima che io arrivi a Cordova! // Cordova. / Lontana e sola», trad. di R. Bruno *Poesie*, a cura di N. Von Prellwitz, vol. II, Rizzoli, Milano 1994, pp. 1316-1317).

³ L'episodio è anche riportato nella nota alla *Tomba del cavaliere* in *Anelli del tempo* (cfr. *Le poesie*, cit., p. 499).

⁴ Jorge Guillén, *Federico in persona*. Carteggio, Scheiwiller, Milano 1960.

⁵ Ad Ancona era stato organizzato un Convegno su Leopardi, promosso dall'Accademia Marchigiana di Scienze, in occasione dei Centocinquanta anni dalla morte del poeta, i cui Atti sarebbero stati pubblicati nel volume *Leopardi e noi. La vertigine cosmica*, a cura di A. Frattini, G. Galeazzi e S. Sconocchia, Studium, Roma 1990 (si veda anche la lettera 196).

⁶ Dove il 9 ottobre la Guidacci aveva partecipato a una conversazione su Emily Dickinson (si vedano le lettere precedenti).

⁷ Ghirlandina è la torre campanaria del Duomo di Modena, la cui facciata è ornata da un ciclo di quattro bassorilievi, scolpiti da Wiligelmo nel 1099, raffiguranti gli episodi della Genesi.

⁸ Si veda la lettera 196.

Lettera 195

Ancona, 24 ottobre 1987

Un affettuoso ricordo della

Margherita

Cartolina illustrata (Riviera del Conero, Portonovo – Torre) indirizzata a «Tiziano e Lietta Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 26 ottobre 1987.

Lettera 196

Roma, 28 ottobre 1987

Caro Tiziano,

sono tornata da Ancona, dove il convegno leopardiano è stato abbastanza bello; c'era tutta gente seria, che aveva lavorato sodo sul Leopardi e che fortunatamente si esprimeva in un italiano comprensibile e non nel gergo ermetico degli specialisti, così che ho seguito i lavori senza troppa fatica¹. Una mattina, però, li ho "marinati" e sono andata a vedere la Riviera del Conero: Numana, Sirolo e Portonovo dove, purtroppo, la bellissima chiesa di Santa Maria era chiusa per restauri (sembra che le sue strutture interne siano pericolanti). Ma il mare non pericolava né era chiuso, e io me lo sono goduto immensamente e sulla sua riva ciottolosa ho perfino trovato due conchiglie: modeste, sì; ma sempre conchiglie, non le nicchie delle telline e dei mitili. Queste ed un paio di sassi, uno levigato e uno rotondo come un uovo, l'altro pieno di minutissimi forellini tanto da sembrare una spugna, sono il mio bottino della Marca Anconetana e mi dureranno anche quando il ricordo del Convegno sarà svanito dalla mia labile memoria. Il monte – il Conero – è bellissimo, ma ha molti aspetti inquietanti. Prima di tutto, è selvaggio, difficile, pieno di crepacci e trabocchetti invisibili dove – mi diceva la mia gentile accompagnatrice – ogni estate più di un turista si perde e non viene più ritrovato. Poi c'è tutta l'amplissima zona militare, severamente vietata ai "non addetti" e che comprende anche le grandi caverne sotterranee (il monte è tutto vuoto, sotto) delle quali si sa che sono state strabocchevolmente riempite e non si sa con che. Missili? È un sospetto che circola e che, ovviamente, non rallegra i marchigiani. Intanto, ignaro di essere forse diventato, ad opera degli uomini, un magazzino dell'inferno, il monte si offre glorioso all'abbraccio del cielo e del mare, con gli aromi della sua splendida vegetazione mediterranea e i canti degli uccelli che vi risiedono in mezzo, e vi volano intorno (come i numerosi gabbiani). Eterne contraddizioni della vita, che potevano essere materia di meditazioni leopardiane. Ma Leopardi, che sapeva già tutto, le aveva fatte da più di un secolo – quando non c'erano nemmeno i missili nascosti.

Tornata qua, ho trovato, come sempre, l'alta marea della posta, e come sempre do la precedenza a te: anche perché mi è veramente dispiaciuto che la "tomba lucana" ti abbia fatto un effetto così deprimente. Certo, allegra non era e io mi misi addirittura a piangere lì davanti, protetta dalla discreta e vigile sollecitudine dell'Arcangelo. A quest'ora avrai ricevuto anche le altre due mie poesie "tombali" per il Museo di Paestum². Tutt'altro che allegre, anche quelle, ma forse un po' meno deprimenti della prima, almeno me lo auguro. Aspetto, ad ogni modo, le tue reazioni. Sono di nuovo alle prese con gli esami (terzo appello). È una specie di ritornello, sedentario ma ossessivo, tra i miei viaggi. Il prossimo di questi vorrebbe essere a Scarperia, per i Morti – se avrò la forza di farlo. Il 7 di novembre devo, comunque, trovarmi nel Casentino a Pratovecchio, essendo nella giuria del Premio Romena (di narrativa) che si assegna là. Ho dovuto leggermi una quantità di libri inutili ed esasperanti ma quello su cui ormai ci siamo tutti trovati d'accordo è un bel libro. S'intitola *Modo lidio* e lo ha scritto una donna, Ida Boni³, che non avevo mai sentito nominare prima; il 7 sarò contenta

di conoscerla. C'era, in subordine anche un concorso per una poesia inedita. Ai poveri poeti i diabolici organizzatori del premio avevano perfino imposto una tassa di lettura, sicuri così di far "borsonè", cosa che mi ha veramente irritata: se mi avessero detto questa condizione, quando mi telefonarono per invitarmi a far parte della giuria, avrei rifiutato: invece, quando lo seppi, era ormai troppo tardi.

Nello stesso tranello è caduto Mario Luzi che, della Giuria, è il presidente⁴; e così non ci è rimasto che offrirci, vicendevolmente, la "consolazione dei dannati", ma tutti e due ci vergogniamo profondamente della situazione e, se l'anno prossimo non verrà tolta quella clausola dal bando, daremo entrambi le dimissioni. Oltre ad essere ingiusto in sé, questo trattamento inflitto ai poeti è anche discriminatorio perché ai narratori (evidentemente considerati persone più stimabili) non è stato chiesto nulla: e sì che il fastidio di leggere un cattivo romanzo è molto maggiore (se non altro per il tempo che richiede) di quello di leggere una cattiva poesia!

Ti riscriverò dopo queste mie trasferte novembrine. L'ultima, se non ci saranno altri spostamenti di data, sarà la cerimonia di Caserta⁵; che sembra ora a portata di mano, ma di cui non mi fido (finché non sarà avvenuta) avendo finora continuato ad allontanarsi a salti di pulce. Si vedrà!

Nella tua ultima lettera mi parlavi di lavoro "più disteso"; cerca di farlo rimanere tale o che almeno non si tenda oltre i limiti della sopportabilità. Spero che la salute continui buona, tanto per te che per Lietta e che la stagione si conservi ancora a lungo clemente. Qui ci fu un gran diluvio il giorno che io partii per Ancona, ma poi il tempo è ritornato buono e chissà che ormai non si faccia tutta una tirata con l'estate di San Martino. Sarebbe una gran bella cosa. Poi, purtroppo, anche il freddo deve venire e non si può contrastarlo: *qué será será*.

Addio per ora, un affettuoso abbraccio a te e Lietta

dalla
Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 30 ottobre 1987. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Si veda la lettera 194, nota 5. Al Convegno aveva partecipato anche Remo Pagnanelli, con l'intervento dal titolo *Leopardi e la natura nella poesia marchigiana di questi anni* (pp. 321-337). Per Pagnanelli, morto suicida il 22 novembre di quest'anno, la Guidacci avrebbe scritto la poesia *Per un giovane suicida* (si veda in particolare la lettera 202).

² Sono le tre poesie del *Museo di Paestum* (si veda la lettera 194, nota 1).

³ Ida Boni, *Modo Lidio*, Casagrande, Bellinzona 1986.

⁴ Il poeta Mario Luzi (Castello di Firenze, 20 ottobre 1914 - Firenze, 28 febbraio 2005) era già collega della Guidacci nella giuria del Premio Ceppo di Pistoria, di cui era membro dalla sua fondazione. Nel 1985 aveva pubblicato con Garzanti *Per il battesimo dei nostri frammenti*.

⁵ Per il Premio Casa Hirta (si veda la lettera 180, nota 6).

Lettera 197

Roma, 3 novembre 1987

Caro Tiziano,

ieri è arrivato il bustone, inatteso e graditissimo, con lo «Harper's Bazaar»¹, di cui in un primo momento non capivo la ragione, ma me l'ha detta la tua cara lettera. Allora ho subito sfogliato febbrilmente lo «Harper's» per trovare la Cumana del Guercino e puoi immaginare con quale curiosità ed ammirazione me la sono studiata. È veramente molto bella. Però non è la «mia» Cumana. Questa giovane delicatissima e dolcissima mi fa pensare piuttosto a una Santa Cecilia; e infatti ho notato in lei quasi una parentela con la Santa Cecilia del Domenichino² (riprodotta su un'altra pagina della rivista); potrebbero essere sorelle e, se la Cumana avesse sotto mano uno strumento invece di un libro, il gioco sarebbe fatto. Così, mi piace tantissimo, ma la sento estranea; l'immagine che io cerco per la Cumana è ancora quella di Michelangelo, con quelle braccia «antiche e forti» e quel viso sfiorito, severo, eppure così intenso ed umano. Non tutte le Sibille della Sistina mi persuadono ugualmente, e tu lo sai, ma la Cumana e la Delfica sono proprio il mio ideale. Nella soave creatura del Guercino non riuscirei mai a riconoscere l'imperiosa compagna che nell'inverno di alcuni anni fa mi tenne sveglia per più di un mese con le sue imposizioni arbitrarie e assurde, ma che non ammettevano replica: prima di tutto la proibizione di sognare qualsiasi persona, perché altrimenti la persona sognata avrebbe corso dei gravi pericoli e questo dopo che le otto Sibille precedenti (mancava solo la Delfica) mi avevano abituata a non tentare neppure di ritrarle se prima non avevo sognato l'Arcangelo! Ricordo quel periodo di convivenza con la Cumana come qualcosa di tormentoso e affascinante. Saranno state tutte combinazioni del mio inconscio, me lo son detta tante volte, ma mi davano un grande senso di realtà e, creativamente, funzionavano³. Vorrei che, magari su qualche altro piano e per qualche altro argomento, quelle combinazioni potessero riprodursi di nuovo. Giacché siamo in tema di poesie, ti prego, prima che mi passi di mente, di fare una correzione alla *Tomba del Cavaliere*⁴. La notte che lui ha attraversato non è di un millennio, ma di due: me lo ha fatto notare l'Arcangelo, sempre preciso nei conteggi, come si conviene a uno scienziato, mentre io avevo lasciato cadere un millennio come se fosse una nocciolina! Perciò il secondo verso, invece di «lunga più di un millennio» diventa «lunga ben due millenni»⁵. Un'altra osservazione, giusta anche quella, dell'Arcangelo è che nella «tomba lucana» la tristezza è piuttosto diffusa nella scena che concentrata nei volti dei due guerrieri. Probabilmente hanno influito in me, oltre al ricordo della pittura (distorto perché io ho una pessima memoria visiva) anche ricordi omerici (la tristezza di Glauco e Diomede che, dopo essere stati reciprocamente ospiti, si ritrovano avversari⁶, o le predizioni che i morenti – Patroclo, Ettore – fanno ai loro uccisori, accomunandoli nella propria sventura)⁷ cosicché la poesia è sorta, in realtà, da un *humus* misto. Ma questa io la lascio com'è, dopo tutto non stavo scri-

vendo una guida del Museo di Paestum, e se la scena ora è più mia che del Museo non importa, basta che abbia una certa forza in sé e io sento (confortata dalle reazioni tue e dello stesso Arcangelo, a cui è piaciuta molto) che questa forza ce l'ha.

Come mi ha fatto piacere scoprire la nostra consonanza d'impressioni riguardo al Duomo di Modena! Non sapevo che fosse stato, quando eri là soldato, una delle tue frequentazioni preferite.

Mi chiedi di Ancona. Ci sono stata bene. E anche là, tanto per cominciare, mi sono goduta uno splendido Duomo. Anzi, San Ciriaco è forse la chiesa più sorprendente che io conosca, non tanto in se stessa (sebbene sia bellissima nella sua spoglia e luminosa nudità) quanto per la sua posizione; su quel cucuzzolo a picco sul mare, quel mare che ti vedi intorno, a perpendicolo, da tutte le parti. E mi pare un tale miracolo che quella chiesa l'abbiano costruita lassù che mi vien fatto di pensare, invece, che debba esser discesa dal cielo, posandosi in cima a quel colle e restando là come una colomba ad ali aperte (a cui fa pensare anche la sua forma così rara in Italia, a croce greca). Per andarci ho lietamente rinunciato a una mattinata di Convegno, e nella stessa mattinata, seguendo una gentile tentatrice (amica di una mia amica e da questa avvertita della mia presenza ad Ancona, donde la "tentazione") sono stata sulla Riviera del Conero, riportandone, come forse ti ho già scritto, sassi e conchiglie. Ora dovrò stendere la relazione leopardiana⁸. "Chi ha goduto sgodà", come dice il proverbio. Ma non ne ho voglia e così, per qualche altro giorno, "trasgredisco" (parola d'ordine, ahimé, nella mia vita come *l'obbedisco* di Garibaldi). Ma se tu l'approvi, mi consolo, anche perché ormai sono troppo vecchia per correggermi e non saprei fare diversamente. Grazie ancora di «Harper's» e delle tue parole sempre tanto affettuose, e un abbraccio forte a te e a Lietta

Margherita

Per i Santi e i Morti avrei voluto andare a Scarperia, ma non ce l'ho fatta per la stanchezza. Sabato sarò a Pratovecchio, per la consegna del Premio "Romana" di cui ti dissi (quello che mi ha comportato tante sgradevoli letture)⁹. Non ci sono mai stata, il Casentino, nonostante l'immediata vicinanza al Mugello (o forse proprio per quella) lo conosco poco. Credo che Pratovecchio sia proprio dove l'Arno "torce il muso"¹⁰ e mi farà molto piacere vederlo in un momento così interessante!

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 4 novembre 1987. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ «Harper's Bazaar», rivista di moda fondata da Fletcher Harper nel 1867.

² Potrebbe trattarsi di *Santa Cecilia e un Angelo*, oggi conservata al Louvre di Parigi.

³ A proposito delle sensazioni provate durante la composizione delle cinque poesie dedicate alla Sibilla Cumana, la Guidacci aveva più volte parlato nella corrispondenza; si vedano ad esempio le lettere 79, 82, 128 e 179.

⁴ Acclusa alla lettera del 18 ottobre (si veda la lettera 194).

⁵ Questo verso non sarebbe poi cambiato, avendo la Guidacci scelto di seguire il consiglio di Minarelli che aveva proposto di mantenerlo invariato (si veda la lettera 198); pertanto la poesia *Tomba del cavaliere* comincia con «Che lunga notte – / lunga più d'un millennio – / hai traversato sul tuo cavallo nero [...]» (pp. 470-471).

⁶ L'episodio è narrato nel VI libro dell'*Iliade* ai vv. 110-236. Cfr. Omero, *Iliade*, trad. it. di R. Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino 1990, pp. 202-209.

⁷ Ivi, pp. 596-597, libro XVI (vv. 844-854) e pp. 780-781, libro XXII (vv. 355-360).

⁸ Si tratta dell'articolo *Dietro la grande varietà di interpretazioni resta un interrogativo: chi è il vero Leopardi?*, uscito su «L'Osservatore Romano» del 19 dicembre 1987, p. 3; per la cronaca della giornata si veda anche la lettera 196.

⁹ Si veda la lettera 196.

¹⁰ Il riferimento è al canto Canto XIV del *Purgatorio*, v. 48. (D. Alighieri, *Commedia*, vol. II, cit., p. 416).

Lettera 198

Pratovecchio, 7 novembre 1987

Questa cartolina non gli rende giustizia, ma è un posto bellissimo!
Vi ricordo con affetto

Margherita

Cartolina illustrata (Pratovecchio – Panorama) indirizzata a «Tiziano e Lietta Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. illeggibile.

Lettera 199

Roma, 14 novembre 1987

Caro Tiziano,

grazie delle precisazioni rassicuranti sulla *Tomba lucana*¹. Per la verità le tue parole mi avevano fatto pensare a quel tuo incontro, durante la guerra, con quella tomba etrusca dove ti era apparsa la Lasa Turan. Ma pensavo che quel senso angoscioso e febbrile che la mia poesia ti dava non fosse un effetto positivo, e che denotasse, appunto, qualcosa di deprimente nei miei versi – tanto più che io stessa, davanti alla pittura che me li aveva ispirati, mi ero sentita talmente stringere il cuore da mettermi a piangere. Ora tu mi dici che *Tomba lucana* ti ha dato un brivido, ed è strano (ma ormai sono abituata a queste concordanze) che anche l'Arcangelo abbia usato, allo stesso proposito, la stessa parola, *escalofrío*.

Per il *Cavaliere* ti do ragione e torno al primo incipit². La tua argomentazione è più che assennata; dicendo “più di un millennio”, i millenni possono essere quanti si vuole; si afferma soltanto che il primo è compiuto. Invece, se si fissa un numero attualmente più preciso, questo può diventare impreciso in seguito, quando qualche altro millennio sarà passato, anche se credo che la mia *Tomba del Cavaliere* non si troverà mai davanti a problemi di questo genere. Ho mandato le tre poesie di Paestum anche a Ruth, e più di tutte le è piaciuta *Tomba Lucana*: credo che abbia ragione.

I due giorni di Pratovecchio sono stati simpatici³. L'Appennino casentino (si era proprio sotto l'Eremo di Camaldoli) è bellissimo. Faceva già assolutamente freddo (credo che si fosse sui settecento metri) ma si respirava un'aria assolutamente pura ed era un gran sollievo. Ridiscendendo verso Arezzo ho visto, come mi ripromettevo, l'Arno torcere il muso. Questa “toscanità” è di antica data, perché risale alla *Divina Commedia*, dove Dante fa compiere all'Arno quell'atto di evidente disgusto da quanto è schifato dalla vicinanza degli aretini⁴ (a quale città toscana il sommo poeta non ha riservato un “complimento” del genere? Pensa ai pisani e alla Capraia e la Gorgona che, secondo lui, avrebbero dovuto andare a formare uno sbarramento alla foce dell'Arno per provocare una piena da fare annegare “ogni persona”⁵). Gli aretini, in fondo, sono stati trattati bene, è bastato che l'Arno facesse (come realmente fa, nella geografia della regione) una bella ed improvvisa curva per scansarli. Ho anche visto l'Archiano, l'affluente che nasce sotto l'Eremo e traversa la pianura di Campaldino, quella della famosa battaglia ricordata nel canto di Buonconte (V del *Purgatorio*)⁶ che per me è forse il Canto più bello e che più mi commuove in tutta la *Divina Commedia*. (Un tempo lo sapevo a memoria, ma ora ho una memoria che perde sempre di più le battute).

Ero tornata contenta da Pratovecchio, ma appena rientrata a casa è squillato il telefono per darmi una tristissima notizia. In quei miei due giorni di assenza era morta una mia cugina molto cara (che somigliava tanto alla mia mamma, nel viso e nel modo di fare che abitava nella mia stessa strada). Ho fatto appena in tempo a andare al suo funerale. Sono

rimasta molto sconvolta e non solo a livello cosciente per il grande rimpianto che ha lasciato in tutti i familiari (i figli, sebbene siano adulti e indipendenti, sono letteralmente disperati) ma anche ad un livello profondo e inconscio. Mi sento spesso assalire da terrori. Mi sento di parecchi gradini più giù sulla scala che tutti stiamo scendendo. Purtroppo la vita ci riserva questi dolori.

Ora quando ripenso a mia cugina (che aveva dodici anni più di me) la rivedo, stranamente, giovinetta, quando giocava, con infinita pazienza, con me bambina: un'immagine riemersa dal fondo e che si sovrappone, chissà perché, a quelle recenti. Aveva avuto una vita travagliata, ma era riuscita a serbare sempre una serenità che dava coraggio anche agli altri: forse è per questo che la rivedo nella luce intatta della giovinezza, come se la morte avesse dovuto restituirla e renderla definitiva.

Mi dispiace di averti rattristato.

Non sono riuscita a leggere nemmeno io cosa vi sia nel libro ai piedi della Cumana del Guercino⁷. È troppo minuto per i miei occhi, anche con una lente. Immagino che sia qualche passo del *Vangelo*, probabilmente San Giovanni (o dell'*Apocalisse*, sempre di Giovanni, per via della visione di Patmos). Sulla pietra che l'Angiolo le mostra c'è una frase che si riferisce al legno della Croce. Insomma è una Sibilla (se lo è) inconfondibilmente cristiana; dall'atteggiamento, direi, quasi pietistica, a differenza di quelle irriducibili pagane che sono state, tutte e dieci, le mie. Garzanti non mi ha mai scritto: gli mandai, circa un mese fa, *Poesie per poeti*, con una lettera, e non mi ha mai risposto. Non mi pare buon segno, ma speriamo ancora che sia fedele al calendario e pubblichi il mio libro nell'88, come mi disse il direttore editoriale⁸ quando lo vidi, nel maggio scorso, a Milano. Sai che mi sono ritrovata ancora, in una borsetta, uno dei biglietti orari della metropolitana milanese che tu mi desti, al mio passaggio a Bologna, e che io poi non adoprai tutti perché dato il maltempo (che era terribile) viaggiai quasi sempre in taxi?

Arrivederci per ora, Tiziano, ti abbraccio con Lietta

Margherita

Ti accludo il mio intervento lisiano di Scarperia, in forma un po' ridotta, com'è uscito sull'«Osservatore Romano»⁹. Ora dovrei fare diverse altre cose, ma chi ne ha il tempo, con le lezioni che riprendono? Il 28 sarà, comunque, a un altro convegno (questa volta un "convegnino") su Leopardi, a Tagliacozzo; e lì mi hanno chiesto di parlare anch'io, e parlerò su "Leopardi e il cielo notturno"¹⁰. Ti piace questo tema?

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 16 novembre 1987. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei tre Signori 21 / 00141 Roma». Accluso alla lettera l'articolo *Le passeggiate esti-*

ve per scoprire le radici segrete dei racconti, uscito su «L'Osservatore Romano» del 18 ottobre 1987, p. 3.

Note

¹ «Credo di averti scritto che la tua poesia la sentivo terribilmente ipogea. E non ti ho detto (perché l'accostamento mi sembrava riduttivo) che in *Tomba lucana* avvertivo il brivido umano della mia tomba etrusca di cui un giorno ti raccontai. I primi sei versi, soprattutto, continuano a parlarmi dentro, terribilmente tesi e possessivi. E i versi finali ("... ora le donne / incominciano il pianto.") continuano a stringermi la gola. / Per questo ti scrivevo che io non potevo liberarmi da quel fondo, dal mistero che sta dietro alla parete affrescata, una profondità che la tua poesia mi riproponeva in una analogia attanagliante» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci dell'11 novembre 1987). Per il racconto di Turan si rimanda agli allegati 6 e 7, in Appendice.

² «Anche a me era sfuggita, l'imprecisione del millennio. Quel tuo verso è così musicalmente perfetto, da annullare l'imperfezione temporale (del resto, quasi impalpabile, per la latitudine che alla temporalità del millennio dava il "più di"). Beh, sì, l'avrai già capito: a me piace più l'incipit originario. Anche perché, a voler essere pedanti, i millenni sarebbero due e mezzo a star stretti. Se proprio non me lo ordini, il tondo sassone che mi hai mandato io lo vorrei lasciare così com'è. Tanto più che il mio esemplare è destinato ai tuoi lettori del terzo millennio, che non stanno certo a fare i conti con la carta d'identità del Cavaliere Lucano...» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci dell'11 novembre 1987).

³ Dove la Guidacci aveva soggiornato per partecipare, in qualità di giurata, al Premio Letterario Romeno. (Si vedano le lettere precedenti).

⁴ Si veda la lettera 197, nota 10.

⁵ *Inferno*, Canto XXXIII, vv. 79-84 (in *Commedia*, vol. I, cit., pp. 992-993).

⁶ *Purgatorio*, Canto V, vv. 88-102 (in *Commedia*, vol. II, cit., pp. 151-154).

⁷ «La tua delusione per la Cumana del Guercino me l'aspettavo. Ormai anch'io la tua Cumana la conosco a fondo, una immagine che non può certo collimare con quella da "Miss Sibilla" del povero Guercino. Quando vidi il quadro originale, alla passata mostra dei Carracci, mi colpì il libro, ai piedi della Cumana. Un libro che invitava a leggere, ma ci sarebbe voluta la lente...» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci dell'11 novembre 1987).

⁸ Si veda la lettera 185, nota 3.

⁹ *Le passeggiate estive per scoprire le radici segrete dei racconti* (si veda la lettera 193, nota 9).

¹⁰ Si veda anche la lettera 202.

Lettera 200

Caserta, 19 novembre 1987

Caro Tiziano, sono qui da ieri. Non ho ancora visitato la Reggia ma la visiterò al più tardi domani, quando vi si svolgerà la cerimonia.

Ho invece visto Caserta Vecchia, la straordinaria piazzetta del Duomo e dell'Arcivescovado al lume delle stelle (c'era Vega alta nel cielo). Ma i miei accompagnatori non hanno saputo indicarmi la pietra di cui mi parlasti e così i miei desideri sono partiti un po' alla venuta!

Un abbraccio a te e a Lietta

Margherita

Cartolina illustrata (Caserta – Palazzo Reale) indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 19 novembre 1987.

Lettera 201

[Tagliacozzo], 29 novembre 1987

Affettuosamente (da un altro Convegno leopardiano)

Margherita

Cartolina illustrata (Tagliacozzo – Fiume Imele) indirizzata a «Tiziano e Lietta Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 30 novembre 1987.

Lettera 202

Roma, 5 dicembre 1987

Caro Tiziano,

mi fa ridere l'immagine "ubiqua" che tu hai ricevuto di me, per le due cartoline arrivate contemporaneamente da Pratovecchio e da Caserta!¹ Questo mi dà molta (e inaspettata) stima del servizio postale di Caserta: assai meno, e mi dispiace, di quello toscano, giacché io quella cartolina non te l'avevo impostata da Pratovecchio ma addirittura da Arezzo una settimana prima della cartolina di Caserta. L'importante è che le cose, prima o poi, arrivino finché si verifica questa condizione minima, non lamentiamoci troppo.

A Caserta² tutto andò molto bene, salvo gli orari. Nel beato Sud non mi lasciavano mai andare a letto prima del tocco di notte. Ti puoi immaginare come mi sentivo stranita io che a quell'ora, abitualmente, ho già fatto il primo sonno e sono a buon punto del secondo. Ma a parte questo, sono stati giorni molto simpatici e gratificanti, perfino un po' buffi, perché ascoltare un "convegno di studio" sulla mia poesia mi pareva proprio una cosa strana. Eppure lo hanno fatto sul serio, e si erano molto preparati, contrariamente alle mie aspettative (quando uscirà il volume degli Atti – speriamo non alle calde greche – te lo manderò). Naturalmente hanno detto quello che avevano capito di me, che non sempre era giusto, o per lacune d'informazione (data l'irreperibilità della maggior parte dei miei libri) o perché le mie espressioni semplicissime (e sempre da prendersi nel senso più letterale) risultano, per i critici, molto più difficili degli arzigogoli a cui sono abituati. Ma c'era, in tutti, un'attenzione e una cordialità nel sincero tentativo di questa presa di contatto, che mi hanno commossa.

Bello è stato anche l'incontro con gli studenti; e l'ultimo giorno è riuscita molto bene la premiazione, nel teatrino della Reggia, così suggestivo. L'attrice che ha letto le mie poesie è la stessa che le lesse ad Arsita³. Si chiama Maria Rosaria Omaggio⁴, è molto bella e, a differenza di certi suoi colleghi (gli attori sono sempre un grosso punto interrogativo), sa leggere la poesia come va letta, dall'interno. Così sono rimasta molto soddisfatta.

Passo all'ultima tappa, Tagliacozzo (anche di là dovrebbe esserti arrivata una cartolina). Il tempo non era buono, si erano appena placate le grandi piogge che avevano flagellato, per tre giorni ininterrotti, tutta l'Italia centrale. Stava però migliorando; e sulla sera, mentre io parlavo di Leopardi e il suo cielo è venuta fuori una splendida falce di luna, proprio leopardiana; così ho potuto concludere il mio discorsino (a braccio e del tutto informale) con un invito ad andarla a contemplare, cosa che tutti abbiamo fatto con gioia.

Avevo trovato degli spunti interessanti, per il mio discorsino, e se un giorno improbabile ne avrò il tempo, mi piacerebbe svilupparli in un saggio: per esempio l'odicina *In lunam*, scritta da Leopardi diciottenne in greco – è un'anacreontica – e da lui stesso tradotta in latino, che è la versione da cui son partita io. Non ne conoscevo neppure l'esistenza, prima

di scartabellare una settimana avanti il Tagliacozzo, una edizione critica completa delle opere del Leopardi. Ebbene, ho avuto una sorpresa di trovarci questa poesia bellissima, e che è come un nodo e un grappolo di tutti i motivi a cui Leopardi è tornato in seguito, nei *Canti*, quando parla della luna. Chissà perché nessuno ne fa mai menzione. Ho cominciato il discorso con la luna e l'ho finito con le stelle (in quei tre passi fondamentali che sono le "vaghe stelle dell'Orsa" delle *Ricordanze*, le "tante facelle" del *Canto notturno* e quella immensa strofe della *Ginestra* che dà il senso della vertiginosa quantità e della "fuga" delle Galassie, più di qualsiasi trattato di astronomia contemporanea)⁵. Ma, come ti ho già detto, sono poi tornata di nuovo alla luna, perché in cielo, in quel momento, c'era lei.

A Tagliacozzo è venuta a trovarmi una mia amica di Chieti, un'amica fino allora soltanto epistolare (così cominciano molte delle mie amicizie e tu lo sai bene). Così ci siamo conosciute in persona e se i miei ricordi di Tagliacozzo si fermassero qui, sarebbero tutti positivi, ma purtroppo ce n'è un altro, terribilmente triste, perché lì a Tagliacozzo ho avuto una notizia che mi ha sconvolta. Riguarda un giovane poeta e critico di molto ingegno, che avevo conosciuto nei miei anni di Macerata (era infatti maceratese) e che avevo ritrovato al Convegno di Ancona, dove lui aveva tenuto una bella relazione su "Leopardi e le Marche". A Tagliacozzo c'erano un paio di altre persone che avevano partecipato al Convegno di Ancona e da loro ho appreso che quel giovane, nel frattempo, era morto: suicida, col gas, a soli trentadue anni⁶. Puoi immaginarti come sono rimasta. Mi sono anche immediatamente riaffiorati due fatti a cui, lì per lì, non avevo dato importanza. Ad Ancona, quando mi ero congratulata con lui dopo la sua relazione, gli avevo rivolto anche la rituale domanda di quando non ci si vede da un pezzo: "Come va?" e Remo (questo il nome del giovane) mi aveva risposto: "Da suicidio". Ma io avevo creduto che fosse una *boutade* non avendo dato peso alla cosa, non avevo visto la figura "piumata e con gli artigli" che stava dietro di lui, già pronta a balzare. Alcune notti dopo, lo sognai: incontravo Remo in un corridoio oscuro e che era anche pieno di nebbia, benché si trattasse, evidentemente, di un luogo chiuso. Remo era molto pallido e mi fissò tristemente durante alcuni attimi, senza dirmi nulla. Anche a quel sogno non detti importanza; e mi rammaricai soltanto, io che non ricordo mai nulla dei miei sogni, di ricordare, quella volta, soltanto un particolare che si riferiva a un estraneo e non a qualcuno di più vicino e familiare. Oggi mi dico che chissà, forse mentre io lo sognavo, Remo stava morendo, e questa sensazione, unita al rimorso di non aver capito la sua decisione tragica quando ad Ancona vi aveva fatto una così aperta e tranquilla allusione, mi ha gettato in un'angoscia profonda, dalla quale non riesco a liberarmi. Ho tentato la solita terapia – scrivere una poesia che ti ricopio e che ti accludo⁷ – ma in casi come questo, purtroppo, non serve.

Ti riscriverò prima di Natale. Ora ti abbraccio insieme a Lietta

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 9 dicembre 1987. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Per un giovane suicida (In memoria di Remo Pagnanelli)*, s.d.

Note

¹ «[...] i singhiozzi postali mi portano a casa un'immagine ubiqua di te: oggi mi arrivano due cartoline tue, una da Pratovecchio ed una da Caserta, e io mi smarriro un po' nel tener dietro al tuo vertiginoso *carpet* di viaggio» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 27 novembre 1987). Si vedano anche le cartoline 198 e 201.

² Si veda in particolare la lettera 180.

³ Si veda la lettera 193, nota 2.

⁴ L'attrice Maria Rosaria Omaggio (Roma, 11 gennaio 1957), dopo il debutto televisivo, aveva lavorato al cinema e in teatro.

⁵ In ordine *Ricordanze*, v. 1 (in *Poesie e prose*, vol. I, cit., p. 79), *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, v. 86 (cit., p. 86), *La ginestra o il fiore del deserto*, vv. 165-185 (cit., pp. 128-129).

⁶ Si tratta di Remo Pagnanelli (Macerata, 6 maggio 1855 – Macerata, 22 novembre 1987), poeta e critico. Laureatosi a Macerata con una tesi su Sereni, di cui avrebbe analizzato l'opera nel saggio *La ripetizione dell'esistere. Lettura dell'opera poetica di Vittorio Sereni* (All'insegna del pesce d'Oro, Milano 1980), aveva esordito con la *plaquette Dopo* (Forum/Quinta Generazione, Forlì 1981). Seguono *Musica da viaggio* (Antonio Olmi Editore, Macerata 1984) e *Atelier d'inverno* (Accademia Montelliana Editrice, Montebelluna 1985).

⁷ *Per un giovane suicida (In memoria di Remo Pagnanelli)*, poi raccolta in *Anelli del tempo*. La poesia sarebbe stata inserita anche fra le *Sette poesie* in *L'anno di poesia '88-'89*, cit., pp. 213-224.

Lettera 203

Roma, 29 dicembre 1987

Caro Tiziano,

stamani mi è arrivata la tua lettera del 15. Ci ha messo due settimane esatte, come una lettera che mi è arrivata, sempre stamani dall'Inghilterra. Ma finché le lettere arrivano, bisogna ringraziare Dio, non importa quanto ci mettono!

Non conoscevo quei versi di D'Annunzio dolciarino, e ahimé, non conosco neppure il parrozzo¹. O meglio, lo conosco di nome, ma non l'ho mai assaggiato. Sto invece consumando un vaso di ottimo miele che mi comprai a Tagliacozzo e che ha tutta la dolcezza e il profumo dei fiori di montagna.

Dopo Tagliacozzo ho fatto altri due brevi viaggi, uno a Firenze e uno ad Assisi. A Firenze andai a recitare poesie per il Natale, insieme a un altro poeta, Elio Fiore², che è una specie di "puro folle" – molto folle in certi momenti, ma anche molto simpatico. La dizione si tenne nella "Chiesa di Dante", con intermezzi d'organo (musiche di Bach). Io lessi parte del secondo ciclo dell'*Altare di Iseheim*³; più qualche altra poesia vagante, che si poteva in qualche modo riallacciare all'occasione.

Ad Assisi, invece, andai semplicemente per ascoltare il Concerto di Natale, che viene fatto l'antivigilia, nella Chiesa superiore di San Francesco. Luca e l'Elisa avevano avuto dei biglietti, ma non ci potevano andare e così invece ci andai io con Antonio. Fu una cosa bellissima: *Concerto in mi minore* di Mendelssohn per violino e orchestra (violinista Salvatore Accardo⁴) e *Ottava Sinfonia* di Beethoven. L'orchestra era diretta da Eliahu Inbal⁵. So che il concerto è poi stato trasmesso in televisione il giorno di Natale, a mezzogiorno (che era la stessa ora in cui si era svolto, nella realtà, due giorni prima). Ascoltare quella musica guardando gli affreschi di Giotto fu veramente un grande godimento. Il viaggio lo fu un po' meno perché sia all'andata sia al ritorno trovammo, sull'autostrada di Orte e poi sulla superstrada si Perugia, un nebbione da affettare col coltello. Così, oltre a una certa tremarella per i possibili "incontri ravvicinati", ci fu per noi un'assoluta e pervicace assenza di immagini. Non solo non potemmo vedere nulla del dolce paesaggio umbro, ma non riuscimmo nemmeno a vedere la facciata della Basilica: perché, quando arretravamo alla distanza necessaria per abbracciarla nel suo insieme, la trovavamo già interamente cancellata dalla nebbia. Ma forse proprio per questo il ricordo musicale è rimasto più puro. Com'è bella l'Ottava Sinfonia! E com'è festosa: quattro allegri infilati uno dietro l'altro. Non ho mai capito perché Wagner chiamasse "apoteosi della danza" la Settima invece dell'Ottava⁶. Certo, anche la Settima ha i suoi momenti dionisiaci, ma come si fa a chiamare dionisiaco il secondo tempo, che ti strugge il cuore ancora più della Marcia Funebre dell'Eroica? Mentre l'Ottava sì che è tutta dionisiaca: da capo a piedi.

Ora sono a casa, per le vacanze e mi riposo, anche non completamente, perché devo sempre annaspere in un mucchio di carte: tanti articoli (non ho il coraggio di contarli) da fare per «L'Osservatore Romano»; e, peggio

di tutto, il libro sulle Brontë che avrei dovuto finire da mesi per la “ricerca scientifica” e che invece è sempre allo stesso punto, e mi segue come un tormentone. L'estate scorsa ho sistemato Branwell e ora sono abbastanza avanti con Emily, ma poi mi resta da fare qualcosa su Anne, dovrei fare tutto (ma sarà vana speranza) in queste vacanze⁷. Le Muse, quando mi vedono impegnata in questa specie di facchinaggio intellettuale, si sdegnano e mi piantano in asso; così non ho più scritto un verso, a dispetto della tradizione (la mia tradizione personale) per cui la fine dell'anno era solitamente un periodo fecondo. Ma forse è meglio così, se dovevo scrivere poesie come l'ultima che ti ho mandato!⁸ (L'Arcangelo, al quale pure l'avevo mandata, mi telefonò appena la ricevette, per dirmi: “È una poesia straordinaria, ma ora, ti prego, non scrivere più di tombe...”.) Mandai quella poesia anche ad altre due persone; una è Ruth Feldman, a Boston, e la sua risposta chissà quando mi arriverà. L'altra è una professoressa di Macerata, che aveva avuto Remo fra i suoi allievi al Liceo e che era poi stata lei a presentarmelo. Credevo che gli volesse ancora bene; invece dalla lettera che mi ha scritto trapela una forte acredine nei riguardi del giovane, che, in questi ultimi anni, deve averla in qualche modo urtata e offesa. Non è la prima volta che un vivo mi fa capire, senza ambagi, il suo risentimento verso un morto; e non me ne meraviglio, perché in un paio di casi – lo confesso a mia vergogna – certi risentimenti li ho provati anch'io. Ne rimango, però, sempre turbata; e così sono rimasta anche questa volta. Ma forse, provare risentimento verso un morto ce lo fa sentire ancora vivo; e la corrucciata professoressa maceratese rimane emotivamente più vicina a Remo di me, che dopo avergli consegnato il mio *xenion* mi sono allontanata silenziosamente da lui come lui da me nel mio sogno.

Spero di farvi gli auguri per telefono anche a Capodanno – se lo passerete a Bologna. Io lo passerò sicuramente a Roma, come il Natale, che è stato bello (il 25 a casa di Antonio, tutti riuniti e molto contenti; il 26 a casa di Lorenzo, ma senza Luca ed Elisa che partivano quel giorno per l'Egitto, dove resteranno in vacanza fino al 2 gennaio: il che ci lascia solo la Befana come prossima occasione plenaria familiare).

Un abbraccio a te e Lietta

[Margherita]

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 31 dicembre 1987. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Minarelli aveva scritto: «Grazie anche per la cartolina che mi hai mandato da Tagliacozzo. La citazione dantesca stampata sul retro della bellissima immagine mi ha fatto venire in mente una quartina pubblicitaria di Gabriele D'Annunzio

che scherzosamente voleva lanciare sui circuiti dolciari della Penisola il “parrozzo” abruzzese (“Dice che lì da Tagliacozzo / ove senz’arme vinse il vecchio Alardo / Curradino avrie vinto quel leccardo / se abbuto avesse usbergo di parrozzo”) / L’hai assaggiato a Tagliacozzo il “pan rozzo” dannunziano, croccante di mandorle e cioccolato fuso? Sì, hai ragione, il mio interrogativo ci sta come i cavoli a merenda. Tu mi dàì la dritta per scoprire la leopardiana *In Lunam* e io ti tiro fuori i versicoli reclamistici che D’Annunzio si ingegnava a fabbricare quando i creditori non gli davano più tregua» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 15 dicembre 1987).

² Elio Fiore (Roma, 12 luglio 1935 – Roma, 20 agosto 2002), poeta e traduttore. Nel 1986 aveva pubblicato la raccolta *In purissimo azzurro* (edita da Garzanti con la prefazione di Mario Luzi), cui seguono *I notturni* (Scheiwiller, Milano 1987), *All’accendersi della prima stella. Poesie di Natale* (All’insegna del Pesce d’Oro, Milano 1988) e *Improvvisi* (All’insegna del Pesce d’Oro, Milano 1990).

³ Si tratta delle poesie *Annunciazione*, *Concerto celeste* e *Risurrezione* (pp. 295-297).

⁴ Salvatore Accardo (Torino, 26 settembre 1941), violinista e direttore d’orchestra, è fra i nomi più illustri della musica orchestrale italiana contemporanea.

⁵ Eliahu Inbal (Gerusalemme, 16 febbraio 1936) direttore d’orchestra. Attualmente dirige l’orchestra del Gran Teatro La Fenice di Venezia.

⁶ «Questa sinfonia è l’apoteosi della danza in se stessa: è la danza nella sua essenza superiore, l’azione felice dei movimenti del corpo incarnati nella musica» (Richard Wagner, *L’opera d’arte dell’avvenire*, con un saggio introduttivo di P. Isotta, trad. it. di A. Cozzi, Rizzoli, Milano 1983, p. 190).

⁷ Si veda la lettera 190, nota 1.

⁸ Per un giovane suicida (si veda la lettera 202, nota 7).

Lettera 204

Roma, 7 gennaio 1988

Caro Tiziano, ho avuto stamani la tua lettera con gli auguri per l'anno nuovo e prima li avevo avuti al telefono, con tanta gioia di sentire la cara voce tua e di Lietta. È vero che l'Ottantotto ha un bel timbro rotondo, proprio come i cerchi di quei due 8. Staremo a vedere cosa ci porta, speriamo che siano tutte cose belle e buone. Io sono poi riuscita a rispettare la tradizione di cui ti accennavo nella mia ultima lettera, cioè a scrivere una poesia di Capodanno e te la mando, tanto perché tu abbia un po' di "tondo sassone"¹. Non è allegra – evidentemente il mio "io" profondo, in questo periodo, è piuttosto depresso e allarmato – ma il fatto stesso di riuscire a scriverla, nella notte di San Silvestro, mi ha un po' tirata su.

Luca e l'Elisa sono tornati dall'Egitto: imbrogliati, come pare accada a molti turisti in quel paese, da un'agenzia che dopo essere stata pagata anticipatamente non ha mantenuto le sue promesse; ma contenti, ad ogni modo, di quanto hanno potuto vedere, pur fra continui contrattempi e cambiamenti di programma. Sono rimasti molto colpiti dal paesaggio, di come si passi immediatamente dalla vegetazione delle oasi al deserto, senza nessuna zona intermedia, basta un passo per trovarsi, dalla fertilità più rigogliosa, alla sterilità assoluta.

Hanno trovato molto belli i monumenti, non solo quelli antichissimi come le Piramidi e la Sfinge, ma anche quelli dell'Islam: al Cairo ci sono molte ed importanti moschee. Hanno trovato che la gente là è simpatica e gentile, ma ce n'è troppa: Cairo è una città di quattordici milioni di abitanti e la confusione è incredibile, tanto che al ritorno a Roma hanno avuto l'impressione di arrivare in un tranquillo paesotto svizzero! Questo è un innegabile beneficio del loro viaggio, perché a me che non sono stata al Cairo, Roma sembra sempre più insopportabile – soprattutto durante le Feste che ora, grazie a Dio, sono finite, l'Epifania se l'è portate via tutte.

Non mi sono, purtroppo, servite a portare a termine i compiti che mi ero assegnata; sono ancora allo stesso punto, di impegni non soddisfatti e di annaspamenti senza costrutto. Ma ho avuto due lettere – di sconosciuti – che mi hanno dato veramente un senso festivo. Una è di una giovane donna, nativa della Nuova Zelanda ma residente da anni in Italia e perfettamente bilingue, che avendo letto le mie poesie di Paestum (che furono pubblicate, circa un mese fa, sul «Messaggero»², dove ora, una volta al mese, presentano un poeta) mi ha scritto una lettera tanto bella, unendovi delle poesie sue, belle anche quelle (non capita spesso, anzi questi invii non richiesti di solito mi danno i brividi): insomma una dello scarso numero di quei "lettori ideali" che si trovano per caso, ma un caso che ti dà la certezza di un Provvidenza che guida le poesie verso i loro destinatari; io so che fra questi, ora, oltre all'Arcangelo e a te e a Lietta e a Ruth, posso contare anche questa giovane Elisabeth. L'altra lettera veniva da un bulgaro che si era imbattuto in cose mie in traduzione francese, non le traduzioni più recenti, ma in due vecchi numeri, rispettivamente della rivista «Sud»

(*Promenades en poésie italienne*³) e della rivista «Europe»⁴ (altro numero monografico sulla poesia italiana d'oggi) entrambi risalenti a quattro o cinque anni fa, e vuole qualche mio libro per tradurmi in bulgaro. Altro regalo natalizio per me! Mi piace entrare in un paese dell'Est, perché so che i paesi dell'Est amano la poesia. Se questo buon bulgaro mi tradurrà davvero, è probabile che in poco tempo avrò più lettori in Bulgaria di quanti ne ho avuti in quarant'anni in Italia! A questo proposito: Garzanti persiste nel suo silenzio. Ma Bertolucci dovrebbe vedere in questi giorni il direttore editoriale⁵ e io spero che riesca a sapere qualcosa.

Ti avevo detto che Lorenzo, alla fine di febbraio, andrà forse nello Yucatán a fare delle ricerche sui Maya? Intanto sta imparando lo spagnolo per prepararsi al viaggio.

Le giornate si allungano – almeno il momento peggiore, del solstizio, lo abbiamo passato. Io che mi alzo molto presto, mi accorgo già che fa giorno un po' prima. Che il sole tramonta un poco più tardi, credo che ormai se ne accorgano tutti perché il tramonto dovrebbe avere più spettatori dell'alba, ma nemmeno questo, forse, è vero, perché la gente è tanto distratta. Ci sono state notti serene, dopo moltissima nebbia, ma io ho perso parecchi dei miei appuntamenti celesti, perché la “mappa” del «Times» che l'Arcangelo mi ha inviata un mese fa non mi è ancora arrivata. Non so più gli orari di Orione, e così solo una volta, e per di più c'era la nebbia, ho creduto d'intravedere Rigel. Ora vedo spesso una bellissima stella che forse è Prozione, ma potrebbe anche non esserlo. Sulla luna, fortunatamente, non ci sono dubbi; e almeno lei, quando c'è, me la godo con cognizione di causa.

Ciao, Tiziano, anche per oggi. Ricambio a te e a Lietta tanti auguri di buon proseguimento dell'anno e un abbraccio forte

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 9 gennaio 1988. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Capodanno 1988, nella mia vecchiaia*, datata notte di San Silvestro 1987-88.

Note

¹ *Capodanno 1988, nella mia vecchiaia* poi raccolta in *Anelli del tempo* con il titolo *Capodanno 1988*. Si veda anche la lettera 10, nota 10.

² *Ricordo di Macerata, Museo di Paestum* apparse su «Il Messaggero» del 12 dicembre 1987, p. 3.

³ *Promenades en poésie italienne contemporaine en 33 auteurs*, cit. L'antologia raccoglieva, oltre alle poesie della Guidacci, testi di Gatto, Luzi, Montale, Pasolini, Seregni, Ungaretti...

⁴ «Europe», rivista fondata nel 1923 da Romain Rolland.

⁵ Si veda la lettera 185, nota 3.

Lettera 205

Roma, 15 gennaio 1988

Caro Tiziano,

la tua lettera del 13, invece, ci ha messo solo due giorni! Mi sto ancora stropicciando gli occhi davanti a queste incredibili date. È un fatto così straordinario che sento il bisogno di celebrarlo rispondendoti subito, dandoti l'immediata precedenza su tutte le altre carte che mi stanno intorno. È vero che una rondine non fa primavera, ma da quanto tempo non vedevamo un simile volo di rondine! Eccomi a te, dunque, e lo scriverti mi terrà luogo di quelle riposanti *flaneries* che mi consigli.

La curiosità su *Un cono d'ombra* te la levo subito, ma te la puoi levare anche da te¹. È una breve raccoltina con la quale vinsi, appunto, il "Cervia" del 1965, per inediti, e non l'ho mai pubblicata, né allora né poi. Però l'ho diligentemente ricopiata nel quadernone che ti detti. Se frughi e razzoli un poco fra le sue pagine (che purtroppo non sono numerate, e neppure c'è un indice), con un po' di pazienza la ritroverai²; come troverai la raccolta gemella, scritta in inglese e intitolata *Avourneen* (ma che avrebbe potuto anche intitolarsi *Buio pesto*, se avessi voluto proseguire con la metafora dell'eclissi): entrambe legate al periodo più fallimentare della mia vita: che è anche il motivo per cui non ho mai cercato di pubblicarle. Forse, quando sarò morta, se la mia poesia cominciasse a destare un maggiore interesse (per dar noia a qualche vivo: è soprattutto per questo, mi sembra, che a volte si rivalutano i morti), quelle due raccolte potrebbero formare un volume con una terza, ugualmente inedita, *Lato di ponente*, che è migliore di tutte e due e che ho appena finito di ricopiarti in un altro quaderno, che ti darò quando mi riuscirà di venire a Bologna³. Ai primi di marzo dovrei andare a Bergamo, per un convegno sulla traduzione poetica, e chissà che al ritorno non possa fermarmi qualche ora.

Grazie dei complimenti per Lorenzo, che naturalmente mi hanno fatta gongolare. Grazie anche a Lietta che con tanta efficienza ti richiamò davanti alla televisione.

Mi sembra un sogno veder le giornate che si allungano! Fra un mese sarà già San Valentino e gli uccelli rivolteranno le uova nel nido: questo almeno era quello che si diceva nei miei lontani giorni in campagna. Comunque, appena vien fuori un po' di sole, mi sembra già che cantino in un altro modo.

Speriamo che la primavera ridesti e rallegrì anche la mia Musa, che si è impigrita e immalinconita. Lo so che l'Arcangelo ha ragione, col suo monito antifoscoliano, come ce l'hai anche tu: ma come si fa quando il vento cade, oppure si mette a soffiare soltanto da una certa parte? Bisogna aspettare che cambi; e io non ho certo il potere di farlo cambiare.

Mi dici del Dizionario di Bompiani, che mi ferma a *Neurosuite*⁴; meno male che arriva fin lì; in altri credo di essere rimasta ferma a *La sabbia e l'angelo* e in altri ancora non ho neppure cominciato, perché non ci sono affatto. Te l'ho già detto altre volte: per la poesia bisogna contare soltanto

sulle “vie misteriose”, che ci sono e che ti portano i soli lettori che contano. Saranno pochi come le dita di una mano, ma il numero non ha importanza.

Ora ti saluto e vado a impostare, per vedere se si ripeterà il miracolo di una posta che viaggia a razzo. Fammelo sapere!

Un abbraccio forte a te e a Lietta

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 16 gennaio 1988. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ «L'altro giorno, sfogliando vecchie terze pagine del “Corriere della Sera” mi sono imbattuto in un piedino che raccontava la tua premiazione al “Cervia 1965”. E su quella cronaca mi sono reso conto che il mio archivio bibliografico di te ha ancora molte lacune. Io avevo sempre pensato che a farti vincere quel Premio fossero state le *Poesie* editate da Rizzoli. E invece da quel trafiletto imparo che si trattava di una raccolta di inediti, *Il cono d'ombra*. Che fine ha fatto, quella raccolta? L'hai poi stampata sotto altro titolo? Ammetto che la mia ignoranza di te è ancora tanto grande, e chiedo soccorso» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 13 gennaio 1988).

² Come ricordato nella lettera, *Un cono d'ombra* raccoglie le dieci poesie con cui la Guidacci aveva vinto il Premio Cervia nel 1965, poi pubblicate in *Poeti a Cervia. Antologia di poesie dei vincitori e dei segnalati al Premio Cervia 1965*, cit., pp. 29-39 (in *Le poesie*, pp. 509-513). In realtà il ms. contenuto nel quaderno regalato a Minarelli si compone di due prose e dodici componimenti, risultando complessivamente inedito come *Avourneen*.

³ Si veda la lettera 185, nota 7.

⁴ «Però, in fatto di bibliografia tua lacunosa, mi consola sentirmi se non altro più a la page del Dizionario Bompiani degli Autori. L'ho ricevuto proprio in questi giorni e naturalmente la prima scheda che mi sono andato a verificare è stata la tua. E ci sono rimasto male, vedendo che sul Bompiani tu sei ancora ferma al *Neurosuite!* Calzerebbe proprio a pennello, in questo caso, la tua divagazione sui risentimenti letterari!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 13 gennaio 1988).

Lettera 206

Roma, 5 febbraio 1988

Caro Tiziano,

sono in partenza un'altra volta: oggi vado a Tavarnelle Val di Pesa dove domani farò una conversazione con i bambini della Scuola Media (queste sono le occasioni più belle) e poi, sabato, andrò a Pistoia per la cerimonia del Ceppo, che quest'anno era di narrativa¹. Ma prima voglio scriverti, perché ho gradito tanto anche la tua lettera del 31 gennaio, arrivata ieri.

Un mese dell'88 è ormai passato, e il "nuovo, breve anello di tempo"² non è più tanto nuovo ed è invece – ahimé – ancora più breve, ma non pensiamo a malinconie. Ti mando un po' di tondo sassone anche questa volta, ma di scarsa importanza. Una è una poesia "occasionale": nel senso che è stata fatta, come del resto altre di quest'ultimo mio periodo, su ordinazione. L'ordinante è stata Maria Luisa Spaziani, che cura una raccolta di poesie scritte espressamente in omaggio all'arte di Giorgio De Chirico, di cui ricorrerò in maggio il centenario della nascita. Per celebrare questo centenario ci sarà, appunto, quest'antologia, illustrata, naturalmente, da riproduzioni di quadri e disegni dell'artista. I poeti invitati a collaborare sono diciotto. Io mi sono, naturalmente, buttata sui cavalli: non avrei saputo di cos'altro parlare. Non sono nemmeno sicura che De Chirico mi piaccia profondamente; certo non tutto di lui mi piace, ma i cavalli sì, mi entusiasmano, quegli enormi cavalli bianchi che, intorno agli anni Trenta, lui amava porre sulla riva del mare. Ho pensato che era meglio levarmi subito il pensiero e così ho fatto³.

L'altra poesia, brutta e cattiva, non me l'ha ordinata nessuno, ma è nata *ex abundantia cordis* di fronte al persistente silenzio di Garzanti e alla impossibilità per me di sapere se il mio libro uscirà o non uscirà, e, se uscirà, in quale anno o secolo o millennio ha intenzione di farlo uscire⁴. Questo mentre in tutta l'editoria italiana, libri ignobili di poesia, di prosa e di tutti i generi farfalleggiano nell'aria peggio delle cambiali. Ti mando anche questo frutto infelice (infelice nella motivazione e nei risultati) della mia esacerbata pianta, ma tu lo puoi benissimo strappare, anzi credo che faresti bene. Meno male che è un po' più promettente il "settore esportazione". Ad Arezzo venne a sentirmi e a conoscermi una professoressa dell'Università di Cork, che attualmente fa un breve soggiorno in Italia. È una irlandese che conosce e parla benissimo l'italiano e lo insegna alla sua Facoltà⁵. Ha fatto, insieme ad un suo assistente, un'Antologia di "Contemporary Italian Poetry", intitolata, molto poeticamente, *The Green Flame*. È un'antologia seria e io vi sono inclusa; non solo, ma la signora O'Brien (questo il suo nome, irlandese, come vedi, al mille per mille) si propone di lavorare su di me anche monograficamente.

Se in Italia, a quanto sembra, mi è impossibile pubblicare, sono almeno richieste le mie "prestazioni in voce": fioccano gli inviti, per una ragione o per l'altra e mi sento ormai una specie di Beatrice del Pian dei Carpinì! La prossima dizione di poesie dovrò farla a Penne, in Abruzzo, il 27 di questo

mese. Ai primi di marzo, come già ti ho detto, ho un Convegno sulla traduzione poetica, a Bergamo⁶. A questo s'intreccia una commemorazione di Eliot che mi è stata richiesta a Brescia. Al ritorno, vorrei cercare di fermarmi a Bologna. Sarà possibile pernottarci, la notte fra sabato 5 marzo e domenica 6, o gli alberghi saranno come al solito rigurgitanti per qualche manifestazione della vostra attivissima città? Se non è possibile fermarmi per la notte, mi fermerò almeno fra un treno e l'altro, perché ho troppa voglia di rivedere te e Lietta. Ti porterò allora anche il mio secondo quadernone⁷. Leggilo, però, sia pure a tuo completo comodo, perché vedo che le parti inedite contenute nel primo ti sono finora sfuggite.

Ti abbraccio con Lietta e vado a infilare le ultime cose nella mia borsa da viaggio (continuamente fatta e disfatta fino agli ultimi cinque minuti prima della partenza, com'è nelle mie disgraziate abitudini).

Tutto il mio affetto e speriamo tra un mese (sarebbe, da oggi, proprio un mese preciso) di rivederci

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 6 febbraio 1988. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Accluse alla lettera le poesie autografe mss. *Cavalli in riva al mare (omaggio alla pittura di Giorgio De Chirico)* e *Allegoria*, datate gennaio 1988.

Note

¹ La XXXII edizione del Premio Ceppo, assegnato il 6 febbraio a Pistoia, era stata vinta dal romanzo *Il gabbiano* di Marco Forti (Tip. Cav. A. Pacinotti, Pistoia 1987).

² Il rimando è all'ultimo verso della poesia *Capodanno 1988*, spedita a Minarelli il 7 gennaio.

³ Si tratta di *Cavalli in riva al mare*, poi raccolta in *Anelli del tempo*.

⁴ Si tratta della poesia inedita *Allegoria*: «Sopra uno sporco tratto di spiaggia scarabei stercorari / corrono, gaiamente rotolando / le palline da cui prendono nome. // Se getti loro un diamante / non si fermano neppure a guardarlo. / Ed a ragione. Perché mai dovrebbe lo scarabeo stercorario / raccogliere diamanti?» (ora in C. Gepponi, *Poesie inedite e disperse di Margherita Guidacci*, cit., p. 281).

⁵ Catherine O'Brien, che aveva tradotto e pubblicato, in collaborazione con Alessandro Gentili, l'antologia *The Green Flame* (Irish Academic Press, Dublin 1987), nella quale erano state raccolte due poesie della Guidacci: *Evening / Sera* e *Three white Canterbury Bells / Tre campanule bianche* (pp. 198-200), avrebbe poi curato il volume *In the Eastern Sky: Selected Poems of Margherita Guidacci*, Dedalus, Dublin 1993. La O'Brien avrebbe anche partecipato alle Giornate di Studio, organizzate dal Lyceum Club fiorentino nel 1999, con l'intervento dal titolo *Margherita Guidacci e la letteratura irlandese* (in *Per Margherita Guidacci*, cit., pp. 227-237).

⁶ Si tratta del Convegno su *La traduzione del testo poetico*, aperto il 3 marzo 1988 presso l'Università di Bergamo, i cui Atti sono pubblicati nel volume *La traduzione del testo poetico*, a cura di F. Buffoni, Guerini, Milano 1989. Qui è riprodotto anche l'intervento di Margherita Guidacci, *Traducendo due poetesse americane: Jessica*

Powers e Elizabeth Bishop, nel quale l'autrice si sofferma sui concetti di 'creazione' e di 'incontro' sperimentati durante la traduzione: «Tuttavia, il tipo di emozione che spinge un poeta a tradurre un altro poeta è sostanzialmente identico all'impulso che lo stimola a parlare di un albero, di un sentimento o di un pensiero profondo; che lo stimola, cioè, a fare qualcosa di suo. L'impulso, forte, non viene tanto dall'emozione, quanto dalla profonda convinzione di trovarsi di fronte a qualcosa che vale, che occorre esprimere e comunicare. Infatti, anche quando si scrive una poesia, in fondo, lo si fa perché si sente il bisogno di esprimere qualcosa, si ha un impulso essenzialmente comunicativo. Allo stesso modo, quando il poeta-traduttore trova una bellissima cosa di un poeta straniero e vuole farla conoscere a più gente, questo è un impulso generoso, non narcisistico. / Direi che si ha un'analogia anche nel tipo di difficoltà da affrontare tra il tradurre una poesia altrui e lo scriverne una propria. L'unica differenza è che nel primo caso il prodotto è dato semilavorato, mentre nel secondo caso si deve partire da una poesia informe»; e poi «Nella vita di un poeta che sia anche traduttore ci sono veramente degli incontri decisivi con la poesia di certi poeti stranieri. Tutto sembra regolato da una sorta di destino o provvidenza. A volte, capita proprio per caso. Per esempio, a me, che non ho lavorato molto regolarmente, è capitato di incontrare per assoluto caso delle poesie di cui mi sono veramente innamorata e che credo perciò di aver reso in maniera appropriata» (pp. 337-338); si veda anche la lettera 210.

⁷ Si veda la lettera 185, nota 7 e la lettera 205.

Lettera 207

Roma, 25 febbraio 1988

Caro Tiziano,

grazie della tua lettera, del tuo interessamento per me in codesta Bologna dai pernottamenti impossibili. Non stare a preoccuparti più che tanto: io sono abituata alle partenze mattiniere, e così, il 5 di marzo, potrò sempre arrivare a Bologna in modo da fermarci qualche ora e rivedere te e Lietta: riprendendo poi il treno e arrivando a Roma sempre in un'ora da cristiani. Attendo comunque la tua telefonata del 29 per una decisione definitiva.

In questi giorni ho avuto esami al "Maria Assunta" e sono, di conseguenza, mezza rimbecillita. Ho anche avuto una notizia tristissima, che mi ha tanto buttata giù: la morte improvvisa di Febo Delfi, quel poeta greco mio amico (anche se soltanto *pen-friend*, perché non ci eravamo incontrati mai) al quale sono dedicate quattro poesie del mio ultimo volumetto¹. Ora gliene ho dedicata una quinta – che lui purtroppo non leggerà mai – e che ti accludo². È basata, fedelmente, sulle circostanze della sua morte, che mi sono state raccontate da un'amica, al telefono. Era uscito per una passeggiata mattutina con sua figlia Elena. A un certo punto ha detto "Mi gira tanto la testa, bisogna che mi fermi". Così si è seduto sugli scalini di una casa dove, per l'appunto, abitavano dei suoi amici e Elena li ha chiamati. Lui ha detto anche a loro: "Non è nulla, solo un capogiro, passerà subito": ma loro, evidentemente hanno visto nel suo aspetto qualcosa di allarmante e hanno chiamato un'ambulanza, che è arrivata pochi minuti dopo e lo ha trovato già morto. Non so quanti anni avesse, ma certo più di settanta. Nulla, però, faceva prevedere questa fine. Ho ancora davanti a me la sua ultima lettera, vivissima, a cui mi preparavo a rispondere... Ma parliamo d'altro.

Grazie della tua benevolenza (così abituale che un certo senso l'aspettavo; la sorpresa sarebbe se mancasse!) verso i miei cavalli dechirichiani e anche verso gli scarabei dell'*Allegoria*³. Ma per carità, Tiziano, non metteri anche te in quella popolazione! Perché se tu ti vedi come uno di loro, allora le mie poesie, che tu raccogli con tanto entusiasmo e sollecitudine, *che cosa sarebbero?!!* Somma due più due; e tira le conclusioni!

Io, invece, voglio ancora pensarle come diamanti, e che siano i vari direttori editoriali dei cosiddetti "grandi" a preferire l'altra roba perché la Natura li ha fatti così! Quanto ai meriti effettivi dei *veri* scarabei, non ne ho dubbio, sono sicuramente animaletti utilissimi e bisognerebbe chiedere scusa a loro per il paragone che ho fatto in *Allegoria*. Ma io mi riferisco a certi luoghi comuni del pensiero, a cui ci si rifà spontaneamente: come per esempio quando si parla di vermi, e mi ricorderò sempre l'addolorata lezione che una volta mi fece l'Arcangelo quando gli dissi che comportandoci in una certa maniera ci saremmo sentiti come vermi: mi fece un quadro dell'attività e dell'utilità dei lombrichi da cui capii che la loro perdita sarebbe stata per il pianeta una ben più grave iattura della perdita del genere umano. Può darsi sia così anche per gli scarabei – e tu mi vai sempre

più a somigliare all'Arcangelo! Ma io continuo a servirmi del linguaggio popolare, con tutti i suoi errori; è una sorta di "mentalità idiomatica" da cui non vengo più fuori, e tanto tu che l'Arcangelo dovrete aver pazienza se ogni volta tornerò a manifestarla.

Domani parto per l'Abruzzo; poi, quasi di seguito, per la Lombardia; e infine, se Dio vorrà, passerò da Bologna.

Arrivederci per ora e un abbraccio a te e a Lietta

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 25 febbraio 1988. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci - Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *In morte di Febo Delfi*, datata febbraio 1988.

Note

¹ Si tratta delle poesie *In mezzo ai Telchini*, *Per un dono di lukumi*, *Euridice* e *A Febo per l'amicizia di Leftéris* raccolte nella sezione *Quattro poesie per Febo Delfi* di *Poesie per poeti* (in *Le poesie*, cit., pp. 382-385).

² *In morte di Febo Delfi*, poi raccolta in *Anelli del tempo*.

³ «Grazie per il tondo sassone che mi hai mandato. I tuoi cavalli dechirichiani sono di una bellezza solare. / *Allegoria* mi fa scoprire un aspetto aculeato di te che non conosco. Ma la poesia non è per niente "brutta e cattiva" – come tu dici. Io la trovo anzi molto bella in quella immagine così chiusa a riccio. / Ma quell'insetto, nella cui colonia mi ci metto anch'io, con i miei vuoti di memoria e le mie pochezze, quell'insetto – dicevo – temo non sia molto calzante per la tua allegoria indignata. Perché in fondo lo scarabeo stercoreario – almeno nelle glosse dei miti antichi – si salva nel simbolo dell'abilità apparentemente inabile, della perfezione apparentemente imperfetta, da cui nasce il seme della saggezza. / Io quindi non straccio l'*Allegoria* (come potrei mai farla, una cosa simile?), però tu, per punire i tuoi beoti dalle antenne ottuse dovrete scegliere come immagine un insetto meno polivalente, irrevocabilmente condannato alle basse immondizie della terra» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 18 gennaio 1988).

Lettera 208

Pescara, 27 febbraio 1988

Saluti affettuosi a te a Lietta. (Riusciremo a vederci il 5 marzo?)

Margherita

Cartolina illustrata (Pescara – Lungomare sud Cristoforo Colombo) indirizzata a «Tiziano Minarelli / via S. Isaia 39/III / 40123 *Bologna*». T.p. del 2 marzo 1988.

Lettera 209

*Bergamo, 3 marzo 1988

Con affetto mi ricordo di un altro incontro mancato...

Margherita

* dimenticata in borsetta e impostata da Roma!

Cartolina illustrata (Bergamo – Piazzetta S. Pancrazio) indirizzata a «Tiziano e Lietta Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 *Bologna*». T.p. del 7 marzo 1988.

Lettera 210

Roma, 10 marzo 1988

Caro Tiziano,

tu sei la mia regolare “trasgressione”, il nome e l’aggettivo non fanno ai pugni, perché quando ricevo una tua lettera mi viene subito voglia di risponderti, incurante del mucchio, sempre crescente, di posta che ho davanti. E così faccio oggi – tutto in “tondo sassone” perché, purtroppo, la mia macchina da scrivere è guasta, il che mi fa sentire poco meno infelice di quando mi si era guastato il telefono. Lorenzo e Antonio saprebbero aggiustarmela in un momento, perché sono sicura che si tratti di una sciocchezza; ma in questi giorni tutti e due sono fuori Roma, Lorenzo per lavoro e Antonio per una settimana bianca nell’Appennino; così non c’è che aspettare.

Ti ringrazio dei ritagli che mi hai mandati sul Convegno di Bergamo¹. C’era tanta gente, è stato un fierone, ma simpatico. Ho rivisto un sovietico (Solonovič²) che vent’anni fa aveva tradotto e infilato la mia *Conchiglia* in un’antologia curata da lui³, e ho conosciuto un poeta inglese, Michael Hamburger⁴ che mi è parso una persona di notevole valore, ma dovrò controllarlo cercando e leggendo le sue poesie.

Il mio *carnet* di marzo dovrebbe essere ora abbastanza quieto – sempre, s’intende, salvo imprevisti.

Quello di aprile comprende una serata a Chieti (il 16) e una a Firenze (il 20). A maggio c’è Macerata (il 4) e subito dopo, Reggio, dove mi hanno chiesto di anticipare al 6, perché il 13 hanno non so quale altro impegno di cui non si erano ricordati. A me, in un certo senso, va anche meglio, così farò un unico viaggio in cui includerei anche Bologna (sabato 7) se non vi saranno invasioni di politici, artisti, filosofi o manifatturieri che requisiscano fino all’ultimo buchetto disponibile in albergo.

Ma tu me lo saprai dire per tempo. Ti avevo detto che dopo la morte di Febo ho ricevuto una sua lettera? Scritta e impostata da vivo, naturalmente: ma siccome da Atene a Roma, per via aerea, ci ha messo tre settimane, è arrivata molto dopo che lui era morto e seppellito e mi ha dato una grande emozione, anche perché era una lettera molto bella e affettuosa. Diceva della salute della figlia, per cui era preoccupato; dei miei cavalli dechirichiani⁵, che gli erano piaciuti e che si proponeva di tradurre; della primavera imminente e di un merlo che cantava tanto bene nel suo giardino, e questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso: cioè il vaso della mie lacrime.

Ho scritto un’altra poesia, che ti accludo⁶.

Ti saluto un po’ più in fretta delle altre volte, perché scrivere a mano (non ci sono più abituata) mi stanca.

Tutto il mio affetto a te e a Lietta

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 15 marzo 1988. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *A Febo, oltre il confine*, data marzo 1988.

Note

¹ Minarelli aveva scritto: «Nei giorni scorsi ti ho seguita attraverso le cronache nordiste del Convegno di Bergamo, e te mando qualche ritaglio, che forse potrà incuriosirti. / Ma è proprio vero che in dieci anni il modo di tradurre la Emily Dickinson è cambiato così tanto? Ti confesso che la mia ignoranza si smarrisce di fronte a certi distinguo tra versione “clinica” e mistico-religiosa. In ogni caso io non so proprio immaginarti a tradurre la Dickinson in camice bianco...» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci dell'8 marzo 1988). Si veda anche la lettera 206, nota 6.

² Evgenij Solonovič (Simferopol, 21 febbraio 1933), traduttore. Membro dell'Unione degli Scrittori dal 1966, è professore a Mosca, dove tiene corsi di traduzione letteraria dall'italiano in russo. Ha tradotto molti poeti italiani a partire da Dante e Petrarca fino ai contemporanei (Ungaretti, Montale, Luzi, Caproni, Giudici). Al Convegno di Bergamo aveva tenuto l'intervento dal titolo *Poesia italiana in URSS: circostanze di scelta e alcuni problemi della traduzione* (in *La traduzione del testo poetico*, cit., pp. 423-427).

³ Potrebbe trattarsi dell'antologia *Italianskaja Lirika* pubblicata a Mosca nel 1968.

⁴ Michael Hamburger (Berlino, 22 marzo 1924 – Middleton, 7 giugno 2007), poeta e traduttore. La sua prima raccolta di versi, *Later Hogarth* (Cope & Fenwick, London), risale al 1945. A partire dagli anni Cinquanta aveva tradotto le opere di Brecht, Grass, Rilke e Celan, del quale aveva parlato anche a Bergamo nell'intervento dal titolo *Traducendo Paul Celan* (in *La traduzione del testo poetico*, cit., pp. 385-394).

⁵ *Cavalli in riva al mare*, inviata a Minarelli il 5 febbraio (si veda la lettera 206).

⁶ *A Febo, oltre il confine*, poi raccolta in *Anelli de tempo*. In calce al ms. questa nota di Margherita Guidacci: «Gli ultimi due versi della poesia sono una citazione da una poesia di Febo, che era acclusa alla sua lettera».

Lettera 211

Roma, 29 marzo 1988

Caro Tiziano,

i tuoi auguri mi sono arrivati, come vedi, in tempo per Pasqua e te ne ringrazio. Grazie anche per il paragone – lusinghierissimo! – di quella mia vecchia fotografia con l'immagine della Poetessa del Museo di Napoli¹. Certo che la conosco, quella Poetessa! E la trovo incantevole; magari le fossi somigliata per davvero. In una cosa, ad ogni modo, le somiglio certamente: nel fatto che anch'io scrivo poesie. Tu sapessi quante ne ho scritte, Tiziano, in questo ultimo intervallo! Indovina un po': ne ho scritte *sessantatre*. Sono brevissime, naturalmente; ma possono già formare un libro. È successo così: mi è capitato sott'occhio una descrizione dell'*haiku* giapponese, che ne riportava anche un esempio: e me ne sono innamorata. Ho voluto provare anch'io a usare questa forma tanto agile e asciutta (diciassette sillabe distribuite in tre versi: 5-7-5) ed in pochi giorni mi sono trovata tutta coperta di Haiku, sono fiorita come una siepe di primavera. Ora tu avrai tondo sassone per un bel pezzo, perché, anche se sono così brevi, sono sempre sessantatre, e per una mezza dozzina di lettere mi basteranno. Li ho raggruppati in quattro sezioni: *Stagioni*, *Escursione sul monte*, *Oscura pena* e *Proverbi*, e in quest'ordine te li manderò².

Forse Febo ha pregato per me e queste poesie sono come un dono a cui lui ha contribuito. Anche lui scriveva delle cose brevissime, sebbene non in questa forma rigorosa dell'*haiku*. Io ho mandato ad Atene anche la mia seconda poesia per lui³, forse sarà tradotta in greco e pubblicata su qualche rivista che gli dedichi un numero di omaggio. Ho ricevuto una lunga lettera da una mia omonima, Margherita Dalmati, una poetessa e musicista di Atene⁴, che era molto amica di Febo ed aveva avuto una lunga conversazione telefonica con lui proprio la sera prima della sua morte. La lettera della Dalmati è bellissima e mi ha molto commossa. L'esistenza di Febo contava per me più di quanto non pensassi; anche a distanza, e senza averlo incontrato mai, sentivo la sua solarità.

Ho tanto desiderio di rivedere te e Lietta: speriamo che il 7 maggio sia finalmente il giorno buono! In maggio avrò anche un impegno a Venezia, mi hanno invitata a partecipare a un Convegno su Eliot, a Ca' Foscari e a parlare su un argomento a mia scelta (io ho scelto *The Elder Statesman*⁵). Intanto, in Aprile, avrò: a) una tavola rotonda a Chieti (il 16); b) una lettura di poesie a Palazzo Barberini il 18; c) un'altra lettura di poesie al British Institute di Firenze il 20⁶. Insomma per ora gli impegni non diradano, ma fortunatamente ci sono questi giorni di vacanze pasquali che, anche se sono pochi, spero mi servano a recuperare energia. Fate bene, tu e Lietta, a fare una scappata in Svizzera. Spero che il tempo, che si è rimesso in quest'ultima settimana a fare qualche capriccio, si assesti sul bello e sia propizio alla vostra gita.

Elisa e Luca vogliono invece andare in Francia, la settimana dopo Pasqua. Tutti e due amano molto Parigi ed ora è un pezzo che non vi sono stati.

Lorenzo è via per due mesi. Per il momento è a New York a raccogliere materiale per *Quark*, ma andrà (sempre per la stessa ragione) anche in varie altre città e forse riuscirà a fare la desiderata puntata nell'America

Latina. Antonio resta a fare il campagnolo a Lunghezza con Francesca e Chiara, ma siccome hanno fatto da poco una settimana bianca a Campigna (dove si sono trovati benissimo) è bene che sia così.

Un abbraccio affettuoso a te e Lietta e un prolungamento di auguri, visto che all'arrivo di questa lettera la Pasqua sarà abbondantemente passata. Statemi bene!

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. illeggibile. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusi alla lettera gli *haiku* autografi, ms. della sezione *Stagioni*, s. d.

Note

¹ Si tratta del Ritratto di Saffo conservato al Museo Archeologico di Napoli, che Minarelli aveva ricordato, commentando la poesia *A Febo, oltre il confine* (si veda la lettera 210): «È uno dei doni più incantanti della tua poesia, questo tuo parlare agli amici, i vicini, i lontani, quelli che non ci sono più. Sarebbe bello che tu un giorno potessi raccogliere tutte le tue poesie al vocativo, in un *unicum* disegnato sul filo conduttore del tempo. / E in copertina, mi piacerebbe vederci la riproduzione della Poetessa dell'affresco romano conservato al Museo di Napoli, quella figura (la ricordi?) che tanto prodigiosamente assomiglia ad una tua immagine giovane, apparsa in un annuario letterario degli Anni Cinquanta. Ti assomiglia anche nella tecnologia semplificata, la Poetessa pompeiana, lei con il suo stilo e le sue tavolette cerate nelle mani, tu con la macchina da scrivere in panne ermetica, che ti fa ritornare al tuo bellissimo tondo epistolare» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 27 marzo 1988).

² Le quattro sezioni citate costituiranno il volume *Una breve misura*, pubblicato a Chieti presso la casa editrice Vecchio Faggio nel 1988 (si veda anche la lettera 213). Acclusa alla lettera è invece la serie denominata *Stagioni*, che la Guidacci avrebbe terminato di spedire con il prossimo invio. Ad incorniciare il ms. (che presenta rilevanti variazioni rispetto alla stampa) due appunti di Margherita Guidacci: «Questa volta ti mando gli Haiku di primavera e di estate. Le altre due stagioni la prossima volta!» e «(Il seguito al prossimo numero! Non mi c'è entrata neppure tutta l'estate; anche se piccini, gli haiku un po' di posto lo pigliano. Così ti lascio con la suspense... / Ancora saluti affettuosi – Margherita)».

³ *In morte di Febo Delfi e A Febo, oltre il confine* (si vedano le lettere 207 e 210).

⁴ Margherita Dalmati, *nom de plume* di Maria-Niki Zoroyannidis (1921-2009). Musicista e poeta, aveva tradotto le poesie di Eugenio Montale, Mario Luzi e Nelo Risi, con il quale aveva curato il volume delle poesie di Costantinos Kavafis (*Cinquantacinque poesie*, Einaudi, Torino 1968). È autrice di versi in neogreco e italiano raccolti in volumi quali *Opera buffa* (Sia, Bologna 1955) e *Ritratto d'Isabella e altro* (Fioroni, Casette d'Ete 2001, a cura di Stefano Verdino).

⁵ *Dramma in versi* pubblicato nel 1959 (si veda anche la lettera 15, nota 10).

⁶ In quest'occasione la Guidacci avrebbe letto, a due voci con Ruth Feldman, alcune poesie e traduzioni (si veda anche la lettera 213).

Lettera 212

Firenze, 21 aprile 1988

Ho fatto una lettura a due voci con Ruth Feldman, al British Institute. Oggi ripartiamo per Roma. Spero di vedervi presto, quando a Maggio farò il mio giretto nell'Italia settentrionale, e intanto vi abbraccio

Margherita

Impostato poi a Roma, come sempre mi succede...

Cartolina illustrata (Firenze – Ponte Vecchio) indirizzata a «Tiziano e Lietta Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 *Bologna*». T.p. del 27 aprile 1988.

Lettera 213

Roma, 23 aprile 1988

Caro Tiziano,

quante cose sai e come sfrutterei il tuo sapere se si stesse più vicini! Grazie delle notizie che mi hai fornito sugli *haiku*. Naturalmente, non conosco nessuna delle opere che mi indichi¹. Ho avuto, però, proprio in questi giorni un regalino dalla Francia (da Gérard Pfister, il traduttore del mio *Altare di Isenheim*²): presso la stessa casa editrice dell'*Altare* (Arfuyen) è uscito un delizioso volumetto con una scelta di *haiku* di Basho³, e Gérard me l'ha mandato. Io ti copierò un altro po' dei miei: forse ci saranno dei doppioni, perché ho in qualche punto, rimaneggiato l'ordine e non so se mi ricorderò bene come stava prima; ad ogni modo, gli *haiku* sono così brevi che i doppioni non danneggiano né me né te⁴. Le avventure sorprendenti di questo libricino continuano: mi si è presentato un editore volontario ed entusiasta (speriamo non *kamikaze*, per restare in ambito giapponese!) ed ha già cominciato a stamparlo, abbiamo perfino la copertina, in cui sarà il particolare della bella fotografia di un albero (questo va d'accordo anche col nome della casa editrice, che è *Vecchio faggio*)⁵. Io sto a vedere, contentissima che in questo caso tutto, almeno per ora, venga così facile e spontaneo: è proprio un libro che ha voluto "farsi da sé". Inoltre Scheiwiler ripubblicherà presto il mio Tu Fu e il mio Tao Yuan Ming⁶ ormai esauriti ed usciti di catalogo da non so quanti anni (io me ne sono accorta ora, perché soltanto ora, dopo tempo memorabile, ho ricevuto un suo catalogo e, naturalmente, ho protestato). Anche la ripubblicazione di questi cinesi è per me una grande gioia, perché fra le mie traduzioni sono quelle che amo di più, anche se non ho potuto farle direttamente, ma tramite una versione inglese. Tu Fu in particolare è stato uno dei miei fari. L'Estremo Oriente, come vedi, va per me a gonfie vele, mentre il perfido Occidente di Garzanti & C. continua nel suo comportamento inqualificabile (nessuna risposta, per ora, nemmeno alla mia seconda lettera).

Mercoledì scorso sono stata a Firenze con Ruth Feldman e abbiamo avuto una serata meravigliosa, leggendo a due voci le nostre poesie e traduzioni (lei in inglese, io in italiano) al British Institute, con tanta gente ed un'accoglienza così affettuosa e festosa che non la dimenticheremo mai.

Spero che tu e Lietta abbiate una bella vacanza ad Annecy. Appena torni, scrivimi e fammi anche sapere se il 7 maggio sarà o non sarà possibile trovar posto per la notte in un albergo di Bologna. Io calcolavo: il 6 a Reggio, il 7 (e forse, albergo permettendolo, anche l'8, a Bologna), il 9 a Verona, dove sono invitata da un'amica; il 10 e l'11 a Venezia per la conferenza su Eliot. Se la sosta a Bologna non fosse possibile, anticiperei Verona, ma dovrei saperlo prima, per avvertirne la mia amica.

Ora ti abbraccio, con Lietta, prendo un altro foglio e passo al tondo sassone⁷ e agli *haiku*.

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 27 aprile 1988. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusi alla lettera il seguito degli *haiku* della sezione *Stagioni* (si veda la lettera 211) autografi, mss., s.d.

Note

¹ «[...] che sorpresa, i tuoi haiku! Sono tutti molto suggestivi e pieni di echi e risonanze, e la cosa più sorprendente, in essi, è la immediatezza con la quale ti sei impadronita del “dire dentro” degli haiku, un segreto che quasi tutti i poeti occidentali che si sono avvicinati a questo campo lirico non sono mai riusciti a penetrare. Certo, è un mondo incantato, quello degli haiku. Se già non lo conosci, ti suggerisco di leggere i *Cento Haiku* commentati e tradotti da Irene Iarocci (Longanesi 1982). Il libro è esaurito, ma ogni buona biblioteca ce l’ha. È un’antologia che spalanca orizzonti bibliografici, dal Seicento ai giorni nostri, e anche lo studio introduttivo che prende in esame le tecniche antiche e moderne dello haiku è molto esauriente. In Francia, poi, nel 1984 è apparso nella collezione “Miroir du monde” del Laffont un libro di Pierre Seghers *Le livre d’or du Haïkai*. Ma di questo ti so dare soltanto la citazione bibliografica, tratta da una recensione apparsa su “Le Monde” dell’epoca. Il libro infatti non sono mai riuscito a procurarmelo, nonostante richieste e ricerche reiterate. Altri elementi sull’haiku li puoi trovare poi ne *L’impero dei segni* di Roland Barthes, Einaudi 1984 pagg. 80-85-89-96. Tu ti chiederai da dove viene tutto questo mio amore per l’haiku. A farmelo scoprire fu un compagno di studi, un giapponese che incontrai a Perugia ai tempi verdi. Me ne aveva tradotto una piccola antologia, in inglese o in francese, con risultati per la verità non eccellenti, che poi diventarono disastrosi quando io a mia volta cercavo di ‘migliorarli’ ritraducendoli in italiano. [...] Un’altra antologia di haiku (ma americani) è stata pubblicata quindici anni fa negli Usa a cura della “Società di Haiku d’America” che dicono molto attiva. Forse i tuoi amici americani potranno darti maggiori ragguagli» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 16 aprile 1988).

² Si veda la lettera 191, nota 10.

³ Matsuo Basho (Ueno, 1644 – Ōsaka, 1694), *Temps de printemps*, «Cahiers d’Arfuyen», 32, 1988, nella traduzione di Alain Kervern.

⁴ Si tratta del secondo invio di *haiku* appartenenti alla serie *Stagioni* (si veda la lettera 211, nota 2). Ad incorniciare il ms. (che presenta varianti nell’ordine di inserimento dei testi) due appunti di mano della Guidacci: «Continuazione degli *haiku* (scusa gli eventuali dopponi)» e «Ora hai tutta la serie delle *Stagioni*. La prossima volta ti manderò una breve serie intitolata *Escursione sul monte*. Ancora saluti affettuosi / Margherita».

⁵ Si tratta appunto della casa editrice Vecchio Faggio di Chieti che, con la direzione di Marilia Bonincontro, avrebbe pubblicato *Una breve misura*.

⁶ Si tratta dei volumi Tu Fu, *Desiderio di Pace*, Scheiwiller, Milano 1957 e Tao Huan Ming, *Poema per la bellezza della sua donna*, Scheiwiller, Milano 1962. Presso lo stesso editore, in collaborazione con Giovanni Giudici, la Guidacci aveva anche tradotto nel 1971 *Quattro poesie* di Mao Tse-Tung.

⁷ Si veda la lettera 10, nota 10.

Lettera 214

Roma, 8 maggio 1988

Carissimi Tiziano e Lietta,

grazie, grazie ancora, infinite, di tutte le gentilezze di cui mi avete colmata. Non faccio che ripensare a quella giornata di ieri, così bella, trascorsa con voi¹, e ogni tanto mi dico: “a quest’ora stavamo conversando in quel salotto così accogliente; e a quest’ora stavamo mangiando tutte quelle cose squisite preparate da Lietta (dai “bruci” che mi riportavano alla mia infanzia, fino a quella meravigliosa torta) e a quest’ora passeggiavamo per le strade, a me tanto care, della vecchia Bologna; e a quest’ora ammiravamo le forme, così armoniose e fantasiose, delle terrecotte degli antichi macedoni e dei loro lavori di oreficeria”. Così rivivo tutte le fasi della giornata e mi pare di essere ancora nella vostra tanto cara ed affettuosa compagnia.

Stamani sono partita coll’Intercity “Garisenda”, senza nessunissimo sforzo: ero sveglia dalle tre e mezzo, ma fino allora avevo dormito benissimo e quindi mi sentivo perfettamente fresca. Sono arrivata in stazione addirittura molto in anticipo, ed è stato bene, perché quel treno parte dal Piazzale Est ed è una discreta camminata andarselo a cercare; se fossi arrivata all’ultimo momento, probabilmente l’avrei perso. È arrivato a Roma puntualissimo; alle nove e mezzo ero bell’e a casa.

Mi sono letta gli *haiku* regalatimi da Tiziano: sono veramente molto belli. Ora, fortificata da un fine-settimana così gradevole, mi preparo alla venuta del Guerino, il cui regno comincerà domani e speriamo non duri troppo (Antonio mi assicura che è coscienzioso, ma rapido: e se le ha, sono proprio le due qualità che più desidero in lui).

Ho sentito al telefono tanto Antonio quanto l’Elisa; di Lorenzo non sono ancora riuscita ad avere le ultime notizie, cioè il giorno preciso del suo ritorno, ma dovrebb’essere ai primi della settimana.

Ora scrivo un po’ di “tondo sassone” per Tiziano: è la seconda sezione dei miei *Haiku*, intitolata *Escursione sul monte*². È la più breve, ma devo uscire fra poco, perché devo ancora prendere la Messa, e così bisogna che chiuda presto questa lettera, e strada facendo l’imposterò.

Un abbraccio forte a tutti e due, con tanto affetto e gratitudine

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 13 maggio 1988. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusi alla lettera gli *haiku* di *Escursione sul monte*, autografi, mss., datati marzo ’88.

Note

¹ Il 7 maggio la Guidacci aveva visitato i coniugi Minarelli nella loro casa di Bologna e nell’occasione aveva regalato a Tiziano il secondo quaderno ms., *Paesaggio con rovine*, di cui si parlerà nelle lettere che seguono.

² Poi raccolti in *Una breve misura*.

Lettera 215

Roma, 21 maggio 1988

Caro Tiziano,

mi è appena arrivata la tua lettera del 18 che mi dà un grande piacere, ma anche un po' di costernazione: capisco, infatti, che a te non era ancora arrivata quella che ti scrissi la domenica stessa in cui rientrai da Roma (l'8) cioè il giorno, come dice Lietta, della mia "partenza barbara"¹. Quella partenza, per inciso, non fu affatto barbara, ma piacevole e fresca; feci un viaggio che non mi stancò per niente, e mi ritrovai con tutta la giornata davanti, come se avessi dormito a Roma. Il solo problema lo ebbi all'uscita dell'albergo, a Bologna, per portarmi dal lato della stazione, visto che a quell'ora non funzionavano i semafori e io avevo paura delle macchine; ma mi rivolsi al portiere che di buon grado acconsentì a compiere una buona azione da Boy Scout e mi aiutò a traversare. Il "Garisenda" è proprio un treno consigliabilissimo e lo raccomanderò a tutti gli insonni e ai mattinieri!

Nella lettera dell'8, che spero tu abbia, comunque, ormai ricevuta, ti dicevo quanto ero stata felice io di quella giornata trascorsa con voi e quanto ve n'ero grata. Furono ore bellissime, alle quali ripenso ancora con tanta gioia. Auguriamoci che questa volta non passino anni prima di un altro incontro.

Mentre ti scrivo, Guerino sta alacremente lavorando. I lavori si protraggono più del previsto, ma entro il mese mi assicura che sarà tutto finito. (In caso diverso, sarebbe un guaio, perché in giugno mi assenterò spesso da Roma). Ad ogni modo, erano lavori che andavano fatti, e tanto vale avere afferrato ora il toro per le corna.

M'interessano molto le tue reazioni a *Lato di ponente*², che segna l'inizio del mio *Paesaggio con rovine*. Poi rientrerai nella carreggiata conosciuta, di *Neurosuite* e seguenti (che fra poco comincerò a copiarti in un secondo quadernone³). Quando lo rileggerò (*Lato di ponente*), fa anche a me una certa impressione, soprattutto per la calma con cui mi esprimevo sentendomi profondamente disperata. In *Avourneen* urlavo, e anche in *Neurosuite* sarebbe ricominciato qualche fremito, ma lì avevo toccato una serenità glaciale, come se fossi chiusa – e mi pareva d'esserlo – in un blocco di ghiaccio.

Certo, qualunque sia il valore, di quello che ho scritto in vita mia, non si può dire che sia mancata la varietà! Ormai la fase degli *haiku* è finita, e non per colpa di Guerino, ma perché è stato come un seme portato dal vento, che ha attaccato, è cresciuto, rapidamente, ha avuto una fioritura ed ora è tornato al vento da cui era venuto: una pianta erbacea che non credo si rinnoverà. Ma il libriccino è tipograficamente a buon punto, ho corretto le mie prime bozze e queste sono già partite per la tipografia tedesca dove sarà fatto il resto (mentre la copertina e la rilegatura verranno fatte a Chieti). La mia amica Marilia⁴, che ne segue l'andamento, mi assicura che dovrebbe essere pronto fra poche settimane.

Oggi ti ricopio la terza parte di quegli *haiku*, cioè l'*Oscura pena*⁵. L'*Escursione sul monte* te l'ho mandata con l'altra lettera⁶. Prossimamente ti manderò anche i *Proverbi*, e così avrai tutto il libricino in anteprima⁷.

Domani l'altro un attore che si chiama Paolo Perugini⁸ dedicherà una serata alla lettura di mie poesie e traduzioni, in un teatrino di Trastevere. Ti saprò dire poi come sarà andata. Fra le traduzioni ce ne sono parecchie dalle poesie di Ruth Feldman, che così sarà anche lei festeggiata.

Lorenzo è tornato due giorni fa dagli Stati Uniti. È probabile che ai primi di giugno lo mandino in Russia, a commentare la partenza di non so quale sede spaziale. Mi fa tenerezza che tu abbia pensato a lui, incontrando quel giovane collega francese, venuto a Bologna per "Lineapelle"⁹. In un primo momento avevo spezzato questa parola – ho sempre difficoltà a interpretare certi connubi – in "Line/Apelle" e vagavo col pensiero dietro al grande pittore greco (forse anche per influsso della recente visita di Macedoni!) oltre a ripetermi la famosa filastrocca "Apelle figlio di Apollo". Poi ho pensato alla soluzione più razionale e più in chiave con i commerci bolognesi di "Linea/Pelle" e ho riso di me stessa, come tue Lietta riderete di me.

Immagino che Lietta sia ormai tornata, o per tornare, da Sirmione e spero che il soggiorno là le abbia fatto molto bene. Salutala ed abbracciala da parte mia, e dille che ricordo sempre quei suoi "bruci" favolosi e tutto il resto. Siete stati così cari e affettuosi con me che penso che un fratello e una sorella (che io, purtroppo, non ho avuto) non avrebbero potuto fare di più.

Non so se tu sia poi stato – o vada – a Torino. Se ci vai, guarda se a quella mostra del libro hanno esposto i ritratti di alcuni scrittori, fra i quali il mio. Venne, un paio di mesi fa, un fotografo di Palermo che me ne fece una serie, tra belle e strane statue che si trovano accanto alla chiesa dell'Isola Tiberina (devono essere state una donazione di qualche scultore, ma non ho saputo di chi). Io non pensai a chiedere al giovane fotografo il suo indirizzo, e così, dopo quella mattinata, piacevolmente perduta, non mi resta nessun documento. Se tu per caso capiti a Torino e vedi una di quelle immagini, dimmi com'è, perché io credo che debba essere buffissima, fra tutte quelle figure di pietra, misteriose come la Sibilla Ellespontica.

Ora ti abbraccio insieme a Lietta e passo a copiarti un po' di "haiku" in tondo sassone (che miscuglio di Oriente e Occidente!)

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 30 maggio 1988. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusi alla lettera gli *haiku* autografi ms. *Oscura pena*, datati marzo 1988.

Note

¹ A proposito dell'incontro del 7 maggio, Minarelli aveva scritto: «[...] avrei voluto scriverti, per dirti ancora la gratitudine mia e di Lietta per la bella domenica

che ci hai regalato, venendo da noi. Spero tanto che tu non ti sia molto affaticata e che il tuo rientro a Roma con quella “partenza barbara” – come dice Lietta – non ti abbia troppo pesato» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 18 maggio 1988).

² «E grazie ancora e soprattutto per il tuo secondo Quaderno di Autografi. *Paesaggio con rovine* prende veramente alla gola. È tanto terribilmente attanagliante che me lo debbo leggere e rileggere in una specie di moviola rallentata perché ogni pagina del tuo quaderno ha un filo meditativo da seguire fin dove regge il pensiero. Molte di queste tue pagine hanno il passo terribilmente lungo, e io spesso mi trovo con il fiato corto o addirittura mozzo» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 18 maggio 1988).

³ Questo quaderno, dove la Guidacci pensava di trascrivere le raccolte poetiche degli anni Settanta rimaste escluse, per ragioni di spazio, dal quadernino ospitante *Lato di ponente* (sebbene a quest'ultimo profondamente legate sotto il titolo di *Paesaggio con rovine*) non sarà effettivamente consegnato all'amico, verosimilmente perché l'autrice non riesce a completarne la scrittura.

⁴ Marilia Bonincontro, poeta abruzzese dedicataria di *Una breve misura*, aveva curato in quest'anno il volume *Catalogo d'un disordine amoroso. L'alphabet des astres* (Vecchio Faggio, Chieti 1988) dove appare il contributo di Margherita Guidacci dal titolo *Traduzioni anomale* (pp. 120-125).

⁵ Poi raccolti in *Una breve misura*.

⁶ Si veda la lettera 214.

⁷ Si veda la lettera 216.

⁸ Paolo Perugini, attore e regista. Dal 1987 curava, presso il Teatro Agorà di Roma, la rubrica «Rileggiamoli insieme: incontri con la poesia e la musica».

⁹ «Dopo la tua partenza, ho avuto giorni molto intensi, con il “Lineapelle” (che tu hai scansato per pochi giorni!) / In questa occasione ho conosciuto un giovane collega francese molto simpatico e pieno di tanti interessi, che mi ha ricordato il tuo Lorenzo. / Poi, c'è stata la partenza di Lietta per Sirmione. Io sono rientrato lunedì sera, poi tornerò a Sirmione per il fine settimana. Volevo riuscire, ma non so ancora se riuscirò materialmente a farcela, prima di lunedì. Adesso ti penso con il tuo muratore e non mi azzardo nemmeno a chiederti come vanno gli *haiku*» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 18 maggio 1988).

Lettera 216

Roma, 9 giugno 1988

Caro Tiziano,

sono tornata ieri da Paestum e con tanta gioia ho trovato qua la tua lettera del 13. Sono commossa del lavoro filologico-interpretativo che ti sei messo a fare su *Lato di ponente*¹. Speriamo che ne valga la pena, perché io, sinceramente, dubito forte che uno studioso del Duemila se ne possa mai interessare! Ma poiché tu sei finora, e probabilmente resterai, l'unico lettore di quello scartafaccio, sono felice che tu sia un lettore così premuroso e attento; non tanto la mia vanità di autrice quanto il mio desiderio umano di essere compresa se ne sente profondamente appagato.

Ti unisco, come d'accordo, i *Proverbi*, terza e ultima parte del libriccino², che a quanto mi scrive Marilia³, la mia fedele amica di Chieti che ne segue il cammino, dovrebbe essere pronto ormai tra pochi giorni (superfluo dire che tu ne riceverai una delle prime copie, anche se ormai lo conosci già tutto dal "tondo sassone").

A Paestum sono stata bene, ma il tempo non era ideale. Il sole, sì, c'è sempre stato, ma c'era anche un vento fortissimo che la mattina impediva di stare a lungo sulla spiaggia. La sera, di solito, il vento cadeva, ed era quello il momento più bello della giornata, sia per i colori del tramonto, sia perché poi, quando faceva più scuro, il bosco di pini e di eucalipti, tra l'albergo e la spiaggia, si riempiva di lucciole, che facevano una danza favolosa, di cui non ho mai visto l'uguale, neppure quando ero bambina e ce n'erano tante nei campi di grano vicino a Scarperia. La danza – evidentemente una danza d'amore, a forza di segnali luminosi – durava circa un'ora – dopo la quale era ancora più buio e si potevano osservare le stelle o nel cielo aperto, sulla spiaggia, o in quello interrotto e frastagliato dai rami degli eucalipti, che incorniciavano le stelle, coprendole e scoprendole a seconda del movimento delle foglie. Non hai idea di quanto fossero belle Vega e Deneb in due vuoti adiacenti, tra i rami dello stesso albero, mentre Arturo, allo *zenit*, appariva sopra la cima di un altro *eucaliptus*, proprio come se fosse il puntale di un albero di Natale. L'Arcangelo è stato ancora il mio *Mav Luceziniai*⁴, anche se i miei occhi, molto più deboli dei suoi, non potevano sempre scorgere tutto ciò che lui m'indicava: vedevo, ad esempio, Regulus, ma non tutta la zampa del Leone; vedevo Antares, ma non le chele dello Scorpione; Deneb, ma non tutta la croce del Cigno, e così via. Ma ti assicuro che mi contentavo anche così; c'erano abbastanza luci di prima grandezza in cielo per saziarmi.

Oggi provo il piacevole stordimento che si prova, di solito, il primo giorno dopo il rientro da una vacanza, se questo giorno, come fortunatamente avviene nel caso mio, è una domenica: un giorno-cuscinetto, utilissimo, come passaggio alla ripresa del lavoro. Domani, infatti, si riattacca con gli esami: ancora due appelli, il 20 e il 27, ma praticamente sarà un solo appello continuato, perché sono sempre tante le studentesse che si presentano nella sessione di giugno. Poi ci saranno le tesi, poi andrò a

Londra a farmi ritoccare gli occhi⁵. Ho già il biglietto (l'ho dovuto fare con molto anticipo) per il 9; speriamo che l'aeroporto di Fiumicino non faccia sciopero in quel giorno, in quest'eterna lotteria che sono diventate le partenze, con gli umori sindacali. Se scioperassero solo i piloti, non mi danneggerebbero, perché ho avuto l'accortezza di scegliere non Alitalia ma la British Airways; se invece scioperassero i controllori di volo, sarei buggerata in qualunque modo e allora, forse, dovrei rimettere il tutto all'autunno, dopo la *tournée* americana. Ma speriamo di no; anche in America ci andrei più volentieri vedendoci meglio.

Mi dici che tu e Lietta ricordate spesso quel giorno di Maggio in cui mi riuscì finalmente di fermarmi a Bologna⁶: sapeste quante volte ci penso anch'io! Fu un giorno meraviglioso, per il quale ho per voi tanta gratitudine.

A quando e dove le vostre vacanze? Ve le auguro belle, e soprattutto vi auguro di non soffrire troppo caldo nel periodo che ancora ve ne separa.

Un affettuosissimo abbraccio a tutti e due

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 20 giugno 1988. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusi alla lettera gli *haiku* autografi, mss. *Proverbi*, s.d.

Note

¹ «In queste due settimane sono stato spesso, di sera, con il tuo *Lato di ponente*. Credo di avere trovato il filo d'Arianna che mi mancava per penetrarlo compiutamente: mi sono numerato le pagine del quaderno (un numerino piccino piccìo), a matita, sull'angolo destro in alto, per non guastare il manoscritto) e poi adesso in un mazzetto di schede comincio ad annotare sul filo delle letture e delle riletture gli indici tematici e quello degli incipit, una guida di lettura che imparai ad apprezzare anni fa sui *Propos* di Alain, nella edizione della *Pléiade* e che spero mi servirà altrettanto bene per abbracciare le tue pagine in tutti i loro momenti e rifrangenze. È la prima volta che mi trovo ad "inventarti", ed è una esperienza appassionante, e se un giorno pubblicherai il quaderno, chissà che la strategia dei miei rimandi non possa interessare anche il tuo editore» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 13 giugno 1988).

² Si tratta della quarta sezione di *Una breve misura*. Il ms. inviato a Minarelli presenta alcune variazioni nell'ordine di inserimento dei testi accolti in volume.

³ Si veda la lettera 215, nota 4.

⁴ Secondo la leggenda etrusca raccontata da Minarelli, che aveva offerto l'ispirazione al *Liber Fulguralis*, il *Mav Lucezini* aveva indicato a Vecua le stelle poi inserite nelle case del cielo (cfr. allegato 5, in Appendice).

⁵ A Londra la Guidacci sarebbe stata sottoposta a una seduta di laser.

⁶ «Il ricordo di quel bellissimo giorno con te riaffiora spessissimo nei discorsi tra me e Lietta. Ti pensiamo spesso, con tanto affetto e speriamo sul serio di ritrovarti presto» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 13 giugno 1988).

Lettera 217

Paestum, 14 giugno 1988

Ricordandovi sempre con affetto

Margherita

Cartolina illustrata (Paestum – Tempio di Hera, cosiddetta Basilica) indirizzata a «Tiziano e Lietta Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 *Bologna*». T.p. del 16 giugno 1988.

Lettera 218

Roma, 3 luglio 1988

Caro Tiziano,

grazie di avere accolto festevolmente anche i *Proverbi*¹. Il libriccino, mi dicono, è già stampato, ma essendo stato stampato in Germania deve ancora arrivare². Sono curiosa di vederlo, ma con qualche *misgiving*. Chissà come sarà venuto, soprattutto la copertina, per la quale detti delle indicazioni io che non ho nessuna pratica di questo campo (d'altra parte la grafica di altri loro libri non mi piaceva troppo, e così mi parve meglio sbagliare di testa mia, ma ora ho paura). Non ho scritto nuove poesie (anche le lucciole di Paestum sono rimaste nel cuore e nella memoria, ma non hanno ancora alimentato neppure un mio verso). Ora tutta la mia attenzione è presa dall'imminente viaggio oculistico a Londra; speriamo che anche questa volta possa tornarne contenta.

Ieri sono stata a Firenze, o meglio a Pratolino, per la lettura di poesie che dovevo fare a Villa Demidoff. È stata un'occasione per vedere quale bellissimo parco dove (mi vergogno a dirlo) non ero mai stata, pur avendo fatto la "via bolognese" che lo traversa, infinite volte in vita mia, perché è la strada per cui da Firenze si va in Mugello. Sono ripartita stamani, prendendo quel simpaticissimo treno "Garisenda" che presi l'ultima volta a Bologna: da Firenze passa a un'ora più cristiana e cioè alle sei e tre quarti. Anche stamani era vuoto, puntualissimo, ed ho fatto un viaggio molto piacevole. A Pratolino, non sapendo cosa leggere, mi sono tenuta alla produzione più recente, (esclusi però gli *haiku*); almeno comunico le mie poesie oralmente, visto che queste, veramente, non so quando le pubblicherò.

Lorenzo in questi giorni è a Mosca. Ti avevo detto che lo hanno mandato a veder partire la sonda per Marte, per fare il commento in diretta? Così avrà modo di esercitarsi un po' nel russo. Tornerà il 9, ma è proprio il giorno in cui parto io e così non lo vedrò fino al mio ritorno da Londra. Questa volta non sarò ospite dell'Arcangelo e di Crystal, ma dei Brindle (il musicista Reginald³, al quale è dedicata una mia poesia in *Il vuoto e le forme*, e sua moglie Giulia⁴, che è stata mia compagna di scuola alle elementari e che è la nipote di Giosuè Borsi⁵, del quale quest'anno sono state ristampate le lettere⁶). Starò con loro solo i primi giorni, poi, dopo il *laser se*, a Dio piacendo, questo andrà bene, mi trasferirò nel solito alberghetto vicino al British Museum per fare un po' di ricerca sui poeti che devo tradurre e sui quali ho fatto, per ora, molto poco. Le "ricerche" mi piacciono, ma, appena ne intraprendo una, viene subito qualcosa a distrarmi; senza contare il mio disordine, che mi fa perdere e ricominciare i miei appunti più volte, con grande sgomento e perdita di tempo. Quando lascerò l'insegnamento, una delle poche cose che mi rallegreranno sarà il non aver più questo dovere e poter seguire soltanto le mie vie capricciose.

Niente "tondo sassone" questa volta: sono tornate le vacche magre, ma non mi lamento, perché il libriccino degli *haiku*, quest'anno, è stato per me una vaccherella abbastanza grassa e inaspettata.

Fammi sapere in quale parte delle Alpi passerete le vacanze. Ve le auguro buone e riposanti. Io, alla fine di luglio, andrò probabilmente a Scarperia (oh che bella novità!).

Un abbraccio affettuoso a te e Lietta

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 *Bologna*». Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». T.p. illeggibile.

Note

¹ «I *Proverbi* che mi hai mandato sfavillano come tanti piccoli diamanti. Mi incantano alcune illuminazioni interiori che soltanto tu sai dare (“Chi scrive un verso...”, “Liete nel volo...”, “Dall’onda inquieta...”, “Anche sul fango...”) e altri mi fanno trasalire, come foglie terribili di Sibilla (“Duro silenzio...”, “Vecchio ricordo”, “Ogni sentiero”, “Ultimo istante”, “Calano i corvi”). / Sento che “il libriccino” che sta nascendo in tipografia sarà un incantevole, meraviglioso gioiello» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 27 giugno 1988).

² *Una breve misura*, Vecchio Faggio, Chieti 1988 (si vedano le lettere precedenti).

³ Reginald Smith Brindle (Cuerdon, 5 gennaio 1917 – Catheram, 9 settembre 2003), musicista e compositore. A lui, che in più occasioni aveva tratto ispirazione dalle poesie della Guidacci per le sue composizioni, era dedicata la poesia *Quale vento quale pausa* del *Vuoto e le forme* (pp. 260-261).

⁴ Giulia Laura Maria Borsi, sposata con Brindle dal 1947.

⁵ Giosuè Borsi (Livorno, 10 giugno 1888 – Zagòra, 10 novembre 1915), poeta e scrittore, aveva combattuto come volontario nella Grande Guerra. Nel 1910 aveva diretto il «Nuovo Giornale» di Firenze, succedendo al padre Averardo.

⁶ Si tratta delle *Lettere dal fronte* (agosto-novembre 1915) pubblicate per la prima volta dalla Libreria Editrice Internazionale di Torino nel 1916.

Lettera 219

Scarperia, 13 agosto 1988

Caro Tiziano,

sono qui da tre giorni; mi ci ha portata Lorenzo subito dopo il secondo appuntamento con Lumbroso¹. La fluoroangiografia, come credo di averti detto, era venuta male per colpa dei tecnici cialtroni dell'oftalmico, ma qualche fotogramma, in cima e in fondo al rullino era venuto (mentre in mezzo tutto era nero) e Lumbroso ha così potuto farsi un'idea della condizione delle mie retine, che purtroppo è tutt'altro che rosea. Sono retine precocemente invecchiate, arteriosclerotiche, con i capillari induriti e sporgenti. Il *laser* non c'entra, i guasti non sono venuti di là, ma da una situazione biologica. A quel che ho capito, si può far poco: cercare di rallentare il processo, visto che indietro non si torna, e pregare Dio che quel po' di vista, che mi resta (il due per cento in un occhio e il sei per cento nell'altro) mi basti finché campo. Leggere e scrivere non aggravano la situazione (mi ha detto Lumbroso) e così ho ripreso a farlo, anche se con molta moderazione perché mi stanco presto; e uno dei primi frutti è questa lettera che scrivo a te. Le linee e le forme si sono stabilizzate (io credo proprio che la loro deformazione fosse un affetto del *laser*, anche se Lumbroso dice, e io ne ringrazio Dio, che il *laser* non mi ha prodotto lesioni). Mi sento sempre, però, come una persona che ha ricevuto una recente mazzata sulla testa, e anche il mal di testa mi viene abbastanza spesso, mentre prima non gli andavo affatto soggetta. Pazienza, passerà. Lorenzo verrà a riprendermi alla fine del mese, perché il 31 agosto ho un altro appuntamento con Lumbroso.

Ora è andato al mare (vicino a Gaeta) con la compagna, mentre Antonio è in Alto Adige (Valle Aurina) con la sua e l'Elisa e il marito sono all'Isola d'Elba. Io ho ripreso le mie visite mattutine al Giardino Pubblico, prima che si riempia e diventi insostenibile. Non posso approfittare, per il momento, dello "studio verde" della mia amica che ora non c'è, ma dovrebbe arrivare tra qualche giorno.

Spero che tu e Lietta abbiate avuto delle splendide vacanze e che ne conserviate a lungo il beneficio². Ti accludo due delle tre sconsolate poesie che ho scritto in questo periodo³; la terza te la manderò la prossima volta.

Una è una "introspeffiva" su Paestum, l'altra è sul mio ultimo incontro con l'Arcangelo, nella sala d'attesa dell'oculista londinese, dove lui volle venire nonostante che stesse male – e infatti lo pagò, il giorno dopo, con un altro forte disturbo di cuore.

Eravamo spaventosi, tutti e due: proprio l'immagine finale del nostro libro degli addii, che ha sul frontespizio i due giovani del '46, quando ci separammo, a Firenze, per il suo ritorno nel Cile. Mi cheto subito. E ti abbraccio con la carissima Lietta –

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 13 agosto 1988. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci – V. Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Accluse alla lettera le poesie autografe mss. *Nella pianura di Paestum e Per sempre*, datate luglio 1988.

Note

¹ Bruno Lombroso, il medico (oculista) più volte ricordato nel carteggio e già medico di Elisa, avrebbe seguito la Guidacci al ritorno dalla seduta di laser effettuata a Londra, a seguito della quale l'autrice aveva riportato dei fastidi.

² «Anche qui a Bologna si continua a boccheggiare. Fortuna che a metà della prossima settimana ce ne andiamo per una ventina di giorni in montagna. Dopo tante idee movimentiste, abbiamo ripiegato su Nova Levante, un po' per pigrizia mentale, un po' per la sicurezza del buon soggiorno che quell'albergo ci dà. Così mi porto lassù una mezza valigia di carte, sperando di poter riossigenare un po' il cervello che in queste settimane si sta squagliando» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 22 luglio 1988).

³ *Nella pianura di Paestum e Per sempre*, poi raccolte in *Anelli del tempo*. Le poesie sarebbero apparse rispettivamente in *L'anno di poesia '88-'89*, cit., pp. 213-224 e su «Il Raguaglio Librario», cit., p. 206.

Lettera 220

Scarperia, 26 agosto 1988

Caro Tiziano,

ho avuto stamani la tua lettera del 21 e aprendola ho pensato: "Gli s'è incantata la levetta delle maiuscole", ma poi ho capito che era invece un tuo deliberato e delicato proposito perché io potessi leggerti più facilmente e mi hai fatto una tenerezza che non ti so dire. Grazie dei tuoi incoraggiamenti, che cercherò di mettere in pratica (non so se riguardo alla poesia, perché a quella, come tu dici, "non si comanda", ma riguardo alla vita quotidiana, che va comunque meglio nel grande riposo di Scarperia, dove ora anche l'aria è rinfrescata e perciò più leggera e gradevole. Ieri ho trovato perfino il coraggio di prendere la Sita da sola (le "prodezze di Checco", ma anche questo, per quanto possa sembrarti incredibile, mi preoccupava) e andarmene a passare una mezza giornata a Firenze, dove mi aspettava una mia amica che vive ed insegna in America e che perciò posso rivedere solo durante l'estate, quando torna in Italia in vacanza¹. Se il mio sogno americano non fosse tramontato, l'avrei rivista anche nel giro che dovevo fare fra un mese circa in alcune Università statunitensi fra le quali, naturalmente, era inclusa anche la sua (che è a Chicago); ma almeno ci siamo riviste ieri. È una donna molto sensibile e intelligente e ha scritto su di me alcune delle pagine più penetranti che mi sia capitato di leggere. Ci vogliamo bene anche perché abbiamo fra di noi una certa "specularità" e quando ci salutiamo, ci par di salutare l'eco. Siamo state sorprese da un grande acquazzone (eravamo tutte e due senza ombrello) e poiché eravamo appena uscite da Santa Maria Novella, dove avevamo rivisitato la *Trinità* di Masaccio, ci siamo rifugiate nel Chiostro Verde, dove gli affreschi di Paolo Uccello sono stati restaurati con grande rispetto e discrezione, senza nessuno di quelli orribili effetti di decalcomania con cui i restauratori sono riusciti a "rinfrescare" (secondo loro) o a "violentare" (secondo me) certi dipinti di Piero, del Botticelli e perfino di Leonardo. Paolo, grazie a Dio, è rimasto immune da queste speciosità cartellonistiche; è più visibile, il che è utilissimo, ma è sempre lui, proprio lui ed esclusivamente lui. E com'era bello guardare il suo *Diluvio*, in una luce altrettanto verdastra per la pioggia che scrosciava nel centro del chiostro! Come vedi, ho avuto una *gioia degli occhi* che, accanto alla ritrovata stabilità del mondo e alla possibilità di leggere e scrivere un poco ogni giorno, ha molto contribuito a riconfortarmi. Paolo Uccello, poi, è sempre stato uno dei miei pittori prediletti. Lo è anche per te?

Sarò a Roma tra un paio di giorni: Lorenzo viene a prendermi domenica. Speriamo che Lumbroso continui a guidarmi bene: per ora sono molto soddisfatta delle medicine che mi ha dato.

A Roma, forse, troverò anche il mio libriccino, che ormai dovrebbe essere alle porte². Appena arriva, te lo manderò, anche se ormai, sia pure a puntate, lo hai letto tutto.

Ti trascrivo qui dietro la mia terza poesia del gruppo post-Londra (a Scarperia non ne ho scritte altre). È un po' più distanziata da me, perlomeno non parla dei casi miei, anche se sono andata a scegliermi una compagna trasparentemente malinconica (Tristano e le sue due Isotte, in una delle varianti dell'antica leggenda bretonese³).

Ancora un grazie commosso a te e a Lietta per il vostro affetto. A presto risentirci!

Vi abbraccio

Margherita

*L'altra Isotta*⁴

Disse: «La vela è nera, la nave
ritorna senza portare chi attendi.
Ma son io la tua donna. Da sola
saprò guarirti!»

Tristano nulla ode dopo le prime parole,
«La vela è nera». Una lama
di dolore più aguzza
di quella che aveva aperto le antiche ferite,
gli squarciò rapida il cuore.

E l'amata, approdando con la sua vela candida
(la rivale mentiva) seppe ch'era un sudario,
ormai quel segno. Così Isotta – la Bionda
a sua volta si stese, quietamente, a morire.

L'altra Isotta ora vaga lungo il mare, torcendosi
le mani delicate: Dovunque guardi,
una visione sempre le si para davanti,
di due vele. Ala bianca, una sospinge
gli amanti finalmente ricongiunti
su una rotta di pace.
L'altra Isotta, a lei sola destinata,
è un'altra insegna di lutto.

Margherita Guidacci
Luglio 1988

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 26 agosto 1988. Sul verso della busta è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Margherita Pieracci Harwell (Vinci, 1930) insegnava Letteratura italiana moderna e contemporanea all'UIC (University of Illinois at Chicago). Studiosa di Leopardi e di letteratura del Novecento si è occupata, oltre che di Guidacci, di Ignazio Silone, Cristina Campo e Simone Weil. Alle ultime raccolte dell'autrice è dedicato il suo intervento dal titolo *Dopo la notte stellata*, raccolto nel volume *Per Margherita Guidacci*, cit., pp. 39-59.

² *Una breve misura* (si vedano le lettere precedenti).

³ Si tratta della leggenda di Isotta Biancamano, che Tristano aveva sposato con la speranza di dimenticare Isotta la Bionda, promessa al Re Marke (cfr. le note di *Anelli del tempo*, in *Le poesie*, pp. 499-500).

⁴ Poi raccolta in *Anelli del tempo*. La poesia sarebbe prima apparsa in *L'anno di poesia* '88-'89, cit., pp. 213-224.

Lettera 221

Roma, 4 settembre 1988

Caro Tiziano,

grazie dell'affettuosa telefonata che tu e Lietta avete voluto farmi subito dopo il mio controllo oculistico da Lumbroso, di cui sapete ormai il risultato: lo *status quo* è la migliore aspirazione che io possa coltivare; a quanto sembra finora regge e perciò posso dichiararmi contenta. Grazie anche della tua lettera – la seconda in tutte maiuscole – che mi arrivò, precisa, a Scarperia, poco prima della mia partenza.

Il tempo è buono, è cominciato un bel settembre e a Scarperia ci tornerai volentieri un po', se potessi, ma non posso per le "sorprese casalinghe" che ho trovato al mio rientro qua e che mi tocca rimediare. Lo scroscio d'acqua proveniente da uno scarico guasto degli inquilini di sopra mi ha rovinato una parete del bagno (che avevo appena rifatto, lo scorso giugno!) e parte del soffitto di cucina; e anche i segni dei ladri maldestri che non sono riusciti ad aprire la mia porta ma ne hanno sciupato gli stipiti, vanno cancellati.

Naturalmente non si trova ancora nessuno dei nostri artigiani vacanzieri e così non credo che ce la farò, per quest'anno, a tornare in Toscana.

I miei giorni scarperiesi, però, nel complesso sono stati belli e li ricordo con piacere. Essendo tornata, subito dopo Ferragosto, l'Anna Vittoria, avevo riavuto accesso allo "studio verde", che questa volta non è stato per me uno studio ma un salotto di gradevolissima conversazione, con l'Anna Vittoria stessa, che è un'amica molto simpatica e molto intelligente. Poi c'è stato, (e c'è ancora, fino al 18 settembre) un avvenimento importante: la mostra di Alberto Savi nella villa medicea di Cafaggiolo¹. Alberto, che è un mio lontano parente (un cugino in sesto o settimo grado) ha lavorato sempre, dall'adolescenza a oggi (ha l'età mia) in solitudine e in disparte, ma è un grande pittore e questa mostra, finalmente, lo sta rivelando. Vorrei tanto che tu potessi vederlo ma, certo, Cafaggiolo ti rimane troppo fuori mano. Se conosci qualche critico d'arte, segnalagliela, sarebbe bene che una cosa simile non cadesse nel silenzio. L'orario di apertura è il pomeriggio del venerdì, la mattina e il pomeriggio del sabato, e la mattina della domenica. Io ho fatto un pezzettino per il catalogo, ma è una cosa miserevole, perché gli organizzatori me lo chiesero proprio nei giorni in cui vedevo il mondo perpetuamente scosso da un decimo grado (se c'è) della scala Mercalli, e non riuscivo neppure a scrivere, ma solo a fare dei penosi scarabocchi, tanto che finii per dettare quel povero pezzetto al telefono, e fortunatamente lo capirono alla diritta, senza prendere nessun fischio per fiasco. La mostra ha due sezioni tematiche: i ricordi di una fanciullezza mugellana (che è anche la mia) trasposti in una prospettiva cosmica; e le "fantasime" che sono incubi angosciosi (della realtà o dell'inconscio) del nostro tempo apocalittico. In una saletta ci sono anche ritratti di familiari ed amici, e qui ho avuto la sorpresa di rivedere, in un disegno del quale ignoravo l'esistenza, il mio viso dei primi Anni

Quaranta. Alberto ha detto che appena la Mostra chiude, me lo regalerà. Bruno Nardini, che era a visitare la Mostra, tutto pieno di ammirazione, mi ha detto che chiederà intanto il permesso di fotografare quel ritrattino per metterlo nel suo prossimo catalogo editoriale. E passando, così, agli editori, *nuntio tibi gaudium magnum*: ho avuto la prima copia degli *haiku*, per la cui grafica stavo molto in pensiero, avendola ideata io che non ho nessuna esperienza in questo campo: sapevo soltanto che non mi piacevano le copertine standard della collana di poesia del "Vecchio Faggio" (così si chiama, poeticamente, questo mio ultimo editore), ma temevo di fare, a mia volta, una solennissima porcheria. Invece il libricino è venuto proprio bellino, di formato quasi scheiwilleriano e con una copertina che ha un grande bordo celeste e, dentro questo, il particolare di una bella fotografia di un albero invernale, fatta da una mia amica, Giovanna Petrini, che è un'ottima fotografa di paesaggi. Io avrei voluto che il celeste pendesse più sul cenerino e che la carta fosse più opaca, ma, come ti dicevo, lo trovo bellino anche così e, del resto, lo vedrai, perché appena mi arrivano altre copie, una partirà subito per Bologna². Garzanti, invece, continua a fare lo scarabeo stercorario e a lasciare il mio diamante abbandonato sulla sabbia³. Tra poco scriverò a Gelli per sentire se hanno stabilito la programmazione per i prossimi mesi e qual è. Sono, però, molto scettica sulla sua risposta (ammesso che non me la faccia aspettare sei mesi). Probabilmente mi dirà che il mio libro ora è previsto per il '90, oppure che ne hanno smarrito il dattiloscritto (sembra che anche questo non sia un caso infrequente). Speriamo d'essere una cattiva profetessa. Le mie Sibille tacciono, ormai completamente disamorate e distratte.

Tra pochi giorni spero di rivedere l'Elisa, che non dovrebbe tardare molto a tornare dal mare. Dice di essere già enormemente ingrossata; forse esagera altrimenti non so davvero come diventerà di qui alla nascita del bambino, alla quale mancano ancora circa quattro mesi⁴. L'importante è che stia bene, e su questo punto mi pare che ormai i disturbi iniziali siano passati. Che razza di nonna sarò? Spesso mi sento pesare addosso tutta la mia inefficienza futura e me ne addoloro. Ma poi penso che è bene, comunque, che i genitori se la sbrighino il più possibile da soli con i bambini, e mi tranquillizzo. Elisa ha un carattere ansioso ed emotivo come il mio, ma Luca è pacioccone; speriamo che il bambino prenda da lui, o almeno che faccia una giudiziosa mistura.

Fine della chiacchierata, ed un abbraccio forte ed affettuoso a te e Lietta

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 5 settembre 1988. Sul recto, sopra il destinatario, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Si tratta della mostra dal titolo *Fisime e fantasime* (Villa Medicea di Cafagiolo, Barberino di Mugello – Firenze, agosto – settembre 1988), il cui catalogo sarebbe stato pubblicato in quest'anno dalla Comunità Montana Zona 'E' (Borgo San Lorenzo) con questa prefazione di Margherita Guidacci: «I colori prevalenti sono quelli delle rocce, del suolo, del legno, di nudi tronchi d'albero. Colori terrestri: nessun dubbio che il pianeta sul quale e del quale vive l'arte di Alberto Savi non sia proprio la terra. Figure ed oggetti ne hanno anche la compatta solidità, evocata non solo dall'occhio del pittore, ma da una mano che sa stringere e plasmare (la scultura è un'altra arte con la quale il Savi, almeno agli inizi, ebbe familiarità). Drammatiche o misteriosamente assortite le sue immagini si offrono all'osservatore in una molteplicità di relazioni e di prospettive di cui è possibile seguire lo sviluppo nel tempo, fino a quella fase così affascinante dei suoi quadri più recenti, con una straordinaria prospettiva verticale per cui due bovi che, aggiogati a un carro, si allungano verso un abbeveratoio, ci appaiono come se li vedessimo dal loro Zenit, in un riferimento cosmico. / Per l'originalità e l'intensità della sua pittura, frutto non solo di intuizioni geniali, ma della fedeltà di tutta una vita, Alberto Savi è indubbiamente uno degli artisti più validi del nostro tempo, anche se, per il fatto di essersi sempre tenuto in disparte, concentrandosi sulla sostanza dell'arte e non sui suoi accessori pubblicitari, non ha avuto finora tutta l'attenzione e i riconoscimenti che merita» (p. [1]). Si veda anche la lettera 139, nota 2.

² Si vedano le lettere precedenti.

³ Il riferimento è alla poesia *Allegoria* (si veda la lettera 206, nota 4), invettiva contro il silenzio dell'editore milanese che non aveva ancora stampato *Il buio e lo splendore*.

⁴ Elisa era infatti in attesa del primo figlio, una bambina, che sarebbe nata il 24 gennaio 1989 e a cui sarà dato il nome di Francesca.

Lettera 222

Roma, 24 settembre 1988

Caro Tiziano,

oggi ho ricevuto la tua lettera ed ho pensato doppiamente a te, perché già ti stavo seguendo col pensiero a Sirmione, dove spero che tu abbia trovato benissimo la cara Lietta e ti sia potuto godere anche te un paio di giornate di riposo. Mi dispiace che tuo fratello abbia dei problemi, spero che gli esami clinici siano stati tranquillizzanti¹.

Io tornerò da Lumbroso non il 28, ma il 30: c'è stato, infatti, questo piccolo spostamento. Ti farò poi sapere il responso – anche se, ormai, il responso principale l'ho avuto e di variazioni c'è da augurarsi che non ve ne siano perché sarebbero in peggio.

Come mi sarebbe piaciuto vedere la Sibilla inturbantata di Guido Reni! Lo studio che tu hai fatto delle sue mani è molto interessante e mi convince più di quello che mi riferisci, del Pepper². Che racconto dovrebbe fare una Sibilla? Le Sibille fanno vaticini, non racconti. È invece molto suggestivo pensare che stia contando sulle dita. Che conto (non racconto) starà mai facendo? Ecco almeno qualcosa che mette in moto l'immaginazione. Ma quel suo viso, troppo bellino, continua a non andarmi a genio. Tu sai come io sia difficile con le Sibille. In fondo, non accetto nemmeno tutte quelle di Michelangelo, ed è tutto dire. Ne accetto solo due su cinque (Cumana e Delfica) o diciamo due e mezzo, perché anche l'Eritrea, sebbene non corrisponda totalmente all'immagine che me ne sono fatta, mi affascina. Ma quella Libica saltimbanca e quella Persica tanto miope, che non avrebbe certo potuto contemplare il cielo che le ho mostrato io, non mi convincono, come tu ben sai. Il “disamore” delle mie Sibille, che tu mi rimproveri, non è verso la vita né verso alcuna cosa degna, ma verso l'editore Garzanti e credo che sia ben motivato. Per ora sono un po' acquietata, avendo il libriccino degli *haiku* di cui pascermi. Lo zelo del “Vecchio Faggio” è stato per me una grande consolazione: questo libricino, consegnato a fine aprile, ha senza dubbio battuto il *record* di velocità di stampa fra tutti i miei libri. Purtroppo non mi è ancora arrivata la provvistina di copie omaggio e così devo chiedere a te e Lietta di pazientare ancora³.

Grazie dell'accoglienza dell'*Isotta*⁴. Ora la fase delle poesie “post-Londra” mi sembra finita. In questi giorni sono tornata, diciamo così, alla geografia astronomica, sollecitata da una telefonata dell'Arcangelo, che non poteva mancare di augurarmi un buon equinozio (sono queste le nostre feste segrete, che non manchiamo mai di rammentarci a vicenda). Così ho scritto una poesia che ti mando⁵. È un pochino barocca, ma insomma in un nuovo libro ci potrebbe forse stare anche lei. Intanto ho saputo che è stato pubblicato il libro commemorativo su De Chirico, dove c'è anche la mia poesia dei cavalli: verrà presentato fra una settimana durante una serata di gala al Teatro dell'Opera, a cui mi guarderò bene di andare, anche se il gentile signore che mi ha informata mi ha detto che la mia poesia è fra quelle che sono state scelte per la lettura⁶.

Fra poco uscirà anche il lavoro del nostro Istituto di Anglistica del “Maria Assunta” sui Brontë (forse te l'ho già detto). Sarà un vero mattone, ma te lo manderò lo stesso; potrà servirti nelle notti d'insonnia⁷.

In ottobre può darsi che vada a stare due settimane con l'Elisa – se Luca dovrà, come sembra, fare un viaggio in America per il suo lavoro. Anche

questo, forse te lo avevo già detto, sono sempre più smemorata e dovrai scusare le mie ripetizioni.

Peccato che tu non abbia potuto vedere le pitture di Alberto Savi, ma me lo immaginavo che Cafaggiolo ti sarebbe rimasto troppo fuori mano. Alcune sere fa, so che ne fecero un accenno nel telegiornale delle dieci e mezzo (di sera, naturalmente) ma io non ho più il televisore che, tanto, coi miei occhi non potrei guardare, e così non so cosa abbiano detto e soprattutto se abbiano mostrato qualcosa, che sarebbe stato più importante. Speriamo che Nardini abbia messo in esecuzione il suo progetto e che stampi il mio ritrattino nel catalogo. Bruno dice tante cose e le dice tutte con sincerità d'intenzione, ma proprio perché ne dice tante, a volte succede che di qualcosa se ne dimentica. Perciò non so mai se farci affidamento oppure no.

Ora ti abbraccio con affetto insieme a Lietta

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 4 ottobre 1988. Sul recto della busta, sopra il destinatario, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Rome / Italy». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *A F.*, nell'*equinozio di settembre*, datata settembre 1988.

Note

¹ Minarelli aveva scritto in proposito: «[...] domenica ho portato Lietta a Sirmione per il suo secondo ciclo annuale di cure, adesso poi debbo seguire gli esami clinici di mio fratello che ha problemi alle gambe, e il lavoro che sta montando me lo debbo sbrigare alla meno peggio con qualche acrobazia» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 13 settembre 1988).

² *Sibilla* (1637), attualmente conservata nella Pinacoteca Nazionale di Bologna (si veda anche Stephen Pepper, *Guido Reni. L'opera completa*, Istituto geografico De Agostini, Novara 1988, p. 286). In proposito Minarelli aveva scritto: «L'altro giorno, all'inaugurazione della Mostra di Guido Reni qui a Bologna, mi sono fermato a lungo davanti alla Sibilla col Turbante, quella tela che (se ben ricordo) a te non piace. Di questa immagine forse troppo angelicata nello sguardo, mi ha colpito l'atteggiamento delle mani (la sinistra aperta a ventaglio, il pollice destro sull'indice sinistro, forse la Sibilla sta contando i segni che le giungono dal suo cielo). / Il catalogo cita l'opinione del Pepper, secondo il quale le mani della Sibilla "sembrano accompagnare lo svolgersi di un racconto". Ma quel viso al cielo e quelle labbra chiuse non mi sembra che accreditino molto l'ipotesi del racconto. Mi affascina invece l'idea della Sibilla che conta. Vista in questa chiave, anche la fissità degli occhi si trasforma, e dentro ci si potrebbe immaginare la luce del mistero folgorale che la Sibilla sta leggendo» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 13 settembre 1988).

³ Si veda la lettera 221.

⁴ «*L'altra Isotta*, l'ultima tua poesia post-londinese che mi hai mandato mi è piaciuta molto. Ci trovo dentro una delle tue vene più felici, il mito poetico. E la malinconia che la pervade mi sembra che abbia qualcosa dei momenti più intensi delle tue *Sibille*» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 13 settembre 1988).

⁵ Si tratta della poesia *A F.*, nell'*equinozio di settembre* poi raccolta in *Anelli del tempo* con il titolo *A un amico, per l'equinozio di settembre*.

⁶ Si veda la lettera 206.

⁷ Si tratta del più volte citato volume "*Norhangerland*" e altri studi brontiani («Quaderni dell'Istituto universitario pareggiato di magistero Maria SS. Assunta», 4, 1988) che la Guidacci aveva curato con Anthony Jennings.

Lettera 223

Roma, 22 ottobre 1988

Caro Tiziano,

diciassette giorni la mia lettera da Roma a Bologna – poco meno la tua da Bologna a Roma: la posta si avvia sempre più a superare se stessa: sotto le Feste, poi, chissà cosa succederà!

Come immaginavi, le tue telefonate non mi hanno raggiunta, perché ero dall'Elisa: ci sono stata ben quindici giorni perché tanti il marito ne ha trascorsi in America. Fortunatamente gli altri esami che lei doveva fare sono tutti andati bene e tra quelli e il ritorno del marito si è molto rasserenata. Ai tempi miei (ormai son diventata anch'io una *laudatrix temporis acti* ma forse è inevitabile) mi pareva che tutto fosse più semplice, ci si accertava di aspettare un bambino all'inizio e poi si aspettava tranquillamente che venisse fuori; ora è tutto un controllare, un visitare, un fare ecografie che io non so, poi, quanto un bambino gradisca; e il "training autogeno", che sono tutte chiacchiere di una garrula dottoressa che raduna Elisa ed altre gestanti, più che altro per sfogare il suo istinto di conversazione; e lo yoga, che fortunatamente Elisa ha abbandonato presto perché si è accorta che non le giovava, e lo credo bene, con tutte quelle posizioni strambe, difficili a prendersi anche senza pancia, figurati nelle sue condizioni.

Speriamo che quando il piccino sarà nato, non lo tormentino come ora che è dentro; quel detto dei francesi *surtout pas trop de zèle* a me sembra molto saggio, ma è difficile per una vecchia nonna scettica entrare nella mentalità di giovani genitori e viceversa.

Sono contenta che la poesia per l'equinozio di settembre ti sia piaciuta¹. È piaciuta anche all'Arcangelo, ma quello, in un certo senso era scontato. Dopo non ne ho scritte altre. Debbo ora occuparmi delle poesie altrui per vedere se mi riesce di portare a termine anche la seconda ricerca del nostro Istituto, sul sentimento religioso nei poeti di lingua inglese della seconda metà del Novecento. I Brontë (credo di avertelo già scritto) me li sono finalmente levati di torno, e siccome l'editore me ne ha date molte copie te ne manderò una la prossima volta che andrò al "Maria Assunta", perché me le ha mandate tutte là. È un mattone: per voluminosità e per peso, ma forse ti farà piacere averlo, per amore di bibliografia². L'antologia religiosa dovrebbe venir meglio, ma quanto c'è ancora da fare! Traduco e traduco (perché non me la sento di affidare ad altri la resa italiana delle poesie, mentre per la scelta e per l'apparato critico sono validamente aiutata dal mio collaboratore brontiano, Anthony Jennings). E più faccio, più mi rimane da fare.

Sabato prossimo (29 ottobre) sarò a Chieti per la presentazione degli *haiku*. Saranno presentati, anche questo mi pare di avertelo detto, da Italo Alighiero Chiusano³, che è molto bravo, veramente il miglior presentatore che io potessi desiderare. Andare a Chieti, però, mi pare fatica (certamente questa confessione non ti meraviglierà). Comunque ci andrò, perché avendo trovato là un editore così gentile lo sento come un dovere morale.

Al teatro dell'Opera non andai, ma feci benissimo⁴. Una mia amica che ci stette mi ha raccontato che fecero una lungagnata insopportabile, tanto che lei a mezzanotte se ne andò, non resistendoci più: e le poesie per De Chirico non erano ancora state lette! Una volta tanto, l'istinto, alleato alla pigrizia, mi ha servito bene.

A Garzanti scrissi a metà settembre e non ho avuto alcuna risposta. Si ricomincia! Vuoi scommettere che quando lo avrò sollecitato altre tre o quattro volte, Gelli mi scriverà che la pubblicazione ora è prevista per il '90? Se sapessi prevedere le altre cose del futuro con la certezza con cui so di prevedere questa, mi sentirei veramente una Sibilla, degna di affiancarmi alle dieci⁵.

Fra la posta – un mucchio – trovata ritornando qui, c'era una cartolina molto bellina di Ragni Maria Gschwend: la mia traduttrice tedesca di quel numero dello *Straelener Manuskripte* della “Buchmesse” di Francoforte⁶. La cartolina rappresenta una pila di libri, attraverso la quale si fa strada un tarlo, che sbuca dal volume superiore con la testina verde fornita di antenne. Sul retro, un breve messaggio della Gschwend e di Renate Birkenhauer (editrice degli *Straelener*) m'informa che il nostro *Manuskript* è alla Fiera, insieme, dice, a una mia “bellissima fotografia” che non ho idea quale possa essere o di dove sia spuntata. A proposito d'immagini: la mostra di Alberto Savi si è ormai chiusa da un pezzo, ma lui deve essersi dimenticato di avermi promesso il ritrattino, perché nessuna delle due persone a cui lo avevo consigliato di lasciarlo, a Scarperia, lo ha avuto. Speriamo che almeno Nardini lo avesse fotografato: ma anche lui è un altro sulle cui promesse non si può contare⁷. Pazienza!

Dev'essere stata simpatica quella mostra di Zavattini a Reggio; ho piacere che tu e Lietta siate andati a vederla⁸. Davvero, mi ci vorrebbe un po' della “grinta” di Zavattini per trattare con gli editori! Purtroppo non ce l'ho e a quest'età è difficile rifarsi.

Ieri è venuta una grandinata incredibile; ero ancora dall'Elisa, il tempo pareva buono; tutt'a un tratto è venuta una nuvola nera come la notte, ha coperto il cielo e “si è sciolta il grembiule” (come avrebbe detto la mia nonna): dentro c'erano chicchi di grandine grossi come uova di piccione, e più piccoli sembravano invece confetti pistoiesi, anche perché erano tutti bitorzoluti, e hanno fatto uno spicinio. Ore dopo, c'era ancora il ghiaccio per le strade, come se fosse venuta una nevicata e poi ghiacciata. Qui a Montesacro, invece, era venuto soltanto un acquazzone; ma la grandine fa sempre così, cade in zone ristrette, ma dove cade, picchia forte.

Meglio che venga in città, ad ogni modo, che in campagna.

Un abbraccio forte a te e a Lietta

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta mancante.

Note

¹ A F., nell'*equinozio di settembre*, di cui Minarelli aveva scritto: «Mi piace tutta e senza riserve, questa tua poesia, e non capisco perché tu la giudichi “un pochino barocca”. Io, *Equinozio* la metterei invece (e senza forse) tra le tue poesie al vocativo più colme e più intense, le poesie che di più mi continuano a parlare dentro, nei loro picchi e nelle loro atmosfere rarefatte» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci dell'11 ottobre 1988).

² Si veda la lettera 222, nota 7.

³ Italo Alighiero Chiusano (Breslavia, 10 giugno 1926 – Frascati, 15 febbraio 1995), scrittore, giornalista e critico. Studioso di letteratura tedesca, è autore di romanzi storici, fra cui *Lordalia* del 1979 (Rusconi, Milano), e testi per il teatro. In quest'occasione avrebbe presentato a Chieti *Una breve misura* della Guidacci.

⁴ Qui era stata presentata l'antologia di poesie dedicata a Giorgio De Chirico dove era inserita *Cavalli in riva al mare* della Guidacci (si veda la lettera 206 e la lettera 222).

⁵ Con Garzanti la Guidacci aveva infatti firmato, nel 1987, un contratto per la pubblicazione de *Il buio e lo splendore* (si veda in particolare la lettera 183).

⁶ Si vedano le lettere 40, nota 6 e 177, nota 5.

⁷ Si vedano le lettere precedenti.

⁸ Cesare Zavattini (Luzzara, 20 settembre 1902 – Roma, 13 ottobre 1989), scrittore, sceneggiatore. Figura centrale del neorealismo, aveva lungamente collaborato con Vittorio De Sica, realizzando film quali *Sciuscià*, *Ladri di biciclette*, *Umberto D.* Il suo primo romanzo, *Parliamo tanto di me* (Bompiani, Milano), era stato pubblicato nel 1931. Nel 1988 era uscito il volume *Una, cento, mille lettere* (a cura di S. Cirillo, Bompiani, Milano 1988) di cui Minarelli aveva scritto: «In questi giorni sto leggendo l'Epistolario di Cesare Zavattini, appena uscito da Bompiani in occasione dei festeggiamenti che qui in Emilia stanno organizzando in queste settimane al “grande Omarino” della Bassa padana. E sulle pagine delle sue “Mille lettere” sto scoprendo un aspetto che di lui non conoscevo, la sua capacità di difendere a spada tratta e fuori dai denti i suoi manoscritti e le sue invenzioni. Lui, così riservato e poeticamente disarmato era capace di scrivere lettere terribili per le orecchie da mercante dei suoi editori» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci dell'11 ottobre 1988).

Lettera 224

Roma, 25 ottobre 1988

Caro Tiziano,

ti mando i miei due libri recenti, sperando che il “mattoncino” brontiano non ti spiombi: in compenso, l'altro libro è brevissimo¹.

Un abbraccio a te e Lietta

Margherita

Biglietto ms. Busta intestata dell'Istituto Universitario Pareggiato di Magistero / “Maria

” / 00193 – Via della Traspontina, 21 – (617), indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 25 ottobre 1988. In alto a sinistra, di mano della Guidacci: «LIBRI RACCOMANDATI CON LETTERA».

Note

¹ *Una breve misura e “Northangerland” e altri studi brontiani*, per i quali si rimanda alle lettere precedenti.

Lettera 225

Roma, 16 novembre 1988

Caro Tiziano,

la tua lettera del 12 mi è arrivata stamani: non c'è nemmeno tanto male per i ritmi della posta italiana. Ho molto gustato tutte le lodi che fai degli *haiku* – contenutisticamente e graficamente; mi sento lusingatissima nella mia vanità. Vorrei essere più modesta, ma non posso fare a meno di dire a me stessa che è un libro molto carino; e naturalmente mi fa molto piacere sentirmelo dire dagli altri¹. Speriamo che la sua uscita sia di buon augurio anche per il libro garzantiano che dovrebbe uscire a febbraio.

Il premio Basilicata, di cui avevi saputo dall'amica di Lietta², sarà assegnato in dicembre, certo non il periodo ideale per andare nella scomodissima e freddissima Potenza. Ma è venuto senza cercarlo, e ben venga. Al ritorno te lo saprò descrivere.

Ho ripreso, da due giorni soltanto, le mie lezioni al “Maria Assunta” (prima c'è stata la solita girandola degli esami e delle tesi). Questo è il mio *terzultimo* anno d'insegnamento regolare (se non muoio prima); poi, tutt'al più, potrò restare un altro po' come “fuori ruolo”. Gli esami e le tesi sono state il solito tormento, ma le lezioni mi fanno, invece, un effetto bellissimo, forse perché avevo temuto tanto di non poterle riprendere. Mi piace questo lavoro e quando non insegnerò più, ne sentirò certo la mancanza: non tanto per quello che faccio, quanto per il rapporto che si crea con le allieve, alcune delle quali sono molto intelligenti. Parlo sempre di poeti (quest'anno sarà la poesia drammatica di Yeats, di Eliot e di Dylan Thomas³) e ne parlo come mi pare, senza schemi né pastoie, chiedendo, in fondo, alle ragazze, solo di accostarsi alla poesia con animo sgombro da preconcetti (anche, e soprattutto, da quelli metodologici) e mi pare che la cosa funzioni. Quasi tutti i miei colleghi, credo, ne sarebbero inorriditi, ma fortunatamente non sono loro il mio pubblico.

A fine mese – forse te l'ho già detto – tornerò a Macerata (che non rivedo dall'83) per un Convegno di due giorni sulla traduzione poetica (una specie di quello di Bergamo, ma meno “nutrito”)⁴. Parteciperà anche Stephen Spender, al quale verrà conferita la laurea *ad honorem*⁵. Speriamo, anche là, di non incappare in un tempo gelido: Macerata, quando ci si mette, ci sa fare, con l'inverno! Prima di queste due spedizioni ho alcune letture di poesie qui a Roma. Ormai le faccio con perfetto *aplomb*. Ho invece rinunciato a far parte della Giuria del Ceppo⁶. Non posso finirmi gli occhi e quel po' di luce che mi resta, per esaminare tutti i volumi di poesia di due anni (e ti assicuro che di italiani poeti o che si credono tali, ce ne sono più che di navigatori e di santi!).

Insieme alla tua lettera ne ho avuta anche una dell'Arcangelo (voi due andate quasi sempre di pari passo, soltanto che la sua ci aveva messo, un mese tondo tondo!). Mi sembra, anche dal tono, che stia meglio. Mi dice della visita, all'alba, fatta da una giovane volpe rossa nel suo giardino, che non è lontano da prati e boschi. Dev'essere stata un'apparizione molto bella. A noi, certo, queste cose non capitano, a Bologna o a Roma! neppure in Villa Sciarra o Villa Pamphili, dove il mese scorso, quando stavo dall'Elisa, andavo a passeggiare con lei.

Ormai si accelera il conto alla rovescia per il bambino, ma mancano ancora diverse settimane. Pensando al bambino (o bambina che sia) ho scritto una poesia che, però, non è troppo lieta, perché accanto alla gioia c'è anche preoccupazione, per questo mondo così difficile in cui entrerà. Ma speriamo che il suo cammino sia sereno – o che, almeno, i lati positivi superino largamente gli altri. Ti accludo il mio “tondo sassone”⁷. Vorrei ricopiarti anche le ultime parti dell'*opera omnia*, cioè quelle che s'intitolano (o meglio s'intitolerebbero se qualcuno le ristampasse) *Paesaggio con rovine* e *L'imminenza del mare*. Ma non ci riesco, e chissà quando ci riuscirò.

Eppure vorrei che tu avessi tutta una serie dei miei “quadernoni”⁸.

Si è messo ora a piovere, ma molto tranquillamente. A me quest'acquerugiola non dispiace; ne è venuta così poca, da tanti mesi a questa parte! Gli alberi, pareva che non dovessero mai ingiallire, poi invece sono diventati gialli tutt'a un tratto e la mattina quando esco, sotto quei viali c'è anche un bello strato di foglie cadenti. Ancora non fa un gran freddo e questo ci fa accettare, a tutti, la stagione con meno rammarico.

Domenica, forse, mi ritroverò con tutti i figli a Lunghezza, a casa di Antonio e questa prospettiva mi rallegra, perché non sono molte le occasioni in cui riusciamo a ritrovarci tutti insieme.

Un abbraccio a te e Lietta

Margherita

Grazie del ritaglio su La Locusta e Colla⁹. È tanto tempo che l'ho perso di vista. È un brav'uomo e, indubbiamente, un editore singolare (non fosse che per la sua povertà e la sua onestà, due mosche ancora più bianche del colore delle sue copertine).

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. illeggibile. Sul recto della busta, in alto a sinistra, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Nascita*, datata novembre 1988.

Note

¹ «[...] grazie per i tuoi *Haiku!* *Una breve misura* è proprio un gioiello editoriale. Mi piace tutto, il titolo così musicale, la copertina, la grafica, l'elegante nitore della pagina. E, naturalmente, mi incantano i tuoi *haiku* che, nello sfogliarli, balenano come tanti diamanti» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 12 novembre 1988).

² Il Premio Basilicata, fondato nel 1972 dal Circolo Culturale Silvio Spaventa Filippi di Potenza, era articolato in tre sezioni ('Narrativa', 'Letteratura spirituale e poesia religiosa', 'Saggistica') e premiava l'opera complessiva. L'edizione del 1988 era stata appunto assegnata alla Guidacci, premiata nella sezione 'Letteratura spirituale e poesia religiosa'. In proposito Minarelli aveva scritto: «E – sempre in tema di “*fondu*” – l'altro ieri mattina (l'ho saputo da un'amica di Lietta) il GR2 ha annunciato che hai vinto un altro premio letterario. Ma quale premio sia, l'amica sprovveduta non l'ha saputo ricordare. Così io e Lietta

dobbiamo mandarti dei rallegramenti generici, nell'attesa di essere meglio documentati» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 12 novembre 1988).

³Durante il corso, dedicato a *La poesia drammatica inglese del Novecento*, la Guidacci avrebbe preso in esame i seguenti testi: *The Land of Heart's Desire* di William Butler Yeats, *Murder in the Cathedral* e *The Elder Statesman* di Thomas Stearns Eliot, *Under Milkwood* di Dylan Thomas (cfr. gli appunti mss., contenenti il programma del corso, conservati fra le carte di lavoro, cartellina 97, nel Fondo Guidacci dell'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Viesseux di Firenze).

⁴Nei giorni 29 e 30 novembre Macerata avrebbe ospitato il Simposio Internazionale su *La traduzione poetica nel segno di Giacomo Leopardi*, promosso dall'Università, in collaborazione con il Centro Nazionale di Studi Leopardiani, i cui Atti sarebbero stati pubblicati nel volume *La traduzione poetica nel segno di Giacomo Leopardi*, a cura di R. Portale, Giardini, Pisa 1992. Durante la tavola rotonda seguita al Convegno, la Guidacci, che aveva parlato de *La traduzione poetica: croce e delizia* (pp. 61-66), avrebbe sollevato il problema della legittimità delle «traduzioni attraverso una terza lingua» (cfr. anche Franco Buffoni, *Gli incontri 'poietici' di Margherita Guidacci in Per Margherita Guidacci*, cit., pp. 176-177): «Potrei dire qualcosa sul problema delle traduzioni attraverso una terza lingua? So che questo sistema è molto usato nei paesi dell'Est. Per esempio la Achmatova, di cui si parlò molto ieri, traduceva cose magari dal cinese, dal persiano, che lei non sapeva, in quanto un traduttore letterale le forniva non la traduzione ma, diciamo, il travaso di questi testi in russo e poi lei, dopo, li lavorava, li elaborava poeticamente. Ora a me sembra che anche questo sia un ramo delle traduzioni da considerare. A me, come traduttrice, confesso che piace moltissimo, perché allora in quel caso il traduttore è liberato da certi tabù, l'idea di dovere riprodurre magari il ritmo originale che non è riproducibile nella sua lingua, e ne trova istintivamente uno suo. [...] Lo confesso, mi dispiace citare sempre me stessa, ma d'altra parte le esperienze che ho fatto in "corpore vili" sono quelle che conosco meglio. Per necessità, quindi, non come esempio di risultati, ma come esempio di *predicament* iniziale, ogni tanto ho bisogno dell'esperienza mia. / Fra le traduzioni di cui io sono stata più soddisfatta, ci sono state quelle di due antichi poeti cinesi che, fra l'altro, Scheiwiller ha appena ripubblicato, di cui io veramente sono contentissima. Io non sapevo una parola di cinese; mi aveva mandato le versioni un neozelandese, che allora viveva in Cina, e io di lì veramente le ho tradotte con una felicità immensa. Ancora più della Dickinson, mi hanno dato felicità queste traduzioni, ma come risultato ne sono più contenta che di tutto il resto che ho fatto. Però vedo che le traduzioni non fatte direttamente dall'originale sono guardate con un po' di sospetto» (p. 147).

⁵Stephen Spender (Londra, 28 febbraio 1909 – Londra, 16 luglio 1995), poeta e saggista. Avvicinatosi giovanissimo al marxismo, aveva collaborato con il servizio segreto britannico e partecipato alla Guerra in Spagna. In quest'occasione, durante la quale gli sarebbe stata conferita la Laurea in Lettere *honoris causa*, avrebbe tenuto l'intervento dal titolo *Translating Leopardi and Hölderlin – Romantic Poetry of Pure Genius* (pp. 125-129).

⁶Si veda la lettera 61, nota 7.

⁷*Nascita*, poi raccolta in *Anelli del tempo* nella sezione *La tenera ignota*, dedicata alla nipotina Francesca che sarebbe nata nel gennaio 1989.

⁸Dopo aver dato a Minarelli i due quaderni mss. contenenti le raccolte, edite e inedite, composte fino agli anni Settanta – il primo denominato *Tra pietra e corrente* (da *La sabbia e l'angelo* fino a *Un cammino incerto*) e il secondo ospitante l'inedito *Lato di ponente* – la Guidacci aveva intenzione di trascrivere all'amico le restanti parti della sua produzione poetica, ma questo progetto non si sarebbe effettivamente realizzato.

⁹Si tratta di Rienzo Colla (Vicenza, 28 marzo 1921 – 18 luglio 2009), che nel 1954 aveva fondato a Vicenza la casa editrice La Locusta, con la quale la Guidacci aveva pubblicato nel 1976 *Taccuino slavo*. In merito Minarelli aveva appunto scritto: «A proposito dei tuoi editori "magici": l'altra settimana mi sono imbattuto su "Panorama" in un profilo della "Locusta" che mi ha invitato a riprendere in mano il tuo dolcissimo *Taccuino slavo*, che mi ricorda i primi mesi della nostra amicizia» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 12 novembre 1988).

Lettera 226

Roma, 19 dicembre 1988

Caro Tiziano,

che bel sole, oggi. Ma che freddo! E più ne ho sentito nei miei vari viaggi dai quali sono tornata ieri, spero senza doverne fare altri per un pezzo, anche se questi sono stati piacevoli. Dove eravamo rimasti l'ultima volta che ti scrissi? Probabilmente ancor prima di Macerata: non lo ricordo con precisione, comunque comincio di lì. Fu un bel convegno e, per di più, molto affiatato¹. Eravamo italiani ed inglesi: gli inglesi, per lo più, leopardisti, come ben si addiceva in area marchigiana. Gli studiosi inglesi, in genere, sono più pratici dei nostri, non si perdono tanto in definizioni e disquisizioni sottili, si tengono ai fatti e alle osservazioni concrete; perciò mi ci trovavo bene e loro con me; mi parve (ma forse sono troppo vanesia) di riportare un vero successo col mio intervento basato unicamente su esperienze personali di traduttrice e di "tradotta", senza alcuna pretesa teorizzante. E l'albergo dove ci mandarono, sai, era proprio quello dove cinque anni fa avevo "conversato" con la Sibilla Samia, nel delizioso boschetto che lo circonda, nel quale mi ero recata, come ad un richiamo, alle sei del mattino: allora si era di luglio, questa volta non sarebbe stato possibile, ma ho rivisto con tanto piacere quei luoghi. E tra certi frammenti di statue, sparsi sull'erba, non so se antichi o falso-etruschi (questa seconda ipotesi mi pare più probabile) c'era una bella testa femminile, che mi ha riportata ancora una volta a quella beneamata Sibilla. Restando proprio in tema della Samia: ora ho anch'io la riproduzione di quella "turbantina" del Reni, ambiguamente identificata con Beatrice Cenci²: perché la mia allieva che fa la tesi sulla tragedia *I Cenci* di Shelley³ ha avuto il gentile pensiero di portarmela.

Se era Beatrice, era una gran bella figliola; ma come Sibilla mi persuade poco, mi pare un po' come la Cumana del Guercino⁴: bellissime donne, ma dolciastre, manierate: che razza di Sibille avrebbero potuto essere? Soltanto Michelangelo ci ha azzeccato, e anche lui non sempre (tu sai, per esempio, quanto mi sembri sbagliata la Libica); ma nella Cumana e nella Delfica ha dato delle interpretazioni oltre le quali, veramente, non si può andare.

Ultimo tema sibillino: la Sibilla che, appunto, si diceva visse nei Monti Sibillini (quante analogie!). Io l'ho trascurata, essendo quella una creatura della fantasia medievale, non inclusa nel canone di Lattanzio; ma l'ho sentita raramente spesso, sebbene vagamente, quando insegnavo a Macerata: molti mi accennarono a questa Sibilla dei Sibillini, ma nessuno ne sapeva più; se tu hai modo d'informartene e non ti costa fatica, mi piacerebbe conoscerla meglio: ma tieni conto che ormai si tratta di una curiosità oziosa, senza alcun addentellato poetico, e perciò, se puoi gratificarla senza sforzo, gratificala, altrimenti non ci pensare neppure. La cosa che più mi ha colpito nelle tue poche frasi su di lei è la sua natura di tentatrice dei pellegrini che scendevano a Roma dal Nord durante il Medioevo. I Sibillini diventavano una specie di *Venusberg*, in un incrocio con la leggenda di Tannhäuser, che sarebbe interessante approfondire.

Torno ai recenti giorni di Macerata, ma non per parlarti ulteriormente del Convegno (tanto, prima o poi, usciranno gli Atti e allora te li manderò); ma per dirti della cerimonia, che fu molto bella, del conferimento della laurea *ad honorem* a Stephen Spender. Non vi fu nessuna retorica e fu soltanto una festa, semplice, seria e spontanea, per la poesia. Spender (o chiamiamolo pure Sir Stephen, visto che da rivoluzionario degli Anni Trenta è finito “baronetto”, nominato tale dalla Regina d’Inghilterra per i suoi meriti culturali⁵) è ancora un uomo molto bello, nonostante i suoi ottant’anni (da giovane dev’esserlo stato in modo incredibile, a giudicare dai suoi ritratti di allora) e, quel che più conta, è molto lucido. Sua moglie Natascia, ex-concertista di pianoforte⁶ è una creatura squisita e, avendo fatto il viaggio da Macerata a Roma insieme, abbiamo molto simpatizzato.

Dopo Macerata è venuto il viaggio a Potenza, per il Premio Basilicata⁷. Non ero mai stata a Potenza e la Lucania mi è piaciuta. Era suggestiva e severa nella sua veste invernale (più che di veste bisognerebbe parlare di spogliamento). C’era anche la neve, ne ho vista tanta sui monti, durante il viaggio e più particolarmente quando mi hanno portata a veder un castello svevo (dove non ha edificato castelli Federico II?) che si chiama Lagopésole, un lago che probabilmente è soltanto “l’ago” (come si diceva “il lago di San Clemente”, vicino a Scarperia, dove di laghi non c’era neppure l’ombra ma soltanto un “pimpinnácolo” come diceva la gente del posto (l’ago, appunto) su cui sorgeva la solitaria chiesetta di San Clemente). Il castello di Lagopésole è imponente e sinistro: ancora più sinistro per i ponteggi di ferro che lo ingabbiano da tutti i lati, essendo in riparazione, non ci siamo potuti entrare, gli abbiamo solo potuto girare attorno. La strada per raggiungerlo era coperta di neve e così i boschi che, a tratti, la fiancheggiavano: pareva un mondo irreali, di fate, ma fate malefiche e io non vedevo l’ora che si ritornasse giù sulla Basentana, tanto più che la macchina non aveva le catene. Quella è stata una delle mie emozioni lucane, l’altra l’avevo avuta la notte avanti, con un terremoto rapidissimo (grazie a Dio) ma abbastanza forte, una secca sgropponata della terra, tra il quinto e il sesto grado della scala Mercalli, che poteva anche essere un lontano contraccolpo del disastro armeno, perché venne in concomitanza con quello, come apprendemmo poi la mattina dai giornali. Potenza è una città che ha avuto molti danni, e anche una ventina di vittime, nel terremoto dell’80, e così molta gente, nella parte alta della città dove vi sono ancora molte case lesionate, si spaventò. Ti confesso che ebbi paura anch’io, benché fossi in basso, in un modernissimo albergo lungo la Basentana, certamente costruito con criteri antisismici; ma il terremoto è sempre qualcosa che ti coglie di sorpresa e ti fa sentire così impotente. Mi alzai, ricacciai in fretta nel borsone da viaggio la poca roba che mi ero portata e stetti un po’ lì a vedere cosa succedeva, ma siccome fortunatamente non succedeva nulla, tornai a letto e riuscii perfino a riaddormentarmi. La cerimonia del Premio fu bella, molto solenne e con l’impressione che danno i centri di provincia, molto più che le grandi città: che la gente, lì, abbia ancora interesse e fiducia nei valori

della cultura. Da Potenza andai *no-stop* a Firenze, perché veniva subito il Premio “Firenze” per il librinò degli *haiku*⁸, (mentre il Basilicata era stato una specie di premio di buona condotta per la mia opera in generale). Me lo dettero in Palazzo Vecchio, nel Salone dei Cinquecento, che era una vera e propria ghiacciaia, così grande com’è e tutto spifferi. Poi ci fu una gran cena nel Palazzo della Regione, che è quello dirimpetto a Palazzo Riccardi in Via Cavour; e io che mi sentivo ancora sullo stomaco la succulenta cucina potentina non vedevo l’ora di tornarmene a casa e riprendere la vita sobria e regolata, sia riguardo ai pasti, sia riguardo agli orari. Ma naturalmente ero anche molto, molto contenta, del riconoscimento avuto, che mi veniva dalla mia città e le s’intitolava. Sono tornata a Roma, ma quattro giorni dopo ero in Toscana di nuovo, per il Convegno su Don Lorenzo Milani che si è svolto a Calenzano il 16 e il 17 di questo mese⁹. Io conobbi Don Lorenzo – una personalità assolutamente straordinaria – negli anni Cinquanta, fui forse la prima persona che ne ’58 gli fece una recensione a *Esperienze Pastorali*¹⁰ e ora, nel trentennale di quel libro, tutti i recensori di allora (quelli ancora vivi, si capisce) erano stati riconvocati un’altra volta per fare il punto su Don Milani, in base alla nostra esperienza passata e presente¹¹. È stato un incontro molto bello, pieno di calore, che ha dimostrato quanto Don Lorenzo sia ancora vivo, non soltanto nel ricordo, come un santo in una nicchia, ma come presenza stimolante inquietante, sempre “segno di contraddizione”, sempre capace di svegliare e turbare le coscienze. In questi due giorni sono stata ospite della mia amica Anna Meucci, a Firenze (facevamo la spola con Calenzano grazie a una macchina del Comune) e così ho avuto anche qualche ritaglio di tempo per godermi la mia città che era elegantissima con le sue vetrine natalizie, e rivedere qualche vecchio amico.

Ho anche acquistato, in Via Por Santa Maria, la camicina di seta da mettere al bambino dell’Elisa appena nascerà. È una delle tante superstizioni legate alla nascita; dicono che porta fortuna. Comodo lo farà certamente, perché, quando nascono, sono così delicati e tenerini! Guardando la camicina, che non ho ancora dato all’Elisa (non c’è stato il tempo di rivedersi) mi pare di vedercelo già dentro, il piccino, e mi vengono quasi le lacrime, tanto mi dà commozione.

Finito, Tiziano, oggi ho proprio passato la misura (speriamo non quella della tua pazienza).

Un abbraccio a te e Lietta e, di nuovo, buon Natale e buon 1989!

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 31 dicembre 1988. Sul recto della busta, in alto a sinistra, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Rome / Italy».

Note

¹ Si veda la lettera 225.

² Si tratta con molta probabilità del *Ritratto di Beatrice Cenci*, nobildonna romana accusata di parricidio e condannata a morte, la cui attribuzione a Guido Reni era stata respinta da Stephen Pepper (cfr. S. Pepper, *Guido Reni. L'opera completa*, cit., p. 352). In proposito Minarelli aveva scritto: «L'altro giorno sono andato a verificare sui cataloghi di Guido Reni la "Ipotesi Sibilla Due" nel presunto ritratto di Beatrice Cenci, di cui mi accennasti, nella tua ultima telefonata. / Vagamente ricordavo una pagina di Stendhal su quel quadro di Guido. E quella pagina l'ho ritrovata (è nelle *Chroniques italiennes*), le storie che Stendhal asserisce di aver rielaborato da vecchi manoscritti trovati sulle bancarelle di libri antichi, quando era console a Civitavecchia. "Guido Reni – dice quella pagina – ha voluto fare il ritratto della povera Beatrice venerdì scorso, cioè il giorno precedente la sua esecuzione..." [...] Probabilmente, al di là dei fantasiosi ricami stendhaliani, Guido quel quadro lo fece dopo, magari sugli echi romani del fattaccio. Un quadro di maniera, come sono quasi tutte le "Turbantine" di Guido. Il che non escluderebbe nemmeno l'ipotesi che la Beatrice sia stata originariamente dipinta da Guido come "Sibilla", e poi ribattezzata nella Cenci per ragioni di attualità mercantile. Sembra anche che al tempo di Guido si facesse un gran parlare nell'alto Lazio di una Sibilla appenninica, una specie di Maga Circe che vive sulla vetta del Monte Sibilla, sopra Norcia, irretendo i pellegrini che scendevano a Roma. Forse, chissà, le Sibille di Guido volevano favoleggiare proprio l'Appenninica. Se la storia ti può interessare, posso cercare di approfondire le ricerche» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 2 dicembre 1988).

³ *The Cenci*, tragedia in cinque atti di Percy Bysshe Shelley del 1819.

⁴ Si veda la lettera 176, nota 2 e la lettera 197.

⁵ Stephen Spender era stato nominato Baronetto nel 1962.

⁶ La pianista Natasha Litvin (Londra, 18 aprile 1919 – 21 ottobre 2010) aveva sposato Stephen Spender nel 1941.

⁷ Si veda la lettera 225, nota 2.

⁸ La cerimonia, che aveva premiato *Una breve misura*, si era svolta il 10 dicembre (cfr. la lettera 145 di Margherita Guidacci a Mladen Machiedo del 23 dicembre 1988, in *Margherita Guidacci. I tre tempi della poesia con un carteggio inedito di Mladen Machiedo*, cit., p. 376).

⁹ Gli Atti del Convegno saranno raccolti nel volume *A trent'anni da "Esperienze pastorali" di Don Lorenzo Milani*, a cura di M. Sorice, pubblicato nel 1990.

¹⁰ Si tratta dell'articolo *Se un campanile crolla solo una fede ardente può arrestare la caduta* uscito su «Il Popolo» il 15 luglio 1958, p. 4.

¹¹ Gli altri recensori presenti erano Ernesto Balducci, Corso Guicciardini e Tito Cenci.

Lettera 227

Roma, 2 gennaio 1989

Caro Tiziano,

mi fecero tanto piacere i tuoi auguri per Capodanno, che ti scrivo subito, anche se non ho molto di nuovo da dire.

Ho passato un Natale calmo, con tutti i figli, e un Capodanno calmo anche quello, a casa di Elisa. In quello stesso giorno cioè ieri – Luca ha fatto come Zaccaria e sciolto la lingua per dire cosa sarà il nascituro: lui, infatti, lo sapeva, fino da una passata ecografia, ma siccome Elisa non voleva saperlo, è stato zitto. Ormai anche lei era incuriosita, come lo ero anch'io, e così Luca finalmente l'ha detto e abbiamo saputo tutti che sarà una bambina. Così ho dedicato “alla tenera ignota” due poesie che mi sono venute nello scorcio dell'anno (che, come tu sai, è un periodo in cui scrivo quasi sempre qualcosa). Te le ricopio – è il mio primo “tondo sassone” dell'89¹. Come *Una nascita*², anche queste non sono troppo liete: direi che sono poesie sulla mia morte, più (o almeno altrettanto) che sulla nascita di questa nipotina. Ma bisogna prendere quello che viene; almeno io non ho mai saputo fare altro.

Ieri sentii anche l'Arcangelo, che ha avuto un altro periodo terribile, con la moglie in ospedale per una microfrattura vertebrale (soffre di osteoporosi). Fortunatamente prima di Natale era ritornata a casa, anche se dovrà fare una vera altalena fra casa e ospedale, molto a lungo, forse per degli anni, con la speranza, però, di una terapia recente che sembra sia molto efficace. Tutti e due: l'Arcangelo e Crystal, sono commoventi di dolcezza e pazienza, e io spero che l'anno nuovo li tratterà meglio dell'anno passato che, del resto, non ha trattato bene neanche me. Anche per i miei occhi, l'89 sembra cominciare sotto migliori auspici, ma lo saprò con più precisione al controllo di febbraio, per il quale dovrò fare un'altra fluorangiografia: l'unico modo certo ed obbiettivo per sapere se l'edema continua a regredire.

Sono ormai a metà delle mie vacanze (ritorno a scuola il 10) e purtroppo ho combinato ben poco. Il 12 devo tenere un seminario per le laureate, aggiornandole su quanto è avvenuto nella letteratura inglese in questo secondo dopoguerra. Non mi è difficile vederne le grandi linee, ma purtroppo occorrono riferimenti bibliografici precisi, che sono il mio terrore: io ricordo le opere, ma tempi e luoghi tendono a sfumare nell'indistinto; così mi sono comprata un agguerrito panorama, che è l'ultimo volume della *Pelican Guide to English Literature* e su quello mi documento, cercando, con non so quale successo, di fissare qualche data nella mia memoria che versa come un paniere, e da un lato non vedo l'ora che quel giorno venga, per levarmi il pensiero, sperando di non intontire troppo le mie povere ascoltatrici.

Un altro giorno significativo di gennaio sarà il 21 in cui – non c'è due senza tre – mi danno un altro premio: questa volta a Roma, senza lo scomodo di dovere andarmelo a prendere lontano. Anche questo, non l'ho cercato io: è venuto da sé e ben venga! È per *Poesie per Poeti*: non è un premio

tutto mio, ma è un *ex-aequo*: poiché *Poesie per poeti* fu già premiato l'anno scorso in un paesino abruzzese³ e poi fu finalista (il che comportava già un piccolo premio) al "Camaioire"⁴, mi contento anche dell'*ex-aequo*, tanto più che la cifra complessiva è grossetta e perciò anche dividendola, ce n'è per me e per un altro, che è Roberto Mussapi⁵ (nel cui annuario, che dovrebbe uscire tra poco, ci saranno anche delle poesie mie, che tu già conosci tutte)⁶.

Fine di questa lettera. Sul fornello bollono dei tortellini, che sono ormai al punto e che col loro profumo mi ricordano Bologna, anche se dei tortellini bolognesi sono una ben misera imitazione. Ma anche così, mi fanno pensare più intensamente a Bologna e di conseguenza a voi (non avrei, però, certamente bisogno di questi incentivi).

Vi abbraccio con grande affetto, Tiziano e Lietta, e ripeto l'augurio che nell'89 ci si possa presto rivedere. Oltre, naturalmente, a tutti gli altri auguri, di salute e serenità, per tutti quanti. Vi riscriverò dopo il giorno di gennaio, *più significativo di tutti*, il 26, in cui vedrò per la prima volta il viso della mia nipotina, perché è quello il giorno fissato per l'operazione di Elisa. Pregate anche voi che tutto vada bene.

Ancora un abbraccio

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. illeggibile. Sul recto della busta, in alto a sinistra, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Accluse alla lettera le poesie autografe mss. *Alla tenera ignota (I)* (31 dicembre-1 gennaio) e *Alla tenera ignota (II)* (1 gennaio 1989).

Note

¹ Si tratta delle poesie *Alla tenera ignota I* e *Alla tenera ignota II*, poi raccolte in *Anelli del tempo* con i titoli *Un mese prima* e *Alla tenera ignota*. Delle poesie Minarelli avrebbe scritto il 25 gennaio: «[...] sono due poesie di una struggente dolcezza vocativa *Alla tenera ignota*. Una dolcezza incantante, che getta ponti infiniti oltre gli orizzonti e accende scintille di magiche sintonie. Due "bip bip" che soltanto tu potevi lanciare con tanta estatica, amorosa intensità» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 25 gennaio 1989).

² Inviata il 16 novembre 1988 (si veda la lettera 225).

³ Si tratta del Premio Arsita (si veda la lettera 193).

⁴ I cinque finalisti del Premio Camaioire erano: Italo Alighiero Chiusano (*Bacche amare*, Garzanti, Milano 1987), Mario Dell'Arco (*Poesie romanesche 1946-1985*, Newton Compton, Roma 1987), Margherita Guidacci (*Poesie per poeti*), Nelo Risi (*Le risonanze*, Mondadori, Milano 1987) e Alberico Sala (*La prova del nuovo*, Garzanti, Milano 1988).

⁵ Roberto Mussapi (Cuneo, 1952), poeta, drammaturgo e traduttore. Nel 1987 aveva pubblicato con Garzanti la raccolta di versi *Luce frontale*.

⁶ *L'anno di poesia '88-'89* (a cura di R. Mussapi, cit.), dove erano pubblicate, precedute da un'introduzione di Marco Marchi, le poesie *Notte di paese*, *Il lanciatore di coltelli*, *Alito sullo specchio*, *Minuto di raccoglimento*, *Per un giovane suicida*, *Nella pianura di Paestum* e *L'altra Isotta* (pp. 213-224).

Lettera 228

Roma, 14 gennaio 1989

Caro Tiziano,

al solito rispondo a te, saltando le altre “priorità”, perché la prontezza con cui hai raccolto e mi hai inviato le notizie sulla Sibilla Appenninica merita un immediato ringraziamento¹. Sono notizie interessanti, per quel Monte Vettore diventato una specie di *Venusberg* nostrano, e tutta quella vicenda del Guerin Meschino² (personaggio simpatico anche se un po’ troppo lagnoso: l’ho visto nell’opera dei pupi) e poi dell’ancora più sfortunato Cavaliere di Bamberg. Ma questa “Appenninica” mi sembra una Sibilla molto spuria; non è della stessa razza delle altre e, sinceramente, non m’ispira, né credo m’ispirerà mai nulla. Le altre, me le sto rileggendo con gioia nelle seconde bozze, che lunedì riporterò alla Garzanti romana perché le rispedisca fuori sacco alla Garzanti milanese³. E più le leggo – scusami per la superbia – e più mi sembrano belle. E anche mi sembrano completamente autonome: come del resto le sentivo quando le scrivevo. Anche allora, tutte e dieci, erano per me presenze, non parole; e così le sento ancora, ricordando il mese in cui fui “sequestrata” dalla Cumana⁴, o una notte in cui credevo che sarei diventata cieca e soltanto la Delfica, dandomi l’*Inno ad Apollo*, mi salvò dall’impazzire⁵.

Non credo che il volume sarà in libreria prima di Marzo; ma è sempre un buon mese, editorialmente parlando. Speriamo che mi porti fortuna.

Mancano ormai appena due settimane – anzi, soltanto dodici giorni – all’arrivo di Francesca – o Lucia – o Silvia (anche quest’altro bel nome si è aggiunto alla lista dei possibili – o chiunque sarà – insomma, la “tenera ignota” che domina sempre più i nostri pensieri⁶. Vorrei che quel giorno fosse già passato, anche per vedere Elisa uscire da tutte le angosce pre-parto (non per sé, ma per la bambina) in cui mi sembra sempre più irretita. So che è un fenomeno comune, ci sono passata anch’io, ma le sue ansie, anche sforzandomi di sdrammatizzarle, mi rattristano tanto, e non vedo l’ora che siano smentite e superate.

Non posso seguire a lungo perché, come ti accennavo, ho altre lettere da scrivere (me ne sono arrivate tante, durante le feste); ma ti riscriverò (o se non ne avrò il tempo, ti telefonerò) subito dopo l’evento di Elisa, e intanto ti abbraccio con Lietta, sempre con tanta gratitudine per l’affetto (ricambiatissimo) che avete per me⁷.

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 16 gennaio 1989. Sul recto della busta, in alto a sinistra, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ «Per l'altra Sibilla, la Appenninica di cui mi hai chiesto qualche fonte, subito subito non ho purtroppo granché da mandarti. Ti accludo per il momento un estratto di "Storia Illustrata" del maggio 1964, che forse potrà darti qualche notizia spicciola. Ma non è certamente un riferimento bibliografico di grande affidamento. In ogni caso, appena mi riesce di trovare qualche approfondimento più valido, sarò lieto di mandartelo in una delle mie prossime. Sapessi come mi piace – quando mi riesce – venire incontro alle tue "curiosità oziose", come le chiami! E se qualche volta un mio *clipping* riesce a far scoccare una scintilla dei tuoi archi voltaici, che gioia presuntuosa mi dai!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 2 gennaio 1989).

² Il Guerin Meschino, protagonista delle storie di Andrea da Barberino, è un leggendario cavaliere errante. Alla ricerca delle proprie origini era entrato nella grotta della Sibilla dei Monti Sibillini, senza cedere alle sue tentazioni. Le sue gesta sono state ampiamente riprese nella Commedia dell'Arte.

³ Ricevute le bozze de *Il buio e lo splendore*, la Guidacci aveva informato poche settimane prima anche Mladen Machiedo: «Ora si è finalmente svegliato anche Garzanti che, dopo avermi tenuta due anni in lista di attesa, mi ha mandato *con urgenza* le bozze de *Il buio e lo splendore*, per farlo uscire, mi assicura, entro febbraio. Si vedrà se, questa volta, riuscirò ad avere un po' di lettori, *in Italia*» (Lettera 145 di Margherita Guidacci a Mladen Machiedo del 23 dicembre 1988 in *Margherita Guidacci. I tre tempi della poesia con un carteggio inedito di Mladen Machiedo*, cit., p. 376).

⁴ Così in più luoghi del carteggio (si vedano ad esempio le lettere 128 e 179).

⁵ Si veda la lettera 95.

⁶ La nipotina Francesca sarebbe nata il 24 gennaio (si veda la lettera 229).

⁷ Minarelli aveva scritto: «Così, hai finito in gloria '88 e in gloria ancora più alta cominci l'anno nuovo, che ti nasce nel segno benaugurale delle Sibille! E già penso agli echi felici di quell'avvenimento che avrai poi da raccontarmi» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 2 gennaio 1989).

Lettera 229

Roma, 25 gennaio 1989

Carissimi Tiziano e Lietta,

da stanotte sono nonna! La piccina, dimostrando una lodevole indipendenza e fermezza di carattere, ha dato ieri chiari segni di essersi stancata di stare al chiuso e di non voler aspettare l'appuntamento che le era stato fissato per il 26: così il Professore ha subito fatto ricoverare Elisa nella sua clinica e l'ha operata nella tarda serata: prima di mezzanotte la mia nipotina era già felicemente arrivata. È piccolina, come del resto era Elisa alla nascita (un po' meno di tre chili) bellina, tutta ravviatina, composta e placida, essendo stata tirata fuori con ogni riguardo, senza dover battagliaire per trovare l'uscita come i comuni mortali. Poiché quest'anticipo ha fatto sì che sia nata nel giorno di San Francesco di Sales (che è, anche lui, un bel San Francesco e per di più patrono dei giornalisti) la scelta del nome si è automaticamente fissata su "Francesca", che del resto era uno dei tre nomi in palio fin dall'inizio, indipendentemente dalla data di nascita (se fosse nata il 26, c'erano San Tito e Timoteo che non le sarebbero serviti proprio a nulla!)

Ecco dunque passato il giorno desiderato e temuto. Elisa sta abbastanza bene, ma dovrà rimanere ancora in clinica per diversi giorni, perché i parti cesarei comportano una convalescenza più lunga. Purtroppo il professore non ha potuto fare contemporaneamente l'asportazione del fibroma (ci sarebbe stato pericolo di provocare emorragie) e così Elisa dovrà rimettercisi un'altra volta, fra qualche mese, per questa seconda operazione, di cui certamente avrebbe fatto volentieri a meno. Ma insomma, prendiamo una cosa per volta; e per ora ralleghiamoci dell'arrivo della bambina.

Ultimamente, Luca e l'Elisa hanno trovato una bravissima donna per aiutarli in casa e questo è un gran sollievo. È una donna che sta al Tonfano e d'estate aiuta la mamma di Luca quando va là per le vacanze. Ora è potuta venire a stare con loro per un paio di mesi, e almeno per questo periodo stiamo tranquilli; poi c'è già in vista una brava donna a ore e così si spera di scavalcare, a Dio piacendo, il periodo più difficile, senza troppi problemi. Non ho altre notizie da darti oltre questo resoconto familiare-nidiaceo, dietro il quale, in questo momento, ogni altra cosa passa per me in seconda linea – e quindi concludo abbracciandovi forte

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 6 febbraio 1989. Sul recto della busta, in alto a sinistra, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Lettera 230

Firenze, 11 febbraio 1989

Caro Tiziano,

oggi mi separa da te e Lietta soltanto l'Appennino. Sono qui in attesa che vengano a prendermi per il Premio Ceppo, di Pistoia, della cui commissione faccio parte anche quest'anno (se Dio vuole, per l'ultima volta: li ho finalmente persuasi a sostituirmi, con la prossima edizione)¹. Il vincitore è Attilio Bertolucci²: un poeta notevole ed una persona molto serena ed affabile, a cui io debbo anche molta gratitudine perché se Garzanti ha accettato le mie Sibille (seppure tenendole in frigo per due anni) sono sicura che le ha accettate perché fu Bertolucci a presentargliele, consegnando addirittura personalmente il mio dattiloscritto³. Così sono contenta che la mia partecipazione alla giuria si concluda proprio con la vincita sua.

E contenta anche di aver potuto ridare un'occhiata a Firenze, che è bellissima, con la sua luce d'inverno (l'inverno mi è sempre parso una stagione perfetta per Firenze, come per certe città del nord: Parigi, per esempio, che in un certo senso le è sorella). Ma domani riscappo: e se mi riesce prendo il "Garisenda", per essere a Roma a mezza mattina. Mi dovrebbe riuscire: mi riusci anche da Bologna, di dove partiva un'ora prima – e anche qui sono a due passi dalla stazione.

Così, forse, riuscirò anche in giornata, a fare un salto a rivedere la Francesca!

È tanto bellina, e vispa da non si dire: a prenderla in braccio rizza il capino e lo tiene già alto come una persona grande e lo gira di qua e di là osservando tutto con grande curiosità ed attenzione. Si è già resa conto del suo potere e lo sfrutta con l'implacabile precisione dei bambini: a non correre col poppatoio al primo strillo, c'è da sentir trasformare quel segnale in una vera e propria sirena dei pompieri. Ma il pediatra ha detto che ha ragione lei, perché, essendo nata piccolina e quindi con uno stomachino in proporzione, che non può contenere molto latte per volta, deve poppare spesso e finché non sarà un po' cresciuta bisogna lasciarle stabilire i suoi orari.

Questo comporta dei sacrifici per i suoi genitori, che erano abituati a lunghi sonni; ma sono sacrifici che fanno volentieri perché l'adorano. Elisa si sta riprendendo, ma non troppo rapidamente, a causa della presenza e del fastidio del fibroma. Da un lato non vediamo l'ora che se lo possa togliere, nonostante l'apprensione che questa operazione ci dà. È stata proprio una cosa (questo fibroma) che non ci voleva. Ma speriamo che poi tutto si normalizzi.

L'orologio di Santa Maria Novella batte le undici e io devo prepararmi per uscire se voglio rivedere qualcosa prima di desinare (i pistoiesi verranno a prendermi nel primo pomeriggio) così concludo con un grosso abbraccio.

Margherita

Lettera ms. su carta intestata: "GRAND HOTEL MINERVA / FIRENZE". Busta, anch'essa intestata, indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. dell'11 febbraio 1989. Sul verso della busta è indicato il mittente: «M. Guidacci – V. Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Dalla XXXIV edizione la Guidacci sarebbe di fatto stata sostituita da Adelia Noferi nella giuria del Premio Ceppo.

² Attilio Bertolucci (si veda la lettera 166, nota 2) aveva pubblicato con Garzanti *La camera da letto*, premiata in quest'occasione.

³ Si veda anche la lettera 183.

Lettera 231

Roma, 24 febbraio 1989

Caro Tiziano,

grazie a te e alla cara Lietta dell'affetto di cui ho sentito traboccare la vostra lettera!

La piccola Francesca ha compiuto oggi il suo primo mese di vita: un mese durante il quale è cresciuta un chilo, cosa di cui i genitori sono giustamente orgogliosi. Viene allevata al poppatoio, ma oggi il latte artificiale è così buono (probabilmente migliore di quello naturale che, comunque, mia figlia non aveva) che i bambini vengono su bene lo stesso e anche in Francesca se ne vedono gli effetti. È sempre più bella, ha delle gotine piene, e la sua vivacità è indomabile: purtroppo, anche di notte! Chissà se questo dipende anche dal fatto di essere nata quasi a mezzanotte; a volte lo penso: per lei la notte è stata l'inizio e non una pausa, e forse le occorre per questo un po' più di tempo per abituarsi ai nostri ritmi.

Tiziano, tu mi preconizzi nuove poesie per lei e io spero che tu sia un buon profeta, ma per ora devo smentirti perché, dopo quelle tre – che furono, tutte e tre, ante-nascita – non me ne sono venute altre¹. Se verranno, saranno le benvenute ma, come tu sai, io mi muovo solo quando il vento soffia e per ora non è soffiato.

Mi fa piacere che nell'aiutarmi a scegliere le poesie "possibili" per l'Aquilone², tu abbia rammentato *Di notte, in sogno*: perché è proprio quella la poesia su cui ho deciso, alla fine, di orientarmi. *Il tuo nome* è carina, ma a chi la sente isolata e non a quel preciso punto di *Inno alla gioia* potrebbe anche parere un po' grulla; *Hydrangea* è sicuramente troppo lunga, *Le parole che mi scrivi* troppo corta, e *Si* ha troppo del "fortissimo", come primo approccio. *Di notte, in sogno* è gioiosa ma su uno sfondo di malinconia e così tempera aspetti diversi, che possono interessare, forse, più ascoltatori (ammesso che ascoltino). Inoltre l'ho riletta, recentemente, in una traduzione francese, su una bella rivista che si chiama «Polyphonies», che fa dei numeri a soggetto, l'ultimo dei quali, era dedicato al "sogno". Nel francese del mio caro e giovane traduttore Gérard Pfister mi è ripiaciuta e così ho deciso di sceglierla³. Non dovrebbe essere neppure difficile a leggersi: mentre altre una certa difficoltà la presentano.

Le Sibille continuano a starsene acquattate nell'antro di Garzanti. Nella sede di Roma le aspettavano in settimana, ma poi non sono arrivate⁴. Io ormai spero che escano a marzo, che è un mese più bello di febbraio; anzi, forse il mese più magico dell'anno. Se uscissero il 7 (il mio "giorno delfico") sarebbe una cosa meravigliosa! Ma forse, questo è pretendere troppo.

Questa settimana sono stata sommersa dagli esami al "Maria Assunta". Ho dovuto interrogare ottanta studentesse. Inoltre mi sono caduti sulle spalle altri compiti e questo per un motivo molto doloroso: la morte improvvisa del nostro Rettore, che era Giorgio Petrocchi⁵, un italianista di chiara fama, ma oltre a questo, una persona di qualità umane così alte ed esemplari; un collega e Rettore che non finiremo mai di rimpiangere e che non sappiamo come sostituire. Essendo io la decana dei professori devo, purtroppo, temporaneamente fare io le sue veci in alcune delle cose più indispensabili, finché non si trovi una soluzione, e non ti sto a dire quanto ne avrei fatto volentieri a meno! Naturalmente è un dispiacere minore, in confronto a quello grande della perdita di Petrocchi; ma anche quello pesa.

Mi sono interrotta un momento per guardare fuori dalla finestra. Tiziano, piove! Non mi ricordavo quasi più com'era fatta la pioggia; erano mesi che non se ne vedeva. Speriamo che ne venga abbastanza da dissetare, almeno in parte, quest'Italia prosciugata. È sera, tra poco andrò a letto e il ticchettio sui vetri, che è delizioso, mi cullerà. Speriamo che, a Monteverde, concili il sonno anche alla Francesca e che stanotte il suo babbo e la sua mamma possano riposare un po' meglio che nelle notti passate.

Ti riscriverò dopo l'Aquilone. Sarò sicuramente sconfitta, ma ci vado con spirito sportivo, e sarà sempre un'esperienza curiosa da raccontare.

Un abbraccio affettuoso a te e a Lietta.

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 25 febbraio 1989.

Note

¹ Si vedano le lettere 225, nota 7 e 227, nota 1.

² «L'Aquilone», settimanale culturale ideato da Filippo Canu, era trasmesso dalla RAI con la conduzione di Claudio Angelini. Dal gennaio di quest'anno il programma ospitava una gara a eliminazione diretta fra sedici poeti, *Poeti in gara*, conclusa a maggio con la vittoria di Giuseppe Bonaviri. Durante la messa in onda i partecipanti (Dario Bellezza, Giovanna Bemporad, Piero Bigongiari, Giuseppe Bonaviri, Giuseppe Conte, Maurizio Cucchi, Margherita Guidacci, Vivian Lamarque, Valerio Magrelli, Dacia Maraini, Elio Pagliarani, Vito Riviello, Amelia Rosselli, Edoardo Sanguineti, Maria Luisa Spaziani, Valentino Zeichen) erano chiamati a leggere una poesia che sarebbe stata votata dal pubblico e infine premiata con il Premio Aquilone. A tal proposito la Guidacci aveva chiesto consiglio a Minarelli, che aveva così risposto: «Nei giorni scorsi sono andato a rileggerti nei tuoi libri e nel tuo tondo sassone inedito, alla ricerca della poesia "da TV". La mia prima idea – come già ti dissi – era stata per *Il tuo nome*. Naturalmente, non cercavo la poesia più bella. Una scelta del genere io non saprei mai farla, anche perché – per me – non ci sono poesie tue "meno belle". Io cercavo soltanto la poesia più adatta al comunicare televisivo, per sua natura così soggetto a tanti influssi d'ascolto dispersivi e distraesti. Cercavo – insomma – una poesia facilmente captabile, molto musicale, luminosa, spalancata, capace di coinvolgere ed immedesimare l'ascoltatore. E *Il tuo nome*, con quel "sobbalzo d'allegria" nel cuore, questi poteri calamitanti ce li ha senz'altro tutti. / Naturalmente, nell'*Inno alla Gioia* di poesie capaci di chiamare echi e risonanze magnetiche da TV ce ne sono parecchie altre: penso per esempio a *Di notte, in sogno, a Sì*, a *Le parole che mi scrivi*. / Ma poi penso anche al momento incantato che stai attraversando, alla tua gioia di tenere in braccio la piccolissima Francesca, al tuo modo di coccolarti la sua curiosità da primi giorni del mondo, e immagino che avrai già messo in tondo sassone queste tue primissime, meravigliose esperienze. E allora penso sarebbe bellissimo che tu in TV portassi proprio la tua prima poesia che ti ha dettato Francesca appena arrivata» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 20 febbraio 1989).

³ La poesia era uscita in «Polyphonies», 8, inverno 1988-1989, p. 24.

⁴ Si veda anche la lettera 228.

⁵ Giorgio Petrocchi era morto a Roma il 7 febbraio. Gli sarebbe succeduto Armando Rigobello, in carica fino al 1991.

Lettera 232

Roma, 9 marzo 1989

Caro Tiziano, ti mando questi due pezzetti, usciti da poco, pensando che ti possano interessare. Quello su De Robertis viene dal numero monografico del «Vieusseux» su De Robertis per il centenario della nascita, del quale forse ti avevo parlato¹. L'altro viene da una rivista fiorentina che si chiama «Salvo imprevisti»² (l'imprevisto da cui non è mai salva è che non si sa mai quando esce).

Anche quello fa dei numeri, più o meno, speciali e nell'ultimo invitava alcuni scrittori a dire qualcosa della loro infanzia.

Non ti scrivo a lungo perché sono stanca, avendo appena terminato la sessione di esami e lauree di febbraio aggravata dal *surplus* di lavoro che mi è cascato addosso per la morte del nostro Direttore, il prof. Petrocchi di cui devo fare temporaneamente le veci, essendo (ahimé, che doppio dispiacere!) la decana del "Maria Assunta"³.

Un abbraccio a te e Lietta

Margherita

Lettera ms. su carta intestata dell'Istituto Universitario Pareggiato di Magistero Maria SS. Assunta Roma. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 9 marzo 1989. Sul recto della busta, in alto a sinistra, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusi alla lettera, la testimonianza raccolta in *Giuseppe De Robertis. Studi e testimonianze*, «Il Vieusseux», a. I, n. 3, settembre-dicembre 1988, pp. 111-114 e l'articolo *Il terrazzino di Via Santa Reparata* uscito su «Salvo imprevisti», a. XVI, nn. 43-44, gennaio-agosto 1988, pp. 19-20.

Note

¹ Si tratta della testimonianza pubblicata su «Il Vieusseux», I, 3, settembre-dicembre 1988, pp. 111-114. L'intervento era stato tenuto dalla Guidacci nel corso di una manifestazione in onore del critico fiorentino organizzata dal Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze, depositario delle carte De Robertis dal 1981. Alla giornata avevano partecipato anche altri allievi di De Robertis, fra cui Luigi Baldacci, Giorgio Luti, Leone Piccioni, Piero Pòlito, Francesca Sanvitale.

² «Salvo Imprevisti», quadrimestrale di poesia fondato da Mariella Bettarini nel 1973, che a partire dal 1993 avrebbe cambiato nome in «L'Area di Broca», pur rimanendo sotto la stessa direzione. In questo numero della rivista, dedicato appunto al tema di 'scrivere l'infanzia', la Guidacci aveva pubblicato la prosa dal titolo *Il terrazzino di Via Santa Reparata* (XVI, 43-44, gennaio-agosto 1988, pp. 19-20) nella quale aveva ricordato i giochi della fanciullezza nel terrazzo della casa fiorentina, abitata da bambina.

³ Si veda la lettera 231.

Lettera 233

Roma, 18 marzo 1989

Caro Tiziano,

grazie della festa che hai fatto a quei due miei pezzetti in prosa¹ (non so neppure come chiamarli, narrativa non sono, critica, meno che mai: proprio sono "prosa" e basta, nel senso, del resto assai lieto, del moleriano Monsieur Jourdain, quando si accorge, con tanto trasporto, di parlare e scrivere in prosa!²). Ringrazia anche Lietta, e grazie a tutti e due per l'incoraggiamento che mi date riguardo all'*Aquilone*³. Di questo, per ora, non ho saputo nulla. Ma poco me ne importava prima e meno me ne importa ora, comunque le cose vadano. Chissà se ci potrei nemmeno partecipare.

Ho avuto una gran brutta notizia, ieri al controllo oculistico (ritardato come ricorderai, di quasi un mese e perciò con un intervallo molto più lungo delle volte precedenti). Lumbroso mi ha trovata molto peggiorata. Che non ero migliorata lo sapevo da me, certe cose si sentono, ma non credevo di essere peggiorata fino a questo punto. La mia retina destra comincia a strapparsi. Devo fare al più presto una nuova fluorangiografia, visto che quella che Lumbroso ha esaminato ha già più di un mese, per quei ritardi che ci sono stati nel calendario degli appuntamenti; dal risultato del nuovo esame deciderà, dice, se curarmi col laser (anche quello, dopo la vicenda inglese dell'anno scorso, ti puoi immaginare quanto lo gradisco!) o farmi (sono sue parole) un'operazione più seria. Una ricucitura all'antica, immagino, in anestesia generale: nel qual caso, spero di avere un cattivo anestesista, che non mi faccia risvegliare mai più. Sono avvilita, Tiziano, quasi disperata. Mi aspettavo una Pasqua tanto bella, con la bambina, la primavera già tutta piena di fiori e di uccelli, e finalmente qualche giorno di riposo: invece le ho inaugurate proprio male, queste vacanze. Ma non voglio seguitare a rattristarti, tanto cosa puoi farci poverino, e cosa può farci Lietta. Spero invece che tutti e due stiate meglio, e che gli strascichi dell'influenza, siano definitivamente passati. Se questa lettera vi arriva prima di Pasqua, vi rinnovo gli auguri. Ma forse non ce la farà – per quanto non si possa dire; non solo la mia precedente che partiva dal Vaticano ma anche la tua che partiva da Bologna ci ha messo solo tre giorni – e per venire a Montesacro, dove tutto si blocca! Questa volta sperimenterò daccapo Montesacro in partenza; vediamo se funziona.

Quando questo foglio vi arriva sappiate comunque che con esse vi arriva anche il solito affettuosissimo abbraccio dalla vostra

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 20 marzo 1989. Sul recto della busta, in alto a sinistra, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Si veda la lettera 232 e la risposta di Minarelli: «Stamattina poi ho avuto la sorpresa della tua lettera con le due bellissime fotocopie dei tuoi lavori su “Il Vieus-seux” e su “Salvo Imprevisti”. Ed è stata una gioia leggerti nei tuoi ricordi giovanili e infantili. Credo di avertelo detto già altre volte: quando ti abbandoni alla vena autobiografica dei tuoi anni giovani, la tua prosa diventa di una dolcezza colma, di una felicità incantata» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 13 marzo 1989).

² Il riferimento è alla commedia *Le Bourgeois gentilhomme* di Molière, atto II, scena IV, ma si legga in particolare questa battuta di Monsieur Jourdain rivolta al Maestro di Filosofia: «Par ma foi! Il y a plus de quarante ans que je dis de la prose sans que j'en susse rien; et je vous suis le plus obligé du monde de m'avoir appris cela» («Per tutti i diavoli! Sono più di quarant'anni che parlo in prosa. Vi sono molto grato di avermi informato»; trad. it. di R. Lucchese in *Il borghese gentiluomo*, edizione francese-italiana, introduzione di S. Bajini, Garzanti, Milano 1987, pp. 58-59).

³ Si veda la lettera 231, nota 2. Il 10 marzo era andato in onda, su RAI 1, il confronto fra Valerio Magrelli e Margherita Guidacci che aveva letto la poesia *L'acqua si lamenta* tratta da *Paglia e polvere*. A riguardo Minarelli aveva scritto: «[...] sei stata perfetta! In dizione, in comunicativa, in *à plomb*, in misura. E poi è stata anche tanto felice la scelta della poesia. Comunque vada il giudizio (gli *escamotages* in questa materia sono sempre dietro l'angolo) la tua presenza all'Aquilone resterà indimenticabile. E anche da Bologna sono partiti i voti cordialissimi dei tuoi *supporters*» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 13 marzo 1989).

Lettera 234

Roma, 21 aprile 1989

Caro Tiziano,

la tua lettera del 15 è arrivata abbastanza in fretta; speriamo che questa faccia altrettanto.

Io sono ormai sfebbrata da un paio di giorni, ma debolissima; non riesco a ritirarmi su e non ho ancora messo il naso fuori di casa, scoraggiata anche dal tempo che è ritornato freddo e piovoso. Perciò mi ha fatto quasi piacere essere eliminata dall'Aquilone: proprio il 5 aprile, dopo l'ultima registrazione, mi ero ritrovata con la febbre a 39°, e l'idea di ritornare là come "prima uscita" non mi attirava, anche se naturalmente, la continuazione del "torneo" mi avrebbe attirata per altre ragioni¹. Ma la vittoria della Spaziani non mi ha sorpresa, con la "base" di cui dispone. Mi ha sorpreso di più il fatto che questa vittoria sia avvenuta come mi hanno detto dalla RAI, "sul filo di lama" – con me, che di "base" non ne ho nessuna. Ora sarà interessante vedere chi vince tra la Spaziani e la Bemporad che hanno, tutte e due, la possibilità di manovrare grosse masse. In un certo senso, il giudizio ritornerà all'ingenuo spettatore (equivalente del "candido lettore" di una volta): sarà di nuovo lui l'ago della bilancia².

Qua è arrivata Ruth Feldman, che non ho ancora potuto vedere a causa di questa influenzaccia. La sua traduzione delle Sibille (*A Book of Sibyls*³) è già stata mandata in composizione e uscirà entro l'estate, visto che gli editori americani sono seri e non dei perfetti cialtroni come i nostri. Siccome ci sarà il testo a fronte, le mie Sibille, almeno, esisteranno in quell'altra parte del mondo. Ne sono molto grata a Ruth.

Spero che il soggiorno ginevrino sia stato molto piacevole per te e per Lietta e attendo vostre notizie.

Un grosso abbraccio

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 22 aprile 1989. Sul recto della busta, in alto a sinistra, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Si tratta della puntata trasmessa il 7 aprile, durante la quale la Guidacci aveva letto la poesia *Sentiero in salita nell'erba alta* (traduzione di *Chemin montant dans les hautes herbes*). Il giorno seguente la messa in onda, Minarelli aveva scritto: «Come già ti ho detto, la tua dizione di ieri in TV è stata meravigliosa. La poesia era veramente stupenda, e andava diritta al cuore. E poi quel tuo accenno introduttivo, così semplice e immediato, è stato molto felice, perché ha aiutato molto a preparare la concentrazione dell'ascoltatore. / Mi è piaciuta molto anche la poesia della Spa-

ziani, ma – come già ti ho detto al telefono – mi è sembrata televisivamente meno felice della tua, nel senso che – cerebrale com'è – probabilmente non è stata afferrata compiutamente dall'ascoltatore medio. Una poesia da leggere, più che da ascoltare» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci dell'8 aprile 1989).

² Nella puntata del 21 aprile, Giovanna Bemporad avrebbe prevalso su *La gloria* di Maria Luisa Spaziani, leggendo una poesia tratta dai *Diari*.

³ *A Book of Sibyls*, Rowan Tree Press, Boston 1989. Come si ricorda nella lettera, il volume avrebbe raccolto, in originale e in traduzione, le poesie dedicate alle Sibille che aprono *Il buio e lo splendore*, pubblicato da Garzanti nel giugno di quest'anno (si vedano le lettere successive). Almeno dalla fine del 1988 Ruth Feldman stava anche lavorando alla traduzione di una scelta di poesie della Guidacci, per la cui pubblicazione aveva ottenuto un finanziamento dalla Commissione per le Arti di Washington. Cfr. la lettera 145 di Margherita Guidacci a Mladen Machiedo del 23 dicembre 1988 in *Margherita Guidacci. I tre tempi della poesia con un carteggio inedito di Mladen Machiedo*, cit., pp. 376-377. Un volume antologico sarebbe poi uscito nel 1992 con il titolo *Landscape with Ruins. Selected Poetry of Margherita Guidacci* (Wayne State University Press, Detroit).

Lettera 235

Roma, 29 aprile 1989

Caro Tiziano,

fu molto bello ricevere i vostri auguri telefonici. Purtroppo non sono stati ancora esauditi; per la mia salute le cose continuano a non andare bene e nella mia retina destra c'è proprio un buco e Lumbroso non può intervenire col laser che, dice, in questo caso non servirebbe a nulla. Ora vuole un consulto con un altro retinologo, il Prof. Stirpe¹, che ha anche una grande esperienza chirurgica nel campo della retina, per decidere se è il caso di farmi un'operazione tradizionale (quelle strazianti operazioni seguite da molti giorni d'immobilità) o se si può sperare che questa lesione si blocchi da sola. Io naturalmente lo spero, ma con una speranza sempre più fiavole, essendomi abituata a vedere com'è facile che le mie speranze vadano deluse. L'ipotesi di questo consulto, se non altro, allungherà un po' i tempi e questo mi fa comodo perché così sarà di nuovo qua Lorenzo, che da due mesi sta girando l'America; è lui il mio più valido sostegno nei casi d'emergenza perché non s'impresiona (o almeno non lo dimostra) e sa sempre conservare, e quindi trasmettere, la calma, mentre gli altri sono molto più fragili. Elisa, inoltre, deve presto farsi anche lei un'operazione (già prevista dal momento del parto): quella, cioè, per asportare il fibroma uterino che, sebbene molto rimpicciolito, è ancora lì e costituisce una minaccia per una gravidanza futura.

Se aprile non è stato lieto, maggio promette di esserlo ancora meno! Per compensare questa lagna, passo alla Francesca e così la lagna si trasformerà in *peana*. È sempre più bella, secondo la testimonianza, credo verace anche se non disinteressata, dell'Elisa che me ne dà notizia telefonicamente mattina e sera (purtroppo è più di un mese che io non posso andare a vedere la bambina e non è il caso che me la portino qua, perché soffre in macchina, anche in percorsi più brevi). Da due giorni le è stato aggiunto alla dieta frutto grattugiato (mela o banana) e lei ha mostrato di gradirlo moltissimo. Elisa programma una *purée* di patate per i prossimi giorni, dopodiché la Franceschina farà a poco a poco altre scoperte gastro-nomiche e se viene buongustaia come i genitori (il padre in particolare) ci troverà certamente molta soddisfazione.

Ha cominciato anche a fare, oltre ai rituali strilli per farsi nutrire e cambiare, anche dei versini e gorgheggi che esprimono soltanto amabilità e desiderio di comunicazione, specialmente con la sua mamma, che li imita e fa così con lei lunghe conversazioni simili a quelle degli uccelli. La Francesca largheggia anche in sorrisi e ora che ha imparato a fare un bell'intervallo notturno fra il pasto della sera e quello del mattino, è proprio una bambina deliziosa.

Ti avevo detto che Ruth Feldman è arrivata a Roma? Non ho ancora visto neppure lei, nonostante sia arrivata da ormai due settimane, ma anche con lei uso molto il telefono (cosa sarebbe la vita in una città come questa se non ci fosse il telefono!). Ha ricevuto le bozze di *A Book of Sibyls* e mi dice che sarà un libro veramente elegante e che queste bozze, che lei rispedirà al più presto, sono già quasi perfette. La serietà degli americani

mi consola un po' della cialtronaggine degli editori nostrani².

Come sta la zia di Lietta? Mi è tanto dispiaciuto che il vostro ritorno da Ginevra sia stato rattristato da quella improvvisa crisi, tanto più pericolosa data l'età.

Dammi vostre notizie. Vi abbraccio tutti e due con tutto il mio affetto.

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 2 maggio 1989. Sul recto della busta, in alto a sinistra, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Si tratta del Prof. Mario Stirpe, noto oftalmologo dell'Università di Roma, esperto nella chirurgia della retina.

² Si veda la lettera 234.

Lettera 236

Roma, 4 maggio 1989

Caro Tiziano,

non resisto alla tentazione di mandarti una foto della Franceschina, dove ci sono anch'io che la tengo fra le braccia. Lei è ancora più bellina di come appare nella foto, ed è tanto vispa e intelligente e festosa, con dei grandi sorrisi per chiunque le si avvicini. Sono stata a trovarla domenica scorsa, con Antonio, la Francesca di Antonio, e la Chiara, ed è stata una giornata felice.

Per la mia salute, non ci sono novità: domani tornerò da Lumbroso, che dovrebbe prendere una decisione riguardo a Stirpe per il consulto e l'eventuale operazione. Intanto i postumi dell'influenza si fanno ancora sentire, sotto forma di un gran mal di schiena; speriamo che anche questo passi. Non ho ripreso il lavoro al "Maria Assunta", anzi ho fatto sapere che ormai il mio corso era finito, al punto in cui stavo prima di ammalarmi; non se ne lamenteranno, perché così si trovano alleggerito il programma di esame.

Ho saputo da Garzanti che il mio libro uscirà in *giugno* e nella collana *minore* invece che in quella maggiore. A me, ormai, importa poco: lo do per affossato, e mi rallegro solo che uscendo a giugno invece che a ottobre potrò cominciare prima il conto alla rovescia (di un anno, durante il quale mi è vietato dal contratto di pubblicare un altro libro, che possa in qualche modo considerarsi concorrenziale). Potrò poi pubblicare, appunto, un altro libro, con le poesie che non ho ancora raccolto, e presso un altro editore, ammesso che ve ne sia uno non cialtrone (ma meno cialtroni di Garzanti dovrebbero essercene!) o magari da un semplice tipografo, perché il tempo stringe e siccome nei miei fogli nessuno si raccapezzerebbe, dove pensarci io da viva¹.

Ruth Feldman, nel frattempo, ha ricevuto e rispedito le bozze della sua traduzione americana, che è la mia più concreta consolazione letteraria in questo momento². Sono riuscita a vedere Ruth due giorni fa, ed è stato molto bello incontrarsi di nuovo dopo un anno di lontananza.

Ti abbraccio con Lietta, attendendo vostre notizie che mi auguro buone. Affettuosamente

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. dell'8 maggio 1989. Sul recto della busta, in alto a sinistra, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la fotografia della Guidacci con in braccio la nipotina Francesca; sul verso: «La Franceschina con la sua nonna, agli amici Minarelli. / Roma, primavera 1989».

Note

¹ Il rimando è chiaramente a *Il buio e lo splendore* e ad *Anelli del tempo*.

² Si tratta di *A Book of Sibyls* (si veda la lettera 234, nota 3).

Lettera 237

Roma, 7 maggio 1989

Caro Tiziano,

l'altro giorno ti scrissi per mandarti una foto con la Francesca¹, oggi ti scrivo per mandarti una poesia, la prima che ho scritto dopo quattro mesi² – cioè dopo quelle per la bambina. Anche questa è per una bambina, ma non la Francesca. È per la bambina che ero io – tanti, troppi anni fa – per il bambino, poco più grande, che era l'Arcangelo. Mentre io nascevo, lui sbarcava nel Cile con sua madre e un fratellino maggiore (il padre era partito prima) e mi ha più volte raccontato della sua prima, indelebile impressione, che fu la straordinaria bellezza del mercato della frutta di Santiago, con tutta quell'opulenza di frutti esotici, papaye, manghi ed altre delizie della vista e del gusto, che lui non conosceva. Certo allora non sospettavamo che un giorno si sarebbero in qualche modo annodati i fili delle nostre vite così lontane!³

Vengo al presente. Lumbroso vuole ancora un'altra fluorangiografia, per mandarmi con quella da Stirpe. Ma all'ultimo controllo (che è solo di due giorni fa) mi è parso più fiducioso di poter evitare l'operazione grossa e questo, naturalmente, ha ridato fiducia anche a me – anche se purtroppo sono ormai abituata a frequenti “alti e bassi”.

Ci sono alti e bassi anche da Garzanti. Ora dice che il libro lo pubblica a giugno. Ma siccome un dispetto me lo doveva fare, mi fa quello di mettermi nella collana minore invece che nella maggiore. Ma, tutto sommato, non è un gran dispetto

1) perché ormai nella collana maggiore sono state introdotte molte nullità – non è certo più quella di una volta, di quando aveva solo l'impronta del solo Bertolucci.

2) perché i libri della collana maggiore, che sono rilegati, costano tanto che nessuno li compra, mentre quelli della collana minore, economica, hanno speranza di una maggiore diffusione.

Si starà a vedere. Ormai mi preme solo di finire questa “storia dello stento”. Poi penserò a un altro libro (ho contato le poesie che avrei pronte, scritte in questi anni di attesa, e sono già una cinquantina) e ad un altro editore.

Un affettuoso abbraccio a te e a Lietta

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 9 maggio 1989. Sul recto della busta, in alto a sinistra, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Aprile 1921*, datata maggio 1989.

Note

¹ Si veda la lettera 236.

² Si tratta della poesia *Aprile 1921* poi raccolta in *Anelli del tempo*.

³ Si leggano allora i versi finali di *Aprile 1921*: «[...] due vite / iniziali, due cammini futuri / d'improbabile incontro; eppure un punto / già nel cielo e nel tempo, calamita / invisibile, a sé le chiama. Oscura / una forza d'amore, come fiume / da sorgente nascosta, le sospiro / verso la foce destinata» (pp. 457-458).

Lettera 238

Roma, 13 maggio 1989

Caro Tiziano,

ho avuto la tua affettuosa lettera del 7 maggio e ti ringrazio¹.

Due giorni fa ho fatto l'ennesima fluorangiografia, ma avrò il risultato solo verso la metà della prossima settimana. Speriamo bene.

Comincio, intanto, a riprendermi dall'influenza, mi sta passando il mal di schiena che quella mi aveva lasciato in eredità e che mi costringeva a prendere frequenti calmanti, che ora mi sono affrettata a smettere. Presto mi ripresenterò anche al mio trascurato "Maria Assunta", dove il 22 cominciano gli esami.

Questa volta avrai solo "tondo sassone"! È mattina, ma troppo presto perché io mi metta a picchiare sulla macchina, a rischio di suscitare le proteste dei condomini.

La poesia che ti accludo è triste. È per un mio ex-compagno di liceo (anni 1936-39!) che era poi divenuto un grande filologo italianista e dopo avere insegnato all'Università di Losanna era stato chiamato negli Stati Uniti, dove dirigeva il Centro per gli Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di California a Los Angeles².

Ci ritrovammo, per caso, nell'83 a un Convegno qui a Roma, all'Accademia Americana, sulla fortuna (o sfortuna) del libro italiano in America. Ci sentivamo stranamente vicini, come se tutto quel tempo non fosse passato nella più totale ignoranza reciproca; e da allora, tutte le volte che Fredi capitava a Roma si faceva vivo con me e a volte si faceva vivo, per telefono, anche da Los Angeles. L'ultima volta che lo vidi, tre anni fa, fu quella che descrivo nella poesia³. Si parlò allora anche del mio giro in America, che lui poi si occupò attivamente di organizzare, proponendo le mie letture a vari colleghi italianisti. Ma evidentemente quello era un giorno in cui il futuro diceva soltanto di no.

Immagino che troverai questa mia lettera al ritorno da Sirmione, dove spero che Lietta trascorrerà un periodo veramente proficuo per la sua salute.

Elisa dovrebbe operarsi venerdì 19, ma proprio ora sta venendo anche a lei l'influenza e così, se non riesce a debellarla subito, tutto è di nuovo incerto. La Franceschina ha conosciuto anche la *purée* di carote che, mescolata a quella di patate, le piace molto: almeno questo è un bollettino di vittoria!

Un abbraccio a te e naturalmente a Lietta non appena ritornerà.

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 16 maggio 1989. Sul recto della busta, in alto a sinistra, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Lettera a Fredi*, datata maggio 1989.

Note

¹«Margherita carissima, / ho ricevuto ieri la tua lettera del 29 scorso, e spero che nel frattempo il consulto per la tua retina dia un esito positivo, nel senso che tutto possa risolversi senza il gravoso intervento chirurgico che ti hanno prospettato. Io me lo auguro e ci spero, conoscendo anche le docce scozzesi che gli oculisti spesso infliggono ai loro pazienti, chissà poi per quale sadica filosofia. / Speriamo in bene, dunque. Ma tu cerca di non lasciarti andare ai pensieri neri. Sei appena uscita da quella sfibrante influenza e adesso hai bisogno di riprenderti. E per farlo, hai bisogno di un po' di ottimismo e di serenità. Non angosciarti quindi con questo nuovo affliggente pensiero. Prendi un problema alla volta e per il momento il problema più importante è quello di riprendere le forze. E vedrai che quando ti sarai ritemperata anche il problema degli occhi si ridimensionerà e lo saprai affrontare più obbiettivamente e serenamente, e nel frattempo sarà tornato Lorenzo e la sua vicinanza e il suo pragmatismo ti saranno di grandissimo aiuto» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 7 maggio 1989).

²Si tratta di Fredi Chiappelli (Firenze, 24 gennaio 1921 – Los Angeles, 22 marzo 1990), cui è dedicata la poesia *Lettera a Fredi*, poi raccolta in *Anelli del tempo* con il titolo *Elegia per un vecchio compagno di studi*. Come ricordato anche nella lettera, era stato Chiappelli a proporre e organizzare il nuovo viaggio negli Stati Uniti (con tappe a Baltimora, Montréal, San Francisco, Los Angeles) che la Guidacci avrebbe dovuto intraprendere nel precedente autunno (cfr. la lettera di Fredi Chiappelli a Margherita Guidacci del 9 luglio 1987 contenuta nella corrispondenza del Fondo Guidacci dell'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze).

³*Elegia per un compagno di studi*: «Il museo in abbandono, il giardino / sparso di antiche lapidi, con fregi / di ghirlande e d'uccelli, silenzioso / come un piccolo cimitero di campagna / nel cuore stesso di Roma... In un mattino / di primavera, ma velato, passeggiamo / là (i soli visitatori) quietamente / osservando quei fiori di pietra / che non potevano sfiorire, non essendo / mai fioriti, e gli uccelli senza volo / anche se ad ali aperte. Era un luogo / fuori del tempo, in cui il tempo appariva / privo d'ogni spessore. Gli adolescenti / di anni remoti coesistevano / con i due anziani che si raccontavano / i fatti di una vita di reciproca assenza: / i successi, i dolori e il diramarsi / delle speranze nei figli [...]» (pp. 476-477, vv. 1-18).

Lettera 239

Roma, 26 maggio 1989

Caro Tiziano,

sono proprio contenta di sentire che la Franceschina vi è tanto piaciuta, a te e a Lietta. In verità, è proprio bellina e anche dalla foto questo si vede. Speriamo che continui a crescere bene e a darci, a tutti, tanta gioia¹.

L'Elisa è già tornata a casa, dopo l'operazione del fibroma, che è stata molto semplice ed è andata bene, grazie a Dio. Ha ancora qualche piccolo disturbo ma io spero che le passeranno quando si sarà levata i punti (cioè al principio della settimana). È infatti voluta tornare a casa con due o tre giorni di anticipo, perché non poteva stare senza la Francesca, aveva paura che la bambina non la riconoscesse più, che si affezionasse nel frattempo alla giovane *baby-sitter* più che a lei; insomma aveva un monte di ubbie. La Franceschina, invece, l'ha accolta con grandi sorrisi. Ma quando Luca gliela portava nella clinica, non gliene faceva, perché, non si raccapezzava nel nuovo ambiente (i bambini, come certamente sai, sono terribilmente conservatori); di qui i patemi dell'Elisa che, fortunatamente, ora sono risolti.

Io mi sento in ripresa. Stai tranquillo che non mi stanco troppo. Sono molto prudente e amministro le mie forze con economia.

In questi ultimi giorni c'è stato il tormento della dichiarazione dei redditi. I moduli sono ogni anno più incomprensibili. Meno male che Lorenzo (senza il quale sarei completamente spersa) è tornato in tempo da tutti suoi viaggi (dopo l'America c'è stato anche un imprevisto "contentino" francese) per riempire lui quei maledetti formulari. Praticamente io dovevo solo porgergli i fogli da allegare e poi firmare in fondo, ma anche così non vedevo l'ora di finire. Ora finalmente la dichiarazione è partita e io respiro (fino a novembre, quando ci sarà da ingrullire di nuovo). Non so se per effetto della depressione indotta da questa dichiarazione dei redditi, ma subito dopo ho scritto una poesia, triste e terribile come non ne scrivevo da un pezzo. Te la mando come tua porzione odierna di "tondo sassone". Speriamo di scriverne presto una più allegra².

Sul fronte letterario, nulla si muove. Ma ancora non siamo a giugno³. Ho intanto recuperato e messo insieme un mazzetto di vecchie prose, di quando, negli anni cinquanta, collaboravo al «Giornale del Mattino» di Firenze⁴. Hanno un vago taglio narrativo, anche se io non sono e non sarò mai una *fiction writer* e dovrebbero raggiungere un centinaio (circa) di pagine. Un amico qui a Roma, sta cercando di trovarmi un editore; se ci riesce, mi vedrai in un'altra veste! Il libriccino dovrebbe comprendere, nella prima parte il resoconto di un viaggio in Sardegna, che feci nel '52, nella seconda cinque raccontini legati a episodi della mia vita personale, di quando i miei figli erano piccoli (hanno, perciò, un carattere spiccatamente infantile, ma sono scorrevoli). Se non ci sarà un editore che li voglia, li rimetterò in un cassetto; dopo tutto, ci sono stati quasi quarant'anni, possono seguitare a starci. T'informerò di come si evolverà la situazione.

Devo proprio essere pazza, per pensare ancora a pubblicare, dopo le esperienze che ho avuto in questo campo; evidentemente è un istinto come quello dei castori di costruire ponti e non è con i ragionamenti che me lo leverò.

Quando avrai questa lettera, sarai già andato a riprendere Lietta; così vi do il bentornato, a tutti e due, e insieme vi do il consueto abbraccio, con la raccomandazione di avere molta cura della vostra salute;

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. illeggibile. Sul recto della busta, in alto a sinistra, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma». Acclusa alla lettera la poesia autografa ms. *Distacco*, data maggio 1989.

Note

¹ Il 24 maggio Minarelli si era vivamente complimentato con l'amica, appena ricevuta la foto della nipotina Francesca: «Hai una nipotina stupenda, Margherita! / Lietta ne è rimasta innamorata, una foto che fa veramente tanta tenerezza» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 24 maggio 1989).

² Si tratta della poesia *Distacco* poi raccolta in *Anelli del tempo*.

³ Per giugno era infatti prevista l'uscita del *Il buio e lo splendore* (si vedano le lettere precedenti).

⁴ Il «Giornale del Mattino», continuazione de «Il Mattino dell'Italia Centrale» di Firenze (1947-1953), era cessato nel 1966. Dal 1952 fino al 1958, la Guidacci aveva pubblicato regolarmente su questo quotidiano articoli, *reportages* e prose, spesso usciti negli stessi anni anche su «Il Popolo», con cui l'autrice avrebbe collaborato almeno fino ai primi anni Sessanta. Fra questi, le prose *Il rondinino* e *Giorni con Elisa*, che possiamo presumere la Guidacci intendesse includere in questa raccolta di saggi, che poi non sarebbe stata effettivamente pubblicata per mancanza di un editore (si veda anche la lettera 240), anche se ugualmente significativa di quella volontà dell'autrice di «vuotare i cassetti» e ordinare il proprio materiale di cui è già testimone *Anelli del tempo*.

Lettera 240

Roma, 16 giugno 1989

Caro Tiziano,

mi dispiace che *Distacco* ti abbia fatto un'impressione così deprimente anche se riconosco che, deprimente, quella poesia lo è¹. Come ti scrissi, non so nemmeno spiegarmela – spero solo che non sia profetica, come purtroppo, a volte, sono state certe poesie nel mio passato; non ne capivo il motivo lì per lì, ma lo capivo dopo e non era mai molto bello constatarlo. *Distacco*, in un certo senso, profetica lo è – inevitabilmente – ma speriamo che lo sia su una distanza ancora lunga, non ravvicinata². Naturalmente non l'ho mandata all'Arcangelo. Il quale Arcangelo vorrebbe venire anche quest'anno a farsi una vacanza in Italia, ma io spero con tutto il cuore che ci ripensi e non ne faccia di nulla; l'anno scorso gli andò troppo male e quest'anno lui non è certo più giovane. Il sapere che se, nonostante tutto, viene, è principalmente perché desidera di rivedere me (perché dovrei nascondermelo?) accresce ancora il mio senso di responsabilità e, conseguentemente, di allarme. Ad ogni modo, c'è tempo fino a settembre e forse, di qui allora, lui avrà preso una decisione più saggia.

L'Elisa si prepara a partire con la bambina per il mare, dove io andrò per una quindicina di giorni in agosto. Domani l'altro dovrei partire per farmi una settimana a Fiuggi; la vagheggiavo di lontano, ma come sempre mi succede, ora che sono all'antivigilia mi pare una gran fatica andarci e avrei voglia di rinunciare. Starò a vedere anche il tempo che fa: Fiuggi è a ottocento metri d'altitudine, in mezzo al verde, che è bellissimo se non piove, ma può essere abbastanza angoscioso in caso contrario.

Ho finito di riguardare quei miei scritti di cui ti dissi e ne ho cavato quello che potrebbe essere un libriccino – se qualcuno vorrà pubblicare, cosa molto dubbia³. Ho scritto allo Studio Editoriale di Milano, dal quale sono molto corteggiata come traduttrice (hanno recentemente ripubblicato la mia Sitwell: *Una vita protetta* – che è la sua autobiografia⁴) ma alla domanda se un mio libro li poteva interessare non hanno ancora risposto (è vero che c'è da fare i conti con le poste) e io comincio a interpretare questa non-risposta come una risposta negativa. Un altro interpellato è Appella, che ha una piccola casa editrice romana, di cui non ricordo in questo momento il nome, ma che fa delle cose carine, anche perché questo Appella s'interessa di arte ed ha una propria galleria⁵. Da lui – secondo le promesse – dovrei avere una risposta fra circa una settimana; più o meno al ritorno da Fiuggi (se ci vado). Questo libriccino avrebbe un carattere esclusivamente narrativo-memorialistico. Da altri ritagli di giornale e testi di lontani interventi a Convegni (prima che prendessi l'abitudine, tutta comoda, di parlare soltanto “a braccio”) potrei ricavare almeno un altro paio di libri, di critica o di varietà; ma credo che sarebbero ancora più noiosi di quello narrativo e voglio prima vedere che sorte toccherà a questo: per ora, come ti ho accennato, non so neppure se riuscirà o no a nascere. Intanto sarebbe pronto un mio nuovo libro di poesia *Anelli del tempo*, comprendente tutte le poesie di quest'anni, dall'83 in poi, e qualcuna anche precedente, che non sono entrate nel libro di Garzanti, anzi fino a un anno dopo la sua uscita, non posso, per contratto, pubblicare un altro libro di poesia, e così l'inqualificabile ritardo di Garzanti mi ha doppiamente buggerata⁶. In tema di poesia, c'è stata, l'altro giorno, la conclusione, in

RAI, dell'*Aquilone*, con la vittoria di Bonaviri sulla Bemporad (che era l'altra finalista)⁷. Io non conosco l'opera di Bonaviri⁸; la poesia che è stata letta mi è parsa abbastanza mediocre; per quello che ne conosco, io avrei dato il premio alla Giovanna Bemporad⁹, ma le cose, evidentemente, vengono decise in altra sede, che non è nemmeno la *audience* dei telespettatori, ma quella di un "elettorato" preesistente e "indirizzato", grazie a chissà quali manovre. Io mi sono divertita a quel ricevimento RAI e sono contenta di esserci andata, mentre ho trovato abbastanza di cattivo gusto che nessun altro degli "sconfitti" residenti a Roma (ad eccezione di Zeichen¹⁰) abbia accettato l'invito – facendo così pensare a un impedimento piuttosto meschino. Possibile che dei poeti facciano tanto conto di una valutazione esterna, e così poco della propria, pure sapendo che quella valutazione esterna era affidata in gran parte a "galoppini" o in un'altra gran parte a "telchini"? Non ho più spazio e ti abbraccio affettuosamente con la cara Lietta.

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 7 giugno 1989. Sul recto della busta, in alto a sinistra, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ «Distacco che mi mandi è veramente una di quelle tue poesie terribili e buie che fanno male e lasciano il segno. E io più volte mi sono domandato il male che debbono fare a te che le scrivi e le soffri, se tanto male fanno a chi le legge da lontano, non riuscendo a penetrare la tua pena compiutamente. E quell'ultimo verso è proprio come un colpo d'accetta che fa chiudere gli occhi» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 12 giugno 1989).

² «Non si spegne l'amore, mi spengo io. / Tu sai che il sole non si spegne / anche se più non scaldi i morti. / In quest'ombra che m'inghiottisce, non riesco / ormai a toccarti, né corpo né anima, / e neppure a cercarti. La tua voce / troppo lontana (come il vento sulle tombe / per chi giace là sotto) non può orientarmi. / Sono più forti l'altrove, il silenzio» (p. 484).

³ Si veda la lettera 239.

⁴ Si tratta appunto della traduzione del volume *Taken Care Of (An Autobiography)* di Edith Sitwell, ristampata in quest'anno con il titolo *Una vita protetta* dalla casa editrice SE di Milano. La prima edizione era stata pubblicata nel 1968 da Rizzoli con il titolo *Autobiografia*.

⁵ Si tratta delle Edizioni della Cometa di Roma (si veda la lettera 103, nota 3).

⁶ L'idea di raccogliere in volume, con il titolo *Anelli del tempo*, le poesie successive all'*Inno alla gioia* risale almeno all'allestimento de *Il buio e lo splendore* di cui la Guidacci aveva dato notizia a Minarelli subito dopo aver firmato il contratto con Garzanti (si veda la lettera 183).

⁷ La finale di *Poeti in gara*, trasmessa il 24 maggio, era appunto stata vinta da Giuseppe Bonaviri che aveva letto la poesia *Ricerca*, mentre Giovanna Bemporad aveva letto *In riva al mare*.

⁸ Giuseppe Bonaviri (Mineo, 11 luglio 1924 – Frosinone, 21 marzo 2009), poeta. Laureatosi in Medicina e Chirurgia, aveva svolto la professione di cardiologo a Frosinone. Negli anni Ottanta aveva pubblicato tre raccolte di versi: *O corpo sospiroso* (BUR, Milano 1982), *Quark* (Edizioni della Cometa, Roma 1982) e *Lasprura* (Edizioni della Cometa, Roma 1986).

⁹ Giovanna Bemporad (Ferrara, 16 novembre 1928 – Roma, 6 gennaio 2013) poetessa e traduttrice. Giovanissima aveva tradotto l'*Eneide*, poi l'*Odisea* in endecasillabi sciolti, pubblicata a partire dal 1968. Nel 1980 erano stati ripubblicati da Garzanti gli *Esercizi*.

¹⁰ Valentino Zeichen (Fiume, 1938), poeta e scrittore. Esordisce alla metà degli anni Settanta con la raccolta di versi *Area di rigore* (Cooperativa Scrittori, Roma 1974). Nel 1983 pubblica con Guanda le poesie *Pagine di gloria* e il suo primo romanzo dal titolo *Tana per tutti* edito da Lucarini.

Lettera 241

Roma, 6 luglio 1989

Caro Tiziano,

nuntio vobis gaudium magnum! Ho ricevuto ieri la prima copia del libro di Garzanti. Non so se e quando ne arriveranno altre; ma almeno questa storia tanto sgradevole è finita. Il *gaudio* non è poi tanto *magno* perché il libro è francamente bruttino (come del resto tutti quelli della collana economica): ectoplasma in copertina, su fondo argenteo, brutta carta, brutti caratteri; fortunatamente, *nessun refuso* e su questo fermiamoci, visto che l'esperienza mi ha insegnato che bisogna essere *thankful for small graces*. Ora si vedrà la diffusione, ma non mi faccio illusioni: cosa posso aspettarmi da un editore che mi ha tenuta *tre anni* in frigorifero? Ora mi terrà in magazzino a tempo illimitato, ossia limitato solo dalla scadenza per il riversamento nel macero¹. Ma io ridivento *libera*, fra un anno posso pubblicare *Anelli del tempo* o con un editore che capisca qualcosa, se lo trovo, o sennò, più semplicemente, con un onesto tipografo: mai più, certo con un "grosso" di questa specie². Per le prose di cui ti dissi, c'è un po' di speranza con un editore di qua, se riuscirà a trovare un finanziamento da una banca (per altre pubblicazioni lo ha avuto, speriamo che gli riesca anche per la mia)³. Ti terrò informato.

La Franceschina è al mare da una settimana con la sua mamma. Hanno avuto, per ora, poca fortuna col tempo, ma la Franceschina mangia con appetito, come non le accadeva più a Roma col caldo e l'aria pesante. Io ho ancora questa settimana al "Maria Assunta", poi andrò a Scarperia, dove sembra ci siano un paio di persone invogliate dalla casa. Fosse la volta buona! Ma anche su questo non mi faccio troppe illusioni. A metà agosto raggiungerò l'Elisa e la Franceschina al mare. La settimana di Fiuggi fu piacevole per il gran verde che mi circondava e di cui ero veramente avida; ma o per colpa dell'acqua (anche se ne bevevo molta poca) o dell'altezza o del vitto, troppo abbondante e *irresistibilmente* buono, me ne venni via con la pressione molto più alta di quando c'ero andata e così – con rammarico – non so se mi convenga ritornarci. Forse, ormai, devo andare al mare e basta. Mare, pianure e colline così basse da non meritare neppure questo nome (Fiuggi è soltanto a settecento metri, eppure già mi faceva male). Beati voi, che potete ancora affrontare le altitudini alpine. Ci andrete anche quest'anno, in agosto? Mandatemi una cartolina di là. Io ve l'ho mandata da Fiuggi, ma chissà se l'avrete ricevuta.

Ruth Feldman parte tra pochi giorni e io ne sono molto rattristata, anche se ogni anno la trovo più giovane e quindi ho buone speranze che possa ritornare in Italia anche l'anno prossimo. Ci siamo tradotte a vicenda, ed è stato molto piacevole lavorare insieme. Le Sibille stanno ormai per uscire in America e io considero quella la loro *vera* edizione: a differenza della garzantiana sarà molto elegante (ne ho visto le bozze) e in tutto degna di quelle mie donne. C'è poi una *Selected* Guidacci per cui la Ruth è già in contatto con un altro editore, i cui "lettori" hanno dato un parere

molto favorevole⁴. E la scelta delle poesie di Ruth tradotte da me uscirà abbastanza presto presso un editore che credo si chiami “del Leone”⁵. Sono edizioni dirette da Paolo Ruffilli⁶ (credo sia soltanto il direttore editoriale, non l’editore in proprio).

Ti devo salutare ora. È un pezzo che non ho tue notizie, ma saranno in viaggio.

Spero di riceverle prima di andare a Scarperia.

Ti abbraccio con Lietta

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. ritagliato da Minarelli. Sul recto della busta, in alto a sinistra, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ A pochi mesi dall’uscita de *Il buio e lo splendore* la Guidacci, che ne aveva con trepidazione atteso la pubblicazione dopo i ritardi e le incomprensioni con Garzanti, avrebbe espresso anche a Machiedo le stesse perplessità sulla vendita del libro: «Non credo che, come risonanza, andrà meglio degli altri, visto che io non possiedo nessuna *claque* né appartengo ad alcuna società di mutuo soccorso; ma essendo pubblicato da Garzanti, ci sarà il vantaggio che, se qualcuno per combinazione lo chiede, potrà trovarlo in libreria, mentre per gli altri questo non poteva succedere, mancando, da parte dei piccoli editori, qualsiasi capacità – o possibilità – di distribuzione» (Lettera 147 di Margherita Guidacci a Mladen Machiedo del 2 settembre 1989 in *Margherita Guidacci. I tre tempi della poesia con un carteggio inedito di Mladen Machiedo*, cit., p. 379).

² Si vedano le lettere precedenti.

³ Probabilmente Giuseppe Appella delle Edizioni della Cometa (si veda la lettera 240).

⁴ Dopo *A Book of Sibyls* sarebbe uscito il volume *Landscape with Ruins: Selected Poetry of Margherita Guidacci* pubblicato nel 1992 presso la Wayne State University Press.

⁵ Si tratta del volume *Perdere la strada nel tempo*, Edizioni del Leone, Venezia 1989.

⁶ Paolo Ruffilli (Rieti, 1949), poeta e traduttore. A partire dagli anni Settanta pubblica varie raccolte di versi, fra cui *Piccola colazione* (Garzanti, Milano 1987). Ha collaborato con «Il Resto del Carlino» e diretto la collana di poesia delle Edizioni del Leone di Venezia.

Lettera 242

Roma, 25 luglio 1989

Caro Tiziano,

anche se dopo aver parlato con te ieri, mi sento rassicurata sulla tua salute, ti prego di non fare imprudenze e di avverti i massimi riguardi. Mi dispiace che questo disturbo, capitato proprio alla vigilia delle vacanze, te ne scombini il programma: ma l'importante è la salute, per il resto ci vorrà pazienza. Spero che tu e Lietta potrete andare, comunque, da qualche parte a riposarvi, in un posto più fresco di Bologna, anche se non così bello come Nova Levante, di cui tu giustamente temi le tentazioni culinarie, non confacenti alla dieta che ti è stata ordinata¹.

Io andrò un po' al mare dal 16 di agosto. Spero che per allora tutto sarà compiuto a Scarperia, dove la settimana scorsa ho vissuto un vero strazio (e ne vivrò altrettanto i prossimi giorni).

Il rito sacrificale agli Dèi Manii (i cui diritti, come dicevano le leggi delle Dodici Tavole, sono sacri: "Deorum Manium iura sancta sunt"²) mi ha spezzato il cuore; eppure non potevo far altro che quella angosciata distruzione.

Quando tornerò là, troverò le stanze vuote, perché il compratore dei mobili viene in questa settimana (che io sono obbligata a passare a Roma, per via di *Doppio Misto*) a ritirarli: glieli consegnerà Antonio. C'è un offerente anche per la casa, ma offre così poco che non sappiamo ancora se dargliela o no. Io sarei per il sì: tanto, ogni anno che passa, vale meno e io sono costretta a spenderci sempre di più, per il degrado galoppante che colpisce le case non stabilmente abitate. Ma vorrei che la decisione fosse presa in comune con i miei figli, per non avere poi recriminazioni e rimproveri.

Sento che con questa vendita (già anche con la sola vendita dei mobili) un periodo si chiude, nella mia vita. È un avvenimento che vi fa epoca: il futuro è strano, nuovo, con un senso di liberazione, certo (quello a cui agognavo) ma anche di morte. È come se dessi a tutta la mia famiglia d'origine un'ulteriore, grande sepoltura. A Scarperia, comunque, potrò ancora andare, nella cosiddetta "casa davanti", in gran parte occupata da estranei, ma dove forse potremo recuperare e utilizzare alcune stanze. Si vedrà. Per ora sento solo le tristezze di quanto sono costretta a fare, e il desiderio di uscire al più presto da tutto questo garbuglio.

È quasi una fortuna che io non possa esser là nei giorni dello "sbarramento". *Doppio Misto* è una cosina superficiale (se l'hai sentito te ne sarai accorto) ma mi distrae e mi diverte. Non penso al numero imprecisato di radioascoltatori e chiacchiero con Fortunato³ ed Alessandra come se fossimo soltanto noi tre intorno al tavolo di una pizzeria. Perché dovrei preoccuparmi degli altri? Se non gli piace chiuderanno la radio o cambieranno programma ora ti saluto e ti abbraccio con Lietta e, mi raccomando, *statemi bene!*

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 25 luglio 1989. Sul recto della busta, in alto a sinistra, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ «In queste settimane sono stato indisposto per disturbi di carattere uricemico, che mi hanno messo in crisi. Adesso però sto già meglio e ho ripreso a lavorare. Ma i miei programmi di vacanza in montagna saltano un po' per il timore di aver bisogno lassù di un'assistenza medica che a Nova non ci sarebbe, e un po' anche per il regime dietetico che ora debbo osservare (e la cucina altoatesina non è certo la più indicata per il mangiare spartano di adesso). Spero soltanto di convincere Lietta ad andare da sola, perché la prospettiva di infliggere una estate a Bologna sarebbe proprio troppo deprimente per i miei complessi di colpa» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 10 luglio 1989).

² Cicerone, *De Legibus*, II, 9, par. 22 (Cfr. *Opere politiche. Lo stato, le leggi, i doveri*, a cura di L. Ferrero, N. Zorzetti, UTET, Torino 2009, pp. 488-489).

³ Potrebbe presumibilmente trattarsi di Fortunato Pasqualino, ideatore e conduttore di programmi radiofonici per la RAI dagli anni Cinquanta.

Lettera 243

Roma, 6 agosto 1989
no *Scarperia*: vedi la forza dell'abitudine

Caro Tiziano,

vorrei che questa lettera ti arrivasse prima della vostra vacanza (dovunque abbiate deciso di farla) per portare a te e a Lietta i miei affettuosi auguri di trascorrerla serenamente e con ottimi effetti per la vostra salute¹.

Io ho compiuto la prima parte dell'ingrato lavoro che dovevo compiere: cioè, vuotato la casa. Un antiquario di Firenze ha riempito un camioncino con i mobili e gli oggetti, ognuno dei quali aveva per me una storia e un'infinità di ricordi. Ora rimane la seconda parte, più difficile: vendere i muri. Speriamo che anche per quelli il probabile subentrare della pista automobilistica del Mugello a quella di marzo per qualche Gran Premio, potrebbe invogliare qualche speculatore provvisto di capitali a investire in una ristrutturazione.

Per ora, erro nelle stanze vuote con un senso di malinconia e, insieme, di liberazione. Amavo i mobili e gli oggetti che ho venduto, ma me li sentivo morire addosso. Non era più la mia casa di una volta e, stranamente, sento che la ricupererò solo quando l'avrò interamente e definitivamente perduta, quando mi apparterrà soltanto nella memoria, che è il *solo luogo* delle vere appartenenze². Ormai comunque, non si possono fare nuovi passi fino a settembre e così il 16 agosto, a Dio piacendo, partirò per il Tonfano e rivedrò, dopo due mesi, la Franceschina cresciutissima (a quanto mi dice l'Elisa, giustamente molto fiera della sua bambina). Io starò come le altre volte al Grande Italia (Via Torino, Marina di Pietrasanta – nel caso tu volessi scrivermi). Ci resterò fino alla fine del mese.

Un abbraccio a te e Lietta

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 7 agosto 1989. Sul verso della busta, è indicato il mittente: «M. Guidacci – 50038 Scarperia / (Firenze)».

Note

¹ Minarelli aveva appunto previsto di accompagnare Lietta in Umbria, dove si sarebbe trattenuta per una settimana ospite di un'amica, mentre lui sarebbe ritornato a Bologna per impegni di lavoro (cfr. la lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 25 luglio 1989).

² Si veda anche la lettera 242.

Lettera 244

Marina di Pietrasanta, 18 agosto 1989

Caro Tiziano,

che lieta sorpresa, stamani, la tua lettera! Ci ha messo meno di una settimana (come del resto la mia da Scarperia, in Toscana le cose funzionano indubbiamente meglio che a Roma, posta compresa).

Sono qui appena da ieri e la tua lettera è stata per me un “benvenuto” graditissimo. Ho rivisto la Franceschina e la rivedo per molte ore al giorno. È un amore; mi ha subito fatto festa e mi accoglie ogni volta con grandi sorrisi beati. Stamani l’abbiamo portata alla Versiliana, a passeggio in quel meraviglioso parco e lei se l’è molto goduto, prima cantando soavemente nella sua lingua incomprensibile e poi facendo un bel sonnellino. L’ho trovata molto cresciuta, soprattutto in lunghezza (speriamo che non venga troppo alta, visto che il suo babbo supera un metro e ottanta, mentre Elisa è di statura media). I suoi occhi nerissimi sono sempre ridenti; la testina è ancora pelata, solo con una lieve peluria da uccellino di nido, e così non si può dir nulla dei suoi capelli, che ancora non ci sono, ma io credo che quando le verranno, saranno neri anche quelli.

A Scarperia ho lasciato le stanze vuote, come già ti scrissi¹. Quando ci rimetto piede, avviene una specie di “miracolo” montaliano: su quel vuoto “vedo accamparsi di gitto” i vecchi mobili², ognuno al suo posto, per un momento, come prima – ma subito quei fantasmi spariscono nei muri, e resta un’altra volta il deserto. È, credo, una sensazione simile a quella di certi amputati che per un certo tempo continuano a sentire pesantezza o prurito nella gamba che gli è stata tagliata. A poco a poco mi abituerò. Quella vendita in massa era un preliminare inevitabile. Non so quando riusciremo a vendere le mura, ma so con certezza che finché la casa era piena, non ci saremmo riusciti mai. Ora contiamo impiegare i soldi dei mobili per farci riaggiustare la parte di casa che, comunque, conserviamo: in modo da avere una sistemazione più razionale per quando in futuro io o i miei figli sentiremo ancora il desiderio di Scarperia.

Ma *de hoc satis*. Ora sono al Tonfano, ci sto tanto bene e desidero solo di concentrarmi su questo “attimo fuggente” anche se, purtroppo, non posso dirgli di fermarsi. Riparto il 26, per Roma dove so che mi attende una montagna di posta che i miei figlioli nello loro visite scarperiesi, si sono sempre dimenticati di portarmi (e ora so che, nella montagna, c’è anche un’altra cara lettera tua).

Mi fermerò solo un paio di giorni, per pagare le eventuali bollette ed evitare, al ritorno definitivo, di trovarmi senza luce, senza gas o senza telefono. Poi tornerò di nuovo a Scarperia e, forse, per qualche giorno anche al Tonfano se, come sembra probabile, in settembre ci verrà l’Arcangelo, alla quale i medici hanno dato “luce verde” riguardo a un’altra vacanza in Italia. Speriamo che non sia come l’anno scorso; se non altro Pisa è molto più comoda di Napoli come *terminal* aereo venendo da Londra, e si stancherà meno nel viaggio.

Grazie del ritaglio dell'«Avvenire». Lo avevo già perché, sorprendentemente, mi era stato segnalato da un illetterato di Scarperia, che tuttavia legge l'«Avvenire», forse perché è molto vicino alla parrocchia³. L'articolo mi è piaciuto. Maffeo⁴ fu tra i relatori del Convegno di due anni fa a Caserta e la sua relazione, inclusa negli Atti di quel Convegno, fu una delle migliori⁵. Si sente che ha una certa conoscenza e comprensione della mia poesia. Io gli scriverò da Roma per ringraziarlo (qui non ho il suo indirizzo). Se ti capita di vedere qualche altra cosa, segnalamela. Ma penso che ormai, fino all'autunno, sarà difficile: tutti sono in vacanza.

Mi fa piacere che a te il libro sia piaciuto anche graficamente⁶. Io lo trovo terribilmente spento, con quel grigio di fondo e quell'ectoplasma in copertina (per di più con un viso duro più della Sibilla Eritrea; hanno scelto la più dura delle fotografie che avevano sottomano, forse perché era la più nitida e per quella combinazione *entre chien et lamp* non si voleva certo una foto sfumata, altrimenti si sarebbe entrati nella Cimmeria e non si sarebbe potuto distinguere più nulla). Anche la carta e i caratteri sono molto andanti, ma quello sarebbe il meno, se il libro si vendesse. Si venderà? Speriamo. Intanto, per conquistare un giusto senso delle proporzioni, comunque vadano le cose, ho deciso di fare, in questa vacanza versiliese, delle letture veramente grandi e, a 50 anni di distanza, mi sono finalmente rituffata in Eschilo. Ci sono i "Classici" della Garzanti (Garzanti ha almeno questo merito) col testo originale e una traduzione a fronte che è un puro e semplice "bignamino": se uno dovesse farsi un'idea, di lì, della grandezza di Eschilo sarebbe un disastro, ma per una come me, che sapeva bene il greco negli anni verdi e poi se l'è dimenticato, è un lusso impagabile perché mi fa risparmiare dizionari e grammatiche che né il tempo né gli occhi mi permetterebbero di consultare. Purtroppo in questo volume il mio prediletto *Prometeo* non c'è; ma *I Persiani*, *I sette contro Tebe* e *Le Supplici* sono già un buon pascolo. Poi rileggerò l'*Oresteia*, che occupa un altro volume – sempre con lo stesso metodo di far scorrere l'occhio da una pagina all'altra. E tu, cosa leggi dalla tua pila di libri? (a parte il mio che, così lusinghieriamente per me, hai messo in cima!)

Non ti credevo a Bologna: spero che tu abbia potuto riposarti, come mi dici, anche costà: ma non ti avrebbe fatto meglio respirare anche a te un po' d'aria umbra, con Lietta! Cerca almeno di trattenerti qualche giorno là quando vai a riprenderla!⁷ Vi abbraccio tutti e due con tanto affetto e finisco per mancanza di carta

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 19 agosto 1989. Sul verso della busta, è indicato il mittente: «M. Guidacci – Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Si vedano le lettere precedenti.

² Il riferimento è alla poesia *Forse un mattino andando in un'aria di vetro* degli *Ossi di Seppia* ([1925], Carabba, Lanciano 1931, p. 67).

³ Si tratta dell'articolo di Pasquale Maffeo dal titolo *Margherita Guidacci, in grembo all'infinito* («Avvenire», 6 agosto 1989, p. 3) di cui Minarelli aveva scritto: «Nei giorni scorsi ho trovato una recensione sull'«Avvenire» e te ne mando il ritaglio, nel caso non ti fosse ancora giunta» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 12 agosto 1989).

⁴ Pasquale Maffeo (Capaccio, 1933), poeta, traduttore e critico letterario. In questi anni aveva pubblicato la raccolta di versi *Fabulario* (Rari Nantes, Roma 1986) e il romanzo *Prete salvatico* (Santi Quaranta, Treviso 1989). Alcuni suoi articoli e interviste, usciti regolarmente sulla terza pagine di «Avvenire», sarebbero apparsi nei volumi *Le scritture narrative. Interviste a scrittori italiani* (Italibri, Napoli 1992) e *Interni del Novecento* (Ibiskos, Empoli 1996).

⁵ Si tratta del Convegno di Studi dedicato alla poesia di Margherita Guidacci, che si era tenuto a Caserta nel 1987, contestualmente alla consegna del Premio Casa Hirta per l'opera completa (si veda la lettera 180 e seguenti).

⁶ Dopo aver ricevuto *Il buio e lo splendore*, Minarelli aveva scritto il 25 luglio: «*Il buio e lo splendore* mi piace moltissimo. Intendo nella sua veste editoriale, che tu dicevi deludente. Perché nei contenuti poetici è un delizioso gioiello. Dopo quanto mi avevi scritto, mi ero rassegnato a trovarti maltrattata in un libretto tipo edizioni Gastaldi della nostra gioventù (ricordi?) e invece mi sono trovato in mano un volumetto che ha un suo incanto segreto, un suo sobrio nitore. E poi mi piace tanto la copertina, con il tuo viso che emerge dal grigio perla come un prezioso cammeo. Certo, la tua poesia meritava editorialmente di più, ma anche questa edizioncina non ti fa sfigurare. Alle mie fantasie bibliofile fa venire in mente la sottile aristocrazia editoriale di un "in petto" del Settecento, quei deliziosi libricini di meditazione lirico-filosofica che sarebbe stato disdicevole mettere in tasca, e allora si portavano sul cuore. Adesso al mio "in petto" manca soltanto un rigo di tondo sassone, e poi sarà perfetto» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 25 luglio 1989).

⁷ «Le mie vacanze, invece, me le sto centellinando nel silenzio vuoto della mia casa. È la prima volta che mi succede. Altri anni – e parecchi – mi hanno visto passare l'estate a Bologna, premuto dal lavoro. Quest'anno – invece – sto assaporando l'estate centellinata nel silenzio, un fascio di giornali in poltrona, una pila di libri, con in cima il tuo, il telefono silenzioso. Soltanto ieri il telefono ha avuto un sussulto di sopravvivenza. Era la collega di Parigi, stupefatta di trovarmi ancora a *tenir la barre*. Così, per consolarla del suo agosto forzato nel deserto parigino, mi sono trovato a raccontarle la favola bugiarda del solidale *job* da galera, tutto il giorno al remo. [...] Ma la prossima settimana, passata la buriana del ferragosto, vado a Pietralunga a riprendermi Lietta. Così il telefono tornerà a suonare a tutte le ore, e io assaporerò di nuovo la gioia di *tenir la barre*» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 12 agosto 1989).

Lettera 245

Roma, 26 agosto 1989

Caro Tiziano,

eccomi di nuovo a Roma: che non mi è parsa tanto detestabile, sia perché è molto spopolata (il che la rende incomparabilmente più “vivibile”) sia perché, almeno oggi, tirava un discreto ponentino che ne alleviava il calore. Certo il Tonfano era molto meglio, ma insomma, rispetto a quel che mi aspettavo, non mi lamento. Ho trovato, come previsto, una montagna di posta, e in essa la tua cara lettera alla quale rispondo per prima. Sapevo già l'effetto che ti aveva fatto *Il buio e lo splendore*, perché me lo avevi riepilogato nella lettera che ebbi al Tonfano, ma mi ha fatto ugualmente piacere rileggerlo dettagliatamente¹. E mi ha fatto piacere l'altro ritaglio di giornale (riguardante, questo, *L'anno di poesia*² del quale, invece, non mi è ancora arrivata neppure una copia delle due che mi erano state promesse). A quanto ne sembra la Jaca Book sa vendere la sua merce, perché tutti ne parlano; speriamo che Garzanti sappia fare altrettanto. Fra le lettere della “montagna” ce n'erano alcune di persone che avevano ricevuto il libro direttamente da Garzanti; favorevoli tutte, meno una, di Gigi Baldacci che rimpiange *Il vuoto e le forme* (a cui, fra l'altro, lui fece una bella prefazione)³. Ma Gigi è un essere talmente tetro che la sua preferenza non mi stupisce; anzi, in un certo senso, ogni tradimento alla tetraggine (come io ne ho commessi, da *Inno alla gioia* in poi) deve parergli un tradimento fatto personalmente a lui. È stato, comunque, carino a scrivermi subito.

Due giorni fa era il settimo “compi-mese” della Francesca e così l'abbiamo festeggiata, i genitori, le due nonne e un altro paio di nonne onorarie, che sono un'amica e coetanea della mamma del mio genero, e una donna, anche lei piuttosto anziana, che va ad aiutare l'Elisa, lì al Tonfano, nelle faccende di casa, ed è tanto brava e simpatica. La Francesca, da parte sua, ha festeggiato la giornata con delle allegre cantatine e ripetendo più volte “da-da-da”, sillaba da lei scoperta proprio in quel giorno, che ha così segnato un “salto qualitativo”, tra il nostro deliziato compiacimento.

Tra Viareggio e il Forte erano scaglionate diverse mie amiche fiorentine degli anni verdi, e così il mio soggiorno è stato animato anche da questi incontri, molto graditi. Scarperia mi sembrava ormai molto lontana: “uno sbiadito dolore pacificato da secoli” come direbbe la Sibilla Persica⁴; ma prevedo che, ritornandoci, mi si riacutizzerà. Staremo a vedere. Spero che tu sia potuto andare a riposarti in qualche tranquillo luogo di montagna, insieme a Lietta, dopo la sua parentesi umbra. Io al Tonfano mi sono veramente riposata e conto (come già ti dissi) di avere un altro piccolo supplemento marino nella seconda settimana di settembre. Il mare non mi annoia mai e non conosco gioia (fisica e mentale insieme) più pura di quella che mi davano le lunghe passeggiate mattutine sul suo bordo, ancor prima che si levasse il sole e dandogli il primo saluto appena appariva dietro le Apuane.

Un abbraccio carissimo a te e a Lietta

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 *Bologna*». T.p. illeggibile. Sul recto della busta, in alto a sinistra, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Rome/Italy».

Note

¹ Si veda la lettera 244, nota 6.

² Si veda la lettera 227, nota 6.

³ Si rileggano allora le parole con cui si chiudeva l'intervento tenuto da Baldacci nel corso delle Giornate di Studio del 1999: «Resta a dire che la fede nel valore di meditazione, o meglio evangelico, della parola poteva portare la Guidacci sia all'impegno politico, come abbiamo ricordato, sia alla preghiera. Questo secondo caso si verificava per esempio, nella sua ultima raccolta, *Il buio e lo splendore* dell'89, quasi libro di devozione privata. E che la preghiera non fosse poesia lo dissi in tutta sincerità a Margherita, della quale ero diventato amico dopo che ci aveva fatto incontrare una grande amica comune, Clotilde Marghieri; e purtroppo la nostra amicizia subì un raffreddamento. Non era la preghiera, era il sentimento del nulla, sentirsi già nel nulla essendo ancora qui, dove viviamo, l'accento più forte di questa singolarissima voce» (Luigi Baldacci, *Il vuoto e le forme* in *Per Margherita Guidacci*, cit., p. 118).

⁴ *Persica*, p. 419.

Lettera 246

Roma, 22 settembre 1989

Caro Tiziano, la tua lettera mi ha trovata ancora a Roma, ma domani riparto: prima per Scarperia, poi (il 6) per Cittadella Veneta, per questo premio (o più esattamente mezzo premio) inaspettato¹. Il 9 sarò di nuovo a Roma per esami, il 13 e il 14 a Pescara dove mi vogliono ad un convegno su “D’Annunzio e i poeti d’oggi”² anche se io – e gliel’ho detto – credo di aver preso ben poco da D’Annunzio e non so proprio cosa dirne. È come se di una città conoscessi solo la periferia: una periferia che era fatta, per me bambina, di calendari del Proton, rotondi, con visi di signore affascinantissime con grandi cappelli e boa di struzzo; e di altri calendari (tascabili, questi) che pure capitavano in casa ed avevano un profilo conturbante; uno aveva delle figure che illustravano alcune scene della *Fedra* di D’Annunzio e nell’ultima, Fedra esclamava: “Ippolito, son teco! Vi sorride / o stelle, sull’entrata della notte / Fedra indimenticabile”³. Sarà per quell’indimenticabile che non me la sono dimenticata: ma non ho mai visto Fedra e neppure me la sono letta, salvo le battute di quel calendario. E nemmeno quando sono stata più grande ho approfondito la conoscenza di D’annunzio, lo sentivo estraneo anche se ammiravo la sua prodigiosa padronanza e bravura linguistica e metrica. Così mi sono molto imbarazzata a andare a dare una “testimonianza” su quello che ha significato per me, perché, se devo essere una testimone verace, non credo che il mio cammino sarebbe stato diverso anche se D’Annunzio non ci fosse stato. Poi ti racconterò come andrà questa esperienza (oltre a quella, naturalmente, di Cittadella). Il 15 ho ancora un altro impegno, questo veramente molto gradito. A Sabaudia (che, tanto per cambiare, è la sede di un premio)⁴ sarà premiata, per la migliore traduzione tedesca di poesia italiana, la mia amica Ragni Maria Gschwend, e sai perché la premiano? Per quella traduzione che tre anni fa fece di una cinquantina di mie poesie, sulla rivista «Straelener Manuskripte»⁵ e di cui un paio furono lette a quel curioso servizio telefonico che anche tu sentisti⁶. Sono felice per la Gschwend che da tanto tempo lavora – e lavora splendidamente – per far conoscere in Germania la letteratura italiana contemporanea; e sono felice che questa occasione la porti in Italia, perché così avrò la gioia di rivederla.

Mi dici di quella rappresentazione dell’*Orologio di Bologna*, avvenuta al Festival dell’Attore, a Firenze⁷. Lessi anch’io la notizia sul giornale (cioè sulla «Nazione» edizione della provincia di Lucca, perché allora ero al Tonfano). Ma non ne ho saputo altro; non ho idea di come sia andata. Nessuno si era fatto vivo prima con me per avvertirmi, né dopo. E nemmeno io mi sono fatta viva: in fondo mi piace questo rapporto diretto di un teatro con un testo, saltando l’autore. Io ho sempre pensato che i testi, e non solo quelli teatrali, abbiano una vita propria, in termini propri. Mi piacerebbe che qualcuno recitasse anche qualche Sibilla: io le vedrei bene sulla scena ad arringare il pubblico acquattato al buio. A proposito delle Sibille, ho avuto una lettera meravigliosa dalla Graziella Magherini (autrice della *Sindrome di Stendhal*) che mi ha fatto un enorme piacere⁸. Ruth mi dice che le Sibille americane sono ormai in viaggio verso di me, speriamo che arrivino presto.

Auguro a Lietta un piacevole ed efficace periodo di cura a Sirmione e auguro anche a te di poterci passare qualche giorno, perché le tue vacanze esclusivamente bolognesi mi hanno lasciata un po' perplessa, non vorrei che tu ne risentissi quest'inverno. Io, tutto sommato e alle circostanze date (col gran bailamme di Scarperia) sono contenta della mia estate, grazie alle due belle settimane che ho passato al Tonfano, l'agostana e la settembrina. Nella settembrina ho rivisto l'Arcangelo. Tu sai com'erano catastrofiche le mie previsioni l'anno scorso e ti puoi immaginare, quanto ho caro che siano state smentite. L'ho trovato, questa volta, abbastanza bene (incrociamo le dita!) e l'essere nuovamente al Tonfano ci ha dato, a tutti e due, come un senso di *homecoming*. Poiché il tempo non era eccezionalmente bello, il cielo era mosso, con nuvole bianche e sfrangiate che ci ricordavano quelle sotto cui, alcuni anni fa, era nata la mia Sibilla Persica (dopo che sempre sotto a quel cielo e con la vicinanza dell'Arcangelo, avevo potuto correggere la Libica e terminare la Frigia). Questa volta era in vena lui, con la sua ricerca scientifica: mi ha empito la testa di elettroni, neutroni, positroni, mesoni e non so quante altre particelle, ma la mia testa, purtroppo, funzionava come un buco nero e tutto quel che ci entrava spariva subito! Ma mi piaceva lo stesso ascoltarlo, perché attraverso lui ascoltavo l'universo.

Chiudo con un grande abbraccio per te e Lietta

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 23 settembre 1989. Sul recto della busta, in alto a sinistra, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Si tratta del Premio Cittadella, ideato all'inizio degli anni Cinquanta da Bino Rebellato, già fondatore della casa editrice Rebellato, che aveva pubblicato *Paglia e polvere*. Il premio era stato equamente assegnato, da una giuria presieduta da Carlo Bo, a *Il buio e lo splendore* e *Ai rari astanti* (Crocetti, Milano 1989) di Luca Canali.

² Cfr. *D'Annunzio e i poeti d'oggi*, «Rassegna dannunziana», n.u., VIII, 18, 1990.

³ Con questa battuta di Fedra morente si chiudeva appunto la tragedia omonima del 1909 (cfr. G. D'Annunzio, *Fedra* [1909], introduzione, bibliografia e note di P. Ginellini, Mondadori, Milano 1986, p. 210).

⁴ Si tratta del Premio Circe Sabaudia, fondato da Rodolfo Carelli nel 1980.

⁵ Si veda la lettera 177, nota 5.

⁶ Si veda la lettera 40.

⁷ «Sui giornali di dopo Ferragosto lessi che a Firenze, durante il Festival dell'Attore, si rappresentava il tuo *Orologio di Bologna*. Chissà che in una prossima occasione non riesca anche a me attingerti in dimensione scenica, e su di un testo che mi è particolarmente caro, perché mi riporta alle prime settimane della nostra amicizia» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 17 settembre 1989). Lo spettacolo, per la regia di Paolo Coccheri, era stato appunto messo in scena a Firenze il 20 agosto, al Laboratorio Internazionale dell'Attore, nell'ambito del X Festival dell'attore.

⁸ Graziella Magherini, psichiatra e psicoanalista, aveva pubblicato il libro dal titolo *La sindrome di Stendhal. Il malessere del viaggiatore di fronte alla grandezza dell'arte* (Ponte alle Grazie, Firenze 1989) nel quale era stata per la prima volta studiata, classificandone i sintomi, la nota 'malattia del Bello'.

Lettera 247

[Cittadella], 9 ottobre 1989

Da un paesaggio giorgionesco pieno di nebbie leonardesche, vi invio
il mio pensiero affettuoso

Margherita

Cartolina illustrata (Giorgio da Castelfranco (1478-1510) – *Madonna e Santi, particolare del paesaggio*) indirizzata a «Tiziano e Lietta Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». Data del T.p.

Lettera 248

Roma, 10 ottobre 1989

Caro Tiziano,

ho trovato qua, proprio come speravo, una tua lettera, al mio ritorno da Cittadella. Intanto, il primo viaggio ottobrinò è passato! Ho preso molto freddo, respirato molta nebbia, ma spero con un opportuno dosaggio di aspirine, di evitarne le conseguenze. Stamani ho rivisto le mie studentesse del “Maria Assunta” per il primo appello; ma fra due giorni ripartirò, questa volta per Pescara a fare il mio intervento su D’Annunzio, che sarà, se non altro, un capolavoro di sfrontatezza, visto che io, D’Annunzio lo conosco così poco (per mia fortuna, credo: quelli che D’annunzio lo hanno letto nell’età “decisiva”, poi hanno durato una gran fatica a liberarsene)¹. Infine, la cosa più bella alla fine della settimana, cioè Sabaudia e il premio a Maria Gschwend, da cui mi sento indirettamente tutta illuminata e aureolata anch’io².

Che bella trovata, quella di cui mi parli, del “telefono nemico”!³ Dovrebbero metterlo anche qua; chissà che valvola di sfogo sarebbe per tanta gente, che poi si sentirebbe più sollevata. Quante volte l’avrei usato anch’io, e con quanto piacere, durante gli anni di “frigorifero” garzantiano! Garzanti – o chi per lui – intanto non si smentisce: a Cittadella non c’era né un suo rappresentante né un tavolo coi suoi (cioè miei) libri; mentre Crocetti, l’editore di Canali⁴, aveva approfittato dell’occasione in ben altra e ben più intelligente maniera. Ma ormai il solo piacere che può venirmi dall’esperienza con Garzanti è quello di essermela lasciata alle spalle. A Cittadella c’era un attore, incaricato d’ufficio di leggere i testi dei premiati; però, quando si fu esibito lui (mettendo una papera in ogni poesia che leggeva) fui invitata a leggere anch’io un paio di poesie, e io lessi la Persica e la prima parte della Cumana ed ebbi un gran successo, il che m’incoraggia per la *performance* fiorentina che avverrà il 29 di questo mese, abbinata ad un concerto che si terrà al Circolo della Stampa nel Palazzo Borghese di Via Ghibellina. Nella prima parte, la Paola Lucarini, mia amica ed ottima lettrice di poesia⁵, leggerà una sua scelta di *Inno alla gioia*, nella seconda, leggerò io alcune Sibille – includendovi, naturalmente le due già collaudate a Cittadella (per le altre, penso alla Cimmerica, la Libica e la Delfica II). A Cittadella, Carlo Bo⁶, che era il Presidente della Commissione, ebbe la gentile idea di portarmi un numero di «Le Monde» (del 6 di ottobre) dove, in una pagina sull’Italia letteraria, c’era un articolo su *Neurosuite*⁷, che è appena apparsa (in una scelta molto riduttiva, ma buona) nella traduzione di Gérard Pfister, per le edizioni di Arfuyen⁸. Qua, ho poi trovato *A book of Sibyls*, con i miei testi e la traduzione di Ruth Feldman⁹. È un libro elegante e tuttavia nemmeno questo corrisponde in pieno a quanto avrei desiderato per le Sibille. Forse sono incontentabile e bisognava che la grafica me la inventassi io come feci per *Una breve misura*. Ma non so neppur io cosa avrei voluto, il mio *daimon* ha idee troppo vaghe e come quello di Socrate sa soltanto dire di no a cose fatte, così farà meglio a stare zitto.

Da Cittadella sono andata, con alcuni amici, a Castelfranco Veneto ad ammirare la pala del Giorgione. Com’è bella! Ti ho mandato una cartolina con un dettaglio del paesaggio, che forse di là ti sarà arrivata presto, a differenza di quanto farà questa lettera, rientrata nei torpori di Roma. Un altro bel ricordo che ho di Cittadella è l’incontro col poeta spagnolo José María Valverde¹⁰ (vincitore della sezione straniera) e con sua moglie Pilar¹¹: due persone veramentequisite che sono felice di aver conosciuto.

A Scarperia, continua, per ora, l'anno zero. Ma qualcuno, ogni tanto, va a vedere la casa e speriamo che alla fine salti fuori quello buono.

Ora ti mando un caro abbraccio, anche per Lietta, e vi riscriverò a settimana nuova dopo Pescara e Sabaudia, per farvene la cronaca.

Tutto il mio affetto

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. illeggibile. Sul recto della busta, in alto a sinistra, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ In occasione del Convegno *D'Annunzio e i poeti d'oggi* (si veda la lettera 246). In proposito Minarelli aveva scritto il 4 ottobre: «Ammiro la tua vitalità e il tuo olimpico coraggio oratorio. In questo credo invece che tu abbia preso molto da D'Annunzio, che era molto abile nell'estasiare la platea anche quando non aveva nulla da dire. Tu, invece, incanterai il tuo uditorio con le tue reminescenze della *Fedra* conosciuta su di un calendario etto da barbiere. Come mi piacerebbe, ascoltare il tuo D'Annunzio!» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 4 ottobre 1989).

² Si veda la lettera 246.

³ Minarelli aveva scritto: «È molto bello quello che mi dici del Premio Sabaudia alla tua traduttrice tedesca. Lo sai che ho ancora l'audiocassetta di quella dizione telefonica? È un documento che mi piacerebbe far conoscere, anche come curiosità comunicativa. I tedeschi sono dei formidabili fruitori dei servizi telefonici anomali. Leggevo tempo fa da qualche parte che adesso hanno inventato anche il "telefono nemico": se uno deve sfogare un momento di rabbia o d'ira, s'attacca al telefono e riversa tutte le parolacce che ha in corpo nelle orecchie della povera telefonista incaricata di prender su tutto e magari, se le riesce, di calmare l'esagitato interlocutore» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 4 ottobre 1989). Si veda anche la lettera 40.

⁴ Luca Canali che aveva vinto *ex aequo* con la Guidacci, il Premio di Poesia Cittadella (si veda la lettera 246).

⁵ Si veda la lettera 190, nota 3.

⁶ Carlo Bo (Sestri Levante, 25 gennaio 1911 – Genova, 21 luglio 2001), critico letterario. Professore di Lingua e letteratura francese a Urbino, poi Rettore della stessa Università. Si era occupato di letteratura francese, spagnola e italiana contemporanea. Fu fra i principali teorici dell'ermetismo, di cui aveva definito i caratteri nel celebre saggio *Letteratura come vita* del 1938 («Il Frontespizio», 9, sett. 1938, pp. 547-560; poi in *Otto studi*, Vallecchi, Firenze 1939, pp. 7-28).

⁷ Si tratta della recensione di Patrick Kéchichian, noto giornalista e critico letterario di «Le Monde» dagli anni Settanta.

⁸ *Neurosuite*, traduit de l'italien par G. Pfister, Arfuyen, Paris 1989.

⁹ Si veda la lettera 234, nota 3.

¹⁰ José María Valverde (Valencia de Alcántara, 26 gennaio 1926 – Barcellona, 6 giugno 1996), poeta e saggista. Lettore di spagnolo a Roma, poi professore di Estetica a Barcellona, aveva vissuto negli Stati Uniti e in Canada a causa di dissensi politici, facendo ritorno in Spagna alla fine degli anni Settanta. Fra le sue raccolte *La espera* (Escelier, Madrid 1949), *Versos del domingo* (Barna, Barcelona 1954), *Ser de palabra y otros poemas* (Barral Editores, Barcelona 1976).

¹¹ Pilar Gefaell, conosciuta da Valverde ai tempi dell'Università.

Lettera 249

Sabaudia, 15 ottobre 1989

Caro Tiziano, ti scrivo da un bellissimo albergo di Sabaudia, che si chiama "L'Oasi di Cufra". Sono sul terrazzo della mia camera, col Tirreno che mormora e s'infrange dolcemente sulla rena a neppure quindici metri da me. Ieri, al risveglio, vedevo l'Adriatico (ma non da una posizione così vantaggiosa) dall'albergo di Pescara – ma in giornata sono stata io la "freccia dei due mari" e arrivata qua, un po' stanca ma molto felice di questa nuova occasione marina, e soprattutto di rivedere la mia cara Maria Gschwend, arrivata anche lei ieri, con suo marito.

Negli altri posti è andato tutto bene; anche a Pescara, nonostante la mia incompetenza su D'Annunzio e i forti dubbi che me ne derivavano, la mia improvvisazione è piaciuta¹. È stato un convegno simpatico, sia per la qualità delle testimonianze, sia per gli incontri con altri poeti. C'erano anche degli stranieri: un russo dal cognome difficilissimo, che non mi azzardo a scrivere (il nome è Andrej²) che ha conversato molto garbatamente; un peruviano di origine italiana, Carlos Belli³, molto colto e profondo e, purtroppo, due statunitensi, di un'avanguardia ormai stantia, Gregory Corso⁴ e Lawrence Ferlinghetti⁵ (evidentemente di origine italiana anche loro) che continuano ad essere immeritabilmente famosi da anni passati e che si facevano notare soprattutto per la loro rozzezza e permanente ubriachezza. A me hanno dato un'impressione molto triste, di due uomini ormai maturi che si rifiutano di prendere atto che l'adolescenza è ormai finita da un pezzo e continuano nelle loro trasgressioni adolescenziali (come eclissarsi ogni cinque minuti in cerca di *whisky* da scolare) ormai stonate come lo sarebbero dei calzoni alla zuava per un cinquantenne, e che creavano grossi problemi per gli organizzatori, costantemente impegnati a ritrovarli e a riacchiapparli.

Ma torniamo al Tirreno! Ho già fatto una passeggiata all'alba in cerca di conchiglie, con un magro bottino (ci sono soltanto nicchie d'arselle) ma ugualmente tanta soddisfazione per l'aria pura che ho respirato e questa voce mirabile che ascolto ancora mentre ti scrivo.

Oggi ci sarà la cerimonia, a cui parteciperò, questa volta, *a latere*: non come premiata ma come occasione di premio, che è una condizione ancora più singolare. Essere stata tradotta in tedesco e così ben tradotta mi riempie d'orgoglio e credo susciti un po' d'invidia in altri poeti presenti, non escluso Luzi, che è stato recentemente tradotto in tedesco anche lui ma da un'altra persona⁶ non così brava come Maria.

Ora ti abbraccio con Lietta e torno a guardare il mare che sta cambiando colore sotto un cielo che si rabbuia – speriamo che il tempo regga fino a stasera.

Tutto il mio affetto

Margherita

Lettera ms. Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. illeggibile. Sul recto della busta, in alto a sinistra, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Rome/Italy».

Note

¹ Si vedano le lettere precedenti.

² Andrej Voznesenskij (Mosca, 12 maggio 1933 – Mosca, 1 giugno 2010), poeta, fra i massimi esponenti della lirica russa post-staliniana. Risalgono al 1960 le raccolte di versi *Parabola* (Sovetskij pisatel, Moskva) e *Mozaika* (Vladimirskoe knižnoe izdatel'stvo, Moskva), dalle quali è stata tratta l'antologia pubblicata in Italia con il titolo *Scrivo come amo. Poemi e poesie* (trad. it di M. Socrate, Feltrinelli, Milano 1962). Nei primi anni Sessanta esce anche il volume *Antimondi* (Editori Riuniti, Roma 1962).

³ Carlos Germán Belli (Lima, 15 settembre 1927) poeta e traduttore. È fra le figure più rappresentative della poesia peruviana. In questi anni aveva pubblicato le raccolte *Más que señora humana* (Editorial Perla, Lima 1986) e *En el restante tiempo terrenal* (Editorial Perla, Lima 1988). Nel 1983 era uscita in Italia l'antologia bilingue *Ofata Cibernetica*, a cura di R. Paoli, C. Nerozzi (Elitropia, Reggio Emilia).

⁴ Gregory Corso (New York, 26 marzo 1930 – Minneapolis, 17 gennaio 2001), poeta. Vicino all'ambiente della Beat Generation, aveva pubblicato in quest'anno la raccolta *Mindfield* (Thunder's Mouth Press, New York 1989).

⁵ Lawrence Ferlinghetti (New York, 24 marzo 1919), poeta *beat* e fondatore della casa editrice City Lights Books di San Francisco, che aveva pubblicato, alla fine degli anni Cinquanta, *Howl and Other Poems* di Allen Ginsberg (City Lights Books, San Francisco 1956). Fra le sue raccolte, *A Coney Island of the Mind* (New Direction, New York 1958).

⁶ Si tratta di Gio Batta Bucciol e Irmgard B. Perfahl che avevano pubblicato il volume dal titolo *Gedichte*, Narr, Tübingen 1989. Una seconda traduzione di poesie di Luzi sarebbe poi uscita nel 1993 a cura di Hanno Helbling, con il titolo *Wein und Ocker* (Klett-Cotta, Stuttgart).

Lettera 250

Roma, 30 ottobre 1989

Caro Tiziano,

sono appena tornata da Firenze, dove ieri ho fatto la mia lettura al Circolo della Stampa¹. In realtà, non è stata una lettura, ma una recitazione, perché mi è impossibile usare un microfono e tenere simultaneamente un libro aperto, sul quale dovrei quasi appoggiare il naso, altrimenti non vedo nulla. Mi sono così affidata alla memoria, chiedendo solo alla Paola Lucarini (che ha letto, lei sì, molte poesie dell'*Inno alla Gioia* durante la prima parte della serata) di seguirmi sul libro e farmi da suggeritrice se ce ne fosse stato bisogno; ma fortunatamente il bisogno non c'è stato, ormai le mie Sibille mi si sono bene stampate dentro. Al pubblico (che era tantissimo, perfino molta gente in piedi) questa inattesa *performance* è piaciuta: Cimmeria, Persica, Cumana I e Delfica II sono state molto applaudite e così la Bauci. Naturalmente io sono stata molto contenta. Ma ero tanto distrutta dalla stanchezza e forse anche dall'emozione, benché non mi paresse di essere emozionata, che alla fine sono quasi svenuta, e non per un *coupe de theatre*! Mi hanno riagguantata sull'orlo dello svenimento portandomi a una finestra aperta (nella sala c'era un caldo soffocante) e dandomi (non in faccia ma perché lo bevessi) un bel bicchierone d'acqua. Mi sono sentita più Sibilla che mai dopo quel deliquio da Delfica nell'invasamento apollineo. Ma spero che non mi succeda mai più, perché ho avuto anche un po' di paura. La serata è comunque proseguita bene, con una cena a casa dell'Anna Meucci, dove poi sono rimasta a dormire. Sono venute tante persone a festeggiarmi. È un peccato che io non abbia un po' più di resistenza a queste occasioni mondane: la pur piacevole conversazione del dopocena mi ha stancata ancora più dell'esibizione a Palazzo Borghese e ti confesso che ho provato un gran sollievo stamani ripartendo per Roma. Perfino la seduta di laurea che mi attende domani mi sembra riposante in confronto allo *stress* di trovarmi, mezza cionca dal sonno, in mezzo a una ventina di persone che parlano e fumano. Sono ingrata, vero? Ma la Natura mi ha messo un guinzaglio corto, ed è tardi per poter sperare di allungarlo.

A Roma l'ultima notizia è che alla Francesca è spuntato il primo dentino: non ho ancora avuto il tempo di andare a vederla, ma dalle descrizioni telefoniche dell'Elisa non ho difficoltà a immaginare quanto il suo sorriso sia diventato più interessante e non vedo l'ora di constatarlo di persona. Si sono infittiti i miei contatti con la Francia, per la serata parigina, che ormai comincia a trovarsi al centro della mia attenzione (sarà ai primi di dicembre) e di conseguenza a preoccuparmi². Gérard, il mio traduttore, mi ha telefonato per dirmi che devo stare là un'intera settimana per vari incontri ed interviste. Sarò ospite dello stesso Gérard, e così conoscerò anche la sua giovane moglie Anne e i loro due bambini. Sono rallegrata e spaventata al tempo stesso; prevedo un periodo molto stressante. Non mi sogno di rinunziarvi, ma vorrei che fosse già passato... Bisognava che tutte queste cose mi capitassero quando ero più giovane (e potevano perché è

dal '46 che sono sulla breccia, e anche *Neurosuite*, lo scrissi venti anni fa). Ora al piacere si accompagnano troppe apprensioni; ma, in fondo, Parigi non è in capo al mondo, ci arriverò con una notte di treno, e sono sicura che tutti questi miei allarmi di viaggiatrice timorosa ti faranno sorridere.

Sono contenta delle buone notizie di Lietta dopo il suo secondo soggiorno a Sirmione³: è una provvista di salute per l'inverno, che ormai sta per arrivare nonostante il prolungarsi (almeno qui) di un bel sereno che speriamo duri ormai fino a includere tutta l'estate si San Martino (e possibilmente anche qualche giorno di più, perché il bel tempo non viene mai a noia).

Vi abbraccio tutti e due, con i miei auguri affettuosi

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T.p. del 8 novembre 1989. Sul recto della busta, in alto a sinistra, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Si veda anche la lettera 248.

² Il 7 dicembre la Guidacci parteciperà a una serata organizzata alla Maison de la Poésie di Parigi in occasione della presentazione di una nuova scelta di testi tradotti da Gérard Pfister con il titolo *Neurosuite*. Si veda anche la lettera 252.

³ Minarelli aveva scritto: «Io non ho molto da raccontarti. Nei giorni scorsi sono stato a Sirmione a riprendere Lietta che aveva finito il suo secondo ciclo di cure. Si è trovata molto bene e speriamo che riesca a trascorrere l'invernata senza malanni. Io sono immerso nelle mie solite cose. Nei giorni scorsi ti ho pensata molto, seguendoti mentalmente nelle tue *randonnées*» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 21 ottobre 1989).

Lettera 251

Roma, 22 novembre 1989

Caro Tiziano,

hai ragione, forse farei meglio a andare a Parigi in aereo, ma ormai ho già preso il biglietto (che del resto mi rimborseranno) per il vagone letto, dove spero di riuscire a dormire almeno qualche ora (di solito il ritmo monotono del treno mi fa da ninnananna) arrivando così abbastanza fresca, anche se le ore di viaggio saranno molte¹. Vedi, io non ho paura dell'aereo in sé, quando ci sono, sto tranquillissima, ma ho una paura folle di tutti gli annessi e connessi degli aeroporti, le scale mobili, i *tapis roulants*, perfino gli ascensori. Per evitarli faccio chilometri trascinando, con ben poco profitto, le mie pesanti borse; e quando non posso evitarli perché non c'è altro mezzo per uscire, entro in un pánico che mi sconvolge. Quando viaggio in compagnia, le cose vanno un po' meglio, ma questa volta devo andare da sola; così ho scelto il vecchio mezzo tradizionale, che mi stancherà di più ma mi turberà di meno. Speriamo che tutto vada bene, sono attratta, ma anche tanto spaventata da quest'avventura parigina. Ti racconterò tutto al ritorno, perché di là chissà se riuscirò a scriverti nemmeno una cartolina. Non ci sono riuscita neppure da Penne, dove ho trascorso la settimana scorsa per un Convegno sulla letteratura d'ispirazione religiosa². Penne è una bella cittadina abruzzese, con vedute splendide del Gran Sasso e della Maiella. Il Convegno era interessante, ma troppo pieno, come spesso succede: gli organizzatori vogliono farci entrare troppe cose e poi alcune devono essere sacrificate – e soprattutto sono sacrificati i dibattiti, che dovrebbero essere la parte più chiarificatrice e costruttiva di certe iniziative culturali. Ad ogni modo, io sono venuta via soddisfatta, non solo per la considerazione di cui ho capito di godere (è stato perfino letto un *paper* sulla mia poesia!) ma per tante occasioni d'incontro che questo Convegno mi ha dato. C'era la mia omonima e amica Margherita Harwell³, che ho rivisto con tanto piacere, e con lei molti colleghi italiani di università americane, quali Yale e la Georgetown di Washington: questi mi vorrebbero in tutti i modi a parlare ai loro studenti, ma figurati se io ci vado, impaurita come già sono di dover andare semplicemente a Parigi! Bisognava che tutti questi begli inviti mi capitassero quando ero di vent'anni più giovane e con gli occhi buoni: allora sì che li avrei gustati.

Ieri ho ricominciato finalmente a far lezione al "Maria Assunta". Ne farò poche, prima di Parigi, e anche dopo, fra il ritorno da Parigi e il Natale, ma almeno queste bisogna che le faccia. Leggo *Othello* e *Lear*, basandomi sul confronto dei loro malvagi, Iago e Edmund⁴, che mi sembrano veramente i malvagi più interessanti di tutto il teatro shakespeariano, per le loro capacità demiurgiche applicate al male. Essi infatti non si limitano a cogliere delle occasioni, ma creano, per così dire, *ex nihilo*, una situazione in cui le loro vittime non possono fare a meno di comportarsi secondo la parte che essi – come autori iniqui – hanno loro assegnata. La ineccepibile precisione dei loro calcoli psicologici e l'esatta previsione di

quale mossa risponderà alla loro mossa, sono affascinanti quanto orribili. È un caso particolare del “machiavellismo” nel teatro inglese, ma in questi due personaggi mi pare che abbia una portata quasi metafisica, perciò il suo studio mi tenta. Cosa ne verrà fuori non so, io parto sempre alla cieca, ma almeno servirà a tenere me e le mie allieve a contatto con due immensi capolavori durante tutto l’anno accademico. È il penultimo anno del mio insegnamento di ruolo, e ormai voglio occuparmi solo di grandi autori e grandi opere.

Dopo una lunga estate di San Martino, oggi il tempo è brutto e ci fa sentire che ormai siamo all’inverno. Speriamo non sia troppo cattivo.

Un abbraccio affettuoso a te e Lietta – e pensatemi, con animo augurale, nei giorni di Parigi!

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 *Bologna*». T.p. del 24 novembre 1989. Sul recto della busta, in alto a sinistra, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / Rome/Italy».

Note

¹ «Ma tu già pensi a Firenze e a Parigi, e io non vorrei con i miei ammonimenti accrescere le tue apprensioni della vigilia. Però, perché non prendi l’aereo? Arriveresti a Parigi in due ore, fresca e riposata, evitando i disagi della nottata in treno» (lettera inedita di Tiziano Minarelli a Margherita Guidacci del 20 novembre 1989).

² Si tratta del Convegno Internazionale *La letteratura italiana ad ispirazione cristiana* oggi promosso dal Comitato Organizzatore del Premio Nazionale di Narrativa Città di Penne. A riguardo la Guidacci avrebbe scritto in questi giorni anche a Mladen Machiedo: «A Parigi capiterà, in quei giorni, anche Luzi, confermando la regola che ci si vede sempre molto lontano dal luogo d’origine. Luzi, però, ho avuto occasione di vederlo anche di recente, a un Convegno sulla letteratura d’ispirazione religiosa oggi in Italia, che si svolgeva a Penne, in Abruzzo. Tutti e due siamo stati chiamati a partecipare a una tavola rotonda di cui l’intervento di Luzi è stato, naturalmente il “pezzo forte”. Il Convegno è durato cinque intere giornate e tra i relatori c’erano persone molto interessanti e simpatiche, come un gruppo d’italianisti che insegnano in Università degli Stati Uniti. Mi vorrebbero, tutti, a fare qualche lezione e lettura ai loro studenti, ma io non vedo proprio come potrei andarci, terrorizzata come sono già da un semplice viaggio a Parigi! Il mio sogno, ormai, è quello di una vita infinitamente, forse anche abominevolmente, quieta» (Lettera 148 di Margherita Guidacci a Tiziano Minarelli del 26 novembre 1989 in *Margherita Guidacci. I tre tempi della poesia con un carteggio inedito a Mladen Machiedo*, cit., 381).

³ Si veda la lettera 220, n. 1.

⁴ Si tratta del corso monografico su *Il malvagio in due drammi shakespeariani: “King Lear e Othello”* (cfr. gli appunti mss. conservati nel Fondo Guidacci dell’Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze, cartellina 114).

Lettera 252

Roma, 10 dicembre 1989

Caro Tiziano,

grazie della tua lettera di “bentornato”! È stata la prima cosa che ho trovato arrivando a casa stamani: mentre, contemporaneamente, squillava il telefono, ed era l’Arcangelo che mi chiamava, premuroso anche lui per la mia sorte e desideroso di sapere com’erano andate le cose a Parigi.

Sono andate molto bene! E Parigi rimane per me un ricordo meraviglioso¹. Posso dire di avervi avuto tutte le fortune, a cominciare da un tempo splendido, il sereno purissimo del nord, che mi riportava stranamente alla Firenze della mia fanciullezza – non altrettanto nordica, ma altrettanto pura, con un azzurro tenue ed una luminosità trasparente, ben diversi dai colori subito troppo maturi e sfatti che hanno i cieli di Roma, anche il vento mi ricordava il tramontano che accompagnava gli inverni fiorentini – e anche quelli di Macerata, altra mia “città del cuore”. Me la sono vista e goduta, Parigi, di giorno e di notte; prima di notte che di giorno, perché il mio primo impegno “ufficiale” è stata una lunga registrazione (di due ore) a Radio Notre Dame, e questa registrazione è stata fra le nove e le undici di sera; dopo, non si trovava un *taxi* nelle immediate vicinanze, perché era l’ora dell’uscita dai teatri; e così, con Gérard, abbiamo fatto una lunga camminata fino a un punto che non saprei precisarti del Lungosenna, per trovare un mezzo che ci riportasse a casa.

Anche la sera seguente, che era quella della presentazione alla Maison de la Poésie, ho avuto modo di ammirare la Parigi notturna; dalla terrazza delle Halles (che si chiama ancora così benché le vecchie Halles non ci siano più) la città illuminata, molto più del consueto, credo, perché siamo già in periodo natalizio, era tutta una *féerie* e sopra, nello scurissimo cielo silenzioso, brillava intanto il primo quarto di luna. Finiti i miei grossi impegni, ho cominciato invece le camminate e le visite diurne che sono state così intense che ora, nonostante la brevità del mio soggiorno, è un po’ come se me la portassi dentro di me, questa Parigi. Ho rivisto Notre Dame e la Sainte Chapelle, sono stata al Museo Marmotton, con la sua stupenda collezione di Monet, e alla Gare d’Orsay, genialmente trasformata in Museo, dove si trovano ora tutti gli impressionisti e dove ho finalmente potuto contemplare nella realtà e non soltanto in una riproduzione, quel *Chemin montant dans les hautes herbes* di Renoir che m’ispirò, tre anni fa, la mia unica poesia francese². Questa l’ho detta ai miei ascoltatori della Maison de la Poésie e l’hanno molto gradita. C’era un bellissimo pubblico, sai, il 7: bello di quantità ma soprattutto di qualità, poeti, critici, nomi importanti della cultura francese di oggi.

C’era anche Patrick Kéchichian, quel critico (molto influente, a quanto sembra) di «Le Monde» che mi fece l’articolo che tu hai visto³. Purtroppo lui non sa l’italiano, ma siccome legge l’inglese gli manderò le Sibille nella traduzione della Feldman, in attesa che Gérard le traduca in francese, co-

me sembra intenzionato di fare entro l'anno prossimo¹. Di Gérard e della sua famiglia non so dirti la gentilezza, non solo ammirevole ma addirittura eroica, se si pensa che erano tutti influenzati (c'è un'ondata paurosa d'influenza a Parigi, più che in Italia: *tout le monde est grippé!*) e che non era, quindi, certamente il momento più adatto per avere un'altra persona in casa. Io, fortunatamente, non mi sono ammalata: credo che la grande concentrazione che mi occorreva, di momento in momento, e anche la grande felicità che provavo, siano state una specie di difesa naturale. Non so se ora che sono tornata in sede questa difesa crollerà e ad ogni buon conto prenderò qualche medicina preventiva; per ora, grazie a Dio, continuo a sentirmi benissimo.

Tornando alle bellezze di Parigi, sai, Tiziano, che ora la Senna è così pulita che vi sono arrivati i salmoni, proprio fino a Parigi? Che tristezza il nostro Tevere, dove invece ci sono soltanto le salmonelle!

Chiudo su queste pennellate zoologiche, perché sono un po' stanca e voglio andare a letto presto. Ma ti riscriverò prima di Natale. Il consueto, forte abbraccio a te e a Lietta

Margherita

Lettera ds. (mss. la firma e le correzioni). Busta indirizzata a «Tiziano Minarelli / Via S. Isaia 39/III / 40123 Bologna». T. p del 11 dicembre 1989. Sul recto della busta, in alto a sinistra, è indicato il mittente: «Margherita Guidacci / Via Picco dei Tre Signori 21 / 00141 Roma».

Note

¹ Si veda la lettera 250.

² Si veda la lettera 168, n. 2.

³ Si veda la lettera 248, n. 7.

⁴ Uscirà nel 1992 il volume *Sibylles*, traduit de l'italien par G. Pfister (cit.), dove appare anche il contributo di Margherita Guidacci dal titolo, *Comment j'ai écrit "Sibylles"*.

Lettera 253

[Roma, inverno 1990]

Caro Tiziano,

grazie a te e a Lietta di ricordarmi. Sono a casa ma sto sempre uguale.
Puoi telefonarmi alle 9.30 o alle 15.30. ti abbraccio con Lietta

tua Margherita

Lettera ms. Busta mancante.

Lettera 254

[Roma, inverno 1990]

Caro Tiziano,

grazie a te e Lietta di ricordarvi sempre di me. Sono tornata a casa, ma sto sempre uguale e ho paura che non mi muoverò più. Contraccambio i vostri auguri e vi abbraccio

Margherita

Lettera ms. Busta mancante.

Appendice

Dalle lettere di Tiziano Minarelli

Allegato 1

(dalla lettera del 27 febbraio 1983)

A te, traduttrice di antichi racconti cinesi la storia della Donna Antenna forse farà sorridere, perché è molto primitiva, e anche la espressione “antenna” è impropria. E quando io lo feci osservare al mio amico Hakiro, lui sorrise e ammise “sì, bisognerebbe dire *Donna-Filo*, ma per noi adesso è più immediato dire *Donna Antenna*” – lui non si arrendeva.

Cerco di stringere: è la storia di una fanciulla che vive in un villaggio giapponese situato sul fondo di una strettissima gola dove il sole appare ogni giorno per pochi minuti appena. E ogni giorno la fanciulla alza verso il cielo un cervo volante sulla cui carta di riso è scritto un messaggio, l'unico modo che la ragazza ha di comunicare col sole anche quando il sole non c'è più. Ma un giorno il cervo volante si impiglia tra le cime di alcuni alberi, in vetta alla montagna e un giovane anacoreta che vive lassù lo raccoglie e legge il messaggio della ragazza che dice: “Io ti sento di lontano e di lontano tu mi scaldi anche quando non ci sei”. E l'anacoreta allora scioglie il cervo volante (doveva essere un anacoreta d'assalto – dico io) e sulla carta dell'aquilone scrive “Anch'io”. E la fanciulla quella sera, ammainando l'aquilone, legge quella postilla pennellata sulla carta di riso e da quel giorno comincia il suo colloquio con il romito della montagna. “Benedetto questo filo che ci avvicina” – scrive la ragazza. “Ma tu adesso mi arrivi anche senza filo” – le risponde il ragazzo romito. Ma poi arriva l'inverno e gli aquiloni non possono più decollare, ma anche quando torna la primavera il cervo volante della ragazza non si alza più e il ragazzo capisce che la sua Donna Filo è morta, perché lei adesso non gli arriva più dal fondo della valle, ma gli piove dal cielo, e dalle stelle. E allora lui si mette a scriverla, la sua Donna Antenna, per fissare sulla carta il modo di comunicare con lei, per insegnarlo agli altri che non sanno. “Se un giorno hai la fortuna di incontrare una Donna Antenna” – scrive – “cerca di meritarsela. Perché le Donne Antenne sono rarissime. E hanno la virtù di fare l'uomo ricettivo, di dargli la facoltà di sentire tutto quello che la donna antenna custodisce, la Verità, la Poesia, la Comunicazione. E una volta che avrai meritato il suo contatto (basta un messaggio affidato ad una striscia di carta di riso) cerca di coltivarlo, quel contatto, perché la Donna Antenna è una sorgente di sapere e di sentire che cerca la sua foce, e la sua foce sei tu, uomo che sai ascoltarla”.

Allegato 2

(dalla lettera del 30 giugno 1983)

Alle Martigues arrivai circa quindici anni fa, nel corso di un giro in Provenza. La storia di Marthe la Salyenne me la raccontò una vecchia signora di Les Baux. Aveva ottantanove anni, pensa, ed era lucidissima, con una *vis*

narrandi che avvinceva. Marta dunque era la Sibilla delle Bocche del Rodano, al tempo della guerra di Mario contro i Cimbri e i Teutoni. Plutarco ce la disegna in giro per i campi delle Martigues avvolta nel suo manto di porpora, con in mano una picca ornata di fiori e di nastri augurali. Tra Marta e Mario – mi raccontava Madame Héloïse – s’era acceso una specie di amore celeste (Marta era posseduta dal dio Rodano e non poteva concedersi ad amore terreno) e il suo sentimento per Mario, la Salyenne lo accendeva delle divinazioni ricavate dal *marais* e dalle sorgenti, profezie che Marta trasmetteva all’amato con un suo codice segreto che consisteva nel togliere ad ogni parola tutte le vocali che conteneva. Così Marta scriveva a Mario “T T T” e Mario leggeva “Tota tua”. Fu Marta – dice sempre la leggenda – a indicare a Mario il punto esatto (la odierna Pourrières) in cui lui avrebbe sbaragliato i Cimbri e i Teutoni. (Pourrières sembra derivi da “Campi Putridi”, come poi fu chiamato l’altopiano della battaglia dove finirono per calcinarsi insepolti i duecentomila caduti di quella giornata). Ma la Provenza ha altre testimonianze leggendarie della *Devineresse blonde*. Negli Inferi di Les Baux esiste una roccia scolpita che reca tre immagini togate nelle quali la voce cristiana vuole vedere le Tre Marie, mentre la voce celtica più antica le identifica in Mario, in sua moglie Giulia e in Marta. Mi raccontava la signora Lisa che Marta faceva anche da *chaperonne* ai marinai provenzali, profetizzando loro l’amore terrestre. Per incontrarlo il marinaio doveva partire verso il nord con un remo in spalla. Un giorno il marinaio avrebbe incontrato una giovane donna che avrebbe scambiato quel remo per una pala da fornaio. “E quella” – diceva Marta al marinaio – “sarà la donna del tuo paradiso in terra”.

Allegato 3

(dalla lettera del 23 luglio 1983)

Io credo al linguaggio della grafia. Fu uno studio che cominciò a fiorirmi da ragazzo, dal bisogno istintivo di moltiplicare i contenuti delle lettere che mi arrivavano di contrabbando dall’altra parte del mondo. Ma a farmi scoprire i segreti della grafologia fu Venjamin, il Maggiore russo incontrato in Maremma. Una sera che gli avevo chiesto di insegnarmi almeno l’alfabeto cirillico, lui aveva tirato fuori il tesoro del suo portafogli, l’ultima lettera di sua moglie di due anni prima e su quelle righe chissà quante volte rilette, la sua lezione era scivolata da ciò che i caratteri dicevano a ciò che gli stessi caratteri “volevano dire”. E fu dai suoi discorsi grafologici che una notte lui mi raccontò la storia di Aksinia.

Aksinia era una vergine cosacca incaricata di custodire le memorie del suo popolo, annotandone le cronologie in tavolette d’argilla che poi lei stessa cuoceva. Qualche volta, la tavoletta del giorno usciva guasta dal forno, e allora Aksinia rompeva la tavoletta non riuscita e ne gettava i cocci in un mucchio che cresceva fuori dal recinto della sua capanna. Ma un giorno Aksinia si era accorta con sorpresa che quel mucchio di terre cotte frantu-

mate anziché crescere aveva cominciato a scemare e incuriosita si era messa a sorvegliare il cumulo e così una notte aveva sorpreso un ragazzo nell'atto di riempirsi una grembialata di quei cocci.

Messo alle strette, il ragazzo aveva confessato: quei cocci li portava via per cercare di ricomporli, poi quelli che riusciva ad aggiustare li incollava e li conservava. Per farne cosa? Per tenerli. Gli piacevano quei segni che c'erano sopra. Quando lui, Piotr, poteva, saliva di nascosto in cima alla betulla grande e di lassù, non visto, guadaava Aksinia che scriveva quelle tavolette. E allora Aksinia si era commossa a quella confessione disarmata e gli aveva detto che non era necessario salire di nascosto sulla betulla grande per veder graffiare l'argilla: quando lui avesse voluto, poteva entrare nel recinto del prato dove lei lavorava e lei gli avrebbe insegnato a incidere la creta e lui avrebbe imparato cosa volevano dire quei segni. E Piotr aveva detto: "Per piacere, Aksinia, comincia subito ad insegnarmi". E Piotr aveva cominciato a imparare. Era un ragazzo strano, Piotr. Ascoltava le lezioni di Aksinia in ginocchio. Vane erano state le insistenze di Aksinia per farlo sedere davanti al gran sasso che faceva da scrittoio. "Se sto così imparo meglio" – diceva sempre Piotr.

Il ragazzo aveva fatto presto ad imparare. "Adesso puoi leggere tutti i rotoli del mondo, adesso puoi scrivere tutta la creta e tutta la carta pecora che vuoi" – aveva detto Aksinia, ma Piotr aveva scrollato la testa. "A me basta saper leggere quello che scrivi tu" – aveva detto Piotr. Ma Piotr era un curioso ragazzo e adesso che aveva imparato i segreti sacerdotali di Aksinia, voleva sapere cose sempre più difficili. Piotr non capiva la faccenda dei giorni importanti da segnare sull'argilla. Per lui, tutti i giorni erano ugualmente importanti e lui li avrebbe voluti segnare tutti sulla creta, i giorni della sua vita, tutte le sue ore passate a pescare nel grande fiume, a cacciare nel grande bosco, a domare i cavalli bradi della steppa sconfinata, le ore passate in ginocchio sul prato di Aksinia a imparare le lettere dell'alfabeto, a voler bene alle mani di lei che scrivevano.

E Aksinia sorrideva e scuoteva la testa e faceva dondolare le trecce color spiga matura: "Che ragazzo che sei, Piotr" – diceva Aksinia – "parli ancora come un bambino...".

Ma Piotr non era più un bambino, e un giorno l'atamano gli aveva messo in mano una sella, una sciabola e una lancia e Piotr era partito per la guerra cosacca. E Aksinia gli aveva regalato una tavoletta d'argilla con sopra scritta la data della partenza di lui e gli aveva detto: "Quando tornerai segneremo con la data del tuo ritorno un'argilla grande come il testo delle focacce e il piatto del tuo ritorno lo metteremo sull'architrave della capanna".

Ma non era stato un giorno felice, quello del ritorno di Piotr. Tornava il guerriero cosacco barellato sulle lance dei compagni, era gravemente ferito e i compagni avevano esaudito il suo ultimo desiderio: tornare alla capanna di Aksinia, prima di morire.

"Fammi seppellire sotto il mucchio dei cocci" – aveva pregato Piotr – e Aksinia ingoiando le lacrime aveva detto di sì. Ma adesso che Piotr dormiva per sempre sotto le argille rotte delle date illeggibili, Aksinia, tutte le notti, ricordava le parole del ragazzo, le sue esclamazioni di meraviglia, la

sua gioia di ascoltare, le sue domande che volevano sapere, e una struggente tenerezza di lui, una specie di dolce rimorso invadeva Aksinia. Rimpianto di non aver dato al ragazzo l'amore che lui silenziosamente le aveva chiesto per quattro stagioni, in ginocchio? Di tutti i perché chiesti da Piotr, Aksinia ricordava soprattutto quello dei giorni importanti, e il cuore a quel ricordo le si stringeva: "Tutti i miei giorni sono importanti" – aveva detto la certezza di Piotr, e allora Aksinia aveva deciso di inciderli tutti nell'argilla, i giorni importanti della vita di Piotr, e ogni mattina graffiava e cuoceva la tavoletta di un giorno della vita di Piotr e la portava sulla sua tomba e levava i cocci di una tavoletta rotta. Erano state più di settemila le tavolette che, una al giorno, Aksinia aveva collocato sulla tomba di Piotr, tutti i giorni della sua vita, affidati al ricordo del tempo, sulla terra cosacca.

Venjamin mi aveva detto, quella notte: "A Kiev tra i miei libri ho una xilografia che idealizza l'immagine di Aksinia mentre scrive le sue tavolette". E io gli avevo detto: "Me ne dovrai mandare una fotografia di quella stampina, mi piacerebbe ricavarne uno *stamp-symbol* per la carta intestata della Ieri e della Yesterday". E lui aveva detto di sì, che se le cose ci fossero andate dritte, me l'avrebbe mandata, quella stampina. E invece poi le cose andarono storte e la storia di Aksinia è rimasta anche lei nel mucchio dei cocci, e ci voleva proprio la tua domanda a ricomporne i frammenti, dopo quarant'anni...

Allegato 4

(dalla lettera del 29 settembre 1983)

Dunque: la storia delle sabbie musicali risale a due leggende fiorite dalla tradizione orale dei Nabatei, la fiera tribù beduina insediatasi nell'Arabia Petrea, l'odierna Giordania, duemila anni prima di Traiano. A raccontarmi questa storia fu verso il 1950 il Prof. Wilhelm Wanscher, il famoso etruscologo danese che fu un profondo studioso di quelle terre perché era convinto che da esse erano partiti un giorno gli Etruschi approdati in Italia.

Racconta la prima leggenda di un carovaniere greco che un giorno, diretto da Gerasa a Petra, giunto alle falde del Jebel Nagus, si era sentito attratto da un misterioso rintocco di campana proveniente dalla cima della montagna. Abbandonato il cammello, il carovaniere aveva seguito quell'eco e aveva trovato un sentiero impervio che l'aveva condotto ad uno stranissimo monastero inghiottito dalla montagna. Sul monastero, inglobato nella roccia, era fiorito un parco meraviglioso, vivificato da sorgenti salutari. Dalla torre del convento abbandonato, una grande campana di legno continuava a mandare dolcissimi rintocchi, quelli appunto che avevano guidato fino lassù il cammelliere greco.

Il racconto del carovaniere, così carico di favola, aveva acceso le fantasie degli abitanti di Petra, e molti erano stati i giovani che – organizzatisi in spedizioni – avevano tentato di raggiungere il monastero sepolto, ma sempre inutilmente. Un giorno, un giovane di nome Labid aveva voluto tentare l'avventura da solo, invano dissuaso dalla fidanzata, la dolce Allat che della

tribù Nabatea era la custode dei *qatà*, gli uccelli cinerini del deserto che Allat addomesticava e addestrava per far volare i messaggi fra Petra e Gerasa.

Di fronte alla testardaggine di Labid, Allat aveva allora deciso di accompagnare l'amato nella sua rischiosa escursione, e alla fine, sebbene a malincuore, Labid aveva acconsentito. I due giovani sembravano assistiti dalla fortuna. Avevano trovato il sentiero misterioso raccontato da Greco e avevano superato rocce impervie, rese ancor più infide da estesi banchi di sabbie franose che le ricoprivano. Ma quando i due giovani erano stati sul punto di superare la fenditura della roccia oltre la quale si apriva il parco del monastero sepolto, la montagna aveva tremato paurosamente, la fenditura si era improvvisamente spalancata e di colpo si era rinchiusa, inghiottendo Labid. Invano Allat aveva urlato e pianto, piagandosi le mani nell'impossibile ricerca di un varco che l'avesse fatta ricongiungere all'amato, al di là della roccia. La montagna aveva chiuso nelle sue viscere Labid come un giorno aveva sepolto il monastero. Guidato dal volo dei *qatà* accorsi in aiuto alla povera Allat, alcuni montanari avevano raggiunto la fanciulla e invano avevano cercato alla fine di convincerla a scendere a valle perché ormai non c'era più niente da fare e inutile sarebbe stato morire d'inedia di fronte a quell'arcigna parete di roccia che più non si sarebbe aperta. Ma Allat aveva detto di no: lassù lei avrebbe aspettato il ritorno di Labid, anche se l'attesa fosse stata di anni, anche se di tutta la vita fosse stato quell'aspettare. I montanari allora le avevano portato su due capre e nell'anfratto di una roccia le avevano sistemato un precario ricovero. Lassù Allat aveva continuato a vegliare da sola, assistita dal volo vigile delle sue *qatà*. Piangeva e si lamentava, Allat, chiamando disperatamente notte e giorno Labid, e in ginocchio tutte le mattine lei accarezzava il banco di sabbia che aveva sorretto l'ultimo passo di Labid prima del salto fatale al di là della roccia. E una mattina, sotto la carezza struggente di Allat, la sabbia si era messa a muoversi, fluendo giù per il costone roccioso, e scendendo la sabbia magicamente risuonava di una melodia grave e profonda, che sembrava pianto e preghiera, mentre dalle viscere della montagna, di là dalla roccia, s'alzava un rintocco di campana. E tutto il Jebel Nagus da quel giorno, ad ogni alzar del sole risuonò di quella doppia eco sonora, che si udiva fino laggiù, nelle gole di Petra: la musica della sabbia e il suono della campana sepolta, le voci di Allat e di Labid che si chiamavano e che continuavano a parlarsi d'amore, al di là della roccia e del tempo.

(Ma la storia non è finita, adesso arrivano gli scienziati!)

All'inizio dell'Ottocento, l'esploratore tedesco Ulrich Seetzen volle andare alla ricerca della radici di queste due leggende. Scalando il Jebel Nagus il Seetzen rilevò graffiate sulla roccia numerose iscrizioni greche, copte e arabe, testimonianze evidenti dell'interesse che nel corso dei tempi la montagna aveva suscitato con i suoi richiami musicali.

Anche il Seetzen udì la musica arcana della Nagus misteriosa – era (egli confermò) una nota profonda ed armoniosa che si alzava dalle pendici della montagna quando il sole cominciava a scaldare i fianchi del Jebel. Il Seetzen dava anche una spiegazione fisica del fenomeno: secondo lui non era la roccia ad emettere la misteriosa acustica, ma proprio le sabbie superficiali

che la rivestivano: queste, riscaldate dal sole, perdevano la coesione notturna e franando lungo le pendici del monte provocavano le sonorità del Jebel.

Sulla fine dell'Ottocento una spedizione scientifica guidata da Carrington Bolton e da Julien, due studiosi nord-americani, volle verificare sul posto l'attendibilità delle deduzioni avanzate dal Seetzen. All'analisi, le sabbie del sito si rivelavano estremamente fini, di composizione purissima, senza tracce fangose, ciò che le rendeva estremamente mobili. Bastava una carezza della mano (proprio come aveva fatto Allat) per far scorrere la rena lungo il declivio e nel loro moto moltiplicato le sabbie emettevano in effetti una nota molto bassa, grave e vibrante come quella di una canna d'organo.

Quando poi, nel loro scoscendere, le sabbie incontravano l'ostacolo di qualche spuntone di roccia, il loro frangersi aumentava l'onda sonora che l'eco della montagna ingigantiva, dando l'impressione di una musica che si fosse sprigionata dalle viscere della montagna.

Bolton e Julien vollero allargare le loro ricerche anche al di qua del Mar Rosso e riscontrarono che anche le dune egiziane e libiche, in alcuni siti, quando venivano investite dal vento del deserto, emettevano franando sonorità molto simili a quelle del Jebel Nagus.

In una loro comunicazione presentata all'Accademia delle Scienze di New York Bolton e Julien sostenevano che la sonorità musicale delle dune era provocata dall'esistenza di un micro guscio d'aria che si condensava attorno ad ogni granello di sabbia, per effetto dell'evaporazione provocata dal calore solare. I granelli di sabbia, così invalvati d'aria, collidendo tra di loro nello slittamento dunoso, entravano in vibrazione provocando la musicalità della sabbia.

Alcuni anni fa, intervistando uno degli artefici israeliani dell'"agricoltura arida", ottenuta nel deserto con l'irrigazione goccia a goccia, seppi che anche le sabbie musicali sono destinate a sparire. Il segreto per far fruttificare il deserto sembra infatti la tesaurizzazione della sua umidità profonda. Per impedirne l'evaporazione – dicono gli agroingegneri israeliani – basterà irrorare le sabbie desertiche con polvere di *caucciù* o con microgranuli plastici. In questo modo le sabbie perdono la loro mobilità e sotto il loro tegumento artificiale conservano l'umidità necessaria al processo vegetativo.

Insomma, tra le sue dune, la Sibilla Libica potrà raccogliere domani i pomidori e i pompelmi, ma non potrà più ascoltare la musica delle sabbie e non vedrà più il riflesso ustorio della mica, opacizzata e ammutolita dal polistirolo.

Allegato 5

(dalla lettera del 14 novembre 1983)

Dunque, al tempo della Lega di Rasenna, Vecua era una Lasa senz'ali. Il dio gliele aveva promesse per il giorno in cui la ragazza avesse dato al suo popolo tutta l'acqua segreta necessaria alla sete della gente e dei suoi campi. Era un lavoro importante, quello di Vecua, l'*aquilex* etrusca. Ai suoi poteri sensitivi

era affidata la ricerca delle vene d'acqua che poi gli uomini ad un suo cenno avrebbero fatto scaturire dalla terra, appena lei avesse detto: "Scavate qui".

Vecua era una bellissima ragazza di sedici anni. I giovani guerrieri perdevano la testa per un sorriso innocente di lei, per un suo fanciullesco chiamare un nome caro. E i nomi cari di Vecua erano due, Phrarsu e Larth. Vecua stava volentieri in compagnia di Phrarsu e di Larth. Ma il suo era uno stare misurato e vigile, perché il dio l'aveva avvertita. Le aveva detto: "Il giorno che cederai ad un amore terrestre perderai il tuo potere sulle acque della tua terra. Non le sentirai più, le acque, se vorrai sentire le mani dell'uomo".

E a Phrarsu e a Larth Vecua diceva: "Abbate pazienza, sono votata al dio di sottoterra. Con voi posso stare soltanto così, a parlare, a raccontarci".

I ragazzi soffrivano, innamorati com'erano di Vecua. Soprattutto Phrarsu soffriva perché sapeva parlare meno e voleva bene di più a Vecua. Per questo Phrarsu si incantava sempre nell'ascoltare la ragazza amata e quando Vecua smetteva di parlare per lasciar dire a Larth, Phrarsu si metteva ad intagliare silenziosamente un tronco d'ulivo, abbattuto da un fulmine. Phrarsu si era messo in mente di scolpire nel tronco la bellissima testa di Vecua, poi l'idea si era fatta più grande: lui avrebbe scolpito anche il torso della ragazza e sulle scapole di Vecua avrebbe intagliato anche le ali, le bellissime ali bianche che un giorno Vecua avrebbe avuto in premio dal dio, per diventare una Lasa completa.

"Perché mi hai fatta?" – aveva voluto sapere Vecua, il giorno in cui Phrarsu aveva terminata la scultura.

"In qualche modo volevo averti tutta per me" – aveva detto Phrarsu – "e questo è l'unico modo che avevo di averti".

Vecua aveva pianto, il giorno che Phrarsu era partito. "Non posso più stare su questa terra che ti nega a me" – aveva detto Phrarsu – "e allora vado a vivere per sempre sul mare, dove gli dei mi saranno di certo più benigni...".

Così Phrarsu era partito su di un fragile palischermo sulla cui prora, a mo' di polena il giovane aveva inchiodato l'ulivo di Vecua.

Dal giorno della partenza di Phrarsu Vecua era rimasta senza pace. Ogni giorno che passava le sue certezze terrestri si facevano sempre più labili, le sue certezze celesti non erano più così terse. La commuoveva la silenziosa devozione di Larth, la sua spalla discreta che era una sicurezza e uno stupore sempre nuovi, proprio come l'acqua di sottoterra che veniva fuori, appena lei la chiamava con dita tremanti.

Ma un giorno le mani tremanti di Vecua avevano chiamato Larth.

"Non voglio più le ali del dio" – aveva detto Vecua – "voglio le tue mani, Larth, voglio il tuo amore terrestre".

La collera del dio era stata senza voce, ma terribile. Da quel giorno le mani di Vecua non ebbero più il potere di far sgorgare le acque e invano la giovane donna vagava per i campi alla ricerca del fremito rivelatore che dalle caviglie doveva salire alle punte delle dita per avvisarla che la polla sotterranea era sotto i suoi piedi.

I contadini, che le volevano bene, la incoraggiavano con parole di simpatia. "Sarà la piena dell'amore, Vecua. Quando avrai imparato a regimare

la piena di Larth, tornerai a sentire anche la piena delle acque di sottoterra. Vedrai, Vecua” – le facevano animo gli uomini dei campi.

Ma la piena della collera divina non perdonava, e Vecua continuava a girare per i campi, allacciata smemoratamente alla vita di Larth e assieme – come in un nuovissimo gioco d’amore – contavano i passi del loro vagare innamorato lungo le scoline dei campi. Un giorno i contadini avevano fermato quello scherzoso andare dei due giovani sposi. “Vecua, perché non lo fai diventare un lavoro, il tuo gioco d’amore? Perché non li scrivi, i tuoi passi innamorati? Così, andando e contando, ci misuri i campi, segni i confini, i punti dei cippi e delle mete, ci eviterai di litigare per un piede in più; per un palmo in meno. Ti pagheremo coi frutti della terra, nella stessa misura di quando ci scoprivi l’acqua” – avevano detto i contadini.

Il Lucumone aveva approvato la proposta degli agricoltori. Vecua era brava, buona e assennata. Le avrebbe affidato i *Libri Metatores* e lei, giorno dopo giorno, vi avrebbe annotato il semplificato catasto della comunità, passo per passo, meta per meta.

Vecua era felice. Aiutata da Larth che l’accompagnava per i campi a misurare, a tracciare e a fissare le mete, Vecua si sentiva piena di bene e di fremiti. E il fremito più dolce era quello che ogni tanto misteriosamente le si agitava in seno, il primo figlio di Larth che le cresceva in grembo. Così passarono gli anni. Dopo il primo, altri figli erano arrivati nella capanna dei due *Metatores*. Le fatiche delle maternità e del lavoro curvato sui campi, anziché appannarla, avevano fatto più aurata la bellezza di Vecua. I figlioli crescevano bene e anche il lavoro cresceva, con l’amore accresciuto. Assieme ai *Libri Metatores* il Lucumone aveva affidato a Vecua anche i *Libri Fulgurales* sui quali dovevano essere annotati tutti i fenomeni luminosi della volta celeste, i fulmini, i lampi, le aurore boreali; gli arcobaleni, le luminanze, le iridescenze e gli anelli gloriosi delle nuvole, gli aloni del sole e della luna e i segni misteriosi portati nel cielo dai venti.

A Vecua piaceva questo suo nuovo lavoro di scrivere il cielo. Col viso teso verso il grande libro delle stelle, le sembrava di essere stata di nuovo benedetta dal dio; a volte la piena della gioia era tanta che per non farsela traboccare, si stringeva le mani incrociate sul seno e in quell’attimo le dita, tese ad abbracciare il dorso, si riempivano di attonita aspettazione, come che da un momento all’altro dietro alle scapole le dovessero spuntare le ali promesse della Lasa.

Ma la gioia un giorno si oscurò negli occhi di Vecua. E fu il bagliore di un attimo, saettato giù da un cielo spaccato. Il fulmine che Vecua avrebbe dovuto annotare sul libro degli eventi celesti quella sera si era abbattuto sul grande ulivo sotto il quale Larth aveva appena riparato la giovane capra.

Quella morte folgorata di Larth aveva impietrito Vecua. “Perché ti sei vendicato sul mio compagno? Perché non hai folgorato me?” – diceva nel suo pianto sommesso il lamento doloroso di Vecua. Ma il dio non rispondeva. Forse era tanto lontano, quel dio.

Al suo dolore murato venne un giorno a bussare il Lucumone. “Così non puoi andare avanti, Vecua” – aveva detto il vecchio saggio – “tutti noi

abbiamo un giorno per morire. Ma tu vuoi morire tutti i giorni, per tutto il tempo della tua vita tu vuoi morire, e questo è rubare agli dei e agli uomini, Vecua. Gli uomini della *polis* hanno bisogno di certezze, da crescere in terra e da leggere in cielo. E i tuoi libri sono fermi da tante lune, e nessuno può essere più sicuro sulla terra e sotto il cielo, se tu non torni a scrivere i *Metatores* e i *Fulgurales*” – l’aveva avvisata il Lucumone.

E Vecua aveva ubbidito. Era tornata a misurare i campi, a interrogare il cielo. E una gran pace a poco a poco l’aveva confortata.

C’era come una promessa, nel cielo e nella terra che Vecua interrogava in quegli anni, e quell’attesa raccolta un giorno si spalancò e una luce abbagliante fu sui libri che Vecua stava scrivendo. Lei tremò, alzando gli occhi dalla pagina. Phrarsu era tornato e le sue braccia che la stringevano erano in quel momento la cosa più buona ed avvolgente del mondo.

Phrarsu non si sarebbe fermato, ma Vecua era indicibilmente felice lo stesso. Felice di saperlo vivo, felice di sapere che lui l’aveva tenuta sempre con sé, sulla prua della sua nave, felice di poterlo tener stretto nel pensiero, misurando i campi e leggendo il cielo. “Ogni tanto tornerò” – aveva detto Phrarsu ripartendo – e quella promessa di lui lei ora se la cresceva di dentro come una tenera conchiglia che un giorno si sarebbe di nuovo dischiusa al calore di quella luce abbagliante. Così, nell’attesa di Vecua, crescevano anche i suoi libri, ed erano così esatti, quei libri, che ogni giorno cresceva anche la gente che veniva a consultarli. Venivano, leggevano, dicevano di sì e l’obolo che lasciavano era sempre accompagnato da un ringraziamento che scaldava il cuore di Vecua.

Ma tra la gente che veniva, leggeva e se andava, Vecua un giorno aveva notato un vecchio curioso, di nome Tinscvil, che non domandava soltanto i libri dell’anno, ma anche quelli degli anni passati voleva consultare quel vecchio. “Vorrei poterli leggere tutti” – aveva detto Tinscvil, allargando umilmente le braccia, alla domanda di lei che voleva sapere il perché di quell’interessamento spinto tanto indietro negli anni ormai dimenticati. “Li hai saputi scrivere così bene, gli anni della terra e del cielo” – aveva detto Tinscvil – “e c’è tanto da sapere, in quello che hai scritto, che io vorrei impararle tutte le cose che tu hai fermato sulla terra e nel cielo” – aveva detto il vecchio – “Se tu me li lasci leggere tutti, i tuoi libri, sarà come rifar giovane il tempo e il mondo, sarà come possedere un poco di tutta la tua ricchezza...”.

Vecua aveva sorriso scettica a quell’idea balzana del voler tutto abbracciare del vecchio Tinscvil, ma non aveva saputo dire di no. “Un giorno si stancherà” – aveva detto tra sé Vecua – “non mi domanderà più i vecchi libri, smetterà di tornare...”.

Ma il vecchio lettore delle cose celesti e terrestri di Vecua non si era stancato. Così, su quella consuetudine quotidiana, era fiorita l’amicizia di Vecua per Tinscvil. Gli aveva raccontato la sua storia di donna, aveva ascoltato la sua storia di uomo. A lui aveva spiegato il crescere dei *Metatores* e dei *Fulgurales*, il crescere di lei, nel suo amore per Phrarsu.

“Un giorno” – Vecua gli aveva confidato – “avevo sognato le ali della Lasa, che il dio mi aveva promesso. Mi aveva annunciato come avrei cominciato

a sentirle spuntare. Mi sarei sentita crescere i seni, perché da quel momento avrei avuto due cuori. Di cuori ne ho sempre avuto uno soltanto” – aveva detto Vecua – “ma sapessi come è cresciuto, il cuore che ho!”

“Non soltanto il cuore, anche le ali ti sono cresciute, Vecua” – aveva detto il vecchio Tinscvil.

Vecua aveva sorriso, indulgente, scrollando la testa. “Come fai, Tinscvil, a dire le ali? Non vedi come sono vuota, di fuori?”

“Tu lei ali le hai di dentro, Vecua” – aveva detto allora Tinscvil – “le tue ali di fuori sono sulla polena di Phrarsu. E tu, con le tue ali di fuori sei con lui sul suo mare, e lui è con te, nelle tue ali di dentro...”.

Piangeva di tenerezza Vecua, il capo appoggiato alla spalla ferma del vecchio amico. E in quel momento anche a Tinscvil Vecua avrebbe voluto dare qualcosa, un battito delle sue ali di dentro, Vecua voleva dargli.

Allegato 6

(dalla lettera del 13 dicembre 1983)

Dunque, Turan è una storia della mia Maremma. Tanto assurda e incredibile che non mi sono nemmeno azzardato a metterla nello scatolone. Capito una notte. Si attaccava una colonna tedesca, dall'alto di un ciglione. Io e un compagno eravamo sulla verticale dello scoppio e lo spostamento d'aria ci scaraventò giù per il dirupo, un ruzzolone di cinque o sei metri, dentro una macchia che copriva una tomba etrusca a cielo aperto. Nella caduta mi lussai una caviglia. Ma in quel momento mi sembrò di avere la gamba fratturata, incapace com'ero di muovermi. Il compagno che se l'era cavata senza niente di rotto mi disse di stare tranquillo. Lui correva su, ad aiutare gli altri, poi, quando tutto fosse finito, sarebbero tornati a levarmi di trappola. Mi trovai così da per me, dentro a quel pozzo, inerme come un verme, mentre sopra, sulla strada, succedeva l'inferno perché i tedeschi, riavutisi, stavano contrattaccando alla disperata.

Fu in quel momento che dal fondo della tomba emerse un'ombra, e così mi sembrò, nell'angustia rattratta del momento. La sua figura prendeva luce dalla tunica bianca che la vestiva. L'ombra venne avanti. “Zalparazal” – disse, il viso teso verso l'imboccatura alta della tomba. Poi l'ombra mi diventò concreta e fu improvvisamente due mani calde sulle mie orecchie ghiacce. Parlava una lingua incomprensibile, ma poi dentro le sue mani a conchiglia sulle mie orecchie la voce di lei mi filtrò parole amiche. “Il nemico sagitt” – diceva la donna.

“Ma tu chi sei?” – volevo sapere – “Perché ti nascondi quaggiù? Sei una internata straniera scappata da un campo?” – cercavo di capire.

“Peva” – lei disse accennando il fondo buio della tomba – “Vengo da laggiù, mi chiamo Turan”.

Dall'alto, dove infuriava lo scontro, piovve nel pozzo una granata a mano, senza esplodere. Col piede lei aveva premuto l'ordigno contro la terra soffice della tomba, col gesto di chi voglia spegnere un fiammifero o un mozzicone di sigaretta. Io l'avevo guardata, inorridito. È matta – avevo pensato – ades-

so esplose, ci restiamo secchi tutti e due. Ma non era successo niente, e io ero rimasto imbambolato a osservare il suo piede, calzato da una curiosa babbuccia di foggia turchesca, a punta arricciata. Con quel piede la donna raccoglieva un po' di terra sulla bomba, come a voler cancellare una traccia immonda.

Lassù una gran vampata aveva illuminato per pochi attimi il fondo del pozzo. L'avevo vista in viso. Era una donna vecchia, con un viso rugoso da mela secca, acceso da due occhi bellissimi, di un fulgore stellare.

Indugiavano adesso le sue dita sulla mia fronte ghiaccia. "Laman" – diceva dolcemente la sua voce – "Dormi" – tradussero nelle mie orecchie le sue mani a conchiglia – "Io sto qui e veglio il tuo sonno". Io dormivo, sognavo, e rabbrivivo, forse avevo la terzana addosso. Mi aveva sciolto dall'incubo la sua mano che mi accarezzava la fronte. "Non devi avere paura" – mi diceva sommessamente la sua voce – "non fa male morire. È la paura di morire, che fa male...".

"Non mi fa mica paura morire" – io allora avevo detto, un po' vergognoso – "ma morire mi dispiace, mi confessavo, mi dispiace per il mio amore mai avuto". "Mai avuto?" – lei aveva chiesto ed era come che la sua voce fosse stata ferita – "Come si fa ad avere un'amore mai avuto?"

"Non te lo so dire, come si fa" – avevo cercato di dire, ma lassù improvvisamente avevano smesso di sparare e anch'io tacevo per capire quel silenzio. Poi voci tedesche rattratte di colpo avevano addentato il buio. "Zurich! Zurich!" – urlavano quelle voci. Poi uno schianto di ferraglia aveva stracciato la notte. Un camion stava rotolando giù per la scarpata. Mi sentivo già stritolato sul fondo della tomba da quella frana di lamiere. Ma invece era successa un'altra cosa. L'ombra della donna, nel buio, si era improvvisamente dilatata, quell'ombra aveva messo le ali, era volata lassù, quell'ombra, sull'orlo della tomba a fermare la valanga. Il camion si era arrestato lassù, con l'avantreno paurosamente sospeso nel vuoto, sopra di me.

L'ombra bianca mi fu di nuovo accanto. Mi accarezzava la fronte. "Adesso se ne vanno" – lei mi diceva nella sua lingua strana e amica – "Hanno buttato giù tre camion per liberare la strada. Adesso se ne vanno, è finito tutto, è finito...".

Lassù, sulla strada, un rombo di motori dava ragione alla voce di lei. Poi lei si era slacciata una piastra metallica che le copriva il seno. Usandola a mo' di cucchiaio, aveva scavato una specie di nicchia nella parete della tomba e dalla terra con l'acqua, facendone una specie di empiastro, che poi mi aveva spalmato sulla caviglia dolorante. Poi aveva fasciato la caviglia con la benda che le reggeva il seno.

"Adesso ti sentirai meglio" – lei mi aveva detto.

"Turan" – allora le avevo chiesto – "perché proprio a me? Perché proprio me dovevi soccorrere stanotte?"

La sua mano fresca fu ancora sulla mia fronte. "Perché dove sto io c'è qualcuno che ti vuol bene, qualcuno che non ha ancora le ali e allora mi ha pregato vola tu, Turan, aiutalo tu, mi ha detto...".

Si era chinata su di me. "Ma allora non sei l'ombra della mia febbre" – le avevo detto – "allora sei proprio una donna...".

Aveva sorriso, nella penombra, prendendomi una mano per posarsela sotto il seno. “Senti?” – aveva poi chiesto – “Lo senti che batte?”

Un senso di pace improvviso mi aveva invaso. Liberata dallo scarpone, la caviglia, irrigidita nella fasciatura non mi faceva più male. Un leggero sopore mi calava sugli occhi.

Quando la sua voce mi riscosse filtrava già in fondo al pozzo il primo chiarore del giorno.

“Ti sei già abituato a stare con me, vero?” – lei aveva chiesto, come volesse scherzare. “Sai” – io storditamente le avevo risposto – “in guerra ci si abitua a tutto, anche alla morte che ci aspetta tutti i giorni, ci abituiamo...”.

Ma allora lei disse una cosa che mi fece rabbrivire. “Non c’è bisogno che tu ti abitui alla tua morte” – lei mi aveva detto – “Quella arriva e tu ti abitui subito. Tu invece devi abituarti alla morte degli altri. Alla morte di chi ti è più caro, devi abituarti...”.

“Dici di lei?” – io allora avevo chiesto col cuore stretto.

Mi aveva dato una risposta ancora più strana. Mi aveva detto che il mio amore non avrebbe potuto morire mai, perché non era più fatto di carne. Poi aveva soggiunto che quella notte che sarebbe sopraggiunta mi avrebbe insegnato tante cose che non sapevo...

E io angustiato le chiedevo perché mai avrei dovuto passare un’altra notte in quel pozzo. I miei compagni arriveranno appena farà giorno... volevo convincermi. Ma lei mi aveva detto di no, che i miei compagni erano lontani, chissà quando sarebbero tornati a salvarmi, ma non dovevo darmi pena. C’era lei, ad aiutarmi. “Ti insegnerò tante cose stanotte” – aveva detto – “Ti insegnerò a stare con chi non c’è più” – continuava a dirmi.

Allegato 7

(dalla lettera del 26 dicembre 1983)

Dunque, eravamo rimasti in fondo al pozzo.

Quando mi ero svegliato di nuovo il sole era già alto e lei era sparita. O meglio, lei c’era ancora, ma era un’immagine soltanto, smagliata e stinta dall’umidità, su di una parete dipinta della tomba. L’avevo riconosciuta subito, Turan, nelle ali spiegate, nelle rughe sottili del viso vecchio e rinsecchito, nel fulgore stranito degli occhi. Soltanto la bocca, sulla parete, era diversa, piegata com’era in una specie di ghigno crudele. O forse il crudele della bocca era un riflesso di quel suo volare via in cui la Lasa era raffigurata, le mani tese ad artigliare un ragazzo atterrito sulla porta degli Inferi oltre la quale la Lasa lo stava trascinando.

Credetti di cominciare a capire. La mia notte era stata popolata da quell’immagine soltanto intravista, dapprima alla fioca luce dell’accendino di Evans, quando il compagno si era messo a cercare nel buio la parete più agevole per risalire dal pozzo. Più tardi, quell’immagine doveva essermi balenata di nuovo nel chiarore dei bengaloni, di sopra, e ingantita dalla

febbre che mi aveva agitato per tutta la notte. Per qualche momento mi ero sentito più tranquillo. Non mi aveva dato di volta il cervello. Non avevo visto i fantasmi. Ma quella mia sicurezza era durata poco. Mi stava tornando in mente tutto quello che nella notte era successo e che sogno non era stato: la caviglia, immobilizzata nel gambaleto d'argilla, la sciarpa che mi fasciava l'ingessatura rudimentale, il mucchietto di terra raccolto a coprire la bomba a mano inesplosa, l'anfratto scucchiato da cui era fiottata l'acqua.

Mi erano tornati i brividi. A fatica mi ero alzato da terra per saggiare lo stato della caviglia. La gamba sembrava in sesto. Dovevo cercare di risalire quel pozzo. Se riuscivo ad arrampicarmi fino al sentiero, dopo sarebbe stato tutto più semplice. Ma per rimettermi lo scarpone avrei dovuto rompere l'argilla secca che mi immobilizzava la caviglia e al primo tentativo erano tornate le fitte lancinanti della notte.

Avevo fame, avevo sete. Adagio mi ero trascinato sotto la parete da dove nella notte era sgorgata l'acqua. Avevo provato a scavare con le mani, ma il tufo si sbriciolava in una aridità disperante. Debbo stare calmo – mi dicevo – loro torneranno a tirarmi fuori quando farà buio. Ma quel senso di intrappolamento cresceva e mi sgomentava. Se Evans fosse stato ucciso nello scontro della notte, nessuno avrebbe fatto in tempo a sapere che io ero finito in quel pozzo. Alla base mi avrebbero dato per disperso, nessuno mi avrebbe più cercato.

Volevo convincermi che dovevo smettere di pensare, che dovevo soltanto attendere. Poi la stanchezza e lo sfinimento avevano finito per avere ragione della testa che bolliva. Ero ricaduto in un sonno agitato. E fu nel sonno che lei tornò. La sentivo muoversi indaffarata nella penombra della tomba, forse era già sera, e quella vicinanza percepita nel sonno mi dava un senso di raccolta sicurezza. “Tu sei buona, Turan” – io nel sonno le dicevo – “e poi hai le ali. Perché non mi porti dai miei compagni, su a Monte Bamboli? O devi fare come sul muro? Io sono pronto se invece devi portarmi giù... Io non farò storie...” - le dicevo nel sonno.

Mi svegliò la sua mano che mi sollevava la testa. “Bevi” – lei diceva – “Chissà che fame, chissà che sete che hai”. Mi porgeva una ciotola di latte. Io trangugiavo avidamente quel latte di una dolcezza piena e sconosciuta e quando la ciotola fu vuota, lei me ne porse un'altra già colma e io in quell'attimo mi ero accorto che stavo bevendo dalle coppe di rame del suo reggiseno, e il suo seno infatti era nudo in quel momento, scoperto e casto come il petto di una nutrice.

Aveva intuito la mia muta domanda e aveva detto di sì, che quel latte era suo. “Non potevo dartelo dal petto” – aveva sorriso – “tu giovane guerriero ti saresti sentito tanto vergognoso. Vero?” – lei aveva detto, scuotendo la testa. La mia testa invece stava ferma, imbambolata. Aveva smesso di ragionare, la mia testa. Un caldo benessere mi avvolgeva, e poi era lei che parlava, che ragionava. Diceva parole strane: “Ti levo gli spini” – diceva, e le sue mani blandivano la penombra che mi fasciava e quelle mani che mi accarezzavano senza toccarmi mi davano in quel momento la sensazione pacificante di una tenerezza dolcissima mai avuta, mai saputa. “È la vostra

condanna di uomini, la lorica di spini” – lei mi spiegava – “il vostro destino maledetto, graffiare e farvi graffiare, ferire e farvi ferire, fare e prendere paura. Io adesso te la tolgo la tua corazza di spini” – lei continuava a dire, e le sue mani facevano sempre più vicina la sua carezza sospesa nel buio. “Tu non devi avere paura di me” – lei mi diceva – “Per questo ti tolgo gli spini”.

“Me li togli per sempre?” – le andava dietro il mio pensiero aggrovigliato. Diceva di no, come se parlasse ad un bambino. “Ma avrai altre mani, se saprai chiamarle” – lei mi insegnava.

“Le ho già avute, ma per così poco tempo, e poi sono volate via...” – le confidavo la mia pena.

“Le mani che dico io non volano mai via. Anche quando non ci sono più continuano a stare con te” – lei mi diceva – “Come adesso, stanno con te”.

Io non capivo, o forse avevo paura di capire. “Le sue mani?” – io avevo chiesto, in quel momento mi sembrava di tornare a vaneggiare – “Dici le sue mani che sono volate via?”

“Dico le sue mani che adesso ti tolgono gli spini” – lei aveva detto, e quelle mani si erano posate sul mio viso che bruciava ed erano mani fresche e leggere, le prime mani di donna che sul mio viso avevo conosciuto un giorno, in quel modo.

Nel pozzo era calata di nuovo la notte. Si era messo a piovere, una pioggia battente, da Maremma cattiva. Avevo chiuso gli occhi, come per raggomitolarmi meglio nel caldo della mia febbre. Ma in quel momento una luce abbacinante mi aveva ferito le palpebre. Era la luce bianca delle grandi ali di lei che si spalancavano su di me e attorno a me si richiudevano come una calda conchiglia.

“Non tremare” – mi diceva la sua voce – “adesso sei senza spini. Non hai più febbre e non hai più paura e hai anche le mani che credevi volate via. Hai tutto, stanotte, il tutto che non hai mai avuto, l’amore ad occhi aperti, senza peso e senza vergogna”.

E a questo punto il mio racconto si accartoccia e cade in vite, Margherita. Come in uno di quei filmetti dei cinema muto anni Dieci, a questo punto dovrei sfoderare una didascalia imbarazzata. “Nessuno lo seppe mai raccontare” – dovrei mettere nel mio filmetto.

Io ho provato tante volte a raccontarla, sai, quella situazione, quel sogno, quella febbre, quello che mi accadde, insomma, in quella notte in fondo al pozzo etrusco. Mica agli altri, a me stesso volevo raccontarlo. Ma non sono mai riuscito a pettinarlo, il groviglio medusante di tutto quello che avevo vissuto o delirato, quella notte.

[...] Quando mi ero svegliato, tenevo ancora strette nelle mani le coppe di rame del suo reggiseno. Lei non c’era più. Aveva smesso di piovere. Lassù c’era il sole. Nella luce piena del giorno che arrivava in fondo al pozzo le due conchiglie di rame rivelavano strani disegni. Una croce divideva ogni emisfero in quattro parti e in ogni specchio erano disegnati motivi diversi, figure geometriche, costellate da punti, ideogrammi e lettere indecifrabili. Sentivo confusamente che quei simboli e quei segni dovevano avere un significato anche per me, per quello che mi era successo, la notte precedente,

e a matita mi ero messo a trascrivere sul taccuino quei disegni incomprensibili. Ma forse, più che una spiegazione cercavo di fermare una concretezza prima che mi fuggisse via. Poi, sulla carta, mi ero segnato anche le parole di lei che ricordavo, le sue parole non capite, dette nella notte. Me le ero segnate come mi venivano fonicamente, allo stesso modo di un musicista che cerca di fissare sul pentagramma un estro sonoro, l'eco di una musica di dentro.

Il sole cominciava già a fare lunghe le ombre sulla parete del pozzo, quando lei emerse di nuovo dal buio della tomba. Portava un ramo carico di albicocche e quattro ovetti di tortora. Mi ero buttato su quel cibo inatteso con tutta la fame del mio lungo digiuno, e lei aveva sorriso. Ma poi aveva scorto per terra i miei disegni e la sua voce e le sue mani si erano fatte scontente nel chiedermi la ragione del mio furtivo copiare. Ma io avevo bisogno di sapere, avevo bisogno di chiedere – cercavo di scusarmi. Mi aveva spiegato che i disegni che non capivo erano le Case del Cielo, dove abitavano gli Involuti, i Fatadiacenti, i Consentes, le Diadi, le Lase. “Io sto qui, nella Casa del Tecum” – aveva detto, segnando col dito l'angolo superiore dell'ultimo spicchio meridionale del secondo emisfero.

Volevo sapere che cosa fosse una Lasa. “È una Celeste dal cuore di schiava” – mi aveva risposto. E siccome quella spiegazione non mi era bastata, aveva aggiunto che il cuore di schiava non era una diminuzione, ma era l'attributo più luminoso per una Lasa, deputata a soccorrere l'uomo stando in ginocchio davanti a lui per non fargli paura, per farsi accettare dalla ignoranza e dalla presunzione di lui. E io, uomo ignorante e presuntuoso, le avevo chiesto che avessi potuto avere ancora la Coincisione della notte prima, e lei mi aveva risposto che nella notte che stava per giungere sarebbero tornati i miei compagni a riprendermi e che il suo guidarmi era ormai esaurito. “Ma la Coincisione” – mi diceva – “lo stare con il tuo amore lontano lo puoi avere anche da per te, in qualsiasi condizione di tempo e di luogo, se saprai custodire il Rame Aurigatore che conduce all'Altro Cuore”. Mi aveva spiegato che il Rame diventava il Metallo Conduttore, se ad accenderlo fosse stato un Seno di Lasa. “Dammi un pezzo di rame e lo accendiamo assieme e il Rame Aurigatore ti condurrà a lei fin che saprai custodirlo acceso” – mi aveva detto. In tasca un pezzo di rame ce l'avevo. Era una pallottola slabbrata grandinatami a pochi centimetri dalla testa da una mitragliera di Spitfire, durante un mitragliamento aereo, prima dell'otto settembre. Da quel giorno quella pallottola me l'ero tenuta addosso, come una specie di talismano.

Era già sera alta. In fondo al pozzo c'era una gran pace. Sentivo sotto le mie dita il rame che si faceva tiepido, e il seno di lei che si inturgidiva. Poi ad un tratto, era passata mezz'ora, o forse un'ora perché il buio era già compatto, io dissi: “Turan, ti prego, vorrei baciarti gli occhi, Turan”. E lei mi aveva risposto: “Baciali, è segno che il rame è già acceso”.

Poi lei svanì nel buio ad ali chiuse, e io ero rimasto con la mia pallottola slabbrata tra le dita. A notte fonda arrivarono i compagni, a tirarmi su.

Ma la storia di Turan ha un seguito. Avevo deciso di non raccontare niente a nessuno, per non farmi ridere dietro dai compagni, già così im-

pegnati a costruire battute sull'Icaro senz'ali rimasto intrappolato per due giorni e tre notti in un pozzo funerario. Ma al campo, la mattina dopo, uno dei compagni che mi aveva sorretto durante la marcia di ritorno, era venuto a cercarmi. Voleva sapere se quella sciarpa di seta con cui mi ero fasciato la caviglia l'avevo trovata in fondo alla tomba. "Bada che è di bisso purissimo" – mi aveva detto, aggiungendo che lui di quelle cose se ne intendeva. Da borghese faceva il corallaro in Sardegna. Della "pinna nobilis" che filava la "seta marina" lui sapeva tutto. Mi raccontò che era un tessuto antichissimo, che nessuno era mai più riuscito a mettere in telaio, dalla notte dei tempi. "Guarda che vale una barca di biglietti da mille, quella tua sciarpa" – aveva detto.

Con Venjamin, il medico russo del campo, invece le mie reticenze non avevano avuto fortuna. "Quel gambaletto d'argilla non puoi essertelo fatto da per te. Non ci saresti mai riuscito" – aveva detto, perentorio. Mi ero limitato a confidargli allora la storia della Turan ortopedica. E lui non si era meravigliato per nulla. Mi aveva detto che in Ucraina incontri con i "Ritornanti" succedevano spesso, e tutti ci credevano, anche i professori d'università come lui.

Così avevo avuto due conferme oggettive: la seta non era del nostro tempo e anche l'argillatura era stata fatta con una tecnica terapeutica antichissima, che sfruttava certe proprietà metalliche della creta. Anche il Rame Aurigatore funzionava. Di notte, con la mia pallottola stretta in mano la chiamavo e la sentivo venire, una forma comunicante di rara immediatezza. Poi mi addormentavo felice, e la sognavo e quel lunghissimo sogno mi accompagnava poi per tutto il giorno successivo. In sogno aspettavo anche Turan. Prima di sparire mi aveva detto che sarebbe tornata a riprendersi la sciarpa. Ma non veniva, forse me la lascia – mi dicevo.

Poi finì la mia guerriglia. Ero con gli americani, a Pisa. La notte dei Morti del '44, quando l'Arno straripò inondando tutta la città vecchia, mi trovai la brandina e il sacco alpino sommersi dall'acqua. Dentro al sacco, tra le poverissime cose che vi custodivo c'era anche una ricchezza inestimabile, la sciarpa di Turan, ridotta ad una palla fradicia. Cercai di asciugarla davanti ad un bidone di benzina accesa, ma al calore del fuoco la palla si solidificò in un grumo di fango secco. Quando provai a spazzolare via il fango, il tessuto cominciò a polverizzarsi. Quella notte sognai Turan. Mi diceva di non disperarmi. "Dovevi darmela indietro" – mi ricordava – "Vieni a darmela indietro domani mattina. Prendi la palla di fango e buttala in Arno...".

La mattina dopo l'Arno era rientrato nel suo letto. Ma le strade di Pisa erano un mare di fango. Pioveva forte. Andai ugualmente sul Lungarno Pacinotti e buttai nel fiume gonfio il mio povero gomito di bisso e fango. Vidi la palla che galleggiava e lentamente si srotolava nell'acqua. Mi misi a correre sul lungarno dietro alla corrente che si portava via la sciarpa di Turan. Correvo come un matto e mi dicevo: adesso scivolo nel fango e mi rompo una gamba... Ma miracolosamente restavo in piedi, gli occhi fissi su quella sciarpa che nell'acqua diventava sempre più lunga, sempre

più intera. Di corsa ero arrivato fino a Porta a Mare e là, tra le rovine del Ponte della Cittadella, la perdetti di vista.

Aveva smesso di piovere. Cominciava a rischiarare. Soffiò improvviso un vento caldo. Poi nel cielo, dalle parti di Tirrenia, apparve un timido arcobaleno. Dalle strade la gente con le scope in mano guardava in su stupefatta e diceva che era un buon segno, segno che Pisa stava tornando al mondo.

Poi, dopo sei mesi, anche la Gotica crollò e a Bologna ebbi la chiave cruda di tutto: la notte in cui ero caduto dentro alla tomba etrusca, lei era morta da poche ore, pochi chilometri più in là, dall'altra parte del fronte.

Cinque anni dopo incontrai Wilhelm Wanscher. Ancora per pudore, non mi sentii di raccontargli tutto. Gli mostrai soltanto i miei appunti, lo schizzo del reggiseno di rame, le parole di Turan, scritte foneticamente e memoria. Erano una cinquantina. Me ne riconobbe una trentina, e le sue traduzioni sul tamburo ricostruivano magicamente il dire di Turan, quella notte.

Nel disegno Wanscher riconobbe qualche analogia con la "Para Antica" della volta celeste secondo la Disciplina Etrusca, nella ricostruzione tardo-latina di Marziano Capella. Coincideva soprattutto la collocazione della Casa del Tecum, a sud est del cielo etrusco.

Adesso, Margherita, la storia di Turan te l'ho proprio detta tutta, senza pudori e senza reticenze. Di essa mi resta soltanto qualche foglietto di appunti e la pallottola slabbrata, il Rame Aurigatore spento ormai da tanti anni. Se non ne fossi così geloso (è l'ultimo ricordo che ebbi con Gladiola) te la regalerei. Ma se la vuoi in prestito te la do di tutto cuore. Io sono convinto che tu saresti in grado di riaccenderlo, quel Rame Conduttore. Anche se, in fondo, tu non ne hai bisogno.

Allegato 8

(dalla lettera del 29 novembre 1984)

La Magistratura Etrusca rendendosi conto che da sola Vecua non sarebbe stata in grado di assolvere il complicatissimo compito, le aveva affiancato un *Mav Luceziniai*, un Porgitore delle Stelle, appunto, che aveva la funzione di localizzare una per una le stelle e le costellazioni, per poi "porgerle" alla trascrizione di Vecua ed alla sua celeste interpretazione. Fu così che nacque la Mappa dei Sedici Campi Celesti, in cui Vecua localizzò le Case Cosmiche degli dèi etruschi e i messaggi che da essi provenivano per gli uomini della Terra, i buoni e i cattivi, i fasti e i nefasti, a seconda del settore di cielo dove il prodigio folgorale e stellare si manifestava. Di questa mappa vagonica ci ha lasciato una descrizione accurata Marziano Capella (*De Nuptis Mercurii et Philologiae*) e una specie di estratto della stessa mappa, sia pure più rozzamente è rilevabile nel famoso "Fegato di Piacenza", la lamina bronzea che rappresenta il cielo etrusco e la semplificata mappa degli dèi.

La storia di Vecua, scrittrice di costellazioni e del suo “Porgitore di Stelle” sembra abbia avuto una continuazione storica con Caterina de’ Medici che nella Parigi di fine Cinquecento fece erigere la famosa “Colonna dell’Oroscopo” per consentire al suo “Porgitore di Stelle”, l’astrologo Ruggeri, di leggere con lei la volta celeste per consultarne i dettati. (Sembra che Caterina de’ Medici si sentisse in questo una specie di reincarnazione di Vecua, una “continuità-faro” che la leggenda etrusca stessa aveva accreditato).

Mi diceva il vecchio Wanscher: “Cosa vuol dire, credibile? Vuol dire misurabile sul nostro metro. Ma il nostro metro è risibile, se lo raffronti alla misura del nostro inconoscibile. Vecua non ha mai fine perché è la sete di vedere e di capire l’uomo...”.

Diceva anche il vecchio amico: “Non tocca a tutti gli uomini trovare Vecua, e non tocca a tutte le donne trovare il Porgitore di Stelle. Ma a qualcuno, baciato dal dio, tocca”.

BIBLIOGRAFIA DEI TESTI CITATI¹

1. Opere di Margherita Guidacci²

1.1 Raccolte

- La sabbia e l'angelo*, Vallecchi, Firenze 1946.
Morte del ricco, Vallecchi, Firenze 1954.
Giorno dei Santi, Scheiwiller, Milano 1957.
Paglia e polvere, Rebellato, Cittadella Veneta 1961.
Poesie, Rizzoli, Milano 1965.
Neurosuite, Neri Pozza, Vicenza 1970.
Un cammino incerto, version française par Arthur Praillet, avec une gravure de Pietro Parigi, Origine, Luxembourg 1970.
Terra senza orologi, Edizioni Trentadue, Milano 1973.
Taccuino slavo, La Locusta, Vicenza 1976.
Il vuoto e le forme, prefazione di Luigi Baldacci, Rebellato, Padova 1977.
Brevi e lunghe, con disegni di Gastone Breddo, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1980.
L'Altare di Isenheim, prefazione di Raffaele Crovi, Rusconi, Milano 1980.
L'orologio di Bologna, Città di Vita, Firenze 1981.
Inno alla gioia, Centro Internazionale del Libro, Firenze 1983.
La Via Crucis dell'umanità, 15 bassorilievi in bronzo di Leonardo Rosito, commento poetico di Margherita Guidacci in cinque lingue, Città di Vita, Firenze 1984.
Incontro con Margherita Guidacci, antologia di poesie scelte dall'autrice, Cassa Rurale ed Artigiana del Mugello, Scarperia 1986.
Liber Fulguralis, edizione bilingue con traduzione inglese di Ruth Feldman, nota di Roberto Bugliani, La Mela Stregata, Messina 1986.
Poesie per poeti, disegni di Renato Bussi, Istituto di Propaganda Libreria, Milano 1987.

¹ Le sezioni relative agli scritti di Margherita Guidacci sono state compilate seguendo l'ordine cronologico; quella dedicata alle traduzioni dell'autrice, così come le altre che raccolgono le opere citate dai corrispondenti e nell'apparato critico, seguono invece l'ordine alfabetico.

² Per una bibliografia completa degli scritti di Margherita Guidacci si rimanda alla bibliografia allestita da Margherita Ghilardi nel volume *Per Margherita Guidacci*, Le Lettere, Firenze 2000, pp. 240-285, che costituisce uno strumento essenziale per l'individuazione dei testi editi dall'autrice. Per indicazioni di bibliografia critica si può vedere adesso *Il fuoco e la rosa. I "Quartetti di Eliot" e Studi su Eliot*, a cura di Ilaria Rabatti, Petite Plaisance, Pistoia 2006, pp. 209-248, dove è pubblicata la più recente bibliografia delle opere di Margherita Guidacci e della critica a lei dedicata.

- Una breve misura*, Vecchio Faggio, Chieti 1988.
Il buio e lo splendore, Garzanti, Milano 1989.
Anelli del tempo, Città di Vita, Firenze 1993.
Le poesie, a cura di Maura Del Serra, Le Lettere, Firenze 1999.

1.2 Poesie sparse

- All'Addolorata*, «La Badia», 20, [maggio 1945], p. [2].
All'amato, «La Badia», 28, [estate 1945], p. [2].
Poesia, «La Badia», 30, [estate 1945], p. [2].
Rimpianto, *Notte dell'anima*, «Poesia», 3-4, gennaio 1946, p. 77.
San Giuseppe pellegrino, «La Badia», II, 3, [inverno 1946], p. [2].
L'albero occidentale, «La Fiera Letteraria», II, 12, 20 marzo 1947, p. 3.
Due liriche, «Il Ponte», III, 10, ottobre 1947, p. 905.
Quando saremo abbastanza stanchi, «La Fiera Letteraria», III, 17, 2 maggio 1948, p. 3.
La conchiglia, *L'albero occidentale*, *Canzone d'un morto di sete*, *I conquistatori*, *Versi per un nascituro*, «Poesia Nuova», I, 2-3, marzo-giugno 1955, pp. 106-110.
Da "Giorno dei Santi", *Da "Pensieri in riva al mare"*, «Il Presente», III, 12, autunno 1957, pp. 85-91.
Voci poetiche di donna, «Il Fuoco», IX, 6, novembre-dicembre 1961, pp. 19-20; 22.
Un cono d'ombra, in Giannino Zannelli (a cura e presentazione di), *Poeti a Cervia. Antologia di poesie dei segnalati e dei vincitori al Premio Cervia 1965*, Rebellato, Cittadella Veneta 1966, pp. 29-38.
L'Altare di Isenheim, «Città di Vita», XXIII, 1, gennaio-febbraio 1978, pp. 19-30.
Non il ramo spezzato, non l'erba scomposta lungo il sentiero, Eppure ogni anno voi tornate, Primo autunno di Elisa, Iniezione serale, Tre campanule bianche, in Piero Gelli, Gina Lagorio (a cura di), *Poesia italiana del Novecento*, II, Garzanti, Milano 1980, pp. 797-803.
Tre poesie, «Forum Italicum», XV, 2-3, Fall-Winter 1981, pp. 209-211.
L'orologio di Bologna, «Città di Vita», XXXVI, 4, luglio-agosto 1981, pp. 285-300.
Due poesie di Margherita Guidacci, «Inventario», XX, 5-6, 1982, pp. 36-37.
Rileggendo Platone, «Cronorama», XI, 30-31, gennaio-maggio 1983, pp. 16-17.
Supernova, «Tempo Presente», XXVIII, 32-33, agosto-settembre 1983, p. 86.
Sì, «L'Osservatore Romano», 17-18 ottobre 1983, p. 3.
Concerto celeste, «L'Osservatore Romano», 24 dicembre 1983, p. 3.
Sibilla Persica, «La Fiera Letteraria», LIX, 2, n. s., dicembre 1983, p. 4.
Sibilla Cimmerica, «Hellas», IV, 6-7, dicembre 1983-maggio 1984, p. 39.
Il lanciatore di coltelli, «La Fiera Letteraria», LX, 5, n. s., maggio 1984, p. 7.
Margherita Guidacci, «Quinta Generazione», XII, 125-126, novembre-dicembre 1984, pp. 39-47.
Uno zodiaco di rovine, «Hellas», V, 8-9, dicembre 1985, pp. 35-37.

- Cueva de las manos*, «Resine», VIII, 29, n.s., luglio-settembre 1986, pp. 28-29.
- Tre poesie d'amicizia*, «Forum Italicum», XX, 2, 1986, pp. 222-223.
- La Via Crucis dell'Umanità*, «Città di Vita», XLI, 6, novembre-dicembre 1986, pp. 599-600.
- Bambino alla finestra, col gelo, Mappa del cielo invernale, Per il dono di un calendario*, in Fabio Doplicher, Umberto Piersanti (a cura di), *Il pensiero, il corpo. Antologia degli ultimi venti anni della poesia italiana*, Quaderni di Stilb, Fano 1986, pp. 258-259.
- Sogni*, in Nicola Merola (a cura di), *Il poeta e la poesia*, Atti del Convegno di Roma (8-10 febbraio 1982), Liguori, Napoli 1986, p. 76.
- Anniversario con Agavi, Prima del nostro incontro, Mappa del cielo invernale, Fonte, È come una mancanza di respiro*, in Francesca Pansa, Marianna Bucchich (a cura di), *Poesie d'amore*, Newton Compton, Roma 1986, pp. 38-40.
- Ricordo di Macerata, Museo di Paestum*, «Il Messaggero», 12 dicembre 1987, p. 3.
- Tre poesie*, «Forum Italicum», XXI, 2, Fall 1987, pp. 343-344.
- I fiori di Betelgeuse*, poesie scelte e commentate da Luigi Fusco, «Quaderni di Arterpresente», allegato al n. 10, 1987.
- I. Deifobe di se stessa. Del vaticinare con le foglie, II. Deifobe di se stessa. Ai fanciulli di Cuma*, in M.P. Quintavalle (a cura di), *Donne in poesia. Incontri con poetesse italiane*, Comune di Milano-Centro Azione Milano Donne, Milano 1988, pp. 63-65.
- La conchiglia, Museo di Paestum, La gita a Montozzi*, in *Cinque poeti alla casa del Petrarca*, Ente Provinciale per il Turismo di Arezzo, Arezzo 1989, pp. 51-59.
- Sette poesie*, in Roberto Mussapi (a cura di), *L'anno di poesia '88-'89*, introduzione di Marco Marchi, Jaca Book, Milano 1989, pp. 213-224.
- Museo di Paestum*, «Annuario della Fondazione Schlesinger», 1990, pp. 32-36.
- Anelli del tempo (13 poesie)*, presentazione di Massimo Corsinovi, «Città di Vita», XLVII, 3, maggio-giugno 1992, pp. 243-250.
- Lamento per Psiche, Per sempre, Stella cadente*, «Il Ragguaglio Librario», LXI, 7-8, n. s., luglio-agosto 1994, p. 206.

1.3 Poesie tradotte

- All Saints Day*, trans. by Ruth Feldman, in Ruth Feldman (ed.), *Italian Poetry Today*, New River Press, Kensington 1979, p. 95.
- Le vide et les formes*, traduit par Gérard Pfister, Arfuyen, Paris 1979.
- The Clock*, trans. by Ruth Feldman, «International Poetry Review», IX, 1, Spring 1983, p. 7.
- The Lovers*, trans. by Renata Treitel, «The Poetry Miscellany», 13, Spring 1983, p. 64.
- Margherita Guidacci*, trad. in greco di Febo Delfi, «Provimata», 12, aprile-giugno 1983, p. 200.

- Nai*, trad. in greco di Febo Delfi, «Epeiroitiki Etzia», giugno-agosto 1983, p. 428.
Three Poems, trans. by Ruth Feldman, «Ground Water Review», 1-2, Spring 1984, p. 106.
- La saggezza di Diotima*, trad. in greco di Febo Delfi, «Quaderni Delfici», 1984, p. 17.
- Anniversary with Agaves*, trans. by Ruth Feldman, «Ploughshares», XI, 4, 1985, p. 55.
- Lybian Sibyl*, trans. by Ruth Feldman, «Mundus Artium», XV, 1-2, 1985, pp. 166-167.
- Cueva de las manos*, trans. by Ruth Feldman, «International Poetry Review», XII, 2, 1986, pp. 6-7.
- Ergo sum*, hrsg. von R.M. Gschwend, «Straelener Manuskripte», 8, 1986, pp. 1-12.
- La sable et l'Ange et autres poèmes*, traduit par Bernard Simeone, Obsidiane, Paris 1986.
- Liber Fulguralis*, trans. by Ruth Feldman, «Stand Magazine», Winter 1986-1987, pp. 4-8.
- Evening/Sera, Three White Canterbury Bells/Tre campanule bianche*, trans. by Catherine O'Brien, in Alessandro Gentili, Catherine O'Brien (eds.), *The Green Flame*, Irish Academic Press, Dublin 1987, pp. 198-200.
- Le Retable d'Issenheim*, traduit par Gérard Pfister, Arfuyen, Paris 1987.
- Four Poems for Febo Delfi*, trans. by Renata Treitel, «International Poetry Review», XIV, 1, Spring 1988, pp. 56-61.
- Collapse, The Old Man, The Wise*, trans. by Ruth Feldman, «Webster Review», XIII, 1, Spring 1988, p. 24.
- Hymne à la joie*, traduit par Gérard Pfister, «Polyphonies», 8, hiver 1988-1989, p. 24.
- Three Poems*, trans. by Ruth Feldman, «L'anello che non tiene», I, 3, Fall 1989, pp. 62-64.
- A Book of Sibyls*, trans. by Ruth Feldman, Rowan Tree Press, Boston 1989.
- Neurosuite*, traduit par Gérard Pfister, Arfuyen, Paris 1989.
- Landscape with Ruins. Selected Poetry of Margherita Guidacci*, trans. by Ruth Feldman, Wayne State University Press, Detroit 1992.
- Sibylles*, suivi de *Comment j'ai écrit 'Sibylles'*, traduit par Gérard Pfister, Arfuyen, Paris 1992.
- In The Eastern Sky. Selected Poems of Margherita Guidacci*, trans. by Catherine O'Brien, Dedalus, Dublin 1993.
- L'horloge de Bologne*, traduit par Gérard Pfister, Arfuyen, Paris 2000.

1.4 Saggi in volume

- Studi su Eliot*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano 1975.
Studi su poeti e narratori americani, EDES, Cagliari 1978.

- Prose e interviste di Margherita Guidacci*, a cura di Ilaria Rabatti, CRT, Pistoia 1999.
- Il fuoco e la rosa. I "Quattro Quartetti" di Eliot e Studi su Eliot*, a cura di Ilaria Rabatti, Petite Plaisance, Pistoia 2006.

1.5 Prose, saggi, interviste e articoli sparsi

- Valéry e la poetica del divenire*, «Rassegna», I, 4, agosto 1945, pp. 41-43.
- Firenze un anno fa*, «Rassegna», ivi, pp. 77-78.
- Recensione a Wanda Wasilewska, *L'arcobaleno* (Fiorentino, Napoli 1944), «Rassegna», I, 6, ottobre 1945, p. 93 [f.ta Andrea Luti].
- Recensione a Vitaliano Brancati, *Il vecchio con gli stivali* (L'acquario, Roma 1945), ivi, p. 96.
- Pensieri*, «Terraferma», I, 4, 25 novembre 1945, p. 6 [f.ta Andrea Luti].
- Le dalie semplici*, «Rassegna», II, 10, marzo 1946, pp. 16-19.
- Recensione a Cesare Vivaldi, *I porti* (Guanda, Parma 1945) e a Agostino Lazzati, *Colore degli ulivi* (Guanda, Parma 1945), «Rassegna», II, 10, marzo 1946, p. 92.
- Recensione a Suor Maria Corallo, *La poesia latina di Vittorio Genovesi* (Società Editrice di Vita e di Pensiero, Milano 1945), ivi, pp. 92-93 [f.ta Andrea Luti].
- Recensione a Umberto Saba, *Canzoniere* (Einaudi, Roma 1945), «Il Ponte», II, 10, ottobre 1946, pp. 921-923.
- I "Quartetti" di Eliot*, «Letteratura», IX, 4-5, n. s., luglio-ottobre 1947, pp. 29-41.
- Nota*, in W.B. Yeats, *Poesie*, trad. it. di Leone Traverso, Cederna, Milano 1949, pp. 203-206.
- T. S. Eliot, «*Idea di una società cristiana*», «Cronache Sociali», IV, 3, 15 maggio 1950, pp. 18-20.
- Appunti per una definizione della cultura*, «Cronache Sociali», IV, 13-14, 1950, p. 20.
- La cultura di T. S. Eliot*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 12 luglio 1952, p. 3.
- Diario di viaggio*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 21 agosto 1953, p. 3.
- Diario di viaggio*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 1 settembre 1953, p. 3.
- Convegno dei cinque a Writtle*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 8 settembre 1953, p. 3.
- Tombe di re e genealogia nobiliare nella linda quiete dell'Inghilterra rurale*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 26 settembre 1953, p. 3.
- Il tradizionale tè delle quattro in un museo di conchiglie e di spiedi*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 21 ottobre 1953, p. 3.
- «*Non si assumono responsabilità per incidenti derivanti dalla sedia*», «Il Mattino dell'Italia Centrale», 5 novembre 1953, p. 3.
- Impegno e autonomia*, «L'esperienza poetica», I, 3-4, luglio-dicembre 1954, pp. 69-72.

- Le tre voci della poesia*, «Giornale del Mattino», 27 aprile 1955, p. 3.
- Il pregiudizio lirico*, «L'esperienza poetica», II, 7-8, luglio-dicembre 1955, p. 5.
- Una dirupata frontiera*, «Stagione», II, 6, 1955, p. 5.
- Recensione a T.S. Eliot, *Poesie minori* (Schwarz, Milano 1955), «Il Ponte», XII, 4, aprile 1956, pp. 669-670.
- Lettera aperta a Piero Calamandrei*, in *La Cina d'oggi*, supplemento straordinario a «Il Ponte», XII, 4, aprile 1956, pp. 391-395.
- La mia vecchia casa in Via Santa Reparata*, «Il Popolo», 6 aprile 1957, p. 4.
- Silenzio per i vivi*, «Il Popolo», 4 luglio 1957, p. 4.
- Memorie di un raddomante*, «Il Popolo», 14 luglio 1957, p. 4.
- Piccola posta*, «Il Popolo», 21 luglio 1957, p. 4.
- Il rondinino*, «Il Popolo», 15 agosto 1957, p. 4.
- Il rondinino*, «Giornale del Mattino», 18 agosto 1957, p. 3.
- La morte come vita*, «Il Popolo», 5 gennaio 1958, p. 4.
- Guillén e Salinas*, «Il Popolo», 30 gennaio 1958, p. 4.
- Giorni con Elisa*, «Il Popolo», 26 marzo 1958, p. 4.
- Giorni con Elisa*, «Giornale del Mattino», 4 aprile 1958, p. 3.
- Se un campanile crolla solo una fede ardente può arrestarne la caduta*, «Il Popolo», 15 luglio 1958, p. 4.
- Come ombre nella città*, «Il Popolo», 12 agosto 1958, p. 4.
- Il mestiere del poeta*, «Il Popolo», 10 settembre 1958, p. 5.
- Un dramma di Eliot*, «Il Popolo», 21 luglio 1959, p. 5.
- Autunno*, «L'Approdo Letterario», V, 7, n. s., luglio-settembre 1959, pp. 20-21.
- Introduzione al programma di sala di T.S. Eliot, *Il grande statista*, a cura dell'Istituto del Dramma Popolare, Ente Provinciale del Turismo, Pisa, 1959, pp. 4-12.
- Margherita Guidacci*, in Giacinto Spagnoletti (a cura di), *Poesia italiana contemporanea (1909-1959)*, Guanda, Parma 1959, pp. 795-800.
- Da un quaderno di riflessioni varie*, «La Fiera Letteraria», XL, 45, n. s., 21 novembre 1965, p. 3.
- Pensieri*, «Linea Nuova», III, 1-2, gennaio-aprile 1967, pp. 38-41.
- Intervista a Margherita Guidacci*, a cura di Mariangela Di Cagno, «La Rocca», 15 luglio 1971, pp. 37-38.
- Anamnesi mediterranea*, «The Bridge», 39-40, 1974, pp. 59-64.
- Nota critica*, in Clotilde Margheri (a cura di), *Amati enigmi*, Vallecchi, Firenze 1974, pp. 167-168.
- Lettera a Suor Maria Giuseppa*, in *Care sorelle... lettere di laici alle religiose*, Gribaudi, Torino 1979, pp. 19-24.
- Pietro Parigi xilografo*, «Il Messaggero di Sant'Antonio», LXXXIV, 23, 15 luglio 1981, pp. 66-67.
- Scrittori allo scrittoio. Intervista a Margherita Guidacci*, a cura di M.G. Bottai, «Asca Libri», suppl. 7, gennaio 1982, pp. 1-4.
- Spirito pronto e mordace*, «L'Osservatore Romano», 27 maggio 1982, p. 3.

- Bella e infedele o brutta e fedele? Colloquio estemporaneo sulla traduzione poetica*, a cura di Giovanna Vizzari, «L'Informatore Librario», 10, ottobre 1983, pp. 24-25.
- Margherita Guidacci*, in Alberto Frattini, Marcella Uffreduzzi (a cura di), *Poeti a Roma (1945-1980)*, Bonacci, Roma 1983, pp. 65-67.
- Elizabeth Bishop*, in Elémire Zolla (a cura di), *I Contemporanei. Novecento americano*, II, Lucarini, Roma 1983.
- Appunti sulla concezione di poesia e società nel "periodo etico" del romanticismo inglese*, in Margherita Guidacci (a cura di), *Aspetti ed eredità della poesia europea dell'Ottocento*, «Quaderni dell'Istituto universitario pareggiato di Magistero Maria SS. Assunta», 2, 1984, pp. 7-39.
- Vibrazioni di profonda e pietosa umanità*, «L'Osservatore Romano», 16-17 dicembre 1985, p. 3.
- Quando l'innocenza sconfisse la morte*, «L'Osservatore Romano», 25 dicembre 1985, p. 6.
- Intervista a Margherita Guidacci*, a cura di Miela D'Attila, «I Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia», XXXVI, 3, 1985, pp. 17-19.
- Rudyard Kipling. La narrazione come dono*, «L'Osservatore Romano», 26 gennaio 1986, p. 3.
- Il cammino poetico di Sbarbaro*, «L'Osservatore Romano», 5 febbraio 1986, p. 7.
- Itinerario spirituale di un poeta*, «L'Osservatore Romano», 30 aprile 1986, p. 3.
- Un inno alle risorse dello spirito: l'amore, la morte, l'immortalità*, «L'Osservatore Romano», 17 maggio 1986, p. 3.
- Itinerario dalla "Terra desolata"*, «L'Osservatore Romano», 21 maggio 1986, p. 7.
- Chi salva una vita salva il mondo*, «L'Osservatore Romano», 18 giugno 1986, p. 3.
- Alla poetessa mette un po' tristezza*, intervista a cura di A.M. Greco, «Il Tempo», 20 dicembre 1986, p. 39.
- Saba o la giusta distanza*, in Mariuccia Coretti (a cura di), *Umberto Saba. Un canzoniere e una città*, Atti del Convegno Nazionale (Trieste 25-27 marzo 1983), Centro Studi di Poesia e di Storia delle Poetiche Sezione Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1986, pp. 41-45.
- Vincenzo M. Rippo nel tempo e oltre*, «Resine», IX, 31, gennaio-marzo 1987, pp. 71-77; poi in Lamberto Gentili (a cura di), *Vincenzo M. Rippo: un poeta a Spoleto*, Edizioni Accademia Spoletina, Spoleto 1988, pp. 11-19.
- Genesi, Salmi e Giobbe alle radici della sua poesia*, «L'Osservatore Romano», 15 giugno 1987, p. 3.
- Le passeggiate estive per scoprire le radici segrete dei racconti*, «L'Osservatore Romano», 18 ottobre 1987, p. 3.
- Il terrazzino di Via Santa Reparata*, «Salvo imprevisti», XVI, 43-44, gennaio-agosto 1988, pp. 19-20.
- Nella biblioteca di Papini per una tesi sul poeta*, «L'Osservatore Romano», 10 febbraio 1988, p. 3.

- Prefazione*, in Alberto Savi (a cura di), *Fisime e fantasime*, Villa Medicea di Cafaggiolo, Barberino di Mugello-Firenze, agosto-settembre 1988, Comunità Montana Zona E, Borgo San Lorenzo 1988, p. [1].
- Una "Lady" silenziosa e dolcissima indica la rotta ai naviganti*, «L'Osservatore Romano», 26-27 settembre 1988, p. 3.
- Omaggio a Giuseppe De Robertis*, in *Giuseppe De Robertis. Studi e testimonianze*, «Il Vieusseux», settembre-ottobre 1988, pp. 111-114.
- Northangerland, Tre finestre per Catherine*, *A proposito di "Agnes Grey"*, in Margherita Guidacci, Anthony Jennings (a cura di), «*Northangerland*» e altri studi brontiani, «Quaderni dell'Istituto universitario pareggiato di Magistero Maria SS. Assunta», 4, 1988, pp. 7-34, 67-88, 199-211.
- Poesia come un albero*, in Anna Santoliquido (a cura di), *Trasgressioni di marzo*, Atti del III Convegno Nazionale di Bari sulla poesia femminile (Bari 1 marzo 1987), La Vallisa, Bari 1988, pp. 33-41.
- Traduzioni anomale*, in Marilia Bonincontro (a cura di), *Catalogo d'un disordine amoroso. L'alphabet des astres*, Vecchio Faggio, Chieti 1988, pp. 120-125.
- Traducendo due poetesse americane: Jessica Powers e Elizabeth Bishop*, in Franco Buffoni (a cura di), *La traduzione del testo poetico*, Guerini, Milano 1989, pp. 337-341.
- Testimonianza in Nicola Lisi. *Un mugellano nella cultura italiana tra le due guerre*, Atti del Convegno di Scarperia (Palazzo de' Vicari 25-26 settembre 1987), Comunità Montana, Borgo San Lorenzo 1990, pp. 35-40.
- Comment j'ai écrit "Sibylles"*, in *Sibylles*, traduit par Gérard Pfister, Arfuyen, Paris 1992, pp. 73-90.
- La traduzione poetica: croce e delizia*, in Rosario Portale (a cura di), *La traduzione poetica nel segno di Giacomo Leopardi*, Giardini, Pisa 1992, pp. 61-66.

1.6 Traduzioni in volume

- Racconti popolari irlandesi*, Cappelli, Rocca San Casciano 1961.
- Poeti estoni*, in collaborazione con Vello Salo, Abete, Roma 1973.
- Berenson Bernard, Marghieri Clotilde, *Lo specchio doppio. Carteggio 1927-1955*, Rusconi, Milano 1981.
- Bishop Elizabeth, *L'arte di perdere*, Rusconi, Milano 1982.
- Dickinson Emily, *Poesie*, Cya, Firenze 1947.
- , *Poesie e lettere*, Sansoni, Firenze 1961.
- , *Poesie*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1979.
- Feldman Ruth, *Perdere la strada nel tempo*, Edizioni del Leone, Venezia 1989.
- Guillén Jorge, *Federico in persona. Carteggio Lorca-Guillén*, Scheiwiller, Milano 1960.
- James Henry, *Roderick Hudson*, 2 voll., Cappelli, Bologna 1960.
- Mao Tse-Tung, *Quattro poesie*, Scheiwiller, Milano 1971 [in collaborazione con Giovanni Giudici].

- Pound Ezra, *Le "Trachinie" di Sofocle*, Centro Internazionale del Libro, Firenze (1958) 1985.
- , *A lume spento (1908-1952)*, Scheiwiller, Milano 1958 [in collaborazione con Salvatore Quasimodo e Giuseppe Ungaretti].
- , *Patria mia. Discussione sulle arti, il loro uso e il loro futuro in America*, Centro Internazionale del Libro, Firenze 1958.
- Sitwell Edith, *Autobiografia*, Rizzoli, Milano 1968; poi con il titolo *Una vita protetta*, SE, Milano 1989.
- Tao Huang Ming, *Poema per la bellezza della sua donna*, Scheiwiller, Milano 1962; poi con il titolo *Poema d'amore*, ivi, 1965.
- Touglas Friedebert, *Ultimo addio*, Jaca Book, Milano 1984.
- Tu Fu, *Desiderio di pace*, Scheiwiller, Milano 1957.
- Wilde Oscar, *Il Principe Felice e altre bellissime fiabe*, Giunti-Nardini, Firenze 1989.
- Wojtyła Karol, *Pietra di luce*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1979 [in collaborazione con Aleksandra Kurczab].
- , *Il sapore del pane*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1979 [in collaborazione con Aleksandra Kurczab].
- , *Giobbe*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1982 [in collaborazione con Aleksandra Kurczab].
- , *Entra nel cuore del dramma*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991 [in collaborazione con Aleksandra Kurczab].

1.7 Traduzioni sparse

- Blake William, *Mattina di pace, Innocenza, Segreto d'amore*, «Rassegna», I, 2, maggio 1945, pp. 40-41.
- Byron G.G., *Tenebra*, «L'Ozio», II, 3, gennaio-aprile 1987, pp. 39-43.
- Dickinson Emily, *Eternità*, «La Badia», 6, [gennaio 1945], p. [2].
- , *Tre poesie* (I, II, III), «Rassegna», I, 1, aprile 1945, pp. 68-69.
- , *Poesie* (I, II, III, IV), «Rassegna», I, 5, settembre 1945, pp. 38-39.
- Eliot T.S., *Da "Little Gidding"*, «Lettere ed Arti», II, 1, gennaio 1946, p. 23.
- , *Morte degli elementi, Alla Madonna*, «Rassegna», II, 8, gennaio 1946, pp. 35-36.
- , *Burnt Norton*, «Paesaggio», I, 2, giugno-luglio 1946, pp. 95-98.
- , *East Coker*, «Le Tre Venezie», XXI, 10-12, ottobre-dicembre 1947, pp. 312-317.
- Feldman Ruth, *La fotografia che avevo chiesto a tua moglie*, «Cronorama», X, 28-29, maggio-dicembre 1982, p. 49.
- , *SOS: Venezia, Meditazione per l'era atomica: mosaici di San Marco, Roma rivisitata, Novembre, Concerto a Villa Pignatelli*, «Hellas», IX, 11, ottobre 1989, pp. 81-89.
- , *Senza titolo, Morte di un bambino*, «Malavoglia», 8-9, dicembre 1991-giugno 1992, p. 23.

Guillén Jorge, *Città commovente*, «Il Casanostra», XCV, 79, 1 gennaio 1962, p. 47.

Pound Ezra, *L'albero, Inverno, Prometeo*, «Stagione», II, 7, 1955, p. 4.

2. Sull'opera di Margherita Guidacci

2.1 Atti di convegni e giornate di studio

Fusco Luigi (a cura di), *Atti del Convegno di Studi sulla poesia di Margherita Guidacci*, Centro studi e relazioni culturali della provincia di Caserta-Erre 80, Caserta 1988.

Ghilardi Margherita (a cura di), *Per Margherita Guidacci*, Atti delle Giornate di Studio (Lyceum Club, Firenze 15-16 ottobre 1999), Le Lettere, Firenze 2000.

2.2 Saggi e articoli³

Baldacci Luigi, *Essere là, essere più avanti*, in Francesca Pansa, Marianna Bucchich (a cura di), *Poesie d'amore*, Newton Compton, Roma 1986, pp. 36-37.

Biscossa Giuseppe, "Inno alla gioia" di Margherita Guidacci: limpida, impetuosa rivelazione, della poesia, «Il Giornale del Popolo», 11 luglio 1983, p. 3.

Cattabiani Alfredo, *Trentasei poetesse per cantare l'amore*, «Il Tempo», 22 luglio 1986, p. 5.

Chiusano I.A., *La comunicazione trasparente di Margherita Guidacci*, «L'Osservatore Romano», 19 ottobre 1986, p. 3.

Costanzo Mario, Recensione a *Giorno dei Santi* (Scheiwiller, Milano 1957), «Letteratura», VI, 31-32, gennaio-aprile 1958, pp. 145-148.

—, *Linea in su*, in Id., *Studi per un'antologia*, Scheiwiller, Milano 1958, pp. 115-135; poi in *Critica e poetica dei contemporanei (1953-1963)*, Edizioni di storia e filosofia, Roma 1968, pp. 120-137.

Cristini Giovanni, *L'Inno alla gioia* di Margherita Guidacci, «Alternativa», 1983, pp. 23-24.

Debenedetti Giacomo, *La sabbia e l'Angelo*, «L'Unità», 19 gennaio 1947, p. 3 (f.ta Famulus).

Di Biase Carmine, *A Margherita Guidacci il premio Tagliacozzo*, «L'Osservatore Romano», 7 ottobre 1983, p. 3.

³ Sono comprese in questa sezione due Tesi di Laurea discusse presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze.

- Feldman Ruth, Treitel Renata, *Margherita Guidacci*, in Rinaldina Russell (ed. by), *Italian Women Writers. A Bio-bibliographical Sourcebook*, Greenwood Press, Westport-Connecticut-London 1994, pp. 171-178.
- Frattoni Alberto, *Margherita Guidacci*, in *Letteratura Italiana. I Contemporanei*, V, Marzorati, Milano 1974, pp. 1237-1254; poi ripreso e ampliato in Giovanna Grana (a cura di), '900. *Gli scrittori e la cultura letteraria nella società italiana*, IX, Marzorati, Milano 1982, pp. 9095-9112.
- , *L'“Inno alla gioia”*, «L'Osservatore Romano», 7 ottobre 1983, p. 3.
- Gepponi Carolina (a cura di), *Margherita Guidacci. L'Inno alla gioia' attraverso il carteggio con Tiziano Minarelli*, Tesi di Laurea in Filologia italiana, Rel. Prof. Rosanna Bettarini, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2008/2009.
- , *Poesie inedite e disperse di Margherita Guidacci*, «Studi di Filologia Italiana», LXVIII, 2010, pp. 276-277.
- Ghilardi Margherita (mostra documentaria e catalogo a cura di), *Margherita Guidacci. La parola e le immagini* (Lyceum Club Internazionale, Firenze, 15-23 ottobre 1999; Palazzo dei Vicari, Scarperia, 30 ottobre-14 novembre 1999), Polistampa, Firenze 1999.
- Lombardi Sara (a cura di), *Margherita Guidacci. I tre tempi della poesia con un carteggio inedito a Mladen Machiedo*, Tesi di Laurea in Letteratura italiana moderna e contemporanea, Rel. Prof. Anna Dolfi, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2008/2009.
- Maffeo Pasquale, *Margherita Guidacci, in grembo all'infinito*, «Avvenire», 6 agosto 1989, p. 3.
- Manelli Giorgio, *L'Inno alla gioia della Guidacci*, «Avvenire», 27 settembre 1983, p. 8.
- Marchi Marco, *Margherita Guidacci oltre il rifiuto*, in Id., *Alcuni poeti*, Nuove Edizioni Enrico Vallecchi, Firenze 1981, pp. 137-159.
- , *Margherita Guidacci ieri e oggi*, in Id., *Pietre di paragone. Poeti del Novecento*, Vallecchi, Firenze 1991, pp. 207-210.
- Mauro Walter, *A Margherita Guidacci il Premio Tagliacozzo*, «Il Tempo», 27 settembre 1983, p. 3.
- Minarelli Tiziano, *Un inno alla gioia per riempire la vita*, «Giornale di Brescia», 23 luglio 1983, p. 3.
- Pento Bortolo, *Dai “Fosfeni” di Zanzotto all’“Inno alla gioia” della Guidacci*, «Il Ragguaglio Librario», ottobre 1983, pp. 366-367.
- P.L., *Inno alla gioia*, «Citta di Vita», 5, settembre-ottobre 1983, p. 460.
- R.B.S., *L'orologio di Bologna*, «Il Resto del Carlino», 21 luglio 1981.

3. Testi citati dai corrispondenti

3.1 Volumi

- Agostino d'Ipbona, *Confessionum libri XIII / Le Confessioni*, edizione latino-italiana a cura di Maria Bettetini, trad. it. di Carlo Carena, Einaudi, Torino 2002.
- Alain, *Propos sur le bonheur* [1928], Gallimard, Paris 1962 (trad. it. di A.M. Rodari, *Sulla felicità*, Editori Riuniti, Roma 1992).
- Alighieri Dante, *Commedia*, con il commento di A.M. Chiavacci Leonardi, I, II, Mondadori, Milano 1991-1994.
- , *Rime*, a cura di Gianfranco Contini, con un saggio di Maurizio Perugi, Einaudi, Torino 1994.
- , *Vita nova*, a cura di L.C. Rossi, introduzione di Guglielmo Gorni, Mondadori, Milano 1999.
- Andersen H.C., *Fiabe. Illustrate da bambini di tutto il mondo*, trad. it. di Alda Manghi Castagnoli, Marcella Rinaldi, prefazione di Knud Frellov, Einaudi, Torino 1967 (ed. orig. *H.C. Andersen Eventyr*, Ny kritisk Udgave med commenta ved H. Brix og Anker Jensen, 5 voll., Gyldendalske Boghandel, København 1919).
- Angela Piero, *Viaggi nella scienza. Il mondo di Quark*, Garzanti, Milano 1982.
- Ariosto Ludovico, *Orlando furioso*, a cura di Cesare Segre, Mondadori, Milano 1976.
- Bachelard Gaston, *L'Eau et les Rêves. Essais sur l'imagination de la matière*, José Corti, Paris 1942 (trad. it. di Marta Cohen Hemi, *Psicanalisi delle acque. Purificazione, morte e rinascita*, Red, Como 1987).
- Barthes Roland, *L'impero dei segni*, trad. it. di Marco Vallora, Einaudi, Torino 1984 (ed. orig. *L'empire des signes*, Skira, Genève 1970).
- Basho Matsuo, *Temps de printemps*, traduit par Alain Kervern, «Cahiers d'Arfuyen», n.s., 32, 1988.
- Beckett Samuel, *Trilogy. Molloy, Malone Dies, The Unnamable*, The Olympia Press, Paris 1959.
- Boccaccio Giovanni, *Decameron*, a cura di Cesare Segre, commento di Maria Segre Consigli, Mursia, Milano 1966.
- Boni Ida, *Modo Lidio*, Casagrande, Bellinzona 1986.
- Boyle L.E., De Nicolò Paolo, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, Nardini, Firenze 1985.
- Byron G.G., *Childe Harold's Pilgrimage* [1819], in Id., *The Complete Poetical Works*, II, ed. with prose notes and editorial commentary by J.J. McGann, Clarendon Press, Oxford 1980.
- Calvino Italo, *Collezioni di sabbia*, Garzanti, Milano 1984.

- Camus Albert, *Le Mythe de Sishyphe. Essais sur l'absurde* [1942], Gallimard, Paris 1963 (trad. it. di Attilio Borelli, *Il mito di Sisifo*, prefazione di Corrado Rosso, Bompiani, Milano 1980).
- Catullo Gaio Valerio, *Carmina / I Canti*, edizione latino-italiana, introduzione e note a cura di Alfonso Traina, trad. it. di Enzo Mandruzzato, Rizzoli, Milano 1982.
- Cavedon Giovanni, Cavedon Mario, *Galaxias. Miti e realtà di stelle e pianeti*, Rizzoli, Milano 1983.
- Cesare Gaio Giulio, *De bello gallico / La guerra gallica*, edizione latino-italiana, introduzione, traduzione e note di Andrea Barabino, con un saggio di Augusto Frascchetti, Garzanti, Milano 1989.
- Cicerone Marco Tullio, *De Legibus / Le Leggi*, edizione latino-italiana, trad. it. di Leonardo Ferrero, in Id., *Opere politiche. Lo stato, le leggi, i doveri*, a cura di Leonardo Ferrero, Nevio Zorzetti, UTET, Torino 2009, pp. 411-573.
- Corneille Pierre, *Le Cid. Tragi-comédie / Il Cid*, edizione francese-italiana, introduzione e traduzione di Lanfranco Binni, Garzanti, Milano 1986.
- D'Annunzio Gabriele, *Alcyone* [1904], a cura di Federico Ronconi, Mondadori, Milano 1982.
- , *Fedra* [1909], introduzione, bibliografia e note di Pietro Ginellini, Mondadori, Milano 1986.
- De Filippo Eduardo, *Non ti pago*, in Id., *Teatro*, edizione critica e commentata a cura di Nicola De Blasi, Paola Quarenghi, I, Mondadori, Milano 2007.
- Della Casa Giovanni, *Galateo*, a cura di Stefano Prandi, introduzione di Carlo Ossola, Einaudi, Torino 1994.
- Dickinson Emily, *Poesie*, trad. it. di Silvio Raffo, Fògola, Torino 1986 (ed. orig. *The Complete Poems of Emily Dickinson*, ed. by T.H. Johnson, Brown & Co., Boston 1960).
- Dictionnaire des antiquités grecques et romaines, d'après les textes et les monuments*, ouvrage fondé par Charles Daremberg et rédigé par une société d'écrivains spéciaux, d'archéologues et de professeur, sous la direction de M.E. Saglio, avec le concours de M.E. Pottier, Librairie Hachette et C^{ie} 1877-1919.
- Ducci Edda, Sina Mario (a cura di), *Conoscenza e comunicazione nella filosofia moderna e contemporanea*, «Quaderni dell'Istituto universitario pareggiato di Magistero Maria SS. Assunta», I, 1, 1983.
- Eckermann J.P., *Gespräche mit Goethe in den letzten Jahren seines Lebens. 1823-1832*, F.A. Brockhaus, Leipzig 1836, *Erster Teil*, pp. XIV-356; *Zweiter Teil*, pp. XIV-360; *Dritter Teil*, Heinrichshofen'sche Buchhandlung, Magdeburg 1848, pp. XVI-360 (trad. it. di Ada Vigliani, *Conversazioni con Goethe negli ultimi anni della sua vita*, a cura di Enrico Ganni, prefazione di H.U. Treichel, nota alle illustrazioni di Luca Bianco, Einaudi, Torino 2008).
- Eliot T.S., *The Waste Land*, Boni & Liveright, New York 1922.
- Gandhi M.K., *Antiche come le montagne*, a cura di Sarvepalli Radhakrishnan, trad. it. di Lucia Pigni Maccia, Edizioni di Comunità, Milano

- 1983 (ed. orig. *All Men Are Brothers: Life and Thoughts of Mahatma Gandhi as Told in His Own Words*, Unesco, Losanna 1958).
- García Lorca Federico, *Canciones y Primeras canciones*, a cura di Piero Menarini, Espasa-Calpe, Madrid 1986 (trad. it. di Renato Bruno, *Poesie*, a cura di Norberth von Prellwitz, II, Rizzoli, Milano 1994).
- Gasquet Joachim, *Narcisse*, préface de Edmond Jaloux, Libraire de France, Paris 1931.
- Guillén Jorge, *Homenaje*, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1967.
- , *Opera poetica (Aire nuestro)*, trad. it., studio, scelta, testo e versione di Oreste Macrí, Sansoni, Firenze 1972 (ed. orig. *Aire nuestro. Cántico, Clamor, Homenaje*, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1968).
- Goethe J.W., *Erlkönig*, in Id., *Ballate*, edizione tedesca-italiana, traduzione, note e commenti di Roberto Fertonani, introduzione di Giorgio Cusattelli, Garzanti, Milano 1975.
- Hawthorne Nathaniel, *The Scarlet Letter. A Romance* [1850], in Id., *The Scarlet Letter and Selected Tales*, ed. by T.E. Connolly, Penguin Books, Harmondsworth 1970, pp. 29-276.
- Hugo Victor, *Hernani ou l'Honneur castillan: drame* [1830], Hatier, Paris 1964 (trad. it., introduzione e note di Enrico Groppali, *Ernani o l'onore castigliano*, in Id., *Ernani, Il re si diverte, Ruy Blas*, Garzanti, Milano 1988, pp. 1-125).
- Iarocci Irene (a cura e trad. it. di), *Cento Haiku*, presentazione di Andrea Zanzotto, Longanesi, Milano 1982.
- I Fioretti di San Francesco*, introduzione di Cesare Segre, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1996.
- Jerome K.J., *Three Men in a Boat (To say nothing of the Dog!)* [1889], Penguin Books, London 1957.
- Juan de la Cruz, *Subida del Monte Carmelo*, in *Vida y obras de San Juan de la Cruz*, biografía por Crisógono de Jesús, revisada y aumentada con notas por Matías Del Niño Jesús, edición crítica de las obras del Doctor Místico, notas y apéndices por Lucinio Ruano de la Iglesia, Editorial Católica, Madrid, 1982 (trad. it. e cura di P.P. Ottonello, in Id., *Opere. Poesie, Salita del Monte Carmelo, Notte oscura*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1993, pp. 77-365).
- Kipling Rudyard, *Just So Stories for Little Children*, illustrated by the author, Tauchnitz, Leipzig 1902.
- Köhler Hartmut (Hrsg.), *Poesie der Welt: Italien*, Propyläen-Verlag, Berlin 1983.
- Labrusse Hughes, Milani Renzo, Ughetto André (anthologie établie par), *Promenades en poésie italienne contemporaine en 33 auteurs*, traduit par Patrice Dyerval Angelini, Bernard Baritaud, Franc Ducros, Sud, Marseille 1984.

- Lagerkvist Pär Fabian, *La Sybille*, traduit du suédois par Marguerite Gay, Gerd de Mautort, Stock, Paris 1957 (ed. orig. *Sibyllan*, Bonnier, Stockholm 1956; trad. it. di Attilio Veraldi, *La Sibilla*, Feltrinelli, Milano 1961).
- Leopardi Giacomo, *Canti*, in Id., *Poesie e prose*, a cura di Mario Andrea Rigoni, con un saggio di Cesare Galimberti, vol. I (*Poesie*), Mondadori, Milano 1987, pp. 3-203.
- , *Operette morali*, introduzione, note e commenti di Paolo Ruffilli, Garzanti, Milano 1984.
- Levi Primo, *Ad ora incerta*, Garzanti, Milano 1984.
- Livi Grazia, *Da una stanza all'altra*, Garzanti, Milano 1984.
- Luzi Mario, *Gedichte*, Ausgew. u. übers. von Gio Batta Bucciol u I.B. Perfahl, mit Zeichnungen von H. J. Madaus, Narr, Tübingen 1989.
- Magherini Graziella, *La sindrome di Stendhal. Il malessere del viaggiatore di fronte alla grandezza dell'arte*, Ponte alle Grazie, Firenze 1989.
- Maiuri Amedeo, *I campi flegrei: dal sepolcro di Virgilio all'anfro di Cuma*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, Roma 1958.
- Mann Thomas, *L'epistolario (1889-1936)*, a cura di Erika Mann, trad. it. di I.A. Chiusano, Mondadori, Milano 1963 (ed. orig. *Briefe 1889-1936*, hrsg. von Erika Mann, S. Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1961).
- Manzoni Alessandro, *Poesie*, a cura di Riccardo Bacchelli, Einaudi, Torino 1976.
- , *I promessi sposi*, note e cura di Guido Bezzola, con le illustrazioni di Francesco Gonin, Rizzoli, Milano 2003.
- Margheri Clotilde, *Amati enigmi*, Vallecchi, Firenze 1974.
- McCarthy Mary, *The Stones of Florence. Venice Observed*, Harcourt Brace, New York 1959 (trad. it. di Livia Livi, Mario Rivoire, *Le pietre di Firenze e Le acque di Venezia*, Vallecchi, Firenze 1974).
- Meucci G.P., *I figli non sono nostri*, Vallecchi, Firenze 1974.
- Milani Lorenzo (don), *Esperienze pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1957.
- Molière, *Le Bourgeois gentilhomme / Il borghese gentiluomo*, edizione francese-italiana, introduzione di Sandro Bajini, presentazione e traduzione di Romeo Lucchese, Garzanti, Milano 1987.
- Montale Eugenio, *Ossi di seppia* [1925], Carabba, Lanciano 1931.
- Nardini Bruno, *Elegia*, Centro Internazionale del Libro, Firenze 1977.
- , *Ballata del naufragio*, Centro Internazionale del Libro, Firenze 1985.
- Omero, Ἰλιάς / *Iliade*, edizione greca-italiana, traduzione di Rosa Calzocchi Onesti, prefazione di Fausto Codino, Einaudi, Torino 1990.
- , Ὀδύσσεια / *Odissea*, edizione greca-italiana, traduzione di Vincenzo Di Benedetto, Pierangelo Fabrini, commento e cura di Vincenzo Di Benedetto, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2010.

- Ovidio Nasone Publio, *Metamorphoseon libri XV / Metamorfosi*, edizione latino-italiana, traduzione e cura di Mario Ramous, con un saggio di Emilio Pianezzola, note di Luisa Biondetti, Mario Ramous, dizionario mitologico a cura di Luisa Biondetti, Garzanti, Milano 1992.
- Pascoli Giovanni, *Poesie*, a cura di Augusto Vicinelli, con un avvertimento di Antonio Baldini, I, Mondadori, Milano 1978.
- Petrarca Francesco, *Canzoniere. Rerum Volgarium Fragmenta*, a cura di Rosanna Bettarini, Einaudi, Torino 2005.
- Petronio Arbitro, *Satyricon / Il romanzo satirico*, edizione latino-italiana, testo critico e commento a cura di G.A. Cesareo, Nicola Terzaghi, Sansoni, Firenze 1983.
- Platone, Συμπόσιον / *Simposio*, edizione greca-italiana, traduzione e cura di Giorgio Colli, Adelphi, Milano 1982.
- Pinna Lorenzo, *Primo incontro con il computer. Il computer nella nostra vita di oggi e di domani*, Giunti-Nardini, Firenze 1984.
- , *Il cammino dell'uomo*, Mondadori, Milano 1986.
- , *Primo incontro con il cosmo. Riuscirà l'uomo a raggiungere le stelle*, Giunti-Nardini, Firenze 1986.
- Rebora Clemente, *Canti anonimi*, Convegno Editoriale, Milano 1922.
- , *Le poesie (1913-1957)*, a cura di Gianni Mussini, Vanni Scheiwiller, Garzanti, Milano 1988.
- Ridpath Ian, Tirion Wil, *Collins Pocket Guide to Stars and Planets*, Collins, London 1984.
- Rippo V.M., *Poesie*, Istituto Editoriale del Mezzogiorno, Napoli 1970.
- , *Poesie inedite e rare*, a cura di Francesco D'Episcopo, Ponte Nuovo, Bologna 1984.
- Rubinstein Henri, *Êtes-vous spasmophile? La spasmophilie ou tétanie chronique, ses symptômes, ses mécanismes et son traitement*, Laffont, Paris 1981.
- Renard Philippe (édition de), *Prisma. 14 poètes italiens contemporains*, traduit par Philippe Di Meo, Bruno et Raymond Farina, Antoine Fongaro, anthologie bilingue, Obsidiane, Grenoble 1986.
- Rilke R.M., *Elegie duinesi*, trad. it. e introduzione di Leone Traverso Cerderna Milano 1947; poi Vallecchi, Firenze 1959 (ed. orig. *Duinesser Elegien*, Insel, Leipzig 1923).
- Schuré Edoardo, *I grandi iniziati. Cenni sulla storia segreta delle religioni. Rama, Krishna, Ermete, Mosè, Orfeo, Pitagora, Platone, Gesù*, con proemio di Arnaldo Cervesato, Laterza, Bari 1906.
- Segalen Victor, *Les immémoriaux* [1907], Paris, Plon 1950 (trad. it. di Cristina Brambilla, *Le parole perdute*, Jaca Book, Milano 1982).
- Seghers Pierre, *Le livre d'or du Haiikai*, avec la collaboration de Claude Gertler, Laffont, Paris 1984.

- Shakespeare William, *The Tragedy of Macbeth*, in Id., *The Complete Works*, a new edition, with an introduction and glossary by Peter Alexander, Collins, London-Glasgow 1974, pp. 975-1000.
- , *The Tragedy of King Lear. The Folio Text*, ivi, pp. 943-974.
- Shelley P.B., *The Cenci. A Tragedy in Five Acts* [1819], given from the poet's own editions, with an introduction by Alfred Forman, H. B. Forman, and a prologue by John Todhunter, Phaeton Press, New York, 1970.
- Sofocle, *Edipo Re*, trad. it. e postfazione di Nelo Risi, SE, Milano 1985.
- Swift Jonathan, *Gulliver's Travels*, ed. by Luciana Piré, Giunti, Firenze 2002.
- Taffon Giorgio, *Le parole di Sbarbaro. Studio sul lessico poetico di Camillo Sbarbaro, con le concordanze di Resine, Primizie e poesie sparse*, Bonacci, Roma 1985.
- Uffreduzzi Marcella, *Il viale dei giusti. Solidarietà verso gli ebrei e persecuzione nazista*, prefazione di Arrigo Levi, Città Nuova, Roma 1985.
- Valéry Paul, *L'âme et la danse*, Gallimard, Édition de la Nouvelle Revue Française, Paris 1921 (trad. it. di Beniamino Dal Fabbro, *Poesie, e il dialogo l'anima e la danza*, Feltrinelli, Milano 1980).
- , *Charmes* [1922], Gallimard, Édition de la Nouvelle Revue Française, Paris 1926 (trad. it. di Luigi Tassoni, *Charmes*, con uno scritto di André Gide, Crocetti, Milano 1992).
- , *Variété*, Gallimard, Édition de la Nouvelle Revue Française, Paris 1924 (trad. it. di Stefano Agosti, *Varietà*, Rizzoli, Milano 1971).
- Vega Carpio Félix Lope (de), *La nascita di Cristo*, trad. it. di Carmelo Samonà, Einaudi, Torino 1985 (ed. orig. *El nacimiento de Cristo*, in Id., *Obras*, III, edicion y estudio preliminar del exc. mo. Sr. D. Marcelino Menéndez y Pelayo, Real Academia Española, Madrid 1893, pp. 387-409).
- Viola Enzo, *Mania dell'eterno. Gli ultimi due anni di Clemente Rebora nel diario del suo infermiere*, a cura di Enzo Fabiani, La Locusta, Vicenza 1980.
- Virgilio Marone Publio, *Aeneis / Eneide*, edizione latina-italiana, traduzione di Rosa Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino 1989.
- Wagner Richard, *L'opera d'arte dell'avvenire*, trad. it. di Alfio Cozzi, con un saggio introduttivo di Paolo Isotta, Rizzoli, Milano 1983 (ed. orig. *Das Kunstwerk der Zukunft*, Verlag Otto Wigard, Leipzig 1950).
- Zavattini Cesare, *Una, cento, mille lettere*, a cura di Silvana Cirillo, Bompiani, Milano 1988.

3.2 Articoli pubblicati su quotidiani

[non f.to], *Notizia*, «Corriere della Sera», 16 giugno 1983, p. 3.

[non f.to], *Scoperta una città dei Cimmeri*, «La Stampa», 11 agosto 1983, p. 3.
[non f.to], *I Premi*, «Tuttolibri», IX, 374, 24 settembre 1983, p. 3.

Buratto Lucio, Kettliz Cristina, *Un cristallino di plastica contro la cataratta. Un milione e duecentomila pazienti hanno potuto recuperare la vista*, «Corriere della Sera», 3 luglio 1984, p. 14.

Chinol Elio, *Il poeta crescerà ancora*, «Il Giornale», 31 ottobre 1982, p. 3.

Gramigna Giuliano, *Il Veneto di Zanzotto radice del mondo*, «Corriere della Sera», 19 aprile 1983, p. 3.

Minarelli Tiziano, *Clotilde Marghieri, gioia di saper vivere*, «Giornale di Brescia», 8 ottobre 1982, p. 3.

Piccioni Leone, *Fu tra i numi tutelari dell'ermetismo*, «Il Tempo», 10 gennaio 1986, p. 3.

Personè L.M., *L'armonia della sua pagina si trasforma in specchio*, «L'Osservatore Romano», 18 ottobre 1987, p. 3

Savino Ezio, *Terrore e fulgore*, «Il Giornale», suppl. «Lettere ed Arti», 17 novembre 1985, p. 1.

Ulivi Ferruccio, *Il Mugello come il mondo dell'anima*, «L'Osservatore Romano», 18 ottobre 1987, p. 3.

Vannucci Marcello, *Se il poeta è assistente in cantiere*, «Il Tempo», 10 agosto, 1983, p. 3.

4. Testi citati nell'apparato critico

4.1 Volumi

Alighieri Dante, *Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, 4 voll., Mondadori, Milano 1966-1967.

Atuire Caesar, Pinna Elisa, *Il viaggio di Paolo. Dialogo tra un sacerdote e una giornalista*, Italianova Publishing Company, Milano 2009.

Bartoli Marco (a cura di), *In fide et humanitate. 70 anni della LUMSA*, prefazione del Cardinale Attilio Nicora, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.

Bellezza Dario, *Morte segreta*, Garzanti, Milano 1976.

Belli C.G., ¡*Oh Hada Cibernética!*, El Timonel, Lima 1961 (trad. it., introduzione e scelta di Roberto Paoli, Carlotta Nerozzi, *O fata cibernetica!*, Elitropia, Reggio Emilia 1983).

- , *Más que señora humana*, Editorial Perla, Lima 1986.
- , *En el restante tiempo terrenal*, Editorial Perla, Lima 1988.
- Bemporad Giovanna, *Esercizi*, poesie e traduzioni, Garzanti, Milano 1980.
- Berenson Bernard, Marghieri Clotilde, *A Matter of Passion. Letters of Bernard Berenson and Clotilde Marghieri*, ed. by Dario Biocca, University of California Press, Berkley-Los Angeles-Oxford 1989.
- Bertolucci Attilio, *La capanna indiana*, Sansoni, Firenze 1951.
- , *Viaggio d'inverno (1955-1970)*, Garzanti, Milano 1971 (traduit par Philippe Renard, *Voyage d'hiver et autres poèmes*, Obsidiane, Paris 1986).
- , *La camera da letto*, Garzanti, Milano 1988.
- Betocchi Carlo, *Realtà vince il sogno*, Il Frontespizio, Firenze 1932.
- , *Tutte le poesie*, introduzione di Luigi Baldacci, nota ai testi di Luigina Stefani, Mondadori, Milano 1984.
- Binni Walter, Sapegno Natalino, *Storia letteraria delle regioni d'Italia*, Sansoni, Firenze 1968.
- Blandiana Ana, *Ochiul de greier* (L'occhio del grillo), Editura Albatros, București 1981.
- , *Proiecte de trecut* (Progetti per il passato), Editura Cartea Românească, București 1982.
- , *Stea de pradă* (Stella da preda), Editura Cartea Românească, București 1985.
- , *Un tempo gli alberi avevano gli occhi*, trad. it. e cura di Biancamaria Frabotta, Bruno Mazzoni, Donzelli, Roma 2004.
- , *Progetti per il passato e altri racconti*, trad. it. e postfazione di Marco Cugno, Anfora, Torino, 2008.
- Bo Carlo, *Letteratura come vita*, «Il Frontespizio», XVI, 9, settembre 1938, pp. 547-560; poi in Id., *Otto studi*, Vallecchi, Firenze 1939, pp. 7-28.
- Bogliari Francesco, Petroni Guglielmo, Sobrino Gabriella (a cura di), *Viareggio 50. 50 anni di cultura italiana*, Edizioni delle Autonomie, Roma 1979.
- Bogliari Francesco (a cura di), *Premio Viareggio 1976-1985*, prefazione di Guglielmo Petroni, Diapress, Milano 1987.
- Bonaviri Giuseppe, *O corpo sospirato*, introduzione e note di Giacinto Spagnoletti, BUR, Milano 1982.
- , *Quark*, Edizioni della Cometa, Roma 1982.
- , *L'asprura*, Edizioni della Cometa, Roma 1986.
- Borsi Giosué, *Lettere dal fronte (agosto-novembre 1915)*, Libreria Editrice Internazionale, Torino 1916.
- Braitenberg Valentino, *I veicoli pensanti*, presentazione di Paolo Bozzi, Garzanti, Milano 1984.
- Buffoni Franco (a cura di), *La traduzione del testo poetico*, Guerini, Milano 1989.
- Canali Luca, *Ai rari astanti*, Crocetti, Milano 1989.
- Caretti Lanfranco (a cura di), *Giuseppe De Robertis. Giornata di studio e mostra documentaria promossa dal Gabinetto scientifico letterario G.P. Vieuxseux*, Olschki, Firenze 1985.

- Cavassa U.V., *La gloria che passò*, Mondadori, Milano 1965.
- Cecchi Emilio, Sapegno Natalino, *Storia della letteratura italiana*, 9 voll., Garzanti, Milano 1965-1969.
- Chimet Jordan, *Exil* [1948], Editura Universal Dalsi, București 2000.
- Chiusano I.A., *L'ordalia*, Rusconi, Milano 1979.
- , *Bacche amare*, Garzanti, Milano 1987.
- Corso Gregory, *Mindfield*, with forewords by W.S. Burroughs and Allen Ginsberg, drawings by the author, Thunder's Mouth Press, New York 1989.
- Cucchi Maurizio, *Glenn*, presentazione di Marco Forti, San Marco dei Giustiniani, Genova 1982.
- Dalla Torre Giuseppe, *La Libera Università Maria SS. Assunta, Lumsa. Storia di un'idea*, Aracne, Roma 2003.
- Dalmati Margherita, *Opera buffa*, Sia, Bologna 1955.
- , *Ritratto d'Isabella e altro. Poesie italiane e neogreche*, a cura di Stefano Verdino, con testimonianze di Mario Luzi, Nelo Risi ed una poesia di Eugenio Montale, Edizioni Grafiche Fioroni, Casette d'Ete 2001.
- Dell'Arco Mario, *Poesie romanesche (1946-1985)*, prefazione di Antonello Trombadori, Newton Compton, Roma 1987.
- Di Biase Carmine, *Il Canzoniere di Vincenzo M. Rippo nella poesia del Novecento*, Ponte Nuovo, Bologna 1986.
- Dickinson Emily, *Geometrie dell'estasi. Bollettini, dall'immortalità*, trad. it. e cura di Silvio Raffo, Crocetti, Milano 1988.
- , *Le più belle poesie di Emily Dickinson*, trad. it. e cura di Silvio Raffo, Crocetti, Milano 1993.
- , *Tutte le poesie*, a cura e con un saggio introduttivo di Marisa Bulgheroni, Mondadori, Milano 1997.
- Eliot T.S., *The Sacred Wood. Essays on Poetry and Criticism* [1920], Methuen, London; Barnes & Noble, New York 1960.
- , *The Idea of a Christian Society*, Faber & Faber, London 1939.
- , *Four Quartets*, Harcourt-Brace, New York 1943.
- , *Notes Towards the Definition of Culture*, Faber & Faber, London 1948.
- Eschilo, *Orestiaide*, trad. it. di P.P. Pasolini, Einaudi, Torino 1985.
- Erba Luciano, *Il nastro di Moebius*, Mondadori, Milano 1980.
- Febo Delfi, *Mondo antieroico*, prefazione di Rolando Certa, Impegno 70, Mazara del Vallo 1978.
- , *Oniroplio*, prefazione di Mario Luzi, Nove Editrice, Roma 1982.
- , *Vitalba*, presentazione di M.G. Lenisa, trad. dal graco di Febo Delfi e M.G. Lenisa, Forum, Forlì 1986.
- Ferlinghetti Lawrence, *A Coney Island of the Mind*, New Direction, New York 1958.
- Fiore Elio, *In purissimo azzurro*, prefazione di Mario Luzi, Garzanti, Milano 1986.
- , *I notturni*, prefazione di Cesare Cavalleri, Scheiwiller, Milano 1987.

- , *All'accendersi della prima stella. Poesie di Natale*, prefazione e note di Alessandro Zaccuri, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1988.
- , *Improvvisi*, con una lettera di Rafael Alberti e un'incisione su linoleum di Silvano Scheiwiller, prefazione di Mary de Rachewiltz, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1990.
- Folena Giancarlo, *L'italiano in Europa: esperienze linguistiche del Settecento*, Einaudi, Torino 1983.
- Forti Marco, *Il gabbiano*, Tipografia Cav. A. Pacinotti, Pistoia 1987.
- Frattoni Alberto, Galeazzi Giancarlo, Sconocchia Sergio (a cura di), *Leopardi e noi. La vertigine cosmica*, Studium, Roma 1990.
- Freni Melo, *Amore e logos*, con una nota di Mario Luzi e una lettera di Carlo Bo, Rebellato, Fossalta di Piave 1983.
- Gentili Lamberto (a cura di), *Vincenzo M. Rippo. Un poeta a Spoleto*, Edizioni Accademia Spoletina, Spoleto 1988.
- Ginsberg Allen, *Howl and Other Poems*, City Lights Books, San Francisco 1956.
- Gontard Susette, Hölderlin Friedrich, *Hölderlin und Diotima. Dichtungen und Briefe der Liebe*, hrsg. von Rudolf Ibel, Wegner, Hamburg 1948 (trad. it. di Enzo Mandruzzato, *Diotima e Hölderlin. Lettere e poesie*, Adelphi, Milano 1979).
- Guillén Jorge, *Final*, Barral, Barcelona 1981.
- , *La expresión*, precedido de Aproximaciones a la poesía de Jorge Guillén por Julia Uceda, Sociedad de Cultura Valle-Inclán, Ferrol 1981.
- Hamburger Michael, *Later Hogarth*, Cope & Fenwick, London 1945.
- Hesse Hermann, *Siddharta*, S. Fisher Verlag, Berlin 1922 (trad. it. di Massimo Mila, Adelphi, Milano 1975).
- Iacuzzi P.F. (a cura di), *Il tempo del Ceppo. Fare letteratura: il dialogo fra racconto, poesia e critica*, Giunti, Firenze 1997.
- I segni e la storia. Studi e testimonianza in onore di Giorgio Luti*, Le Lettere, Firenze 1996.
- Kavafis Costantinos, *Cinquantacinque poesie*, a cura di Margherita Dalmati, Nelo Risi, Einaudi, Torino 1968.
- Landolfi Tommaso, *Il Tradimento*, Rizzoli, Milano 1977.
- Levi Primo, *Shema. Collected Poems of Primo Levi*, ed. by Anthony Rudolf, trans. by Ruth Feldman, Brian Swann, Menard Press, London 1976.
- Lisi Nicola, *Diario di un parroco di campagna*, Vallecchi, Firenze 1942.
- Lisi Nicola, Parigi Pietro, La Pira Giorgio (a cura di), *La Badia: foglio di lettura di S. Procolo*, Libera Editrice Fiorentina, Firenze 1992.
- Livi Grazia, *Gli scapoli di Londra*, Sansoni, Firenze 1958.
- , *La distanza e l'amore*, Garzanti, Milano 1978.
- , *L'approdo invisibile*, Garzanti, Milano 1980.

- Lucarini Poggi Paola, *Seme di ulivo*, Città di Vita, Firenze 1981.
- , *Dei fuochi la neve ardente*, Hellas, Firenze 1983.
- , *Fiori dallo stagno d'inchiostro*, omaggio a Marina Cvetaeva, introduzione di Geno Pampaloni, Manduria, Lacaita 1985.
- Luzi Mario, *Per il battesimo dei nostri frammenti*, Garzanti, Milano 1985.
- , *Wein und Ocker*, hrsg. von Hanno Helbling, Klett-cotta, Stuttgart 1993.
- Marazzi Martino (a cura di), *Erich Linder. Autori, editori, librai, lettori*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 2003.
- Macri Oreste (studio critico, testo, versione metrica, commento a cura di), *Il cimitero marino di Paul Valéry*, Sansoni, Firenze 1947.
- (a cura di), *Poesia spagnola del Novecento*, Garzanti, Milano 1984.
- Maffeo Pasquale, *Fabulario*, Rari Nantes, Roma 1986.
- , *Prete salvatico*, Santi Quaranta, Treviso 1989.
- , *Le scritture narrative. Interviste a scrittori italiani*, Itlibri, Napoli 1992.
- , *Interni del Novecento*, prefazione di Simonetta Bartolini, Ibiskos, Empoli 1996.
- Maffia Dante, *Caro Baudelaire*, Manduria, Lacaita 1983.
- Marghieri Clotilde, *Vita in villa*, Ricciardi, Milano-Napoli 1960.
- , *Le educande di Poggio Gherardo*, Ricciardi, Milano-Napoli 1963.
- , *Il segno sul braccio*, Vallecchi, Firenze 1970.
- Mochi Sismondi Irene, *Alla rinfusa (en dos idiomas)*, a cura di Laura Dolfi, Mauro Baroni Editore, Viareggio 2005.
- Nicola Lisi, *Un mugellano nella cultura italiana tra le due guerre*, Atti del Convegno di Scarperia (Palazzo de' Vicari 25-26 settembre 1987), Comunità Montana, Borgo San Lorenzo 1990.
- Ortese A.M., *L'iguana*, Vallecchi, Firenze 1965.
- Pagnanelli Remo, *La ripetizione dell'esistere. Lettura dell'opera poetica di Vittorio Sereni*, All'insegna del pesce d'Oro, Milano 1980.
- , *Dopo*, Forum, Forlì 1981.
- , *Musica da viaggio*, Antonio Olmi Editore, Macerata 1984.
- , *Atelier d'inverno*, Accademia Montelliana Editrice, Montebelluna 1985.
- Parronchi Alessandro, *Donatello. Saggi e studi 1962-1997*, Neri Pozza, Vicenza 1998.
- Pasqualino Fortunato, *Teatro con i pupi siciliani*, Cavallotto, Palermo 1980.
- , *I segni dell'anima. Esperienze interiori*, Rusconi, Milano 1981.
- Pazzi Roberto, *La principessa e il drago*, Garzanti, Milano 1986.
- , *Calma di vento*, Garzanti, Milano 1987.
- , *La malattia del tempo*, Marietti, Genova 1987.
- Pepper Stephen, *Guido Reni. A Complete Catalogue of His Works with an Introductory Text*, Phaidon, Oxford 1984 (trad. it. di Gloria Vallese, *Guido Reni. L'opera completa*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1988).

- Pinna Elisa, *Tramonto del cristianesimo in Palestina*, Casale Monferrato, Piemonte 2005.
- Pinna Lorenzo, *L'energia. L'uomo e la forza: dal fuoco al ferro, dal carbone al petrolio, dal vapore all'elettricità, dall'atomo al sole*, Giunti-Nardini, Firenze 1989.
- Portale Rosario (a cura di), *La traduzione poetica nel segno di Giacomo Leopardi*, Giardini, Pisa 1992.
- Prisco Michele, *Le parole del silenzio*, Rizzoli, Milano 1981.
- , *Lo specchio cieco*, Rizzoli, Milano 1984.
- , *I giorni della conchiglia*, Rizzoli, Milano 1989.
- Quasimodo Salvatore, *Ed è subito sera*, con un saggio di Sergio Solmi, Mondadori, Milano 1942.
- Rebora Clemente, *Frammenti lirici*, Libreria della Voce, Firenze 1913.
- Rippo V.M., *Prolegomeni a una nuova metafisica dell'Essere*, a cura di Cosimo Campanelli, «Tempo nuovo», XXII, 37, gennaio-marzo 1987, pp. 5-35.
- , *Lettere a Francesca*, a cura di Francesco D'Episcopo, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1988.
- Risi Nelo, *Le opere e i giorni*, Scheiwiller, Milano 1941.
- , *Di certe cose che dette in versi suonano meglio che in prosa*, Mondadori, Milano 1970.
- , *I fabbricanti del 'bello'*, Mondadori, Milano 1983.
- , *Le risonanze*, Mondadori, Milano 1987.
- Rudolf Anthony, *Byron's Darkness. Lost Summer and Nuclear Winter*, Menard Press, London 1984.
- Ruffilli Paolo, *Piccola colazione*, prefazione di Giuseppe Pontiggia, Garzanti, Milano 1987.
- Sala Alberico, *La prova del nuovo*, Garzanti, Milano 1988.
- Sanguineti Edoardo, *Segnalibro. Poesie 1951-1981*, Feltrinelli, Milano 1982.
- Sapegno Natalino, *Il Trecento*, Vallardi, Milano 1933.
- , *Commento alla Divina Commedia*, 3 voll., La Nuova Italia, Firenze 1955-1957.
- , *Storia letteraria del Trecento*, Ricciardi, Milano-Napoli 1963.
- Saviane Giorgio, *Eutanasia di un amore*, Rizzoli, Milano 1976.
- , *La donna di legno*, Rizzoli, Milano 1979.
- , *Getsèmani*, introduzione di Silvio Ramat, Mondadori, Milano 1980.
- , *Di profilo si nasce*, introduzione di Aldo Rossi, Mondadori, Milano 1982.
- , *Il tesoro dei Pellizzari*, prefazione di Giorgio Luti, Mondadori, Milano 1982.
- Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1967.
- Severino Emanuele (a cura di), *Interpretazione e traduzione dell'Oresteia di Eschilo*, Rizzoli, Milano 1985.
- Simeone Bernard, *Éprouvante claire. Poésie 1985-1987*, Verdier, Lagrasse 1988.
- , *Une inquiétude. Poèmes*, Verdier, Lagrasse 1991.

- , *Mesure du pire*, Verdier, Lagrasse 1993.
- (éd. établie et présentée par), *Lingua. La jeune poésie italienne*, traduit par Monique Baccelli, J.B. Para, Bernard Simeone, Alberte Spinette, Le Temps qu'il fait, Cognac 1995.
- , *Acqua fondata*, Verdier, Lagrasse 1997.
- , *Cavatine. Récit*, Verdier, Lagrasse 2000.
- Solmi Sergio, *Il pensiero di Alain*, Scheiwiller, Milano 1930, in *Opere di Sergio Solmi*, a cura di Giovanni Pacchiano, IV, tomo I, Adelphi, Milano 2005, pp. 15-90.
- Sorice Michele (a cura di), *A trent'anni da "Esperienze pastorali" di Don Lorenzo Milani*, Atti del Convegno (Firenze, Giunta Regionale Toscana), Franco Angeli, Milano 1990.
- Spaziani M.L., *Transito con catene*, Mondadori, Milano 1977.
- , *Geometria del disordine*, Mondadori, Milano 1981.
- , *Donne in poesia. Interviste immaginarie: dialoghi di passione nell'officina poetica di venti grandi figure di donna*, Marsilio, Venezia 1992.
- Valverde J.M., *La espera*, Escelier, Madrid 1949.
- , *Versos del domingo*, ilustraciones de Francesc Català-Roca y Jacques Leonard, Barna, Barcelona 1954.
- , *Ser de palabra y otros poemas*, Barral Editores, Barcelona 1976.
- Voznesenskij Andrej, *Mozaika. Stihi y poëmy* (Mosaico. Poesie), Vladimirskoe knižnoe izdatel'stvo, Moskva 1960.
- , *Parabola. Stihi* (Parabola. Poesie), Sovetskij pisatel', Moskva 1960.
- , *Antimondi*, a cura di Giovanni Crino, Editori Riuniti, Roma 1962.
- , *Scrivo come amo*, trad. it di Mario Socrate, in collaborazione con Maria Olsoufieva, Feltrinelli, Milano 1962.
- Zavattini Cesare, *Parliamo tanto di me*, Bompiani, Milano 1931.
- Zeichen Valentino, *Area di rigore*, nota introduttiva di Elio Pagliarani, Cooperativa Scrittori, Roma 1974.
- , *Pagine di gloria*, Guanda, Milano 1983.
- , *Tana per tutti*, Lucarini, Roma 1983.

4.2 Articoli pubblicati su quotidiani

- Palazzi Renato, *La Polonia e Moro nel 'Giobbe' di Wojtyla*, «Il Corriere della Sera», 26 luglio 1985.
- Rampoldi Guido, *Ecco le grandi voci (e i rumori) della nostra storia*, «Tuttolibri», XI, 467, 7 settembre 1985, p. 1.
- Testaferrata Luigi, *Giobbe, difficile scalata a Dio*, «Il Giornale», 27 luglio 1985.
- Vignolo Mario, *Da 2 secoli l'italiano è lingua europea*, «Corriere della Sera», 15 giugno 1983, p. 3.

INDICE DELLE POESIE

Si riportano i titoli delle raccolte e delle poesie di Margherita Guidacci (incluse le antologie d'autore, le poesie e i testi inediti, contrassegnati da un asterisco) così come appaiono nel volume *Le poesie*, a cura di Maura Del Serra, Le Lettere, Firenze 1999 (eventuali varianti nei titoli di alcuni componimenti, antecedenti rispetto alla versione definitiva accolta in volume, sono qui segnalate fra parentesi quadre e sempre indicate nell'apparato critico che correde l'epistolario). Indichiamo in maiuscolo i titoli delle raccolte, in maiuscoletto quelli delle sezioni interne alle singole raccolte, in tondo i titoli delle poesie, gli *incipit* in corsivo.

- A Carlo Betocchi (dopo aver letto le sue stupende "Poesie del Sabato") 117n.
 ADDIO 41n.
 A Febo, oltre il confine 507, 507n., 509n.
 A Febo per l'amicizia di Leftéris 48n., 372n., 392, 393n., 503n.
 Ai miei sogni 81, 82n.
 Alba in ospedale 67n., 82n.
 Alito sullo specchio 102n., 371, 372n., 374n.-375n., 434n., 543n.
 All'addolorata 437n., 612
 Alla fine dei secoli 85, 86n., 89, 91n., 99, 101n., 265n.
 All'amato 87n., 95, 95n., 437n., 612
 Alla stella polare 369, 369n.
 Alla tenera ignota [Alla tenera ignota II] 543, 543n.
 *Allegoria 24, 500, 500n., 502, 503n., 528n.
 All'ipotetico lettore [Hail and Farwell] 1, 21, 351n., 387, 387n.
 Altair 21, 287, 287n., 288, 290n., 291n., 301n.
 Alta marea (o del fare poesia) 87n., 95, 95n.
 ALTRE POESIE 319n.
 A Jorge Guillén: ultimo addio [A Jorge Guillén: ultimo saluto] 139n., 246, 246n. 252n.
 Anche tu conosci i nomi delle costellazioni 38n., 66, 67n., 72, 189n., 296n., 403n.
 ANELLI DEL TEMPO 5, 5n., 12, 12n., 19, 19n., 21, 23, 25, 27, 27n., 63n., 95n., 102n., 111n., 117n., 124n.-125n., 136n., 166n., 220n., 245n., 248n., 259n., 270n., 272, 275, 314n., 341n., 345n., 350n., 351n., 364n., 372n., 375n., 378n., 383n., 386n., 387n., 395n., 402n., 406n., 413n., 415n., 431n., 434n., 449, 451n., 457n., 466n., 476n., 491n., 496n., 500n., 503n., 523n., 525n., 530n., 537n., 543n., 557n., 558n., 560n., 562n., 563, 564n., 565, 612, 613
 Anelli del tempo [Degli anelli del tempo] 82n., 100, 102n., 247, 251n., 321
 *Anello 12, 96-97, 97n., 102n., 319n.
 Anniversario con agavi 19, 341, 341n., 343n., 348n., 416n., 613
 Anno nuovo 63n.
 Annunciazione 82n., 102n., 494n.
 A obscuras y segura 109, 111n.
 Appuntamento di sguardi nella luna 21, 81, 82n., 95n., 265n.
 Aprile 1921 558, 558n.
 Aratura 81, 82n., 265n.
 Arcturus 387, 387n., 389n.
 Athikté 76, 78n., 80, 82n., 114n., 142n.
 A un amico cileno 48n.
 A un amico per il dono di un calendario [Per il dono di un calen-

- dario], 82n., 102n., 117n., 215n., 220, 220n., 227n., 613
- A un amico, per l'equinozio di settembre [A F. nell'equinozio di settembre], 530, 530n., 533n.
- A un meraviglioso discepolo [Al meraviglioso discepolo], 431, 431n., 432
- Autunno 125n., 165, 166n., 616
- *AVOURNEEN 27, 452n., 497, 498n., 514
- Bambino alla finestra, col gelo 116, 117n., 124n., 215n., 220n., 613
- Bauci a Filènone 17, 23, 24, 114n., 120, 120n., 126, 128n., 263n., 272, 449, 582
- BREVI E LUNGHE 49n., 52n., 325n., 611
- Caino e Abele 246n.
- Canopo 19, 21, 341, 341n., 343n., 346, 348n., 364n., 371
- CANTO DEI QUATTRO ELEMENTI 14, 204
- Canto di prigionieri polacchi 104, 105n.
- Canzone dell'acqua a Jajce 14, 204, 206n.
- Canzone d'un morto di sete 36n., 612
- Canzonetta 36n.
- Capo delle tempeste 63n.
- Capodanno 1988 [Capodanno 1988, nella mia vecchiaia] 27n., 63n., 496, 496n., 500n.
- Cavalli in riva al mare 500, 500n., 507n., 533n.
- Chemin montant dans les hautes herbes 414, 415, 415n., 418n., 439, 553n., 586
- Che ne sarebbe stato di me? 76, 78n., 117n.
- CHIAROSCURO 110n.
- Cimmeria [Sibilla Cimmeria] 12, 144, 149, 151-152, 152n., 156n., 159, 160n., 167n., 169, 229, 230n., 264, 318, 578, 582, 612
- Colomba grigioazzurra 270, 270n., 274n., 278n.
- Colore di Betelgeuse 21, 67n., 82n., 274, 274n., 277, 278n., 281n., 291n., 301n., 313
- Come due mietitori 21, 66, 72, 74n., 265n.
- Come potrei... 63, 64n.
- Come segatura 63n., 67n., 82n.
- Concerto celeste 156, 157n., 494n., 612
- Consigli a un giovane poeta 3, 138, 140n., 147n., 258, 328n., 371n.
- Così semplice un pensiero 69, 70n., 348n.
- Cueva de las manos 23, 106n., 312, 314, 314n., 315, 316n., 363, 367n., 435, 437n., 449, 613-614
- Cumana I (Deifobe, di se stessa). Del vaticinare con le foglie [Cumana I (Del vaticinare con le foglie)] 3, 52n., 234, 234n., 448n., 582, 613
- Cumana II (Deifobe, di se stessa). Ai fanciulli di Cuma [Cumana II. ἀποθανεῖν θέλω] 15, 235, 235n., 448n., 613
- Cumana III (Deifobe, di se stessa). Antro e selva 239, 239n., 241, 241n.
- Cumana IV (Deifobe ad Enea). La Via dell'Ade 241, 241n., 243
- Cumana V (Deifobe ad Enea). Per un secondo appuntamento 242, 242n., 243-244, 244n.
- Dal dolore alla gioia 63, 64n., 265n.
- Del chiudere gli occhi 364, 364n., 365, 367n.
- Delfica I. Il luogo ed i suoi dèi [Delfica II. Il luogo ed i suoi dèi] 17, 256, 264, 268n.
- Delfica II. Ad Apollo [Delfica III. Ad Apollo] 17, 258, 261, 262, 262n., 263n., 264, 268n., 544, 578, 582

- Delfica III. Giustizia e clemenza del Dio [Delfica I. Giustizia e clemenza del Dio], 17, 249, 249n., 250, 253, 253n.
 Dentro di me 7, 57-58, 58n., 65, 67n., 82n., 105n., 117n.
 Deportazioni 246n.
 Di notte, in sogno 66, 67n., 70n., 72, 548, 549n.
 Distacco 562, 562n., 563, 564n.
 Divina follia 87n., 91
 Doppio risveglio 69, 70n., 135, 265n.
 Due 63, 64n.
 Due dannati 328n.
Echeggia nel mio orecchio la tua voce 39n.
 È come una mancanza di respiro 123, 124n., 126, 128n., 319n., 416n., 613
 Elegia per un vecchio compagno di studi [Lettera a Fredi], 559, 560n.
 Ellespontica [Sibilla Ellespontica] 12, 143, 145, 146n., 149, 151, 156n., 160n., 167n., 175n., 261, 264, 329, 367n.
 Enigma 82n., 102n.
 EPILOGO 403n.
 Epitaffio d'ignoto 457n.
 Eppure ogni anno voi tornate 378n., 612
 Erba dei muri 63, 64n., 265n.
 Eritrea [Sibilla Eritrea] 13, 13n., 179, 181, 188, 189n., 192, 194-195, 196, 199, 200n., 201, 202n., 204, 205n.
 Eros 87n., 91
 ESCURSIONE SUL MONTE 508, 512n., 513, 514
 Euridice 48n., 146n., 175n., 366, 368, 369n., 385, 503n.
 Felicità respirabile 61, 61n., 177n., 348n.
 Filastrocca di San Giuseppe 437, 437n., 442n.
 Finale 48n., 85, 86n., 95n., 103, 139n., 265n.
 Fine d'anno 63n., 82n., 102n.
 Fissavo il fiume 100, 102n., 107, 109n., 162, 310
 Fiume carsico 66, 67n., 265n.
 Foce 66, 67n.
 Fonte 135, 136n., 340, 416n., 613
 Formalhaut 364, 364n.
 Frigia 16n., 17, 17n., 146n., 155, 159, 162, 164, 167, 167n., 168-169, 170n., 171, 173n., 174-175, 175n., 176, 178, 179n., 188, 189n., 236, 250, 264, 265n., 318, 367n., 445, 456, 576
 Gandhi 246n.,
 Gemini 21, 301n., 305, 305n., 309, 311n.
 Gesù Risorto 246n.
 GIORNO DEI SANTI 6n., 39n., 41n., 49n., 81n., 325n., 378n., 611-612, 620
Giorno dei Santi e il cielo di Novembre 39n., 67n., 82n.
 Giorno delfico 21, 95n., 301n., 321, 321n., 322, 323n.
 Gli astri dei naviganti 21, 289, 290n., 293n., 313
 Guado 385, 386n., 402, 403n.
 Hiroshima 246n.
 Ho conosciuto i tuoi fuochi 351, 362n., 378n., 387n.
 Hydrangea 81, 82n., 85, 89, 92n., 103, 178, 180n., 265n., 548
 I conquistatori 36n., 612
 I faggi di Kozjac 67n., 82n., 102n., 456
 IL BUIO E LO SPLENDORE 3, 3n., 12-13, 17-18, 19n., 23-24, 33n., 52n., 95n., 114n., 120n., 146n., 160n., 167n., 175n., 189n., 200n., 215n., 224n., 235n., 239n., 241n.-

- 242n., 249n., 256n., 262n., 274n.,
287n., 290n., 296n., 305n., 308n.,
316n., 321n., 328n., 332n., 341n.,
364n., 369n., 372n., 387n., 449,
451n., 528n., 533n., 545n., 554n.,
557n., 562n., 564n., 566n., 572n.,
573, 574n., 576n., 612
- Il fondo dell'acqua 193n.
- Il girasole 81, 82n., 348n.
- Il grande mazzo di gigli 85, 86n.
- Il lanciatore di coltelli 100, 102n.,
107, 109n., 543n., 612
- Il mio corpo è una città in rovina 46
- Il mio legno risponde al mare 76,
78n.
- Il nostro scoglio 73, 74n.
- IL PORGITORE DI STELLE 19, 24,
215n., 274n., 32n., 449
- Il razzismo 246n.
- Il sangue 437n.
- Il tuo nome 81, 82n., 266, 268n.,
548, 549n.
- Il tuo ricordo 67n., 82n., 102n.
- IL VUOTO E LE FORME 46, 47,
48n., 49n., 50, 52n., 62, 105n.,
136n., 265n., 326, 367n., 371n.,
434n., 520, 573, 574n., 611
- Il vuoto e le forme 67n., 82n.
- Impressione d'insieme 67n., 82n.
- Incas 246n.
- INCONTRO CON MARGHERITA
GUIDACCI 111n., 220n., 301n.,
303n., 308n., 383n., 400n., 406n.,
446n., 611
- Indios 246n.
- Iniezione serale 378n., 612
- IN IRLANDA 38n.
- Inizio di primavera 14, 63, 64n., 65,
67n., 82n., 204, 265n., 456
- In mezzo ai Telchini 48n., 385,
386n., 503n.
- In morte di Febo Delfi 503, 503n.,
509n.
- INNO ALLA GIOIA 4, 4n., 5, 7-8,
10-12, 16, 19, 21, 25, 27, 38n.,
48n., 57, 58n., 60, 61n., 63n., 65,
66n., 68, 70n., 75-76, 77n., 80,
83n., 85, 87n., 95n., 96-97, 101n.,
109, 113, 117n., 127, 128n., 137,
139n., 141n.-142n., 154n., 157n.,
177n., 179n., 185n., 189n., 206n.,
210-211, 228n., 255, 259n., 265n.,
268n., 276n., 279, 296n., 297,
298n., 332n., 334, 367n., 378n.,
389n., 399, 400n., 401, 403n.,
434n., 437n., 441, 455n., 457n.,
461n., 548, 549n., 564n., 573,
578, 582, 611
- Innocenza (omaggio a William Bla-
ke) 318, 319n.
- In treno all'alba viaggiando verso
Macerata 67n., 82n.
- Inventario 10-11, 69, 70n., 130-131
- Inverno 81, 82n.
- I saggi hanno sempre ragione 82n.,
102n.
- Istante perfetto 73, 74n.
- La biga alata 87n., 91
- La conchiglia 36n., 86n., 476n., 506,
612-613
- L'acqua si lamenta 193n., 552n.
- La dama dei gioielli 82n., 102n.
- La fontana 403n.
- La gita a Montozzi 86n., 415n., 465,
466n., 476n., 613
- L'albero occidentale 6, 35, 36n., 47,
121n., 144-145, 214n., 386n.,
456, 612
- L'ALTARE DI ISENHEIM 40, 41n.,
71n., 76n., 105n., 136n., 147n.,
156, 157n., 211, 212n., 229, 245n.,
265n., 297, 298n., 401, 403n.,
434n., 468, 492, 511, 611-612
- L'altra Isotta 102n., 525, 530n., 543n.
- La "Morenita" 81, 82n., 84, 86n., 126
- Lamento 58n.
- Lamento per Psiche 12, 108-109,
111n., 413n., 613
- La mia valle 82n., 102n.

- LA SABBIA E L'ANGELO 9, 9n., 20n., 27, 41n., 45n., 48n.-49n., 51-52n., 69, 71n., 78n., 119, 123, 264, 265n., 266, 324, 325n., 371n., 378n., 434n., 452n., 456, 497, 537n., 611
- La saggezza di Diotima 48n., 87n., 91, 367n.
- LA TENERA IGNOTA 27, 537n.
- *LATO DI PONENTE 26, 455n., 497, 514, 516n., 517, 518n., 537n.
- L'attesa 110n.
- LA VECCHIAIA E DINTORNI 48n.
- LA VIA CRUCIS DELL'UMANITÀ 20, 20n., 245n., 253, 253n., 611, 613
- Le parole che mi scrivi 73, 74n., 265n., 548, 549n.
- LIBER FULGURALIS 18, 18n., 21, 22-24, 42n., 82n., 106n., 189n., 210, 215n., 274n., 285n., 287n., 290n., 291, 292n., 296n., 299, 301n., 303, 303n., 305n., 308n., 321n., 327n., 331, 332n., 334, 340, 341n., 346, 348, 370-371, 401, 410, 411n., 415, 428, 435, 436n., 449, 518n., 611, 614
- Libica 13, 13n., 155, 164, 167, 167n., 169, 170n., 171, 195-196, 204, 230n., 456, 576, 578
- *L'IMMINENZA DEL MARE 27, 536
- L'impossibile 128, 129n.
- L'OROLOGIO DI BOLOGNA 6, 6n., 20, 41n., 43, 45n., 106n., 212n., 244, 245n., 355, 575n.-576n., 611-612, 621
- Luca della Robbia: visitazione 399, 401, 402, 402n., 406n., 449
- J. F. Kennedy 246n.
- Kolbe 246n.
- Mappa del cielo invernale 21, 67n., 82n., 102n., 117n., 214,-215n., 217, 218n., 220n., 269, 301n., 416n., 613
- Martin Luther King 246n.
- Martiri 246n.
- MEDITAZIONI E SENTENZE 45n.
- Meglio che a Giosué 350, 350n., 362n.
- Meteorite d'inverno 21, 301n., 308, 308n., 309, 313, 314n.
- Minuto di raccoglimento 102n., 405, 406n., 543n.
- Mirabili amicizie intessono i giovani morti* 44n., 45n.
- MORTE DEL RICCO 41n., 325n., 611
- MORTE SENZA MORTE 328n.
- MUSEO DI PAESTUM 86n., 415n., 457n., 479n., 496n., 613
- Nascita 536, 537n., 542
- Nato di povertà e d'abbondanza 87n., 91
- *Né caldo né gelo 12, 97, 97n., 102n.
- Nella pianura di Paestum 102n., 523, 523n., 543n.
- Nessuna parola 69, 70n.
- NEUROSUITE 4, 4n., 9, 27, 40, 42n., 46, 48n.-49n., 50, 52n., 58n., 63n., 69, 78n., 100, 105n., 115, 120, 123, 203n., 205, 208, 212n., 264, 265n., 266, 378n., 380n., 404, 434n., 446n., 497, 498n., 514, 578, 579n., 583, 583n., 611, 614
- Nike 415n., 476, 476n.
- Non il ramo spezzato, non l'erba scomposta lungo il sentiero* 378n., 612
- Non occorre i templi in rovina* 82n., 102n.
- Notte dell'anima 39n., 612
- Notte di Capodanno 63n.
- Notte di paese 102n., 543n.
- Ognistelle 296n., 316, 316n., 317, 319n.

- O mia gioia rischiosa 76, 78n.
 OSCURA PENA 508, 514-515
 Ospite della tua casa 21, 296, 296n.,
 301n.
- *PAESAGGIO CON ROVINE 27,
 454, 455n., 463, 513n., 514, 516n.,
 536
- PAGLIA E POLVERE 3n., 6n.,
 22, 36n., 38n., 41n., 47, 49n.,
 63n., 104, 105n., 110n.-111n.,
 138, 140n., 299, 300, 301n., 310,
 371n., 378n., 437n., 457n., 552n.,
 576n., 611
- Passaggiata dopo cena [La passeg-
 giata dopo cena] 21, 285, 285n.,
 290n., 301n.
- Passione e morte di Cristo 246n.
- PENSIERI IN RIVA AL MARE 6, 9n., 37,
 39n., 40, 41n., 283n., 612
- Per il compleanno di un amico (4
 gennaio) [A F. per il 4 di genna-
 io] 382, 383n.
- Per sempre 111n., 413n., 523, 523n.,
 613
- Persica [Sibilla Persica] 13, 13n., 21-
 22, 167, 171, 174, 176, 179, 181,
 184, 185n., 188-189, 189n., 190,
 191-192, 193n., 194, 194n., 195,
 195n., 196-197, 198n., 230n., 231,
 259n., 264, 265n., 299, 301n., 318,
 444, 445, 456, 573, 574n., 576,
 578, 582, 612
- Per un dono di lukumi 48n., 503n.
- Per un giovane suicida 102n., 479n.,
 491, 491n., 494n., 543n.
- POESIE 6, 6n., 9n., 39n., 40, 41n.,
 44n., 49n., 313, 314n., 325n.,
 498n., 611
- POESIE PER POETI 23, 23n., 48n.,
 131n., 139n., 246n., 319n., 367n.,
 386n., 393n., 449, 451n., 456-457,
 460, 474n., 485, 503n., 542-543,
 543n., 611
- Poeti a Martigues 131n.
- Poiché tu sei eterno... 69, 70n.,
 139n., 265n.
- POLVERE 41n.
- Porta d'amore 76, 78n., 265n.
- Prima del nostro incontro 66, 67n.,
 265n., 416n., 613
- Primo autunno di Elisa 111n., 378n., 612
- PROVERBI 508, 514, 517-518, 520,
 521n.
- Quale vento quale pausa 521n.
- Quando saremo stanchi 41n.
- Quando tu pensi a me 76, 78n.
- Quante volte 193n.
- QUATTRO POESIE PER FEBO DELFI
 48n., 503n.
- Questa pausa 81, 82n.
- Questo rimane: un albero nel bo-
 sco* 457n.
- Qui tristemente si sfogliano 63n.
- Requiem d'acqua 193n.
- Ricordo di Macerata 415n., 457n.,
 459, 462, 463n., 476n., 496n., 613
- RILEGGENDO OVIDIO 18, 24, 114n.,
 449
- RILEGGENDO PLATONE 87n., 91, 612
- Rimpianto 39n., 612
- Risurrezione 494n.
- Rosa di sabbia 372n., 393n.
- Samia 12, 144, 149, 152n., 159-160,
 162, 163n., 164, 166n., 167n., 168,
 170n., 171, 217, 538
- Scelta d'Icaro 10, 76, 78n., 83n.,
 130, 348n.
- Schiavitù 246n.
- Sei mesi fa 85, 86n.
- Senso d'ali 76, 78n.
- Sera 36n., 310, 311n., 500n., 614
- 7 marzo 1984: mercoledì delle Ce-
 neri [Per un anniversario (che
 in questo 1984 è anche Mer-
 coledi delle Ceneri)] 95n., 248,
 248n., 321

- 7 marzo 1986, in volo da New York a Roma [In volo da New York a Roma, il 7 marzo 1986] 95n., 395, 395n.
- Sette nella fiamma [I sette nella fiamma] 387, 387n., 389n.
- Sì 60, 61, 61n., 130-131
- Siamo noi che abitiamo l'amore 76, 78n.
- SIBYLLAE 17-18, 24, 146n., 449,
- Sinfonia en re 373-374, 375n., 376, 378n.
- Soglia 67n., 82n.
- Sogni 116, 117n., 124n., 229, 613
- SOGNI E ALTRO 117n., 350n.
- Sono morti anche i tuoi abiti 41n.
- Spettro di alcune stelle 21, 327, 327n., 330n.
- Scquillare notturno 413, 413n., 436
- STAGIONI 508-509, 509n., 512, 512n.
- Stella cadente 111n., 413, 413n., 613
- Stellato anniversario 95n., 371, 372n., 374n., 393n.
- Strage degli innocenti 246n.
- Studio per una tempesta 303
- Sull'orlo della visione 351n., 377, 378n., 387n., 466n.
- Supernova 21, 66, 67n., 80, 82n., 102n., 265n., 301n., 334n., 612
- TACCUINO SLAVO 14, 40, 42n., 48n., 105n., 136n., 204, 457n., 537n., 611
- Telefonata notturna 73, 74n., 265n.
- TERRA SENZA OROLOGI 22, 49n., 63n., 105n., 127, 299, 303, 378n., 434n., 611
- Tiburtina [Sibilla Tiburtina] 13, 14, 167, 192, 196, 199, 204, 206n., 207, 211, 213, 219, 223, 224, 224n., 226, 228n., 229, 230n., 231., 232n., 236
- Tomba del cavaliere 415n., 476, 476n., 480, 482n., 484
- Tomba lucana 415n., 476n., 478, 480, 484, 486n.
- Torrente 11, 67n., 82n., 85, 86n., 89n., 92n., 130-131, 265n., 476n.
- TO THE MAV LUCEZINIAI. HYMN TO JOY 301n.
- *TRA PIETRA E CORRENTE 27, 452n., 461n., 464n., 537n.
- Trasformazione 85, 86n., 90, 92n., 139n., 179n., 191
- Tre campanule bianche 378n., 500n., 612, 614
- TRE POESIE DELLA FINE 63n.
- Tu doni la vita e la distruggi* 39n.
- Tu la grande matrice, tu il memento* 39n.
- Tu non sei onnipresente come il cielo* 39n.
- Ubbidiente e fedele 61, 61n.
- UNA BREVE MISURA 23, 23n., 509n., 512n.-513n., 516n., 518n., 521n., 525n., 533n.-534n., 536n., 541n., 578,
- Una diversa latitudine 81, 82n., 95n.
- Una felicità così grande 73, 74n.
- Un avanzo di civiltà industriale 67n., 82n.
- UN CAMMINO INCERTO 22, 27, 49n., 58n., 150n., 299, 452n., 537n., 611
- *UN CONO D'OMBRA 27, 452n., 457n., 497, 498n., 612
- Un mese prima [Alla tenera ignota I] 543, 543n.
- UNPUBLISHED POEMS 21, 215n., 285n., 301n.
- Versi per un nascituro 36n., 110n., 612
- Versi per un prigioniero 82n., 102n.
- Vittoria e sconfitta 82n., 102n.
- Voli 345, 345n.

INDICE DEI NOMI

- Accardo, Salvatore 492, 494n.
 Achmatova, Anna Andreevna 326, 328n., 537n.
 Ađca, Mehmet Ali 355
 Agnisola, Giorgio 443n.
 Agnoletti, Enzo Enriques 56n.
 Agosti, Stefano 627
 Agostino d'Ipbona, santo 295, 296n., 317, 319n., 622
 Alain (Émile-Auguste Chartier) 122, 124n., 127, 232, 232n., 291n., 329, 332, 518n., 622
 Alberti, Rafael 448n., 631
 Anaïs Nin 455n.
 Anceschi, Luciano 446n.
 Alcmene 444
 Alexander, Peter 74n., 627
 Alighieri, Dante 57, 58n., 78n., 95n., 102n., 115, 117n., 134, 136n., 170n., 328n., 363, 482n., 484, 493n., 507n., 622, 628
 Amerighi, Guglielmo 354n., 474n.
 Andersen, Hans Christian 254, 255n., 298n., 622
 Andrade, Eugénio de (José Fontinhas) 406n.
 Andrea da Barberino 545n.
 Andreotti, Giulio 430, 431n.
 Angela, Piero 44, 45n., 128, 129n., 322, 323n., 622
 Angelini, Claudio 549n.
 Angioletti, Giannina 36n.
 Antonescu, Ion 440n.
 Antonietti, Corrado 86n.
 Appella, Giuseppe 26, 276n., 563, 566n.
 Ardigò, Achille 45n.
 Ariosto, Ludovico 78n., 622
 Arnaut Daniel 170n.
 Arnolfo di Cambio 172
 Arnott, Eric 18, 38n., 248n., 254, 257, 261, 269, 271-272, 281n., 294, 304, 417, 418n., 421, 423
 Arp, Jean Hans 298n.
 Attenborough, Richard 147n.
 Atuire, Caesar Alimsinya, padre 110n., 628
 Ayala, Francisco 370, 374

 Baccelli, Monique 634
 Bacchelli, Riccardo 64n., 625
 Bach, Johann Sebastian 397, 492
 Bachelard, Gaston 105n., 467, 469n., 622
 Bachman, Ingeborg 328n.
 Bajini, Sandro 552n., 625
 Baldacci, Luigi 5n., 34n., 48n., 367n., 416n., 550n., 573, 574n., 611, 620, 629
 Balducci, Ernesto, Padre 305, 305n., 541n.
 Balestrieri, Francesca 27, 528n., 537n., 544, 545n., 546-549, 549-550n., 555, 557, 558, 559, 561, 562n., 565, 569, 570, 573, 582
 Balestrieri, Luca 180n., 223, 311n., 412, 413n., 425, 435, 449, 492-493, 495, 508, 527, 529, 542, 546, 561
 Balestrini, Nanni 132n.
 Balland, Jean 301n.
 Barabino, Andrea 623
 Bargellini, Piero 150n., 227n., 437n.

- Baritaud, Bernard 301n., 624
 Barthes, Roland 512n., 622
 Bartoli, Marco 64n., 628
 Bartolini, Simonetta 632
 Basho, Matsuo 511, 512n., 622
 Bassani, Giorgio 265n.
 Beckett, Samuel 467, 470n., 622
 Beethoven, Ludwig van 57, 59n., 244, 303n., 492
 Bellezza, Dario 136n., 549n., 628
 Belli, Carlos Germán 580, 581n., 628-629
 Bemporad, Giovanna 549n., 553, 554n., 564, 564n., 629
 Berenson, Bernard 34n., 83n., 163n., 618, 629
 Berti, Luigi 117n.
 Bertolino, Alberto 56n.
 Bertolucci, Attilio 24, 265n., 372n., 400n., 411, 411n., 449, 450n., 451n., 496, 547, 547n., 558, 629
 Betocchi, Carlo 5n., 71n., 132n., 134, 150n., 161, 162n.-163n., 166n., 203n., 226, 227n., 372n., 436, 437n., 451n., 473, 629
 Bettarini, Mariella 550n.
 Bettarini, Rosanna 11n., 132n., 198n., 621, 626
 Bezzola, Guido 197n., 625
 Bianco, Luca 623
 Bigongiari, Piero 77n., 203n., 372n., 549n.
 Bini, Margherita 474n.
 Binni, Lanfranco 623
 Binni, Walter 121n., 629
 Biocca, Dario 83n., 629
 Biocca Marghieri, Lucia 33, 35, 37, 40, 42n., 46, 51, 52n., 55, 77n., 80, 81, 83n., 99, 104, 113, 131, 161
 Biondetti, Luisa 626
 Birkenhauer, Renate 532
 Biscossa, Giuseppe 151, 152n., 162, 620
 Bishop, Elizabeth 20n., 71n., 130, 132n., 134, 216n., 250, 251, 252n., 302, 336n., 501n., 617, 618
 Blake, William 318, 319n., 439, 619
 Blandiana, Ana (Otilia Valeria Co-
 man) 262, 263n., 629
 Bo, Carlo 140n., 406n., 474n., 576n., 578, 579n., 629, 631
 Boccaccio, Giovanni 131, 133n., 622
 Bogliari, Francesco 101n., 629
 Bolton, Henry Carrington 598
 Bonaviri, Giuseppe 549n., 564, 564n., 629
 Boneschi, Francesco 185n.
 Boni, Ida 478, 479n., 622
 Bonincontro, Marilia 512n., 514, 516n., 517, 618
 Bonnefoy, Yves 370, 374, 406n.
 Bonnici, Mifsud 430, 431n.
 Borelli, Attilio 470n., 623
 Borges, Jorge Luis 370, 374, 405, 406n.
 Borkenstein Gontard, Susette 165, 166n., 176, 631
 Borsellino, Paolo 377n.
 Borsi, Averardo 521n.
 Borsi, Giosuè 520, 521n., 629
 Borsi, Giulia Laura Maria 520, 521n.
 Bottai, Maria Grazia 49n., 78n., 105n., 616
 Botticelli, Sandro 524
 Boyle, Leonard E. 431n., 622
 Bozzi, Paolo 629
 Bracco, Roberto 168
 Brachi, Vittorio 203n.
 Braitenberg, Valentino 341n. 361n., 629
 Brambilla, Cristina 626
 Brancati, Vitaliano 170n., 615
 Braudel, Fernand 298n., 402n.
 Brecht, Bertold 507n.
 Breddo, Gastone 49n., 611
 Brix, Hans 622
 Brodskij, Iosif Aleksandrovič 406n.
 Brontë, Anne, Emily e Branwell 248n., 465, 466n., 473, 493, 529, 530, 531, 534, 534n., 618
 Bucchich, Marianna 416n., 613, 620

- Bucciarelli, Brenno 456, 457n., 458, 465
 Bucciol, Gio Batta 581n., 625n.
 Buffoni, Franco 500n., 537n., 618, 629
 Bugliani, Roberto 292n., 611
 Bulgheroni, Marisa 440n., 630
 Buonarroto, Michelangelo 12-13, 13n., 88, 143, 146n., 167, 190, 195, 195n., 207, 211, 229, 240, 367n., 430, 433, 480, 529, 538
 Buratto, Lucio 270, 270n., 628
 Burroughs, William Seward 630
 Bussi, Renato 451n., 457n., 460, 611
 Buttiglione, Rocco 105n.
 Byron, George Gordon 164, 165n., 439, 441, 442, 442n., 445, 446n., 619, 622

 Cahen, Germaine 251, 252n.
 Calamandrei, Piero 54, 56n., 437n.
 Callimaco 385
 Calvino, Italo 255n., 469n., 622
 Calzecchi Onesti, Rosa 234n., 482n., 625, 627
 Campanelli, Cosimo 398n., 633
 Campo, Cristina 525n.
 Camus, Albert 467, 469n.-470n., 623
 Canali, Luca 576n., 578, 579n.
 Canepa, Crystal 269n., 271, 287-288, 295, 330, 372n., 388, 402, 414, 417-418, 421, 425, 520, 542
 Canepa, Francisco ('Arcangelo', 'Mav Luceziniai', 'Mietitore') 7, 10, 21, 47n.-48n., 58n., 66n., 72, 84-85, 89, 93, 100, 103, 120, 122, 126, 130-131, 135, 143-144, 148, 151, 155, 159, 164, 167, 169, 171, 174, 178, 183, 188, 191, 196-197, 204-205, 210, 213, 217, 219, 223-224, 226, 227n., 229-231, 232n., 236, 244, 247, 250, 254, 261, 264, 267, 269n., 271, 277, 282, 287-288, 295, 304, 307, 305n., 309, 313, 315-317, 322, 323n., 326, 329-330, 331-332, 340, 347, 361, 365, 366, 369, 371, 373, 377, 382, 385, 388, 394, 402, 404-405, 408, 412, 414, 417-418, 421, 423, 425, 430-431, 435-436, 438, 445, 450, 456, 472-473, 478, 480-481, 484, 493, 495-497, 502-503, 517, 520, 522, 529, 531, 535, 542, 558, 563, 570, 576, 586
 Canu, Filippo 549n.
 Caproni, Giorgio 5n., 71n., 265n., 319n., 372n., 411n., 507n.
 Cardarelli, Vincenzo 398n.
 Carell Klein, Ghitta 153n.
 Carelli, Rodolfo 576n.
 Caretti, Lanfranco 386n., 629
 Carracci, Agostino, Annibale e Ludovico 431n., 486n.
 Cartacci, Leonella (Nella) 38n., 133n., 195n.
 Casari, Michele, Frate 45n.
 Casella, Mario 184, 186n.
 Cassou, Jean 228n.
 Català-Roca, Francesc 634
 Caterina de' Medici 302, 610
 Cattabiani, Alfredo 416n., 421, 422n., 620
 Cattafi, Bartolo 372n.
 Catullo, Gaio Valerio 105n., 122, 363, 364n., 421, 623
 Cavalleri, Cesare 630
 Cavassa, Umberto Vittorio 348n., 629
 Cavedon, Giovanni e Mario 323, 623
 Cavo, Angela 178, 180n.
 Ceaușescu, Nicolae 263n.
 Cecchi, Anna Maria 452n.
 Cecchi, Emilio 121n., 629
 Celan, Paul 507n.
 Cenci, Beatrice 538, 541n.
 Cenci, Tito 541n.
 Certa, Rolando 630
 Cervesato, Arnaldo 626
 Cesare, Gaio Giulio 24, 449, 451, 623
 Cesareo, Giovanni Alfredo 235n., 626
 Čhecov, Anton Pavlovič 43
 Chiappelli, Fredi 559, 560n.

- Chiaracci Leonardi, Anna Maria 58n., 102n.
 Chimet, Jordan 23n., 438-439, 440n., 630
 Chinol, Elio 55, 56n., 628
 Chirici, Mario 150n.
 Chiusano, Italo Alighiero 429, 429n., 430, 431n., 437n., 531, 533n., 543n., 620, 625, 630
 Chouraqui, André Nathan 406n.
 Cicerone, Marco Tullio 568n., 623
 Cirillo, Silvana 533n., 627
 Coccheri, Paolo 576n.
 Codino, Fausto 625
 Cohen Hemsì, Marta 469n., 622
 Colantuoni, Alberto 101n.
 Coleridge, Samuel Taylor 211n.
 Colla, Rienzo 536, 537n.
 Colli, Giorgio 177n., 626
 Connolly, Thomas E. 132n., 624
 Conte, Giuseppe 549n.
 Contini, Gianfranco 95n., 118n., 622
 Corallo, Maria, Suor 170n., 615
 Coretti, Mariuccia 56n., 617
 Corneille, Pierre 94, 95n., 623
 Correggio (Antonio Allegri, detto il) 431n.
 Corsinovi, Massimo 245n.
 Corso, Gregory 448n., 580, 581n., 630
 Cosimo de' Medici 161
 Costantini Astaldi, Maria Luisa 341n.
 Costanzo, Mario 60, 61n., 80, 81n.-82n., 620
 Craxi, Bettino 430, 431n.
 Crea, Benedetta 128n.
 Crea, Enzo 128n., 131
 Creati, Igino 86n.
 Crino, Giovanni 634
 Cristini, Giovanni 162, 163n., 620
 Croome, Angela 98, 309
 Crovi, Raffaele 18, 49n., 105n., 147n., 324, 325n., 611
 Cucchi, Maurizio 101n., 136n., 137, 139n., 549n., 630
 Cugno, Marco 263n., 629
 Cusatelli, Giorgio 150n., 624
 Cvetaeva, Marina Ivanovna 328n., 632
 Dal Fabbro, Beniamino 627
 Dalmati, Margherita (Maria-Niki Zoroyannidis) 508, 509n., 630-631
 Dalla Torre, Giuseppe 64n., 630
 D'Annunzio, Gabriele 357, 358n., 492, 493n.-494n., 575, 576n., 578, 579n., 580, 623
 D'Attila, Miela 347, 348n., 617
 De Amicis, Edmondo 348n.
 De Angelis, Rodolfo 265n.
 Debenedetti, Giacomo 51, 52n., 620
 De Blasi, Nicola 343n., 623
 De Chirico, Giorgio 499, 529, 532, 533n.
 D'Episcopo, Francesco 398n., 626, 633
 De Filippo, Eduardo 342, 343n., 623
 De Filippo, Peppino 343n.
 Dell'Arco, Mario (Mario Fagiolo) 543n., 630
 Della Casa, Giovanni 126, 128n., 623
 Della Robbia, Andrea e Giovanni 404
 Della Robbia, Luca 399, 404, 406n.
 Delouze, Marc 131n.
 Del Serra, Maura 3n.-5n., 29, 36n., 612
 De Libero, Libero 5n., 276n.
 De Masi, Domenico 383n.
 De Nicolò, Paolo 431n., 622
 De Robertis, Giuseppe 18, 39n., 184, 185n.-186n., 354n., 366, 367n., 437n., 550, 550n.
 De Sica, Vittorio 533n.
 Di Benedetto, Vincenzo 165n., 625
 Di Biase, Carmine 183, 185n., 395n., 398n., 620, 630
 Di Cagno, Mariangela 64n., 616
 Dickinson, Emily Elizabeth 39n., 47n., 249, 249n., 302, 326, 328n.,

- 426, 429n., 438, 440n., 441, 448n., 455n., 468, 473, 474n., 476n., 507n., 537n., 618-619, 623, 630
- Di Meo, Philippe 372n., 626
- Dobzynski, Charles 132n.
- Dolci, Danilo 319n.
- Dolfi, Anna 29, 129n., 621
- Dolfi, Laura 139n., 632
- Domenichino (Domenico Zampieri, detto il) 480
- Donatello (Donato di Niccolò di Betto Bardi) 357, 358n.
- Donini, Filippo 74n.
- Doplicher, Fabio 86n., 117n., 613
- Doré, Paul Gustave 261, 263n.
- Ducci, Edda 248n., 623
- Duccio da Buoninsegna 86n.
- Ducros, Franc 624
- Dyerval Angelini, Patrice 301n., 398n., 624
- Eckermann, Johann Peter 69, 71n., 623
- Eddy, Mary Baker 354n.
- Eliot, Thomas Stearns 15, 15n., 73, 74n., 148, 150n., 184, 212n., 235, 235n., 324, 325n., 500, 508, 511, 535, 537n., 611, 614, 615, 616, 619, 623, 630
- Elytis, Odysseus 406n.
- Emerson, Jela 9n., 42n., 43, 44n., 45n., 47, 49n., 51, 52n., 54, 55, 55n., 56n., 57, 63, 66, 67n., 68, 70n., 72, 75, 77n., 90, 92n., 93, 95n., 98, 101n., 104, 112, 120n., 121n., 126, 163n., 286n., 309, 325n., 393n.
- Erba, Luciano 136n., 630
- Ercoli, Umberto 81n.
- Erodoto 46, 48n.
- Eschilo 375n., 571, 630, 633
- Fabiani, Enzo 221, 222n., 627
- Fabrini, Pierangelo 165n., 625
- Falqui, Enrico 39n.
- Fantazzini Minarelli, Emilia (Lietta), *passim*.
- Farina, Bruno 372, 626
- Farina, Raymond 372n., 626
- Febo Delfi (Giorgio Canellis) 21, 48n., 66n., 146n., 157n., 366, 368, 385, 388, 392, 394, 395n., 445, 451n., 502, 506, 507n., 508, 613, 614, 630
- Feldman, Ruth 5n., 20n., 21, 23, 25, 25n., 40, 42n., 59n., 66n., 75, 77n., 82n., 104, 106n., 128, 128n., 129n., 133n., 156, 214, 216n., 259n., 275n., 285n., 292n., 296n., 301n., 308n., 309, 315, 327n., 330, 340, 341n., 346, 348n., 353, 361, 370, 379, 380n., 388, 391, 435, 437n., 438, 442, 450, 484, 493, 495, 509n., 510, 511, 515, 553, 554n., 555, 557, 565, 566, 575, 578, 586, 611, 613, 614, 618, 619, 621, 631
- Fenu, Edoardo 348n.
- Ferlinghetti, Lawrence 580, 581n., 630
- Ferlov, Knud 255n., 622
- Ferrero, Leonardo 568n., 623
- Ferri, Giovanni Battista 276n.
- Fertonani, Roberto 150n., 624
- Fiore, Elio 492, 494n., 630
- Folena, Giancarlo 136n., 631
- Fongaro, Antoine 372n., 626
- Forman, Alfred 627
- Forman, Henry Buxton 627
- Forti, Marco 500n., 630, 631
- Fortini, Franco 372n.
- Foscolo, Ugo 451n.
- Frabotta, Biancamaria 263n., 448n., 629
- Francesco d'Assisi, santo 156, 229
- Francesco di Sales, santo 546
- Franco Bahamonde, Francisco 243, 475
- Fraschetti, Augusto 623
- Frasnedi, Fabrizio 45n., 355
- Frattini, Alberto 4n., 51, 52n., 64n., 69, 156, 183, 185n., 217, 476n., 617, 621, 631

- Freni, Melo 101n., 136n., 631
 Freud, Sigmund 76, 93, 118n.
 Frisch, Max 336n., 370, 391, 394
 Fusco, Luigi 23n., 67n., 274n., 443n.,
 613, 620
- Gabriel, Gavino 265n.
 Gadda, Carlo Emilio 77n.
 Gefaell, Pilar 578, 579n.
 Galeazzi, Giancarlo 476n., 631
 Galimberti, Cesare 425n., 625
 Gallant, Mavis 370
 Gandhi, Mohandas Karamchand
 458, 463, 623
 Ganni, Enrico 623
 García Lorca, Federico 178, 448n.,
 475, 624
 García Márquez, Gabriel 336n.
 Garibaldi, Giuseppe 481
 Gascoyne, David 406n.
 Gasquet, Joachim 467, 469n., 624
 Gassman, Paola 356n.
 Gatto, Alfonso 71n., 372n., 496n.
 Gay, Marguerite 212n., 625
 Gelli, Piero 24n., 378n., 450n.-451n.,
 453, 455n., 527, 532, 612
 Gemelli, Agostino, padre 64n.
 Gentili, Alessandro 500n., 614
 Gentili, Lamberto 395n., 617, 631
 Gepponi, Carolina 11n., 26n., 97n.,
 132n., 437n., 457n., 500n., 621
 Gertler, Claude 626
 Gestri, Silvano 203n.
 Gheddafi, Muammar 207
 Ghilardi, Margherita 38n., 47n.,
 49n., 611n., 620-621
 Gibran, Kahlil 111n.
 Gide, André 627
 Gilman, Steve 252n.
 Ginellini, Pietro 576n., 623
 Ginsberg, Allen 581n., 630-631
 Giorgione (Giorgio da Castelfranco,
 detto) 577-578
 Giotto di Bondone 33n., 86n., 492
 Giovanni, evangelista 77n.
- Giudici, Giovanni 507n., 512n., 618
 Giuseppa Maria, suor 206n., 364n.,
 406n.
 Goethe, Johann Wolfgang 69, 71n.,
 89, 91n., 150n., 152n., 624
 Gonin, Francesco 625
 Gramigna, Giuliano 116, 118n., 628
 Grass, Günter 370, 372n., 374, 507n.
 Greco, Anna Maria 440n., 617
 Gregorio XIII, papa 226, 227n.
 Grimm, Jacob e Wilhelm 255n.
 Groppali, Enrico 259n., 624
Grünewald, Mathis 156, 157n. 401,
 403n.
 Grygiel, Stanislaw 195n.
 Gschwend, Ragni Maria 23, 23n.,
 156, 157n., 181, 229, 434n., 532,
 575, 578, 580, 614
 Guarnotta, Leonardo 377n.
 Guercino (Giovanni Francesco Barbieri,
 detto il) 430, 431n., 434n., 438,
 447, 448n., 480, 485, 486n., 538
 Guicciardini, Corso 541n.
 Guidacci, Antonio Leone 38n., 56n.,
 195n.
 Guidacci, Titta 38n.
 Guidotti, Paolo 474n.
 Guillén, Claudio 251, 252n., 353
 Guillén, Jorge 5n., 21, 137, 139n.,
 145, 166n., 181, 228n., 243n., 246,
 246n., 251, 252n., 309, 353, 475,
 476n., 619, 620, 624, 631
 Guillén, Teresa 251, 252n., 353
- Haavikko, Paavo Juhani 336n.
 Hamburger, Michael 506, 507n., 631
 Harper, Fletcher 482n.
 Hawthorne, Nathaniel 132n., 624
 Haydn, Franz Joseph 213
 Heine, Heinrich 89, 91n.
 Helbling, Hanno 581n., 632
 Herder, Johann Gottfried 150n.
 Herzen, Aleksandr Ivanovič 108
 Hesse, Hermann 236, 238n., 631
 Hitler, Adolf 105n.

- Hörderlin, Friedrich 164, 166n., 176n., 631
 Hugo, Victor 259n., 624
- Iacuzzi, Paolo Fabrizio 203n., 631
 Iarocci, Irene 512n., 624
 Ibel, Rudolf 631
 Inbal, Eliahu 492, 494n.
 Ionesco, Eugène 370
 Isotta, Paolo 494n., 627
- Jacopo della Quercia 109n.
 Jaloux, Edmond 624
 James, Henry 89, 91n., 618
 Jennings, Anthony 248n., 466n., 530n., 531, 618
 Jensen, Anker 622
 Johnson, Thomas H. 623
 Jerome, Jerome Klapka 110n., 624
 Joyce, James 41n.
 Juan de la Cruz, santo 86n., 90, 92n., 136n., 178, 179n.-180n., 624
 Julien, Alexis Anastay 598
- Kafka, Franz 97, 379
 Kavafis, Costantinos 509n., 631
 Keaton, Buster (Joseph Francis Keaton) 443n.
 Kéchichian, Patrick 579n., 586
 Kervern, Alain 512n., 622
 Kettliz, Cristina 270n., 628
 Kipling, Rudyard 363, 381, 385, 624
 Köhler, Hartmut 157n., 624
 Kurczab, Aleksandra 281n., 355, 356n., 448n., 619
- Labrusse, Hughes 301n., 624
 Laffont, Robert 107, 109n., 512n.
 Lagazzi, Paolo 411n.
 Lagerkvist, Pär Fabian 211, 212n., 236, 238n., 625
 Lagorio, Gina 378n, 612
 Lai, Piero 398n.
 Lamarque, Vivian, 549n.
 Lanati, Barbara 47n., 249n.
- Landolfi, Tommaso 136n., 631
 La Palisse, Jacques de Chabannes monsieur de 103, 105n.
 La Pira, Giorgio 436, 437n., 631
 Larkin, Philip 379
 Lattanzio, Lucio Cecilio Firmiano 538
 Lazzati, Agostino 170n., 615
 Lega, Silvestro 38n.
 Lee Masters, Edgar 198
 Lenisa, Maria Grazia 630
 Leonard, Jacques 634
 Leonardo da Vinci 433, 524
 Leoni, Leonetto 384
 Leopardi, Giacomo 167, 167n., 208, 215n., 267, 268n., 397, 398n., 425n., 430, 463, 464n., 476n., 478, 481, 485, 488-490, 494n., 525n., 538, 625
 Levi, Arrigo 627
 Levi, Primo 42n., 336n., 370, 374, 376, 378n., 391, 437n., 625, 631
 Linder, Erich 80-81, 83n.
 Lischi, Luciano 170n.
 Lisi, Cecilia 474n.
 Lisi, Giuseppe 354n., 474n.
 Lisi, Nicola 39n., 133n., 150n., 203n., 227n., 348n., 436, 437n., 468, 472, 474n., 485, 631
 Littlewood, Joan 147n.
 Litvin, Natascia 539, 541n.
 Livi, Grazia 453, 454n., 625, 631
 Livi, Livia 177n., 625
 Lloyd, Harold Clayton 442, 443n.
 Loewenthal, Lise 404
 Lombardi, Sara 129n., 157n., 621
 Luca, evangelista 77n., 273n., 308n.
 Lucarini Poggi, Paola 185n., 216n., 466n., 578, 582, 631
 Lucchese, Romeo 552n., 625
 Luisi, Luciano 86n.
 Lumbroso, Bruno 381, 383n., 384, 422n., 522, 523n., 525-526, 529, 551, 555, 557-558
 Lutero, Martin 342

- Luti, Andrea (pseudonimo di Margherita Guidacci) 78n., 147n., 168, 170n., 259n., 615
- Luti, Giorgio 115-116, 117n., 550n., 633
- Luzi, Mario 5n., 71n., 77n., 203n., 319n., 372n., 384, 411n., 437n., 474n., 479, 479n., 494n., 496n., 507n., 509n., 580, 581n., 585n., 625, 630-632
- Machiavelli, Niccolò 585
- Machiedo, Mladen 128n.-129n., 131n.-133n., 157n., 212n., 230n., 259n., 292n., 298n., 372n., 400n., 406n., 411n., 541n., 545n., 554n., 566n., 585n.
- Macri, Oreste 228n., 230n., 243n., 246n., 624, 632
- Madaus, Hans Joachim 625
- Maffeo, Pasquale 571, 572n., 621, 632
- Maffia, Dante 101n., 136n., 185n., 632
- Magherini, Graziella 575, 576n., 625
- Magnaschi, Pierluigi 431n.
- Magrelli, Valerio 549n., 552n.
- Magrini, Gigliola 315, 316n., 318
- Mai, Angelo 430
- Maiuri, Amedeo 238n., 625
- Mandrizzato, Enzo 124n., 166n., 364n., 623, 631
- Manghi Castagnoli, Alda 255n., 622
- Manelli, Giorgio 163n., 621
- Mann, Erika 437n., 625
- Mann, Thomas 435, 437n., 625
- Mansfield, Katherine 455n.
- Manzini, Maria 348n.
- Manzoni, Alessandro 64n., 625
- Mao Tse-Tung 512n., 618
- Maraini, Dacia 549n.
- Marazzi, Martino 83n., 632
- Marchi, Marco 58n., 102n., 116, 117n.-118n., 543n., 613, 621
- Marco, evangelista 77n.
- Margheri, Clotilde 5, 5n., 6, 6n., 33, 34n., 35, 36n., 37, 39n., 40, 42n., 44, 46-47, 49n., 51, 52n., 55, 75, 77n., 80, 83n., 85, 88, 90, 102n., 104, 106n., 113, 115-116, 117n., 121n., 127, 128n.-129n., 131, 137, 139n., 161, 162n.-163n., 205, 206n., 243, 251, 252n., 574n., 616, 618, 625, 629, 632
- Marotta, Gerardo 46, 49n., 77n.
- Marx, Karl 537n.
- Marziano Capella, Minneo Felice 609
- Masaccio (Tommaso di Ser Giovanni Guidi, detto) 524
- Matteo, evangelista 77n., 82n., 273n., 308n.
- Maupassant, Guy de 306n.
- Mauro, Walter 183, 621
- Mautort, Gerd de 212n., 624
- Mazzariol, Ferruccio 437n., 474n.
- Mazzoni, Bruno 263n., 629
- McCarthy, Mary 176, 177n., 625
- Melville, Hermann 199, 200n.
- Menarini, Piero 624
- Mendelssohn-Bartholdy, Felix Jacob Ludwig 492
- Menéndez y Pelayo, Marcelino 627
- Merini, Alda 448n.
- Merola, Nicola 117n., 613
- Meucci, Gian Paolo 21, 111n., 384, 386n., 625
- Michelozzo (Michelozzi di Bartolomeo, detto) 161
- Mila, Massimo 631
- Milani, Luigi Adriano 221, 221n.-222n.
- Milani, Lorenzo, don 221, 222n., 540, 625
- Milani, Renzo 301n., 444, 446n., 624
- Milella, Maria Giuditta 377n.
- Milosz, Czeslaw 336n., 406n.
- Minarelli, Natale 77n., 136n.
- Minissi Giannitrapani, Angela 21, 292n., 334
- Minore, Renato 185n.
- Mochi Sismondi, Irene 21, 137, 139n., 243, 243n., 246, 246n., 251, 252n., 309, 330, 353, 632

- Molière (Jean-Baptiste Poquelin) 551, 552n., 625
 Monet, Claude Oscar 392, 586
 Monnoye, Bernard de la 105n.
 Montale, Eugenio 77n., 118n., 319n., 384, 386n., 437n., 496n., 507n., 509n., 570, 625, 630
 Moravia, Alberto 76, 78n.
 Moro, Aldo 355
 Mussapi, Roberto 102n., 543, 543n., 613
 Mussini, Gianni 455n., 626
 Myslowicz, Jan 356n.

 Nardini, Bruno 8, 10-11, 18, 21, 25, 68, 70n., 72, 75, 77n., 89, 92n., 94, 96, 99, 102n., 116, 123, 130, 132n., 134-135, 136n., 137-138, 156, 162, 169, 170n., 181, 183, 262, 263n., 267, 272, 275, 279, 302, 332, 352, 361, 388, 430, 449, 527, 530, 532, 625
 Nardini, Nardino 203n.
 Negri, Ada 328n.
 Negri, Antonio 137, 139n.
 Niccolai, Giulia 132n.
 Nicora, Attilio, cardinale 64n., 628
 Ninci Meucci, Anna 21, 111n., 150n., 386n., 405, 540, 582
 Noferi, Adelia 203n., 547n.

 Oberlé, Jean 457n.
 O'Brien, Catherine 499, 500n., 614
 Oe, Kenzaburo 370, 372n.
 Olsoufieva, Maria 634
 Ojetti, Ugo 39n.
 Omaggio, Maria Rosaria 489, 491n.
 Omero 13, 160n., 165n., 172n., 202n., 480, 482n., 625
 Ortese, Anna Maria 348n., 632
 Ossola, Carlo 128n., 623
 Ottonello, Pier Paolo 180n., 624
 Ovidio Nasone, Publio 17, 120n., 227, 228n., 261, 468, 470n., 626
 Pacchiano, Giovanni 124n., 634
 Pagliai, Ugo 356n.
 Pagliarani, Elio 549n., 634
 Pagnanelli, Remo 479n., 490, 491n., 493, 632
 Palazzi, Renato 356n., 634
 Pampaloni, Geno 632
 Pancrazi, Pietro 54, 56n.
 Pansa, Francesca 416n., 613, 620
 Paoli, Roberto 581n., 628
 Paolo, santo 56n., 263n.
 Paolo Uccello (Paolo di Dono, detto) 524
 Papini, Giovanni 39n., 150n., 437n.
 Para, Jean-Baptiste 131n., 372n., 634
 Parigi, Pietro 148, 150n., 437n., 611
 Parronchi, Alessandro 358n., 437n., 474n., 632
 Pascoli, Giovanni 307, 308n., 462, 464n., 626
 Pasolini, Pier Paolo 229, 375n., 496n., 630
 Pasquali, Giorgio 184, 186n.
 Pasqualino, Fortunato 196, 198n., 223, 267, 567, 568n., 632
 Paz, Octavio 336n., 405
 Pazzi, Roberto 442n., 445, 446n., 632
 Pecora, Elio 319n.
 Penna, Sandro 75, 77n., 372n.
 Pento, Bortolo 217, 621
 Pepper, Stephen 529, 530n., 541n., 632
 Percoto, Caterina 455n.
 Perfahl, Irmgard B. 581n., 625
 Personè, Luigi Maria 474n., 628
 Pertini, Alessandro (Sandro) 289, 290n.
 Perugini, Paolo 515, 516n.
 Petrarca, Francesco 198n., 507n., 626
 Petrini, Giovanna 527
 Petrocchi, Giorgio 305n., 548, 549n., 550, 628
 Petroni, Guglielmo 101n., 629
 Petronio Arbitro 15, 236, 626
 Petrucciani, Mario 117n.
 Pfister, Anne 298n., 582
 Pfister, Gérard 12n., 23, 23n., 211, 212n., 255, 255n., 297, 298n.,

- 300, 470n., 511, 548, 578, 579n.,
582, 583n., 586-587, 587n., 613-
614, 618
- Pianezzola, Emilio 626
- Piccioni, Leone 185n., 203n., 386n.,
447, 448n., 474n., 550n., 628
- Pieracci Harwell, Margherita 525n.,
584
- Piero della Francesca 524
- Piersanti, Umberto 117n., 613
- Pigni Maccia, Lucia 459n., 623
- Pinna, Antonio 45n., 74n., 108,
110n., 116, 179, 223, 280, 298, 307,
349, 357, 359-361, 363, 368, 419,
450, 465, 492-493, 506, 509, 513,
522, 536, 557, 567
- Pinna, Elisa 29, 45n., 74n., 108, 110n.,
116, 135, 151, 159, 179, 180n., 219,
223, 233, 280, 293, 298, 300, 307,
310, 334, 337, 340, 344, 345n., 352-
353, 358, 368, 374, 376-377, 381,
384, 385n., 387-389, 391, 405, 412,
413n., 414, 417, 419, 421, 422n.,
425, 429-430, 435, 449, 456, 458,
462, 464n., 468, 492-493, 495,
508, 513, 522, 523n., 527, 528n.,
529, 531-532, 535, 540, 542-544,
546-547, 555, 559, 561, 563, 565,
569-570, 573, 582, 628, 633
- Pinna, Lorenzo 29, 41n., 45n., 70n.,
74n., 107-108, 110n., 115-116, 119,
128, 128n.-129n., 135, 138, 141,
142n., 143, 145, 146n., 149, 151,
153n., 158, 159, 161, 164, 167-169,
170n., 181, 199, 208, 214, 217, 219,
223, 231, 233, 236-237, 241-242,
242n., 244, 245n., 247, 248n., 250,
252n., 253-255, 257-258, 261-262,
264, 267, 271, 274, 277, 280, 288-
289, 293, 293n., 294, 296-297, 300,
301n., 302, 305, 306n., 307, 309,
310, 311n., 312, 315, 316n., 318,
320, 322, 323n., 324, 326, 340,
341n., 344, 345n., 353, 357, 360,
362, 364-365, 368, 369n., 379, 381,
382, 383n., 385, 391, 412, 414, 418-
419, 421, 423-424, 430, 431n., 432,
444, 448-449, 493, 496-497, 506,
508, 513, 515, 516n., 520, 522, 524,
555, 560n., 561, 626, 633
- Pinna, Luca 41n., 102n., 193n.,
195n., 223
- Pinochet Ugarte, Augusto 105n.
- Pisistrato 134, 136n.
- Piré, Luciana 455n., 627
- Pitagora 123, 144, 151, 159, 164,
170n., 172n., 217, 231, 232n.,
237n., 454
- Platone 85, 177n., 410, 626
- Poggioli, Renato 117n.
- Policrate 151, 164
- Polito, Piero 150n., 406n., 550n.
- Pollazzi, Pilade 218n.
- Pomilio, Mario 348n.
- Ponge, Francis 336n.
- Popieluszko, Jerzy, don 355
- Portale, Rosario 537n., 618, 633
- Pound, Ezra 55, 56n., 91n., 374,
375n., 619-620
- Pozzi, Antonia 328n.
- Praillet, Arthur 611
- Prandi, Stefano 128n., 623
- Prellwitz, Norbert von 476n., 624
- Prezzolini, Giuseppe 45n.
- Prisco, Michele 77n., 127, 128n., 131,
133n., 348n., 633
- Quarenghi, Paola 343n., 623
- Quasimodo, Salvatore 56n., 109n.,
619, 633
- Quintavalle, Maria Pia 448n., 613
- Rabatti, Ilaria 4n., 33n., 38n., 74n.,
77n., 131n., 611n., 615
- Raboni, Giovanni 319n.
- Rachewiltz, Mary de 631
- Radhakrishnan, Sarvepalli 459n.,
623
- Rafanelli, Fabrizio 203n.,
- Raffo, Silvio 185n., 438, 440n., 623,
630

- Rajna, Pio 186n.
 Rak, Michele 319n.
 Ramat, Silvio 633
 Ramella Bagneri, Giovanni 162, 163n.
 Ramous, Mario 120n., 626
 Rampoldi, Guido 265n., 634
 Rebellato, Bino 576n.
 Rebora, Clemente 24n., 196, 197n.-198n., 219, 221, 222n., 453, 455n., 626, 633
 Renard, Philippe 71n., 372n., 400n., 411, 411n., 626, 629
 Reni, Guido 430, 431n., 529, 530n., 538, 541n.
 Renoir, Pierre-Auguste 414, 418, 586
 Rèpaci, Leonida 101n.
 Ricci, Francesco 105n.
 Ricciardelli, Antonio, don 474n.
 Ridpath, Ian 326, 328n., 626
 Rigobello, Armando 549n.
 Rigoni, Mario Andrea 425n., 625
 Rilke, Rainer Maria 269, 425, 507n., 626
 Rinaldi, Marcella 255n., 622
 Rippo, Vincenzo Maria 394, 395n., 397, 398n., 626, 633
 Risi, Nelo 374, 375n., 509n., 543n., 627, 630-631, 633
 Riviello, Vito 549n.,
 Rivoire, Mario 177n., 625
 Rodari, Anna Maria 622
 Rolland, Romain 496n.
 Romagnoli, Fernanda 36n.
 Ronconi, Federico 358n., 623
 Rosai, Ottone 437n.
 Rosito, Leonardo 20, 20n., 245n., 247, 253, 253n., 611
 Rosito, Massimiliano Giuseppe, padre 20, 244, 245n., 246, 267
 Rosselli, Amelia 448n., 549n.
 Rossetti, Roberto 265n.
 Rossi, Aldo 633
 Rossi, Luca Carlo 78n., 622
 Rosso, Corrado 623
 Rota, Frida 185n.
 Rubinstein, Henri 109n., 117n., 122-123, 182n., 626
 Rudolf, Anthony (Tony) 23n., 435, 437n., 445, 631, 633
 Ruffilli, Paolo 167n., 566, 566n., 625, 633
 Ruggeri, Cosimo 302, 610,
 Russell, Rinaldina 380n., 621
 Saba, Umberto 54, 56n., 58n., 98, 98n., 102n., 445, 615
 Saffo 444, 509n.
 Sala, Alberico 543n., 633
 Salinas, Pedro 139n.
 Salo, Vello, padre 305, 306n., 309, 618
 Salsa, Carlo 101n.
 Samonà, Carmelo 380n., 627
 Sanguineti, Edoardo 101n., 136n., 549n., 633
 Sansa, Adriano 185n.
 Sansone, Giuseppe Edoardo 117n.
 Santi, Piero 77n.
 Santoliquido, Anna 4n., 36n., 442n., 618
 Sanvitale, Francesca 550n.
 Sapegno, Natalino 5n., 75, 77n., 88, 104, 120, 121n., 127, 128n., 131, 133n., 629, 633
 Savi, Alberto 352, 354n., 526, 528n., 530, 532, 618
 Savi, Anna 354n. 437n.
 Savi, Bruno 354n.
 Savi, Maria 354n. 437n.
 Saviane, Giorgio 76, 78n., 633
 Savino, Ezio 375n., 628
 Sbarbaro, Camillo 381-382, 383n.
 Scalfaro, Oscar Luigi 304, 305n.
 Scheiwiller, Silvano 631
 Scheiwiller, Vanni 455n., 626
 Schiller, Friedrich 57, 59n.
 Schliemann, Heinrich 16n., 159
 Schubert, Franz Peter 89, 91n.
 Schuré, Edoardo 236, 237n., 626
 Sconocchia, Sergio 476n., 631

- Seetzen, Ulrich Jasper 597-598
 Segalen, Victor 469n., 626
 Seghers, Pierre 512n., 626
 Segre, Cesare 56n., 78n., 133n., 622, 624
 Segre Consigli, Maria 133n., 622
 Seidl, Heinrich 156, 157n., 434n.
 Sellitti, Gabriele 185n.
 Sereni, Vittorio 71n., 372n., 491n., 496n.
 Sesti, Italo Carlo 218n.
 Severino, Emanuele 375n., 633
 Sgattoni, Gianmaria 185n.
 Shakespeare, William 43, 74n., 157n., 584, 627
 Shelley, Percy Byshee 538, 541n., 627
 Schuré, Edoardo 236, 237n., 626
 Škvorecký, Josef 336n.
 Siciliano, Biagio 377n.
 Silesius, Angelus (Joannes Schef-
 fler) 298n.
 Silone, Ignazio 525n.
 Silvagni, Cesare 457n.
 Simeone, Bernard 23, 23n., 71n., 255, 255n., 297, 298n., 300, 371n.-372n., 400n., 411, 411n., 419, 614, 633-634
 Sina, Mario 248n., 623
 Sitwell, Edith 26, 563, 564n., 619
 Smith, John 144-145
Smith Brindle, Reginald 520, 521n.
 Sobrino, Gabriella 101n., 629
 Socrate 166n., 176, 177n., 578
 Socrate, Mario 581n., 634
 Sofocle 374, 375n., 627
 Solmi, Sergio 124n., 633-634
 Solonovič, Evgenij 506, 507n.
 Sorice, Michele 541n., 634
 Soyinka, Wole 370, 372n.
 Spagnoletti, Giacinto 5n., 16n., 48n., 67n., 78n., 150n., 234n., 319n., 616, 629
 Spatola, Adriano 132n.
 Spaziani, Maria Luisa 318, 319n., 326-327, 328n., 499, 549n., 553, 554n., 634
 Spender, Stephen 535, 537n., 539, 541n.
 Spinette, Alberte 634
 Spinucci, Ida, suor 124n., 254-255, 258, 266, 300, 337
 Stalin, Josif Vissarionovič 105n., 581n.
 Stefani, Luigina 629
 Stendhal (Henri Beyle) 541n.
 Stevens, Wallace 91n.
 Stirpe, Mario 555, 556n., 557-558
 Sullivan, Kathryn 291n.
 Swann, Brian 437n., 631
 Swift, Jonathan 454, 455n., 627
 Taffon, Giorgio 383n., 627
 Tao Huang Ming 511, 512n., 619
 Tarozi, Bianca 132n.
 Tarquinio il Superbo 188, 275
 Tassoni, Luigi 627
 Tecchi, Bonaventura 348n.
 Terzaghi, Nicola 235n., 626
 Testaferrata, Luigi 356n., 634
 Thomas, Dylan 535, 537n.
 Thulin, Carl 222n.
 Tirion, Wil 326, 328n., 626
 Todhunter, John 627
 Traina, Alfonso 124n., 623
 Traverso, Leone 269n., 615, 626
 Treichel, Hans-Ulrich 623
 Treitel, Renata 336n., 380n., 389, 392, 454, 455n., 613-614, 621
 Trombadori, Antonello 630
 Tu Fu 511, 512n., 619
 Tuglas, Friedebert 20n., 305, 306n., 309, 311n.
 Tulli, Wladimiro 259n., 275
 Tumiatì, Corrado 56n.
 Turgenev, Ivan Sergeevič 306n.
 Twain, Mark 91n.
 Uceda, Julia 631
 Uffreduzzi, Marcella 4n., 64n., 406n., 617, 627
 Ughetto, André 301n., 624

- Ulivi, Ferruccio 474n., 628
 Ungaretti, Giuseppe 39n., 56n., 185n.,
 336n., 448n., 496n., 507n., 619
 Valduga, Patrizia 448n.
 Valéry, Paul 37, 39n., 114n., 217, 246,
 246n., 627
 Vallese, Gloria 632
 Vallora, Marco 622
 Valverde, José María 578, 579n., 634
 Valvo, Alberto 378n.
 Van Gogh, Vincent 392
 Vannucci, Marcello 162n.-163n., 628
 Vega Carpio, Félix Lope de 379,
 381, 627
 Veraldi, Attilio 625
 Verdino, Stefano 509n., 630
 Verdone, Mario 168, 170n.
Verrocchio (Andrea di Michele di
 Francesco di Cione, detto il) 363
 Vicinelli, Augusto 308n., 626
 Vigliani, Ada 623
 Vignolo, Mino 136n., 634
 Villa, Carlo 319n.
 Viola, Enzo 222n., 627
 Virgilio Marone, Publio 15, 207,
 234n., 627
 Vivaldi, Cesare 170n., 615
 Vivaldi, Tieste 185n.
 Vizzari, Giovanna 215n., 617
 Voznesenskij, Andrej Andreevič 580,
 581n., 634
 Wagner, Richard 492, 494n., 627
 Walter, Bruno 436, 437n.
 Wanscher, Wilhelm 211n., 213,
 214n.-215n., 218n., 336n., 596,
 609-610
 Wasilewska, Wanda 170n., 615
 Weber, Franz 460, 461n.
 Weil, Simone 328n., 525n.
 Wilde, Oscar 70n., 619
 Wiligelmo 476n.
 Woolf, Virginia 455n.
 Wojtyła, Karol (papa Giovanni Paolo
 II) 105n., 280, 281n., 290n., 305n.,
 320, 355-356, 447, 619
 Wrześcińska, Barbara 356n.
 Yeats, William Butler 269n., 535,
 537n., 615
 Yourcenar, Marguerite 405
 Zaccuri, Alessandro 630
 Zagato, Franco 447, 448n.
 Zani, Valerio e Vittorio 437n.
 Zannelli, Giannino 612
 Zanussi, Krzysztof 355-356, 356n.,
 Zanzotto, Andrea 5n., 42n., 116,
 118n., 216n., 372n., 624
 Zavattini, Cesare 532, 533n., 627, 634
 Zeichen, Valentino 549n., 564, 564n.,
 634
 Zolla, Élemire 252n., 617
 Zorzetti, Nevio 568n., 623

Opere pubblicate

*I titoli qui elencati sono stati proposti alla Firenze University Press dal
Coordinamento editoriale del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Comparate
e prodotti dal suo Laboratorio editoriale Open Access*

Volumi

- Stefania Pavan, *Lezioni di poesia. Iosif Brodskij e la cultura classica: il mito, la letteratura, la filosofia*, 2006 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 1)
- Rita Svandrik (a cura), *Elfriede Jelinek. Una prosa altra, un altro teatro*, 2008 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 2)
- Ornella De Zordo (a cura), *Saggi di anglistica e americanistica. Temi e prospettive di ricerca*, 2008 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 66)
- Fiorenzo Fantaccini, *W.B. Yeats e la cultura italiana*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 3)
- Arianna Antonielli, *William Blake e William Butler Yeats. Sistemi simbolici e costruzioni poetiche*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 4)
- Marco Di Manno, *Tra sensi e spirito. La concezione della musica e la rappresentazione del musicista nella letteratura tedesca alle soglie del Romanticismo*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 5)
- Maria Chiara Mocali, *Testo. Dialogo. Traduzione. Per una analisi del tedesco tra codici e varietà*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 6)
- Ornella De Zordo (a cura), *Saggi di anglistica e americanistica. Ricerche in corso*, 2009 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 95)
- Stefania Pavan (a cura), *Gli anni Sessanta a Leningrado. Luci e ombre di una Belle Époque*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 7)
- Roberta Carnevale, *Il corpo nell'opera di Georg Büchner. Büchner e i filosofi materialisti dell'Illuminismo francese*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 8)
- Mario Materassi, *Go Southwest, Old Man. Note di un viaggio letterario, e non*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 9)
- Ornella De Zordo, Fiorenzo Fantaccini, *altri canoni / canoni altri. pluralismo e studi letterari*, 2011 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 10)
- Claudia Vitale, *Das literarische Gesicht im Werk Heinrich von Kleists und Franz Kafkas*, 2011 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 11)
- Mattia Di Taranto, *L'arte del libro in Germania fra Otto e Novecento: Editoria bibliofila, arti figurative e avanguardia letteraria negli anni della Jahrhundertwende*, 2011 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 12)
- Vania Fattorini (a cura di), *Caroline Schlegel-Schelling: «Ero seduta qui a scrivere». Lettere*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 13)
- Anne Tamm, *Scalar Verb Classes. Scalarity, Thematic Roles, and Arguments in the Estonian Aspectual Lexicon*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 14)
- Beatrice Tóttösy (a cura), *Fonti di Weltliteratur. Ungheria, 2012* (Strumenti per la didattica e la ricerca; 143)
- Beatrice Tóttösy, *Ungheria 1945-2002. La dimensione letteraria*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 15)
- Diana Battisti, *Estetica della dissonanza e filosofia del doppio: Carlo Dossi e Jean Paul*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 16)
- Fiorenzo Fantaccini, Ornella De Zordo (a cura), *Saggi di anglistica e americanistica. Percorsi di ricerca*, 2012 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 144)
- Martha L. Canfield (a cura di), *Perù frontiera del mondo. Eielson e Vargas Llosa: dalle radici all'impegno cosmopolita = Perú frontera del mundo. Eielson y Vargas Llosa: de las raíces al compromiso cosmopolita*, 2013 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 17)

Gaetano Prampolini, Annamaria Pinazzi (edited by), *The Shade of the Saguaro / La sombra del saguaro. Essays on the Literary Cultures of the American Southwest / Ensayos sobre las culturas literarias del suroeste norteamericano*, 2013 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 18)

Ioana Both, Ayşe Saraçgil, Angela Tarantino (a cura di), *Storia, identità e canoni letterari*, 2013 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 152)

Valentina Vannucci, *Lecture anti-canoniche della biofiction, dentro e fuori la metafinzione. Il mondo 'possibile' di Mab's Daughters*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 19)

Serena Alcione, *Wackenroder e Reichardt: musica e letteratura nel primo Romanticismo tedesco*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 20)

Riviste

«Journal of Early Modern Studies», ISSN: 2279-7149

«Studi Irlandesi. A Journal of Irish Studies», ISSN: 2239-3978

«LEA – Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente», ISSN: 1824-484X